

Università degli Studi di Napoli Federico II
Dottorato di ricerca in Filologia moderna
Coordinatore: Prof. Costanzo Di Girolamo

Tesi di dottorato
Ciclo XXVI

**Gli usi linguistici delle Prammatiche sanzioni
del Vicereame spagnolo di Napoli**

Candidata: Dott.ssa Maria Marra
Tutore: Prof. Nicola De Blasi



Napoli 2015

STAMPATO NEL MESE DI MARZO 2015

Indice

CAPITOLO PRIMO

Le prammatiche sanzioni.....	p. 1
I.1. Cosa sono le Prammatiche sanzioni.....	p. 1
I.1.1. Il sistema polisinodiale dell'Impero di Spagna.....	p. 7
I.1.2. Rapporto della monarchia spagnola con Napoli.....	p. 9
I.2. Storia editoriale.....	p. 13
I.2.1. La collezione Giustiniani.....	p. 15
I.3. Prospettive storico-linguistiche nello studio delle prammatiche.....	p. 16
I.4. Architettura delle prammatiche.....	p. 19
I.5. Varietà della lingua nelle prammatiche.....	p. 51
I.5.1. Latinismi.....	p. 72
I.5.2. Forme dell'italiano antico.....	p. 74
I.5.3. Localismi.....	p. 84
I.5.4. Ispanismi.....	p. 90

CAPITOLO SECONDO

Criteri di scelta e analisi del corpus.....	p. 95
II.1. Le rubriche come sezioni tematiche.....	p. 97
II.1.1. <i>De aleatoribus, et lusoribus</i>	p. 97
II.1.2. <i>Lex bacchanalium</i>	p. 98
II.1.3. <i>Festorum dierum, observatio imperatur: Festi dies, in quibus operæ fabriles permittuntur</i>	p. 98
II.1.4. <i>Edictum ad festos dies suburbiorum</i>	p. 99
II.1.5. <i>Ne quid in loco publico fiat</i>	p. 99
II.1.6. <i>De exulibus</i>	p. 100
II.1.7. <i>Ne quid in stagno publico fiat</i>	p. 101
II.1.8. <i>De aquis, et aquaeductibus</i>	p. 101
II.1.9. <i>De aeris salubritate</i>	p. 101

II.1.10. <i>De officio deputationis pro sanitate tuenda, quemadmodum pestilentiae provideatur, ac in ejus suspitione caveatur: et de salubritate aeris</i>	p. 101
II.1.11. <i>De ripa munienda</i>	p. 102
II.1.12. <i>Interdictum ne in suburbio plagae fiant olitoria</i>	p. 103
II.1.13. <i>De bruchis</i>	p. 103
II.1.14. <i>De bestiis vaccinis, seu bobus non mactandis</i>	p. 103
II.1.15. <i>De ædificiis prohibitis et de interdicto sublato</i>	p. 104
II.1.16. <i>Collegio de tabulariorum</i>	p. 104
II.1.17. <i>De magistris artium, seu artificibus</i>	p. 104
II.1.18. <i>De crystallo facienda, et privilegiis artificii concessis</i>	p. 105
II.1.19. <i>De pistoribus</i>	p. 105
II.1.20. <i>De pharmacopolis et aromataris</i>	p. 106
II.1.21. <i>Edictum tabaccarium</i>	p. 107
II.1.22. <i>Serificium</i>	p. 107
II.1.23. <i>Lex sumptuaria</i>	p. 107
II.1.24. <i>De armis</i>	p. 108
II.1.25. <i>De ictu scopictae, seu sclopeti</i>	p. 108
II.1.26. <i>De nautis, et portubus</i>	p. 109
II.1.27. <i>De officio consulatus maris, et terrae et his, quae suo magistratui incumbunt</i>	p. 109
II.1.28. <i>De piscatu coraliorum</i>	p. 109
II.1.29. <i>Interdictum in piscatores</i>	p. 110
II.1.30. <i>Interdictum regnicolis ne exteris vexillis in mari utantur</i>	p. 110
II.1.31. <i>Fædus regium, et Othomanum</i>	p. 111
II.1.32. <i>Fædus regium et punicum percussum anno MDCCXXVI</i>	p. 111
II.1.33. <i>De extractione, sev exportatione animalium, auri, argenti, et aliorum prohibita</i>	p. 112
II.1.34. <i>De emptione, et venditione</i>	p. 112
II.1.35. <i>De Annona Civitatis Neapolis, et Regni</i>	p. 112
II.1.36. <i>Annonariæ urbanae leges</i>	p. 113
II.1.37. <i>De vectigalibus, et gabellis, earum regimine, et aliis</i>	p. 113
II.1.38. <i>Forma censualis, et capitationis, sive de catastis</i>	p. 113
II.1.39. <i>De monetis et illas falsificantibus, et de prohibita arte chymica, et argentaria sine licentia</i>	p. 114
II.1.40. <i>De Visitatore generali, et visitatione Regia Tribunalium, et Officialium omnium Regni</i>	p. 115

II.1.41. <i>De Bancis, eorumque administratione</i>	p. 115
II.1.42. <i>De vinculis seu conditionibus in Contractu, vel Testamento appositis, quomodo amovendis</i>	p. 115
II.1.43. <i>De Legatis Piis</i>	p. 116
II.1.44. <i>De feudis</i>	p. 116
II.1.45. <i>De baronibus, et eorum officio</i>	p. 117
II.1.46. <i>De commissariis et exequutoribus</i>	p. 117
II.1.47. <i>De officio procuratoris Cæsaris, seu Camerae Summariae, & his, quæ ipsi Tribunali incumbunt</i>	p. 118
II.1.48. <i>De Regimine studiorum civitatis Neapolis, et Regni, et de regali academia</i>	p. 119

CAPITOLO TERZO

Glossario del lessico delle prammatiche.....	p. 121
III.1. Ragioni di un glossario.....	p. 121
III.2. Organizzazione tematica del corpus.....	p. 123
III.2.1. Lessico ludico.....	p. 124
III.2.2. Lessico giuridico-economico.....	p. 127
III.2.3. Lessico delle arti e dei mestieri.....	p. 129
III.2.4. Lessico dei tessuti e degli ornamenti.....	p. 130
III.2.5. Lessico marinaresco.....	p. 132
III.2.6. Lessico merceologico.....	p. 133
III.2.7. Lessico di altri ambiti.....	p. 135
III.3. Approfondimenti di alcune indagini lessicali.....	p. 135
III.3.1. Corriòla.....	p. 135
III.3.1.1. Citazioni.....	p. 140
III.3.1.2. Conclusioni I.....	p. 143
III.3.1.3. Uno sguardo antropologico.....	p. 143
III.3.1.3.1. Anticipazioni storiche della festa di San Giovanni.....	p. 144
III.3.1.3.2. I rituali divinatori.....	p. 145
III.3.1.4. Conclusioni II.....	p. 147
III.3.2. Paris y pinta.....	p. 148
III.3.2.1. Alcune analisi.....	p. 149
III.3.2.2. Approfondimenti.....	p. 152
III.3.2.3. Citazioni.....	p. 155

III.3.2.4. Conclusioni sintetiche.....	p. 157
III.3.2.5. Paris y pinta nella letteratura.....	p. 157
III.3.3. Rosciato.....	p. 161
III.3.3.1. Ipotesi etimologiche.....	p. 164
III.3.3.1.1. <i>rōs, rōris</i>	p. 164
III.3.3.1.2. <i>rōta, -ae</i>	p. 166
III.3.3.1.3. <i>russēus; rōsātus; purpūrēus</i>	p. 168
III.3.4. Arrucate, cercielli, sciorche: le ciapparìe.....	p. 170
III.3.4.1. Ciapparìa.....	p. 170
III.3.4.2. Cerciello.....	p. 172
III.3.4.3. Arrucata.....	p. 174
III.3.4.4. Sciorca.....	p. 174
III.4. Guida alla lettura del glossario.....	p. 177
III.4.1. Macrostruttura del glossario e organizzazione del corpus.....	p. 177
III.4.2. Costruzione della scheda.....	p. 177
III.4.2.1. Lemmatizzazione.....	p. 178
III.4.2.2. Categoria grammaticale.....	p. 182
III.4.2.3. Definizione.....	p. 183
III.4.2.4. Citazioni dalle prammatiche.....	p. 185
III.4.2.5. Criteri di citazioni dallo spoglio delle fonti lessicografiche.....	p. 187
III.4.2.6. Locuzioni.....	p. 188
III.4.2.7. Derivati e composti.....	p. 190
III.4.2.8. Sinonimi e varianti.....	p. 191
III.4.2.8.1. Varianti castigliane.....	p. 197
III.4.2.9. Commento.....	p. 198
III.4.2.9.1. Indicazioni etimologiche.....	p. 199
III.4.2.9.2. Commento linguistico.....	p. 201
III.4.2.10. Rimandi intertestuali.....	p. 201
III.4.3. Breve descrizione delle principali fonti di spoglio lessicografiche.....	p. 203
III.4.4. Abbreviazioni delle principali fonti di spoglio.....	p. 210
III.4.5. Scheda riassuntiva dei simboli e delle abbreviazioni.....	p. 212
III.5. Glossario.....	p. 219
<i>Lessico ludico</i>	p. 219
<i>Lessico giuridico-economico</i>	p. 297
<i>Lessico delle arti e dei mestieri</i>	p. 373

<i>Lessico dei tessuti e degli ornamenti</i>	p. 428
<i>Lessico marinaresco</i>	p. 515
<i>Lessico merceologico</i>	p. 545
<i>Lessico di altri ambiti</i>	p. 582
III.6. Indici.....	p. 593
III.6.1. Indice ragionato dei lemmi per argomento.....	p. 593
III.6.2. Indice alfabetico dei lemmi.	p. 622

APPENDICE DI TESTI

Le prammatiche sulla pesca del corallo.....	p. 653
---	--------

a. Criteri di trascrizione.....	p. 653
b. Trascrizione della rubrica <i>De piscatu coraliorum</i>	p. 654

BIBLIOGRAFIA.....	p. 693
<i>Fonti</i>	p. 693
<i>Dizionari, enciclopedie e corpora</i>	p. 694
<i>Studi e testi</i>	p. 700

SITOGRAFIA.....	p. 714
-----------------	--------

L'histoire de chaque langue est l'histoire des peuples qui l'ont parlée ou qui la parlent, et l'histoire des langues est l'histoire de l'esprit humain
(Leopardi, G. Zibaldone, 31 luglio, di' di S. Ignazio Loiola, 1822)

Un dictionnaire sans citations est un squelette
(Voltaire, Lettre LXII à M. Charles Pinot Duclos, 11 août 1760)

CAPITOLO PRIMO

Le prammatiche sanzioni.

I.1. Cosa sono le Prammatiche sanzioni.

La prammatica sanzione (*pragmatica sanctio*) nel Basso Impero Romano (dal V sec. d.C. in poi) è una costituzione imperiale la cui efficacia si pone tra gli editti o le leggi generali, aventi lo scopo di regolare in modo definitivo determinate relazioni giuridiche, e i rescritti, che, al contrario, fissano le linee per la risoluzione di un caso particolare.

Così le edizioni informatiche di documenti storico-giuridici riportano la definizione di questo particolare tipo di testo normativo (rapporto tecnico a cura di Badii 2003, pp. 4-5). Ancora, dall'*Enciclopedia legale* compilata a cura di Francesco Foramiti (1838-1839, IV, s.v.):

PRAMMATICA sanzione. Questa espressione è tolta dal codice giustiniano, in cui i rescritti imperiali concernenti il governo delle provincie sono chiamati *formole prammatiche*, o *prammatiche-sanzioni*. Viene dal latino *sanctio* e da una parola greca che significa *affare*; e viene impiegata per esprimere i regolamenti intorno agli oggetti più importanti dell'amministrazione civile ed ecclesiastica, soprattutto quando sono stati deliberati nell'assemblee della nazione e col parere de' giureconsulti¹

Le prammatiche o *prammatiche sanzioni* (dizione ricalcata sul sintagma latino che si è riaffermata non prima del XVIII sec., stando alle fonti reperite), condividono la medesima natura del *rescritto* per lo stile di scrittura e per il fatto di costituire una risposta del principe ai desideri e alle suppliche sottopostegli da un'intera Università, da una provincia, da una città, da un municipio, da un collegio, direttamente o per tramite di magistrati. *Rescritti* possono essere anche le *annotazioni* (se la risposta viene indirizzata direttamente a privati) o le *lettere* (se ci si rivolge ai soli magistrati) (cfr. Heinecke ed. 1835, pp. 50-51).

¹ Cfr. anche ed. Moretti 1995-1997 s.v. e Merlin 1834-1842 s.v.

È a partire dagli aragonesi che si riutilizza il termine di *prammatica* (prelevata dal mondo del diritto romano) per tutte quelle norme legislative emanate direttamente dal sovrano. Sotto il regno di Alfonso le prammatiche tornano ad essere degli atti di governo, restando tali durante tutto il regno spagnolo e parte del breve regno austriaco. Questi dispositivi normativi, espressione della volontà del re o del viceré, sono elaborati come provvedimenti di casi eccezionali: redatte come lettere, non prevedono complesse modalità di pubblicazione, ciò che ne ha assicurato, sin dall'intervento della stampa, una rapida circolazione. Tra vari altri atti amministrativi quali *consulte*, *carte*, *biglietti*, solo a volte l'essenza di questi testi assurge a testo normativo diventando il corpo del testo di una prammatica, o innestandosi come in una citazione. Va inoltre tenuto in considerazione che lo stile e la stesura delle prammatiche può lievemente variare a seconda del tipo di atto a cui appartiene (per approfondimenti cfr. *infra* I.4. Architettura delle prammatiche).

Chi scrive le prammatiche? Chi argomenta i contenuti? Chi ne discute l'approvazione?

Un gruppo di politici vicini al monarca, consiglieri che risiedono a palazzo, prendono in analisi i temi e le problematiche a loro sottoposte e ne discutono in presenza del viceré. Tra costoro, quelli che hanno un maggior potere sono i reggenti della Cancelleria (*regii consiliari* o *nobili di spada*), che è la magistratura più influente². Non è da escludere, comunque, che anche i

² La Cancelleria si sovrappone a Napoli all'organo del Consiglio Collaterale. Questo, appunto, è formato da reggenti della cancelleria, i *nobili di spada*, e dai *togati*, di estrazione sociale più bassa. Questi ultimi, studiosi del diritto che sono generalmente avvocati o lettori nello studio, possono avere la fortuna durante la loro carriera di essere nominati dalla magistratura ed acquisire cariche alte al Collaterale, anche a fini legislativi. Pare che la creazione del Collaterale sia conseguenza della prassi politica attuata da Ferdinando il Cattolico (1504-1516) nel Regno di Napoli (programmato per accentuare l'affermazione della sovranità e ridimensionare i poteri particolari, soprattutto di quello feudale). Tra il 1507 e il 1508 le nomine dei reggenti rispondono a criteri di rotazione delle cariche e si manifesta il ritorno alla tradizionale prassi plurinazionale, messa in atto da Ferdinando. Sulle personalità del siciliano Montalto e del catalano de Coll si innesca e si dirama la trama della documentazione che interessa l'attività svolta nel Consiglio del Re dai due reggenti di Cancelleria. Essi si alternano nella vidimazione delle carte prodotte dalla Cancelleria del viceré oppure entrambi sottoscrivono gli atti con la formula *vidit regens*. Questo è il progetto politico del Cattolico con la quale comincia a delinearsi la *Res publica* dei togati, e la volontà di attuare, con l'ausilio di personalità di fiducia esperte di diritto, una formalizzazione giuridica in ogni suo stato (i consiglieri quattrocenteschi sono probabilmente degli umanisti, non esperti né formati nella giurisprudenza). A supporto della creazione del Collaterale nel 1507 ad opera del re Ferdinando vi sarebbe il racconto del cronista spagnolo Çurita relativamente alla visita del Cattolico a Napoli: descrive il consiglio napoletano all'interno del quale si muovono personalità fluttuanti, con attività politico-amministrative in un'istituzione consiliare, che svolgono ruoli *a latere* (da cui probabilmente il nome *Collaterale*) del viceré come aiutanti, e che una corrente storiografica avrebbe inteso

segretari ad essi subalterni, i togati (detti anche *togati di cappa lunga*) potessero acquisire cariche elevate ed entrare a far parte di magistrature importanti. Sotto il regno di Filippo III (1598-1621), inoltre, subentra una nuova influente figura molto vicina al re, il *valido*³ che potrebbe avere avuto peso decisivo nella formulazione delle prammatiche: considerato il “migliore amico del re”, può far parte del potere legislativo e ottenere deleghe per firmare le prammatiche in luogo del sovrano stesso. Nel vicereame di Napoli, il potere del Consiglio Collaterale è elevato al punto che le prammatiche emanate direttamente dal viceré hanno valore e possono essere approvate solo previo il suo parere, mentre non è necessaria la partecipazione del Parlamento o dei Sedili⁴. A questo punto è chiaro che il luogo in cui avviene la scrittura sia la cancelleria stessa: i cancellieri registrano le prammatiche che vengono poi firmate dal viceré. Per quanto riguarda scrivani e notai, costoro si occupano di riportare per iscritto quanto sanzionato in Consiglio. Le cancellerie sono ospitate in città nevralgiche del regno: una di queste è ubicata a Napoli. Da tali uffici si diramano i vari canali della comunicazione amministrativa che mettono in collegamento il capoluogo con la periferia, le diverse corti d’Italia e l’estero. La spedizione fisica dei testi ha al suo servizio un gruppo di ambasciatori, latori di lettere reali, che a volte vengono perfino ostacolati se non si vuole che un tipo di risposta o documento venga recapitato (cfr. Villari 1967, p. 17)⁵. Tutto ciò implica necessariamente un lasso di tempo considerevole affinché le prammatiche vengano visionate, approvate, restituite con il responso; altro tempo deve passare, comunque, dalla pubblicazione alla concreta messa in atto dell’ordinanza. Le prammatiche vengono pubblicate sotto forma di fogli volanti e manifesti, affissi nelle principali piazze della città, in quanto si deve assicurare una comunicazione e diffusione rapida e tempestiva.

I temi analizzati dalle prammatiche sono di diversa natura: dalle disposizioni dell’organizzazione amministrativa di una provincia o di un

essere la prima indiretta citazione della presenza del Collaterale (cfr. Sicilia 2010, pp. 109-110). Il Cernigliaro riporta che Sigismondo de Loffredo viene nominato reggente di Collaterale facendo coincidere la Cancelleria con il Collaterale (*apud ibid.*)

³ Elliot e Brockliss 1999. Se ne parla più avanti in I.1.1. Il sistema polisindiale dell’Impero di Spagna.

⁴ Esiste comunque un numero limitato di prammatiche emanate dai viceré senza ingerenza di consultori, ossia lettere dirette ai magistrati governativi e volte a richiamare l’attenzione sopra un fatto specifico e isolato.

⁵ Un esempio concreto è riportato *infra* in I.1.2. Rapporto della monarchia spagnola con Napoli. Il viceré a Napoli spesso lamenta gli intralci burocratici e i vari inconvenienti dettati da situazioni così complesse (Villari 1967, p. 18).

pubblico servizio, al servizio annorario o daziario, alla lotta al contrabbando, alla tutela delle zone di caccia, ecc. Le pene riportate per chi non rispetti la nuova disposizione normativa aumentano in proporzione al numero di volte che si commette la stessa infrazione: possono essere di tipo monetario, prevedere l'esilio o, nei reati più gravi, comportare punizioni corporee. Secondo Galasso (1994, p. 215) tra i problemi più diffusi e annoverati nel vicereame spagnolo vi sono gli sprechi e il lusso della corte, i disordini, i disguidi, i ritardi sul piano amministrativo, la miseria e la difficoltà per chi non può far fronte al pagamento delle tasse, il cattivo sfruttamento delle risorse, l'immobilità e incapacità di investimenti del Regno, ecc. L'intero sistema contenutistico e la catalogazione delle prammatiche, in linee generali, ricalca l'organizzazione delle *pragmaticae sanctiones* dell'Impero Romano raccolte nel *Codex Iustinianus* (528 d. C.). Di molto accresciute, le edizioni di compilazione delle prammatiche pubblicate divengono sempre più ampie, corredate da glosse, rifacimenti, aggiunte, appendici⁶. Il numero di leggi aumenta anche per la presenza dei nuovi Tribunali, l'Annona, l'accrescimento dei dazi e i molteplici trattati. A fine Settecento si rende utile un'opera introduttivo-didattica preliminare alla lettura delle prammatiche, fatta ad opera del governatore e giudice Francesco De Jorio (1777), rivolto soprattutto ai giovani studiosi di giurisprudenza. Svolge un lavoro comparatistico con il diritto romano offrendo, prima ancora di riassumere i contenuti delle prammatiche, uno spunto storico che fonda le sue radici in quelle legislazioni che i romani definiscono *Pragmatica sententia cum poena enunciata*. La maggiore complessità delle redazioni fatte in epoca spagnola risiede nell'aver seguito, sin dalla prima edizione del Caravita (1566), un mero criterio alfabetico senza accorpate le leggi, o i gruppi di leggi, in una continuità logica. Lo «sgomento» diffuso negli ambienti di studio del diritto dettato dalla difficoltà di consultazione delle prammatiche moderne, viene commentato dallo stesso De Jorio (1777, pp. XXXI-XXXII):

Nel Codice Romano dopo essersi parlato della maniera di castigare i rei, si situa il titolo *de Abolitionibus lib. 9. tit. 42.* perchè ragion volea, che poi si avesse avuto a discorrere del modo di abolirsi. Dovendo quell'istesso Compilatore nel libro nono parlare de' delitti, l'ordine richiedea, che sul principio si fosse trattata la materia delle accuse, onde veggiamo il titolo antecedente *de Accusationibus, &*

⁶ «Vi sono moltissime leggi andate in disuso; altre ripetute mille volte; alcune per li dubbj insorti, controverse; quasi tutte scritte con nauseosa prolissità, e lunghi prologhi, di modo che si sgomentano i giovani» (De Jorio 1777, pp. XXXI-XXXII).

inscriptionibus. Nel Codice però che abbiām fra le mani, le abolizioni, e le accuse si sono collocate nel primo, e secondo titolo, non per altro, se non perchè da queste prime lettere comincia l'abecedario, e così possiam dir degli altri. Mancando adunque la correlazione delle materie, manca agli studiosi un bel mezzo di raggrupparne le idee.

Lungo tutto il vicereame napoletano, anche se non sempre in maniera costante, si pubblicano le prammatiche. Vi sono epoche in cui il flusso legislativo è notoriamente più denso rispetto ad altre epoche caratterizzate da una certa stasi amministrativa (cfr. infra per maggiori esempi I.4. Architettura delle prammatiche). La produzione di prammatiche aumenta in proporzione a una serie di cambi di gestione dell'amministrazione, delle finanze, ecc. Un periodo particolarmente riformatore può risalire al regno di Filippo III in un momento, al contempo, problematico. Diminuisce l'afflusso di metalli provenienti dalle Americhe e vanno esaurendosi le risorse finanziarie e demografiche della Castiglia; inoltre la Spagna deve spingere al massimo il suo sforzo bellico in quanto impegnata sul fronte estero con gli olandesi per riottenere i Paesi Bassi, e sul fronte interno per l'espulsione dei *moriscos* dal territorio ispanico (il decreto di espulsione viene promulgato nel 1609). Questa situazione rimette in discussione l'insieme dei rapporti tra la Corona e i domini periferici, mentre i costi ingenti della guerra spingono a dover reimpostare e redistribuire le finanze e il potere, razionalizzare gli spazi del funzionamento politico, rivedendo la propria "governance". Svolgono un ruolo di primo piano i rappresentanti periferici del re: durante questo arco di tempo a cavallo dei due secoli, a Napoli si succedono vari viceré. Il periodo del Conte Olivares (1595-1599) sembra appunto connotato da un tentativo di revisione e aggiornamento del tradizionale equilibrio interno dell'impero (Villari 1967, p. 7). Il suo programma di «unione delle armi» tende a fortificare il potere centrale senza per questo alterarne la natura istituzionale. (Villari 1967, p. 8). Un'altra figura di spicco è quella di Pedro Fernández de Castro, Conte di Lemos (1610-1616) il quale, grazie anche a legami familiari con il I Duca di Lerma, riesce ad ottenere con relativa facilità la possibilità di attuare riforme nella periferia imperiale, motivi che giustificano gli importanti aumenti della produzione legislativa proprio in quegli anni. L'esigenza di ricostruire lo sviluppo dell'organizzazione statale nei secoli XVI e XVII, comunque, è particolarmente sentita per tutto il complesso dei domini spagnoli (Villari 1967, p. 11).

Al breve periodo austriaco (1707-1734) va ascritta l'abolizione delle Prammatiche spagnole, almeno nel senso in cui sono state finora spiegate. A questo tipo di scrittura, spesso connessa a richieste particolaristiche, viene ormai attribuita la responsabilità di generare caos nell'amministrazione. L'episodio associato a questa decisione si collega all'emanazione di una prammatica nel 1718, petizione fatta con una certa urgenza per ovviare alla carenza degli alloggi a Napoli e poter concedere la realizzazione *extra moenia* di ulteriori residenze⁷. All'interno del testo si scorge l'invivibilità di quella ipertrofia urbanistica napoletana causata proprio dal divieto di costruire al di fuori delle mura della città. Presa in considerazione la richiesta della prammatica, pare ne consegua una sfrenata legalizzazione dell'abusivismo urbanistico con il successivo sviluppo caotico dei borghi.

All'indomani di questa pubblicazione le prammatiche passano a designare le disposizioni legislative per eccellenza, escludendo i semplici provvedimenti regolamentari. Con i Borbone e Carlo III (1759-1788), poi, la potestà vicereale viene a cadere e con esso anche il Consiglio Collaterale, al posto del quale si istituisce la Camera di S. Chiara.

⁷ Fino ad allora le prammatiche vietano la costruzione *extra moenia* dei palazzi e delle residenze. Il viceré austriaco Wirich Philipp von Daun delibera la possibilità di dar luogo ad uno sviluppo urbanistico al di fuori delle mura cittadine eliminando ogni forma di privilegio nel campo edilizio del clero. La prammatica è la n. IX della rubrica *De Aedificiis prohibitis*: «Avendo questa Fedelissima Città di Napoli per mezzo de' suoi Ambasciatori, fra l'altre grazie domandate a S.M.C.C. (che dio guardi) supplicatola della seguente *videlicet*. *Item* poichè con più ordini Reali, Prammatiche, e Bandi registrati nel corpo delle Prammatiche del Regno, sotto il titolo *de Aedificiis prohibitis*, si ritrova ordinato non potersi fabbricare in varj luoghi dentro, e fuori questa Fedelissima Città di Napoli, e suoi Borghi, nella Montagna di Santo Martino, ed in altri luoghi, se non tra certo spazio, e colla distanza ivi prescritta, essendo nel corso del tempo affatto cessata la ragione, per cui si pubblicarono tali proibizioni, non si è perciò mai invigilato alla loro osservanza, ed adempimento, ma sì bene n'è avvenuto, e si è introdotto un abuso, che ciascuno, che voglia fabbricare di nuovo, o pure rifare, o migliorare gli antichi Edificj, debba cercare la licenza al Tribunale della Regia Camera, la quale n'esige il diece, e cinque per cento rispettivamente per causa di tal licenza con sommo travaglio de' Cittadini, i quali sono angariati da' Ministri subalterni di tal Tribunale, da chi si commettono non poche estorsioni. Supplicando per tanto la Maestà Vostra a degnarsi ordinare, ch'essendo mancata la causa di tali divieti, debba parimente cessare il loro effetto, perchè restino quelli di niuna efficacia, e valore, e sieno *ipso jure* aboliti, e successivamente sia lecito ad ogni uno fare nuovi edificj, ovvero migliorare, e rifare gli antichi in qualsivoglia luogo di questa Fedelissima Città, e suoi Borghi, senza bisogno di ottenere licenza veruna dalla Regia Camera, e conseguentemente senza obbligo di pagare somma alcuna alla Regia Corte» 7-8 luglio 1718, I, pp. 330 B-331 A. Va comunque detto che prima di questa data non sono assenti le costruzioni illegali, realizzate senza permesso o in luoghi proibiti. La speculazione immobiliare a Napoli aggira da sempre gli ostacoli dei decreti, ottenendo facili esiti, data l'endemica carenza di alloggi.

I.1.1. Il sistema polisinodiale dell'Impero di Spagna.

Dalle fonti ricercate, si sono trovate collezioni ordinate di prammatiche spagnole, aragonesi, del regno di Navarra, del regno di Napoli, ecc. La collazione tra questi ha spesso rivelato una evidente somiglianza di argomenti, lessico e strutture, sebbene le legislazioni e gli organi addetti al potere legislativo vadano ritenuti distinti, ciascuno dotato di autonomia propria. È opportuno a questo punto operare una sorta di digressione concentrando per un momento lo sguardo sulla situazione storica e sui criteri giuridici della Spagna e dei suoi territori in età Moderna. L'impero spagnolo, da Carlo V fino agli inizi del Settecento non rappresenta, un impero uniforme. L'idea unitaria di *España* riferita ad un'organizzazione politica si sviluppa solo a partire dal XVIII secolo con la dinastia reale dei Borbone: lo Stato spagnolo, infatti, nasce con la Guerra di Successione che mette a confronto il re Borbone Filippo V con i regni della corona di Aragona, a svantaggio di quest'ultima. La vittoria militare borbonica permette poi l'imposizione della sovranità del re mediante *los Decretos de Nueva Planta* con i quali il Regno di València perde il suo diritto nel 1707, il Regno di Aragona lo perde nel 1707 (per recuperarlo parzialmente nel 1711), Catalogna e Maiorca ricevono lo stesso destino sebbene conservino parte del diritto (che rimane comunque privo di ulteriore sviluppo o ampliamento: 1715-1716). È solo a questo punto che la legislazione si concentra e centralizza in mano alla monarchia che ha il potere legislativo su tutti i regni, ora unificati sotto il suo potere. Verrà citata per la prima volta, ufficialmente, l'esistenza di una *Nacion Española* nel 1812 (*Constitución de Cádiz*).

In Spagna, almeno sin dal Medioevo, esistono vari regni tra cui i più importanti sono quelli di Castiglia, di Navarra e di Aragona. Con la dinastia degli Asburgo e l'imperatore Carlo V (Carlo I re di Spagna e delle Indie 1516-1556), forte delle eredità ricevute, una molteplicità di regni fino ad allora indipendenti si unificano sotto il medesimo monarca mantenendo però ciascuno la propria specifica organizzazione politica, giuridica e istituzionale. Il *Reino Español* non esiste se non come coagulazione politico-amministrativa di regni distinti, ciascuno dotato del proprio diritto il quale, per un certo influsso del razionalismo giuridico, durante l'età Moderna, viene elaborato e raccolto in opere congiunte, le suddette *recopilaciones*. Ogni Stato membro concorre a realizzare l'opera di compilazione del proprio diritto, ossia del complesso delle

leggi emanate durante la propria storia giuridica: ciò vuol dire che esistono tante *recopilaciones* quanti sono i regni spagnoli. Ciascuno di questi è formato dai suoi strati sociali, dal re che ne è a capo, ed è dotato di un organo legislativo, la *Corte* ('parlamento'). Il re, durante le riunioni, emana le leggi in maniera concertata, che assumono denominazione e carattere specifico in ogni regno. Lo strumento politico che tiene insieme il governo della monarchia e il complesso di territori posseduti è chiamato *Consejo* ('consiglio'): vero organo di rappresentanza monarchica, ne esiste uno per ciascun regno. Vengono inoltre creati differenti tipologie di consigli territoriali, con finalità politiche, finanziarie, belliche, ecc. Questo agglomerato di regni e la loro articolata organizzazione viene definito *sistema polisinodiale*⁸, che giunge a piena maturazione durante il periodo di Filippo II (1556-1598) quando il *Consejo* di ciascuno Stato viene dotato di un tribunale proprio e di legislazioni specifiche (*prammatiche, istruzioni, ordini, consulte, ecc.*) (Muto 1980, p. 41). Tra *los Consejos*⁹ si annovera anche il *Consejo de Italia* (1555), organo consultivo ma non deliberante. Sostituisce il più antico Supremo Consiglio d'Aragona (1494) ed è composto per metà da reggenti spagnoli e per metà italiani. Si basa su tre organi chiave del funzionamento giurisdizionale, in ordine di importanza la *Real Camera della Sommaria*, la *Scrivania di Razione*, la *Tesoreria Generale*. Sotto la dinastia di Filippo III il complesso statale e lo stesso sistema polisinodiale si va modificando, lasciando spazio all'ingresso di nuove figure tra le quali *los validos*. Sorta di consiglieri, considerati alla stregua di primi ministri, questi ultimi non ricoprono alcuna carica ufficiale: si tratta di figure molto vicine al re e molto influenti che possono prendersi in carico qualunque problema del governo o addirittura quasi tutto il potere reale. *Los validos* corrispondono a quelli che in altre epoche sono definiti *privados* o *favoridos*.

⁸ «Bajo el reinado de Felipe II, la serie de Consejos cuyo origen se remonta a los órganos consultivos de la época medieval, más los creados por los Reyes Católicos, por Carlos V y por el propio Felipe II, forman un conjunto denominado polisinodial. Ello quiere decir que este sistema de Consejos no es una simple yuxtaposición de sus componentes, sino que, con un carácter sistemático y coherente forman un "conjunto racional", con patrones y reglas comunes y con frecuentes vinculaciones entre sí», Ruiz Martín 2003, p. 498

⁹ «Los consejos eran, a la vez, tribunales de justicia, altas instancias administrativas y órganos de legislación. Su número varió del siglo XVI al XVIII en función de las vicisitudes de la monarquía. En su mayor parte habían sido creados por los Reyes Católicos y por Carlo V. Había doce a principios del siglo XVII, que se dividían en dos categorías principales: los consejos de competencia geográfica (el Consejo de Castilla, el Consejo de Aragón, el Consejo de Indias, el Consejo de Italia, el Consejo de Flandes y el Consejo de Portugal) y los consejos de competencia técnica (el Consejo de Estado, el Consejo de Guerra, el Consejo de Hacienda, el Consejo de Ordenes, el Consejo de la Inquisición y el Consejo de Cruzada)», Fayard, ed. 1982, p. 3

La molteplicità dei regni e la struttura polisindiale sono la traccia storica di un enorme tentativo gestionale e amministrativo a cui fa capo un impero. Insidiato dalle difficoltà legate alla comunicazione, allo scambio di esperienze, all'informazione, ai servizi, mette in atto però un rapporto di tipo bilaterale tra il centro monarchico e i territori posseduti¹⁰, sebbene manchi alla dinastia asburgica una concreta omogeneizzazione nella struttura istituzionale, la «*Gleichshaltung*» (Galasso 1994, p. 301).

I.1.2. Rapporto della monarchia spagnola con Napoli.

Lo sviluppo della struttura consiliare del governo dà possibilità al sovrano di allargare e incrementare il corpo dei funzionari al suo servizio. A poco a poco il *Consejo* italiano acquisisce maggiore autonomia e rilevanza nelle decisioni da prendere. La monarchia spagnola tiene in considerazione il sistema di rapporti politici, diplomatici, economici con gli altri Stati: attua la logica del compromesso fra gli interessi della corona e le forze maggiormente rappresentative nei differenti Stati italiani. Ad avere maggior peso politico tra i domini spagnoli è senza dubbio il regno di Napoli, se non altro, il più antico. Organizzati in dodici circoscrizioni amministrative (le *provinces* di Napoli), i territori meridionali sono stati già frutto di possedimenti aragonesi, succedendo ai quali gli spagnoli si sentono di poter legittimare la loro sovranità e il possesso su queste stesse terre (Galasso 1994, p. 16; pp. 209-210). La città di Napoli, durante il periodo del vicereame, assurge a grande capitale, definita la città più «rica y más viciosa» dal Cervantes¹¹. Alla fine del regno di Filippo II è già uno dei domini più cospicui di tutta la corona di Spagna (Galasso 1994, p. 335). Un forte contributo culturale viene inoltre dalla presenza di artisti e letterati: il Barocco vi trova uno dei suoi principali poli, il Marino e poi il Bernini, il sorrentino Tasso, il nolano Bruno, il calabrese Campanella. Vi passano grandi personalità come lo Spagnoletto, Caravaggio, Fontana, Fanzago, Finelli. Il volgare dell'epoca trova il suo primo vero splendore grazie all'opera letteraria

¹⁰ «la natura dei rapporti fra spagnoli e regnicoli era quella di rapporto assolutamente *inter pares* e regolati secondo l'antica legislazione del Regno», Galasso 1994, p. 15

¹¹ «Volvió en la presencia del lastimado padre; preguntáronle su desgracia; confesó sin apremio que Vicente de la Roca la había engañado, y debajo de su palabra de ser su esposo la persuadió que dejase la casa de su padre; que él la llevaría a la más rica y más viciosa ciudad que había en todo el universo mundo, que era Nápoles», *Don Quijote*, I, cap. 51)

di Giulio Cesare Cortese e Basile, perno imprescindibile per gli studiosi di storia della lingua napoletana. In sintesi, Napoli diviene città ricolma di fascino, «porto di antiche tradizioni, borghi grandi come città, dintorni (da Posillipo a Baia, alle falde del Vesuvio) di antica o recente fama», ricca delle attrazioni della grande città (Galasso 1994, p. 336).

Questo regno periferico ha dignità pari a quello spagnolo, oltre ad essere dotato di autosufficienza giuridica. Il principio che i regnicoli napoletani dovessero conservare piena autonomia viene già sancito da Ferrante d'Aragona nel 1495 e poi osservato da Ferdinando, alla conquista di Napoli, e da Carlo V¹². Il governatore spagnolo resta, anzi, condizionato dal peso politico del feudalesimo ancora vigente e dalla presenza baronale, tanto da dovervi far fronte con un governo differente, elargendo immunità e non potendo introdurre strumenti forti di controllo e coercizione. La città partenopea resta esente da imposte dirette mentre il resto dei comuni viene regolarmente tassato in base ai *fuochi* (nuclei familiari). Il mantenimento del baronaggio è del resto garantito mediante un tacito rispetto fondato su un equilibrio giurisdizionale (alle corti e ai tribunali baronali è praticamente affidato il governo delle campagne del Mezzogiorno), e la trasformazione dei baroni in uomini della corte del sovrano. Carlo V nel 1536 assicura a costoro il diritto di avere rappresentanti nel Consiglio Collaterale, il supremo organo politico (Villari 1967, p. 19). Nella stessa occasione permette che un ministro del Collaterale napoletano entri a far parte della Corte imperiale (*ibid.*).

Il sistema amministrativo della Napoli vicereale vede alcuni cambi rispetto ai governi e i ruoli svolti in precedenza¹³: i poteri del *Gran Contestabile* vengono trasferiti al viceré, rappresentanza monarchica tenuta a riconoscere i suoi limiti nei confronti del sovrano spagnolo¹⁴. Il viceré possiede anche il titolo di luogotenente generale del re nelle guerre di terra, ed è accompagnato da due segreterie, quella *di Stato e di guerra* e quella *di giustizia*. Il *Consiglio Collaterale*, poi, è l'organo amministrativo preminente, posto a fianco del viceré con l'incarico di assisterlo in tutti gli affari: civili, militari, ecclesiastici,

¹² «Por los capítulos de Segovia (5 de octubre de 1505), el rey determinó que los oficios de la corte y de la casa real de Nápoles serían reservados a los naturales (*regnicoli* o “regnicolas”). Con ello, la casa real napolitana quedó constituida como vice casa, lo cual posibilitó la creación de una estructura vice real», Rivero Rodríguez 2011, p. 45.

¹³ La struttura vicereale dispone di una personalità propria, dunque non rappresenta né uno sdoppiamento né un prolungamento della casa reale d'Aragona (cfr. *ibid.*)

¹⁴ «Los virreyes de Nápoles habían sido a lo largo del reinado una especie de lugartenientes imperiales con amplios poderes entendiéndose su figura provisional y transitoria» (Rivero Rodríguez 2011, p. 86)

finanziari, politici, giudiziari, giurisdizionali, ecc. In caso di morte del viceré, diviene direzione del governo. Tutti gli atti vicereali vanno approvati da quest'organo. In materia di magistratura la *Real Camera della Sommaria* si occupa di questioni economiche feudali, catastali, ecc. (cfr. per approfondimenti Mazzoleni 1978, pp. 93-96). La sovrintendenza della giustizia, già esercitata dal *Gran Giustiziero* passa al reggente della *Vicaria*; il potere di amministrare la giustizia sopra gli uomini di mare resta al *Grande Almirante*; l'ufficio di *Gran Camerario* è trasferito al luogotenente della *Sommaria*. Infine gli uffici del *Gran Protonotario* (antico lettore di memoriali e petizioni davanti al re nonché creatore di notai), del *Gran Siniscalco* (maestro di casa del re) e del *Gran Cancelliere* (che sigilla lettere e privilegi reali), vengono meno per l'assenza del re a Napoli o passano al Consiglio Collaterale¹⁵.

Il parlamento (l'assemblea dei rappresentanti di tutto il regno) nel XVII sec. a Napoli conserva i suoi poteri di ripartizione tributaria e di generale orientamento della legislazione. Ogni due anni si riunisce per discutere le tematiche di nuovi atti da sottoporre al sovrano: a questi, tra l'altro, avanza la richiesta di grazie che si traducono in *privilegi e capitoli*, ovvero quel complesso di norme che formano la costituzione del regno. Anche gli Eletti napoletani contribuiscono all'elaborazione della legislazione ma, a differenza del parlamento, l'assemblea degli Eletti (*tribunale di San Lorenzo*) non è convocata dal sovrano (Villari 1967, p. 15). Il loro potere è considerevole, si svolge in piena autonomia e autogestione. I contrasti che sorgono tra Eletti e viceré terminano in genere con un richiamo del re di Spagna ai viceré affinché rispettino le libertà di questi ufficiali a riunirsi, e di poter scrivere al re e inviargli ambasciatori. Così Filippo III scrive in una lettera spedita da Madrid il 20 aprile 1600 alla protesta del conte Olivares: «De aqui adelante puedan libremente escrivirme lo que les ofreciere, sin que lo Virreyes ni otro mi

¹⁵ L'organigramma del governo del regno di Napoli alla metà del Seicento è rappresentato in Villari (1967, pp. 22-23). È valido per la città sede del viceré, ma si estende anche per quindici miglia fuori Napoli. Su territorio spagnolo vi è il monarca spagnolo, il consiglio di Stato e, tra gli altri, il Consiglio d'Italia. A Napoli il viceré incarna, sebbene con una limitazione di potere, la figura del re, attorniato dalla sua segreteria. Il sistema consiliare, poi, comprende i *Sette Uffici*, il *Consiglio di stato* congiunto al *Consiglio Collaterale*, il *Sacro Regio Consiglio* (che svolge la funzione di tribunale di appello), la *Regia Camera della Sommaria* (che svolge un'amministrazione attiva della fiscalia ma funge anche da tribunale), la *Vicaria* (che è una magistratura sia civile che penale). Questi organi hanno la duplice funzione, giurisdizionale oltre che di amministrazione attiva. Vi restano scrivani, tesoriere, luogotenenti, uffici subalterni, capitani di giustizia, soldati, carcerieri, governatori delle terre regie, corti baronali, ecc. La maggior parte di tali uffici sono vendibili. Il sistema politico-rappresentativo interno non viene alterato durante tutto il periodo spagnolo.

Ministro se lo puedan impedir... Y en caso que quisieren escribirme quexas [...] todavia quiero y es mi voluntad que dicha Ciudad pueda libremente escribirme sus necesidades» (*apud* Villari 1967, pp. 16-17). Latore di questa lettera è l'inviato dei Seggi Ottavio Tuttavilla, la cui missione il conte Olivares cerca di ostacolare (*ibid.*). Il viceré, come già accennato, è limitato nel suo potere decisionale rispetto alla volontà del re che rappresenta.

Le funzioni principali del regno di Napoli, all'interno di quella che è una logica imperiale, consistono sostanzialmente nella proiezione ed espansione navale verso il Mediterraneo contro i turchi e la pirateria nordafricana e nel fungere da serbatoio economico e finanziario per far fronte alle esigenze di vari teatri di guerra, specialmente in seguito alle crisi di Castiglia. In tema economico, Napoli vive uno scambio ineguale con le aree più forti dell'economia europea, soprattutto nei confronti del ducato di Milano che, in cambio, conosce un periodo di esportazioni manifatturiere di gran capitale. Le energie del Mezzogiorno finiscono col tempo per essere del tutto assorbite dalle necessità dell'impero: conosce nel corso del diciassettesimo secolo un grave rallentamento, finendo col rappresentare esclusivamente la grande fonte di materie prime, soprattutto cerealicole. La città di Napoli stessa si trasfigura in un arido mercato nel quale avvengono gli scambi e i contributi finanziari da destinarsi alle esigenze pecuniarie del regno, ed è sempre più isterilita dai gravosi impegni che non ne agevolano il benessere. Non bisogna poi ignorare che agli albori del Seicento la capitale del viceregno conosce un raddoppiamento della popolazione tale da divenire seconda solo alla metropoli parigina, accompagnata da una crescita smodata della densità architettonica e urbanistica: la città si scompagina, massificata (cfr. Galasso 1994, pp. 352-354).

Nella seconda metà del secolo XVII, con un cambio drastico e peggiorativo del quadro storico, la città viene praticamente falciata da cinque eruzioni vulcaniche memorabili, tre periodi di carestie, due epidemie di peste, e tre terremoti. Esiste del resto un'affermata storiografia che vede nel Seicento il periodo buio del regno spagnolo¹⁶: è il secolo del disastro economico seguito alla bancarotta genovese del 1620, della rivoluzione di Masaniello del 1647, delle malattie e insalubrità dell'aria. Il Seicento è anche il secolo della Chiesa della Controriforma che a Napoli, con i suoi oltre centoquaranta monasteri, chiese, oratori, confraternite, santuari miracolosi, può finalmente attecchire e

¹⁶ Si ricordi a proposito la denominazione di *Leyenda negra* legata a tutta la storia della Spagna dell'epoca moderna, specialmente vincolata agli episodi della *Santa Inquisición*, all'espulsione degli ebrei, a los *conquistadores* nel Nuovo Mondo, ecc. Cfr. anche Galasso 1994, pp. IX-XI.

contagiare -complici gli avvenimenti rovinosi- la tradizionale città ribelle e laica. Napoli viene scossa dalla paura e dal peso del “castigo divino”, conoscendo così un’esplosione devozionale e teatrale che rappresenta una sorta di «microfisica della santità» (Niola 1997, p. 23). Il culto dei santi diventa carattere fondamentale del popolo napoletano, il sangue di San Gennaro è argine alla furia del Vesuvio e alle vergini miracolose, tra cui la Madonna dell’Arco, ci si rivolge con cieca devozione e speranza per un futuro prospero. La resistenza laica e il fervore culturale vengono stroncati da chiare scelte politiche con la carcerazione e la messa al rogo di uomini illustri¹⁷ e la città di Napoli si ritrova intrisa di quell’ortodossia tridentina e controriformistica già anticipata dal Toledo (1532-1553), poi avviata definitivamente dal viceré duca di Alcalá (1559-1571).

I.2. Storia editoriale.

Le prammatiche hanno una tradizione editoriale piuttosto precoce. A cominciare dalla prima edizione del 1531, stampata presso Giovannantonio de Caneto di Pavia durante il regno dell’imperatore Carlo V, esse vengono raggruppate per tema trattato. Ciascun raggruppamento viene chiamato rubrica, e ogni tema ha il suo titolo specifico, in latino. Lo stesso Giustiniani conserva la tradizione latina dei titoli delle rubriche (sebbene il titolo generale della raccolta venga piuttosto tradotta in italiano) ai fini di mantenere le consuetudini di ricerca e per non imporre ulteriori complicazioni alla consultazione. A soli due anni dalla prima edizione delle prammatiche, l’interesse per la compilazione e il recupero ordinato di molta legislazione anteriore si fa strada con un rinnovato fervore. Nel 1533 si stampa una raccolta di prammatiche promulgate dai re aragonesi, un’altra accoglie la legiferazione di Ferdinando il Cattolico. L’epoca di Filippo II vede pullulare minuscole raccolte di prammatiche eseguite ad opera di diversi stampatori e stabilimenti, dedicate anche singolarmente agli organi dello Stato: prammatiche del Collaterale, del Sacro Real Consiglio, della Regia Camera, della Gran Corte della Vicaria, ecc. Ma è l’edizione *in folio* del

¹⁷ Non può trascurarsi l’insieme di episodi simbolo che riguardano il mondo culturale e filosofico del Mezzogiorno tra Cinque e Seicento e il tentativo politico-religioso di mettervi fine: la condanna di Telesio, l’esilio e poi il rogo inflitto al Bruno nel 1600, la condanna a carcerazione perpetua del giovane Campanella rappresentano solo alcuni degli esempi (cfr. Galasso 1994, pp. 151-152)

1566, curata dal Caravita, che fa da capostipite alle successive compilazioni di prammatiche del Regno di Sicilia, con titolo *Pragmaticae aedicta, ac regiae ordinationes regni Siciliae citra farum: et reformationes tribunalium in vnum congestae de ordine & mandato illustrissimi & eccellentissimi domini ducis Alchalà proregis, ac Sacri Regij Concilij collateralis*. Ancora oggi si può accedere alle prammatiche suddivise per argomento così come trattate da Prospero Caravita nel XVI secolo. Con normale accrescimento di leggi, la collezione delle prammatiche va ampliandosi e rieditandosi, tanto che dopo solo un ventennio conosciamo la compilazione eseguita dal napoletano Fabio d'Anna, nel 1587: *Pragmaticae novissimae regni Neapolitani hactenus non impressae, & in pragmaticarum volumine non contentae, summa cura, summaq[ue] diligentia ordinatae : cum indice rerum, locorumq[ue] insignium locupletissimo*.

Come in una tradizione parallela alla storia editoriale delle prammatiche, vengono pubblicate quelle dotate di uno specifico apparato di glosse, commenti in latino formulati da commentatori dell'epoca che dotano i vari testi normativi di esemplificazioni a margine, sintesi o intervento critico. A Venezia nel 1590 si stampano le prammatiche commentate dal giurista napoletano Scipione Rovito di Tortorella: *Pragmaticarum Regni Neapolis commentaria a diversis sparsim hactenus excusa*. Lo stesso Rovito cura un'ulteriore edizione delle prammatiche (1611), *Pragmaticae edicta regiaeque sanctiones regni Neapolitani ne dum quae vsque ad postremam compilationem factam per v.i.d. Scipionem Rouitum in eiusdem regni supremis tribunalibus causarum patronum editae fuerunt ... Nunc demum per v.i.d. Alexandrum Rouitum eiusdem Scipionis filium summa diligentia suis titulis collocatae, ac summarijs, & glosellis non iniucundis ornatae, atque illustratae. Cum duplici indice, altero titulorum omnium, ac pragmaticarum, altero vero materiarum copiosissimo Venetiis*, che per completezza di informazioni e coerenza nella struttura conosce un'ampia diffusione da essere rieditata più volte fino a contenere, nell'edizione del 1667, un apparato di ben 169 rubriche tematiche.

Nel frattempo, nel 1665, contribuisce alla divulgazione delle prammatiche anche l'edizione di Michelangelo Gizio, stampata a Napoli in tre volumi. Nell'ultimo ventennio del XVII secolo il viceré Marchese De Los Velez (1675-1683) affida al giurista Biagio Aldimari, sotto la supervisione del dotto Carlo Calà reggente del Collaterale, una nuova edizione delle prammatiche che raduni, in un'opera completa e ristrutturata *ex novo*, il caotico moltiplicarsi di edizioni passate e moderne, aggiornandola con l'inserimento delle leggi

emanate negli ultimi decenni: *Novissimae Pragmaticae editae post ultimam editionem anni 1682* (1682, 3 voll. in folio).

Una successiva tappa della storia editoriale delle prammatiche che merita d'essere menzionata è la raccolta in quattro volumi del 1772, curata da Domenico Alfeno-Vario, nativo del vallo di Diana, docente all'università di Pavia. Sulla base di questa compilazione si rifà il lavoro di introduzione del De Jorio (1777) con l'intento di agevolare i giovani studiosi di giurisprudenza nella lettura delle prammatiche divenute numerosissime nel corso dei secoli. Il Giustiniani, nella sua introduzione alla raccolta del 1803, taccia il Vario di scarsa scientificità nel suo lavoro, di diffusa imprecisione nei dati cronologici e di aver omesso con superficialità alcune leggi, poi reintrodotte in un lavoro supplementare nei due tomi del giurista Francesco Leggio (1790, *Supplementum pragmaticarum*). (Gst., I, p. IX):

E invero non saprei perchè, salva la dottrina del Vario, egli avesse cotanto perturbato l'ordine de' titoli tenuto giudiziosamente da' predecessori, o con quale autorità e bizzarria cancellati ne avesse ancora degli altri, onde obbligò gli studiosi delle nostre leggi all'improba fatica di rinvenirle sotto quegli altri titoli, o riformati, o stranieri, che piacquegli allogare.

La *collezione delle Prammatiche del Regno di Napoli* del 1803, stampata a Napoli in 15 volumi, infine, è la fonte principale cui si fa riferimento per la selezione del corpus che ha dato vita al glossario del nostro lavoro.

I.2.1. La collezione Giustiniani.

Nel rispetto complessivo della strutturazione editoriale del Vario, Lorenzo Giustiniani mira a porre ordine alla vasta tradizione editoriale delle prammatiche del Regno di Napoli fatta di appendici, volumi di supplemento, scorrettezze, lacune, ecc. Per la prima volta, ad un'opera scritta prioritariamente in lingua italiana, si appone un titolo in italiano: *Nuova collezione delle Prammatiche del Regno di Napoli*. Il giureconsulto si preoccupa di riposizionare in ordine cronologico le prammatiche in ognuna delle rubriche; queste ultime, poi, vengono disposte in ordine alfabetico. L'esattezza delle date viene rimessa in discussione, quindi ricorretta. La data di pubblicazione di ogni editto è posto anche a margine del testo, come una postilla. Si reintroducono

leggi in precedenza ignorate o perdute. Il lavoro filologico è senza dubbio degno di nota e la necessità di realizzare un lavoro nuovo, moderno, di esile accesso ne spiega la completezza, l'ordine impeccabile dei titoli e delle date, la presenza di un indice dei titoli in ciascun tomo. Vi si trovano titoli di nuova formazione (*nuovo conio*), riformulati (introdotti dal simbolo della croce *patente*); le leggi che sono state aggiunte sono contrassegnate dall'asterisco. Giustiniani non effettua alcun cambio, invece, nell'apparato latino delle postille né nei titoli delle rubriche scritti in latino, con la lucida visione di essere davanti a tradizioni ormai consolidate tra giuristi.

I.3. Prospettive storico-linguistiche nello studio delle prammatiche.

Nel lavoro sui *Linguaggi specialistici dell'italiano*, Gualdo e Telve riportano una citazione di Tullio De Mauro sulla quale vale la pena soffermarsi: «di solito si crede che siano poeti [poeti e letterati] a fare lingua, invece io credo che una riflessione più attenta su come vanno le cose dice che il legislatore di sicuro (ovviamente), il giudice, l'amministratore, fanno più lingua di un professore di filosofia del linguaggio» (De Mauro 1986, Gualdo-Telve 2011, ed. 2014, p. 419). Al di là della tradizione lessicografica diacronica e sincronica che predilige lo sguardo alle fonti documentarie letterarie considerate classiche e degne di attenzione, è affermata e diffusa ormai una recente modalità di ricerca e analisi dei testi amministrativi, frammenti burocratici, scritture notarili e *scriptae* di difficile reperibilità da parte degli storici della lingua. Costoro scelgono di investigare su una porzione di realtà linguistica che il più delle volte finisce per essere occultata o trasfigurata nei testi letterari che invece sono contraddistinti, per ovvie ragioni, da criteri stilistici e scrittura controllata¹⁸. Il volgare fa la sua comparsa all'interno di testi giuridico-amministrativi prima ancora che in altri campi della scrittura, per le sue proprie finalità strumentali, ossia la necessità di far arrivare il messaggio con chiarezza ai più, l'ampia circolazione e condivisione di tipologie di testi che per natura devono essere

¹⁸ I protagonisti della letteratura del Cinquecento generalmente provengono da classi sociali elevate: finanche le voci di contadini che, attraverso l'uso del volgare del Ruzzante, ad esempio, non rispecchiano se non un artificio di stile, rimanendo lontani dalla volontà di documentare lessico realmente in uso nella società (cfr. Migliorini 1987, ed. 2007, p. 283). Tra l'altro nel Seicento i dettami tridentini limitano di molto l'espressione e i contenuti letterari, soprattutto nei territori spagnoli, ed è auspicabile guardare ad altre fonti per ricreare storia della lingua.

scevre di fraintendimenti (regolamenti, ordini, leggi, istruzioni, sono in misura generica gli argomenti della scrittura notarile o giuridica). Il diritto può contemplare tra i suoi destinatari anche quelli di basso livello culturale: «attraverso le leggi e gli atti applicativi, entra in quasi ogni aspetto della vita associata, e anche i testi più tecnici, per quanto oscuri, estendono la loro validità al cittadino qualunque (secondo il principio per cui *ignorantia legis non excusat*)» (Gualdo-Telve 2011, ed. 2014, p. 412). La lenta conquista del volgare nel linguaggio giuridico si manifesta dunque sin dai testi medioevali, e il lessico che ne fa parte tange in modo particolare la cultura materiale.

Nel Quattrocento gli effetti dell'internazionalizzazione degli scambi, le negoziazioni, il contatto con le corti accentua la creazione di un linguaggio sovraregionale che fa proprie anche alcune «formalizzazioni concettuali provenienti dall'esterno» (Gualdo-Telve 2011, ed. 2014, p. 412). La lingua si allontana dall'essere genuinamente di tipo locale, o rigidamente latina: conserva piuttosto in sé una vivace commistione tra latino forense (latino classico e giuridico-medioevale), italiano (di area toscano-fiorentina), e volgare locale. Per quanto concerne direttamente la produzione di testi normativi nel regno di Napoli, il contatto imprescindibile con gli spagnoli a partire dal sec. XVI garantiscono un'apertura generosa all'ingresso di ispanismi e a tipi di contaminazioni linguistiche. Soprattutto vitale è la presenza di spagnolo nel mondo delle cancellerie, nel governo, nei testi giuridici che hanno e creano un rimando continuo all'universo politico e amministrativo dell'Impero di Carlo V. Le stesse prammatiche del regno di Napoli esistono in virtù di un fitto sistema di richieste, approvazioni e circolazioni di documenti che rendono impossibile slegarle dalla presenza imperante e dominatrice della lingua spagnola. Per il Beccaria (p. 11) la sensibile accoglienza nei territori del Mezzogiorno di una molteplicità di ispanismi deriverebbe da un'originaria affinità tra le due lingue. Il «travaso» di spagnolismi nel napoletano è ancor più ovvio se poi si tengono in considerazione il linguaggio dell'amministrazione e, in generale, quello delle scritture ufficiali (Beccaria, p. 33)¹⁹.

¹⁹ Più che parlare di prestiti consapevoli, secondo il Beccaria la lingua ricevente sente come proprie le parole che va acquisendo (Beccaria, p. 10). Continua: «in lingua nulla, si potrebbe paradossalmente sostenere, si prende *totalmente* a prestito, se è vero che lo stesso fatto di adattare la forma straniera alla propria implica, anche nel più pedestre dei traduttori, uno sforzo ed un'attività dello scrivente che al momento di innestare, adattare un neologismo alla propria lingua, già sente come sua quella forma stessa: sia morfologicamente che semanticamente, la sente legata a forme preesistenti e notorie alla lingua in cui s'esprime» (Beccaria, p. 119). D'altra parte è vero che i re, reggenti, nobili provenienti dalla Spagna, nondimeno disprezzano

Prescindendo da un discorso univoco sulla possibilità o intensità di contaminazioni iberiche nelle varietà linguistiche parlate nei territori del regno, è interessante innanzitutto capire l'importanza del supporto, le tipologie dei testi che trasmettono queste varietà della lingua e i testi scritti nell'ambito del diritto che fanno da traino privilegiato per un linguaggio concreto e pratico. Nelle finalità delle prammatiche, alla stessa maniera di altre scritture normative, rientra la necessità di modificare lo *status* giuridico del destinatario: in quanto testo legislativo, «ha un valore per così dire sacrale: dal momento che dire è uguale a fare, se si scrive seguendo una formula o una dizione linguistica diverse da quelle richieste, il testo rischia di perdere la propria caratteristica performativa» (Raso 2005, p. 30). «Il diritto non è fatto di lingua, ma è lingua, in virtù soprattutto dell'intrinseca connessione tra l'atto giuridico e la sua espressione linguistica, senza la quale l'atto stesso non sussisterebbe» (Gualdo-Telve 2011, ed. 2014, p. 411) e le prammatiche che fanno da fondamento al nostro studio linguistico, offrono un'ottica privilegiata per provare a cogliere gli svariati settori della vita comune dell'epoca del vicereame, attraverso un lessico che è quasi sempre ricco di tecnicismi relativi a ciascun argomento di cui si parla. Tra argomenti politici, istituzionali o di ordinaria amministrazione non può non emergere il *modus vivendi* di una Napoli del passato fatta di corporazioni di artigiani, di stili d'abbigliamento, di ozi legati a vizi o ai passatempi connessi alle osterie, di prodotti esportati o importati, di porto, di commercio, della vita spesa all'aperto nelle piazze, della fede religiosa e delle feste pagane e sacre, delle tasse da pagare, ecc.

La peculiarità e, talvolta, puntualità tematica delle prammatiche consente appunto di avere un ampio repertorio di immagini e di usi sociali e linguistici dell'epoca che determinano il naturale contesto per lo storico della lingua che voglia analizzarne il lessico precipuo. Il corpus analizzato nel nostro glossario, infatti, non di rado accoglie un vocabolario opaco di cui non viene portata alcuna traccia nemmeno nei dizionari locali di tradizione più antica e consolidata (Galiani, D'Ambra, ecc.): ciascun lemma riportato è, per prima e fondamentale cosa, vincolato all'accurata e analitica osservazione della sua posizione nel testo, dell'eventuale ripetizione in diverse prammatiche (anche in prammatiche promulgate in altri regni del dominio spagnolo), della vicinanza più o meno frequente ad altre parole, contesti fissi, ecc. L'intento di dare chiarezza e storia a ciascun vocabolo permette, del resto, di essere sicuri del

la lingua italiana, anzi l'apprendono e la considerano quale lingua di una cultura d'elezione, nel Cinquecento, meta di formazione, specialmente universitaria.

tema di cui si parla, di mettere a nudo le realtà tangibili in cui vivono i cittadini del vicereame, giungendo naturalmente ad un discorso di tipo socio-culturale.

Se per un verso abbiamo accennato (e ne parleremo più diffusamente nel cap. I.5. Varietà della lingua nelle prammatiche) alla natura mista e mutevole della scrittura delle prammatiche, per un altro verso ne sottolineiamo la loro importanza come fonte testuale ai fini di una ricerca e reperimento di lessico storico e di storia del lessico. Il semplice fatto che le prammatiche considerate ricoprano oltre due secoli, agevola un tipo di studio lessicografico in diacronia che prova a ricondurre o a mettere in relazione le abitudini linguistiche del passato con gli usi attuali: una documentazione aggiuntiva che cerca di colmare lacune o incertezze su molto lessico locale, ad esempio, nonché offrire una prospettiva storica che, dal passato, rivolga il suo interesse agli influssi sul linguaggio della legge e della burocrazia odierna.

Specifichiamo, infine, che l'approccio e lo studio della lingua delle prammatiche non indugia tanto nelle *lezioni*, ovvero varianti formali che si possono riscontrare (il numero elevatissimo di queste offrirebbe materia di studio considerevole ad un filologo): compie invece un'indagine prevalentemente di tipo lessicale e semantico che cerca, non solo di conservare un repertorio di parole sfuggite o solo accennate dai lessicografi, ma di scorgere anche quelle realtà e quel vissuto infimo, spesso trascurato dalla storiografia ufficiale.

I.4. Architettura delle prammatiche.

È difficile proporre un discorso unitario che contempi la struttura di tutte le prammatiche, data la loro stessa eterogeneità e l'enorme quantità prodotta. La natura eterogenea è motivata da diversi fattori tra cui quello stilistico (dipendendo dal tipo di atto o dalla magistratura che ne è autrice), temporale, tematico, ecc. Non potendo ritrovare una linea redazionale unitaria che accomuni le prammatiche del regno di Napoli, si possono almeno descrivere le tipologie o gli espedienti più ricorrenti che strutturano il corpo di questi testi normativi.

Per cominciare, si potrebbero fornire alcune informazioni relative agli elementi paratestuali²⁰ che conservano un'omogeneità più palese: ciascuno dei 15 tomi presenta nel frontespizio il titolo della raccolta, *Nuova collezione delle prammatiche del regno di Napoli*, l'indicazione del numero del tomo, oltre all'anno di pubblicazione, luogo, editore e lo stemma borbonico. Segue l'indice dei titoli contenuti nel volume di riferimento. Il titolo della raccolta è ribadito nella prima pagina di ciascun tomo, in carattere maiuscolo e grosso. In progressione gerarchica, poi, si elenca il titolo della rubrica, la numerazione della rubrica stessa, l'indicazione numerica della prammatica, il testo della prammatica. La fine del tomo viene altrettanto segnalata. Qualunque tipo di titolo ha un allineamento centrato nel testo, mentre le prammatiche vengono bipartite su due colonne (tranne in alcuni casi in cui vengono riportati tariffari, piani, orari scolastici, ecc.). Complessivamente le prammatiche vengono raccolte sotto 281 titoli (in latino) o *rubriche* tematiche. Il numero di esse contenuto in ogni titolo può variare, da 1 a 151. Un apparato di glosse scritte in latino accompagna a margine le prammatiche riportando notizie sintetiche di quanto è contenuto nel testo, date, oppure specificando i firmatari, il promulgatore, ecc.

La struttura del testo della prammatica invece, che si accosta a una tipologia di testo regolativo, condivide genericamente l'organizzazione interna di molti documenti legislativi, anche più recenti. È solito in questi osservare una gerarchia di informazioni che trova a capo il soggetto («REGIS FERDINANDI PRIMI», Gst. XI, p. 54 B; «PHILIPPUS DEI GRATIA REX etc.», Gst. VII, p. 25 A; «Don Philippe por la gratia de Dios Rey di Castilla», Gst. IV, pp. 49 B; «FERDINANDO IV. Per la grazia di DIO, re delle due Sicilie», Gst. XIII, p. 103 B; ecc.), a cui talvolta viene dato un risalto grafico con l'uso dello stampato maiuscolo. All'oggetto principale e alla disposizione, poi, i testi legislativi devono anteporre una motivazione (Raso 2005, p. 34) spesso oberata da informazioni futili e ridondanti che ne appesantiscono la lettura e ne complicano o rallentano la comprensione²¹. In questa sezione informativa si possono trovare i necessari (o innecessari) rinvii a contesti precedenti, ad altre prammatiche, alle situazioni e urgenze che hanno determinato la scrittura della

²⁰ La raccolta di prammatiche fonte principale del nostro lavoro è l'edizione a stampa del 1803 curata da Lorenzo Giustiniani. Salvo diverse annotazioni, si terrà prevalentemente conto di questa fonte.

²¹ L'eccessivo «precisionismo» (Lubello 2014, p. 256) che contraddistingue testi di questo tipo (soprattutto quelli burocratici) implica l'inserimento di elementi linguistico-informativi inutili, inefficaci, superflui con clausole spesso criptiche e vaghe.

prammatica stessa. Si predilige l'uso anche abbondante di subordinate introdotte dal gerundio, ma anche dal participio passato o passato prossimo («Essendo pervenuto a notizia», «il Re avendo trovato utilissimo», «Essendosi già ordinato», «Avendo il re ascoltato», ecc.): spesso si tratta di lunghi e complessi periodi, che Barbagallo e Missori indicano come *frasi uniche* (*apud* Raso 2005, p. 33)²². Segue la parte della disposizione, a cui il lettore può giungervi direttamente soprattutto se vi individua un assetto grafico favorevole (diverso uso del verbo, l'accapo e il salto di riga, le doppie virgolette, la parola *videlicet* che stacca le due sezioni, ecc.)²³. La disposizione rappresenta il nucleo del testo, la stesura della regolamentazione che si vuole far applicare. Talvolta risulta piuttosto estesa e, dipendendo dalla complessità di comportamenti e dettami da impartire, può variamente essere strutturata in articoli (vedremo il come in Stile commatico). Chiudono le disposizioni gli elenchi delle pene che possono tradursi in risarcimenti monetari, tratti di corda, perdita della merce, esilio, morte, mentre l'intero testo viene di norma concluso dalla sezione dei firmatari e delle informazioni sul luogo e data di pubblicazione.

Stile degli atti.

La prammatica è un atto di governo che può avere diversi usi e tipologie. Lo stile di redazione e la caratterizzazione del testo può cambiare a seconda che la volontà sovrana sia reale o vicereale, tenendo in conto, peraltro, che ogni magistratura napoletana ha le proprie scritture. Naturalmente esiste una complessa e variegata serie di scritture amministrative quali *consulte, lettere, memoriali, atti, biglietti, decreti, bandi* di cui solo la minima parte si traduce in prammatica, mentre altre (per es. consulte, memoriali, biglietti) costituiscono gli spunti per dar luogo a nuove prammatiche o vengono citate all'interno del testo normativo senza però divenire esse stesse delle prammatiche. L'Archivio di Stato di Napoli custodisce documenti del genere provenienti dai vari tribunali (come quello *della zecca dei pesi e misure*), dalle segreterie e dai differenti consolati (come quello *dell'arte della lana* o *dell'arte della seta*); raccoglie in volumi corposi le consulte stilate da vari organi, governatori, che possono anche superare il numero di cento all'anno. Conviene, dunque, provare a capire

²² Il riferimento è, nello specifico, al diritto introdotto in epoca napoleonica che tenta di limitare l'arbitrio del giudice e vincolarlo al codice.

²³ Ma abbiamo già parlato della eterogeneità delle prammatiche, per cui gli elementi grafici che si segnalano non sono mai univoci, né tanto meno costanti.

la natura di ciascuna prammatica, spesso realizzata attraverso un *collage* di documenti diversi.

1) Un esempio di prammatica vicereale è la pramm. I del 31 maggio 1616 della rubrica *De educatione puerorum, et puellarum, et de matrimoniis cum ipsis non contrahendis* (Gst. IV, pp. 45-46)²⁴, firmata dal Conte di Lemos:

²⁴ Cerchiamo di replicare la disposizione del testo come si osserva in Gst.

TRa le maggiori obbligazioni, che tengono i Principi, e quelli, che governano in vece loro, è la protezione dei pupilli, ed orfani, i quali, restando in età minore, privi del governo paterno, si rendono esposti a mille frodi, ed inganni: potendosi per la loro età fragile, o per persuasioni di altri, indurre a fare molte cose, o indegne, o dannose; il qual pericolo sovrasta loro maggiore da quelli, a' quali, o per il Testatore, o per il Giudice è dato il governo di detti pupilli, per tenerci maggior autorità. Per tanto avendo Noi veduto alcuni inconvenienti, che sono succeduti ne' tempi passati; poichè alcune volte, o per volontà del testatore, o per ordine di Giudice essendosi data l'educazione di alcuna persona, quella ha trattato, e conchiuso casamento alle volte non conveniente, nè utile per detti pupilli: inducendoli con varie promesse a consentire e molte volte casandole co' loro figliuoli, o parenti, o con altre persone con promesse di donativi, ed altri interessi: scusandosi, che loro non sono proibiti dalla legge, per non esser tutori, o curatori. Per tanto volendo Noi ovviare a simili inconvenienti, ci è paruto con voto, e parere del Regio Collateral Consiglio, far la presente Prammatica, *omni tempore valitura*, per la quale

„ Ordiniamo, e comandiamo, che
 „ niuna persona, alla quale, o per
 „ disposizione del testatore, o per
 „ decreto di Giudice, è data
 „ l'educazione d'alcuno pupillo,

„ o pupilla, possa, nè debba, per
 „ se, nè per interposta persona,
 „ conchiudere, nè meno trattar
 „ casamenti, nè sponsali, *etiam*
 „ *per verbo de futuro*, della
 „ persona, che terrà per
 „ educazione, *ut supra*; senza
 „ decreto, e licenza nostra; e
 „ contravvenendo, incorra se è
 „ nobile, in pena di cinque anni
 „ di relegazione, e se è ignobile,
 „ di anni cinque di galea, la quale
 „ si possa aumentare attente le
 „ circostanze aggravanti, che
 „ occorreranno nel negozio;
 „ annullando ancora tutt'i
 „ contratti, o promissioni, che si
 „ facessero da' detti pupilli in
 „ beneficio dell'educatore senza
 „ decreto di Giudice, e tutte le
 „ donazioni, e promesse, che si
 „ facessero in beneficio del
 „ predetto da quelle persone,
 „ padre, o madre, o congiunti di
 „ quelli, che contratteranno
 „ matrimonj, e sponsali”.

Comandando a tutti, e singoli Tribunali, ed Officiali, che debbano tener particolar pensiero dell'osservanza della presente nostra Prammatica. Ed acciocchè sia noto a tutti, ordiniamo, che se ne affigga copia autentica *in valvis* de' Regi Tribunali. *Dat. Neap. in Regio Palatio die 31 mensis Maii 1616. El conde de Lemos. V. Constant. R. V. Montalvo R. V. Lopez Proreg. Dom. Vicerex, Locumtenens, et Capitaneus Generalis mandavit mihi Andreae de Solazar Secr. In Pragmat. 2 fol. 83.*

Il viceré ad apertura del testo fa riferimento a una metodologia e morale del governo del re di Spagna, da emulare anche all'interno del regno di Napoli. Appena prima di introdurre la dichiarazione (fase della disposizione nel testo giuridico), le prammatiche dei viceré pongono in evidenza che il voto e la discussione della prammatica sia avvenuto in concomitanza col parere del Consiglio Collaterale che, come già detto, è l'organo di approvazione delle prammatiche stesse. La firma del viceré, nonché il suo titolo di conte, appaiono trascritte in spagnolo, data la sua provenienza.

2) Un esempio di decreto, formulato in seno alla Gran Corte della Vicaria, si traduce nella pramm. I del 26 marzo 1588, della rubrica *De eleemosina non petenda absque facultate concessa* (Gst. IV, p. 46):

PERchè altre volte si è fatto Bando, sotto pena di ducati mille, che non dovesse persona alcuna andare in abito di Confrate chiedendo limosine per questa Città di Napoli, e Borghi, colla faccia coperta; ed essendo la mente dell'Eccellenza Sua, che così si esegua, ci è paruto di nuovo fare il presente Bando, per lo quale
„ Confermando tutti gli ordini
„ predetti, s'ordina, e comanda,
„ che dal dì della pubblicazione
„ di esso, non sia persona alcuna
„ di qualsivoglia grado, stato, e

„ condizione, che vada
„ chiedendo limosine colla faccia
„ coperta in abito di Confrate per
„ detta Città, e Borghi, sotto la
„ pena di ducati mille, ed altre
„ pene riservate a S.E. eccetti, e
„ riservati però i Banchi della
„ Cappella di Santa Maria
„ *Succurre miseris*, conforme
„ alla licenza, che tengono
„ dall'Ecc. Sua”.

*Datum Neap. die 26 Martii 1588
Olasso Alf. Hermosa. Fata.
Mastrillus die 28 Martii 1588.
Neap. fuit publicatum.*

Un anno dopo viene promulgata la prammatica del viceré Conte di Miranda (1586-1595), la n. II del 9 maggio 1589 della rubrica *De eleemosina non petenda absque facultate concessa* (Gst. IV, p. 47) come risposta al bando promulgato dalla Vicaria, ribadendo che è nel solo potere del viceré («per essere spettante a Noi solamente») deliberare su determinate questioni:

ABbiamo inteso, che per li Giudici Civili di questa Gran Corte si sieno spedite, e di continuo si spediscano indifferentemente

patenti di questure, e si dà licenza tanto a' Regnicoli, come a persone di fuori del Regno, di poter andare cercando limosine, sì per redimere

i loro parenti da mano degl'infedeli, come ancora per alcune altre opere pie di alcune Chiese, del che restiamo non poco ammirati: non potendo questo farlo niuno Tribunale di questo Regno, per essere cose spettante a Noi solamente, e perchè la volontà nostra è, che non si debbano spedire più simili sorte di patenti, nè concedersi dette licenze, e le spedite abbiamo ordinato alle Regie Udienze di questo predetto Regno, che non le facciano altrimenti eseguire

„ Vi diciamo, che non dobbiate
„ provvedere, ed ordinare,

„ siccome Noi con questa
„ ordiniamo, che da qua in avanti
„ per questo Tribunale non si
„ possano, nè debbano spedire in
„ modo alcuno, nè fare dette
„ patenti, e licenze di poter
„ andare cercando limosine per
„ qualsivoglia causa per detto
„ presente Regno, e così si
„ esegua, e non altrimenti, che
„ tal'è nostra volontà”.

*Datum Neap. die 9 Maii 1589 El
Conde de Miranda. Vidit Moles
Reg. Vid. Ribera Reg. Torres
Proseccr. In Cur. 2 Mag. Cur. Vic.
fol. 77.*

3) Un altro tipo di prammatica può generarsi come risposta diretta ai governatori di una provincia per un caso specifico, puntuale, transcendendo la mediazione di tribunali. Nell'esempio che si riporta, il testo costituisce una replica ai governatori del principato di Citra che avrebbero precedentemente inviato quattro lettere (o *grazie*) alle Segreterie del viceré al fine di porre in regola la questione dell'acquisto di bestiame previa licenza (*bolletta de' Deputati*) e di far creare un archivio per la conservazione delle scritture. Alcune personalità, tra cui reggenti della segreteria del viceré e sottosegretari, acconsentono alle richieste dei governatori di questa provincia del regno e promulgano la prammatica III del 10 luglio 1564, della rubrica *De emptione et venditione* (Gst. IV, pp. 48-49):

ABbiamo ricevuto quattro vostre lettere, l'una de' 14, l'altra de' 16, e le due altre de' 17 del presente, delle quali per la prima ci scrivete, che sarebbe molto bene farsi un bando, che niuno possa comprare bestiame, senza che prima non ci presenti fede, com'è di quello, che lo vende col pelo, e segnali. E per le altre ci scrivete, che sarebbe necessario farsi un Archivio in

cotesta Regia Udienza per la conservazione delle scritture, e dell'ordine, che converrebbe farsi, perchè ogni sei mesi l'una Udienza di ogni Provincia del Regno inviasse all'altra nota di tutt'i contumaci suoi. Ed inteso quanto per dette ci avete scritto. Al tutto con questa particolarmente vi rispondiamo.

1. E circa il primo capo „ Vi
„ diciamo, che in nome nostro
„ dobbiate far publicar Bando
„ per tutte le Città, Terre, e
„ Luoghi di coteste a voi decrete
„ Provincie, che non sia persona
„ di qualsivoglia stato, grado, e
„ condizione, che debba comprar
„ bestiami di niuna sorta, nè
„ venderlo, senza che porti
„ bolletta de' Deputati al
„ reggimento del luogo, donde lo
„ porti, come sia suo, e della
„ fama, e qualità della persona,
„ che lo porta a vendere, e del
„ numero, e segni degli animali,
„ sotto pena al venditore di
„ perdere il prezzo di detto
„ bestiame, e d'once venticinque;
„ ordinando, che i Deputati al
„ reggimento delle Terre predette
„ debbano fare le predette
„ bollette senza premio, nè
„ pagamento alcuno, sotto pena
„ d'once venticinque
„ irremisibilmente exigenda”.

2. Quanto al secondo capo dite
„ che sarebbe necessario a farsi
„ un Archivio per la
„ conservazione delle scritture,
„ ci maravigliamo, che non vi
„ sia; atteso altre volte è stato per
„ Noi ordinato, che si facesse;
„ però „ Vi diciamo, che poichè
„ non è stato fatto, dobbiate Voi
„ incontanente farlo fare,
„ facendovi conservare tutte le
„ scritture, ed i processi di
„ cotesta Regia Udienza, e come
„ l'avrete eseguito, ci terrete
„ avvisati”.

3. Circa il terzo vi rispondiamo
„ che già abbiamo dato ordine a
„ tutte l'altre Udienze delle

„ Provincie del Regno, che
„ incontanente che riceveranno
„ detto nostro ordine, debbano
„ inviare nota di tutt'i contumaci,
„ che in ciascheduna d'esse
„ saranno l'una all'altra, e da sei
„ in sei mesi continuarlo; Per
„ tanto Voi ancora manderete le
„ dette note al ricevere di questa
„ ad ogni Regia Udienza, ed alla
„ Vicaria ogni quattro mesi,
„ come vi sta ordinato, perchè gli
„ altri Governatori Provinciali
„ faranno il medesimo a Voi, e
„ similmente la Gran Corte della
„ Vicaria manderà da sei in sei
„ mesi la nota di tutt'i suoi
„ contumaci; e quelli contumaci,
„ che verranno notati in detta
„ nota, ed avrete notizia, che
„ sieno alcuni d'essi in coteste a
„ Voi decrete Provincie; userete
„ ogni diligenza d'averli nelle
„ mani, ed avendo fatto alcun
„ delitto in coteste Provincie,
„ procederete contra di loro a
„ quanto sarà di giustizia con
„ voto, e parere di cotesti Regj
„ Uditori per quello, che avranno
„ commesso in esse, e non
„ venendo ad essere di giustizia
„ condannati a pena di morte per
„ quello, che avranno delinquito
„ in vostra giurisdizione, e loro
„ restasse luogo d'altra pena, o
„ liberazione, li deterrete
„ carcerati sotto buona, e cauta
„ custodia, ed incontanente ce ne
„ darete avviso, a tal che vi
„ possiamo ordinare quello, che
„ avrete da eseguire, e non
„ libererete carcerato alcuno in
„ cotesta Regia Udienza, senza
„ prima riconoscere dette note

„ de' contumaci dell'altre
„ Udienze, e trovandolo annotato
„ in quelle lo arresterete, e
„ similmente ce ne darete
„ avviso”.

*Dat. Neap. die 10 Julii 1564. D.
Perafan. Vid. Villanus Reg. Vid.
Reverter. Reg. Vid. Patignus Reg.
Soto Secr. In Curiae 1 fol. 63.
Dirigitur Gubernatori Principatus
citra.*

La motivazione al principio del testo serve da pretesto per rivedere e riassumere le richieste sottoposte. Queste poi vengono sviluppate in *capi* che, al medesimo tempo, fungono da risposte analitiche divenendo occasione per la stesura della prammatica. Lo scopo ulteriore è quello di creare un atto normativo che sia valido anche per i governatori di altre province; in questo modo un problema particolare si converte in monito generale.

4) Vengono formulate prammatiche che fanno da tramite tra i vari consigli presenti a Napoli. Poiché tutto ciò che viene richiesto deve passare attraverso l'approvazione del viceré, vi sono memoriali e petizioni sottoposte direttamente alla sovranità vicereale ma che vanno rivolte ad altro organo consiliare. Nella pramm. XVIII del 30 gennaio 1638 (*De actuariis, scribis, et eorum salario*, Gst. I, pp. 173-175) è il viceré Ramiro Núñez de Guzmán, Duca di Medina de las Torres (1637-1644) che fa da intermediario tra una richiesta giunta dagli Eletti dai Seggi nobili e i reggenti del Consiglio Collaterale. Nonostante una proibizione imposta in una prammatica del 1632 e promulgata dal precedente viceré Conte di Monterrey (1631-1637), il Duca di Medina chiede nuovamente che gli Scrivani e Mastri d'atti del tribunale del Sacro Consiglio possano scrivere «di loro propria mano» i decreti e i mandati di liberazione di depositi, «necessaria, per la celere spedizione de' negozj». Il Collaterale è a questo punto il destinatario della prammatica vicereale che dovrà accettare di ridare tale loro potere di scrittura anche agli Scrivani del Sacro Regio Consiglio. Riportiamo parte del testo per comprendere meglio come si strutturano tutte le spiegazioni necessarie e quali le modalità per citare i memoriali o rivolgersi a reggenti di un consiglio di Stato.

Illustres, et Magnifici Viri
Collateralis, et Consilarii Regii
fideles Dilectissimi, i mesi passati
per parte de' Magnifici Eletti di
questa fedelissima Città fu
presentato il seguente memoriale,

videlicet. Illustrissimo, ed
Eccellentissimo Signore. Gli Eletti
di questa fedelissima Città di
Napoli fanno intendere a V. E.,
come i mesi passati con l'incluso
memoriale, che si presentò a V. E.

sottoscritto da cinque, e sei delle Piazze di essa Città, si supplicò l'E. S., che fosse rimasta servita dar licenza agli Scrivani de' Tribunali di questa Città, che avessero potuto di lor proprio pugno scrivere i decreti, e mandati di liberazione di depositi, che si facevano in detti Tribunali, non ostante la Regia Prammatica emanata d'ordine di V. E. gli anni passati [...] rappresentando a V. E. la causa istessa, già rappresentata in detto memoriale per ottenere questa grazia, *ut Deus*, etc. Mario Capece Piscicciello per la Piazza di Capoana, D. Antonio Moccia per la Piazza di Portanova, Andrea Carmignano per la Piazza di Montagna, Andrea Paulella per la Piazza del fedelissimo Popolo. Qual preinserto memoriale vi fu rimesso, acciocchè del contenuto in esso ne aveste fatta relazione *in scriptis*, la qual'è del tenor seguente, *videlicet*. Illustrissimo, ed Eccellentissimo Signore, Avendo questa fedelissima Città di Napoli supplicato V. E., che fosse rimasta servita revocare il capitolo 18 della Prammatica 79 di ventuno capi fatta a' 21 di Gennajo 1632 [...] E con detta relazione ci è stato anche presentato l'infrascritto memoriale de' Magnifici Mastri d'Atti di questo Sacro Consiglio supplicando dicono a V. E. come han presentito, che questa Fedelissima Città di Napoli abbia supplicato V. E. che avesse data licenza agli Scrivani del detto Tribunale di potere scrivere di lor proprio pugno i decreti, e mandati di liberazione del detto Tribunale,

come prima, non ostante la proibizione fatta nell'anno 1632 con la Prammatica emanata d'ordine dell'Eccellenza del Conte di Monterey, allora Vicerè in questo Regno; e perchè detta licenza è necessaria, per la celere spedizione de' negozj, a beneficio de' litiganti, supplicano V. E., che in conformità della dimanda di questa Fedelissima Città sia servita concedere detta licenza agli Scrivani del detto Tribunale per iscrivere di proprio pugno i decreti, e mandati di liberazione come prima, e l'avranno a grazia, *ut Deus*, etc. Io Michele Carbone supplico, *ut supra*. Io Vincenzo Borriello Mastro d'Atti del S. C. supplico *ut supra*. Io Jacovo Figliola supplico, *ut supra*. Io Giuseppe Scacciavento supplico, *ut supra*. Io Plinio Jovine supplico, *ut supra*. Io Gio. Batista Jodonisio supplico, *ut supra*. Io Bernardo Spera Mastro d'Atti del S. C. supplico, *ut supra*. Io Fabrizio Solazzo supplico, *ut supra*. Io Giuseppe De Martino supplico, *ut supra*. Io Francesco Zuozzo supplico, *ut supra*. Io Pietro di Avitabile supplico, *ut supra*; quali preinserti memoriali, e relazione, da Noi veduti parse rimettergli all'infrascritto Illustre Marchese di Belmonte Reggente Tapia del Consiglio Collaterale di S. M., acciocchè ce n'avesse fatta relazione nel Regio Collateral Consiglio, la qual' essendo stata fatta, e da Noi intesa, "siamo „ rimasti contenti, siccome con la „ presente ci contentiamo di „ dispensare alla suddetta Regia

„ Prammatica, e che gli Scrivani
„ di questo Sacro Consiglio, che
„ saranno nominati da' detti
„ Mastri d'Atti, possano scrivere
„ i decreti, e i mandati di
„ liberazione di depositi, con che
„ detti Mastri d'Atti sieno
„ obbligati delle colpe, e de'

„ difetti, che commettessero i
„ detti Scrivani da loro
„ nominati”; Per questo vi
diciamo, ed ordiniamo, che così
dobbiate permettere, ed eseguire,
convenendo così al servizio di Sua
Maestà, ed a nostra volontà.
Datum Neap. [...]

La prammatica riporta inoltre una coda a seguito della data in cui si ribadisce ancora una volta la stessa richiesta diretta al Consiglio Collaterale. Ci si rende immediatamente conto della complessità e ridondanza dell'informazione, ripetizione del concetto e anche ripetizione delle stesse frasi per assicurarsi circa il preciso (inequivocabile) riferimento dei fatti. Nella funzione intermediaria, il Viceré non può permettersi di travisare le richieste sottopostegli: allo stesso tempo è suo dovere quello di riportare fedelmente i memoriali e i nominativi dei richiedenti.

5) Infine è stata selezionata una prammatica reale, la n. IV del 6 novembre 1565, pubblicata a Napoli il 30 novembre (*De emptione et venditione*, Gst. IV, pp. 49-51), per fare chiarezza su come una legge spagnola possa entrare nel vicereame napoletano, ed in che modo il documento venga poi incastonato in un testo latino che lo presenta e lo conclude:

QUoniam per Regiam, et
Catholicam Maiestatem fuit edita,
et nobis transmissa quedam
Pragmatica, sive sanctio tenoris
sequentis videlicet.

Don Philippe por la gratia de Dios
Rey di Castilla, de Aragon, de
Leon, de las dos Sicilias, de
Ierusalem, de Ungaria, de
Dalmazia, de Croazia, de Navarra,
de Toledo, de Valencia, de Galizia,
de Malloricas, de Sevillas, de
Cerdona, de Cordova, de Corzega,
de Murizia, de Iaen, de los
Algarues, de Algeziar, de
Gibraltar, de las Islas de Canaria,
de las Islas Indias, y tierra firme

del Mare Oceano: Archiduque de
Austria, Duque de Borgogna, de
Bravante, y de Milan: Conde de
barcellona, e Flandres, y Tirol:
Senor de Viscaia, y de Molina:
Duque de Athenas, y de Neopatria:
Conde de Ruisselon, y de
Cerdonia, Marques de Oristan, de
Bocian.

Havendosi visto por esperiencias
las fraudes que resultan de que
algunas personas, que tienen
librancas que se cobran de nuestra
Regia Corte, la venden, o ceden à
otras, y queriendo proveer en ello
de devido remedio, y obviar los
inconvenientes que potrian

suceder de sta manera de tratto, nos ha parecido hazer la seguinte Pragmatica, por la qual declaramos, statuimos, ordiniamos, y mandamos, que ninguna persona di qualquiere estado, grado, o condizion que sea, no pueda vender, dar, nè ceder libranças à ninguna otra persona por qualquier titulo ò razon que sea, se no fuera dandolas tales libranças, en dote ò parte di dote, para la collacion de sus hijas, hermanas, sobrinas, o otras personas, que esten à su cargo, o les quisieren beneficiar con ellas, eccetto tambien dando o zediendo las Yglesias, Hospitales, y otros lugares pios, ò si las huvieren ya dado ò zedido a algunas personas, en satisfacion de deudas hechas hasta la publication de sta Pragmatica, por aiudication dela Iustitia, y no teniendo otros bienes de que pagar, con protestacion que el que fuere de los dichos calos vendiere, cedere, o hyziere donacion delas tales libranças, y el quezas accettar sea privado del credito, en ellas contenido, de manera que, ni el uno, ni el otro puedan pedir el dicho credito alla Regia Corte, antes en tal caso, las libranças sean nullas, y de ningun valor, y effetto, y porque ninguna persona pueda pretender ignoranzia, queremos, que la presente nuestra Pragmatica se haia de publicar en la nuestra Ciudad de Napoles, y en las demas partes que convenga, fixandola en los lugares acostumbrados, y assentando el tenor della en los ruestros della nuestra Cancellaria,

que assi procede de nuestra determinada voluntad. Y en testimonio dello, mandamos hazer las presentes, firmadas de nuestra mano, y sellada con nuestro sello. Data en Madrid à seis de Novembre, de mil, y quinientos, y sessanta, y cinco annos. Yo el Rey. *Vidit Polo Regens. Vidit Pignonus Regens. Vidit Comes generalis Thesaurerius. Dominus Rex mandavit mihi Didaco de Vargas.* Volentes (ut tenemur) Regijs obedire mandatis tenere praesentium, dicimus, praecipimus, et mandamus supradictis omnibus Tribunalibus, Officialibus, et subditis Regijs, et eorum cuilibet insolidum, quatenus attenta per eos forma praeinsertae Regiae Pragmaticae, illam ad unguem, et inviolabiliter observent, et exequantur, ac exequi et observari faciant, per quos decet, iuxta eius seriem, et tenorem, omni dubio, et difficultate cessantibus, et ad hoc, ut omnibus innotescat, et de ea non possit allegari modo aliquo ignorantia, mandamus praesentes praesentari, et publicari praedictis Tribunalium. *Dat. Neap. in Regio Palatio, die ultimo Novembris 1565. Don Perafan. Vidit VillanusReg. Vidit Reverterius regens. Vidit Patignus Regens. Dominus Vice Rex Locumtenens, et Capitaneus generalis mandavit mihi Ludovico de Lobera pro Secretario. In Prag. 4 fol. 228. Et vide in Prag. ad perpetuam. § Item statuimos quod omnibus. Et § seq. De salario eorumque mittuntur.*

In questa prammatica il testo in spagnolo, firmato direttamente dal re Filippo II («Yo el Rey»), proviene dal palazzo reale di Madrid. L'apertura e chiusura viene assicurata dal latino quale lingua veicolare e di contatto, compresa tanto in Italia quanto in Spagna. Il testo spagnolo viene riportato intonso, evitando che vi vengano apportati interventi modificatori: mancano difatti le consuete doppie virgolette (probabilmente espediente tipografico adottato nelle redazioni di testi normativi napoletani). Da notarsi che alcuni periodi, locuzioni e formule fisse, risultano del tutto parallele a quelle che si possono ossevare nelle prammatiche in italiano.

Le cose in comune in questi ultimi esempi (meno che nell'ultimo) sono alcuni espedienti di tipo grafico (e tipografico) che si adottano generalmente in tutte le prammatiche redatte in Italia. Le doppie virgolette basse ad ogni inizio rigo si allineano lungo tutta la stesura della disposizione nel testo normativo, tali da rendere maggiormente visibile il distacco logico-semanticamente tra le parti testuali; la fine della dichiarazione (che come vedremo più avanti, in I.5. Varietà della lingua nelle prammatiche, è connotata da un uso verbale diverso e rappresentato come un discorso diretto che va dal mittente al destinatario) è segnalata dalle doppie virgolette alte; si può anche sottolineare l'impiego del corsivo per le parti in latino, soprattutto per le parti cristallizzate che sogliono ripetersi, ovvero la sezione della data e delle firme, le locuzioni avverbiali, alcune congiunzioni, ecc.; nella parte finale, oltre al luogo e data di pubblicazione, alle firme, vi è la descrizione del testo manoscritto.

Per conoscere la provenienza e la natura di una prammatica, spesso è sufficiente notare che il numero della prammatica può essere preceduto dalla descrizione del tipo di documento che la origina. Le congiunzioni come *ovvero*, *sive*, *o sia*, assicurano la relazione tra descrizione e numerazione della prammatica stessa. Un bando della Sommaria, ad esempio, è così riportato nell'edizione a stampa di Gustiniani (pramm. VIII del 28 marzo 1708, *De aedificiis prohibitis*, Gst. I, pp. 329-330):

Banno della Regia Camera della Sommaria,

ovvero

PRAMMATICA VIII

In un altro caso vengono scritte e concesse delle grazie ai carcerati, allo scopo di diminuire loro la pena, per volontà del generale Fajardo marchese de los Vélez, congiuntamente ai Regii Tribunali, nella Gran Corte della Vicaria. Tali grazie rappresentano la materia trattata nella pramm. XXXIV del 5 gennaio 1677 (*De Abolitionibus criminum*, Gst. I, pp. 46-47) che, difatti, reca il seguente titolo o denominazione:

Grazie generali fatte dall'Eccellenza del Sign. Marchese de los Velez nella Visita de' Carcerati, fatta nella Gran Corte della Vicaria a 5 di Genn. 1677 sedente in throno Majestatis, con intervento di tutti i Regii Tribunali.

ovvero

PRAMMATICA XXXIV

SUa Eccellenza fa grazia a tutti quelli, che fossero incorsi nella pena di quattro tratti di corda, così per questioni di carceri, come per altre cause, ed anche fa grazia della pena, nella quale fossero incorsi per dette questioni, tenendo però remissione di parte, dove sarà necessaria, escludendo quelli, che appensatamente avessero delinquito, e i casi, ne' quali, *etiam* in rissa, fosse succeduto omicidio. [...]

Vi sono esempi di decreti provenienti dal Consiglio Collaterale (pramm. XI dell' 11 febbraio 1585, *De Actuariis, scribis, et eorum salario*, Gst. I, p. 168):

Decretum Collat. Consilii

sive

PRAMMATICA XI

o dalla Vicaria (pramm. XII del 14 novembre 1589, *De Actuariis, scribis, et eorum salario*, Gst. I, p. 168):

Decretum Magnae Curiae Vicariae,

sive

PRAMMATICA XII

DIE 14 Novembris 1589 Neap. Instante Magnifico Procuratore Regii Fisci.

PEr Magnam Curiam Vicariae fuit provisum, et decretum, quod ex nunc in antea, et de cetero Mag. Actorum Magistri M. C. V. minime procedant ad cassationem contumaciarum, tam pro causa civili, quam criminali [...]

Un *regale dispaccio* firmato dal Segretario di Stato per gli Affari ecclesiastici, Ferdinando Corradini è la pramm. XL del (*De ecclesiasticis personis*, Gst. III, pp. 373-378):

REGALE DISPACCIO,

o sia

(*) PRAMMATICA XL

In sintesi, le prammatiche possono essere generate da vari motivi, organi, tribunali, ciascuno con le proprie modalità, e talvolta si riportano i documenti che le originano. Ecco una lista dei principali atti amministrativi che possono tradursi in prammatiche:

- *Regale Dispaccio / Real Dispaccio*
- *Bannum M. C. V.*
- *Bannum M. C. V. cum insertione ordinis S. E.*
- *Banno della Regia Camera della Sommara / Bando del Tribunale della Camera*
- *Bando da parte della Sacra Regia, e Cattolica Maestà, e della sua Regia Camera della Summaria*
- *Decretum Regiae Camera Summariae, confirmatum per Collaterale Consilium*
- *Decretum Magnae Curiae Vicariae*
- *Decretum Collat. Consilii*
- *Edictum Supremi Magistratus Commercii*
- *Pandecta Regiae Camerae Summariae*
- *Rescripta Caroli III Regis*
- *Ordo S. Exc. per Secretarium Regni*
- *Memoriale Populi Neapolitani*
- *Appuntamento della Real Camera di S. Chiara*

- *Trattato di pace*

Stile commatico:

Proseguendo nell'analisi di ricorsi tipografici più diffusi nelle prammatiche, si può fare un cenno allo stile commatico (Gualdo-Telve 2011, ed. 2014, p. 448), caratteristico nella scrittura legislativa, che all'uopo articola i testi in diverse parti, sezioni e sottosezioni, ossia in capitoli, *capi*, *item*, paragrafi e sottoparagrafi, accompagnati da numeri arabi, romani, o dal simbolo del paragrafo §. Osserviamone qualche esempio:

1) dalla pramm. III del 10 luglio 1564 (da *De emptione et venditione*, Gst. IV, pp. 48-49, cfr. *supra*) i *capi* vengono numerati in sequenza:

1. E circa il primo capo [...]
2. Quanto al secondo capo [...]
3. Circa il terzo [...]

2) I capi sono altresì presenti in prammatiche più lunghe, come nel caso dei trattati. La pramm. I dell'8 giugno 1741 della rubrica *Foedus Regium et Pontificium* (Gst. V, pp. 282-309) riporta il *Trattato di accomodamento Tra la S. Sede, e la Corte di Napoli, Conchiuso in Roma tra i Plenipotenziarj della Santità di Nostro Signore PAPA BENEDETTO XIV e della maestà di CARLO infante di Spagna re delle Due Sicilie*, suddiviso in 10 capitoli, organizzati a loro volta in paragrafi:

dopo che questo presente Trattato sarà stato sottoscritto, e ratificato.

CAPO I.

Immunità Reale.

Trovandosi la maggior parte delle Comunità del Regno esauste, ed impotenti a soddisfare sì a pubblici pesi, come a' frutti de' debiti [...]

1. Ne' catasti, i quali si debbon fare, o debbon rinnovarsi per ordine Regio da tutte le Università del Regno, si comprenderanno, e si faranno descrivere tutt'i beni [...]
2. Fatto che si sarà di mano in mano da ciascheduna Comunità il suo catasto, a' pubblici pesi [...]
3. Alla contribuzione, come sopra stabilita, resteranno soggetti i beni posseduti da tutte le comunità Ecclesiastiche, Chiese, ed altri Luoghi pii Ecclesiastici [...]

22. Finalmente i Cherici, e Diaconi Selvatici, gli Eremiti, le Bizzoche, e chiunque patentato, o privilegiato, con qualunque nome si chiami, sia delle Curie Ecclesiastiche, sia de' luoghi Pii, e di Abazie, anche Cardinalizie [...]

CAPO II.

Immunità Locale.

Rifuggendo nel luogo immune qualcuno de' Delinquenti Laici [...]

CAPO III.

Immunità Personale. [...]

CAPO IV.

Requisiti de' Promovendi agli ordini. [...]

CAPO V.

Visite, e rendimento di conti delle Chiese, Estaurite, Confraternite, Ospedali, Conservatorj, ed altri simili luoghi pii, fondati, e governati da' Laici. [...]

CAPO VI.

Cause, e delitti, ne' quali i Giudici Ecclesiastici potranno procedere anche contro de' Laici. [...]

CAPO VII.

Introduzione de' Libri forestieri. [...]

CAPO VIII.

Materie Benefiziali. [...]

CAPO IX.

Tribunal Misto. [...]

CAPO ULTIMO.

Deroga alle disposizioni contrarie al presente Trattato. [...]

3) Nella pramm. XII del 6 dicembre 1754 (da *De nautis et portubus*, Gst. VIII, pp. 30-32), il Supremo Magistrato del Commercio²⁵ fa pubblica una *Real deliberazione*, approvata da Sua Maestà Carlo III (di cui si riporta il biglietto in

²⁵ Il Supremo Magistrato di Commercio sostituisce, riformandola, la precedente Giunta di Commercio, attraverso un editto del 30 ottobre 1739 fatto promulgare da Carlo III. È dotato di ampie competenze in materia di traffici interni ed esteri ed ha pari autorità delle magistrature superiori del regno.

spagnolo spedito dalla *Segreteria di Stato, di Guerra e Marina* del 18 novembre 1754). Gli ordini imposti, piuttosto che essere contrassegnati da virgolette, sono ripartiti in paragrafi numerati con cifre romane:

intesi da Noi più volte su di tal particolare il nostro Consolato di Mare, e la Giunta de' Ministri negli affari della navigazione, abbiam presa, e vogliamo, che prontamente, ed esattamente si esegua la presente nostra Real deliberazione, con cui ordiniamo.

- I. Che non sia lecito ad altri, che al solo Marcantonio Vaccino [...]
- II. Che il medesimo da Noi eletto, debba appresso di se serbare una nota [...]
- III. Che nell'eleggere, e destinare i Piloti istessi, preferir debba sempre i Nazionali del Regno [...]
- IV. Che chiunque della nostra Marineria, vorrà impiegarsi al mestiere istesso di Piloto, possa ciò fare [...]
- V. Che 'l predetto Marcantonio Vaccino, debba esattamente, e diligentemente invigilare, che i predetti Piloti [...]

4) Le disposizioni vicereali possono essere suddivise anche in *Item*, come nella pramm. IX del 27 settembre 1606 della rubrica *De pistoribus* (Gst. XII, pp. 288-290). Così il viceré Juan Alonso Pimentel de Herrera, conte di Benavente (1603-1610), si rivolge ai panettieri detti *di taglia*:

Si ordina, e comanda a tutt'i panettieri, detti di taglia, che sono, e saranno in questa Fedelissima Città di Napoli, che non possano in modo alcuno da loro, nè per interposta persona comperar grano, nè farina di qualsivoglia persona in questa Città di Napoli [...]

2. *Item* ,, che i detti panattieri non possano in qualsivoglia tempo vendere detto pane, che faranno, nè anche donarne ad altri [...]
3. *Item*, ad evitare le frodi ,, Si ordina, e comanda, che i detti panettieri [...]
4. *Item* ,, che i detti panettieri [...]
5. *Item*, perchè alcune volte suole accadere, che i contravvegnenti tengono i grani fuori di questa Città [...]
6. Ed acciocchè sien più facilmente note le contravvenzioni [...]
7. ,, Concedendo ancora licenza al Giustiziere d'inquirere [...]

5) La pramm. IV dell'anno 1536 (*De trigesimis, et salario officialium*, Gst. XV, pp. 4-5) separa una sezione introduttiva da un elenco di disposizioni attraverso un netto cambio della lingua (dal latino si passa all'italiano); inoltre

fa uso del simbolo § seguito dalla numerazione dei paragrafi in cui il testo viene suddiviso:

CAROLUS V *Imperator* anno 1536

Et ut etiam vasallos nostros ab Officialium excessibus liberemus; *Mandamus, et statuimus, ut Officiales nostri, tam majores, quam minores nihil possint a partibus recipere pro sententiis, decretis, sive interloquutoris, seu remissionibus, seu examinationibus testium, neque etiam aliud, etiam candelarum nomine, ut aliquos avaritia docuit; sed, contenti salariis suis, justitiam aequaliter administrent. Secretarios etiam, Magistros actorum, Scribas portionis, Commentariensea, sive Carcerarios, etiamsi in castris carcer delatis esset deputatus, nolumus aliquid a partibus, etiam sponte dantibus, recipere, praeter illas solutiones, quae secundum Regni Constitutiones, Capitula, et Pragmaticas, et Pandectas eis recipere licet. Et qui contra fecerint ultra poenas, a jure, Constitutionibus Regni, et Capitulis status, poena, arbitrio Viceregis infligenda puniantur.*

§ I

„ Quando nelle cause civili, o criminali, che si agitano nelle Regie Udienze, s’ esamineranno alcuni testimonj per gli Uditori, o Fiscali negli stessi luoghi, dove risiede la Regia Udienza, etc.” *in pr.* 10 § 25 *de Offic. Jud. etc.*

§ II

„ Nè tampoco possano esiger diritto alcuno per le relazioni, che faranno a Noi, così de’ negozj civili, come criminali, nè per gli decreti, che alcuno “*gaudeat guidatico, vel indulto, etc. ibidem* § 26

§ III

„ Le giornate, che vacheranno pro Fisco i Presidi, gli Uditori, ed il Fiscale, si paghino per lo Mastro di Camera, tassandosi prima per tutto il Tribunale, etc. “ *ibid.* § 41.

6) Alcuni editti assumono la forma di statuti che mirano a regolamentare i diritti e i doveri di intere corporazioni di lavoratori. È il caso dello statuto

(*Codice Corallino*)²⁶ firmato dal giurista Michele De Jorio che presenta una struttura per titoli (17 in tutto) contenenti vari capitoli (indicati ancora con numeri romani). Questo documento (*Edictum Supremi Magistratus Commercii*) fa parte della pramm. II del 14 aprile 1790 (*De piscatu coralliorum*, Gst. XII, pp. 251-267):

TIT. I.
Dei Consoli.

- I. SI formerà un Consolato [...]
- II. Questi Consoli, saranno [...]
- III. L'elezione dovrà seguire [...]

TIT. II.
Del Cancelliere.

- I. IL Consolato avrà un Cancelliere [...]
- II. Egli terrà l'accurata scrittura [...]

TIT. III.
Del Cassiere, e Razionali.

- I. Sarà il Cassiere eletto da' Consoli [...]

TIT. IV.
De' Capisquadra.

- I. IL Caposquadra è quegli, [...]
- II. Un Caposquadra dovrà almeno avere anni trenta [...]

TIT. V.
De' Padroni.

- I. IL Padrone è il Capo di una Feluca [...]

TIT. VI.
De' Marinari.

- I. IL marinaio, che si sarà ingaggiato [...]

²⁶ Si rinvia alla voce nel glossario e al testo *De piscatu coralliorum* in appendice.

7) Una prammatica può essere suddivisa in articoli come nel «real dispaccio, o sia PRAMMATICA XXXVIII» del gennaio 1793 (*De ecclesiasticis personis*, Gst. III, pp. 366-369):

IN consulta de' 4 Dicembre dello scorso anno, essendosi da me, in esecuzione di Sovrani Comandi, umiliato al Re nostro Signore il Piano delle Tariffe, che debbonsi osservare per la esazione de' diritti tanto dagli Ordinarj del Regno, e dalle loro Curie Ecclesiastiche, quanto da' Parochi per ragione di stola bianca, e nera; la Maestà Sua approvando tutti gli articoli in tal Piano proposti, ha risoluto, e mi ha comandato con Regal carta de' 28 dello stesso mese ed anno di spedirsi gli ordini circolari, relative alle Curie, ed a' Parochi del Regno. Il Piano approvato da Sua Maestà è del tenor che segue.

Tariffa generale da osservarsi così dagli Ordinarj del Regno, e loro Curie, che da' Parochi.

ARTICOLO I.

Il quale riguarda la dichiarazione della Tassa Innocenziana rispetto agli Ordinarj, ed alle loro Curie Ecclesiastiche.

I. CHE nè il Vescovo, o altro Prelato, nè il suo Vicario Generale, o Foraneo, Cancelliere, ed Ufiziale qualsivoglia, congiunti, familiari, o servidori possano esigere, e ricevere emolumento, o cosa alcuna sotto qualsivoglia colore, o pretesto di atti per la giustificazione de' requisiti [...]

II. Che il Cancelliere per le lettere testimoniali [...]

III. Che il Cancelliere medesimo [...]

XII. Sovranamente dichiarandosi, che in que' luoghi, ove il solito sia minore della presente tariffa, debba assolutamente continuarsi ad osservare il solito.

ARTICOLO II.

Il quale riguarda i Parochi così per li dritti di Stola bianca, che nera.

I. CHE nel concedersi le fedi di battesimo, di morte, o di altro che occorra, non si esiga più di un carlino [...]

8) La complessa e articolata pramm. I del 30 novembre 1616, *De regimine studiorum civitatis Neapolis, et Regni, et de regali academia* (Gst. XIII, pp. 12-33) contiene uno statuto dell'«Insigni Scuole di questa Nobilissima, e Fedelissima Città di Napoli», curato dal Cappellano Maggiore. Tale statuto religioso regola il regime delle istituzioni scolastiche e viene principiato con la trascrizione del segno della croce: «Nel nome sia della Santissima trinità Padre, Figlio, e Spirito Santo, un solo Iddio veritiere». È poi diviso in parti, titoli, e *item*:

PARTE PRIMA

TITOLO PRIMO

Del Prefetto, seu Maestro di Scuola degli Studj [...]

TITOLO SECONDO

De' Protettori. [...]

TITOLO TERZO.

Del Rettore. [...]

TITOLO UNDECIMO.

Delle Feste, che in detta Cappella si hanno da fare. [...]

PARTE SECONDA

TITOLO PRIMO.

Le Cattedre, e Letture, che saranno nello studio, e le Materie, che in esso si hanno da leggere. [...]

PARTE TERZA

TITOLO PRIMO

Delle Matricole degli Studenti [...]

9) Se la prammatica ha una particolare esigenza analitica, specie per quelle che devono regolamentare arti e mestieri, il testo si presenta organizzato in paragrafi e sottoparagrafi, dedicando ogni spazio a un argomento o a un prodotto diverso. La pramm. VII del 18 maggio 1684 della rubrica *De magistris artium, seu artificibus* (Gst. VII, pp. 141-164) incorpora *las ordenancas* madrilene (datate 6 aprile 1684, e volute dal re Carlo II) circa la produzione di tessuti di seta, lana, oro e argento:

ORDENANCAS.

Con que se han de labrar en estos Reynos los Texidos de Seda de todos generos, y los de Plata, y Oro, en que han convenido (convocados para este efecto) los Diputados nombrados por las Ciudades, y Fabricas de Toledo, y Sevilla. Y con que se han de admitir al Comercio los Texidos de los mismos generos, que vinieron de los Reynos, y Dominios de Amigos, Aliados, y Confederados.

Terciopelos, y Rizos de tres pelos.

No se puedan labrar en menos quenta, que de sesenta y tres portadas de tela [...]

Terciopelos lisos, y labrados quaxados.

Estos generos de Terciopelos no se puedan labrar en menos quenta que de sesenta y tres portadas de tela, y quarenta y dos de pelo [...]

Terciopelos labrados fondo en Raso.

No se puedan labrar en menos quenta, que de sesenta y tres portadas de tela, y quarenta y dos de pelo [...]

Rizos de hierro alto, y hierro baxo.

No se puedan labrar en menos quenta, que de sesenta y tres portadas de tela, y quarenta y dos de pelo [...]

Felpas lisas.

Felpas lisas de hierro alto, y de hierro baxo, no se puedan labrar en menos quenta que de quarenta y dos portadas de tela [...]

Felpas à dos bazes. [...]

Felpas quaxadas labradas. [...]

Pinuelas, que llaman Terciopelados. [...]

Damascos. [...]

Rasos altos, lisos, y labrados. [...]

Raso bordado passado de torcal de seda, o Espolinados de dos cabos de torcal, o un cabo de entorchado. [...]

TELAS DE PLATA, Y ORO,
Que se fabrican en punto, y quenta de raso.

Rasos de oro passado. [...]

Rasos Brocatos con flores de seda, y oro, ò plata. [...]

Xergas de plata de filigrana dobles. [...]

TELAS DE PLATA, Y ORO,
Que se fabrican en quenta de Gorgoran, y punto de Sarga.

Cortes ricos de plata, y oro para Ornamentos. [...]

TELAS DE PLATA, Y ORO,
Que se fabrican en quenta de Tafetan.

Primavera de plata con flores de seda. [...]

10) Soffermandoci sulla stessa rubrica *De magistris artium, seu artificibus*, si osserva come alcuni elenchi lessicali (prodotti dell'artigianato) vengano riportati a mo' di lista. Il caso che consideriamo riguarda manufatti in ottone realizzati dagli *ottonari*: la prammatica è la XI del 5 novembre 1703 (Gst. VII, pp. 167-169):

- 1 Pomi di Carrozze
- 2 Leoni
- 3 Vasi di Rame e di Ottone
- 4 Ciappe, Ciappette E Ciapponi
- 5 Chiodi grandi, e piccoli ed ordinarj
- 6 Granetti
- 7 Chioditelli
- 8 Fibbie, e Fibbiette
- 9 Puntetti Grandi, e piccoli
- 10 Rose, e Rosoni grandi, e piccoli
- 11 Mascaroni
- 12 Aquile
- 13 Delfinetti
- 14 Sproni
- 15 Staffe
- 16 Strafuri
- 17 Spartimenti
- 18 Cantoni
- 19 Maniglie
- 20 Capitelli
- 21 Basi
- 22 Figure di rilievo
- 23 Puttini

11) Può capitare che alcune sezioni di una prammatica si possano convertire in tariffari, normalmente organizzati con una suddivisione di titoli in

corsivo. La pramm. XII del 6 dicembre 1754 (da *De nautis et portubus*, Gst. VIII, pp. 30-32) ne offre un esempio:

Tariffa de' prezzi, che si debbono pagare a' Piloti Nazionali da' Bastimenti Forestieri.

Da Napoli per Castellammare di Stabia..... 2 60
 Da Napoli per Salerno, sino a Castello dell'Abbate..... 5 00
 Da Napoli per tutta Calabria, sino a Reggio, e Messina.. 14

Però il Capitano del Bastimento dee pagare i Piloti del Faro di Messina, per imboccare in detto Faro.

Da Napoli per Cotrone..... 16 00
 Da Napoli per Taranto, Gallipoli, ed Otranto..... 28 00
 Da Napoli per Brindisi, fino a Manfredonia..... 24 00
 Da Napoli per Viesti, sino ad Ortona..... 26 00
 Da Napoli per Ancona, sino a Sinicaglia..... 34 00

12) I tariffari possono anche essere ordinati in tabelle. Nella *pandetta* seguente si ha uno schema in cui la colonna di sinistra descrive le ragioni di pagamento, la riga in alto mostra i destinatari dei pagamenti. Neppure qui viene utilizzata la tipica suddivisione del doppio colonnato, visto che si deve utilizzare l'intera facciata per riportare il tariffario (pramm. II, del 30 dicembre 1739, *De Officio Supremi Magistratus Commercii*, Gst. XII, pp. 9-15):

Tariffa, o sia Pandetta formata, e stabilita per li diritti da pagarsi, ed esigersi per gli atti, decreti, sentenze, scritture, ed altre spedizioni, che nel Supremo Magistrato di Commercio si faranno.

	Mastro d'atti, i di cui diritti deggiono introitarsi nella Percettoria.	Attitanti, i cui diritti si deggiono introitare nella Percettoria.	Suggello, i cui diritti si deggiono introitare nella Percettoria.	Segno, i di cui diritti si deggiono introitare nella Percettoria.	Segreteria, i di cui diritti deggiono introitarsi nella Percettoria.
Per presentata d'una scrittura, istanza, petizione memoriale,		grana dieci			

articoli, o altra che fosse					
Per presentata di più scritte fino al numero di due	grana dieci	grana dieci			
Presentandosi tre, o più scritte per una causa in uno stesso tempo	grana dieci	grana dieci			
Per presentata d'Esame de' testimonj fatto tanto in Napoli, quanto fuori non si esiga nè a carta, nè a numero de' Testimonj, ma solamente si paghino carlini tre, cioè	grana venti	grana dieci			
Per procura penes acta		grana dieci			

13) Si possono reperire interi e dettagliati piani scolastici, in un settore di *Istruzioni*, con la gestione e organizzazione dello studio e della giornata, a seconda del periodo dell'anno. L'esempio è tratto dalla pramm. V del 19 aprile 1771 (*De regimine studiorum civitatis Neapolis, et Regni, et de regali academia*, Gst. XIII, p. 55):

ORARIO

Degli Esercizj di pietà, e di studio per gli Collegj. [...]

Da Marzo alla metà di Maggio

RIsvoglio alle ore.....	5 ½
Lavarsi, pettinarsi etc.....	dalle 5 ½ — alle 6 ½
Messa.....	dalle 6 ½ — alle 7
Studio.....	dalle 7 — alle 8 ¼
Merenda.....	dalle 8 ¼ — alle 8 ½
Scuola.....	dalle 8 ½ — alle 10 ½
Intervallo.....	dalle 10 ½ — alle 11
Tavola.....	dalle 11 — alle 12

Ricreazione.....	dalle 12 — all' 1
Riposo.....	dall' 1 — alle 2
Intervallo.....	dalle 2 — alle 2 ¼
Rosario.....	dalle 2 ¼ — alle 2 ½
Apparecchio della Scuola.....	dalle 2 ½ — alle 3
Scuola.....	dalle 3 — alle 5
Ginnastica.....	dalle 5 — alle 6
Visita del Sacramento.....	dalle 6 — alle 6 ¼
Lingua Italiana, Francese, e Spagnola...	dalle 6 ¼ — alle 7 ¼
Studio Camerale.....	dalle 7 ¼ — alle 8 ½
Cena.....	dalle 8 ½ — alle 9
Ricreazione.....	dalle 9 — alle 9 ½
Atti Cristiani — letto.....	dalle 9 ¾

Sviluppo in diacronia (richiami intertestuali e formule ricorrenti).

Gli atti scritti possono ereditare prassi quattrocentesche o presentare soluzioni innovative. Probabilmente i testi normativi più antichi, precedenti al secolo Sedicesimo, vengono scritti dai frequentatori delle scuole di *humanità* (Trovato 1994, p. 27), al punto che le grafie latineggianti che abbondano nelle prammatiche pubblicate a cavallo del Quattrocento e Cinquecento potrebbero rivelarsi retaggio di questo tipo di formazione culturale. I cambi apprezzabili che derivano da un fattore cronologico riguardano l'aspetto genuinamente linguistico, pertanto si consiglia la lettura del capitolo sulla Varietà della lingua nelle prammatiche, in part. I.5.2. Forme dell'italiano antico. Per ciò che concerne la struttura delle prammatiche pare non avvengano sostanziali evoluzioni in questo senso. Semplicemente può essere condotta un'analisi di prammatiche scritte su uno stesso argomento laddove è piuttosto ovvio che una pramm. più recente, che serve a rettificare o ampliare i moniti precedenti, tenda ad essere meglio definita, più estesa ed articolata. Le prammatiche, dunque, specie quelle contenute nella stessa rubrica, ricorrono con frequenza ad elementi di raccordo semantico, citando testi precedenti o contesti sopra i quali si è venuta a formare la decisione di promulgare una nuova («rinnovata») prammatica. Tra riformulazioni, ampliamenti, emendamenti, si instaura una «necessità di raccordare il vecchio al nuovo», rischiando, al contempo, che il «dettato» divenga «spesso involuto e oscuro» (Serianni 2003, ed. 2007, p. 126).

Innanzitutto le citazioni possono essere di tipo autoreferenziale (pramm. III del 30 maggio 1733 della rubrica *De libris auctoritate regia proscriptis*, Gst. VII, pp. 75-76):

Sulla notizia di essersi clandestinamente, e contra il divieto delle Prammatiche Sanzioni, rinnovate da noi nell'anno 1729, introdotti in questa Capitale molti esemplari di una scrittura impressa in Roma a' 18 del caduto Aprile col titolo di: Lettere di risposta d'un Particolare di Roma ad un Amico di Napoli sopra le pendenze di Gravina; Noi per mantenere la osservanza delle leggi, e la tranquillità dello Stato, avendola fatta diligentemente esaminare; siamo rimasti con sommo nostro rincrescimento sorpresi, che, per quanto essa si stende, non contenga da capo a piedi, che tratti di nere maledicenze, senza perdonare nè al rango più elevato, nè alla più sublime virtù, nè al carattere più rispettevole

Un secondo esempio risale al 16 novembre 1789 dalla pramm. XIII appartenente alla stessa rubrica precedente (Gst. VII, p. 84):

Essendo pervenuto a nostra notizia, che siasi tentato d'introdurre nel Regno un'Opera dell'Abate Mablì, che ha per titolo: I Dritti, e i Doveri del Cittadino; la quale, come piena di massime perniciose, e distruttive del Governo Monarchico, può spargere semi di pericolose conseguenze; perciò precedente parere della nostra Regal Camera di S. Chiara, abbiamo risoluto, e comandiamo, che tale opera resti proscritta in tutti i nostri Regali Dominj, sotto tutte le pene stabilite nelle precedenti nostre Prammatiche Sanzioni di Libri di simil natura, senza potersi allegare veruna scusa, o pretesto, o causa d'ignoranza²⁷

Prendiamo visione ora di una serie di *incipit* di prammatiche scelte all'interno di una medesima rubrica. Si trovano alcuni attacchi che si ripetono in maniera standardizzata (se per esempio il sovrano che promulga resta lo stesso); in altri casi si rende necessario cominciare i testi con rimandi precisi a legiferazioni anteriori. La rubrica è la *Lex Sumptuaria* (Gst. VII, pp. 25-73):

PRAMMATICA PRIMA

PHILIPPUS DEI GRATIA REX etc. Perchè gli anni et mesi passati sono state fatte et publicate più Pragmatiche, ordini, et Bandi circa lo moderare del vestire delle donne, et huomini, di paramenti di casa, et dell'essequie et pompe funerali, che si faceano con molto gusto in questa fideliss. Città di Napoli, et per tutto il Regno: et al presente intendemo, che quelle non s'osservano, ch'alcuni Capi hanno bisogno di reformazione [...]

PRAMMATICA II

²⁷ I due casi segnalati sono di significativa importanza in quanto documentano la dizione di *prammatica sanzione* in epoca borbonica. Nelle prammatiche precedenti si possono tutt'al più riscontrare citazioni autoreferenziali con la semplice dizione di *prammatiche*.

PHILIPPUS DEI GRATIA REX etc. Perchè gli anni et mesi passati, et ultimamente per noi sono state fatte et pubblicate Pragmatiche, ordini, et Bandi circa il moderare del vestire delle donne, et huomini, di paramenti di casa, et dell'essequie et pompa funerale, che soverchiamente si faceano in questa fideliss. Città di Napoli, e per tutto il Regno, con non poca iattura et danno universale, quali Pragmatiche et ordini, con haverli dato tempo a consumare gli vestiti fatti, sono state fin quà molto male osservate [...]

PRAMMATICA III

PHILIPPUS DEI GRATIA REX etc. Per parte degl'infrascritti supplicanti n'è stato presentato Memoriale del tenor sequente [...]

PRAMMATICA IV

PHILIPPUS DEI GRATIA REX etc. Alli mesi passati fu per noi promulgata et riformata Pragmatica per beneficio publico circa la riformatione del vestire et pompe funerali, come in quella più largamente se contiene [...]

PRAMMATICA VII

L'anno 1596 a tempo del governo dell'Illustre Conte d'Olivares, allora vicerè di questo Regno, fu fatta, e pubblicata Prammatica, dando forma, e regola per la moderazione delle spese, che si faceano tanto nel vestire, come ne' paramenti, ed altri paramenti di case, del tenor sequente, videlicet. [...]

PRAMMATICA XI

A' 17 di Gennajo passato fu da S.E. in forma Regiae Cancellariae fatta, e pubblicata Prammatica; registrata in Bannorum 2 fol. 16 contenente fra gli altri Capi la riforma degli Staffieri, e Paggi, e Creati; al presente per l'osservanza d'essa ci è stato dall'Eccellenza Sua inviato biglietto del tenor sequente, videlicet. [...]

PRAMMATICA XIV

Per parte dell'Eletto di questo Fedelissimo Popolo ci è stato rappresentato il comun desiderio dell'esplicazione d'alcuni Capi della Prammatica fatta sotto i 3 d'Agosto dell'anno prossimo passato 1684 [...]

PRAMMATICA XXIII

Essendosi degnata Sua Maestà (DIO guardi) ordinarci con suoi Reali Biglietti de' 21, e 22 del prossimo passato mese di Maggio spediti per Segretaria di Stato del Dispaccio di Grazia, e Giustizia, di disporre, che tutti gli Abitanti nelle strade, principiando dal largo de' Regi Studi fino a Palazzo apparino, ed adornino le finestre delle lor Case ne' primi sedici giorni dopo il privato ingresso della Maestà Sua assieme colla Maestà della nostra Regina

PRAMMATICA XXIV

Avanti il Regio Consigliere, e Consultore del Regio Cappellan Maggiore Signor D. Carlo Danza, comparisce Giuseppe Bisaccia, e dice, come avendo fatto ricorso a S.M. (DIO guardi) per erigere un nuovo posto di Beccamorti in beneficio di questo pubblico, s'è degnata con Suo Real Rescritto rimettere il memoriale nella sua Real Camera di S. Chiara

Così va sviluppandosi la legislatura, prammatica dopo prammatica, riprendendo a distanze cronologiche differenti, un tema di cui è stato trattato in altro periodo. Il senso di dover rifare una legge su un argomento già discusso risiede proprio nell'esigenza di effettuare almeno un cambio rispetto al passato. Una prammatica posteriore a un'altra, automaticamente è più aggiornata e va presa in considerazione in sostituzione di quella precedente. La rincorsa a motivare o riallacciare i testi tra di loro sta nel ricordare innanzitutto ai destinatari una situazione antica, e poi nel porre in progressione continua le evoluzioni giuridiche relative al tema di cui si sta parlando.

Le citazioni possono essere anche interne al testo: in questi casi si tende a far un massiccio uso di deittici per ricollegarsi ad un qualunque documento o voce già riportati nella prammatica: «*predette* gioie», «*cause predette*», «*questa predetta* Città di Napoli», «*nella forma suddetta*», «*suddetti* Arrendamenti», «*suddette* istruzioni», «*detti* Ministri», «*detto* Regio Bando», «*seguenti* giuochi», «*ne' Capitoli seguenti*». Ulteriori clausole o insiemi di parole ricorrenti possono reperirsi un po' ovunque all'interno delle prammatiche. Queste formule servono ad assicurare un codice di scrittura sempre valido, affidabile che, anche se ridondante, è tipico del linguaggio giuridico (già altrove definito «sacrale»). Tra gli esempi potremmo rilevare: «dei bandi predetti», «volemo et ordiniamo», «ordinare, e comandare», «affinchè niuno resti [...]», «che non si possa allegare causa d'ignoranza», «omni tempore valituro», «ci è

paruto con voto, e parere del Regio Collateral Consiglio appresso di Noi assistente», ecc.

La quantità di produzione delle prammatiche.

Non sempre l'intervallo di tempo tra la scrittura di una prammatica e un'altra risulta omogeneo. Si è già accennato al fatto che il cambio-aggiornamento di un atto normativo richiede una necessità più o meno impellente dettata da un contesto storico-politico. Vi possono essere intervalli temporali anche brevi (dell'ordine di pochi mesi fino a cinque o sei anni) in cui, complici peculiari sfondi storici, si addensa un alto numero di prammatiche, determinato forse dall'urgenza del problema, da un impulso esterno a Napoli generato da una spinta riformatrice in atto a Madrid, ecc. Al contrario, esistono periodi contraddistinti da una sorta di vuoto legislativo, epoche di ordinaria amministrazione, per i quali troviamo salti temporali considerevoli tra la pubblicazione di una prammatica e quella successiva.

Non si hanno validi esempi se si prendono in considerazione rubriche brevi con un numero limitato di prammatiche. È interessante, invece, esaminare l'andamento della pubblicazione di prammatiche in una rubrica ampia, che abbia estremi cronologici distanti. In *De monetis et illas falsificantibus, et de prohibita arte chymica, et argentaria sine licentia* (Gst. VII, pp. 250-369), ad esempio, le prammatiche raccolte sono ben settanta; per la tematica trattata, inoltre, sembrano relativamente indicative delle fasi di cambiamento in atto nel governo. Si indica, di seguito, l'anno di appartenenza di ciascuna prammatica prodotta nella logica della stessa rubrica:

I: 1521
II, III: 1552
IV: 1561
V: 1562
VI: 1583
VII: 1604
VIII, IX: 1609
X: 1616
XI: 1617
XII, XIII: 1618
XIV: 1619
XV, XVI: 1620
XVII, XVIII, XIX: 1621
XX, XXI, XXII, XXIII, XXIV, XXV: 1622

XXVI: 1623
XXVII, XXVIII, XXIX: 1626
XXX, XXXI: 1633
XXXII: 1643
XXXIII: 1644
XXXIV: 1645
XXXV: 1656
XXXVI: 1669
XXXVII, XXXVIII: 1675
XXXIX, XL, XLI, XLII: 1677
XLIII, XLIV, XLV, XLVI: 1683
XLVII: s.d.
XLVIII, XLIX, L, LI: 1688
LII, LIII, LIV, LV, LVI: 1689
LVII: 1690
LVIII, LIX, LX: 1691
LXI: 1708
LXII: 1709
LXIII: 1711
LXIV: 1745
LXV: 1748
LXVI: 1749
LXVII, LXVIII: 1756
LXIX: 1787
LXX: 1790

L'intero periodo considerato consta di 269 anni. Gli anni evidentemente più produttivi sono quelli che si aggirano intorno agli anni Venti del Seicento: si nota infatti che nel 1621 si promulgano 3 prammatiche e nel 1622 (a marzo, il 20 e 21 aprile, a maggio, a settembre e a novembre) si pubblicano ben 6 prammatiche.

Un altro periodo particolarmente produttivo risulta essere quello che abbraccia il decennio tra la fine degli anni Settanta del XVII sec. e la fine degli anni Ottanta.

Riepilogando, si contano 18 prammatiche in 8 anni (considerando il breve intervallo cronologico 1618-1626), e 24 prodotte tra il 1675 e il 1691, per un totale di 42 prammatiche. I dati raccolti mostrano che, di tutte le prammatiche che riguardano la produzione e falsificazione delle monete, scritte in quasi tre secoli, i due terzi si concentrano in soli 24 anni.

Cosa succede in questi anni considerati? Vedremo meglio in III.2.2. Lessico giuridico-economico come il male più lamentato dallo stato riguarda proprio la

contabilità e i vari disservizi legati ai rallentamenti finanziari. Il progetto di risanamento messo in atto dal conte di Lemos è importante ma non risolutivo. Il governo di Filippo III regola la circolazione monetaria anche con eccessiva flessibilità causandone, così, precoci svalutazioni. Sotto lo stesso re, inoltre, si conosce una spinta riformatrice sul piano amministrativo: il sovrano spagnolo si impegna a inviare una serie di lettere al vicerè di Napoli nonché alla Camera della Sommaria proprio per ridefinire i parametri finanziari a cui attenersi, tra cui suggerisce l'importanza di effettuare un doppio bilancio annuale per evitare imprecisioni e rallentamenti. Un'altra espressione significativa di regolarizzazione delle finanze napoletane ha esito proprio negli anni Ottanta del secolo diciassettesimo, in cui si attua una sistemazione della moneta napoletana, specialmente quella di rame. I molteplici processi di rimonetizzazione messi in atto con tentativi deflazionistici, però, non riescono a risollevare il deficit di bilancio di quegli anni. Inevitabilmente il regno di Napoli resta coinvolto, in misura negativa, nella crisi economica spagnola, che la sta conducendo alla sua lenta decadenza²⁸. E così il caso napoletano è frutto della strettissima interconnessione tra le vicende interne e quelle dell'impero centrale: i banchi di Napoli si ritrovano in questo secolo a dover coniare moneta in maniera autosufficiente.

Volendo riassumere in dati numerici ciò che accade nei due intervalli temporali considerati per il denso sviluppo di prammatiche, si riporta che tra il 1599 e il 1629 le coniazioni di monete d'oro e d'argento ascendono complessivamente a 12.962.305,88 ducati, e tra il 1683 e il 1693 si coniano monete d'argento per 15.429.920,29 ducati (Galasso 1994, p. 205). L'intero periodo che va dal 1622 al 1683 vede le più importanti riforme monetarie del regno, e così il solo dato storico lascia presagire una legislazione e uno scambio di lettere tra governo centrale e periferico molto più intenso, connubio che dà origine all'addensamento di pubblicazione delle prammatiche in questi anni piuttosto che in altri.

I.5. Varietà della lingua nelle prammatiche.

²⁸ I costi che la Spagna deve sostenere per la guerra in Olanda è pari a ben 37 milioni e mezzo di ducati (Galasso 1994, p. 179).

Dinanzi a un linguaggio giuridico come quello delle prammatiche sanzioni -un linguaggio che per natura tende alla conservazione e alla forte formularizzazione- sarebbe interessante svolgere un tipo di studio diacronico della lingua delle norme, della burocrazia, dell'amministrazione che veda molte delle sue origini proprio nelle prammatiche del regno di Napoli fino a giungere al "burocratese" e al linguaggio del diritto dei nostri tempi. Per esigenze di tempo, purtroppo, conviene destinare tale finalità di ricerca a un eventuale lavoro futuro, che possa dotarsi di fonti bibliografiche più numerose e precise. Si può senza dubbio, per ora, cominciare ad affermare che l'approccio linguistico alla raccolta delle prammatiche offre un quadro generico e diffuso su come si presenti la scrittura normativa preunitaria, a Napoli. La prima cosa che si evince -vale la pena sottolinearlo- è che non si è in uno stile o linguaggio vernacolare, né esclusivamente latino: lo stesso Giustiniani pone un titolo in italiano all'intera raccolta del 1803: «perchè dunque al corpo delle prammatiche, ch'è un libro quasi tutto italiano apporci il titolo in latino?» (Gst. I, p. XII).

La varietà linguistica delle prammatiche rappresenta un settore specialistico della lingua italiana, appunto il linguaggio giuridico-amministrativo e quello burocratico (che del primo è una sorta di corruzione)²⁹: questo per dire che ci si trova in un ambito della scrittura che per sua natura effettua precise scelte lessicali, morfologiche, sintattiche. Studi diacronici sulla lingua delle legislazioni (di)mostrano come vi siano repertori lessicali specialistici che assicurano una precisione nella trasmissione delle informazioni, oppure come una serie di suffissi sia più produttiva e si confaccia a questo settore linguistico piuttosto che ad altri, ed infine, in che modo la distribuzione del testo e i nessi logici al suo interno siano dotati di peculiarità connesse alla struttura e scrittura giuridica. Quest'ultima rientra in quelli che sono i testi normativi, interpretativi e applicativi. La scelta delle parole e la chiarezza del messaggio messa in campo, data la natura regolativa della tipologia testuale, devono essere ben pianificate al fine di evitare qualunque ambiguità.

Per quanto concerne i contenuti, possiamo affermare di essere dinanzi a un linguaggio fluido, dinamico, che può confinare in ambiti lessicali anche molto distinti tra di loro, a seconda dell'argomento che di volta in volta costituisce l'oggetto del testo. Oltre ad un vocabolario specialistico, in effetti, il linguaggio giuridico e amministrativo è costituito da quelli che Serianni definisce

²⁹ «Il linguaggio burocratico è un po' il parente povero (e talvolta la caricatura) di quello legale», Serianni 2003, ed. 2007, p. 126

tecnicismi collaterali (Serianni 2003, ed. 2007, pp. 81-83, 108-110, 127-134); attinge, inoltre, continuamente, al lessico della lingua comune da cui «assorbe la linfa per ogni fonte terminologica» (De Mauro, *apud* Gualdo-Telve 2011, ed. 2014, p. 411). A questo punto parliamo di una scrittura normalmente “contaminata” da quei repertori tematici che regolano gli aspetti essenziali della quotidianità del cittadino e nei quali «rientra tutto ciò che può avere interesse per la vita associata degli uomini» (Serianni 2003, p. 108).

In qualità di testo regolativo le prammatiche (e con esse qualunque testo normativo emanato dal potere esecutivo come la Costituzione, i codici civili, le leggi regionali, i decreti, gli editti, ecc.) contengono messaggi che tendono a regolamentare, anzi, impartiscono comportamenti futuri. Più estesamente, il fine principale del linguaggio giuridico «no es reflejar sino plasmar a la realidad. Con este fin se utilizan palabras que tienen un sentido emotivo, palabras que incitan a la acción y palabras con una función técnica» (Olivecrona 1968, p. 59). La lingua preferita dal foro e il modello a cui si attiene è quello latino, non solo delle fonti classiche ma anche delle comunità politico-giuridiche medioevali. Il latino fa da comune denominatore ai testi normativi dal Medioevo fino, almeno, a tutto il Seicento; inevitabilmente connotato da una patina arcaica, il lessico giuridico «accentua nettamente questa sua fisionomia ogni volta che ricorre a parole e a singole frasi in latino» (Serianni 2003, p. 118), attingendo tradizionalmente alla lingua del diritto romano che, anche ai giorni nostri, sta a fondamento dei diritti europei. La realtà linguistica che sottende alla giurisprudenza, deve ribadirsi, non è solo latina: notai, giuristi, scrivani, mastri d’atti, alle dipendenze del sovrano o del viceré, sono funzionari che si occupano di scrittura legale-amministrativa mettendo per iscritto una serie di testi (gli atti legislativi, i decreti, gli statuti, i discorsi ufficiali, i bandi, gli editti, le gride, le prammatiche stesse) e che sanno maneggiare una moltitudine di varietà linguistiche, impiegandole contemporaneamente nella redazione di documenti che il più delle volte accolgono tra i destinatari comunità di artigiani, corporazioni di arti e mestieri (*De magistris artium, seu artificibus; De cristallo facienda, et privilegiis artificum concessis; De pistoribus; ecc.*), famiglie (*Edictum ad festos dies suburbiorum; Ne quid in loco publico fiat; Forma censualis, et capitationis, sive de catastis; ecc.*), ecc. L’arroccarsi esclusivamente ad un latino accademico risulterebbe rischioso e di difficile accesso per la comprensione del messaggio. Conviene, anzi, ricordare quella latente, continuata competizione che avviene, ancora in

epoca moderna, non solo tra volgare e latino³⁰, ma anche tra toscano e altri volgari.

È indubbio, tra Tre e Quattrocento, l'avanzamento culturale del toscano promosso da certa prassi cancelleresca che predilige una scrittura non equivoca e libera dal «gergo poco comprensibile» (Varchi *apud* Lubello 2014, p. 239): il suo prestigio aumenta in proporzione alla diffusione della stampa, anche se in territorio italiano pre-unitario non vige alcun regolamento preciso circa l'uso linguistico da impiegare nelle scritture ufficiali³¹. Il volgare in ogni caso fa il suo ingresso nella lingua legale fomentata dall'intento di spogliare (ma mai del tutto) i testi giuridici dall'infarcitura latineggiante ancora troppo presente e pressante. Più in generale può dirsi che il volgare, storicamente, procede congiuntamente al latino rimanendovi «ben abbarbicato» (Lubello 2014, p. 230) in una contaminazione vicendevole. Una prammatica dell'8 ottobre 1652 ne fa oggetto stesso della sua trattazione, impartendo il volgare nella scrittura ufficiale «accioché tutte le persone contrahenti [...] possano intendere perfettamente, e con più facilità, tutto quello che attegiano e negotiano» (Sardo 2008, *apud* Lubello 2014, p. 242). Spesso gli esiti sono degli ibridi latino-volgari, «impasti linguistici ancora fluidi e polimorfi, ma ricchissimi di latinismi fonetici, lessicali e sintattici e depurati dai tratti municipali più vistosi, che chiamiamo oggi lingue di koinè e che i contemporanei indicavano piuttosto con le espressioni scrivere “ala cancellaresca” (Ferrara, 1467) o “ala cortezana” (Mantova, 1483)» (Trovato 1994, p. 96). Un Trattato del perfetto cancelliere del senese Piccolomini (1529) ricorda che «in Italia si scrive parte latino et talora volgare» e che «ogni città usa il [vulgare] particular suo» (*apud* Trovato 1994, p. 71)³². Il segretario ideale deve infatti conoscere le dottrine e lingue nelle quali si scrive comunemente, tra cui «la latina e la volgare hanno il primo luogo» (Sansovino, *Secretario*, *apud* Trovato 1994, p. 72).

La lingua ufficiale in uso a Napoli, e specialmente nelle prammatiche più antiche, è flessibilmente aperta ad accogliere taluni tratti locali: la città

³⁰ Anzi, si può affermare che lo stesso italiano burocratico-amministrativo sia «la storia di un processo lento di conquista da parte del volgare di territori appartenenti allo spazio di scrittura giuridica in latino» (Lubello 2014, p. 229)

³¹ Un caso a parte è il Piemonte di Emanuele Filiberto in cui un'ordinanza ufficiale (1560-1577), alla stessa stregua dell'editto di Villers-Cotterêts del 1539 a Parigi, impone l'uso del toscano nella scrittura giuridica e negli atti notarili, facendo coincidere l'italiano con la burocrazia dello stato (Lubello 2014, p. 241)

³² «Voci dialettali e regionali [...] tanto più appariscenti e numerosi quanto più ci si accosta alle contingenze della vita pratica, che trova ancora la sua espressione in vocaboli spesso diversi secondo i luoghi», Migliorini 1987, ed. 2007, p. 371

partenopea, del resto, eredita dagli aragonesi (che utilizzano il catalano) l'abitudine a scrivere i documenti della corte destinati alla circolazione (scritture ufficiali, registri di cancelleria, tenuta delle spese pubbliche) nel proprio volgare (Lubello 2014, pp. 237-238). Senza sottovalutare che, in qualità di territorio spagnolo, gli ispanismi vi entrano con facilità, soprattutto nel lessico delle cancellerie³³.

Al di là di trattazioni varie che paiono confuse e altalenanti, lo studioso di storia della lingua italiana sa che prima del processo di normativizzazione linguistica e sin dal Medioevo il plurilinguismo e la disomogeneità grafica fanno da costante nella scrittura in Italia in tutti i settori. Col sedicesimo secolo l'italiano assurge a lingua pari al latino e il latino, ormai «letterario, purificato e imbalsamato», si discosta in maniera definitiva dagli altri volgari divenendo definitivamente una «lingua morta» (Migliorini 1987, ed. 2007, p. 285). Esclusi i pregiudizi che fino al secolo precedente sottomettono l'italiano al latino, si ha un aumento considerevole delle pubblicazioni in volgare in tutti i campi. Questo vale ancor di più nei testi dotati di finalità pratica, laddove il volgare è assicurato fin dai più antichi atti notarili dell'alto Medioevo, e la qual cosa dimostra in che misura il linguaggio giuridico sia ambito e ricercato dagli studi della lingua che in esso cercano di ricostruire le abitudini linguistiche dei parlanti, scevre dalle alterazioni stilistiche della letteratura.

Sebbene all'indomani della questione della lingua del Cinquecento non avvenga più un'indiscriminata contaminazione grafico-fonetica tra latino e volgare, i latinismi non diminuiscono, anzi, si ripropongono sotto forma di incisi, locuzioni, intarsi lessicali disseminati nella scrittura amministrativa. Le prammatiche rappresentano una buona fonte per documentare questo fenomeno, considerando anche che nelle compilazioni di prammatiche si citano testi scritti integralmente in latino (decreti, biglietti, ecc.), o alcune delle stesse prammatiche usano il latino come lingua prima nella stesura. L'apparato delle glosse e i titoli delle rubriche restano scritti in latino.

In un'architettura testuale farcita di intromissioni, giustapposizioni di testi latini, castigliani, talvolta francesi³⁴ -oltre alla varietà toscana (italiana) che fa

³³ Secondo Beccaria (pp. 41-43) è questo il settore linguistico in cui rientra un maggior numero di prestiti dal castigliano: ricorda in particolare l'adozione di ispanismi come *papeli* e *acclarare*.

³⁴ La pramm. I del 27 gennaio 1726 (Gst. V, pp. 145-153) contiene un trattato di pace con inserzioni in latino, in castigliano; è scritto in italiano e introduce al contempo la traduzione in francese.

da sfondo-, le prammatiche possono vantare la compresenza di lingue diverse³⁵. Oltre ai fenomeni di giustapposizioni delle lingue in un solo testo, i titoli (o rubriche) delle prammatiche sono contenitori di testi trascritti ciascuno in una lingua diversa. Ad esempio, nelle settanta prammatiche raccolte sotto il titolo *De Monetis* (Gst. VII, pp. 250-369) la pramm. I e la XXV (un decreto del Regio Consiglio Collaterale) sono completamente redatte in latino, le pramm. XLIV e XLV sono scritte parte in italiano e parte in latino (vengono interposti, nel corpo del testo in italiano, i decreti del Consiglio Collaterale), la LXV alterna parti in castigliano a parti in italiano (nel testo in italiano si inseriscono due *Biglietti* spediti dalla Segreteria di Stato del Dispaccio d’Azienda, entrambi firmati dal Marques Brancacho), la pramm. XXIV è integralmente redatta in castigliano (e pubblicata a Madrid, prima di essere (r)accolta nella collezione del Regno di Napoli); tutte le altre presentano l’italiano tipico delle prammatiche. Alcune rubriche contengono invece sole prammatiche in latino: è il caso di *De mercatura officialibus prohibita* che contiene un’unica prammatica (31 luglio 1566, Gst. VII, p. 220), di *De instantia causae non restituenda sine expensis* (1477, Gst. VI, p. 211), o di *Foedus inter sacram caesaream maiestatem* (16 marzo 1731, Gst. V, pp. 163-170).

Forse conviene cominciare a dirigire l’attenzione sul piano microscopico, ovvero provando ad analizzare il testo di una prammatica, scelta (non certo come riferimento assoluto) tra l’enorme profusione di prammatiche promulgate durante il vicereame napoletano. La pramm. selezionata è la n. LI del 13 febbraio 1692, appartenente alla rubrica *De vectigalibus, et gabellis* (Gst. XV, p. 202-207); ha un’ampiezza media e reca alcune intersezioni di testo redatto in lingua altra dall’italiano.

³⁵ Un esempio di accostamento di diverse lingue nei processi e nei verbali, è fornito dal Migliorini (1987, ed. 2007, p. 289) che documenta come «nei verbali le domande figurano ora riportate in volgare ora riassunte in latino, mentre per lo più le risposte sono riferite in volgare». Si riporta (in *ibid.*) un caso di verbale di un processo svolto a Venezia, in cui le parti standard, come quella introduttiva, sono scritte in latino. Il volgare ha invece una funzionalità diversa e viene adottato nelle domande da rivolgere all’imputato:

Constitutus in Officio dominus Gabriel Giolitus de Ferrariis de Tridino Montisferrati mercator et impressor librorum Venetiis, degens iam annis XLta, citatus pro habenda informatione super infrascriptis, medio iuramento quod prestitit, respondit ut infra.

Et primo interrogatus: “Dove et in che città et terre lui ha corrispondenza et bottega?” respondit “Ne ho una in Napoli, et un’altra in Bologna, et un’altra in Ferrara, et qui in Venetia alla Insegna della Fenice appresso il ponte di Rialto”.

Int.: “Chi sono i suoi fattori et agenti nella bottega di Napoli?” R. “Un Gio. Batta Capello Bolognese”.
Quibus habitis non fuit ulterius interrogatus sed dimissus, animo etc. quatenus etc.

Si analizzano alcuni aspetti linguistici più rilevanti e vagamente costanti all'interno delle prammatiche, anche se è meglio star lontani da pretenziose generalizzazioni: i testi delle prammatiche, per periodo cronologico, tema trattato o intervento di scriventi distinti, si presentano formalmente e intimamente eterogenee. Successivamente, grazie all'ausilio di questa analisi preliminare, si valuteranno i fenomeni linguistici più frequenti.

PRAMMATICA LI

Attendendosi da questa Regia Giunta, eretta per ordine di Sua Maestà, che Iddio guardi, per la ristaurazione, ed ampliazione del commercio nel presente Regno, a pensare a ponere in pratica tutt'i mezzi più opportuni, per ottenere una cosa di tanto servizio del Regno, e tanto desiderata da Sua Maestà. Ed essendosi considerato, che uno de' maggiori impedimenti, che si opponevano all'ampliazione del detto commercio, era il non istar nella dovuta osservanza la Prammatica della Scala Franca, pubblicata fin dall'anno 1633 ed inserita nella Prammatica 8 nel Titolo de Vectigalibus, e che perciò sarebbe stato di molto beneficio del Regno il togliere gli abusi, che l'avean reso poco meno, che inutile; si fece consulta a S. E. nel dì 11 Ottobre del passato anno, colla quale si rappresentò, che benchè fin dall'anno 1628 in tempo del governo del Signor Duca d'Alva, si fosse proposto, a fine di fare rifiorire il commercio, di concedere Scala Franca a tutt'i Vascelli, ed altre imbarcazioni, che venissero da fuori Regno in questa fedelissima Città, o nelle Fiere di esso Regno, per ismaltirvi le loro merci; affinché tutte quelle, che non avesser trovate a vendere, in tutto, od in parte, se l'avesser potute ricondurre, per *ismaltirle* in altre parti, senza pagamento di alcun diritto; E che in tal conformità, fattesene di nuovo consulta dalla Regia Camera al Signor Conte di Monterey, allora Vicerè, nel dì 31 Ottobre del 1633 se ne fosse poi pubblicato Banno d'ordine del medesimo Signor Vicerè, del Consiglio Collaterale, e della medesima Regia Camera nel dì 6 di Novembre dell'istesso anno; Contuttociò non se n'era conseguito l'effetto, che si desiderava, per causa, che pochi anni appresso, si pretese dagli Affittatori delle Tratte, che si chiamano sciolte, che quando alcuna delle dette imbarcazioni avea cominciato a smaltire le sue merci, non avesse potuto riportarsi quelle, che non avesse trovato a vendere senza pagare il diritto delle Tratte ad essi Affittatori. Cosa di grandissimo pregiudizio alla libertà della negoziazione. Poichè non avendo dette Tratte alcuna somma determinata, venivano i Mercanti forestieri, che volean riscondursi indietro le loro mercanzie, a dipendere dall'arbitrio de' medesimi Affittatori, i quali avendo sopra di ciò in diversi tempi ottenute alcune provvisioni a lor favore, si eran per tal restrizione astenuti i forestieri di portar nel Regno le loro merci, per non godervi tutta quella libertà, che veniva loro conceduta per detta Scala Franca. Del che perciò sempre se n'eran doluti, così i Negozianti, come gl'interessati nell'Arrendamento della Regia Dogana, per la diminuzione de' loro diritti, che

necessariamente veniva a cagionarsi dalla mancanza del concorso de' Mercanti forestieri, così nel Porto di questa fedelissima Città, come nelle Fiere del Regno; mentre in cambio di allettarsi a portar le loro merci nel Regno, colla sicurezza della detta Scala Franca, venivano con tal restrizione più tosto a ritirarsene.

Sopra di che, non si è lasciato anche di rappresentare a Sua Eccellenza per questa medesima Regia Giunta, che la suddetta restrizione, non solamente era direttamente contraria alle parole dell'istessa Prammatica (la quale nel § 3 concede espressamente, che per tutte le robe, che si scaricano da' Vascelli nella Regia Dogana, in virtù di detta Scala Franca, non si debbano pagar diritti di sorta alcuna, se non solamente per quelli, che si troveranno a vendere; e per l'altre, che non si smaltissero, se le possano riportare indietro, etiam extra Regno, senza pagamento di alcun diritto) ma era anche poco assistita dalla ragione; poichè la Tratta si dee pagare dalle cose, che nascono in Regno, e si estraggono per portarle in altre parti fuori Regno, non da quelle, che nascono fuori del Regno, e vi si portano per ragion di negoziazione, le quali, quando per maggior libertà del commercio, si permette, che si possan riportare indietro senz'alcun pagamento, non vi è ragione, perchè, essendo libere dagli altri pagamenti, abbian a star soggette a quello delle Tratte: non essendo sussistente la ragione, che si allegava per detti Affittatori, che quando la roba si denuncia per transito, se se ne vende alcuna parte, s'intende rotto il transito, e tutta l'altra roba, che avanza, rimane soggetta al pagamento de' dritti. Poichè tal ragione procede nelle robe, che non s'immettono nel Regno, ma si denunciano per transito, il che può farsi in ogni luogo del presente Regno, ed in tutt'i tempi dell'anno; ma per Napoli, Nisita, e Fiere del Regno, durante il loro termine, non s'intende rotto il transito, benchè rimanesse parte della roba, e si volesse estrarla per extra; perchè sempre gode l'amplissimo privilegio della Scala Franca, o per transito.

Che perciò si rappresentò a Sua Eccellenza anche in conformità delle reiterate istanze fattee per gli Magnifici Governatori della Regia Dogana, che sarebbe stato bene, che per l'Eccellenza Sua, con approvazione del Collaterale, si fosse dato termine alla Regia Camera, che avesse rinnovati i Bandi emanati in detto anno 1633 circa la detta Scala Franca; con dichiarare espressamente, che per tutta la roba, che si lasciasse di vendersi, ancorchè se ne fosse venduta parte, stia in libertà de' negozianti di poterla estrarre nella maniera, e forma, contenuta in detti Bandi, senz'alcun pagamento, nè pure di Tratta, e senza che ne abbiano a cercare altra licenza, che quella, che viene loro concessuta per la detta Prammatica.

La qual consulta essendo stata da S. Eccellenza con partecipazione del Collaterale rimessa alla detta Regia Camera con suo biglietto de' 30 del medesimo mese d'Ottobre, affinchè da quella se le fosse fatta relazione, di ciò che se l'offeriva, circa di essa; fu dalla medesima Regia Camera nel dì 8 di Novembre fatta relazione, che nella esecuzione di detta Consulta, non solo non riconosceva alcuno inconveniente; ma che la stimava assai utile, e profittevole a tutta la Negoziazione del Regno. Ed essendosi il tutto riferito a Sua Eccellenza nel Regio Collateral Consiglio; è perciò rimasta servita per Segreteria del Regno, rimettere a questa Regia Giunta biglietto, qual è del tenor, che siegue.

Foris. Al Regente D. Antonio de Gaeta, Guarde Dios, del Consejo Collateral de Su Magestad.

Intus vero. Haviendo referido a S. E. en Colateral una consulta del Tribunal de la Camara, en que representa a S. E. lo que se le ofrece, en vista de la que incluye de la Junta del Comercio, toccante a que se renueven los Bandos publicados el ano de 1633 a cerca de la Escala Franca; Ha resuelto S. E. que se execute quanto ha propuesto la riferida Junta del Comercio; y me manda lo avise a V. S. cuya vida guarde Dios. Palacio a 9 de Febrero de 1692. D. Domingo Fiorillo. Signor Reggente D. Antonio de Gaeta. Die 12 Februarii 1692 Domino Commissario.

E da questa Regia Giunta è stato interposto Decreto, videlicet.

Die 12 mensis Februarii 1692 Neapoli. Per Regiam Junctam Commercii, per Suam Excellentiam Delegatam, provisum, et decretum est, quod exequatur retrospectus ordo praefatae Excellentiae, et Regii Collateralis Consilii, pro cujus executione renoventur Banna, servata forma Consultationis ejusdem Regiae Junctae, hoc suum. Gaeta Regens. Cotes Regens. Capycius Sconditus. Nicolaus Planelli Commissarius. Franciscus de Andrea F. P. Romitus Act.

In esecuzione del quale preinserto Biglietto di Sua Eccellenza, e Decreto di questa Regia Giunta, abbiamo di nuovo riconosciuto la detta Prammatica, la qual'è del tenor che siegue.

Philippus Dei Gratia Rex, etc. Essendosi conosciuto, che per le guerre, le calamità, e 'l conteggio, che hanno travagliato l'Italia, si sia ristretto il commercio, e traffico de' Negozianti, e Regno, con notabil mancamento di abbondanza di mercanzie, delle quali per l'addietro n'è stata piena, in grandissimo danno, così della suddetta Città, e Regno, come ancora de' Regni stranieri, per gl'impedimenti, che necessariamente seco hanno apportato le calamità già dette; Per ovviare, quanto sia possibile, a' detti impedimenti, e facilitare il traffico a' Mercanti, e Negozianti, acciocchè più volentieri si conducano in questa Città da qualsivoglia parte del Mondo mercanzie, in maggior quantità del passato, tanto per beneficio di questa fedelissima Città, e Regno, quanto di altri Stati, e Regni stranieri, confederati di Sua Maestà Cattolica; "Ci è paruto, con voto, e parere del Regio Collateral Consiglio, appresso di Noi assistente, e della Regia Camera della Sommaria, di concedere universalissimo Porto, e Scala Franca a tutti, e quali si vogliano Vascelli di confederati, e non proibiti da Sua Maestà, che con robe, e mercanzie, applicheranno al Porto di questa fedelissima Città di Napoli, Isola, e Porto di Nisita, e distretto dell'istessa Città, come colla presente concediamo nel modo seguente, videlicet.

"Primo. Si concede universalmente Porto franco ad ogni Vascello di qualsivoglia portata, che verrà da qualsivoglia parte del Mondo, extra Regnum, ut supra, nel Porto di questa fedelissima Città, Isola, e Porto suddetto di Nisita, con qualsivoglia sorta di robe, e mercanzie, le quali tutte per l'avvenire saranno franche, libere, ed esenti da ogni Dazio, Dogana, e Gabella, che per lo passato fossero solite pagarsi in detti luoghi, per tutte quelle robe, tantum che avranno dato il manifesto a questa Regia Dogana di Napoli.

2 “Ed a’ Mercanti, Capitani, Padroni, Sopraccarichi, e Fattori di Vascelli, e di mercanzie, arrivati in detti Porti, si concede libera facultà di poter portare, o mandare per mare in qualsivoglia parte, ancorchè extra Regno, dove loro parrà, e piacerà, tanto con detti loro Vascelli, co’ quali hanno portate le loro mercanzie, quanto con altri, dove le trasbalzassero per loro maggiore *commodità*, tutto, o parte del carico loro, senza peso di pagamento alcuno in questa Regia Dogana; con che solamente ne diano il solito manifesto alla nostra Regia Dogana di Napoli. Avvertendo, che in questa Franchigia non s’intendono quelle robe, le quali si contrattassero in questa Città, senza pagamento di diritto; le quali, tanto se si scaricheranno in questa Città, od in altra parte del Regno, quanto se non si scaricheranno, non saranno franche, ma saranno intercette, come, da ora per allora, le dichiariamo, oltra le pene corporali a nostro arbitrio, da darsi a quelle persone, che di tal modo contratteranno.

3 “Di più si concede loro libera potestà di scaricare in terra tutte, o parte delle robe, e mercanzie condotte, e riporle dentro la Regia Dogana, od in Magazzini, etiam fuori di Dogana, con licenza di quella, per le quali non pagheranno diritto alcuno; eccetto per quelle tantum, che venderanno ad altri, per le quali pagheranno meno di quello, che prima si pagava; e per l’altre, che non venderanno, e si vorranno riportare, e mandare altrove per mare, etiam extra Regno, saranno franchi, ed esenti da qualsivoglia diritto. La qual franchigia, ed esenzione di pagamento duri per un anno, dal dì, che avranno dato il manifesto delle robe, e mercanzie suddette; e finito detto tempo di un anno, e volendone prorogazione, si darà per un altro anno, pagando la terza parte di quello, che importa il diritto di dette robe, e mercanzie, non vendute in detto secondo anno prorogato; colla stessa facultà di Scala Franca, come nel primo anno. Però essendo loro conceduta detta prorogazione, vendendo le dette robe nel termine di detto secondo anno, in tutto, o parte, debbano similmente pagare i diritti pro rata, dedotta la terza parte sborsata in tutto, o pro rata.

4 “Dichiarando, che per le robe, che scaricheranno, e riporranno ne’ Magazzini, che sono dentro la Regia Dogana, non pagheranno pigione alcuna, come si è pagata per lo passato.

5 “Occorrendo, che venissero in detti Porti Vascelli con robe, e mercanzie da luoghi sospetti di contagio, o peste faranno la solita purga ne’ Lazzaretti, o Porgatoi, a ciò destinati, come si usa negli altri luoghi; ne’ quali se mostreranno averla fatta con patenti nette, e di aver seguito il viaggio continuamente, senz’aver toccate altre parti sospette, si darà loro libera pratica; e nel tempo, che durerà detta purga, saranno ben trattati, provveduti di quanto loro sarà necessario, e si abbrevierà il termine solito della purga, mentre non appariscano in loro segni cattivi.

6 “Similmente si dà esenzione, e franchigia del pagamento dell’Ancoraggio per gli loro Vascelli, che per lo passato soleano pagare in detta Regia Dogana.

7 “Si concede licenza di potere per lo ritorno del loro viaggio provvedersi di ogni sorta di vittovaglie, e viveri, e di ogni altra cosa necessaria per la mensa de’ loro Vascelli, ed altre cose necessarie per detti Vascelli senza pagamento alcuno.

8 “Si concede lo stesso universalissimo Porto, e Scala Franca, ut supra, a tutti, e quali si vogliono Vascelli, per le robe, e mercanzie, che condurranno ne’ Porti, e nelle Marine delle Città di questo Regno, dove è solito farsi le Fiere, durante però il tempo di dette Fiere; ancorchè detti Vascelli arrivassero ne’ detti Porti, e Marine colle robe, e mercanzie, prima del tempo delle dette Fiere per detto fine.

9 “Si dichiara ancora, che per le robe, e mercanzie, che i detti Negozianti, e Mercanti compreranno in questa Fedelissima Città di Napoli, suoi Territorj, e distretti, se vorranno estrarle per fuori, pagheranno minori diritti di quelli, che per lo passato si pagavano, conforme alla detta Consulta, ed alle provvisioni della Regia Camera, mandate in Dogana.

10 “Ordinando alla Regia Camera della Sommara, che nelle cause civili, e criminali de’ Negozianti, e Mercanti suddetti, tanto nelle robe, e Vascelli, quanto nelle persone, loro amministri giustizia compiuta sommariamente, e con ogni prestezza; acciocchè non sieno trattenuti ma subito spediti, possano attendere al loro negozio, e viaggio. Ordinando ancora alla Regia maggior Dogana di Napoli, che debba eseguire, ed osservare, quanto di sopra si contiene, con facilità, ed agevolezza de’ Negozianti.

“Abbiamo perciò stimato di ordinare, siccome colla presente ordiniamo, che la suddetta preinserta Prammatica, in tutt’i capi in essa contenuti, si debba puntualmente osservare, non ostante qualsivoglia abuso, o dissuetudine introdotta in contrario. E specialmente, non ostante la detta pretensione degli Affittatori delle Tratte, come direttamente contraria alle parole della medesima Prammatica, ed alla libertà della Scala Franca; la quale dee più tosto ampliarsi, che restringersi, come quella, che tende all’ampliamento del commercio, dal quale dipende la felicità, e l’abbondanza, che da Sua Maestà, che Iddio guardi, si desidera tanto di conservare, ed ampliare in tutt’i Regni, e Stati della sua Monarchia”; Ordinando in tanto, che in questa conformità se ne debbano pubblicare i bandi, così in questa fedelissima Città, come in tutt’i Porti del Regno, acciocchè venga alla notizia di tutt’i Negozianti, per poterne anche dar parte a’ loro corrispondenti. Datum Neapoli ex dicta Regia Juncta die decimatertia mensis Februarii 1692. Gaeta Reg. Cotes R. Capycius Sconditus. N. Planelli Commiss. F. de A. Fiscus. Gio. Batista Romito Attuario.

Sintassi e morfologia.

La sintassi è estremamente complessa. La costruzione testuale risulta ampia, dispersiva. I periodi fanno uso di incisi e di subordinazione spesso implicita, gerarchizzata su più livelli, laddove si complica l’individuazione della proposizione principale e l’informazione diventa poco immediata. Per mettere in connessione tutte le subordinate si genera una «concentrazione estrema di legami logici [...] che producono una costruzione a scatole cinesi» (Gualdo-Telve 2011, ed. 2014, p. 461). Tre esempi, tra gli altri, mostrano la

complessità e la lunghezza dei periodi nella prammatica scelta (le principali sono state poste in corsivo):

Ed a' Mercanti, Capitani, Padroni, Sopraccarichi, e Fattori di Vascelli, e di mercanzie, arrivati in detti Porti, si concede libera facoltà di poter portare, o mandare per mare in qualsivoglia parte, ancorchè extra Regno, dove loro parrà, e piacerà, tanto con detti loro Vascelli, co' quali hanno portate le loro mercanzie, quanto con altri, dove le trasbalzassero per loro maggiore commodità, tutto, o parte del carico loro, senza peso di pagamento alcuno in questa Regia Dogana

si rappresentò, che benchè fin dall'anno 1628 in tempo del governo del Signor Duca d'Alva, si fosse proposto, a fine di fare rifiorire il commercio, di concedere Scala Franca a tutt'i Vascelli, ed altre imbarcazioni, che venissero da fuori Regno in questa fedelissima Città, o nelle Fiere di esso Regno, per ismaltirvi le loro merci; affinchè tutte quelle, che non avesser trovate a vendere, in tutto, od in parte, se l'avesser potute ricondurre, per ismaltirle in altre parti, senza pagamento di alcun diritto; E che in tal conformità, fattesene di nuovo consulta dalla Regia Camera al Signor Conte di Monterey, allora Vicerè, nel dì 31 Ottobre del 1633 se ne fosse poi pubblicato Banno d'ordine del medesimo Signor Vicerè, del Consiglio Collaterale, e della medesima Regia Camera nel dì 6 di Novembre dell'istesso anno.

E soprattutto:

Essendosi conosciuto, che per le guerre, le calamità, e 'l conteggio, che hanno travagliato l'Italia, si sia ristretto il commercio, e traffico de' Negozianti, e Regno, con notabil mancamento di abbondanza di mercanzie, delle quali per l'addietro n'è stata piena, in grandissimo danno, così della suddetta Città, e Regno, come ancora de' Regni stranieri, per gl'impedimenti, che necessariamente seco hanno apportato le calamità già dette; Per ovviare, quanto sia possibile, a' detti impedimenti, e facilitare il traffico a' Mercanti, e Negozianti, acciocchè più volentieri si conducano in questa Città da qualsivoglia parte del Mondo mercanzie, in maggior quantità del passato, tanto per beneficio di questa fedelissima Città, e Regno, quanto di altri Stati, e Regni stranieri, confederati di Sua Maestà Cattolica; *“Ci è paruto, con voto, e parere del Regio Collateral Consiglio, appresso di Noi assistente, e della Regia Camera della Sommaria, di concedere universalissimo Porto, e Scala Franca a tutti, e quali si vogliano Vascelli di confederati, e non proibiti da Sua Maestà, che con robe, e mercanzie, applicheranno al Porto di questa fedelissima Città di Napoli, Isola, e Porto di Nisita, e distretto dell'istessa Città.*

Tra le subordinate di tipo implicito riscontriamo: «eretta per ordine di Sua Maestà», «pubblicata fin dall'anno 1633», «avendo sopra di ciò in diversi tempi ottenute alcune provvisioni a lor favore», «essendo libere dagli altri pagamenti», ecc. Tra quelle esplicite: «delle quali per l'addietro n'è stata piena», «che necessariamente seco hanno apportato le calamità», ecc. Un esempio di subordinata di primo e secondo grado (una implicita e l'altra esplicita) è: «Essendosi conosciuto, che per le guerre, le calamità, e 'l conteggio, che hanno travagliato l'Italia».

Al verbo si preferisce diffusamente la nominalizzazione³⁶, che contribuisce a rendere greve la lettura: le perifrasi verbali paiono conferire una connotazione burocratica più idonea al testo. Inoltre le parole scelte sono tra quelle più lunghe e difficili del normale, spesso pleonastiche, superflue, determinando una «zavorra di giri di parole e frasi formulari» (Gravelli *apud* Lubello 2014, p. 258). Eccone degli esempi presi dal testo: «il non istar nella dovuta *osservanza*» ('non osservare'), «si fece *consulta* a S. E.» ('si consultò'), «fattesene di nuovo *consulta*» ('di nuovo consultato'), «si portano per ragion di *negoziatione*» ('per negoziare'), «senz'alcun *pagamento*» ('senza pagare'), «*In esecuzione* del quale preinserto» ('eseguendo'), «Si concede *licenza*» ('si permette; si concede'), «si dà *esenzione, e franchigia* del pagamento» ('si libera'), «si concede libera *facoltà* di poter portare» ('si permette').

Vi sono poi alcune formule (sintagmatiche, di gruppi di congiunzioni, avverbiali, ecc.) che sogliono ripetersi regolarmente nelle prammatiche: «che Iddio guardi», «né tampoco», «nei bandi predetti», «ordiniamo e comandiamo».

Per congiungere le subordinate relative, nonché alcuni termini posti in relazione comparativa, viene fatto un sovrabbondante impiego della congiunzione *che*, «la principalissima tra le congiunzioni, a cagione dei molti officj ch'ella esercita nel discorso» (Moise *apud* Serianni 1989, p. 569): «per gl'impedimenti, *che* necessariamente seco hanno apportato le calamità», «*che* si opponevano all'ampliacione del detto commercio», «*che* l'avean reso poco meno, *che* inutile», «*che* venissero da fuori Regno in questa fedelissima Città», «*che* non avesser trovate a vendere», «*che* si chiamano sciolte», «*che* volean riscondursi indietro le loro mercanzie», «*che* si scaricano da' Vascelli nella Regia Dogana», ecc.

³⁶ «l'informazione semantica portata da un verbo (per esempio: *cancellare*) è spostata sul nome corradicale, cioè formato dalla stessa radice (*cancellazione*) e il verbo assume semplice funzione di introduttore del nome (*effettuare una cancellazione*)» (cfr. Serianni 2003, ed. 2007, pp. 132-133)

Un ulteriore espediente solitamente adoperato per assicurare la connessione logica all'interno di periodi complessi, evitando il rischio di "smarrimento" nell'ingarbugliato sistema prosastico, è quello della deissi anaforica e cataforica. In questa prammatica si osserva soprattutto l'uso accentuato dei deittici anaforici che fungono da elemento di rimando interno al testo. Alcuni esempi: «alla *detta* Regia Camera», «le calamità già *dette*», «a' *detti* impedimenti», «in *detti* luoghi», «*detto* fine», «*detti* Vascelli», «*dette* robe», «*detto* secondo anno», «finito *detto* tempo», «mercanzie *suddette*», «la *suddetta* restrizione», «*detto* commercio», «per *detta* Scala Franca, «*ut supra*», «*ex dicta*». I rimandi, oltre che nel corpo stesso di una prammatica, avvengono anche per collegare diverse prammatiche tra loro: «la *suddetta* preinserta Prammatica».

Rimanendo sul tema della connessione, si riportano alcune delle congiunzioni utilizzate nel testo: *poichè*; *benchè*; *perciò*, *affinchè*, *ancorchè*, *acciocchè* con accorpamento di elementi linguistici (si cfr. *infra*, nell'analisi generale, le congiunzioni composte). Di tipo analitico vi sono: *più tosto*, *non ostante*, *nè pure*.

Particolare è l'uso della congiunzione *anche* che viene usata in luogo di *nemmeno*, in un'avversativa: «non si è lasciato *anche* di rappresentare».

Nelle costruzioni del periodo vengono utilizzate alcune congiunzioni coordinanti per porre in correlazione la seguente proposizione: «*non solo* non riconosceva alcuno inconveniente; *ma* che la stimava assai utile, e profittevole». In coordinazione avversativa si trova: «acciocchè non sieno trattenuti *ma* subito spediti». Una congiunzione subordinante per la connessione comparativa è: «la quale dee *più tosto* ampliarsi, *che* restringersi».

La preposizione *con* serve ad introdurre le subordinate finali: «*con* facilità, ed agevolezza de' Negozianti».

Gli aggettivi nella prammatica hanno diverse funzioni: si usano dimostrativi e qualificativi, ancora una volta, a voler rimarcare questioni o documenti argomentati già in precedenza: «della *medesima* Regia Camera», «per *tal* restrizione», «il *solito* manifesto». L'aggettivo indefinito *alcuno* si usa in luogo di *nessuno* in frasi negative: «senza pagamento di *alcun* diritto», «non riconosceva *alcuno* inconveniente», «senz'*alcun* pagamento», «Poichè non avendo dette Tratte *alcuna* somma determinata». Spesso, segue il sostantivo: «senza peso di pagamento *alcuno*», «non pagheranno pigione *alcuna*», «non pagheranno diritto *alcuno*», «non si debbano pagar diritti di sorta *alcuna*». Un

altro aggettivo indefinito, *poco*, è impiegato nella seconda di due proposizioni coordinate che semanticamente sembrano connotate da un accento ironico: «la suddetta restrizione, non solamente era direttamente contraria alle parole dell'istessa Prammatica [...] ma era anche *poco* assistita dalla ragione». Peculiare il suffisso *-evole* in *profittevole*, produttivo nella formazione di aggettivi a partire da quelli foggianti dal Boccaccio (cfr. Migliorini 1987, p. 364).

L'aggettivo nel linguaggio giuridico -viene spiegato in Raso (2005, p. 117) ma anche in Gualdo-Telve (2011, ed. 2014, pp. 444-445)- dovrebbe sempre anticipare il sostantivo e l'avverbio il verbo. Più in generale, per l'ordine delle parole nel testo normativo, «è opportuno, a meno che una ragione evidente non lo sconsigli, mettere sempre il determinante dopo il determinato» (Raso 2005, p. 117). Nella pramm. LI riscontriamo, coerentemente a ciò, le sequenze «ben trattati», «notabil mancamento», «diversi tempi», «medesimo Signor», «fedelissima Città», «dovuta osservanza», «maggiori impedimenti», ecc. Nella stessa misura si legge l'ordine avverbio + verbo in «più volentieri si conducano», «necessariamente veniva a cagionarsi», «si debba puntualmente osservare» (con interposizione dell'avverbio tra il modale e l'infinito), ma si ha anche «dichiarare espressamente».

Per quanto riguarda l'uso di modi e tempi verbali, si osserva (e questa è caratteristica costante nelle prammatiche) l'utilizzo prioritario del gerundio, specialmente in contesti iniziali, ovvero nella fase motivazionale. Il modo gerundio dà inizio a una serie articolata di subordinate: «*Attendendosi* da questa Regia Giunta», «*essendosi considerato*», «non *avendo* dette Tratte», «*avendo* sopra di ciò», «*essendo* libere», «non *essendo* sussistente la ragione», «*essendo stata* da S. Eccellenza», «*essendosi* il tutto riferito», «*Haviendo referido*», «*Essendosi conosciuto*», «*Avvertendo*», «*volendone* prorogazione», «*pagando* la terza parte», «*essendo* loro conceduta», «*vendendo* le dette robe», «*Dichiarando*», «*Occorrendo*», «*Ordinando* alla Regia Camera della Sommaria», «*Ordinando* ancora alla Regia maggior Dogana di Napoli», «*Ordinando* in tanto».

Il congiuntivo ha altrettanto una sua presenza considerevole. Viene talvolta preferito anche in quei contesti che prevederebbero l'indicativo (cfr. Serianni 2003, ed. 2007, p. 121): «non s'intendono quelle robe, le quali *si contrattassero* in questa Città», «per tutte le robe, che si scaricano da' Vascelli nella Regia Dogana, in virtù di detta Scala Franca, *non si debbano pagar* diritti di sorta

alcuna». Per l'articolazione oltremodo complessa del testo si instaura una certa confusione tra l'uso del congiuntivo e del condizionale (ma il fenomeno potrebbe essere relazionato anche ad un aspetto precipuo dell'uso dei verbi nel napoletano): «si pretese dagli Affittatori delle Tratte, che si chiamano sciolte, che quando alcuna delle dette imbarcazioni avea cominciato a smaltire le sue merci, non *avesse potuto riportarsi* quelle, che non *avesse trovato a vendere*», «affinchè tutte quelle, che non *avesser trovate a vendere*, in tutto, od in parte, se l'*avesser potute ricondurre*», ecc.

Il participio passato è abituale soprattutto in funzione aggettivale o sottintendendo l'intera perifrasi verbale: *eretta* (nella secondaria implicita «*eretta per ordine di Sua Maestà*» 'la quale è stata eretta'), *pubblicata* ed *inserita* («*pubblicata* fin dall'anno 1633 ed *inserita* nella Prammatica 8 nel Titolo de Vectigalibus» 'che è stata pubblicata'), *vendute* («non *vendute* in detto secondo anno» 'che non sono state vendute'), *compiuta* («amministri giustizia *compiuta* sommariamente» 'che deve essere compiuta'); *rotto* (in funzione aggettivale «s'intende *rotto* il transito»), *prorogato* («in detto secondo anno *prorogato*»), «*preinserto* Biglietto». Ulteriori esempi di participi rivelano l'uso dell'enclisi pronominale: *fattedeci*, *fattesene*.

Diffuso comunemente ancora nei testi normativi contemporanei è l'uso del futuro *deontico* o *iussivo* (cfr. Lubello 2014, p. 256): «per le quali non *pagheranno* diritto alcuno», «per l'altre, che non *venderanno*, e si *vorranno riportare*, e mandare altrove per mare, etiam extra Regno, *saranno franchi*, ed esenti da qualsivoglia diritto», «volendone prorogazione, si *darà* per un altro anno», «non *pagheranno* pigione alcuna», «si *darà* loro libera pratica», «che *durerà* detta purga», «*saranno* ben *trattati*, provveduti di quanto loro *sarà* necessario», «si *abbrevierà* il termine solito della purga», e della *litote eufemistica*: «non proibiti», «non saranno franche», «non si è lasciato anche di rappresentare» ecc., entrambi funzionali a mitigare un'imposizione (cfr. *ibid.*).

Le perifrasi verbali sono spesso accompagnate dai modali, o prediligono le forme composte a quelle semplici: «se l'*avesser potute ricondurre*», «fossero solite *pagarsi*», «volean *riscondursi*»; «*allettarsi* a portar le loro merci», «non *avesse potuto riportarsi*». Frequente è anche la perifrasi dei verbi *venire/trovare* + *a* + inf.: «*veniva a cagionarsi*»; «*venivano* [...] a *ritirarsene*»; «*avesser trovate a vendere*» e nel futuro «che si *troveranno a vendere*».

La costruzione del dovere è di tipo analitico (un relitto di questo tipo lo si trova oggi nei dialetti meridionali), con V (congiuntivo) + *a* + V (infinito): «*abbian a star soggette*»; «*ne abbiano a cercare*».

Rispetto a un linguaggio legislativo attuale che probabilmente adopererebbe un presente acronico, le prammatiche fanno molto uso dell'indicativo imperfetto (*imperfetto narrativo*): «che si *opponevano*», «che l'*avean reso* poco meno, che inutile», «non se n'*era conseguito* l'effetto, che si *desiderava*», «alcuna delle dette imbarcazioni *avea cominciato* a smaltire le sue merci», «*venivano* i Mercanti forestieri, che *volean riscondursi* indietro le loro mercanzie», «si *eran* per tal restrizione *astenuti* i forestieri», «che *veniva* loro *conceduta*», «*venivano* con tal restrizione», ecc. Questo tempo verbale è presente soprattutto nella fase di motivazione, dove il testo assume un aspetto narrativo, “raccontando” e connettendosi a episodi avvenuti in precedenza. Nella disposizione, infatti, si ritrova un uso del tempo presente o passato prossimo per attualizzare l'informazione: «Ci è paruto», «Si concede», «hanno portate», «s'intendono», «si dà esenzione», «siegue» (con dittongamento nella sillaba tonica³⁷).

La decisione presente nel nucleo vero e proprio della prammatica comincia solo dopo le numerose premesse, dopo l'innesto dei due Biglietti (in castigliano e il secondo in latino «In esecuzione del quale preinserto Biglietto di Sua Eccellenza, e Decreto di questa Regia Giunta, abbiamo di nuovo riconosciuto la detta Prammatica, la qual'è del tenor che siegue») e dopo un'ennesima motivazione atta a sintetizzare brevemente ciò che fino a questo punto è stato già scritto. Il ricorso grafico delle doppie virgolette ad ogni inizio riga scandisce la scrittura di questa parte della prammatica, a voler suggerire un discorso diretto da parte del *noi* (in plurale maiestatico) che dispone sulle decisioni da effettuarsi: «“Ci è paruto, con voto, e parere del Regio Collateral Consiglio, appresso di Noi assistente, e della Regia Camera della Sommaria, di concedere universalissimo Porto [...]». La prima persona plurale dell'indicativo continua in: «concediamo nel modo seguente», e in: «Abbiamo perciò stimato di ordinare».

Sostituisce il *plurale maiestatis*, senza perderne la funzione comunicativa, l'uso del *si* impersonale, in cui l'*io*, anzi il *noi*, occultato dal *si*, non viene

³⁷ In seguito alle *Prose* bembiane, con molta più frequenza si introducono i dittonghi tonici *uo* e *ie* per quelle parole che in latino presentano in sillaba aperta la *ĕ*, il dittongo *ae* e la *ō* (che in toscano danno luogo al cosiddetto dittongamento spontaneo) anche laddove non dovrebbero essere presenti (cfr. Migliorini 1987, ed. 2007, p. 341). Ancora in Migliorini si legge: «Prevale ancora il dittongo nel tipo *truova*, *pruova*, [...] *brieve* è nel Machiavelli e nel Cellini» (Migliorini 1987, p. 351) sebbene quest'ultimo tipo di dittongamento sia normale nell'italiano antico -fino alla metà del Quattrocento- solo per le vocali latine *ĕ* (e *ae*) e *ō* che seguono il gruppo di consonante + *r* (Patota 2002, p. 56).

esplicitato e origina una sorta di spersonalizzazione e deagentivizzazione. Nella comunicazione giuridica e burocratica si fa un uso eccessivo dell'impersonale³⁸, ma anche del *si* passivante: entrambi consentono di non esplicitare il soggetto delle azioni, assicurando il distacco tra autore, testo e destinatario (cfr. Raso 2005, p. 115). Alcuni esempi: «*Si* concede universalmente Porto franco», «*si* vogliano», «*si* darà per un altro anno», «*si* concede libera facoltà di poter portare», «*si* abbrevierà il termine solito», «Di più *si* concede loro libera potestà», «Similmente *si* dà esenzione», «*Si* concede licenza», «*Si* concede lo stesso universalissimo Porto», «*Si* dichiara ancora», «*si* debba puntualmente osservare», «l'abbondanza, che da Sua Maestà, che Iddio guardi, *si* desidera tanto di conservare», «come *si* usa negli altri luoghi», «tanto se *si* scaricheranno in questa Città, od in altra parte del Regno, quanto se non *si* scaricheranno», «in questa Franchigia non s'intendono quelle robe, le quali *si* contrattassero in questa Città», «che per lo passato *si* pagavano», «*si* vorranno riportare», «quanto di sopra *si* contiene», ecc. Il clitico in esame, inoltre, si manifesta frequentemente in enclisi al verbo (probabile relitto morfologico della legge *Tobler-Mussafia*): «Attendendosi da questa Regia Giunta»; «essendosi considerato», «non avesse potuto riportarsi quelle», «veniva a cagionarsi», «allettarsi a portar le loro merci», «il che può farsi in ogni luogo»; «che si lasciasse di vendersi», «Ed essendosi il tutto riferito», «per lo passato fossero solite pagarsi in detti luoghi», «dove è solito farsi le Fiere», «la quale dee più tosto ampliarsi, che restringersi», «oltre le pene corporali a nostro arbitrio, da darsi a quelle persone». Peculiare anche l'uso del *si* riflessivo come in *si conducano*, *provvedersi*, *ricondursi*. Vi è infine la traccia della forma *seco* 'con sé'.

L'articolo determinativo viene omesso in molti casi davanti all'oggetto, specie quando è marcato da astrazione (in corsivo gli oggetti): «essendo loro conceduta *detta prorogazione*», «con *licenza* di quella», «*si* concede loro *libera potestà*», «*si* concede *libera facoltà*», «*Si* concede universalmente *Porto franco*». Scompare anche nelle preposizioni articolate, facendo spazio al solo

³⁸ «Nei testi degli uffici, l'indicazione di chi scrive (dell'*io*) avviene di solito in maniera impersonale. Spesso si usa il *si* impersonale», Raso 2005, p. 40; «Di solito nei testi scritti, soprattutto in quelli di tipologia accademica, giuridica o burocratica, è bene evitare di dire esplicitamente *io* [...] Nei testi burocratici sono frequenti: 1. il *si* impersonale: *si scrive per...* [...] 6. la prima persona plurale per indicare che si parla a nome di un'entità collettiva» *Id.*, pp. 82-83

uso di preposizioni semplici: «fuori *di* dogana» ('della'), «arrivati *in* detti Porti» ('nei'), «*con* detti loro Vascelli».

L'articolo determinativo maschile singolare *lo* si alterna a *il*. Oltre ad anticipare la *s* impura come nel caso di «Si concede *lo* stesso», *lo* si ritrova anche a seguito di parole terminante per consonante: «per *lo* ritorno». Ciò vale anche per il suo plurale: «per *gli* Magnifici Governatori», «per *gli* loro Vascelli» (cfr. Patota 2002, p. 125)³⁹. *Illi* seguono sempre parola terminante per vocale.

Gli avverbi in *-mente* risultano i più frequenti: *espressamente*, *necessariamente*, *direttamente*, *solamente*, *similmente*, *continuamente*, *puntualmente*, *sommariamente*.

Riguardo alla formazione delle parole, tra i suffissi nominali tipici del linguaggio legale⁴⁰ si hanno quelli in *-zione*: *approvazione*, *restrizione*, *imbarcazioni*, *ampliamento*, *ristorazione*, *negoiazione*, *partecipazione*, *prorogazione*, *relazione*, *diminuzione*; in *-mento*: *pagamento*, *mancamento*, *impedimenti*, *arrendamento*; in *-ezza*: *sicurezza*, *agevolezza*, *prestezza*; in *-toreli* (*nomina agentis*): *affittatori*, *fattori*, *governatori*.

Lessico e semantica.

Il linguaggio burocratico «non si presta alla ricerca stilistica della *variatio*» (Raso 2005, p. 129): è prioritario, piuttosto, che il concetto e/o l'oggetto del discorso venga ribadito più volte per garantire chiarezza comunicativa. Nella prammatica LI si riscontrano alcune parole in ripetizione addirittura pedissequa: Porti (5), e Porto (8), Fiere (6), Regia Dogana (9), Regia Camera (8), Affittatori (5), Tratte (5), Consiglio (3), mercanzie (12), Scala/Escala Franca (12), Negozianti (8), Mercanti (6).

Generalmente le prammatiche conoscono un alto tasso di presenza di acronimi, abbreviazioni e sigle. In questa prammatica si ha: *S. E.*, *S. Eccellenza* (abbreviazione sciolta parzialmente), *V. S.*, *D.*, *Act.*, *etc.*, *Reg.*

³⁹ «nell'italiano antico si aveva *lo* all'inizio di frasi e dopo parola terminante per consonante», Patota 2002, p. 125.

⁴⁰ Cfr. Gualdo-Telve 2011, ed. 2014, pp. 428-433

Tra i prestiti latini troviamo: «videlicet», «etiam», «tantum», «Ex dicta», «extra Regno», «ut supra», «Philippus Dei Gratia Rex», «pro rata», «pro tempore», «per extra», «omni tempore valituro». In latino, del resto, si presenta la data e firma finale: «Datum Neapoli ex dicta Regia Juncta die decimatertia mensis Februarii 1692. Gaeta Reg. Cotes R. Capycius Sconditus. N. Planelli Commiss. F. de A. Fiscus. Gio. Batista Romito Attuario».

Tendenzialmente la scrittura giuridica fa uso di iperonimi per poter riferirsi a un campo lessicale più ampio: si osservino come le parole *viveri*, *vittovaglie*, *persone*, *vascelli*, *mercanzie*, *cose* si prestino meglio a creare riferimenti molteplici e generici: «altre cose necessarie per detti Vascelli», «qualsivoglia sorta di robe, e mercanzie», ecc.

Vi sono spesso interventi di giudizio e valutazione mediante aggettivi intensificatori (che non di rado si presentano con i suffissi del superlativo assoluto), o pleonastici, come in: «*universalissimo* Porto», «*amplissimo* privilegio», «*fedelissima* Città», «una cosa di *tanto* servizio del Regno»; «*tanto* desiderata da Sua Maestà»; «*dovuta* osservanza (l'osservanza comporta un obbligo, ed è implicitamente dovuta⁴¹); «sarebbe stato di *molto* beneficio»; «*grandissimo* pregiudizio»; «era *direttamente* contraria»; «in *grandissimo* danno»; «si concede *libera* facoltà»; «con *notabil* mancamento di abbondanza di mercanzie»; ecc. Sebbene la legge non debba indulgere né intervenire su qualità morali o pareri soggettivi, si ha nelle prammatiche la sensazione di una strategia stilistico-pragmatica volta alla *captatio benevolentiae* dei napoletani a cui ci si rivolge: una maniera di ribadire che ciascuna manovra del governo è finalizzata all'esclusivo benessere dei cittadini, e assicurarsi fedeltà e rispetto da parte di costoro.

Non di rado, infine, si riscontra una figura retorica che è quella della personificazione di enti o organi: «Attendendosi da questa Regia Giunta».

Tratti locali.

⁴¹ «“elenco *debitamente* timbrato e firmato” (visto che non si precisa dove la firma e il timbro debbano eventualmente essere apposti, quel *debitamente* è superfluo); “il revisore avrà cura di prenderne *buona* nota” (è ipotizzabile una cattiva nota?)», Serianni 2003, ed. 2007, p. 134

Potrebbero essere così sintetizzati: per la fonetica locale si nota la desonorizzazione dell'occlusiva dentale intervocalica in *Nisita*; resa intensa della labiale intervocalica in *commodità*; per la morfologia verbale il part. pass. in *-uto* nei casi *doluti*, *paruto*, *conceduta*; uso di aggettivi dimostrativi: *essi* Affittatori, *esso* Regno, circa di *essa*; nel lessico: *appresso* ('a seguito') e uso generico di *robe*; *mercatanzie*.

Grafia, fonetica e punteggiatura.

Tra i fenomeni più riconoscibili si possono citare:

- l'uso praticamente costante della *i* prostetica: *istar*, *ismaltirle*, *istesso*.
- il mantenimento della *-d* eufonica: *od in parte*, *od in Magazzini*, *ed esenzione*.
- in fonosintassi, la caduta della *i* nelle preposizioni articolate davanti a consonante: *de' loro*, *ne' quali*, *co' quali*, *ne' Lazzaretti*, *ne' Magazzini*, *a' loro*, *da' Vascelli*. L'elisione avviene anche per quelle preposizioni, avverbi, pronomi, articoli che precedono nome o verbo iniziante per vocale: *all'ampliazione*, *s'intendono*, *qual'è*, (ma c'è la variante grafica priva di accento in *qual è*), *gl'interessati*.
- vi è aferesi negli articoli preceduti da vocale: *e 'l conteggio*.
- troncamento in numerose parole che posseggono liquida o nasale nell'ultima sillaba: *tal*, *notabil*, *Collateral*, *star*, *tenor*, *istar*, *ragion*, *possan*, *alcun* (ma *alcuno inconveniente*), *abbian*, *eran*, *avean*, *possan*, *ragion*, *volean*, *fin*.
- epentesi (o anaptissi) in verbi come *offeriva*, per evitare un nesso difficilmente pronunciabile («spesso prodottisi nel latino volgare», D'Achille 2001, p. 69).
- il maschile plurale in *j* piuttosto che in *i* a inizio o fine parola è abitudine caratteristica nella grafia del volgare del Mezzogiorno (Trovato 1994, p. 39): *Territorj*.
- conservazione etimologica della *i* latina pretonica in *ristaurazione*.
- *Iddio*: forma toscana in quanto la *d* iniziale raddoppia dopo vocale («in Toscana *Dio* dopo vocale viene pronunciato *Ddio* (esempio *solo Ddio*), la qual forma è da identificare con *Iddio*», Rohlf's 1966-1969, I, p. 203. Per altri starebbe, invece, per «*il Dio*, per accentuarne la personalità», cfr. DELIN s.v.).
- l'uso che si fa delle maiuscole è pressoché intuibile quando le si riscontra a inizio frase, all'introduzione del discorso diretto, nei toponimi, negli appellativi antonomastici o in funzione reverenziale: *Alva*, *Monterey*, *Nisita*, *Napoli*, *Commiss.*, *Regens*, *Signor Vicerè*, *Regia Dogana*, *Regia Camera*, *Signor Duca*, *Consiglio Collaterale*, *Regia Giunta*, *Sua Eccellenza*, *Philippus Dei Gratia Rex*, *Sua Maestà*, *Iddio*; un po' meno prevedibile, anche se si tratta di una regola

grafica delle prammatiche, è la maiuscola nel nome dei mesi dell'anno: *Februarii, Ottobre, Novembre*, o nella nomenclatura di documenti legislativi: *Biglietto, Decreto, Banno, Prammatica*. Un impiego più improprio o incoerente della maiuscola riguarda i seguenti esempi lessicali: *Isola, Palacio, Regno, Città, Marine, Porgatoi, Lazzaretti, Porto, Mondo, Dogana, Magazzini, Dazio, Dogana, Gabella*. Talvolta potrebbe voler denotare l'importanza e la centralità dell'oggetto di cui si parla: *Mercanti, Capitani, Padroni, Sopraccarichi, Fattori di Vascelli, Scala Franca, Fiere, Vascelli, Tratte, Affittatori, Mercanti, Negozianti*. Compaiono inaspettatamente in maiuscolo anche le congiunzioni *E* e *Contuttociò* precedute dal punto e virgola, forse in questi casi più simile ad un punto fermo, in quanto separa concetti ben distinti tra loro.

La nota più interessante che si vuol riportare per l'analisi della punteggiatura (e che si manifesta diffusamente in tutte le prammatiche) prende in esame l'uso della virgola. La virgola è utilizzata come separatore tra elementi non separabili. Risalta la sua presenza in seguito alla congiunzione *che* (soprattutto con funzione di relativo) e in generale nei casi di coordinazione (ridondante, vista la presenza delle congiunzioni): «l'avean reso poco meno, che inutile»; «per la ristaurazione, ed ampliazione del commercio», «concedere Scala Franca a tutt'i Vascelli, ed altre imbarcazioni», «non se n'era conseguito l'effetto, che si desiderava», «per Napoli, Nisita, e Fiere del Regno», «stia in libertà de' negozianti di poterla estrarre nella maniera, e forma», «quella, che viene loro concessa per la detta Prammatica», «la stimava assai utile, e profittevole», «qual è del tenor, che siegue», «per le guerre, le calamità, e 'l conteggio, che hanno travagliato l'Italia», «si sia ristretto il commercio, e traffico de' Negozianti», ecc. Poiché il fenomeno è ampiamente ribadito, pare essere dettato da una regola costante che voglia mettere in risalto il secondo membro della coordinazione (cfr. Serianni 1989, p. 73).

I.5.1. Latinismi.

Per tutto il Cinquecento e ancora per altri due secoli il latino rimane «fin troppo vivo» in Italia, considerato come lingua seconda (cfr. Trovato 1994, p. 19), impiegato nella trasmissione del sapere, maneggiato da avvocati, medici, notai, sacerdoti (cfr. *ibid.*). La grafia latineggiante e i prestiti colti sono

ampiamente diffusi nel linguaggio fiorentino, a memoria del prestigio e della rilevanza che ha avuto la giurisprudenza ai tempi dell'Impero romano. Le prammatiche si prestano ad essere un serbatoio di latinismi decisamente ricco, dal quale si estrapolano, qui di seguito, solo alcuni esempi.

Grafia.

Le grafie conservative del latino, non sempre sono di natura etimologica. Spesso piuttosto si tratta di latinismi involontari, frutto di un influsso grafico per chi nella scrittura cerca uno stile alto e controllato, ricadendo inavvertitamente in grafie latine⁴². Il lessico stesso presenta esiti grafici oscillanti, per cui all'interno di una sola parola si possono riscontrare sillabe che hanno subito un processo di evoluzione verso il volgare, e sillabe conservative. Troviamo infatti la parola *pleggiarie*⁴³ che, se da un lato conserva il nesso latineggiante di consonante + *l*, d'altro lato la semiconsonante del lat. volgare /*j*/ ha già prodotto l'affricata palatale sonora /*ddʒ*/. Ancora in ambito di consonantismo, possiamo segnalare come latinismi grafici la presenza di *ti* per *zi* dopo nasale in *licentia*, *instantia*, *mercantie*, *esperientia*, o in consonante intensa *estrattione*; *ti* per *zi* o *ci* intervocalica in *offitio*, *guarnitioni*, *conditione*, *otiosi*, ecc. I gruppi consonantici non assimilati (*ct*, *pt*, *x*) si riscontrano in *dicto*, *excepto*, *infrascripti*, *perceptore*, *juxta*, *exceda*, *exercitio*, *proximo*. Vi è conservazione di *h* etimologica nei casi *huomo*, *haveranno* (con conservazione della *ē* latina), *habbia*, *havendo*, *havuta*, *pothecari*, *herbarolo*, *hoggi*, e di *h* non motivata da natura etimologica: *alchuna*, *schena*, *dohana*.

Lessico e sintassi:

È più sporadica la presenza di prestiti colti nel lessico; un'ampia diffusione di latinismi è assicurata piuttosto dall'ausilio di avverbi, congiunzioni, locuzioni avverbiali, ecc. Il lessico latino, sebbene fertile, ricorre a continue allomorfie alternando prestiti colti a vocaboli volgari: accanto a *jus* (24 luglio 1638, Gst. IV, p. 148 A; 21 gennaio 1640, Gst. XV, p. 76 A; 27 luglio 1669,

⁴² Per Trovato (1994, p. 27) i frequentatori delle scuole di "umanità" finiscono meccanicamente per applicare nella scrittura le abitudini stilistiche e grafiche imparate studiando il latino, con l'inserimento della congiunzione *et*, dell'*h* etimologica e delle serie consonantiche latineggianti (*ct*, *ns*, ecc.). Gli utenti delle scuole mercantili, invece, non dimostrerebbero lo stesso tipo di influsso nella scrittura, sebbene perpetuino abitudini grafiche irrazionali come la tendenza a scrivere un'*h* superflua in parole come *chane*, *ghatto*, ecc.

⁴³ I rinvii alle prammatiche non vengono segnalati se si tratta di casi diffusi o se si tratta di lessico già incorporato nel glossario.

Gst. XV, p. 166 B , ecc.) si trova *ragione* (21 gennaio 1640, Gst. XV, p. 73 A) ‘diritto’; si alternano anche *sub poena* (19 novembre 1467, Gst. II, p. 269 B) e *sotto pena* (25 giugno 1565, Gst. II, p. 7 A), *realiter* (12 giugno 1572, Gst. I, p. 55 B) e *in cose* (7 dicembre 1581, Gst. XII, p. 202 A-B), *compareant* (7 giugno 1522, Gst. XI, p. 74 A) e *compariscano* (21 febbraio 1753, Gst. XI, p. 211 A). Ulteriori alternanze fonomorfolgiche latino-volgare si hanno in *honor/onore*, *obligati/obbligazione*, *approbare/approvare*, *observare/osservare*, *excessus/eccesso*, *gravamen/gravanza*, *capitaneus/capitano* ‘rettore del comune’, *manutenerel/mantenere*. Riportiamo altri tre esempi di prestiti lessicali, inseriti in contesti frasali italiani: *summa* («nè altra summa corrispettiva per qualsivoglia titolo»), *adoha* («Fiscali, e Adohe, che si possiedono»), *Pascha Resurrectionis* («cioè da Pascha Resurrectionis avanti per tutto Ottobre»).

Più frequenti sono gli intarsi latini, sempre in contesti italiani, delle congiunzioni: *vel*, *seu*, *etiam*, degli avverbi: *etcetera*, *solum*, *item*, *iterum*, *quomodolibet*, *penitus*, *ibid.*, *dummodo*, *videlicet*, *irremisibiliter*, *inviolabiliter*, *videlicet*. Notevole, infine, la profusione di interi calchi sintattici, frasi occasionali che permangono a lungo specificamente in questo linguaggio settoriale, cristallizzandosi in locuzioni latine (l’intarsio di intere frasi in latino nel testo italiano, del resto, caratterizza abbondantemente la scrittura giuridica più recente). Dalle prammatiche si riportano: *ad faciendum depositum*, *ad hora*, *a die moræ*, *ad tempus*, *ad unguem*, *aes*, *et libram*, *causa mortis*, *de jure*, *et in specie*, *et sine scripto*, *aut figura iudicii*, *in flagranti*, *in futurum*, *in Insulam*, *seu extra Regnum*, *in opposito*, *in primis*, *in solutum*, *in scriptis*, *in scriptis obtenta*, *in suo robore ed efficacia*, *inter vivos*, *et causa mortis*, *in valvis*, *ipso facto*, *ipso jure*, *nulla mora interposita*, *omne tempore valituro*, *pecunia trajettizia*, *placet* ‘decretato’, *omni fraude cessante*, *per extensum*, *pro una vice tantum*, *realiter et personaliter*, *recto tramite*, *sic de singulis*, *et signanter*, *sic fecit me qui potens est*, *simpliciter*, *et de plano*, *sub iudice*, *sub verbo*, *et fide nostra*, *super expeditione causæ*, *ut deus*, *ut supra*.

I.5.2. Forme dell’italiano antico.

«Per tutto il Cinquecento e il Seicento i testi ufficiali sono caratterizzati da una vistosa commistione di latino, volgare più o meno sorvegliato, dialetto»

(Gualdo-Telve 2011, ed. 2014, p. 415). Il Settentrione e il Mezzogiorno rappresentano i territori italiani più restii ad abbandonare grafie di tipo tradizionale (rispetto ai toscani, per esempio). Cambi sostanziali si hanno a partire dal Cinquecento (con la normativizzazione dell'italiano) e una serie crescente di elementi tosco-fiorentini si fa strada in ogni tipo di scrittura spiegabile per sottrazione progressiva di particolarità locali nonché per la diffusione di modelli a stampa che esigono una sorta di «conguaglio inter-regionale» (Trovato 1994, p. 38). Le prammatiche risentono in misura analoga di questo graduale cambio nella scrittura e, sebbene non prive dell'immissione del latino nei testi più recenti, le più antiche (o le edizioni di prammatiche più antiche), si prestano a un interessante punto di vista per eseguire confronti grafico-fonetici in diacronia. Si è accennato più volte all'ipotesi di porre in relazione alcune prammatiche appartenenti all'omonima rubrica, al fine di evidenziare la modalità in cui uno stesso tema trattato, uno stesso vocabolo, aggettivo, o altro elemento subiscano un'evoluzione linguistica (spec. di tipo grafico). Una prammatica stilata nei primi decenni del Diciottesimo secolo, per esempio, presenta tratti evidentemente discordanti rispetto ad una pubblicata nei primissimi anni del Cinquecento. Lubello ci ricorda che la lingua del diritto e dell'amministrazione tra Sette e Ottocento «stava ormai per diventare compiutamente italiana» (Lubello 2014, p. 244), liberandosi da municipalismi.

Da *Lex sumptuaria* (Gst. VII, pp. 25-73) sono state messe a confronto quattro prammatiche di quattro epoche differenti: metà del Cinquecento, inizio e fine Seicento e primo decennio del secolo Diciottesimo. L'argomento, che è oggetto di queste quattro prammatiche, ha a che fare con l'abbigliamento dei paggi e degli staffieri e sui loro ornamenti.

Pramm. I, 27 luglio 1559:

Nelle librere se vietano vestiti di velluto o d'altra seta, et si permettono di panno con una sola fascia di velluto o d'altra seta, di larghezza di un terzo di palmo, con semplice repono, o cositura per banda, senz'altra guarnitione, sotto le quali fasce sia lecito ponere una pestagna di taffetà, et si concede a Paggi et Staffieri possano portare solamente barrette di velluto, vietando che li gepponi, cosciali, fodari di spada, correggie, et scarpe non siano di velluto nè d'altra seta, e se li permette solamente che li coscioni di panno si possano infoderare di taffetà, et alli Paggi se li concede una sola manica di seta, o velluto senz'altro guarnimento.

Pramm. VII, 18 febbraio 1603:

Si dichiara, che i Paggi non possano portare niuna sorta di seta, eccetto i calzoni, cosciali, e maniche di giupponi, senza niuna guarnigione, e che le fodere di detti cosciali non possano essere stampate, se non semplici, similmente senza niuna guarnigione, e nelle mostre, e collaro de' loro ferrajuoli, o cappotti, possano esser guarniti di velluto, raso, od ormesino solamente, e senza guarnigione, dummodo non ecceda più d'un palmo, e mezzo; che non possano portare calzette di seta, nè pure alle berrette, o cappelli niuna trina d'oro, nè d'argento, nè ricamo, ma solo le dette berrette, o cappelli di velluto, o seta semplicemente, con una trina di detta seta, o velluto. 8. Item "che gli Staffieri non possano portare niuna sorta di seta, eccetto le berrette, e le fodere del collaro del ferrajuolo

Pramm. XIII, 3 agosto 1684:

Che le livree degli Staffieri, Lacchè, Cocchieri, e Sediarj non possano essere ricamate, nè guarnite di trene, o fasce di velluto, nè d'altra cosa sopra imposta, ma debbano esser semplici di panno, o di saja, permettendosi solamente, che le maniche, tracolle, e collari de' ferrajuoli possano farsi di velluto, o d'altro drappo di seta semplice, e ciò anche in occasione di nozze, sotto pena di ducati mille a' padroni

Pramm. XXI, 5 novembre 1713:

che le livree de' Staffieri, Lacchè, Cocchieri, e Seggettari non possano essere ricamate, nè guarnite di trene, o fascie di velluto, nè di altra cosa sopra imposta, ancorchè di seta, ma debbiano essere sempre di panno, o di saja, e solamente si permette per solo fornimento, e non per guarnizione, portare alle mostre delle maniche delle sciamberghe, e nelle finte, velluto, drappo di seta sempre, o trena di seta, e ciò s'intenda in ogn'occasione, anche di nozze sotto pena di ducati milli alli Padroni

Alcuni sintagmi si ripetono nelle varie prammatiche citate, presentando evoluzioni, dalle più antiche alle più recenti: *senz'altra guarnitione* > *senza niuna guarnigione* > *non per guarnizione*; *barrette di velluto* > *berrette*, o *cappelli di velluto*. Nel lessico materiale si riscontrano altri tipi di cambi e sostituzioni grafiche: una sovrapposizione di *v* a *b* (con successiva abolizione della *r* epentetica) in *librere* > *livree*; una chiusura in dittongo del tipo /*ju*/ della *e* pretonica in *gepponi* > *giupponi*; palatalizzazione della *a* postonica, e conseguente metaplasmo di genere nel caso di *fodari* > *fodere*; cambio del suffisso nominale in *coscioni* > *cosciali*; evoluzione in senso meridionale del

nesso *-dj-* nell'affricata sonora intensa */ddʒ/* in *Sediarj* > *Seggettari* (con aggiunta del dim. *-etta*).

In un caso verbale di congiuntivo si ha un'evoluzione verso il dittongamento postonico: *debbano* > *debbiano*. Più nota è la classica trasformazione di *et* in *ed*.

Infine, la preposizione articolata *a'* che presenta elisione a fine Seicento, si stabilisce nel 1713 nella forma *alli*.

Evitando di trascrivere porzioni aggiuntive di prammatiche, si vuole però segnalare che altrove, all'interno della stessa rubrica, si riscontrano molte variazioni diacroniche di questo tipo. Se ne riportano alcune mettendo in collazione soprattutto le prime due prammatiche citate innanzi, la pramm. I del 27 luglio 1559 e la pramm. VII del 18 febbraio 1603: *prohibisce* > *proibisce*, *de imbroccato* > *de broccato*, *nissuna sorte* > *niuna sorta*, *così mascolo*, *come femina* > *nè di uomo*, *nè di donna*, *paviglioni et trabacche* > *Padiglioni*, *Travacche*, *recami* > *ricamo*. Incertezze e alternanze emergono perfino nel corpo di una stessa prammatica: nella pramm. I si ha per un verso *bono o falso* e per un altro *falso ò buono*, dove il secondo termine presenta una grafia più evoluta in senso toscano. Un altro esempio vede una competizione tra esito toscano ed esito napoletano, nella descrizione del velluto: *velluto*, *tanto alto*, *basso*, e poi *velluto alto o bascio*.

Grafia:

L'instabilità nelle grafie può essere generata dall'assenza di una grammatica normativa, dall'opera di scriventi differenti, dall'influsso più o meno forte del latino, ecc. Si prenda stavolta un singolo caso lessicale, *bottega* < *APOTHECAM*, riportato anche nel glossario e lemmatizzato sotto questa veste per un criterio maggioritario. Le grafie più antiche conservano tratti del latino d'origine nelle occlusive sorde *potechalpoteche* e dove la velare postonica viene resa mediante il digramma *ch* anche davanti ad *a*. Sonorizza l'occlusiva labiale */p/* > */b/* nel caso di *boteche*, o l'occlusiva velare */k/* > */g/* in *pothega*, *potega*. La forma più simile al toscano avviene soprattutto con la geminazione della dentale che, nella parlata meridionale, resta scempia: *bottegalbotteghe*. Questi esempi sono stati riportati rispettando un andamento cronologico crescente, dal quale è forse lecito ipotizzare un progressivo avanzamento verso il toscano all'interno della grafia delle prammatiche: la forma *bottega* appare a partire dal XVII secolo (una volta, cioè, che si è superato il secolo della normativizzazione e che si perdono vistosamente i tratti

municipali); *pothega*, *potecha*, *poteche*, *potega* risalgono al 1509; *boteche* al 1571; *bottega* al 1603, poi 1631, 1740, e così via. La forma al plurale *botteghe* è collocabile a partire del 1608 (poi 1740, 1741, 1780, 1803).

L'italiano delle prammatiche presenta elementi di arcaicità. Talvolta è tendenzialmente latineggiante, in altri casi sembra ricevere contaminazioni di regionalismi. Le grafie più diffuse e meno instabili riguardano la prostesi della *i* prima di *s* impura (fenomeno in decisivo declino nell'italiano attuale che contempla solo rari casi cristallizzati come nella forma *per iscritto*), per esempio in *istima*, *ispezialtà*, *iscusato*, *istudiare*, *iscassazione*, *ispendersi*, ecc.

Per la resa della occlusiva velare sorda /k/ si ha a volte il digramma *ch* come in *chare* (Gst. II, p. 168 B).

È piuttosto diffuso l'impiego di epentesi specialmente nei verbi, fenomeno che si produce nel latino volgare. Alcuni casi nelle pramm. si manifestano nel futuro *volera*, *haveranno*, *perveneranno*, *contravenerà*, *haverete*, ma anche nel presente *offerisco*.

In genere, come è stato già osservato, le preposizioni articolate conoscono il fenomeno dell'elisione: si indica solo qualche esempio come *ne'*, *a'*, *da'*, ecc.

L'uso delle maiuscole, oltre alle osservazioni riportate in I.5. Varietà della lingua nelle prammatiche, è inoltre riscontrabile nelle enumerazioni ed inventari di lessico materiale, considerato alla stessa stregua di nome proprio. Se ne riporta un solo esempio, piuttosto indicativo, contenuto nella pramm. XLIX del 21 luglio 1670 (*De extractione, sev exportatione animalium, auri, argenti, et aliorum prohibita*, Gst. IV, pp. 188-190):

da oggi in avanti, non ardiscano imbarcare, nè fare imbarcare, nè estrarre Mandole, Semenza di Lino, Anasi, Cimino, Seccamenti, e Salumi, Zolfo, Maccaroni, Galla di tinta, Aceto, Acquavite, Risi, Farri, Suscelle, Zuccaro, e Rottame, Fave, ed altri quali si vogliano legumi, Canape, Spago, Cordelle, Piombo, Stagno, Palle di Piombo Piombo, Pallottini, Polvere, Carrate di Botti, Carrate di mezze Botti, Quartaroli forniti, Barili di stipa di Passoli, Botti vacanti, nuove, e vecchie, Tonnina, Cerchitelli, tavole di Castagno, tavole d'Abete, tavole di Fagio, e Zappino, tavole d'Olmo, tavole di Ceraso, tavole di Pioppo, tavole di Sorbo, Legna corte per abbruciare, Scanni d'Autano, Scanni di Teglia, Scanni di Olmo, Doghe di Tina, Banchetti d'Autano, Profila, Gaviglie d'Olmo, Assitelli d'Olmo, Cerchi di Frasso, Seggie disfatte, e lavorate, e rustiche, Timoni d'Olmo, Pescoli, Assi di Carro, Parature di Gaviglie, Cantine, Stanteri, mezze Tinelle, Scalandroni, Remi, tratti di Castagno, Rote di Crivo, Serraticcie d'Abete, Telazza, Pale, tartaro di Botte, Alberi di Querce, Mele, Cogliandri, Semenza di Finocchi,

Filigreci, Lupini, Sinapi, Feccia arsa, Erba Luzza, Chiappari, Olive, e qualsivoglia qualità di carne salata, Formaggio, Suvero, Tavole di Noce, legnami, quadri di Castagno, ed ogni altra qualità di Vittovaglie, Seta, Zaffarano, Pepe, e qualsivoglia altra sorta di robe; soggette a diritto di Tratta, con Bollettini del Minutillo

La trascrizione grafica di alcune parole (ancor oggi in uso, ma sotto differente aspetto) segnala forme attestate e consolidate nel passato: la forma apocopata di *anco*, ad esempio, sta per ‘ancora’; *altramente* per ‘altrimenti’, che mostra in maniera più trasparente la costruzione del lat. volg. che la origina < *ALTERĀ MENTĒ*; *arrollarsi* ‘arrotolarsi’ («ed arrollarsi nei libri del Regio Scrivano di Razione», Gst. I, p. 28 B) sembra ricavarsi dal nap. *ròllo* ‘rotolo di carta’ piuttosto che da *rotolo*.

Morfologia:

Risulta omogeneo l’uso di trascrivere in maniera analitica le preposizioni articolate come *in la* e preposizioni improprie come *d’avanti*; congiunzioni del tipo *o vero*, *per tanto*, *nè anche*, *non ostante*; pronomi come *ogn’uno*; aggettivi come *qual si voglia*. Al contempo è però possibile riscontrare una contrazione massiccia nella formazione avverbiale di cui ancora se ne ritrova un riscontro nell’attuale burocratese (conferendo così quel colore spesso obsoleto e conservatore che lo contraddistingue): *dappoichè*, *semprepiù*, *soprappiù*, *vièppiù*, *viemmaggiormente*, *avvengaché*, *conciosiacosachè*, ecc.

Il pronome o l’accumulo di pronomi non di rado si manifestano in enclisi al verbo. Per questo fenomeno si segnalano: *mandolle*, *piacquegli*, *sonomi*, *sonosi*, *restringerommi*, *spiegherassi*, *soglionsi*, *supplicatola*.

L’avverbio in *-mente* è produttivo e se ne fa un ricco impiego nelle prammatiche: *abbondevolmente*, *diligentemente*, *appensatamente*, *sovraneamente*, *esattamente*, (anche col suo superlativo *esattissimamente*).

Per quanto concerne la morfologia verbale, vale la pena sottolineare la preferenza per l’uso del congiuntivo, con le sue particolari coniugazioni: per la terza persona del presente di *venire* si ha la forma *venghi*; per il verbo *dovere* *debia* (*débia*); nella terza persona plurale, invece, si ha *faccino* per il verbo *fare*, *vadino* per *andare*. L’imperfetto congiuntivo alla terza persona sg. di *essere* è dato da *fusse*.

Nell’indicativo presente, la terza persona plurale si presenta con le forme *s’imponeno* (< *IMPŌNERE*) o *commeteno* (< *COMMĪTTERE*), che conservano la vocale latina postonica della desinenza.

Una forma particolare del participio presente di *fungere* è ottenuta con *fungentino* ('che fungono da') nell'espressione «Capitanei, ed Assessori, ed altri qualsivogliano di qualsivoglia autorità, e potestà *fungentino*, presenti e futuri» (28 giugno 1658, Gst. I, p. 35 B).

Nell'uso dell'inf. segnaliamo *offenderno* e *portarnosi* (con *si* in enclisi), entrambe nella cit. «ne altra sorte di pietre atti a *portarnosi* in la mano per *offenderno*, come si portano dette piumbate, o Breccie in mano, ne addosso» (30 Dicembre 1554, Gst. II, p. 292 A).

Lessico e semantica:

Anche per il lessico si preferisce segnalare qualche esempio che ha avuto normale uso nel passato ma che è ormai divenuto inattuale, obsoleto o relegato a soli linguaggi settoriali.

Si pone in evidenza *eziandì* (9 maggio 1768, Gst. I, p. 100 B) 'anche, altresì, persino', prestito colto dal lat., in uso a partire dal XIV sec. (DEI s.v.). Proviene dalla formazione di *etiam* (*et* + *jam*) 'ancora' e *diu* 'anche, pure', avendo valore di rafforzativo (Pianigiani 1907 s.v.).

Pristina (23 febbraio 1516, Gst. I, p. 2 A) è un aggettivo che si riferisce al concetto di anteriorità; dal lat. *prīstinus*.

Forgiudicazione (10 giugno 1549, Gst. I, p. 3 A) 'esilio' è voce dotta databile intorno al XV-XVI sec., in uso nella monarchia siciliana. Appartiene al linguaggio giuridico e proviene dal lat. mediev. *foriudicare*, composizione di *for(is)* 'fuori' e *iudicare* 'giudicare'.

Forasciti 'fuorusciti, bandito dalla città, dalla patria o da uno Stato per ragione criminali; espatriato', in sinonimia col precedente vocabolo come si evince anche dalla citazione in cui appaiono entrambi: «facciamo, e concediamo Indulto generale a tutti, e singoli forasciti, delinquenti, e malfattori, etiam forgiudicati» (25 novembre 1554, Gst. I, p. 4 B), appartiene al lessico malavitoso. Le prammatiche informano, inoltre, che molti dei forasciti si ritrovano nelle campagne della Basilicata, in Terra di Lavoro, nel Principato Citra, ed Ultra.

Scorritori (e *scorritori di campagna*) (28 ottobre 1654, Gst. I, p. 24 B) proseguono la serie di esempi di lessico criminale, denotando in questo caso le 'spie, cagnotti'. Il loro sign. più antico, in disuso, è quello di 'soldati che sono in avanscoperta; negli eserciti, fanno parte dell'avanguardia'.

Scaliazione e scassazione vengono posti insieme nello stesso contesto frasale per indicare i furti domestici fatti con grimaldelli nelle «case, o tende, o fondachi, o magazzini» (13 febbraio 1742, Gst. I, p. 78 A). In B lo *scassatore* è lo stesso che scassinatore.

Gaggi si trova al plurale. È un termine antico, penetrato in Italia intorno al XIII-XIV secolo (DEI s.v.) che riguarda le ‘paghe, soldi militari’. Tuttavia il sign. riscontrato nelle prammatiche è affine a quello di ‘pegni, garanzie, caparre’ («gli Officiali Continui, tanto sospesi, quanto condannati, stipendiarj, ed altri, che ricevono gaggi, ed emolumenti dalla Regia Corte», 12 marzo 1550, Gst. I, p. 4 A).

Guidatico viene definito il ‘salvacondotto, foglio di via’ («tutti gl’altri inquisiti per altri delitti, che verranno a servire la R. C., a quali si spedirà il guidatico nella forma solita per doverseli destinare li luoghi, e l’occasione», 25 settembre 1701, Gst. I, p. 51 B).

Ìrrite (11 aprile 1648, Gst. I, p. 20 A) appartiene anch’esso all’ambito giuridico: ‘prive di valore’ (XVI sec.); è voce dotta dal lat. *irritus*.

Promissioni (30 dicembre 1617, Gst. II, p. 258 A) (doc. dal DEI a. 1339) nei testi giuridici sono gli ‘atti di obbligazioni’: nelle prammatiche si alternano a *promesse*, anche se prevale l’abitudine a scegliere le parole più lunghe e rare, come nel caso di *espensione* ‘spesa’ («*espensione* di false monete», 20 marzo 1783, Gst. I, p. 124 A. In B si trova *espèndio*) e come in genere accade nel linguaggio amministrativo e burocratico.

Conventicole (11 aprile 1648, Gst. I, p. 17 A) ‘adunanza, conciliabolo’, (XVI sec.) proviene dal lat. mediev. *conventicula* (a. 962).

Rifazione in diritto è ‘risarcimento, rimborso fiscale’ («materie annesse, e connesse, così criminali, come civili, e rifazioni de’ danni cagionati», 10 luglio 1747, Gst. I, p. 89 B).

Grassa (9 gennaio 1651, Gst. I, p. 278 B), talvolta sostituito dalla forma *grascia* ‘genere alimentare’ (nei dial. umbri ‘abbondanza’).

Pifani si ritrova in due forme, sempre in contesto militare: «Sargenti, Caporali, Tamburri, o Pifani de’ Corpi tutti d’Infanteria, de’ Dragoni, e de’ Battaglioni Provinciali» (2 giugno 1744, Gst. I, p. 83 A) e in «Piffari di tutt’i Reggimenti» (28 marzo 1760, Gst. I, p. 95 B). Questi strumenti musicali sono affidati ai soldati dei vari reggimenti militari. La fricativa scempia del primo caso ricorda un esito dialettale napoletano.

Pisside («furto di pisside consacrada, ov'erano riposte le sagre forme», 9 settembre 1740, Gst. I, p. 74 A) è termine ecclesiastico antico che consiste nel 'vasetto per conservare le particole; piccolo vaso' (XVII sec.).

Incesso (28 marzo 1760, Gst. I, p. 96 B) è termine letterario, dal lat. *incessus*: ha a che vedere con il 'modo di incedere. Risale al XIV sec.

I *pupilli* vengono posti in associazione con povere vedove o persone miserabili («fraudare i pupilli e le persone miserabili», 6 maggio 1768, Gst. I, p. 99 A). Si intende per 'minorenni che, dopo la morte dei genitori, rimangono sotto la tutela altrui' (XVI sec.). Dal lat. *pupillus*, a sua volta diminutivo di *pūpulus*, *pūpus*.

I *famegli* («tanto per li parenti del defunto, come per servitori et famegli» 27 luglio 1559, Gst. VII, p. 28 A) sono riportati anche in B s.v. *famiglio*. Non si tratta dei familiari (nella cit., per questo sign., si usa *parenti*) ma sono 'servi, domestici, camerieri'. L'uso del vocabolo è di tipo letterario (B).

Germani è altro vocabolo che si riscontra nelle prammatiche in forma di plurale. Risale al XIV sec. ed è voce dotta proveniente dal lat. *germānus*. Questa parola ha avuto un particolare sviluppo in area iberica, mentre in Italia rimane un latinismo curiale «senza risonanza nella lingua parlata» (DEI s.v.), in ogni caso limitato e surclassato dalla voce *fratello*. La rubrica *De Annona Civitatis Neapolis, et Regni* associa i *germani* agli orzi e i migli in vari contesti, per es. in «per quel che tocca a' migli, e germani, come per detta Prammatica appare [...] e fanno dare danari a grani, orzi, migli, e germani [...] e per questa strada si ripongono de' detti grani, orzi, germani, e migli per diverse persone» (30 aprile 1586, Gst. II, p. 18 B), oppure «sotto pena a qualsivoglia, che contravenisse, di perdere i detti migli, germani, panico, ed altre sorte di legumi, e vittuaglie» (17 giugno 1588, Gst. II, p. 25 A). Per estensione, a partire dal legame di fratellanza che suggerisce il termine *germano*, s'intenda qui il sign. dell'agg. 'affini, simili'.

Tra nomi di lavori si ha *rimieri* («ma anco per correre nelli mari, et Terre, che per esso si tengano, et per taleeffetto hà bisogno di gran numero di rimieri, certi, et stabiliti» 30 aprile 1571. Gst., I, p. 40 B) 'rematori, vogatori', in B *remiero*. Il bancarottiere e dissipatore è il *decottore* (16 dicembre 1744, Gst. VI, p. 198 B), risalente al XVII, stando al DEI. Voce dotta dal lat. *dēcoctor*, *-ōris*.

Tra i participi passati, *patrati* è l'allomorfo di *perpetrati* 'eseguiti'. Il contesto aiuta a trarne la definizione corretta: «qualsivoglia delitti, ed eccessi, che avessero patrati, e commessi» (25 novembre 1554, Gst. I, p. 4 B).

Si sottolinea il participio *elasso* (24 dicembre 1683, Gst. I, p. 50 A) 'dileguato', dal lat. *elapsus*, strettamente connesso all'ambito giuridico, ancora oggi sporadicamente in uso quale tecnicismo collaterale. *Sbaratti* è un altro participio antico, usato da Jacopone (XIII sec.) 'messo fuori combattimento, sbaragliato', ma anche 'guastato, distrutto'. Si cita dalla pramm. del 25 settembre 1701 (Gst. I, p. 50 A): «sono dati in molti eccessi, rompendo le Carceri, e commettendo altri sbaratti per la città». Un altro tipo di participio con il pronome in enclisi è *compostole* riferito a persone che vengono sequestrate («quelli che hanno sequestrato persone, compostole, o tentato componerle in qualsivoglia luogo», 26 aprile 1662, Gst. I, p. 38 A). L'uso del verbo in questo sign. è raro; in B si riscontra *comporre persone* nel sign. di 'riunire, far incontrare persone'.

Il futuro indicativo di terza plurale in *consertaranno* (1 dicembre 1631, Gst. I, p. 11 B) evoca un'antica grafia di *consertare* per 'concertare, stabilire d'accordo, coordinare'.

Commorare (23 febbraio 1516, Gst. I, p. 2 A) è un verbo del XVI sec. che sta per 'dimorare insieme'. La morfologia è intuitiva data la composizione di *con-* e *morari*; si tratta di un verbo antico e letterario (Battaglia s.v.) non più diffuso.

Tra locuzioni o insiemi fissi di parole riscontriamo: *rato, grato, e fermo* in «Noi avremo perpetuamente per rato, grato, e fermo tutto quello, e qualsivoglia cosa, che per detto D. Giovanni d'Austria in virtù di questa Nostra Potestà, e potere sarà fatto, concordato, e procurato» (17 marzo 1648, Gst. I, p. 14 A). Si tratta di termini giuridici messi insieme per sottolineare con più vigore un concetto. *Rato* sta per 'ratificazione, per quanto stabilito, giudicato', di provenienza boccacciana, comune nel XIV sec. in Umbria (DEI s.v.). *Grato* ha a che fare con 'gradimento, piacere, volontà'. *Fermo*, vocabolo squisitamente giuridico, sta per 'immutabile'. Più vicina a una forma colloquiale, almeno nell'interpretazione contemporanea, potrebbe risultare la loc. *dalla testa al piede* 'interamente' nel contesto «le balle di bambagia filata si apriranno dalla testa al piede» (15 marzo 1771, Gst. IX, p. 279 B).

Un avverbio antico e di uso prevalentemente letterario è *incontanente* (10 luglio 1564, Gst. IV, p. 49 A) ‘subito, immediatamente’ già in uso nel XIII sec. (dal lat. *incontinenter*); si ritrova anche *mò* (8 ottobre 1562, Gst. III, p. 138 A) ‘adesso, ora’, di area it. a partire del XIII sec., usato in maniera raddoppiata nel toscano del XVII sec. (DEI s.v.).

L’aggettivo *comode* è impiegato per indicare le ‘persone benestanti’ in «due persone povere, e due comode» (2 marzo 1642, Gst. I, p. 266 A).

Si è già parlato dei superlativi aggettivali ridondanti e che abbondano nelle prammatiche spesso a fini demagogici. Se ne riporta ancora qualche esempio con «*fedelissima* città», «*graziosi* indulti» (dove l’aggettivo è da intendersi ‘che dà la grazia’) «*fedelissimi* sudditi», nonché «*paterno* amore». Questi esempi ricordano che spesso interi periodi e introduzioni di prammatiche sono marcate da questa enfasi d’amorevolezza, che richiama in maniera decisa il rispetto e la fedeltà reciproca che esisterebbe tra sudditi e re, ma anche la benevolenza tra queste due parti. La pramm. XVI del 7 gennaio 1690 (Gst. VII, p. 54-56):

Crescendo sempre maggiormente in Noi la sollecitudine di ciò che può rendere più felici gli abitanti di questo Regno, dopo la pubblicazione della nuova moneta, abbiamo con particolare applicazione meditati i modi per conseguirne l’intento, risecando quegli abusi, che introdotti dal lusso, cagionano la povertà nelle famiglie, l’alterazione ne’ cambj, l’estrazione della moneta, ed il discredito dell’arti: che introdotte dalla provvidenza de’ Serenissimi Re di questo Regno, si sono tanto perfezionate, che non solo vi è il necessario, ma di vantaggio il dilettevole, in copia tale, che sazj i suoi abitanti ne possano abbondevolmente provveder gli stranieri

La seconda è l’incipit della pramm. XIX del 28 aprile 1702 (Gst. VII, p. 58):

Dovendosi celebrare, con solenne Cavalcata, l’entrata del felice arrivo del Re Nostro Signore (che IDDIO guardi) in questa Città, e Regno, ed essendo il Real animo di Sua Maestà, che non si ecceda nelle spese, giacchè, essendo certa del fedele amore de’ suoi Vassalli, per lo quale ciascheduno desidera fare in gloria della Maestà Sua le dimostrazioni maggiori di ossequio, ed allegrezza, compiacendosi di tal certezza, desidera insieme, che non s’interessino nelle spese più di quello, che decorosamente si può praticare

I.5.3. Localismi.

La presenza di volgare in contesti e scritture cancelleresche è un fenomeno riconoscibile sin dal XIV-XV sec. Più che parlare di napoletano in senso stretto, forse sarebbe meglio riferirsi ad un «volgare meridionale misto» (Lubello 2014, p. 238) attraverso il quale riscontrare fenomeni linguistici riconoscibili ancora oggi come marca di varietà locale.

Grafie e fonetica.

Per il vocalismo tonico evidenziamo fenomeni metafonici che prevedono il dittongamento in *rotiello* < RŌTA (con utilizzo del suffisso meridionalizzante diminutivo *-ello*), ma anche in *archibusietto*; il mantenimento della vocale tonica in *triufo* < TRIUMPHUS (mentre in toscano si attesta il normale passaggio a */o/*). I casi interessanti di vocalismo atono, invece, consistono nella palatalizzazione (o offuscamento) della *i* pretonica in *cometiva* ‘comitiva’; si ha anche *mescato*, agg. e part. pass. di mischiare. Le vocali atone protoniche nel nap. tendono ad essere neutralizzate generalmente, data la trasformazione di */e/* e */ɛ* in */ə/*. Anche in sillaba finale, com’è noto, si percepisce la presenza della vocale indistinta */ə/* ad esempio in *biribisse* che in it. reca la terminazione in *-o*. Un altro fenomeno di vocalismo protonico diffuso soprattutto nelle zone d’estremo sud italiano è un esito che predilige la *i* atona protonica alla *e* toscana soprattutto se la sillaba successiva contiene un’altra *i*. In Gst. XV, p. 11 B si ha *diffinitivo* (in cui, oltre alla resa grafica della *i* si ha anche la geminazione della labiodentale intervocalica): Rohlfs (1966-1969, I, p. 163) riporta altri esempi tra i quali *nimicu* e *vistire*.

Fenomeni di mantenimento di *-ar-* intertonico e protonico si affermano nelle prammatiche in alcuni vocaboli che non conoscono il passaggio regolare a *er* toscano: *angariato*, *pasticciana*.

Per quanto riguarda il consonantismo si hanno casi di betacismo (*sciavichello* VS it. *sciabica* ‘rete a traino’); indebolimento dell’occlusiva labiale */p/* nel nome proprio *Jacovo* (da Jacopo); gammacismo dell’occlusiva velare sonora */g/* in posizione intervocalica che passa a labiodentale */v/* in *sivo* (che presenta inoltre chiusura della vocale tonica per metafonìa) (it. *sego*) e in *fravola* (*fragola*).

Sono intensi i suoni dell’affricata palato-alveolare in *cascia* < CAPSA (‘cassa’) e *bascio* (it. *basso*). La fricativa sorda si trasforma in affricata sorda */ts/* (Ledgeway 2009, p. 99) dopo liquida come in *borza* (it. *borsa*) o *salzuna* (it. *salsa*). Vi compare la consueta sonorizzazione delle consonanti sorde in

posizione postnasale come nel caso di *angora*. Geminazione delle postoniche -*b-* e -*dʒ-* in posizione intervocalica in *abbaco*, *robba*, *debito*, *esiggere*, *franchiggie* (con resa grafica della *i* nell'ultima sillaba), *privileggj*. Casi di geminazione, del resto, sono diffusi tra le varie consonanti intervocaliche: è il caso dell'affricata alveolare sorda in *traduzione*, dell'allungamento delle liquide sia in protonia che in postonia, come in *tamburri* (it. *tamburi*) o in *barrile* (it. *barile*)⁴⁴. Esempi sporadici di raddoppiamento consonantico possono verificarsi anche nell'occlusiva dentale: *prattica*, *cottone* o nell'occlusiva velare come in *proccure*. Al contrario, probabile effetto di ipercorrettismo, si trovano consonanti intervocaliche scempie in *agiustarsi*, *sugello*, *libra*, *quatrini*.

Cuscitore mostrerebbe la tipica sovrapposizione fonetica della fricativa palato-alveolare /ʃ/ all'affricata palato-alveolare /tʃ/ (quello che accade in *brasciola* 'braciola', *miscio* 'micio', Ledgeway 2009, p. 100); lo stesso fenomeno si rivela nella parola *càscio* 'cacio', anche se a questa si alterna l'allomorfo *caso*. In ogni caso, il DEI (s.v. *uscire*) sottolinea che la grafia -*sc-* risale già al XIV secolo, e non è marcata come forma locale o meridionale.

Il caso *ànase* 'anice' viene riportato nel glossario: mostra un fenomeno di deaffricazione di /tʃ/ (in *anice*) in /s/.

Per la grafia dei plurali uscenti in -*i*, un elemento meridionale si manifesta nell'adozione di -*j* che sostituisce -*i*: *caratarij*, *giulij*, *surrettizj*, *chirografarj*, *assegnatarj*, ecc.

Si ha un fenomeno di ipercorrettismo in *accimbare* 'accimare'; metatesi in *trappeso* a partire da un ipotetico *tarpeso* (cfr. glossario) e in *stentini*, altra forma metatetica rispetto all'it. *intestini*.

Alcune parole vengono scritte con troncamento della vocale finale, probabilmente sul modello boccaccesco (Migliorini 1987, ed. 2007, p. 353): *esecuzion*.

L'avverbio di luogo *abbascio* viene trascritto in forma analitica, à *bascio* esito dell'agglutinazione della preposizione e raddoppiamento della bilabiale in fonosintassi.

Si riporta un ultimo fenomeno grafico che richiama un aspetto meridionaleggiante: è frequente la desonorizzazione di /d/ nell'ultima sillaba che passa a /t/ come nel caso di *scuti* o della velare sonora /g/ che passa a /k/ in *recattieri*.

⁴⁴ Ledgeway (2009, p. 89) riporta gli esempi di *rraù* e *sarraggio*.

Morfologia:

Per la morfologia verbale si riscontra un tratto tipico del Mezzogiorno che consiste nel mantenimento del part. pass. in *uto* per la seconda e terza declinazione: *apparuto, cogliuti, cosuta, paruto, perceputo, pretenduto, renduto, risoluto*. Le desinenze dell'indicativo presente in *-amo, -emo, -imo* non dittongano in *-iamo*, difatti si hanno casi del verbo *dire* e *avere* che alla prima persona plurale si scrivono come *dicemo, havemo*. Nella terza persona plurale di tenere si ha *tènenno*.

L'uso degli articoli prevede spesso la presenza di *lo/gli* davanti a consonante, forse un relitto dell'articolo nel napoletano più recente che conosce aferesi della *l-*: *lo* lavorare, *lo* sugello, *gli* feudi, *gli* Testamenti.

Tra i suffissi produttivi nel Mezzogiorno per la formazione del diminutivo vi sono quelli in *-ello, -illo, -ullo* come in *biancoelle, cocchioelle, nocelle, accettullo, tavolillo*.

Persistono i gruppi *in lo, in la* (piuttosto che *ne lo, ne la* della normativizzazione dell'italiano)⁴⁵ in maniera diffusa nelle prammatiche: «in lo presente Bando», «in li presenti capituli», «in la quale sia scritto», «ch'in la Regia Zecca non se cogna quasi niente», «tenere carne in la chianca», «teneno fontane in loro case».

Lessico:

Segnaliamo alcune parole di generica provenienza meridionale: in *De officio deputationis pro sanitate tuenda* troviamo il *pedatico* (5 febbraio 1691, Gst. IX, p. 69 A), ossia l'onorario che esige il prete per l'accompagnamento dei defunti in Calabria (DEI s.v.); è un prestito colto dal lat. mediev. *pedāticum* 'pedaggio'. In *De Abolitionibus criminum* riscontriamo un'altra forma meridionale, *ascensi* (20 giugno 1788, Gst. I, p. 127 B), che è di diretta provenienza ispanica (da *ascenso* 'promozione'), riportato da D'Ascoli s.v. *ascènzo* 'progresso, promozione, avanzamento'. Di area iberica anche l'agg. e part. pass. *scalfata* (25 gennaio 1509, Gst. II, p. 168 B), proveniente in particolare dal cat. e prov. *escalfar* (< *EX-CALEFACĒRE*). *Mesate* (1 agosto 1756, ed. Varius 1772, IV, p. 282 A) (it. *mensili*) è di diretta evoluzione dal lat. *mensata*. Il gruppo *ns* rimane in parole dotte dell'it. come *ansa, pensare, consiglio* (Rohlf's 1966-1969, III, p. 381), ma la sparizione della *n* avviene di norma già in epoca del lat. volgare (quando si hanno parole come *cosul, mesis,*

⁴⁵ «*In la*, combattuto dal Bembo (Prose, p. 155), perde molto terreno», Migliorini 1987, ed. 2007, p. 354

mesa, asa). Nel calabrese si ha *misale* < *MENSALE*. (Rohlf's *ibid.*). Le parole *zaccara* (6 aprile 1740, Gst. XIV, p. 93 A) e il denominale *nzaccheriare* provengono dal long. **zahhar* ‘lacrima’. La costruzione del verbo prevede la composizione del prefisso *in* + *zaccara*, anche se il nap. perde la *i* iniziale, segnalata nei dizionari più recenti dall’apostrofo. Un altro verbo più tipico dell’area centro-merid. è *menando*, ‘lanciando, gettando’. Si riportano, tra l’altro, i casi di *pifani* (2 giugno 1744, Gst. I, p. 83 A) ‘pifferi’; *ansogna* (it. *sugna*) probabilmente formato per agglutinazione dell’articolo rispetto all’it. *sugna*; *prune* (25 gennaio 1509, Gst. II, p. 231 B) rivela la nasale non palatalizzata come nel caso di *cana* VS it. *cagna* o dei *suonne* VS it. *sogni*.

Ancora nel lessico alimentare ricordiamo *presotta* (25 gennaio 1509, Gst. II, p. 188 A) che, rispetto all’it. *prosciutto*, presenta un metaplasma di genere. Le forme *presutto* e *presciutto* sono diffuse anche a Lucca, *persut* in Lombardia. Nelle prammatiche si riscontra la forma *astrichi* (18 gennaio 1693, Gst. VII, p. 23 A) ‘attico, ultimo piano di edificio al di sopra del cornicione’ < *ASTRACUS, ASTRICUS* (secc. VI-VIII), che è diffusa nei vari dial. merid. come in *àstracu, àstrèchë* e il còrso *àstragu*. *Seggetta* (5 gennaio 1677, Gst. I, p. 47 A) è diminutivo del nap. *seggia* < lat. mediev. *SEDĬA*. In ogni caso anche l’it. conosce esiti di affricata palatale sonora intensa /*ddʒ*/ a partire da *-dj-* latino come poggio da *PŌDIUM*, oggi da *HŌDIE* (D’Achille 2001, p. 64). Il vocabolo qui denota in particolare la ‘portantina’. Dal glossario traiamo ulteriore lessico materiale come *jenella* ‘bastone’, *chiavatura* ‘serratura’, *buccierìa* e il suo sinonimo *chianca* ‘macelleria’ (e *chianchière* ‘macellaio’), *abbeveraturo* ‘abbeveratoio’, *cato* ‘secchio’, *càscio moscio* ‘formaggio tenero’, *mundezza* ‘immondizia’. *Roba* viene usato in senso generico, relativo a qualunque genere o insieme di prodotti materiali: tipico piuttosto di un registro di scrittura non troppo formale laddove generalizzazioni come queste si sostituiscono alla ricerca di un tecnicismo più specifico. Del settore economico risaltano invece i dazi sul peso: il *pisillo* e il *minutillo*. Tra i prodotti locali si nomina la *fresella*, mentre una serie di geosinonimi napoletani sostituiscono i lemmi diffusi in area toscana: *testa* (6 agosto 1736, Gst. VIII, p. 95 A) per vaso di terracotta; *loggia* (6 agosto 1736, Gst. VIII, p. 95 A) per terrazza; *mantesino* (28 settembre 1560, Gst. VII, p. 30 A) per grembiule (dal lat. tardo *abante* e *sino*, con raccostamento paretimologico a *manto*, cfr. D’Ascoli s.v.); *pastenaca* (25 gennaio 1509, Gst. II, p. 168 B; catalanismo) per *carota*; *cocozza* (25 gennaio 1509, Gst. II, p. 240 A; dal lat. tardo *cocutĭa*) per *zucca*; *loto* (18 gennaio 1590, Gst. VII, p. 21 B)

per *cachi* e, in loc. sostantivale, *chiave di fontana* per *rubinetto*, *chiave d'arresto*.

Nei nomi di mestiere sono in decisiva maggioranza gli esiti in *-aro* da *-rj-* piuttosto che in *-ajo*: *notaro* (14 aprile 1790, Gst. XII, p. 264 B), dal glossario *amitaro*, *arganaro*, *bottegaro*, *bottararo*; analogamente avviene per alcuni mesi dell'anno: *Gennaro* (14 dicembre 1779, Gst. IV, p. 37 A), per i numerali: *migliaro*, *centenaro*.

Per i toponimi napoletani si segnalano *La Sciuscella* (13 settembre 1735, Gst. I, p. 358 A), nome dato alla seicentesca Port'Alba (a cui si lega il nome del viceré Antonio Alvarez Duca d'Alba (1622-1629)) per la presenza di alberi di carrube che circondano la zona; *Barracca al largo del Castello* (13 settembre 1735, Gst. I, p. 358 A), dove la doppia *r* riproduce lo sp. *barraca* (D'Ascoli s.v. *barraca*) differenziandola da un esito italianizzante.

Tra gli aggettivi spicca il dimostrativo *esso* (2 marzo 1622, Gst. VII, p. 276 B) 'questo', l'indefinito *nesciuna* (25 gennaio 1509, Gst. II, p. 166 B) 'nessuna' e *nullo/nulla* 'nessuno/-a' («nullo fruttarolo [...] nulla cagione»), 25 gennaio 1509, Gst. II, p. 169 A).

Per i verbi si indica *spandere* 'stendere' (6 agosto 1736, Gst. VIII, p. 95 A), con mantenimento del nesso *nd* che non subisce assimilazione; *appilare* 'ostruire, chiudere un passaggio, un'apertura, intralciare', dal lat. class. *oppilāre*; *rezzecarsi* (11 aprile 1648, Gst. I, p. 17 A) 'arrischiare' (*arresearse* in D'Ascoli); *scippare* 'estirpare, sradicare', *sfraticare* 'demolire', *stracquare* 'affaticare'; *tenere* in senso di *avere* (ispanismo noto): *tenga pensiero / tengono pensiero / terrà particolar pensiero* ('preoccuparsi, prestare particolare attenzione'), *tengono salario*. Tra le locuzioni verbali, invece, si segnala la forma del dovere: *s'ha da, s'abbia da spendere*.

Vi sono, infine, alcune locuzioni che richiamano da vicino una prassi linguistica del dial. nap. La ripetizione della voce *fossi* nella formula *fossi e contrafossi* sembra voler alludere a un'ampia gamma di fossi (o buche) in cui spunterebbero le erbe selvatiche: «erbe selvagge, che son nate, e nascono dentro delle fontane, fossi e contrafossi» (4 aprile 1678, Gst. XIII, p. 329 B).

Si riscontra ancora una struttura che ricorda una forma indefinita nel dialetto nap. per parlare di una quota da rendere: nella frase «in oltre si sono concordati co' Tartanari ed altri a ragione di un tanto la settimana, senza obbligargli a venire ad ingabellare il Pesce della Gabella» (28 settembre 1658, Gst. II, p. 77 A), *un tanto la settimana* conferma la vaghezza di una quota X da doversi stabilire tra paganti e creditori.

I.5.4. Ispanismi.

Gli ispanismi in Italia attengono a un periodo ampio che copre almeno quattro secoli di storia di dominazione e di forti contatti (dal 1442 al 1707 e dal 1734 al 1859). Sebbene le relazioni più forti si rivelino in area meridionale, è vero che il contagio linguistico riguarda un po' tutti gli Stati in Italia, specialmente dall'Umanesimo in poi. I rapporti commerciali col porto di Barcellona cominciano, in realtà molto prima: il prestigio di questa città, l'immigrazione di famiglie catalane a Napoli presso la corte angioina (già ai tempi di Carlo II) lascia ripercussioni anche nella toponomastica (la *Rua Catalana* a Napoli viene così denominata per la presenza di mercanti catalani stabilitisi nella capitale).

Per gli ispanismi e gli influssi linguistici sull'italiano si possono consultare studi più completi, corredati il più delle volte da glossari, tra i quali D'Ascoli 2003, Beccaria 1968, Croce 1895, Riccio 2005.

In questo studio possono essere fornite solo brevi notizie per richiamare l'importanza e l'entità della presenza catalano-castigliana nella nostra Penisola.

Oltre ai rapporti commerciali, il vero e proprio contatto con la penisola iberica subentra con l'insediamento degli aragonesi in Sicilia e Sardegna tra il XIII e XIV secolo che apporta, non solo la lingua, ma anche un intero apparato di costumi, di prassi politiche, feudalesimo, parlamenti, ecc. Alghero, sin dal 1323, contempla la lingua catalana come una delle lingue ufficiali sarde. La Roma di papa Borgia e Callisto III attira nel Quattrocento cardinali, buffoni, parenti, medici, bibliotecari, poeti dalla Spagna e la lingua maggiormente usata a quell'altezza storica risulta essere il valenziano e il castigliano. Milano a partire dal 1535 si fa provincia spagnola: con la morte dell'ultimo Sforza il governatore di Milano si circonda ben presto di una corte di nobili spagnoli impiantati in Italia. Si rafforzano le relazioni culturali tra città come Ferrara, Milano, Mantova, Napoli tra cui la cultura spagnola diviene importante punto di contatto. Non va escluso che un altro elemento che agevola la diffusione delle lingue iberiche in Italia è rappresentato anche dal massiccio afflusso di ebrei espulsi dalla Spagna nel 1492 e che riescono a trovare un rifugio nella *judería* napoletana, almeno per un altro cinquantennio. Gli ispanismi più interessanti riguardano ambiti della vita quotidiana, dall'abbigliamento, la moda, alle danze;

la vita sociale, le formule di cortesia, i termini di insulto, il lessico militare, navale, le unità di misura, i giochi, l'amministrazione, la cancelleria, ma anche certo teatro, i libri pubblicati in spagnolo, la letteratura locale fatta da scrittori viaggiatori che usano correntemente un bilinguismo. I burocrati siciliani, in special modo, usano spagnolismi lessicali, del tipo *faltar* (Trovato 1994, p. 74). L'influsso di ispanismi, difatti, riguarderebbe da vicino i tecnicismi del linguaggio amministrativo, tra i quali Beccaria cita *abono, apurar, aliviare, cobrar, papeli, antelazione* (pp. 42-43). Lo spagnolo è la lingua di moda, la si usa per onorare la potenza imperiale spagnola. L'universo cortigiano è stato tra i primi ospiti dell'introduzione degli ispanismi nel Mezzogiorno: «in genere gli spagnolismi che passano al dialetto, si sono precedentemente acclimatati nella lingua delle cancellerie, nella consuetudine linguistica dei diarii, delle relazioni o dispacci, delle carte d'affari, redatte all'interno delle corti ispano-italiane» (Beccaria, p. 65). Castiglione, promuove la conoscenza per il buon costume dello spagnolo e del francese. Lo stesso Beccaria riporta una nota citazione del Cortegiano (II, XXXVII) in cui si afferma l'inclinazione degli italiani verso i costumi ispanici piuttosto che francesi: «a me par che con gli Italiani più si confaccian nei costumi i Spagnoli che i Franzesi, perché quella gravità riposata peculiar dei Spagnoli mi par molto più conveniente a noi altri, che la pronta vivacità, la qual nella nazione francese quasi in ogni movimento si conosce» (*apud* Beccaria p. 171). Ma i napoletani avrebbero anche appreso dagli spagnoli la pessima abitudine di giurare sul cuore o sul corpo di Dio, la passione per le prostitute ed il disprezzo per la vita umana, causa del moltiplicarsi dei reati di sangue (Croce ed. 1968, p. 76).

Nella città partenopea vi è un diffuso fermento culturale sin dall'epoca di Alfonso di cui ancora reca testimonianze la presenza dell'accademia pontaniana (nel 1443 la sua fondazione reca il nome di Accademia alfonsina). Il catalano ha un posto d'onore, ed anche un certo avvicinamento al volgare locale, specie sotto il regno di Ferrante d'Aragona quando si scinde il regno di Napoli e Sicilia. All'indomani della presenza aragonese, il castigliano prende sempre più piede in questa città: l'interesse dei napoletani per la lingua spagnola emerge con evidenza con la creazione dell'Accademia degli Oziosi presso la quale, agli inizi del XVII sec., la nobiltà napoletana ne coltiva lo studio. Il castigliano diventa lingua ufficiale e della cancelleria, e tale rimane anche sotto il breve vicereame austriaco (1707-1733) con Carlo VII che, figlio di un francese e di un'italiana, è castiglianoparlante.

Il dominio borbonico, mediante la politica in atto di italianizzazione del regno, lascia che la commistione tra l'italiano e il castigliano si affievolisca; a seguito di una scia che contagia l'Europa nel XVIII secolo, inoltre, la lingua francese diventa lingua della moda a scapito dello spagnolo.

Grafia:

Contaminazioni di tipo grafico più evidenti che provengono dallo spagnolo sono, ad esempio, l'utilizzo di *e* davanti a *s* impura: *està*, *esplicazione*, *escomputo* (che si alterna alla forma *scomputo*); l'uso alternato e indefinito di *b* e *v* che ricordano l'approssimante bilabiale spagnola /β/: *taboletta*, *viglietto*; presenza di nasale invece della laterale nella parola *venenazione* 'veleno, avvelenamento' (28 giugno 1658, Gst. I, p. 34 A); ecc.

Morfologia:

La negazione viene spesso espressa col doppio elemento negativo *né tampoco*; la preposizione per il complemento d'agente *da* viene sostituito dall'ispanico *per* («si fanno *per* li mercanti» 22 agosto 1559, Gst. IV, p. 48 A, «si era *per* detto regio Credenziere» 29 febbraio 1668, Gst. X, p. 412 A); calchi pronominali si riscontrano nel dimostrativo *locchè* 'quello che' (da *lo que*)⁴⁶, o semplicemente *lo* 'quello' («per lo che tocca», 30 giugno 1662, Gst. I, p. 40 A), e nell'indefinito *niuno* 'nessuno' (da *ni uno*).

Lessico:

Vi sono settori più produttivi di altri che alimentano l'ingresso di forestierismi nel regno di Napoli. Nell'ambito della moda e del tessile possono annoverarsi una serie di nomi di stoffe e tessuti come la *laniglia* (cast. *lanilla*), *verducato* (cast. *verdugado*). Della marineria è esemplificativa l'introduzione di *almirante*. I prestiti dal castigliano possono essere più o meno adattati: il napoletano dell'epoca vicereale incorpora parole dalla Spagna come *impressa* (30 maggio 1733, Gst. VII, p. 75 B) 'stampata'; *tampoco* 'nemmeno'; *borrar* e *sborrargli* 'cancellare, eliminare'; *papello*, *papele* 'carta, documento'; *casare* 'sposare'; *arrobbo* 'furto, rapimento'; *travaglio* (24 novembre 1753, Gst. I, p. 364 A) 'lavoro' (cast. *trabajo*, cat. *treball*); *assiento* 'iscrizione, arruolamento'; *propina* 'mancia'; *pestagna* 'orlo, bordatura'; *costume* 'abitudine, uso';

⁴⁶ «*Lo che* entra nell'uso in questo secolo, specialmente nell'Italia meridionale (per es. in G. Bruno) ed è uno spagnolismo», Migliorini 1987, ed. 2007, p. 355. Cfr. anche Trovato 1994, p. 74.

opposizioni (30 novembre 1616, Gst. XIII, p. 24 A) ‘concorsi, competizioni’; *disnodarsi* (13 agosto 1610, Gst. VII, p. 230 B) ‘spogliarsi’; *tavuto* ‘tomba’ (cast. *ataúd*); *tende* (13 febbraio 1742, Gst. I, p. 78 A) ‘negozi, botteghe’; *trajo* ‘trasporto’, *magazeni* (variante dialettale del XVI sec., forse ricalcato sul cast. *almacen*, DEI); *attrevirsi* ‘osare’; *tabacco chiaro dell’Avana*, a partire dal top. *Habana*. Possono altresì prendersi in considerazione alcuni dei cosiddetti *falsos amigos*: *guardargli* ‘custodirgli, nascondergli’ («debba ricettare niun mariolo, sapendosi, che sia mariolo, o abbia commesso alcun furto, nè guardargli le robe rubate» 14 ottobre 1598, Gst. IV, p. 58 A); *bruttezza* ‘impurità’; *incontrar* (25 gennaio 1509, Gst. II, p. 204 B) ‘trovare, reperire’; *pronto* (6 ottobre 1690, Gst. XII, p. 69 A) ‘presto’.

Tra i catalanismi più evidenti: *nettare* ‘pulire, purificare’, *arrucate* ‘orecchini’.

Sintassi:

Compare spesso l’anticipazione del pronome *si* sull’uso spagnolo in «si se tagliano» (12 gennaio 1564, Gst. VII, p. 37 B) ‘se si tagliano’, o del *si* riflessivo in «nè più se gli permetta il dimandare» (14 luglio 1734, Gst. I, p. 68 A) ‘non gli si permetta’.

CAPITOLO SECONDO

Criteria di scelta e analisi del corpus.

Dei quindici tomi della raccolta ottocentesca di Giustiniani si è condotta un'analisi parziale. Il corpus che forma il glossario trae il suo vocabolario in particolare dalle prammatiche che sono state esaminate in maniera più approfondita. Un'altra modesta porzione di lessico è stata trattata nei cap. precedenti, in I.5. Varietà della lingua nelle prammatiche.

Di seguito presentiamo sinteticamente ciascuno dei titoli (rubriche tematiche) che sono stati analizzati più da vicino e da cui, prevalentemente, si è raccolto il lessico per la costruzione del glossario. Una presentazione di questo tipo contribuisce senza dubbio a iniziare a chiarire i contesti da cui si estrapolano le parole del corpus.

Ogni rubrica accoglie, in ordine cronologico, una serie di prammatiche sviluppate attorno a un medesimo argomento.

L'approccio alla raccolta delle prammatiche del regno di Napoli è avvenuto attraverso la lettura per rubriche (e non per prammatiche sparse) e per vicinanza semantica degli argomenti: alla legislazione destinata a regolamentare il gioco d'azzardo (*De aleatoribus, et lusoribus*), per esempio, si è fatta seguire la lettura su quanto viene legiferato sul tempo libero, feste municipali, il carnevale, feste religiose, l'*otium* (*Lex bacchanalium; Festorum dierum, observatio imperatur: Festi dies, in quibus operæ fabriles permittuntur*), e la gestione dell'ordine cittadino nei momenti ricreativi, con indicazioni relative alle norme sociali, alla possibilità di considerare tali momenti come lavorativi o festivi, al permesso a recare armi, ecc. (*Edictum ad festos dies suburbiorum*). Dai costumi sociali si va a quelli civili e morali (*Ne quid in loco publico fiat; De exulibus*), ecologico-sanitari (riferite soprattutto alla purificazione dell'aria e delle acque durante i periodi di pestilenza: *Ne quid in stagno publico fiat; De aquis, et aquaeductibus; De aeris salubritate; De officio deputationis pro sanitate tuenda, quemadmodum pestilentiae provideatur, ac in ejus suspitione caveatur: et de salubritate aeris*), tutti mirati a garantire sicurezza e tutele maggiori in città. Queste prammatiche, in qualche misura, contemplano alcune sfere lavorative come i lavoratori del campo (*De ripa munienda; Interdictum ne*

in suburbio plagae fiant olitoria; De bruchis; De bestiis vaccinis, seu bobus non mactandis) o quelli edili e fabbrili (*De ædificiis prohibitis et de interdicto sublato; Collegio de tabulariorum*). Restando nell'ambito dei mestieri, si leggono le prammatiche dedicate agli artigiani (*De magistris artium, seu artificibus; De crystallo facienda, et privilegiis artificum concessis*), ai fornai (*De pistoibus*), ai venditori, negozianti, bottegai (*De pharmacopolis et aromataris; Edictum tabaccarium*), per poi accedere ai settori specialistici come quello del tessile e del vestiario, in generale (*Serificium; Lex sumptuaria*), della fabbricazione di armi (e relative norme d'uso) (*De armis; De ictu scopictæ, seu sclopeti*), della marineria (*De nautis, et portubus; De officio consulatus maris, et terræ et his, quæ suo magistratui incumbunt; De piscatu coraliorum; Interdictum in piscatores*). In questo variegato e dinamico mondo commerciale è interessante studiare anche i criteri che regolano le importazioni e le esportazioni, i limiti e le libertà di movimento delle merci, soprattutto via mare (*Interdictum regnicolis ne exteris vexillis in mari utantur; Fœdus regium, et Othomanum; Fœdus regium et punicum percussum anno MDCCXXVI*), il controllo del contrabbando, dell'immissione di prodotti nel Regno, i mezzi di trasporto (*De extractione, seu exportatione animalium, auri, argenti, et aliorum prohibita; De emptione, et venditione*), nonché i costi doganali, le tariffe, i dazi sui prodotti (*De Annona Civitatis Neapolis, et Regni; Annonariæ urbanæ leges; De vectigalibus, et gabellis, earum regimine, et aliis*). Si sfocia naturalmente in un complesso sistema fiscale, burocratico, amministrativo del tempo: *in primis* si passano al vaglio le prammatiche che tentano l'opera gigantesca del censimento per stabilire pesi, misure, entità di beni e di popolazione presente nel Regno (*Forma censualis, et capitationis, sive de catastis*), seguono le questioni finanziarie, la monetazione, i sistemi bancari, le donazioni, i documenti (*De monetis et illas falsificantibus, et de prohibita arte chymica, et argentaria sine licentia; De Visitatore generali, et visitatione Regia Tribunalium, et Officialium omnium Regni; De Bancis, eorumque administratione; De vinculis seu conditionibus in Contractu, vel Testamento appositis, quomodo amovendis; De Legatis Piis*), fino ad arrivare ai nuclei che gestiscono il potere e la ricchezza, i feudi, i baroni, i commissari, il potere giudiziario, i tribunali (*De feudis; De baronibus, et eorum officio; De commissariis et exequentibus*). Infine si sono analizzate due ampie rubriche che offrono in maniera esaustiva un quadro generale sull'universo finanziario e universitario d'epoca vicereale, i vari ruoli e la gerarchizzazione (*De officio procuratoris Cæsaris, seu Cameræ Summaria, & his, quæ ipsi Tribunali*

incumbunt; De Regimine studiorum civitatis Neapolis, et Regni, et de regali academia).

Ricapitolando, si potrebbero così accorpare i temi rilevanti che ripercorre il glossario: tempo libero, giochi e divertimenti popolari; igiene e sicurezza; arti e mestieri; marineria; economia e commercio; mondo finanziario.

Ogni rubrica predilige un tipo di vocabolario precipuo, e l'organizzazione stessa delle prammatiche suggerisce, su scala ridotta, la suddivisione tematica dei lemmi inseriti nel glossario. Il contesto presentato sul piano pratico del linguaggio giuridico offre uno spunto privilegiato per cogliere in maniera ravvicinata aspetti della vita svolta ai tempi del vicereame a Napoli. Qualunque analisi lessicale si basa sulla storia, sul sistema sociale e culturale da cui quel peculiare linguaggio viene generato.

Si consigliano almeno due opere che garantiscono una guida esauriente e di certo più completa per una consultazione rapida delle prammatiche e delle rubriche in cui vengono collocate.

- I tre volumi dell'*Introduzione allo studio delle prammatiche del Regno di Napoli secondo la collezione del MDCCLXXII* (De Jorio 1777), opera sussidiaria del corpus delle prammatiche. Per ciascuna rubrica si genera il necessario parallelismo con il *Codex Iustinianus* da cui si traslerebbero temi, formule e linguaggi per l'intera scrittura delle prammatiche.

- *Dizionario delle leggi del Regno di Napoli* (1788), dove gli argomenti delle prammatiche vengono elencati in ordine alfabetico.

II.1. Le rubriche come sezioni tematiche.

II.1.1. *De aleatoribus, et lusoribus.*

De Giuocatori, 22 prammatiche (estremi cronologici: 1568-1775); tomo I, pp. 332-370.

L'argomento ha come fulcro il divieto del gioco d'azzardo (a credito) e stabilisce sanzioni anche per quelli che prestano denaro per giocare e per i fabbricanti di dadi falsi, i bari, i *tavolaggieri* e i giocatori che vogliono giocare (barando) con dadi personali. Sotto accusa si trovano anche i luoghi che

rendono possibili questi incontri clandestini: bische, case private, taverne, *bettole*, *casini*. Nella prammatica VI della rubrica, ad esempio, il *magnifico* Giacomo Coluzio, arrendatore della Regia Corte delle carte da gioco, esige che le norme vengano rispettate e che si possa giocare solo ai giochi svolti con strumenti dichiarati leciti dalla Regia Camera. Con la progressione cronologica, le prammatiche riportano liste sempre più specifiche di giochi proibiti (*giochi d'invito e di parata*), e di giochi consentiti. Sono previste pene corporali per coloro che partecipano ai giochi in maniera illegale.

II.1.2. *Lex bacchanalium*.

Riforma degli eccessi Carnevaleschi, 6 prammatiche (estremi cronologici: 1590-1734); tomo VII, pp. 21-25.

Viene posto ordine e impartito il buon comportamento da adottare nei giorni festivi del Carnevale napoletano. Per un popolo che esplode in tutta la sua vitalità in questo tipo di feste, è necessario porre limiti affinché non si giunga a turbare il *quieto vivere* altrui. Tra le cose vietate: l'essere accompagnati da persone armate, l'indossare abiti scandalosi o perversi, l'andare in carrozze in maniera disordinata tale da bloccare le strade. Inoltre i cocchieri devono circolare in fila indiana, si devono evitare situazioni di rissa, i ragazzi devono astenersi dal nascondersi dietro angoli di strada o al di sopra degli attici degli edifici per lanciare in maniera indiscriminata sui passanti acqua, *uova pente*, *cetrangoli*, e altre *sporchezze sozze*.

Emerge da queste prammatiche lessico legato ad alcuni alimenti nonché all'abbigliamento e ai costumi dell'epoca.

II.1.3. *Festorum dierum, observatio imperatur: Festi dies, in quibus operæ fabriles permittuntur*.

Si comanda la osservanza de' giorni festivi: giorni festivi, ne' quali si permettono le opere fabbrili, 5 prammatiche (estremi cronologici: 1740-1801); tomo IV, pp. 311-319.

L'argomento trattato è quello delle feste religiose che vanno osservate tanto dai fanciulli quanto dagli adulti (che ai minori offrono il buon esempio).

Viene però decisa una consistente riduzione delle festività che si celebrano durante l'anno ai fini di consentire ai più il non vedersi obbligati a sospendere l'attività lavorativa con il dispendio di risorse che ciò comporta.

Si sancisce l'obbligatorietà di una serie di feste religiose che, al di là di ogni premura, non possono essere soppresse: la Messa della domenica, Pasqua di Risurrezione, Pentecoste, Circoncisione, Epifania, Ascensione, Corpo di Cristo, Natale, Purificazione, Annunziata, Assunta, Natività e concezione della Vergine, il giorno natalizio di Pietro e Paolo, Ognissanti, il Tutelare ossia protettore del luogo, e la Diocesi. Durante le altre festività non menzionate, viene dunque concessa la possibilità di lavorare per chiunque lo ritenga utile (non senza aver presieduto alla santa messa). Tra le altre norme presenti, vi è quella secondo cui i *Cantambanchi* non devono essere in Piazza prima delle ore 22,00, e un'altra destinata ai *Capitani di strada* e Sindaci, che dovranno vigilare affinché tutti i fanciulli non restino per strada negli orari della messa e piuttosto seguano correttamente i riti cristiani.

II.1.4. *Edictum ad festos dies suburbiorum.*

Editto in riguardo a' giorni festivi de' casali di Napoli, 2 prammatiche (estremi cronologici: 1711-1738); tomo IV, pp. 1-2.

Due prammatiche nate per regolamentare alcune norme civili da rispettare durante i giorni festivi (le *feste comandate*): si fa divieto di portare armi da fuoco o bianche durante i giorni delle feste nei casali di Napoli.

II.1.5. *Ne quid in loco publico fiat.*

Che non si faccia cosa alcuna nel pubblico luogo, 12 prammatiche (estremi cronologici: 1558-1743); tomo VIII, pp. 87-96.

Si tratta di un titolo di *nuovo conio* del Giustiniani: la rubrica raccoglie sotto un unico titolo generico, relativo ai comportamenti da vietarsi in luogo pubblico, differenti titoli presenti nell'edizione del Varius.

Le pramm. I-VII e la n. IX coincidono con le otto pramm. della rubrica *Interdictum in circulatores et propolas* (*Divieto contra de' Ciarlatani, e Rivenditori*, 8 prammatiche, estremi cronologici: 1558-1609, tomo II, pp. 376-379) dell'ed. Varius 1772, e sono destinate alla regolarizzazione della vendita all'incanto. I ciarlatani, gli *incantatori* subiscono limitazioni circa i luoghi e i tempi di vendita; è anche vietato loro il *recitare commedie* e fare altre *bagattelle* nei luoghi ordinari e pubblici, il praticare giochi davanti alla chiesa della Carità di Toledo, il lavorare in periodo di Quaresima se non con restrizioni, il praticare la vendita all'incanto in altro luogo che non sia nella zona antistante al palazzo della Gran Corte.

La n. VIII è una prammatica integrata dall'ed. Giustiniani, contrassegnata pertanto da un asterisco. Vi si impone il mantenimento del buon contegno, il rispetto della morale pubblica, e si raccomanda ai bagnanti delle acque di Posillipo, della Torre San Vincenzo, di non denudarsi come sogliono fare, né di provocare rumori.

La pramm. X corrisponde alla rubrica *De his qui effuderint vel proiecerint* (*Di coloro, i quali, spanderanno fuori, o getteranno*, 1 prammatica, data: 5 dicembre 1669, tomo II, p. 345) dell'ed. Varius 1772, destinata alla tutela della sicurezza nelle strade. Tra le cose raccomandate si trova il divieto di poggiare vasi (*teste*) di qualunque tipo sugli *astrichi* di edifici o balconi per evitare che probabili cadute di questi oggetti possano causare incidenti ai passanti. La pramm. XI è un'ulteriore aggiunta di Gst., ma serve solo a ribadire i contenuti della pramm. X.

La n. XII, infine, corrisponde alla n. IX di *Interdictum in circulatores et propolas* del Varius (reintegrata in appendice al tomo IV, p. 332).

II.1.6. *De exulibus.*

Degli esuli, 33 prammatiche (estremi cronologici: 1561-1707); tomo IV, pp. 215-286.

Queste prammatiche puniscono gli *omicidiarj pensati, sagrileghi, rattori, violatori delle chiese, interruttori dei divini officj, grassatori* di strade, *ricettatori* (ossia coloro che aiutano i banditi), procedendo celermente al castigo e senza l'intervento del principe.

II.1.7. *Ne quid in stagno publico fiat.*

Che non si faccia cosa alcuna nel pubblico stagno, 1 prammatica (data: 1676); tomo VIII, p. 97.

Si vieta il lavare tessuti, *lini* e *canapi* nei laghi che appartengono ai Reali.

II.1.8. *De aquis, et aquaeductibus.*

Dell'acque e acquedotti, 5 prammatiche (estremi cronologici: 1561-1610); tomo II, pp. 271-286.

Vengono impartite istruzioni su come tenere pulite le acque dei pozzi e dei *formali*: emerge lessico relativo a materiale di costruzione come *busci*, *tuzoli*, a utensili come *chiavature*, ai verbi legati al lavoro manuale come *scantuniare*, *sfraticare*, *scollare*, *pastenare*, ecc.

II.1.9. *De aeris salubritate.*

Della sanità dell'aria, 19 prammatiche, tomo II, pp. 164-190, ed. Gizzium 1664. Le prammatiche contenute sotto questo titolo sono numerate dal XV al XXXIII e coprono il biennio di pestilenza di cui si parla nella successiva rubrica (estremi cronologici: 1656-1657).

Le istruzioni fornite mirano a tenere pulita e salubre l'aria, particolarmente in periodo di malattie contagiose. L'edizione del Vario (1772) fonde queste prammatiche ad altre sotto il titolo *De officio deputationis pro sanitate tuenda, quemadmodum pestilentiae provideatur, ac in ejus suspitione caveatur et de salubritate aeris*.

II.1.10. *De officio deputationis pro sanitate tuenda, quemadmodum pestilentiae provideatur, ac in ejus suspitione caveatur: et de salubritate aeris.*

Dell'ufficio della Deputazione per conservare la sanità: come debbasi ovviare alla peste, e guardarsene da ogni sospetto: e della sanità dell'Aria, 151 prammatiche (estremi cronologici: 1656-1743); tomo IX, pp. 1-321.

Soffermandoci ancora sul tema della sicurezza e salubrità, ci si inoltra nella lunga lettura delle 151 prammatiche in cui si danno istruzioni in materia di sanità. L'argomento è delicato e trattato ampiamente nei minimi dettagli per evitare ulteriori rischi di contagio della peste. Le prammatiche sono state suddivise in cinque sezioni: nella prima vi rientrano gli editti promulgati in occasione del biennio di pestilenze dal 1656 al 1658. Nella seconda si registrano i casi di contagio avvenuti nella città di Conversano dal 1691 al 1693. Nella terza si riportano i dati della pestilenza che contagia Messina e Reggio dal 1743 al 1751. Nella quarta e quinta parte ci si dedica soprattutto alle istruzioni per evitare il contagio e mantenere la salubrità dell'aria, riportando ancora i casi di pestilenza dei periodi che vanno dal 1638 al 1761. Si aggiungono le regole della Repubblica di Venezia circa il *purgamento*, le modalità per ottenere le patenti della salute (*patente postillate, patenti nette e libere o sporche e brutte*), con le quali i magistrati possono stabilire se aprire o chiudere l'accesso del *boccaporto* al quale arrivano i vascelli carichi di merci. Viene fatta la descrizione dei luoghi infetti, si elencano i materiali suscettibili d'infezione (soprattutto materiale tessile peloso) tra cui *bambagia filata, cotone, cordovane, cammellotti, dammaschini, montoni*; si danno direttive per la purificazione delle merci infette, le incombenze dei Medici, i regolamenti del Lazzaretto e della *Quarantana* da rispettarsi per *espurgarse*.

Il contagio avviene soprattutto per il contatto via mare.

La maggior parte di lessico materiale reperito si riferisce alla marineria (*marinari, guardiani del porto, schiffazzi*), al mondo del tessile, animale, alimentare, ecc.

Le prime 18 prammatiche sono contenute in un titolo autonomo nell'ed. Gizzium (1664): *De aeris salubritate*.

II.1.11. *De ripa munienda*.

Della fortificazione della riva, 2 prammatiche (estremi cronologici: 1669-1678); tomo XIII, pp. 326-330.

Gli ortolani hanno il dovere di tenere pulite le rive dei fiumi per non ostacolarne il regolare corso. I letti dei fiumi vanno *cavati, nettati, espurgati*: non si può coltivare a distanze ravvicinate dalle sponde del fiume, né i pescatori possono andare a pescare con *coppa di rezza* o altri ordigni nei *Regj fiumi*. Queste prammatiche sono volte a regolarizzare il corso dell'acqua perché non resti *appantanata* né *aggorgata*: il fine è quello di non provocare inquinamenti alle acque o all'aria per emissioni maleodoranti.

II.1.12. *Interdictum ne in suburbio plagae fiant olitoria.*

Divieto, che si facciano orti nel sobborgo di Chiaja, 1 prammatica (data: 1671); tomo VI, p. 257.

In conseguenza agli studi del *Regio Protomedico* ed altri medici sul caso delle *Ortolizie* e *Paludi* ubicate nel sobborgo di Chiaia, viene vietata la creazione di orti in questi luoghi, a causa del rischio di infezione dell'aria.

II.1.13. *De bruchis.*

De' Bruchi, 1 prammatica (data: 1562); tomo III, pp. 138-139.

Un'unica prammatica, destinata ai *Massari*, si occupa dei *grilli*⁴⁷ o *brucoli* e alla maniera di eliminarli, in quanto causa del danneggiamento di campagne e raccolti. La prammatica comincia con la descrizione della natura di tali *vermiccioli, vainelle, cannoli* per poi, in un secondo momento, passare alle spiegazioni dettagliate riguardo ai tempi, modalità e strumenti da impiegare per eliminarne l'invasione.

II.1.14. *De bestiis vaccinis, seu bobus non mactandis.*

⁴⁷ *Dizionario delle leggi del Regno di Napoli*, I, p. 129

Degli Animali Vaccini, o sieno Buoi da non macellarsi, 1 prammatica (data: 1571); tomo III, pp. 118-119.

Si tratta di un avviso rivolto a *buccieri, macellatori e beccai* affinché non uccidano *vacche, vitelli, buoi, genchi e annecchie*. Possono essere uccisi solo i *buoi marroni* e le *vacche sterili*.

II.1.15. *De ædificiis prohibitis et de interdicto sublato.*

Degli edifizj proibiti, e della proibizione tolta, 9 prammatiche (estremi cronologici: 1566-1718); tomo I, pp. 323-332.

Viene impedito o limitato l'abuso edilizio nella città di Napoli soprattutto in prossimità della collina di San Martino al fine di assicurare una maggiore sicurezza pubblica. Spiegazioni più approfondite giungono alla prammatica n. VII del 9 ottobre 1615: qui si legge che l'estrazione indiscriminata e continuata di *pozzolana* e *rapilli* dalle rocce della collina provocherebbe seri rischi di cedimento nei percorsi stradali.

II.1.16. *Collegio de tabulariorum.*

Del collegio de' tavolarj, 23 prammatiche (estremi cronologici: 1564-1781); tomo XIV, pp. 215-278.

L'attenzione è rivolta all'arte nobile dei *Tavolarj*, al tempo dei romani definiti *Mensori*, i quali si occupano di geometria, delle scienze matematiche e della sicurezza dell'edilizia e svolgono un importante ruolo di responsabilità, eseguono misure e perizie, ecc. Vengono riformati i vari ruoli e misure di tali lavoratori (*calcarari, tagliamonti, maestri d'ascia*, ecc.).

II.1.17. *De magistris artium, seu artificibus.*

De' Maestri dell'Arte, o sia degli Artieri, 16 prammatiche (estremi cronologici: 1641-1782); tomo VII, pp. 136-183.

Prammatiche che trattano il lavoro dell'artigianato del Regno e si rivolgono a *Scrittorai, Cuojai, Indoradori, Tessitori* di seta. L'arte della seta, in particolare, viene concessa esclusivamente alla città di Napoli per garantirne il prestigio locale. Vengono forniti i parametri di riferimento da rispettare basati su ordinanze provenienti da Madrid. Da qui si evincono liste di tessuti, le misure, i prezzi, le qualità delle stoffe da impiegare, i luoghi adatti alla vendita. Menzione a parte meritano le prammatiche dedicate ai *tavolarj* i quali si occupano di valutare, misurare e stabilire il valore degli immobili, architetture, edifici, materiali usati, legnami, *piperni*. Un'altra ampia sezione è dedicata ai prodotti manifatturieri dell'*arte grossa* e dell'*arte sottile*.

II.1.18. *De cristallo facienda, et privilegiis artificum concessis.*

Del Cristallo da farsi, e de' privilegi conceduti agli Artefici, 1 prammatica (data: 1758); tomo III, pp. 291-293.

Carolo re promuove l'apertura di fabbriche di cristallo nel vicereame per innalzare il livello manifatturiero e competitivo del commercio. Nella prammatica si concede il permesso a D. Antonio Gibertini di erigere una nuova fabbrica di cristalli e specchi a Napoli; si riporta inoltre la notizia di un conflitto -risolto- nato a causa di un altro fabbricante di cristallo che avrebbe chiesto, e infine ottenuto, il medesimo permesso.

II.1.19. *De pistoribus.*

De' Panattieri, 13 prammatiche (estremi cronologici: 1559-1796); tomo XII, pp. 283-296.

La frode nella *panificazione* è ciò che mina la buona qualità del prodotto finale. I panettieri devono possedere una certificazione circa la loro professionalità e la materia prima che usano deve essere totalmente controllata. Spesso accade che panettieri furbi facciano il *pane tristo*, con miscele non salutari, aggiungendo farina di scarso valore a quella che a loro viene data. La farina in eccesso, invece, viene venduta in maniera privata, e fuori dal controllo

legale: il pane acquistato dal cliente, dunque, va riconosciuto e certificato mediante un *marco*.

Non può essere introdotto il pane, nel regno, in maniera clandestina: i panettieri *di taglia* devono *panizzare* esclusivamente il grano che a loro viene fornito quotidianamente.

Il discorso legato ai dazi e alle misure con cui bisogna vendere il pane viene trattata nella rubrica *De annona civitatis neapolis, et regni*, al tomo II, pp. 153-163, pramm. CVII, e tale rinvio viene fatto a chiusura del *De pistoribus*. Giustiniani compie così un rimando interno tra due elementi dello stesso argomento, produzione e vendita del pane, trovando maggiore coerenza nel trattare la parte economica nella rubrica che si occupa del sistema annonario della città di Napoli.

Di rilievo l'apertura della pramm. CVII promulgata da Ferdinando IV che motiva la scelta di creare una deputazione di sovrintendenza per il controllo e la gestione dei prodotti granari nel Regno e del lavoro dei panettieri:

L'amore che costantemente nudriamo per questo nostro Fedelissimo Popolo, e la cura di provvedere alla sua prospera sussistenza c'indusse nella fine del passato anno 1794 a determinare, che la libertà di fabbricare, e vender pane, fino allora da Noi concessuta alle sole Femminucce, si rendesse generale in tutta la Città; e per non confidare la pubblica sussistenza alla sola facoltà de' privati, ch'essendo indotti ad usarne soltanto per loro particolare profitto, non sempre corrispondono agli oggetti, che ci abbiamo prefissi, destinammo perciò una Deputazione di sei Individui, da Noi scelti, sì per bene ordinare, e sovrintendere alla indicata libertà frumentaria, che per provvedere, conservare, e disporre una sufficiente quantità di grani, e far con essi sussistere a conto del Pubblico i soliti Forni di Città.

II.1.20. *De pharmacopolis et aromataris.*

Degli speciali di medicina, e manuali, 8 prammatiche (estremi cronologici: 1573-1779); tomo XII, pp. 200-227.

Un *protomedico* (medico della casa Reale) deve avere l'incombenza di controllare se nelle spezierie le droghe si vendano secondo le ricette dei medici: è suo compito quello di effettuare visite agli speciali, annotando i conti e la consistenza dei veleni venduti.

II.1.21. *Edictum tabaccarium*.

L'*Editto in riguardo al Tabacco*, 19 prammatiche (estremi cronologici: 1682-1785); tomo IV, pp. 3-45.

Le prammatiche sono rivolte soprattutto ai trasportatori di tabacco quali *marinai, sopraccarichi, mezzani, cocchieri, calessieri, carresi, carrettieri, salmatari, vaticali, bastasi*, affinché evitino il contrabbando e rispettino i prezzi delle varie tipologie di tabacco importate (il *fiore* a 10 carlini la *libra*; *brasile* alla bilancia dei *regii fondachi* provinciali a carlini 8 la *libra*; nelle botteghe a minuto la *fronda*, ossia *tabacco in corda*, l'*ordinario in polvere*, *ordinario* detto *polviglia*, o *scaglietta*, *foglia di levante*, *avana* e *siviglia fina*, *avana di sacco* valgono a *grana* 8 l'*oncia*.

II.1.22. *Serificium*.

L'*Arte della seta*, 9 prammatiche (estremi cronologici: 1740-1805); tomo XIV, pp. 84-141.

Le seterie rappresentano una delle principali fonti del mercato napoletano e della ricchezza del Regno: si danno precise istruzioni per una perfetta tintura nera delle sete e per le altre colorazioni come il *campece*, *ponzò fino*, *indago*, il *cremisi*, ecc.. Altre istruzioni riguardano la tiratura, lavorazione, manipolazione della seta, da effettuarsi sotto la rigida supervisione degli appaltatori, amministratori e Consoli che hanno una dipendenza dal Tribunale del Commercio. Il lessico è squisitamente tecnico: accoglie nomenclature tessili, come *broccatelli*, *drappi*, *taffetà*, *ormesini*; i tipi di tessitura, *a rocchettini*, *a tabì*, *a spina*, *a taglio riccio unito*, *riccio assoluto*, ecc.; le varie tipologie della seta come le *capisciole*. Emergono anche nomi di attrezzi utilizzati per la tintura serica.

II.1.23. *Lex sumptuaria*.

Riforma di lusso eccedente, 29 prammatiche (estremi cronologici: 1559-1781); tomo VII, pp. 25-73.

L'intento proposto è quello di risparmiare sulla spesa privata e pubblica cominciando dagli eccessi di lusso nel vestiario. Si vietano i decori preziosi tanto nell'abbigliamento femminile quanto in quello maschile, nelle divise della servitù, nei rivestimenti delle carrozze, *paviglioni*, *travacche*, *soprattavole* e negli addobbi destinati ai cavalli, stabilendo in maniera puntuale la quantità di pietre preziose o ricami che possano adornare ciascun capo d'abbigliamento. Si regolano altresì i tempi e i modi del lutto, spec. nella pramm. del 27 luglio 1559, p. 28 B:

ch' appresso li morti non debbiano scendere, nè scapigliarse le donne per congiunte et carnali che fossero; et la moglie, fatto l'atto del tagliar i capelli sopra il corpo, non debbia accompagnare il corpo più che fin' alla porta della sala, ma, quanto al tener lutto per sei mesi, o per un'anno, con le finestre serrate, et non uscir di casa, si dice, che l'uno et l'altro si possa fare à loro arbitrio et volontà.

II.1.24. *De armis.*

Delle Armi, 90 prammatiche (estremi cronologici: 1487-1780); tomo II, pp. 291-399.

Vengono predisposte liste di armi lecite e illecite. La prima prammatica verte sulla proibizione di aggirarsi di notte, a partire da un'ora stabilita, con le armi e senza lume. Si vietano poi le armi più maneggevoli che generano facilmente *scandali* e risse. Particolarmente dettagliata si presenta la lista di *cortelle*, *coltelle a zenna*, *coltelli a fronda di Oliva*, *a doi tagli*, *alla genovese*, *appontuti*, di *scorcia capre*, *cortellacci vari per l'abitato*, e di altre armi come le *sciabile*, i *pallottini*, *balestre*, gli *scoppettuoli*, le *mazze ferrate*, dei tipi di attrezzature e vestimenti, *giacchi*, *pianette*, *maniche di maglie*, *cappielli forti*, *mazze ferrate*, ecc. Ai cavalierizzi è permesso l'uso di bacchette, ai *volanti* i bastoni, ai chirurghi i ferri del loro mestiere. Non si possono nascondere armi illegali nelle proprie dimore, né introdurle nel Regno.

II.1.25. *De ictu scopictae, seu sclopeti.*

Del tiro di schioppo, o sia di Pistola, 6 prammatiche (estremi cronologici: 1536-1661); tomo VI, pp. 108-114.

Si vieta l'uso delle armi da fuoco poiché generano discordie, risse e feriti. In particolare divieto il *tiro di schioppo*: gli *schioppi* vanno tenuti in casa scarichi e senza fucile.

II.1.26. *De nautis, et portubus.*

De' Marinari, e Porti, 23 prammatiche (estremi cronologici: 1580-1800); tomo VIII, pp. 1-75.

Si analizza il tema del commercio navale, delle dogane, dei permessi di equipaggio nei porti e dei relativi pagamenti. La terminologia navale accoglie bastimenti mercantili quali *pincotti*, *fregatelle*, *polacche*, *filuche*; liste di pagamenti con le rispettive monetazione a carico del console di ciascun porto come *lire*, *pezze sensiglie*, *zecchini*; ruoli della marineria: *marinari*, *scrivani*, *piloti*; tipi di ormeggio; patenti e gli attestati di salute.

II.1.27. *De officio consulatus maris, et terrae et his, quae suo magistratui incumbunt.*

Dell'officio del Consolato di Mare, e Terra, e delle incumbenze, che spettano al suo Magistrato, 4 prammatiche (estremi cronologici: 1740-1746); tomo VIII, pp. 275-288.

Sotto il governo borbonico si rinsalda un Consolato del mare che si occupa delle questioni commerciali sia marittime che terrestri. Ha, tra l'altro, l'incombenza di risolvere e decidere i *negozi*, i *litigi* relativi al traffico marittimo e terrestre.

II.1.28. *De piscatu coraliorum.*

Della pesca del corallo, 5 prammatiche (estremi cronologici: 1788-1790); tomo XII, pp. 246-282.

Durante il periodo borbonico si procede alla tutela della realtà lavorativa di Torre del Greco che vive da secoli della pesca e della pesca del corallo, fruttuosa tanto da esserne prima fornitrice del Regno. La prammatica II si presenta come un lungo statuto, diviso in diciassette titoli, in cui si pongono le basi per la creazione di una nuova Compagnia del corallo voluta da Ferdinando IV (pramm. IV). Tra le leggi che garantiscono una nuova forma di assistenzialismo, vi sono elencati i doveri dei *consoli*, *cassieri*, *capisquadra*, *padroni*, *marinai*, *scrivani* e altri. Sono descritte le modalità di armamento delle coralline con *spaghi*, *sarziame*, *pedagni*. Viene proibito il fare la selezione del corallo pescato (*terragno* e *roba morta*) o la vendita senza il consenso dei padroni. Si crea un nuovo Monte assistenzialistico a cui si ha libera possibilità d'adesione. Il nuovo consolato dei corallai stabilisce le zone limite in cui è lecito pescare e assicura nuove tutele per tutti i marinai.

II.1.29. *Interdictum in piscatores.*

Divieto per i pescatori, 1 prammatica (data: 1788); tomo VI, p. 256.

Si risolve una questione puntuale, in cui si stabiliscono i confini entro i quali è lecita la pesca dei pescatori del regno. Il bando è rivolto a tutti i marinai, pescatori, imponendo la pena di carcerazione e perdita delle barche, reti e altro ordigno, a quelli che ardiscono pescare nella Marina di Posillipo delimitata dalla terra vicina le case di *Punzi*, «con la scoperta di due finestre del Palazzo di Caserta», «la terra avanti le case del monistero di Piedigrotta e colla scoperta del portone di tramontana del palazzo detto di *Dognanna*», «la scoperta del casino di Francione», il casino alla Grotta di S.Giovanni, la Torretta della Polveriera, «la scoperta dell'asta della bandiera nella punta di Posilipo».

II.1.30. *Interdictum regnicolis ne exteris vexillis in mari utantur.*

Divieto a' Regnicoli affinché non usino vessilli stranieri in mare, 2 prammatiche (estremi cronologici: 1716-1729); tomo VI, pp. 271-275. Si tratta

di un titolo riformato a partire da quello che si trova nell'ed. Varius 1772: *Interdictum Regia Vexilla a Regnicolis exteris utenda dare*.

Il problema del contrabbando viene acuito dall'uso di bastimenti mercantili di issare bandiere false o d'altri Regni per depistare o eludere la sorveglianza. Si ordina, pertanto, che l'attribuzione delle *patenti*, delle licenze per il commercio, dei passaporti per la navigazione, specie per i padroni genovesi, venga eseguita con maggior cura. Le patenti vanno rilasciate esclusivamente agli abitanti del Regno e solo dietro concessione Reale. Ulteriore scopo della prammatica consiste nel migliorare la gestione dei controlli anche in vista delle incursione navali delle *potenze maomettane*.

II.1.31. *Fœdus regium, et Othomanum*.

Trattato di pace tra il re nostro signore, e l'impero ottomano conchiuso nel 1740, 1 prammatica (data: 21 luglio 1740); tomo V, pp. 259-281.

Si tratta di una copia della pubblicazione del Trattato perpetuo di Pace, Navigazione, e Commercio tra il Re Carlo di Borbone e l'Imperatore Ottomano. Il testo è suddiviso in 21 articoli, disposto sue due colonne le quali, in questo caso particolare, riportano il testo latino e a fronte la traduzione italiana. A conclusione vi è la ratificazione del gran signore turco. La lingua comune ad entrambi i signori è il latino: a partire da questa lingua si sono effettuate le traduzioni rispettivamente in italiano e turco. Il trattato affronta i temi del commercio con gli ottomani, la dogana, la libertà di religione, del consolato, la perdita del diritto sui beni dei defunti, l'aiuto vicendevole in casi di naufragio, la libertà di navigazione.

II.1.32. *Fœdus regium et punicum percussum anno MDCCXXVI*.

Trattato di pace, Regio, e Tunisino, conchiuso nel 1726, 2 prammatiche (estremi cronologici: 1726-1727); tomo V, pp. 145-153.

Ulteriore trattato di pace e di libero commercio viene stipulato tra il Supremo Consiglio di guerra e la Repubblica di Tunisi al fine di agevolare le trattazioni fra le due parti e che si ottengano i passaporti accordati. Le due

lingue qui impiegate sono il francese (colonna a sinistra) e l'italiano (colonna a destra).

II.1.33. *De extractione, sev exportatione animalium, auri, argenti, et aliorum prohibita.*

Della Estrazione, e trasporto degli Animali, oro, argento, ed altre cose, proibita, 60 prammatiche (estremi cronologici: 1486-1769); tomo IV, pp. 115-213.

Si annoverano tutte le merci che possono essere esportate (la pramm. XLIX del 1670 è esemplificativa per le liste esaurienti dei prodotti commerciali, animali, metalli, tessuti, pasta, vino, tipi di legno, ecc.). Si ribadiscono le dovute raccomandazioni ai comandanti delle imbarcazioni e dei bastimenti mercantili di evitare le truffe.

II.1.34. *De emptione, et venditione.*

Della Compra, e della Vendita, 25 prammatiche (estremi cronologici: 1521-1790); tomo IV, pp. 47-72.

Vi sono molte frodi nella compravendita di prodotti e nel mondo dell'economia: si producono documenti falsi, i prodotti artigianali vengono confusi tra i prodotti di qualità più scadente, ecc. Le prammatiche si rivolgono ai *bancherotti*, *zaffaranari*, battitori d'oro e argento, *cisternai*, arrendatori dell'olio e del sapone, *incantatori*, *bottegari*, *speziali* affinché mantengano l'ordine e il rispetto delle norme. Si lamenta anche la presenza dei *marioli* a Napoli e si estendono punizioni a costoro e a loro protettori (*ricettatori*).

II.1.35. *De Annona Civitatis Neapolis, et Regni.*

Dell'Annona della Città di Napoli, e del Regno, 108 prammatiche (estremi cronologici: 1496-1803); tomo II, pp. 6-164.

Viene determinata la maniera di introdurre e gestire a Napoli la *grascia*. Si valutano ed elencano tutti i materiali soggetti a dazi in modo da controllare il contrabbando e le estorsioni illecite da parte degli *Uffiziali* della città. Ai sindaci viene chiesto di fare rivela delle *vittuaglie* e di provvedere alle *Annone*.

II.1.36. *Annonariæ urbanæ leges.*

Leggi annonarie della città di Napoli, 11 prammatiche (estremi cronologici: 1509-1790), tomo II, pp. 165-256.

Ulteriori prammatiche destinate alla *grascia*, introdotte dal viceré conte di Ripacorsa (1507-1509). La rubrica offre un ricco repertorio di lessico legato ai vari mestieri, ai prodotti che si comprano e vendono; di particolare interesse risulta l'elenco alfabetico dei *Capituli del ben vivere* (pramm. I). La rubrica è da leggersi e integrarsi con *De Annona Civitatis Neapolis, et Regni*.

II.1.37. *De vectigalibus, et gabellis, earum regimine, et aliis.*

De' Dazj, e Gabelle, del loro Regolamento, ed altro, 51 prammatiche (estremi cronologici: 1469-1692); tomo XV, pp. 40-207.

Lunga rubrica che contiene le prammatiche relative alle tasse e gabelle, agli *sgravi*, agli *attrassi*, alla regolarizzazione dei contratti di compra-vendita dei feudi mediante *albarani*, polizze d'obbligo, *codicilli*. Suddivisa la città in *ottine*, vengono analizzati i vari *jus*, gli arrendamenti, i diversi pagamenti che ciascun settore del mercato subisce. Si impongono delle gabelle, altre ne vengono abolite, sempre in vista di non pregiudicare il Regio Fisco e i Creditori.

II.1.38. *Forma censualis, et capitacionis, sive de catastis.*

Regolamento de' pubblici pesi, per ragion de' beni, e della persona, o sia de' catasti, 13 prammatiche (estremi cronologici: 1740-1788); tomo VI, pp. 1-87.

La rubrica comincia con la prammatica II che fa un rinvio alla pramm. I contenuta in altra rubrica: *Foculariorum Descriptione* del tomo IV, p. 338. La pramm. II ha un'ampiezza considerevole e serve a trascrivere le istruzioni per la formazione del Catasto.

Viene riportata un'importante opera di censimento destinata a conoscere l'entità demografica del regno, i beni presenti, per poter attuare una equa redistribuzione dei *pesi* e delle doti alle famiglie. Si passa alla *rivela* dei fuochi assenti, dei possessori esteri, degli *Erarj*, poi si censiscono i beni ecclesiastici, gli eremiti, i baroni, i forestieri. Viene offerta la possibilità di fare ricorso in caso di errori del catasto. Tra le riforme più importanti vi è l'impegno di non gravare con imposte onerose i più poveri. Si riduce la franchigia della farina agli ecclesiastici (*diaconi selvatici*, suddiaconi, *bizzoche* e tutti coloro che devono godere di *franchigie* e che *appartenga a luoghi pii*); si provvede al caso di controversia nello stabilire i confini tra due università. Molti dei rinnovamenti promessi giungono nell'anno 1741. Nonostante si disponga di un ministro per ciascuna provincia, l'opera descritta non verrà mai del tutto compiuta.

II.1.39. *De monetis et illas falsificantibus, et de prohibita arte chymica, et argentaria sine licentia.*

Delle Monete, e di coloro, che le falsificano, dell'Arte Chimica, e dell'Argentaria proibita senza licenza, 70 prammatiche (estremi cronologici: 1521-1790); tomo VII, pp. 250-369.

Le prammatiche in questione ricalcano i passaggi legati alla monetazione del regno, a problemi relativi al nuovo conio e alla restituzione della vecchia moneta. Si rivolgono ai fabbricanti, a coloro che ricevono o introducono monete false nel regno, a quelli che con l'arte chimica utilizzano leghe alterate e fanno uso di metallo falso, ottenendo una resa di qualità inferiore rispetto alle monete ufficiali. Durante tutto il lungo regno spagnolo, le monete subiscono frequenti flussi di nuove coniazioni che servono anche a limitare il diffondersi

di monete false. Ad ogni nuova coniazione si stabiliscono i nomi delle monete, i pesi, i valori, le quantità da produrre o da poter esportare, ecc.

II.1.40. *De Visitatore generali, et visitatione Regia Tribunalium, et Officialium omnium Regni.*

Del visitatore generale, e della visita regia de' tribunali, e di tutti gli ufiziali del regno, 7 prammatiche (estremi cronologici: 1540-1679); tomo IV, pp. 293-302, ed. Varius 1772.

Il tema trattato è quello della condotta dei tribunali ed ufficiali che sottostanno a saltuarie visite di visitatori mandati dalla Spagna. Vengono regolamentati i flussi delle *esiture* delle merci e monete e tutte le *dogane* del Regno, quelle del sale e saline, le *terzerie* del ferro, ecc.

II.1.41. *De Bancis, eorumque administratione.*

De' Banche, e loro Amministrazione, 20 prammatiche (estremi cronologici: 1621-1803); tomo III, pp. 47-81.

Le prammatiche stabiliscono rapporti bancari tra creditori e debitori a seguito di un episodio di svalutazione monetaria. Si trova la maniera di risarcire i debitori delle somme che hanno versato ingiustificatamente e si crea la giunta degli *Apodissarj* per una più efficace gestione del credito depositato nelle banche da *persone opulenti*. Vengono strutturati e stabiliti i tempi di pagamento, le qualità delle fedi di credito e delle *polizze*, i conti della cassa che devono eseguirsi ogni quindici giorni, i comportamenti degli ufficiali addetti a tali operazioni. Si introduce la tassa di un *docato* sul vino *a botte* quando non sia soggetto ai diritti della Regia Corte; si stabiliscono altri tipi di *arrendamenti*; si ribadisce la proibizione di estrazione del denaro, oro e argento.

II.1.42. *De vinculis seu conditionibus in Contractu, vel Testamento appositis, quomodo amovendis.*

Della maniera di togliere i vincoli, o sieno condizioni apposte nel contratto, o testamento, 1 prammatica (data: 12 maggio 1634); tomo IV, pp. 303-304, ed. Varius 1772.

Si elude l'*alienazione* dei beni: è necessario togliere i vincoli apposti nei *testamenti, codicilli, donazioni*, ecc. e discuterne le clausole nel Sacro Consiglio, nella Regia Camera e nella Gran Corte della Vicaria, per non rischiare il cattivo uso dei beni testamentari e per eludere l'*alienazione* dei beni. Spesso intere fortune che sono state accumulate con fatica vengono sperperate in divertimenti proibiti dalla legge. La prammatica è assente nell'ed. Gst.

II.1.43. *De Legatis Piiis.*

De' legati pii, 8 prammatiche (estremi cronologici: 1572-1798); tomo VII, pp. 12-16.

Si dà ordine ai notai di registrare in appositi documenti tutti i *donativi, legati, fedecommissi e disposizioni* che si fanno a vantaggio dei luoghi Pii, Ospedali, chiese, monasteri delle donazioni dei quali, con eccessiva facilità, si perdono le tracce, con la conseguenza che i successori dei donatori finiscono per non pagare tali beni.

II.1.44. *De feudis.*

De' feudi, 48 prammatiche (estremi cronologici: 1418-1446); tomo IV, pp. 320-368.

Il regolamento dei feudi, nato in seno alle leggi longobarde e normanne, pone in rilievo il principio di ereditarietà del feudo stesso generando differenze tra sesso maschile e femminile, tra primogeniti e secondogeniti, con inevitabili depauperamenti del potere feudale. Le prammatiche di Carlo V stabiliscono che al feudo debba accedere il primogenito e, in caso di morte di costui senza eredi, lo zio paterno. I feudi, inoltre, diventano beni trasferibili, acquistabili, cedibili per via di donazioni e *regalie*.

Vengono confermati gli *assensi* concessi dal viceré Don Pedro di Toledo (1532-1553) e il pagamento di un *rilevio* alla Regia Corte in caso di donazioni di feudi quando muoia il proprietario. I Baroni che acquistano feudi con vassalli senza *peso* o *patto di retrovendere* e non hanno finalità di ottenere un nuovo titolo né problemi di successione, sono obbligati entro un anno, dal termine della spedizione dell'*assenso*, a spedire le lettere dell'assicurazione ai vassalli e da loro ricevere il giuramento di fedeltà. Se il feudo viene rifiutato se ne deve far nota entro quindici giorni nei *quinternioni*. Viene abolita la *Ruota del Cedolario* in modo che le cause tra il fisco e i privati si trattino nella Regia Camera. Ogni cittadino, tanto nei luoghi demaniali quanto baronali, può liberamente vendere i frutti dei propri poteri senza che altri, specialmente baroni, burgensatici o feudali, debbano preferirsi nella vendita.

II.1.45. *De baronibus, et eorum officio.*

De' baroni, e del loro ufizio, 27 prammatiche (estremi cronologici: 1466-1772); tomo III, pp. 95-115.

Si vuol frenare l'abuso di potere dei Baroni. Carlo V (pramm. III-XVIII) ribadisce che tra i Baroni continuano forme di abuso di potere: incontentabili dei diritti e possedimenti di cui sono dotati, questi ultimi opprimono i propri vassalli quand'anche non abbiano compiuto delitti gravissimi o ricevono forestieri nelle proprie dimore senza segnalazione alcuna, o ancora vendono merci a prezzi aleatori e non controllati, estraendo seta, lana, grano senza autorizzazioni del Regno. Nessun barone ha il diritto di fabbricare per sé nuove terre o casali in luoghi demaniali, feudali, allodiali sotto qualunque pretesto.

II.1.46. *De commissariis et exequutoribus.*

De commessarj, ed Esecutori: 12 prammatiche (estremi cronologici: 1540-1803); tomo III, pp. 224-249.

Si regolano gli eccessi di potere dei giudici che sogliono stabilire alcune pene anche in assenza di prove chiare. Viene inoltre limitato il potere baronale nella partecipazione all'affitto delle rendite delle Università. Si provvede alla

sicurezza dei crediti dei *commessarj* accrescendone la consistenza a spese delle Università. Tra i commissari vi sono: i *razionali*, i *procuratori fiscali*, i *mastri datti*, gli *scrivani*, *capitani di campagna*, i *soldati a piedi e a cavallo*, gli *alguzzini*, ecc.

II.1.47. *De officio procuratoris Caesaris, seu Camerae Summariae, & his, quae ipsi Tribunali incumbunt.*

Dell'ufficio del Procuratore di Cesare, o sia della Camera della Sommara, e delle incumbenze dello stesso Tribunale, 116 prammatiche (estremi cronologici: 1540-1803); tomo VII, pp. 236-514.

Ricoprono quasi tre secoli le prammatiche destinate alla Camera della Sommara: la prima viene emanata sotto il governo vicereale di Don Pedro de Toledo; dell'ultima se ne occupa il ministro delle relazioni estere del governo borbonico, il senese Francesco Seratti.

Lungo lo sviluppo delle oltre cento prammatiche, vengono stabilite e fissate alcune riforme nel campo finanziario come l'esazione, le regole della Dogana, i compiti della Regia Camera e gli interessi fiscali, i compiti dei percettori, tesorieri e amministratori delle rendite Reali. Si rinnova l'intera attività di certificazione contabile, registri e protocolli, tra cui il Libro del Real Patrimonio e del *Cedolario delle adoe* e feudi. Nuove regole al Tribunale e rinnovati obblighi ai Razionali. Si divide la Camera in due Ruote. Ciò di cui si occupano le prammatiche, in misura generica, sono le problematiche legate alla generale gestione dell'azienda Reale (orari di lavoro, riorganizzazione dell'archivio ispezioni regolari alla cassa, modalità delle riunioni del Consiglio Collaterale e della Camera della Sommara). Il complesso macchinario dell'amministrazione finanziaria prevede un sistema che ingloba i titolari degli uffici più importanti fino agli operatori di livello inferiore e periferico (razionali, mastrodatti, scrivani, computanti, percettori, commissari, arrendatori): ciascuno deve contribuire e rendere possibile il flusso economico del grande impero, considerato al pari di un'azienda pubblica moderna, frutto di un'aggregazione articolata di forze sociali cooperanti per l'interesse e il consenso implicito alla Corona.

Le disposizioni tributarie sono poi orientate anche sui lavoratori: marinai, pescatori, locati, pastori, mercanti.

Per ciò che concerne il lessico tenuto in considerazione, nella parte di ristrutturazione del governo dell'impero si guarda a una terminologia che include il *procaccio*, lo *sballatore*, i *cavallari*, le *scansie*, gli *squarciafogli*, l'*assiento*, le *liberanze*, la *fida*, la *quinteria*; negli ordinamenti destinati ai lavoratori emergono parole strettamente connesse al mondo economico e del quotidiano: *pecore carfagne*, *vignali*, *specorati*, *cerchie di botti*, *chianche*, *carnuozzi*, *longole*, *penne di tartana*, *cambraja*, *cuoja d'Irlanda*, *cammellotto*, *amoer*, *lana barbaresca*, ecc.

Questa rubrica rappresenta indiscutibilmente la linea più avanzata del riformismo monarchico che è capace di inserire i criteri innovatori per la gestione burocratica e amministrativa di se stessa.

II.1.48. *De Regimine studiorum civitatis Neapolis, et Regni, et de regali academia.*

Del regolamento degli studj di Napoli, 12 prammatiche (estremi cronologici: 1616-1787); tomo XIII, pp. 12-75.

Le prammatiche regolamentano il mondo degli studi nelle Università. Nella prima prammatica si ha una strutturazione accurata delle parti dedicate ai diversi ruoli lavorativi nel mondo accademico: si stabilisce il numero di Ufficiali, protettori, lettori, bidelli, portieri, professori e loro sostituti, il criterio per eleggerli, i concorsi per opposizione, salari, ecc. Viene persino stabilito il tempo da poter dedicare alle letture al di fuori delle facoltà che non deve mai coincidere con i tempi destinati al riposo.

CAPITOLO TERZO

Glossario del lessico delle prammatiche.

III.1. Ragioni di un glossario.

Le prammatiche sanzioni del regno di Napoli si collocano in un arco temporale prolungato, particolarmente ricco per quello che si considera un passaggio dalle varietà di koiné presenti nella scrittura normativa e burocratica di fine medioevo e quattrocentesche, fino al consolidamento di un italiano settecentesco (promotore dell'unità nazionale che tarderà più della lingua a stabilirsi), passando per il secolo della questione della lingua, le prose bembiane e gli affermati vocabolari degli accademici della Crusca. Un percorso costellato da grandi evoluzioni linguistiche che conosce i flussi e gli avvicendamenti tra gli usi delle varietà locali, la presenza più o meno forte del latino nelle scritture ufficiali, l'influenza e il prestigio del toscano, i forestierismi.

Il taglio diacronico attribuito al lavoro di questo glossario si ricava dalla stessa natura documentaria delle prammatiche, verso le quali è rivolta una innovativa e inesplorata attenzione linguistica. Nonostante la varietà e molteplicità di temi trattati, tali documenti presentano una produzione costante, stabile, che ne assicura la continuità nel tempo, favorendone anche lo studio relativo alla progressione linguistica e alla comparazione di elementi distribuiti in un lasso di tempo cospicuo. Non trattandosi di frammenti discontinui, ed essendo dotate per lo più di una tradizione a stampa sin dalle loro origini, le prammatiche si prestano ad una lettura tutto sommato agevole, offrendo la possibilità di raccogliere un copioso inventario lessicale che meglio le contraddistingue.

Per queste ragioni, e per la loro natura giuridica di cui si è ampiamente discusso, le prammatiche sanzioni rappresentano una fonte documentaria particolarmente ricca riguardo al linguaggio delle scritture ufficiali in circolazione nella Napoli pre-unitaria, nonché della lingua adoperata nelle istituzioni, nei governi, tra gli artigiani, ecc.

Stupisce che, a determinate altezze storiche, dalle prammatiche trapeli l'adozione omogenea di un italiano già piuttosto sicuro, adottato dalla lingua

ufficiale del Mezzogiorno che è ancora lungi dall'accorparsi con il resto dell'Italia. Tale omogeneità è, comunque, necessariamente interrotta da incertezze grafico-morfologiche, dai tecnicismi locali dell'epoca, dalla presenza di latinismi ancora diffusa e da una certa somiglianza fonetica che traspare da scelte lessicali evidentemente influenzate dall'iberismo imperante, ovvero da quella vivace contaminazione che avviene tra lo spagnolo e il napoletano.

Viene in mente che l'apertura a registri e ad usi diversi della lingua normativa d'epoca Moderna sia dettata dalla peculiare esigenza di instaurare contatti e relazioni con le corti e gli altri Stati, di dar luogo ad una diffusione del messaggio su ampia scala, di aprirsi ai continui rapporti diplomatici con la Spagna e il suo governo centrale: una serie di fattori che, tutto sommato, non relegano la lingua a stretti particolarismi municipali, ma che al contrario le conferiscono ampio respiro, duttilità, e capacità di comunicazione.

Se da un lato la lettura delle prammatiche conferma la scorrevolezza di testi scritti in italiano, quantunque accoglienti per quegli esiti distinti provenienti da influssi esterni ed eterogenei, d'altro lato l'analisi particolareggiata dei contenuti lessicali invoglia a stilare un glossario che miri a registrare e a fissare il lessico meno noto, legato alla cultura materiale, tecnico, adoperato per organizzare la vita dei cittadini, dei lavoratori e delle loro abitudini. Tecnicismi in voga forse solo in certi periodi di tempo, o per alcuni ambiti lavorativi, o ancora, per ristretti limiti geografici, giunti fino ai nostri tempi, attraverso trasposizioni di tipo semantico, ad esempio. Ci si sofferma, inoltre, anche su aspetti linguistici che più inavvertitamente sfuggono al controllo dello scrivente e che mostrano le realtà nude dei parlanti di quell'epoca, per una necessità di tirar fuori una consistente fetta di lessico sconosciuta o poco indagata dai lessicografi più noti, tanto in area italiana quanto in quella locale.

Spesso l'ausilio e il confronto con i glossari iberici e con episodi storici del mondo spagnolo, da cui converremo che buona parte della cultura napoletana venga almeno influenzata, contribuisce a definire e circoscrivere una serie di significati e di percorsi etimologici altrimenti incomprensibili. Se si limitasse lo sguardo al solo mondo napoletano, senza considerarlo parte di un universo poliedrico ed esteso, senza apprezzarne la dinamicità che è capace di inglobare usi e parole provenienti da spinte esterne, resterebbe forse mal notata la ricchezza e complessità del lessico delle prammatiche.

Il nostro glossario mira, dunque, a compiere un *excursus* quanto più vicino ai dati reali attraverso i linguaggi settoriali dell'epoca Moderna, percorrendo il mondo del *lusus*, del vestiario, della marineria, dei prodotti commerciali,

dell'economia e finanza, ecc. Uno studio diacronico che, laddove possibile, riconduce i lemmi analizzati fino al vissuto a noi più vicino. Un inventario lessicale ragionato che troppo spesso si trova a dover far fronte alla mutezza dei significati di parole che, dimenticate, hanno avuto in passato vita attiva nel regolare l'attività lavorativa e sociale di una o più città. Si registrano parole che hanno contribuito ad arricchire la storia della nostra lingua, del lessico e che ad oggi restano inservibili, taciute, o modificate.

Il glossario, con ostinata ricerca e determinazione, prova a sciogliere la maggior parte dei dubbi semantici, con l'ausilio e la ricchezza di molte fonti letterarie, di corpus e dizionari, di studi comparatistici con altri testi dell'epoca in cui alcune parole vengono riprese o anche solo fugacemente citate. Riscontri simili, quantunque minimi, si sono poi in alcuni casi rivelati determinanti per la comprensione delle parole e dei testi in cui vi si inseriscono, per conferire quel salto decisivo nello stabilire la connessione più o meno certa tra significante e significato. In momenti del genere, la prammatica e il tema trattato diventano immediatamente chiari; le parole assumono una rinnovata trasparenza, legittimando l'intervento integrativo alla loro storia etimologica. Non solo alla storia delle parole serve la scrittura di un glossario, ma anche, attraversando quelle, ad aprire la possibilità di cogliere da vicino realtà storico-sociali del passato.

III.2. Organizzazione tematica del corpus.

Non è cosa agile, né fattibile, stabilire i limiti semantici delle parole che sono state lemmatizzate che, appunto, spesso occupano più d'una sezione tematica. L'organizzazione del glossario, strutturata per ambiti semantici, in ogni caso cerca di favorire un tipo di ricerca flessibile che sia mirato all'argomento preciso che si vuole approfondire. Così facendo il lessico della cultura materiale è stato innanzitutto classificato in modo che lo studio e gli approfondimenti svolti si muovessero all'interno dello stesso campo semantico, poi riportato in un indice complessivo, in ordine alfabetico, che tenesse conto di tutto il lessico delle prammatiche trattato, associandolo di volta in volta al settore di appartenenza.

I confini non sono mai rigidi: talvolta sono state compiute scelte selettive in casi di lemmi affini a più ambiti tematici. In situazioni del genere il lemma,

sviluppato in una sezione, è stato poi riportato anche nelle sezioni affini con il giusto rinvio (per es. nella sezione del *Lessico delle arti e dei mestieri* si pone in esponente *chirografarj*, anche se viene trattato nel *Lessico giuridico-economico*: «**chirografarj** → *L. G-E.*»). Vi possono essere casi del genere anche per derivati che inevitabilmente, partendo da un lemma generatore, devono poi essere collocati in sezioni tematiche diverse.

Il glossario del lessico delle prammatiche sanzioni -può aggiungersi- non si discosta da quello che ha contraddistinto da sempre la tradizione a stampa delle stesse prammatiche, almeno per quanto riguarda la ripartizione semantica degli argomenti-oggetto dei testi. In misura di certo ridotta e più sintetica, il nostro lavoro emula l'organizzazione delle raccolte di prammatiche, conferendo da subito il primo *imput* per cogliere il contesto concreto nell'ambito del quale un tipo di vocabolo viene più o meno prodotto.

III.2.1. Lessico ludico.

lo que dijo Cristo, hablando con los apóstoles, de Judas: “Uno de vosotros es el mesmo diablo”; ¡y cuántos hay éstos en las casas de tablaje! (Faxardo, 1603, II, p. 33)

Ha lunga tradizione, da un punto di vista giuridico, la distinzione tra giochi leciti e giochi illeciti. Questi ultimi, specie quelli legati ai dadi o alle carte da gioco, sono ritenuti tali se dipendono esclusivamente dal caso o da incerti criteri probabilistici e soprattutto se non si connettono all'abilità o alla destrezza del giocatore. Oltre a normali passatempi organizzati dalla comunità come feste patronali, Carnevale, tombole, giostre, corse di cavalli, ecc., difatti, i dadi e le carte rappresentano l'oggetto da gioco più ambito e diffuso in Europa già dalla fine del Trecento. Con la nascita dell'arte della stampa, poi, a fine Quattrocento, le carte da gioco conoscono una fortuna straordinaria, legata a un'industria che coinvolge soprattutto i disegnatori delle figure che vi sono rappresentate.

Nel Cinquecento nascono le prime lotterie a Rialto, luogo cruciale dei commerci veneziani, dove si genera un notevole flusso di genti. Su banchetti improvvisati, durante le lunghe ore di ozio, soldati e marinai fanno scommesse di ogni tipo sugli eventi del futuro, sugli affari privati e pubblici: puntano su carte e dadi, pronti a giocarsi la paga del mese, le armi e le proprie divise. Le

poste in gioco possono essere anche materiali come sete, ambre, cavalli, ecc. (cfr. Macry 1997, p. 33).

Napoli non è estranea alla cultura del gioco d'azzardo: in questa città - anch'essa di mare, di eserciti, di monaci e di nobiltà affluente- i giochi con poste in denaro sono diffusissime: «la gente scommette su qualunque cosa, sul sesso del nascituro, sulla morte del papa, del sovrano, e di ogni personaggio pubblico che appaia in pericolo di vita» (Macry 1997, p. 34).

Nonostante il proliferare nel tempo di severe norme contro il gioco d'azzardo, questi non viene mai ad essere estirpato del tutto in quanto è vizio che accomuna persone di qualunque estrazione sociale e sesso, radicato negli usi e nell'*otium*. Proibizioni legali vengono destinate specialmente a quelle persone che devono tutelare la propria dignità sociale; spesso l'alternativa rimane nel fissare soglie limite quotidiane di denaro da poter giocare o fasce orarie in cui è consentito il gioco stesso. Normalmente connesso all'indole dell'uomo che cerca momenti di ricreazione, di allontanamento dalla quotidianità, il gioco è parte integrante della vita sociale. Lo studioso Breccola (2006, p. 88) spiega meglio la causa di dipendenza dal gioco della sorte:

Recentemente si è scoperto che la dipendenza dal gioco d'azzardo è dovuta ad un'alterazione dei livelli di dopamina in una zona del tronco cerebrale che agisce come interruttore e ne regola il passaggio. La dopamina è una sostanza prodotta naturalmente dall'organismo umano ed è coinvolta nel meccanismo di ricompensa e piacere. Dal momento che le azioni piacevoli come bere, mangiare, fare sesso, giocare e vincere sono tutte associate a livelli alti di questo neurotrasmettitore, può accadere che in alcuni individui il rialzo di dopamina faccia scattare una vera dipendenza.

Il problema subentra quando si parla di scommesse, dei cattivi costumi dell'inganno e dell'azzardo: i "veri" provocatori, cioè, dei mali della società. I giocatori commettono peccato, almeno stando alla morale dell'epoca, quando ricorrono all'astrologia per carpire il momento, l'ora propizia da spendere al gioco. Incorrono nel peccato, altresì, quando il gioco non va per il verso giusto e cominciano a pronunciare blasfemie, giurare il falso, o a ingegnarsi nell'ingannare i propri avversari. I comportamenti correlati al gioco d'azzardo provocano un accanimento tale da indurre chi li pratica a una vita oziosa, incline alla bestemmia, ai furti e alle risse: il linguaggio scurrile è comune tra i

giocatori⁴⁸. Una parolaccia riferita al parroco che vigila sui costumi comporta una pena pecuniaria; la bestemmia, reato grave per la morale cattolica, e primo ad essere nominato nei bandi, viene punito con tre tratti di corda in pubblico, con la pubblica frusta o con cinque anni di galera. Negli *Statuti di Orbetello* (*apud* Breccola 2006, p. 90), 1414, si legge che le bestemmie rappresentano causa di pestilenze:

Item veduto che altre li altri inconvenienti che seghitano de giochi ne seghita el bestimare de Dio et de Santi [...] et obviandosi a giochi pestilenti et permitiosi e alle bastemie che di quelli [...] sogliono seguire, sperano detti cittadini provisionarij che Dio et la gloriosa Vergine Maria concederanno la gratia alla Vostra Città et suo territorio che serà preservata dalla pestilenza della quale è grande cagione la bastemia secondo dicono e valenti homini trovasi autenticamente scripto.

I giocatori d'osteria, ancora, rappresentano la grande piaga sociale quando non rispettano i giorni festivi, non destinano il proprio tempo alla partecipazione di rituali religiosi, alla cura della famiglia, quando sperperano i propri denari dentro a botteghe giocando a dadi, ubriacandosi con gli amici. Vengono perfino messi a repentaglio e dilapidati interi possedimenti materiali, beni immobili, se hanno finito per costituire la posta in gioco su cui scommettere, o perché ci si è indebitati fortemente a causa del gioco stesso. Sempre più spesso si scontrano coi loro padri i figli che, «se bene fossero di buoni costumi, e portamenti, si pervertono, e con gli esempj, che veggono mali, s'applicano essi ancora a' detti giuochi, ed alcuni di loro, non avendo sostanza, essendo figliuoli di famiglia, rubano a' lor padri per giuocare, e si riducono ad altri vizj, e delitti in disservizio di Nostro Signore DIO» (30 settembre 1575, Gst. I, p. 336 A). Anche il Faxardo lamenta la perdita della dignità (ma non solo) di chi dedica il proprio tempo ai giochi d'azzardo: «esto le aconteció a nuestro Florino que, puesto en lugar dicho, fuera de toda razón y buen discurso, buscó su desenfado en el naípe, donde en vez de gusto y pasatiempo salió despojado del dinero, joyas, cadena de oro, cintillo de finas piedras, con otras preseas de estima, ganado parte dello en un torneo honrosamente» (Faxardo 1603, I, p. 51).

⁴⁸ «i cartelli affissi fino a pochi decenni fa nelle osterie di paese o di periferia dove si giocava a carte: “I giocatori sono pregati di non bestemmiare!”», Valerio-Bordini, *Bestemmiatori, bari e violenti? Quei dannati giocatori di carte*.

Quando l'ordine sociale non è posto sotto controllo e viene mal gestito, si diffonde preoccupazione circa la perdita del rispetto verso il governo, e la capacità stessa di produzione della ricchezza o di possibilità pecuniaria nel pagamento delle imposte per far fronte alle esigenze del reame. La legislatura su questo campo è sempre più restrittiva, e con il passare dei decenni si caratterizza per una crescente precisione, minuziosità: intere liste di nomi di giochi si introducono nel testo legislativo ai fini di ovviare a sotterfugi o interpretazioni erranee. Le pene per i disobbedienti (siano essi giocatori, proprietari di case e taverne in cui si svolge il gioco d'azzardo, e prestatori di soldi), oltre a quelle già citate, possono arrivare fino alla tortura e alla morte. (cfr. Pino Abad 2011, pp. 21-30).

III.2.2. Lessico giuridico-economico.

Conviene guardare alla Napoli vicereale come a un importante, strategico nucleo dell'economia del Regno di Spagna: una grande realtà portuaria, la piazza mercantile e finanziaria attraverso cui passano i prodotti di importazione ed esportazione prima di essere smisati in altre città e porti minori (Galasso 1984, p. 350). La società economica napoletana si riempie di figure molteplici: professionisti, appaltatori di imposte, finanzieri locali, grandi mercanti, redditieri, feudatari, ecclesiastici, fisco regio, speculatori, ecc. Oltre al ceto burocratico e forense ingloba, poi, il gran mercato dell'economia tradizionale contadina e artigiana fatta di piccoli mercanti e di contadini, per almeno centocinquantamila fuochi bracciantili. Restano ai margini della realtà economica gli oltre duecentomila fuochi ritenuti privi di capacità contributiva.

La Napoli barocca si estende ben oltre le sue mura storiche; conosce un esponenziale incremento dell'indice demografico, con la frequente necessità di dover ricorrere a nuovi progetti di ripianificazione urbanistica: città cosmopolita che fonda la sua vita economica intorno al commercio, attorno a cui ruota un sistema burocratico sempre più ampio e cavilloso, nonché al settore terziario, legato a servizi pubblici e agi da destinare all'aristocrazia e borghesia presenti. La gestione delle finanze del Regno è in effetti la realtà più complessa a cui deve far fronte la monarchia spagnola che è dotata di un grande apparato centrale collegato a ramificazioni periferiche. Le strutture centrali realizzano il circuito dell'offerta facendo muovere ingenti somme di denaro e beni da un lato

all'altro dell'Europa sulla base della circolazione fiduciaria. Di qui la necessità di creare un'ampia tipologia di nuovi strumenti di credito, nonché la nascita di organi finanziari (spec. ai tempi di Filippo II) quali *asientos*, *juros*, *factorías* (Muto 1980, p. 14), atti a fronteggiare problematiche tipiche tra le quali il *deficit* di bilancio, il *deficit* di cassa, le scadenze dei debiti contratti. Duttili e con alta capacità di infiltrazione, queste figure riescono ad arrivare al piccolo risparmiatore, a esigere le imposte in maniera puntuale non comportando, del resto, grandi spese allo Stato. La bilancia napoletana è comunque affetta da una lentezza latente, dovuta ai ritardi nei pagamenti, all'irregolarità dei flussi monetari, ai disservizi, ecc. I conti si fanno in uffici periferici; i consuntivi e i bilanci di previsione, di volta in volta, devono essere compilati e successivamente inviati a Madrid: tutto ciò non fa altro che rallentare inevitabilmente il complicato sistema della contabilità.

Le imposte dirette e indirette rappresentano inoltre, fin dal lungo ventennio vicereale del marchese di Villafranca Pedro de Toledo, una pressione fiscale troppo forte per le finanze che negli anni 30 del XVI sec. generano un enorme debito pubblico: non di rado Napoli, piazza comune di pagamenti, si trova a dover pagare anche debiti altrui (Muto 1980, pp. 23-28). Una prima regolarizzazione, almeno per quanto concerne i bilanci del viceregno napoletano, viene messa in atto da Filippo III (1598-1620) nel 1619, attraverso l'obbligo di compilare due bilanci annuali, «uno por verisimil al principio de cada año y otro evacuado al fin del con la distincion y claridad que conviene y se acostumbra por lo passado» (ASN, *Sommaria, Carte Reali*, I, fol. 62, *apud* Galasso 1994, p. 160). Suggerisce pertanto al viceré e alla Camera della Sommaria di far redigere «una relacion muy particular por menor de lo que se ha cobrado y pagado [...] de lo que en cada año se ha dexado de cobrar y por que causa, de las partidas que no se han cumplido, de las que vienen en el Bilanço que se haze por verisimil y de lo que se huviere gastado de mas de lo contenido en el dicho Bilanço» (ASN, *Sommaria, Carte Reali*, I, fol. 33, *apud* Galasso 1994, p. 161). Lo Stato accentratore si trova ad essere, a conti fatti, l'unico vero responsabile della ricchezza dei suoi domini: la monetazione prodotta è poi strumento basilare di controllo e gestione dei flussi economici. Inizialmente è il solo governo centrale a poter battere moneta e legalizzarla, elaborando nuovi conii e disfacendosi della moneta antica ritenuta falsa e obsoleta: è creatore al contempo della quantità fisica dell'offerta e del drenaggio di quella stessa moneta attraverso il prelievo fiscale. L'eccesso di coniazione, però, contribuisce alla svalutazione della moneta stessa: nel solo

periodo che comprende la fine del Cinquecento (1599) e il 1629, infatti si coniano circa 13 milioni di ducati in monete d'oro e d'argento (Galasso 1994, p. 233). Nel primo ventennio del Seicento si registrano quattro casi di svalutazione monetaria, rispettivamente nel 1611, 1617, 1618 e 1620 (Galasso 1994, p. 183), la qual cosa implica il rialzo dei costi nei cambi per i vari domini, e nemmeno Napoli riesce a rimanere indenne di fronte ai disordini finanziari spagnoli. Ciononostante va detto che la sua situazione periferica le garantisce un'autonomia e uno status privilegiato rispetto alle finanze centrali tali da poter gestire da vicino i commerci locali, eliminare gli abusi, ripulire i conti. È opera del conte di Lemos (1608-1616) un gigantesco riordinamento delle finanze napoletane intorno agli anni venti del XVII secolo. Una relativa prosperità economica si manifesta anche a cavallo dei due re, Filippo II e Filippo III. Le ripetute crisi a cui è soggetta la Spagna, inducono i banchi napoletani a divenire sufficientemente maturi per la coniazione e rimonetizzazione del vicereame, almeno nel periodo che va dal 1622 al 1683 (Galasso 1994, p. 204).

Si è proprio nel campo economico e commerciale, secondo il Beccaria, quando l'influsso di certa terminologia ispanica riesce a radicarsi meglio di altri ambiti nel linguaggio locale. Tutto un lessico relativo a pesi e a misure rappresenta un'impronta salda dell'epoca. Nel testo *Spagnolo e spagnoli in Italia* vengono riportati ad esempio termini ispanici, o adattati all'italiano, quali *maravedis*, *maravedì* o *maravedino*, *viglione*, *ciappa*, *testone*, *pataccone*, *doblone*, ecc., usuali per denominare monete (Beccaria, pp. 82-83).

III.2.3. Lessico delle arti e dei mestieri.

L'epoca moderna segna una ricchezza di attività lavorative nel vicereame napoletano, tra cui la nascita delle arti nobili della lana e della seta, che vengono incentivate durante il succedersi dei vari re spagnoli. L'attività manifatturiera e artigianale è fiorente, e le attività corporative sempre più specializzate e organizzate. Sul finire del Seicento, quando la città partenopea conta all'incirca cinquecentomila abitanti, le attività e le arti documentate sono: *arte dei barbieri e pilucchieri*, *brendaioli*, *buccieri*, *calzettari*, *canapari*, *caprettari*, *carrozzieri*, *castagnari*, *cordari*, *ebanisti*, *falegnami*, *ferrari*, *fornari*, *frangiari*, *Giudeca*, *guarnamentari*, *indoratori*, *lana*, *maccaronari*, *maniscalchi*, *pellettieri*, *pescivendoli*, *pescatori cannucciari* (anche *cappella*),

pullieri, pizzicagnoli, ricamatori, seta, sartori, sartori e cucitori, stagnari, stampatori, tessitori e telaioli, tornieri, verdumai, vermicellari, vetrai, a cui si aggiungono *cetrangolari, nevaioli, salumai, orzaioli, candelari di sego, battitori di oro, tagliamonti, coriari*, ecc. (inventario in corso di svolgimento a cura di Adriano Zeni, *apud* Mazzoleni 1978, p. 171). Ciò che emerge in linea di massima nella sezione del glossario dedicata alle arti e ai mestieri è una lista di nomi di lavoratori attinenti ai vari ambiti lavorativi e forse la porzione più ampia di verbi presenti nel glossario.

La suffissazione tipica per la creazione di nomi d'azione deverbali è *-tore*, da cui si hanno: *affinatore, affittatore, battitore, carriatore, ciarmatore, friggitore, incantatore, indoratore, patate, ricettatore, ritagliatore, sballatore, subaffittatore*. Altrettanto abbondante è la lista proveniente dal lat. *-arius*, determinante per la creazione di nomi di persona che esercitano un mestiere (Rohlf's 1966-1969, III, p. 392). Nei dialetti centromerid. *-arius* genera soprattutto i suffissi in *-aro*: *amitaro, arganaro, argentarii, bambagiario, bottegaro, cappellaro, carataro, carcaràro, cavallaro, cuojaio, corallaro, cretaro, faenzaro, gargaro, massaro, merciaro, ottonaro, puzzaro, quadrettaro, salsicciaro, scapizzonaro, scrittoriario, sediaro, seggettaro, tabaccaro, tartanaro, tavolarj, torraro, verdumaro, vermicellaro, zaccararo*. Altri casi notevoli riguardano i francesismi terminanti in *-iere*: *antiniere, archabusciere, armiere, artiere, carrettiere, chianchière, corriere, drappiere, guarnicioniero, peperniere, ricattiere, staffiere*. Si accludono a questa lista i casi in *-olo*, provenienti dal lat. *-ulus* che in principio ha una funzione diminutiva, perduta quasi del tutto nell'italiano. Tra i vari usi di questo suffisso, si trovano anche nomi che indicano un mestiere, sull'imitazione del modello *aurilegulus, scutigerulus* (Rohlf's, 1966-1969, III, pp. 405): *lazzaruolo, mannarolo, mariolo, oliandolo, pizzicarolo*, con *i* semivocale in *calzaiuolo*. Infine, alcuni casi sparsi come: *carrese, manifatturista, orefice, padulano, volante* che hanno terminazioni diverse. Si precisa, sebbene possa sembrare ridondante, che la lista di nomi di mestieri non è basata sull'intero corpus delle prammatiche bensì solo sulla parte analizzata, per cui non è possibile compiere una statistica totale dei suffissi riscontrati.

III.2.4. Lessico dei tessuti e degli ornamenti.

Le arti tessili assicurano a Napoli un decisivo rilievo produttivo già a partire dal XVI secolo: si tratta probabilmente del tipo di artigianato più forte e noto della città spagnola nel Cinquecento. Dalla Camera della Sommaria si ha notizia dei seguenti numeri: «li drappi che sono estratti da Napoli per extra Regno cioè velluto, armosino, telette, damasco, dobletto, taffetta et tabbi» equivalgono a 28650 canne nell'anno 1575 e a 26940 nel 1576. A questi numeri vanno aggiunte le sete e capisciole lavorate estratte nei due anni, per un totale di 64861 libbre di sete lavorate in un biennio (Galasso 1994, pp. 86-87). L'arte tessile, e in particolare della seta, viene perfezionata mediante istruzioni specifiche impartite negli anni 1602 e 1623 in cui si danno direttive anche per la tinta in nero che è una delle colorazioni più delicate e difficili nella lavorazione serica.

La sericoltura, principale protagonista dell'economia meridionale, subisce poi un declino nella seconda metà del XVII sec. come si legge in un documento del 1687 (Galasso 1994, p. 239-240):

Sordamente [...] caduta con un lento male di tiscia, a segno tale che tutti i più ampi e popolati quartieri della città ove si lavorava sono ridotti in edifici rovinati et un mucchio di pietre, né i padroni de' territori ritrovano più persona che voglia edificarvi, come non senza lagrime s'osserva il Rione dell'Orto del Conte, ove i nostri progenitori contavano tanti fondachi, filatorii e telari; in oltre l'honorata e ricca Piazza degli Armieri è ridotta in un angolo de pochi mercadanti, che smaltiscono più drappi forastieri che paesani [...] la Piazza napoletana è mancata col introducimento de' drappi forastieri, e ha fatto mancare quest'essercitio [...] non più si tramandano fuori di Regno i drappi, chiamati opere piane, de' quali tutta l'Italia vestiva e non più sono ricercate le opere di seta e d'oro napoletane, de' quali tutte le Corti d'Europa facevano tanta stima.

La produzione ritorna florida con il Settecento e anche durante l'Ottocento, secolo in cui si giunge a contare un numero di ventimila setaioli. A ciascuno di questi periodi si accompagnano regolamentazioni legislative impartite dal Regno, corredate da un cospicuo numero di lessici tecnici e di tessuti dai nomi italiani o spagnoli⁴⁹, nonché di accessori che arricchiscono la moda dell'epoca. Interessante viaggio tra le tecniche di lavorazione, gli utensili adoperati, in un settore primo nell'economia napoletana ai tempi del vicereame. Esiste una vastissima bibliografia sulla storia del tessile al punto che la raccolta di

⁴⁹ Proprio l'influsso del castigliano e delle fogge nuove ispaniche nel vestire sono determinanti per il popolo napoletano. Da ciò deriva un'ampia adesione e intromissione di prestiti lessicali dalla Spagna (Beccaria, p. 95)

vocaboli qui fornita vuole essere solo una documentazione della ricchezza e della specificità tecnica con cui i tessuti e gli accessori fanno la loro comparsa nelle prammatiche, senza però raggiungere i livelli di approfondimento che meriterebbero.

III.2.5. Lessico marinaresco.

Città dalla tradizione di porto, sicura nell'uso della pesca, Napoli vede nella pesca e nel mare un'importante via di comunicazione e, in generale, la sua principale fonte di risorsa economica e di lavoro. Il mercato del pesce è uno dei più estesi della città al quale si legano i traffici marittimi e mercantili. Ventimila sono i marinai e i lavoratori del mare, secondo quanto riporta Galasso (1994, p. 356); tremila i facchini. Ma l'ufficio prioritario a Napoli è quello dell'*Ammirante*, o *Almirante*, voce di origine oscura e di antichissima tradizione, in quanto pare che l'ufficio della marineria sia nato congiuntamente alla nascita della città partenopea. Secondo il Tutini l'ammirante è il principale responsabile e difensori dei marinai e delle occupazioni marittime (1666, II, p. 1):

Dissero alcuni, che, Ammira(n)te, voglia dire, Ammirabile, per la militar prudenza nelle cose marittime, altri poi, Ammirante, cioè, Ammirato da' Corsari, per la vigilanza, che tiene delle cose del Mare, defendendo i naviganti, e le marine del Regno, che da' Corsari, non siano oltraggiati.

Ogni città bagnata dal mare, che abbia legami economici con la marineria, è dotata di un ammirante che nella gerarchia degli ufficiali risulta esserne a capo (Tutini 1666, II, p. 3):

In tute le Città, e Terre del Regno, che sono allato le marine, vi risiede uno Ammirante per ciascheduno, e questi per lo passat, eran creati dal Rè, & haveano cura de' legni, e de' vascelli regij, e nelle scritture antiche de' Rè Angioini, chiamati venivano, Protontini, & amministravano giustizia à gl'artefici, à marinari, & altri di quell'arte, che risiedono in quella città, ò terra, come di sopra, & erano subordinati all'Ammirante, che perciò si diceva, *Ammiratus Ammiratorum*.

Nel lessico della marineria ritroviamo anche altre figure legate alle attività del mare, come i più semplici *marinari* o *portulanoti*, o i sostantivi, i verbi legati alle azioni e operazioni marittime: *arrenare*, *carenare*, *dispalmare*, *pedotaggio*, ecc. Il vocabolario più ricco, evidentemente, pertiene ai nomi delle imbarcazioni, tra cui si ritrova *corallina*, *bastarda*, *bergantino*, *cincinnata*, *feluca*, *fregata*, *galea*, *guzzo*, *leùto*, *pinco*, *schiffo*, *tartana*, e molte altre; ai vari attrezzi che fanno da contorno all'industria navale: *àngora*, *attreccio*, *boya*, *coppa di rezza*, *gavitello*, *gomina*, *ingegno*, ecc.

La sezione lessicale non ha escluso quelli che sono i prodotti del mare, dal corallo a varietà ittiche, né il più generico tema delle acque, dei condotti acquiferi e loro depurazione, tutela degli equipaggi, patenti di salute, ecc.

III.2.6. Lessico merceologico.

Sorta di appendice al lessico fin qui trattato, indirettamente potrebbe essere associato anche ad altre sezioni del glossario, principalmente a quella economica, per esempio, o alla sezione dei tessuti, dei lavoratori, delle arti e mestieri, ecc., in quanto risulta imprescindibile parlare di merci, prodotti alimentari, animali, bellici, senza entrare nel discorso vincolato al mondo economico e commerciale del viceregno napoletano, alla manifattura, alle importazioni ed esportazioni... Una città affollata che vive, ora come allora, per strada o in piazza, di commercio all'aria aperta, di vendita di frutta, pesce, dolci, di venditori ambulanti che attuano il riciclaggio dei prodotti usati, o provenienti dall'estero.

Il commercio della Napoli spagnola conosce anche un numero elevato di periodi di crisi. Se si fa un discorso a parte per la lavorazione, tintura e diffusione della seta che meglio garantisce ricchezza e primato alla capitale partenopea (anche solo come prodotto grezzo), la città è invece costantemente assediata da annate negative legate a pestilenze, crisi finanziarie, spropositato accrescimento demografico, riduzione delle entrate, penuria e problematiche legate al sostentamento delle famiglie.

I settori più importanti dell'attività economica quali l'allevamento ovino, l'olio, il grano, il vino, importazioni di metallo prezioso dalle Americhe, si trovano a dover contrastare le crisi imperanti. Serra (1613, pp. 53-65), economista seicentesco, riporta il quadro della situazione economica nella

Napoli del suo secolo presentandola laconica, poco incoraggiante: la capacità manifatturiera ed esportatrice partenopea, deduce il Serra, non arriva a soddisfare i bisogni del Regno, gli introiti connessi ai vari prodotti commerciali risultano piuttosto contenuti (Serra 1613, pp. 53-65, schema riportato anche da Galasso 1994, p. 220):

1. Panni di lana	Ducati ± 2 000 000
2. Spezie e zuccheri	Ducati ± 2 000 000
3. «Robbe di drogherie tanto artificiali quanto naturali»	Ducati ± 1 000 000
4. Metalli e armi	} Ducati ± 1 000 000
5. Libri e carta	
6. Vetri	
7. Tele sottili e grosse	

Col 1585, anno colpito dalla peste, si genera un ventennio (1588-1608) segnato da cattivi raccolti, e ne risentono soprattutto le esportazioni di prodotti agricoli e ceralicoli. Nel frattempo aumentano pesantemente le imposte agricole e se ne introducono di nuove, come lo *Jus salmarum*, dazio pagato per l'estrazione di orzo, grano, legumi (Galasso 1994, p. 226). Le alte spese di produzione generano un progressivo abbandono delle terre, mentre i divieti di esportazione alimentano il contrabbando e la caduta dei prezzi all'interno per i produttori.

Nel 1645 il reggente del Collaterale Fabio Capece Galeota fa un'indagine sulle manovre speculative dei mercanti, e la corruzione presente nei tratturi e nel mercato della lana. Scopre che i mercanti ritardano volutamente l'acquisto della lana al fine di comprarla a prezzi infimi dalle mani di proprietari dei greggi che, nel timore di non venderla affatto, la cedono a prezzi vili (cfr. Villari 1987, p. 232). L'imposta del dazio sulla lana, pertanto, diventa un'operazione praticamente ingestibile, e fuori controllo: proprio in questo ambito, in effetti, viene applicato il criterio di libertà commerciale e amministrativa dei pascoli cosicché la pastorizia, lasciata fuori controllo, non fa che alimentare la crisi finanziaria.

Nel 1656 un'altra pestilenza provoca una drastica contrazione demografica.

I traffici, infine, non conoscono ampie fortune a causa dei vicini concorrenziali, ragione in più per cui i principali prodotti d'esportazione napoletana si vedono limitati a causa degli altri Paesi esportatori/produttori: la

Morea abbonda di olii e grani, la Francia fa grande industria di sete entro il suo Regno, l'Inghilterra è dedita alla semina del grano, seta, olio (Doria, ed. Vidal, pp. 166-167).

III.2.7. Lessico di altri ambiti.

Una lista breve composta da 35 lemmi è collocata alla fine del glossario, non inserita in nessuna delle sezioni precedenti. Si tratta di parole relative ad altri ambiti, inserite maggiormente per un interesse di tipo linguistico: avverbi, verbi, sostantivi che richiamano da vicino, per esempio, un esito del napoletano ancora noto nell'attualità come i casi di *àstrico*, *bùggio*, *bùscio*, *bizzòca*, *sozze*, *scalfata*, *nesciuno*, i participi passati in *-uto* (*apparuto*, *cogliuto*, *paruto*, *pretenduto*), i raddoppiamenti di consonante iniziale nei verbi all'inf. in composizione con *a* (*abbruciare*), ispanismi come *accapati*, *attrevirsi*, *càpere*, *casare*, *costumarsi*, e altri. Questa vuole essere una sezione di apertura a future ricerche di molta parte di lessico delle pramm. che, per il momento, non trova posto nel glossario.

III.3. Approfondimenti di alcune indagini lessicali.

III.3.1. Corriòla.

Il suo sinonimo all'interno della pramm. del 15 nov. 1753 (*De Aleatoribus, et lusoribus*, Gst. I, p. 362) è la *zagarella* (*tsayarèll'* a Gallo Matese, nel casertano; *nāstre* e *kurdāla* a Villa Minozzo, Reggio Emilia)⁵⁰. È da intendersi come 'nastro, fettuccia' che si attacca alla schiena di qualcuno al fine di dileggiarlo (cfr. B s.v.), un tipo di gioco posto in un elenco di passatempo proibiti.

Si riportano le citazioni dalle pramm. in ordine cronologico:

⁵⁰ AIS, VIII, karte 1571 s.v. nastro

- Pramm. I della rubrica *Annonariæ urbanæ leges* del 25 gennaio 1509, nei *Capituli del ben vivere* (Gst. II, p. 243 A):

Zingari, che non possano giocare alla correjola pena di frusta, ed arbitraria

- Pramm. XVII della rubrica *De Aleatoribus, et lusoribus* del 13 settembre 1735 (Gst. I, p. 359 A):

Che per evitare ogni altro male maggiore, che s'inscrive alla pubblica fede per mezzo delle frodi ne' giuochi; Ordiniamo, e comandiamo, restino affatto aboliti, e dismessi tutt'i seguenti giuochi, senza che in avvenire ve ne sia memoria alcuna, e sono cioè lo Rotiello, seu Bianchetto, la Torretta fatta a caracò, per cui si fa calare una palla a sei figure, le Cocciolelle, seu tabacchiere, sotto le quali vi si pone un bottone, la Farinola a sei numeri, che cala per un canale a modo di stivale, il numero settantadue con dodici Farinole, le Tavolette di carte da giuocare, dette i Tavolilli, che si tengono in mezzo delle strade, ed in ogni altro luogo, le Case di baratterie, nelle quali per lo giuoco della Bassetta s'esige la metà della posta, quando la carta esce apparsa, il Libro, la Corriola, la Schena, l'Imbutto con pallotte, la Pupa, seu Pupata, Rotelli col trucco, e di ogn'altra sorta, la Fossa con otto palle d'avorio, il Cataletto, la Cassettina, il Giuoco detto tocco dell'Uova, che s'esercita la Pasqua di Resurrezione, o in ogni altro tempo, ed il giuoco de' dadi, chiamato di passadieci

- Pramm. XVIII della rubrica *De Aleatoribus, et lusoribus* del 24 novembre 1753 (Gst. I, p. 362 A):

Comandiamo, che da oggi avanti, senza pregiudizio delle incorse pene, niuna persona di qualsivoglia stato, grado, e condizione si sia, ardisca in qualsivoglia luogo pubblico, o privato, palazzi, case, giardini, sopra le navi, o galee, ne' Quartieri Militari, ne' Corpi di Guardia, case di Militari, nelle Fortezze, e in quali si vogliano altri luoghi immuni, pubblici, o privati, giuocare a' giuochi, che diconsi d'Invito, e di Parata, come a dire di giuoco di Bassetta, Quanto inviti, Primera, Goffo, Trenta, e Quaranta, Carretta, Faraone, Banco fallito, Zecchinetto, Biribisse, Paris y Pinta, Passadieci, sette e otto, scassa quindici, al Caccio, Cavagnola, Zaccanette, la Flor, e a tutti gli altri giuochi d'Invito, o di Dadi, o Farinole.

Che neppure si debba, nè possa giuocare al Rotello, o sia Bianchetto, alla Torretta fatta a caracò, per cui si fa calare una palla a sei figure, alle Cocciolelle, o sieno Tabacchiere, sotto le quali si mette un bottone, o cosa somigliante, alla Farinola a sei numeri, che per un canale discende a guisa di stivale, al Settantadue, ed al Trentasei, con dodici, o sei farinole, alle tavolette di carte da giuocare; appellate comunemente i Tavolilli, che tengonsi in mezzo delle strade, ed ogni altro luogo,

al Libro, alla Corriula, o sia Zagarella, alla Schiena⁵¹, all'Imbuto, o sia mutillo, con pallotte, alla Pupa, ovvero Puppata, a Rotelli con lo Trucco, o di ogni altra sorta, alla Fossa con otto palle di avorio, al Cataletto, alla Cassettina, al giuoco detto Tocco dell'Uuova, al giuoco della Rotella, o sia uno per sei, e a tutti gli altri giuochi, ancorchè sotto altro nome, o titolo, ma che sieno a' suddetti equivalenti; affatto non volendo, che l'atru malizia sotto il velo, e pretesto di altro nome di giuoco possa far frode a questo Nostro stabilimento: dimodochè chiunque ardirà giuocare a' suddetti giuochi proibiti o ad altri equivalenti, incorrer debba, se sarà Nobile nella pena di anni cinque di relegazione, e se Ignobile nella pena di anni cinque di galea, e se sarà Donna di qualunque stato, grado, e condizione si sia, nella pena di anni cinque di esilio dal luogo del commesso delitto.

Le tre varianti che appaiono nei testi sono, nell'ordine: *correjola*, *corriola*, *corriula*. In lat. *corrigĭa* 'striscia di cuoio' ha generato il cast. *correa* 'tira de cuero' ma anche genericamente 'cinta de cuero para sujetar los pantalones' da cui si ha in nap. *corrĕia*, *correja*, *corrĕa*, *currĕa* 'cintura di cuoio, correggia, cinghia'; *correiĕlla* 'correggiuola; stringa dei calzoni' e *correjulo* 'striscia di cuoio a guisa di nastro, che propriamente si usa per ad allacciare i calzari': tutti sono ispanismi. Né in D'Ascoli né in Puoti si fa cenno a un possibile significato ludico del lemma.

Dallo spoglio dei diz. it. si trovano altre varianti grafiche: TLIO *correggiola*, B *correggiòla*, DEI *correggiòla*, *correggiòlo*, Gradit *correggiola*, *correggiolo*. Nei diz. nap.: D'Ambra *correjella*, D'Ascoli *correiòla*, *curriòla*, *corrĕggia* (*drinto e fòra*), Puoti *correia*, *correiulo*. Infine, in cast.: DCECH *correa*, *correhuela*, *correyu(e)la*, *corregüela*, *corrigüela*, DRAE *correa*, *corregüela*, *correhuela*, e cat.: DECat *corriola*, *curriola*, *corretjola*, DCVB *curriola*.

Si noti come la variante italianizzante intensifichi il suono della fricativa postalveolare /ʒ/ o della semiconsonante *jod* portandola all'affricata palatale /ddʒ/ in *correggiola*.

Quanto ai significati riscontrati, il riferimento alla correggiola come gioco si trova solo in B, DEI, D'Ambra, DCVB, DRAE. Ricordiamo a proposito che secondo B la *correggiòla* è una striscetta di cuoio usata per schernire un compagno di gioco: «Piccola striscia di cuoio che si usava attaccare nella parte posteriore del corpo di qualcuno per beffarlo a sua insaputa» (B s.v.). Il D'Ambra è più vago in quanto si limita a citare «lo jugo co le ccorrejelle» dall'*Iliade* del Capasso, senza però descriverlo. Un'ipotesi alternativa viene

⁵¹ schiena | scbiena

offerta dal DCVB secondo cui la *curriola* rappresenterebbe l'antenato della trottola (*baldufa*): «Cilindre de poca altura, que pot girar al voltant d'un eix i té una canal buidada tot al llarg de la seva superfície lateral per on es fa passar una corda, a un extrem de la qual obra la potència i a l'altre la resistència, baldufa»⁵². A una specie di trottola si riferisce anche il Davidsohn (1929, p. 559): «chi teneva il banco invitava a scommettere per denaro, se una grande trottola che egli metteva in moto sarebbe restata entro un cerchio da lui disegnato o ne sarebbe uscita». Il DRAE sembra avvicinarsi di più al significato che qui interessa individuare: «Juego que se hace con una correa con las dos puntas cosidas. El que tiene la correa la presenta doblada con varios pliegues, y otro mete en uno de ellos un palito; si al soltar la correa resulta el palito dentro de ella, gana el que lo puso, y si cae fuera, gana el otro» (s.v. *correhuela*).

Analizzato variamente lo scenario di attestazioni dei diz., si può cominciare ad affermare il collegamento tra correa e corriola: quest'ultima si ricava dalla prima per aggiunta del suffisso diminutivo in *-ola*, ed è semanticamente legato a correa per essere un gioco che usa una corda o striscia di cuoio.

Illuminante per il prosieguo delle indagini è stato il saggio di Parenti (2012) dedicato alla parola *Gherminella*. *Gherminella* è parola esistente attualmente, sebbene poco usata, e rimanda al significato di 'inganno, imbroglio'⁵³. L'etimologia più probabile risale al lat. *carmināre* o dall'alto tedesco antico *germinōn*, *karminōn* 'incantare, stregare' (cfr. *infra ciarmatore*): si lega in ogni caso al gioco di prestigio (Sella 1930, p. 205), un gioco ingannevole che viene bandito nel 1250 a Siena sotto il nome di *ludum guerminelle* (cfr. Parenti 2012, p. 77). Ciò che interessa della gherminella è la sua relazione con la correggiola. I due giochi, insieme alla *polverella*, vengono spesso menzionati negli Statuti medioevali e rinascimentali in maniera congiunta (cfr. *infra* III.3.1.1. Citazioni), al punto che si pensa si tratti di giochi strettamente simili tra loro.

⁵² In tal caso però l'origine etimologica di questo ipotetico diminutivo verrebbe da carro: «derivat del radical del llatí cūrrēre, 'córrer'; però no es veu clara la forma llatina que pot haver donat origen al mot català. El sufix -eōlu -eōla és diminutiu i s'aplica a radicals substantivals i adjectivals, però no a radicals verbals. Això indueix a pensar que curriola podria venir d'un *currēolu, 'carret', dim. de curru, 'carro', o tal volta d'una altra forma diminutiva *curricēolu originada per canvi de sufix de curricūlu, 'carret'» (DCVB s.v.).

⁵³ *Gherminella* passa a significare in senso generico 'inganno' con Croce (1913, ed. 1948 p. 80), quando dice che durante il diciottesimo secolo «si era fatto un gran parlare e scrivere, dai begli spiriti di ogni parte d'Europa, della famosa gherminella napoletana della liquefazione del sangue di san Gennaro e del fanatismo del popolino napoletano» anche se in questo caso si tratterebbe di un inganno inconsapevole piuttosto che consapevole.

Grazie alla probabile familiarità dei lemmi, attraverso la gherminella si può arrivare a comprendere lo svolgimento del gioco della corriòla. Il *Vocabolario del dialetto modenese* (Neri 1973) riporta estesamente la descrizione della gherminella nella def. *zògh dla curdèla* (Def. riportata integralmente anche da Parenti 2012, p. 86), grazie alla quale può essere così analizzato e descritto lo svolgimento:

Per praticare la gherminella/corriòla occorrono:

- una fettuccia di cuoio o una cordicella dal tessuto consistente la cui misura deve corrispondere ad almeno un metro in lunghezza, e 1 o 2 cm. in larghezza;
- un bastoncino di legno;
- un tavolino pieghevole o un banchetto di fortuna che predisponga di una superficie piana.

Preparazione del gioco:

Sul tavolino viene appoggiata di taglio la fettuccia, poi piegata in due, sempre nel suo senso longitudinale, facendo in modo che i due lembi non combacino alle estremità, ma che uno risulti più lungo dell'altro.

Si viene a formare una prima ansa più o meno ampia nella piegatura dei lembi. Il passo successivo consiste nel riavvolgere, arrotolandola su se stessa e in senso orario, la fettuccia, procurando di generare immediatamente una seconda ansa che andrà ad affiancarsi alla prima.

Al malcapitato di turno o sfidante, il conduttore del gioco propone una scommessa normalmente lucrosa, legata alle sorti del bastoncino che lo sfidante stesso dovrà infilare al centro della piegatura della fettuccia di cuoio, nell'asola che si è creata.

Una volta intrappolato il bastoncino, si dovrà scommettere se questi, allo srotolamento della fettuccia (come a farla tornare in posizione iniziale), e sempre bloccando nel pugno le due estremità, vi possa rimanere o no intrappolato.

Come in un gioco di prestigio, il manipolatore farà in modo di vincere in ogni caso, decidendo o meno di liberare a proprio piacimento il bastoncino dalla cordicella.

I trucchi a cui ricorrere sono due: in un primo caso si sfrutta il metodo di preparazione del gioco e di avvolgimento del nastro che ha generato la doppia ansa. Se il bastoncino oltrepassa la seconda ansa, quella fittizia, non avrà alcun tipo di ostacolo a trovarsi già fuori della corda, in quanto non ne è mai stato intrappolato.

Il secondo trucco è legato all'abilità del prestigiatore che, tra le chiacchiere rivolte al pubblico accorso e movimenti rapidi, dovrà contravvolgere di un giro completo e in senso antiorario l'estremità più lunga della fettuccia, fino a ricongiungerla con l'altra. La manovra è rapida, deve essere impercettibile: questo trucco consente al bastoncino di fuoriuscire dalla presa e di apparire allo scommettitore miscredente magicamente divincolato dalla corda che rimane chiusa tra le mani del prestigiatore.

III.3.1.1. Citazioni.

In ordine cronologico si riportano alcune tappe documentarie trovate riguardo al gioco della corriòla:

- Guascogna sec. XII

L'attestazione più antica viene dal trovatore Arnaut de Tintinhac in *Mout dezir* (Raynouard ed. 1816-1821, V, p. 30), in cui già si fa riferimento alla *correya* come a un gioco:

No sai quals son pus aveuzitz
De lauzengiers lengua forbitz,
O selhs que crezon ditz savays;
Plus qu'al juec de la correya,
No say sobre qual s'esteya,
Lo maier fays de mensprezo

- Pisa a. 1286

Si riporta qui invece un'attestazione tratta dagli *Statuti inediti della città di Pisa* (Bonaini ed. 1854, I, pp. 398-399) scritti in latino. Fa parte di una serie di documenti di scrittura notarile medioevale in cui vengono poste insieme la polverella, la gherminella, la corrigiola e il coniglio⁵⁴:

Taxillorum ludum, vel de pulverella, guarminella, corrigiola, vel coniello, vel alium ludum in quo aliqua pecunia vel res mictatur vel perdatur, in domo vel extra

⁵⁴ *Coniello, coniare, coniatore* derivano da *quinellus* 'chi gioca con dadi falsi'. Cfr. la voce in TLIO, e Parenti 2012, p. 81, nota 23

domum, non permittemus neque consentiemus teneri vel fieri vel de die vel de nocte in civitate pisana, vel eius burgis, vel prope civitatem per unum miliarium

- Mallorca a. 1309

Dal catalano medioevale si citano le *currioles* in una lista di pagamenti: doc. raccolti dal *Bolletí de la Societat Arqueològica Luliana* (VIII, 263 *apud* DCVB):

Item III currioles X diners

- Genova a. 1311

Dalle *Poesie* (146.244, p. 650 *apud* TLIO) dell'Anonimo Genovese:

e faito ò pur como li fanti, quando 'li dén andar a scora, chi musan a qualche canti o a zogo de corzora

- Brescia a. 1313

Ulteriore accostamento tra corriola e polverella (Odorici 1853-1865, VIII, p. 21):

Quod aliquis non debeat vel presumet ludere ad hossas vel ad pulveretam, corezolam vel ad azarum

- Napoli a. 1452

Le tre citazioni che seguono mettono in evidenza il gioco combinatorio tra le parole dentro-fuori⁵⁵ piuttosto costante almeno per doc. dell'epoca moderna. La prima viene riscontrata in Loise De Rosa, *Ricordi* (ed. 1998, p. 534):

et iucava a la // co(r)reola, ca è dentro, ca è fore

- Roma a. 1536 c.a.

Nella letteratura burlesca del XVI secolo, Mattio Franzesi scrive un *Capitolo in lode dello spago* (Grazzini-Della Casa, ed. 1760, II, p. 183), sicuramente poco dopo la morte del Berni (1535):

Fanno del spago ancor questi puttacci, ben spesso a che l'è fuora e che l'è drento, scaglie, sferze, zimbelli e vari lacci

⁵⁵ Per altri es. su tale contrapposizione cfr. Parenti 2012 pp. 82-87

- Roma a. 1558

Canti carnascialeschi dell'Annibale Caro in *Apologia de gli Academici di Banchi di Roma* (apud Parenti 2012 p. 82):

O venga la correggiola, che faremo un bel dentro e fuori

- Sicilia sec. XVII

In *Lessici siciliani secenteschi*, riportati dal Gulino (1973, pp. 371-378) giocare alla curriola è un proverbio, un modo di dire che sign. 'suonare due cetre', ossia 'tenere il piede in due staffe':

iucari alla curriola, e ch'è di dintra, e ch'è di fora, binis canere fidibus

- Firenze aa. 1729-1738

Nella quarta ed. del *Voc. della Crusca* s.v. coreggiuola 'per dim. di coreggia' si riporta la stessa cit. del Buonarroti:

coreggiuola 'bugie, mostre, giuochi di coreggiuole'

- Madrid a. 1720

In NR si trova un elenco di giochi (libro XII della sez. de *Los juegos prohibidos*) piuttosto interessante per farne una comparazione con le omonime pramm. it. La ley n. XIV, p. 408 A, è una legge che è stata raccolta in precedenti *recopilaciones*, volute rispettivamente da Felipe V (1720), Luis I (1724), Fernando VI (1756), Carlo III (1764), motivo per cui si riporta la data più antica della seguente attestazione:

aun continuaban con mayor desenfreno, aumentando otros la mala inclinacion, como eran los de naypes y envite, dados y tablas, cubiletes, dedales, nueces y correguela, y descarga la burra, que consisten todos en suerte, fortuna ó azar, en que tenia lugar la malicia, fraude ó engaño de los ménos advertidos

- Napoli a. 1761

Nel volgarizzamento dell'*Iliade* di Nicola Capasso, *L'Iliade di Omero* (V. 149 apud D'Ambra), si trova lo *jugo co le correjelle*:

L'oro e lo jugo co le ccorrejelle, conforme a tutto ll'auto guarnemiento

III.3.1.2. Conclusioni I.

La corriòla documentata dalle pramm. e che rientra nel lessico ludico del glossario è un gioco praticato fino al XVIII sec., secondo la doc. trovata. Ha natura truffaldina: è connessa al mondo delle scommesse e dell'azzardo, pertanto è posta in elenchi di giochi da abolire.

Una sorta di predecessore del gioco delle tre carte in cui a vincere è sempre il manipolatore imbroglione, la corriòla è praticata per strada o in piazze affollate, prende di mira scommettitori ingenui, facili prede di mercanti imbonitori. Associata all'immagine dello zingaro, del prestigiatore spietato - forse data la sua natura girovaga fatta di pochi e semplici strumenti- la corriòla pare diventi una pratica abitudinaria degli zingari che esportano, lungo il corso del Cinquecento nella penisola iberica, il *juego della corregüela* (Vicente Espinel, *Relaciones de la vida del escudero Marcos de Obregón*, 1618 *apud* Leblon 1982, p. 82).

La def. al glossario è così sintetizzata:

corriòla (sin. zagarella →) f. 'gioco d'abilità detto della correggiola o della gherminella, in cui sono impiegati una cordicella, nastro o fettuccia di cuoio lunga circa un metro e un bastoncino di legno. In un sistema di arrotolamento e poi di srotolamento della fettuccia attorno al bastoncino, il banchiere-prestigiatore deciderà se quest'ultimo debba rimanere o meno intrappolato tra le pieghe del nastro'

III.3.1.3. Uno sguardo antropologico.

Le ricerche sono andate oltre. In un'ottica più vicina all'antropologia, si sono concentrate su una tradizione diffusa nel Mezzogiorno italiano che è frutto di una commistione di floklöre, paganesimo e cattolicesimo: la festa di San Giovanni. Pare che un gioco del tutto simile alla corriòla, legato alla dualità dentro-fuori per fare divinazioni sulla sorte, sia stato praticato tra i vari rituali tipici di tale festività: si è cercato di capirne relazioni e contesto.

III.3.1.3.1. Anticipazioni storiche della festa di San Giovanni.

Il giorno dei natali del santo battezzatore Giovanbattista cade il 24 giugno, giorno vicino al solstizio d'estate, in cui il sole sorge e tramonta nello stesso punto. Nella religione cristiana il solstizio segnala la crisi della crescita del sole e l'inizio del suo decrescere, così come il Battista segna la fine del tempo prima di Cristo (Petrarca 1986, p. 6). Per le antiche credenze il sole, simboleggiato dal fuoco, sembra che resti fermo per un giorno e si sposi con la luna, simboleggiata dall'acqua, dando vita a una ricca serie di riti propiziatori, divinazioni basate sull'uso di acqua e piante, falò e rugiada, in aree rurali dove fervono le credenze pagane. Le feste pagane della *Fors Fortuna*, legate al mondo romano, sono anch'esse connesse al mito dell'acqua come simbolo di purificazione.

L'usanza di accorrere nudi in spiaggia durante la notte tra il 23 e il 24 giugno è poi tipica tra i napoletani dei secoli scorsi, i quali partecipano al rito di salvazione del corpo e dell'anima⁵⁶ reinterpretando scie di antichi peccatori diretti al Giordano per farsi battezzare dal Battista. Testimonianze dirette di questa speciale festa ci vengono dal De Falco (1535, pp. 46-47) e dal canonico Carlo Celano (1692, ed. 1970, Giorn. IV) che raccontano di una festa barocca in cui vengono a coincidere fattori religiosi, politici e civili⁵⁷. Allestimenti cittadini di tipo teatrale, con profusione di fiori e rose, veli leggiadri e stoffe intrecciate che addobbano le strade cittadine; le merci d'ogni tipo vengono poste in bella mostra al di fuori delle botteghe dai mercanti per il passaggio del

⁵⁶ La presenza dell'acqua è tipica di molti rituali divinatori pagani: la rugiada, le erbe magiche, e alcune usanze che vedono miscelare l'acqua col piombo fuso, o con l'uovo o con lo zolfo. La pratica col piombo viene detta *molibdomanzia*, cioè l'arte divinatoria di interpretare le figure formatesi. Il piombo (metallo alchemico di Saturno) fuso con lo stagno (metallo associato alla luna) all'interno di un crogiuolo e riversato in acqua (parte di rugiada) crea un nuovo composto metallico simile all'argento ed offre una complessa risposta interpretativa per le ragazze desiderose di conoscere il responso sul loro destino amoroso. La vera natura del rito alchemico è andata smarrita, poiché rivelata e trafugata; ciò che resta del rituale è un gioco popolare che si tramanda nel tempo e si presta alla tradizione (cfr. Buonoconto 1996, p. 39)

⁵⁷ Culto fiorito ai suoi massimi splendori in una Napoli spagnola in cui risiedono gruppi di potere in grado di organizzare tali celebrazioni per catturare l'ammirazione del popolo e soprattutto poter ostentare la propria forza e autolegittimazione

viceré che in quel giorno suole passeggiare accompagnato dall'eletto del popolo⁵⁸.

Festa dell'acqua e festa del fuoco, quella di San Giovanni a Napoli viene definita anche festa *delle luminarie* per le fastose conclusioni ricche di spettacoli di fuochi d'artificio spesso fatti dal mare con uso di galee.

III.3.1.3.2. I rituali divinatori.

Se le feste invernali come riti natalizi e pasquali inducono al contenimento e alla meditazione, a San Giovanni ha luogo la festa dell'estate, dell'esultanza, nel consueto binomio stagionale, tipico nella percezione dei napoletani, tra le due sole stagioni: *'o vierne* e *'a staggione*, la stagione per eccellenza (Galasso 1982, pp. 121-127), ciclo affine, del resto, anche al mondo agrario.

Questo momento dell'anno quindi, il periodo del solstizio d'estate, invita da un lato alle festività legate al fuoco, mentre nel mondo campestre si ha il tempo della mietitura del grano. Il tornaconto di un lavoro laborioso, abbondanza di cibo, l'esplosione della vita, dell'amore in tutta la sua esuberanza ed energia: lucono le buone occasioni nei mestieri e nelle corporazioni e, in campo affettivo, i buoni auspici per i fidanzamenti. Di qui, tutta una serie di divinazioni riguardo all'avvenire amoroso e matrimoniale delle giovani donne.

Alcune tra le più note pratiche di divinazione sono quelle che coinvolgono l'uso dei fiori. Esistono storie che raccontano che sul finire del mese di giugno le ragazze, vestite con gli abiti più belli, si recano su colli e boschi per raccogliere rose selvatiche per offrirle alla chiesa. Un'altra tradizione vede le giovani della penisola sorrentina lanciare di nascosto per strada un garofano, durante la notte di San Giovanni, per poi spiare l'uomo che lo va a raccogliere e che, secondo la pratica, finisce per divenire il futuro marito. Nei paesi del Matese, nella piana di Gioia e in alcuni posti del Molise, è documentato invece l'uso di riporre dei cardi selvatici in un bicchiere pieno d'acqua durante la notte del 24, dopo averli tagliati e passati sulla fiamma. Se il cardo sboccia durante la notte, la ragazza è destinata a sposare un uomo giovane; in caso contrario,

⁵⁸ Petrarca (1986, p. 11) lega tale festa alla magnificenza del vicereame spagnolo, alla felicità del principe e alla celebrazione e sottomissione all'autorità spagnola. Si tratta di un giorno vissuto con allegrezza in città, tra la magnificenza di architettura e palchi effimeri su modello romano, tutti allestiti per il trionfo del viceré che rappresenta il potere imperiale anche nella *periferia* napoletana (agg. tratto da Galasso 1994)

l'uomo da sposare sarebbe stato un vedovo o un anziano (cfr. Galasso 1982, p. 139-140).

Giungiamo infine, dopo la carrellata di rituali amorosi, ad un'altra tradizione locale, permeata da uno spirito parareligioso, che prende vita tra le mura domestiche della provincia di Napoli, tra familiari e amici più stretti durante la notte del santo battezzatore: la pratica di un rito propiziatorio che si svolge eseguendo il gioco della corriòla⁵⁹. Il quindicinale di Torre del Greco *La Torre* ne dà una documentazione parziale:

altra usanza è quella di arrotolare otto fiammiferi nella carta e infilarli tra le dita delle mani. Dal modo in cui vengono srotolati si viene così a conoscenza del numero degli anni che distano al matrimonio.⁶⁰

Il rituale viene svolto preferibilmente a luci soffuse, in una stanza, con cerimonioso silenzio e in raccoglimento, la disposizione in circolo delle persone presenti. Sul tavolo sono stati preliminarmente preparate striscette di carta di lunghezza oscillante tra i 10-15 cm. e non più larghi dell'altezza massima di uno stuzzicadenti o fiammifero o qualunque asticella minuta.

Il gioco-rito si svolge seguendo dei turni precisi. Vi è una persona a scelta che conduce il gioco al quale, di volta in volta, gli si avvicina la persona di turno che chiede il pronostico. Ancor prima di avvicinarsi al conduttore del gioco, le persone in silenzio preparano mentalmente la formulazione dei propri desideri, mista a preghiere, e possono anche farlo appartandosi, recandosi in una stanza diversa da quella in cui si svolge il gioco.

⁵⁹ La descrizione che segue del gioco è frutto di ricordi d'infanzia e di testimonianze orali di cittadini di Torre del Greco, relativi a rituali familiari praticati intorno agli anni 90. È stato però trovato un art. su *La Torre* (7 febbraio 2007, sez. *Curiosità*), che parla di due pratiche ludico-divinatorie. La prima è legata ai rituali della *molibdomanzia*; la seconda sembra avvicinarsi invece a una sorta di corriòla in miniatura, come si spiega nel paragrafo. Si riporta integralmente l'art. trovato: «Si tratta di un rito antico, tramandato da madre in figlia, da generazione in generazione. E' il San Giovanni: un culto *magico* che viene effettuato nelle ore calde del 23 giugno, la vigilia del giorno in cui ricorre San Giovanni. In questa occasione, le fanciulle non sposate o zitelle si riuniscono e mettono pezzi di piombo sul fuoco. Una volta fuso, il piombo viene versato di getto nell'acqua fredda e a seconda della forma che il materiale assume le fanciulle conosceranno il mestiere del loro futuro marito. Durante il rito, le donne pregano il Santo di mandare segnali chiari. Inoltre, altra usanza è quella di arrotolare otto fiammiferi nella carta e infilarli tra le dita delle mani. Dal modo in cui vengono srotolati si viene così a conoscenza del numero degli anni che distano al matrimonio. Il rito continua. Siamo nel 2007 e siamo venuti a conoscenza della tradizione del 23 giugno da tre fanciulle che si sono riunite per scoprire i segnali sul loro futuro dati da San Giovanni. Segnali ai quali poi solo il tempo darà giustificazione e verità.».

⁶⁰ Cfr. *ibid.*

Il processo comincia e il capogruppo dispiega sul tavolo una delle striscette di carta: il giocatore-richiedente colloca in senso trasversale lo stuzzicadenti al centro della striscetta, lasciando poi che l'altro con cura la ripieghi in due lembi attorno allo stuzzicadenti e cominci ad arrotolarla concentricamente. Quando il giocatore è pronto dà il via affinché la persona che ha arrotolato la carta provveda a srotolarla, con uno scatto, in maniera piuttosto rapida, sempre tenendo le estremità della striscetta congiunte. Solo pochissime volte lo stuzzicadenti apparirà liberato dalla striscetta di carta come per miracolo: responso questo che risulta essere positivo ai fini della realizzazione del desiderio anteriormente formulato. Con ogni probabilità il mistero risiede proprio nel guizzo con cui si pratica lo srotolamento che può determinare errori nell'esecuzione, in cui una delle due estremità può divincolarsi dalla presa.

La fiducia con cui le persone s'accingono a tale gioco, la bonarietà (ingenuità) e la speranza di vedere realizzati i progetti di vita, vanifica ogni tipo di indagine o di messa in questione del processo. Di certo la corriòla in miniatura non vede la presenza di un prestigiatore che, volutamente, inganna l'avversario. L'inganno in tal caso c'è, ma è inconsapevole.

III.3.1.4. Conclusioni II.

Tradizioni come queste, a volte frutto di realtà locali anche molto ristrette, hanno vita breve, passeggera, non si sa da dove vengono né dove vanno. Per un popolo ingenuo, nel napoletano che mescola di continuo il sacro col profano, che ambisce all'ottenimento del miracolo, della grazia, dell'immunizzazione, del conferimento della forza fecondatrice, della guarigione, che sfila piangendo alle processioni del santo del proprio paese e poi si rivolge a maghi e cartomanti fantomatici affinché questi diano loro consigli per il futuro, è esile cogliere il perché dell'attecchirsi di rituali di questo tipo. Le tradizioni, poi, sono ritenute sacre: pratiche da dover difendere e perpetuare al di là di ogni criterio logico.

Il compito e il diletto dell'antropologo o dello studioso della lingua sta proprio nel ricercare la lontana eredità delle usanze più recenti, che spesso paiono perdersi nel fumo di un passato non documentato.

Un'ultima citazione peculiare della corriòla che sembra avvicinarsi più di altre al versante divinatorio riportato in questo paragrafo, ci porta nella Sicilia

della seconda metà del Seicento: il poeta di Monreale, Antonio Veneziano, scrive alcune ottave in volgare siciliano in cui descrive un gioco strano, giocato dalla *bedda* che si sta chiedendo sul suo futuro sentimentale. Ella affida all'esito del gioco le sue speranze amorose «sperannu lu beni» e tentando di rifuggire da quelli che sono i responsi negativi, «fujennu li peni»: una specie di gioco passatempo come il *m'ama, non m'ama* (*apud* Gulino 1973 p. 373):

Quannu la Bedda a spassu si tratteni,
ioca a la curriola, jocu stranu;
Amuri è chiddu, chi la canna teni,
idda la mariola, iu lu babbanu.
S'iu dicu fora, fujennu li peni,
mi trovu dintra, tiru, e tiru 'nvanu;
s'iu dicu dintra, sperannu lu beni,
tiru, e mi veni la curdedda 'n manu

III.3.2. Paris y pinta.

Altro caso complesso e controverso di lemma in locuzione fatto rientrare nella sezione di glossario del lessico ludico.

Vi è un primo problema legato allo scioglimento grafico del nome che è scritto in spagnolo ed è formato da due parole legate da una congiunzione. Le alternative proposte a risoluzione sono le seguenti:

- il nome del gioco potrebbe essere un prestito non adattato dallo spagnolo e presentarne la stessa struttura di locuzione;

- potrebbe trattarsi, invece, di due giochi simili, oppure uno variante dell'altro (ma pur sempre autonomi), probabilmente appartenenti alla medesima famiglia e per questo messi in contatto dalla congiunzione *y* piuttosto che da una virgola, come per il contesto generale in cui appaiono;

- un'altra ipotesi è che si tratti di due giochi del tutto autonomi e distinti;

- potrebbe essere il risultato (è unica attestazione nelle pramm.) di un errore di trascrizione e addirittura essere composto da una sola parola e non due (cfr. *infra* III.3.2.3. Citazioni).

Andiamo con ordine e proviamo a sciogliere i vari dubbi.

Il gioco compare una sola volta nella pramm. XVIII del 24 novembre 1753 della rubrica *De Aleatoribus, et lusoribus* (Gst. I, p. 362 A):

Comandiamo, che da oggi avanti, senza pregiudizio delle incorse pene, niuna persona di qualsivoglia stato, grado, e condizione si sia, ardisca in qualsivoglia luogo pubblico, o privato, palazzi, case, giardini, sopra le navi, o galee, ne' Quartieri Militari, ne' Corpi di Guardia, case di Militari, nelle Fortezze, e in quali si vogliano altri luoghi immuni, pubblici, o privati, giuocare a' giuochi, che diconsi d'Invito, e di Parata, come a dire di giuoco di Bassetta, Quanto inviti, Primiera, Goffo, Trenta, e Quaranta, Carretta, Faraone, Banco fallito, Zecchinetto, Biribisse, Paris y Pinta, Passadieci, sette e otto, scassa quindici, al Caccio, Cavagnola, Zaccanette, la Flor, e a tutti gli altri giuochi d'Invito, o di Dadi, o Farinole.

Dallo spoglio dei diz. si è trovata la forma in lemma unico esclusivamente in D'Ascoli: *parasepinto* «s. m. 'antico giuoco'; non è noto se non il nome; ma si sa che si faceva con i dadi».

Nei diz. sp. si è fatta una ricerca per le due parole, in maniera isolata e autonoma. Per quanto riguarda il primo lemma della loc. -non fornendo *paris* alcun informazione- si è pensato a un pl. di *par*, tenendo presente l'agg. lat. *par*, *paris*. Sotto la voce *par* DRAE riporta una loc. «jugar a pares y nones una cosa 'sortearla teniendo uno en el puño cerrado un número, el que quiere, de garbanzos u otra cualquier cosa, y preguntando al otro: ¿pares o nones? Si responde pares, siendo nones los garbanzos, o nones, siendo pares, pierde; pero si acierta, gana lo que se juega'». Fin qui, si ha un gioco con la forma *pares*.

Maggiori informazioni vengono dal secondo lemma, *pinta*, per il quale DRAE dà almeno tre def. interessanti che legano questo termine a un gioco di carte, o alle carte (*naipes*) in generale: «señal que tienen los naipes en sus extremos, por donde se conoce, sin descubrirlos por entero, de qué palo son»; «carta que al comienzo de un juego de naipes, se descubre y que designa el palo de triunfos»; infine, al pl. «juego de naipes, parecido al del parar». Se dunque *las pintas* sono un gioco di carte simile al *parar*, è sembrato opportuno indagare sul significato di *parar*: «juego de cartas en que se saca una para los puntos y otra para el banquero, y de ellas gana la primera que hace pareja con las que van saliendo de la baraja» (DRAE s.v.). Il vocabolo inoltre deriva dal verbo *parar* 'arriesgar en el juego'.

III.3.2.1. Alcune analisi.

Paris potrebbe appartenere alla categ. gramm. di verbo, sost., o agg.:

- verbo: è un verbo riconducibile allo sp. *parar*, *paro* (cfr. *infra paro si pinta*), o rifl. *pararse* ‘dejar de jugar’ (trad. ‘fermarsi al gioco’).

- sostantivo: è un sost. maschile riconducibile al *juego del parar*. I *giochi di parata* (cfr. *infra parata*, giuochi di —) sono quelli in cui vi è una scommessa, una puntata al gioco. Rientrano nei *giochi d’invito*, e in questi ultimi a sua volta la parata equivale a determinare o segnalare la quantità di denaro che si espone o si scommette al lancio o alla sorte (trad. *Aut.*)⁶¹. Il *parar* è inoltre un ‘gioco di carte che si fa tra molte persone e con un mazzo di carte in cui il mazziere estrae una carta per sé, e un’altra che serve a dar luogo alle scommesse di tutti gli altri giocatori. Le carte vanno estraendosi una dopo l’altra dal mazzo: se per prima compare la carta dello stesso valore della carta estratta per i giocatori, il mazziere perderà contro tutti, viceversa avrà vinto se avrà pescato per prima una carta che faccia coppia con la sua. Gioco di carte simile al monte’ (trad. *Aut.* s.v.)⁶². Secondo Rodríguez Marín (1905, ed. del *Rinconete y Cortadillo*, p. 102) il *parar* è il «padre legítimo de nuestro juego del monte».

- aggettivo: *par*, *pares* ‘pari: uguali o del tutto simili’ (cfr. *jugar a pares y nones*).

Pinta è un sost. f. che ha tre possibili def., affini tra loro:

- ‘carta che viene scoperta all’inizio di un gioco di carte e che designa il seme del trionfo’

- ‘minuta rappresentazione del seme cui appartiene la carta da gioco e che si trova agli estremi della carta stessa, in modo da individuarne la natura senza scoprirla interamente’

- ‘gioco di carte simile a quello del *parar*’.

⁶¹ «ENVITE. s. m. El acto de apostar y parar dinero en el juego de los naipes, dados u otro género de juegos, poniendo tanta cantidad a tal o tal suerte, o carta. Lat. *Invitatio. Provocatio*. PANT. Rom. 20. *Dicen que es por no entender / los envites de los naipes, / y que jamás dice quiero / a cierto marido vale*», *Aut.*

⁶² «PARAR. s. m. Juego de naipes, que se hace entre muchas personas, sacando el que le lleva una carta de la baraja, a la qual apuestan lo que quieren los demás (que si es encuentro como de Rey y Rey, gana el que lleva el naipe) y si sale primero la de este, gana la parada, y la pierde si sale el de los paradóres. Lat. *Ad unicum folium lusorium sponsio vel depositio*», *Aut.*

Sulla base dei dati appena forniti una prima deduzione è che il *paris y pinta* sia un gioco d'azzardo, che appartenga alla categoria dei giochi d'invito⁶³; un gioco di carte in cui si effettuano scommesse e si puntano somme di denaro come nei giochi di parata⁶⁴. Le puntate tengono conto della prima carta estratta dal mazzo, al valore della quale bisogna riuscire fortuitamente a fare coppia. Ciascun giocatore punta una somma, e gioca contro il mazziere.

Le informazioni qui riportate si ottengono indirettamente dal dato di somiglianza tra *paris/parar* al gioco del *monte*, e dal fatto che la *pinta* sia a sua volta simile al *parar*. *Paris y pinta* potrebbe essere un gioco che si svolge come il *monte* (o esserne una variante), il quale è «un gioco d'azzardo simile a quello della banca, di origine spagnola e considerato un gioco proibito. La persona che taglia il mazzo estrae due carte dal fondo, formando *el albur*, ne estrae altre due dalla parte in alto con le quali forma *el gallo*. Si punta su queste carte la quantità di denaro che si vuole giocare. Il mazzo viene poi collocato con le facce occultate verso il basso, e una dopo l'altra si cominciano a girare le carte finché esca la carta pari a quella su cui si è puntato. Il giocatore che per primo realizza la coppia, vince sugli altri avversari» (trad. da Chamorro Fernández 2005, p. 116)⁶⁵.

La ricerca di Maddaloni (2013) sul gioco che qui trattiamo giunge alla logica della *pariglia* (vincita che si ottiene al gioco realizzando coppie di carte), ma destinandolo a un gioco di dadi, come in D'Ascoli s.v. *parasepinto*:

Se dunque *pares* sta per 'pari' e *pinto* è il punto segnato sulla facciata del dado, è verosimile dedurre che il gioco del *Paresepinto* consistesse nel lancio di una coppia di dadi e nella vittoria del giocatore che ottenesse un punteggio pari il maggior numero di volte possibile.

⁶³ Nei giochi, e specialmente nel poker, l'invito è la posta fissata in ciascuna partita dal giocatore che apre il gioco. L'invito è anche la combinazione di carte che permette al giocatore di fare una dichiarazione e di scommettere una quantità di denaro per provocare o incitare gli altri giocatori. Tale dichiarazione, se incontrastata, permette la vincita del dichiarante, altrimenti può essere contrastata da un altro giocatore con una combinazione di carte dal valore superiore.

⁶⁴ Giochi d'azzardo, generalmente di carte, in cui vi è la possibilità di vincere la posta messa in gioco; la stessa posta messa in gioco.

⁶⁵ «*monte*. 'Juego de azar parecido al de la banca'. De origen español y considerado de los de estocada, en el cual la persona que corta la baraja saca dos naipes por abajo y forma el albur, y otros dos por arriba con el que hace el gallo, y se apuntan a estas cartas las cantidades que se juegan. Se coloca la baraja boca abajo y se van descubriendo los naipes de uno en uno hasta que salga uno igual a los que están apuntados, y este es el que gana sobre su pareja».

Che il gioco sia eseguito anche con i dadi non è stato possibile documentarlo. Sulla base delle ricerche effettuate, però, si può cominciare a fornire la definizione così come si legge nel glossario:

paris y pinta loc. m. 'gioco d'azzardo che si fa con le carte, simile al gioco del monte'.

III.3.2.2. Approfondimenti.

Continuando la ricerca sul tema del lessico ludico con documenti e fonti iberiche, ci si è imbattuti in molteplici ricerche e studi destinati alla definizione di giochi, a glossari e repertori lessicali ludici in una tradizione che si rivela ben presente nella vita quotidiana della penisola iberica, giungendo anche in altri settori, dalla letteratura al teatro, alla religione, alla politica, ecc.

Per citare alcuni principali esempi, si ricordano gli studi di Albert Garcia Espuche, Paloma Sánchez, Esther Sarrà, Julia Beltrán De Heredia Bercero, Núria Miró i Alaix, *Jocs, triquets i jugadors. Barcelona 1700* (Barcellona 2009); María Inés Chamorro Fernández, *Léxico del naipe del siglo de oro* (Barcellona 2005), Jean-Pierre Étienvre, *Márgenes literarios del juego. Una poética del naipe siglos XVI-XVIII* (Madrid 1990), e soprattutto il *Libro de los juegos: acedrex, dados e tablas. Ordenamiento de las tafurerías* scritto dal re Alfonso X el Sabio (Sevilla 1283) e il *Fiel desengaño contra la ociosidad y los juegos* del monaco Francisco de Luque Faxardo (Madrid 1603). Questi ultimi due testi hanno rappresentato enormi fonti a cui hanno attinto gli studiosi che si sono occupati dei giochi e del loro svolgimento.

Molti dei giochi che si trovano nelle pramm. hanno il loro corrispondente nella lingua catalana o castigliana: alcuni sono stati adattati alla grafia it., altri no, altri ancora sono dei calchi lessicali.

Il glossario della Chamorro si basa su fonti quali, ad esempio, le novelle del Cervantes o riporta citazioni da diz. storici dello sp. quali *Aut.* (basato a sua volta sul più antico Nebrija, 1495)⁶⁶. La filologa analizza il lemma *parar* e lo associa al gioco dell'*andaboba* (Chamorro 2005, p. 120): «parar. [...] Juego de naipes parecido al monte. Estaba dentro del grupo de los llamados de estocada, y se le conocía también como el andaboba». Rinvia, in aggiunta, a una nota di

⁶⁶ Entrambi si possono consultare su NTLLE

Étienvre (1990), a p. 87 per una ulteriore spiegazione di *parar*. Risalendo, così, a Étienvre, illuminante il riscontro de *las pintas* (p. 93) che vengono discusse in un capitolo dedicato al *Juego de presa y pinta*:

En sus *Coloquios espirituales y sacramentales* (edición póstuma en Méjico, Diego López Dávalos, 1610), el dramaturgo español Fernán González de Eslava nos propone una versión a lo divino del juego de presa y pinta, el cual tenía otros dos nombres: el de presa y el -más corriente- de pintas.

A sua volta lo studioso francese, a questo punto della sua analisi, rimanda a «una nota muy documentada de Rodríguez Marín», la n. 34 dell'ed. critica del *Rinconete y Cortadillo* (1905, pp. 359-361) che serve a chiarire l'origine di questi due nomi di giochi citati. La nota si riferisce al passo della novella cervantina: «Fuera desto, aprendí de un cocinero de un cierto embajador ciertas tretas de quínolas⁶⁷ y del parar, á quien también llaman el andaboba». Rodríguez Marín disambigua nell'ampia nota un errore di concordanza generato dai primi editori di *Aut.* che associano il relativo *quien* -considerato femminile e plurale- alle *tretas de quínolas* piuttosto che al referente immediatamente più vicino ad *andaboba*, ovvero, *parar*. Con ciò il Rodríguez Marín vuole riaffermare la perfetta similitudine tra i due giochi del *parar* e dell'*andaboba*⁶⁸, suggerimento che, come abbiamo visto poco fa, viene accolto dalla Chamorro.

Tutte le incertezze che con evidenza ruotano intorno al gioco, o famiglia di giochi, del *parar*, probabilmente sono diffuse già tra gli spagnoli d'epoca moderna, giacché mal si accordano nel collocare le relazioni tra un nome di gioco e un altro. Potrebbe apparire, invero, eccessivo scrupolo quello di dover definire correttamente i giochi d'azzardo coi propri nomi, eppure diviene di estrema importanza quando si tratta di legiferare sulla proibizione di un gioco o di un altro, o si tratta di evitare tutti i possibili sotterfugi e furberie. Rodríguez infatti impiega come documenti principali, per avallare la sua proposta, i testi normativi dell'epoca: nel 1594 -spiega ancora nella sua nota 34- viene emanata una prammatica in cui si ordina, sotto gravi punizioni, che non venisse giocato «ningún juego de parar». La proibizione si presenta laconica, evidentemente, e

⁶⁷ *quínola* 'en cierto juego de naipes, lance principal, que consiste en reunir cuatro cartas de un palo, ganando, cuando hay más de un jugador que tenga quínola, aquella que suma más puntos, atendiendo al valor de las cartas' (DRAE s.v.)

⁶⁸ *andaboba* 'juego del parar' formato da *andar* e *boba*, anche nel fras. ironico *entre bobos anda el juego* 'que se usa cuando los que tratan alguna cosa son igualmente diestros y astutos' (cfr. DRAE s.v.)

troppo generica, priva di un elenco specifico dei giochi. I sindaci della Corte di Madrid, allora, chiedono che venga fatta chiarezza riguardo alla stessa pramm., procurando di aggiungere alla lista ludica ulteriori giochi tra cui «el juego de presa y pinta»: nonostante il divieto, infatti, questo gioco viene ancora giocato da molte persone senza che ne subiscano punizioni, a distanza di tre anni dall'emanazione della legge. Per evitare ambiguità, dunque, e «por no tener encuentros ni açares ni rreparos», con un *pregón aclaratorio* (proclama) sottopongono al Consiglio Reale un emendamento chiarificatorio della pramm. del '94, per poi stilare in data 20 maggio 1597 una *grida* di allarme riguardo ai danni e alle perversità che scaturiscono dall'uso di giocare a *presa y pinta*:

el qual es tan dañoso y perjudicial á la rrepublica como los dados y carteta, porque ay en él parar y rreparar y muchas maldades y juegan veynte y treynta personas todos a un tiempo y de una buelta uno gana o pierde con todos.

Accolta la protesta, il procuratore generale della villa di Madrid, Fernando Méndez Docampo, rende pubblico al Consiglio la richiesta dei sindaci:

habiéndose visto que el juego de *presa y pinta* que llaman *el parar* era tan perjudicial y dañoso como los demás, porque en él se para y rrepara y ay enquentros y trascartones y otros muchos daños, ordenaron un *pregón*.

Due mesi dopo la grida, viene ripubblicata la prammatica del 1594 emendata, accogliendo le specifiche del *pregón*. Il nuovo testo della pramm., con data 17 luglio 1597, riporta:

Mandan los señores alcaldes de la casa y corte de su magestad que ninguna persona de qualquier estado, calidad, y condicion que sea no sea osado de jugar al juego del *parar llano*, ni *presa y pinta*, ni el juego del *treinta por fuerça*, ni el juego de *las pintillas*, ni el juego del *sacanete*, ni al juego que llaman *andabobilla*, ni los demás juegos semejantes a estos.

C'è tutta una serie di giochi che appartiene alla categoria dei giochi di parata tra cui la presa y pinta che potrebbe rappresentare una grafia o versione originaria del nostro *paris y pinta*.

Sull'ipotetico lemma che sostituisce *paris* si è svolta un'ulteriore ricerca: la *presa* equivale al *botín*, *trofeo*, ossia è il 'guadagno, vincita al gioco; azione del prendere, tipico nei giochi *a prese*'. Il DRAE riporta *presa y pinta*, s.v. *presa*,

nella sez. delle locuzioni. La def. che vi riporta è praticamente il rinvio alla def. di *parar* (facendole coincidere).

Faxardo, scrittore e sacerdote spagnolo, nel 1603 differenzia il gioco della *presa* moderno da un'altra variante più antica, denominata allo stesso modo *presa*, ma soppiantata (sostituita) dal gioco de *las pintas* «las antiguas, qua ya se han desterrado por las pintas» (cfr. *infra* III.3.2.3. Citazioni). Ancora una volta giunge il suggerimento che la *pinta* del *paris y pinta* potrebbe essere un discendente di una più antica *presa*, e che poi un altro tipo di gioco di nuovo definito *presa* sia passato a costituire un gioco distinto dalla *pinta*.

III.3.2.3. Citazioni.

- Valladolid *preseas o prendas* a. 1553

L'attestazione più antica trovata di *paris y pinta* (o dei giochi di *presa*) risale a una pramm. spagnola del 1553 promulgata dal principe D. Felipe il 22 novembre e poi raccolta in NR (libro XII, ley VIII, p. 405 A):

que no puedan jugar ni jueguen preseas ó prendas, ni otra cosa en poca ni en mucha cantidad, ni á crédito ni fiado, ni sobre palabra

- Madrid *presa y pinta* a. 1597

La pramm. emendata che viene riportata da Rodríguez Marín (ed. 1905, pp. 359-361, nota 34):

no sea osado de jugar al juego del *parar llano*, ni *presa y pinta*, ni el juego del *treinta por fuerça*, ni el juego de *las pintillas*, ni el juego del *sacanete*, ni al juego que llaman *andabobilla*, ni los demás juegos semejantes a estos

- Madrid *presa; pintas* a. 1603

Faxardo (1603, I, p. 193) parla della perversione dei giochi d'azzardo per demonizzarne le fattezze e proibirne la pratica:

os digo que llegando a las manos, cada uno pretende hacer *presa* (no las antiguas, qua ya se han desterrado por las pintas); introdúcense las leyes de la coima o saca naípe, sale a plaza dinero fresco y tahures que llaman de media playa; los que son pejes de puerto juegan también sobre abonos o sobre prendas

- Madrid presa y pinta a. 1603

Ancora Faxardo (1603, II, p. 26):

ha salido tanta diferencia en el modo de jugar este juego: unos a presa y pinta, otros a pinta solamente o a la presa, que es viéndola; unos piden que se echen las cartas por arriba o vueltas al rostro, otros vueltos a la mesa

- Madrid *presa y pinta* a. 1613

Cervantes ne *La ilustre fregona* (ed. 1982, III, p. 46):

En tres años que tardó en parecer y volver a su casa, aprendió a jugar a la taba en Madrid, y al rentoy en las Ventillas de Toledo, y a presa y pinta en pie en las barbacanas de Sevilla

- Barcellona *paro si pinta* a. 1684

In alcuni *Processos* del Veguer di Barcellona del XVII sec. (Garcia Espuche, et al. ed. 2009, p. 80) si leggono proibizioni di giochi d'azzardo come i dadi e le carte da gioco, in quanto creano risse frequenti, sia nelle taverne che negli spazi pubblici. Questi divieti risultano impossibili da mettere in reale pratica:

al Veguer li resultà impossible prohibir els jocs de daus i de cartes. El 1684, manà que el ja citat blanquer Nicolau Cerdà, que tenia dos triquets de jugar a l'argolla al carrer dels Ventres i a prop de la plaça de la Blanqueria, eliminés una taula de jugar a daus. Allà s'hi jugava a la modalitat anomenada *paro si pinta* i també al joc de cartes dit *catxo*

- Napoli parasepinto a. 1714

Quattromani (1870, I, 18, p. 193) è autore del volgarizzamento napoletano delle *Odi* oraziane e nel tradurre un passo dell'ode 18 del primo libro impiega una nuova grafia per paris y pinta:

Ma tu non ce stonà co sse tammorra,
E non caccià sso cuorno Bereciuto,
Ca tanno tanno vide venì mmorra,
Tuocco e parasepinto

- Napoli *paresepinto* aa. 1825-1829

La Commedia in napoletano del Cerloni, *La gara tra l'amicizia e l'amore*, III, 2 (*apud* Maddaloni 2013):

Annevina quanto aggio perduto a paresepinto?

III.3.2.4. Conclusioni sintetiche.

Paris y pinta o *Presa y pinta* è lo stesso che *juego del parar*. Gioco spagnolo che al pari di altri (*andaboba*, *treinta por fuerça*, *pintillas*, ecc.) fa parte dei giochi di parata. La grafia di *presa y pinta* appare per la prima volta in un testo normativo del 1597.

III.3.2.5. *Paris y pinta* nella letteratura.

Nel XVII sec. è diffusa in Spagna una letteratura del teatro minore, fatta di intermezzi e ballate *naipesche*⁶⁹ che usa un vocabolario sostanzialmente tratto dal gergo della *germanía* ('bareria, bisca, gioco d'azzardo').

In tali opere l'argomento principale è il gioco di carte, o semplicemente esso vi appare attraverso lunghi e complessi giochi metaforici -tipici della letteratura barocca- che segmentano a più livelli interpretativi il messaggio. L'autore di ballate di questo tipo trova nella *baraja* (il giocare a carte) un ricchissimo materiale lessicale cui attingere per fare nuovi giochi di parole. Non va dimenticato inoltre che molti giochi si sviluppano seguendo un rituale e delle norme fisse, finanche nel linguaggio *ad hoc* adoperato per segnalare i vari passaggi del gioco stesso⁷⁰. Nel gergo *naipesco* le carte, considerate singolarmente, sono *los bueyes*, mentre il mazzo di carte è definito secondo la

⁶⁹ Neologismo dal cast. *bailes naipescos* che letteralmente vuol dire 'ballate dei giochi di carte'

⁷⁰ Si veda, in riferimento a quest'ultima indicazione, lo studio di Marazzini (1979) *Spagnolo in Langa: gioco e mistilinguismo nel mondo popolare* condotto nelle valli piemontesi del Belbo e Bormida. Attualmente in questi luoghi viene giocato il gioco di carte detto *trucco* da giocatori italiani che fanno uso di un linguaggio *ad hoc*, parlando il *cocoliche*, lingua di provenienza argentina, come lo è il gioco stesso. Ciò denota come la maggior parte dei giochi da tavola possieda un glossario proprio e tutta una fraseologia fissa che va sciorinata durante lo svolgimento della partita. Tipici, a riguardo, anche gli studi condotti sui giochi della *primiera*.

perifrasi maestuosa (a volerne ironicamente potenziare il valore) di *Libro real, impreso con licencia de su Majestad*⁷¹.

Il precursore de *los bailes naipescos* è il drammaturgo spagnolo Lope de Rueda, seconda metà del XVII sec., che nel *El deleitoso* allude ai giochi della *primera* e delle *quínolas* (Étienvre 1990, p. 134), mentre bisogna aspettare al pieno Seicento perché questa letteratura si affermi in Spagna. Nel 1635 Salas Barbadillo, in un intermezzo della commedia *El caballero bailarín* (vv. 20-38), usa spesso il verbo *pintar*, gergo usato per connotare lo *jugar a las pintas* le quali, insieme al gioco della *carteta*⁷², sono varianti del *parar*. *Pintar e carteta*, dunque, vengono impiegate nei versi per creare un parallelismo metaforico tra la maestria artistica di un pittore con l'abilità del mazziere che gioca a *las pintas* (Étienvre 1990, pp. 137-138):

DON LUCAS.	¿Quién es? ¿Quién sois, hidalgo?
FULLERO.	Yo, un pechero de la necesidad, pues servir quiero.
DON LUCAS.	Decid, ¿qué habilidad?
FULLERO.	Bien ingeniosa.
DON LUCAS.	¿Ya os entráis alabando? Pasos vanos.
FULLERO.	Yo tengo habilidad de ingenio y manos. Soy un grande pintor de la carteta, cúmplese en mí el adagio castellano, pintar como querer, que, aún más sucinto que él nos lo dice, como quiero pinto. Yo nunca pinto al temple, porque luego con mi pintura engendro en todos fuego; al fin, prodigio soy de los pintores, porque gasto tan vivos los colores, que a los rostros los sacan mis pinceles, cosa que fuera pulla para Apeles. Ya es muy común el retratar en naípe, mas no el pintar, y yo, con modo opuesto, pinto sin retratar, y tan osado, que nunca de pintar me he retratado.

I personaggi-bari di tali opere talvolta sono dei *presos* 'prigionieri' che si rifiutano di ascoltare la sentenza che riguarda la loro persona pur di non

⁷¹ Étienvre 1990, p. 134. Per la associazione tra mazzo di carte (*baraja*) e *Libro* cfr. *infra* al glossario: **libro**

⁷² 'Gioco d'invito della lista dei proibiti, che si svolge probabilmente con i dadi o con le carte' Cfr. *infra* **carretta II**

interrompere una partita a *las pintas*, come in quest'altra citazione anonima, *Entremés famoso de la Cárcel de Sevilla* (Cotarelo y Mori ed. 1911, I, pp. 100-101), attribuita abusivamente a Cervantes, in cui protagonista è il *rufián* Paisano:

PAISANO. ¿Quién tiene bueyes, para quitar esta pesadumbre?

BARRAGÁN. En mi rancho los hay. ¡Hola, Coplilla!

Sale COPLILLA, pícaro.

COPLILLA. ¿Qué manda voacé?

BARRAGÁN. ¡Qué á mano le tenéis, ladrón! ¿Quién tiene granos que jugar?

PAISANO. Seis granos tengo, y esos juego.

(Pónense á jugar.)

BARRAGÁN. Alce voacé por mano.

PAISANO. Yo la doy.

BARRAGÁN. Ahí la gano.

PAISANO. Váyase voacé y deje que barahe, que quiero quitar esos encuentros.

BARRAGÁN. Alce voacé.

PAISANO. Sácola.

BARRAGÁN. Meto el corazón y las barbas, en saliendo suerte, de lo que fuere; ¿y dice eso?

PAISANO. ¡Ah sotas putas! Á la despedida.

Sale GARAY con la ropilla de SOLAPO, que se la ha ganado, y sale SOLAPO con él.

SOLAPO. Seor Garay, voacé tiene obligación de jugar hasta ganarme las prendas que me quedan; y si no, dígalo el seor Paisano, que es de los tahures de la prima.

PAISANO. ¿Voacé jugó?

GARAY. Seor, sí.

PAISANO. ¿Ganóse?

GARAY. Sí, seor.

PAISANO. Pues dé la sentencia el seor Barragán, que es hombre que á todos los hombres del mundo les puede meter la baraha en la boca.

BARRAGÁN. Á pagar de mi dinero, está obligado voacé á jugar con él hasta dejarle en carnes, como Adán.

SOLAPO. Pues vayan las prendas que me quedan.

GARAY. Si esto me gana, me voy á mi rancho, y me cubro la delantera con una hoja de higuera.

Sale el ALCAIDE y el ESCRIBANO.

ALCAIDE. Paisano, aquí os vienen á notificar una sentencia; pésame que es de muerte.

ESCRIBANO. Oid, hermano, lo que os quiero notificar.

PAISANO. Barahe voacé, y quite esos encuentros.

ESCRIBANO. ¿Oye lo que le digo, hermano?

PAISANO. Aguarde voacé, que más me va en esto que en esotro.

ESCRIBANO. ¡Y si bien lo supiédeses! Señores, vuestas mercedes sean testigos

cómo el juez que entiende de su causa le condena á muerte.

PAISANO. ¿Á quién? Á mí?

ESCRIBANO. ¡No, sino á mí!

PAISANO. ¡Digo la parte!

ESCRIBANO. Oid, hermano, lo que os vengo á notificar.

PAISANO. Veamos esta barahunda. ¿Qué buenas pascuas nos viene á notificar?

Lasciando il mondo del teatro, si propone un'ultima curiosità che attiene ancora al mondo della letteratura sacra e che, nel caso qui a seguire, proviene dal Messico degli ultimi decenni del Seicento: un filone letterario sacro, attraverso il quale si dedicano i versi a *lo divino*, e che ancora una volta fa uso del lessico inesauribile dell'universo de *las tafurerías e fullerías*.

Questo tipo di letteratura non nasce tanto, o non solo, per illustrare il dogma religioso della fede cattolica e fare catechismo, quanto piuttosto serve a demonizzare il gioco d'azzardo (carte e dadi), utilizzando e partendo dal suo stesso vocabolario. Abbondano qui le metafore tra episodi di Cristo e i simboli della Passione, con i nomi di giochi di carte, e tra questi è stata trovata la versione sacralizzata della *presa y pinta*, reinterpretata in un linguaggio biblico (Fernán González de Eslava, *Coloquios espirituales y sacramentales*, 1580 *apud* Étienvre 1990, pp. 93-96):

DOCTOR Digan, ¿qué juego jugaban?

LOPE A las presas, y de poco.

DOCTOR Buen juego, si lo notaban.

JUAN Que nos lo declare luego,
con amor se le suplica,
para ver cómo lo aplica.

DOCTOR Ciertamente que este juego
grandes cosas significa.

LOPE Pues desde el principio al fin
lo escucharé.

JUAN Yo también.

DOCTOR Miren que atentos estén,
pues dice San Agustín
que del mal saca Dios bien.
Su vida puso al tablero
Cristo jugando a las presas
y por salvar almas presas
al infernal cancerbero
le quebró todas las presas.
Fue la muerte la baraja

con que Cristo ha barajado,
y con ser siempre el pecado
gran jugador de ventaja,
le ganó lo mal ganado.
Y por ser tan de importancia
juego de tanto interese,
como Rey quiso que fuese
por nosotros la ganancia
y por él lo que perdiese.
Satanás andando a escuras
tomaba suertes perdidas,
y el Señor de nuestras vidas
siempre tomaba figuras
para dejarlas cumplidas.
En el huerto presa y pinta
hizo Cristo cuando oraba;
presa, pues preso quedaba,
pinta, con la sangre tinta
de lo mucho que sudaba.

III.3.3. Rosciato

Il caso *rosciato* desta interesse per l'indagine etimologica. È una parola che viene riportata dai diz. con significati evidentemente distanti da quello che qui interessa. Unico riscontro interessante e credibile viene fornito da Galiani che colloca il rosciato nel mondo del tessile, così come appare nelle pramm., e informa che «rosciato» è una «sorta di velo di seta trasparente».

Sin da qui si riporta l'intera citazione delle pramm. per cominciare a contestualizzare il lemma che compare due volte (28 settembre 1560, *Lex sumptuaria*, pramm. II, Gst. VII, pp. 29 B-30 A):

In primis, che nesciuna persona tanto huomo, come donna, di qualsivoglia stato, grado, e conditione se sia, tanto titolato, come non titolato, habitante in questo Regno di Napoli, possa vestire vestiti di qualsivoglia maniera e foggia se sia, nè guarnitione o veste alcuna di qualsivoglia maniera, publico nè in secreto, nè anco dentro le proprie case, de broccato, di tela d'oro, nè d'argento, nè di broccatello, nè di teletta d'oro, nè d'argento, nè di velluti alti e basci, nè in tutte, nè in parte, nè rosciato d'oro, nè di qualsivoglia altra cosa, dove entra oro et argento tessuto, nè recami, nè frangie, cordoni, cordoncelli, e qualsivoglia altra cosa d'oro e d'argento

filato o tirato, così vero come falso. Ben si permette, che le donne possano portare scuffioni, gorghere, e maniche d'oro e d'argento filato o tirato, o di rosciato d'oro o d'argento, et in testa nelle gorghere possano portare frangie, trene, et altre cose simili d'oro e d'argento, et anco mantesino de rosciato d'oro e d'argento

Ad un primo sguardo frettoloso, *rosciato* potrebbe sembrare un agg./part. pass. pari a 'ricamato, guarnito d'oro', ma non se ne trova il sost. di riferimento. In questa porzione di prammatica ci si riferisce all'accortezza nel vestirsi, al dover seguire alcune norme evitando eccessi di lusso, per cui viene proibito l'uso di vesti che siano fatte -anche solo parzialmente- con i seguenti tessuti:

- broccato
- tela d'oro o d'argento
- broccatello
- teletta d'oro o d'argento
- velluti alti o basci
- rosciato d'oro o di qualunque altra guarnizione dove vi entri oro o argento tessuto

Nella seconda parte della citazione vi è una seconda attestazione di rosciato, in un contesto in cui viene concesso alle donne di portare scuffioni, gorghere, maniche e mantesini di rosciato: quest'ultimo, come per tutti i tessuti, può essere lavorato e impreziosito da ricami d'oro, d'argento o da altro materiale d'adorno.

Un altro tipo di rosciato è quello di seta («rusciato de seta»): l'inventario di Todaro (2003, pp. 284-291) tratto dall'Archivio di Stato di Cosenza del 1639, documenta tre varianti grafiche del drappo: *rosciato*, *rusiato*, *rusciato*:

Item uno sproviero de rosciato de capisciola co(n) riticelle bianche co(n) li pizzilli grandi nelle innanzi porte co(n) ferma letto cappello de tila in tutto vinti quatro
Item unaltro sproviero de rusiato bianco co(n) innanzi porte de rizze et, pizzilli bianche con cappelletto ferma letto in tre mezine in tutto de tile vinti quatro
Item unaltro sproviero de rosciato de seta bianca co(n) rizze de seta de diversi colori in tre mezine c(on) torna letto et, cappelletto de tile in tutto vinti quatro
Item unaltro de rosciato de seta co(n) rizze de seta lisciata, filo bianco co(n) le fra(n)gie all'innanzi porte con cappelletto tornaletto in tre mezine de tele in tutto vinti quatro.
uno tornaletto de rusciato co(n) rizze grandi et, fra(n)gie [...]

Nella camera seguente de dentro uno letto co(n) due matarazza unos proviero de rusciato de seta co(n) le cagarelle ind ue mezine co(n) cappelletto et, torna letto due goverte una forcata bianca usata et, una de dobretto nova

Vengono in particolar modo elencate le tipologie di alcune cortine da letto, da cui è agilmente deducibile che il rosciato, spesso impiegato per quest'uso, debba essere una stoffa particolarmente leggera, velata.

Nella seguente citazione ancora una volta si descrivono cortinaggi per il letto e si riconferma l'utilizzo del rosciato per essi (Musella Guida 2009, nel cap. *La guardaroba in Castel Nuovo: il letto*, p. 265):

I cortinaggi per il letto comunemente in uso erano in tessuti più leggeri ed economici; per la frequenza con cui erano adoperati erano gestiti della *camarera* di Maria Pimentel: questi erano in tela di lino di Cambrai o in tela di seta, ricamati con filati di seta nera o di diversi colori e guarniti con *zagarelle e/o* frange di seta. I più ricchi sembrano essere il paviglione de cambraya con uno lavore de seta gialla, et rossa e in tela de rosciato fatto ad cancella perciato guarnito de francette de seta bianca, et uno lavore de filo de punto bianco con suo tornialetto, et cappitella o tutto bianco de rosciato con uno lavore fatto ad rosette de filo bianco con sue francette de ditto filo ad castelluccio senza tornialetto, et cappitella

La tipologia di rosciato fatto *ad cancella* potrebbe ricondursi alla modularità della trama, evidentemente fatta di moduli quadrati più o meno ampi. L'aggettivo *perciato* 'forato, bucherellato', rimanda all'*armatura a garza* detta anche *traforato a giorno (huck lace)*, tipo di tessitura particolarmente adatta a tovagliati, tende, abbigliamento, dotato di un'armatura ampia, leggibile che conferisce alla stoffa la caratteristica della trasparenza e della leggerezza.

Una definizione inequivocabile del vocabolo -molto probabilmente di natura dialettale- viene inserita in una nota a pié di pagina del volgarizzamento napoletano della *Gerusalemme liberata* (Del Po 1689, p. 158 e nota (c)) dove si spiega il sign. del rosciato incontrato al secondo verso dell'ottava 55:

Che ppo se l'attaccaie nante la sella
Dinto no moccaturu de rosciato.
Disse de cchiu, c'haveano la favella,
E lo bestire nuosto speccecatu.
Fice spoglià lo cuorpo, e ttanta chella
me venne, che farriame llà scannato:
Mme portaie ll'arme, e llassaie llà ppe(n)ziero,
Che s'atterrasse comm' a Ccavaliero.

e in nota (c):

dentro un moccichino di rosciato: rosciato è sorta di velo trasparente, di seta.

Vista l'esatta corrispondenza dell'informazione, da qui, probabilmente, deriva la def. del Galiani (cfr. *supra*).

III.3.3.1. Ipotesi etimologiche.

Da dove proviene la parola data a questo tipo di velo? Tramite una ricerca comparata tra alcune delle principali lingue romanze, sono state indagate alcune piste.

III.3.3.1.1. *rōs, rōris*.

1) La radice di rosciato potrebbe derivare da 'rugiada', 'aspersione di goccioline di acqua su superfici; liquido stillante', e dal suo agg. 'bagnato, irrorato, inumidito, rugiadoso'. Stando a questa ipotesi, i tessuti rosciati si definirebbero tali per il loro essere irrorati, guarniti, aspersi d'oro, d'argento o da altri elementi decorativi, ricami.

Lat. *rōs rōris* sost. 'rugiada' > lat. volg. v. tr. **adrōsāre* > prov. *arozar* > fr. *arroser*

Lat. *rōs rōris* sost. 'rugiada' > lat. *rōscīdus* agg. 'pieno di rugiada' > lat. volg. **roscīdare* v. tr. 'inumidire, bagnare'

Qui di seguito uno schema di cit. dai diz.:

Italiano.

DEI: «**arrosare** tr., ant. XIII, XIV sec.; bagnare di rugiada»; «**arrosare** tr., ant., dial.; inaffiare; v. a. sic. (sic. mod. *arrusciari, arruciari*), cfr. fr. *arroser*,

prov. *arozar*, spagn., port. *arrojar*, arag. *arrojar*, cat. *ruxar*»; «**ròscido** agg., XIV sec. (Palladio), ant.; rugiadoso».

B: «**arroşare**, tr. Ant. Irrorare; bagnare di rugiada»; «**rosciato**, agg. Ant. Bagnato».

Bazzarini-Bellini. «**roscido**, agg. m.; v. l.; umido, rugiadoso».

Napoletano.

D'Ascoli: «**arrosà**' v. *trans.*: bagnare; etim.: lat. *ros, roris*, = rugiada; in dial. settentr. *rosada*»; «**rosata** s. f.: rugiada; etim.: dal prov. *rosada*, lat. *ros*».

Siciliano.

Piccitto (1977-2002): «**arruçiata** 'annaffiamento, pioggerella'»

Castigliano.

DCECH: «**rociar**, junto con el cat. *ruixar* 'rociar, regar' y el port. *rociar*, procede de un lat. vg. **roscĭdare*, derivado de *rōscĭdus*, 'lleno de rocío', 'húmedo, mojado' [...] 1.^a doc.: *ruciar*, Berceo; *rocío*, J. Ruiz. [...] DERIV. *Rociada* [*ru-*, Berceo]. *Rociadera*. *Rociado*. *Rociadura*. *Rociamiento*. *Roción*. *Ruciadera*. Del lat. *rorare* 'rociar' (de la misma raíz que *roscidus*) se tomaron los cultismos poco usados *rorar* y *rorante*. El ast. *rosau*, *-ada* 'rociado' (V), parece derivado del lat. *ros* n. 'rocío' (comp. fr. *arroser*)».

DRAE: «**rociado**, da. 1. p. p. de rociar. 2. adj. Mojado por el rocío, o que participa de él».

De Guzmán (1555, II, p. 128): Estre asperge de queve de regnard. El frances: *ser rociado de cola de zorra*»⁷³.

Catalano

DCVB: «**rosat, -ada** *adj.* Mullat de rou o de gotes semblants a les del rou».

CI: **ruixar** [ruʃá] *v tr* spruzzare. || (*regar*) annaffiare. || (*mullar*) spruzzare, aspergere, bagnare»; «**ruixat** [ruʃát] *m* (*xàfec*) acquazzone, scroscio [di pioggia]».

Galiziano.

DG-C: «**rociada** s. f. Acción y efecto de ROCIAR; conjunto de cosas que en gran cantidad se esparcen al arrojarlas».

Portoghese.

Vieira (1871-1874): «**rociado, rosciado** *part. pass.* de Rociar. Orvalhado, borrifado».

⁷³ Cit. non da diz. bensì da una raccolta di proverbi delle lingue romanze eseguita ad opera di Nuñez De Guzmán. Per i proverbi in lingua non ispanica il curatore apporta in maniera interlinearia la traduzione in cast. Nel caso citato la trad. è dal fr. Interessante che il lemma in cast. appaia in questa grafia con la sibilante intensa rappresentata da *sc*

Francese.

Robert (1951-1966): «**rosée** [roze] n. f. — 1080, *rusee*; du lat. pop. *rosata*, class. *ros*, *roris*. → Romarin, rossolis. ♦ **1** Condensation de la vapeur et dépôt de fines gouttelettes d'eau, sous l'effet du rayonnement de la terre; ces gouttelettes».

2) S.v. *rociar*, DCECH riporta un altro sign., ovvero 'fusto spinoso con le foglie'; 'rugoso, ispido', anche se pare si incorra in errore nel derivarlo dall'etimo *roscidus*, quanto dovrebbe essere piuttosto derivabile dal lat. *ruscu(m)* > lat. tardo *bruscu(m)* 'pungitopo' incontratosi prob. con **brucu(m)* 'erica' o al germ. **brust* > *burst* 'spazzola'.

Si riporta qui questa variante solo in quanto lascia immaginare ad una ipotetica texture ispida della stoffa che ne conferirebbe il nome e la ragione etimologica; allo stesso tempo però va detto che questa idea collimerebbe poco col fatto che il rosciato possa essere anche di seta.

Castigliano.

DCECH: «**rociar** [...] Es verdad que un ruscidum: lignum foliis spinosum vel humidum se encuentra en otros glosarios más tardíos, pero se trata de una grafía tardía y ultracorregida en vez de ruscidum: humidum, que otros glosadores quisieron relacionar con ruscus 'brusco'».

Siciliano.

Piccitto (1977-2002): «**rrucciuliatu** agg. rugoso».

3) Dalla stessa radice latina *rōs rōris* si ha il cast. *rucio*: lat. *rōscīdus* > *rocío* > *rucio*. Il sign. avrebbe a che vedere con una ipotetica caratteristica cromatica del rosciato.

Castigliano.

DRAE: «**rucio, cia**. 1. adj. De color pardo claro, blanquecino o canoso. Aplícase a las bestias [...] 3. desus. De color parecido al oro».

III.3.3.1.2. *rōta, -ae*.

Rosciato ricorda, soprattutto in alcune delle lingue romanze scelte, lo strofinio, lo sfregamento di corpi; l'atto di levigare. Dallo stesso etimo vi sono due esiti: lat. *rota(m)* sost. 'ruota' > *rotāre (rota)* > Lat. volg. *arotare* 'stropicciare, sfregare', e poi lat. *rōta(m)* 'ruota' > *rotula(m)* > **rotulare, roceolāre, roteolāre* 'scivolare, ruzzolare' (in nap. si ha «**rociolà, vrociolà, ruciulià** v. intr.: scivolare, ruzzolare», D'Ascoli s.v., che pare condurre su una pista più lontana).

L'effetto dello sfregamento, la levigatura, forse potrebbe essere connesso a una qualche tecnica di lavorazione del rosciato, un meccanismo che si applica ai filati in fase di realizzazione del tessuto o agli strumenti tessili che servono per realizzare la trama. Si guardino le cit. che seguono:

Italiano.

DEI: «**arrotare** tr., XIV sec. [...] affilare sulla 'ruota'»; «**rotare** intr., (ant. anche tr.), XIII sec. [...] girare a guisa di ruota; ant. (XIV sec.), 'arrotare'.

B: «**arrotare** (ant. anche *arruotare*), tr. (*arròto*; ant. *arruòto*). Affilare una lama, darle il taglio (o il filo) passandola sopra la mola (la ruota di pietra arenaria) [...] Sfregare, fare attrito; levigare».

Napoletano.

D'Ascoli: «**arrutà** v. trans.: levigare al tornio; affilare (coltelli o altro) [...] la voce è connessa con il verbo ital. arrotare, con il sost. ruota».

Galiani: «**arrotare** [...] de' ferri, quando si dà loro il taglio sulle mole di pietra».

Marra (2010): «**ru'fa** (pres. *rɔfə, ruofə, rɔfanə*) v. tr. 'arrotondare' i *pal'linə* di corallo', smussarne le parti grezze restituendone lucentezza mediante l'operazione di *rufa'turə* (P4 *'pɔ sott a rɔtə sə rufavənə [...] rɔppə rufatə*). (sin. → *arru'fa*) ♦ DT *ruciä(re)*»; «**rufa'turə** s. f. 'arrotatura'. Anticamente l'operazione veniva eseguita manualmente, con la *l'immə*, mentre oggi avviene meccanicamente mediante la *ddjaman^dta^purə* che, però, conferisce al *pal'linə* una resa più fragile ▲ Var. ital. **arru'fa** (pres. *arrɔfə, arruofə, arrufammə*) v. tr. 'arrotondare' i *pal'linə* di corallo. (P8 *arrɔfə u pal'linə lla ddi^dtə*).

Argenziano (2004): «**ruciä(re)**: v. tr. L'arrotatura del corallo per farne pallini».

Castigliano.

DCECH: «**roscado, da**. 1. adj. En forma de rosca. 2. m. Acción y efecto de roscar»; «**roscar**. Del lat. *roticare, de rota, rueda. 1. tr. Labrar las espiras de un tornillo».

Catalano.

DCVB: «**roçar** v. (castellanisme inadmissible) Fregar, tocar lleugerament».

Galiziano.

Quint'ans Suárez (1997): «**roce** s. m. Acción e efecto de rozar. Frotamento.».

Franco provenzale.

Mistral (1878): «**rouchado**, s. f. Glissade, v. *esquihetó*, rouncado; frottée, rossée, en Guienne, v. *fretado*, *rousto*. R. *roucha*».

Portoghese.

Vieira (1871-1874): «**roçado**, *part. pass.* de Roçar»; «**roçar**, v. *a.* Esfregar uma cousa contra por outra, ou com outra. [...] Tocar levemente».

III.3.3.1.3. *russëus; rōsātus; purpūrëus.*

Con questo ulteriore paragrafo si apre uno sguardo su un'ipotetica etimologia della parola del tessuto come se derivasse da un suo stesso attributo cromatico.

In alcuni risultati dello spoglio, il vocabolo è sembrato più o meno vicino a 'fulvo, di color rosso' come suggerisce D'Ascoli o a 'rosato, di color rosa'. Si guardino le differenze per:

- Lat. agg. *russëus* > rosso scuro

Italiano.

B: «**arrossare**, tr. (*arróss*). Tingere di rosso, far divenire rosso».

Napoletano.

D'Ascoli: «**rosciato**. agg.: rosso; etim.: lat. *russëus* = idem; cfr. cal. *rúsciu* = biondo, fulvo, rosso.

Portoghese.

Vieira (1871-1874): «**roxeado**, *part. pass.* de Roxear. Pintado de rôxo».

- Lat. agg. *rōsātus* > it. *roşato*

Italiano:

B: «**arroşare**, tr. (*arróş*). Tingere di rosa; **roşato** (ant. e dial. *roşado*, *roşatto*, *roxado*, *roxato*, *rozato*) agg. Che è intermedio fra bianco e rosso [...]

Che è di colore rosa (un tessuto, un abito, un capo d'abbigliamento); che è fatto di rosato».

Castigliano.

DRAE: «**rosado, da.** Del lat. rosatus. 1. adj. Aplícase al color de la rosa».

Portoghese.

Vieira (1871-1874): «**rosado, rozado,** adj. Que é de um vermelho fraco, aproximando-se da côr da rosa».

Che si sia trattato di un panno colorato è stata solo un'ipotesi, pari almeno alle precedenti, in quanto ciascuna delle tre piste etimologiche avrebbe potuto condurre alla formazione di *rosciato*. Ciò che ha sorpreso, però, è stata la ricerca condotta sui diz. che seguono:

Italiano.

Tommaseo-Bellini (1865-1879): «**rosato.** S. m. Specie di panno, o drappo di color rosato»

Bazzarini-Bellini (1854): «**rosato** (art. mest.), s. m.; spezie di panno o drappo di color rosato - *Franc. Sacc. Nov.* 163; *Cron. Morell.* 303 ed altrove; *Trissin. It. Lib.* -; *purpureus pannus, i, m. 2.*».

Francese.

Godefroy (1881-1902): «**rosee,** -zee, *rossiee,* s. f. étoffe de couleur brune».

La caratteristica del colore, per metonimia, sembra qui determinare il nome stesso al tipo di drappo, come succede, ad esempio, per alcune tipologie di vino che vengono denominate a partire dalle sue qualità: *secco, bianco, d'annata, rosato,* ecc. A questo punto potrebbe essere legittimo pensare che, almeno originariamente, il *rosciato* nasce come una stoffa particolare, sì velata, o di seta, ma soprattutto tinta di rosso, rosso scuro, porpora. Il Bazzarini-Bellini (1854), nel vol. it.-lat., rinvia all'etimo latino *purpureus pannus* da cui, nel vol. lat.-it., la def. di *purpureus*: «**purpūrēus,** a, um, *agg. da purpura; πορφύρεος, purpureo, porporino, di porpora, cioè o assai rosso, o che inclina al nero, o slavato come nella rosa, o violaceo. Purpurea papavera. Prop. I.20.33 – vestis. Svet. Ner. 25.*», dove *vestis* è 'vestito, abito' o 'coperta, tappeto' o 'velo da donna' o 'veste di porpora, equivalente la dignità imperiale'.

Ciò che in lat. viene definito dal sintagma nominale n+agg., *purpureus pannus*, passa all'italiano con il solo aggettivo trasformato in testa del SN.

All'inizio della ricerca ci si è basati soprattutto sul parallelismo fonetico che potesse avere la parola rosciato, specialmente con la presenza della fricativa postalveolare /ʃ/, con altre lingue romanze. Si è però rivelato più consono pensare ad un'evoluzione grafica che abbia potuto avere il lemma stesso che, a partire dalla presenza di una sibilante intervocalica, abbia poi subito un processo di palatalizzazione nel passaggio al nap.: /s/ > /ʃ/.

Coppie distintive di questo tipo si trovano in altri esempi, sebbene derivanti da etimi latini distinti: /kassa/-/kaʃʃa/ (dal lat. *capsa*); /bassol/-/vaʃʃol/ (dal lat. *bassius*); /uzi ˈɲɔlɔl/-/reʃe ˈɲuolɔl/ (dal lat. *lusciniölus*).

La lunga ricerca porta al seguente percorso etimologico:

Lat. agg. *purpŭrĕus* > *purpŭrĕus pannus*, i 'vestito di porpora, adorno di porpora' > it. *rociato*; nap. *rosciato*.

III.3.4. Arrucate, cercielli, sciorche: le ciapparìa.

III.3.4.1. Ciapparìa.

Dalle prime def. ritrovate nei diz. nap. D'Ambra e D'Ascoli, *ciapparìa* consiste in 'una serie di fibbie su un abito'.

Nei diz. it. non è stata trovata voce analoga a ciapparìa. Si è risaliti pertanto a quello che sembra essere lemma origine di tale denominale: *ciappa*, riportato da B, DEI, Gradiet come 'ripiegatura di una cinghia per fissarvi una fibbia o un anello; fermaglio', ma anche da D'Ascoli 'fibbia, fermaglio, borchia', Puoti 'strumento di metallo che serve a tener fermi ed affibbiare vestimenti o altro', ecc.

Con ciappa siamo dinanzi a un ispanismo, *chapa*, ossia 'lamina di ferro o di legno', e in DRAE 'hoja o lámina de metal, madera u otra materia'. Va inoltre sottolineato che in cast. si riscontra la parola *chapería* posto in più trasparente derivazione da *chapa*, così come nella def. del DRAE «adorno hecho de muchas chapas». Da includere anche la somiglianza fonetica col cat. *xaperia* «ornament de xapes» (DCVB s.v.).

Se la pronuncia è analoga a quella castigliana e catalana, ci si trova dinanzi a parola piana con iato tra *i* e *a*, per cui si ha la tonica nell'ultima *i*: *ciapparìa*. Il suffisso in *-arìa* rispetto a *-erìa*, invece, rappresenterebbe l'esito it. più antico o specificamente di matrice centro-meridionale (come nelle alternanze *frascarìa/frascherìa* 'inezia' entrambi da *frasca*; *fantarìa/fanterìa* da *fante*; *paggiarìa/paggerìa* da *paggio*; ecc.). Consultando Rohlfs (1966-1969, III, pp. 433-434) circa il suffisso nominale *-erìa*:

è questa una forma ampliata del noto suffisso *-ìa* (*allegria*), nata dall'unione di *-ìa* a parole formate con il suffisso *-arius*. La Francia è il punto di partenza per queste formazioni. [...] Può esprimere d'altro lato anche un'idea collettiva, per esempio *biancherìa*, *pescherìa*, *cencerìa*, *nipoterìa* 'quantità di nipoti', *fanterìa*, *artiglierìa*. [...] Nel tarantino *uagnunerìa* 'moltitudine di fanciulli (*uagnuni*)' c'è un significato collettivo.

Che *chaperìa* sia un accessorio o decoro fatto di molte *chapas* riflette immediatamente l'idea collettiva di Rohlfs, idea che conduce a ripensare alla *ciapparìa* napoletana non solo come serie di fibbie, ma più ampiamente come un insieme di accessori, fermagli per abiti, per capelli, orecchini, collane, dal valore più o meno rilevante, a seconda dei materiali adoperati nell'ornamento. Si può indicativamente segnalare il caso di *bigiotterìa* 'fabbricazione di accessori di basso pregio', adattamento dal fr. *bijouterie* 'gioielleria' che è un denominale ricavato da *bijou*. Per *ciapparìa* dunque «s'intendano ogni sorte di pezzi d'oro, et perle, et gionte d'ogni sorte et valore», come esplicitamente si legge nella pramm. II del 28 settembre 1560 (*Lex Sumptuaria*, Gst. VII, p. 30 B):

Item si permette, che le donne possano portare cordoni, collari, pontali, bottoni, maniglie, sciorche, arrucate *seu* cercielli, et ciappette di oro di martello, et scoffioni et gorghere guarnite d'oro di martello, et ciapparie, quali ciapparie s'intendano ogni sorte di pezzi d'oro, et perle, et gionte d'ogni sorte et valore, pur che le predette gioie, ciapparie, et pezzi d'oro non si possano portare si non in testa, nelle maniche et manichette, nelle cente et bracciatelli nelli busti delle gonnelle; et quando la veste tagliata d'avanti à modo d'habito, se permette che dall'una parte et da l'altra del taglio d'avanti se possano portare et usare le sopradette cose: et agli huomini se permettono bottoni, pontali, et guarnitioni d'oro de martello, perle, et gioie nelle barrette et nel petto d'avanti al saio⁷⁴ et maniche, et all'apertura della cappiglia.

⁷⁴ saio] sato

Un'ulteriore citazione proviene dalla pramm. immediatamente precedente, del 27 luglio 1559 (*Lex Sumptuaria*, Gst. VII, p. 26 A):

Et si permette ancora, che si possano portare borza, cordoni, cente et capelli, et altre cente di seta et velluto di qualsivoglia sorte; però che sopra quelli non si possa fare ricamo alcuno d'oro, ò d'argento, nè di seta, come di sopra è detto. Se permettono alle donne scoffioni, collari, maniche d'oro et d'argento, filato et lavorato, et ciapparie, bottoni et puntali d'oro, cente, braccialetti d'oro di martello, perle, et gioie d'ogni sorte et valore, però quelle non le possano portare, se non in testa, nelle maniche et manichette, nelle cente et braccialetti, et nelli busti delle gonnelle

In D'Ambra (s.v. ciapparia) viene riportata una cit. tratta dalla Cronica di Napoli di notar Giacomo dell'ott. 1518 (Giuliano Passero, *Cittadino napoletano, storia in forma di giornale (1189-1531)*, Napoli, 1785), che retrodata il lemma rispetto al riscontro nelle pramm. di almeno quarant'anni: «Un corsiero con un paro di soprabarde de velluto carmesì, con cuolle e testera del medesimo, e con una ciapparia d'argento de rilievo».

Accettando la ciapparia come nome collettivo, 'insieme di accessori, pietre, metalli ed elementi di decorazione di ogni sorta e valore', in esso potremmo includere tutta la serie di oggetti elencati nella pramm. che le fanno da contesto: i cercielli, le arrucate, le sciorche, ecc.

III.3.4.2. Cerciello.

Il lemma sembra essere tra tutti il più trasparente. Se ne trovano attestazioni, sebbene con varianti grafiche, in: TLIO *cerchiello*, B *cerchièllo*, *cerchiétto*, DEI *cercèllo*, pl. *cercèi* 'orecchini' (XIV sec.), Gradit *cerchiello*; Spicilegium *cercello* s.v. *cylindrus, i*; D'Ambra *cerchietto*, D'Ascoli *cerchiétto*, Galiani *cerchietto*, ecc.

L'affricata palatale davanti a tonica si riscontra nelle voci più antiche, come dimostra la derivaz. dal lat. tardo *circellus, i* 'piccolo anello, cerchietto' (dim. di *circulus* 'cerchio') e da *circēs, itis* 'cerchio, anello'. Per metafonia poi in nap. si ottiene il dittongo in sillaba tonica -iè.

Dalla stessa radice lat. proviene il fr. *cerceau*. Il cast. presenta invece, in sinonimia con *arete*, l'orecchino foneticamente vicino al cerciello: *zarcillo* «del lat. *circellus*, *circulito*. 1. m. Pendiente, arete» (DRAE s.v.). A Malta nel 1577 si parla di «un paro di circelli doro con alcune petre tra oro, perli et manifattura per scuti setti di moneta sive» (Not. Giuliano Briffa R89/8, ff. 998v-1004, *apud* Fiorini 2006).

Analizzando più da vicino i possibili significati del lemma, si ricorre a B, secondo cui *cerchiello* può essere 'un piccolo anello, un orecchino a forma di anello, o una collana' (s.v.); per *cerchiétto* si può avere 'un anello, un braccialetto, un orecchino, una collanina, oppure un leggero e sottile semicerchio di metallo o d'altro materiale per tenere composti i capelli' (s.v.).

Durante l'epoca moderna, impiegando il medesimo vocabolo, infatti, è facile slittare da un accessorio all'altro, verso oggetti che hanno differenti fattezze e usi decorativi; nemmeno stupisce che un cerciello possa al contempo rappresentare 'una fascia per i capelli' e un 'paio di orecchini di forma circolare'. Nel primo Cinquecento gli orecchini, tra l'altro, finiscono per non essere affatto indossati a causa della diffusione di gorgiere soprattutto in Spagna, Francia e Inghilterra, o per le elaborate acconciature che racchiudono i capelli dietro la nuca in uno chignon e coprono le orecchie fino ai lobi. A cingere il capo inoltre si aggiunge un nastro, una fascia larga o un filo di perle detto *frenello* che reca nella parte centrale una profusione di ulteriori accessori, in genere di pietre preziose e gioielli. Anche gli abiti fanno la loro parte e si arricchiscono di molteplici pizzi e merletti. Si può ben immaginare come l'uso degli orecchini fosse del tutto irrilevante, a meno che non si usasse una sorta di cerchietti (per la testa) che terminassero con orecchini autoportanti. In ogni caso, se gli orecchini non sono posti ai lobi, possono in maniera versatile essere fissati all'acconciatura in qualità di fermagli, o alternativamente essere usati come spille da attaccare agli abiti o da inserire nei colli a ventaglio, colli che finalmente nel Seicento lasciano spazio sufficiente agli orecchini pendenti (Mascetti-Triossi 1991, pp. 23-26).

Questa breve incursione nella storia del gioiello serve a capire che non vi sono sempre confini netti tra i vari accessori dell'epoca rinascimentale, e che è un po' azzardato trovare una def. unica al nome di un accessorio. Definiamo, in ogni caso, cerciello quale 'orecchino in forma d'anello'.

III.3.4.3. Arrucata.

Le arrucate sono poste in diretta sinonimia con i cercielli all'interno della cit. della pramm. sopra riportata. Con ogni probabilità si tratta di un catalanismo: CI *arracada*, DECat ~, DCVB *arracada* «cercolet o altra peça de metall que les dones duen penjat a l'orella per adorn»; ma anche il cast. *arete* «arillo de metal, casi siempre precioso, que como adorno llevan algunas mujeres atravesado en el lóbulo de cada una de las orejas» (DRAE s.v.).

L'*arracada* è un arabismo da *al-qarraṭ* ottenuto nell'ambito dialettale del cat. per metatesi da un più antico *alcarrada*. Viene pronunciato *l̪əɾəkáðəl* nell'Empordà, a Girona, a Vic, Lluçanès, Solsona, Barc, Avinyonet, Tarragona, Inca, Sóller, Lluçmajor, e *l̪əɾəkáðəl*, *l̪əkáðəl* a Palma, Manacor, Pollença (DCVB s.v.), indizio interessante per quella che potrebbe essere stata un'evoluzione del lemma in Italia che chiude del tutto la vocale pretonica da *l̪ə* a *lu*.

Nello spoglio dei diz. it. e nap. non è stata trovata un'altra attestazione per arrucata, né tantomeno pare sia presente nel resto della coll. delle pramm., ma una conferma chiara giunge dalla consultazione dell'AIS, che torna a porre in relazione sinonimica le arrucate con i cercielli. Alla voce dedicata a *orecchini* (VIII, karte 1571) la Sardegna risulta la più influenzata dal cat.: a Villacidro si ha *is arrakkāðas*, a Cagliari *is arrekāðas*, a Sant'Antioco *iṣ arrekāraṣ*; in Calabria invece si hanno *i çarcièl̪ə* (a Oriolo) e in Basilicata *l̪ə çakwàl̪ə* (a Picerno).

Possiamo a questo punto definire con tranquillità l'arrucata 'orecchino'.

III.3.4.4. Sciorca.

Il caso sciorca desta maggiori incertezze soprattutto per la totale assenza di riscontri nello spoglio dei diz.

Conviene ricordare il contesto in cui appare il vocabolo nella pramm. *supra* citata: «cordoni, collari, pontali, bottoni, maniglie, sciorche, arrucate *seu* cercielli, et ciappette di oro di martello, et scoffioni et gorghere guarnite d'oro di martello, et ciapparie», fondamentalmente un elenco di accessori per abiti.

Proveremo a rianalizzare le definizioni di ciascun oggetto che accompagna le nostre sciorche:

- *cordone* ‘corda di media grossezza formata da fili di cotone o seta o lana, o altro, in genere colorati, usata per lo più per guarnire abiti, divise, borse, vestaglie, cappelli, ombrelli, ecc.’
- *collare* ‘ampio colletto per lo più rigido, portato dalle donne, che copre con grandi risvolti le spalle, e può giungere anche a mezzo busto’
- *puntale* ‘fibbia o spillone’
- *maniglia* ‘ornamento da polso, braccialetto’
- *ciappetta* ‘piccolo strumento di fil di ferro, o di altro metallo, adunco, con due piegature da piè simili al calcagno delle forbici, che serve per affibbiare invece del bottone’
- *scoffione* ‘antica cuffia, reticella che serve alle donne come ornamento o semplicemente per tener raccolta e ordinata la capigliatura’
- *gorghera* ‘nell’abbigliamento femminile medievale, striscia di tela che circonda il collo e il mento; nei secoli XVI e XVII collare di bisso, di seta o di altro tessuto fine, molto increspato in modo da formare fitti cannelli disposti a raggiera, che fa parte sia del costume maschile che di quello femminile’

Dato il tipo di contesto ed anche la somiglianza fonetica, la sciorca ricorda le *scioccaglie*, vocabolo napoletano di provenienza ispanica: dall’ant. sp. *chocalla*, *chucallo* ‘orecchino’, port. e leon. *chocallo* ‘cencerro’ (trad. ‘campanaccio’) e a loro volta, questi, dal lat. tardo *jocālia* ‘vezzi, gioielli’.

Si ritrova anche in altri diz. it.: B *scioccaglia*, DEI *scioccàglio*, *cioccàglio* (1592), Gradit *scioccaglia*; in diz. nap.: D’Ambra *scioccaglio*, *sciocquaglio*, D’Ascoli *scioccàglie*, *sciocquàglio*, *sciucquàglio*, Galiani *scioccaglie*, Puoti *scioccaglio*, *fioccaglio*; in diz. cast. DCECH *chocallo* (1539-42), DRAE *chocallo*. Lo scioccaglio rientra nella categoria degli orecchini pendenti, vistosi, piuttosto lunghi come nella tradizione dei *pendeloque*: questi cominciano a diffondersi verso la metà del XVII sec. e vengono indossati copiosamente, per sfoggiare gioie e scintillii. Essi scivolano lungo il collo, finalmente liberato dalle gorgiere, e bilanciano pettinature sempre più estese verso l’alto. Non si può dire, però, che lo scioccaglio sia del tutto equivalente al *pendeloque*, in quanto il primo ha una retrodatazione importante rispetto al secondo. Nell’immaginario napoletano odierno le scioccaglie rappresentano un nome collettivo che include orecchini di cattivo gusto, eccessivamente appariscenti, pendenti di forma ellittica, allungata, e probabilmente anche di basso costo. Il dizionario beneventano di Garofano (2008) riporta s.v. *sciucquàjjë* (*scëququàjjë*)

«orecchino, pendenti ornamentali (in oro) [...] abruzz. “sciucquajje”, orecchini grandi e vistosi da contadine». Nello stesso diz. compare anche *sciúóquë* (*sciúóccchë, sciòquë*) ‘fiocco; fiocco di neve’, con la presenza di una variante che riporta la tonica con accento grave, come si riscontra in D’Ascoli *sciòcco* ‘fiocco, nappa, bioccolo di lana’. La somiglianza fonetica tra *sciòcco, sciòrche* e *scioccaglie*, ha condotto a ulteriori ricerche. Interessante il cap. di Cavicchi (2010, pp. 159-161) sulle *Gangane, buccole, sciocquaglie, lucchettoni, appunnetti e mordacchie*. Le scioccaglie e sue varianti, quali *ciuccaglie* o *cioccaglie*, deriverebbero direttamente dal termine *sciocco* che, nel Centro-Sud designa l’«ornamento fatto di più fili di seta, lana, legati insieme in un mazzocchio» (Cavicchi 2010, p. 159) o anche il bioccolo di lana, o il fiocco (dal lat. *floccus*) (*ibid.*). Sotto la grafia f. pl. *sciocche* si ha «panno di poco pregio» in area abruzzese-molisana (Cavicchi 2010, p. 160). Di qui la deduzione dell’autore che lega le sciocquaglie al sciocco (*ibid.*):

Se le *sciocquaglie* provengono dal termine *sciocco*, si spiegherebbe la ragione per cui il fiocco è una forma, al pari della goccia, molto diffusa proprio negli orecchini. È anzi uno dei motivi più comuni nel campo degli ornamenti. Lo *sciocco* avrebbe infine consignificanze non fantasiose con le creste, dunque con le mordacchie e con le strisce penzolanti. La nozione di *sciocco* rimanda a qualcosa di cascante, ai fiocchi di lana che si staccano penzolando dal vello, fino a designare la legatura o annodatura di un nastro con capi pendenti

Come si è detto in precedenza, inoltre, negli ornamenti per capelli, cerchietti e coroncine, vi sono dei pendenti che cascano ai lati del volto, simili a *fiocchi, sciocchi* o *ciocche*, che poi autonomamente si sono potuti staccare dall’accessorio complessivo fino a divenire orecchini (*sciorche*) a sé stanti.

In definitiva, se si tiene per buona la corrispondenza semantica tra sciorche e scioccaglie, si ricava la def. che segue:

sciorca ‘grosso orecchino o pendente che si applica ad esso’.

Una curiosa cit. viene dal mondo delle famiglie di marinai di Torre del Greco nel XIX sec.: degli antichi versi di un autore anonimo, in seguito musicati da Francesco Florimo (1800-88) (Raimondo 1973, p. 210), narrano il lamento della moglie di un pescatore che ricorda le promesse del suo uomo prima della partenza delle Coralline, e che tarda nel far ritorno.

Me diciste chillu iuorno
vaco a ppesca a li curalle
Quando torno t'aggio tutta,
t'aggio tutta, cummiglià.
Che sciuccuaglie e che manizze
Che lazziette e che cullane
Vedarraie quante suvrane
che t'avrann' 'a mmirià.

Sebbene ottocentesca, la cit. è parsa di notevole interesse in quanto ricrea parzialmente quella lista di accessori, come si è visto in precedenza, per cui si hanno le manizze in luogo delle maniglie, le cullane e lazzietti per i collari, le sciuccuaglie per le sciorche: una lista di oggetti preziosi, in fondo, del prestigio di antiche principesse, nobili e sovrane.

III.4. Guida alla lettura del glossario.

III.4.1. Macrostruttura del glossario e organizzazione del corpus.

Il corpus consta di 1196 entrate. È stato ripartito in 6 sezioni semantiche specifiche con l'aggiunta di una settima parte in cui rientrano lemmi di altri ambiti. Rispettivamente ogni sezione del glossario è organizzata secondo il criterio di ordinamento alfabetico degli esponenti. Se sotto un lemma principale un derivato o una variante appartiene a un'altra sezione semantica, questi vengono rinviati direttamente alla parte di glossario in cui sono stati trattati.

Esempio:

cascia II f. 'recipiente, custodia' [...]

■ Derivato: **casciero** (*L. A. e M.* →)

▲ Variante: **cassettina** (*L. Lud.* →)

III.4.2. Costruzione della scheda.

III.4.2.1. Lemmatizzazione.

L'entrata lessicale è scritta in carattere tondo, minuscolo e in grassetto. Non è stato mai adottato l'uso di maiuscole per le iniziali, nemmeno nei casi in cui compaiono con maiuscola nella pramm.

L'accento grafico è stato posto esclusivamente in casi di ambiguità lessicale o di fonetica, sempre e quando si è trovato un riscontro sicuro in altri dizionari. In casi di oscurità del termine è stato scelto di non applicare alcun accento.

I grafemi sono quelli dell'alfabeto italiano, mentre si è preferito evitare l'impiego dell'*International Phonetic Alphabet* per almeno quattro ragioni: per la pronuncia reale dei lemmi ci si lascia guidare dai riscontri su altri dizionari; la corrispondenza alla fonetica storica non sempre è certa né derivabile; la ricerca del lemma, così, risulta più agile per ogni tipo di lettore; l'interesse primario del glossario consiste nella presentazione di un repertorio lessicale vivo e diffuso nei secoli dell'età Moderna, pertanto studi di fonetica e di grafia scivolano per il momento verso un piano secondario.

A questo proposito si sottolinea che la scelta stessa del testo a stampa della coll. Giustiniani, che è la più recente e la più completa raccolta di prammatiche del regno di Napoli, è servita a constatare la presenza di lessico realmente esistente nelle pramm. Le precedenti edizioni non si sono usate se non per pochi casi, laddove il confronto del lemma è servito a risalire al suo significato o per mettere in collazione eventuali errori di stampa nelle lezioni. In questi pochi casi è stato decisivo rivalutare il contesto, la variante grafica dei vari testimoni, e capire la provenienza dell'errore. Esemplificativo, a proposito, il caso di **carretta II** (cfr. *infra* in *L. Lud.* →):

carretta è attestazione unica nelle pramm. (Gst. e Varius 1772), e nemmeno se ne è trovata traccia nello spoglio dei diz.: potrebbe piuttosto essere frutto di un errore di trascrizione in luogo di *cartetta*, gioco di carte che presenta almeno una documentazione a supporto. La considerazione viene dall'aver individuato una glossa presente in Varius (1772, I, p.16 B) a commento della pramm. XIV del 26 agosto 1638 (*De Aleatoribus, et lusoribus*): nonostante le lievi sbavature nei caratteri dovuti alla bassa qualità di stampa o di scansione del documento, la lettera in questione pare essere una *t*, e lo si comprende anche dal contesto. Riportiamo la cit. della glossa: «Hodie per banna noviss. penes Actuarium

Arrendamenti ludorum, sunt prohibiti ludi chartarum, vulgo a Cartetta, Quaranta, ogni altro di parata, primiera di qualsivoglia sorta, goffo, o sbracare, dadi, sub poena duc. 100. & alia ad arbitrum S. E. etiam quoad dominos domorum, & lusus ludorum non prohibitorum permittitur in una mensa tantum». Per *cartetta*, a questo punto, si ha un altro tipo di derivazione e flessione: proviene da *carta* (*ludi chartarum*) ed è composta dal suffisso dim. sic. *-etta*.

Il lemma d'entrata, tra le possibili varianti grafiche, è scelto sulla base di un criterio maggioritario (viene cioè riportata la variante che compare più volte nelle pramm. prese in visione). Se vi è un medesimo numero di apparizioni tra varianti grafiche dello stesso lemma, si pone allora in esponente la variante testimoniata in un documento più remoto (criterio cronologico). Quando nessuno dei due criteri scelti è sufficiente per decidere la variante da lemmatizzare, viene adottato il criterio alfabetico. Si ha, dunque, nell'ordine, il seguente schema: *criterio maggioritario* > *ordine cronologico* crescente (tra diverse pramm.) > *criterio alfabetico*.

Un buon esempio viene offerto dalla loc. avv. **stajo**, a —. Viene ritrovata la forma *a stajo* per 3 volte. La variante *istajo*, *staja*, *stajo* per 1 volta. La lemmatizzazione qui ha seguito il *criterio maggioritario*.

stajo, a — loc. avv. 'antica misura di capacità per aridi e liquidi che si usava in Italia prima dell'adozione del sistema metrico decimale, come misura del grano e di altri cereali o legumi, con valori variabili fra i 300 e i 600 m²' ◇ «e 'l terzo grano imposto per la Città stessa a' quattro di Gennajo del 1635 insieme col primo carlino *a stajo* di olio dato alla regia Corte, per soddisfare il donativo fatto a Sua Maestà» 14 ottobre 1649, XV, p. 121 A; «Metà del primo carlino *a stajo* duc. settecento» XV, p. 128; «Nella gabella di tre carlini per *istajo* d'olio, imposti: cioè il primo carlino per la fedelissima Città a Gennajo del 1635 col terzo grano a rotolo, ed i due altri carlini, imposti con biglietto del Signor Duca di Medina in due volte» 14 ottobre 1649, XV, p. 121 B; «Ha parimente esatto per ogni cento *staja* d'olio, che si misurano, o si stimano fuori dell'ora, e luogo solito, un carlino» 29 febbraio 1668, X, p. 418 A; «accordare per pubblico bene all'arrendamento dell'olio e sapone in forza del progetto dal medesimo formato la privativa di vendere per lo spazio di anni dieci continui all'istesso solito prezzo in questa Città, e suoi borghi l'olio, tanto alla minuta, quanto all'ingrosso, *a stajo*, e mezzo *stajo*, non solo per servizio del pubblico» 20 luglio 1778, IV, p. 67 A

Il caso di **àdoha** (sg. di *adohe*) prevede una scelta di tipo *cronologico*, in quanto la variante femminile che riporta la *h* intervocalica appare in una

prammatica più antica. Il criterio maggioritario non è qui stato applicato, perché sia *adohe* che *adoae* che *adohi* presentano uno stesso numero di apparizioni.

àdoha f. e m. ‘tassa pagata dai vassalli al loro signore in sostituzione del servizio che sono tenuti a compiere, in caso di guerra, nelle sue milizie, in base all’antico diritto feudale’ ◇ «Sopra tali fondamenti abbiamo risoluto con parere de’ detti Ministri, di molti Teologi, Giurisconsulti, ed altre persone, che dagli Arrendamenti, Fiscali, ed *Adohe* s’applichi alla Regia Corte la parte, che ne’ Capitoli seguenti si assegnerà» 16 settembre 1648, XV, p. 101 B; «Quali Università non sieno molestate per le cause predette, non includendosi in detto rilascio, e sospensione, quello, che si dee così da esse Università, come da’ Baroni, e Feudatarj, ed altri particolari per causa di *Adoe*, tanto a beneficio della Regia Corte, quanto degli altri Assegnatarj situati sopra gli *Adoi* predetti. Della quale esazione da Voi hacienda dal detto primo di Gennajo» 14 gennaio 1669, VI, p. 307 A; «Per tanto abbiamo risoluto col presente Bando, omni tempore valituro, di ordinare, e comandare, che i prezzi de’ contratti degli effetti dell’Arrendamento del Tabacco, Polvere pardiglia, Sali d’Abruzzo, ed altri Arrendamenti della regia Corte, e gli *Adohi* de’ Baroni, e Feudatarj, per esser entrata sicura, e facile nella sua esazione, e ricuperazione, si riducano all’effettivo prezzo di cento per cento» 30 settembre 1678, XIV, p. 192 A; «li giorni passati restò servita ordinare, che si fusse ritenuto il prossimo terzo de’ Fiscali, et *Adohi*, che si paga alli diece dell’entrante mese di Gennaro 1681» XV, 14 dicembre 1680, p. 196 B; «con accordo del Regio Collaterale Consiglio si dovesse esiggere a beneficio della Regia Corte il cinque per cento di tutte l’annualità de’ Fiscali, e *Adohe*, che si possiedono da Consignatarj» 9 gennaio 1705, VI, p. 308 B; «i possessori presenti di detti feudi, officj, e regalie, ed ogni altra specie de’ beni, ragioni, ed azioni, ove il Fisco possa aver pretensione, ragione, ed azione veruna, da oggi in avanti non sieno molestati dal detto Regio Fisco per qualunque delle cause spettanti, e solite conoscersi da detta Ruota del Cedolario, o sia di nuova tassa d’*Adoa*» 1720, IV, p. 360 B

Infine, si riporta il caso di **oliaraio**. Le due varianti del plurale, con *-i* e *-j* hanno uno stesso numero di apparizioni e omonima datazione. Si mette in evidenza, dunque, la variante *oliarai* per il criterio di *ordine alfabetico*:

oliaraio m. ‘venditore, trasportatore di olio’ ◇ «Nella quale pena s’intendano particolarmente incorsi tutti li bottegaj, friggitori, ed *oliarai* con otre a collo [...] Che tutti i bottegaj, pizzicaroli, ed *oliaraj* con otre a collo debbano vendere alla minuta quell’olio, che ricevono dalla colonna» 20 luglio 1778, IV, p. 67 B

I sostantivi sono volti al singolare. Vi sono casi in cui, però, i lemmi si presentano e si usano prevalentemente al plurale, o documentano una

terminazione peculiare con una sillaba finale atipica, dove conviene non effettuare cambi e riportare il lemma così come appare, indicando nella categoria grammaticale il numero (*pl.*) accanto al genere, che altrimenti non andrebbe segnalato. Esempi:

ferrerecce f. pl. ‘assortimento di pezzi, di arnesi di ferro; ferramenta, magazzino o negozio di ferramenta’

serenicchi m. pl. ‘tessuti, vesti di seta’

Gli aggettivi tendenzialmente rimangono nella veste grafica in cui sono stati individuati.

I verbi, come di consueto, vanno all’inf. pres. o in pochi casi (aggettivi/participi, o verbi coniugati) si trascrivono senza modifiche.

stunecato agg.; anche part. pass. di stonacare ‘privo di intonaco, scalcinato’

cògna v. tr.; ind. pres. di coniare ‘battere col conio per imprimere un determinato tipo su monete, medaglie e simili’

Nel glossario di parole in italiano rientrano 70 lemmi scritti in castigliano, così come si ritrovano nelle pramm.: *dobla, onca, balliva, anafaya, biladillo, bordadillo, bordado, burato, burato de seda y lana, burato de toda seda, caracucho, carmesi, catalufa, cerquillo, chamelote, chameloton, chorreado, cinta angosta, cochinilla, colonia, columbino, corte, embutido, entorchado, espolìn, espolinado, espolinar, felpas, felpas a dos bazas, felpas lisas, felpas quaxadas labradas, ginebra, gorgoran, labrado, lamas, lamas labrados, lamas llanas, lampazo, liga, listón, mantos, mantos de humo, mantos de Peyne de Sevilla, mantos de torcidillo, marana, ormesies, panivolos, picote, quaxadas, rasos, rasos altos, rasos brocados, rasos de oro pasado, restaño, rizados, rizados de hierro, sarga, sarga de plata, sarga de seda, tabies, tafetán, tafetan doble, tafetan doble labrado, tafetan sencillo, tela de plata y oro, tela pasada, tela trojes, terciopelo, velillo, verguilla. La scelta di segnalare tale terminologia è dettata dalla sua caratteristica specialistica di linguaggio manifatturiero probabilmente riconosciuto a Napoli in quell’epoca. Il termine castigliano viene immediatamente indicato con la forma corsiva *cast.*, che segue l’esponente. La voce, in questi casi, è trattata come da schema, integralmente, con definizione, citazioni da prammatiche (che saranno in castigliano), spoglio dei dizionari,*

eventuali commenti. Non allo stesso modo si trattano quei termini di cui è stato già trovato il corrispondente in italiano, dunque sviluppato autonomamente. L'esponente in castigliano, allora, ha solo la funzione di mettere in evidenza una variante castigliana, e ci si limita a riportarne la definizione (che talvolta non è in perfetta sinonimia con quella del lemma in it.) e la citazione, in quanto interessa osservare la parola nel suo contesto ispanico. Di norma la scheda in questione non va oltre: si tiene solo cura di stabilire il rimando tra il vocabolo cast. e la voce in it. per effettuarne un confronto immediato.

Per il caso *anafaya*, che non trova corrispondenti in italiano, si ha:

anafaya *cast.* f. 'tela poco raffinata che si realizza con cotone o con seta' ◇ «*Anafayas* negras, de color o blancas. No se puedan labrar en menor quenta, que de quarenta y dos portadas, de à ochenta hilos cada portada» *18 maggio 1684, VII, p. 151 B* ◆ DCECH *anafaya* (1635) s.v. *añafea*, DRAE *anafalla*, *anafaya* 'tela que se hacía de algodón o de seda', DECat *anafaia*, *anafalla* (1607), DCVB *anafalla* (1607)

● □ *Etim.* Del ár. *an-nafaya*, *siempreviva*, de la que se hacía una especie de tomento. Voce del cast. ant. che si ricava dalla voce *añafea* 'papel de estraza', proveniente a sua volta dall'ar. *naḥya* 'desecho, parte de inferior calidad', da *náfā* 'rechazar'

Il *carmesi* si riscontra anche nell'it. sotto una forma metatetica, *cremisi*, per cui:

carmesi *cast.* (cfr. it. *cremisi* →) f. 'tela di seta rossa' ◇ «Y es declaracion, que todos los generos de texidos mencionados, assi de plata, como de seda sola, que tuvieren color, que toque à Colorado, o à Morado, como son *Carmesi*, Columbino, Violeta, ò Caracucho, ha de tener la Cochinilla, que pertenece a la tintura de cada libra de seda destes colores» *18 maggio 1684, VII, p.160 B*

Eventuali locuzioni cast. trattate sotto un lemma, non riportano a loro volta l'indicazione *cast.*

L'interesse che si ha nel segnalare alcuni lemmi in castigliano deriva dalla ricchezza di tecnicismi adoperati durante il vicereame e sottolinea, inoltre, la grande importanza del settore dei tessuti.

III.4.2.2. Categoria grammaticale.

Si riporta l'indicazione di genere, nel caso di sostantivi, senza però siglare la voce *sostantivo*: data la netta maggioranza di nomi all'interno del glossario tale da considerarli come una sorta di *default*, al sostantivo si appone il genere (sempre) e il numero solo in casi di plurale:

gabelloto m. 'esattore o appaltatore di gabelle'

béttola f. 'mescita di vino di infimo ordine; taverna, osteria'

tavolarj m. pl. 'misuratori e accatastatori di immobili; agrimensori'

spille f. pl. 'denaro che il marito dà alla moglie per le spese'

L'aggettivo, si è detto innanzi, viene trascritto così come appare nelle prammatiche. Siccome, però, è d'uso comune nei normali dizionari riportare l'agg. al singolare e al maschile, anche qui vige la stessa regola per cui le indicazioni grammaticali di genere e numero verranno apportate solo quando riguarderanno i casi di agg. al femminile o al plurale. Esempi:

franco agg. 'che è libero da uno stato di dipendenza, di servitù politica, dal dominio altrui'

brutta agg. f. 'sporca, contaminata; pericolosa, nociva'

sozze agg. f. pl. 'molto sporche, luride'

Del verbo si riporta la transitività e intransitività, la diatesi; il modo e tempo solo nel caso di participio passato.

Tra le categorie grammaticali si possono riscontrare ancora gli avverbi, segnalati senza ulteriori specifiche; le locuzioni, che possono essere avverbiali, sostantivali (si indica solo *loc.* seguito dal genere), verbali, e verbali figurate; toponimi.

III.4.2.3. Definizione.

All'indicazione della categoria grammaticale segue la definizione (sempre che non vi siano ulteriori informazioni circa la sinonimia, le varianti italiane, ecc.), posta tra apici ('...'). Il contenuto tende a essere minimale, il sufficiente per la comprensione della parola in quanto, per ulteriori dettagli o spiegazioni, si rimanda al commento a fine articolo. Generalmente per le definizioni ci si rivolge ai principali dizionari della lingua italiana (B, Gradit, DELIN) evitando, per quanto possibile, il dover riscrivere *ex novo* definizioni già esistenti e riconosciute.

Se nelle pramm. sono stati trovati diversi significati per uno stesso significante, questi vengono tutti segnalati nella sezione delle definizioni, suddivisi consecutivamente da cifre arabe.

argentiere m. **1.** 'artigiano che lavora l'argento' **2.** 'banchiere'

Tali cifre, coi rispettivi significati, si replicheranno anche nelle sezioni seguenti, per mantenere la distinzione semantica tra le citazioni (cfr. *infra* →).

Se i significati risultano particolarmente affini, e un secondo significato tende solo a ridefinire il primo, non si creano scissioni: le due o più definizioni appaiono entro gli stessi due apici, separate dal punto e virgola:

banco (sin. faraone →) m. 'gioco di carte; anche somma impegnata nel gioco delle carte. Colui che ha il banco è addetto a distribuire le carte al gioco o, nei giochi d'azzardo, paga o incassa le puntate degli altri giocatori'

I significati riportati si attengono a quelli che emergono dalle pramm. Tuttavia, a volte, è sembrato opportuno ampliare le definizioni con accezioni più recenti, meno pertinenti, ma che al contempo aiutano ad avere una maggiore comprensione del lemma in entrata: in questi casi le citazioni vengono trascritte tra apici direttamente vicino alla sigla del diz. consultato che riporta quella stessa definizione:

mannarolo m. 'raccoltore della manna' [...] ♦ DCVB *manner* 'capellà que recollia les almoines per a les misses'

Quando per uno stesso lemma abbiamo due o più significati del tutto estranei, probabilmente appartenenti a categorie grammaticali diverse o a sezioni di glossario distinte, lo stesso lemma è scisso e trattato in più schede, contraddistinto con numeri romani (**I**, **II**, ecc.).

bastarda I f. ‘grossa galea di forma rotonda, con poppa ampia; galeazza’

bastarda II f. ‘tipo di carta porosa particolarmente assorbente’

III.4.2.4. Citazioni dalle prammatiche.

Alla definizione seguono le citazioni dalle pramm. di Giustiniani (Gst.), anticipate dal simbolo ◇. Nei casi di significati plurimi, rispettivamente le cifre arabe delle definizioni anticiperanno anche le cit. delle pramm. relative.

La trascrizione della prammatica viene riportata tra virgolette basse («...»), realizzata in carattere tondo, minuscolo, ma evidenziando in grassetto corsivo, per localizzarlo facilmente, il lemma esponente che ivi si ritrova. Si è preferito non fare un uso integrale di carattere corsivo in quanto, piuttosto che porre in rilievo il testo, avrebbe determinato un appesantimento visivo e confusione da parte del lettore, dettati anche dall’ampiezza di talune citazioni. Non sempre si è riusciti a essere sintetici nel riportare la citazione d’interesse: si è tenuto preliminarmente in conto la chiarezza e completezza dell’informazione, cercando di riportare un contesto dal quale fosse semplice ricavare il significato del vocabolo. Bisogna tener presente anche la tipologia peculiare del testo normativo che, spesso, è segnato da subordinate primarie e secondarie anche piuttosto ampie che rallentano la comprensione del tema di cui si parla.

◇ «Essendosi considerato, che le **Bajonette** inventate per uso militare si asportino volentieri da chi che sia in pregiudizio del Pubblico, divertendosi l’uso di esse ferendosi, o ammazzandosi gli uomini nello stato pacifico, e fuori del tempo dell’attual Milizia, e che gli asportatori pretendano evitare la pena, che le Regie Prammatiche stabiliscono contra gli asportatori delle arme, e ferri puntati sotto pretesto che individualmente di tal istromento non se ne faccia menzione in esse tra quelli, che si descrivono» 20 gennaio 1738, II, p. 398 A

Laddove possibile, sono state omesse alcune parti testuali, sostituite dalle parentesi quadre [...].

«Essendosi con esperienza praticato in occasione della mala moneta, che finora è stata, quanto sieno stati dannosi i **Bancherotti**, che sono in questa Città per comprare, e vendere, che han fatto delle monete buone, da che hanno molta

comodità i falsificatori, e ritagliatori di monete [...] Ordiniamo, e comandiamo espressamente, che dal dì della pubblicazione di essa in avanti, niuna persona ardisca, nè presuma di fare più tale esercizio di *bancherotto*» 7 marzo 1622, IV, p. 63 A

Vi sono poi i casi opposti in cui le cit. sono brevissime, addirittura laconiche per quanto riguarda il contesto informativo. Si pensa a lemmi che appaiono esclusivamente in liste di conti, per esempio e che, sebbene ripetuti più volte, non recano alcun tipo di informazione. In genere si tratta di indicazioni di unità di misura o di prezzo:

«Cerchie di palmi 13 il *migliaro* 3» 14 giugno 1788, X, p. 496 A

«Chianche di tenaccio il *migliaro* 20» 14 giugno 1788, X, p. 496 A

«3 *migliara* di chierchie di palmi 13 il cento» 14 giugno 1788, X, p. 496 B

La citazione delle prammatiche serve anche a segnalare le eventuali varianti grafiche dell'esponente: nei limiti delle possibilità, si preferisce riportare almeno due citazioni per ciascuna variante.

L'ordine in cui si trascrivono le cit. è di tipo cronologico o, all'interno della stessa pramm., è d'ordine di apparizione.

Ogni cit. ha i suoi rinvii bibliografici, collocati subito dopo le virgolette chiuse, trascritti in corsivo: data della pramm., numero del tomo, numero della pagina, colonna. La data è la prima informazione fornita anche perché le cit. stesse sono state classificate dalla più antica alla più recente. Non è stato ritenuto necessario dover riportare il nome di Giustiniani e l'anno di raccolta delle pramm. perché, una volta per tutte, si è stabilito che questa fosse stata la fonte prioritaria per la raccolta del lessico. Altre indicazioni che sono apparse irrilevanti riguardano il numero della prammatica (che varia a seconda delle edizioni delle pramm.), il titolo della rubrica di appartenenza, ecc.

Rinvii più dettagliati si appongono nel momento in cui la cit. proviene da ed. diversa da Giustiniani: oltre alla data, dunque, si trascrive il titolo della rubrica, il numero della prammatica al suo interno, l'edizione in analisi, il numero del tomo, il riferimento della pagina e colonna.

28 settembre 1656, *De Salubritate aeris*, pramm. XXVI, ed. Gizzium 1664, II, p. 180 B

Le altre ed. subentrano in caso di variante grafica di un lemma o di una sua assenza in Gst.

Tra le cit. delle pramm. vi rientrano anche sporadici casi in cui si cita la glossa che accompagna il testo giuridico. Può darsi che la glossa in qualche caso possa offrire una delucidazione, un chiarimento necessario, e conviene analizzarne i contenuti. Le glosse sono brevi testi in latino che riportano in sintesi il tema trattato dalla pramm. ed hanno una datazione ovviamente successiva ad essa. L'indicazione della glossa viene semplicemente riportata tra parentesi, come nell'esempio:

«*Alea* obsignabitur, mancipe addicto» *I, p. 360 A (glossa)*

Le citazioni, in ultima analisi, sono precedute dal numero arabo se si riferiscono ai diversi significati riportati nella definizione: seguono lo schema:

uncia f. **1.** 'unità di misura di peso già in uso nel sistema ponderale siculo-italiota e adottata dai Romani presso i quali ha un valore di un dodicesimo della libbra. In Italia e in altri Paesi ha assunto valori diversi, per lo più oscillanti intorno ai 30 grammi' **2.** 'moneta di diverso valore in uso dal Medioevo al XVIII sec. Equivale a tre ducati e a trenta carlini' ◇ **1.** «Il ducato Papale, che tiene da una parte l'effigie di Sua Santità, e dall'altra l'armi, di bontà d'argento peggio del giusto a carlino sterlini 4 di peso **uncia** 1 tarpesi 4 acini 15» *22 settembre 1618, VII, p. 280 A* **2.** «chi contravenerà alle cose predette, ò ad alcuna d'esse, incorra alla pena d'**onze** cinquanta» *24 marzo 1562, VII, p. 254 A*

III.4.2.5. Criteri di citazioni dallo spoglio delle fonti lessicografiche.

Il simbolo del rombo pieno (◆) divide la sezione precedente dalle attestazioni tratte dallo spoglio di alcune fonti lessicografiche. Il corpus selezionato, in questa fase, è fisso, organizzato per gruppi, separati tra di loro dal punto e virgola. Lo schema è: TLIO, B, DEI, Gradit; Carena, Mar., Gentile; Spicilegium; D'Ambra, D'Ascoli, Galiani, Puoti; AIS; DCECH, DRAE, CI, DECat, DCVB; Beccaria, Michel. Si tiene conto infatti della separazione tra dizionari dell'italiano; dell'italiano nel linguaggio settoriale; dizionario bilingue it.-lat.; atlante linguistico; diz. napoletani; diz. ispanici; studi di ispanismi (cfr.

infra: III.4.3. Breve descrizione delle principali fonti di spoglio lessicografiche).

Il riscontro lessicale e il lemma che viene riportato corrisponde sempre all'esponente d'entrata. A volte però, e solo se ritenuti rilevanti e indicativi per la grafia, sono stati aggiunti sottolemmi o varianti contenute nel corpo della scheda del diz. consultato. Se il lemma riscontrato è identico nella grafia al lemma del glossario, si omette e si indica solo la sigla del diz. di riferimento che lo riporta. Tutt'al più alla sigla si accompagna la data di prima attestazione, tra parentesi tonde, oppure può seguire direttamente una definizione, qualora interpreti meglio o in altro uso, la def. scelta in entrata (si tratta di informazioni concise che non andranno a sovraccaricare il commento a fine scheda). Esempi:

còmito m. 'graduato che sulle galee ha la soprintendenza sulla manovra con i remi e con le vele, corrispondente all'attuale nostromo, comandante di galee' ♦ TLIO (1311), B, DEI (XV sec.)

roncare v. tr. 'ripulire un terreno, estirpando le erbacce con la roncola, per lo più allo scopo di mettere la terra a coltivazione; arroncare, dissodare, sarchiare' ♦ B, DEI, Gradit 'estirpare la ronca'

Il risultato dello spoglio viene ripetuto, nella stessa sezione della scheda, ogni qualvolta ci si attenga a un diverso significato del lemma, separandolo da cifre arabe:

trucco m. **1.** 'antico gioco da tavola simile al biliardo, con palline d'avorio su un tavolo coperto di panno, diffuso in Italia specialmente tra il XVI sec. e il XVIII sec.; anche la tavola su cui si effettua tale gioco' **2.** 'alterazione che si applica a strumenti ludici quali dadi, o roulette, per manipolare il risultato del gioco' **3.** 'gioco d'invito che si gioca con le carte tra due, quattro o più persone a ciascuna delle quali vengono ripartite tre carte da giocarsi una ad una per formare la bazza. Vince chi tira la carta di maggior valore, cominciando dal 3 seguito dal 2, dall'asso, dal re, cavallo, ecc., fino al 6; i 5 e i 4 vengono scartati' [...] ♦ **1.** B, DEI trucco, truccare (sec. XVII), Gradit (1698); D'Ascoli trucco, trucco a mucco (dà), Galiani; DCECH juego de los trucos 'billar', DRAE truco, DCVB truc **2.** B, DEI, Gradit; D'Ambra **3.** DCECH truque s.v. trocar, DRAE truque, DCVB truc

III.4.2.6. Locuzioni.

L'indicazione della locuzione è sempre introdotta dal simbolo del quadrato pieno (■), seguito dalla voce "Locuzione" e i due punti. La locuzione è scritta in grassetto, corsivo tondo; può essere sostantivale, avverbiale, verbale (ma si tratta d'informazioni che vengono riportate nella sezione della categoria grammaticale); dà luogo a un sottoarticolo nel corpo dell'articolo principale, quindi viene trattata non come lemma a parte, bensì nella stessa scheda del lemma a cui si riferisce. L'articolo dedicato alla locuzione replica la medesima struttura dell'articolo base del glossario, compresa la sezione delle citazioni, ad esclusione di eventuali commenti che, invece, confluiscono nel commento generale, contrassegnati dal trattino breve e seguiti dalla locuzione stessa.

pezza I (sin. piastra →) f. 'moneta fatta realizzare a fini commerciali con il Levante da Ferdinando de' Medici nel 1665, detta anche *pezza della rosa* o *rosalina* per le due piantine di rosa raffigurate sul rovescio; moneta napoletana di 5 lire e 2 soldi' ◇ «Per ogni Nave di qualunque portata, che abbia il Leone a prora, *pezze* quattro» *13 marzo 1759, VIII, p. 55 A*; «Per ciascun Bastimento [...] di tomola regnicole da 1400, sino a 2900 *pezze* 8 di Reali 15 di viglione» *13 marzo 1759, VIII, p. 57 A* ◆ B *pèzza*, DEI *pèzza* (XVIII sec.), Gradit; D'Ambra, Puoti *pezza* 'moneta d'argento dal valore di dodici carlini', piastra, Galiani; DRAE *pesa dineral*, *pieza*, DECat *peça* (1037), DCVB *peça*; Michel *pèzza/-u d'ottu* 'moneta spagnola d'argento'

■ Locuzione: **pezze sensiglie** loc. f. pl. 'hanno un valore leggermente inferiore alle *pezze*' ◇ «*Pezze Sensiglie*. Da qualunque Bastimento, che non giugne a tonnellate 40, *pezze Sens.* sei. Da 40 sino a 90, *pezze Sens.* otto» *13 marzo 1759, VIII, p. 57 A* ◆ DRAE *sencillo* 'dícese de la moneda pequeña, respecto de otra del mismo nombre, de más valor'

■ Derivato: **pezzetta** (→)

● Nei sec. XVI e XVIII si è trattato di una moneta multipla dell'unità, coniata in Spagna e in altri Stati europei, per lo più con l'indicazione del valore o del metallo impiegato. In piem. *pseta* 'monetina' □ *Etim.* Da *Pièce* 'grossa moneta'

- *Pezze sensiglie*: l'agg. è un ispanismo da *sencillo* 'semplice'. Le *sensiglie*, inoltre, sono bandiere reggimentali appartenenti ai *Tercios* della Napoli ispanica. Riadottate dalla fanteria dell'Esercito delle Due Sicilie, hanno segni distintivi dei tre battaglioni reggimentali

In caso si abbia più d'una locuzione sotto lo stesso lemma, si riportano per ordine alfabetico, senza rientranze o ripetizione del simbolo del quadrato.

Le locuzioni di secondo livello ricalcano ancora la stessa struttura della locuzione di primo livello, ma il corpo del testo sarà rientrato.

palla f. ‘sfera di dimensioni e materiali diversi utilizzata in diversi sport e giochi’
 ◇ «la Torretta fatta a caracò, per cui si fa calare una **palla** a sei figure, le Cocciolelle, seu tabacchiere, sotto le quali vi si pone un bottone» *13 settembre 1735, I, p. 358 B*; «la Fossa con otto **palle** d’avorio» *13 settembre 1735, I, p. 359 A*
 ◆ B, DEI palla (1531), Gradit; D’Ascoli, Galiani, Puoti palla, giuoco delle palle, alle pallottole s.v. mierco
 ■ Locuzione: **palla a maglio** loc. s. ‘antico gioco di origine italiana [...]’
stracquare con palle a maglio loc. v. tr. ‘affaticare una persona [...]’
palla a sei figure loc. f. ‘specie di dado o ballotta [...]

III.4.2.7. Derivati e composti.

I casi di derivazione vengono trattati in schede autonome. La voce origine segnala la presenza del derivato mediante un rinvio:

accattare v. tr. ‘comperare, acquistare’ [...]
 ■ Derivato: **accattatore** (→)

Il derivato viene introdotto pressappoco come avviene per le locuzioni: allo stesso simbolo segue, stavolta, la voce *Derivato*. Il lemma autonomo, trattato altrove, non riporta ulteriormente la voce che lo ha originato.

I sottoderivati vengono a loro volta segnalati con rinvio intertestuale con un a capo e rientranza del corpo del testo. A questi, in assenza di rinvio diretto, non si appone la freccia: la si ritrova invece quando il sottoderivato “diventa” derivato diretto, cioè quando compare sotto il derivato trattato a parte.

L’ordine in cui appaiono i derivati (quando sono più di uno) segue l’ordine seguente:

- derivati costruiti mediante suffissazione
- alterati
- diminutivi
- accrescitivi
- peggiorativi
- nomina actionis
- astratti verbali
- nomina agentis
- aggettivi

- aggettivi sostantivati
- avverbi
- verbi
- derivati costruiti mediante prefissazione

Ciascun ambito, a sua volta, rispetta un criterio alfabetico di disposizione dei lemmi. Un esempio di strutturazione complessa di derivati e sottoderivati ci viene data dal lemma **carra**:

carra f. 1. ‘veicolo da carico a due o a quattro ruote, trainato da animali’ [...]

■ Derivato: **carretta** (→)

carrettone

carrettiere

carrozza (→)

carruggio (*L. G-E.* →)

carrata (*L. G-E.* →)

carratella

carratuncello

carree (*L. A. e M.* →)

carrese (*L. A. e M.* →)

carriare (*L. A. e M.* →)

carriatore

carricare (*L. A. e M.* →)

I pochi casi di composti del glossario sono trattati analogamente ai derivati, ovvero segnalati con un rinvio sotto il lemma che rappresenta la testa del composto, poi trattati in un'entrata autonoma.

III.4.2.8. Sinonimi e varianti.

Questo paragrafo mette insieme sinonimi e varianti per alcuni motivi di ambiguità che ora tratteremo.

Sinonimi:

Il sinonimo o i sinonimi vengono segnalati tra parentesi tonde e mediante un rinvio subito dopo il lemma esponente:

bastardolo (sin. squarciafoglio →)

Partendo dalla definizione di sinonimia «condizione di intercambiabilità di parole in ogni contesto dato, senza sostanziali variazioni di significato», i lemmi sinonimi appaiono con significante diverso, vengono analizzati in schede autonome, mentre il definire l'uno aiuta a definire anche l'altro. Vediamone qualche esempio:

1)

ballotta (sin. nocelle, parretto, torretta →) f. **1.** 'pallina usata per le estrazioni come nel gioco del Lotto' **2.** 'pallina adoperata per le votazioni'

nocelle f. pl. (sin. torretta, ballotta, parretto →) **1.** 'gioco d'azzardo simile alla lotteria (ballotta →) nel quale vengono impiegati noci piuttosto che biglie o palline'

parretto m. (sin. torretta, nocelle, ballotta →) 'gioco legato alla sorte e alla lotteria. Gioco delle ballotte (→)'

torretta (sin. nocelle, ballotta, parretto →) f. 'apparecchio verticale con sbocchi o a piatto rotante (*tornio a torretta*) che serve al mescolamento e all'estrazione delle ballotte numerate, adoperato nei giochi della lotteria'

I casi mostrati sono piuttosto oscuri. I connettori che li pongono in associazione, nelle prammatiche, sono: «si giuoca indifferentemente alle nocelle, *seu* tarrette»; «non si giuochi alle nocelle, *seu* ballotte»; «proibizione del giuoco delle Nocelle, *seu* Parretto». *Seu*, senza *etiam*, non assicura che si tratti né di una similitudine né di una forma alternativa di nominare qualcosa (come invece sarebbero *o a meglio dire; o anche detto*). Il *seu*, posto da solo, potrebbe tranquillamente rappresentare la congiunzione *o*: nella prammatica, cioè, la proibizione potrebbe essere estesa ai giochi d'azzardo tanto che si parli d'un gioco che dell'altro. A questo punto il sistema guida a partire da *seu* potrebbe vacillare: non è un garante per individuare la diretta sinonimia tra due elementi linguistici.

Sembra però essere più chiara la relazione di somiglianza quando lo stesso connettore latino appare dopo una lunga lista (in questo caso) di giochi, separati normalmente dalla virgola: «A Picchetto, Tarocchi, Ventifigure, Gilè, Sbracare, al Malecontento, a Trapulare, alla Gabella, a Primera ordinaria, a Primera

scoperta, seu Smamaria, et a Runfo». In quest'ultimo esempio la *Primera scoperta* e la *Smamaria* si presentano come in binomio, l'uno variante dell'altro, o forse nomi diversi per indicare lo stesso gioco, o giochi appartenenti alla stessa famiglia. Come distinguere, a questo punto, un sinonimo da una variante? Ne parleremo più avanti in questo paragrafo.

2) I casi di sinonimia più trasparente si hanno quando si trova *o sia* tra due sostantivi (in una versione latina si potrebbe trovare *vel*): «Che neppure si debba, nè possa giuocare [...] alla Corriula, *o sia* Zagarella»

corriòla (sin. zagarella →) f. 'gioco d'abilità detto della correggiola o della gherminella, in cui sono impiegati una cordicella, nastro o fettuccia di cuoio lunga circa un metro e un bastoncino di legno [...]'

zagarella (sin. corriòla →) f. 'nastro, fettuccia'

Altra formula esplicita è *detta* ('detta anche, cosiddetta') per stabilire che un mestiere può essere anche nominato in altro modo: «Arte grossa degli Ottonari, *detta* de' Tornieri di Ottone»

ottonaro (sin. arte grossa, torniere di ottone →) m. 'fabbro dedito alla realizzazione di manufatti in ottone'

torniere m. 'artigiano che lavora al tornio, tornitore'

3) Si stabiliscono sinonimie a posteriori quando per esempio si scopre, in base alla definizione trovata o alla collazione con altre attestazioni di fonti lessicografiche, che i significati sono equivalenti, o che un sostantivo in diacronia o diatopia abbia avuto diversi significanti e variazioni semantiche. È il caso di *biribisse* e *cavagnola*:

biribisse (sin. cavagnòla →) m. 'antico gioco d'azzardo italiano, simile alla lotteria. Si gioca con i dadi cercando di ottenere la corrispondenza della combinazione di numeri uscita con le figure di un tavoliere'

cavagnòla (sin. biribisse →) f. 'gioco d'azzardo in passato molto diffuso in Italia, simile al biribisse: si gioca mediante cartelle a cinque caselle numerate o figurate su una delle quali si pongono le poste. Vince chi estrae il numero o la figura corrispondente'

Il contesto della prammatica non aiuta a stabilire la sinonimia appena vista:

giuochi, che diconsi d'Invito, e di Parata, come a dire di Giuoco di Bassetta, Quanto inviti, Primera, Goffo, Trenta, e Quaranta, Carretta, Faraone, Banco fallito, Zecchinetto, *Biribisse*, Paris y Pinta, Passadieci, sette e otto, scassa quindici, al Caccio, *Cavagnola*

Varianti:

Orbene, è piuttosto comune, specialmente nel linguaggio ludico, impiegare la parola *variante* per dire che due giochi sono simili tra loro o che uno corrisponda all'antenato dell'altro. È corretto dire, ad esempio, che la *calabresella* sia una variante del *tressette*. Chiaramente ciò ha destato incertezze sulla scelta di classificazione e distinzione tra varianti e sinonimi.

Nella regola generale di costruzione del glossario si è però tenuto conto di un criterio prevalentemente linguistico e per varianti sono state considerate le varianti grafiche, più o meno evidenti, o varianti fonetiche. *Variante* è «ognuna delle forme in cui si può presentare un elemento linguistico».

Segnate dal triangolo pieno (▲) posto a capo dopo eventuali locuzioni o derivati o dopo le citazioni delle fonti lessicografiche, le varianti vengono fatte seguire -appunto- dalla dicitura *Variante* e i due punti. Sono gestite al pari dei derivati: al lemma variante scritto in grassetto può o meno seguire la freccia di rinvio intertestuale, a seconda che si sia trovato utile o no trattare la variante sotto una voce a sé. In assenza di rinvio, la variante (ribadiamo, di tipo grafica) compare già nelle citazioni delle prammatiche. Un altro caso in cui potrebbe omettersi il rinvio è quando la voce variante compare, sì, nel glossario, ma senza venire sviluppata in una scheda autonoma:

bizzòca f. 'uomo o donna, per lo più appartenente al terzo ordine francescano, che conduce vita povera e devota, nei secoli XIII e XIV' ◇ «dovendo tutti gli altri Cherici, e Diaconi selvatici, Eremiti, *Bizzoche*, e chiunque Patentato, o Privilegiato, con qualunque nome si chiami, sia delle Corti Ecclesiastiche, sia de' Luoghi pii, e di Abadia anche Cardinalizia, contribuire al pagamento di tutt'i Dazj, e di tutte le Gabelle, ed a qualunque altro peso a guisa degli altri Laici» 14 agosto 1741, VI, p. 30 B; «provvisioni di Monache *Pinzochere*, oblati di Monasteri, per l'osservanza del decreto de' fuochi» 21 gennaio 1640, XV, p. 63 A ◆ TLIO bizzoca, pinzòchera, B bizzòco, DEI biz'z'òcco; D'Ambra bezuoco, bezuoca, D'Ascoli bizzuóco, -òca, Puoti bizzoca, pinzochera s.v. bizzoco

▲ Variante: **pinzòchera**

pinzòchera → bizzòca

Oppure:

martingana (sin. marsiliana →) f. ‘bastimento quadro, quartierato di pura, con un albero; marcigliana’ ◇ «Le *marticane* di Procida di tomola 3000 in sopra persone 12 compreso il Padrone, e due Giovanotti num. 12» 16 dicembre 1751, VIII, p. 27 B; «Per ogni Tartana a due alberi, Pinco, o *Martingana*, paoli quindici» 10 marzo 1759, VIII, p. 56 A ♦ B, DEI marticana, martingana; Mar. marticana, martingana, martignana ‘paranzella’

▲ Variante: **marticana**

marticana → martingana

La maggior parte dei casi, comunque, prevede la trattazione autonoma della variante per le differenti derivazioni etimologiche, per la ricchezza di attestazioni, ecc.

Un caso ambiguo -si è ancora nel lessico ludico- giunge a ridefinire quella difficoltà che si ha nel distinguere le varianti dai sinonimi: l’analisi di *zaccanette* e *zecchinetto*. Entrambi i lemmi sono stati sviluppati in differenti articoli, salvo poi essere connessi come varianti. I due giochi hanno un’origine etimologica che li accomuna: il tedesco *landsknecht*. Lo sviluppo grafico ha in seguito determinato deviazioni tanto da classificarli come due giochi distinti. Nelle prammatiche, infatti, convivono come due parole distinte, non sovrapponibili: «*Zecchinetto*, Biribisse, Paris y Pinta, Passadieci, sette e otto, scassa quindici, al Caccio, Cavagnola, *Zaccanette*». L’ipotesi etimologica è che *zaccanette* derivi direttamente dal castigliano *sacanete*, mentre *zecchinetto* risulti dall’alterazione della forma it. *lanzicheneco*, prescindendo da ispanismi. Analizzando le due definizioni e i commenti, si chiarisce meglio quanto accennato finora:

zaccanette f. ‘gioco di carte in cui si mescolano fino a sei mazzi di carte. Dopo la smazzata, il mazziere gira una carta che sarà sua, collocandola a sinistra; ne gira un’altra che serve per accumulare punteggi e che pone a destra. Continua girando a una a una le carte sulle quali i giocatori possono puntare. Ogni volta che viene girata una carta dello stesso valore di quella girata anteriormente, il mazziere vince le puntate fatte a favore di questa, a meno che non si tratti di una carta che abbia lo stesso valore della sua, che tiene a sinistra: in questo caso è il mazziere a dover pagare tutte le puntate ricevute per quella carta’ [...]

▲ Variante: **zecchinetto** (→)

- □ *Etim.* Dal cast. *sacanete*. València *canet* ‘certo gioco di carte’ (DCVB)

zecchinetto (sin. *bassetta*, *faraóne* →) m. ‘gioco di carte diffuso in Italia nel XVI sec. dai lanzichenecchi, giocato con tre fino a sei mazzi di 52 o 32 carte mescolati fra loro, e con un numero non definito di giocatori. Chi tiene il banco fissa una posta, che può essere interamente accettata dal giocatore alla sua destra (e allora il gioco avviene tra i due), o solo in parte (e in tal caso entrano a far parte del gioco giocatori fino alla copertura della posta dichiarata). Distribuite le carte (una per chi tiene il banco e l’altra per uno o gli altri giocatori) e scoperte via via a turno le altre, vince chi scopre la carta uguale a quella del banco o di un altro giocatore’ [...]

▲ Variante: **zaccanette** (→)

- La def. di B si discosta leggermente da quella riportata: «gioco d’azzardo che si fa con le carte napoletane, in cui chi tiene il banco distribuisce a se stesso e agli altri giocatori una carta, poi scopre via via le altre carte del mazzo fino a trovarne una identica a quella in possesso di un giocatore che sarà dichiarato vincitore». La tipologia del gioco e il suo svolgimento coincide quasi del tutto con *zaccanette* (→) di cui potrebbe esserne variante. Lo *zecchinetto* però si discosta nei criteri di vincita: del resto non può trattarsi del medesimo gioco in quanto nelle pramm. appare come gioco singolo e nello stesso contesto in cui appare anche *zaccanette*
 - *Etim.* Forma alterata di *lanzichenecco*, secondo il modello fr. *lansquenette* (sec. XVI) e dal ted. *landsknecht* ‘soldato d’infanteria’

Pochi esempi, infine, rivelano la scelta di porre in evidenza varianti grafiche sopraggiunte da fonti alternative alle pramm. Chiaramente non occupano un posto a sé nel glossario ma le si segnala qualora adducano chiarimenti di tipo semantico o etimologico al vocabolo di partenza.

Tornando a *ballotta*, se ne ha un esempio:

ballotta [...]

▲ Variante: **pallotta**

- [...] ○ Per influsso del fr. la più antica *pallotta* ha acquisito la *b* iniziale in sostituzione della *p*, anche nel ted. e ingl. *ball*

Oppure:

runfo

▲ Variante: **ronfa**, **runfa**

- Una delle varianti più antiche della *Ronfa* o *Runfo*, importata a Napoli, si gioca con nove carte.

Esempi di questo tipo rimangono isolati: la segnalazione di eventuali varianti provenienti da altre fonti sono comunque riportate nelle citazioni che seguono il simbolo ➤ (cfr. *infra*: III.4.2.9. Commento).

Per tutto ciò che concerne le differenti grafie (varianti grafiche) in cui può comparire il lemma nelle varie citazioni delle prammatiche, è sufficiente scorrerne le attestazioni per apprezzarne la varietà. Tali grafie non vengono ulteriormente segnalate sotto un'atra sezione dell'articolo.

III.4.2.8.1. Varianti castigliane.

Si è preferito fare uso dell'aggettivo linguistico di *castigliano* piuttosto che di un più generico *spagnolo*. Per ispanismo si sarebbe in effetti potuto alludere contemporaneamente alle altre tre lingue co-ufficiali del castigliano. Il glossario è inoltre ricco di citazioni che provengono da differenti varietà iberiche, motivo per il quale si è scelto di essere specifici nella segnalazione linguistica e di non creare confuse sovrapposizioni. Il rinvio alla variante in questo caso si riferisce a lemmi in lingua castigliana, per i quali è bene segnalare la voce *cast.* accanto alla dicitura *Var.* Se si hanno più varianti sotto lo stesso lemma, ciascuna di queste viene riportata a capo, ma senza dover ribadire il simbolo del triangolo.

cammellotto (sin. amuerro, gruditur →) m. 'tessuto di lana finissimo fatto con pelo di cammello' [...]

▲ Variante: **ciambellotto** (→)

▲ Var. cast.: **chamelote** (→)

chameloton (→)

toleton (→)

Le varianti castigliane potrebbero condurre con sé una o più locuzioni che verranno trattate nella scheda di riferimento. Ciononostante, similmente a quanto accade per i derivati e i sottoderivati, le locuzioni vengono preliminarmente indicate, senza alcun elemento di rinvio, già sotto il lemma italiano, quale anticipo della complessità e stratificazione dei vocaboli presenti nel glossario:

felba f. 'stoffa simile al velluto ma con pelo più lungo; felpa' [...]

- Derivato: **felbone** (→)
- ▲ Var. cast.: **felpas** (→)
 - felpas a dos bazes**
 - felpas lisas**
 - felpas quaxadas labradas**

La variante castigliana, una volta divenuto esponente autonomo, viene fatto seguire dalla voce *cast.* e con un richiamo al confronto, laddove presente, con l'omonimo lemma italiano.

- boratto** m. 'drappo rado, quasi trasparente, su cui si era soliti eseguire i ricami' [...]
- ▲ Var. cast.: **burato** (→)

burato *cast.* (cfr. it. boratto →) m. 'tessuto di lana o seta'

Ciò che ha spinto a lemmatizzare vocaboli come in quest'ultimo caso è stata la possibilità di riportare per esteso le citazioni dalle prammatiche in cui compaiono, senza creare confuse sovrapposizioni, e in secondo luogo poter analizzare la definizione che spesso si discosta dal lemma italiano, così da non rappresentarne soltanto una variante grafica, bensì anche semantica.

Si veda la differenza tra *bordatino* e *bordadillo*:

- bordatino** m. 'tessuto di cotone a righe colorate; rigatino' [...]
- ▲ Var. cast.: **bordadillo** (→)

bordadillo *cast.* (sin. catalufa, tafetán →) m. 'taffetà doppio operato'

Si noterà che a questo punto non conviene segnalare il confronto con il lemma italiano in quanto, al di là della equivalenza grafica, non si riscontra sinonimia semantica.

III.4.2.9. Commento.

Il commento alla scheda è tutto ciò che comincia dopo il simbolo ●: sorta di appendice alla scheda lessicografica, può essere presente oppure no.

Dotato di una peculiare architettura interna, mobile, a seconda delle informazioni che si vogliono o possono apportare a corredo della scheda: si va oltre la fissità delle parti dello schema fin qui analizzato ed è come se ogni scheda si scindesse in due parti, una più fissa e una seconda, potremmo dire, variabile. Il commento è presente se si ritiene necessario apportare descrizioni alle prammatiche citate (poste immediatamente dopo il simbolo ●), informazioni etimologiche (□ *Etim.*), citazioni da fonti alternative e datazioni (➤), considerazioni e analisi linguistiche (○).

La ricerca di casi opachi, talune deduzioni, interpretazioni, spesso hanno bisogno di uno spazio dell'autore che qui organizza i contenuti ritrovati, nella sede in cui in cui avanza ipotesi e proposte. A volte i commenti si presentano come ampi articoli dalla struttura interna complessa e stratificata; in altri casi ci si è limitati a riportare le minime notizie etimologiche; altrove invece il commento è stato ommesso del tutto, laddove la trasparenza e conoscenza generalizzata del lemma esponente, o le informazioni precedentemente riportate, sono state ritenute autosufficienti.

La struttura interna del commento segue questa ripartizione:

● [commento [□ *Etim.* ipotesi provenienza] [➤ doc. ord. cron.] [(«Citazione», Cognome Nome autore, *Titolo*, luogo, data, cap., p. *apud* fonte bibliografica)] [○ comm. linguistico]]

Le parentesi quadre indicano che l'elemento presentato potrebbe o meno sussistere.

III.4.2.9.1. Indicazioni etimologiche.

Non sono sempre presenti. Riportano una sintesi del percorso storico del lemma e la sua provenienza, dunque la lingua che l'ha originato, e alcune tappe decisive che l'hanno modificato fino alla forma più recente. Le notizie etimologiche relative alle locuzioni vengono riportate in un secondo momento mediante un a capo, segnalate dal trattino breve, dalla trascrizione della locuzione stessa e i due punti

● □ *Etim.* Nel lat. parlato è già presente la voce **bilancia(m)* che proviene dal lat. class. *bilanx*, *-cis*. La forma nap. *valanza* proviene dal cast. *balanza* con uno scambio b/v dovuto allo scambio dell'approssimante bilabiale /β/ con la fricativa /v/

- Bilancie a due zeccate: Le bilance zeccate sono quelle dei pubblici esercizi assoggettate al controllo delle autorità che sono tenute a marchiarle periodicamente. L'agg. proviene evidentemente da *zécca*, *conio*, *moneta*: in ispanoarabo *sékka*, abbreviazione di *dâr as-sékka* 'casa della moneta'; cast. *zeca*

Vi si trova la normale ripartizione per significati presentati, come nelle altre sezioni della scheda, accompagnati da cifre arabe.

● **1.** Venezia *tre carte* a. 1593 («Il giuoco da indovinare tre carte di sopra à tre montoni. Primo V.S. mesca le carte, vedendo quella di sotto destramente, & la metterete di sopra», Galasso D'Arienzo 1593, ed. Bossi 2001, p. 21). **2.** Tipico dei *jocs de taula* il cat. *taulell*, o tavolillo, rappresenta qualunque base illustrata destinata a giochi di dadi, o semplicemente la scacchiera. Il tavolillo come tavola da gioco è detto anche *boffetta* (De Jorio 1777, I, p. 40) o *buffetta* (*bisca*, *cotta*) (D'Ambra)

Il simbolo ➤ subentra a fine informazione etimologica come a riportare una sintesi -laddove presente- dell'*excursus* storico del lemma: introduce infatti i luoghi, le varianti grafiche, le date, dalle più antiche alle più recenti, delle citazioni ritrovate (riportate tra parentesi). La citazione può anche non essere trascritta, ma si fa rimando all'opera bibliografica nella quale è stata ritrovata. Il rinvio tra parentesi, dunque, potrebbe contenere la citazione tra virgolette basse, l'autore, il titolo dell'opera, la collocazione al suo interno, e un riferimento bibliografico ulteriore se la citazione si trova all'interno di testo non consultato ma riportato da un testo della nostra bibliografia.

● □ *Etim.* In origine a Firenze è la dodicesima parte del soldo ➤ Madrid *dinero* a. 1603 («Más va en su salud, que el dinero ello se va y se viene; Por eso le hicieron redondo, para que rodase», Faxardo 1603, I, p. 97)

● □ *Etim.* Ricostruzione dal lat. classico *ad e captāre*, *lat. volg. *accaptāre*; prov. *acaptar*, fr. *acheter* ➤ Ven. *acàtase* sec. XII («Questo no è amore, a lo meu esiente/ qe per aver acàtase e per aver somente», *Proverbia que dicuntur super natura feminarum*, p. 539, apud TLIO)

È parso superfluo dover indicare le coordinate bibliografiche di quelle attestazioni già riportate nelle citazioni delle principali fonti di spoglio. Nel caso appena mostrato, ad esempio, rimane sottinteso che «*apud TLIO*» sta per ‘*apud TLIO s.v.*’ o ‘*apud TLIO s.v. accattare*’, a meno che non cambi il riferimento.

Eventuali commenti aggiuntivi, relativi alla citazione, vengono riportati a fine riferimenti, ancora in parentesi.

III.4.2.9.2. Commento linguistico.

Riportato a seguito del simbolo ◦, segnala la presenza di alcune informazioni interessanti relative alla formazione grafica del lemma, all’esito che esso ha avuto nel tempo, all’influsso da altre lingue: talvolta motiva la scelta stessa dell’inserimento del lemma nel corpus. È complementare al commento etimologico in quanto analizza l’aspetto linguistico delle eventuali variazioni del vocabolo durante la sua vita e circolazione.

- ◻ *Etim.* Di origine etr.; in lat. (*h*)*arēna*; in sabino *hasēna* e *fasēna* si differenziano da *sabulum* ‘sabbia grossa’ (DEI). It. nord. *arena*, *areina* sec. XIII sec.; sic. *harena* a. 1321-1337 (Accurso di Cremona, *Libru di Valeriu Maximu translatatu in vulgar messinisi, apud TLIO*) ◦ Nei dialetti meridionali è maggiormente diffusa la forma *rena* con deglutinazione dell’articolo determinativo: da *l’arena* si ottiene *la rena* (D’Achille 2001, p. 70) e poi, per aferesi della *ll* ‘*a rena*

- ◻ *Etim.* Da *argano*, in gr. *tà órgana*, pl. di *órganon* ‘attrezzo’, nel lat. parlato **arganu(m)* ◦ Il *nomen agentis arganaro* con il suff. *-aro* mette in evidenza una voce popolare tipica dei dial. centro-merid. (Cfr. *infra* bottegaro →), e si differenzia dall’*argan-ista* di B. Della stessa tipologia: *lavinaro*

III.4.2.10. Rimandi intertestuali.

Si ricorre alla freccia chiusa tra parentesi tonde per indicare qualunque tipo di rinvio intertestuale. Se nella trattazione di un articolo si trova un vocabolo che abbia un suo ingresso autonomo nel glossario, allo stesso modo ne viene

fatto il rinvio. Si è evitato però di oberare la sezione di citazioni delle prammatiche divenendo l'unico luogo in cui non si segnalano probabili rinvii. In un caso come:

Libro, alla Corriula, o sia Zagarella, alla Schiena, all'Imbuto, o sia mutillo, con pallotte, alla Pupa, ovvero Puppata, a Rotelli con lo Trucco, o di ogni altra sorta, alla Fossa con otto palle di avorio, al Cataletto, alla Cassetina, al giuoco detto Tocco dell'Uovo, al giuoco della Rotella, o sia uno per sei, e a tutti gli altri giuochi

ogni gioco ha una propria collocazione nel glossario, e il passo citato sarebbe stato fastidiosamente intervallato dal continuo simbolo del rinvio intertestuale, provocando un aspetto illegibile, che si sarebbe manifestato pressappoco in questa maniera:

Libro (→), alla Corriula (→), o sia Zagarella (→), alla Schiena (→), all'Imbuto (→), o sia mutillo (→), con pallotte (→), alla Pupa (→), ovvero Puppata (→), a Rotelli con lo Trucco (→), o di ogni altra sorta, alla Fossa con otto palle di avorio (→), al Cataletto (→), alla Cassetina (→), al giuoco detto Tocco dell'Uovo (→), al giuoco della Rotella (→), o sia uno per sei (→), e a tutti gli altri giuochi

Il rimando, quando è presente, è indicato dalla freccia seguita dal lemma; a volte è però necessario specificare se quest'ultimo viene o meno trattato sotto altra voce, dunque:

abbruciare v. tr. 'bruciare, abbrustolire, dare alle fiamme' [...]

■ Derivato: **brugiati** → argenti brugiati (s.v. argento)

Un esponente che non venga trattato in una sezione autonoma, viene fatto seguire solo dalla freccia (senza l'uso di parentesi tonde) e dal lemma di rimando

pinzòchera → bizzòca

Per le informazioni bibliografiche interne al testo si segnala il cognome dell'autore e l'anno di prima pubblicazione dell'opera che si sta citando. Se ci si riferisce a un'edizione successiva alla prima, oltre alle informazioni date, viene riportato l'anno dell'edizione consultata ed, eventualmente, il curatore:

(«E, secotanno, Cola Iacovo disse: “Signora Antonella, non perdimmo sto tiempo, previta vostra, ma ioquammonge no bello piatto de zeppole a la gabella”. “L’hai trovato!”, respose Antonella, “manco male che me tratte da femmena mercenaria!”», Basile 1634-1636, ed. Rak 2003, p. 880)

III.4.3. Breve descrizione delle principali fonti di spoglio lessicografiche.

Un corpus lessicografico è stato ritenuto basilare: consta di almeno venti opere, scelte e strutturate secondo un criterio che mira ad avere sotto controllo le informazioni minime da sapere intorno al lemma che si sta trattando. Si parla di dizionari italiani di tipo storico, storico-etimologico e della lingua attuale; lessici dell’italiano specialistico o settoriale; dizionari bilingui e monolingui ispanici; studi di ispanismi nel napoletano e nell’italiano.

Dalla bibliografia generale, però (spec. nella sez. *Dizionari, enciclopedie e corpora*), lo spoglio e la ricerca di lessici è andata oltre, per avere una visione d’insieme, di ampliamento d’informazioni, e per particolari necessità di far luce su casi lessicali più complessi. Precisiamo, a proposito, che vi è una porzione di studi, dizionari e corpora a cui si è accorsi in misura pressoché costante durante l’intera costruzione del glossario. Tra questi: il *Dizionario Etimologico della Lingua Italiana* (Cortelazzo-Zolli 1979-1988); il *Tesoro de la lengua castellana o española* (Covarrubias 1611); la *Lingua spagnola e dialetto napoletano* (D’Ascoli 2003); il *Vocabolario napoletano lessigrafico e storico* (De Ritis 1845-1851); *Dictionnaire de l’ancienne langue française, et de tous ses dialectes du IXe au XVe siècle* (Godefroy 1881-1902); *Diccionari de la llengua catalana* (Institut d’estudis catalans 1995); *La piccola Treccani* (Moretti 1995-1997); *Lessico etimologico italiano* (PFISTER e SCHWEICKARD 1979ss.); *Diccionario de autoridades* (Real Academia Española 1726-1739); *Nuevo tesoro lexicográfico de la lengua española* (Real Academia Española 2001); *Nomi Latini di Giuochi negli Statuti Italiani (sec. XIII-XVI)* (Sella, ed. 1930); *Vocabolario degli accademici della Crusca* (1612).

Il corpus scelto come principale offre la risposta ad alcune esigenze di ricerca:

- Tra i dizionari di area italiana viene per prima analisi preso in considerazione il *Tesoro della lingua italiana delle origini*, Opera del

Vocabolario Italiano. Un progetto nato nel 1965, finanziato dal CNR e di cui dal 2001 l'OVI stesso ne fa parte come istituto, ora consta di un database formato da 2320 testi italiani anteriori al 1375, e il vocabolario è consultabile in rete. Lo spoglio di questa fonte ci dà una prima impressione circa l'antichità del termine considerato, ed interessante è anche il confronto con le varianti citate che appaiono in contesti di italiano medioevale.

- Il *Grande dizionario della lingua italiana*, dizionario storico del Battaglia (1961), rappresenta una delle fonti lessicografiche più importanti per la sua estensione, ricchezza di lemmi e sottolemmi, l'inclusione di vocaboli arcaici, dialettali, tecnici, specifici, alternanza tra linguaggio antico e moderno, i percorsi etimologici, la documentazione delle citazioni letterarie e i diversi significati riportati che sono stati assunti in senso diacronico da ciascun lemma. L'opera nasce come continuazione del *Dizionario della lingua italiana* del Tommaseo (1861), anche se ben presto è indotto a riformulare criteri e strutture del lavoro. Completato nel 2002, il Battaglia (anche conosciuto come GDLI) vanta 21 volumi (183.594 lemmi), senza contare due ulteriori volumi di supplemento, rispettivamente del 2004 e del 2009, e tre volumi per gli indici. Lo storico, nella presentazione dell'opera, descrive le scelte effettuate per la raccolta del lessico, spiegando altresì la difficoltà che si ha nella compilazione di un dizionario che prova a documentare una secolare civiltà linguistica (B, *Presentazione*):

Il carattere e l'estensione delle definizioni, la distinzione dei vari lemmi e significati, la scelta e la frequenza degli autori citati, la misura e il taglio delle esemplificazioni, l'inclusione di voci d'uso rarissimo o di tipo troppo arcaico o troppo dialettale o singolarmente specifico, l'accoglimento di voci tecniche e scientifiche, la dosatura fra antico e moderno, l'ambito e i limiti dell'indicazione etimologica, sono problemi assai delicati che non sempre è agevole mantenere ancorati ad una soluzione canonica, giacché ogni volta aspirano a conformarsi secondo la personale vicenda delle singole parole.

- Il *Grande dizionario italiano dell'uso*, insieme al Battaglia, contribuisce ogni volta alla definizione del lemma esponente: queste due opere vagliano la ricchezza del lessico italiano nella storia e nella contemporaneità e pertanto sono state ritenute complementari e di ausilio prioritario ai fini del nostro lavoro lessicografico.

Il Gradit rappresenta, ad oggi, una delle fonti più esaustive per le forme dell'italiano corrente, dei lemmi adattati, tecnicismi, forestierismi. Il dizionario

viene diretto da Tullio de Mauro, nel 1999, con la collaborazione di Lepschy e Sanguineti; si sviluppa in sei volumi che presentano un corpus di circa 270.000 parole. Va aggiunto che i vocaboli lemmatizzati non riguardano solo il panorama lessicale più recente, come quello Novecentesco, piuttosto considerano qualunque vocabolo che, a partire dal Duecento, ancora detenga vitalità o determini qualche influsso nel lessico attuale. Ecco come De Mauro valuta l'inserimento dei lemmi e la qualità stessa di un dizionario (Gradit, I, p. XII):

ciò che qualifica un dizionario non è il numero grezzo dei suoi lemmi: è la scelta, la selezione delle parole date a lemma in conformità dei fini che il dizionario si propone, ed è la loro qualificazione e presentazione.

- Il *Dizionario Etimologico Italiano* di Battisti-Alessio viene pubblicato negli anni Cinquanta a Firenze in cinque volumi: la scelta ricade su quest'opera per la sua finalità etimologica e l'intento di ricostruzione storica e originaria delle parole della lingua italiana. Insieme ai *Diccionaris* del Coromines, il DEI è tra le fonti primarie quando si cerca un quadro generico della storia del vocabolo, e contribuisce ad apportare alcune notizie etimologiche a commento delle schede. Ovviamente il fine ultimo del lessico delle pramm. non contempla la possibilità di creare una storia etimologica compiuta ed esauriente dei lemmi trattati, sebbene sia stata effettuata la scelta di indicare alcune più interessanti informazioni circa l'antichità del vocabolo, la matrice originaria (quando possibile), l'importanza del prestito da una lingua straniera, contemporanea, antica, o preromanza.

Dopo una visione generica dell'italiano, si comincia lo spoglio di dizionari di linguaggio specialistico/settoriale, ancora nell'ambito della lingua italiana.

- L'ottocentesco vocabolario del Carena (*Vocabolario metodico d'arti e mestieri*) presenta una raccolta di termini tecnici relativi a mestieri, arti, oggetti domestici, armi, lavorazione del tessile. Pubblicato a Torino nel 1846, il prontuario domestico non si propone di offrire una spiegazione di parole poco note disposte in un consueto ordine alfabetico. Il corpus contiene oggetti e strumenti di uso quotidiano, strettamente connessi a arti e mestieri (*orefice, armaiolo, trombaio, fornaciaio*, ecc.), ben noti probabilmente ai più, ma dei quali spesso si ignora la vera denominazione. Il criterio di disposizione deve essere pertanto metodico, e i lemmi ripartiti per argomento: uno schema

esemplificativo al principio di ciascuna sezione facilita l'individuazione delle parole cercate, informando già il lettore sul gruppo semantico a cui la parola stessa attiene.

- Ancora nel settore di lessici specialistici, è stato considerato l'uso del *Dizionario di marina medievale e moderno* (Bertoni 1937), opera di riferimento per gli studi storici sul lessico marinaresco tradizionale italiano, in particolare quando si sono affrontate le ricerche sul lessico marinaresco.

- Il *Dizionario etimologico dell'arte tessile* di Gentile (1981) è, infine, un ricco corpus sulle fibre tessili, le stoffe, i tessuti, le macchine e suoi componenti, le tecniche e le operazioni di tessitura, comprese le parole rare o in disuso, e gli adattamenti di parole straniere. Ogni articolo presenta una prima parte con la definizione del lemma, la descrizione e gli eventuali derivati, e una seconda parte destinata alle informazioni etimologiche, e le citazioni.

- il *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo* di Giulio rezasco (1881) raccoglie il lessico specialistico del linguaggio dell'amministrazione e delle pubbliche istituzioni negli antichi stati italiani.

- Fa corpo a parte la ricerca dello *Spicilegium (Spicilegium seu thesaurulus latinae linguae atque italicae)* del grammatico e maestro napoletano della prima metà del XVI secolo Lucio Giovanni Scoppa. Vocabolario latino-volgare in due volumi, pubblicato a Venezia nel 1558 in cui Scoppa, nel tradurre la parola latina, si serve di voci lessicali del volgare meridionale dell'epoca fornendone in tal modo una ricca documentazione.

Lo spoglio a questo punto avviene sui dizionari di area napoletana: si è trattato di collazioni di fondamentale importanza per molta parte di lessico che, scemato nel resto d'Italia, seguita a essere vitale nei dialetti meridionali. Molte attestazioni delle parole sono state ritrovate, per esempio, esclusivamente in questo repertorio lessicografico e non altrove; non va neppure dimenticato che la raccolta di prammatiche del Regno di Napoli contiene le leggi che si pubblicano e si diffondono proprio nella città partenopea e dintorni.

- Il *Vocabolario napoletano-toscano domestico di arti e mestieri*, vocabolario bilingue di D'Ambra del secondo Ottocento, è particolarmente attento al linguaggio letterario del napoletano, assai vivo nella documentazione di testi e volgarizzamenti sei-settecenteschi. L'autore cita in prefazione Cortese, Basile, Valentino, Marini, tra altri, quali autori che hanno apportato ricchezza alla lingua napoletana sottolineando, inoltre, che per fare un buon lavoro non

basta allestire un prontuario metodico o creare un arido elenco alfabetico di vocaboli ignoti, bensì cercare di carpire la morale, il segreto, gli usi che sottendono alla parola stessa, nel contesto cittadino che la genera. Il vocabolario è perciò corredato da un ricco apparato di citazioni tratti dalla letteratura napoletana specialmente barocca.

- Il più recente vocabolario di D'Ascoli del 1993, *Nuovo vocabolario dialettale napoletano*, offre proposte etimologiche e un ampio corredo di documentazioni al lessico napoletano trattato, che comprende anche lessico raro, dimenticato, trascurato in altre opere lessicografiche, ne fa un sapiente studio e un'imprescindibile fonte per chi si approccia in maniera scientifica allo studio del dialetto napoletano. Una lingua che nel tempo presenta costantemente gli influssi dal latino e poi dal toscano, e che non si confà ad argomentazioni di tipo purista.

- Con il vocabolario di Galiani, si ha uno studio lessicografico settecentesco, con una visione lucida della differenza tra lessico napoletano e toscano e una rinnovata consapevolezza del "patrio Napoletano Dialetto". Lo studio è basato su testi e poemi in lingua napoletana. Nella prefazione alla seconda edizione viene fatto un *excursus* sull'importanza e la storia del napoletano che, a causa di secolari abitudini sbagliate, passa spesso in secondo ordine, quando addirittura potrebbe assurgere a prima lingua nazionale, data la sua antichità e originalità (Galiani 1789, pref., pp. IX-X):

Solo pare, che in tanto progresso resti indietro, e resti irreparabilmente negletto, ed incapace più di ristoro, e di fortuna il nostro volgar dialetto Napoletano. Quello stesso dialetto Pugliese, che primogenito tra gl'Italiani, nato ad esser quello della maggior Corte d'Italia, destinato ad esser l'organo de' pensieri de' più vivaci ingegni, sarebbe certamente ora la lingua generale d'Italia, se quella Felice Campania e quell'Apulia, che lo produssero, e l'allevarono, si fossero sostenute quali prime, e non qual infime, e le più derelitte delle provincie Italiane.

La gente, che lo parla, avendo conservata per venti secoli, anche in mezzo alle sue tante battiture, una inestinguibile allegria, e quasi memore d'essere discesa dagli Osci, lo ha destinato e consecrato tutto alla lepidezza, e talvolta alla scurrile oscenità: e tanto si sono incarnate le idee colle voci, che pare ormai, che parlar Napoletano, e buffoneggiare sia una stessa cosa. Alle menti filosofiche è manifesto, che sì fatta connessione d'idee non è figlia della natura, ma della sola abitudine; e quando anche non fosse così, e fossevi nel suono del dialetto Napoletano qualche occulto difetto, che ne togliesse la dignità e la gravità, quel saggio detto di Orazio *ridentem dicere verum quid vetat* basterebbe a convincere, che anche in un dialetto scherzoso si possan pronunziare le più serie, e le più importanti verità.

- Un ulteriore *Vocabolario domestico napoletano-toscano* (1841) è il lavoro del Puoti che si ispira al modello del *vocabolario siciliano-italiano* dell'abate Pasqualini del secolo precedente. Il suo intento è quello di apportare chiarimenti sul lessico domestico napoletano, che possa esser comprensibile anche da un parlante toscano.

- La consultazione dell'Atlante Italo-Svizzero è stata saltuaria, necessaria solo in alcuni casi di lemmi opachi, laddove è risultato opportuno poter confrontare le differenti grafie dello stesso vocabolo e che ha aiutato a determinare casi e origini di prestiti lessicali.

Il corpus delle fonti lessicografiche ispaniche e il confronto tra l'italiano/napoletano con il castigliano/catalano soprattutto, costituisce per il nostro lavoro uno dei momenti salienti della ricerca. Il frequente contatto linguistico, i parallelismi con le prammatiche emanate a Madrid, gli ispanismi penetrati nel linguaggio meridionale italiano, sono solo alcuni degli elementi che giustificano l'orientamento di questo tipo di collazioni. Lessico catalano, aragonese antico, castigliano, insulare, hanno da secoli arricchito il vocabolario soprattutto del dialetto napoletano che, rispetto ad altre varietà, conserva ancora relitti linguistici della dominazione spagnola. Lo spoglio delle fonti che qui di seguito si riportano hanno contribuito a conferire delucidazioni e chiarimenti semantici su gran parte del lessico selezionato.

- Si consultano per primi i dizionari castigliani, praticando la ricerca etimologica attraverso i sei volumi del *Diccionario crítico etimológico castellano e hispánico* del Coromines. Si tratta di una delle più apprezzate apportazioni scientifiche agli studi di linguistica romanza. Con oltre seimila pagine, Coromines documenta e stabilisce l'origine e la biografia del vocabolario castigliano, antico e contemporaneo, spagnolo e ispanoamericano, con frequenti riferimenti alle lingue peninsulari e latine, da cui l'appellativo di *ispanico*. Lo studio del castigliano, in effetti, non può essere realizzato senza tener presente le relazioni, i prestiti, le interferenze con le altre lingue. Così anche le aree galiziane e galiziano-portoghese, leonesi, asturiane, aragonesi, catalane, dell'antico mozarabico, vengono affrontate per captarne l'influsso peculiare sul castigliano. L'autore ha studiato specialmente le voci preromane e raccoglie i differenti strati lessicali d'origine preromanza che si sono fusi col castigliano. La disposizione dei lemmi è per criterio alfabetico, ma le voci non

rimangono isolate in quanto si lascia spazio anche al criterio di lessico familiare di derivati e sottoderivati, trattati tutti sotto il medesimo articolo.

- In seconda analisi si spoglia il *Diccionario de la Lengua Española* della Real Academia Española di Madrid, l'opera più completa e aggiornata sul lessico ispanico, giunta alla sua 23esima edizione nel 2014, in occasione del terzo centenario della RAE. L'opera ha origine dal *Diccionario de Autoridades*, primordiale lavoro del 1713 svolto da una giovanissima Real Academia Española che ha al servizio vari autori che lo realizzano. Nel 1780 viene poi pensata ad un'altra edizione che fosse più agile e facile da consultare e così, dai sei volumi arricchiti dalle citazioni d'autori illustri, si passa a un volume unico, prima vera edizione del *Diccionario de la lengua Española*, o *Diccionario della RAE*, a cui seguono le ventidue edizioni con le dovute modifiche, aggiornamenti, ampliamenti del lessico. Il DRAE è consultabile in rete.

- Come preliminare consultazione della lingua catalana, si adopera (anche se solo in caso di incertezze nella traduzione) il dizionario bilingue di Arqués i Corominas e Padoan, il *Diccionari català-italià*. Il lavoro è condotto dal catalanista Arqués che è stato prima studioso italiano e poi insegnante di catalano a Venezia, e ha vagliato la necessità di diffondere la propria lingua ormai illustre e prestigiosa, al punto che si impartisce ormai in molte università europee e americane.

- Il Coromines viene ampiamente riutilizzato ai fini del nostro glossario anche attraverso i nove volumi del *Diccionari etimològic i complementari de la llengua catalana*, opera magna dell'etimologia del catalano, pubblicata tra il 1980 e il 1991. Il lessicografo mostra una vicinanza e competenza diretta del linguaggio dialettale e settoriale del catalano grazie anche al suo percorso biografico sviluppato a contatto con la gente dei paesini di montagna, con i contadini, i lavoratori del mare, con i quali ha potuto scorgere la ricchezza lessicale della sua lingua materna. L'interesse del lavoro è storico, dialettologico, critico ed etimologico. Rispetto al dizionario in castigliano, qui la parlata moderna occupa un posto molto più ampio, insieme a molti riferimenti di toponomastica, al plurilinguismo che incorpora lessico occitano, aragonese, lingue germaniche o romanze. L'aggettivo *complementari*, invece, risiede nel fatto che Coromines mira ad aggiornare la grande opera del *Diccionari català-valencià-balear*.

- E proprio all'Alcover-Moll 1968 (*Diccionari català-valencià-balear*) si ricorre dopo lo spoglio del Coromines. Questo dizionario compie un'analisi anche sui dialetti del catalano. Realizzato in dieci volumi (9850 pagine con

160.000 articoli) da Antoni Maria Alcover e Francesco de Borja Moll, è un lavoro descrittivo ed etimologico. Importante fonte per linguisti ma anche lettura interessante per i non specialisti, dati gli aneddoti e la ricchezza di citazioni che riporta. L'opera vuole essere un inventario fornito delle lingue che si parlano, come suggerisce il lungo sottotitolo, *al Principat de Catalunya, al Regne de València, a les illes Balears, al departament francès dels Pirineus Orientals, a les Valls d'Andorra, al marge oriental d'Aragó i a la ciutat d'Alguer de Sardenya*.

- In appendice allo spoglio delle fonti vi sono due studi che sono in stretta relazione con la consultazione dei vocabolari ispanici: il primo è *Spagnolo e spagnoli in Italia. Riflessi ispanici sulla lingua italiana del Cinque e del Seicento*, di Gian Luigi Beccaria. Linguista, critico letterario e saggista, docente di storia della lingua italiana all'Università di Torino, dopo aver insegnato a Salamanca e aver conosciuto Ramón Menéndez Pidal, si occupa degli influssi dello spagnolo sulla lingua italiana, ma soprattutto delle eredità provenienti dalla matrice culturale, i tratti tipici dello spagnolo, i modi esteriori che lasciano una traccia di pedanteria e di critica negativa nella mentalità dei napoletani. Beccaria realizza un lavoro ragionato, raccogliendo un vocabolario di ispanismi fino ad allora ignorato o non considerato, tenendo come principale riferimento l'interesse verso questo argomento mostrato dal Croce che ha saputo raccogliere e diffondere testi spagnoli anche minoritari del Cinque e del Seicento, apportando così un'importante documentazione letteraria. (Beccaria, p. 2):

L'*optimum*, che consisterebbe nella possibilità di poter tracciare d'ogni parola la varia vicenda biografica strettamente collegata all'ambiente sociale in cui essa viene adoperata e nel contesto di tutta una sfera del lessico, non ci è concesso dallo stato frammentario e parziale degli strumenti lessicografici di cui disponiamo: né possono supplire gli ampi (ma spesso anche fortunosi) spogli personali.

- Infine, il secondo studio riguarda gli ispanismi nel dialetto siciliano (*Vocabolario critico degli ispanismi siciliani*) di Andreas Michel, lavoro detagliato e utile per i suoi contenuti di storia etimologica.

III.4.4. Abbreviazioni delle principali fonti di spoglio.

Nella maggior parte dei casi si è applicata la sigla già in uso con cui si conoscono le opere lessicografiche consultate. Qui di seguito sono riportate le abbreviazioni in ordine alfabetico con il relativo autore/curatore/editore e l'anno di pubblicazione. I riferimenti estesi si ritrovano all'interno della bibliografia (*Dizionari, enciclopedie e corpora* →) ove inoltre, a fine rinvio, viene riscritta la sigla in grassetto dopo il segno dell'uguale.

AIS	Jaberg-Jud 1928-1940
<i>Aut.</i>	Real Academia Española 1970 ¹⁹
B	Battaglia-Bàrberi Squarotti 1961-2002
Beccaria	Beccaria 1968
Carena	Carena 1854
CI	Arqués i Corominas 1992
D'Ambra	D'Ambra 1873
D'Ascoli	D'Ascoli 1993
DCECH	Corominas 1980-1991
DCVB	Alcover-Moll 1926-1968
DECat	Coromines 1980-2001
DEI	Battisti-Alessio 1950-1957
DELIN	Cortelazzo-Zolli 1999 ²
DIEC2	Institut d'Estudis Catalans 2007 ²

DRAE	Real Academia Española 2001 ^{22a}
Galiani	Galiani 1789
Gradit	De Mauro 1999-2007
Gst.	Giustiniani 1803
Gentile	Gentile 1981
Mar.	Bertoni 1937
Michel	Michel 1996
Puoti	Puoti 1841
Rezasco	Rezasco 1881
Spicilegium	Scoppa 1558
TLIO	Istituto Opera del Vocabolario Italiano 1997

III.4.5. Scheda riassuntiva dei simboli e delle abbreviazioni.

—	la lineetta viene posta a seguito di una preposizione o sintagma, separati dalla virgola dal lemma principale, per indicare che in normale sintassi, il lemma posto ad esponente succede e non anticipa la preposizione
I, II , ecc.	sequenza indicante la variazione di genere grammaticale per lo stesso lemma nonché sign. dissimili.
1., 2. , ecc.	sequenza indicante la presenza di significati diversi ma relativi allo stesso ambito tematico per lo stesso lemma
(→)	rinvii intertestuali.
‘...’	gli apici delimitano la definizione

«...»	le virgolette basse delimitano la citazione delle prammatiche.
[...]	omissione di parti testuali di una citazione.
◇	precede citazioni di prammatiche.
◆	precede citazioni delle fonti di spoglio.
~	tilde. Attestazione lessicale identica alla precedente.
*	precede le forme lessicali non documentate, ricostruite ipoteticamente.
■	precede locuzioni e derivati di primo grado.
▲	precede le varianti.
●	precede l'apparato del commento.
□ <i>Etim.</i>	precede commento etimologico.
➤	precede ulteriori attestazioni.
○	precede commento linguistico.
§	paragrafo
>	diventa
<	deriva da
a./aa.	anno/i
abl.	ablativo
abr.	abruzzese
Abr.	Abruzzo
agg.	aggettivo
ant.	antico
<i>apud</i>	presso
ar.	arabo
arag.	aragonese
bol.	bolognese
cal.	calabrese

cap.	capitolo
cast.	castigliano
cat.	catalano
Cat.	Catalogna
centro-merid.centro-meridionale	
cfr.	confronta
cit.	citazione
class.	classico
cm.	centimetri
cong.	coniuntivo
def.	definizione
dial.	dialetto/dialettale
dim.	diminutivo
ebr.	ebraico
ecc.	eccetera
emil.	area emiliana
es.	esempio
estens.	estensione
et. al.	et alii
etr.	etrusco
f.	femminile
fam.	familiare
fig.	figurato
fior.	fiorentino
Fir.	Firenze
fr.	francese
galiz.	galiziano

gen.	genovese
Gen.	Genova
gener.	generalmente
germ.	lingue germaniche
got.	gotico
gr.	grammi
<i>ibid.</i>	ibidem
<i>id.</i>	idem
imp.	imperfetto
imper.	imperativo
ind.	indicativo
indef.	indefinito
<i>infra</i>	più giù
ingl.	inglese
intr.	intransitivo
inv.	invariante
ipon.	iponimo
irp.	irpino
it.	italiano/a
It.	Italia
<i>L. a. a.</i>	lessico di altri ambiti
lat.	latino
leon.	leonese
<i>L. A. e M.</i>	lessico delle arti e dei mestieri
<i>L. G-E.</i>	lessico giuridico-economico
<i>L. Lud.</i>	lessico ludico
<i>L. Mar.</i>	lessico marinaresco

<i>L. Mer.</i>	lessico merceologico
loc. avv.	locuzione avverbiale
loc. f.	locuzione sostantivale femminile
loc. m.	locuzione sostantivale maschile
loc. v.	locuzione verbale
loc. v. fig.	locuzione verbale figurata
logud.	logudorese
lomb.	area lombarda
long.	longobardo
<i>L. Tess.</i>	lessico dei tessuti e degli ornamenti
m.	maschile
mediev.	medievale
merid.	meridionale
mil.	milanese
mm.	millimetri
mod.	moderno
nap.	napoletano
Nap.	Napoli
n.	numero
nom.	nome proprio
occ.	occitano
occid.	occidentale
orient.	orientale
orig.	in origine/originariamente
p./pp	pagina/e
Pad.	Padova
part.	participio

part. pass.	participio passato
pers.	persiano
pl.	plurale
pop.	popolare
port.	portoghese
pramm.	prammatica/he
pres.	presente
prov.	provenzale
reg.	regionale
rifl.	riflessivo
rum.	rumeno
sec./secc.	secolo/i
sett.	settentrionale
sg.	singolare
sic./Sic.	siciliano/ Sicilia
sign.	significato
sim.	simili
sin.	sinonimo
sost.	sostantivo
sp.	spagnolo/a
spec.	specialmente
s.v./s.vv.	sub verbo/is
<i>supra</i>	più in alto
ted.	tedesco
tav.	tavola
top.	toponomastica
tosc.	toscano

Tosc.	Toscana
<i>tpq</i>	terminus post quem
trad.	tradotto
umbr.	area umbra
ungh.	ungherese
var.	variante
Var. cast.:	variante castigliana
ven.	veneto
vol.	volume
volg.	volgare
v. intr.	verbo intransitivo
VS	versus
v. tr.	verbo transitivo

III.5. Glossario.

Lessico ludico.

A

àlea f. ‘gioco legato alla sorte, in cui si fanno scommesse mettendo in gioco denaro o oggetti di valore; gioco d’azzardo’ ◇ «De **Aleatoribus**, et lusoribus» 1575 (*tpq*)⁷⁵; «**Alea** obsignabitur, mancipe addicto» 1772 (*tpq*)⁷⁶ I, p. 360 A (*glossa*); «Tabulae, **aleæ**, tesserae ad valvas tabernarum comburantur» 1772 (*tpq*)⁷⁷ I, p. 362 B (*glossa*) ◆ TLIO *alea* ‘sorte, casualità’, B, DEI ‘rischio, azzardo’ (XVI sec.); Spicilegium *alea,æ* ‘gioco di dadi o qualunque gioco legato alla sorte’, *alea iacta est* s.v. *actum*

▲ Variante it.: **azzardo** (→)

● □ *Etim.* L’*alea* è naturalmente connessa alla fortuna, alla casualità, all’imprevisto. Fiorisce nella Roma classica, una società urbana, monetizzata, abituata all’ideologia del profitto e all’alto tasso di incertezza legato all’esperienza economica. La voce latina *ālea(m)* ‘gioco di dadi’ o

‘gioco d’azzardo’ è un probabile prestito dall’etrusco (DEI), forse in qualche rapporto con *tālus* (*talis ludere* ‘giocare a dadi’), e si comporta come altri prestiti etruschi. Faxardo (1603, I, pp. 71-72) colloca l’origine de *las aleas*, ossia dei giochi di sorte, nelle olimpiadi greche. Il sost. *alea* è stato sostituito dall’it. *azzardo* (→) mentre, in forma d’agg., si trova ancora nell’it. e cast. *aleatorio*, cat. *aleatori* ➤ Tosc. *giocare all’aglia* ‘gioco di dadi’ (incerto) sec. XIII («Non vi zochi, amico, alcuno a l’aglia, né per vostro pro’ ferere in sorte», Onesto da Bologna, *Rime, apud* TLIO); ven. *alea* ‘rischio, pericolo’ sec. XIV («En cotal peccadi è grande alea over ventura», *Arte d’Amare di Ovidio volgarizzata, apud ibid.*); Roma *alea* ‘normale grado di incertezza economica insito in un negozio giuridico’ a. 1673 (*apud* DELIN. Il vocabolo assume per la prima volta un valore puramente giuridico con Giovanni Battista De Luca, giurista e cardinale potentino); Nap. *alea* a. 1777 («I giuochi dell’Alea, o sia di sorte in Roma sono stati vietati, sebbene non ripugnino alla legge di natura; poichè il giuoco altro non è che una vicendevole condizionata donazione [...] il continuo giocare [...] oltre la perdita delle proprie sostanze, porta seco la rovina delle famiglie ed altri disordini, in particolare le imprecazioni verso Dio»,

⁷⁵ La cit. si riferisce al titolo attribuito alla rubrica che raccoglie le pramm. del gioco d’azzardo che vanno dal 15 gennaio 1568 al 18 luglio 1775, Gst. I, pp. 332-370. I titoli sono stati posti per la prima volta nell’ed. a stampa del Caravita del 1575 (De Jorio 1777, I, p. xiii, xiv) cosicché la rubrica *De Aleatoribus, et lusoribus* probabilmente conserva tale titolo in lat. fin da allora.

⁷⁶ Glossa presente a partire dall’ed. di Varius 1772

⁷⁷ *ibid.*

De Jorio 1777, I, p. 35. L'autore ricorda che il divieto del gioco d'azzardo mette radici già tra il 527 e il 565 d.C. quando viene introdotto nel *Corpus iuris Iustinianum*)

apparato agg.; anche part. pass. di apparare 'accoppiato, aver formato una coppia di carte o dadi aventi lo stesso valore' ♦ «Che per evitare ogni altro male maggiore, che s'inserisce alla pubblica fede per mezzo delle frodi ne' giuochi; Ordiniamo, e comandiamo, restino affatto aboliti, e dismessi tutt'i seguenti giuochi [...] che si tengono in mezzo delle strade, ed in ogni altro luogo, le Case di baratterie, nelle quali per lo giuoco della Bassetta s'esige la metà della posta, quando la carta esce *apparata*» 13 settembre 1735, I, p. 358 B ♦ TLIO appaiare, apparare, B appaiare, apparigliare, DEI appaiare, apparaggiare, appareggiare, Gradit ~, apparigliare; D'Ambra apparare, D'Ascoli apparà (1636), Galiani apparare; DCECH aparear s.v. par, DRAE aparear, parear, CI apariar, DECat apariar s.v. par, DCVB ~

● □ *Etim.* Part. debole in *-ato* che nell'estremo Mezzogiorno dà *-atu* (cantatu, portatu), nel napoletano *-atà* (cfr. Rohlf's 1966-1969, II, p. 368), costruito a partire dal vocabolo nap. *paro* (it. 'paio')

azzardo m. 'caso fortuito, gioco sottomesso alla sorte' ♦ «I giuochi di *azzardo* di qualunque sorta, sono ancora proibiti: e per gli giuochi leciti deggiono ottenerne ogni volta la

licenza del Governatore, il quale non la concederà se non con l'espresso divieto di pagarsi cosa alcuna per la perdita» 30 novembre 1616, XIII, p. 47 A ♦ TLIO azaro, B azzardo, DEI az'z'ardo (XVII sec.), Gradit; D'Ambra, D'Ascoli; DCECH azar 'cara desfarvorable del dado', DRAE azar, CI atzar, DECat ~, DCVB atzar 'cas fortuit; casualitat', 'cas dissortat i imprevist', 'gran desgràcia'

● La pramm. citata è l'unica ad attestare gioco d'azzardo in questa grafia. È presa dal § *Disciplina del Convitto*, contenuta in *De Regimine studiorum*, raccolta di pramm. che regolamentano gli studi a Napoli □ *Etim.* Dall'ar. *az-zahr* 'dado' o 'una delle facce del dado'. Nell'ar. classico *az-zahr* è 'un fiore', probabilmente della stessa categoria di fiori che vengono rappresentati su una faccia del dado (DECat). L'origine della parola potrebbe anche legarsi al castello siriano chiamato *Hasart* nei pressi del quale, durante un assedio, i crociati di Guglielmo di Tiro avrebbero ingannato il tempo giocando a dadi: da qui deriverebbe anche il noto binomio ozio-azzardo (Macry 1997, p. 33). Dal lat. mediev. *açardum* proviene la loc. *giocare alla zara*, dove zara è 'antico gioco d'azzardo con i dadi diffuso nel Medioevo in tutta Europa, consistente nel gettare tre dadi (raramente due) dichiarando ad alta voce il numero che si prevede sarebbe uscito uguale su tutti e tre (o almeno su due) dadi; chi perde paga tante monete quanto il numero uscito, il vincitore le intasca'

(B s.v. zara): dunque rappresenta un particolare gioco d'azzardo (citato anche da Dante, Purg. VI, 1-9), e non 'azzardo' in senso generico. Proponiamo in sintesi una serie di sign. riscontrati nei diz. che vengono attribuiti ad azzardo: **1.** 'gioco sottomesso alla sorte' (DCECH) **2.** 'nome che si dà a un gioco di dadi, e che si gioca con tre dadi' (TLIO; DCECH); **3.** 'sorte, casualità' (DRAE; CI; DECat; DCVB); **4.** 'faccia sfavorevole del dado o, nel gioco di carte, la carta che possiede il punteggio perdente' (DCECH; DRAE; DECat); **5.** 'cattiva sorte, sfortuna; rischio' (DCECH; DCVB) **6.** 'disgrazia imprevista' (DRAE); **7.** 'azzardo' (DECat); 'gioco della zara' (B, DELIN) ➤ Fr. *hasard* 'specie di gioco a dadi, giocata favorevole, caso sorte' sec. XII; occ. ant. *azar* a. sec. XIII (nei trovatori Gavaudà e Arnaut de Marsan., *apud* DECat); lat. mediev. emil. *ludere ed açardum* 'giocare alla zara' aa. 1281-88 (Salimbene *apud* DELIN); cast. *azar* 'nome di un gioco' sec. XIII, cast. *azar* 'faccia sfavorevole del dado' a. 1495; lomb. *açar* 'dado per giocare d'azzardo' e 'gioco che si fa con tre dadi' sec. XIII (Uguccione da Lodi, *Libro*, *apud* TLIO. Generato dall'influsso dei contatti letterari cat. dell'epoca); umbr. *açara* a. 1366 (*Stat. Castell.*, p. 121.30, *apud ibid.*); nap. *azara* sec. XIV (De Blasi 1983, V, p. 80.19). Sp. *azar* a. 1756 (Pino Abad, 2011); ingl. mod. e cat. insulare *hazard* sec. XX 'colpo sfavorevole della sorte' e 'sfortuna, calamità, mala sorte'

(DECat, con connotazione negativa come poi è giunto nell'it. attuale)

B

ballotta (sin. nocelle, parretto, torretta →) f. **1.** 'pallina usata per le estrazioni come nel gioco del Lotto' **2.** 'pallina adoperata per le votazioni' ◇ «proibiamo espressamente, che in questa predetta Città di Napoli, non si giuochi alle nocelle, seu *ballotte*, nè al rotello, nè tampoco alle beneficiate; nè tali giuochi si debbano affittare, nè tenere» 25 gennaio 1617, I, p. 349 A ◆ **1.** TLIO ballotta, pallotta, B ballòtta; DCECH balota s.v. bala; **2.** TLIO ballotta, pallotta, B ballòtta

▲ Variante: pallotta

● Il sign. 2. ricorda un antico metodo del suffraggio in cui i voti si danno con ballotte di vari colori: da qui deriva *ballottaggio* (DELIN) □ *Etim.* Dal fr. *ballotte* ➤ Fir. *bossoletti* a. 1325 («Questi soffismi ingannano l'uomo senza danno, siccome fanno i bossoletti, e le pallotte, e gli altri strumenti de' tragettatori, e de' travagliatori, de' quali la fallacia medesima ci diletta», *Pistole di Seneca volgarizzate*, *apud* TLIO) ○ Per influsso del fr., la grafia più antica *pallotta* ha acquisito la *b* iniziale in sostituzione della *p*, anche nel ted. e ingl. *ball*

banco (sin. faraóne →) m. 'gioco di carte; anche somma impegnata nel gioco delle carte. Colui che ha il banco è addetto a distribuire le carte al gioco

o, nei giochi d'azzardo, paga o incassa le puntate degli altri giocatori' ♦ TLIO tenga banco 'tenere banco' (1343), B banco, DEI banco (XVII sec.)

■ Locuzione: **banco fallito** loc. m. **1.** 'gioco di carte italiano in uso nel XVIII sec.' **2.** 'si dichiara alla perdita del banco: questo poi viene passato a qualche altro giocatore' ◇ «nelle Fortezze, e in quali si vogliono altri luoghi immuni, pubblici, o privati, giuocare a' giuochi, che diconsi d'Invito, e di Parata, come a dire di giuoco di Bassetta, Quanto inviti, Primiera, Goffo, Trenta, e Quaranta, Carretta, Faraone, **Banco fallito**» 24 novembre 1753, I, p. 362 A; «Dichiariamo bensì, che ciò non abbia luogo riguardo alle carte da giuocare, poichè di esse può farsi uso ne' giuochi leciti, eccetto però quando si trovassero sulle Tavole disposte ad uso di Bassetta, o di **Banco fallito**» 24 novembre 1753, I, p. 363 A ♦ **1.** DEI; D'Ascoli banco falluto

● ➤ Nap. *banco falluto* aa. 1634-1636 («S'è cossi», leprecaie Cola Iacovo, "me trovo no quatto e mizo pe ioquaremillo co la signora Cecca a banco falluto". "Non me 'nge catacuoglie", respose Cecca, "ca non so' mercante!"», Basile 1634-1636, ed. Rak 2003, p. 880); Fr. *banco* a. 1679 'tenere banco, fondo impegnato in un gioco d'azzardo'; Madrid *banca* a. 1771 («Prohibo, que las personas estantes en estos reynos, de qualquier calidad y condicion que sean, jueguen, tengan o permitan en sus casas los juegos de banca ó faraon», NR, XII, p.

409 B); Madrid *banca fallida* a. 1771 (*ibid.*)

baratteria f. **1.** 'luogo in cui si tiene pubblico banco di gioco' **2.** 'imbroglio, frode, truffa' ◇ **1.** «la corruttela de' costumi civili, è il tenere, che si è fatto, e si fa delle case de' giuochi, e **baratterie**, nelle quali si sono congregate, e congregano persone d'ogni sorta» 30 settembre 1575, I, p. 336 A **2.** «nè manca di continuo giuocare in dette case con carte, dadi, ed altre sorte di giuochi, tenendoci nelle case predette **baratteria**» 30 settembre 1575, I, p. 336 A ♦ **1.** DEI; Rezasco baratteria, barattaria 'esercizio legale concesso dal Comune a chi pagava una certa somma, di tenere pubblicamente, sotto determinate discipline di luogo e tempo, Giuochi di sorte, talora con autorità di procedere contro coloro che tenessero simili giuochi senza sua licenza; e così chiamato quell'esercizio, perché si concedeva d'ordinario a' Barattieri'; Spicilegium barattaria s.v. aleatorium; Galiani barattaria; **2.** TLIO, B, DEI, D'Ambra barattaria, D'Ascoli barattaria, DCECH barato (1155) s.v. baratar, DECat barat s.v. baratar

● Nella pramm. XVII del 13 settembre 1735 (*De aleatoribus et lusoribus*), promulgata sotto Carlo III di Borbone, viene imposta la limitazione delle baratterie, concedendo soltanto ad alcuni luoghi il permesso di far svolgere i giochi d'azzardo o di impiantarvi le case da gioco: «che le case de' giuochi de' dadi, restino

ridotte alle seguenti: cioè, Porta Capuana, Porta di S. Gennaro, S. Lorenzo, la Sciuscella, la Carità; Camorra avanti Palazzo, Porto, e Mercato, e queste solo siano aperte per uso di detti giuochi de' dadi, e tutte l'altre, che di presente ci sono, cioè Vicaria, Giardino degl'Incurabili, Fontana de' Serpi, Sghizzo, Barracca al largo del Castello, Piazza Francese, Loggia, Carmine e Quartieri Spagnuoli, affatto si dismettano». Lo studioso ottocentesco Giuseppe Ceci localizza la piazza dello Sghizzo alle spalle del palazzo del duca di Bagnara, al Mercatello, ovvero nell'odierna piazza Dante («Nella baratteria pubblica chiamata lo sghizzo, che era posta dietro il palazzo del Duca di Bagnara, fu preso un chierico musico», Ceci 1897, ed. 1975, p. 80) □ *Etim.* In cast. la voce *barato* viene definita come 'dinero dado por el tahúr a sus compinches' (trad. 'somma di denaro distribuita dal giocatore che tiene banco agli altri giocatori') e probabilmente a partire da questo sign. si origina la *baratteria* come luogo in cui si svolgono i giochi d'azzardo. Fir. *baratteria* a. 1274 (Brunetto Latini, *Il Tesoretto*, p. 216, *apud* TLIO)

bassetta (sin. faraone, zecchinetto →) f. 'gioco d'azzardo: gioco di carte di origine veneziana una volta popolare, ora dimesso, assai simile al faraone (→) e alla zecchinetta. Le carte distribuite ai giocatori hanno un valore che va dall'1 al 5' ◇ «Ordiniamo, e comandiamo, restino affatto aboliti, e

dismessi tutt'i seguenti giuochi [...] che si tengono in mezzo delle strade, ed in ogni altro luogo, le Case di baratterie, nelle quali per lo giuoco della **Bassetta** s'esige la metà della posta, quando la carta esce apparsa» 13 settembre 1735, I, p. 358 B; «niuna persona di qualsivoglia stato, grado, e condizione si sia, ardisca [...] giuocare a' giuochi, che diconsi d'Invito, e di Parata, come a dire di giuoco di **Bassetta**, Quanto inviti, Primera, Goffo, Trenta, e Quaranta, Carretta, Faraone, Banco fallito» 24 novembre 1753, I, p. 362 A
 ◆ B *bassétta*, DEI *bassétta*; D'Ambra *bassettejante* 'giocatore di bassetta', D'Ascoli *bassétta*; DCECH *baceta*, DRAE ~

● ➤ Aranjuez (Madrid) *bazeta* a. 22 giugno 1756 («no se permitiessen los nombrados bancas de faraón, lance, azar y bazeta, y otros», Archivo Histórico Nacional, *Resolución de 22 de junio de 1756 sobre la jurisdicción en aquellos que fuesen presos por juegos de envite y suerte, apud* Pino Abad 2011, pp. 228-229. Si espongono nella *Resolución* i motivi per voler proibire una serie di giochi in quanto cause di scandali e danni sociali); Madrid *bazeta, boceta*⁷⁸ a. 18 dicembre 1764 («no se permitiessen los nombrados bancas de faraón, lance, azar y bazeta, y otros [...] aumentando otros la mala inclinación, como eran los de naipes y embite, dados y tablas, cubiletes, dedales, nueces, correguela y descarga la burra, que consisten todos

⁷⁸ Probabilmente si tratta di un errore di trascrizione

en suerte, fortuna u azar en que tenia lugar la malicia, fraude o engaño», Archivo Histórico Nacional, *Real cédula prohibiendo los juegos nombrados bancos de faraón, lance, azar, boceta*⁷⁹ y los de naipes y envite, y se desafiara a los soldados y cualquier persona por privilegiada que sea, apud Pino Abad 2011, pp. 230-231) □ *Etim.* Incerta. Una prima ipotesi riconduce alla parola di origine ar. *bazza* ‘ognuna delle carte vinte all’avversario’, che ritroviamo anche nel cast. «*baças, baza* ‘en ciertos juegos de naipes es el número de cartas que coge el que toma la mano’» (Chamorro Fernández 2005, p. 78 s.v. *baza*). Altra ipotesi fa risalire la *bassetta* dall’agg. it. *basso* in quanto è regola del gioco quella di distribuire a ciascun giocatore le carte basse, quelle dall’1 al 5. La *bassetta* poi passa al fr. *bassette* a. 1690 e all’ingl *basset* ➤ Madrid *baceta* a. 1771 («Prohibo, que las personas estantes en estos reynos, de qualquier calidad y condicion que sean, jueguen, tengan o permitan en sus casas los juegos de banca ó faraon, baceta», NR, XII, p. 409 B)

beneficiate (sin. lotto, estrazione del — →) f. pl. ‘gioco del lotto, lotteria’ ◇ «proibiamo espressamente, che in questa predetta Città di Napoli, non si giuochi alle nocelle, seu ballotte, nè al rotello, nè tampoco alle *beneficiate*» 25 gennaio 1617, I, p. 349 A ◆ B beneficiata, DEI beneficiata, beneficiata (XVII sec.); D’Ambra

⁷⁹ *Ibid.*

beneficiata, bonafficiata, D’Ascoli ~, Puoti ~

● Le beneficiate sono nate come ‘polizze del lotto pubblico o privato, che danno diritto a un premio’. Per estens. del sign. sono passate a designare le lotterie quali dispensatrici di fortuna. Storicamente, in Europa, è comune far coincidere alcuni meccanismi di beneficenza ai giochi d’azzardo ai fini di rendere legittimo un gioco che non lo è (se è appunto legato all’azzardo) al solo fine di ottenerne guadagni. A Napoli, per esempio, il gioco del lotto viene chiamato *beneficiata* (o *bonafficiata*) perché si lega a un’opera di carità che si fa in favore di ragazze povere. Ai novanta numeri si associano novanta nomi di ragazze: le cinque giovani abbinate ai numeri vincenti che si estraggono sulla ruota di Napoli ricevono in dote, ciascuna, la somma di 25 ducati (cfr. Macry 1997, p. 30). Le lotterie assumono diversi nomi e sfaccettature: la cosiddetta *lotteria di cartone*, oggi ancora diffusa in Messico⁸⁰, viene abolita a Madrid da

⁸⁰ Las *loterías de cartón* messicane vengono giocate tra più giocatori, con un mazzo di 54 carte speciali, dotate cioè di rappresentazioni di soggetti umani o fantastici, di animali, oggetti, ecc. a cui corrispondono numeri. Si suole giocare con delle poste in denaro e ad ogni giocatore viene assegnata una cartella cartonata sulla quale sono presenti solo alcune delle rappresentazioni contenute nel mazzo, disposte con casualità e senza criterio numerico. Il mazziere estrae una ad una le carte dal mazzo cantando *las barajas*, ovvero narrando storie improvvise e suggerite dai soggetti che di volta in volta

Carlo IV, il 23 aprile del 1800, come si legge nella pramm.: «Convencido de los perjuicios que ocasiona al incremento de los fondos de la Renta de la Lotería el abuso propagado en muchos pueblos del reyno, de permitirse en los cafes y casas públicas el juego de la lotería de cartones; mando por punto general, quede absolutamente prohibido semejante juego en tales casas» (NR, XII, p. 413 A). Tra i contadini dell'America centrale, dalla Colombia a Salvador, a Nicaragua, al Messico, Guatemala, e in molti paesi dell'America Latina, sono diffuse le cosiddette *loterias de figuras* che ricordano da vicino la tradizione napoletana della *Smorfia* o la tradizione catalana settecentesca delle *Aleluyas* infantili: racconti di brevi storie sacre o profane che mescolano le immagini dei sogni con la numerologia. Lo stesso biribisse (→), infine, può ascriversi a questo filone ludico per i suoi tabelloni ricchi di riquadri e raffigurazioni (Macry 1997, pp. 53-68) ➤ Nap. e Abr. *bonafficiatë* 'lotterie'

béttola f. 'mescita di vino di infimo ordine; taverna, osteria' ◇ «pure la gente volgare, che per lo più suol menare i suoi giorni nelle *bettole*, e ne' casini non lascia di far uso di un'altra sorta di giuoco [...] anzi col tenersi dette *bettole*, e casini aperti quasi che

appaiono sulle carte. Attualmente il gioco che più da vicino collega le carte da gioco al tabellone è il gioco napoletano del Sinco (1983)

le notti intere, maggiormente nella continuazione delle crapule si fomentano le occasioni a' disordini, all'offesa del Sommo IDDIO, e a tutte le altre discollezze, che possano immaginarsi [...] non ardiscano giuocare a' di sopra descritti giuochi di Signore, Signorello, e Medico: o Padrone, e Sottopadrone: o colle mentovate circostanze della Morte, o del Gusto, così in dette *bettole*, e casini, come in qualsisia altro luogo, sotto le istesse pene stabilite» 26 giugno 1756, I, pp. 365 A-366 B ♦ B, DEI béttola, bèttola (1560); DCECH bodegón (1599) s.v. bodega, DRAE bodegón

- Osterie, magazzini, cantine, bettole in cui si vende vino a minuto, rientrano in quella categoria di luoghi in cui puntualmente è prevista la proibizione del gioco (cfr. ed. Alfonzetti-Turchi 2011, p. 280) □ *Etim.* Forse proveniente dall'it. *baita*; a. sp. *bega*, dall'iberico **(i)baica* 'capanna' ➤ It. *betula* a. 1477-78 (*Atti Sforzeschi, apud DELIN*)

bianchetto (sin. rotiello →) 1. m. 'carbonato di piombo che si presenta in forma di polvere bianca e serve per la composizione di giochi pirotecnici del tipo *a rotelle* o *girandole*' 2. 'biglietto bianco (ovvero biglietto perdente), delle lotterie chiamate *blanches*' ◇ «Ordiniamo, e comandiamo, restino affatto aboliti, e dismessi tutt'i seguenti giuochi, senza che in avvenire ve ne sia memoria alcuna, e sono cioè lo Rotiello, seu *Bianchetto*, la Torretta

fatta a caracò, per cui si fa calare una palla a sei figure, le Cocciolelle, seu tabacchiere, sotto le quali vi si pone un bottone» *13 settembre 1735, I, p. 358 B*
♦ D'Ascoli biancale/-gale 'bengala'; DCVB blanquet 'carbonat de plom, que es presenta en forma de pólvora blanca' (1249)

● **1.** Il carbonato di piombo (cfr. *bianco di Krems*⁸¹), miscelato ad altri elementi chimici, viene usato per ottenere composti vari come la biacca, vernici, giochi pirotecnici, sedativi o rinfrescanti in medicina. Il bianchetto, come miscela a base di polvere, carbone, nitro e zolfo, viene usato nella realizzazione di fuochi d'artificio del tipo fisso, destinati cioè a bruciare da fermi o semplicemente muovendosi con un'armatura qualsiasi. Di questa tipologia sono molto usate le cosiddette *fontane*, che gettano fuoco e scintille. Vengono confezionate con una chiusura all'estremità del cartoccio, sopra la legatura, da uno straterello di argilla forata al centro per l'introduzione dello stoppino e l'uscita del getto di fuoco. Le fontane possono essere *da giuoco*, se vengono fissate verticalmente e si accendono una dopo l'altra, *da giardino* quando si accendono contemporaneamente, a

⁸¹ Il *bianco di Krems* è un carbonato di piombo puro. Impiegando il piombo congiuntamente ad alcuni tipi di sali, si ottengono composti differenti: ad esempio il solfato bianco di piombo dà origine alla biacca (usata specialmente in pittura), o il nitrato di piombo cristallizzabile in tetraedi viene usato dai lavoratori di fuochi artificiali (Virey-Sembenini 1834-1840, p. 255)

rotelle, quando si fanno ruotare gli assi che le sostengono. Queste ultime hanno composizione più viva e foro più piccolo perché il getto esca con maggiore forza. La composizione della miscela contiene appunto il bianchetto e, per ottenere il fuoco più brillante accompagnato da scintille, si aggiunge limatura di ferro o di acciaio (Moretti ed. 1995-1997 s.v. pirotecnia). Probabilmente è per questo uso del bianchetto, o anche per la sua associazione alla vivida luce bianca prodotta dai bengala (*biancali* in nap.) che il gioco pirotecnico della *rotella* (nap. *rotiello*) viene denominato anche *bianchetto*.

Se il bianchetto designa certa polvere bianca, un'altra ipotesi (che non ha trovato alcuna documentazione a supporto) la potrebbe associare alla *polverella*, gioco mediev. che si fa con mucchietti di sabbia, o di crusca, e che consiste nel trovare monetine che vi sono state nascoste (cfr. Parenti 2012, p. 81; Sella 1930, p. 208; soprattutto Pescetti 1598, p. 208) **2.** Bianchetto, in un'altra analisi, potrebbe tradurre il nome di un tipo di lotteria: nel Quattrocento a Venezia, Genova e Roma si tengono le lotterie chiamate *blanches*, o *blanques*, basate sull'estrazione di biglietti che si rivelano perdenti (bianchi) o vincenti. Le *blanches* diventano note e praticate in tutta Europa grazie ai commerci e ai movimenti economici del Rinascimento. A Firenze la prima lotteria con premi in denaro si ha nel 1530 (Macry 1997, p. 21) ➤ Barcellona

blanquet a. 1617 («lo blanquet se fa de llaunes de plom posat sobre lo vapor del vinagre», Fra Miquel Agustí, *Llibre dels Secrets de Agricvltvra casa rvstica y pastoril*, 118, *apud* DCVB); Fr. *tirer blanc* aa. 1971-1978 («tirer un billete blanc, donc perdant, à la loterie appelée blanque», ed. Guilbert, Lagane e Niobey 1971-1978 s.v. blanc)

biribisse (sin. cavagnòla →) m. ‘antico gioco d’azzardo italiano, simile alla lotteria. Si gioca con i dadi cercando di ottenere la corrispondenza della combinazione di numeri uscita con le figure di un tavoliere’ ◊ «niuna persona di qualsivoglia stato, grado, e condizione si sia, ardisca in qualsivoglia luogo pubblico, o privato, palazzi, case, giardini, sopra le navi, o galee, nè Quartieri Militari, ne’ Corpi di Guardia, case di Militari, nelle Fortezze, e in quali si vogliano altri luoghi immuni, pubblici, o privati, giuocare a’ giuochi, che diconsi d’Invito, e di Parata, come a dire di Giuoco di Bassetta, Quanto inviti, Primera, Goffo, Trenta, e Quaranta, Carretta, Faraone, Banco fallito, Zecchinetto, **Biribisse**, Paris y Pinta, Passadieci, sette e otto, scassa quindici, al Caccio, Cavagnola, Zaccanette, la Flor, e a tutti gli altri giuochi d’Invito, o di Dadi, o Farinole» 24 novembre 1753, I, p. 362 A ♦ B biribissi, DEI biribisso (XVII sec.); D’Ambra birebisso (‘giuoco di dadi di moltissime figure’), D’Ascoli ~; DRAE bisbís, biribís, DCVB biribis

● Il gioco del *biribisso* viene praticato in Italia a partire dalla seconda metà del XVII sec. Si tratta di un gioco d’azzardo in cui si adoperano tabelloni o teli illustrati. Questi sono gener. ripartiti in caselle con numeri e immagini e in ciascuna casella il giocatore colloca la personale posta in gioco. Il banchiere estrae a sorte i numeri, e paga al vincitore la sua posta moltiplicata, mentre tutti gli altri partecipanti al gioco perdono la propria posta (cfr. DRAE s.v. bisbís⁸²). A questo gioco, considerato da molti come un vero flagello, vi può accedere solo la casta nobile (Langella 2010, p. 4). Francesco Celebrano (1729-1814) è l’autore della realizzazione grafica del tabellone del *biribisso* (Celebrano, *Biribisso*, XVIII sec., olio su tela, 76,2 x 102 cm., Sorrento, Museo Terranova Correale), una tavola composta da trentasei figure rappresentanti animali, piante o fiori. Ognuna di queste immagini è contrassegnata da un numero (per es. un cesto ricolmo di ciliegie mature rappresenta il num. 35; l’orso vestito di rosso che suona l’organetto il 29; ecc.). Ancora nel XVII sec., insieme al biribisse si diffonde un gioco a questi molto simile, di provenienza catalana, che forse ne rappresenta il diretto

⁸² «Juego que se hace en un tablero o lienzo dividido en casillas con números y figuras, en cada una de las cuales colocan los jugadores las puestas que quieren. Sacado a la suerte el número de una de aquellas, el banquero paga al jugador favorecido su puesta multiplicada, y los demás pierden las suyas»

precursore: il *joc de l'Auca*. Entrambi i giochi, per il fatto di essere d'azzardo, creano polemiche specialmente a Roma, tanto da essere proibiti dal Papa in persona (Garcia Espuche, et al. 2009, pp. 68-69). Attualmente il biribisse è in uso a Siena.

Nella cultura popolare it., *biribissi* è diventato un nome di persona: lo si ritrova nell'espressione *Sissi e Biribissi* provenienti dal titolo omonimo del romanzo per ragazzi di Collodi nipote (1902), che indica ironicamente due persone buffe dall'aspetto fisico opposto, amiche tra di loro □ *Etim.* Nome d'orig. it. passato in Francia come *biribiri* e qui proibito nel 1837 > Madrid *birbis* a. 1771 («Prohibido [...] tambien los juegos del birbis», NR, XII, p. 409 B) ○ La *e* atona finale in *biribisse*, in alternativa al più usuale *biribisso* che si ritrova nei vocabolari di aera italiana, sembra richiamare l'affievolimento delle vocali finali tipiche dei dialetti situati a nord della Calabria sino al confine meridionale del Lazio e alle Marche meridionali (Rohlf's 1966-1969, I, pp. 183-184)

bocce, gioco delle — loc. m. pl. 'gioco fra due giocatori o due squadre di due o più giocatori (fino a quattro) che si fa con le bocce e il pallino, e consiste nel mandare le proprie palle il più vicino possibile a quest'ultimo, allontanando quelle dell'avversario' ◇ «Tutti gli altri giuochi poi, che a questi saranno equivalenti, o che saranno giuochi d'ingegno, come quelli degli Scacchi, della Mirella, Oca e somiglianti, e

quelli, che son proprj per esercitare il corpo, conforme il Trucco, Palle, **Bocce**, e Palloni si permettono» 24 novembre 1753, I, p. 364 A ♦ B *bòccia*, gioco delle bocce, DEI *bòccia* 'palla di legno da giuoco'; D'Ascoli *bòccia*; DRAE *bocha*, CI *botxa*, DECat ~ DCVB ~

- Un gioco simile alle bocce potrebbe essere quello definito *alle pallottole* (o *giuoco delle palle*), *alle piastrelle*, o *alle morelle*, in cui il punteggio si ottiene cercando di avvicinarsi con qualche oggetto all'oggetto previamente lanciato al suolo (cfr. Puoti s.v. mierco)

C

caccio (sin. flor, tre sette →) m. 'gioco di carte che si gioca con mezzo mazzo di carte, in cui ciascuno dei giocatori riceve tre carte: se si ottengono tre carte di uno stesso seme si forma il caccio. Il caccio maggiore si totalizza con tre re'⁸³ ◇ «niuna persona di qualsivoglia stato, grado, e condizione

⁸³ Cfr. def.: «Juego de naipes que se juega con media baraja, repartiendo a cada jugador tres cartas; cuando llegan a ligarse las tres de un palo se forma el cacho, y se llama cacho mayor el conjunto de tres reyes» (DRAE); «Joc de cartes que es juga amb la meitat de les cartes des dels sisos fins als reis, o amb l'altra meitat, quedant per aquest orde el valor de cadascuna d'elles i augmentant-se el punt segons es van lligant els colls, i essent el major el de sis o cinc de cadascun. Es reparteixen les cartes d'una en una fins a tres, i en totes es pot envidar; quan lliguen les tres d'un coll, es fa catxo: es diu catxo major el de tres reis» (DCVB)

si sia, ardisca [...] giocare a' giuochi, che diconsi d'Invito, e di Parata, come a dire di Giuoco di Bassetta, Quanto inviti, Primiera, Goffo, Trenta, e Quaranta, Carretta, Faraone, Banco fallito, Zecchinetto, Biribisse, Paris y Pinta, Passadieci, sette e otto, scassa quindici, al **Caccio**, Cavagnola, Zaccanette, la Flor, e a tutti gli altri giuochi d'Invito, o di Dadi, o Farinole» 24 novembre 1753, I, p. 362 A ♦ DRAE cacho, DECat 'catxo', DCVB ~

● Il caccio viene giocato allo stesso modo della *flor* (→) ma assegnando diverso valore ai punti del gioco. Sejour (Terreros y Pando 1786-1788, I: s.v. cacho) lo paragona, erroneamente, al gioco del *trenta y una* (trentuno →). Tra gli Archivi del Veguer di Barcellona (AHCB, Arxiu del Veguer, *Processos*, XXXVII, *apud* Garcia Espuche, et al. 2009, p. 80) si documentano nel Seicento una serie di processi messi in atto dallo stesso Veguer per contrastare il vizio del gioco di dadi e carte, spec. il gioco del caccio, svolti negli spazi pubblici e nelle taverne. Tali divieti, o *crides*, evidentemente non danno buoni risultati a causa della presenza di autorità municipali che applicano le leggi in maniera eccessivamente blanda. Ostelli e taverne seguitano imperterriti a disporre di tavole da gioco per giocatori che vi accorrono, indisturbati, quotidianamente: «El 1684, manà que el ja citat blanquer Nicolau Cerdà, que tenia dos triquets de jugar a l'argolla al carrer dels Ventres i a prop de la plaça de la

Blanqueria, eliminés una taula de jugar a daus. Allà s'hi jugava a la modalitat anomenada *paro si pinta* i també al joc de cartes dit *catxo* [...]. El Veguer va dir a Cerdà que no podia tenir taula de daus i aquest contestà que “volia fer com fan los demás”, que la tindria a pesar d'ell, que no feia cas dels manaments i que si el portava a la presó “dins de un quart d'ora men trauran”» (*ibid.*) □ *Etim.* Dal lat. *capŭlus, capĕre*, cast. *cacho* ‘coger’. In cat. da *catxo* derivano *catxar, acatxar* e *acotar* ‘xafar’ (trad. ‘impossessarsi delle cose degli altri’), usati specialmente tra i giocatori di carte ➤ Cat. *caixo* a. 1690 («Mai parlen sinó de joc l de caixo y de girada, l lo dau no falta tampoch», Miquel Ferrando, *Vicis*, A 10, *apud ibid.*); Olot *catxo* a. 1743 («Que ninguna persona [...] puga [...] jugar en dita vila y parròquia de Riudaura joch de daus, catxo y altres jochs prohibits», Francisco Monsalvatje y Fossas, *Noticias históricas*, XIX, 181, *apud* DCVB); Madrid *cacho* a. 1771 («Prohibo, que las personas estantes en estos reynos, de qualquier calidad y condicion que sean, jueguen [...] cacho, flor, quince, treinta y una envidada», NR, XII, p. 409 B)

calabresella (sin. tre sette a mano a mano →) f. ‘terziglio. Gioco di carte simile al tressette che si fa in tre giocatori con 40 carte, a ognuno dei quali vengono distribuite 12 carte: le restanti costituiscono il monte’ ♦ «permettiamo, che da' Nostri sudditi si

possa a somiglianti giuochi giuocare; vale a dire a giuoco di carte in mano, appellati di tre sette a mano a mano, in tre detto la *Calabresella*, ed in quattro» 24 novembre 1753, I, p. 364 A ♦ B calabresèlla, DEI ~ (XIX sec.), Gradit (1825); D'Ambra calavresella (1773), D'Ascoli calavresèlla

- La *Calabresella* è una variante del gioco del tressette (→ tre sette) che si gioca in tre: è pertanto un terziglio. Esistono comunque altre varianti del gioco che vedono la presenza di più giocatori, fino a sette. Si gioca con un mazzo da 40 carte italiane tradizionali (piacentine, napoletane o siciliane), e i giocatori competono in maniera individuale, ciascuno accumulando un proprio punteggio. L'ordine gerarchico delle carte, dalla più alta alla più bassa, rispetta quello della tressette ed è il seguente: 3, 2, asso, re, cavallo, fante (la donna o la *sota*, ovvero la carta dell'8), 7, 6, 5, 4. Il valore delle carte è così assegnato: l'asso vale 1 punto, 3, 2, re, cavallo e fante valgono 1/3 di punto, le restanti carte, 7, 6, 5 e 4, non hanno punteggio. Tutti i giocatori devono avere lo stesso numero di carte quindi, se vi sono carte in eccedenza dopo averle ripartite, quelle vanno a costituire il monte. Bisogna rispondere sempre al seme (o palo) e cioè, avendo una carta dello stesso seme della prima carta giocata, si ha l'obbligo di giocarla, come nel tressette. Ad ogni smazzata, dopo la dichiarazione, si formano due squadre. La prima costituita dal chiamante/chiamato (o, se formata solo da se stesso, dal solista), e

la seconda comprendente tutti gli avversari. Alla squadra che effettua l'ultima presa (in alcune regioni chiamata *dietra*) viene accreditato un punto per la smazzata e cattura l'eventuale monte. La posta in palio, in punti partita, per ogni smazzata è pari al numero degli avversari del solista o della coppia chiamante/chiamato. Il solista vince o perde tanti punti partita quanto il numero dei suoi avversari; il chiamante rischia 2,5 punti partita nel sestiglio, 2 nel quintiglio e 1 nel quartiglio; il chiamato rischia 1,5 punti partita nel sestiglio e 1 in tutti gli altri casi, come uno qualsiasi degli avversari. Se una delle due squadre si aggiudica tutte le prese della smazzata, fa *cappotto* (o *ccappotto* in alcune zone d'Italia, s.v. picchetto, trentasei →) e raddoppia i punti partita in gioco, se invece si aggiudica la maggior parte delle prese, ma non tutte, mentre gli avversari con le prese conquistate non raggiungono un punto, fa uno *stramazzo* triplicando il punteggio vincente □ *Etim.* Il termine forse si collega alle sue origini calabresi (DELIN s.v. calabrèse). Un'altra ipotesi potrebbe sorgere dalla somiglianza fonica tra *calabresella* e la *calabriada morisca*, un gioco di carte di origine andalusa, anch'esso variante del tressette (DCECH). La *calabriada*, nel gergo *naipesco*, designa anche un raggruppamento di persone oziose, dedite al gioco, alla bareria, all'insulto, ecc. Nel linguaggio comune la *calabriada* è un 'miscuglio di vini, soprattutto tra il rosso e il bianco' ➤

Madrid *calabriada* a. 1603 («qué será ver un hombre honrado, sincero, llano, sin malicia, entre una congregación de toda broza, que llaman calabriada: allí le traen al redopelo, ciego, sin luz de razón y buen discurso, puesto por blanco de infames tiros, tales que hacen salir de paso al más compuesto, instigado de tantas fullerías», Faxardo, II, p. 199); Nap. *calavresella* a. 1773 («Lo patrone la sera cca becino da no cierto mercante se ntrattene a ffa quatriglia o la calavresella», Giovanni Paisiello, *La semplice fortunata*, II, 1, *apud* D’Ambra); it. *calabresella* a. 1825 (Zannoni G. B., *Saggio di scherzi comici*, *apud* DELIN); nap. *carvesella* (Giacco 2003)

carretta II f. ‘gioco d’invito che si svolge probabilmente con i dadi o con le carte: fa parte della lista dei giochi da proibire’ ◇ «Comandiamo, che da oggi avanti, senza pregiudizio delle incorse pene, niuna persona di qualsivoglia stato, grado, e condizione si sia, ardisca in qualsivoglia luogo pubblico, o privato, palazzi, case, giardini, sopra le navi, o galee, ne’ Quartieri Militari, ne’ Corpi di Guardia, case di Militari, nelle Fortezze, e in quali si vogliano altri luoghi immuni, pubblici, o privati, giuocare a’ giuochi, che diconsi d’Invito, e di Parata, come a dire di giuoco di Bassetta, Quanto inviti, Primiera, Goffo, Trenta, e Quaranta, **Carretta**, Faraone, Banco fallito» 24 novembre 1753, I, p. 362 A

■ Derivato: **carrotto** (→)

● □ *Etim.* Da *carretta* si ha in cast. il nomen agentis *carretero* che appartiene al gergo della bareria (*léxico de fullerías*) con il sign.di «fullero que dirige los bueyes (cartas), los controla y prepara para la trampa’ (Chamorro Fernández 2005 p. 152); «en Germanía se llama el fullér» (*Aut.*) e si aggiunge la def. lat. di ‘Aleæ corruptor’ (*ibid.*). Si parla dunque di una sorta di organizzatore truffaldino del gioco, di abile manipolatore e conoscitore di trucchi e inganni e della maniera di gestire i trucchi: un croupier “necessariamente” sleale. Se il *carretero* è “condottiero” del gioco d’azzardo, il *carro* è il gioco stesso, l’atto del gioco (Chamorro Fernández 2005, p. 46). *Carro* è «El Juego» (Hidalgo, et al. 1609, ed. 1779, p. 163), deverbale da *caricare*, ossia porre illecitamente un peso in una parte del dado da gioco per falsificare e truccare il gioco stesso, come si evince dalla def. di Salillas (1896, p. 277): «Carro. (advíertese en este término una precisa ligación representativa. Cargar es cargar un dado de mayor a menor. Ese verbo deriva del baj. lat. *carricare*, del lat. *carrus*, *carro*. La jerga ha calificado fullerescamente el juego de ese modo: como función de cargar, es decir, de falsear) m. Juego». Ancora in Salillas si leggono alcune indicazioni riguardo al lessico gergale di *carro* interessanti: «pues el juego es *brasas*, y si es también *carro*, no es *carro* del que se tira, sino *carro* ó *carrete* que devana el dinero de los *puntos*» (Salillas 1896, p. 123) e in nota (3) definisce *puntos* «en

la jerga actual, los puntos son los jugadores». Con queste ultime cit. si ottiene il lemma *carrete* (dim. di carro), vicino a quello d'entrata.

L'indagine del lemma è stata condotta anche nell'universo dei tarocchi, dove il *carro* si presenta come uno dei trionfi (uno dei ventidue arcani maggiori), contraddistinto dal n. 7. Il carro appartiene agli arcani dell'elemento del fuoco che simboleggia, quest'ultimo, l'azione, la lotta, il trionfo del bene sulle avversità. *Carretta* è attestazione unica nelle pramm. (Gst. e Varius 1772): non ne è stata trovata traccia nello spoglio dei diz. Tornando più volte sulle due fonti di raccolte di pramm. che la attestano, è stato in un secondo momento individuata una glossa in Varius (1772, I, p. 116 B) a commento della pramm. XIV del 26 agosto 1638 (*De Aleatoribus, et lusoribus*), in cui si legge: «Hodie per banna noviss. penes Actuarium Arrendamenti ludorum, sunt prohibiti ludi chartarum, vulgo a Cartetta⁸⁴, Quaranta, ogni altro di parata, primiera di qualsivoglia sorta, goffo, o sbracare, dadi, sub poena duc. 100. & alia ad arbitrum S. E. etiam quoad dominos domorum, & lusus ludorum non prohibitorum permittitur in una mensa tantum». Il contesto in cui si riscontra *Cartetta* sembra ricalcare il medesimo della pramm. del 24 novembre 1753 riportata in cit. Se si trattasse dello stesso gioco, si potrebbe

pensare a *carretta* come a un errore di trascrizione di *cartetta*. Stando a quest'ipotesi, la cartetta si riferirebbe ad un gioco che risale all'ultimo decennio del XVI sec., probabilmente giocato in area ven. come documentano manuali ludici veneziani: «Giochi di carte: bellissimi di regola, e di memoria: con gl'avvertimenti per tutti quelli che giocano à primera, cartetta e atri giochi con altri giochi piacevoli [...] Avvertimenti per il giuoco della Cartetta» (Galasso D'Arienzo 1593, ed. Bossi 2001, p. 36). Anche Basile ne riporta una testimonianza: «A lo cchiù spedetivo, à vaga tutto, / a chiammare, ca t'enchie, ò ca t'annetta, / o trenta, à lo quaranta, ò a la cartetta» (Basile 1635, I, p. 9). Di questo gioco di carte se ne trova ancora l'accezione all'interno del gioco cagliaritano de *Lo scialandrone* in cui rappresenta la terza delle 5 fasi in cui esso si svolge. Nella fase denominata *cartetta*, appunto, vengono accantonate tutte le carte del secondo giro di posta, e i giocatori ricevono ciascuno una nuova carta ove vince chi possiede la carta col punteggio maggiore. Accantonata la *cartetta*, viene in seguito ripresa nella fase finale detta *posta grande* (Lobina 2011). Il termine *cartetta* si ricaverebbe da *carta* (*ludi chartarum*) con aggiunta del suffisso dim. sic. -*etta*. Nel vocabolario ottocentesco del Roccella (1875, p. 19) leggiamo: «Cartèta, dim. di carta [...]. Ogni nome o aggettivo si rende al dim., aggiungendo la terminazione *ett* pel maschile, mutando l'ultima vocale in

⁸⁴ La medesima glossa è presente in Gst., I, p. 354 A, ma in questo caso si può leggere la parola *Carretta*.

etta pel femminile, così: [...]; carta fa cartetta» ➤ València *cartilla* a. 1687 («Xavier con gran maravilla / de su bien a vn hombre ageno, / le leyó para ser bueno / en las cartas, la cartilla», Francisco Mestre, *Sacro Monte Parnaso*, apud Étienvre 1990, p. 78. Il dim. in *-illa* crea la cartilla del gioco dei tarocchi: *leer la cartilla à alguno* (*Aut.*), infatti, corrisponde a ‘leggere le carte, i tarocchi, predire il futuro’); Madrid *carteta* ‘gioco variante del parar’ a. 1771 («Prohibo, que las personas estantes en estos reynos, de qualquier calidad y condicion que sean, jueguen, tengan o permitan en sus casas los juegos de banca ó faraon, baceta, carteta», NR, XII, p. 409 B. Il dim. in *-eta* è di origine iberica); Sic. *cartetta* a. 1776 («Come giuochi pericolosi d’azzardo, il Governo li bandiva sempre, e più severamente che mai il 14 dicembre 1776. Il secondo Marcantonio Colonna vietava non solo che si giocasse, ma anche che si vedesse giocare a bassetta, biribisso, primiera di qualsivoglia sorte, goffo, stopo con invito, trenta e quaranta, cartetta, banco fallito, regia usanza, o sia tuppa, faraone, paris e pinta, passa-dieci, sette a otto, scassa quindici ecc.» (Pitrè 1944, p. 242); Sic. *cartetta* sec. XVII («Uno dei temi che ricorrevva spesso nei Bandi era la proibizione dei giuochi, in particolare di quelli cosiddetti di azzardo (la cartetta, trenta e quaranta, i dadi e altro)», Figlia 2008, p. 37); Nap. *cartetta* ‘giuoco di carte’ a. 1993 (D’Ascoli s.v.).

carrottuso m. ‘gioco di carte’ ◊ «expedita pro permissione ludorum permissorum contentorum in Decreto lato per Regiam Cameram anno 1585 cum additione aliorum infrascriptorum ludorum, videlicet. “Il giuoco dell’Ombre, **Carrottuso**, etiam a mano a mano con 12 o 15 carte» 8 agosto 1631, I, p. 353 A-B; «giuochi di carte permessi, e contenuti ne’ Decreti, e Bandi predetti, videlicet. Ombre, **Carrettuso**, etiam a mano a mano con dodici, o quindici carte, a Primiera buona, a quanto inviti, Primiera vada, vada tutti, detta alla Romana, tre sette con undici, o tre sette scoperto a quattro montoni» 26 agosto 1638, I, p. 354 A-B ◊ D’Ascoli carrettuso (a)

• ◻ *Etim.* Il Carrettuso (o carrottuso come si riscontra nella var. più antica) è un gioco di carte napoletano. Viene citato nel XVII sec. da Basile (1634-1636, ed. Rak 2003, p. 882): «“Senz’altro”, repigliaie Cola Iacovo, “la signora Ciommetella se contentarrà de ioquare co mico a carrettuso”. “Merregnao!”, respose Ciommetella, “bello iuoco de masto de scola m’avive trovato!”. “Chessa deve pagare la pena”, disse Cola Iacovo, “che non ha che fare la proposta co la resposta”. “Và, fatte tornare li denare da lo masto!”, respose lo prencepe, “ca la resposta ‘ncascia de Seviglia, perché li pedante ioquano cossì bravo a carrettuso che si be’ perdono cinco, sengano la partita”». Lo svoglimento del gioco è ignoto ◊ Essendo un derivato di *carretta*, carrettuso/carrettuso potrebbe essere

formato dal sostantivo *carretta* + suffisso aggettivale *-usolósa* tipico nel napoletano. Questo particolare suffisso conferisce all'agg. una qualità o condizione espressa dal nome da cui derivano («il lat. *-osus* indica la presenza o l'abbondanza di una qualità», Rohlf's 1966-1969, III, p. 441). In nap. *mafuso* significa 'che appartiene alla mafia, alla malavita', *chiarchiuso* significa 'sudicio', *chiarchiósá* 'meretrice' (cfr. D'Ascoli): si tratta in ogni caso di agg. che evidenziano gli aspetti sostanziali di una personalità, e si legano alle attitudini proprie di questa. Carrettuso, per ragioni omonime, potrebbe essere il 'giocatore di carte che tiene banco, che guida, gestiona e traina l'intera dinamica della partita a carte; il baro' (cfr. *supra* *carretta* II e la probabile sinonimia con il cast. gerg. *carretero*, da *carro*). Il *nomen agentis* carrettuso avrebbe poi successivamente potuto subire una sorta di cristallizzazione finendo per divenire il nome stesso di un gioco di carte. Questa ipotesi ha maggior valore se si ipotizza l'esistenza di *carro* / *carretto* 'gioco' anche nel linguaggio gergale dell'it., anche se potrebbe essere stato direttamente mutuato dallo sp.

casino m. 'postribolo, casa di gioco e di piacere. Luogo di ritrovo e ricreazione pubblico, privato o militare, con sale di lettura, di fumo, di gioco, ecc.' ◇ «non solamente si vietassero detti giuochi sotto le stesse pene contenute in detta Prammatica, e cogli

stessi privilegj delle pruove; ma ancora che si ordinasse doversi tenere aperti tai *casini* solamente fino alle ore tre della notte, e poi chiudersi; e che parimente non si potesse vender vino in detti *casini* da donne» 26 giugno 1756, I, p. 365 B ♦ B, DEI casino (XVII sec.), casinò (XX sec.), Gradit (1706); D'Ascoli; DCECH (1651), DRAE, CI casino de joc, DECat, DCVB cassino, casino 'societat d'homes que es reuneixen per jugar, beure o altres entreteniments mitjançant una quota periòdica fixa'

cassettina f. 'gioco settecentesco che rientra nella lista dei giochi proibiti' ◇ «Ordiniamo, e comandiamo, restino affatto aboliti, e dismessi tutt'i seguenti giuochi [...] il Libro, la Corriola, la Schena, l'Imbutto con pallotte, la Pupa, seu Pupata, Rotelli col trucco, e di ogn'altra sorta, la Fossa con otto palle d'avorio, il Cataletto, la **Cassettina**, il Giuoco detto tocco dell'Uova, che s'esercita la Pasqua di Resurrezione, o in ogni altro tempo, ed il giuoco de' dadi, chiamato di passadieci» 13 settembre 1735, I, p. 359 A; «Comandiamo, che da oggi avanti, senza pregiudizio delle incorse pene, niuna persona di qualsivoglia stato, grado, e condizione si sia, ardisca [...] giocare [...] alla Fossa con otto palle di avorio, al Cataletto, alla Cassettina, al giuoco detto Tocco dell'Uova, al giuoco della Rotella, o sia uno per sei, e a tutti gli altri giuochi» 24 novembre 1753, I, p. 362 A

● In assenza di documentazione, si è osservato con maggiore attenzione il contesto in cui appare il lemma: cassetina è preceduto dal *cataletto* (cfr. *infra*) che è ‘feretro, bara’. Più aleatoria l’ipotesi di accostarla al sign. di fossa (→) quale ‘buca per la sepoltura’, o ancora, al *tocco dell’uova* (→) nel suo ipotetico sign. scaramantico. Da accludersi anche la def. riportata in D’Ascoli s.v. *cascèta* ‘bara; dim. di *càscia*, *càscia* ‘e *muórto*⁸⁵. Sembra, appunto, che una serie di indizi riconduca il nome del gioco al concetto di morte, che non è del tutto sconosciuto nel gergo dei giochi di carte. Consistente vitalità hanno, anzi, espressioni tutt’oggi note come *giocare con il morto*, in *tressette col morto*, *ciuccio col morto*, *il morto* (o *asso che fugge*, o malecontento →), ecc. Il riferimento è tutt’al più legato alle persone che saltano il proprio turno o che hanno perso al gioco e che potrebbero riaccedervi se qualcuno dei restanti al gioco rivolge loro la parola

cataletto m. ‘feretro, bara; anche gioco napoletano’ ◇ «Ordiniamo, e comandiamo, restino affatto aboliti, e

⁸⁵ La fonte di D’Ascoli viene dall’*Omero Napoletano* di Capasso. Nella def. principale la *cascetta* è il ‘mobiletto di legno in ui si conserva il pitale’; in secondo piano vi è una metafora alla bara e al sopravvento della morte come nel richiamo del volgarizzamento del Capasso: «E, scontatelo, Oh Pannaro! -le disse- / Che lo puorte a ffa’ st’arco e che nn’ aspiette? / Vide sso cano che nce ha grocefisse / e llevarria lo cuorio a le ccascette ?», *Omero Napoletano*, ed. 1989, V, 39)

dismessi tutt’i seguenti giuochi [...] la Fossa con otto palle d’avorio, il *Cataletto*, la Cassetina, il Giuoco detto tocco dell’Uova, che s’esercita la Pasqua di Resurrezione, o in ogni altro tempo, ed il giuoco de’ dadi, chiamato di passadieci» *13 settembre 1735, I, p. 359 A*; «appellate comunemente i Tavolilli, che tengonsi in mezzo delle strade, ed ogni altro luogo, al Libro, alla Corriula, o sia Zagarella, alla Schiena⁸⁶, all’Imbutto, o sia mutillo, con pallotte, alla Pupa, ovvero Puppata, a Rotelli con lo Trucco, o di ogni altra sorta, alla Fossa con otto palle di avorio, al *Cataletto*, alla Cassetina, al giuoco detto Tocco dell’Uuova, al giuoco della Rotella, o sia uno per sei, e a tutti gli altri giuochi, ancorchè sotto altro nome, o titolo, ma che sieno a’ suddetti equivalenti» *24 novembre 1753, I, p. 362 A-B*

● Gioco in uso a Napoli nel XVIII sec., connesso alla *cassetina* (cfr. *supra*) per l’allusione alla cassa da morto. Forse viene proibito per essere considerato di cattivo gusto, soprattutto se praticato in tempi di festività religiose come la Pasqua di Resurrezione. Lo spoglio dei diz. non aiuta a comprendere di che gioco si tratti. In B e Gradi si trova il sign. di ‘barella per il trasporto di una bara’; il lemma poi dittongherebbe per metafora nel nap. *cataliétto* (D’Ascoli). In Galicia (a Val de Burón) il *cadaleito* è un agg. ‘desgarbado’ (trad. ‘sgraziato’) (García González 1985)

⁸⁶ schiena] scbiena

cavagnòla (sin. biribisse →) f. ‘gioco d’azzardo in passato molto diffuso in Italia, simile al biribisso: si gioca mediante cartelle a cinque caselle numerate o figurate su una delle quali si pongono le poste. Vince chi estrae il numero o la figura corrispondente’ ◇ «niuna persona di qualsivoglia stato, grado, e condizione si sia, ardisca in qualsivoglia luogo pubblico [...] giuocare a’ giuochi, che diconsi d’Invito, e di Parata, come a dire di Giuoco di Bassetta, Quanto inviti, Primiera, Goffo, Trenta, e Quaranta, Carretta, Faraone, Banco fallito, Zecchinetto, Biribisse, Paris y Pinta, Passadieci, sette e otto, scassa quindici, al Caccio, **Cavagnola**» 24 novembre 1753, I, p. 362 A ♦ B, DEI, Gradit

● □ *Etim.* Dal lat. *cavus* ‘cavo, vuoto’, mediante l’agg. *cavaneus*, deriva *cavagnuolo* ‘piccol canestro che si mette alla bocca dei bovi perché non mangino’ (Pianigiani 1907 s.v. cào). Il *cavagno* è anche ‘il sacchetto da cui si estraggono i numeri del gioco’, voce gen. passata in Fr. (1771) col nome di *cavagnole*

cocciolelle (sin. tabacchiere, tavolillo →) f. pl. ‘un gioco che consiste nel mettere qualche bottone, monetina o altro sotto delle conchiglie e poi indovinare dove si trovino’ ◇ «Ordiniamo, e comandiamo, restino affatto aboliti, e dismessi tutt’i seguenti giuochi, senza che in avvenire ve ne sia memoria alcuna, e sono cioè lo Rotiello, seu Bianchetto, la Torretta

fatta a caracò, per cui si fa calare una palla a sei figure, le **Cocciolelle**, seu tabacchiere, sotto le quali vi si pone un bottone» 13 settembre 1735, I, p. 358 B ♦ B còcciola; D’Ascoli cocciolella ‘piccola conchiglia’, lo iuóco de le cocciolelle

● Il gioco delle cocciolelle ha diverse varianti, come per es. l’antico gioco delle quattro coppette, delle tre campanelle o delle tre scatolette (tabacchiere →): tutti si basano su un meccanismo di gioco-truffa. Un manipolatore all’inizio del gioco nasconde una biglia (o oggetto simile) all’interno di una delle conchiglie. Con destrezza deve riuscire subito ad *impalmare* (nascondere rapidamente nel palmo della mano) la biglia stessa e poi iniziare il movimento combinatorio delle conchiglie per confondere il giocatore rispetto alla posizione originaria di queste. Lo sfidante deve riuscire a seguire gli spostamenti per individuare alla fine la posizione della biglia, ma perderà in ogni caso in quanto il piccolo oggetto nascosto non si trova sotto nessuna delle conchiglie. Esiste una variante del gioco che, oltre a quelle già citate, si esegue con l’uso di tre carte ○ Variante dialettale con suffisso dim. in *-èllale*, rispetto alla forma italianizzante *chiocciolinele*. Anche la radice lessicale si presenta distante dalla formaz. della parola in it.

corriòla (sin. zagarella II →) f. ‘gioco d’abilità detto della correggiola o della gherminella, in cui sono impiegati una cordicella, nastro o fettuccia di cuoio

lunga circa un metro e un bastoncino di legno. In un sistema di arrotolamento e poi di srotolamento della fettuccia attorno al bastoncino, il banchiere-prestigiatore deciderà se quest'ultimo debba rimanere o meno intrappolato tra le pieghe del nastro' ◊ «Zingari, che non possano giocare alla *correjola* pena di frusta, ed arbitraria» 25 gennaio 1509, II, p. 243 A; «Ordiniamo, e comandiamo, restino affatto aboliti, e dismessi tutt'i seguenti giuochi [...] il Libro, la *Corriola*, la Schena, l'Imbuto con pallotte, la Pupa, seu Pupata, Rotelli col trucco, e di ogn'altra sorta» 13 settembre 1735, I, p. 359 A; «Che neppure si debba, nè possa giuocare [...] alla *Corriula*, o sia Zagarella [...] e a tutti gli altri giuochi, ancorchè sotto altro nome, o titolo, ma che sieno a' suddetti equivalenti; affatto non volendo, che l'atrui malizia sotto il velo, e pretesto di altro nome di giuoco possa far frode a questo Nostro stabilimento: dimodochè chiunque ardirà giuocare a' suddetti giuochi proibiti o ad altri equivalenti, incorrer debba, se sarà Nobile nella pena di anni cinque di relegazione, e se Ignobile nella pena di anni cinque di galea, e se sarà Donna di qualunque stato, grado, e condizione si sia, nella pena di anni cinque di esilio dal luogo del commesso delitto» 15 Novembre 1753, I, p. 362 A-B ◊ TLIO correggiola, B correggiòla 'piccola striscia di cuoio che si usava attaccare nella parte posteriore del corpo di qualcuno per beffarlo a sua insaputa', DEI correggiòla (XIV sec.), correggiòlo,

Gradit correggiola, correggiolo; D'Ambra correjella, D'Ascoli correiòla, curriòla, anche nella loc. corrèggia (drinto e fòra) 'dentro e fuori cintura, all'aspetto e nell'animo'; DRAE corregüela, correhuela 'juego que se hace con una correa con las dos puntas cosidas. El que tiene la correa la presenta doblada con varios pliegues, y otro mete en uno de ellos un palito; si al soltar la correa resulta el palito dentro de ella, gana el que lo puso, y si cae fuera, gana el otro', DECat corriola, curriola, corretjola, DCVB curriola (1306) 'Cilindre de poca altura, que pot girar al voltant d'un eix i té una canal buidada tot al llarg de la seva superfície lateral per on es fa passar una corda, a un extrem de la qual obra la potència i a l'altre la resistència', baldufa

● La correggiola è una cintola in cuoio, e un gioco truffaldino. Una sorta di predecessore del gioco delle tre carte, in cui a vincere è sempre il banchiere imbroglione, la corriòla è praticata per le strade o piazze affollate, con banchetti improvvisati, e sceglie scommettitori ingenui, facili prede di mercanti imbonitori. Data la sua natura *girovaga*, fatta di pochi e semplici strumenti, la c. pare diventi una pratica abitudinaria degli zingari che esportano, lungo il corso del Cinquecento nella penisola iberica, il *juego della corregüela* (Vicente Espinel, *Relaciones de la vida del escudero Marcos de Obregón*, 1618, *apud* Leblon 1982, p. 82).

Negli statuti medioevali e rinascimentali, la menzione della correggiola, associata in misura pressoché costante ai giochi della *polverella* e della *gherminella*, permette una più chiara, seppur indiretta, descrizione del suo funzionamento (cfr. soprattutto Parenti 2012, pp. 77-89). Per praticare questo gioco, dunque, si ha bisogno di una fettuccia di cuoio o di una cordicella consistente, che misuri circa un metro in lunghezza, e un bastoncino di legno. La fettuccia, poggiata di taglio su un tavolino, viene piegata in due avendo cura che uno dei due estremi sia più lungo dell'altro. A questo punto il banchiere avrà formato un'ansa più o meno ampia nel punto in cui la fettuccia si piega, e riavvolgerà quest'ultima su se stessa, in senso orario, generando immediatamente una seconda ansa che andrà consecutivamente ad affiancarsi alla prima. Al giocatore di turno viene chiesto di reggere in senso verticale un bastoncino da infilare proprio nella piega della fettuccia e di puntare una somma scommettendo che, allo srotolarsi di questa, l'asse di legno vi rimanga intrappolato. Il banchiere farà in modo che il malcapitato si ritrovi, in ogni caso, con il bastone tra le mani libero dalla fettuccia, come se se ne fosse liberato per magia. Vi sono due trucchi per ottenere questo risultato: il primo consiste nel porre il bastoncino nell'ansa erronea, quella creata successivamente alla prima, in modo che fin dal principio l'asticella non ne

venga per nulla imprigionata. Nel secondo caso, quando il bastoncino attraversi lo spazio generato dai due lembi così piegati e accostati, sarà abilità del banchiere distrarre con molte chiacchiere il pubblico accorso, e srotolare di un giro completo in senso antiorario l'estremità più lunga, fino a ricongiungerla con l'altra che è rimasta ferma. A quel punto il bastone di legno sarà già fuori e lo scommettitore, che avrà giurato si trovasse all'interno, allo srotolamento della fettuccia se lo ritrova stretto tra le mani, libero da qualsivoglia impedimento (cfr. Neri 1973 s.v. *zògh dlla curdèla*). Il gioco combinatorio tra le parole dentro-fuori è una testimonianza antica: la si riscontra nei Ricordi quattrocenteschi del De Rosa: «et iucava a la // co(r)reola, ca è dentro, ca è fore» (De Rosa 1452, ed. 1998, p. 534); nella letteratura burlesca del primo Cinquecento: «fanno del spago ancor questi puttacci, ben spesso a che l'è fuori e che l'è dentro, scaglie, sferze, zimbelli e vari lacci» (Franzesi 1536, ed. Grazzini-Della Casa 1760, II, p. 183); in un'apologia del Caro del 1558 «O venga la correggiola, che faremo un bel dentro e fuori» (Parenti 2012, p. 82); ecc. Col passare dei secoli, pare che la corriòla sia giunta fino ai nostri tempi non più strettamente legato al gioco d'azzardo bensì a rituali propiziatori organizzati in contesti paesani e tradizionali dell'Italia meridionale, durante la notte del solstizio d'estate: per i cristiani la notte di San Giovanni. Il 24 giugno è il

giorno in cui il sole sorge e tramonta sempre nello stesso punto, e per le antiche credenze il sole (simboleggiato dal fuoco) sembra resti fermo per un giorno e si sposi con la luna (simboleggiata dall'acqua). Da qui una serie di riti propiziatori, credenze pagane di aree rurali, presenza di falò e rugiada, divinazioni basate sull'uso di acqua e piante, ecc. In ambiti domestici, intere famiglie si riuniscono per praticare collettivamente il gioco della corriòla svolto in miniatura: la divinazioni più tipiche e ricorrenti riguardano il mondo del lavoro, della salute e dell'amore. Il gioco si svolge a turno, in un cerimonioso silenzio, e ciascun coinvolto deve preparare mentalmente quelle che sono le sue richieste e desideri. Quando si è pronti, ci si siede di fronte alla persona addetta a gestire il rito il quale provvederà ad arrotolare striscette di carta e di srotolarle al momento opportuno. Il richiedente reggerà uno stuzzicadenti o un'asticella minuta, improvvisata. Se, terminato lo srotolamento, lo stuzzicadenti verrà liberato dalla carta, ossia si troverà al di fuori d'essa, il responso sarà stato positivo e ciò significherà la realizzazione del desiderio formulato. Il caso contrario, evidentemente, rappresenterà un esito nullo, fallimentare. Un cinquecentesco testo sic. riporta il connubio tra uso ludico e divinatorio della corriòla: «Quannu la Bedda a spassu si tratteni, / ioca a la curriola, jocu stranu; / Amuri è chiddu, chi la canna teni, / idda la mariola, iu lu babbanu. / S'iu dicu fora,

fujennu li peni, / mi trovu dintra, tiru, e tiru 'nvanu; / s'iu dicu dintra, sperannu lu beni, / tiru, e mi veni la curdedda 'n manu» (Antonio Veneziano, *Ottave*, apud Gulino 1973, p. 377) □ *Etim.* La loc. latina *ludere arundinis nexu* 'nodo della canna' la si ricollega strettamente al gioco della corriòla descrivendone sinteticamente gli elementi basilari (Gulino 1973, pp. 371-378) ➤ Guascogna *juec de la correia* sec. XII («No sai quals son pus aveuzitz / De lauzengiers lengua forbitz, / O selhs que crezon ditz savays; / Plus qu'al juec de la correya, / No say sobre qual s'esteya, / Lo maier fays de mensprezo», Arnaut de Tintinhac, ed. Raynouard 1816-1821, V, p. 30); cat. *currioles* a. 1309 («Item III currioles X diners», *Bolletí de la Societat Arqueològica Luliana*, VIII, 263, apud DCVB); Genova *corzora* a. 1311 («e fatto ò pur como li fanti, quando 'li dén andar a scora, chi musan a qualche canti o a zogo de corzora» Anonimo Genovese, 146.244, p. 650, apud TLIO); Sic. *iucari alla curriola* secc. XVII-XVIII (*lessici siciliani*, apud Gulino 1973, pp. 371-378); Firenze *correggiuola* 'bugie, mostre, giuochi di coreggiuole' aa. 1729-1738 (*Voc. Crusca* 4a ed.); Madrid *correguela* a. 1720 («aun continuaban con mayor desenfreno, aumentando otros la mala inclinacion, como eran los de naypes y envite, dados y tablas, cubilettes, dedales, nueces y correguela, y descarga la burra, que consisten todos en suerte, fortuna ó azar, en que tenia lugar la malicia, fraude ó engaño de

los ménos advertidos», NR, XII, p. 408 A); Napoli *ccorrejelle* a. 1761 («L'oro e lo jugo co le ccorrejelle, conforme a ttutto ll'auto guarnemiento», Nicola Capasso, *L'Iliade di Omero*, V. 149 *apud* D'Ambra)

D

dar loro con vesciche fras. 'dar a credere frottole, frodare' ◇ «ordinando, e comandando tanto a' mascherati, quanto a quei, che non sono mascherati, che non debbano giuocare di mano a' passeggeri, nè **dar loro con vesciche**, nè pezze piene di loto, nè altre sporchezze sozze, nè si facciano facce con tinte, macre, ed altre cose, nè si menino cetrangoli con mano, nè con fionde, nè tampoco si buttino acque lorde, e sozze» 18 gennaio 1590, VII, p. 21 B ◆ D'Ascoli vénnere vessiche pe' llantèrne s.v. véssica/b-, Galiani dare, o vennere vessiche ppe llanterne s.v. vessica; DCVB metre veixigues per llanternes 'donar entenent una cosa per una altra'

● □ *Etim.* ➤ Cat. *metre vexigues* sec. XIII («per tal que negun adversari no'ls puixa metre vexigues per lanternes ne donar a entendre falsos e enichs allevaments», Arnau de Vilanova. *Obres Catalanes*, i, 106, *apud* DCVB)

F

faraóne (sin. banco, bassetta, zecchinetto →) m. 'gioco di carte d'azzardo che si gioca con due mazzi di carta francesi: simile al gioco del

monte e all'antica bazzetta con dieci carte, è considerata anche la variante aristocratica della zecchinetta' ◇ «giuochi, che diconsi d'Invito, e di Parata, come a dire di giuoco di Bassetta, Quanto inviti, Primiera, Goffo, Trenta, e Quaranta, Carretta, **Faraone**, Banco fallito» 24 novembre 1753, I, p. 362 A ◆ B, DEI faraone, Gradit faraone (1755); DRAE faraón

● Al gioco partecipano un banchiere o tagliatore e un numero qualunque di giocatori, ciascuno dei quali tiene davanti a sé sul tavolo tutte le carte di un seme, incollate su una tavoletta o assicurate su una tela; quando il banchiere ha messo la sua posta, gli altri puntano una somma a loro scelta su una qualunque delle carte che hanno davanti; il banchiere, da sotto, sfoglia il mazzo e mette la prima carta tolta a destra, scoperta, e la seconda a sinistra, pure scoperta: la prima carta, a seconda del punto uscito, gli fa vincere la posta degli altri giocatori, mentre la seconda gliela fa perdere.

Gioco di origine veneziana, variante della bassetta/bazzetta, che probabilmente entra in uso specialmente quando l'ambasciatore veneto Giustiniani lo introduce in Francia nel 1664 (DEI). La regina Maria Antonietta è stata una grande giocatrice del Faraone: si dice che abbia dilapidato una fortuna senza che Luigi XVI facesse qualsiasi tentativo per fermarla. Il faraone è stato uno dei giochi più alla moda del periodo e nei lussuosi salotti francesi ha fatto da padrone tutte le sere (Fantini 2010 s.v.

faraone) □ *Etim.* Il nome del gioco, di origine it. (proviene dalla bassetta) deriva dall'abitudine di rappresentare un faraone sulle antiche carte da gioco. Attualmente il nome del gioco è *faro* ➤ Nap. *faragone* a. 1777 (De Jorio 1777, I, p. 40); Roma *faraone* a. 1836 («Cinquanta scudi ar mese de penzione / a na vecchiaccia frascica de vizzi, / ppe' mmetteli su un asso ar faraone», Belli 1870, ed. Teodonio 1998, II, p. 888)

farìnola (a sei numeri) f. 'dado, piccola formella d'osso sfaccettata che ha i punti (numeri dall'uno al sei) segnati su una faccia o su tutte' ◇ «restino affatto aboliti, e dismessi tutt'i seguenti giuochi, senza che in avvenire ve ne sia memoria alcuna, e sono cioè lo Rotiello, seu Bianchetto, la Torretta fatta a caracò, per cui si fa calare una palla a sei figure, le Cocciolelle, seu tabacchiere, sotto le quali vi si pone un bottone, la *Farinola a sei numeri*, che cala per un canale a modo di stivale, il numero settantadue con dodici *Farinole*» 13 settembre 1735, I, p. 358 B; «niuna persona di qualsivoglia stato, grado, e condizione si sia, ardisca in qualsivoglia luogo pubblico, o privato, palazzi, case, giardini, sopra le navi, o galee, nè Quartieri Militari, ne' Corpi di Guardia, case di Militari, nelle Fortezze, e in quali si vogliano altri luoghi immuni, pubblici, o privati, giuocare [...] a tutti gli altri giuochi d'Invito, o di Dadi, o *Farinole*» 24 novembre 1753, I, p. 362 A ♦ D'Ambr

farinole, D'Ascoli *farinula*, Galiani *farinola*, Puoti *farinola* 'dado, aliosso'

● La cit. «la Farinola a sei numeri, che cala per un canale a modo di stivale» lascia supporre l'esistenza di un percorso più o meno sinuoso (a forma di stivale) attraverso il quale si lascia scivolare la farinola. Una volta giunta alla base, la faccia rivolta verso l'alto determinerebbe il punteggio totalizzato dal giocatore □ *Etim.* In toscano *farinaccio* è il nome dato all'osso o dado con cui si gioca agli *aliossi*. Il gioco proviene da *farina*, nome attribuito alla faccia convessa del dado che ha valore nullo perché non riporta alcun numero né punto (D'Ascoli). *Farinola* o *farinula* appartiene al lessico gergale per designare il dado nei giochi d'azzardo come quello *a sciorte* e *a zara*. Il dado viene truccato per far ottenere un buon punteggio (gioco a *la deritta*) o renderlo nullo (gioco del lanapierde, o reversino →) (Montuori 2008, p. 68, nota 231)

flor f. 'gioco d'invito in cui ogni giocatore riceve, una ad una, tre carte. Ottiene la flor il giocatore che possiede tre carte dello stesso seme' ◇ «giuochi, che diconsi d'Invito, e di Parata, come a dire [...] Cavagnola, Zaccanette, la *Flor*, e a tutti gli altri giuochi d'Invito, o di Dadi, o Farinole» 24 novembre 1753, I, p. 362 A ♦ DRAE, DCVB

● Nella flor si fanno gli inviti allo stesso modo che nel gioco del *cacho* (caccio →). Se si hanno tre carte dello stesso seme vi è la vittoria assoluta, altrimenti vince chi ha ottenuto un

punteggio più alto tenendo presente che il 2 vale 12, l'asso 11, le figure e il 5 valgono 10, il 3 vale 9, il 4 vale 8, il 7 e il 6 valgono ciò che rappresentano. Esiste una gran varietà di forme per ottenere la flor nella Castiglia dell'Epoca Moderna. Cervantes Saavedra ne riporta sedici specie diverse, citandole nelle sue *Novelas exemplares* (spec. in *Rinconete y Cortadillo*), e in *Comedias y entremeses: retén, humillo, lápiz, cuatro, ocho, ballestilla, hollín, Mase Juan, espejuelo, colmillo, tercio de chanza, astillazo, verrugueta, sola, raspadillo, boca de lobo* («atreveríame a hacer un tercio de chanza mejor que un tercio de Nápoles, y a dar un astillazo al más pintado mejor que dos reales prestados», Cervantes Saavedra 1613, ed. 1982-1989, I, pp. 243-244) ➤ Madrid *flor* a. 1603 («en lenguaje de tahures lo mismo es flor que fullería», Faxardo 1603, II, pp. 21-22); Madrid *flor* a. 1771 («Prohibo, que las personas estantes en estos reynos, de qualquier calidad y condicion que sean, jueguen, tengan o permitan en sus casas los juegos de banca ó faraon, baceta, carteta, banca fallida, sacanete, parar, treinta y quarenta, cacho, flor, quince, treinta y una envidada», NR, XII, p. 409 B); var. it. *berlano* 'ó giuoco di mariuoli' aa. 1786-1788 (Terreros y Pando 1786-1788, II s.v. flor)

fossa con otto palle d'avorio loc. f. 'buca del tavolo da biliardo; per estens. anche variante del gioco del biliardo

che si gioca con le otto palle tutte dello stesso colore avorio' ◊ «Ordiniamo, e comandiamo, restino affatto aboliti, e dismessi tutt'i seguenti giuochi [...] la *Fossa con otto palle d'avorio*, il Cataletto, la Cassettina, il Giuoco detto tocco dell'Uova, che s'esercita la Pasqua di Resurrezione, o in ogni altro tempo, ed il giuoco de' dadi, chiamato di passadieci» 13 settembre 1735, I, p. 359 A; «appellate comunemente i Tavolilli, che tengonsi in mezzo delle strade, ed ogni altro luogo, al Libro, alla Corriula, o sia Zagarella, alla Schiena, all'Imbuto, o sia mutillo, con pallotte, alla Pupa, ovvero Puppata, a Rotelli con lo Trucco, o di ogni altra sorta, alla *Fossa con otto palle di avorio*» 24 novembre 1753, I, p. 362 A-B ◊ B fòssa; D'Ascoli fòssa fòssa 'volta per volta', Galiani ~

- La def. riportata non si basa su nessun reperimento di dati. Viene, invece, da pensare a un altro tipo di gioco, una specie di gioco delle bocce, dove il giocatore deve lasciar moderatamente scivolare delle bocce lungo un piano rettangolare, liscio (per es. in marmo) e in lieve pendenza verso il basso. L'abilità sta nel riuscire a far entrare e far fermare le otto (o più) sfere negli incavi poco profondi realizzati sul piano, senza che vengano sorpassati per la forza d'accelerazione. Di norma alcune palle non entrano nell'incavo ma proseguono il loro cammino verso la fine del rettangolo, dove c'è un binario parallelo al lato corto che le raccoglie. Non è stato possibile risalire al nome di questo

gioco presente fino a qualche tempo fa (forse venti anni) nell'ex parco giochi *Edenlandia* di Napoli

G

gabella I f. 'gioco di carte; anche la ripartizione delle carte tra i giocatori' ◇ «Banna prohibentia sequentes ludos, facere, nec occasione præfata contra lusores ad exactionem alicujus pœnæ procedere, videlicet: A Picchetto, Tarocchi, Ventifigure, Gilè. Sbracare, al Malcontento, a Trapulare, alla **Gabella**, a Primera ordinaria, a Primera scoperta, seu Smamaria, et a Runfo» 6 febbraio 1585, I, p. 338 A ◆ B 'trarre in inganno, gabellare'

● □ *Etim.* Dall'ar. *qabāla* 'imposta, tassa', in cast., prov. *gabela*, da cui il fr. *gabelle*. In DRAE si legge che anticamente *gabela* designa un «lugar público adonde todos podían concurrir para ver los espectáculos que se celebraban en él» (s.v.). È frequente, nei giochi di carte, l'uso della loc. *dar gabella*. Le attestazioni dei diz. nap.: D'Ambra *gabbo* 'gioco, beffa, burla' *gabbola*, D'Ascoli *gabbòla* 'cabala, l'arte con la quale si presume d'indovinare i numeri del lotto' si connettono direttamente alla cabala, pertanto anche l'origine etim. è diversa (*cabala* viene dall'ebr. *qabbālāh* 'legge tradizionale, tradizione'). Sembrerebbe più agile pensare a un tipo di gioco in cui vengono eseguite delle prese da parte del banchiere e i giocatori sono obbligati a pagare, come nel caso dei dazi e delle imposte ➤ Nap. *gabella* aa.

1634-1636 («E, secotanno, Cola Iacovo disse: “Signora Antonella, non perdimmo sto tempo, previta vostra, ma ioquammonge no bello piatto de zeppole a la gabella”. “L’hai trovato!”», respose Antonella, “manco male che me tratte da femmena mercenaria!”»), Basile 1634-1636, ed. Rak 2003, p. 880)

gilè m. 'antico gioco di carte derivato dal giulio, la moneta posta in gioco; anche la combinazione, in questo gioco, di due figure uguali' ◇ «A Picchetto, Tarocchi, Ventifigure, **Gilè**, Sbracare, al Malecontento, a Trapulare, alla Gabella, a Primera ordinaria, a Primera scoperta, seu Smamaria, et a Runfo» 6 febbraio 1586, I, p. 338 A ◆ B giulè, DEI giulè (XVI sec.), gilè

● Gioco simile alla *bazzica*, che a sua volta è simile alla *briscola*. Nella *bazzica* vince chi raggiunge per primo il numero dei punti stabilito. Nella *bazzica* italiana questo n. è il 31: non bisogna oltrepassarlo. Può vincere anche chi ha il punteggio più vicino al 31, se nessuno dei giocatori totalizza il punteggio massimo; nel caso si abbiano due carte dello stesso valore si riceve un punto aggiuntivo. Nella *bazzica* francese i punteggi dati alle coppie di carte hanno valori differenti (per es. 20 per Re e Donna dello stesso seme; 40 per Re e Donna dello stesso seme della *briscola*, ecc.) □ *Etim.* Incerta origine. Il Salvini (1726, atto IV, scena VI, p. 565) pone questa voce in relazione al *giulio* (→ *L. G-E.*) 'la posta del gioco': «di què giulè fino alle

sette e l'otto. Giulè giuoco usato a que' tempi; forse dal metter giuli nel piattino in mezzo»

giuocare di mano loc. v. intr. 'percuotere, molestare qualcuno' ◇ «ordinando, e comandando tanto a' mascherati, quanto a quei, che non sono mascherati, che non debbano **giuocare di mano** a' passeggiari» 18 gennaio 1590, VII, p. 21 B ◆ B giocare di mano s.v. mano 'percuotere', Gradit giocare di mano s.v. giocare 'rubare con destrezza', 'picchiare'; D'Ascoli ioquà de mana 'picchiare' s.v. mana; DCVB jocs de mans, jocs de bobians 'es diu per recriminar els qui juguen a lluitar, i que solen acabar lluitant seriosament'

goffo (sin. primiera ordinaria →) m. 'combinazione di quattro carte dello stesso seme nel gioco della primiera, nel gioco della passatella o nel gioco dei goffi; il gioco stesso della primiera o goffo' ◇ «Comandiamo, che da oggi avanti, senza pregiudizio delle incorse pene, niuna persona di qualsivoglia stato, grado, e condizione si sia, ardisca in qualsivoglia luogo pubblico, o privato, palazzi, case, giardini, sopra le navi, o galee, ne' Quartieri Militari, ne' Corpi di Guardia, case di Militari, nelle Fortezze, e in quali si vogliano altri luoghi immuni, pubblici, o privati, giuocare a' giuochi, che diconsi d'Invito, e di Parata, come a dire di giuoco di Bassetta, Quanto inviti, Primiera, **Goffo**, Trenta, e Quaranta, Carretta, Faraone, Banco fallito» 24

novembre 1753, I, p. 362 A ◆ B goffo, goffétto, DEI goffo (XVII sec.); D'Ascoli goffo

● Si tratta di una variante semplificata del gioco della primiera (→). Nel gioco della passatella si distribuiscono 5 carte a testa con un mazzo da 40 carte (napoletane o piacentine). Ogni carta ha un suo valore: 1 = 16 punti; 2 = 12; 3 = 13; 4 = 14; 5 = 15; 6 = 18; 7 = 21; 8 (fante) = 10; 9 (cavallo) = 10; 10 (re) = 10. Il punto più alto è il *goffo* che si ottiene con 4 carte di segno uguale □ *Etim.* Il nome del gioco proviene dall'agg. *goffo*: termine molto usato in Italia, consolidato anche come voce tecnica della pittura (*figura goffa*), gode di migliore linfa rispetto alla Spagna dove la parola assume una connotazione esclusivamente negativa (DCECH s.v. gofo) ➤ Alto-it. *zogare ai goffi* sec. XV (Mussafia, *apud ibid.*)

gusto, del — loc. m. 'gioco di taverna della stessa specie del *Signore*, *signorello e medico*. Grazie a un tocco iniziale, un giocatore viene designato come il personaggio del *Gusto*, ovvero colui che può scegliere a proprio piacimento (secondo il suo gusto) chi far bere tra i giocatori: in caso di rifiuto da parte dell'invitato, sarà il Gusto stesso a consumare la bevuta innanzi offerta' ◇ «Signore, Signorello, e Medico, da cui ne diramano tre altri nomati di Padrone e Sottopadrone, del **Gusto**, e della Morte» 26 giugno 1856, I, p. 365 A; «e quello del **Gusto** consiste nel darsi a bere ad uno della conversazione secondo il gusto di un

altro, il quale se non voglia, ne resta privo, e se lo bee colui, che fa tal dimanda» 26 giugno 1856, I, p. 365 B

I

imbuto con pallotte (sin. mutillo →) loc. m. ‘gioco dell’imbuto con sfere’ ◊ «Ordiniamo, e comandiamo, restino affatto aboliti, e dismessi tutt’i seguenti giuochi [...] che si tengono in mezzo delle strade, ed in ogni altro luogo, le Case di baratterie, nelle quali per lo giuoco della Bassetta s’esige la metà della posta, quando la carta esce apparata, il Libro, la Corriola, la Schena, l’*Imbuto con pallotte*, la Pupa, seu Pupata, Rotelli col trucco, e di ogn’altra sorta» 13 settembre 1735, I, pp. 358 B-359 A

● Pare che in questo gioco ci sia un apparecchio a forma di imbuto e delle pallotte, o bussolotti, o biglie che, complessivamente, ricordano uno strumento ideato per l’estrazione a sorte, la lotteria. Una manopola, probabilmente, aziona il meccanismo di fuoriuscita delle pallotte (numerate?) dal cestello a forma di imbuto attraverso uno sbocco. D’altra parte si potrebbe pensare anche semplicemente al *panariello* della *tombola* napoletana, con il suo corpo conico e l’imboccatura per l’estrazione dei numeri più piccola della base. Sebbene non si sia reperita alcuna immagine dell’imbuto con pallotte, si può proporre comunque l’idea che si tratti di un gioco legato alle lotterie e all’estrazione a sorte di numeri. Lo conferma un dato

cronologico osservato all’interno delle pramm. stesse. La loc. qui in analisi compare per la prima volta nella pramm. del 1735; è legata a un ambiente domestico o comunque chiuso, come risulta dalla lista di giochi che si suole praticare nelle case di baratteria (e non all’aperto); viene seguita in elenco da alcuni giochi tra cui i rotelli col trucco (gioco della roulette). Soltanto un anno prima dell’emanazione di detta pramm. è inoltre documentato il divieto del gioco del lotto (beneficiate →) durante il periodo di festività natalizie (Angiolino-Sidoti 2010 s.v. tombola): da questa limitazione, sotto Carlo III di Borbone, ha origine nel 1734 la tombola che ha lo scopo iniziale di perpetrare, in formato ridotto e tra le mura domestiche, il gioco dell’estrazione di numeri vincenti. Tutte le pramm. che precedono questo anno non fanno riferimento al gioco dell’imbuto, ma alle *beneficiate* (che affiancano il *rotello*. Pramm. XI del 25 gennaio 1617). Si potrebbe pensare che l’imbuto rappresenti il nuovo nome attribuito alle *beneficiate*.

Un’ultima analisi è rivolta alla sinonimia, in diacronia, tra i nomi di aggeggi che vengono normalmente impiegati per realizzare il gioco della lotteria: l’*imbuto*, il *panariello* della tombola, il *cuóppo* o *coppetiello*, il *coniello* (piccolo cono?). Quest’ultimo, già presente in Statuti volgari pisani e senesi nel 1261 e nel 1310 s.v. *ludus de coniello* ‘gioco dell’inganno’ (cfr. ed. Sella 2010, p. 203), viene riportato da

B e TLIO con il sign. di ‘truffa’, ‘gioco con dadi falsi’, ‘barare’

invito, giuochi di — loc. m. pl. ‘nei giochi, e specialmente nel poker, la posta fissata in ciascuna partita dal giocatore che apre il gioco; combinazione di carte che permette al giocatore di fare una dichiarazione e di scommettere una quantità di denaro per provocare o incitare gli altri giocatori. Tale dichiarazione, se incontrastata, permette la vincita del dichiarante, altrimenti può essere contrastata da un altro giocatore con una combinazione di carte dal valore superiore’ ◇ «Comandiamo, che da oggi avanti, senza pregiudizio delle incorse pene, niuna persona di qualsivoglia stato, grado, e condizione si sia, ardisca in qualsivoglia luogo pubblico, o privato, palazzi, case, giardini, sopra le navi, o galee, ne’ Quartieri Militari, ne’ Corpi di Guardia, case di Militari, nelle Fortezze, e in quali si vogliano altri luoghi immuni, pubblici, o privati, giuocare a’ **giuochi**, che diconsi **d’Invito**, e di Parata» 24 novembre 1753, I, p. 362 A; «Tenga cura particolare, che nel Lazzaretto si viva quietamente, proibendosi espressamente i banchetti, i **giuochi**, specialmente **d’invito**, di palle, od altri divertimenti simili, da’ quali possono derivare disturbi, e risse» 15 marzo 1771, IX, p. 283 A ◇ B invito, Gradi ~; DRAE *envite*, *envidar*, DCVB *envit* ‘acte d’envidar, de posar diners al joc de cartes’

● Nel lessico dei giochi ad invito vi è il verbo *envidar* «término del juego. Provocar, incitar, excitar a otro para que admita la parada, no para darle el dinero, sino para ganárselo y llevárselo si puede» (*Aut. s.v.*): è sintomatica, infatti, la doppia accezione semantica del verbo, come si ritrova in DRAE (*s.v. envidar*): «*envidar en falso* 1. fr. *envidar con poco juego*, con la esperanza de que el contrario no admita. 2. fig. *Convidar a uno con una cosa, deseando que no la acepte*». Si è chiaramente dinanzi a una provocazione, a un incitamento al gioco stesso. Ritroviamo inoltre il sost. *envite* che è «el acto de apostar y parar dinero en el juego de naipes, dados u otro género de juegos, poniendo tanta cantidad a tal o tal suerte, o carta» (*Aut. s.v.*). Vi possono essere falsi inviti, ovvero inviti *bluff* (*envidar de falso*) quando il giocatore punta e dichiara un valore più alto del gioco che realmente possiede, tentando di ingannare gli avversari e di indebolirli. L’*invido* (o *embido*, come viene pronunciato in Piemonte), è una fase presente anche nel gioco del *trucco*, determinata dalla combinazione di due carte dello stesso seme (Marazzini 1979, p. 83). I giochi d’invito si prestano all’uso della bareria più sfrenata e organizzata: si modificano le carte o si impiegano le più svariate strategie comunicative, in modo tale che il baro può avere sempre una garanzia di vincita e ripartire il guadagno ottenuto, a fine partita, con il biscazziere. Esplicito il Faxardo in questo punto: «Fullería es aquesta muy

usada, en particular a los juegos de envite y cientos, donde, por señas hechas con los dedos, boca, ojos y cejas, avisa puntualmente lo que pasa para que el fullero se defienda, guarde o acometa a sus tiempos, sin riesgo de perder, llevando la ganancia cierta, de que acabado el juego, en secreto, hacen partición» (Faxardo 1603, II, p. 32) ➤ Madrid á envite a. 1771 («Prohibo [...] naypes que sean de suerte y azar, ó que se jueguen á envite», NR, XII, p. 409 B)

L

libro m. 'libro di quaranta fogli: mazzo di carte da gioco napoletane' ◊ «il **Libro**, la Corriola, la Schena, l'Imbuto con pallotte, la Pupa, seu Pupata, Rotelli col trucco, e di ogn'altra sorta» 13 settembre 1735, I, p. 359 A; «appellate comunemente i Tavolilli, che tengonsi in mezzo delle strade, ed ogni altro luogo, al **Libro**, alla Corriula» 24 novembre 1753, I, p. 362 A-B ◊ D'Ambra libro, D'Ascoli libro 'e quaranta carte, libro 'e quaranta; DRAE libro de las cuarenta hojas 'baraja de naipes', DCVB Llibre de quaranta-vuit fulls, Llibre de les quaranta hores 'gioco di carte'

● Metafora comune nel gergo *naypesco* e documentato dalla metà del XVI sec. fino al XIX sec. è quella del *libro de cuarenta y ocho* per indicare il mazzo di carte, dovuto al numero di carte contenute in una *baraja* spagnola («Bien quisiera ya -dijo prosiguiendo Laureano- considerar un breve rato

algo de curiosidad que nos entretuviese acerca del número de hojas que tiene la baraja, por ser tan repetido y común, pues apenas hay quien oyendo pedir el libro de 48 no entienda ser el naipe», Luque Faxardo 1603, II, p. 146). È presente anche la variante *libro de cuarenta* a. 1592 (*Aut.*) usuale a inizio del XVII sec. quando va imponendosi il gioco dell'hombre (ombre, giuoco dell' — →) in cui si tolgono dal mazzo gli 8 e i 9. (Étienvre 1990, p. 102). La metafora spesso viene rapportata al Libro sacro in una continua promiscuità tra gioco d'azzardo e fede, come se si stesse parlando di una *biblia de los tahúres hispánicos*: «Modesto "Aquí tienes dos barajas". Gulín "Siempre me persiguen sotas". Modesto "¡Buen libro! ¡Devoción buena!" Gulín "Y tal, que suele obligar / las más veces a ayunar / esta santa cuarentena"» (Tirso de Molina, *Tanto es lo de más como lo de menos, apud* Étienvre 1990, p. 103). Durante il *Siglo de Oro* in Spagna, inoltre, circola una letteratura minore fatta di romanzi versificati, di veri e propri messali, *cuentos folklórico de la baraja-misal*, in cui il mazzo di carte diventa libro sacro da essere narrato, e le carte da gioco vengono divinizzate: si impiegano tutti i simboli, le icone, i numeri della *baraja*, per trasfigurarli in elementi pertinenti alla Bibbia e alla vita di Cristo, all'interno di un movimento parareligioso che testimonia il fervore cristiano della Spagna dell'epoca (Étienvre 1990, pp. 55-131). Un ultimo riferimento al

Libro legato alla lotteria, risiede in Italia in un atto propiziatario che si esegue per scegliere i numeri vincenti: un libro qualunque viene lasciato cadere su di un piano facendo sì che si apra a caso per mostrare il numero (della pagina) che verrà giocato

lotto, estrazione del — (sin. beneficiate →) loc. f. ‘gioco d’azzardo gestito in modo monopolistico dallo stato e che consiste in una serie di numeri che vengono sorteggiati. Si estraggono cinque dei novanta numeri posti in un’urna e si assegna il premio in denaro a chi ne abbia indovinati di più’
 ◇ «Essendo pervenuta a nostra notizia la scandalosa introduzione, e l’abuso di tante, e tante Risse, per effetto delle quali si espongono alla sorte dell’*estrazione* de’ numeri *del Lotto* le cose per quel valore, che in se non hanno; ma sovente per la metà, e pel doppio di più di quel che vagliono [...] Quindi è, che sovraneamente comandiamo a qualunque persona di qualunque stato, e condizione che siasi, di non esporre in Rissa alcuna cosa nè di poco, nè di molto valore, nè in case particolari, nè in piazza, nè in bottega, nè sull’*estrazioni* de’ numeri *del Lotto*, nè sulle cartelle, che si mettono privatamente in qualche involto, cassetto, o cappello, o simile» 18 luglio 1775, I, p. 369 B ♦ TLIO lotto ‘unità monetaria’, B lötto, DEI lötto (1710), Gradit; Rezasco lotto ‘giuoco ordinario tenuto dal Governo, nel quale i primi novanta numeri dell’Abbaco sono posti alla rinfusa dentro un’urna,

donde a certi tempi se ne traggono a sorte cinque, e colui vince, la cui polizza contiene in parte o in tutto i numeri sortiti’; DCECH lotería, DRAE ~, CI loteria, DECat lot (1905), loteria, DCVB loteria

• □ *Etim.* Francesismo a partire da un’antica voce franca *lot* ‘eredità, sorte’ del sec. XII e derivante da un ipotetico **hlot*, got. *hlauts*. *Lotto* è relazionata anche a lottizzare (fr. *lotisé* a. 1536) e lottizzazione (ingl. *lotization* a. 1609). Il lotto è innanzitutto un’unità monetaria, corrispondente alla sedicesima parte del marco imperiale nel sec. XIII (TLIO). La parola *loto* non viene introdotta né diffusa prima dell’introduzione della Lotteria Reale, o *Rifa Espanyola*⁸⁷, uno dei tanti flagelli -assicura Coromines- procurati dall’amministrazione madrilena insieme all’introduzione di

⁸⁷ *Riffa* è anche voce nap. risalente all’uso di praticare la lotteria tra privati nei quartieri partenopei: si mettono in palio, normalmente, vari oggetti di valore. *Rifa* in cast. è ‘juego de tahures’ (DRAE) e proviene dal cast., port., cat. *rifar* ‘sorteggiare’. Le radici *rif-* e *raf-* portano con loro il sign. di *pelear*, *arrebatar*, *arrancar*. Un’altra opzione vede l’orig. dal gr. *riphē* ‘lancio di dadi’ (voce però estranea al bizantino). Il re Alfonso X (ed. 2007, p. 267) descrive la *Rifa* come gioco di dadi: «Otra manera de juego ay que llaman Rifa que se juega en esta guisa. El que primero lançare los dados dévelos echar tantas vegadas fata que lance par en los dos, desí deve lançar ell otro. Entonce anse de contar los puntos d’este dado tercero con los puntos de los otros dos dados primeros. E si ell otro que jogare con éll lançando los dados en esta misma guisa echare más puntos gana, e si tantos, maña, e si menos, pierde»

pronunciaments e della *tauromàquia* (DECat s.v.). In Italia il *lotto borbonico* viene promosso e statalizzato nel 1735 all'indomani della venuta di Carlo III: lo stesso re, in Spagna, proibisce nel 1774 l'installarsi di lotterie straniere nei territori del regno (NR, XII, p. 413 B). Il lotto viene definitivamente legalizzato e istituzionalizzato sotto il Regno d'Italia a partire dal 1863, anno in cui ha origine il formato fisso a otto ruote di estrazione (da cui il nome lotto, ottenuto per agglutinazione dell'articolo) ➤ It. *loto* 'banco del lotto', 'gioco del lotto' a. 1543 («la Lupa sta sì smilza che non c'è verso di pagare li Spagnoli senza fare un loto alla veniziana per vender gabelle», Giovio Lett. I, 308, *apud* DELIN); Gen. *seminario* a. 1550 (Rezasco); cast. *loto* («si no me engaño se emplea en la Mancha y en todo caso en tierras valencianas, aun hablando en catalán: el dicho popular recomienda no fiar de les jugæs del loto / de les peleas de la fulla / ni de l'arrós de fora cóto», Alberic, *apud* DCECH); Barcelona *joc de la Loteria* sec. XVIII («Havent introduhit lo nostre catòlic monarca, al principi de son regnat, lo joc de la Loteria en Madrid, se posaron de real ordre en aquesta ciutat de Barcelona, que fou tal introducció en lo any 1763, quatre cases destinades per lo establiment de la real Loteria» Baró de Maldà, *Excursions*, 163, *apud* DECat)

M

malecontento m. 'gioco di carte praticato durante il Rinascimento, in cui si dà una sola carta ad ogni giocatore e a partire da chi è di mano si scambia la carta con il giocatore seguente, e colui che ne ottiene una che gli basta dice "son contento"; colui che ha il Re dice "zapa" o "cuco" e non scambia; l'ultimo di mano prende l'ultima carta del mazzo, che sarà la sua carta a meno che non sia un Re (che non si può prendere); si scoprono le carte e perde colui che ha la più bassa' ♦ «Banna prohibentia sequentes ludos, facere, nec occasione præfata contra lusores ad extractionem alicujus pœnæ procedere, videlicet. A Picchetto, Tarocchi, Ventifigure, Gilè, Sbracare, al **Malecontento**, a Trapulare, alla Gabella, a Primera ordinaria, a Primera scoperta, seu Smamaria, et a Runfo» 6 febbraio 1586, I, p. 338 A ♦ B malcontènto; D'Ascoli malecontènto; DRAE malcontento

- Il gioco del malecontento non appartiene alla lista dei giochi proibiti. Si tratta, al contrario, di un gioco praticato soprattutto fra le fasce più elevate della società, nel mondo cortigiano, nel clero. I letterati di corte che dedicano il proprio tempo a giocare a questo gioco coi loro signori si lasciano ben presto ispirare per farne letteratura e per destinare poesie ricche di omaggi ai nobili, con citazioni tratte dal gioco stesso (Tansillo 1547, ed. 1870). Il malecontento è antenato dell'attuale gioco del *Cucù*, detto anche, a seconda delle zone in cui è

praticato, *Cucco*, *Cucùlo*, *Cucùscio*, *Morto*, *Passa l'asso*, *Asso che corre*, *Asu ca fusce*, *Asso che fugge*, *Asso fuggente*, *Cuccu*, *Picuzzo*. Il Cucù è un gioco di carte italiano che si pratica con un mazzo di 40 carte divise in quattro semi: cuori, quadri, fiori, picche (semi francesi) oppure coppe, denari, bastoni, spade (semi italiani). Le carte per ciascun seme sono: asso, 2, 3, 4, 5, 6, 7, donna, cavallo, re. Ad esse sono attribuiti valori dall'uno al dieci, nell'ordine elencato. Si gioca da 2 a 20 persone. Dopo aver mescolato le carte e fatto tagliare il mazzo dal giocatore alla sua sinistra, il mazziere distribuisce in senso antiorario una carta coperta per ciascun giocatore, poi mette da parte, coperto, il mazzo delle carte rimanenti. Si gioca in senso antiorario. Il giocatore alla destra del mazziere inizia il gioco. Durante il proprio turno, il giocatore decide se tenere la propria carta o scambiarla con quella del giocatore successivo, il quale non può rifiutarsi di cederla, a meno che non abbia in mano un re di qualunque seme (il cucù): in questo caso lo scambio viene annullato e il giocatore che ha il re mostra la carta dicendo cucù. Al proprio turno, il mazziere può tenere la propria carta o scambiarla con quella in cima al mazzo o con una qualsiasi di esso, estraendola a sorte (*andare a monte*) Quando anche il turno del mazziere è finito si scoprono tutte le carte e la persona (o più di una) con la carta di valore più basso perde.

Volpicella (1870, p. 280) ritiene che il gioco del malcontento sia affine a quello del *contento*: in quest'ultimo, chi mantiene la carta può dirsi contento e non cedere la carta; nel malcontento, invece, è costretto a dare al giocatore che lo richieda la propria carta. Nell'attuale Cucù ancora si dice "accontentatemi" per rivolgersi al giocatore successivo da cui si prende la carta ignota ➤ Napoli *malcontento* a. 1547 («Si chiama questo gioco il Malcontento, / però ch'è tanto il suo piacer che sforza chi gioca a starsi anco nel mal contento. / Ancor che perda il giocator, gli è forza / ch'allor più rida et burli et scherzi et ciancie, / quando più sente allegerir la borza.», Tansillo 1547)⁸⁸; «A lo manco, signora

⁸⁸ Luigi Tansillo dedica un intero componimento al gioco del malcontento in cui se ne descrivono qualità, mosse e vocabolario insito: «Et perché vedo quanto vi sia caro / giocar al Malcontento spesse volte, / gioco degno d'un uom come voi raro, / vuò narrar parte de le molte et molte / laudi di cotal gioco et dei gran fatti, / purché la vostra cortesia m'ascolte. / Finché l'alta materia io stenda et tratti, / caro Sanseverin, non vi sia grave / sedervi in pace et far tregua con gli atti. / Io dico che nel mondo oggi non have / più bel gioco di questo et più spedito, / et più schietto et più lieto et più soave. / Giocheran dieci o venti in un convito / et ciascun gioca assiso ove si trova, / senza che l'un da l'altro sia impedito. / Non men chi perde che chi vince prova / la dolcezza del gioco, et s'ha di riso / ad or ad or sempre materia nova. / Quel che in piè guarda et quel che gioca assiso, / la parte del piacer parimente hanno: / ciascun vi gode come in Paradiso. / Non vi si può temer frode, né inganno, / né perder troppo: il vincer d'una volta / di quaranta perdenze rifà il danno. / O mi sia data carta o mi sia

Meneca”, secotaie Cola Iacovo, “passammo no paro d’ore a lo malecontento”. “Perdonateme, ca chisso è iuoco de cortesciane!” (Basile 1634-1636, ed. Rak 2003, p. 880. Ulteriore riferimento al malcontento come gioco di corte); València *mal contento* a. 1692 («Con solo vn punto que allava / su suerte en el Sacramento, / en su cuerpo vn Rey llevava, / y al Zape-cuco dexava, / a su pesar mal contento», *Coplas sobre los ivergos de los naipes*, apud Étienvre 1990, p. 77)

mammària (sin. primiera scoperta, scommessa del quindici, punto, e pareglia →) f. ‘gioco della smamària;

tolta, / ho sempre nova spettativa inante / di veder come la fortuna volta. / Non è bisogno ch’io rivolga tante / carte, et getti et raccogli et conti et parta: / noia a chi gioca et noia al circostante. / Io fo qui il fatto mio con una carta, / con una carta ch’a pena si tocchi / di molti accoglio la moneta sparta. / Non è come la noia de’ tarocchi, / ch’a volger tante carte par che stracchi / non pur le mani ma, a vederle, gli occhi. / Né men come la flemma degli scacchi, / che tiene tanti officii et tanti gradi / et vi son tanti matti et tanti schiacchi; / né men come il crudel giuoco de’ dadi, / che ritrovar cagion per me non vaglio, / ond’è ch’al mondo il crudel laccio agradi. / Il dar di palla al muro, il trar col maglio, / c’han mestier di gran forza et di gran magna, / son giochi da periglio et da travaglio. / Cedagli la primiera d’Alemagna, / el gioco di trionfo et di runfetto / e ’l tre dua asso, ancor che sia di Spagna. / Essaminate pur con l’intelletto / ogni gioco ch’al mondo sia entrodutto, / ch’a ciascun troverete il suo difetto. / Il Malcontento solo egli è buon tutto, / né cosa mala in lui si trova o vile, / come in voi non si trova membro brutto.» (Tansillo 1547)

gioco di carte simile alla primiera’ ◊ «si possono giuocare a’ giuochi di carte dichiarati in detto Bando, che sono, cioè Picchetto, tarocchi, venti figure, gilè, sbracare, sciabechiello, scartare nove carte, a trionfo due per due, malcontento, trapolare, alla gabella, a primiera ordinaria, a primiera scoperta, seu *mammària*, e a runfo, e non altri giuochi, conforme al detto Bando» 8 agosto 1631, I, p. 352 B

▲ Variante: **primiera smammària, con la traversa** (s.v. primiera ordinaria →)

smamària (→)

● ○ Esito intenso di *-mm-* intervocalica, caratteristico nel Mezzogiorno d’Italia. Anche la variante *smammària* (→) è attestata come vocabolo meridionale in Basile (1635). Si noti invece che *smamària* (1586) rivela un esito scempio della bilabiale

mano a mano, a — (con 12 o 15 carte) loc. avv. ‘in un gioco qualsiasi, ogni singola fase di una partita, giro, giocata; in una partita a carte, ogni singola fase in cui tutte le carte del mazzo vengono distribuite una ad una e giocate all’interno della fase stessa’ ◊ «expedita pro permissione ludorum permissorum contentorum in Decreto lato per Regiam Cameram anno 1585 cum additione aliorum infrascriptorum ludorum, videlicet. Il giuoco dell’Ombre, Carrottuso, etiam *a mano a mano con 12 o 15 carte*» 8 agosto 1631, I, p. 353 A-B ◊ B a mano a mano, Gradit mano; D’Ascoli mano a mano,

Puoti di mano in mano; DRAE de mano a mano

mirrella f. ‘tipo di lotta popolare a Roma’ ◇ «Tutti gli altri giuochi poi, che a questi saranno equivalenti, o che saranno giuochi d’ingegno, come quelli degli Scacchi, della **Mirrella**, Oca e somiglianti, e quelli, che son proprj per esercitare il corpo, conforme il Trucco, Palle, Bocce, e Palloni si permettono» *24 novembre 1753, I, p. 364 A*

● ➤ Parigi *mirrella* a. 1582 («Dissi: “A la mirrella?”; “Questo è gioco da fachini, bifolchi et guarda-porci», in nota 26 «Tipo di lotta popolare (a Roma)», Bruno 1582, ed. Bárberi Squarotti 2002, atto III, scena VIII, p. 336)

mora, alla — (sin. tocco dell’uovo →) loc. avv. ‘antichissimo gioco popolare italiano in cui due persone abbassano contemporaneamente il pugno destro distendendo uno o più dita, o anche nessuno, e cercando di prevedere, enunciandolo a voce alta, il numero complessivo delle dita distese da entrambi i giocatori: si segna un punto a favore per chi ha indovinato e vince colui che per primo raggiunge il numero di punti stabiliti’ ◇ «Perchè siamo stati informati, che per li giuochi, che si fanno ordinariamente avanti la Chiesa della Carità nella strada di Toledo, e nel largo, e circuito di detta Chiesa da molti Aguzzini, Sediari, Bastasi, e Portarobe, ed altre persone, a carte, cetrangoli, **alla mora**, e altri giuochi; da dove ne nasce, che si

perturbano i Divini Officj, e ’l viver religioso delle donne Monache del Monistero di detta Chiesa, che debbono a nostro Sig. Dio, e ne nascono molti scandali, inconvenienti, e bestemmie» *I marzo 1608, Interdictum in circulatores et propolas, pramm. VII, ed. Varius 1772, II, p. 379 A-B* ◆ B mòrra, mòra, Gradit morra, mora; D’Ascoli mórra, Galiani morra, Puoti ~; DCECH morra (primo quarto sec. XVII), DRAE morra, DECat ~, DCVB ~

● Gioco variante è la morra cinese □ *Etim.* Dal fr. *mourre* ➤ Fir. *alla mora* a. 1612 («E’ facevan al tocco; a chi l’aveva d’avere, Fare al tocco, fare alla mora», Buonarroti, ed. Salvini 1726, atto IV, scena IX, p. 568)

morte, gioco della — ‘gioco d’osteria simile alla Passatella (padrone e sottopadrone →) dove si stabiliscono a sorte alcuni ruoli gerarchici. Il personaggio denominato *la morte* è quello che ha il potere di privare a tutti di bere (azione umiliante nel contesto del gioco stesso). È inferiore solo al ruolo del *signore* al quale non può negare la bevuta’ ◇ «Signore, Signorello, e Medico, da cui ne diramano tre altri nomati di Padrone e Sottopadrone, del Gusto, e della **Morte**» *24 novembre 1753, I, p. 365 A*; «e l’ultimo appellasi la Morte, che può a tutti privare di bere fuorchè a colui, che si appella Signore» *24 novembre 1753, I, p. 365 B*

● Il sostantivo *morte/morto*, anche nell’espressione *dare morte*, è piuttosto

ricorrente nel lessico dei giochi d'azzardo, soprattutto per i giochi di carte. Qui si riportano alcuni esempi: «in alcuni giochi di carte con quattro giocatori, quando alla partita possono partecipare soltanto tre giocatori, si distribuiscono le carte (coperte o scoperte a seconda del gioco) anche al quarto giocatore che si finge presente, ed è chiamato *il morto* (per lo più nella loc. *giocare col morto*)» (B s.v. mòrto); «Dar la muerte 'quitar el dinero'» (Chamorro Fernández 2005, p. 163); «El fullero que trata de dar muerte, sigue su lenguaje» (Faxardo 1603, II, p. 192); «muerto 'en el juego del tresillo entre cuatro jugadores, el que por turno deja de jugar, pero hace la puesta» (DRAE 2001). La *morte* è inoltre uno dei trionfi, nel gioco dei tarocchi (B)

mutillo (sin. imbuto con pallotte →) m. 'piccolo imbuto' ◇ «appellate comunemente i Tavolilli, che tengonsi in mezzo delle strade, ed ogni altro luogo, al Libro, alla Corriula, o sia Zagarella, alla Schiena, all'Imbuto, o sia **mutillo**, con pallotte, alla Pupa, ovvero Puppata, a Rotelli con lo Trucco» 24 novembre 1753, I, p. 362 A-B ◇ D'Ascoli

● □ *Etim.* *Muto* va considerato quale lemma proveniente da *'mbuto*, essendosi il gruppo *mm*, dopo l'assimilazione, semplificato in *m* perché in composizione iniziale (D'Ascoli)

N

nocelle f. pl. (sin. torretta, ballotta, parretto →) 1. 'gioco d'azzardo simile alla lotteria (ballotta →) nel quale vengono impiegati noci piuttosto che biglie o palline' 2. 'gioco delle tre noci (cocciolelle →)' ◇ «proibiamo espressamente, che in questa Città di Napoli, non si giuochi alle **nocelle**, seu ballotte» 25 gennaio 1617, I, p. 349 A; «sta proibito da' detti Illustri nostri Predecessori il giuocare a diverse sorte di giuochi, come apparisce per più Prammatiche pubblicate in diversi tempi, quali con voto, e parere del Reg. Collateral Consiglio, appresso di Noi assistente, vogliamo, ed ordiniamo, che s'osservino inviolabilmente, et signanter le Prammatiche emanate dall'Illustre Conte de Lemos sotto la data de' 13 d'Agosto 1610 circa la proibizione del giuoco delle **Nocelle**, seu Parretto, riservando però i luoghi, dove stanno i Corpi di Guardia» 25 gennaio 1623, II, pp. 333-334 B-A

● Non vi è alcuna documentazione relativa a *nocelle* quale gioco d'azzardo. Le *nocelle* (cast. *las nueces*) rappresentano, in un'altra versione, il gioco dell'infanzia per antonomasia, ma in tal caso il gioco è paragonabile al lancio delle biglie, gioco innocente in uso già nell'antica Roma. Nell'espressione *nucis relinquere* («Aspexi, et nucibus facimus quaecumque relictis, / Cum sapimus patruos; tunc tunc ignoscite», Persio, ed. Monti, I, 10) si sottolinea infatti l'abbandono dell'infanzia per il giovane romano. Faxardo rimpiange i

tempi dell'infanzia nei quali si gioca a «nueces, almendras, pares y nones, juegos tan honestos como antiguos» (Faxardo 1603, I, p. 79) ➤ Madrid *nueces* a. 1756 «no se permitiesen [...] naypes y envite, dados y tablas, cubiletes, dedales, nueces y correguela» NR, XII, p. 408 A) ○ In D'Ascoli si ha *nocélla*: forma napoletana per l'it. *nocciola*, *nocciolina*

nove carte loc. f. pl. **1.** 'gioco d'ingegno che si gioca con nove carte coperte. Dati alcuni indizi iniziali, il giocatore deve riuscire a collocare esattamente la combinazione di numeri dall'1 al 9' **2.** 'probabilmente riconducibile al gioco antico della *runfa* (runfo, a — →) che si gioca con nove carte e già presente a Napoli nel XV sec. nel quale si usano 9 carte' ◇ «non debbano in modo alcuno impedire, molestare, nè perturbare le persone, e conversazioni di gente, che giuocheranno, e facessero giuocare agl'infrascritti giuochi di carte permessi, e contenuti ne' Decreti, e Bandi predetti, videlicet. Pichetto, Tarocchi, Gilè, Sbracare, Ventifigure, Sciaichello, Malcontento, alla Gabella, Trapolare, Triunfo, due per due, *nove Carte*, Primiera ordinaria» 26 agosto 1638, I, p. 354 A-B

● **1.** Le nove carte rovesciate vanno dall'asso al nove. Bisogna individuare la posizione delle varie carte sapendo alcune indicazioni. Un esempio: si sa che a) il 2 sta sopra il 4 che a sua volta si trova a sinistra del 3. Quest'ultimo si

trova nella stessa colonna del 9; b) il 5 è più basso dell'8 e si trova tra il 6 e il 9; c) l'8 e il 7 si trovano nella stessa fila, ma nessuno dei due occupa la colonna del 5. Lo schema risolutivo è:

8---2---7

1---4---3

6---5---9

(Ciuffoli 2011, p. 86. Il riferimento potrebbe non essere analogo al gioco delle nove carte che si attesta nel Seicento. In questo caso si tratta semplicemente di un test logico-matematico pensato per la preparazione ai concorsi)

O

oca f. 'gioco praticato con una tavola suddivisa in 63 o 90 cartelle, disposte secondo un percorso, gener. circolare, su cui si avanza lanciando due dadi. Le caselle rappresentano oggetti diversi: ad ogni nona casella, a partire dal numero 1, è rappresentata un'oca, in altre vi sono fiumi, pozzi e vari punti a sorte: i dadi decidono il percorso' ◇ «Tutti gli altri giuochi poi, che a questi saranno equivalenti, o che saranno giuochi d'ingegno, come quelli degli Scacchi, della Mirella, *Oca* e somiglianti, e quelli, che son proprj per esercitare il corpo, conforme il Trucco, Palle, Bocce, e Palloni si permettono» 24 novembre 1753, I, p. 364 A ◆ B, Gradit gioco dell'oca s.v. gioco; DRAE oca, auca, DECat oca (1045), joc de la oca (1696), auca, DCVB oca, auca

● Pare che il gioco nella sua forma moderna, con percorso a spirale e

decorazioni peculiari, abbia origine a Firenze nella seconda metà del XVI sec.; nel 1580 Ferdinando De' Medici ne fa dono a Filippo II re di Spagna. Il gioco nel XVII sec. si diffonde poi rapidamente in Austria, Inghilterra e in Francia dove, nel 1612, Luigi XIII ancora bambino è abituato a giocare (Belmas 2006, p. 132). In Spagna si cerca un'origine del gioco mettendo in relazione il percorso labirintico dell'oca con il cammino iniziatico di Santiago di Compostela: si analizza la toponomastica delle singole località del cammino di fede confrontandola poi con gli elementi presenti nel gioco. I monti illustrati sul tabellone dell'oca richiamano quelli che accompagnano il percorso del pellegrino; inoltre, nella piazza principale di Logroño (*plaza de la Oca*, tappa del *camino francés*), vi è impiantato in mosaico sul pavimento di un gigantesco *juego de la oca* (Hauf 2004, p. 195). La versione dell'Oca giocata in Spagna presenta una serie di *refranes* che il giocatore suole recitare e che sono assenti in Italia: «de oca a oca y tiro porque me toca», «de puente a puente tiro porque me lleva la corriente», «de dados a dados y tiro porque son cuadrados», ecc.

Il gioco dell'oca non va confuso con l'*auca* (cat. *joc de l'auca*⁸⁹), antenato

dell'it. *biribisse* (→). L'*auca* è gioco d'azzardo ora in disuso che spesso compare tra gli elenchi di giochi proibiti tra i secc. XVII e XVIII in Catalogna. Tale gioco ha avuto inizio dall'uso di ritagliare singolarmente le caselle del tabellone classico dell'oca, numerarle e riporle in un sacchetto. Su una qualsiasi base, poi, vengono scritte sequenze casuali di numeri e si dà inizio all'estrazione vera e propria delle tessere ritagliate e appallottolate (*rodolins*), sulle quali si punta a sorte. Ciascuna casella, riportando una immagine differente, dà origine a un ciclo improvvisato di episodi e storie da narrare liberamente che fanno da sfondo al gioco stesso, man mano che si estraggono i numeri. Esiste allo scopo una cartella-guida aggiuntiva sulla quale vengono riportati i vari significati attribuiti a ciascuna delle illustrazioni. La consuetudine di andar narrando storie ha condotto alla realizzazione di racconti destinati alla pubblicazione, com'è il caso dell'*auca de rodolins*, esemplare del folklore catalano (Garcia Espuche, et al. ed. 2009, pp. 60-72) □ *Etim.* Dal lat. volg. *auca* ➤ Barcellona *auca* a. 1633 («lo joch malvat, trydor de l'auca que tants ne fa anar en mala hora», Aguiló i Fuster 1915-1934 s.v.); Madrid *auca* a.

⁸⁹ «L'auca 'Oca': joc d'atzar que es fa sobre una sèrie de figures numerades i dibuixades en caselles a un paper o tauler, a les quals correspon igual nombre de bolletes també numerades; els jugadors treuen per torn una d'aqueixes bolletes de dins una bossa, i el nombre que du la bolleta indica la casella on han de posar;

cast. bisbís. Es un joc que ha caigut en dessuetud, però que s'usava molt en el segle XVIII i fou prohibit severament per les autoritats eclesiàstiques. [...] El nom de auca aplicat a aqueix joc prové del fet que en les seves caselles predominava la figura d'una oca, com se veu en el joc de l'oca, que n'és una variant» (DCVB s.v.)

1771 («Prohibido [...] tambien los juegos del birbis, oca ó auca, dados, tablas, azares y chuecas, bolillo, trompico, palo o instrumento de hueso, madera ó metal», NR, XII, p. 409 B)

ombre, giuoco dell' — (sin. tre sette →) loc. f. pl. 'gioco con le carte di origine spagnola, diffusosi nei secoli XVII e XVIII, in cui un giocatore, el *hombre*, conduce la partita contro gli altri stabilendo il seme dominante e attingendo agli scarti e al monte' ◇ «expedita pro permissione ludorum permissorum contentorum in Decreto lato per Regiam Cameram anno 1585 cum additione aliorum infrascriptorum ludorum, videlicet. "Il *giuoco dell'Ombre*, Carrottuso, etiam a mano a mano con 12 o 15 carte, Primiera smammaria, con la traversa, seu scommessa del quindici, punto, e pareglia, Primiera buona a quanto inviti, Primiera buona vada, vada tutti, detta alla romana, tre sette con 11 carte, tre sette scoperto a quattro montoni", qui ludi quo supra modo declarari permissi» 8 agosto 1631, I, p. 353 A-B; «giuochi di carte permessi, e contenuti ne' Decreti, e Bandi predetti, videlicet. *Ombre*, Carrettuso, etiam a mano a mano con dodici, o quindici carte, a Primiera buona, a quanto inviti, Primiera vada, vada tutti, detta alla Romana, tre sette con undici, o tre sette scoperto a quattro montoni» 26 agosto 1638, I, p. 354 A-B ◆ DEI ómbre; DRAE hombre; Beccaria ombre [gioco delle —], Michel òmbres

■ Locuzione: **ombra a mano a mano**, gioco dell' — loc. f. 'variante del gioco dell'ombre, forse più simile al *renegado* e al *tresillo* in quanto vengono contate le prese di ciascun giocatore per ogni giocata finché, terminate le carte, vince chi ha fatto più prese' ◇ «Ma perchè vi sono ancora de' giuochi leciti, e quelli debbono permettersi, che giovano ad un onesto alleviamento del corpo, e dello spirito, per renderlo più destro, e pronto al travaglio, e ne' quali usar si suole lealtà, moderazione, ed onestà; permettiamo, che da' Nostri sudditi si possa a somiglianti giuochi giuocare; vale a dire a giuoco di carte in mano, appellati di tre sette a mano a mano, in tre detto la Calabresella, ed in quattro, al *giuoco dell'ombra a mano a mano*, in tre, in quattro, ed in cinque, a tre sette in terra, Reversino, Piccheto, ed altri simili giuochi di carte, purchè non siano in qualunque modo d'Invito» 24 novembre 1753, I, p. 364 A

● Nella Spagna del *Siglo de oro*, tra i secoli XVI e XVII e soprattutto a Siviglia, il giocare a carte è il passatempo di tutte le fasce sociali, chierici, frati, donne d'alta nobiltà e da bordello, prigionieri nelle carceri che allestiscono delle bische per giocare col proprio carceriere-biscazziere corrotto. Fra tutti, senza dubbio vi è il fondamentale *juego del hombre*, destinato alle classi sociali più alte, ai palazzi reali, ecc. Lope de Vega testimonia che, ai tempi di Filippo III, il duca di Sesa e il conte di Lemos giocano a tal gioco cortigiano (Vega

1618, IV, p. 18). La grandissima diffusione dell'*hombre* è deducibile dal vasto numero di componimenti letterari che ad esso si ispirano come testi allegorici, *romances*, *entremeses*, *bailes naipescos*, opere di tipo religioso, eseguite per mezzo di autori del calibro di Lope de Vega, Fernando de la Torre, Luis Quiñones de Benavente, Jerónimo de León, ecc. Secondo Chamorro Fernández (2005, pp. 12-36) il *juego del hombre* è 'il gioco per eccellenza, di una classe sociale più elevata rispetto a quella del *Rentoy*. Non si colloca tra i giochi di *stoccata*, tra i proibiti, e nemmeno si gioca in bische o nelle taverne dell'ambiente ruffianesco. Rappresenta invece il passatempo dei nobili e dei re, che lo praticano nelle case di conversazione. Il gioco si svolge tra varie persone (a seconda della variante del gioco stesso cambia il numero dei giocatori, nonché il numero di carte distribuite e la possibilità di scartare o meno le carte ricevute); il prescelto, o l'*hombre*, determina il seme che rappresenta il *trionfo*. Varianti dell'*hombre* sono la *zanga*, la *cascarela*, il *cinquillo*, il *Renegado*. Quest'ultimo è considerato come la variante più importante, e forse conviene descriverne lo svolgimento per comprendere meglio l'*hombre*: viene giocato tra tre persone, ciascuna delle quali riceve nove carte; colui che ha gioco all'entrare decide la carta del *trionfo*. Per vincere la posta bisogna totalizzare cinque prese (o quattro nel caso in cui gli avversari ne abbiano

totalizzate di meno) (cfr. *Aut.*)⁹⁰. Dal *juego del hombre* si dipartono e sviluppano una serie di altri giochi che sono ad esso successivi: *dosillo*, *tresillo*, *cuatrillo*, *quintillo*, *cascarela*, *renegado*, *malilla*, *zanga*, ecc.

In epoca moderna, infine, con *juegos de hombres* viene designato non solo un tipo particolare di gioco, bensì un'intera categoria di passatempo destinati ai nobili, opposti ai giochi destinati ai più poveri (*juegos pueriles*). La lista "nobile" è madrilenà, del 1605, e incorpora: *santomocarro*, *los ladrones*, *los cautiuos*, *guardarropa*, *el marro*, *velorto*, *chueca*, *las preguntas*, *la morra*, *la oca*, *el palillo* (Suárez de Figueroa, *Plaza universal de todas ciencias y artes*, p. 255, discorso LXVI, *apud* Chamorro Fernández 2005, p. 30) □ *Etim.* Dal cast. *hombre* 'gioco dell'uomo', interpretato erroneamente in It. come plurale di *ombra*. L'Italia ha però importato, oltre al nome, tutta la terminologia connessa al gioco: *mattadori*, *maniglia*, *spadiglia*,

⁹⁰ «Género de juego de naipes entre varias personas, con elección de palo, que sea triumpho, y el que le elige se llama hombre. Hay varias especies de él, jugándose unas veces entre más personas que otras, y con más o menos cartas, con descarte o sin él, y se dan varios nombres: como la zanga, la cascarela, el cinquillo y otros. La más principal y antigua es la que llaman Renegado: y se juega entre tres, dando á cada uno nueve cartas, y el que tiene juego entra eligiendo triumpho, y para sacar la polla necesita de hacer cinco bazas, si no es que de los contrarios haga el uno tres y el otro dos: que entonces le bastan quatro para ganar.»

codiglio ➤ It. *ombre* aa. 1626-1698 («che bel vedere farebbe V.S. Illustrissima nel giuocar la sera con la signora Anna Maria all'ombre con un paro di manaccie lorde, sudicie e nere», F. Redi, *apud* Michel); Madrid *hombre* a. 1703 («*Primera, segunda, tercer y cuarta parte del juego del hombre en que juegan a España como polla entre los cinco monarcas de la Europa que se comprehenden en este juego*», Étienvre 1990, pp. 206-208); Madrid *hombre* a. 1718 («*Juégase el Reino de Sicilia como polla al juego del hombre*», Étienvre 1990, pp. 218-223. Allegorie degli episodi legati alla guerra di successione spagnola, risolta con una strategica partita dell'*Hombre* giocata tra i vari sovrani europei)

P

padrone e sottopadrone loc. m. 'gioco detto del vino o della passatella, giocato specialmente in Italia centromeridionale, consistente nel far passare da un bevitore all'altro una certa quantità di vino secondo gli ordini di un padrone e di un sottopadrone i quali decidono chi tenere a bocca asciutta (all'olmo) e chi far ubriacare' ◇ «Signore, Signorello, e Medico, da cui ne diramano tre altri nomati di *Padrone e Sottopadrone*, del Gusto, e della Morte» 26 giugno 1856, I, p. 365 A; «Il giuoco di *Padrone, e Sottopadrone* è dell'istessa maniera, ma queste due sono le persone, che dispongono del chi dee bere» 26 giugno 1856, I, p. 365 B ◆ B padrone e

sotto s.v. *Padrone*, DEI *padrone* e *sotto* (XX sec.), Gradi *padrone*, *sottopadrone*

● Gioco d'osteria analogo (per le dinamiche e i nomi dei ruoli) all'antico gioco della Passatella. Scopo del gioco è quello di non far bere il vino ad un partecipante al fine di screditarlo od umiliarlo. Un gruppo di persone, riunite attorno a un tavolo, acquista collettivamente una damigiana di vino e stabilisce, con una conta di carte o dadi, il *tuocco* (→), i ruoli del *Padrone* e *Sottopadrone*. Il *Padrone* versa la bevanda nei bicchieri, quindi li offre uno per volta ai giocatori a lui graditi, vincitori e sconfitti, assoggettandoli però alla volontà del *Sottopadrone*. A questi rivolge una frase nel concretizzare l'offerta: «Co' lo piacere mio e co' lo tuo» nel qual caso il *Sottopadrone* può concedere o negare l'offerta. Se l'invitato viene lasciato a bocca asciutta, il *Padrone* è tenuto a tracannare il contenuto del bicchiere; quand'ancora il *Padrone* convoca qualche altro giocatore, invitandolo a bere e pronunciando «Legittimo a...», il *Sottopadrone* può allora disporre liberamente del vino offerto, concedendolo al destinatario proposto dal *Padrone*, devolvendolo ad altro giocatore oppure bevendolo egli stesso. Chi, all'esaurimento dei bicchieri di vino, risulta escluso dalla libagione, si dice essere stato *mandato all'olmo* (a refrigerarsi all'ombra di un olmo); nel caso in cui uno soltanto dei giocatori viene privato del ristoro della bevanda, si dice sia *mandato all'olmo secco*,

ossia presso un olmo appassito e privo di foglie (cfr. Salerno 2005, p.)

palla f. ‘sfera di dimensioni e materiali diversi utilizzata in diversi sport e giochi’ ◇ «la Torretta fatta a caracò, per cui si fa calare una **palla** a sei figure, le Cocciolelle, seu tabacchiere, sotto le quali vi si pone un bottone» *13 settembre 1735, I, p. 358 B*; «la Fossa con otto **palle** d’avorio» *13 settembre 1735, I, p. 359 A* ◆ B, DEI palla (1531), Gradit; D’Ascoli, Galiani, Puoti palla, giuoco delle palle, alle pallottole s.v. mierco

■ Locuzione: **palla a maglio** loc. f. ‘antico gioco di origine italiana che ha goduto di grande popolarità anche in Francia, giocato particolarmente nelle feste di corte. Consiste nel colpire una palla di legno con un mazzuolo (il maglio) per lanciarla alla maggiore distanza possibile, facendola passare per una buca o attraversare uno o più archetti col minor numero di colpi. Con strumenti appropriati può essere giocato anche all’interno di un’abitazione. In Inghilterra si diffonde nel sec. XVII ma si modifica ben presto negli odierni sport del cricket, del golf e del croquet’ ◇ «Siamo stati informati, che dal continuo giocare, che si fa a stracquare con **palle a maglio** dalla strada di Sant’Anna, appresso questo Regio Palazzo ad alto, verso il Monte di Santo Martino, e Santa Maria a Parete, o negli altri infrascritti luoghi proibiti per li Bandi, ed Ordini degl’Illustr. nostri predecessori Viceré, ne sono succeduti,

e succedono ogni dì risse, ed altri inconvenienti, così tra quelli, che giuocano a detto giuoco, come tra le genti, che frequentano in detti luoghi, e gli abitanti in essi; i quali non possono, nè entrare, nè uscire delle loro case, nè stare alle porte, e finestre senza gran pericolo per causa di detto giuoco, ed alcuni ne sono stati feriti con dette palle» *20 marzo 1607, I, p. 345 A* ◆ B pallamàglio, DEI pallamàglio (1561), Gradit pallamaglio (2a metà XV sec.); DCECH palamallo s.v. pala, DRAE palamallo, mallo ‘juego en que se hacen correr por el suelo unas bolas de madera de siete a ocho centímetros de diámetro, dándoles con unos mazos de mango largo’, DECat palamall, DCVB palamall, mallo

stracquare con palle a maglio loc. v. tr. ‘sudare giocando alla pallamaglio’ ◇ «Siamo stati informati, che dal continuo giocare, che si fa a **stracquare con palle a maglio** dalla strada di Sant’Anna [...] ne sono succeduti, e succedono ogni dì risse, ed altri inconvenienti» *20 marzo 1607, I, p. 345 A* ◆ B straquare, stracquare, straccare ‘affaticare una persona costringendola a uno sforzo prolungato o eccessivo’, DEI straccare, Gradit straccare; D’Ambra, D’Ascoli stracquà, stracquarse, Puoti

palla a sei figure loc. f. ‘specie di ballotta usata nei giochi di lotteria, probabilmente riportante sei immagini invece che numeri, ciascuna della quale è legata a un tipo di sorte diverso. Le

palle a sei figure vengono lasciate roteare verso il basso attraverso un percorso innestato in una torretta: quando si fermano mettono in mostra verso l'alto una delle figure che rappresenterà l'esito dell'estrazione' ◊ «la Torretta fatta a caracò, per cui si fa calare una *palla a sei figure*» 13 settembre 1735, I, p. 358 B

■ Derivato: **pallone** (→)

● Il trattato più antico in cui si descrive il gioco della palla è dell'italiano Scaino (1555): *Trattato del giuoco della palla*

- Palla a maglio: A Parigi, da dove probabilmente proviene il gioco, si contano nel 1596 ben 250 *jeux de paume*, a indicare l'abbondanza di tal costume (Garcia Espuche, et al. ed. 2009, p. 28). Nella Barcellona seicentesca il gioco della pallamaglio è altrettanto diffuso, in varianti diverse: viene praticato in spazi aperti o *triquets* (il *triquet*, inoltre, è il mazzuolo, o maglio, con cui si colpisce la palla), o in ambienti domestici su tavolini da gioco attrezzati su cui si applicano le *argollas* 'cerchietti attraverso cui far passare la palla'. In cat. la pallamaglio può essere definita in vari modi: *trucs* (colpi), *boles*, *joc de l'argolla*, ecc., e ancora oggi la toponomia barcellonese (*carrer del Joc del Palamall*; *carrer del Joc de la Pilota*) riporta una viva testimonianza degli usi di quei tempi. Nella città di Napoli, non meno contagiata da tale gioco, la pallamaglio viene vietata dal viceré Conte di Benavente nel 1607 attraverso la pramm. succitata, rivolta ai capitani

d'Infanteria spagnola, alfieri, sergenti, ufficiali, soldati e al resto della popolazione. Il motivo della pramm. è connesso al periodo di realizzazione del nuovo palazzo vicereale a Napoli, commissionato nel 1600 dal viceré Fernando Ruiz de Castro, conte di Lemos, all'architetto Domenico Fontana. I lavori si svolgono per anni a Largo di Palazzo o Piazza, in cui risiederà il nuovo edificio, circoscrivendo uno spazio già da tempo cruciale e importante non solo per la monarchia spagnola, ma anche per la città partenopea, sede del vicereame. Le soldatesche spagnole si trasferiscono dai quartieri spagnoli a Pizzofalcone per essere più vicini alla piazza; una moltitudine di gente vi confluisce quotidianamente, persone del popolo, malavitosi. Non di rado gli ufficiali e le forze dell'ordine di gradi inferiori trascorrono il proprio tempo coi malavitosi giocando alla pallamaglio per le strade ancora sterrate, facendo di tal luogo un centro di incontri, caotico, rumoroso, pericoloso. Le risse sono all'ordine del giorno causando disagi al prosieguo dei lavori edilizi, motivi per i quali si decide, a sette anni dalla commissione dei lavori, di scrivere la normativa disciplinare che annovera la pallamaglio tra i giochi proibiti, e l'applicazione di pesanti pene per coloro che non avessero rispettato la prescrizione (pene mai realmente applicate ma che fungono da deterrente) (cfr. Missaglia 2008) □ *Etim.* Dal fr. *jeu de paume* (*la paume*), *jeu de mail* (*le mail*), e dall'ant. fr.

palmail, poi passato all'ingl. *pall-mall*. Dall'it. pala a maglio, invece, deriva il cast. *palamallo* ➤ It. *pallamaglio* sec. XVI («il medesimo a me pare che si possa affermare del giuoco della palla, del pallone, e del pallamaglio, ne' quali noi vediamo alcuni effetti talora mirabili, che anzi al caso, che alla fortuna possono recarsi», Tasso, ed. Rosini 1821-1832, p. 373); Nap. *palle pe iocare a lo maglio* per estens. 'seni' a. 1632 («lo petto no campo de neve dove Ammore aveva fatto doie palle pe iocare a lo maglio», Cortese, *Delli travagliuse ammure di Ciullo e Perna*, apud Rak 1994, p. 227)

- Stracquare con palle a maglio: ➤ Parigi *a stracquare a pall'e maglio* a. 1582 («All'ora gli venne il senapo in testa: "A qual dumque diavolo di gioco vorai giocare tu? proponi"; dico io: "A stracquare a pall'e maglio"; disse egli: "Come a pall' e maglio? Vedi tu cqua tali ordegni? Vedi luoco da posservi giocare?"» Bruno 1582, ed. Bárberi Squarotti 2002, atto III, scena VIII, p. 336)

pallone m. 'palla grande fatta di cuoio, ripiena di cuoio' ◇ «Tutti gli altri giuochi poi, che a questi saranno equivalenti, o che saranno giuochi d'ingegno, come quelli degli Scacchi, della Mirella, Oca e somiglianti, e quelli, che son proprj per esercitare il corpo, conforme il Trucco, Palle, Bocce, e **Palloni** si permettono» 24 novembre 1753, I, p. 364 A ◆ DEI pallóne, Gradit; D'Ambra 'pallone de li pezzille', D'Ascoli, Puoti

● Anche i giochi apparentemente innocenti, se accompagnati da scommesse lucrose, vengono vietati dalla legge, come si legge nella pramm.: «Mandamos, que de aquí adelante ninguna persona, de qualquier estado ó calidad que sea, pueda jugar ni juegue á crédito ni fiado, aunque sea juego de pelota, ni otro de los tolerados y permitidos en estos reynos» (NR, XII, p. 405 A)

parata, giuochi di — loc. m. pl. 'giochi d'azzardo generalmente di carte in cui vi è la possibilità di vincere la posta messa in gioco; la stessa posta messa in gioco' ◇ «niuna persona di qualsivoglia stato, grado, e condizione si sia, ardisca [...] giuocare a' **giuochi**, che diconsi d'Invito, e **di Parata**» 24 novembre 1753, I, p. 362 A ◆ B parata; D'Ambra parata, D'Ascoli 'la posta del giuoco'; DRAE parada, DCVB parada 'la porció de diners que es posa en el joc d'envit' (1405)

● □ *Etim.* Mutuazione dal cast. *parada*, è entrata nel lessico napoletano e poi anche in quello italiano ➤ Fir. *parate* a. 1742 («Gran primiere, giulè, ronfe e cricccone, cucce, rosine, farine e parate facciamo spesso», ed. Grazzini-Della Casa 1760, p. 592)

paris y pinta loc. m. 'gioco d'azzardo che si fa con le carte, simile al gioco del monte' ◇ «niuna persona di qualsivoglia stato, grado, e condizione si sia, ardisca [...] giuocare a' giuochi, che diconsi d'Invito, e di Parata, come a dire di Giuoco di Bassetta, Quanto

inviti, Primera, Goffo, Trenta, e Quaranta, Carretta, Faraone, Banco fallito, Zecchinetto, Biribisse, *Paris y Pinta*» 24 novembre 1753, I, p. 362 A ♦ D'Ascoli parasepinto; DRAE par, parar, pinta, presa y pinta s.v. presa 'parar, juego de cartas'

• Alcune analisi:

paris I v. rifl. riconducibile al cast.. *parar, paro* (cfr. *infra paro si pinta*), *pararse* 'dejar de jugar' (trad. 'fermarsi al gioco')

paris II m. riconducibile a *parar* (juego del parar), *parada* (cfr. *parada* 'apuesta' in: parata, giuochi di — →)

1. 'scommessa, puntata al gioco. Nei giochi di invito e in altri equivale a determinare o segnalare la quantità di denaro che si espone o si scommette al lancio o alla sorte' (trad. *Aut.* s.v.) **2.** 'gioco di carte che si fa tra molte persone e con un mazzo di carte in cui il mazziere estrae una carta per sé, e un'altra che serve a dar luogo alle scommesse di tutti gli altri giocatori. Le carte vanno estraendosi una dopo l'altra dal mazzo: se per prima compare la carta dallo stesso valore della carta estratta per i giocatori, il mazziere perderà contro tutti, viceversa avrà vinto se avrà pescato per prima una carta che faccia coppia con la sua. Gioco di carte simile al monte' (*Aut.*). Secondo Rodríguez Marín (Cervantes Saavedra 1613, ed. Rodríguez Marín 1905, p. 102) il *parar* è il «padre legítimo de nuestro juego del monte»

paris III agg. pl. 'par, pares' trad. 'pari: uguali o del tutto simili' (cfr. *jugar a pares y nones*)

pinta 1. f. 'carta che viene scoperta all'inizio di un gioco di carte e che designa il seme del trionfo' (trad. da DRAE) **2.** 'minuta rappresentazione del seme cui appartiene la carta da gioco e che si trova agli estremi della carta stessa e che serve a individuarne la natura senza necessariamente scoprirla del tutto' (*ibid.*) **3.** 'gioco di carte simile a quello del *parar*' (*ibid.*). Confrontando le definizioni sopra riportate si può dedurre che il *paris y pinta* sia un gioco d'azzardo in cui si effettuano scommesse (proprie dei giochi di parata) postando somme di denaro: è un gioco di carte della categoria ad invito. È probabile che alla base del funzionamento di tali giochi ci sia la finalità di scommettere sull'estrazione della carta che faccia coppia con un trionfo, ossia una carta scelta a caso a principio di partita che determini il punteggio o il valore a cui fare riferimento, e che dia luogo allo sciorinare delle scommesse. Avendo osservato che *paris II 2.* è simile al gioco del *monte*, e che *pinta* è analoga al *parar*, il gioco del *paris y pinta* potrebbe essere a sua volta giocato come il *monte*. Il *monte* è un 'gioco d'azzardo simile a quello della *banca*, di origine spagnola e considerato illegale. La persona che taglia il mazzo estrae due carte dal fondo, formando *el albur*, ne estrae altre due dalla parte in alto con le quali forma *el gallo*. Si punta su queste carte la quantità di denaro che si vuole giocare. Il mazzo viene poi collocato con le facce occultate verso il basso, e una dopo

l'altra si cominciano a girare le carte finché esca quella pari (dello stesso valore) alla carta su cui si è puntato. Il giocatore che per primo realizza la coppia, vince sugli altri avversari' (Chamorro Fernández 2005, p. 116).

Del meccanismo della *pariglia* parla anche Maddaloni (2013), riportando *paresepinto* (come per il *parasepinto* di D'Ascoli) a gioco di dadi: «Se dunque pares sta per 'pari' e pinto è il punto segnato sulla facciata del dado, è verosimile dedurne che il gioco del Paresepinto consistesse nel lancio di una coppia di dadi e nella vittoria del giocatore che ottenesse un punteggio pari il maggior numero di volte possibile.». Una successiva indagine è poi risalita a quello che probabilmente sarebbe il nome originario del gioco spagnolo, e cioè: *presa*⁹¹ e *pinta*. DRAE s.v. *presa* rinvia al gioco di carte del *parar*. *Presa y pinta* è un gioco spagnolo dell'età Moderna, fa parte della famiglia de *los juegos del parar* (parata, giuochi di — →), così come altri giochi ispanici quali *andaboba*, *treinta por fuerça*, *pinillas*, ecc. e compare ufficialmente nella pramm. emanata a Madrid il 17 luglio 1597. Tale pramm. è il risultato di un emendamento di una precedente pramm. del 1594, in cui compare il divieto generico dei giochi di parata senza precisare che si vieta anche la *presa y pinta* (Rodríguez Marín 1905,

⁹¹ Presa 'botín, trofeo' trad. 'guadagno, vincita al gioco'; 'azione del prendere'. Tipico nei giochi a prese

pp. 359-361, nota 34⁹²). Su questa ambiguità della normativa, i sindaci di Corte di Madrid sottopongono al Consiglio Reale un proclama (*pregón*), richiedendo che venga riscritta la pramm. includendo anche la presa y pinta in quanto essa continua a essere giocata in piazza senza che ve ne sia punizione alcuna. Il gioco in questione è perverso, desta scompigli, risse, e «es tan dañoso y perjudicial á la rrepublica como los dados y carteta, porque ay en él parar y rreparar y muchas maldades y juegan veynte y treynta personas todos a un tiempo y de una buelta uno gana o pierde con todos» (*pregón aclaratorio*, 20 maggio 1597, *apud ibid.*). La pramm. finalmente emendata include la famigerata presa y pinta: «Mandan los señores alcaldes de la casa y corte de su magestad que ninguna persona de qualquier estado, calidad, y condicion que sea no sea

⁹² Rodríguez Marín impiega tale nota per mettere in chiaro la similitudine tra i due giochi *parar* e *andaboba* presenti nella novella del *Rinconete y Cortadillo* del Cervantes, disambiguando la concordanza del relativo *quien* nella frase «Fuera desto, aprendí de un cocinero de un cierto embajador ciertas tretas de quínolas y del parar, á quien también llaman el andaboba» (Cervantes Saavedra 1613, ed. Rodríguez Marín 1905, p. 251). Qui quínola «en cierto juego de naipes, lance principal, que consiste en reunir cuatro cartas de un palo, ganando, cuando hay más de un jugador que tenga quínola, aquella que suma más puntos, atendiendo al valor de las cartas» (DRAE) e andaboba «juego del parar» (*ibid.*), e nella loc. *entre bobos anda el juego* «que se usa cuando los que tratan alguna cosa son igualmente diestros y astutos» (*ibid.*)

osado de jugar al juego del *parar llano*, ni *presa y pinta*, ni el juego del *treinta por fuerça*, ni el juego de las *pinillas*, ni el juego del *sacanete*, ni al juego que llaman *andabobilla*, ni los demás juegos semejantes a estos» (Madrid 17 luglio 1597, *apud ibid.*).

Las pintas, in ultima analisi, compaiono in intermezzi e balli *naipescos* del teatro minore spagnolo del Seicento che usa comunemente un lessico di *germania*. Nella lingua dei bari (*tahúres*) il verbo *pintar* significa ‘giocare a *las pintas*’ le quali, insieme alla *carteta*, sono varianti del *parar*: si originano infatti giochi di parole e metafore che accomunano i due giochi nei versi letterari: «Soy un grande pintor de la carteta» (Salas Barbadillo 1635, v. 25). I protagonisti di queste opere spesso sono dei *presos* ‘prigionieri’, che si rifiutano di ascoltare la loro sentenza per non interrompere una più interessante partita a *las pintas* (Cotarelo y Mori ed. 1911, I, pp. 100-101). Un’ulteriore curiosità letteraria proviene dal Messico degli ultimi decenni del Seicento dove una versione sacralizzata della *presa y pinta* rientra in un filone poetico di versi incentrati sul lessico ludico e dedicati *a lo divino*. Il fine è quello di demonizzare il gioco d’azzardo facendo uso del suo stesso linguaggio, trasponendolo a linguaggio biblico: «*Doctor Digan, ¿qué juego jugaban? / Lope* A las presas, y de poco. / *Doctor* Buen juego, si lo notaban. [...] En el huerto presa y pinta / hizo Cristo cuando oraba; / presa,

pues preso quedaba, / pinta, con la sangre tinta / de lo mucho que sudaba» (Fernán González de Eslava, 1580, *apud* Étienvre 1990, pp. 93-96) ➤ Valladolid *preseas* o *prendas* a. 1553 («que no puedan jugar ni jueguen preseas ó prendas, ni otra cosa en poca ni en mucha cantidad, ni á crédito ni fiado, ni sobre palabra», NR, XII, p. 405 A); *presa y pinta* a. 1597 (Rodríguez Marín 1905, ed. 1905, pp. 359-361, nota 34); Madrid *presa, pintas* a. 1603 («os digo que llegando a las manos, cada uno pretende hacer presa (no las antiguas, qua ya se han desterrado por las pintas); introdúcense las leyes de la coima o saca naípe, sale a plaza dinero fresco y tahures que llaman de media playa; los que son pejes de puerto juegan también sobre abonos o sobre prendas», Faxardo 1603, I, p. 193); Madrid *presa y pinta* a. 1603 («ha salido tanta diferencia en el modo de jugar este juego: unos a presa y pinta, otros a pinta solamente o a la presa, que es viéndola; unos piden que se echen las cartas por arriba o vueltas al rostro, otros vueltos a la mesa», Faxardo 1603, II, p. 26); Madrid *presa y pinta* a. 1613 («En tres años que tardó en parecer y volver a su casa, aprendió a jugar a la taba en Madrid, y al rentoy en las Ventillas de Toledo, y a presa y pinta en pie en las barbacanas de Sevilla», Cervantes Saavedra 1613, ed. J. B. Avalué-Arce 1982, III, p. 46); Barcellona *paro si pinta* a. 1684 («al Veguer li resultà impossible prohibir els jocs de daus i de cartes. El 1684, manà que el ja citat

blanquer Nicolau Cerdà, que tenia dos triquets de jugar a l'argolla al carrer dels Ventres i a prop de la plaça de la Blanqueria, eliminés una taula de jugar a daus. Allà s'hi jugava a la modalitat anomenada *paro si pinta* i també al joc de cartes dit *catxo*», AHCB, *Arxiu del Veguer, Processos, XXXVII apud Garcia Espuche, et al. ed. 2009, p. 80*); Nap. *parasepinto* a. 1714 («Ma tu non ce stonà co sse tammorra, / E non caccia sso cuorno Bereciuto, / Ca tanno tanno vide venì mmorra, / Tuocco e parasepinto», Quattromani 1870, I, 18, p. 193); Nap. *paresepinto* aa. 1825-1829 («Annevina quanto aggio perduto a paresepinto?», Cerloni Francesco, *La gara tra l'amicizia e l'amore*, III, 2, apud Maddaloni 2013)

parretto m. (sin. torretta, nocelle, ballotta →) 'gioco legato alla sorte e alla lotteria. Gioco delle ballotte (→)' ◇ «s'osservino inviolabilmente, et signanter le Prammatiche emanate dall'Illustre Conte de Lemos sotto la data de' 13 d'Agosto 1610 circa la proibizione de' giuochi, e proibizione del giuoco delle Nocelle, seu **Parretto**, riservando però i luoghi, dove stanno i Corpi di Guardia» 25 gennaio 1623, II, p. 334 A

● Al f. la *parrèta* è una «pallottola lanciata con la balestra» (Giacco 2003 s.v.). D'Ascoli riporta: «*parrette* 'dardo con punta metallica, pesante, ottusa, lanciato a mezzo di una balestra o anche a mano'» e il v. «*parrettià* 'dardeggiare'»

passadieci m. 'antico gioco di dadi nel quale il giocatore che tiene il banco tira tre dadi e vince le poste degli altri giocatori qualora superi il punteggio di dieci, mentre paga il doppio di quanto puntato dagli altri, perdendo il banco, nel caso contrario' ◇ «Ordiniamo, e comandiamo, restino affatto aboliti, e dismessi tutt'i seguenti giuochi [...] il giuoco de' dadi, chiamato di **passadieci**» 13 settembre 1735, I, p. 359 A; «**Passadieci**, sette e otto, scassa quindici, al Caccio, Cavagnola, Zaccanette, la Flor, e a tutti gli altri giuochi d'Invito, o di Dadi, o Farinole» 24 novembre 1753, I, p. 362 A ◆ B *passadièci*, DEI ~ (XVI sec.), Gradit

● □ *Etim.* Dal fr. *passe-dix* ➤ It. *passadieci* sec. XVI («a me pare che nel giuoco di passadieci, al quale col Signor Conte mio soglio alcuna volta giuocare, possa il caso considerarsi, perchè la gravità del dado è cagione, che senza dubbio concorre al suo movimento; e l'esser più, o men grave, e d'angoli eguali, o diseguali, di superficie piana, o alquanto curva, saranno tutte cagioni, che potendo alterare il suo movimento, potranno alla natura recarsi», Tasso, ed. Rosini 1821-1832, p. 372)

picchetto (sin. runfo →) m. 'gioco di carte di origine francese che si svolge fra due avversari che dispongono di 12 carte a testa; possono scartarne alcune prendendone altre in sostituzione fra le otto rimanenti. Possono dichiarare le carte che hanno lo stesso seme, nonché le sequenze numeriche secondo un

punteggio convenzionale. Alla prima carta giocata, l'avversario risponde con una dello stesso seme: può prenderla se il valore è superiore, e così via, il gioco procede a esaurimento. Ogni presa vale un punto, l'ultima presa vale due punti e chi fa 12 prese (o *cappotto* s.v. calabresella, trentasei →) ottiene 40 punti. Vince chi realizza più punti in base alle prese fatte, dopo una dichiarazione iniziale del gioco che si ha in mano' ◇ «Banna prohibentia sequentes ludos, facere, nec occasione præfata contra lusores ad extractionem alicujus pœnæ procedere, videlicet. A **Picchetto**, Tarocchi, Ventifigure, Gilè, Sbracare, al Malecontento, a Trapulare, alla Gabella, a Primera ordinaria, a Primera scoperta, seu Smamaria, et a Runfo» 6 febbraio 1586, I, p. 338 A; «non debbano in modo alcuno impedire, molestare, nè perturbare le persone, e conversazioni di gente, che giuocheranno, e facessero giuocare agl'infrascritti giuochi di carte permessi, e contenuti ne' Decreti, e Bandi predetti, videlicet. **Pichetto**, Tarocchi, Gilè, Sbracare, Ventifigure, Sciawichello, Malcontento, alla Gabella, Trapolare, Triunfo, due per due, nove Carte, Primera ordinaria» 26 agosto 1638, I, p. 354 A-B; «si possa a somiglianti giuochi giuocare; vale a dire a giuoco di carte in mano, appellati di tre sette a mano a mano, in tre detto la Calabresella, ed in quattro, al giuoco dell'ombra a mano a mano, in tre, in quattro, ed in cinque, a tre sette in terra, Reversino, **Picheto**, ed altri simili giuochi di carte, purchè non

siano in qualunque modo d'Invito» 24 novembre 1753, I, p. 364 A ♦ B picchètto, DEI ~ (1607), Gradit (1585); D'Ascoli picchètto (a); DRAE pique
 • □ *Etim.* Secondo il DRAE il *pique*⁹³ è un lancio che può ottenere fino a 60 punti, nel gioco de *los cientos* («juego de naipes que comúnmente se juega entre dos, y el que primero llega a hacer cien puntos, según las leyes establecidas, gana la suerte») ➤ Fr. *piquet* 'da *piquer* 'piccare' (sec. XVI); Nap. *picchetto* aa. 1634-1636 («“Vienetennella, signora Paola”, tornaie a dire Cola Iacovo, “e ioquammonge no tre de cinco a picchetto”. “L’haie sgarrata”, respose Paola, “ca non so’ mormoratore de corte!”», Basile 1634-1636, ed. Rak 2003, p. 880)

postiere (sin. prenditore →) m. 'ricevitore del gioco del Lotto' ◇ «a rispetto de' **Postieri**, che ricevono, e prendono per conto d'altri di detto giuoco, alla pena di cinque anni di galea, e ducati trecento, oltre le quantità, che si troverà aver ricevuto per detto giuoco da applicarsi al Regio Fisco» 30 marzo 1711, I, p. 356 B; «Noi nel Regio Collateral Consiglio, per ricevere gli ordini convenienti, e contra i **Postieri**, che pigliano per se, o per altri bastino per pruova conveniente le deposizioni di tre

⁹³ «Pique 'en el juego de los cientos, lance en que el que es mano cuenta 60 puntos antes que el contrario cuente uno; y esto sucede cuando va jugando y contando y llega al número treinta, que en su lugar cuenta 60'»

Giocatori, anche singolari co' bollettini, che avessero ricevuti» 30 marzo 1711, I, p. 357 A ♦ B postière; D'Ambra postiero, D'Ascoli postiéro, pustiére, Puoti postiere

● □ *Etim.* Dal fr. *postier* 'impiegato della posta'. Il termine proviene dal fatto che il gestore che raccoglie le puntate al gioco lavora presso i botteghini detti *posti del lotto* (Macry 1997, p. 31). Il postiere è responsabile della trascrizione esatta dei numeri che vengono giocati e dell'invio alle tipografia per la stampa dei biglietti: vi sono archivi di lunghe liste manoscritte piene di correzioni, cancellazioni, specchio della tensione e della ressa di chi accorre con ritualità al gioco, ogni settimana

primiera ordinaria (sin. goffo →) loc. f. 'gioco d'azzardo a cui partecipano da quattro a otto giocatori con un mazzo di quaranta carte: vince chi somma il maggior numero di punti con quattro carte di quattro semi diversi' ♦ «Banna prohibentia sequentes ludos, facere, nec occasione præfata contra lusores ad extractionem alicujus pœnæ procedere, videlicet. A Picchetto, Tarocchi, Ventifigure, Gilè, Sbracare, al Malecontento, a Trapulare, alla Gabella, a *Primera ordinaria*, a Primera scoperta, seu Smamaria, et a Runfo» 6 febbraio 1586, I, p. 338 A; «non debbano in modo alcuno impedire, molestare, nè perturbare le persone, e conversazioni di gente, che giuocheranno, e facessero giuocare agl'infrascritti giuochi di carte

permessi, e contenuti ne' Decreti, e Bandi predetti, videlicet. Picchetto, Tarocchi, Gilè, Sbracare, Ventifigure, Sciavichello, Malcontento, alla Gabella, Trapolare, Triunfo, due per due, nove Carte, *Primiera ordinaria*» 26 agosto 1638, I, p. 354 A-B ♦ B primiera, DEI ~, Gradit (1517); D'Ambra primera, D'Ascoli primmèra, primèra, Puoti, primera; DRAE primera

■ **Locuzione: primiera alla romana** (sin. primiera buona vada, vada tutti →) loc. f. 'variante romana della primiera, dove non si tolgono né il sette, né l'otto, né il nove. C'è la possibilità di scartare, se necessario, tali carte una volta che si è detto *passo*' ♦ «giuochi di carte permessi, e contenuti ne' Decreti, e Bandi predetti, videlicet. Ombre, Carrettuso, etiam a mano a mano con dodici, o quindici carte, a Primiera buona, a quanto inviti, *Primiera* vada, vada tutti, detta *alla Romana*, tre sette con undici, o tre sette scoperto a quattro montoni» 26 agosto 1638, I, p. 354 A-B ♦ B carte romane s.v. romano 'carte da gioco con seme spagnolo'

primiera buona a quanto inviti loc. f. 'primiera con inviti. Gli inviti sono le puntate e i rilanci che vengono fatti ad opera dei giocatori nella fase di scarto o cambio di una o più carte. Questa fase succede immediatamente alla distribuzione iniziale delle carte da gioco' ♦ «expedita pro permissione ludorum permissorum contentorum in Decreto lato per Regiam Cameram anno 1585 cum additione aliorum

infrascriptorum ludorum, videlicet. «Il giuoco dell’Ombre, Carrottuso, etiam a mano a mano con 12 o 15 carte, Primiera smammaria, con la traversa, seu scommessa del quindici, punto, e pareglia, **Primiera buona a quanto inviti**» 8 agosto 1631, I, p. 353 A-B

primiera buona vada, vada tutti (sin. romana, primiera alla — →) loc. f. ‘sorta di esclamazione pronunciata dal giocatore che mette una posta, dicendo “vada” con la quale mette fine alla fase degli scarti e dà accesso alla fase finale della primiera. È il momento in cui c’è chi sta al gioco (accetta l’invito) e chi invece si ritira’ ◇ «Il giuoco dell’Ombre, Carrottuso, etiam a mano a mano con 12 o 15 carte, Primiera smammaria, con la traversa, seu scommessa del quindici, punto, e pareglia, Primiera buona a quanto inviti, **Primiera buona vada, vada tutti**, detta alla romana, tre sette con 11 carte, tre sette scoperto a quattro montoni» 8 agosto 1631, I, p. 353 A-B; «giuochi di carte permessi, e contenuti ne’ Decreti, e Bandi predetti, videlicet. Ombre, Carrettuso, etiam a mano a mano con dodici, o quindici carte, a Primiera buona, a quanto inviti, **Primiera vada, vada tutti**, detta alla Romana, tre sette con undici, o tre sette scoperto a quattro montoni» 26 agosto 1638, I, p. 354 A-B

primera scoperta (sin. mammaria, smamària, primera smammaria, con la traversa, scommessa del quindici, punto, e pareglia →) ‘variante della primiera, giocata a carte scoperte, o fase finale del gioco, momento in cui si

mostrano le facce delle quattro carte per sommarne i punti’ ◇ «non debbano in modo alcuno impedire, molestare, nè perturbare le persone, e conversazioni di gente, che giuocheranno, e facessero giuocare agl’infrascritti giuochi di carte permessi, e contenuti ne’ Decreti, e Bandi predetti, videlicet. Pichetto, Tarocchi, Gilè, Sbracare, Ventifigure, Sciavichello, Malcontento, alla Gabella, Trapolare, Triunfo, due per due, nove Carte, Primiera ordinaria, **Primera scoperta**, seu sommaria con la traversa, seu scommessa del quindici» 26 agosto 1638, I, p. 354 A-B; «A Picchetto, Tarocchi, Ventifigure, Gilè, Sbracare, al Malecontento, a Trapulare, alla Gabella, a Primera ordinaria, a **Primera scoperta**, seu Smamaria, et a Runfo» 6 febbraio 1586, I, p. 338 A

primiera smammària, con la traversa (sin. primera scoperta, scommessa del quindici, punto, e pareglia →) loc. f. ‘altro modo di definire la primiera scoperta; consiste nella fase di somma dei punti delle quattro carte esposte sul tavolo con faccia rivolta verso l’alto, scoperte’ ◇ «Il giuoco dell’Ombre, Carrottuso, etiam a mano a mano con 12 o 15 carte, **Primiera smammaria, con la traversa**, seu scommessa del quindici, punto, e pareglia, Primiera buona a quanto inviti» 8 agosto 1631, I, p. 353 A-B; «non debbano in modo alcuno impedire [...] giuocare agl’infrascritti giuochi di carte permessi, e contenuti ne’ Decreti, e Bandi predetti, videlicet. Pichetto, Tarocchi, Gilè, Sbracare, Ventifigure, Sciavichello, Malcontento,

alla Gabella, Trapolare, Triunfo, due per due, nove Carte, Primera ordinaria, **Primera** scoperta, seu **Sommara con la traversa**, seu scommessa del quindici» 26 agosto 1638, I, p. 354 A-B

▲ Variante: **smamària** (→)

● Antenata del gioco del *Poker*, apparentata anche ai giochi del *Flusso* e della *Pariglia*, la primiera nasce intorno alla fine del Quattrocento, giocata con quattro carte. Sono considerate le seguenti combinazioni: *flusso*, cioè tutte le carte dello stesso seme; *primiera*, cioè una carta per ogni seme; *punto*, cioè due o tre carte d'uno stesso seme. Nella maggior parte dei casi si tiene conto del 55, cioè il punteggio che si ottiene dal totalizzare Sette-Sei-Asso dello stesso seme. Peculiare nella Primiera è la gerarchia e il valore delle carte. I Sette valgono 21 punti, i Sei 18, gli Assi 16, i Cinque 15, i Quattro 14, i Tre 13, i Due 12, le Figure 10. Vince chi ha la combinazione migliore e, a parità di combinazione, chi ha la carta di maggior valore. Se dopo un giro nessuno dei giocatori ha una combinazione vincente, è possibile lo scarto, proseguendo il gioco fino all'esaurimento delle carte delle carte non distribuite. In Italia, resta viva la memoria della Primiera nel gioco della *Scopa* □ *Etim.* Lat. *ludus primere*, cast. *primera*, passato all'ingl. *primero* (1533). Forse la parola *primiero* ricorda che la combinazione vincente è formata dalle prime carte di ciascun seme con il punteggio più alto ➤ Roma *primiera* a. 1521 («La primiera è un

gioco tanto bello / e tanto travagliato, tanto vario, / che l'età nostra non basta a sapello», Berni 1526, *Capitolo in lode della primiera*, ed. Dusi 1926)

- Primiera alla romana: Tale variante è quella commentata dal Berni nel *Capitolo della primiera*, preferita a quella che viene giocata a Firenze dove chi dice *passo* deve necessariamente scartare tutte le carte, anche avendo in mano un asso o un sei. Ciò significa che se non si vogliono scartare delle carte ricevute è preferibile puntare subito. A Roma tutto è meno precipitoso, ci si può muovere con maggior agilità e minor impegno economico che nella rigida ed austera Firenze. I fiorentini costringono fin da subito ad impegnarsi (cfr. *ibid.*)

- Primiera buona a quanto inviti: se qualche giocatore tiene l'invito, cioè mette in piatto le due poste messe dal mazziere, la mano prosegue con la distribuzione delle seconde due carte a tutti, anche a chi non ha tenuto l'invito. I giocatori a questo punto procedono a scartare le carte non volute: si può passare, invitare e reinvitare, si possono cambiare una o tutte e due le carte, e procedere alle terze due carte distribuite a tutti. Dalla seconda distribuzione di due carte, si può ripetere a oltranza il rito o dire *vada*. La nomenclatura del *quanto inviti* traduce un agg. cast. spesso associata ai giochi di carte: la *primera envidada*, il *quince envidado*, sempre quando si tratti di giochi d'invito. Data, inoltre, la consueta difficoltà nel ripartire i giochi distinti e distinguere il valore delle

virgole poste tra gli elenchi di giochi, si sottolinea che *a quanto inviti* potrebbe sussistere anche come nomenclatura ludica autonoma e si tratterebbe, presumibilmente, di un gioco ad inviti, simile alla primiera. Circa la sua autonomia si guardi anche alla pramm. XVIII di *De aleatoribus, et lusoribus*: «giuocare a' giuochi, che diconsi d'Invito, e di Parata, come a dire di Giuoco di Bassetta, **Quanto inviti**, Primiera, Goffo, Trenta, e Quaranta» 24 novembre 1753, I, p. 362 A (in cui l'uso della maiuscola in *Quanto* sarebbe ulteriore indizio). Un altro documento convincente si trova in Vottiero: «ora chisto na vota jocanno a quanto nvite, li compagne fecero chi vintotto, e chi trenta: isso teneva tre sette, e disse: oh! ch'aggio venta na posta (pecchè non poteva fa manco de trentuno, e binceva.) ma quanno jeze a trezzejà la carta, ascette senza essere pittata, (che pe caso valetate se nc'era mmescata) e manco vincette la posta, restanno comme a no cetrulo» (Vottiero 1789, p. 31)

- Primiera buona vada, vada tutti: il vada è la puntata di due poste che costringe gli altri a decidere se giocare o uscire dalla mano. Probabilmente è necessario che il vada venga accompagnato dalla dichiarazione del punto posseduto. Chi resta, deve mettere in piatto il vada e tutte le puntate precedentemente effettuate. Dal vada in poi, tutte le puntate devono essere coperte, a pena di uscire dalla mano

- Primiera smammària, con la traversa: è evidente la sovrapposizione, l'esatta corrispondenza tra smammaria e sommaria. La seconda lascia meglio intuire il sign. del gioco. Non si capisce invece la traversa, ma potrebbe essere legato a una sorta di punteggio incrociato fra le carte

pupa → puppata

puppata f. 'tipo di gioco o sortilegio' ◇ «Comandiamo, che da oggi avanti, senza pregiudizio delle incorse pene, niuna persona di qualsivoglia stato, grado, e condizione si sia, ardisca in qualsivoglia luogo pubblico, o privato, palazzi, case, giardini, sopra le navi, o galee, ne' Quartieri Militari, ne' Corpi di Guardia, case di Militari, nelle Fortezze, e in quali si vogliano altri luoghi immuni, pubblici, o privati, giuocare [...] al Libro, alla Corriula, o sia Zagarella, alla Schiena, all'Imbuto, o sia mutillo, con pallotte, alla Pupa, ovvero **Puppata**, a Rotelli con lo Trucco, o di ogni altra sorta, alla Fossa con otto palle di avorio, al Cataletto, alla Cassettina, al giuoco detto Tocco dell'Uuova, al giuoco della Rotella, o sia uno per sei, e a tutti gli altri giuochi» 24 novembre 1753, I, p. 362 A
◆ B pupata, puppata 'bambola'

▲ Variante: **pupa**

● Nel casertano la pupa designa la 'bambola'; in nap. la parola ha assunto anche altre sfaccettature semantiche tra cui 'squisitezza', 'splendore', 'bambina', ecc. In un'opera teatrale nap. della metà del XIX sec. leggiamo:

«Car. Vogliamo divertirci colla pupata? / Lis. Vi pare! (gravemente) Siamo donne da pupata noi?» (Genoino 1841, p. 115). Conservando invece il sign. di bambola, si è indagato su *muñeca* «habilidad o influencia para obtener algo. Suele usarse con el verbo tener», in Bolivia, Perú y R. de la Plata (DRAE s.v. *muñeca*). Sembrano a prima vista piste che conducono all'idea del trucco nel gioco d'azzardo, all'inganno o alla sconfitta.

Una successiva riflessione viene dal glossario sardo in cui «*pupattola*: sf. [doll, poupée, muñeca, Püppchen] pupia, pupa (lat. PUP(P)-) L, pitzinna de istratzu N, pipia de tzàppulu C, pupia S, puppia, buatta, municca G ■ pungu LN, contramatzina, trustullu m. C 'p. trafitta da spilli per sortilegi' appungare N 'mettere p. per operare dei sortilegi' suerzu, suélgju LN 'p. di sughero, trafitta da chiodi, che si getta sul tetto della casa della persona da danneggiare'» (Rubattu 2001 s.v.). Si pensa a una probabile assonanza con un rituale proprio della negromanzia, ma l'idea generale resta quella di allontanarsi dal gioco della pramm.

Si commenta, infine, un ulteriore dubbio legato allo scioglimento sintattico della cit. della pramm. Nella cit. sopra riportata «alla Pupa, ovvero Puppata, a Rotelli con lo Trucco, o di ogni altra sorta», la *pupa* o *puppata* potrebbe essere realizzata con *rotelli* o *di ogni altra sorta*, se solo la virgola che segue *puppata* non venisse posta per separare un gioco da un altro, bensì ad inserire un attributo della *puppata*

stessa, come avviene, ad es. nel «mutillo, con pallotte», o in «Primiera smammaria, con la traversa». L'uso della maiuscola in Rotelli però, nonché la preposizione *a* usata anche in precedenza e in maniera ripetuta, lascia intuire che si segua nell'elenco di giochi, e che pertanto il dubbio andrebbe abolito sul nascere

R

reversino m. 'qualsiasi gioco di carte o di scacchiera in cui vince chi realizza il minor numero di punti; tressette a perdere' ◇ «permettiamo, che da' Nostri sudditi si possa a somiglianti giuochi giuocare; vale a dire a giuoco di carte in mano, appellati di tre sette a mano a mano, in tre detto la Calabresella, ed in quattro, al giuoco dell'ombra a mano a mano, in tre, in quattro, ed in cinque, a tre sette in terra, **Reversino**, Piccheto, ed altri simili giuochi di carte» 24 novembre 1753, I, p. 364 A ◆ B reversino, rovescino, DEI (XVIII sec.), Gradit (XVIII sec.); D'Ascoli reverzino, lanapiérde; DRAE ganapierde

● □ *Etim.* Il nome allude al fatto che in questo tipo di gioco si fa il contrario che negli altri giochi: ossia chi fa meno punti vince. In effetti il gioco in nap. viene chiamato anche *lanapierde* per associazione fonetica al gioco spagnolo chiamato *ganapierde* (*gana* e *pierde*, cioè 'vince chi perde'). Il «Ganapierde è un 'juego de estocada y de mucho riesgo'», incluso tra i giochi proibiti, può assumere anche diversi nomi come

«*maribulla e polla*» (Chamorro Fernández 2005, pp. 103-104). È riconducibile, inoltre, ai giochi più tipici delle varie nazioni e comarche: *calabriada morisca, figurilla gallega, trionfo francese, parar ginovisco, flux catalano* (DCECH s.v. flux) ➤ Nap. *anapierde* a. 1788 («Nne venne ad anapierde tanto manisco che quase ogne ghiurno tornava chino de vrognole a la casa», Giovanni D'Antonio, *La vita, e morte, de lo Sciatamone Mpetrato, apud De Ritis 1845-1851 s.v. anapierde* «si usa questa parola in modo avverbiale con la preposizione *ad*, ed è precisamente un'afèresi di *lana pierde*; e si adopera ne' giuochi quando il vincere importa perdere, e viceversa»); Nap. *a reversino* a. 1621 (Cortese, *Viaggio di Parnaso, apud Rak 1994, p. 178*); nap. *reverzina* a. 1635 («Ioquammo a la smammaria, / a scartare, à trè sette, à celentrone, / a bazzeca, a chiarchiullo, / a lo banco falluto, a la gabella, / a le vinte figure, à reverzina, / ca ioco da la sera a la matina/ Mas. Sto fuoco saria buono, c'ogne cosa / hoie vace a la reverza», Basile 1635, I, p. 9)

rotella I f. 'specie di ruota della fortuna, detta anche uno per sei. Forse si tratta di una ruota ripartita in sei raggi, o allude a un numero vincente su una combinazione di sei numeri' ◇ «Comandiamo, che da oggi avanti, senza pregiudizio delle incorse pene, niuna persona di qualsivoglia stato, grado, e condizione si sia, ardisca in qualsivoglia luogo pubblico, o privato,

palazzi, case, giardini, sopra le navi, o galee, ne' Quartieri Militari, ne' Corpi di Guardia, case di Militari, nelle Fortezze, e in quali si vogliano altri luoghi immuni, pubblici, o privati, giuocare a' giuochi, che diconsi d'Invito, e di Parata, come a dire [...] al Libro, alla Corriula, o sia Zagarella, alla Schiena, all'Imbutto, o sia mutillo, con pallotte, alla Pupa, ovvero Puppata, a Rotelli con lo Trucco, o di ogni altra sorta, alla Fossa con otto palle di avorio, al Cataletto, al giuoco detto Tocco dell'Uuova, al giuoco della **Rotella**, o sia uno per sei, e a tutti gli altri giuochi, ancorchè sotto altro nome, o titolo, ma che sieno a' suddetti equivalenti» 24 novembre 1753, I, p. 362 A-B

▲ Variante: **rotello** (→)

uno per sei

● Nel gioco dei tarocchi la *Ruota della fortuna* è uno degli arcani maggiori ed è rappresentata da una ruota in movimento sorretta da sei raggi interni. Sopra la ruota compaiono tre figure: una sfinge alla sommità in quanto rappresenta la capacità di essere al di sopra degli eventi; a destra, in moto ascendente, una figura dalle sembianze di un cane che indica l'influenza positiva del fato; a sinistra un uomo dall'aspetto scimmiesco che è in fase discendente e pertanto simboleggia gli aspetti negativi e la mala sorte nel gioco

rotello m. 'ruota della fortuna; gioco della roulette' ◇ «proibiamo espressamente, che in questa Città di

Napoli, non si giuochi alle nocelle, seu ballotte, nè al **rotello**, nè tampoco alle beneficate; nè tali giuochi si debbano fittare, nè tenere, sotto pena a quelli, che li terranno, o affitteranno, quanto a quelli, che ci giuocheranno, di anni tre di relegazione» *25 gennaio 1617, I, p. 349 A* ♦ B rotellina, rotellétta; DEI rotelletta; DRAE rueda ‘Partida de billar que se juega entre tres, y en que cada uno de los jugadores va cada mano contra los otros dos’

■ Locuzione: **rotello col trucco** loc. m. ‘gioco della roulette truccato, manipolato’ ◇ «Ordiniamo, e comandiamo, restino affatto aboliti, e dismessi tutt’i seguenti giuochi [...] il Libro, la Corriola, la Schena, l’Imbuto con pallotte, la Pupa, seu Pupata, **Rotelli col trucco**, e di ogn’altra sorta, la Fossa con otto palle d’avorio, il Cataletto, la Cassettina, il Giuoco detto tocco dell’Uova, che s’esercita la Pasqua di Resurrezione, o in ogni altro tempo, ed il giuoco de’ dadi, chiamato di passadieci» *13 settembre 1735, I, p. 359 A*; «all’Imbuto, o sia mutillo, con pallotte, alla Pupa, ovvero Puppata, a **Rotelli con lo Trucco**, o di ogni altra sorta» *24 novembre 1753, I, p. 362 A*

▲ Variante: **rotiello** (→)

● □ *Etim.* Nella forma *rotelletta* (DEI) si è più vicini al calco del fr. *roulette* ‘doppio dim. di *roue*, ruota’. A *rotello* si lega anche la *ruota della fortuna* (*lotteria*) che nasce a fine Seicento a Napoli (Macry 1997, p. 14). Il *rotello* potrebbe associarsi al gioco dei *prilli*, *pirla* o *pirletta* che nel Settecento, nel ducato di Guastalla, viene bandito

attraverso le gride o avvisi penali (ed. Alfonzetti-Turchi 2011, pp. 271-277). In tutti i bandi gonzagheschi questa sorta di roulette è compresa tra i giochi proibiti assoggettati a licenza stretta, ossia riservati all’impresario o appaltatore (*ibid.*)

rotiello (sin. bianchetto →) m. **1.** ‘girandola composta di fuochi d’artificio che gira se vi si appicca il fuoco’ **2.** ‘gioco della lotteria (rotello →)’ ◇ «Ordiniamo, e comandiamo, restino affatto aboliti, e dismessi tutt’i seguenti giuochi, senza che in avvenire ve ne sia memoria alcuna, e sono cioè lo **Rotiello**, seu Bianchetto, la Torretta fatta a caracò, per cui si fa calare una palla a sei figure, le Cocciolelle, seu tabacchiere, sotto le quali vi si pone un bottone» *13 settembre 1735, I, p. 358 B* ♦ **1.** D’Ambra rotella ‘girandola, fuoco artifiziato alla bolognese’, Galiani rotella

● Gioco pirotecnico, chiamato anche *bianchetto* (cfr. *supra*) ○ La *ε* si metafonizza passando ad *e* o al dittongo *-ie*, come in *Surriento*, *castiello*, ecc. (cfr. Rohlfs 1966-1969, I, p. 126)

runfo (sin. picchetto, triunfo →) m. ‘gioco di carte in uso nel Cinquecento e nel Seicento, simile alla primiera e al picchetto. Si giuoca comunemente in due, con un mazzo di 32 carte, in cui gli assi valgono 11, le figure 10 e le altre carte secondo il loro valore nominale. Chi fa le carte ne dà 12 all’avversario e 12 a se stesso, due a

due o tre a tre, e posa coperte sulla tavola le rimanenti 8 carte (*tallone*). I punti si ottengono se si hanno carte dello stesso seme (*punti*), o con carte dello stesso colore che si seguono come valore (*sequenza*), o con quattro carte dello stesso valore facciale (*quattordici*), o con tre carte dello stesso valore facciale (*tre*), ecc.’ ◇ «Banna prohibentia sequentes ludos, facere, nec occasione præfata contra lusores ad extractionem alicujus poenæ procedere, videlicet. A Picchetto, Tarocchi, Ventifigure, Gilè, Sbracare, al Malecontento, a Trapulare, alla Gabella, a Primera ordinaria, a Primera scoperta, seu Smamaria, et a **Runfo**» 6 febbraio 1586, I, p. 338 A ♦ B rónfa, Gradit ronfa (1535)

▲ Variante: **ronfa, runfa**

● Una delle varianti più antiche della *Ronfa* o *Runfo*, importata a Napoli, si gioca con nove carte. La descrizione arriva da Caleffini (1475, pp. 95-96)⁹⁴:

⁹⁴ «Usase molto per zocho, il zogo di ronfa portato da Napoli, cum nove carte. Chi ha più ponti de uno zogo de quelle nove carte vince la posta. Et a zugare li zogi l'uno bastone vale quatro, et cussi tuti li altri uni depincti suso le carte. Li Re valeno l'uno tri, li cavali dui et li fanti uno. Et ogni zogo che sè ha più, de più del compagno cum chi se zoga, gli vale uno quattrino, dicemo da chi n'ha mancho. Et a numerare li punti uno, un se mete undice, et ogni figura, per diece, et poi li punti secondo che li sono suso le carte. Et zogase al più in cinque et non se pò passare. Et de quatro zogi è suso le carte depinto, cioè spade, cope, dinari et bastoni, et se uxa dodice per cadauna sorte: cioè 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, poi il soto, poi uno cavallo, poi lo Re (1). Altri anche zogi de carte pure se uxa et de tavolero et

il giocatore che possiede più punti dello stesso seme tra le nove carte ricevute vince la posta. Nella normale smazzata, invece, si accumulano punti secondo questo criterio: l'asso di bastoni e tutti gli altri assi dipinti sopra le carte valgono 4; i Re valgono ciascuno tre punti, i cavalli due, i fanti uno. Ogni gioco che ottiene un punteggio superiore a quello dell'avversario gli fa guadagnare un quattrino. Ciascun giocatore, finita la giocata, si mette a contare i punti accumulati: l'asso vale 11, ogni figura 10, e poi i punti come sono su ciascuna delle carte. Si può giocare al massimo in cinque e non si può passare. E di quattro giochi sono dipinte le carte, cioè spade, coppe, denari e bastoni, e si usano dodici carte per ogni seme.

Quando non si hanno in mano le carte che aiutano a vincere si usa nella Runfa l'espressione *carte a monte*, e cioè un giocatore si mette d'accordo coi suoi avversari di rifiutare e annullare le carte prese mettendole a monte per reiniziare il gioco. Secondo il Berni (1526, *Commento al capitolo del gioco della primiera*, ed. Dusi 1926) la ronfa è fastidiosa e tediosa rispetto alla primiera: ciò perché la ronfa è gioco complesso, artificioso, dove il giocatore abile deve tenere a mente molti dati ed essere scaltro per poter vincere: si tratta a quel punto di un godimento lieve seguito a un gran sforzo: «Alcuni bravi, che fanno profession di iudicio, vorranno

schachero, ma non tanto quanto de rompha» (Caleffini, I, pp. 95-96)

combattere in camiscia che la ronfa è gioco bellissimo al possibile, perché lo trovò el re Ferrando, perché ci bisogna grandissima memoria in tenere a mente quello che è dato, industria in invitar l'ultima, cervello a saperla tenere: tante cose si ricercano, tanta fatica convien durare per avere un poco di piacere» (*apud ibid.*) ➤ Orte *rumpham* a. 1584 («De pena ludentium ad ludum taxillorum / ...Statuerunt etiam quod nullus possit ludere ad aliquem ludum cartarum, preterquam ad triumphos parvos et magnos et ad rumpham, videlicet in platea et viis publicis eiusdem Civitatis ad penam XX solidorum pro quolibet et qualibet vice» *Statuti della città di Orte*, cap. XXXVI, p. 186, *apud* Breccola 2006, p. 11); Emil. *rompha* a. 1475 (Caleffini 1475, p. 96); Napoli *runfetto* a. 1547 («Cedagli la primiera d'Alemagna, / el gioco di trionfo et di runfetto / e 'l tre dua asso, ancor che sia di Spagna», Tansillo 1547, ed. 1870 vv. 100-102)

S

sbracare v. tr. 'calabrace. Gioco di carte, detto anche *fallimento*, che richiede un mazzo di 52 carte, distribuite in ragione di 5 a testa a un numero variabile di giocatori; le rimanenti vengono disposte scoperte sul tavolo. Vince chi riesce a liberarsi di tutte le sue carte accoppiandole con altrettante carte uguali scoperte e scartandole. Chi non ha nemmeno una possibilità di scarto, dichiara fallimento e le sue 5 carte, scoperte sul tavolo,

vanno ad aumentare le probabilità di scarto dei compagni di gioco' ◇ «Tarocchi, Gilè, **Sbracare**, Ventifigure, Scivichello, Malcontento, alla Gabella, Trapolare, Triunfo, due per due, nove Carte, Primiera ordinaria» 26 agosto 1638, I, p. 354 B ◆ B sbracare 'privare dei calzoni', D'Ascoli sbracà (a)

● L'indizio che si tratti del gioco del *calabrace* o *calabraghe* proviene dalla lista di Fresu che raccoglie una gran varietà di nomi di giochi (Fresu 2011, p. 268) ➤ Roma *sbrachettare* 'perdere i soldi, svuotare le tasche perdendo ogni risparmio accumulato' a. 1526 («sanza che la fortuna, severa gastigatrice delle cose mal fatte, quasi per giusta vendetta, gli costringe lor mal grado a sbrachettare non solo i vinti danari, ma di quegli che e' non pensorno mai che dovessero veder luce», Berni 1526, *Capitolo in lode della primiera*, ed. Dusi 1926); Nap. *sbracare* a. 1635 («Cien. Meglio iuoco è sbracare. / Mas. E iuoco da fegliule», Basile 1635, I, p. 9); Nap. *sbracare* aa. 1634-1636 («“perrò me farrà piacere ioquarese co mico no cianfrone a sbracare”. “Guarda la gamma”, respone Zoza, “ca chisso è iuoco de peccerelle”», Basile 1634-1636, ed. Rak 2003, p. 882)

scacchi m. pl. 'gioco di antica origine mesopotamica che si svolge tra due persone che muovono a turno su una scacchiera, secondo determinate regole, i sedici pezzi di cui dispongono con l'intento di catturare il re avversario' ◇

«Tutti gli altri giuochi poi, che a questi saranno equivalenti, o che saranno giuochi d'ingegno, come quelli degli **Scacchi** [...] si permettono» 24 novembre 1753, I, p. 364 A ♦ TLIO, scacco, B ~, Gradit ~; DCECH escaque, DRAE ~, CI escac, DECat ~, DCVB ~

● □ *Etim.* Dalla loc. araba di orig. persiana *šāh māt* 'il re è morto', poi passato al prov. ant. *escac* nel sec. XII e a Ven. *scaqi* sec. XII (*Proverbia que dicuntur*, p. 535, *apud* TLIO)

scartare nove carte loc. v. tr. 'eliminare, gettandole in tavola o giocandole al più presto, alcune carte della propria mano scelte in base alla maggiore o minore utilità del punteggio. Lo scarto ha la funzione di suggerire al compagno un certo gioco o, al contrario, per sviare gli avversari; gioco di carte' ♦ «si possono giuocare a' giuochi di carte dichiarati in detto Bando, che sono, cioè Picchetto, tarocchi, venti figure, gilè, sbracare, sciabechiello, **scartare nove carte**» 8 agosto 1631, I, p. 352 B ♦ B scartare, DEI, Gradit scartare; Puoti ~

● Citato dal Basile in *Le Muse napolitane* come gioco probabilmente di carte, considerato il contesto ludico in cui viene inserito ► Nap. *scartare* a. 1635 («Ioquammo a la smammaria, / a scartare, à trè sette, à celentrone, / a bazzeca», Basile 1635, I, p. 9)

scassa quindici (sin. mora, alla — →) loc. m. 'variante di morra in cui vince il giocatore per il quale è stato

sommato un numero di punti, gettati da lui stesso e dall'avversario in due o più riprese, uguale o più vicino possibile per difetto al quindici' ♦ «niuna persona di qualsivoglia stato, grado, e condizione si sia, ardisca [...] giuocare a' giuochi, che diconsi d'Invito, e di Parata, come a dire di Giuoco di Bassetta, Quanto inviti, Primera, Goffo, Trenta, e Quaranta, Carretta, Faraone, Banco fallito, Zecchinetto, Biribisse, Paris y Pinta, Passadieci, sette e otto, **scassa quindici**, al Caccio, Cavagnola, Zaccanette, la Flor, e a tutti gli altri giuochi d'Invito, o di Dadi, o Farinole» 24 novembre 1753, I, p. 362 A ♦ B scassaquindici, DEI ~, Gradit ~; D'Ascoli quinnece (fà) a scassa, scassaquinnece s.v. quinnece 'essere superiore' (nel vincere il gioco di carte)

schena f. 'gioco della schiena; si tratta probabilmente dello schiaffo del soldato' ♦ «Che per evitare ogni altro male maggiore, che s'inserisce alla pubblica fede per mezzo delle frodi ne' giuochi; Ordiniamo, e comandiamo, restino affatto aboliti, e dismessi tutt'i seguenti giuochi, senza che in avvenire ve ne sia memoria alcuna, e sono [...] il Libro, la Corriola, la **Schena**, l'Imbutto con pallotte, la Pupa, seu Pupata, Rotelli col trucco, e di ogn'altra sorta» 13 settembre 1735, I, p. 358 B-359 A ♦ B schèna, schièna, giocare di schiena 'sgropponare' s.v. giocare, Gradit giocare di schiena

● Lo *schiaffo del soldato* è un gioco di gruppo che non ha bisogno di alcun tipo di attrezzatura: si colpisce la

persona di turno che si pone di spalle al resto dei giocatori rivolgendo loro, appunto, la schiena. Dopo aver ricevuto il colpo, il giocatore deve riuscire ad indovinare chi l'abbia colpito. Lo scopo del gioco è di mero diletto per la vittima di turno □ *Etim.* Dal long. *skëna*. Ven. *schéna* (DEI) ○ La grafia priva di dittongo della sillaba tonica sembra evocare una grafia arcaica e latineggiante, anche se l'origine germanica è fuorviante

sciabechiello m. 'gioco di carte: per allusione alle *sciabiche* (reti di pesca a strascico), il gioco è caratterizzato da una serie di prese ("la pesca delle carte") dal monte (l'insieme di carte scartate) ◇ «si possono giuocare a' giuochi di carte dichiarati in detto Bando, che sono, cioè Picchetto, tarocchi, venti figure, gilè, sbracare, **sciabechiello**, scartare nove carte, a trionfo due per due, malcontento, trapolare, alla gabella, a primiera ordinaria, a primiera scoperta, seu mammaria, e a runfo, e non altri giuochi, conforme al detto Bando» 8 agosto 1631, I, p. 352 B; «non debbano in modo alcuno impedire, molestare, nè perturbare le persone, e conversazioni di gente, che giuocheranno, e facessero giuocare agl'infrascritti giuochi di carte permessi, e contenuti ne' Decreti, e Bandi predetti, videlicet. Pichetto, Tarocchi, Gilè, Sbracare, Ventifigure, **Sciavichello**, Malcontento, alla Gabella, Trapolare, Triunfo, due per due, nove Carte, Primiera ordinaria» 26 agosto 1638, I, p. 354 A-B ◇ B

sciabecchino 'nave a vela di orig. araba'; D'Ambra sciàveca, sciavichella, D'Ascoli sciabbècco 'stupidone, bietolone', sciàveca 'sciabica, rete da pesca', Puoti sciabbecca, sciavica; DCVB *xàbega*, *xàvega*, *aixàvega* 'joc d'infants', *aixàpiga*, *aixàdiga*

● □ *Etim.* La def. fornita è frutto di un'ipotesi dettata dalla provenienza da *sciabica* (cfr. *sciàpica* → *L. Mar.*) 'rete da pesca a strascico dalle maglie molto sottili, formata da due ali e da un sacco, tirata in mare da un'imbarcazione, poi salpata da terra. Viene usata in mari poco profondi'. Nel dizionario leccese, in qualità di agg., lo *sciabbecatu* è 'colui che va vestito male, trasandato' (Garrisi 1990 s.v.). Secondo DCVB vi sono alcune varianti di giochi infantili simili al *nascondino*: «*aixàdiga*: joc de infants, que consisteix que un para i els altres fugen, i aquell els ha d'encalçar fins que n'agafi un. El qui para, per avisar que es disposa a encalçar, crida: "¡Per descuidats!"»; i els altres responen: "¡Faves a grapats!"»; «*aixàpiga*: joc de nens, que consisteix que un encalça els altres, i, en agafarne un, se donen la mà i tots dos encalcen els altres, quan n'agafen un altre se donen la mà tots tres i segueixen perseguint els altres, i així fins que només en queda un que encara no hagi estat agafat» ○ Nelle due attestazioni riscontrate nelle pramm. si trova per betacismo la normale alternanza tra la *b* e la *v* comune nei dialetti meridionali

scommessa del quindici, punto, e pareglia (sin. primera scoperta, primera smammària, con la traversa →) loc. f. ‘forse antenato del gioco della *Cirulla*’ ◇ «giuochi di carte permessi, e contenuti ne’ Decreti, e Bandi predetti, videlicet. [...] Primera ordinaria, Primera scoperta, seu Sommària con la traversa, seu **scommessa del quindici, punto, e pareglia**, Runfo a sei, Ombre, Carrettuso, etiam a mano a mano con dodici, o quindici carte, a Primera buona, a quanto inviti, Primera vada, vada tutti, detta alla Romana, tre sette con undici, o tre sette scoperto a quattro montoni» 26 agosto 1638, I, p. 354 A-B ◆ B quindici, pariglia, Gradit pariglia (1535); D’Ambra pariglia, D’Ascoli quinnece, scassaquinnece s.v. quinnece, paréglià, Puoti pariglia; DRAE *pareja*, punto ‘as de cada palo, en ciertos juegos de naipes’, DCVB quince ‘joc de cartes la sort del qual és fer quinze punts amb les cartes que es reparteixen d’una en una’, *parella*

● Siamo di fronte a un caso dubbio, a partire dalla separazione dei distinti giochi elencati. La scelta finale ha preferito mettere insieme i tre sostantivi come facente parte di un’unico gioco-scommessa, in diretta sinonimia con la *primera scoperta*, o *sommària* (con le varianti *smammària* o *mammària*). Gli elementi a supporto provengono da riscontri trovati con il gioco della *Scopa* o della *Cirulla*. Questi ultimi due appartengono alla categoria di giochi di carte detti *di somma*, nei quali solo parte delle carte

vengono distribuite ai giocatori, mentre altre vengono scoperte sul tavolo. La *Cirulla* inizia proprio con il mettere quattro carte scoperte sul banco (potrebbe ricordare la *primera scoperta* →, anche per il numero di carte in gioco) per calcolarne il punteggio. Vi sono, a questo punto, varie combinazioni di carte o *accuse* possibili, tra cui la combinazione o *presa del 15* (scommessa del quindici) che si ottiene quando la somma delle quattro carte esposte totalizzano un punteggio pari a 15, facendo guadagnare un punto (scommessa del quindici *con* punto) al mazziere. Il gioco prosegue con il tentativo di accumulare il maggior numero di carte: la regola base per le prese è quella della *pareglia*, cioè il giocatore deve poter pescare carte, tra quelle scoperte, che abbiano lo stesso valore di quelle che ha in mano. Messi insieme queste tre fasi del gioco, determinerebbero il nome alla loc. del quindici, punto e pareglia.

Non si escludano, in alternativa, le altre possibilità. In maniera analitica si otterrebbero i seguenti giochi:

- *Scommessa del quindici* (o gioco del quindici) ‘antico gioco di carte affine alla *bassetta* (→); si gioca con un mazzo di carte e le carte vengono ripartite ad una ad una. Il fine, sommando i punti delle carte che si posseggono, è quello di ottenere per primi un punteggio pari o vicino al 15’. Mateo Alemán pone il gioco del quindici in una gerarchia di giochi *medianos* insieme al *treinta una*, alle

quínolas e alla *primera* (Guzmán de Alfarache, 1°, II, 2, *apud* Étienvre 1990, p. 96)

- *Punto*: ‘nel gioco della Primera ordinaria, combinazione di due o tre carte dello stesso seme’

- *Pareglia*: ‘gioco di carte. Ha inizio scartando una carta a caso dal mazzo e mettendola da parte. Le restanti carte vengono poi distribuite tra i giocatori e accoppiate a due a due. Rimane alla fine un giocatore con la carta spaiata (perché la sua “compagna” è stata scartata al principio di partita) che perde la partita. Costui viene definito *asino* (*ase*, *apud* DCVB s.v. *parella*)’. La *Pariglia* è gioco quattrocentesco molto simile alla *primera*. Un’altra variante, dunque, che si gioca proprio come la *primera*, di cui possiede le quattro carte e le stesse scale di combinazione: tris di carte uguali, flusso e *primera*. Le *pariglie* (coppie di carte uguali) vengono considerate combinazioni vincenti che offrono un punto. Si legge in Aretino (1650, pp. 110-111): «debbi sapere che la *pariglia* è lo intermedio de la *primera* come il pan unto de la carbonata [...] Il gusto, che si trahe dai morsi dati nel pane, che si ugne, mentre la schiena si cuoce; si confà proprio con il tirar della *pariglia*, in quel tanto, che quattro carte diverse, ò altrettante d’una sorte, ò tre consimili, la dan vinta, ò perduta». Anche nella *Scopa*, la *pareglia/pariglia* rappresenta la coppia di carte dello stesso valore □ *Etim.* Dal lat. *paricula*, deriv. da *par*, *paris* ‘pari’; fr. *pareille* a. 1150

settantadue (con **dodici** o **sei farinole**) (sin. *trentasei* →) m. ‘gioco che può essere giocato con sei o dodici farinole; simile al gioco del *trentasei*, consiste nell’ottenere, mediante il lancio dei dadi, il punteggio più prossimo al *settantadue*. Inserito nella lista dei giochi proibiti in quanto il gioco, come per altri giochi di dadi, viene accompagnato da scommesse’ ◇ «Ordiniamo, e comandiamo, restino affatto aboliti, e dismessi tutt’i seguenti giuochi, [...] il numero **settantadue con dodici farinole**, le Tavole di carte da giuocare» 13 settembre 1735, I, p. 358 B; «Che neppure si debba, nè possa giuocare al Rotello, o sia Bianchetto, alla Torretta fatta a caracò, per cui si fa calare una palla a sei figure, alle Cocciolelle, o sieno Tabacchiere, sotto le quali si mette un bottone, o cosa somigliante, alla Farinola a sei numeri, che per un canale discende a guisa di stivale, al **Settantadue**, ed al *Trentasei*, **con dodici, o sei farinole**» 24 novembre 1753, I, p. 362 A

sette e otto loc. m. ‘gioco di carte. Nel gioco del sette e mezzo, le carte con figura valgono mezzo punto. Se si gioca con un mazzo di 40 carte italiane (gener. napoletane o piacentine), con un sette e un otto si ottiene il massimo punteggio del 7 e ½ che va dichiarato immediatamente poiché vince su tutti’ ◇ «niuna persona di qualsivoglia stato, grado, e condizione si sia, ardisca [...] giuocare a’ giuochi, che diconsi d’Invito, e di Parata, come a dire di Giuoco di Bassetta, Quanto inviti,

Primiera, Goffo, Trenta, e Quaranta, Carretta, Faraone, Banco fallito, Zecchinetto, Biribisse, Paris y Pinta, Passadieci, *sette e otto*» 24 novembre 1753, I, p. 362 A

signore, signorello, e medico loc. m. 'gioco di taverna molto simile al padrone e sottopadrone (→) in cui ciascuno di questi tre personaggi, scelti a sorte tra un gruppo di giocatori, stabilisce le bevute' ◇ «la gente volgare, che per lo più suol menare i suoi giorni nelle bettole, e ne' casini non lascia di far uso di un'altra sorta di giuoco, tanto pernicioso alla società, e che contribuisce più tosto a' continui disordini, alle risse, e agli omicidj ancora, come la speranza tutto di ne ammaestra, inventato ed appellato, da simil gente oziosa col nome di *Signore, Signorello, e Medico*» 26 giugno 1856, I, p. 365 B

● I tre personaggi vengono scelti mediante un tocco. A chi ottiene il punteggio più alto viene assegnato il ruolo di *signore*, al secondo di *signorello* e al terzo di *medico*, in ordine gerarchico. Ciascun personaggio ha un ruolo specifico nel gioco: il signore ha libertà assoluta di bere quanto vuole e può invitare qualunque altro giocatore a bere con lui. Il signorello ha facoltà di poter privare al detto invitato di bere; il medico può vietare di bere tanto al signorello come ad altre persone invitate. Il giocatore che non ha potuto bere a fine gioco viene denominato *olmo*, contrapposto agli altri (gli *uffiziali*) che con più

fortuna hanno potuto bere. Assente un vero regolamento che soggiace al gioco, le sorti sono decise per mero capriccio e la possibilità che si scatenino delle risse è alta: i giocatori spendono intere nottate attorno al tavolo della taverna sperando di bere e, bevendo, si ubriacano, indebolendo la capacità di raziocinio e azzuffandosi l'uno con l'altro fino a provocare omicidi

smamària (sin. primera scoperta, scommessa del quindici, punto, e pareglia →) f. 'tipo di primiera' ◇ «Banna prohibentia sequentes ludos, facere, nec occasione præfata contra lusores ad extractionem alicujus pœnæ procedere, videlicet. A Picchetto, Tarocchi, Ventifigure, Gilè, Sbracare, al Malecontento, a Trapulare, alla Gabella, a Primera ordinaria, a Primera scoperta, seu *Smamaria*, et a Runfo» 6 febbraio 1586, I, p. 338 A; «expedita pro permissione ludorum permissorum contentorum in Decreto lato per Regiam Cameram anno 1585 cum additione aliorum infrascriptorum ludorum, videlicet. Il giuoco dell'Ombre, Carrottuso, etiam a mano a mano con 12 o 15 carte, Primiera *smammaria*, con la traversa, seu scommessa del quindici, punto, e pareglia» 8 agosto 1631, I, p. 353 A-B
◆ B şmammare 'sbellicarsi per il gran ridere'; D'Ascoli smammària

▲ Variante: **mammària** (→)

primiera smammària, con la traversa (→)

● Napoli *smammaria* a. 1635 («Ioquammo a la smammaria, / a scartare, à trè sette, à celentrone, / a bazzeca, a chiarchiullo, / a lo banco falluto, a la gabella, / a le vinte feigure, à reverzina, / ca ioco da la sera a la matina», Basile 1635, I, p. 9)

T

tabacchiere (sin. cocciolle, tavolillo →) f. pl. ‘gioco delle tre scatolette, che anticamente viene realizzato impiegando tre tabacchiere’ ◇ «Ordiniamo, e comandiamo, restino affatto aboliti, e dismessi tutt’i seguenti giuochi [...] le Cocciolle, seu *tabacchiere*, sotto le quali vi si pone un bottone» 13 settembre 1735, I, p. 358 B

tarocchi (sin. trionfo →) m. pl. ‘mazzo di settantotto carte formato da ventidue figure e da altre cinquantasei carte suddivise in quattro serie numerali’ ◇ «Banna prohibentia sequentes ludos, facere, nec occasione præfata contra lusores ad extractionem alicujus poenæ procedere, videlicet. A Picchetto, *Tarocchi*» 6 febbraio 1586, I, p. 338 A
◆ B taròcco, DEI taròcchi (XVI sec.), Gradit ~; DRAE tarot, DECat tarot

● Nel gioco dei tarocchi viene usato un mazzo di 78 carte diviso in due parti. Una prima parte contiene 21 trionfi e la figura del matto, la seconda parte è composta da 56 carte di quattro giochi differenti. Vi è infine una carta che contiene le istruzioni del gioco, spesso in forma di sonetto: «Sono tucte le carte per numero octanta; la prima

contiene uno sonetto che insegna brevemente la qualità de tutte loro, e l’ultima similmente con un altro sonetto manifesta a li lectori l’animo del compositore essere stato de ritrovare questo gioco, ad ciò che con esso el tempo, che velocemente fuge, cum qualche solazo se trapassi, da chi ociosamente vivesse. L’altre veramente tucte sono in due parte divise: una contene vintuno Trionfi e ’l macto; l’altra contiene quaranta carte de quatro giochi, e de esse ancora sedeci figure in sedeci carte dipinte: et in questo con el commune gioco de carte esso conviene. Li giochi son quattro: uno è Amore, l’altro Speranza, il terzo Gelosia, el quarto Timore. Et in ciascuno de questi giochi sono quatordec cartte, tra le quale quatro son figure, che ce è signate come la commune sono. Et ad ciò che niuna cosa trappassi voglio ancora scrivere el sonetto che ne la prima carta retrovandosi scripto, manifestamente dichiara l’ordine de tucto questo gioco» (Boiardo 1469-1478, ed. Foà 1993, p. 315). I partecipanti possono essere da due a sette; è a loro permesso di lanciarsi segnali e di scommettere sulla posta; ciascuno può tenere in mano fino a venti carte. Si tratta di un gioco di presa in cui si cala una volta a testa e si è obbligati a rispondere al seme o alla carta in modo ciclico. Le *briscole*, ossia i Trionfi (gli *Arcani Maggiori*), hanno maggior valore delle carte numerali, compreso l’Asso (privo di

una posizione di privilegio). La numerazione dei Trionfi permette a quello più alto di vincere su quello più basso □ *Etim.* I *tarots* sono i ‘bastoni’ presenti nelle antiche carte da gioco; il *tarot* è anche la carta vincente che *barrota* ‘vince’) su tutte le altre (dal cat. *barrotar* ‘tancar amb una barra portes e fenestres’; dunque ‘sbarrare’, tornando al sign. di ‘pezzo, barra di legno’) (DECat). Alcuni studiosi hanno invece rilevato che anagrammando *tarot* si ottiene il lat. *rota* ‘ruota’, ossia la ruota astrologica al centro della via dei tarocchi che, per sua natura, è caratterizzata dalla circolarità, parimenti espressa dalla presenza delle due *t* all’inizio ed alla fine della parola stessa. (Bozzelli 2012, p. 1-3) In *tarot*, inoltre, è contenuta la voce *Tora*, il sacro testo degli Ebrei. Per cogliere a fondo l’essenza del *tarot* è fondamentale servirsi di precise chiavi di decifrazione: le 78 immagini dei tarocchi fornirebbero importanti letture interpretative, essendo esse caratterizzate da un’ordinata struttura cifrata e da un sistema di codici di oscura decodificazione (Bozzelli *ibid.*). In lat. *ludus tarocorum*, port. dial. *taroco* ‘pezzo di legno’, it. *tarocco*, fr. *tarot* ‘tipo di carte da gioco’, cast. *taroqui*. Pare che fino alla fine del Quattrocento il gioco venisse chiamato *Ludus Triumphorum* per poi essere soppiantato da *Ludus*

Tarochorum. Secondo il dizionario di Oxford (N.E.D.) i tarocchi italiani si conoscono già nel XIV sec., ma se ne trovano documentazioni più certe nel Varchi (1560 c.a.), Cecchi (1570), Garzoni (1585) (cfr. DECat)

tavolaggiere m. ‘biscazziere, chi segna i punti al gioco’ ◇ «Che a **Tavolaggieri** Padroni di casa di giuochi permessi con licenza, loro aderenti, intelligenti, ovvero fabbricanti dadi falsi, o adulterati in qualunque modo, ed a’ giuocatori, che con quelli giuocassero, resti stabilita la pena» 13 settembre 1735, I, p. 359 A; «Che ne i **Tavolaggieri**, nè i Padroni delle case de’ giuochi di carte, e dadi, nè altre persone, o giuocatori in dette case sistenti, prestino denaro alcuno a’ giuocatori nell’atto di giuocare, ed in caso, che da’ prenommati si prestasse danaro, sieno tenuti gl’istessi **tavolaggieri**, e padroni di case denunciarlo» 13 settembre 1735, I, p. 359 B; «che nel giuoco de’ dadi, tutt’i giuocatori, che giuocano insieme giuochino collo stesso tipo di dadi, che si debba cacciare dal tavolaggiere, e non già da’ giuocatori, con espressa proibizione a’ giuocatori nell’atto di giuocare, di cacciar dadi, e tenerli sopra delle loro persone» *ibid.* ◆ B tavolèro, tavolière; D’Ambra tavoleggiere, D’Ascoli tavulaggiéro/-e; DCECH tahir, DRAE tahúr, DCVB tafur

• □ *Etim.* In Spagna è il *tahúr* ‘jugador viciero’ e poi ‘jugador fullero’: la *fullería* è l’inganno al gioco, e il *tahúr*

colui che sa applicare i trucchi al gioco, con dadi caricati, *carte sengate* (Vottiero 1789, p. 211), ecc., per gestire a proprio piacimento l'esito di una partita (Chamorro Fernández 2005, pp. 55-69). Il tavolaggiere, inoltre, è il tenentario della bisca nella quale tutti i partecipanti al gioco sono tenuti a giocare con lo stesso paio di dadi («giuochino collo stesso tipo di dadi, che si debba cacciare dal tavolaggiere, e non già da' giuocatori» 13 settembre 1735, Gst. I, p. 359 A). Soffermandoci all'opinione del Faxardo (1603, pp. 200-201), il vocabolo *tahúr* deriva da Theuth, il nome del creatore delle carte da gioco che contiene in sé il germe del maligno e della mala sorte, come in molte parole che hanno per iniziale una t: «Oíd algunos que de presente me acuerdo: traidor, turco, taimado, terco, temeroso, triste, temático, testarudo, tártago, tósigo, temerario, tomajón, tardo, tonto, apellidos en que la te parece estarles haciendo la cruz, como a demonios». Vottiero, infine, associa i tavolaggiere ai camorristi (per Puoti *gamurrista* 'colui che giuoca nelle gamorre, biscajuolo, biscazziere'), cioè la gente che per natura è truffatrice: «Li tavolaggiere, o siano camorriste, manco ponno passà pe galantuommene; parlo pe chille tale che teneno le farinole fatte a sciorte e a zara, pe fa vincere a la deritta e a lanapierde a li traffine loro, e teneno le carte sengate o co l'ogna o storzellate o co no punto de na punta d'aco o no pezzetiello tagliato co la fruoffece 'n punta 'n punta, e cetera; chiste non

ponn'essere galantommene, pocca ota de lo scrupolo che songo obbreccate a la restetuzione de chello che benceno, o pe di meglio c'arrobano co le farinole e carte fatte, non ponno passà pe galantuommene» (Vottiero 1789, p. 211)

tavolillo (sin. cocciolle, tabacchiere →) m. **1.** 'variante del gioco delle tre carte, eseguito con tavolette di legno. Su una faccia le tavolette sono tutte uguali, sull'altra ciascuna ha incollata una carta da gioco. Il sistema di mescolamento e scambio resta uguale a quello delle carte. Lo scommettitore deve indovinare la collocazione di una delle tre tessere o carte coperte' **2.** tabellone, tavola da gioco' **3.** 'banchetto, spesso improvvisato, collocato generalmente all'aperto, nei crocevia affollati di genti, soldatesche, utile per riporvi dadi, pedine, carte da gioco o altri oggetti da gioco' ◇ «Che neppure si debba, nè possa giuocare al Rotello, o sia Bianchetto [...] alle Tavolette di carte da giuocare; appellate comunemente i *Tavolilli*, che tengonsi in mezzo delle strade, ed ogni altro luogo» 24 novembre 1753, I, p. 362 ♦ **2.** B tavolino da gioco s.v. tavolino, tavolèta 'piccolo tavoliere per il gioco degli scacchi', DEI tavolière 'tavoletta sopra la quale si giuoca; scacchiera'; Spicilegium tabulero da iocare, scacchero s.v. tabula; D'Ambra tavoletta, Puoti tavoletta; DRAE tablero, DECat tauler, taulell de joc, DCVB taulell, taula de jugar, taulel de daus (1277)

● **1.** Venezia *tre carte* a. 1593 («Il giuoco da indovinare tre carte di sopra à tre montoni. Primo V.S. mesca le carte, vedendo quella di sotto destramente, & la metterete di sopra», Galasso D'Arienzo 1593, ed. Bossi 2001, p. 21). **2.** Tipico dei *jocs de taula* il cat. *taulell*, o tavolillo, rappresenta qualunque base illustrata destinata a giochi di dadi, o semplicemente la scacchiera. Il tavolillo come tavola da gioco è detto anche *boffetta* (De Jorio 1777, I, p. 40) o *buffetta (bisca, cotta)* (D'Ambra) ➤ Madrid *tablero* a. 1329, e Toledo a. 1436 («Qualquiera que en su casa tuviere tablero para jugar dados ó naypes, caya en pena de cinco mil maravedís por cada vez [...] Y mandamos, que se quiten los tableros de todas las villas y lugares de nuestros reynos, y que la Justicias no los consientan: y que en nuestra Corte no haya tableros de juegos ni tahurerías», NR, XII, p. 402 A-B) **3.** Nel XVIII sec. a Napoli si collocano i tavolilli sullo scalone che conduce al tribunale della Regia Camera, nel grande cortile della Vicaria, cosa che induce il capitano del Sacro regio consiglio a esigere l'imposta di un carlino per ogni postazione di gioco (Macry 1997, p. 35) ○ Il suffisso *-illus*, forma alternata a *-ëllus*, è rarissimo come suffisso nominale in Toscana mentre è proprio soprattutto dei dialetti del Mezzogiorno (Rohlf's 1966-1969, III, p. 403)

tocco dell'uova⁹⁵ loc. m. 'gioco simile alla morra e alla passatella. Viene usato nei giochi di taverna come quelli di Padrone e sottopadrone (→)' ◇ «restino affatto aboliti, e dismessi tutt'i seguenti giuochi [...] il Libro, la Corriola, la Schena, l'Imbutto con pallotte, la Pupa, seu Pupata, Rotelli col trucco, e di ogn'altra sorta, la Fossa con otto palle d'avorio, il Cataletto, la Cassettina, il Giuoco detto *tocco dell'Uova*, che s'esercita la Pasqua di Resurrezione, o in ogni altro tempo» *13 settembre 1735, I, p. 359 A*; «Che neppure si debba, nè possa giuocare [...] al Libro, alla Corriula, o sia Zagarella, alla Schiena, all'Imbutto, o sia mutillo, con pallotte, alla Pupa, ovvero Puppata, a Rotelli con lo Trucco, o di ogni altra sorta, alla Fossa con otto palle di avorio, al Cataletto, alla Cassettina, al giuoco detto *Tocco dell'Uuova*» *24 novembre 1753, I, p. 362 A-B*

◆ B tocco 'gioco della passatella', DEI tòcco; D'Ascoli lo tuócco, Puoti menare il tocco, menare lo tuocco

● Fare il tocco equivale a giocare alla *morra* («E' facevan al tocco; a chi l'aveva d'avere, Fare al tocco, fare alla mora», Buonarroti 1612, ed. Salvini 1726, atto IV, scena IX, p. 568) o al *paro e separa* sec. XVII («Io vidde un dì iocare a paro e separa / no riccio, na salusa e na cecogna», Velardiniello Antuone, *La Farza de li massare*, ed. Rak 1994, p. 107): Basicamente serve a decidere le sorti nel gioco. Adoperato in molteplici contesti ludici, nonché di tradizione camorristica, è frequente

⁹⁵ uova] uuova

nelle cantine laddove ci si trattiene per bere: il tocco è un antico gioco in cui due o più persone, contemporaneamente, abbassano il pugno destro distendendo uno o più dita, o nessuno, e cercando di prevedere, enunciandolo a voce alta, il numero complessivo delle dita distese dai giocatori: si segna un punto a favore di chi ha indovinato e vince chi per primo raggiunge il numero di punti stabiliti.

L'analisi del *tocco*, senza la specificazione *dell'uova*, risulta parziale, incompleta. Nel mondo iberico *los huevos* hanno il sign. traslato e scurrile di testicoli («huevo: 'glándula genital del macho. [...] Para el plural (huevos) v. cojones'», Martín 1974, ed. 1979, pp. 144-145), non avulso, del resto, dal panorama colloquiale it. del XIX sec. («Fritto, ova, fave, fascioli, granelli, [...] Cusí in tutt'e quattordici l'urioni, / pe pparlà in gerico, inzinent'a glieri / se sò cchiamati a Roma li Cojjoni», Belli 1870, ed. Teodonio 1998, I, p. 69). Nell'espressione *tocar los huevos*, *tocar los huevos a alguien* («touch someone's balls», WR) 'molestare, infastidire qualcuno' sembra dunque vedersi un calco lessicale nell'it. *tocco dell'uova*. Se l'analogia ha fondamento, il gioco in questione potrebbe richiamare letteralmente un gesto scaramantico tipico negli usi centro-merid. legato agli scongiuri e alle superstizioni, assai mal visto dalla fede cattolica imperante, motivo per il quale se ne proibisce la pratica. Forse

non è un caso che il tocco dell'uova venga accompagnato, nella cit. della pramm., dalla cassetina (→) e dal cataletto (→), giochi che recano richiami funebri □ *Etim.* Voce merid. *gettare il tocco* 'tirar le sorti' > Nap. *tuocco* aa. 1634-1636 (Basile 1634-1636, ed. Rak 2003, p. 656); Nap. *tuocco* associato a *morra* a. 1870 («Ca tanno tanno vide venì mmorra, / Tuocco e parasepinto», Quattromani 1870, I, 18, p. 193); Nap. *tuccariello* a. 1897 («Totonno: "Dunque, giuvinò, / Se fa o nun se fa stu tuccariello?" / Papele: "Nuie simmo pronte!" / Totonno: "Allora, se credete / Ha ddà essere 'a vuie!" / Papele: 'A Pppeniello!" / Totonno: "Embè, schiate 'e ddede." / Papele: "Zi Michè, / Cuntate sti mancante." / Michele (contando le dita): "E songo quatto, / Nove, trirece, e cinco diciotto. / A Rafiluccio!.. 'O cunto è bello e fatto! / Oi Ci, durece sorde... Cacce 'o sotto!" / (Ciccio porta il vino) Rafiluccio: "Sotto a Papele! Io mmito doie bevute: / Una a Michele e n'auta a Totonno."», Ponzillo 1897, pp. 28-29)

torretta⁹⁶ (sin. nocelle, ballotta, parretto →) f. 'apparecchio verticale con sbocchi o a piatto rotante (*tornio a torretta*) che serve al mescolamento e all'estrazione delle ballotte numerate, adoperato nei giochi della lotteria' ◇ «A Nostra notizia è pervenuto, come in molti luoghi, e quasi in tutte le piazze

⁹⁶ torretta] tarretta, anche se nella pramm. del 13 agosto 1610 la grafia con la *a* viene ripetuta per tre volte

di questa Fedelissima Città di Napoli, si giuoca indifferentemente alle nocelle, seu **tarrette**, da dove si causano infiniti inconvenienti, e massime del bestemmiare in disservizio di Nostro Signore DIO» 13 agosto 1610, I, p. 345 B; «Ordiniamo adunque in quanto alle pruove, che per potersi i mentovati trasgressori punire, sia bastevole pruova l'unitamente ritrovarsi i Dadi, le **Torrette**, ed altri Istromenti, che servono soltanto a' giuochi proibiti nelle loro case, e che verisimilmente con loro scienza vi si sieno immessi» 24 novembre 1753, I, p. 363 A ♦ B torréta; Puoti torretta

■ Locuzione: **torretta fatta a caracò** loc. f. 'torretta realizzata a forma di spirale che lascia cadere roteando verso il basso, fino a farle fuoriuscire attraverso un foro, le biglie numerate o variamente illustrate che si usano nei giochi di lotteria e di sorteggi' ♦ «la **Torretta fatta a caracò**, per cui si fa calare una palla a sei figure» 13 settembre 1735, I, p. 358 B ♦ B caracò, caracòllo, torrétta, DEI scala a caracò, Gradit torretta, caracò, caracollo; D'Ambra caracò, D'Ascoli a caracò, Puoti torretta, caracò; DRAE escalera de caracol, DECat escala de caragol, DCVB caragol (sec. XVIII), cargol, Michel caracòlu

● □ *Etim.* Dal cast. *caracol* 'chiocciola' provengono le forme dial. nap., irp., cal. come nel nap. *caraccò* 'scala a chiocciola'; abr. *caracò(j)* 'torricella comune', ecc. In nap. la forma *caracuollo* sta anche per 'capitombolo, caduta precipitosa e

vorticosa' (D'Ambra) ➤ Area sett. *torrette* a. 1731 (ed. Alfonzetti-Turchi 2011, p. 271), *torretta* a. 1750 (*Id.* p. 275. Associato al gioco della *pisotta*)

trapulare v. tr. 'gioco di carte detto del trapolino, della famiglia dei trionfi' ♦ «Banna prohibentia sequentes ludos, facere, nec occasione præfata contra lusores ad extractionem alicujus pœnæ procedere, videlicet. A Picchetto, Tarocchi, Ventifigure, Gilè, Sbracare, al Malecontento, a **Trapulare**, alla Gabella, a Primera ordinaria, a Primera scoperta, seu Smamaria, et a Runfo» 6 febbraio 1586, I, p. 338 A; «si possa giuocare a' giuochi di carte dichiarati in detto Bando, che sono, cioè Picchetto, tarocchi, venti figure, gilè, sbracare, sciabechiello, scartare nove carte, a trionfo due per due, malcontento, **trapolare**, alla gabella, a primiera ordinaria, a primiera scoperta, seu mammaria, e a runfo, e non altri giuochi, conforme al detto Bando» 8 agosto 1631, I, p. 352 B; «non debbano in modo alcuno impedire, molestare, nè perturbare le persone, e conversazioni di gente, che giuocheranno, e facessero giuocare agl'infrascritti giuochi di carte permessi, e contenuti ne' Decreti, e Bandi predetti, videlicet. Pichetto, Tarocchi, Gilè, Sbracare, Ventifigure, Sciavichello, Malcontento, alla Gabella, **Trapolare**, Triunfo, due per due, nove Carte, Primiera ordinaria» 26 agosto 1638, I, p. 354 A-B ♦ B trappolare, (ant. trapolare, tràppolo), trappoleria, DEI tràpola 'raggiro, inganno', Gradit trapolare; D'Ambra

trapolejare, trappolejare, D'Ascoli trapolà, trappulià 'fare imbrogli', Galiani trappolejare, Puoti trappuliare; DRAE trapacear, DECat tràpola, trapolla s.v. trapa, DCVB trapassejar

● □ *Etim.* Dal lat. *trans polos*, *trapolare*, 'inversione di poli'. Il regolamento del gioco è piuttosto complesso in quanto nella prima mano tutte le carte ricevute si cambiano, e il giocatore deve essere abile nella memorizzazione dei valori attribuiti alle carte diversi da quelli consueti (Dolfo 2002, p. 343, nota 77; Nadin 1997, pp. 50-51, note 17, 18) ➤ Mantova *la trapola* 5 agosto 1495 («el Papa ha giogato a la civeta et Piero de' Medici a la trapola, el Duca a brusare, Senesi a' zoni dal matto», Dolfo, ed. 2002, Lettera XVIII, p. 52); Reggio Emilia *trapollinos* a. 1501 («Chartas ad ludendum... sive triumphos aut trapollinos», Sella 1930, III, 173); Venezia à *trappola* a. 1583 («si giuoca a tarocchi, a primiera, a gilè col bresciano bruscando una da quaranta almeno per volta, a trionfetti, à trappola, a flusso, a flussata, alla bassetta, a cricca, al trenta, al quaranta, a minoretto, al trenta un per forza, ò per amore, a Raus alla carta del mercante, all'andare a pissare, a cedebonis, all'herbette, a sequentia, a chiamare, a tre, a due, asso, a dare cartaccia, ad bancho fallito, & altri simili», Garzoni 1583, p. 564); It. *trappola* sec. XVI («nondimeno alcuna volta non ischifo il giuoco di primiera; ma gli altri non egualmente mi piacciono e poichè in questa

compagnia non era per me luogo alla primiera; ho eletto anzi di rimirar giuoco piacevole, che disfidarmi con alcuno a trappola, o sbaraglino», Tasso, ed. Rosini 1821-1832, p. 362)

trentasei (con dodici o sei farinole) (sin. settantadue →) m. 'gioco di dadi, simile al settantadue, in cui vince chi ottiene il punteggio più prossimo al numero trentasei senza oltrepassarlo. L'uso di dodici farinole aumenta il rischio di oltrepassare (*sballare*) il punteggio del 36 già al primo tiro' ◇ «Che neppure si debba, nè possa giuocare al Rotello, o sia Bianchetto, alla Torretta fatta a caracò, per cui si fa calare una palla a sei figure, alle Cocciolelle, o sieno Tabacchiere, sotto le quali si mette un bottone, o cosa somigliante, alla Farinola a sei numeri, che per un canale discende a guisa di stivale, al Settantadue, ed al **Trentasei, con dodici, o sei farinole**» 24 novembre 1753, I, p. 362 A

● Trentasei sono anche i settori numerati della tavola della roulette francese a cui il gioco potrebbe fare allusione

tre sette (a mano a mano) loc. m. (sin. calabresella →) 'terziglio. Gioco di carte italiano che si svolge tra due, tre, quattro o cinque persone (suddivise in due squadre) e si gioca con un mazzo di quaranta carte. I giocatori sono obbligati a rispondere con una carta dello stesso seme di quella giocata dal primo di mano. Vince il gioco il giocatore che ottiene maggior numero

di punti o il massimo punteggio, il *cappotto* (s.v. calabresella, picchetto →), equivalente a 11 punti. Il valore ordinale delle carte, in ordine decrescente, contempla la seguente scala: tre, due, asso, re, cavallo, donna, sette, sei, cinque, quattro. La differenza di punteggio, però, non ricalca strettamente la scala dei valori che aggiudicano la presa: la carta con valore più alto, infatti, non è il tre bensì l'asso; le figure e gli altri due *carichi* (tre e due) valgono 1/3 di punto; le *scartine* (sette, sei, cinque, quattro) non hanno valore. Se al principio della partita vi è un giocatore che non riesce a totalizzare nemmeno un punto, o possiede tre sette in mano, può rifiutare le carte e far reiniziare la partita' ◊ «permettiamo, che da' Nostri sudditi si possa a somiglianti giuochi giocare; vale a dire a giuoco di carte in mano, appellati di **tre sette** a mano a mano, in tre detto la Calabresella, ed in quattro, al giuoco dell'ombra a mano a mano, in tre, in quattro» 24 novembre 1753, I, p. 364 A ◊ B tressète, DEI terzìglio, tressette in tre, calabresella, tressète (XVIII sec.), Gradit tressette (1735); D'Ascoli tressète, tresète, Puoti tressette; DCECH tresillo 'juego de naipes carteadó que se juega entre tres personas, cada una de las cuales recibe nueve cartas, y gana en cada lance la que hace mayor número de bazas. Los lances principales son tres: entrada, vuelta y solo', DRAE tresillo, DECat ~, DCVB ~; Beccaria terzìglio, tresette, tresillo

■ Locuzione: **tre sette con undici carte** loc. m. 'variante del tressette, simile al *burraco*. Ai due giocatori vengono distribuite undici carte, mentre le restanti vengono rivolte a faccia in giù (tranne la prima che farà da capofila al monte delle carte scartate) e da questo mazzo si attinge per le prese delle nuove carte' ◊ «videlicet. "**tre sette con 11 carte**, tre sette scoperto a quattro montoni", qui ludi quo supra modo declarari permissi» 8 agosto 1631, I, p. 353 A-B; «non debbano in modo alcuno impedire, molestare, nè perturbare le persone, e conversazioni di gente, che giuocheranno, e facessero giocare agl'infrascritti giuochi di carte permissi, e contenuti ne' Decreti, e Bandi predetti, videlicet. Pichetto, Tarocchi, Gilè, Sbracare, Ventifigure, Sciavichello, Malcontento, alla Gabella, Trapolare, Triunfo, due per due, nove Carte, Primiera ordinaria, Primera scoperta, seu Sommaria con la traversa, seu scommessa del quindici, punto, e pareglia, Runfo a sei, Ombre, Carrettuso, etiam a mano a mano con dodici, o quindici carte, a Primiera buona, a quanto inviti, Primiera vada, vada tutti, detta alla Romana, **tre sette con undici**, o tre sette scoperto a quattro montoni» 26 agosto 1638, I, p. 354 A-B

tre sette in terra loc. m. 'nella variante del tressette giocato a due, ogni giocatore riceve dieci carte, e le restanti venti costituiscono il mazzo a terra da cui, ad ogni presa, il giocatore preleverà una carta come nella

briscola, avendo però l'obbligo di mostrare ciascuna carta al suo avversario' ◊ «si possa a somiglianti giuochi giuocare; vale a dire a giuoco di carte in mano, appellati di tre sette a mano a mano, in tre detto la Calabresella, ed in quattro, al giuoco dell'ombra a mano a mano, in tre, in quattro, ed in cinque, **a tre sette in terra**, Reversino, Piccheto, ed altri simili giuochi di carte, purchè non siano in qualunque modo d'Invito» 24 novembre 1753, I, p. 364 A

tre sette scoperto a quattro montoni loc. m. 'variante del tressette: quando si gioca al tressette scoperto, avere tre sette in mano equivale a totalizzare tre punti. Possibilmente il monte viene ripartito in 4 blocchi di scarti o, considerando che vi siano 4 giocatori, i quattro montoni rappresentano lo scarto di ciascuno di essi' ◊ «giuochi di carte permessi, e contenuti ne' Decreti, e Bandi predetti, videlicet. [...] **tre sette scoperto a quattro montoni**» 26 agosto 1638, I, p. 354 A-B

● □ *Etim.* Gioco di origine spagnola importato a Napoli: il *tressette a tre* è anche detto *terziglio*, dal cast. *tresillo* (variante del *juego del hombre* giocato con tre persone). Rientra nella lista dei giochi permessi. Il tressette eredita dalla primiera la denominazione delle combinazioni maggiori: due e tre (12+13)= 25, asso e tre (16+13)= 29, ecc. ➤ Nap. *tre sette* a. 1635 (Basile, 1635, I, p. 9); Nap. *quattro mentune* aa. 1634-1636 («"Io saccio", repigliaie Cola Iacovo, "ca la signora Tolla se ioquarrà co mico na seina de pubreche

a quattro mentune." "Lo cielo me ne scanze!", respose Tolla, "ca chisto è iuoco de marite c'hanno mala moglie"», Basile 1634-1636, ed. Rak 2003, p. 880); Nap. *tressette* a. 1897 («Totonno: "Si veneno aunite Tore e Vito, / Chiammale: nce facimmo nu tressette», Ponzillo 1897, p. 5)

trenta e quaranta loc. m. 'gioco d'azzardo in cui si impiegano due o tre mazzi di carte francesi mescolati assieme su un tavolo diviso in quattro settori: rouge, noir, couleur, inverse, e col banco tenuto da un croupier. Le figure valgono tutte 10 punti, le altre carte hanno il valore segnato: il croupier sfilava le carte dal mazzo, scoprendole una per una e disponendole su due file, ciascuna delle quali risulta completa quando la somma dei valori delle carte che la compongono supera i 30 punti. Vincono le puntate fatte sul settore corrispondente alla fila che totalizza il punteggio più basso, che è 31' ◊ «nelle Fortezze, e in quali si vogliano altri luoghi immuni, pubblici, o privati, giuocare a' giuochi, che diconsi d'Invito, e di Parata, come a dire di giuoco di Bassetta, Quanto inviti, Primiera, Goffo, **Trenta, e Quaranta**, Carretta, Faraone, Banco fallito» 24 novembre 1753, I, p. 362 A ♦ B trenta e quaranta s.v. trènta, DEI trènta e quaranta (1561), Gradit trenta e quaranta (1640) s.v. trenta, trente et quarante; D'Ascoli trènta

● □ *Etim.* Dal fr. *trente et quarante* ➤ Nap. *trenta, à lo quaranta* a. 1635 («A

lo cchiù speditivo, à vaga tutto, a chiammare, ca t'enchie, ò ca t'annetta, o trenta, à lo quaranta, ò a la cartetta», Basile 1635, I, p. 9); Madrid *treinta y quarenta* a. 1771 («Prohibo, que las personas estantes en estos reynos, de qualquier calidad y condicion que sean, jueguen, tengan o permitan en sus casas los juegos de banca ó faraon, baceta, carteta, banca fallida, sacanete, parar, treinta y quarenta, cacho, flor, quince, treinta y una envidada», NR, XII, p. 409 B)

trentuno m. 'gioco con le carte affine al trenta e quaranta. Si gioca con un mazzo di quaranta carte dove le figure valgono 10 punti e gli assi valgono uno o 11 punti (all'occorrenza). Vengono distribuite tre carte a ciascun giocatore che cercherà di totalizzare il punteggio di 31. Ad ogni giocata si può chiedere al banchiere di turno "carta" (che viene ceduta in maniera che sia visibile a tutti) tante volte quanto si ritiene necessario, nella stessa giocata, o ci si può fermare dicendo "sto!". Se il giocatore che richiede carte supera il valore del 31, perde il giro e paga a tutti i giocatori ancora presenti al gioco' ♦ «Volendo i Giuocatori fraudare la legge, si son messi a nudrire il vizio con introdurre un giuoco detto il *Trentuno*, il quale, quantunque non fu nominato nella prefata legge di S. M. C., venne dallo spirito, e dalla mente di essa interdetto, e proibito» 3 dicembre 1766, I, p. 369 A ♦ B trentuno s.v. trènta, Gradit trentuno reale s.v. trentuno; DRAE treinta y una

● Madrid *treinta y una envidada* a. 1771 (NR, XII, p. 409 B)

trionfo (sin. tarocchi →) m. 'gioco di carte. Si distribuiscono tre carte a ciascun giocatore, e si volta la carta che sta in cima: questa segnala il trionfo. Il seme del trionfo vince sulle altre carte di ugual valore ma di differente seme. Il primo al quale vengono date le carte può scegliere di giocare o di passare. Gli assi sono le carte maggiori mentre le figure e le restanti carte si valutano come nel giuoco dell'ombre (→)' ♦ B triónfo, DEI ~, Gradit trionfo; D'Ascoli trionfo, trionfo de còppa 'vincita al gioco con carte dello stesso seme'; DRAE trionfo 'carta col seme di maggior valore', CI trumfo 'briscola', DECat triümf, trumfo, trunfo 'carta vincente' s.v. triomf, DCVB ~

■ Locuzione: **trionfo due per due** loc. m. 'variante dei trionfi che si svolge tra due o quattro persone a coppie con un mazzo di 52 carte' ♦ «si possono giuocare a' giuochi di carte dichiarati in detto Bando, che sono, cioè Picchetto, tarocchi, venti figure, gilè, sbracare, sciabechiello, scartare nove carte, a *trionfo due per due*, malcontento, trapolare, alla gabella, a primiera ordinaria, a primiera scoperta, seu mammaria, e a runfo, e non altri giuochi, conforme al detto Bando» 8 agosto 1631, I, p. 352 B; «non debbano in modo alcuno impedire, molestare, nè perturbare le persone, e conversazioni di gente, che giuocheranno, e facessero giuocare agl'infrascritti giuochi di carte permessi, e contenuti ne' Decreti, e

Bandi predetti, videlicet. Pichetto, Tarocchi, Gilè, Sbracare, Ventifigure, Sciavichello, Malcontento, alla Gabella, Trapolare, *Triunfo, due per due*, nove Carte, Primera ordinaria» 26 agosto 1638, I, p. 354 B

● L'appellativo del gioco deriva dal nome della carta scoperta a principio di partita che viene detta appunto trionfo. Le regole variano a seconda del tempo e delle zone in cui viene giocato, assumendo anche diverse denominazioni: in lat. alla fine del sec. XV circolano i termini di *ludus triumphorum*, *ludus ad triumphos*, *gioco dei trionfini* e *trionfetti*; più vicini nel tempo si hanno geosinonimi regionali: *trionfini* a Bologna, *germini* in Toscana, *minchiate* a Firenze, ecc. (Breccola 2006, p. 110). Con *trionfo* si suole definire il gioco in cui si utilizzano esclusivamente le carte numerali e le carte di corte: il vocabolo è preso in prestito dalle ventidue carte allegoriche dei tarocchi, tra le quali il trionfo ha potere superiore di prese. Don Diego Clemencin parla del *burro* ('asino'), altro nome del *trionfo*, come di un gioco noioso di scarso divertimento: «juego insipidisimo, á que la calidad del eneite puede dar algo qué des interés» (Cervantes Saavedra 1605, ed. Clemencin 1835, p. 203, nota IV, 143) □ *Etim.* In Spagna il *trionfo* è il seme scelto da un giocatore nel gioco dell'*hombre*; a sua volta *triunfar* significa 'giocare al trionfo' (DEI) ➤ Bologna *trionfi* a. 1469 («L'altre veramente tucte sono in due parte divise: una contene vintuno Trionfi e 'l

macto», Boiardo 1469-1478, ed. Foà 1993, p. 315); Sabbioneta a. 1484 (*apud* DEI); it. *trionfo* a. 1561 (Citolini, *apud ibid.*), Pad. *a triunfa* sec. XVI (Ruzzante, *apud ibid.*); Nap. *trionfiello* aa. 1634-1636 «“E, pe dare prenzipio a lo iuoco, io me vorria ioquare co la signora Zeza na mezza patacca a trionfiello!”. E Zeza subeto respose: “Non ce voglio ioquare, perché no so' mariola!”. “Bravo!”, disse Tadeo, “ca chi arrobba ed assassina chillo trionfa!”» Basile 1634-1636, ed. Rak 2003, p. 880); Pad. *trionfo* a. 1830 («Trionfo, nel giuoco dell'Ombre, si dice il seme nominato dal giocatore», Accademia della Crusca 1827-1830, s. v. trionfo e trionfo)

trucco m. **1.** 'antico gioco da tavola simile al biliardo, con palline d'avorio su un tavolo coperto di panno, diffuso in Italia specialmente tra il XVI sec. e il XVIII sec.; anche la tavola su cui si effettua tale gioco' **2.** 'alterazione che si applica a strumenti ludici quali dadi, o roulette, per manipolare il risultato del gioco' **3.** 'gioco d'invito che si gioca con le carte tra due, quattro o più persone a ciascuna delle quali vengono ripartite tre carte da giocarsi una ad una per formare la bazza. Vince chi tira la carta di maggior valore, cominciando dal 3 seguito dal 2, dall'asso, dal re, cavallo, ecc., fino al 6; i 5 e i 4 vengono scartati' ◇ «Tutti gli altri giuochi poi, che a questi saranno equivalenti, o che saranno giuochi d'ingegno, come quelli degli Scacchi,

della Mirella, Oca e somiglianti, e quelli, che son proprj per esercitare il corpo, conforme il **Trucco**, Palle, Bocce, e Palloni si permettono» 24 novembre 1753, I, p. 364 B; «Che neppure si debba, nè possa giuocare [...] alla Pupa, ovvero Puppata, a Rotelli con lo **Trucco**, o di ogni altra sorta, alla Fossa con otto palle di avorio» 24 novembre 1753, I, p. 362 A

◆ **1.** B, DEI trucco, truccare (sec. XVII), Gradit (1698); D'Ascoli trucco, trucco a mucco (dà), Galiani; DCECH juego de los trucos 'billar', DRAE truco, DCVB truc **2.** B, DEI, Gradit; D'Ambra **3.** DCECH truque s.v. trocar, DRAE truque, DCVB truc

● □ *Etim.* **1.** Gioco simile al biliardo: la mossa vincente consiste nel dare una spinta per allontanare con la propria palla quella dell'avversario (DEI). In DCVB (s.v. truc): «joc que consisteix a tirar un còdol o bola contra el del contrincant», secondo cui l'etimo potrebbe essere lat. da *trūdicāre, trūdere 'spingere, sospingere' ➤ Madrid *trucos* a. 1771 («En los juegos permitidos de naypes que llaman de comercio, y en los de pelota, trucos, villar y otro que no sean de suerte y azar, ni intervenga envite», NR, XII, p. 409 B) **3.** Anche in questo caso il cat. *truc*, *truocar* significa 'colpire, spingere', tradotto in gergo ludico 'fare il primo invito': «joc de cartes que sol jugar-se entre quatre persones que van dues contra les altres dues, cadascuna de les quals rep tres cartes, i cada bàndol guanya punts guanyant dues bases (guanyar el truc), matant-se les

cartes segons un ordre establert (que sol esser el tres, el dos, l'as, el rei, el cavall, etc.) i fent objecte d'envit el guanyar el truc (truocar) o el nombre de punts que sumen els valors de dues cartes del mateix coll acoblades en una mà (envidar)» (DCVB s.v.). Il cast. ricava *truque* dal cat. per designare un gioco di carte (DCECH). Il verbo *truocar* a questo punto finisce per indicare 'fare il primo invito nel giuoco del trucco' 'far trucco'. In fr. *truc*. Il *trucco* è popolare in Argentina: se ne trovano relitti nelle Langhe piemontesi con annesso un ricco repertorio mistilingue della cosiddetta lingua *cocoliche*. Giunto probabilmente in Italia dalla intensa emigrazione di italiani in Argentina a inizio del Novecento, il gioco è attualmente vivo specie in valli come la Val Bormida e Valle Belbo (cfr. Marazzini 1979, pp. 81-90)

U

uno per sei → rotella I

V

vada tutti loc. m. 'gioco di carte, probabilmente associabile a una variante della primiera o alla primiera alla romana ◇ «giuochi di carte permessi, e contenuti ne' Decreti, e Bandi predetti, videlicet. Ombre, Carrettuso, etiam a mano a mano con dodici, o quindici carte, a Primiera buona, a quanto inviti, Primiera vada, **vada tutti**, detta alla Romana, tre sette

con undici, o tre sette scoperto a quattro montoni» 26 agosto 1638, I, p. 354 A-B ♦ D'Ascoli vaga tutto

• La scelta di lemmatizzare singolarmente il vada tutti (evitando di considerarlo esclusivamente un'estensione della primiera buona vada (→)) proviene da un riscontro trovato in D'Ascoli: *vaga tutto* 'gioco di carte'. Se ne trovano attestazioni in Basile: «Mas. "A che iuoco ioquammo?" Cien. "A lo cchiù spedetivo, à vaga tutto"» (Basile 1635, I, p. 9) nonché nei Ricordi loisiani: «"Di(m)me, p(er) to fé: la tua moglie è / stata futtuta?" isso dice "Sy", eo lo assolvo: "Vaga l'uno p(er) l'altro"» (De Rosa, 1452, ed. 1998, p. 514) ○ Secondo D'Ascoli il *vaga* è esito nap. della *paragoge* che prevede l'aggiunta della *g* nel cong. pres. di III sing. del verbo *ì* 'andare', e per cui *vaga* starebbe per *vada*. Viene in mente, d'altra parte, che il verbo potrebbe presentare una sonorizzazione dell'occlusiva *k* dei verbi *vacare* (presente anche nelle pramm.: «La Cattedra del Jus Civile straordinario; con cento ducati di salario l'anno, ha da vacare ogni quattro anni», 30 novembre 1616, Gst. XIII, p. 19 A), *svacantà*, *sbacantà* 'svuotare', e il *vaga tutto* ricorderebbe da vicino il più noto gioco dell'*Asso piglia tutto*, ossia di un gioco in cui una carta speciale vince su tutte le altre, dando accesso alla presa delle carte del monte, svuotando il piatto

ventifigure f. pl. 'gioco d'azzardo che si gioca con un tabellone illustrato e i dadi. Ogni illustrazione e casella è contraddistinta da una sigla che detta le sorti al giocatore che vi passa sopra. Sorta di gioco dell'oca' ♦ «Banna prohibentia sequentes ludos, facere, nec occasione præfata contra lusores ad exactionem alicujus pænæ procedere, videlicet: A Picchetto, Tarocchi, **Ventifigure**, Gilè, Sbracare, al Malecontento, a Trapulare, alla Gabella, a Primera ordinaria, a Primera scoperta, seu Smamaria, et a Runfo» 6 febbraio 1586, I, p. 338 A; «si possono giuocare a' giuochi di carte dichiarati in detto Bando, che sono, cioè Picchetto, tarocchi, **venti figure**, gilè, sbracare, sciabechiello, scartare nove carte, a trionfo due per due, malcontento, trapolare, alla gabella, a primiera ordinaria, a primiera scoperta, seu mammaria, e a runfo, e non altri giuochi, conforme al detto Bando» 8 agosto 1631, I, p. 352 B; «facessero giuocare agl'infrascritti giuochi di carte permessi, e contenuti ne' Decreti, e Bandi predetti, videlicet. Pichetto, Tarocchi, Gilè, Sbracare, **Ventifigure**, Sciavichello, Malcontento, alla Gabella, Trapolare, Triunfo, due per due» 26 agosto 1638, I, p. 354 A

• Forse è una variante, o altro nome, del gioco *della cuccagna*, gioco da tavola in cui si usano tre dadi. Le vignette sul tabellone, analogamente, sono in numero di venti, e riportano rappresentazioni di personaggi, cibi tipici italiani, nonché diciture varie per guidare l'andamento del gioco. Di

questo, e altri giochi da taverna a esso affini, si conosce una collezione seicentesca di incisioni (opera del pittore bolognese Mitelli), conservate oggi al British Museum (Angelini 1976). Un esempio concreto di giochi a dadi e illustrazioni è quello *della fortuna e di disgratia* (fine sec. XVII): si gioca con due dadi, ci sono ventidue caselle con sigle e illustrazioni, è assente il tavoliere. Il gioco è diviso in 23 scomparti ovali disposti a 6, 6, 6 e 4. Nel mezzo vi è rappresentata la figura della *Fortuna*. Ogni scomparto contiene una figura con un motto che si riferisce alle sorti del gioco, in quest'ordine: *sposo d'un mese tiro; io mangio e tiro; chi è più forte vince tutti; io più de gl'altri son il sfortunato; stroppiato, e disgratiato; cieco non ne vedo uno; gioventù è un gran contento; io bevo e tiro; canta canta se voi fortuna; io son povero e pago; io non tiro ne pago (un pazzo); amor mi da le pene e poi mi pela; sanità a me e denari a chi vuole; fortuna e dormi. il suono tira; prigioniero; chi è brutto paga; il vecchio sempre perde; facendo i fatti miei son fortunato; bella donna sempre vince; il goffo sempre paga; io sempre perderò (il turco)* (Angelini 1976, tav. 34). Il lancio dei dadi decide il numero della casella: la casella determina l'azione e la sorte ➤ Nap. *binte fegure* aa. 1634-1636 («“A lo manco, signora Popa”, leprecaie Cola Iacovo, “ioquammo a binte fegure, ca ve dongo la mano”. “Non sia pe ditto”, respose Popa, “ca chisso è iuoco d'adulature!”. “Ha parlato d'Orlanno!”,

disse Tadeo, “ca chisse fanno vinte e trenta fegure, trasformannose sempre che bonno pe mettere dentro a lo sacco no povero prencepe”», Basile 1634-1636, ed. Rak 2003, p. 880)

Z

zaccanette f. 'gioco di carte in cui si mescolano fino a sei mazzi di carte. Dopo la smazzata, il mazziere gira una carta che sarà sua, collocandola a sinistra; ne gira un'altra che serve per accumulare punteggi e che pone a destra. Continua girando a una a una le carte sulle quali i giocatori possono puntare. Ogni volta che viene girata una carta dello stesso valore di quella girata anteriormente, il mazziere vince le puntate fatte a favore di questa, a meno che non si tratti di una carta che abbia lo stesso valore della sua, che tiene a sinistra: in questo caso è il mazziere a dover pagare tutte le puntate ricevute per quella carta' ◇ «niuna persona di qualsivoglia stato, grado, e condizione si sia, ardisca [...] giuocare a' giuochi, che diconsi d'Invito, e di Parata, come a dire di Giuoco di Bassetta, Quanto inviti, Primiera, Goffo, Trenta, e Quaranta, Carretta, Faraone, Banco fallito, Zecchinetto, Biribisse, Paris y Pinta, Passadieci, sette e otto, scassa quindici, al Caccio, Cavagnola, **Zaccanette**, la Flor, e a tutti gli altri giuochi d'Invito, o di Dadi, o Farinole» 24 novembre 1753, I, p. 362 A ◆ DRAE sacanete, DECat canet, DCVB canet

▲ Variante: **zecchinetto** (→)

● □ *Etim.* Dal cast. *sacanete*. València *canet* ‘certo gioco di carte’ (DCVB) ► València *sacanete* a. 1629 («Muy leída en su provecho, / siempre juega al sacanete», Jacinto Alonso Maluenda, *Tropezón de la risa, apud Étienvre* 1990, p. 21); Madrid *sacanete* a. 1756 («se extendiese la misma prohibicion de los juegos de naypes y envite, nombrados banca, sacanete, el parar», NR, XII, p. 408 B); Pamplona *zacanete* a. 1766; Madrid *sacanete* a. 1771 («de banca ó faraon, baceta, carteta, banca fallida, sacanete, parar, treinta y quarenta, cacho, flor, quince, treinta y una envidada», NR, XII, p. 409 B)

zagarella II (sin. corriòla →) f. ‘nastro, fettuccia che si attacca alla schiena di qualcuno al fine di dileggiarlo. Gioco’ ◇ «Che neppure si debba, nè possa giuocare [...] alla Corriula, o sia **Zagarella** [...] e a tutti gli altri giuochi, ancorchè sotto altro nome» 15 Novembre 1753, I, p. 362 A ◆ B zaganèlla, attaccare le zaganelle a qualcuno ‘dileggiarlo’, zagarèlla, Gradit zaganella ‘beffa, scherno’; AIS tsayarèll^a

zecchinetto (sin. bassetta, faraóne →) m. ‘gioco di carte diffuso in Italia nel XVI sec. dai lanzichenecchi, giocato con tre fino a sei mazzi di 52 o 32 carte mescolati fra loro, e con un numero non definito di giocatori. Chi tiene il banco fissa una posta, che può essere interamente accettata dal giocatore alla sua destra (e allora il gioco avviene tra i due), o solo in parte (e in tal caso

entrano a far parte del gioco giocatori fino alla copertura della posta dichiarata). Distribuite le carte (una per chi tiene il banco e l’altra per uno o gli altri giocatori) e scoperte via via a turno le altre, vince chi scopre la carta uguale a quella del banco o di un altro giocatore’ ◇ «niuna persona di qualsivoglia stato, grado, e condizione si sia, ardisca in qualsivoglia luogo pubblico, o privato, palazzi, case, giardini, sopra le navi, o galee, nè Quartieri Militari, ne’ Corpi di Guardia, case di Militari, nelle Fortezze, e in quali si vogliano altri luoghi immuni, pubblici, o privati, giuocare a’ giuochi, che diconsi d’Invito, e di Parata, come a dire di Giuoco di Bassetta, Quanto inviti, Primera, Goffo, Trenta, e Quaranta, Carretta, Faraone, Banco fallito, **Zecchinetto**, Biribisse, Paris y Pinta, Passadieci, sette e otto, scassa quindici, al Caccio, Cavagnola, Zaccanette, la Flor, e a tutti gli altri giuochi d’Invito, o di Dadi, o Farinole» 24 novembre 1753, I, p. 362 A ◆ B zecchinétta, DEI ~, Gradit zecchinetta, zecchinetto; D’Ascoli

▲ Variante: **zaccanette** (→)

● La def. di B si discosta leggermente da quella riportata: «gioco d’azzardo che si fa con le carte napoletane, in cui chi tiene il banco distribuisce a se stesso e agli altri giocatori una carta, poi scopre via via le altre carte del mazzo fino a trovarne una identica a quella in possesso di un giocatore che sarà dichiarato vincitore». La tipologia del gioco e il suo svolgimento coincide

quasi del tutto con *zaccanette* (→) di cui potrebbe esserne variante. Lo zecchinetto però si discosta nei criteri di vincita: del resto non può trattarsi del medesimo gioco in quanto nelle pramm. appare come gioco singolo e nello stesso contesto in cui appare anche *zaccanette* □ *Etim.* Forma alterata di *lanzicheneco*, secondo il modello fr. *lansquenette* (sec. XVI) e dal ted. *landsknecht* ‘soldato d’infanteria’ ➤ Lucca *zighinetta* a. 1362 (*apud* Fresu 2011, p. 272, nota 46); area sett. *lantzchnecht* a. 1731 (ed. Alfonzetti-Turchi 2011, p. 271); Venezia *zecchinetta* a. 1732 («L’Amarezza di rimanere soccombente aveva fatto smarrire la logica anche a Gerolamo Berta detto Marsion, pescivendolo; il quale, nel giorno 19 dicembre 1732, avendo perduto a Trionfetti ed alla Zecchinetta, nel Magazen a S. Moisè, 4 Lire», Dolcetti 1903, pp. 85-86); Roma *zeczchinetto* a. 1835 («Vestí li fiijj? lui! Santa pascenza! Che cc’entra lui co li carzoni rotti? A llui j’abbasta d’annà a li ridotti a ggiucà a zeczchinetto; ecco a cche ppenza», Belli 1870, ed. Teodonio 1998, II, p. 737)

Lessico giuridico-economico.

A

àbbaco m. **1.** ‘per mezzo di figure di numeri romani od arabici, non *in iscritto*’ **2.** ‘mezzo pratico che agevola a contare, a fare i conti’ ◇ «la quale accettazione si debba fare per mano di quello, o queglii, a chi va diretta la lettera, col suo nome, e cognome, o suo complimentary, per estenso, e non per abbreviatura, nè con **abbaco**, acciocchè si levi la frode, e si sappia puntualmente il tempo, che maturerà il pagamento, come si è detto, e non vi possa esser cavillazione» 9 giugno 1617, VII, pp. 97 A-B; «intendendosi il Grano di rotola 42 per tomolo, e la farina di rotola 40 ricevendo da’ detti Officiali la Cartella, nella quale sarà notata la quantità della roba per lettera, e del diritto per **abbaco** col luogo, dove si va a scaricare la roba predetta» 27 agosto 1717, *De Vectigalibus, pramm. LX, ed. Varius 1772, IV, p. 240 A*; «Non essendo per tanto le patenti suddette stampate, ma manuscritte: non venendo in esse descritte per nome, e cognome, età, e patria tutte le persone del bastimento, tanto se sieno marinari, che passeggeri, non ostante che questi portassero bollette a parte: non avendo loro le date, od il numero delle persone distesamente descritto, ma in **abbaco**, o non venendovi annotate tutte le mercanzie; non dovendosi in questi casi riputare le dette patenti per nette e limpide, si deggiono sottomettere le persone del bastimento al consumo di

alquanti giorni di quarantana» 6 novembre 1761, IX, p. 252 A ◆ TLIO àbbaco, àbaco, B ~, DEI àbbaco, Gradit abaco; Rezasco; D’Ambra abbaco, D’Ascoli àbbaco; DCECH ábaco, DRAE ~, CI àbac, DECAt ~, DCVB ~

● L’ultima delle pramm. citate rientra in un lungo ciclo di 151 pramm. elaborate per prendere misure preventive in difesa della peste, stabilendo regolamenti per assicurare la salubrità dell’aria. L’*iter* legislativo per la prevenzione comincia con gli editti di re Ferdinando d’Aragona. I vari periodi di peste costituiscono lo spunto per la promulgazione delle pramm. e in particolare la rubrica *De Salubritate aeris* fa riferimento a periodi di peste che vanno dalla seconda metà del XVII fino a tutto il XVIII secolo. Nei meccanismi cautelativi rientrano alcuni obblighi per le imbarcazioni mercantili, tra cui quello di dotarsi di *patenti della salute*: queste devono essere in stampa e non manoscritte, ai fini di poter recare per intero le informazioni dello stato e numero dell’equipaggio, i dati personali di ciascuno dei componenti, l’elenco accurato della mercanzia trasportata, eventuali descrizioni, ecc. L’uso di patenti in formato manoscritto, invece, comporterebbe una serie di artifici di abbreviature, di figure di numeri (*abbaco*) che indurrebbero a facili fraintendimenti e quindi a documenti poco affidabili. La dicitura *per abaco* si riferisce a un insieme di segni grafici che descrivono sinteticamente l’enumerazione di merci

e persone (cfr. Rezasco s.v.) □ *Etim.* Mutuazione del lat. *abacus*, dal gr. *ábaxl-akos* che proviene a sua volta dall'ebraico. 'ābāq 'polvere', in quanto originariamente la tavoletta da scrivere o disegnare è coperta di polvere su cui vengono tracciati i segni (DEI) ➤ Fir. *abaco* a. 1260-1261 (Brunetto Latini, *Rettorica*, p. 46.2, *apud* TLIO); Fir. *abbaco* a. 1362 (Antonio Pucci, *Libro*, cap. 31, p. 223.17, *apud ibid.*) ○ Il lemma in entrata presenta un tratto tipico delle varietà mediane e merid. che tendono ad allungare le consonanti postoniche *b* e *dʒ* in posizione intervocalica (Sobrero-Miglietta 2006, p. 91), soprattutto nell'italiano reg. o in parole dialettali di recente importazione (De Blasi-Imperatore 1998, pp. 163-164)

accattare v. tr. 'comperare, acquistare' ◇ «che lo potegaro, che tene frutti non possa far scelta de frutti de una sorte, ma quelli debia vendere mescati como li **accatta**, et per lassisa como li sara posta sotto la pena predetta in proximo» 25 gennaio 1509, II, p. 168 B; «che nullo fruttarolo ne recattero debia **accattare** ne fare **accattare** noce, nocelle, et castagni de nulla manera de ligumi millio ne altra grassa ne vittuagli la domenica, ne meno lo di del mercato, cioe lunedì, et venerdì, fino ad hora de nona dopoi sera sonata la campana la quale sera signo de licentia ad ogni persona che volera **accattare**» 25 gennaio 1509, II, p. 169 A ◆ TLIO 'ottenere mediante pagamento', B 'raccoliere, andare mendicando;

prendere a prestito', DEI, Gradit; Spicilegium accattare s.v. emacitas; D'Ambra, D'ascoli accattà/-arse, Galiani, Puoti accattare s.v. comperare; DCECH acatar, catar 'tratar de cogere', DECcat captar, acaptar 'cercar i trobar', DCVB acaptar, captar 'demanar i aplegar almoina'

■ Derivato: **accattatore** (→)

● □ *Etim.* Ricostruzione dal lat. classico *ad* e *captāre*, *lat. volg. *accaptāre*; prov. *acaptar*, fr. *acheter* ➤ Ven. *acàtase* sec. XII («Questo no è amore, a lo meu esiente/ qe per aver acàtase e per aver somente», *Proverbia que dicuntur super natura feminarum*, p. 539, *apud* TLIO)

accattatore m. 'compratore, acquirente' ◇ «**accattatori** de Pesci devono aver licenza in scriptis dall'Eccellentissimo Regio Tribunale dell'Annona con dar peggioria» 25 gennaio 1509, II, p. 176 A; «**Accattatori** de' Frutti, e Quadrettari non possano comprare li frutti, e carcioffe nelli giardini, e massarie, ò incontrarli per mare, ò per terra» 25 gennaio 1509, II, pp. 176 B-177 A; «sia proibito con rigorose pene a' Pescivendoli, Pescatori, **Accattatori**, e Ricattieri, il potere stare fermi col pesce in mare, nel quale non si possa vendere, nè donare, ma che si debba quello, recto tramite, portare nelle Pietre destinate ad ingabellare, e venderlo poi a' luoghi pubblici con bilancie, e cartelle d'Assisa» 28 settembre 1658, II, p. 76 B ◆ TLIO, B **accattatore** 'chi è stato delegato a

raccogliere denaro per conto di terzi', Gradit; Spicilegium accattatore s.v. emax; D'Ambra; DCECH catador, DECat acaptador, DCVB ~

● ➤ Tosc. *accattatori* a. 1294 (Guittone, *Lettere in prosa*, lett. 21, p. 269.231, *apud* TLIO)

àcino m. 'antica unità di misura per i pesi, equivalente alla ventesima parte del trappeso (→), utilizzata per i medicinali, oro, argento e seta. Ha un valore pari a 0,044550 gr.' ◇ «et mancando uno *acino*, si pagasse lo alaggio a ragione di tre tornesi, et uno dinaro lo acino [...] et mancando più di uno *acino*, non si spendessero, ma si dovessero tagliare, come più largamente in detto Banno si contiene [...] et similmente è nata confusione, per il peso di uno *acino* meno con il pagamento dello alagio [...] Et universalmente si sono lamentati, che li scudi che sono dati di peso uno *acino* meno se sono ritrovati manco più di un peso» 13 settembre 1583 VII, p. 256 A; «ordinamo, che non essendo del detto peso di trappesi tre *acina* quindici, et un quarto non si spendano, nè si ricevano, ma quelli si debbiano tagliare come in virtù del presente Banno ordiniamo» 13 settembre 1583 VII, p. 256 B; «si concede alla Regia Zecca mezzo *acino* al carlino, e teri, e alla patacca un *acino*, e al ducato un *acino* e mezzo» 12 giugno 1609 VII, p. 264; «Si fa fede per Noi sottoscritti Regi Officiali della Regia Zecca delle monete di Napoli, qualmente un Ducato, o di Teri, o di carlini, o di

patacche, suol⁹⁷ pesare del giusto peso, ch'esce dalla Regia Zecca, oncia una, trappesi tre, *acini* undici, e tre sette d'*acine*.» 12 giugno 1609 VII, p. 264 ◇ TLIO àcino 'chicco d'uva', B ~, DEI àcina, àcino 'chicco d'uva', Gradit; D'Ascoli àcino, aceniello 'un nonnulla di qualcosa, una quantità minima'

● Prima dell'unificazione d'Italia, nel Regno delle Due Sicilie sono in vigore sistemi di unità di misura non metrici, distinti a seconda dell'ambito territoriale. L'acino nella zona di Napoli viene utilizzato dagli orefici e dai farmacisti. Attualmente è in uso nel nap. soprattutto l'accezione riportata da D'Ascoli, per indicare un valore minimo, in senso generico

àdoha f. 'tassa pagata dai vassalli al loro signore in sostituzione del servizio che sono tenuti a compiere, in caso di guerra, nelle sue milizie, in base all'antico diritto feudale' ◇ «Sopra tali fondamenti abbiamo risoluto con parere de' detti Ministri, di molti Teologi, Giurisconsulti, ed altre persone, che dagli Arrendamenti, Fiscali, ed *Adohe* s'applichi alla Regia Corte la parte, che ne' Capitoli seguenti si assegnerà» 16 settembre 1648, XV, p. 101 B; «Quali Università non sieno molestate per le cause predette, non includendosi in detto rilascio, e sospensione, quello, che si dee così da esse Università, come da' Baroni, e Feudatarj, ed altri particolari per causa di *Adoe*, tanto a beneficio della Regia Corte, quanto degli altri

⁹⁷ suol] puol

Assegnatarj situati sopra gli *Adoi* predetti. Della quale esazione da Voi hacienda dal detto primo di Gennajo» *14 gennaio 1669, VI, p. 307 A*; «Per tanto abbiamo risoluto col presente Bando, omni tempore valituro, di ordinare, e comandare, che i prezzi de' contratti degli effetti dell'Arrendamento del Tabacco, Polvere pardiglia, Sali d'Abruzzo, ed altri Arrendamenti della regia Corte, e gli *Adohi* de' Baroni, e Feudatarj, per esser entrata sicura, e facile nella sua esazione, e ricuperazione, si riducano all'effettivo prezzo di cento per cento» *30 settembre 1678, XIV, p. 192 A*; «li giorni passati restò servita ordinare, che si fusse ritenuto il prossimo terzo de Fiscali, et *Adohi*, che si paga alli diece dell'entrante mese di Gennaro 1681» *XV, 14 dicembre 1680, p. 196 B*; «con accordo del Regio Collaterale Consiglio si dovesse esiggere a beneficio della Regia Corte il cinque per cento di tutte l'annualità de Fiscali, e *Adohe*, che si possiedono da Consignatarj» *9 gennaio 1705, VI, p. 308 B*; «i possessori presenti di detti feudi, officj, e regalie, ed ogni altra specie de' beni, ragioni, ed azioni, ove il Fisco possa aver pretensione, ragione, ed azione veruna, da oggi in avanti non sieno molestati dal detto Regio Fisco per qualunque delle cause spettanti, e solite conoscersi da detta Ruota del Cedolario, o sia di nuova tassa d'*Adoa*» *1720, IV, p. 360 B* ♦ *B adoa, Gradit adoa, adoha, adhoa*

● □ *Etim.* Dal lat. mediev. *adoha*. Presso i Franchi e i Longobardi l'*adoha*

consiste in un contributo in denaro che il feudatario paga per l'esonero dalle prestazioni militari (Gradit)

alaggio m. 'tasso d'interesse applicato su dei beni' ◇ «similmente è nata confusione, per il peso di uno acino meno con il pagamento dello *alagio*» *13 settembre 1583, VII, p. 256 A*; «che questo s'intenda delli detti scuti del Regno, che sono di peso trappesi tre, acina quindici, et un quarto, senza che mancando uno acino si paga lo *alaggio*» *13 settembre 1583, VII, p. 256 B*; «Nelle compre, che sono state fatte da alcuni anni a questa parte, e specialmente nelle loro imposizioni date in solutum, sono corsi tanto grandi, e straordinarj *alaggi*, che ci è paruto, giusto, e conveniente di ridurre tutte al prezzo effettivo, e che non si pigli interesse, nè si causi entrata di quello, che non si pagò» *16 settembre 1648, XV, p. 102 A*; «Che de' Napoletani, che han comprato Fiscali senz'*alaggio*, si piglino per la Corte, e Cassa militare dieci carlini della rata de' quarantadue: di quelli, che han comprato con *alaggio*, si piglino quattordici carlini: giudicando, che quando sieno gli *alaggi* bassi, sempre causeranno maggiore utilità, che la differenza, che v'ha da dieci a quattordici» *16 settembre 1648, XV, p. 105 A* ♦ *Spicilegium alagio s.v. intertritura,æ; D'Ambra alaggio 'agio, profitto, guadagno'; DCECH alajor 'una specie di imposta', DRAE ~ 'tributo che si pagava ai proprietari dei lotti in cui erano edificate le case'*

● □ *Etim.* Dall'ispanoarabo (arabo volgare della Penisola iberica) 'ušūr' 'decimo, tributo della decima parte' (< 'ášara 'dieci') deriva il termine cast. *alajor* a cui si rifà l'it. *alaggio*. In lat. *alesor* (1100-1125). D'Ambra riporta un sign. che ribalta il focus, in quanto si va da chi paga le tasse a chi, invece, le riscuote: l'alaggio è l'agio, dunque il bene posseduto o il guadagno ottenuto. Il sign. in it. tende a limitarsi all'ambito marinaresco, designando il 'tirare una nave a secco' ➤ Nap. *alaggio* a. 1772 («A cchisto tutte devano l'alaggio. Pe cchisto se nchiovavano lle porte», Carlo Mormile, *Favole di Fedro*, volgarizzamento in nap., 1, VI, 2, *apud* D'Ambra) ○ Si noti l'uso meridionale nella pronuncia intensa dell'affricata palatale in posizione intervocalica

albarano m. 'polizza, quietanza, ricevuta di pagamento che attesta la tassa pagata per la merce importata, ed esenta il mercante da ulteriori obblighi doganali' ◇ «Dichiarando, che per quel, che tocca a' contratti, alle obbliganze, a' testamenti, od altri atti di ultima volontà, *albarani*, od altre scritture, s'intenda ripetuto il tutto, che si è ordinato per Napoli, suoi Borghi, e Casali, per tutto il Regno nello stesso modo, e forma» 21 gennaio 1640, XV, p. 81 A; «s'ordina, e comanda, che niuna persona soggetta possa, nè debba fare affitti surrettizj di masserie di persone franche, con fare cautela parte delle Terre di sotto, ed altra per lo di sopra, o fare *albarano*, o altre scritture,

o che di qualsivoglia modo risultasse in danno, ed in frode di detta gabella, sotto pena di once cinquanta» 27 settembre 1658, XV, p. 144 A ◆ TLIO albarà, B ~, DEI; Rezasco; DCECH albalá 'cedola reale', DRAE albalà, albarán, CI albarà, DECAt ~, DCVB albarà; Michel albarànu

● □ *Etim.* Dall'ar. *albar'āt* 'quietanza, patente, contratto', a partire dalla radice *b-r-* 'essere libero', si ha il cast. *albarà*, anticamente di genere femminile come in arabo. Il termine è entrato a Napoli per il tramite di Ferdinando il Cattolico nel 1505 ➤ Cast. *albarà* a. 1039 (DCECH), poi *alvarán*, *albarán* nella variante manoscritta a. 1202 (Foro di Madrid, *apud ibid.*); lat. mediev. *albarānum* a. 1216 (DEI)

alienazione f. 'trasferimento di proprietà, cessione del diritto di possesso' ◇ «i loro beni, il più delle volte acquistati per loro fatica, ed industria, sieno conservati nella loro famiglia, istituendo fedecommesso a beneficio de' loro discendenti, o collaterali, o mettendo altri vincoli, da osservarsi, tanto nella successione, quanto nell'*alienazione*» 12 maggio 1634, *De vinculis seu conditionibus, pramm. I, ed. Varius 1772, IV, p. 303 A*; «per impedire ogni frode sarà tenuto il venditore dopo fatta l'*alienazione* darne notizia a questa Regia Dogana fra giorni dieci» 14 giugno 1788, X, p. 494 B ◆ TLIO, B alienazióne, Gradit; Rezasco; DECAt alienació s.v. altre, DCVB alienació (1276)

● □ *Etim.* Dal lat. *aliēnus, alius* ‘altro diverso’ ➤ Arag. *alienat* a. 1290 c.a. («trenta milia marcs són alienats als negocis de Santa Esgleya», Llull, *Blanquerna*, II, 232.5, *apud* DECat); tosc. *alienazione* a. 1305 («E non vallia la vendita, o vero altra alienazione, la quale fusse fatta così, cioè senza paràula del Capitolo», *Statuti volgari de lo Spedale di Santa Maria Vergine di Siena*, cap. 20, p. 31.1, *apud* TLIO)

angariato agg.; anche part. pass. di angariare ‘oppresso da tasse eccessive, gravose’ ◇ «Acciocchè i Locati non sieno *angariati* da’ Cavallari, ed Officiali, che si destinano alla guardia de’ passi con esorbitanza di diritti, con occasione, e pretesto d’esser molti quelli che si destinano alla detta guardia» 22 dicembre 1668, X, p. 420 B; «desiderandosi da Noi, come conviene, dare opportuno rimedio a tale disordine, di forma che i Padroni delle case non sieno *angariati*, e le domande degli operai, e venditori de’ materiali non si riducano ad estorsioni» 15 giugno 1688, VII, p. 165 A; «volendo col suo paterno amore dar provvidenza, acciocchè i suoi fedelissimi Vassalli non restino *angariati*» 15 dicembre 1757, VII, p. 71 A ◆ TLIO angariare (XIV sec.), B, DEI angariare, Gradit; Rezasco angariare; D’Ambra angariare, D’Ascoli angaria; DCECH angaria ‘prestito personale’, DRAE ~

● □ *Etim.* Origine orient.; gr. *angaréuō; angaréia, ángaros* ‘messo del re di Persia con autorità di requisire

e imporre tasse’; lat. *angariāre*: si ha una degradazione semantica dal lat. tardo ‘obbligo di fornire allo stato mezzi di trasporto’ a ‘prepotenza’ (Migliorini 1973, LN XXXIV, 2, *apud* DELIN) ➤ It. *egariar* a. 1311 (Anonimo Genovese, *apud* TLIO); *angariato* a. 1342 (F. Cavalca, *Frutti di lingua, apud ibid.*); ven. *angarizzare* a. 1498 ○ La voce più diffusa *angheria* rivela il passaggio dal lat. all’it. con trasformazione della *-a-* atona in *-e-* davanti ad *r*, tipico dell’esito fiorentino, come in *guiderdone, lazzeretto, zafferano*, ecc. (Rohlf 1966-1969, I, p. 175)

annona f. ‘insieme di norme e di attività con cui lo Stato o altro ente pubblico provvede ai rifornimenti e alla distribuzione dei beni di prima necessità’ ◇ «accattatori de Pesci devono aver licenza in scriptis dall’Eccellentissimo Regio Tribunale dell’*Annona* con dar pleggiaria» 25 gennaio 1509, II, p. 176 A; «Carolus Dei Gratia Rex, etc. Con il presente Banno si fà noto à tutti, come havendo bisogno l’*Annona* di questa fedelissima Città il denaro pronto, per far compra de grani, per maggior abbondanza di quella, con più viglietti di S. E. fu ordinato, che le sue Illustriss. Piazze dovessero ritrovare espediente per detta causa» 24 dicembre 1680, XV, p. 196 B; «non ci è il costume di panizzarsi, o di venderci farina per conto dell’*Annona*» 15 luglio 1743, II, p. 114 A ◆ TLIO, B annona, DEI ~, Gradit; Rezasco ‘le

biade necessarie al vitto di un Comune, ed il Magazzino pubblico o luogo ove si custodiscono'; DRAE anona

● □ *Etim.* Dal lat. *annōna* 'dea che vegliava sul raccolto dell'anno', continuato dal prov. *anona* 'segale'

antefato m. 'antifato. Contradote, donazione che lo sposo assicura alla sposa come ricambio della dote in caso di decesso' ◇ «che alle doti di ducati quattromila a basso l'*antefato* sia per terzo, ed il donativo a ragione d'otto per cento» *30 dicembre 1617, II, p. 257 A*; «che l'*antefato*, o restino, o non restino figliuoli a morte della donna, torni per morte sia agli eredi del marito, donde è uscito; e che alle donne vedove, quando si torneranno a casare, non si possa costituire l'*antefato*, se non per la metà di quello, che si potrebbero loro costruire, se si casassero la prima volta» *30 dicembre 1617, II, p. 257 A-B* ◆ TLIO antifato (1289), B antifato, DEI ~, Gradit ~; Rezasco 'dono per nozze che le donne, morti i mariti, potevano ripetere secondo i patti antefatti'; D'Ambra antefato

● □ *Etim.* Dal lat. senese del XIII sec. *antifatium*, composizione di *anti-* e *fātum* 'destino, morte'. Termine giuridico che appare negli Statuti comunali latini dei secc. XII- XIV (DEI)

apodissarjo m. 'spec. a Napoli nel XVII e XVIII sec., emissioni di fedie e polizze di credito come corrispettivo di depositi monetari da parte di banchi

pubblici e dei monti di pietà' ◇ «abbiamo ricevute delle proposizioni di persone opulenti di versar sollecitamente ne' Banchi il contante quasichè corrispondente alla somma del credito degli *Apodissarj*» *18 agosto 1803, III, p. 78 A*; «Che si formi una Deputazione così detta degli *Apodissarj*, la quale li rappresenti, e possa, e vaglia in loro nome a consumar tutti gli atti necessarj, e legali, come appunto se ella fosse munita di special mandato di procura di ciascheduno degl'interessati» *18 agosto 1803, III, p. 78 B* ◆ DEI apodissario 'ricevitore' (1840), Gradit apodissario

● Dal gr. *apódeixis* 'prova, dimostrazione', poi 'quietanza, ricevuta'. Lat. tardo *apódīxa*, da cui il prov. (*a*)*podiza* e l'a. sic. *podisa* (XVI sec.). In it. si ottiene la parola *polizza* ○ L'apodissi è un processo col quale si dimostra la validità di una proposizione, deducendola da un'altra più generale, è dunque voce dotta in uso spec. a Napoli a partire dall'età moderna

argento m. 'metallo nobile, diffusamente impiegato per la produzione delle monete, oggetti decorativi, monete' ◇ «manifestamente si vede, che lo lavorare delle monete d'*argento* da molti mesi in quà è talmente mancato, ch'in la Regia Zecca non se cogna quasi niente» *18 giugno 1552, VII, p. 251 A* ◆ TLIO, ariento (1178-82) s.v. argento, B argènto, DEI argènto, Gradit; Carena; D'Ambra

argiento, D'Ascoli argiénto; DRAE argén, argent, argente, CI argent, DECat argent 'moneta' (1056), DCVB argent

■ Locuzione: **argento brugiato** loc. m. 'argento scurito' ◇ «Che nessuno de' Tiratori di oro, Mercante, od altra persona possa affinare *argenti* così *brugiati*, come di qualsivoglia altra sorta» 10 dicembre 1683, VII, p. 314 B

◆ Spicilegium argento cinerazo, abrusciato, abrusato; D'Ascoli abbruciato

argento di cannuce loc. m. 'argento ridotto in *cannettine*, o *canutiglie* lunghe e sottili attraverso cui passa il filo per praticare il ricamo. Vengono applicati alle stoffe per impreziosirle (come si fa, ad es. con le *paillettes*)' ◇ «si permette, che le donne possano portare rezzuole d'oro, e d'**argento di cannuce**, e veli listati d'oro, e d'argento, gorgchiere e randiglie; perchè in questo non si fa proibizione» 28 febbraio 1603, VII, p. 41 A ◆ Beccaria can(n)ut(t)iglia, cannutiglio, canotiglia

argento di coppella loc. m. 'argento fino, purissimo' ◇ «Che l'argento lavorando in detto esercizio, non possa lavorarsi, se non che della bontà di **argento di coppella**, o cennerazzo fino» 10 dicembre 1683, VII, p. 315 A ◆ TLIO coppella (XIV sec.), B coppèlla, DEI ~; D'Ascoli ~, Puoti coppella s.v. formella

argento in pane loc. m. 'argento in forma di lingotto' ◇ «Che sotto le medesime pene detti Affittatori non possano, nè debbano consegnare *argenti in pane*, nè in altra sorta» 10

dicembre 1683, VII, p. 315 A ◆ B, DEI (1540); DECat pa d'argent s.v. pa

argento in piastre loc. m. **1.** 'argento ridotto in lastre sottili' **2.** 'moneta antica d'argento' ◇ **1.** «Intendiamo, che alcuni Orefici, Bancherotti, Zaffaranari, Tiratori e Battitori d'oro, e di argento, esistenti in questa Fedelissima Città di Napoli, comprano **argento in verghe**, e **piastre**, e dopo che l'hanno lavorato, e ridotto in qualche vaso, o altra cosa, lo vendono a tanto basso prezzo» 13 settembre 1601, IV, p. 60 A; «comandiamo a tutti gli Orefici, Bancherotti, Zaffaranari, Tiratori, e Battitori di oro e di argento, ed altre quali si vogliano persone di qualsivoglia stato, grado, e condizione si sieno, che non debbano, nè possano in modo alcuno vendere, nè comprare **argento**, nè **in piastre**, nè in verghe» 13 settembre 1601, IV, p. 60 A-B; «ordiniamo, che niuno Orefice, Argentiere, nè Bancherotto, possa in questa Città lavorare lavoro niuno di **argento**, che sia di lavoro piano, come **piastre**, pianche, ed altri lavori lisci» 29 agosto 1621, VII, p. 274 A ◆ **1.** B piastra, DEI ~; **2.** DEI ~

argento in verghe loc. m. 'argento sotto forma di lingotto pronto per essere fuso e lavorato' ◇ Orefici, Bancherotti, Zaffaranari, Tiratori e Battitori d'oro, e di argento, esistenti in questa Fedelissima Città di Napoli, comprano **argento in verghe**, e **piastre**» 13 settembre 1601, IV, p. 60 A; «non debbano zeccare niuna sorta di argento, che loro sarà portato dalle predette persone, eccetto però quell'**argento**,

che verrà *in verghe* da Spagna, pure, e nette, senz'alcuna sorta di mistura» 13 settembre 1601, IV, p. 61 A ♦ B vérga, DEI vérga d'argento (1825), Carena

■ Derivato: **argentiere** (*L. A. e M.* →)

● - Argento brugiato: è diffusa la tecnica di colorazione dei metalli nobili dell'oro e dell'argento per conferire loro una nota cromatica più decisa. Mediante mistura di verderame, salnitro e aceto si ricopre il metallo che viene successivamente messo su una fonte di calore fino a che assuma l'aspetto di bruciato. Come ultima fase c'è la pulizia con aceto e la lucidatura

○ Il nesso *sj* in lat. oltre a dare come esito l'affricata palatale *f* (*baciare* < *basiare*), può ottenere anche diversi esiti come i più noti *cagione*, *fagiuolo*, *segugio*, rispettivamente da *occasione*, *phaseolu*, *segusiu*. Il verbo (e agg.) *bruciare* qui rivela avere avuto in passato un duplice esito (cfr. Rohlfs 1966-1969, I, pp. 403-404)

- Argento di cannuce: se *cannuccia* è sorta di dim. a partire da *canna*, è lecito pensare all'accostamento con le *canettine*, *cannettine*⁹⁸, o *canettiglie*, *canutiglie*, *canottiglie*. Si tratta di un tipo di semilavorato, che può essere realizzato con pietre naturali o metallico, e viene impiegato nel ricamo. Con le pietre si compongono filati di canettine che a loro volta, andranno ad intrecciarsi ad ulteriori

filati fino a comporre gioielli di varia forma e natura; con i metalli invece si ricoprono i fili del cucito per assicurarne le estremità, per proteggere il filo stesso o per adornare il ricamo. I metalli vengono preparati in profilati tubolari lunghi (è della fine dell'Ottocento la comparsa della tecnica dell'estrusione), e dal diametro oscillante intorno al mm. In genere si vendono a metraggio ➤ Bari *canotiglia d'argento* a. 1628 («quattro chinee con superbissime bardature di velluto nero ricamate di canotiglia d'argento», Testi, Lettere, I, 147, *apud* Beccaria, p. 95)

- Argento di coppella: l'argento di buona qualità detto fino, viene raffinato in crogiuoli detti *coppelle*, nei laboratori per la raffinazione dell'oro e dell'argento, preparati con misture di cenere d'ossa o d'argilla porosa (B). La coppella è una specie di crogiuolo a forma di vaso o coppa: risale al 1347 (DELIN s.v.). Un aneddoto riportato da Macry (1997, p. 81) narra della vicenda del duca di Sales il quale, accecato dalla cupidigia, si presta a un esperimento che dura tre mesi: l'intento consiste nel cercare di ricavare oro dall'*argento di coppella*, lavorando con forgia, fornello e mantici, e fondendo oltre ottocento zecchini veneziani allo scopo

- Argento in pane: *pane* in quest'accezione definisce una massa di sostanze, o di metalli, confezionata in forma di parallelepipedo: un pane di metalli corrisponde a un lingotto. In DIEC2 (s.v. pa): «pa d'argent 'full

⁹⁸ «kannət'tinə [...] tronchetti dritti, di misura e spessore variabili, forati in senso longitudinali. In passato venivano poi messe in coda su un fil di ferro e limate» (Marra 2010)

molt prim d'un metall preciós batut, que se sol guardar entre fulls de paper i serveix per a cobrir certs objectes'»

- Argento in piastre: l'argento lavorato in piastre appartiene ai cosiddetti *lavori lisci* dove l'argento viene ridotto in lamine sottili, spesso per rivestire e argentare superfici di altro materiale.

- Argento in verghe: la *vérga* (1805) è una specie di lingotto di metallo prezioso (DELIN s.v.)

arrendamento m. 'in Spagna, nel Regno di Napoli e altrove, antica imposta data in appalto a imprenditori; rendita garantita dalle entrate dell'imposta stessa' ◇ «Perchè avendo il magnifico Giacomo Coluzio arrendatore della Regia Corte l'*arrendamento* del nuovo imposto d'un carlino per pajo di carte da giuocare, che si faranno e venderanno in tutto il presente Regno, e così ancora di quelle, che s'immetteranno da extra Regno [...] che non si possa impedire tanto in questa Città di Napoli, e suo distretto, quanto in ogni altra Città, Terra, e luogo del presente Regno, il giuocare a carte a tutti giuochi non proibiti [...] per togliere in futuro ogni difficoltà, ed impedimento, che fin qua si è dato, e tuttavia si dà al giuocare di carte in detti giuochi permessi, in grave danno di esso supplicante, del Regio *Arrendamento*, e disturbo de' popoli» 6 febbraio 1586, I, pp. 337 A-338 B; «intercetti diretti a qualsivoglia, che paghino a tal creditore d'*Arrendamenti* attrassati, o di Corte per qualunque causa» 21 gennaio 1640, XV, p. 65 A;

«quei vini, che si venderanno, o comprenderanno, o compreranno dagli Arrendatori della Regia gabella del vino a caraffe, o dagli Affittatori de' Magazzini compresi in detta gabella per servizio di detto *Arrendamento*» XV, 27 settembre 1658, p. 139 A; «Per la propina, che s'esige dall'*arrendamento* di Piazza maggiore (detto il Pisillo) delle provole, ne ha esatto per la sua nona parte, che gli spetta, carlini quarantanove e mezzo l'anno» 29 febbraio 1668, X, p. 409 A; «y siendo assi mismo informado de la negligencia de los executores en carcerar lo que saben, que se han de remitir a sus jurisdicciones respectivas, como son el Collateral, la Ciudad, la Camara, el Consejo, la Balliva, el Grande Almirande, Artes de la Seda, y de la Lana, Delegados de *Arrendamientos*, y otros» 9 luglio 1734, II, p. 396 B ◆ B arrendaménto, Gradit; Rezasco 'gabella, cioè taglia indirettapresso i Napoletani' (1645); D'Ambra arrennamiento (1761), D'Ascoli arrennamiénto (1789); DCECH arrendamiento, DRAE ~, CI arrendament, DECat ~, DCVB ~ (1408); Beccaria arrendamiento, Michel arrennamèntu

● La Corona spagnola, per necessità finanziarie, alimenta la pratica dell'appalto: secondo importi prefissati, riceve denaro da banchieri e in cambio concede loro la riscossione di proventi connessi alle varie voci fiscali. Lo Stato conserva solo la gestione dei diritti relativi a settori come la seta pregiata, il tabacco, la fida

del bestiame. Gli arrendamenti rendono in totale circa 400mila ducati (cfr. De Rosa 1958, p. 35) rappresentando la quasi totalità della massa patrimoniale del Regno. Oggetti d'arrendamento possono essere: la dogana, coll'antico dazio per l'introduzione di merci; lo *ius fundaci* (jus →); le gabelle; le imposizioni, ossia l'aumento applicabile su ciascun dazio o gabella; lo *ius prohibendi* (jus →); ecc. □ *Etim.* Dal cast. e cat. *arrendar* 'affittare'; l'ispanismo è regolarmente in uso nei documenti nap. dal XVI sec. in poi ➤ Nap. *adrendare* sec. XV (Diomede, Carafa, documenti, *apud* Croce 1917, IV, p. 68)

arrobare v. tr. 'rubare' ◇ «li popoli et massime gli otiosi, che non hanno facultà, nè soldo, facilmente si inducono ad ammazzare, a dare ferite per danari, et **arrobare**, et con la commodità di simil calze, si portano arme proibite, si fanno furti» 12 gennaio 1564, VII, p. 37 B ◆ TLIO robbare, rubare, B rubare, DEI ~, Gradit ~; Spicilegium *arrobare*; D'Ambra, D'Ascoli *arrobà*, *arrubbà*, Galiani; DCECH *arrobar*, *robar*; DRAE ~, DECat ~, CI *robar*

■ Derivato: **arrobbo** (→)

● □ *Etim.* Germ. *raubôn*, passato al lat. mediev. e panromanzo occid. **raubare*; occ. *raubar*; it. centro-merid., rustico tosc. *arrubbare*, *rubbà*, *robbà* denominale da *robba* 'roba' ➤ Venezia *raubare* sec. XII (*Proverbia que dicuntur super natura feminarum*, *apud* TLIO); cast. *robado* a. 1140

(«Esta albergada los de mio Çid luego la an robado / de escudos e de armas e de otros averes largos», *Cid*, ed. Menéndez Pidal 1913, p. 178)

arrobbo m. 'furto' ◇ «Et il detto Banno fu fatto per evitare l'homicidij, **arrobbi** in strada publica, et altri delitti» 9 febbraio 1571, II, p. 299 A; «Essendo successo questo mese di Maggio prossimo passato l'homicidio, et morte del magnifico Eletto Giovanvincenzo Starace con il sacco, et **arrobbo** di sua casa [...] ch'al presente intendemo se ritrovano contumaci, et absentì da questa Città per causa del delitto sudetto» 4 dicembre 1585, I, p. 6 A ◆ B *ruberia*, DEI *robbatura*, Gradit *rubatura*, *ruberia*; Spicilegium *arrobbo* s.v. *abigeatus*, *arrobbo*; D'Ambra *arruobbo*, D'Ascoli *arrúobbo*; DCECH *robaria* s.v. *robar*, DRAE *arrobamiento*, CI *robament*, *robatori*, DCVB ~; Beccaria *rubo*, *roubo*

● ➤ It. *robbatura* sec. XIII (Jacopone *apud* DEI); cat. o gen. primitivo *robaria* sec. XIV (*Estatutos de Castelsardo*, *apud* DCECH), *robament* a. 1391 (*Ardits*, I, 23, *apud* DCVB); Fir. *rubo* sec. XVI (Giovanni da Empoli, *Lettera*, 62, *apud* Beccaria)

assiento m. 'durante la dominazione spagnola in Italia, forma di appalto per cui un privato, dietro compenso, si assume il compito di tenere a disposizione dello stato navi da guerra; prezzo d'ingaggio, quota d'arruolamento, contratto' ◇ «Ed i

mandati per l'*assento* del soldo d'ogni uno di loro saranno nel secondo suggello» 21 gennaio 1640, XV, p. 67 A; «Per lo intero primo *assiento* di ciascheduna provisione, stipendio, o salario, a vita, o a tempo; per ogni ducati 100 annui, una sola volta carlini dodeci [...] Dal diritto di *assiento* dovranno essere esenti gl'individui del Battaglione degl'invalidi destinati nelle Torri delle Provincie, e altrove» 24 luglio 1756, X, p. 484 A ♦ B *assiento*, DEI 'contratto per la fornitura di schiavi negri nelle colonie americane della Spagna', Gradit *assento*; Rezasco *assento* 'il Contratto, pel quale un privato pigliava in appalto dalla Camera Apostolica il mantenimento di tutte le navi da guerra papaline, obbligandosi oltracciò alla costruzione di qualche nuova galea a sue spese' (1664); D'Ambra 'registro, quello precisamente nel quale si notano le persone che prestar debbono servizio pubblico, e loro si assegna il corrispondente compenso', D'Ascoli *assiènto* 'coscrizione, arruolamento'; DCECH *asiento* (XV sec.), DRAE ~; Beccaria *assiento*, *asiento*, Michel *assènto*, *assèntu*

● ➤ Cast. *asiento* 'contratti regali in cui si concedono i privilegi della tratta negreria' sec. XV (Gz. Manrique, Dhist, *apud* DCECH); sic. *assento* sec. XVI (Corrispondenza di Carlo d'Aragona con Filippo II, *apud* Michel); nap. *assiento* a. 1637 (ASN, IV, 484 n. *apud* Beccaria), a. 1639 (ASN, *Notamenti del Collaterale*, vol.

XXXIX, *apud* Villari 1967, pp. 258-260)

assisa f. 'imposta diretta personale o reale; rendita dell'erario' ♦ «tenere una taboletta appesa alla porta, in la quale sia scritto quanto è l'*assisa* del pane che tene, et de quanto piso deve essere sotto la detta pena [...] la grassa se venda spartuta de la magra *allassisa* che sera posta per lo Officiale in modo che li comperatori non siano defraudati [...] chi vende tonnina, sarde, ed alice salate, non le possa, ne debia vendere che prima non siano viste dali Officiali, et postali *lassisa*, et non se possano vendere più *dellassisa* predetta imposta [...] che nullo fruttarolo possa tenere in potega in un giorno frutti de una sorte con due *assise* sotto la predetta pena [...] non exceda *lassisa* excepto in tempo de pesta» 25 gennaio 1509, II, pp. 166 A-169 B; «Avendo Noi avute molte lamentazioni per occasione delle vendite, e compre, che si sono fatte, e si fanno di carne porcina, e di altre sorte di carne, e robe commestibili dentro il Regio Castello di Sant'Elmo, e Castello dell'Uovo, ed ancora il detto Regio Arsenale Nuovo di questa Magnifica e Fedelissima Città di Napoli, per essersi venduta, e vendersi contra l'*assisa*, e meno di peso, in danno, e detrimento de' sudditi di S. M. Abbiamo per quel che tocca al Regio Arsenale provveduto, ed ordinato, che non si possano in quello fare macelli, nè taverne, nè vendersi in esso dette carni, ed altre cose commestibili» 24 dicembre 1583, IV, p.

52 B ♦ TLIO assise (1320), B assiṣa, DEI (XIV sec.), Gradit; Rezasco; Spicilegium assisa s.v. assia, æ; D'Ambra assisa (1510), D'Ascoli, Galiani; DCECH sisa (1331), DRAE sisa, DECat cisa, sisa, DCVB cisa (1309)

● □ *Etim.* Cast. e port. *sisā* derivano da un ipotetico lat. **scīsāre* 'scindere, tagliare' da cui 'taglia', mentre *cisa* sarebbe un'incorretta trascrizione di *sisā*. I termini *cisell* e *cisalla*, però, hanno un'origine etimologica più certa, dal lat. *caesum*, part. di *caedere* che potrebbero aver contaminato il più antico *sisā* (cfr. DECat). Nel senso di Statuti o Capitoli è voce propria anche dei siciliani, volgarmente definita *Sisa* e *Zisa* (Rezasco)

attrassato agg.; anche part. pass. di attrassare 'ritardato in un pagamento' ◇ «intercetti diretti a qualsivoglia, che paghino a tal creditore d'Arrendamenti **attrassati**, o di Corte per qualunque causa» 21 gennaio 1640, XV, p. 65 A; «Dichiarando, che tutti gli **attrassati**, così d'istrumentarj per cause di terze, come di qualsivoglia sorte d'interesse, che dovessero dette Università fino al primo dì di questo mese di Settembre 1650 restano sospesi, fino a nuovo ordine, come pure stanno sospesi i Fiscali **attrassati** della Regia Corte, e de' suoi assegnatarj» 5 settembre 1650, I, p. 278 A ♦ B attrassare, DEI ~, Gradit ~; D'Ambra ~, D'Ascoli attrassà/ -arse, attrassato, Puoti attrassare; DCECH atrasado s.v. tras, DRAE atrasado,

atrasada, DECat atrassat s.v. tras, DCVB ~, atrassada; Michel attrassàri

● □ *Etim.* Lat. *trāns*, 'al di là', cast. *atrasar*, *atras*, da cui cal., sic., nap., logud. merid. *attrassare* (DEI) ➤ It. *attrasso* a. 1521; it. *attrassi* a. 1761 (Galiani-Tanucci 1760-1761, ed. 1985, p. 727)

augustale m. 'moneta d'oro che da un lato porta l'impronta dell'aquila imperiale. Fatta coniare nel 1231 da Federico II di Svevia nelle zecche di Brindisi e Messina' ◇ «nullo buccero possa tenere carne in la chianca sua ne publica, ne secreta per conservarla ad persona alchuna si non al Re Vicere, et ali reali, ma quella tenere, et vendere ad qualunca persona ne vole, sotto pena de uno **augustale** per volta» 25 gennaio 1509, II, p. 168 A; «et quello che contravenera casca in la pena de mezo **augustale** per volta» 25 gennaio 1509, II, p. 169 B ♦ TLIO agostaro (1231), B, Gradit; Rezasco augustale, agustaro (1492)

B

bajocco m. 'moneta di rame che si conia nelle zecche meridionali, poi nella Roma pontificia e circola negli Stati della Chiesa: equivale a circa sei centesimi di franco e si divide in cinque quattrini. Cinque baiocchi formano un paolo (→); moneta di poco valore' ◇ «**Bajocchi**. Per ogni Tartana, **baj**. trenta 30» 13 marzo 1759, VIII, p. 54 B ♦ TLIO baiocco, B baiòcco, DEI baiòcco (XV sec.), Gradit baiocco;

DCECH bayoco, bayoque (1528),
DRAE bayoco

● □ *Etim.* Forse proveniente dall'antica moneta merovingica *Baiocas Civitas*, da cui il fr. mod. *bayeux*. In lat. mediev. *bajocchus* (*Bullarium Cassinense, apud DEI*) ➤ Sic. *bazocare* 'tosare le monete' a. 1309; Roma *baiocchi* a. 1521 («rinnego Dio s'io perdo tre baiocchi»), Berni 1526, *Capitolo in lode della primiera*, ed. Dusi 1926)

bancherotto (sin. cambiatore, campsòres →) m. 'cambiavalute' ◇ «Essendosi con esperienza praticato in occasione della mala moneta, che finora è stata, quanto sieno stati dannosi i **Bancherotti**, che sono in questa Città per comprare, e vendere, che han fatto delle monete buone, da che hanno molta comodità i falsificatori, e ritagliatori di monete [...] Ordiniamo, e comandiamo espressamente, che dal dì della pubblicazione di essa in avanti, niuna persona ardisca, nè presuma di fare più tale esercizio di **bancherotto**» 7 marzo 1622, IV, p. 63 A ◆ B bancaròtto, bancarottière, DEI ~; Rezasco bancarotto; Spicilegium bancherotto 'banchiere di ridotte quantità di moneta' s.v. numulariolus; DCECH banquero s.v. banco, DRAE banquero, CI banquer, DECat ~

● □ *Etim.* Dim. di *bancario* 'banchiere' ➤ Fr. *banqueroutier* a. 1536; Tosc. *bancheròttolo* 'piccola bottega dei cambiamonete' sec. XVIII

banno m. 'annuncio pubblico; disposizione, ordinanza, decreto che si proclama pubblicamente, affiggendosi con manifesti, pubblicandosi nei fogli o gazzette ufficiali, una volta anche per mezzo di banditori a suon di tamburo o di tromba' ◇ «Però per lo presente **banno** s'ordina, et commanda ch'ogni persona, che havesse massarie per la via dove và detto formale debba tagliare tutte sorte d'arbori, le radici di quelli ponno penetrare, et fare danno al detto formale [...] s'ordina e commanda ad ogni persona di qual si voglia sorte, e conditione si sia, che fra termine d'un mese dappoi la publicatione del presente **banno** habbia da serrare li detti sguazzatorj aperti alla pena d'onze vinticinque» 24 luglio 1561, II, p. 272 B; «et si comprendano nel detto precalendato **Banno** ogni qualità di persona etiam ufficiali regij, e Baronali» 9 febbraio 1571, II, p. 299 A; «non possano essere quelli molestati, servendoli per loro salvaguardia il presente **Banno**, sotto pena a chi controvenirà della perdita dell'animali» 20 luglio 1675, X, p. 438 A ◆ TLIO bando, banno, B ~, DEI ~, Gradit bando; Rezasco ~; Spicilegium bando s.v. edictum; D'Ambra banno, D'Ascoli ~, Galiani ~; DCECH bando, DRAE ~, CI ban, DECat ~, DCVB ~

■ Locuzione: **bando co' Trombetti Reali** loc. m. 'bando annunciato con una piccola tromba (quella impiegata nel passato in ambito militare o in cerimonie e feste)' ◇ «Io Niccola Majorino Lettore de' Regj Bandi dico di aver pubblicato il soprascritto

Bando co' Trombetti Reali ne' luoghi soliti, e consueti di questa Fedelissima Città di Napoli» 8 marzo 1762, IV, p. 28 B ♦ B trombétta; Spicilegium trombettiero, banditore s.v. buccinator; Puoti trombetta, trommetta, trombettare 'divulgare, spargere alcuna cosa; DECat trompar 'divulgar amb so de trompa'

● □ *Etim.* Dal got. *bandwa* 'insegna', lat. mediev. *bandum*. Parallelamente si ha l'etim. per *banno* con assimilazione *nd > nn* nell'alto ant. ted. e long. *ban* 'notificazione', nel lat. mediev. *bannus*, ingl. *ban*, ted. *Bann* ➤ Lat. mediev. it. *bandum* a. 976 (diploma di Ugo, *apud* DEI); Siena, Urbino *banno* sec. XIII, Fir. *banna* sec. XIII («mitte banna», Jacopone, *apud* DELIN); Umbria *bannum* sec. XIV (*Glossario latino-eugubino*, *apud* TLIO)

barile, a — loc. avv. 'antica misura di capacità per olio e vino' ♦ «si proibisca a tutti, e quali si vogliono Carresi, Stragolari, Vaticali, e Magazzinieri di vino **a barile**, ed altri conduttori di vino, tanto di questa Fedelissima Città, Distretti, Borghi, e Casali, quanto d'altra parte del Regno» 30 dicembre 1673, XV, p. 178 A; «si fosse proibito così ad ogni sorta di persone, il fare vini colati, sotto qualsivoglia pretesto, come agli Affittatori, e Subaffittatori del jus di vendere vino a minuto, Mercanti, e qualsivoglia altro venditore di vino **a barile**» 7 ottobre 1688, IV, p. 66 A ♦ TLIO barile (1282), B barile, Gradit ~; Carena; Spicilegium, barile, barrile, varrile del vino, botte del vino;

D'Ascoli barile, varrile; DRAE barril, CI barril

● Prima del sistema metrico decimale il barile costituisce la misura di capacità per il vino e per l'olio, varia nelle diverse province e a seconda del prodotto. Un barile contiene mezzo ettolitro di vino equivalente, anticamente, alla decima parte del *cogno* e alla metà della *soma*. Due barili posti su un giumento fanno una *giunta soma* □ *Etim.* Dal gr. *baryllistas* (Galiani) ➤ Lat. mediev. *barrilia* a. 1298 (Zeno, *Documenti per la storia del diritto marittimo nei secoli XIII e XIV*, *apud* DELIN)

bastardolo (sin. squarciafoglio →) m. 'registro una volta dei notai, ora nelle pubbliche amministrazioni, per segnarvi le pratiche una dietro l'altra, senza distinguere la loro specifica natura' ♦ «L'obbliganze, e pleggerie, che si pongono in **Bastardoli**, tutt'i fogli di carta di detti **Bastardoli** debbono essere del quarto Bollo» 21 gennaio 1640, XV, p. 60 B ♦ TLIO bastardello 'registro ufficiale di minute (1360), B bastardello, DEI ~, Gradit bastardello; Rezasco bastardello 'libretto che in Toscana tenevano i Notai e altri Ufficiali pe' loro ricordi ed appunti: Stracciafoglio'; Spicilegium bastardolo s.v. adversaria; DRAE minutarario, bastardelo

● □ *Etim.* *Bastardello* deriva dal lat. mediev. *bastardellus* 'stracciafoglio' (Statuti di Firenze, *apud* DEI), e richiama la natura eterogenea del registro dei documenti.

Una seconda ipotesi potrebbe far riferimento al supporto cartaceo (carta bastarda →) su cui tali documenti vengono trascritti ➤ It. *bastardoli, broullard* a. 1686 («Hora bisogna sapere che le Sentenze, e le risoluzioni del Consiglio si scrivono dalli Segretari di Stato, in certi Libri Bastardoli, che li Francesi chiamano Broullard, e poi à loro comodo, li scrivono distesi à lungo nel gran Libro del Consiglio», Gregorio 1686, 5, p. 540)

bilancia f. ‘strumento atto a misurare il peso di un corpo’ ◇ «che quilli li quali vendono robe ad peso non debiano, tenere lo peso alla *belanze* ma prima che comenzeno ad pesare debiano adjustare dette *belanze* davante ad quelli che voleno comperare sotto la pena contenta nel primo capitolo» 25 gennaio 1509, II, p. 171 B; «sia proibito con rigorose pene a’ Pescivendoli, Pescatori, Accattatori, e Ricattieri, il potere stare fermi col pesce in mare, nel quale non si possa vendere, nè donare, ma che si debba quello, recto tramite, portare nelle Pietre destinate ad ingabellare, e venderlo poi a’ luoghi pubblici con *bilancie*, e cartelle d’Assisa» 28 settembre 1658, II, p. 76 B; «Brasile alla *Bilancia* di detti Regii Fondachi Provinciali a carlini otto la libra, ed alle Botteghe a minuto a grana otto l’uncia. Fronda, o sia Tabacco in corda alla *Bilancia*, di detti Regii Fondachi a carlini sei la libra, ed alle Botteghe a minuto a grana sei l’uncia» 17 dicembre 1736, IV, p. 8 B ◆ TLIO

bilancia, B bilància, DEI bilància, bilanza (XIII sec.), Gradit; Carena, Rezasco; Spicilegium bilanza s.v. lanx; D’Ambra valanza, D’Ascoli ~, Galiani ~, Puoti bilancia, valanza; DCECH balanza, DRAE ~, CI balança, DECat ~, DCVB ~

■ Locuzione: **bilancia a due zeccate** loc. f. ‘bilance marchiate, coniate, sigillate, a misura legale’ ◇ «Frutti, che non possono andarsi vendendo con bilancioni a statela, ma con le *bilancie a due zeccate*, pena di carlini quindecim, e perdita di robba» 25 gennaio 1509, II, p. 205 ◆ DEI zécca; D’Ambra zeccato ‘bollato’; DCECH ceca, DRAE ~, DECat ceca, DCVB seca

bilancione a statela loc. m. ‘bilance con un solo piatto e un lungo braccio prismiforme graduato con tacche (*stilo*), all’estremità del quale sono appese catenelle per sostenere il piatto, e sul quale scorre un peso equilibratore costante; il fulcro della leva è costituito da un gancio che sorregge la bilancia. Viene usato per pesate in cui non occorra assoluta precisione’ ◇ «Frutti, che non possono andarsi vendendo con *bilancioni a statela*, ma con le bilancie a due zeccate, pena di carlini quindecim, e perdita di robba» 25 gennaio 1509, II, p. 205 A ◆ B stadèra, DEI ~, Gradit bilancione, stadera (ipon.) s.v. bilancia; Carena stadera; Spicilegium statera s.v. lanx; D’Ambra valanzone, statela, D’Ascoli statéra/-la, astatéla, Galiani statela, stateja, Puoti statera; DCECH estatera s.v. estar, DRAE balanzón, estatera, DCVB estatera ‘bilancia romana’

bilanza perciata loc. f. ‘bilancia dotata di un piatto bucherellato: l’acqua di alcuni alimenti, non venendo trattenuta dalla superficie del piatto, scorre attraverso i fori e non altera il peso del prodotto pesato’ ◇ «che qualunche persona che vendera tonnina in Napoli, la debia vendere in la **bilanza perciata**; et tenere appresso uno vascello de acqua, et lavarla prima che la pesa: in modo che pisanose sia netta, et lacqua et lo sale sia scorso in terra, et quella vendere ad rotulo» 25 gennaio 1509, II, p. 168 A; «Neve, che li venditori di essa debbiano tenere la **bilancia perciata** con pesi, e non le statere, e l’assisa sopra al posto» 25 gennaio 1509, II, p. 218 A ◆ D’Ambra perciato ‘forato’, D’Ascoli perciata ‘colabrodo’, perciato ‘bucherellato’, Galiani perciare, Puoti perciare ‘passare da una parte all’altra; DCVB perxat ‘cadascun dels llistons de devers quatre pams de llargada, aparellats de dos en dos, que sostenen les cordes o llices que formen els pintes, en el teler de fusta’

● □ *Etim.* Nel lat. parlato è già presente la voce **bilancia(m)* che proviene dal lat. class. *bilanx*, *-cis*. La forma nap. *valanza* proviene dal cast. *balanza* con uno scambio *b/v* a inizio parola dovuto allo scambio dell’approssimante bilabiale /β/ con la fricativa /v/. Inoltre si constata l’esito dei dialetti centro-merid. di *z* che segue nasale, contro il nesso consonantico italianizzante *nc* (*valanza* VS *bilancia*, *panza* VS *pancia*)

- Bilancie a due zeccate: Le bilance zeccate sono quelle dei pubblici

esercizi assoggettate al controllo delle autorità che sono tenute a marchiarle periodicamente. L’agg. proviene evidentemente da *zécca*, *conio*, *moneta*: in ispanoarabo *sékka*, abbreviazione di *dâr as-sékka* ‘casa della moneta’; cast. *zeca*

- Bilancioni a statela: in gr. *stathmós* ‘bilancia’ e *statē’r*: l’esito della consonante pretonica è la dentale sonora in It. sett., mentre è sorda al centro-sud. Nel napoletano si ha inoltre alternanza tra le terminazioni in *-era* e *-ela* (*stateral statela* ➤ Tivoli *statera* a. 471

- Bilanza perciata: Nel dizionario leccese le *δδànzie* o *billancie* sono bilance a due bracci di legno e a due piatti di paglia, con presa e perno centrale, usate principalmente dagli erbivendoli; generalmente i pesi erano dei sassi di diversa grossezza tarati esattamente secondo le diverse misure (Garrisi 1990 s.v.). Potrebbe trattarsi di un altro tipo di bilancia perciata

bollettino m. ‘bolletta, ricevuta di pagamento, foglio rilasciato dall’autorità; breve comunicazione a carattere ufficiale’ ◇ «pagato che avranno, debbano ricuperare da detti Fattori le polizze, seu **bollettini**, come avranno pagata detta Gabella, colle quali polizze possano portare detto cascio, e salsume, dove a loro piacerà per quanto tocca a detta Gabella» 27 settembre 1589, XV, p. 47 A; «Ordinamo, e comandamo, che tutti li Procacci, Postiglioni, e Corrieri, non possano ricevere da nessuna persona

quando partono da questa Città, Tabacco di qualsivoglia sorte, senza il Regio *bollettino* del Regio fundaco» 2 settembre 1682, IV, p. 6 A ♦ TLIO, B, DEI bullettino, bollettino (XIV sec.), Gradit; Rezasco bollettino, bullettino 'specie di obbligazione scritta in un pezzetto di carta, che per compra e togliamento di alcuna cosa, in mancanza di denaro, lasciava il Principe o chi per lui al venditore, forzato o volonario ch'è fosse: quel che oggi diciamo Buono'; D'Ambra bogliettino 'tesserina', Galiani; DCECH boleta, DRAE boletín, CI butlletí, DECat ~ s.v. bola, DCVB bolletí, butlletí

borrato (sin. sborrare →) agg.; anche part. pass. di borrarre 'cancellato o rovinato, guastato' ♦ «E perchè alle volte succede questo in dispacci secreti, si consente, che negli officj, dove tali dispacci passano, si possano presentare *borrati*, e dipennati, fuorchè il suggello, e le lettere stampate» 21 gennaio 1640, XV, p. 74 A ♦ DRAE borrar, DCVB borrar; Beccaria borrarre le piazze (tipica del linguaggio militare), borrar 'cancellare'

● □ *Etim.* Ispanismo da *borrar* «hacer rayas horizontales o transversales sobre lo escrito, para que no pueda leerse o para dar a entender que no sirve» e «hacer que la tinta se corra y desfigure lo escrito, poniéndola en contacto con alguna cosa cuando está fresca» (DRAE). Al secondo sign. si collega più frequentemente l'it. *sborrare* 'uscire, sgorgare con impeto' e 'eiaculare'

botte, a — loc. avv. 'quantità di liquido contenuto in una botte, in passato considerata unità di misura per liquidi con valori diversi secondo le regioni' ♦ «Nella gabella del ducato *a botte* di vino, oggi ridotta in carlini nove, d'applicarsi carlini cinque a' Consegnatarj del ducato a botte, e carlini quattro a' Consegnatarj della gabella de' frutti estinta» 14 ottobre 1649, XV, p. 121 B; «Si era per detto Regio Credenziere similmente introdotto di esigere per ogni *botta* di sarache, e sarachelle un grano, con farsi notamento nel libro» 29 febbraio 1668, X, p. 412 A; «Da Bari per Napoli *alla botte* duc. 2 10» 13 marzo 1759, VIII, p. 52 B; «doversi cioè caricare dal primo del prossimo Gennaro grana 35 *a botte* di vino, che s'immetta in questa Capitale [...] si riscuoteranno franchi di spese di esazione da grani 35 *a botte* di vino, che ora si accrescono, i quali relativamente al prezzo, per cui si vende ciascuna botte di vino, costituiscono un non esorbitante peso per la gente facoltosa, e comoda, che compra il vino *a botte*, e ripartendosi a ciascuno de' 12 barili, che la compongono, non eccede grani 2 ½ per ciascun barile» 14 dicembre 1779, IV, p. 37 A ♦ TLIO botte (1309), B bótte, Gradit botte

● □ *Etim.* Fa parte della famiglia etrusca *pute* 'recipiente', connessa anche al lat. *futtis* 'vaso da acqua' e *puteus* 'cisterna, pozzo'

burgensatico m. ‘proprietà terriera di pieno possesso; bene allodiale, non vincolato al feudo’ ◊ «l’uno, et l’altro ha da servire tanto per supplire a quello, che mancasse, come per redimere le partite in *burgensatico*, che sono alienate del Regio Patrimonio» 15 ottobre 1612, X, p. 330 B; «Gl’Eletti di questa Fedelissima Città di Napoli supplicando espongono a V. E. come da tempo immemorabile la detta Città per li suoi antichi Privilegi sta in possesso di creare il Regio Primario e Tavolarj, quali hanno facultà di apprezzare beni *burgensatici*, e feudali, misurare, et apprezzare le Case, Territorj, Fabriche, Legnami, Piperni, Marmi, Ferri, et altro» 31 maggio 1703, VII, p. 166 A ◆ TLIO burgensàtico (1320), B burgensàtico, Gradit; Rezasco burgensalico, burgensarico, burgensatico

C

caccito m. ‘pubblicazione del registro di note che regola i tempi, gli alloggiamenti e i pagamenti degli erbaggi relativi alla locazione dei pascoli di pecore’ ◊ «Vogliamo, che le note si caccino al tempo stabilito negli ordini antichi [...] Per evitare in quanto sarà possibile la spesa, e l’incommodità de’ Locati ne’ *cacciti*, e la vendita, che fanno degli erbaggi fuori delle loro locazioni, “Vogliamo, che il *caccito* si dia quando la locazione propria non è sufficiente per lo numero delle pecore, che sta assignata a’ Locati”» 22 dicembre 1668 X, p. 421 B

● La pramm. regola gli affari connessi alla transumanza e agevola le condizioni dei Locati (proprietari dei greggi) affinché questi non vengano oberati di tasse non autorizzate, o che non perdano un alto numero di pecore. Il *caccito* delle note, pertanto, va presentato nei tempi giusti, laddove si decidono le locazioni destinate ai pascoli: un tempo prolungato lontano dal tavoliere delle Puglie comporta un rischio di perdita del bestiame. Al ritardarsi dei *cacciti*, inoltre, crescono i disagi dei locatori nonché le spese degli erbaggi al di fuori delle locazioni. Villari (1987, pp. 231-232) documenta la presenza di vari casi di usurpazione di tratturi, riposi e erbaggi necessari alla transumanza, lungo il XVII sec. Nel 1637 viene al caso costituita una giunta nella quale Alonso de la Carrera attribuisce le responsabilità al Consiglio d’Italia: «las personas poderosas profesan menos pecoras de las que efectivamente tienen y a los pobres se les obliga a pagar mas de lo que toca; los Barones del Reyno han ocupado partes de los tratturos y algunas tierras herbajes de no pequeña consideración pertenecientes a V. M. y aunque el Consejo ha dato ordenes para que se haga la reintegración no se han executado y con el tiempo la usurpación va adquiriendo fuerças» (*apud ibid.*) □ *Etim.* Il sostantivo è un deverbale da *cacciare*, lat. parlato **captiare*, intensivo di *capere* ‘prendere’, nel sign. di ‘espellere, tirar fuori, estrarre’ (a. 1353, Boccaccio, *Filocolo*, *apud* DELIN s.v. cacciare)

caldarata f. ‘quantità di liquido contenuto in una caldaia’ ◇ «e dappoichè saranno ripesate **caldarata** per **caldarata**, partita per partita da’ medesimi Officiali, o sia la persona deputata dal Consolo, si debba notare il peso d’ogni partita all’incontro del suo libro, all’incontro della partita» 6 Aprile 1740, XIV, p. 87 B-88 A; «Che ogni **caldarata** di Seta, o Capisciola non possa oltrepassare libbre sessanta tanto nel tempo che si cuoceranno dette Sete, e Capisciole, quanto nel tempo che s’ingalleranno, e tingeranno di negro» 6 Aprile 1740, XIV, p. 92 B ◆ B calderata, caldaia; D’Ascoli caudara, caurara ‘caldaia’

cambiatore (sin. bancherotto, campsòres →) m. ‘chi cambia monete, cambiavalute; chi esercita l’arte del cambio, agente di cambio; banchiere’ ◇ «alcuni di detti **cambiatori** di moneta, seu bancherotti avessero ottenuta licenza dall’Eccellenza Sua [...] Al presente intendiamo, che contra la forma de’ detti Bandi vi sono alcuni **cambiatori** di dette monete, i quali pretendono tenere licenza da diversi Officiali, sotto alcune figurate cause, e pretesti; E perchè al servizio di Sua Maestà, e beneficio pubblico conviene, che non vi sieno penitus de’ detti **cambiatori** di monete, per evitare molti inconvenienti dannosi al Pubblico; per questo ci è paruto con voto, e parere del Regio Collateral Consiglio, appresso di Noi assistente, fare il presente Bando» 31 luglio 1645, VII, p.

297 A-B ◆ TLIO, B cambiatóre, DEI cambiatóre, Gradit; Rezasco; DCECH cambiador, DECat canviador s.v. canviar

● □ *Etim.* Cambiavalute medievale, corrispondente al *nummulārius* o ai *campsores* romani ➤ Roma *cambiatore* a. 1037

campsòres (sin. bancherotto, cambiatore →) m. pl. ‘banchiere, cambiavalute’ ◇ «Carolus V. Contra autem exercentes Nummularias mensas, quos vulgo **Campsores** seu Bancherios appellant qui deficientes a fide negotiationes, et deponentes pecunias in corum mensis, illorum fidem secuti quotidie decipiunt» 1536, VIII, p. 129 A. ◆ B campsóre, Gradit campsor

● Roma *campsores* a. 1755 («Fra le maggiori il primo luogo si dava ai Giudici (così erano allora appellati i Dottori del nostro tempo) e i Notai. Il secondo ai Mercatanti de’ panni Franzesi. Il terzo ai Campsores, appellati oggidì Banchieri», Muratori, IV, p. 464)

canna f. ‘antica misura italiana di lunghezza, diversa a seconda delle località. Ha valore di m. 2,92 a Firenze e Pisa; m. 5,45 a Perugia; m. 5,22 a Pesaro, m. 5,63 a Piacenza’ ◇ «Panno d’Olanda, che si stima ducati 5 la **canna**, ed ha il rilascio del terzo sul canneggio, si abolisce detto rilascio, e si deve spedire per l’effettivo canneggio, si stima la **canna** 5 [...] Panno di Francia cremesi all’uso de’

panni d'Olanda, che si stima ducati 6 la **canna**, ed ha anche il rilascio del terzo, il quale si abolisce, e si stima la **canna** 6» 14 giugno 1788, X, p. 499 A ♦ TLIO (1272-1278), B canna metrica, DEI (957), Gradit canna, canna metrica; D'Ambra canna 'misura di otto palmi', D'Ascoli; DRAE cana, DCVB ~ (1408)

● □ *Etim.* Unità di misura che prende il nome dallo strumento che viene utilizzato per effettuare tale misurazione. Usata specialmente in Catalogna dove prende il nome di *cana* o *estado*: la misura longitudinale consta di circa un metro e sessanta

cantarata f. 'quantità di liquido contenuta in un cantaro' ♦ «che niuna persona, nè di dì, nè di notte, abbia da buttare alle strade **cantarate**, nè altre bruttezze, sotto pena d'un terì per ciascuna volta» 10 agosto 1487, IX, p. 295 B ♦ TLIO cantarata 'quantità di cantari contenuti in una nave', DEI cantarata 'gabella sul peso pubblico' (sec. XV); Rezasco 'Gabella della Cantarata, Gabella palermitana sul peso pubblico'; D'Ascoli 'ncantarata 'carne di maiale salata in vasi di creta'; DCECH cantarada s.v. cántaro, DRAE cantarada 'líquido que cabe en el cántaro'

● Divieto nella pramm. verso coloro che, in maniera incivile e non igienica, riversano per strada il contenuto delle proprie cantarate □ *Etim.* Da *cantaro* 'vaso per bisogni corporali'

cantàro m. 'misura di peso anticamente in uso in molte regioni italiane che varia dai 50 agli 80 kg. Usata soprattutto per misurare olio e vino' ♦ «Domenico Astuto, allora Commessario delle Tratte, presa informazione di un Intercetto di piombo, in somma di **cantara** diece di pallottini di più sorte, e di **cantara** sei di piombo in verghe» 21 luglio 1670, IV, p. 188 A; «quanto alle robe d'un **Cantaro** a basso debba pigliare l'obbligazioni dagli estranei» 21 luglio 1670, IV, p. 189 B; «Libri stampati grandi, mezzani, e piccoli, sciolti, o legati il **cantaro** 7 60» 18 febbraio 1780, IV, p. 40 A; «si debbano pagare da tutti uomini [...] 'l diritto di Dogana di ducati 1.29 a **cantajo**» 27 giugno 1787, XIV, p. 131 A; «Feccia bruciata il **cantaro** 25. Filato bianco il **cantaro** 100. Filo crudo, o tinto il **cantaro** 25» 14 giugno 1788, X, p. 495 B ♦ B cantare, cantaro, DEI cantaro, Gradit cantaro; D'Ambra, D'Ascoli cantaro, Puoti cantaro, cantajo 'misura di diverse sorte di cose, di peso a noi di cento rotoli'; DRAE cántaro, DECat cántir, DCVB cánter, cántir (sec. XIV)

● □ *Etim.* Voce originaria nell'Italia merid. dove rappresenta il valore di un quintale. Successivamente la parola *quintale*, presa in prestito dal cast. *quintal*, soppianta l'altra forma ➤ Venezia *cantarium* a. 1229

caraffa, a — loc. avv. 'antica unità di misura per liquidi di 33 oncie in uso a Napoli' ♦ «i vini, che comperanno, e venderanno dagli Arrendatori della

Regia Gabella del vino *a caraffa*, e per vendersi ne' Magazzini seu Taverne *a caraffe*, stante, che stanno sottoposti al diritto, che si paga alla Regia Corte» 22 settembre 1645, IV, p. 173 B; «quei vini, che si venderanno, o comprenderanno, o compreranno dagli Arrendatori della Regia gabella del vino *a caraffe*, o dagli Affittatori de' Magazzini compresi in detta gabella per servizio di detto Arrendamento, e per vendersi in detti Magazzini *a caraffe*, stante che quei stanno sottoposti al diritto, che si paga alla Regia Corte» XV, 27 settembre 1658, p. 139 A; «per la gente facoltosa, e comoda, che compra il vino a botte, e ripartendosi a ciascuno de' 12 barili, che la compongono, non eccede grani 2 ½ ½ per ciascun barile, che componendosi di 66 *garafe* il nuovo peso si rende quasi insensibile sopra ogn'una di esse» 14 dicembre 1779, IV, p. 37 A ♦ Gradit *caraffa*; D'Ascoli *carrafa*, Galiani ~; DRAE ~, DCVB ~ • □ *Etim.* Il cast. *carrafa* deriva dall'ar. *jarrūba* mediato dal cat. *carrafa*. La parola cat. a sua volta proviene da *garrafa* con resa sorda della *g* per una probabile contaminazione di *cadaf*

caratario → *L. A. e M.*

carlino m. 'moneta d'argento o anche d'oro coniato nel Regno di Sicilia, da Carlo I d'Angiò, nel 1278, nome passato poi a monete papali e sabaude, fino al 1786' ♦ «esigere ne' trasbalzi, e transiti, che si fanno delle mercanzie, delle Navi, Vascelli, e Tartane, ducati

due per legno grande, e *carlini* cinque per legno picciolo per ragione d'accesso» 29 febbraio 1668, X, p. 405 B; «Ha anche esatto un *carlino* per qualsivoglia suggello, che si pone ne' bauli, casse, e borse, o altro, da particolari, per le robe in quelle riposte, che s'estraggono fuori di questa fedelissima Città. S'è stabilito, che possa continuare l'esazione del *carlino* predetto per qualsivoglia baule, cassa, borsa, o altro, ancorchè in qualsivoglia d'essi vi si ponessero più suggelli, e questo *carlino* lo possa esigere solamente da quelli, che vogliono farvi porre il suggello predetto, e non da' ricusanti» 29 febbraio 1668, X, p. 406 A ♦ TLIO, B, DEI, Gradit; D'Ascoli *carlino*, carrino, DCECH *carlín*, DRAE ~, DCVB *carlí*

■ Locuzione: **carlino del marchese di Massa** loc. m. 'varietà di carlino coniato nel marchesato di Massa' ♦ «Li *carlini del Marchese di Massa* in Lombardia, con lo scudo da una banda con l'Aquila dentro, e con la stampa di San Paulo dall'altra, quali sono d'assai manco lega di tutti gli altri sopradetti, se debbiano spendere e pigliare per otto grana l'uno» 21 giugno 1561, VII, p. 253 A

carlino della Mirandola loc. m. 'carlino che si conia a Mirandola, in provincia di Modena' ♦ «Li *carlini della Mirandola* con lo scudo da una banda, con lettere che dicono, Ludovicus Secundus, e dall'altra, sic fecit me qui potens est, se debbiano spendere et pigliare per nove grana l'uno» 21 giugno 1561, VII, p. 253 A

carlino di Lombardia loc. m. ‘varietà di carlino che si conia in Lombardia’ ◇ «Li *carlini*, che si cognano nella Città di Reggio *di Lombardia*, con la stampa di San Crisanto da una banda, e dall’altra lo scudo con lettere intorno, sub hoc Clipeo, tutti se debbiano spendere, et pigliare per nove grana l’uno» 21 giugno 1561, VII, p. 253 A

carlino di Modena loc. m. ‘carlino coniato nel ducato estense di Modena’ ◇ «Li *carlini di Modena* con la stampa, nella qual da una banda vi stà l’Image di Santo Gemeniano, con lettere intorno S. Gemi. Muti. Episcopus, et dall’altra l’arme quartiate con lettere intorno, lilia cœli lapsa, anche se debbiano spendere et pigliare per nove grana l’uno» 21 giugno 1561, VII, p. 253 A

carlino di Palma loc. m. ‘carlino coniato nel ducato farnesiano di Parma. I simboli della moneta rappresentano il santo patrono da un lato e lo scudo della famiglia Farnese al rovescio, elementi per i quali si comprende che la moneta sia parmense’ ◇ «Li *carlini*, che si cognano *in Palma*, con la stampa di Santo Hilario da una banda, et dall’altra lo scudo della casa Farnese, se debbiano spendere et pigliare per nove grana l’uno» 21 giugno 1561, VII, p. 253 A

carlino imperiale loc. m. ‘il carlino che viene coniato nella sede imperiale, il carlino spagnolo, deve essere un parametro di peso e valore per i giuli che circolano a Roma, Macerata, Firenze, Ancona e Urbino’ ◇ «Li Giulij di Siena si debbiano pesare al

medesimo peso del *carlino Imperiale*» 21 giugno 1561, VII, p. 253 A

carlino senese loc. m. ‘varietà di carlino coniato a Siena’ ◇ «Li *carlini Senesi*, con la Croce da una banda, et con la stampa di nostra Signora dall’altra, con lettere che dicono, Sena vetus civitas virginis, se debbiano spendere per nove grani l’uno» 21 giugno 1561, VII, p. 253 A

● Spesso le monete che si ricevono a Napoli dagli Stati stranieri subiscono una lieve perdita dovuta al fatto che le monete battute a livello nazionale sono dotate di un argento fino di qualità superiore alle monete degli altri Stati. La pramm. del 21 giugno 1561 allora stila un tariffario che stabilisce il prezzo col quale si possono importare le monete dall’estero, legge che però comporta al contempo una sovrapproduzione di monete anche di piccolo valore, e una facilità alla falsificazione ➤ It. merid. *carrino*

carrata f. ‘quantità di materiale o di merce che può essere contenuta e trasportata da un carro; il carico di un carro’ ◇ «da oggi in avanti, non ardiscano imbarcare, nè estrarre Mandole, Semenza di Lino [...] *Carrate* di Botti, *Carrate* di mezze Botti, Quartaroli forniti, Barili di stipa di Passoli, Botti vacanti, nuove, e vecchie» 21 luglio 1670, IV, p. 189 A»; «*Carrate* di mezze botti fornite il cento 20 [...] *Carrate* fornite con dieci parature fatte in tompagni il cento 36» 14 giugno 1788, X, p. 496 B ◆ TLIO, B a carrate ‘in grande quantità’, DEI

carrata (Sulmona, 1343), Gradit ~; D'Ascoli a carrètte; DRAE carrada, carretada, CI carretada, DECAt carrada, DCVB carretada

■ Derivato: **carratella** (*L. Mer.* →)
carratuncello (*L. Mer.* →)

carruggio m. 'cocchio, carro, carrozza'
◇ «considerato anche l'ordine dato alle Terre delle Provincie di accompagnare il **Carruggio** per condurre la pecunia Regia» *aprile 1548, X, p. 171 B*; «I quali dodici **Carruggi** calcolata la detta ragione delle giornate, tanto d'inverno, come d'estate, che sono necessarie dalla distanza del luogo, dove si regge la cassa in Provincia, in questa Città, montano a ducati 150» *aprile 1548, X, p. 173 A* ◆ D'Ambra, D'Ascoli carrùggio, Galiani carruoccio; DRAE carruaje

● *Carruggio* è stato inserito nel lessico giuridico-economico piuttosto che in quello merceologico in quanto maggiormente rappresentativo del flusso economico, icona fisica del trasporto di denaro. Una volta al mese, durante il periodo di riscossione, i ministri pecuniari quali mastri portolani, fondachieri, doganieri, credenzieri, ciascuno a suo modo e con una gestione dei conti personalizzata, si muovono di città in città sospingendo carruggi, scortati da una compagnia di soldati pagata dalle stesse Università. Sui carruggi si carica il denaro esatto, che viene poi condotto fino a Napoli, alla cassa centrale della Tesoreria Generale □ *Etim.* Lat. mediev.

carrugium, e forse dal lat. *quadrivium*; sic. *carruggiu* (D'Ascoli)

cartella f. 'foglio di carta o di cartone stampato, spesso piegato in due, che raccoglie indicazioni di nomi di persone, date di scadenza e simili; una sorta di tessera annonaria, scheda, polizza. Viene detta anche *cartella d'assisa*' ◇ «gli Affittatori di Magazzini a caraffe, abbiano da portar le **cartelle** firmate da essi Affittatori, o da' Padroni di detti vini, con dichiarare il vino» *27 settembre 1658, XV, p. 140 A*; «sia proibito con rigorose pene a' Pescivendoli, Pescatori, Accattatori, e Ricattieri, il potere stare fermi col pesce in mare, nel quale non si possa vendere, nè donare, ma che si debba quello, recto tramite, portare nelle Pietre destinate ad ingabellare, e venderlo poi a' luoghi pubblici con bilancie, e **cartelle** d'Assisa» *28 settembre 1658, II, p. 76 B*; «Ha ancora esatte grana tre, e cavalli quattro del carlino per **cartella**, che si paga, quando si fa l'accesso in iscendere a sballare, e vedere le mercanzie, quanto per fare il trajo» *29 febbraio 1668, X, pp. 416 B-417 A*; «sigillando similmente li sacchi, con ponerci **cartella** della qualità, numero, e del peso» *c.a. 1683-1688, VII, p. 318 B*; «intendendosi il Grano di rotola 42 per tomolo, e la farina di rotola 40 ricevendo da' detti Officiali la **Cartella**, nella quale sarà notata la quantità della roba per lettera, e del diritto per abbaco col luogo, dove si va a scaricare la roba predetta» *27 agosto*

1717, *De Vectigalibus, pramm. LX, Varius 1772, IV, p. 240 A* ♦ B cartèlla, DEI ~, Gradit; Rezasco; D'Ambra cartella 'polizzina', D'Ascoli cartèlla, Puoti 'quella polizzetta, che si dà da gabellieri a chi porta merci, in segno di averne pagato il dazio'; DRAE carpeta

■ Derivato: **cartellone** (→)

cartellone m. 'foglio grande contenente annunci, iscrizioni' ◇ «si proibiscono detti Casini, e che le Osterie dovessero essere in luogo pubblico, ed esercitarsi in pubblico, ed essere descritte ne' soliti **Cartelloni**» 30 ottobre 1748, III, p. 173 B ♦ B cartellóne, DEI cartèllo, Gradit cartellone; D'Ambra cartiello, D'Ascoli cartellóne

cartizzare v. tr. 'operazione che consiste nel registrare, catalogare un libro e contarne il numero delle pagine' ◇ «ed anche sieno tenuti presentare i libri nuovi ogni anno, con farli **cartizzare**, e notare dall'Attuario del negozio, acciocchè non possa succedere frode alcuna con lacerare alcuna di quelle» 21 giugno 1669, X, 435 B ♦ Gradit cartolare 'numerare le pagine di un manoscritto, di un codice e sim.'; D'Ascoli cartizzà 'essere in corrispondenza'

càrtola f. 'documento pubblico o privato, diretto a un unico ente destinatario come la chiesa, monastero, comune, e concernente gli interessi di esso' ◇ «i Notai, che formeranno contratti di noleggio, o contrascritture,

od autenticeranno **cartole** private, con patti contrarj a dette tariffe, restino ipso facto sospesi dall'ufficio» 13 marzo 1759, VIII, p. 52 B ♦ TLIO cartolario, B cartolare 'libro di appunti, registro', cartolàccio 'libro dove si registravano i contratti', cartolàrio, DEI càrtula, Gradit cartulario; Rezasco cartolario; D'Ascoli cartularo 'quaderno'; DCECH cartulario, DRAE cartulario 'escritura pública', DECat cartoral, DCVB ~

● □ *Etim.* Documento, atto, solo in documentazione mediev., voce dotta dal lat. *chartula* 'breve scritto'

cascia I f. 'cassa, azienda, ente, istituto che deve amministrare i fondi che devono servire a un determinato fine. Cassa militare; il denaro contenuto nella cassa' ◇ «Se assignano Nella Dohana di Napoli ducati settemilia et cinquecento, delli quali la detta **cascia** militare, et la Regia Camera della Summaria hanno da tenere particolare penziero che li ducati 3000 di essi stiano recuperati a tempo» 15 ottobre 1612, X, p. 331 B; «Ancor si applicano alla detta **cascia** ordinaria tutte le significatorie, che la detta Regia Camera ha spedite, et spedirà per qualsivoglia causa, con che non se includa in esse quello, che pervenerà delle rendite, et corpi situati alla **cascia** militare dal primo di Gennaro 1612 avante» 15 ottobre 1612, X, p. 332 A-B; «il nostro maggior pensiero è stato il vedere come potevamo dare forma alla dote della **Cassa** Militare, ed a soddisfare gl'Interessati, col minor

pregiudizio, che fosse possibile di essi» *16 settembre 1648, XV, p. 100 B* ♦ TLIO cassa, B càscia, cassa, Gradit cassa; DRAE caja, CI caixa, DECat caixa (XIII sec.), DCVB ~

■ Derivato: **casciero** (→)

● ○ Grafia dialettale (cfr. bascio, à — (→) e cascia II (→))

casciero m. ‘custode della cassa’ ◇ «Istruzioni, che si danno per la Regia Giunta delle Monete a voi [...] Sopraintendente, et **Casciero** Generale, et [...] Revisore per condurre li Denari di Moneta nuova, che vi saranno consignati respective con fedie di credito, per cambiarli con la Moneta vecchia di argento» *10 dicembre 1683, VII, p. 317 A* ♦ TLIO cassiere, B cassière, DEI cassière (XIV sec.), Gradit cassiere; Rezasco ~; Spicilegium cassaro, cassiero, cassuneri s.v. arcarius; D’Ascoli cascière; DRAE cajero, CI caixer, DECat ~, DCVB ~

casso agg. ‘vano, inutile, privo di valore legale, non valido, nullo’ ◇ «per li creditori, che faranno quelli carcerare, o eseguire in detti giorni di feste comandate, ordinamo, e comandamo, che così detti ordini, come detti Esecutorj s’intendano nulli, i riti⁹⁹, e **cassi** in detti giorni, nè habiano più vigore in essi giorni» *1 ottobre 1711, IV, p. 1 B* ♦ TLIO (1304), B, DEI, Gradit; DCECH caso s.v. casar II, DRAE caso, casa

■ Derivato: **cassatura** (→)

⁹⁹ i riti] iriti

● □ *Etim.* Dal lat. *cassus* ‘vuoto’ e dal prov. *cas*. Nel lessico giuridico si ha cassazione ‘annullamento di una sentenza, di una legge, ecc.’ che Gualdo (2011, ed. 2014, p. 425) inserisce nella lista dei *tecnicismi collaterali di uso stabile* del linguaggio del diritto

cassatura (sin. pleggeria →) f. ‘cancellatura, annullamento’ ◇ «Ha parimente detto Regio Credenziere introdotto d’esigere un carlino per ogni presentata delle fedie delle robe immesse nelle Fiere franche, ed ancora per la **cassatura** dell’obbligo, seu pleggeria un altro carlino. S’è stabilito, che per ogni presentata di fede, e **cassatura** d’obbligo, esiga un carlino solamente» *29 febbraio 1668, X, p. 409 B*; «Per **cassatura** d’alcun nome d’inquisito, ed inquisizione dal registro carlini tre; ma che sia precedente decreto del Tribunale, e non altrimenti: e che detta **cassatura** sia di mano del Mastro d’atti, e dica: **Cassatus** vigore decreti interpositi sub die T. e si soscriva» *22 dicembre 1668, X, p. 433 A* ♦ TLIO (1304), B, DEI cassare ‘rendere vano, cancellare’, Gradit; Rezasco; Spicilegium cassatura s.v. abolitio, onis; DCECH casación, cassare s.v. casar II, DRAE casación

cavallo m. ‘moneta di rame emessa da Ferdinando I d’Aragona, re di Napoli e di Sicilia, del valore di 1 denaro o di ½ di soldo, raffigurante sul retro un cavallo; mezzo tornese’ ◇ «li **cavalli** seu cavallucci, e quadrini di Roma e

Senisi, che son venuti, e vengono cognati fuor di Regno di diverse stampe, sono assai manco del giusto peso, à rispetto delli cavallucci, che si stampano nella Regia Zecca del Regno» *24 marzo 1562, VII, p. 255 A*; «restino incorporate le altre piccole impressioni, che prima pagavansi in Dogana: cioè la cinquina a libra in luogo dell'abolito dazio del minuto: Il grano di S. Filippo, e Giacomo: I *cavalli* 4 di Regia Dogana: Ed i *cavalli* otto pe'l rimpiazzo dell'abolito Dazio de' *cavalli* 37 a libra» *5 marzo 1792, XIV, p. 134 B* ♦ B, DEI, Gradit; D'Ascoli

■ Derivato: **cavalluccio** (→)
cavallaro → *L. A. e M.*

cavalluccio (sin. quatrino →) m. 'moneta di bassa lega, in rame, realizzata per il piccolo commercio. Circolata già durante la breve occupazione napoletana del sovrano francese Carlo VIII (febbraio-maggio 1495), il cavalluccio viene poi bandito da Federico I d'Aragona (1496-1501); picciolo, gherardino' ♦ «et quando seranno tante chare le herbe per mala stagione che non se possano vendere ad *cavalluzo*, che se ne possa despensare ad denaro» *25 gennaio 1509, II, p. 168 B*; «intendemo, che siano fatti molti *cavallucci* falsi nel Regno, li quali oltre d'haver commesso delitto de falsa moneta chi l'hà fatti sono assai manco del giusto valore [...] qualsivoglia persona, in potere della quale si trovaranno detti *cavallucci* falsi con la stampa del Regno, ò di qualsivoglia

stampa, li debbia portare alla Regia Zecca fra termine di un mese» *24 marzo 1562, VII, p. 255 A*; «detti *cavallucci*, seu quatrini di Roma, ò quello ch'infra il detto termine non li porterà nella Regia Zecca, incorra nelle sopraddette pene» *24 marzo 1562, VII, p. 255 B* ♦ B cavallotto, DEI ~, Gradit cavallotto, cavallottino

● Una delle monete coniate nel regno di Ferdinando d'Aragona è il cavallo (→), moneta in puro rame, di grande dimensione, fatta realizzare allo scopo di eludere l'erosione che si suole praticare sulle monete dalle leghe o metalli nobili, nonché la falsificazione imperante. L'epigrafe *ÆQVITAS REGNI* riportata sulle monete, che riecheggia la somiglianza delle voci *equus* ed *æquitas*, conferisce dignità e valore alle nuove monete coniate. Nel XV sec. il cavallo è anche insegna del Seggio di Nido e della città di Napoli. I *cavallucci* (probabilmente di valore leggermente inferiore ai *cavalli*) circolano durante il periodo aragonese ma poi vengono vietati da Federico I, figlio di Ferdinando, in quanto discreditati dall'eccessiva produzione fatta soprattutto dal 1494, e poi durante la breve incursione a Napoli del re francese Carlo VIII. Notar Giacomo ci riporta la notizia secondo cui Federico, al principio del suo regno, proibisce che si spendano «li cavallirazi de rame che haveano facti li francisi, con lo signo de la croce et deli III gigli, de rame» (*apud* Sambon 1891, p. 332), e che «addi XIII de iennaro 1498 fo pubblicato banno che perlo advenire in

nesciuno loco del regno se facessero cavalluzzi et che ciascheuno li devesse spendere et pigliare dudece per uno tornese (ossia 24 per grano) et questa per la quantità senne faceva et diminucione della rame» (*apud Id.*, p. 333). Nello stesso 1498, così, re Federico d'Aragona decide di coniare una moneta del tutto nuova, il *doppio cavallo* o *sestina*, nelle zecche di Napoli e Sulmona. Dalla terminologia numismatica delle pramm. citate risulta che i cavallucci ancora circolano oltre la metà del XVI sec.: questi sono equiparabili ai quattrini e, con ogni probabilità, sono di bassa lega e facilmente falsificabili ➤ Abruzzo *cavallucze* a. 1497 («Lodovico de Jacobo de Marco da 500 ducati quali dona a la regia Corte per la gratia che el S. R. li ha facta che pocza bacter cavallucze in Apruzzo», *Cedole di Tesoreria, apud ibid.*)

cedolario m. 'polizza, breve scrittura che contiene un'obbligazione, un impegno, un contratto o anche una ricevuta. Nelle province napoletane, registro di fuochi per sottoporli a gravezza (anche lista o libro dei fuochi)' ◊ «ordinare alla Reg. Cam. che faccia descrivere dette nuove habitationi ne i Quinternioni, e **Cedolario**, con formarne la tassa del feudal servizio, ed esigere i fiscali, non ostanti le franchezze, che da detti Baroni sono state indebitamente promesse» 17 giugno 1653, III, p. 107 B; «ne' passati tempi fu eretta nel Tribunale della Regia Camera un'altra

Ruota chiamata del **Cedolario**, per emendare gli errori fatti in danno del Regal Patrimonio, e per reintegrare alla Regia Corte tutto quello le fosse stato occupato, o meno tassato, o meno pagato per Adoe, Relevj, ed ogni altra cosa [...]. Perciò si supplica degnarsi abolire detta Ruota del **Cedolario**, ed ordinare di più, che i possessori presenti di detti feudi, officj, e regalie, ed ogni altra specie de' beni, ragioni, ed azioni, ove il Fisco possa aver pretensione, ragione, ed azione veruna, da oggi in avanti non sieno molestati dal detto Regio Fisco per qualunque delle cause spettanti, e solite conoscersi da detta Ruota del **Cedolario**, o sia di nuova tassa d'Adoa» 1720, IV, p. 360 A-B ♦ B cèdola, DEI ~, Gradit cedola; Rezasco

• ◻ *Etim.* Lat. *schedula* e poi fr. *cédule* (XIII sec.)

censo m. 'patrimonio individuale sottoponibile a tributi; il tributo imposto' ◊ «nè si facciano nuovi contratti per frodare l'imposizione, tutte l'altre terze sopraddette; che si pagano per annue vendite, o **censi**, sieno obbligate a detta imposizione» 21 gennaio 1640, XV, p. 77 B; «I **censi**, e prestazioni dovute a Baroni, essendo feudali, non soggiacciono a tassa; se poi si dovranno per corpi burgensatici, alla tassa devono soggiacere. XVIII. A rendere però più spedita, e facile l'esazione, e per evitare un giro inutile di pagamenti da farsi dal debitore al creditore, e dal creditore all'Università, si prescrive, che fatta la tassa della

partita del creditore del *censo*, questa faccia pagarsi dal debitore medesimo, e questi pagando il *censo* al suo creditore, ritenga quella somma, che paga all'Università per lui. Per esempio. Tizio paga a Cajo ogni anno per *censo* ducati 100, o cento tomola di grano. Di questo danajo, o di questo grano, Cajo, che n'è il creditore, sarà tassato per ducati otto l'anno: fatta la tassa, questa per l'esazione si carichi a Tizio debitore, e da lui si riscuota» 20 settembre 1741, VI, p. 58 B ♦ TLIO, B cènso, DEI ~, Gradit; Rezasco; DCECH (1155), DRAE, CI cens, DECat ~, DCVB ~

● Nell'antica Roma il censo rappresenta la compilazione delle liste dei cittadini e la valutazione del loro patrimonio a fini fiscali □ *Etim.* Dal lat. *cēnsus*, in origine 'ruolo dei censori', poi 'ruolo determinato dai beni posseduti' e dal II sec. 'imposta fondiaria'

centenaro (sin. cento →) m. 'peso di cento libbre' ◇ «che tutti quilli, che portano paglia ad vendere in Napoli con Salma ad riticelli non la possano vendere ad *centenaro* de fassi ma solamente ad salma ala pena de perdere la paglia» 25 gennaio 1509, II, p. 175 A ♦ TLIO centinaio 'unità di misura del peso' (1207), B centenaro, centinàio, DEI centinaio (VI sec.), Gradit centinaio

● □ *Etim.* Dal prestito bizantino *kentēnā'rion* deriva il bovese *centinari* e l'ar. *qinṭār*, da cui *cantàro* (→) e *quintale* ○ Suffisso in *-aro* a partire dal

lat. *-arius* (cfr. *infra* arganaro, bottegaro, amitaro, ecc.)

cento (sin. centenaro →) m. 'peso di cento libbre' ◇ «Assi di Carozza il *cento* 10. Assi di Calesse il cento 6. Assi di Carro il *cento* 10» 14 giugno 1788, X, p. 496 A

chirografarj m. pl. 'chi è munito di chirografo, ossia di un documento scritto e firmato di propria mano' ◇ «Dichiarando, che le scritture private, dove non intervengono Notai, e saranno in carta suggellata, abbiano sempre anteriorità ed altri creditori *chirografarj*, non pregiudicando però per questo all'esecuzione pronta, che hanno da avere le polizze di Banco» 21 gennaio 1640, XV, p. 72 A ♦ TLIO cirògrafo 'documento scritto a mano e firmato', B chirografàrio, DEI chirògrafo, chirografàrio, Gradit chirografario; Rezasco chirografo; DCECH quirografario, DRAE ~, DCVB quirografari 'creditor que posseix un document firmat pel deutor, i deutor que està obligat per un rebut firmat per ell'

● □ *Etim.* Dal gr. *cheirógraphon* 'scritto a mano', trasmessa dal lat. mediev. ○ Una particolarità grafica normale nel Mezzogiorno del Cinque e del Seicento è l'uso (o abuso) di *j* usate soprattutto in sede iniziale o finale di parola, quale variante di *i* (cfr. Trovato 1994, p. 39)

cianfrone m. 'nome napoletano dato allo scudo coniato nel 1528 e al mezzo

ducato d'argento coniato da Filippo III e poi da Filippo IV' ◊ «Ordiniamo, e comandiamo a tutte, e quali si vogliano persone, che, senza replica, nè contradizione alcuna, debbano ricevere tutte le dette monete vecchie, che saranno di peso, come sono ducati, **cianfroni**, tarì, e carlini, così di venti, come di ventuno, monete di nove carlini l'una, quattro, e mezzo, e nove cinque» *12 giugno 1609, VII, p. 263 B* ♦ DEI cianfrón, Gradit; D'Ambra, D'Ascoli cianfrón; DCECH chanflón, DRAE chanflón 'moneda falsa'

- Dal cast. *chanflón* 'grossolano, mal fatto', in seguito adoperato per dare il nome a una moneta equivalente a 2/4 della peseta

cinquina f. 'piccola moneta d'argento, che ha corso nel Reame di Napoli durante il periodo aragonese del valore di cinque tornesi' ◊ «Declarando ancora, che quando accaderà farsi alcuno pagamento in grosso de dette **cinquine** da un docato in sù, si debbiano donare, e ricevere à peso di Campione, similmente di agiustarsi e mercarsi per detta Regia Zecca» *24 marzo 1562, VII, p. 255 A*; «restino incorporate le altre piccole impressioni, che prima pagavansi in Dogana: cioè la **cinquina** a libra in luogo dell'abolito dazio del minuto» *5 marzo 1792, XIV, p. 134 B* ♦ B cinquina, Gradit; D'Ascoli; DECat cinquena, sinquena, DCVB cinquena 'moneda d'or de cinc duros'

- Coniata a Napoli da Ferdinando I d'Aragona, tale moneta d'argento

equivale a un quarto di carlino □ *Etim.* Dal numero cinque che costituisce la paga dei soldati, che si corrisponde ogni cinque giorni

codice corallino loc. m. 'statuto redatto dal giurista Michele de Iorio nel 1790 atto a regolamentare le azioni, i tempi, le partenze delle coralline, le vendite del ricavato della pesca, i ritorni, le vertenze giudiziarie, ecc. dei pescatori di corallo di Torre del Greco' ◊ «Non contento il Re N.S. di aver riordinata la pesca de' Coralli collo stabilimento di tante provvide leggi, pubblicate sotto il titolo di **Codice Corallino**, ha rivolto ancora il suo clementissimo sguardo alla maniera, onde poter smaltire una sì ricca produzione del mare. Ha considerato, che la pesca del Corallo, che nel Mediterraneo si esercita quasi tutta dai soli Torresi, è uno degli articoli più importanti del Commercio, che la medesima introduce nel Regno poco meno d'un mezzo milione ogni anno» *8 ottobre 1790, XII, p. 272 B*; «L'interesse sarà regolato secondo il tempo della partenza, e i mari, più, o meno pericolosi, dove vada a farsi la pesca, secondo la ragione stabilita nel **Codice Corallino**» *8 ottobre 1790, XII, p. 275 A* (cfr. *infra* APPENDICE →) ♦ B còdice, corallino, Gradit codice, corallino

- A Napoli Ferdinando IV di Borbone mette in atto una serie di iniziative per tutelare le attività di pesca dei torresi, da lui definiti come la *Spugna d'oro del Regno* per l'ingente guadagno che

ne ricava. Decide pertanto di dar luogo a un sistema associazionistico globale, la *Reale Compagnia del corallo* (1790) che metta insieme tutte le piccole associazioni di pesca finora vigenti e i singoli pescatori della città marittima. Il fine è quello di avere un controllo diretto e una migliore gestione dei tempi lavorativi, dei beni prodotti, dei rischi, dei ricavi e delle perdite annuali; al contempo, assicurare assistenza al ceto da secoli legato alle incerte sorti dei mari e della pesca, proteggendo con eventuali somme in denaro anche le famiglie di pescatori che siano coinvolti in avversità. La cifra investita per la nascita dell'associazione è pari a seicentomila ducati: tutti i torresi che lo ritengano opportuno e che esercitano il mestiere di pescatori di corallo possono iscriversi alla *Reale Compagnia*

codicillo m. 'disposizione testamentaria di carattere accessorio, o di data successiva rispetto alle disposizioni originarie, alle quali reca integrazioni o modifiche: deve rispondere ai requisiti di forma richiesti per il testamento' ◇ «tutti quei testamenti, e *codicilli*, così aperti, come serrati, che si ritroveranno, che si ritroveranno fatti prima della pubblicazione della presente Prammatica [...] le debbano copiare per extensum in carte segnate del bollo quarto» *21 gennaio 1640, XV, p. 71 B*; «Sopra tutti i testamenti, *codicilli*, legati, e donazioni inter vivos, et causa mortis, quando però non si lascino, o donino ad ascendenti, o discendenti in

infinitem, o per altri parenti fino al quarto grado inclusive, de jure civili» *21 gennaio 1640, XV, p. 76 A*; «Per gli Testamenti, Legati, *Codicilli*, Donazioni, inter vivos, et causa mortis, s'intende correre il tempo de' quattro giorni, per la rivelazione de' testamenti nuncupativi, subito che seguirà la morte, e ne' testamenti serrati, fatta l'apertura» *21 gennaio 1640, XV, p. 78 A* ♦ TLIO (1279), B, DEI, Gradit; D'Ambra codicillo; DRAE codicilo, codicillo, DECat codicil, DCVB ~

cògna v. tr.; ind. pres. di coniare 'battere col conio per imprimere un determinato tipo su monete, medaglie e simili' ◇ «Carolus Dei Gratia Rex etc. Perchè manifestamente si vede, che lo lavorare delle monete d'argento da molti mesi in quà è talmente mancato, ch' in la Regia Zecca non se *cogna* quasi niente» *18 giugno 1552, VII, p. 251 A*; «non sia persona alcuna di qualsivoglia stato, grado, e condizione si sia, che presuma estrarre, nè far estrarre fuori del presente Regno nè per mare, nè per terra, oro, argento, nè lavorato, nè in massa, nè *coniato*» *22 febbraio 1504, IV, p. 116 A* ♦ TLIO, coniare, B ~, DEI ~, Gradit ~; Rezasco ~; D'Ascoli cognà, Galiani cognare

colletta f. 'imposta fondiaria del regno di Napoli' ◇ «Et perche era solito per lo Sacro Regio Consiglio, Regia Camera della Summaria, et altri Tribunali, spedirsi Commissarii ad imporre *collette* all'Università, et altre Impositioni nuove; Ordiniamo, e

comandiamo, che da hoggi avanti, non possa niuno Tribunale spedire detti Commissarii, e quelli, che saranno spediti, li rivochiamo colla presente; e ne' casi, ne' quali detti Tribunali dichiareranno, ò haveranno dichiarato, esser di bisogno, imporre dette *collette*, impositioni, ò altre cose, accudano le parti alla Giunta, che ne farà relatione à Noi in Collaterale, dove si provvederà quello, che sarà di bisogno» 26 maggio 1613, IV, p. 243 B; «E perchè in molte Università di questo Regno si vive per *Collette*, le quali derivano da' Catasti, che tengono fatti; “Per questo dichiariamo, che in tali Università si possano i detti Governatori, Sindaci, Eletti, e Deputati regolare nel fare di questa Tassa, co' detti Catasti, e *Collette*» 11 aprile 1642, I, p. 272 A; «Fra queste in primo luogo debbono essere rammentati i Padri onesti¹⁰⁰ di dodici figli. Questi goderanno dell'immunità delle *collette*, e bonatenenza, dopo che avranno avuto il Privilegio dalla Regia Camera» 20 settembre 1741, VI, p. 52 A ♦ TLIO 'imposta sulle possessioni dei cittadini, estimo', B collèta, DEI ~, Gradit; Rezasco 'imposizione su le sostanze de' cittadini, od Estimo'; CI col·lecta, DCVB ~

● □ *Etim.* Dall'ant. fr. *cueilloite*, sec. XIII. Vocabolo antico nella Liguria e nelle province napoletane e siciliane fin dai tempi dei Normanni (Rezasco)

computante m. 'chi computa, chi fa i calcoli' ♦ «Ordiniamo, e comandiamo,

¹⁰⁰ onesti] onusti

che niuno Arrendatore, e Governatore, Caratario, Subaffittatore, Cassiere, *Computante*, Scritturale, Avvocato, Procuratore [...] debba nè per se, nè per interposta persona da loro dipendente, o per loro conto, o comodo, far compra, o negoziazione alcuna» 10 agosto 1604, XV, p. 82 A ♦ B computatóre, DEI computista, Gradit computatore; Rezasco ~; Spicilegium computisto s.v. elogium,ii; DRAE computista, DCVB comptador

contrascrittura f. 'copia di una scrittura legale che le parti in causa tengono per un eventuale riscontro' ♦ «i Notai, che formeranno contratti di noleggio, o *contrascritture*, od autenticheranno cartole private, con patti contrarj a dette tariffe, restino ipso facto sospesi dall'ufficio» 13 marzo 1759, VIII, p. 52 B ♦ B controscritto, DEI ~, Gradit ~; DRAE contraescritura 'documento otorgado para protestar o anular otro anterior', DCVB contraescriptura

● ○ Si osservi che il composto (*contro* + *scrittura*) presenta l'uscita in -a del primo termine, come in altri casi di area napoletana: *contrapilo* (it. *contropelo*), *contramuro* (it. *contromuro*), *contralumme* (it. *controluce*)

controbanda m. 'violazione delle disposizioni e delle leggi di natura doganale, monopolistica o fiscale, che consiste nell'introduzione e nel commercio nel territorio dello Stato di determinati prodotti o merci vietate o

assoggettate a tributo' ◊ «e per evitare, e castigare i **contrabbandi**, e le frodi, che contra quelle si commetterano [...] assicuriamo, che in niun tempo nè per niuna causa si piglierà terza, nè altra parte niuna di quelle» *16 settembre 1648, XV, p. 104 B*; «Perchè in molte Terre delle Provincie non si riceve Tabacco della Corte, e ricevuto non si smaltisce, per vendersi in **Controbando**, ò d'ordine de' Baroni, ò per compiacimento di essi per timore de' quali riesce difficile haverne le notizie necessarie [...] li **Controbandi**, e ciascheduno di essi s'intenda, e possa provarsi legittimamente, e concludentemente per due testimonj singolari, e detta prova sia sufficiente anche rispetto à coloro, che fabricano Molini, o altri instrumenti per macinar Tabacco» *2 settembre 1682, IV, pp. 6 B-7 A* ◆ B contrabbando, DEI contrabbando, Gradit contrabbando; Rezasco ~; D'Ambra contrabbanno, D'Ascoli ~, Puoti controbando, contrabbando; DCECH contrabando, DRAE ~, CI contraban, DECat ~, DCVB ~

● ➤ Venezia *contrabbannum* a. 1280 ○ L'esponente appare piuttosto come un ipercorrettismo a partire da una forma italiana, *contrabbando*, che suggerirebbe tratti dialettaleggianti quali, ad esempio, la terminazione in -a dei composti con *contro* (cfr. *supra contrascrittura*), o la resa intensa della bilabiale intervocalica

cugno m. 'punzone di acciaio duro, portante in cavo disegni, figure,

iscrizioni, adoperato per fare monete o medaglie mediante l'impressione in rilievo delle figure o dei disegni stessi su metallo acconciamente preparato' ◊ «pene gravi, che s'imponeno contra quelli, li quali commettono delitto de falsa moneta, e con tutto questo non cessano continuamente di far dette monete false, et essendo giuste d'oro, d'argento, e de **cugno**, le tagliano di tal maniera, che si trovano molti scudi, docati, doppioni, carlini, et tarì, et altre monete d'argento, che li mancano assai del giusto peso » *11 ottobre 1552, VII, p. 251 B*; «e poi di nuovo si ritroveranno in poter di detti inquisiti alcuni **cugni**, crogiuoli, boffe, o altri ordigni atti a fabbricare la moneta falsa» *6 giugno 1609, VII, p. 260 A*; «in loro potere si troveranno **conj**, crogiuoli, staffe, o altri ordigni atti a fabbricare la moneta falsa» *13 agosto 1621, VII, p. 272 B* ◆ TLIO conio, B cònio, DEI cógno, cònio, Gradit cogno, cuneo; Carena conio: s.vv. mezza stanga, serraglio, Rezasco conio; CI encony

■ Derivato: **cògna** (→)

● □ *Etim.* Lat. *cuneus*, lat. mediev. *cognus*. *Cònio* pare abbia rappresentato in passato nome generico per moneta, da cui deriverebbe l'espressione *femmina da cònio* 'meretrice', ove «cònio ha potuto avere anche senso osceno» (DEI) ➤ Lat. mediev. Roma *cognus* a. 1369; It. merid. *cugnu*

D

danajo m. ‘nome di monete di vario valore usate nell’Europa medievale’ ◇ «che non sia nesciuno potegaro, herbarolo, che possa vendere herbe in loro potega si non doi mazi per un **dinaro** [...] se ne possa despensare ad **denaro**» 25 gennaio 1509, II, p. 168 B; «senza che possano ricevere altra cosa per qualsivoglia titolo, o colore, tanto in **danajo**, quanto in Agnelli, formaggio, od altra roba» 22 dicembre 1668, X, pp. 420 B-421 A; «Revisore per condurre li **Denari** di Moneta nuova» 10 dicembre 1683, VII, p. 317 A ; «Di questo **danajo**, o di questo grano, Cajo, che n’è il creditore, sarà tassato per ducati otto l’anno» 20 settembre 1741, VI, p. 58 B; «nè prendere **danajo** sul corpo della detta nave» 13 marzo 1759, VIII, p. 40 A ◆ TLIO danaio, denaro ‘unità monetaria romana equivalente a dieci assi’, B danàio, denaro, DEI danaio, danaro, denaro (XIII sec.), Gradit danaro, denaro; Rezasco danajo, danaro, denajo, denaro; D’Ambra denaro, D’Ascoli denaro /-re; DCECH denario, DRAE ~, CI diner, DECAt ~ (1004), DCVB diner

● □ *Etim.* In origine a Firenze è la dodicesima parte del soldo ➤ Madrid *dinero* a. 1603 («Más va en su salud, que el dinero ello se va y se viene; Por eso le hicieron redondo, para que rodase», Faxardo 1603, I, p. 97)

debito m. ‘un tributo, un censo, una somma di denaro che si deve pagare’ ◇ «esigere a beneficio della Regia Corte il cinque per cento di tutte l’annualità

de Fiscali, e Adohe, che si possiedono da Consignatarj sopra di questa a Noi decreta Provincia, e **debiti** dell’Università della medesima» 9 gennaio 1705, VI, p. 308 B ◆ TLIO débito, B ~, DEI ~, Gradit debito; Spicilegium ~, D’Ambra debbetto, D’Ascoli ~, Puoti debito

dieta f. **1.** ‘adunanza, conferenza, consulta di capi di Stato, di comandanti militari, di ambasciatori e simili; convegno di sovrani, di alti personaggi’ **2.** ‘diaria, indennità di trasferta conferita a lavoratori inviati temporaneamente a svolgere la loro attività fuori della loro sede normale di lavoro’ ◇ **1.** «Consigliero Aulico del detto nostro Fratello, ed Assessore della Cancelleria Secreta Aulica d’Austria, Ambasciatori straordinarj, e Plenipotenziarj del nostro carissimo, e diletteissimo Fratello l’Imperatore, parimente muniti nelle sue plenipotenze, tanto in suo nome, quanto in quello dell’Impero, conforme alla risoluzione della **dieta** del detto Imperio, in data de’ ventitrè d’Aprile» 6 febbraio 1715, V, p. 78 A **2.** «tra le strane pretensioni de’ Tavolarj, la principale è quella, che dopo fatto l’accesso sopra la faccia del luogo, oltre l’esazione delle **diete**, essi pretendono somme strabocchevoli per le relazioni, e piante, che formar debbono, secondo la loro perizia [...] che pagar si debbe a’ Tavolarj, Ingegneri, e Primario per la fatica della relazione, e pianta, oltre le **diete**, che ad essi spettano [...] si esigano soltanto le

diète alla ragione di carlini diece per ciascheduna di esse dentro la Città, e di carlini venti ne' Borghi» 23 agosto 1751, XIV, pp. 270 A-271 B ♦ 1. B diète, DEI diète, Gradit; Rezasco; DRAE 2. TLIO, DEI diète, Gradit; Rezasco; DCECH (1250), DRAE, DCVB

● □ *Etim.* Dal lat. *diaeta*

dobla f. 'moneta d'oro coniatata nel regno di Castiglia a partire dal XIV secolo, poi nel regno di Spagna e anche nei suoi domini e in altri stati italiani fino al secolo XVIII' ◇ «si dà comunemente l'estimazione, e il prezzo alle monete d'oro, cioè alla **dobla** di Spagna di carlini quaranta» 11 dicembre 1688, VII, 326 A ♦ TLIO (1277), B dóbla, doble di Spagna, DEI dòbla, Gradit dobra, dobla; Puoti dobla, dobbia s.v. doppia; DRAE, DCVB; Beccaria, Michel dùbbla

▲ Variante: **doppia** (→)

● □ *Etim.* La denominazione risale al suo valore originario di doppio scudo. D'origine iberica, tra cui anche *doblone* (Beccaria, p. 83)

docato m. 'moneta coniatata sotto la giurisdizione di un duca o di un doge. Indica dapprima una moneta d'argento coniatata in Puglia nel 1140 e 1156, poi quella coniatata a Venezia nel 1202 dal doge Enrico Dandolo (chiamata poi anche *grosso*) e la moneta d'oro purissimo emessa dal doge Giovanni Dandolo nel 1284 (detta poi *zecchino*); in seguito ducati d'argento vengono coniatati anche nelle zecche di altri stati

italiani' ◇ «sotto pena di **docati** 25, e perdita della roba» 25 gennaio 1509, II, p. 176 B; «la nova moneta di **ducato**, mezzo **ducato** e terzo di scudo, s'habbia da spendere e ricevere à peso» 24 marzo 1562, VII, p. 253 B; «dette cinque da un **docato** in sù, si debbiano donare, e ricevere à peso di Campione» 24 marzo 1562, VII, p. 255 A; «Ma, se la liberanza sarà maggiore in altri **docati** 500, si potranno esiggere altri carlini sei; e così praticarsi da **docati** 500 a **docati** 500 di più» 24 luglio 1756, X, p. 484 B; «Tela d'Olanda terziata, che prima si stimava **ducati** 12 la pezza, oggi si stima la pezza 16. Tela dell'olmo grezza, che prima si stimava **ducati** 6 la pezza per l'aumento del quarto, ora si stima la pezza 7 50» 14 giugno 1788, X, p. 500 A ♦ TLIO ducato, B ~, DEI ~, Gradit ~; D'Ambra ducato, docato, D'Ascoli ~; DRAE ducado, DCVB ducat (1386)

■ Derivato: **ducatone** (→)

● ➤ Venezia *ducato* a. 1284

dohana f. 'ufficio a cui spetta il compito di controllare il movimento delle merci attraverso i confini degli Stati e di procedere all'accertamento dell'imposta e alla riscossione dei diritti dovuti per l'esportazione o l'importazione' ◇ «Se assignano Nella **Dohana** di Napoli ducati settemilia et cinquecento, delli quali la detta cascia militare, et la Regia Camera della Summaria hanno da tenere particolare penziero che li ducati 3000 di essi stiano recuperati a tempo [...] dando ordine a tutti li ministri di questo

tribunale, che tengano conto con quel, che ad ogni uno di esso toccherà in conformità del sopradetto, spendendo ancora li ordini necessarij alli Regenti le Provincie, Arrendatori, **Dogane** di pecore, **Dohana** di Napoli, Affittatori, et Perceptore delle significatorie per quello de Relievo» 15 ottobre 1612, X, p. 331 B; «si debbano pagare da tutti uomini [...] 'l diritto di **Dogana** di ducati 1.29 a cantajo [...] con libertà trasportare dopo pagati li deritti sudetti per qualunque luogo, che gli piaccia senza trattenersi nelle Regie **Dogane** per giorni per farne la spedizione» 27 giugno 1787, XIV, p. 131 A ♦ TLIO dogana, B dogana, doana, DEI dogana, doana, dovana, Gradit dogana; Rezasco dogana, dovana, doana 'grande stanza del pubblico ove si scaricavano o tenevano le mercanzie giunte di fuori per mostrarle a' mercanti e gabellarle'; D'Ambra doàna, dogana, D'Ascoli doana, Puoti dogana; DRAE aduana, DECat duana 'registre, oficina' (1303), DCVB duana

● □ *Etim.* In origine 'fondaco', poi 'gabella'. Dal gr. *telōnēion*, da cui l'ant. fr. *tonlieu*, il ted. *Zoll*, l'ar. *dīwān* ➤ Ven. *doana* a. 1207; fr. *dovane* a. 1372

donativo m. 'nel periodo compreso tra la fine del Medioevo e la Rivoluzione francese, forma straordinaria di imposizione accordata dalle assemblee o dai parlamenti a sovrani e governanti in occasione di spese eccezionali, in uso specialmente a Napoli e a Genova' ♦ «il **donativo** a ragione d'otto per

cento» 30 dicembre 1617, II, p. 257 A; «Colle stesse rivoluzioni di questa Fedelissima Città, e Regno, si levarono (come s'è detto) i Fiscali, il **donativo**, il soccorso, la leva, e l'altre imposizioni» 16 settembre 1648, XV, p. 104 B ♦ B, DEI (XIV sec.), Gradit; Rezasco; D'Ambra

● Durante il vicereame del conte di Lemos (1610-1616) viene introdotto un quadriennio di imposte straordinarie dette appunto donativi, dal valore di 300 mila ducati annui. Dopo aver rifatto un'opera gigantesca di censimento, revisione dei bilanci statali, spese pubbliche, ecc., il viceré ottiene un quadro complessivo della situazione economica del Regno e una migliore visione di quelle che rappresentano le cause principali di un deficit ormai cronico. Impone a questo punto il periodo di donativi ai fini di limitare il debito e riuscire finalmente a far quadrare i conti (cfr. Galasso 1994, pp. 157-158)

doppia f. 'moneta d'oro coniata a Milano da Carlo V nel 1548, con peso medio di gr. 6,705 (e il termine fu poi adottato anche da altre zecche italiane); dobla, doppio scudo, doppio zecchino' ♦ «niuna persona di qualsivoglia stato, grado, e condizione si sia, ardisca, nè presuma, da oggi in avanti, estrarre da questo Regno monete d'oro, o d'argento fabbricate nella Regia Zecca di esso, nè **doppie**, scudi, nè reali di Spagna» 7 marzo 1622, IV, p. 136 A ♦ TLIO (XIV sec.), B dóppia, DEI ~, Gradit; D'Ascoli dóppia, Puoti

■ Locuzione: **doppia napoletana** loc. f. ‘moneta d’oro coniatata a Napoli che adotta la nomenclatura in uso a Milano’ ◇ «nella Regia Zecca di questa Dominante dovesse battersi la moneta d’oro, e questa di tre specie: di oncia Napolitana del valore di docati sei: della **doppia napoletana** del valore di docati quattro; e del Zecchino Napolitano del valore di docati due» 27 novembre 1749, VII, 364 B

■ Derivato: **doppione** (→)

▲ Variante cast.: **dobla** (→)

● □ *Etim.* Doppio scudo. Forma toscana di *dobla*

doppione m. ‘moneta d’oro dal valore di due doppie; doppio ducato’ ◇ «pene gravi, che s’imponeno contra quelli, li quali commettono delitto de falsa moneta, e con tutto questo non cessano continuamente di far dette monete false, et essendo giuste d’oro, d’argento, e de cugno, le tagliano di tal maniera, che si trovano molti scudi, docati, **doppioni**, carlini, et tarì, et altre monete d’argento, che li mancano assai del giusto peso» 11 ottobre 1552, VII, p. 251 B ◆ B *doppióne*, DEI ~, Gradit; Puoti

ducatone m. ‘moneta d’argento coniatata da Carlo V a Milano nel 1551’ ◇ «Il mezzo **ducatone**, e quarto di **ducatone** si valutano alla rata, ut supra» 22 settembre 1618, VII, p. 279 B ◆ B *ducatóne*, Gradit

■ Locuzione: **ducatone di Milano** loc. m. ‘il ducato è moneta coniatata a Milano, per cui talvolta viene nominata

con il luogo d’origine per distinguerla da altri ducato che si diffondono al di fuori del ducato’ ◇ «Dichiariamo, che il valore delle monete d’altri Dominj, e Regni, si valuti nel modo seguente. Il **ducatone di Milano** carlini undici» 22 settembre 1618, VII, p. 267 B

ducatone papale loc. m. ‘il ducato viene coniatato anche presso i romani pontefici, assumendo l’agg. di papale’ ◇ «Il **ducatone Papale**, che tiene da una parte l’effigie di Sua Santità, e dall’altra l’armi, di bontà d’argento peggio del giusto a carlino sterlini 4 di peso oncia 1 tarpesi 4 acini 15» 22 settembre 1618, VII, p. 280 A

E

escòmputo m. ‘esenzione del dazio’ ◇ «patenti per liquidazioni del vitto dato dall’Università ai soldati, con ordinar lo **scomputo**, tutti questi dispacci nella Scrivania di Razione saranno scritti in carta del secondo bollo» 21 gennaio 1640, XV, p. 70 B; «debbono dar idonea pleggeria a soddisfazione de’ detti Magnifici Governatori, di pagare, foglio per foglio, ogni 15 giorni la rata di quello, che importa l’estaglio dell’anno, rinunciando con giuramento anche nell’atto della detta pleggeria, alle cause d’**escòmputo**, come si enuncia nel quarto capitolo seguente. 4. Debbono i detti Affittatori rinunciare con giuramento, anche nell’atto della detta pleggeria, alle cause d’**escòmputo**, che forse loro competessero [...] en tal caso quiero, que se pueda pedir, y conceder

escomputo, conforme de hallarà ser de justicia, etc.» 27 luglio 1669, XV, p. 166 A-B ♦ B, DEI scomputare ‘destrarre dal computo’, Gradit scomputo; Rezasco scomputo ‘diminuzione del conto’; D’Ambra scompere, scomputo ‘terminare’, D’Ascoli scomputura, Galiani scompoto, scomputo

esitura f. ‘esito, uscita di merci; tassa pagata per le merci in uscita da una località nell’antico Regno di Napoli’ ♦ «da’ passi, ed ultime **esiture** di questo Regno non si fossero¹⁰¹ estratti puledri, cavalli, e giumente per fuori del Regno in contrabbando, senza nostra licenza» 10 novembre 1579, IV, p. 125 B; «Facciamo noto, e manifesto a tutt’i naturali abitatori, e residenti nel Regno di Napoli, come Sua Maestà per lo grande amore che tiene a questo Regno, e desiderio che i suoi sudditi sieno ben trattati; e che non si faccia loro aggravio, nè ingiustizia, anzi sieno mantenuti in pace, e quiete, ci ha nominato, e deputato per suo Visitatore Generale per visitare i Tribunali [...] Officiali della Gabella del Vino di Napoli, e quelli delle Dogane tutte del Regno, e del Sale, e Saline, Terzerie del ferro, ed ultima **esitura** della Razza di Puglia, Calabria, e Zecca di Napoli» 28 giugno 1628, *De visitatore generali*, pramm. III, ed. Varius 1772, IV, p. 295 B ♦ B diritto di esitura s.v. esitura; D’Ambra èseto, D’Ascoli ~, Puoti esito ‘tutto ciò che si spende’; DRAE éxito, DECAt eixiu ‘profit’, eixidura s.v. eixir

● □ *Etim.* Probabile provenienza mozarabica *exitio*

estaglio m. ‘prezzo di locazione, fitto di podere, nell’Italia meridionale; contratto a cottimo’ ♦ «pagare, foglio per foglio, ogni 15 giorni la rata di quello, che importa l’**estaglio** dell’anno» 27 luglio 1669, XV, p. 166 A; «avendo risoluto far prendere in affitto a nostro nome l’Arrendamento de’ Sali delle anzidette due Provincie, punto non ci siam curati, che ciò seguisse, come di già è seguito, con vantaggio de’ di lui Consegnatarj, e con notabile discapito del Nostro Regio Erario, per aver dato loro un **estaglio** maggiore di quel che mai l’abbiano avuto per l’addietro» 30 gennaio 1754; *De Vectigalibus*, pramm. LXXII, ed. Varius 1772, IV, p. 280 A; «Per maggior sicurezza dell’Arrendamento offerisco di dar cautela per l’**estaglio** Biglietto di pubblico Negoziante di tenere in suo potere il terzo dell’annuo **estaglio**, e ciò oltre il pagamento anticipato di due mesate» 1 agosto 1756, *De Vectigalibus*, pramm. LXXIII, ed. Varius 1772, IV, p. 282 A ♦ B estàglio, DEI estàglio, Gradit; D’Ambra staglio, D’Ascoli stàglio, Puoti staglio; DCVB estall ‘treball a preu fet’

● □ *Etim.* Lat. mediev. *ed extalium* a. 1274. It. merid. adattato nella forma *stàglië*. Nel XX sec. la parola è passata a rappresentare in tutta Italia il ‘prezzo di locazione’

¹⁰¹ fossero] fosseto

estorquere v. tr. ‘estorcere, ottenere con la forza o con l’inganno’ ◇ «detti debitori per non farsi *estorquere* sono obbligati à non poter sentire la Santa Messa, nè fare altri Ufficj Divini» *1 ottobre 1711, IV, p. 1 A* ◆ TLIO estòrcere, B ~, DEI estorcere, stòrcere, Gradit estorcere; Rezasco estorcere, estorquere; D’Ascoli estòrquere (1787); DRAE extorsionar, DECat extorquir s.v. tòrcer, DCVB extorquir ‘exigir per força’ (1585)

● ➤ Area umbro-romagnola *estorquendo* a. 1357 («specialmente extorquendo illicitamente o recevendo guadagni illiciti», *Costituzioni Egidiane, apud TLIO*)

F

fede f. ‘testimonianza scritta; quietanza, ricevuta, certificato’ ◇ «bandi, e *fedi*, che si faranno dagl’incantatori, esecutori ad faciendum depositum, *fedi* di procure, o sieno altre sorte di *fedi* che si faranno da’ Magnifici Razionali [...] si debbano tutti scrivere al foglio del quarto Bollo. Le *fedi* di preamboli si debbano scrivere a’ fogli del terzo Bollo» *21 gennaio 1640, XV, p. 59 A-B* ◆ B féde, Gradit; Rezasco; D’Ambra fide de creddeito s.v. fede; DRAE fe, DECat ~

■ Composto: **fedecompresso** (→)

fedecompresso m. ‘disposizione testamentaria per cui un erede o un legatario è tenuto a conservare i beni ereditati e a trasmetterli alla sua morte ad altra persona indicata dal testatore’

◇ «si sono fatti, e si fanno infiniti donativi, legati, *fedecompressi*, e disposizioni per diverse persone in beneficio di detti Ospedali, e luoghi Pii» *2 dicembre 1572, VII, p. 12 A*; «i loro beni, il più delle volte acquistati per loro fatica, ed industria, sieno conservati nella loro famiglia, istituendo *fedecompresso* a beneficio de’ loro discendenti, o collaterali, o mettendo altri vincoli, da osservarsi, tanto nella successione, quanto nell’alienazione» *12 maggio 1634, De vinculis seu conditionibus, pramm. I, ed. Varius 1772, IV, p. 303 A* ◆ B fedecompresso, DEI fidecommissio, fedecompresso (XVIII sec.), Gradit; D’Ambra fèdejocommissio, DCECH fideicomiso (1631) s.v. fe, DECat fideicomís s.v. fe (XIII sec.), DCVB fideicomís

● L’introduzione del fedecompresso risale al diritto romano: applicato durante il Medioevo, poi promosso dalla dominazione spagnola. Questo diritto è stato abolito dalle moderne costituzioni perché visto come ostacolo alla circolazione della ricchezza □ *Etim.* Dal lat. *fidei commissum* ‘affidato alla fede’

feneratizie agg. f. pl. ‘che riguarda, concerne o pratica il prestito con interesse; usura; proprio di un usuraio’ ◇ «Intendendosi da molte parti le illecite contrattazioni, che si fanno per li mercanti, ed altre persone particolari del presente Regno, del grano, orzo, ed altre vettovaglie, vini greci, e latini, olio, seta, zaffarana, canapa, e lini,

facendo compra di quegli avanti la raccolta, ed entrata a prezzi determinati assai bassi, per pagare i danari avanti del tempo, non senza disservizio di Nostro Signore DIO, di Sua Maestà, e danno notabile de' suoi sudditi per essere le contrattazioni di tali compre, illecite, *feneratizie*, ed usurarie [...] Ci è paruto rivocarle, ed annullarle» 22 agosto 1559, IV, p. 48 A ♦ B feneratizio, DEI feneratizio (XX sec.), Gradit feneratizio

● □ *Etim.* Dal lat. *fēnerātīcius* (*Codex Iustinianus, apud DEI*) derivante dalla composizione di *fenus -oris* 'usura'

fida (sin. quinteria →) f. 'contratto in forza del quale i proprietari di boschi e di pascoli concedono ad altri, per un tempo determinato e per un canone convenuto, il diritto di pascolarvi il bestiame o di ridurli a coltura; affitto di un pascolo per la durata di una stagione' ♦ «nessuno de' Locati in tempo di detto loro ritorno alle loro Patrie debba partire dalla Puglia co' suoi animali senza la debita passata in iscritto di questa Regia Dogana, la quale non si concede senza pagarsi, o assicurarsi il debito della *fida*» 14 giugno 1788, X, p. 494 B; «per impedire ogni frode sarà tenuto il venditore dopo fatta l'alienazione darne notizia a questa Regia Dogana fra giorni dieci, seguendo in Puglia la vendita, e facendosi in Apruzzo, o in altra Provincia, dovrà darla nel termine di due mesi, sotto pena al venditore di perdere il prezzo degli animali venduti, e di restare per sempre obbligato al

pagamento della regia *fida*» 14 giugno 1788, X, pp. 494 B-495 A ♦ TLIO fidazione 'custodia del bestiame con garanzia del mantenimento', B, DEI (XVI sec.), Gradit; Rezasco 'concessione di terreno pubblico a certo tempo per pastura, ed il Prezzo che i pastori ne pagavano, nel Toscano, nel Romano, nel Napoletano'; D'Ambra fida, fido, D'Ascoli

fiscale m. 'a Napoli, rendita che deriva dall'appalto delle imposte' ♦ «Colle stesse rivoluzioni di questa Fedelissima Città, e Regno, si levarono (come s'è detto) i *Fiscali*, il donativo, il soccorso, la leva, e l'altre imposizioni» 16 settembre 1648, XV, p. 104 B; «Che de' Napoletani, che han comprato *Fiscali* senz'alaggio, si pigliano per la Corte, e Cassa militare dieci carlini della rata de' quarantadue» 16 settembre 1648, XV, p. 105 A ♦ B; Rezasco

franchigia f. 'esenzione da un pagamento concesso per legge' ♦ «Che niuna persona franca presuma estrarre, ed immettere, nè fare estrarre, nè immettere olj, mandole, anasi, cimini, nè altre quali si vogliano sorte di mercanzie, e vittovaglie, che sieno di persone soggette al pagamento de' diritti di dette Regie Dogane, in nome d'essi franchi, sotto la detta pena di perdere il privilegio di *franchigia* [...] che le persone franche non possano godere di loro *franchigie* per le robe, che vengono da fuori del Regno» 18 dicembre 1644, IV, p. 172 B; «che di presente non contenta di tutto ciò

l'Imperial sua beneficenza, abbia risoluto di concedere altre successive immunità, *franchiggie*, e Privileggj» 18 novembre 1730, VIII, p. 8 A ♦ B franchìgia, DEI ~ (XIV sec.), Gradit; Rezasco franchigia, franchizia; Spicilegium, franquitia s.v. immunitas,tis, francheza de lo pagare publico s.v. aliturgesia,ut; D'Ascoli franchìzia; DCECH franquicia (1611), DRAE ~, DECat franquícia, franquea, franquesa s.v. franc, DCVB franquia

- □ *Etim.* Dall'ant. fr. *franchise*, XII sec. 'franchezza' ➤ Castel Fiorentino *franchicia* a. 1305 (*apud* DEI)

franco agg. 'che è libero da uno stato di dipendenza, di servitù politica, dal dominio altrui' ◇ «Luoghi *franchi*, che in essi non vadano li Sudditi à vender cosa alcuna [...] Luoghi *franchi*, che in essi non vi si possa macellare, ne vendere cosa alcuna di carne [...] Luoghi *franchi*, ed esenti, si proibisce à Sudditi il poter servire le Castella, ed altri luoghi esenti per evitar le frodi» 25 gennaio 1509, II, p. 213 A; «s'ordina, e comanda, che niuna persona soggetta possa, nè debba fare affitti surrettizj di masserie di persone *franche*» 27 settembre 1658, XV, p. 144 A; «gli uomini, etiam *franchi*, che compreranno ferri in una Provincia a vendere, seu consumare, senza licenza di detto Arrendatore; ed immettendoli fossero tenuti iterum a pagare i diritti della Terzeria, Quarteria, e Quinteria» 8 marzo 1680, XV, 195 A ♦ TLIO (1260), B, Gradit; Rezasco; Spicilegium franco s.v. immunis;

D'Ambra, D'Ascoli, Puoti; DCECH (1102), DRAE, DECat (XIII sec.), DCVB franc

■ Derivato: **franchigia** (→)

- □ *Etim.* Dal francone *frank* 'libero'. è ancora in uso in cat. l'espressione *de franc* 'gratis, senza pagare' (CI)

G

gabella II f. 'tassa, imposta di consumo, dazio. Quel tanto che si paga al principe di quel che si compra, si vende, si trasporta, si contratta, si eredita, si guadagna o gode d'industrie, di cambi, di uffici, di pigioni, di noli, di censi, di locazioni, di paschi, d'interesse di denaro, e d'altro, o che si deve allo Stato per alcun servizio personale, e simili' ◇ «acciocchè si possano esigere i diritti dovuti alla ragione di due tornesi per rotolo per ragione della *gabella* di salsume, e cacio, che s'immetterà d'estra Regno» 31 gennaio 1630, IV, p. 142 B; «*Gabella* della Neve, ducati due mila dugento ottantasette» 16 febbraio 1650, XV, p. 128; «Essendosi conchiuso d'arrendare di nuovo la *Gabella* del ducato a botte de' vini che s'introducono, o vendono, e consumano in questa Fedelissima Città, suoi Borghi, Casali, Territorj, e distretto, dal primo del mese di Ottobre, del presente anno in poi, nel qual tempo finirà l'Arrendamento corrente di detta *Gabella*» 27 settembre 1658, XV, p. 137 A; «sieno sì bene obbligati i padroni de' vascelli, darne notizia agli Officiali di detta *gabella*,

perchè riconoscano le dette spedizioni» 27 settembre 1658, XV, p. 139 A ♦ B gabèlla, DEI gabèlla, cabèlla, Gradit; Rezasco gabella, cabella; Spicilegium gabella s.v. vectigal, is; D'Ambra gabbella, D'Ascoli gabbèlla, Puoti gabbella; DCECH gabela, alcabala (1101), DRAE gabela, alcabala, gabella (1285), DCVB gabella

■ Derivato: **gabelloto** (→)

ingabellare (→)

● □ *Etim.* Dall'ar. *qabāla* 'imposta, tassa', derivato dalla radice *q-b-l* 'ricevere'; lat. mediev. *gabella* (*Acta Imperii*). In cast. *alcabala* 'adjudicación de una tierra mediante el pago de un tributo; contribución' (DCECH). Una variante pisana e dell'It. merid. è *cabèlla* (XIV sec.), più vicina alla forma araba ➤ Toscana *cabella* a. 1282 (*Doc. sang.* p. 74.3, *apud* TLIO)

gabelloto m. 'esattore o appaltatore di gabelle' ♦ «è anche proibito a' **Gabelloti**, ed Officiali delle Gabelle del Pesce di far la pizzola, ingabellare in mare, o dare licenza a' detti Pescivendoli, Pescatori, Ricattieri, ed Accattatori d'inchiudere il pesce senza farlo ingabellare» 28 settembre 1658, II, p. 76 B; «che i **Gabelloti**, ed Officiali della Gabella del Pesce, da oggi in avanti, non presumano pesare, o far pesare in mare il Pesce, nè di giorno, nè di notte, nè quello ingabellare, o transigere ad occhio, sotto qualsivoglia colore, o pretesto; ma il pesce si debba portare alla Gabella recto tramite, ed ivi pesare con

un'ora di giorno in pubblico» 28 settembre 1658, II, p. 77 B ♦ TLIO (1310), B gabellòtto, Gradit gabellotto; Rezasco gabellotto, cabellotto; Spicilegium gabelloto s.v. telonarius, ii; D'Ambra gabelloto, Puoti gabbelliere, gabbellotta; DECAt gabellot (1315), DCVB gabeller, gabellot

● ○ Il suffisso di origine greca (-ὄτης) *-otol-ota* o *-otu* è impiegato soprattutto per formare nomi di abitanti oppure serve alla caratterizzazione di un individuo. Nel napoletano troviamo: *conciariota* 'conciatore di pelli', *pedoto* 'serviente a piedi' e il nostro *gabelloto* (cfr. Rohlfs 1966-1969, III, pp. 451-452)

giulio (sin. *paolo* →) m. 'moneta d'argento del valore di dieci baiocchi, fatta coniare dal papa Giulio II (1503-1513) nel 1504, in sostituzione del *grosso* o *carlino papale*. Si diffonde anche in altre città diventando più nota col nome di *paolo* verso il 1540, dopo l'avvento di Paolo V' ♦ «Li **Giulij** di Roma, Fiorenza, Macerato, Ancona, e Urbino, s'habbiano à pesare al peso del carlino Imperiale, e al detto siano giusti e traboccanti, e si spendano per grana diece l'uno. Li **Giulij** di Siena si debbiano pesare al medesimo peso del carlino Imperiale, e si debbiano spendere per grana nove l'uno. Li **Giulii** di Bologna, Modena, Reggio, Parma, e Mirandola, si debbiano pesare al peso dello scudo d'oro del Regno» 24 marzo 1562, VII, pp. 253 B-254 A ♦ B giulio, DEI ~, Gradit

grano f. ‘moneta d’argento e rame fatta coniare da Ferdinando I d’Aragona per il Regno delle due Sicilie, che equivale idealmente alla seicentesima parte dell’uncia d’oro’ ◇ «Si era per detto Regio Credenziere similmente introdotto di esigere per ogni botta di sarache, e sarachelle un **grano**, con farsi notamento nel libro» 29 febbraio 1668, X, p. 412 A; «Per spedizioni di liberanze mensuali a Capitani delle Torri **grana** 10» 24 luglio 1756, X, p. 484 B; «Li Portieri delle Regie Udienze Provinciali, per spedizioni delle mensuali liberanze pagheranno **grana** 10 per ogni liberanza» 24 luglio 1756, X, p. 485 A; «s’impongano sopra tutti i Sali, che si consumano nel Regno, e si ripartiscano da tutte le imposizioni, che su di tal genere vi sono, le quali formano tanti separati Arrendamenti, **grani** quarantotto per ciascun tomolo» 14 dicembre 1779, IV, p. 31 B; «non ostante la nuova imposizione de’ **grani** 48 a tomolo di sale dagl’Individui dell’Arte di Bottegari si dia a chiunque compri sale, o in sano o macinato da un Cavallo sino a nove inclusivamente la stessa quantità di sale» 14 dicembre 1779, IV, p. 34 A ◆ TLIO grano ‘unità di misura di peso, di piccolo valore’, grana, B grano, anche nel sign. pop. di ‘denaro, soldi’, Gradit grano; DCVB ‘la vint-i-quatrena part del diner en la divisió del marc’ (1417)

grascia f. ‘ogni sorta di genere alimentare e di vettovaglie e, in particolare, quelle che costituiscono

l’approvvigionamento di una città, di una comunità, di un esercito soprattutto durante il Medioevo’ ◇ «9 E per non impedire, ed imbarazzare il commercio, nè la **grascia**, nell’uso comune non dovrà esser soggetta a questa imposizione niuna di quelle cose di **grascia**, che si contrattano per polizze di banchi, o per contanti. 10 Dichiarando, che quel contratto, albarano, polizza privata, o altra scrittura, che conterrà materia soggetta a questa imposizione, eccetto le polizze di banco in materia di **grascia**, come di sopra, non possa avere nè esecuzione, nè forza niuna in qualsivoglia Tribunale di questo Regno» 21 gennaio 1640, XV, p. 76 B ◆ B gràscia, DEI ~, Gradit; Rezasco grascia, grassa, grassia; D’Ascoli grassa ‘benessere economico’, Galiani grassa

■ Derivato: **grasciere** (→)

● □ *Etim.* Dal lat. volg. **grassius*, *grassus* ‘grasso’

grasciere m. ‘ufficiale della grascia; funzionario municipale addetto alla verifica della genuinità dei generi alimentari o alla loro distribuzione’ ◇ «Incaricando la puntuale osservanza del contenuto nel presente Bando a’ Regj **Grasciere**, e Giustiziero della Grascia, e loro Officiali, ed in caso che alcuno de’ detti Officiali fosse richiesto, o si ritrovasse presente alla contravvenzione di ciascheduno de’ detti capi, e non attendesse all’esecuzione di dette pene, incorra nella pena della perdita del suo Officio» 28 settembre 1658, II, p. 76 B

◆ B grascière, DEI grascière, grascino (XVII sec.), Gradit; Rezasco; D'Ascoli grassiéro, Galiani grassiere

● Il commissario di nomina regia, il grassiero, vigila sul corretto funzionamento del sistema organizzativo del tribunale di San Lorenzo composto dai cinque *Eletti Nobili* e dall'*Eletto Popolare*. Inizialmente quest'incarico viene istituito semplicemente per occuparsi del grave problema annonario della città, ma a poco a poco vede ampliare le sue mansioni ➤ Roma *grascerus* a. 1363

gratis avv. 'che non esige un interesse' ◇ «Avvenendo tali naufragj non possano i Regj Consolati, o Governatori Locali rispettivamente, e tanto meno i Portolani ingerirsi affatto nella ricuperazione delle cose, e merci naufragate; ma sieno solamente obbligati, di prestare *gratis* quell'assistenza, di cui saranno richiesti dagl'interessati, per porsi in salvo le merci suddette» 13 marzo 1759, VIII, p. 54 A; «li magnifici Cancellieri delle rispettive Università facciano indorso del presente l'atto della debita pubblicazione *gratis*» 14 giugno 1788, X, p. 495 A ◆ B, DEI (XVI sec.), Gradit; Spicilegium gratis s.v. gratuitus,a; D'Ambra gratisse, D'Ascoli ~; DCECH gratis s.v. grado, DRAE, CI grātis, DECat gratis s.v. grat, DCVB

● □ *Etim.* Abl. pl. con valore avv. da *grātia, grātus* 'riconoscenza, favore'

I

incanto m. 'vendita all'asta; modo di vendere un bene consistente nell'esibire il prodotto in un luogo pubblico, e nell'offerirlo in vendita al migliore offerente' ◇ «nella piazza de' Banchi di questa predetta Città, si tiene pubblico *incanto*, in disturbo della negoziazione delle dette Nazioni forestiere [...] non conviene al beneficio pubblico, e decoro di questa predetta fedelissima Città, che in detta piazza si faccia pubblico *incanto*, e che a tempo de' negozj vadano gl'incantatori ad incantare per infino alle cose minime, in disturbo, ed impedimento di detta negoziazione» 14 febbraio 1558, VIII, p. 87 A ◆ TLIO, B, Gradit; Rezasco; Puoti; DRAE encanto, DECat encant, encantar 'subhastar' (1303) s.v. quant, DCVB encant

● La loc. *pubblico incanto*, nel diritto di procedura civile e nel diritto amministrativo è l'asta pubblica; gara preceduta da un'apposita pubblicità ed eseguita secondo le prescritte modalità da un pubblico ufficiale, con cui l'autorità giudiziaria provvede alla vendita al miglior offerente dei beni di determinate persone

ingabellare v. tr. 'sottoporre a dazio, tassare' ◇ «sia proibito con rigorose pene a' Pescivendoli, Pescatori, Accattatori, e Ricattieri, il potere stare fermi col pesce in mare, nel quale non si possa vendere, nè donare, ma che si debba quello, recto tramite, portare

nelle Pietre destinate ad *ingabellare*, e venderlo poi a' luoghi pubblici con bilancie, e cartelle d'Assisa [...] è anche proibito a' Gabelloti, ed Officiali delle Gabelle del Pesce di far la pizzola, *ingabellare* in mare, o dare licenza a' detti Pescivendoli, Pescatori, Ricattieri, ed Accattatori d'inchiudere il pesce senza farlo *ingabellare*» 28 settembre 1658, II, p. 76 B; «che i Gabelloti, ed Officiali della Gabella del Pesce, da oggi in avanti, non presumano pesare, o far pesare in mare il Pesce, nè di giorno, nè di notte, nè quello *ingabellare*, o transigere ad occhio, sotto qualsivoglia colore, o pretesto; ma il pesce si debba portare alla Gabella recto tramite, ed ivi pesare con un'ora di giorno in pubblico» 28 settembre 1658, II, p. 77 B ♦ B; Rezasco; Puoti *ingabellare*; DECat *agabellar* (1347), DCVB *agabellar* (1552)

ingrosso, all' — loc. avv. 'in grande quantità; per grosse somme' ♦ «Declarando ancora, che quando accaderà farsi alcuno pagamento *in grosso* de dette cinque da un docato in sù, si debbiano donare, e ricevere à peso di Campione, similmente di agiustarsi e mercarsi per detta Regia Zecca» 24 marzo 1562, VII, p. 255 A; «E perciò niuno, sia cisternajo, sia altro cittadino, o forastiere di qualunque stato, o condizione, ardisca di tener olj per vendere, e di vendere, e farne vendere a chiunque in questa Città, e suoi Borghi, e distretti a stajo, o minuto, o *all'ingrosso*» 20 luglio 1778,

IV, p. 67 A; «quante volte ardissero di venderlo *all'ingrosso* a particolari, e luoghi pii, o pura frode, e mistura commettessero in tali olj, si procederà subito alla lor carcerazione» 20 luglio 1778, IV, p. 67 B ♦ B *ingròsso*, DEI in gròsso, *ingròsso*, Gradit; Puoti in *grosso*, *all'ingrosso*; DCVB a l'engròs

J

jus m. 'diritto in senso soggettivo, norma, ordinamento giuridico' ♦ «essendosi venduto il *jus* panizzandi a diversi particolari, quelli fan panizzare ne' loro forni maggior quantità di quella, ch' è necessaria a' cittadini, ed abitanti in essi Casali» 24 luglio 1638, IV, p. 148 A; «detta imposizione dovrà intendersi così per gli feudi, beni feudali, come burgensatici, beni stabili, ed annue rendite, etiam per via di retrovendita, di *jus* luendi» 21 gennaio 1640, XV, p. 76 A; «*Jus* dello Scannaggio del Mercato, ducati dugento cinquantasei» 16 febbraio 1650, XV, p. 127; «detta proibizione s'intenda ancorchè detto Tabacco fosse comprato da' Fondaci, e dalle Botteghe permesse dal Governatore, ed Affittatore del *jus* proibendi» 16 febbraio 1650, XV, p. 131 B; «grana cinque al Credenziere del *jus* fundaci» 29 febbraio 1668, X, p. 414 B; «Che gli Affittatori di detto *jus* di vendere vino a minuto si possano affittare per Taverna, o Magazzino quelle case, che a loro parrà meglio convenirsi co' padroni rispetto alle pigioni» 27 luglio 1669, XV, p. 166 B ♦ B *ius*, DEI *ius*

(XVII sec.), Gradit ius; Rezasco giure, iure, jus; D'Ambra jusso, D'Ascoli iusso; DCVB jus

● □ *Etim.* Voce dotta formata da *gius* più composti. Tipici gli *Jus prohibendi* dell'epoca che consistono in una concessione speciale fatta, per esempio, a un solo cittadino il quale può avere il diritto di commercializzare e vendere un dato prodotto. È una sorta di vincita d'appalto (arrendamento), secondo cui viene ritenuto legale l'acquisto del prodotto stesso solo presso l'appaltatore, e illegale altrove

L

laccio m. 'prestazione annua o mensile che il marito dà alla moglie per un suo decente mantenimento' ◇ «che alle donne vedove, quando si tornassero a casare, non si possa costituire l'antefato, se non per la metà di quello, che si potrebbe loro costituire, se si casassero la prima volta; e che i **lacci**, e le spille, che si promettono, non si possano cercare dalla donna, se non per l'ultima annata, quando il marito sarà morto, non mostrando però gli eredi del marito pagamento di detta ultima annata» 30 dicembre 1617, II, p. 257 B

lassisa → assisa

legato m. 'disposizione testamentaria a titolo particolare, con la quale il testamento attribuisce a un soggetto, per lo più diverso dall'erede e detto legatario od onorato, uno o più beni determinati; il bene stesso che viene

così attribuito' ◇ «si sono fatti, e si fanno infiniti donativi, **legati**, fedecommissi, e disposizioni per diverse persone in beneficio di detti Ospedali, e luoghi Pii [...] Ordiniamo, e comandiamo a tutt'i Notai, e Conservatori di Schedole, e scritture di Notai tanto di questa predetta Città di Napoli, quanto di tutto il Regno, che fra il termine d'un mese, decorrendo dal dì della pubblicazione del presente in antea, debbano dar notizia particolarmente a' detti Ospedali, e Luoghi Pii, ut supra nominati, ed a tutte l'altre Chiese, Monasteri, e Luoghi Pii di detta Città di Napoli di tutt'i testamenti, codicilli, **legati**, e fedecommissi, donazioni e disposizioni, fatte per tutto il tempo passato in beneficio di dette Chiese, Monasteri, Ospedali, e Luoghi Pii» 2 dicembre 1572, VII, p. 12 A-B; «testamenti, codicilli, **legati**, e donazioni inter vivos, et causa mortis» 21 gennaio 1640, XV, p. 76 A; «Et à rispetto delle robbe sospette di contagio, che forse se fussero intromesse, ò refugiate dentro Monasterij, tanto di Secotari, quanto Regolari, e R. R. Monache, ò che sara(n)no pervenute à detti Monasterij per via di heredità, ò **legati**, ò voti, s'osservi la medesima cautela della Purga» 28 settembre 1656, *De Salubritate aeris, pramm. XXVI, ed. Gizzium 1664, II, p. 180 B* ◆ B, DEI (XIV sec.), Gradit; Rezasco; Puoti; DCECH legado s.v. ley, DRAE legado, DECat llegalat s.v. llei, DCVB llegalat

● □ *Etim.* Lat. *lĕgātum*, da *lĕgāre*

libbra f. ‘unità di misura di peso o di massa già in uso presso greci e romani, poi estesa a tutta l’Italia nel Medioevo, corrispondente a 300 gr., e ad altri Paesi, con valori differenti. È ancora adoperata nei Paesi anglosassoni dove corrisponde a 453 gr.’ ◊ «Brasile alla Bilancia di detti Regii Fondachi Provinciali a carlini otto la **libbra**, ed alle Botteghe a minuto a grana otto l’onzia» 17 dicembre 1736, IV, p. 8 B; «Seta lavorata in trama paga per Dogana, e per l’imposizione delle gr. 23 per **libbra**» 14 giugno 1788, X, p. 495 B; «Lavori di seta, seu fettucce, ed altro, che stimavansi carlini 20 la **libbra**, oggi si stimano la libbra 3» 14 giugno 1788, X, p. 500 A ♦ B libra, libbra, DEI, Gradit libra, libbra; Spicilegium libra s.v. as, is; D’Ambra livra, livera, D’Ascoli ~, Galiani livra; DCECH libra, DRAE ~, CI lliura, DECAt ~, DCVB ~

● □ *Etim.* Dal lat. *libra* ‘bilancia, peso’ assieme al siculo *litra* da una base **lithra* preindoeuropea

lira f. ‘unità monetaria di alcuni Stati italiani fin dal Medioevo, chiamata così perché in origine corrisponde a una libbra, o lira, d’argento’ ◊ «**Lire** Soldi. Per ogni Nave di qualunque portata, **lire** quaranta [...] Per ogni Leuto di Marciano, **lire** una, e soldi sedici [...] Per ogni Pinco, Barca, Tartana, Martingana, e Schiffazzo di qualunque portata, **lire** dieci [...] Per ogni Guzzo di Foria, **lire** sette e soldi dieci» 13 marzo 1759, VIII, p. 56 A-B ♦ B lira,

livra, DEI (XIV sec.), Gradit; Rezasco libbra, lira, libra, livera, livra; DCVB lliura

■ *Locuzione: lire francesi* loc. f. pl. ‘lire parigine dette anche *parisini* o *Rerali Parisis*. Monete in bassa lega d’argento, coniate in Francia da Filippo il Bello (1285-1314) e in oro da Filippo VI (1328-1350), secondo lo standard monetario parigino il cui valore è superiore di ¼ a quello *tornese* (*Tours*)’ ◊ «**Lire Francesi**. Per ogni Nave di portata tom. 7000 **lire Franc.** quaranta. Per ogni Nave, o Senaut, **lire Franc.** trenta» 13 marzo 1759, VIII, p. 57 A

lire piccole loc. f. pl. ‘monete di valore inferiore alla lira in quanto realizzate in mistura o in rame. L’aggettivo *piccola* viene usato spec. tra il XVII e il XVIII sec. per ogni tipo di moneta che presenti queste caratteristiche di coniazione’ ◊ «**Lire piccole**, soldi. Per ogni Nave, che abbia il Leone a prora **lire pic.** sessantacinque. Per ogni Polacca di qualunque portata, **lire pic.** trentadue» 13 marzo 1759, VIII, p. 58 A

lire savojarde loc. f. pl. ‘lire coniate dai Savoia da Emanuele Filiberto (1553-1580) nel 1561 o 1562’ ◊ «**Lire Savojarde**. Per Feluca Corallina, **lire savoj.** mezza. Per Feluca Mercantile, **lire savoj.** tre quarte» 13 marzo 1759, VIII, p. 56 B

● □ *Etim.* Dal lat. *libra* ‘libbra’ derivato dal sistema monetario librare di Carlo Magno. Si è infine affermata la var. dei dial. sett. it. *lira* che tuttora significa ‘libbra’ ➤ Prov. *liura* sec.

XII; fr. *livre* sec. XII; ant. gen. e ant. fior. *livra* sec. XIII

M

menando, a — loc. avv. ‘modalità convenzionale atta a regolare i rapporti del proprietario di un fondo con affittuari o mezzadri’ ◇ «non si dovrà pagare diritto per quei contratti, e scritte, per gli quali si danno animali a società, od *a menando*, nè pure per gli accomodi di grani, che si daranno da’ Baroni a’ vassalli per seminare, purchè non ecceda la quantità di tomola quaranta per persona, nel tempo d’un anno» *18 agosto 1640, XV, p. 86 A* ◆ B *menando*, Gradit *menandaro* ‘mezzano, ruffiano’ (1375)

mercare v. tr. ‘imprimere un bollo o un contrassegno ufficiale; contrassegnare il bestiame con un ferro rovente’ ◇ «si debbiano donare, e ricevere à peso di Campione, similmente di agiustarsi e *mercarsi* per detta Regia Zecca» *24 marzo 1562, VII, p. 255 A* ◆ B *marchiare*, *mercare*; DEI, Gradit *marchiare*, *mercare*; Rezasco *marcare*; Spicilegium *mercare* s.v. *inustio, onis*; D’Ambra, D’Ascoli *mercà*, Puoti; DCECH *marcar*, DRAE ~, DCVB *marcar* (1375)

merco m. ‘segno di riconoscimento, impresso specialmente a fuoco sui capi di bestiame. Bollo applicato per indicare talune caratteristiche di un determinato prodotto, relativamente alla qualità, proprietà, provenienza,

ecc.’ ◇ «molti panattieri [...] fanno molte quantità di pane così a rotolo, come comune per venderlo, senza che sieno matricolati, nè che tengono il suggello, seu *marco* [...] Ordiniamo, e comandiamo, che dal dì della pubblicazione del presente in avanti niun panettiere, nè altra qualsivoglia persona debba far pane, tanto a rotolo, come comune, per venderlo, ut supra, senza che sia matricolato, e che abbia il sugello, seu *merco*» *29 maggio 1596, XII, p. 286 B*; «Siamo informati, che molti panettieri, ed altre particolari persone di questa Fedelissima Città di Napoli fanno molta quantità di pane, così a rotolo, come comune, per venderlo, senza che sieno matricolati, nè che tengano il sigillo, seu *merco*, che questa Città suole dare» *11 aprile 1682, XII, 290 B*; «nessuno panettiere, nè altra qualsivoglia persona, debba far pane, tanto a rotolo, come comune, e venderlo ut supra, senza che non sia matricolato, e che abbia il sigillo, seu *merco*» *11 aprile 1682, XII, 291 A* ◆ B *marchio*, *mèrco*, Gradit *marchio*, *merco*; Carena *marchio* s.v. *saggio*, Rezasco *marco*, *marchio*; Spicilegium *merco* s.v. *stygmata, æ*; D’Ambra *merca*, D’Ascoli *mèrca*; DRAE *marca*, DCVB *marca*, *marques del bestiar*

■ Derivato: **mercare** (→)

mesata f. ‘somma di denaro corrisposta per il lavoro di un mese; paga, stipendio mensile’ ◇ «pagamento anticipato di due *mesate*» *1 agosto 1756, De Vectigalibus, pramm. LXXIII, ed. Varius 1772, IV, p. 282 A*; «naturali

de' Padri aggregati al detto Consolato, debbano pagare per detta entrata solamente carlini venti per ciascheduno, e lor si debba dare la Matricola, senza essere esaminati; però debbano contribuire le *mesate*, come gli altri» 24 gennaio 1772, *Appendix prima Prætermisorum, pramm. XIII, ed. Varius 1772, IV, p. 345 B* ♦ B, Gradit; D'Ambra, D'Ascoli, Puoti mesata, mensile; DRAE mesada, DECat mesada (1391), meset, amesat, DCVB mesada, amesat 'home llogat a mesos en el camp, per fer feina ell i fer-ne fer als jornalers'

● □ *Etim. Lat. mediev. mensata*

migliaro m. 'con riferimento a merci vendute a gruppi di mille unità' ♦ «Cerchie di palmi 13 il *migliaro* 3 [...] Chianche di tenaccio il *migliaro* 20» 14 giugno 1788, X, p. 496 A; «Carratuncelli di palmi 4 colle parature, e 3 *migliara* di chierchie di palmi 13 il cento» 14 giugno 1788, X, p. 496 B ♦ B *migliaro*, *migliàio*, DEI *migliaro*, *migliara*, Gradit *migliaio*, *migliaro*; D'Ascoli; DCVB *miler*

minuto, a — loc. avv. 'modalità di vendita in piccoli quantitativi di una sola merce o di merci affini, che si effettua direttamente, in sede fissa o in sede ambulante, fra i produttori (o anche per il tramite di altri commercianti) e i consumatori; esprime un tipo di commercio al dettaglio' ♦ «Affittatori, e Subaffittatori del jus di vendere vino *a minuto* in questa Fedelissima Città, suoi Borghi,

Distretti, e Casali [...] in modo alcuno non debbano immettere, nè fare immettere vini colati di qualsivoglia qualità in niun tempo in questa Fedelissima Città» 17 settembre 1676, IV, p. 64 B; «Brasile alla Bilancia di detti Regii Fondachi Provinciali a carlini otto la libra, ed alle Botteghe *a minuto* a grana otto l'oncia» 17 dicembre 1736, IV, p. 8 B; «vendere per lo spazio di anni dieci continui all'istesso solito prezzo in questa Città, e suoi borghi l'olio, tanto *alla minuta*, quanto all'ingrosso» 20 luglio 1778, IV, p. 67 A; «Che tutti i bottegaj, pizzicaroli, ed oliaraj con otre a collo debbano vendere *alla minuta* quell'olio, che ricevono dalla colonna» 20 luglio 1778, IV, p. 67 B; «restino incorporate le altre piccole impressioni, che prima pagavansi in Dogana: cioè la cinquina a libra in luogo dell'abolito dazio del *minuto*» 5 marzo 1792, XIV, p. 134 B ♦ B *minuto*, al minuto (commercio), DEI *minuto* (XIV sec.), Gradit; Rezasco a minuto; Spicilegium pro. *minuto* ut vendito s.v. *minutus*, a; Puoti vendere a minuto; DRAE por menudo, DCVB per *menut*, a *menut*, de *menut* a *menut*

● □ *Etim. Lat. mediev. ad minutum*

moneta f. 'mezzo di pagamento che ha un valore riconosciuto e che serve come unità di misura del prezzo di qualsiasi bene economico' ♦ «la *moneta* nova, che se ritrova fatta in questo prefato Regno, tuttavia viene à mancare, per la estrattione che continuamente si fa de dette *monete*

estra Regno» 18 giugno 1552, VII, p. 251 A; «**Moneta** di quell'Isola. Per ogni Nave Polacca, o altro Bastimento, che naviga con vele quadre negli Alberi di Maestra, e Trinchetto scudi sei, teri sei, e gr. dieci» 13 marzo 1759, VIII, p. 57 A ♦ B monéta, DEI monéta (XIV sec.), Gradit; D'Ascoli munéta; DCECH moneda, DRAE ~, CI ~, DECAt ~, DCVB ~

■ Locuzione: **moneta d'oro** loc. f. 'qualunque moneta che venga zeccata in oro' ♦ «Per ogni Nave di qualunque portata **monete d'oro**, num. 3 di 4800 reis» 13 marzo 1759, VIII, p. 57 B

moneta trista loc. f. 'peggiolata nella lega con l'aggiunta di un metallo più vile' ♦ «Ordiniamo, e comandiamo, che dal dì della pubblicazione di detta presente Prammatica in avanti, in questa Fedelissima Città, e suoi Borghi i mezzi carlini, e tre cinquine, e tutte le altre **monete triste**, e ritagliate di esso Regno, non vagliano più per ispendersi come monete [...] la detta **moneta trista**, e ritagliata non corra più, in detti Luoghi del presente Regno» 2 marzo 1622, VII, p. 276 B ♦ B moneta erosa, moneta falsa, Gradit moneta imperfetta; Rezasco moneta stronzata o stronza (*stronzare* 'diminuire fraudolentemente e per guadagneria la materia delle monete'; DCVB moneda falsa, moneda lleugera

● □ *Etim.* Voce punica; il lat. *monēta* 'conio, zecca', proviene dal collocarsi della zecca romana nel tempio di Jūnō Monēta ➤ Ant. cal. *munita* a. 1176

morra f. 'branco, torma, stormo (di animali, di uccelli, ecc.)' ♦ «il Cavallaro, o Cavallari destinandi in detti passi, non possano esigere da' Locati più diritto, che due carlini per ogni **morra** di pecore (conforme ordina ultimamente Sua Maestà nella lettera citata de' quattro di Settembre) intendendosi di trecento pecore per **morra**, senza che possano ricevere altra cosa per qualsivoglia titolo, o colore, tanto in danajo, quanto in Agnelli, formaggio, od altra roba» 22 dicembre 1668, X, pp. 420 B-421 A ♦ B mòrra 'mucchio, ammasso, cumulo di sassi o di altri oggetti materiali', mòrra, DEI mórra, Gradit mora; D'Ascoli mórra, Galiani morra 'na morra de pecore', Puoti

● □ *Etim.* Base mediterranea *murra*; it. *morra* 'mucchio'

N

nòruplo m. 'quantità, misura, somma nove volte maggiore di un'altra' ♦ «Oltra di ciò le parti contraenti saranno in pena ogni uno di loro del **nonuplo** verso il Fisco Regio, senza che il pagamento dell'uno rilevi l'altro; ed ai Notai, i quali, o non avranno rivelato, o avranno data fede del contratto senza constar loro pagamento dell'imposizione, cadano in pena, oltra del **nonuplo**, di più in privazione di officio per cinque anni, ed altre arbitrarie a S. E.» 21 gennaio 1640, XV, p. 77 A; «quegli, che l'esigerà, se non pagherà il diritto, sia condannato al **nonuplo**, ed il debitore a pagare

altrettanto al Fisco di quello, che avrà pagato al creditore» *21 gennaio 1640, XV, p. 77 B* ♦ B, Gradit nonuplo, nonoplo, DEI (XIX sec.)

● □ *Etim.* Agg. del XIX sec. sul modello di *quadruplo, quintuplo*, ecc. (DEI) ➤ Nap. *nonupli* aa. 1545-1554 («De pena nonupli in Notamentorum Camere 1534 et 1535816; vide in libro magno in medio. In Notamentorum Camere 1499 et 1501, f. XI, f. 98 et 73 in detto reg(es)tro», *Repertorium Alphabeticum Solutionum Fiscalium Regni Siciliae, apud Delle Donne* 2012, p. 261)

O

obbliganza f. ‘contratto, accordo. Rapporto giuridico in virtù del quale una determinata persona, il debitore, è chiamata a una prestazione economicamente valutabile nei confronti di un’altra persona, il creditore, il quale ha diritto all’adempimento da parte del primo’ ◇ «elezioni di Esaminatori, Tavolarj, Graduatori [...] pubblicazioni, conclusioni, monizioni etiam super expeditione causæ, pleggerie di spese, pleggerie di qualsivoglia sorta, **obbliganze**, indennità, procure [...] si debbano tutti scrivere al foglio del quarto Bollo» *21 gennaio 1640, XV, p. 59 A-B*; «debba pagarsi il detto diritto d’uno per cento dal primo di Maggio passato del presente anno 1640 o sieno d’affitti, e locazioni fatti per istrumenti, **obbliganze**, od altre scritture private, o pure semplice parola, e tacite

riconduzioni» *18 agosto 1640, XV, p. 85 A*; «un carlino che si paga per gli **obblighi**, e spedizioni di rami, le quali vanno a forgiarsi fuori di questa fedelissima Città» *29 febbraio 1668, X, p. 413 A*; «s’esiga un tarì per ciascheduna spedizione, cioè un carlino per mandato, ed un altro per la pleggeria, od **obbligazione**» *21 luglio 1670, IV, p. 189 B*; «sieno **obbligati** tutt’i Padroni, e Comandanti de’ Bastimenti, come sopra, a sottoscriversi ad una particolar formola, detta di Sommissione, e di **obbligazione**, per l’inviolabile osservanza di dette pratiche» *13 marzo 1759, VIII, p. 38 B* ♦ B obbliganza, obbligato ‘vincolato da un obbligo’, obbligazione, DEI obbrigazione, obbriganza (XIII sec.), òbbliigo, Gradit obbliganza, obbligato, obbligazione; Rezasco obliganza, obriganza, obbliganza, obbriganza; Spicilegium obligato, obligatione; D’Ambra obbreco, obbrecazione, D’Ascoli òbbreco, obbrecazione, Puoti obbligazione; DRAE obligaciòn, obligado, DCVB obligació, obligança

● □ *Etim.* Dal lat. *obligāre* formato da *ob* e *ligāre* ‘legare attorno, fasciare’

occhio, ad — loc. avv. ‘misura, peso approssimativo; servirsi unicamente della propria capacità visiva, senza l’impiego di strumenti o misurazioni, per valutare la qualità o quantità di un prodotto’ ◇ «quando la tonina fosse scalfata, se venda alo ponticello del mercato **ad occhio**, et senza piso ad vil prezzo, et cossi ogni natura de salzuna» *25 gennaio 1509, II, p. 168 B*; «robe, et

frutti perveneranno da loro possessioni, et maxime **ad occhio**, et ad misura, et ad piso» 25 gennaio 1509, II, p. 169 B; «chi ne tene de scrofa lo debia manifestare, et debiano tenere la taboletta appesa dove sia annotato el prezzo, e qualita de salcize, et che non se debiano da nesciuno vendere **ad occhio** ne ad palmo, se non ad peso» 25 gennaio 1509, II, 172 A; «Frutti che nascono fuori del Territorio, e distretto di Napoli, si proibiscono di vendersi **ad occhio**, à posta, ò a quadretti, ma tutti a peso, e per l'assisa, pena di perdita di robba, e delli Capitoli» 25 gennaio 1509, II, p. 206 A-B; «che i Gabelloti, ed Officiali della Gabella del Pesce, da oggi in avanti, non presumano pesare, o far pesare in mare il Pesce, nè di giorno, nè di notte, nè quello ingabellare, o transigere **ad occhio**, sotto qualsivoglia colore, o pretesto; ma il pesce si debba portare alla Gabella recto tramite, ed ivi pesare con un'ora di giorno in pubblico» 28 settembre 1658, II, p. 77 B ♦ B a occhio, Gradit a occhio; D'Ambra a uocchio; DCECH a ojos, a ojos vistas s.v. ojo, DRAE a ojo 'sin peso, sin medida, a bulto', DCVB a ull, a l'ull, a bell ull 'sense comptar ni mesurar, només calculant per la vista en conjunt', beure a l'ull

● □ *Etim.* La loc. in cast. *a ojos vistas* richiama il port. *a olhos vistos* (Gonçalves Viana, *Palestras Filológicas*, 115-123 apud DCECH s.v. ojo) e si incontra in cast. nel Mtro. Venegas (1535, apud *ibid.*) e nel *Quijote* (II, XXIII, 82 v., apud *ibid.*).

Potrebbe derivarsi per associazione alle loc. avverbiali *a oídas*, *a ciegas* o provenire dall'incrocio di due antiche loc. sinonime *a ojos* e *a vista* (*ibid.*) ➤ Fir. *a occhio* sec. XIV («or non vedete che a occhio si misurano le torri», Beato Fra Giordano da Rivalto, *Prediche: recitate in Firenze dal 1303 al 1306 ed ora per la prima volta pubblicate*, 2, p. 28 apud B); cast. *a ojo de buen cubero*, *a bulto* a. 1312 (*Documents sur la langue catalane des anciens comtés de Roussillon et de Cerdagne*, ed. J. B. Alart, XXIX, 64, apud DCVB)

onca cast. (cfr. it. oncia →) f. 'oncia' ♦ «Y ha de pesar cada vara del Gorgoran negro tres **oncas**» 18 maggio 1684, VII, p. 149 A; «Y han de pesar nueve varas de las negras una **onca**, y no menos» 18 maggio 1684, VII, p. 154 A

oncia f. **1.** 'unità di misura di peso già in uso nel sistema ponderale siculo-italiota e adottata dai Romani presso i quali ha un valore di un dodicesimo della libbra. In Italia e in altri Paesi ha assunto valori diversi, per lo più oscillanti intorno ai 30 grammi' **2.** 'moneta di diverso valore in uso dal Medioevo al XVIII sec. Equivale a tre ducati e a trenta carlini' ♦ **1.** «Il ducato Papale, che tiene da una parte l'effigie di Sua Santità, e dall'altra l'armi, di bontà d'argento peggio del giusto a carlino sterlini 4 di peso **oncia** 1 tarpesi 4 acini 15» 22 settembre 1618, VII, p. 280 A **2.** «chi contravenerà alle cose predette, ò ad

alcuna d'esse, incorra alla pena d'*onze* cinquanta» *24 marzo 1562, VII, p. 254 A* ♦ **1.** B óncia, DEI óncia (XIV sec.), Gradit; D'Ambra onza, D'Ascoli ~, Galiani ~, Puoti ~; DCECH onza (401), DRAE onza, DECat unça, DCVB unça, onça **2.** B óncia, Gradit, D'Ambra onza, Galiani ~, Puoti ~; DRAE ~, DECat (XIII sec.), DCVB unça, onça

■ Locuzione: **oncia napolitana** loc. f. 'oncia coniata a Napoli dal valore di sei ducati' ♦ «nella Regia Zecca di questa Dominante dovesse battersi la moneta d'oro, e questa di tre specie: di **oncia Napolitana** del valore di docati sei: della doppia napolitana del valore di docati quattro; e del Zecchino Napolitano del valore di docati due» *27 novembre 1749, VII, 364 B*

▲ Var. cast.: **onca** (→)

ottina f. 'ciascuna delle ventinove contrade, corrispondenti a ripartizioni, amministrative in cui viene divisa la città di Napoli in passato (e ciascuna elegge propri rappresentanti nell'ordine popolare)' ♦ «Nell'**ottina** del Mercato vecchio, o S. Lorenzo, oltre del Capitano, qual'è Carmine Giannattasio, Santolo Guerrafio, e Paolo Jovene. Nell'**ottina** del Mercato grande, oltre del Capitano, qual'è Tommaso Sebastiano, Biagio di Buono, e Tommaso di Gennaro. Nell'**ottina** della Sellaria, o Pennino, oltre del Capitano, qual'è Aniello Pecora, Giuseppe Rinaldo, e Francesco Barone», *6 settembre 1677, VII, p. 305 A*; «E per maggior comodità, e facilità di cambiamento, e perpetuazione di dette

monete ai Cittadini, si sono in questa Fedelissima Città distribuiti, e destinati ottantatré Posti per tutte le **Ottine**, e Quartieri di essa, che attenderanno con prontezza, ed assiduità, a cambiare in tutte le giornate, che qui sotto si stabiliscono» *11 dicembre 1688, VII, p. 325 A* ♦ B, Gradit; Rezasco

● Nell'ambito dell'amministrazione comunale della città di Napoli, l'ottina rappresenta una circoscrizione della città di Napoli che ha a capo un capitano; la città viene inoltre amministrata secondo le suddivisioni di Seggi, Piazze e il Seggio del Popolo. Le ottine napoletane, nell'anno 1606, corrispondono a: Spirito Santo e Borgo di Chiaia, Rua Catalana e Posillipo, San Giuseppe e Sant'Elmo, Porto, Porta del Caputo, Santa Caterina e Spina Corona, Sant'Angelo a Segno, Mercato Vecchio, Capuana e Sant'Antonio, Case Nove, Forcella, Vicaria Vecchia, San Gennarello, San Pietro Martire, San Giovanni Maggiore, Nido e Santa Maria del Monte, Santa Maria Maggiore e Limpiano, Porta di San Gennaro e Vergini, Mercato Grande e Pazzigno, Selleria, Fistola e Baiano, San Giovanni a Mare, Armieri, Scalesia, Alvina (Galasso 1994, p. 341)

P

palm m. 'unità di misura lineare di modesta entità, in uso prima dell'adozione del sistema metrico decimale, e avente valore variabile a seconda dei luoghi e dei tempi, in

media intorno a 25 cm' ◇ «Carratuncelli di *palmi* 4 colle parature, e 3 migliara di chierchie di *palmi* 13 il cento» 14 giugno 1788, X, p. 496 B; «Parature di *palmi* tre e mezzo il cento 18» 14 giugno 1788, X, p. 497 A ◆ TLIO (1281), B, DEI (XIV sec.), Gradit; DCECH palma, palmo, DRAE, DECat palma (XIII sec.), DCVB palma

■ Locuzione: **palmo**, ad — loc. avv. 'peso approssimativo, grosso modo corrispondente alla quantità di merce che può essere soppesata dal palmo della mano' ◆ «chi ne tene de scrofa lo debia manifestare, et debiano tenere la taboletta appesa dove sia annotato el prezzo, e qualita de salcize, et che non se debiano da nesciuno vendere ad occhio ne *ad palmo*, se non ad peso» 25 gennaio 1509, II, 172 A

pandetta f. 'raccolta legislativa del principe (leggi, capitoli, ecc.) o del Comune (statuti)' ◇ «quella parte della Mastrodattia, che gli sarà conceduta dal Padrone della giurisdizione, non alterandosi per questo la *pandetta*, e 'l diritto, che si dà al Mastro d'atti, come si dirà appresso [...] che niuno di detti Mastri d'atti, e Scrivani sotto qualsivoglia colore abbia da ricevere diritto maggiore, se non conforme alla *Pandetta* della Vicaria; ed in caso, che si desse parte di detta Mastrodattia al Giudice, non si possa esigere più diritti di quei della *Pandetta* predetta» 30 novembre 1589, VII, p. 227 A-B ◆ B *pandétta*, DEI *pandètte* (XVIII sec.), Gradit; Rezasco *pandetta*, *pannetta*;

D'Ascoli *pannèta* 'tariffa'; DRAE *pandectas*, DCVB *pandectes*

● □ *Etim.* Dal gr. *pandéktai* con composiz. di *pan* e *déchomai* 'contengo'. Le *pandette* danno nome originariamente alla collezione di cinquanta volumi giustinianeï (*Digesta*, ed. Mommsen 1973) che raccolgono estratti e scritti di giureconsulti

paolo m. 'moneta d'argento coniata durante il papato di Paolo III (1534-49) in sostituzione del *grosso papale* conosciuto come *giulio*, dal nome di papa Giulio III, rispetto al quale presenta un aumento di peso e un miglioramento di titolo' ◇ «Per ogni Barca detta bastarda, Feluca, e Trabacolo, sia grande, o piccolo, *paoli* tre [...] Da Barchetta della Puglia dette Cincinnate, *paoli* tre» 13 marzo 1759, VIII, p. 55 B; «Per ogni Leuto ad un albero, o sia Guzzo Foriano, *paoli* otto» 13 marzo 1759, VIII, p. 56 A ◆ B *pàolo*, Gradit

papale bolognese loc. m. pl. 'carlino papale, leone. Moneta di Filippo VI di Valois coniata nel 1338, raffigurante il re seduto sul trono con un leone ai suoi piedi' ◇ «Li *Papali Bolognesi* con la testa del Papa da una banda; et dall'altra lo scudo con lettere che dicono, Bononia docet, se debbiano spendere, e pigliare per nove grana l'uno» 21 giugno 1561, VII, p. 253 A ◆ Gradit *carlino papale*, *leone*

papele m. ‘carta, documento’ ◇ «Patenti di General della Cavalleria straordinaria, di Commissario Generale d’essa, d’Ajutante di Commissario Generale d’essa [...] tutte si scriveranno in *papello* del primo suggello» 21 gennaio 1640, XV, p. 66 B-67 A; «tutte queste scritture per la Cancelleria si scrivano in *papele* del primo bollo [...] tutti questi dispacci si hanno da scrivere in *papele* del terzo bollo» 21 gennaio 1640, XV, p. 69 A ◆ B papèle, papèllo, DEI papèllo (XX sec.); D’Ambra ‘decreto, patente’, D’Ascoli papèllo; DCECH papel (1269), DRAE papel, CI paper, DECat paper (1249); Beccaria papeli, papeletta, Michel papèllu

● □ *Etim.* Voce merid. proveniente dal cast. *papel*; a sua volta dal lat. *papȳrus* attraverso il cat. *paper* ➤ Fr. *papier* sec. XIII

partita f. ‘quantità di merce omogenea che viene venduta in blocco’ ◇ «Che asciugate poi che saranno le dette Sete, si debbano dagli Officiali de’ detti Magnifici Consoli quelle subito pesare, e notare il peso, *partita* per *partita*, secondo le cartelle delle rivele date da’ Tintori» 6 aprile 1740, XIV, p. 92 A ◆ B, DEI (XVII sec.), Gradit; Rezasco; D’Ascoli, Puoti ‘nota o memoria che si fa di debiti o crediti in su’ libri de’ conti’; DRAE partida, DCVB partit

patacca (sin. piastra →) f. ‘nome dato a monete in mistura (*patard*), coniate in Borgogna, Brabante fra il XIII e il XIV sec., in Avignone dai pontefici ivi

residenti nei secc. XV-XVII, in Portogallo, in Russia, ecc. L’equivalente in Italia è la *piastra* (→) o il *Reale de a ocho* spagnolo, il mezzo ducato; moneta d’argento di grosso modulo, non battuta sul territorio italiano equivalente a cinque carlini ossia mezzo ducato’ ◇ «è pervenuto, che per molte persone s’estraheno per infra Regno monete d’argento in vigore di nostra licentia, et della Regia Camera della Summaria in pezzi di moneta grossi, come carlini, tarì, *patacche*, reali di quattro et mezo, et di nove carlini» 7 luglio 1605, IV, p. 133 B; «si concede alla Regia Zecca mezzo acino al carlino, e terì, e alla *patacca* un acino, e al ducato un acino e mezzo» 12 giugno 1609 VII, p. 264 ◆ B patacca (XIV-XVIII sec.), patacco, Gradit patacca, patacco; D’Ambra, D’Ascoli patacca, pataccòne, Puoti; DCECH pataca (1577), patacón, DRAE pataca, DECat patacò, DCVB ~; Michel patàcca

● □ *Etim.* Dall’ant. fr. *patacon*, diffusa soprattutto durante l’età moderna, o dal cast. *patacón* (Beccaria, p. 83)

pezza I (sin. piastra →) f. ‘moneta fatta realizzare a fini commerciali con il Levante da Ferdinando de’ Medici nel 1665, detta anche *pezza della rosa* o *rosalina* per le due piantine di rosa raffigurate sul rovescio; moneta napoletana di 5 lire e 2 soldi’ ◇ «Per ogni Nave di qualunque portata, che abbia il Leone a prora, *pezze* quattro» 13 marzo 1759, VIII, p. 55 A; «Per ciascun Bastimento [...] di tomola

regnicole da 1400, sino a 2900 *pezze* 8 di Reali 15 di viglione» *13 marzo 1759, VIII, p. 57 A* ♦ B *pèzza*, DEI *pèzza* (XVIII sec.), Gradit; D'Ambra, Puoti *pezza* 'moneta d'argento dal valore di dodici carlini', piastra, Galiani; DRAE *pesa dineral*, *pieza*, DECat *peça* (1037), DCVB *peça*; Michel *pèzza/-u* d'ottu 'moneta spagnola d'argento'

■ Locuzione: **pezze sensiglie** loc. f. pl. 'hanno un valore leggermente inferiore alle pezze' ♦ «**Pezze Sensiglie**. Da qualunque Bastimento, che non giugne a tonnellate 40, *pezze Sens.* sei. Da 40 sino a 90, *pezze Sens.* otto» *13 marzo 1759, VIII, p. 57 A* ♦ DRAE *sencillo* 'dícese de la moneda pequeña, respecto de otra del mismo nombre, de más valor'

■ Derivato: **pezzetta** (→)

● Nei sec. XVI e XVIII si è trattato di una moneta multipla dell'unità, coniata in Spagna e in altri Stati europei, per lo più con l'indicazione del valore o del metallo impiegato. In piem. *pseta* 'monetina' □ *Etim.* Da *Pièce* 'grossa moneta'

- *Pezze sensiglie*: l'agg. è un ispanismo da *sencillo* 'semplice'. Le *sensiglie*, inoltre, sono bandiere reggimentali appartenenti ai *Tercios* della Napoli ispanica. Riadottate dalla fanteria dell'Esercito delle Due Sicilie, hanno segni distintivi dei tre battaglioni reggimentali

pezza II f. 'unità di misura di lunghezza corrispondente a un rotolo' ♦ «Tele Trojes prima godevano il rilascio

del quarto, che resta abolito, e stimasi la *pezza* 6» *14 giugno 1788, X, p. 499 A*; «Cammellotto d'Inghilterra, che prima stimavasi ducati 4 la *pezza*, oggi per l'aumento d'un ducato per ciascuna *pezza*, si stima la *pezza* 5» *14 giugno 1788, X, p. 499 B* ♦ B, DEI *pèzza* 'pezzo di panno, cencio'

● □ *Etim.* Di orig. celta; lat. mediev. *pettia*. Nel sign. di 'avvolgimento di molti metri di tessuto, così come viene dalla fabbrica al commerciante' risale a un testamento del 1263 (DELIN s.v.)

pezzetta f. 'moneta divisionale della *pezza*, emessa da vari Stati; moneta d'argento coniata a Monaco nel 1648' ♦ «Da ciascun bastimento di tomola 3000 4000 5000 e più: *Pezzette* quaranta. Da ciascuna Feluca: *Pezzette* dodici e mezza» *13 marzo 1759, VIII, p. 57 A* ♦ B *pezzétta*, DEI *pezzetta*, Gradit; DCECH *peseta*, DRAE ~

● □ *Etim.* Equivarrebbe alla *peseta*, ma è anche moneta dell'Italia sett. e del principato di Monaco (DEI) ➤ It. *pezzetta* 'peseta' a. 1871 (*apud* DELIN s.v. *pesèta*)

piastra (sin. *patacca*, *pezza I* →) f. 'ciascuna delle monete d'argento, di dimensioni abbastanza notevoli, coniate in Italia a partire dal XVI sec. in particolare a Bologna, ma diffuse anche nel Regno di Napoli, e in Spagna nel XVIII sec.' ♦ «mezza *piastra*, quarto di *piastra*, e giulio alla rata, ut supra» *22 settembre 1618, VII, p. 280 A* ♦ B, DEI (XIV sec.), Gradit; Puoti *piastra*, *pezza*; DRAE *piastra*, DCVB ~

■ Locuzione: **piastra fiorentina** loc. f. 'varietà di piastra che circola a Firenze' ◇ «La **piastra Fiorentina** tiene da una parte l'effigie del Gran Duca, dall'altra S. Giovanni, che battezza Nostro Signore nel Giordano» 22 settembre 1618, VII, p. 280 A

piastra genovese loc. f. 'varietà di piastra che circola a Genova' ◇ «La **piastra Genovese** carlini tredici» 22 settembre 1618, VII, p. 268 A

■ Derivato: **piastrino** (→)

● □ *Etim.* Da *placca* 'moneta larga', denominata anche *scudo bolognese*, *romano*, *fiorentino*; moneta di 120 grana nel Regno delle Due Sicilie ➤ Venezia *piastra* a. 1561 (Alessandro Citolini, *La Tipocosmia*, p. 403, *apud* DELIN s.v. piàstra)

piastrino m. 'moneta d'argento coniatata nel 1665 da Ferdinando II, granduca di Toscana, che vale una lira, 8 soldi e 4 denari' ◇ «Per Guzzo a vela di portata da 40 sino a 100 botti di vino, ovvero sotto le tomola 1000 **piastrini** 5» 13 marzo 1759, VIII, p. 55 A ♦ B, Gradit

pisillo m. 'gabella fissa che nel regno di Napoli viene pagata per ogni pesata; dazio del Minutillo' ◇ «Degli emolumenti, che pervengono dall'arrendamento di Piazza maggiore (detto il **Pisillo**) per le provole, che s'immettono in detto luogo [...] Per la propina, che s'esige dall'arrendamento di Piazza maggiore (detto il **Pisillo**) delle provole, ne ha esatto per la sua nona parte, che gli spetta, carlini quarantanove e mezzo l'anno [...] Ha

ancora esatto la nona parte del provento delle provole, che provengono dall'arrendamento di Piazza maggiore (detto il **Pisillo**) [...] Ha esatto detto Regio Credenziere la nona parte delle provole per la propina, che si esige dall'arrendamento di Piazza maggiore (detto il **Pisillo**) [...] Ha esatta la nona parte del provento delle provole dell'arrendamento di Piazza maggiore (detto il **Pisillo**) [...] Ha ancora esatta la nona parte della propina delle provole, che si esige dall'arrendamento di Piazza maggiore (detto il **Pisillo**)» 29 febbraio 1668, X, pp. 407 A-415 A ♦ B

● Il *Pisillo* viene citato per sei volte nella lunga pramm. LXXVIII del *De officio procuratoris Cæsaris*. Una prima ricerca mira a collocare la Piazza maggiore che dovrebbe corrispondere alla Piazza Mercato, situata nel quartiere Pendino. Antiche guide di Napoli (come quella del Celano 1692 o del Parrino 1725) non riportano il toponimo così come appare nelle pramm., anche se la piazza del Mercato è uno dei maggiori spazi partenopei, di certo il più vivo e dinamico per l'afflusso di merci e persone. Un tempo confinato *extra moenia*, diviene sede mercatale sotto gli angioini, che spostano il mercato dalla piazza di San Lorenzo al campo del Moricino, il luogo, appunto, posto al di là del confine urbano. Si legge nel Parrino (1725, pp. 220-221): «S'esce nel Mercato, ò Foro Magno, una delle più grandi, belle, e popolate Piazze di Napoli, occupando 12 moggia; oltre la

Piazza d'Armi avanti il Torrione, il Lunedì, e Venerdì vi si tiene il Mercato di robbe commestibili, animali, ed altre cose necessarie all'uso, e commercio umano, potendosi dire una gran fiera, da una parte di questa piazza, per terrore de' Malfattori vi si scorgono le forche, e vi si fanno le giustizie; per lo più continuamente, è ingombrato il piano di baracche di farina, ferri, di comestibili, oltre quelle del giorno di Mercato». Tra l'altro, la *Piazza maggiore* della pramm. viene anche nominata *Mercato grande* (p. 411 A). Tale piazza o foro, dunque, fa da sfondo alla prammatica-pandetta che regola le esazioni e gli arrendamenti dei Regi Doganieri e Officiali, per eludere abusi e esazioni illecite. Si tratta del luogo dove avvengono le importazioni ed esportazioni dei prodotti del commercio, dove si verificano i pesi e le misure delle merci e vi si applicano le imposte. In contesti del tutto analoghi, il *Pisillo* si intercambia con la voce *Minutillo*, tale che i due lemmi possono dirsi sinonimi. Le cit. che riportano *Minutillo* sono le seguenti: «Ha esatto la nona parte della propina delle provole, che s'immettono nell'arrendamento di Piazza maggiore (detto il *Minutillo*) [...] Ha similmente esso regio Credenziere esatto per mezzo del suo sostituto residente nella Doganella del Mercato grande (detta il *Minutillo*) per robe, che s'immettono per terra in detta Doganella [...] Si era preteso anche per detto Regio Credenziere d'esigere per presentata di

qualsivoglia Responsale, o cartella di Sete di ritorno, uscite di questa Fedelissima Città per lavorarsi, spedite dagli Officiali del *Minutillo* dentro la Regia Dogana, un carlino al suo sostituto di detto *Minutillo* [...] Si è esatto per lo sostituto di detto Regio Credenziere per ogni polizza, seu cartella, o spedizione di robe, che s'immettono ne' *Minutilli*, seu Sbarre delle marine, un carlino; però delle cose di poca somma a considerazione non aveva esatto cosa alcuna [...] Ha esatto come Regio Credenziere di peso, e misura per ogni cantaro di roba, che si pesa nel *Minutillo* del mercato un tornese» 29 febbraio 1668, X, pp. 408 A-417 A. Ulteriore cit. si trova in *De extractione, sev exportatione animalium, auri, argenti, et aliorum prohibita* «Perchè essendosi prese intercette cantara 4 e rotola 71 di canape pettinato, cantara 3 e rotola 38 di stoppa impeciata, imbarcate senza le dovute spedizioni del Regio Maestro Portolano di Terra di Lavoro, ma solamente colle spedizioni del *Minutillo*, sotto nome di diverse persone, come dagli atti, ed informazione appresso l'Attuario Andrea Starace [...] qualsivoglia altra sorta di robe; soggette a diritto di Tratta, con Bollettini del *Minutillo*» 21 luglio 1670, IV, pp. 188 B-189 B.

Il *Minutillo* è definito anche *Dazio di Uscita* (Dal Pane 1956, p. 70) o dazio della *Miglioria* (*Id.*, p. 75), e proverrebbe dalla voce *minuto* (→) di *vendita al minuto*, ovvero la vendita e l'acquisto “al dettaglio”, non

all'ingrosso. Una tariffa daziaria sui prodotti di esportazione, inizialmente introdotta per essere applicata su poche merci, specie lana e seta, e con costi infimi, ma che poi si estende a qualunque tipo di oggetto o alimento (Dal Pane 1956, p. 75), fruttando allo stato in soli dieci anni una media di 74.909 ducati, di cui la massima parte, 70.000, gravanti sulle manifatture (Jannucci-Venturi 1969, p. 895). Carlo Antonio Broggia, commerciante napoletano vissuto nel Settecento, pare abbia operato una battaglia assidua affinché venisse abolito il dazio del Minutillo che impedisce di molto «l'Estrazione delle Manifatture» (Dal Pane 1956, p. 72) a Napoli, già gravata dai pesanti dazi d'entrata, e che danneggia soprattutto l'industria manifatturiera partenopea. Scemano anche i rapporti economici con gli Stati esteri, scoraggiati dall'innalzamento daziario che giunge a valori del «20 per cento sulla Tariffa, e del 20.25 e sino al 30 per cento su ciò che non essendo in Tariffa, e per un'infinità di cose minute spedite d'ogni ora, si stima *ad libitum* dagli Ufficiali, ed a motivo di qualunque genere di roba che si fusse o in tutto o in parte migliorata, e manifatturata in Napoli; eccettundesene quasi unicamente la Ciccolata, ed ogni altro genere di dolci.» (*Id.*, p. 75).

Una def. del Minutillo si ritrova in Allocati (ed. 1966) che riporta nel *Piccolo dizionario di particolari termini ricorrenti nei regesti* «Gabella di Piazza Maggiore di Napoli (ovvero

del salato e minutillo). La gabella di Piazza Maggiore di Napoli si esigeva su gli animali vivi, che si introducevano in Napoli e che non erano soggetti alla gabella del buon danaro» (*Id.*, p. 176). Il riferimento al *Pisillo* nella pramm. è particolarmente rivolto al provento ricavato dalle provole. Entrambe le dizioni di *Pisillo* e *Minutillo* sono attribuite a certo tipo di arrendamento: che la deissi «detto il» ribadita nella pramm. si rifaccia al provento/arrendamento, e non al toponimo della Piazza maggiore, è dato dalla flessione al maschile del deittico stesso, che diventa femminile quando concorda con *Doganella* «Doganella del Mercato grande (detta il Minutillo)» (cfr. *supra* cit. pramm.). Per tutti i prodotti in entrata e in uscita nel regno si effettua dunque misurazione e peso (esiste del resto la figura del Regio Pesatore e Misuratore tra i vari uffici della *Regia Dogana e maggior Fondaco* della città di Napoli) nei cosiddetti «minutilli» del mercato o «sbarre della marina» □ *Etim.* Voce dialettale proveniente dal *piso* 'peso, pesare'

pizzola f. 'forse particolare tassa' ◇ «sia proibito con rigorose pene a' Pescivendoli, Pescatori, Accattatori, e Ricattieri, il potere stare fermi col pesce in mare, nel quale non si possa vendere, nè donare, ma che si debba quello, recto tramite, portare nelle Pietre destinate ad ingabellare, e venderlo poi a' luoghi pubblici con bilancie, e cartelle d'Assisa: come

anche è proibito a' Gabelotti, ed Officiali delle Gabelle del Pesce di far la *pizzola*, ingabellare in mare, o dare licenza a' detti Pescivendoli, Pescatori, Ricattieri, ed Accattatori d'inchiodare il pesce senza farlo ingabellare» 28 settembre 1658, II, p. 76 B

● Se ci fosse un errore di trascrizione, si potrebbe pensare alla *piazzola*, nel sign. gen. di proibire le soste in mare aperto al fine di vendere il pescato. Non convince, però, in quanto la proibizione è rivolta agli ufficiali di gabella, e non ai pescatori. S.v. *pizzo* si ritrova un 'pesce dell'ordine Attinotterigi (*Charax puntazzo*), di colore grigio argenteo, con fasce verticali nerastre e, talora, linee longitudinali dorate' (Battaglia s.v.): questo spunto viene dato esclusivamente per l'attinenza tematica. Il dizionario di Rezasco riporta inoltre *pizzamantello* 'daziere o guardia de' dazi, nel bresciano o bergamasco' che potrebbe avere una qualche affinità con *pizzola*. Il lemma richiama infine la voce *pizzo* legato al gergo mafioso inteso come 'tangente estorta': sembrerebbe associabile all'ipotetica gabella imposta sul pesce pescato, anche se il *pizzo* della mafia ha origini più recenti

pleggeria (sin. cassatura →) f. 'garanzia prestata a favore di una persona, malleveria; anche cauzione data come garanzia' ◇ «i registri, dove il Segretario del S. C. fa registrare le sentenze, *pleggerie*, ed i libri, dove i Mastri d'atti della Regia Camera, e

della Vicaria, scrivono le obbligazioni, e *pleggerie*» 21 gennaio 1640, XV, p. 65 A-B ◆ B pleiaria, pieggeria, DEI ~, Gradit pieggeria; Rezasco plegeria, pligiria; D'Ascoli preggia, preggiaria, Puoti pleggiare, plegio, prieggio

● ○ La laterale *l* preceduta da altra consonante si palatalizza normalmente nella semivocale *j* (*placet* > *piace*, cfr. D'Achille 2001, p. 66). Il lemma in entrata invece conserva il nesso consonantico *pl* richiamando una grafia latineggiante

polizza f. 'scrittura privata che serve da ricevuta, contrassegno, o da cui risulta un'obbligazione; titolo rappresentativo di un credito' ◇ «9 "E per non impedire, ed imbarazzare il commercio, nè la grascia, nell'uso comune non dovrà esser soggetta a questa imposizione niuna di quelle cose di grascia, che si contrattano per *polizze* di banchi, o per contanti". 10 "Dichiarando, che quel contratto, albarano, *polizza* privata, o altra scrittura, che conterrà materia soggetta a questa imposizione, eccetto le *polizze* di banco in materia di grascia, come di sopra, non possa avere nè esecuzione, nè forza niuna in qualsivoglia Tribunale di questo Regno» 21 gennaio 1640, XV, p. 76 B ◆ B pòlizza, DEI pòlizza (XIV sec.), Gradit; Rezasco polizza, poliza; D'Ambra pòlesa, D'Ascoli ~, Puoti polisa; DCECH póliza, DRAE ~, DCVB pòliça, pòlissa (1538)

● □ *Etim.* Dal gr. apódeixis 'prova'; lat. tardo apódixa (cfr. apodissarjo →)

portata, di — loc. avv. ‘capacità di carico di un’imbarcazione’ ◇ «Le più piccole Martingane, o altri bastimenti tra le dette Martingane, e Feluche a due alberi, di qualunque *portata* meno delle 3000 tomola num. 10 compreso il Padrone, e due giovanotti» *13 marzo 1759, VIII, p. 46 A*; «Per Tartana *di portata* sotto le tomola 1000 [...] Per Guzzo a vela *di portata* da 40 sino a 100 botti di vino, ovvero sotto le tomola 1000 piastrini 5» *13 marzo 1759, VIII, p. 55 A* ◆ B, Gradit; DCVB portada ‘conjunt d’objectes que pot embarcar pel seu compte un mariner per negociar-hi’

posta, à — loc. avv. ‘razione di cibo o merce, probabilmente pari a sei dozzine’ ◇ «Frutti che nascono fuori del Territorio, e distretto di Napoli, si proibiscono di vendersi ad occhio, *à posta*, ò a quadretti, ma tutti a peso, e per l’assisa, pena di perdita di robba, e delli Capitoli» *25 gennaio 1509, II, p. 206 A-B* ◆ B pòsta ‘somma di denaro investita in determinate operazioni finanziarie o commerciali, accantonata o versata con rateazione di pagamento; conto, debito’, ‘sei dozzine di uova’ (1614); Rezasco posta ‘partita, a rispetto de’ libri delle gravezze’; D’Ascoli pòsta ‘mucchio di cose messe in vendita’

● ➤ It. *posta* ‘razione di cibo’ sec. XVI (*Pasquinate romane*, p. 571, *apud* B); Siena *posta* ‘imposta, gravezza, contribuzione’ o anche ‘per conto, riferibile a una speciale persona’ sec.

XIII («statuimo et ordinamo, che li signori sieno tenuti di chiamare et eléggiare uno buono e leale uomo dell’Arte de la Lana, che debbia scrivere tutti i panni che si protano a le gualchiere per tutto l’anno in uno libro, partitamente la posta d’ogne lanaiuolo per sé», Banchi 1863-1877, I, p. 249)

prefato agg. ‘precedentemente nominato’ ◇ «la moneta nova, che se ritrova fatta in questo *prefato* Regno, tuttavia viene à mancare, per la estrattione che continuamente si fa de dette monete estra Regno» *18 giugno 1552, VII, p. 251 A*; «Volendo i Giuocatori fraudare la legge, si son messi a nudrire il vizio con introdurre un giuoco detto il Trentuno, il quale, quantunque non fu nominato nella *prefata* legge di S. M. C., venne dallo spirito, e dalla mente di essa interdetto, e proibito» *3 dicembre 1766, I, p. 369 A* ◆ TLIO, B, DEI (XIV sec.), Gradit; DCVB pefat (1481)

● □ *Etim.* Lat. *prefātus*, part. di *prefārī* ‘parlare avanti, premettere’ ➤ Venezia *prefato* a. 1301 (*Cronica deli imperadori*, p. 191.34, *apud* TLIO)

prenditore m. ‘chi riceve denaro in prestito da una banca’ ◇ «Ordiniamo, e comandiamo, che il danaro, che si piglierà a cambio il Giovedì, o altro giorno della settimana, debba esser pagato effettivamente al più tardi per tutto il Sabato seguente in Banco, o fuor di Banco, e non pagandosi, sia di pena di due per cento al datore, da pagarsi uno al Fisco, e l’altro al

prenditore» 9 giugno 1617, VII, p. 97
A ♦ B prenditóre, Gradit; Rezasco

propina f. ‘onorario che si dà al giudice, a un magistrato, a un avvocato come compenso per l’attività svolta; guadagno ricavato per una prestazione’
◇ «Per la *propina*, che s’esige dall’arrendamento di Piazza maggiore (detto il Pisillo) delle provole, ne ha esatto per la sua nona parte, che gli spetta, carlini quarantanove e mezzo l’anno» 29 febbraio 1668, X, p. 409 A ♦ B, DEI propinare (XVI sec.), Gradit; Rezasco; DCECH propina s.v. beber, DRAE, DECat propinar (1596), DCVB (1688); Beccaria, Michel

● □ *Etim.* Dal cast. *propinar* ‘porgere a bere medicine o veleni’, che proviene dal gr. *propī'nō* ‘io bevo’ ➤ Salamanca *propina* a. 1495 (Nebrija 1495, ed. 1951 s.v.); Sic. *propina* ‘provento straordinario’ a. 1877 (DEI)

Q

quadretti, a — loc. avv. ‘misura ponderale dal valore oscillante in uso a Napoli nel sec. XVII’ ◇ «Frutti che nascono fuori del Territorio, e distretto di Napoli, si proibiscono di vendersi ad occhio, à posta, ò *a quadretti*, ma tutti a peso, e per l’assisa, pena di perdita di robba, e delli Capitoli» 25 gennaio 1509, II, p. 206 A-B; «Frutti che nascono in Territorio, e distretto di Napoli possono vendersi da Parsonali, ad occhio, *quadretti*, e sportelle» 25 gennaio 1509, II, p. 206 A ♦ B quadrétto; D’Ascoli quadrétto ‘cassetta

di legno destinata a contenere frutta; DECat quarterola (1387) s.v. quatre, corterola ‘el recipient, una bóta o barril, per a fruits secs o vi o oli’ (1434), DCVB quarterola ‘mesura antiga d’oli i de vi, que a Mallorca encara s’usa i és de capacitat indeterminada, oscil·lant entre cinc i vuit quartins’

● □ *Etim.* Forse è giusto seguire la pista di D’Ascoli per ricavare l’etimo della loc., cioè considerare il quadretto quale ‘cassetta di legno che contiene frutta’ all’origine dell’unità di misura qui analizzata

quatrino (sin. cavalluccio →) m. ‘denominazione di una piccola moneta in uso dal sec. XIII al sec. XIX, del valore di quattro denari, adottata per la sua comodità presso quasi tutte le monetazioni italiane, assumendo forme, leghe, figurazioni e specificazioni diverse, quali il quatrino fiorentino, il quatrino bolognese, papale, bianco, nero, ecc.’ ◇ «ordiniamo e comandiamo, che da quà avanti li predetti cavallucci falsi con la stampa del Regno, e li predetti cavallucci, e *quatrini* di Roma, e Senesi, stampati fuori del Regno, non si possano, nè debbiano spendere [...] li cavalli seu cavallucci, e *quadrini* di Roma e Senesi, che son venuti, e vengono fuor di Regno di diverse stampe, sono assai manco del giusto peso, à rispetto delli cavallucci, che si stampano nella Regia Zecca del Regno» 24 marzo 1562, VII, p. 255 A ♦ B, DEI quadrino (Pistoia), quattrino

(XIV sec.), Gradit; Rezasco quattrino; D'Ambra quatrino, D'Ascoli ~, Puoti ~
● ○ Il gruppo latino *dr*, conservato in molti esiti toscani, sembra preferire la desonorizzazione nel Mezzogiorno come nei casi del nap. *quatrare*, *quatrillo*; nel cal. *squatra*, *quatraru* 'ragazzo'; nel salentino *quatra* (cfr. Rohlf's 1966-1969, I, pp. 371-372)

quarteria f. 'imposta sull'acciaio, introdotta nell'Italia del sud da Federico II di Svevia e corrispondente alla quarta parte del prezzo di vendita' ◇ «gli uomini, etiam franchi, che compreranno ferri in una Provincia a vendere, seu consumare, senza licenza di detto Arrendatore; ed immettendoli fossero tenuti iterum a pagare i diritti della Terzeria, **Quarteria**, e Quinteria» 8 marzo 1680, XV, 195 A ◆ B quarteria, DEI quartése

● ➤ Parma *quartese* a. 1255 (DEI)

quartiglio veneziano loc. m. 'moneta di rame equivalente alla quarta parte di un reale di Spagna' ◇ «così ancora si osservi per l'altre monete di oro proporzionalmente, cioè per la mezza dobla di Spagna, e scudo riccio, a ragione di carlini venti, per lo mezzo zecchino a carlini dodici, e per lo **quartiglio Veneziano** a carlini sei» 11 dicembre 1688, VII, 326 A ◆ B, quartiglio, DEI quartiglio, Gradit quartiglio; DCECH cuartillo (Góngora) s.v. cuarto, DRAE cuartillo, DCVB quartillo; Michel quartigghiu

● □ *Etim.* Dall'ar. *rubâ'i* ➤ Madrid *cuartillo* a. 1603 («Los escudos, ya

sabéis, ocupan poco, son fáciles de traer sin comparación más que los reales, y llevan de ganancia un cuartillo ante todas cosas», Faxardo, I, p. 51)

quietanza f. 'attestazione scritta relativa all'avvenuto pagamento di un debito che il creditore rilascia al debitore; il documento che riporta tale attestazione' ◇ «E per evitare le frodi, si dichiara, che i Notai, e gli Attuarj non dovranno permettere, che si facciano retrovendita, **quietanza**, o cessione senza questa chiarezza di aver pagato il diritto, sotto le pene sopraddette» 21 gennaio 1640, XV, p. 77 B ◆ TLIO (1320), B, DEI (XVI sec.), Gradit; Rezasco quietanza, quietanza, quitanza; Spicilegium quitanza s.v. acceptilatio; Puoti

● ➤ A. fr. *quittance* sec. XII (DEI)

quinteria f. 'nel regno di Napoli, imposta sulla pece importata, che ammonta a un quinto del prezzo di vendita' ◇ «gli uomini, etiam franchi, che compreranno ferri in una Provincia a vendere, seu consumare, senza licenza di detto Arrendatore; ed immettendoli fossero tenuti iterum a pagare i diritti della Terzeria, Quarteria, e **Quinteria**» 8 marzo 1680, XV, 195 A ◆ B quinteria, DCVB tribut del quint s.v. quinter

quinterno m. 'fascicolo di atti processuali' ◇ «Si notifica, ordina, e comanda [...] pubblicare in detta Gabella di questa Città, ed agli Officiali d'essa in ciò deputati, e quelli

fare scrivere, ed annotare in loro **quinterno**, e libri» *25 settembre 1589, XV, p. 45 B*; «fu fissato dalla M. S. con Reale Editto de' 18 Febbrajo del caduto anno 1780, col vendere per ogni risma di carta da scrivere, e da stampare meno di venti **quinterni**, e per ciascun **quinterno** meno di ventiquattro fogli l'uno» *9 gennaio 1781, IV, p. 40 B* ♦ TLIO (1286), B quintèrno, DEI quintèrno (XIV sec.); Spicilegium quinternetto s.v. adversaria,orum; D'Ambra, Puoti; DCECH quinterno s.v. cinco, DRAE, DECAt quintern s.v. cinc, DCVB quintern

R

rata f. 'ciascuna delle parti in cui viene divisa una somma da pagare dilazionata nel tempo, a scadenze prefissate' ♦ «Il mezzo ducato, e quarto di ducato si valutano alla **rata**, ut supra» *22 settembre 1618, VII, p. 279 B*; «Che de' Napoletani, che han comprato Fiscali senz'alaggio, si pigliano per la Corte, e Cassa militare dieci carlini della **rata** de' quarantadue» *16 settembre 1648, XV, p. 105 A* ♦ TLIO (1277), B, DEI (XIV sec.), Gradit; Rezasco; Puoti; DRAE, DCVB

■ Derivato: **ratizzo** (→)

● □ *Etim.* Dal lat. *rata, pars* 'porzione da pagare', *ratum facere* 'convalidare' ➤ ant. fr. *prorata* a. 1396

ratizzo m. 'quota proporzionale; rateazione' ♦ «non potrà farsi nè

partito, nè **ratizzo**, nè provvista col danaro pubblico, o perchè il luogo non produce grano o ne produce in quantità non sufficiente, o perchè non ci è il costume di panizzarsi, o di venderci farina per conto dell'Annona [...] Sorgendo dubbj, controversie, e litigi circa i partiti, **ratizzo**, e prezzi de' grani, o circa ogni altro punto correlativo a' soprascritti articoli, i Consolati diano le provvidenze, che stimeranno opportune» *15 luglio 1743, II, p. 114 A-B*; «Preso la quale informazione, ed acquistati anche altri lumi, che secondo le contingenze si potranno individuare, ne daranno riscontro, con rimettere ben anche gli atti formati per la Segreteria di Stato, Guerra, e Marina per rimettersi al Consolato di Mare di questa Città di Napoli, affin di procedere di giustizia, così contra quei, che a dovere oprato non avessero, come per lo **ratizzo** del contributo da farsi dagl'interessati per dette avarie» *13 marzo 1759, VIII, p. 53 B* ♦ B, rateizzo, ratizzo, Gradit rateizzo; Rezasco ratificazione

reale m. 'moneta d'oro fatta coniare in Sicilia da Roberto d'Angiò (1309-1343) in sostituzione dell'*augustale* svevo. In seguito: ciascuna delle varie monete d'oro e d'argento del regno aragonese e poi del regno di Spagna alle quali hanno corrisposto nel nome o nel valore alcune monete italiane' ♦ «è pervenuto, che per molte persone s'estraheano per infra Regno monete d'argento in vigore di nostra licentia, et della Regia Camera della Summaria in

pezzi di moneta grossi, come carlini, tari, patacche, **reali** di quattro et mezo, et di nove carlini» *7 luglio 1605, IV, p. 133 B* ♦ B, DEI (XIV sec.), Gradit; DRAE real ‘moneda de plata, del valor de treinta y quatro maravedís, equivalente a veinticinco céntimos de peseta’; Michel reàli

■ Locuzione: **reale di Spagna** loc. m. ‘ventesima parte della piastra spagnola’
 ◇ «Li **Reali di Spagna** s’habbiano à pesare al peso dello scudo d’oro del Regno» *24 marzo 1562, VII, p. 253 B*
 ● □ *Etim.* In Inghilterra moneta d’oro antica di 10 scellini dal 1588

regalia f. ‘regalo in denaro o in natura fatto a un dipendente o a un servitore come compenso straordinario; mancia’
 ◇ «Qual pratica si stese anche a’ Possessori d’officj, ed altre **Regalie** soggette a devoluzioni, per mancanza di legittimo successore» *1720, IV, p. 359 B*; «Perciò si supplica degnarsi abolire detta Ruota del Cedolario, ed ordinare di più, che i possessori preferiti di detti feudi, officj, e **regalie**, ed ogni altra specie de’ beni, ragioni, ed azioni, ove il Fisco possa aver pretensione, ragione, ed azione veruna» *1720, IV, p. 360 A-B*; «E questi vuole parimenti il Re, che si contino tra il rimpiazzo dovuto dalla Città, e da’ Casali per l’abolita sua **regalia** del Tabacco» *14 dicembre 1779, IV, p. 36 B* ♦ B **regalia**, DEI **regalia** (XVI sec.), Gradit; Rezasco **regaglia**, **regalia**, **rigaglia**; Puoti; DRAE **regalía**, DCVB **regalía**

rendùto v. intr. part. pass. di rendere, ‘reso, relativo al rendimento’ ◇ «per adesso si darà ad ogni uno il pagamento della rata, che gli toccherà di quello, che avranno **renduto** i detti Arrendamenti, nella forma, che si dichiarerà, quando saranno finiti i libri nuovi» *15 settembre 1648, XV, p. 103 A* ♦ B **renduta** ‘rendita’, DEI **rèndita** (XIV sec.), Gradit; Spicilegium **rendito** s.v. fructus; D’Ascoli **rènnere**, **rènneta**, Puoti **rendita**, **renneta**

● □ *Etim.* Ant. fr., prov. e cat. **renda** ‘reddito’ ➤ Mantova **rèndedho** a. 1309
 ○ Per i participi deboli in **-uto** cfr. *infra* apparuto (→)

responsale m. ‘attestato, bolla di dogana’ ◇ «In primis, ha esatto un carlino per ogni **responsale**, che per altro vocabolo si chiama fede, che fa suo Regio Credenziere delle robe, che s’immettono per terra in detta Regia Dogana. S’è detto, che così esiga. Ha esatta la nona parte del carlino, che s’esige per lo suggello, che si pone a ciascun **responsale**, che si fa in detta Regia Dogana [...] Ha esatto un carlino per presentata di ciascun **responsale** di roba» *29 febbraio 1668, X, p. 409 B* ♦ B; Rezasco

rotolo, a — loc. avv. ‘unità di misura di peso, in vigore in Italia prima del sistema metrico decimale, variabile a seconda dei luoghi da 0,79 a 0,89 kg’ ◇ «Gabella del pane **a rotolo** duc. mille settecento. Metà delle due gr. **a rotolo** duc. cinquemila» *16 febbraio 1650, XV, p. 127*; «fanno pane **a rotolo**, e

pane comune, e quel che è peggio di manco dell'assisa ordinaria» *11 aprile 1682, XII, 290 A*; «intendendosi il Grano di **rotola** 42 per tomolo, e la farina di **rotola** 40 ricevendo da' detti Officiali la Cartella, nella quale sarà notata la quantità della roba per lettera, e del diritto per abbaco col luogo, dove si va a scaricare la roba predetta» *27 agosto 1717, De Vectigalibus, pramm. LX, ed. Varius 1772, IV, p. 240 A* ♦ B ròtolo, DEI ròtolo (XIV sec.), ruòtolo, Gradit; D'Ascoli ruótolo, ròtole, ròtola

- □ *Etim.* Dall'ar. *rate*. Nel medioevo *rotolo* equivale a 'pergamena arrotolata' ➤ Ven. *ròtolo* a. 1255; It. merid. *ròtolo* a. 1398 (Alcamo, *apud* DEI)

S

salma, alla — loc. avv. 'a Napoli equivale a una misura di 16 tomoli' ◇ «Caricamenti d'Olj. Da Gallipoli per Napoli *alla salma* gr 0 60 [...] Da Monopoli per Napoli *alla salma* gr. 0 70» *13 marzo 1759, VIII, p. 52 A* ♦ B salma, DEI salma (XIII sec.), Gradit salma; Rezasco; D'Ambra sarma, D'Ascoli ~, Puoti salma, sarma; DCECH salma s.v. enjalma, DRAE, DECAt somada (986), salma (1300), DCVB 'Mesura de capacitat que equivalia a quatre quarteres de Barcelona (= 278 litres)'

- □ *Etim.* Lat. tardo *sauma* da *sagma* 'spoglia corporea'. *Alla salma* è una locuzione che corrisponde alla soma trasportata da un animale; in generale *salmeria* è il bagaglio caricato su un

veicolo. Durante i secc. XIV-XVI viene invece usato in senso di misura, differente a seconda delle regioni ➤ Nap. *sarma* a. 1452 («No(n) say cha èy buo mercato de leona che vale gr. v la sarma?»), De Rosa, 1452, ed. 1998, II, p. 642)

sborrare (sin. borrato →) v. tr. 'eliminare' ◇ «e se in caso alcuni di detti soldati si trovassero in detto impiego, i detti Capitani di Giustizia debbano farli ritirare in questa presente Città fra il termine di giorni quattro, con *sborrargli* in caso che non volessero servire detta Regia Corte» *26 marzo 1708, XI p. 32 A* ♦ B sborrare 'rovinarsi, deteriorarsi', sborrato 'esaurito, giunto al termine ella propria capacità creativa', DEI sborrare 'ridurre a borra, rovinare'; CI esborrar, DCVB ~

- □ *Etim.* Dal cast. *borrar* (borrato →)

scritturale → *L. A. e M.*

scudo m. 'denominazione di varie monete d'oro o d'argento che in origine recano su una delle due facce lo stemma del principe o dello Stato che le ha emesse: coniate per la prima volta in Francia da Filippo di Valois (1328-1350) nel 1337, hanno larga diffusione in Italia' ◇ «la nova moneta di ducato, mezzo ducato e terzo di **scudo**, s'habbia da spendere e ricevere à peso» *24 marzo 1562, VII, p. 253 B*; «fu ordinato banno valutando il valore delli **scuti** d'oro, secondo il quale si dovessero spendere, et ricevere, cioè li **scuti** di

Regno, per tredici carlini l'uno, et li *scuti* di altre quattordici stampe in detto Banno espresse a ragione di carlini dodici, et tre quarti l'uno» *13 settembre 1583, VII, p. 255 B*; «Per Pinco, Pincotto, Martingana, Pandoria, Fregatella, o altro simil Bastimento latino; *scudo* uno» *13 marzo 1759, VIII, p. 57 A* ♦ TLIO (1348), B, DEI (XIV sec.), Gradit; DRAE escudo, DCVB escut (1472)

■ Locuzione: **scudo d'argento** loc. m. 'scudo coniato in argento' ◊ «Moneta di Sicilia. Lo *scudo d'argento* di dodici teri, che tiene da una parte l'effigie di Sua Maestà, e dall'altra l'armi di quel Regno, di bontà d'argento peggio del giusto a carlino sterlini 18 di peso oncia 1 tarpesi 5 acini 10 si valuta gr. 97» *2 marzo 1622, VII, p. 280 A*

scudo d'oro loc. m. 'scudo coniato in oro' ◊ «Li Reali di Spagna s'habbiano à pesare al peso dello *scudo d'oro* del Regno» *24 marzo 1562, VII, p. 253 B*; «Gli *scudi d'oro* delle cinque stampe, cioè Napoli, Spagna, Genova, Firenze, e Venezia, si valutano per carlini 13» *2 marzo 1622, VII, p. 280 B*

scudo riccio loc. m. 'moneta d'oro battuta nel 1582 con l'effigie di Filippo II e, nel rovescio, l'arma della corona di Spagna' ◊ «così ancora si osservi per l'altre monete di oro proporzionalmente, cioè per la mezza dobla di Spagna, e *scudo riccio*, a ragione di carlini venti» *11 dicembre 1688, VII, p. 326 A* ♦ D'ascoli scudoriccio, scuto riccio

● □ *Etim.* Lo scudo riccio ricava il suo peculiare aggettivo probabilmente per

essere caratterizzata da un bordo zigrinato

seggio m. 'piazza, o sedile; ripartizione territoriale dell'aristocrazia cittadina' ◊ «giunti a *Seggio* di Nido, siamo Io, ed il Re d'Armi, smontati, e saliti in un consimil palco, da dove ho letto il suddetto Atto, o Decreto, e poi ci siamo coll'istessa formalità conferiti in tutti gli altri *Seggi* Nobili, cioè in quello di Montagna, di Capuano, di Portanova, e di Porto» *9 dicembre 1740, V, p. 281 B* ♦ Rezasco seggia, seggio 'nel Napoletano, Loggia terrena, almeno una in ogni terra, anche di piccolo conto, a servizio del pubblico, però ancora chiamata Seggio comune o del Comune'; DRAE asiento 'lugar que tiene alguien en cualquier tribunal o junta'

● Probabilmente un discendente della *fratria* della colonia greca a Napoli, il seggio costituisce un luogo, una parte della città in cui particolari famiglie nobili sogliono riunirsi per discutere di affari pubblici. Luogo creato dalla nobiltà, inizialmente per demarcare la propria distinzione sociale dai popolani, ergendosi a esempio di virtù per il resto della comunità, nonché per tramandarsi ricchezze senza incorrere nel rischio di dissipazione (cfr. Tutini 1667, ed. 1754, pp. 66-67). Si pensa al seggio come a un moderno scanno, luogo presieduto da senatori, onorati o giudici; d'altra parte l'origine dei seggi aiuta a ricordare un'origine liberale e repubblicana della città partenopea prima ancora che finisse per

sottomettersi alla volontà monarchica di Roma imperiale. Oltre ai seggi nobiliari, difatti, esistono anche quelli popolari così, durante le varie giunte, nobiltà e popolo partecipano assieme al reggimento della città. Il Seggio del popolo in età greco-romana probabilmente risiede nella piazza della Sellaria (*ibid.* p. 170), secondo le cronachistiche, poi, viene distrutto dal re Alfonso I d'Aragona (Petrarca 1986, p. 12)

sgravare v. tr. 'esentare totalmente o parzialmente dal pagamento di imposte e tributi ritenuti eccessivi' ◇ «procuriamo con tutt'i mezzi possibili di *sgravargli*, e non obbligarli a nuovi aggiunti, e servizj, il più che sia possibile, e che l'imposizioni sieno le meno sensibili, e più universali» 12 maggio 1639, XV, p. 57 A ◆ B sgravare, DEI sgravio, Gradit; Rezasco; DRAE desgravar 'rebajar los derechos arancelarios o los impuestos sobre determinados objetos', CI desgravar, DCVB ~

sic de singulis loc. avv. 'così via, così di seguito' ◇ «non mischiando detta moneta vecchia, mà genere per genere ponerla in sacco separato, come sono tarì con tarì, cinque cinquine con cinque cinquine, et *sic de singulis*, e sera per sera tutta la detta moneta vecchia, che haverete cambiata in detta giornata la contarete, e pesarete, sigillando similmente li sacchi, con ponerci cartella della qualità, numero, e del peso» c.a. 1683-1688, VII, p. 318 B

◆ B sic 'così, proprio così', Gradit sic; D'Ascoli sicco de singolo; DRAE sic, DCVB ~

● Incursione di formule fisse latine nel testo italiano delle pramm.

significatoria f. 'documento fiscale descrittivo di una situazione specifica. La significatoria dei relevi equivale alla liquidazione del tributo' ◇ «ad ogni uno di esso toccherà in conformità del sopradetto, spendendo ancora li ordini necessarij alli Regenti le Provincie, Arrendatori, Dogane di pecore, Dohana di Napoli, Affittatori, et Perceptore delle *significatorie* per quello de Relievo» 15 ottobre 1612, X, p. 331 B; «Ancor si applicano alla detta cascia ordinaria tutte le *significatorie*, che la detta Regia Camera ha spedite, et spedirà per qualsivoglia causa» 15 ottobre 1612, X, p. 332 A-B ◆ Spicilegium significacione s.v. notacio,nis; DECat significatòria (XV-XVI secc.) s.v. senya, DCVB significatòria 'exposició, indicació per escrit a una autoritat'

soldo I m. 'antica moneta che, a partire dall'età carolingia, ha costituito la ventesima parte della lira ideale. Quando l'accresciuto valore dell'argento diminuisce il peso del denaro, diventa moneta reale argentea del valore di dodici denari. Prima della Costituzione del regno d'Italia vale quattro centesimi di lira aurea' ◇ «Lo scudo d'argento di *soldi* 140» 22 settembre 1618, VII, p. 280 B; «Lire *Soldi* [...] Per ogni Leuto di Marciano,

lire una, e **soldi** sedici» 13 marzo 1759, VIII, p. 56 A-B; «Per ogni Barca, o Feluca lire 8, e **soldi** 12» 13 marzo 1759, VIII, p. 58 A ♦ B sòldo, DEI sòldo (XIII sec.), Gradit; sordo, largo ‘moneta di cinque centesimi’, Rezasco; D’Ascoli sòrdo; DRAE sueldo, DECat sou, soul, soho, soldo (1271), DCVB sou

- L’ingl. *soldo* a. 1599 deriva dall’it.

soldo II m. ‘salario, stipendio per il servizio militare; paga per i soldati di leva’ ♦ «li popoli et massime gli otiosi, che non hanno facultà, nè **soldo**, facilmente si inducono ad ammazzare, a dare ferite per danari, et arrobare, et con la commodità di simil calze, si portano arme proibite, si fanno furti» 12 gennaio 1564, VII, p. 37 B; «pagheranno grana 10 per ogni liberanza, qualora godessero lo intero **soldo** di docati 4 al mese 0 10. Esercitando però lo uffizio pro Curia, perchè vengono a godere la metà del **soldo**, non soggiacciano a pagamento alcuno» 24 luglio 1756, X, p. 485 A ♦ B sòldo, DEI sòldo, Gradit; Rezasco; Spicilegium soldo s.v. merces, is; D’Ascoli sòrdo, Puoti; DRAE sueldo, DCVB sou

- □ *Etim.* Dal lat. *soldus, solidus (nummus)*

spille f. pl. ‘denaro che il marito dà alla moglie per le spese’ ♦ «che alle donne vedove, quando si tornassero a casare, non si possa costituire l’antefato, se non per la metà di quello, che si potrebbe loro costituire, se si casassero

la prima volta; e che i lacci, e le **spille**, che si promettono, non si possano cercare dalla donna, se non per l’ultima annata, quando il marito sarà morto, non mostrando però gli eredi del marito pagamento di detta ultima annata» 30 dicembre 1617, II, p. 257 B ♦ DEI spillàtico (XIX sec.)

- □ *Etim.* Il termine deriva dal fatto che il denaro «originariamente serviva per l’acquisto di “spilli”» (DEI s.v. spillàtico)

sportella, ad — loc. avv. ‘quantità di frutta che entra in una sporta (sportella *L. mer.* →) o cesta’ ♦ «che nullo fruttarolo debia ne possa recepere comparare ne vendere frutti de nulla cagione che non siano ben fatti, et maturi, et non possa fare scelte de nullo frutto, de vendere **ad sportella** se non ad peso sotto la pena de mezzo augustale la prima volta, la seconda tenere serrata la potega un mese, la terza essere privato de tal exercitio in perpetuo» 25 gennaio 1509, II, p. 169 A; «Frutti che nascono in Territorio, e distretto di Napoli possono vendersi da Parsonali, ad occhio, quadretti, e **sportelle**, purchè li Padroni di Giardini, o Massarie, si oblighino di non far vendere da’ loro Parsonali altri frutti, che quelli de’ proprii luoghi» 25 gennaio 1509, II, p. 206 A ♦ B sportèlla, DEI ~; D’Ambra sportella, D’Ascoli sportèlla, spurtèlla, Puoti sportella

squarciafoglio (sin. bastardolo →) m. ‘registro; foglietto o ritaglio di carta

per appunti; brogliaccio di conti' ◊ «Tutti i biglietti, ordini, ed altre scritture, che si fanno di officio, e così tutti i libri, registri, *squarciafogli*, ed altri libri di note, o d'assenti, che si danno agli ufficiali a spese della Corte, si faranno in carta comune senza bollo» 21 gennaio 1640, XV, p. 66 B; «Libro di *Squarciafoglio*. Libro di Ripartimento. Libro di Memoriali di Terre salde» 22 dicembre 1668, X, p. 431 B ◊ B squarciafoglio; Rezasco stracciafoglio; D'Ascoli squarciafoglio

stajo, a — loc. avv. 'antica misura di capacità per aridi e liquidi che si usa in Italia prima dell'adozione del sistema metrico decimale, come misura del grano e di altri cereali o legumi, con valori variabili fra i 300 e i 600 m²' ◊ «e 'l terzo grano imposto per la Città stessa a' quattro di Gennajo del 1635 insieme col primo carlino *a stajo* di olio dato alla regia Corte, per soddisfare il donativo fatto a Sua Maestà» 14 ottobre 1649, XV, p. 121 A; «Metà del primo carlino *a stajo* duc. settecento» XV, p. 128; «Nella gabella di tre carlini per *istajo* d'olio, imposti: cioè il primo carlino per la fedelissima Città a Gennajo del 1635 col terzo grano a rotolo, ed i due altri carlini, imposti con biglietto del Signor Duca di Medina in due volte» 14 ottobre 1649, XV, p. 121 B; «Ha parimente esatto per ogni cento *staja* d'olio, che si misurano, o si stimano fuori dell'ora, e luogo solito, un carlino» 29 febbraio 1668, X, p. 418 A; «accordare per pubblico bene all'arrendamento

dell'olio e sapone in forza del progetto dal medesimo formato la privativa di vendere per lo spazio di anni dieci continui all'istesso solito prezzo in questa Città, e suoi borghi l'olio, tanto alla minuta, quanto all'ingrosso, *a stajo*, e mezzo *stajo*, non solo per servizio del pubblico» 20 luglio 1778, IV, p. 67 A ◊ B stàio, DEI stàio (pl. stàiora, stòra), Gradit stàio, a stàia 'in gran quantità'; Rezasco stajo, staro

sterlino m. 'unità monetaria inglese, usata anche in Italia dal XIII sec. generalmente corrispondente al peso di 1/20 d'oncia' ◊ «Il ducato Papale, che tene da una parte l'effigie di Sua Santità, e dall'altra l'armi, di bontà d'argento peggio del giusto a carlino *sterlini* 4 di peso oncia 1 tarpesi 4 acini 15» 22 settembre 1618, VII, p. 280 A; «*sterlini* 18 di peso oncia 1 tarpesi 5 acini 10 si valuta gr. 97» 2 marzo 1622, VII, p. 280 A ◊ B, DEI isterlinio (1260), sterlina, Gradit sterlina; DECat sterlín, DCVB sterlí

● ◻ *Etim.* Dall'ingl. *pound sterling*, *sterling* 'di buona lega'; passato al fr. come *esterlin* (XIII sec.)

stizzo m. 'schizzo, abbozzo, prima stesura di uno scritto che poi si corregge e si ricopia' ◊ «tutti i fogli di carta, che serviranno per *istizzare*, o fare minute di qualsivoglia genere di contratti, come sopra, debbano essere segnati del bollo quarto, eziandio, che detti *stizzi*, o minute non avessero il loro effetto» 21 gennaio 1640, XV, p. 70 B

● Sull'esempio della Spagna, in Italia viene a introdursi un sistema di burocrazia sempre più articolato. La pramm. XI dei dazi e delle gabelle, regolamenta l'amministrazione riguardo al pagamento dei dazi in modo da non pregiudicare il Regio Fisco né i creditori. Si adotta il sistema di trascrivere su carte bollate (documenti legali) ogni movimento economico, i pagamenti delle spedizioni, delle patenti, le scritture notarili, gli stipendi, i salari, le provvigioni, i contratti, ecc. Si specifica (come nella citazione riportata) che anche i fogli di carta su cui si riportano prime stesure di documenti (le bozze) debbano poi essere registrati nei libri del quarto bollo, per assicurarsi che tali scritture non abbiano più effetto alcuno né intralcino le scritture definitive

summa f. 'numero, quantità complessiva a cui ammontano oggetti, merci, persone, eserciti, flotte, ecc.; computo, rendiconto' ◇ «procurarete cambiarvi qualche quantità di moneta di rame per aggiustare le *summe*, e per poter fare sera per sera detto conto di quanto si è cambiato nel giorno, alzerete la mano al cambiare ad hore ventitrè» *c.a. 1683-1688, VII, p. 318 B*; «Cati, e cappelli disfatti la *soma* 50» *14 giugno 1788, X, p. 496 A* ◆ B *sómma*, DEI *sómma*, Gradit; Rezasco *somma*; D'Ambra, D'Ascoli; DCECH *suma* s.v. *somo*, DRAE *suma*, DECat *suma* s.v. *som*, DCVB *suma*

● □ *Etim.* Dal fr. *somme* 'quantità' dal XIII sec.

surrettizj m. pl. 'ottenuti o compiuti occultando o tacendo deliberatamente un elemento essenziale o rilevante (un atto giuridico)' ◇ «s'ordina, e comanda, che niuna persona soggetta possa, nè debba fare affitti *surrettizj* di masserie di persone franche» *27 settembre 1658, XV, p. 144 A* ◆ B *surrettizio*, DEI *surrettizio* 'furtivo, falso' (XVI sec.), Gradit *surrettizio*; DRAE *subrepticio*, *subreptici* (1389)

● □ *Etim.* Dal lat. *surrēpere* 'emergere furtivamente'

T

taglia f. 'imposta, tributo' ◇ «niun panettiere, nè altra qualsivoglia persona, debba fare il detto pane, nè a rotolo, nè comune, per consegnarlo colla *taglia* a' padroni del grano, senza che non sia matricolato, e che abbia il marco, che suole dare questa predetta Città» *3 giugno 1598, XII, p. 287 B*; «Si ordina, e comanda a tutt'i panettieri, detti di *taglia*, che sono, e saranno in questa Fedelissima Città di Napoli, che non possano in modo alcuno da loro, nè per interposta persona comperar grano, nè farina di qualsivoglia persona in questa Città di Napoli» *27 settembre 1606, XII, p. 288 B* ◆ B *tàglia*, DEI *tàglia* (1310), Gradit; Rezasco; Puoti; DRAE *talla*, CI ~, DCVB ~

● ➤ Lucca *taliis*, *prestationibus* a. 1268, Verona *talìa* a. 1276

tàllaro m. ‘moneta d’argento emessa per la prima volta nel 1486 dall’Arciduca Sigismondo nel Tirolo. In Germania è moneta dell’Impero a partire dal 1566 ed ha corso fino al 1871’ ◊ «particolarmente di monete di Spagna, e ancora per evitare gl’interessi, che se ne causava a’ banchi in occasione di farne venire da fuori del Regno, fu da noi a’ 30 di Settembre 1619 emanato bando, ordinando, che i *tallari*, pezzi da otto reali di Spagna, di giusto peso, come fino allora erano corsi in questo Regno a carlini dieci, fossero corsi fino ad altro nostro ordine, a carlini dieci e mezzo il pezzo, e i mezzi *tallari* da quattro alla ragione di carlini cinque, e grana due e mezzo il pezzo» 22 settembre 1618, VII, p. 267 A ♦ B
 tàllero, tàllari ‘moneta egiziana equivalente a venti piastre e a 1/5 di sterlina’, DEI tàllero ‘moneta tedesca d’argento’, Gradit tallero; D’Ascoli tàllaro; DRAE tálero ‘moneda antigua alemana de plata’

● Etim. Sic. *tàḍḍari* ‘denari’

tanda f. ‘rata di pagamento in particolare di imposte’ ◊ «detto pagamento si debba fare nelle *tande* promesse negli affitti, e nelle locazioni» 18 agosto 1640, XV, p. 85 A; «debbono quelle esigere da’ debitori di esse Università, che non avranno pagato nelle *Tande* debite quello, che dovevano, o vero contra i Sindaci, Eletti, ed altri Amministratori, che avranno quello esatto, e non pagato o

convertito in altro uso» 11 ottobre 1657, VI, p. 302 A ♦ B, DEI (1570); Rezasco; DCECH, DRAE, DECAt, DCVB; Michel *tànda*, *tàнна* ‘taglia, tassa’

● □ Etim. Voce catalana, documentata fin dal XIII sec., probabilmente proveniente dall’ar. *tanẓīm* ‘disposizione in ordine, in serie; regolamentazione’ (DECat); passata poi al sic. *tanna*. Secondo DCVB, la parola proviene dal lat. *danda* ‘cose che si devono dare’, da tenere in considerazione per giustificare il significato attribuito al lemma in esame. Michel la considera parola aragonese da *tanda*: «el arriendo de finca urbana correspondiente a seis meses, desde San Juan a Navidad»

tari m. ‘moneta presente negli antichi regni meridionali, in origine d’oro e conosciuta in Sicilia dai califfi fatimiti, ad Amalfi e Salerno dai principi normanni, in seguito d’argento, in uso presso il regno aragonese di Sicilia e corrispondente a due carlini; doppio carlino del regno di Napoli’ ◊ «che se ne possa dispensare ad denaro ad pena de *tari* tre, et mezo la prima volta» 25 gennaio 1509, II, p. 168 B; «s’esiga un *tari* per ciascheduna spedizione, cioè un carlino per mandato, ed un altro per la pleggeria, od obbligazione» 21 luglio 1670, IV, p. 189 B; «Per Feluca speronara, o altro simil Bastimento a remo con un albero, *teri* due» 13 marzo 1759, VIII, p. 58 A ♦ B, Gradit; D’Ascoli (1120); DCECH *tarín* (1511),

DRAE *tarín* ‘realillo de plata de ocho cuartos y medio’, DECat, DCVB

● □ *Etim.* Dall’ar. *dirahim* ‘moneta d’argento’. Il cat. *tarí* è un italianismo da *tarino* (DCVB), o dal sic. *tari* (DCECH). Il cast. *tarín* si ricava, invece, direttamente dal cat. *tarí* ➤ Bari *tarēnus* a. 1120; Venezia *aurum de tari* a. 1266; Messina *tari* a. 1338

terza f. ‘terzo esemplare di una cambiale, recante le firme dell’emittente e dei giranti, uguale al titolo originale; cambiale’ ◇ «Ci è paruto di mettere detta imposizione dell’uno per cento sopra tutte le *terze*, che paga la Corte negli arrendamenti Regj, e sopra tutte le *terze*, che pagano i particolari Collegj, e luoghi pii a’ secolari» 21 gennaio 1640, XV, p. 77 A; «nè si facciano nuovi contratti per frodare l’imposizione, tutte l’altre *terze* sopraddette; che si pagano per annue vendite, o censi, sieno obbligate a detta imposizione» 21 gennaio 1640, XV, p. 77 B ◆ B *tèrza*, terza di cambio; D’Ambra ‘quota quadrimestrale d’interessi sopra danaro dato in prestito, e di pigione di casa, secondo i contratti particolari’, D’Ascoli *tèrza*, Puoti ‘usura, interesse che si ricava da’ denari prestati, da poderi, da casa e altro’; DRAE *tercia*, DCVB *terça*,

■ Derivato: **terzeria** (→)

terzeria f. ‘rata trimestrale di una tassa in vigore a Napoli e nel Meridione applicate alla navigazione e alla produzione del ferro’ ◇ «Officiali della Gabella del Vino di Napoli, e quelli

delle Dogane tutte del Regno, e del Sale, e Saline, *Terzerie* del ferro, ed ultima esitura della Razza di Puglia, Calabria, e Zecca di Napoli» 28 giugno 1628, *De visitatore generali, pramm. III*, ed. Varius 1772, IV, p. 295 B; «Attento, che tra gli altri Capitoli, initi tra la Regia Corte, ed i Magnifici Arrendatori passati delle *Terzerie* de’ Ferri del Regno, co’ quali il detto Magnifico Arrendatore ha preso il detto Arrendamento, vi ha Capitolo, per lo quale è stato convenuto, che ciascuna di dette Provincie, che terrà ferri, acciai, acciajoni, vomerali, pece, ferri vecchi, e nuovi, e ferro lavorato, li debba rivelare a detto Magnifico Arrendatore» 8 marzo 1680, XV, p. 194 B ◆ B *terzerìa*, DEI ~, Gradit; Rezasco *terzaria*, *terzeria*; D’Ascoli *terzaria*

testone di tre giulij loc. m. ‘moneta d’argento, del valore di un quarto di ducato d’oro coniata in vari Stati italiani a partire dal XIV sec., che porta incisa la testa del sovrano in dimensioni più grandi rispetto a quelle delle altre monete’ ◇ «Il mezzo ducato, il *testone di tre giulij*, e ’l giulio si valutano alla rata, ut supra» 2 marzo 1622, VII, p. 280 A ◆ B *testóne*, Gradit *testone*; D’Ascoli *testóne*; DCECH *testón*, DRAE ~

tómola f. ‘misura di capacità per aridi usata in passato nell’Italia meridionale, equivalente a 55,5 litri in Campania e a 27,5 litri in Sicilia’ ◇ «Per Guzzo a vela di portata da 40 sino a 100 botti di vino, ovvero sotto le *tomola* 1000

piastrini 5» *13 marzo 1759, VIII, p. 55 A*; «Da Bastimento di qualunque sorta per ogni 100 **tomola** di portata, paolo uno» *13 marzo 1759, VIII, p. 55 B*; «Per ciascun Bastimento, sia Polacca, Pinco, Tartana, o Martingana capace da Tonnellate 56 a 116 cioè di **tomola** regnicole da 1400, sino a 2900 pezze 8» *13 marzo 1759, VIII, p. 57 A*; «s'impongano sopra tutti i Sali, che si consumano nel Regno, e si ripartiscano da tutte le imposizioni, che su di tal genere vi sono, le quali formano tanti separati Arrendamenti, grani quarantotto per ciascun **tomolo**» *14 dicembre 1779, IV, p. 31*; «imposizione de' grani 48 a **tomolo** di sale» *14 dicembre 1779, IV, p. 34 A* ♦ B **tómolo**, DEI ~, Gradit **tomolo**; D'Ascoli **tómola**, **túmmulo**, Puoti **tomolo**, **tummolo**

● □ *Etim.* Voce meridionale. Lat. mediev. *tumulus* ➤ Bari *tuminus* a. 1244; Caserta *thumbulus* a. 1327

tornese m. 'moneta di rame di modesto valore coniata nel regno di Napoli dal XVI sec. alla fine del regno dei Borbone' ♦ «et non le possano vendere ad mazi ligati ad **tornise**, excepto rape, pastenache grosse, et brocculi spinati» *25 gennaio 1509, II, p. 168 B*; «li mezi carlini di dieci **tornesi** e mezzo tarì [...] s'habbia da spendere e ricevere à peso, che siano tutte le dette monete del giusto peso» *24 marzo 1562, VII, p. 253 B*; «Per l'affitto di torcette, che si paga un **tornese**, il Comparsente si contenta darle gratis, con pagarsi solamente lo sfrido, come corre nelle

piazza» *15 agosto 1738, VII, p. 67 A* ♦ B **tornése**, DEI ~ (XIII sec.), Gradit; D'Ambra, D'Ascoli **tornése**, **turnése**, Puoti; DCECH **tornés**, DRAE ~, DCVB **tornès** (1309)

● □ *Etim.* Dall'ant. fr. *torneis*, lat. mediev. *turonēnsis*, dalla città di Tours dove viene coniata per la prima volta

trappeso m. 'antica unità di misura di peso equivalente a 0,891 gr., in uso nell'Italia merid. prima dell'adozione del sistema metrico decimale, e costituisce in particolare il peso in metallo prezioso del tarì' ♦ «che questo s'intenda delli detti scuti del Regno, che sono di peso **trappesi** tre, acina quindici, et un quarto, senza che mancando uno acino si paga lo alaggio. Anzi ordinamo, che non essendo del detto peso di **trappesi** tre acina quindici, et un quarto non si spendano, nè si ricevano» *24 marzo 1562, VII, p. 256 B*; «Il ducato Papale, che tene da una parte l'effigie di Sua Santità, e dall'altra l'armi, di bontà d'argento peggio del giusto a carlino sterlini 4 di peso oncia 1 **tarpesi** 4 acini 15 [...] La piastra Fiorentina tiene da una parte l'effigie del Gran Duca, dall'altra S. Giovanni, che battezza Nostro Signore nel Giordano, ed altre S. Giovanni nel Deserto, di bontà meglio sterlini 6 ½ del giusto a carlino di peso oncia 1 **tarpesi** 6 acini 5 si valuta gr. 110» *22 settembre 1618, VII, p. 280 A* ♦ B **trappéso** (1473), DEI **trappéso** (XIX sec.), Gradit **trappeso**

● ○ La voce è di area merid., composta probabilmente da *tarì* e *peso* (cfr. B).

Peso in cast. è una ‘moneda de cinco pesetas a la par’. Il primo componente del composto si manterrebbe meno opaco nella var. *tarpeso*; al contrario, mostrerebbe un’alterazione grafica in *trappeso*, ottenuta per metatesi. In nap. metatesi di questo tipo sono frequenti, dando esito ad allografie come *’ntrallazzo* / *’nterlazzo*, *’ntressia* / *’ntressia* ‘discordia, contrasto’; *trattagliuso* / *tartagliuso* ‘balbuziente’. Da una breve indagine si sono prese ad esempio alcune parole che, presentando in lat. il gruppo iniziale di parola t+vocale+liquida, hanno dato poi esiti divergenti in it. e in dial. merid.: da *torcūlum* > it. *torchio*, nap. *truóchio*; da *intermissus* > it. *intermezzo*, nap. *’ntramèsa*; da *tormentum* > it. *intormentire*, nap. *’ntrumentà*. La presenza della variante *tarpesi* nelle prammatiche più tarde potrebbe rivelare un ipercorrettismo in una scrittura che cerca di liberarsi da tratti vistosamente locali. Un’ultima ipotesi è che l’elemento *traltar* del composto non provenga da *tari*, bensì dalla preposizione lat. *trāns* come se si trattasse di un accrescitivo del valore del *peso*

V

verga f. ‘lingotto di metallo, in particolare d’oro, pronto per essere fuso e lavorato’ ◊ «non debbano zeccare niuna sorta di argento, che loro sarà portato dalle predette persone, eccetto però quell’argento, che verrà in *verghe* da Spagna, pure, e nette,

senz’alcuna sorta di mistura» *13 settembre 1601, IV, p. 61 A*; «Domenico Astuto, allora Commessario delle Tratte, presa informazione di un Intercetto di piombo, in somma di cantara diece di pallottini di più sorte, e di cantara sei di piombo in *verghe*» *21 luglio 1670, IV, p. 188 A* ♦ B *vérga*, DEI *vérga*, Gradit; Carena *verga*, *verghe* ‘bacchette d’oro e d’argento’; DECat

viglietto m. ‘disposizione, ordine scritto’ ◊ «Tutti i *biglietti*, ordini, ed altre scritture, che si fanno di officio, e così tutti i libri, registri, squarciafogli, ed altri libri di note, o d’assenti, che si danno agli ufficiali a spese della Corte, si faranno in carta comune senza bollo» *21 gennaio 1640, XV, p. 66 B*; «per far compra de grani, per maggior abbondanza di quella, con più *viglietti* di S. E. fu ordinato, che le sue Illustriss. Piazze dovessero ritrovare espediente per detta causa» *24 dicembre 1680, XV, p. 196 B*; «per esecuzione di Reali Carte di S. M., che DIO guardi, e *Viglietto* di S. E. con accordo del Regio Collaterale Consiglio si dovesse esigere a beneficio della Regia Corte il cinque per cento di tutte l’annualità de Fiscali, e Adohe, che si possiedono da Consignatarj sopra di questa a Noi decreta Provincia» *9 gennaio 1705, VI, p. 308 B* ♦ B *vigliétto*, DEI *vigliétto* (XVII sec.), Gradit; Rezasco *viglietto*; D’Ambra, D’Ascoli *vigliétto*, Puoti *viglietto*, *biglietto*, *buglietto* ‘polizza’;

DCECH billete (1580), DRAE billete, DCVB bitlet

● □ *Etim.* Dal fr. *billet*, alterazione di *bulle bullette* ‘documento’ preso dal lat. *bŭlla* ‘bolla’. Per betacismo in nap. l’occlusiva *b* si è convertita in fricativa *v*

Z

zecca f. ‘officina governativa a cui è affidata la coniazione e l’emissione di monete metalliche, di timbri, dei sigilli dello Stato, ecc.’ ◇ «ordiniamo di più agli Officiali, ed altre persone assistenti nella Regia *Zecca* di questa Fedelissima Città, che in modo alcuno, sotto pena di perdere i loro Officj, ed altra pena etiam corporale ad arbitrio Nostro, non debbano zeccare niuna sorta di argento, che loro sarà portato dalle predette persone» *13 settembre 1601, IV, p. 61 A* ◆ TLIO (1207), B *zécca*, DEI ~, Gradit; Spicilegium *zecca* s.v. *monetalis*; D’Ambra, D’Ascoli *zécca*, Puoti; DCECH *ceca* (1511), DRAE *ceca*

■ Derivato: **zeccare** (→)

● □ *Etim.* In lat. mediev. appare il termine *sicla*; probabile origine dall’ar. *sikka(h)* ‘conio, moneta’. Il cast. *ceca* a sua volta proviene dall’ispanoar. *sékka* che è abbreviazione di *dâr as-sékka* ‘casa della moneta’ ➤ Ant. ven. *novo de checa* sec. XIII

zecchino m. ‘il ducato d’oro veneto coniato negli ultimi anni del principato del doge Pietro Lando (1539-1545) quando, presentando minor possibilità

di calo e di tosatura, aumenta di valore da 7 a 12 soldi; fino all’Ottocento vengono così denominate, in molti Stati italiani ed europei, le monete auree di pari valore’ ◇ «Per ogni Bastimento a 3 alberi, *zecchini* due. Per ogni Bastimento a 2 alberi, *zecchino* uno» *13 marzo 1759, VIII, p. 58 A*; «Per ogni Tartana grande, o Polacca, *zecch.* uno e un sesto» *13 marzo 1759, VIII, p. 58 B* ◆ B, DEI *zecchino* (XVI sec.), Gradit; DCECH *cequí*, DRAE ~, DECat *sequí* s.v. *seca*, DCVB *sequí* (1388)

■ Locuzione: **zecchino napolitano** loc. m. ‘zecchino coniato a Napoli nel 1749’ ◇ «nella Regia Zecca di questa Dominante dovesse battersi la moneta d’oro, e questa di tre specie: di oncia Napolitana del valore di docati sei: della doppia napolitana del valore di docati quattro; e del *Zecchino Napolitano* del valore di docati due» *27 novembre 1749, VII, 364 B*

zecchino veneziano loc. m. ‘a Venezia nel XVII sec., essenso doge Leonardo Donà (1605-1612) e Marcantonio Memmo (1612-1615) viene coniato anche uno zecchino d’argento dal valore di 10 lire, ma ha vita breve’ ◇ «si dà comunemente l’estimazione, e il prezzo alle monete d’oro, cioè alla dobla di Spagna di carlini quaranta, al *zecchino Veneziano* di carlini ventiquattro» *11 dicembre 1688, VII, 326 A*

● □ *Etim.* Dall’arab *sakkí*, derivato da *sikka* ‘punzone atto al conio delle monete’

Lessico delle arti e dei mestieri.

A

abauzare v. tr. ‘abbozzare, intagliare un materiale duro tracciandovi segni. Incidere’ ◊ «tutto il danno, che si causa in detti Pini nasce, che alcuni particolari senza niuno timore di DIO, e della Giustizia per distruggere affatto la detta Sila per loro particolari disegni intaccano, seu **abauzano** i Pini di quella, poi vi pongono fuoco» *3 agosto 1614, VI, p. 189 A*; «non ardiscano, nè presumano, dalla pubblicazione del presente in avanti in modo alcuno intaccare, seu **abauzare** i Pini di detta Sila, nè in quei porre fuoco, nè pure fuoco in quei Pini, che si ritrovano intaccati, ed abauzati in fino al presente [...] nella quale pena di galea s’intendano ipso facto incorsi etiam quei, che intaccassero, seu **abauzassero** detti Pini, ed in quei ponessero fuoco, o facessero trementina [...] nè in quei porre fuoco, nè pure porre fuoco in quei Pini, che si ritrovano intaccati, ed **abauzati** in fino al presente, nè pure ardiscano di fare trementina, e pece greca in detta Sila» *3 agosto 1614, VI, p. 189 B* ♦ B abbozzare, DEI ~, Gradit ~; D’Ascoli abbuzzà, Puoti abbozzare; DCECH esbozar s.v. boceto, DRAE abocetar, esbozar, CI esbossar, DECAt ~ s.v. esbós

● Nelle pramm. *De incisione arborum* l’attenzione è rivolta alla conservazione del bosco della Sila, patrimonio reale del re cattolico Ferdinando II di Aragona e attuale

parco nazionale della Calabria. Una pratica nota ai boscaioli, infatti, è quella di provocare tagli nelle cortecce degli alberi ad alto fusto (spec. pini, abeti, larici) per far scorrere l’oleoresina e ottenere la trementina e la pece greca. L’operazione di incisione (*resinazione*) di cui si parla nelle pramm. è probabilmente quella effettuata *a morte*, cioè abbattendo l’albero una volta che ha già subito una serie numerosa di tagli, per poter estrarre la massima quantità di trementina nel minimo tempo. La preparazione di tale attività comincia abitualmente a febbraio: consiste nel togliere la scorza rugosa dalla parte del tronco che verrà inciso con una piccola ascia ricurva e con un’incisione larga 10 cm., alta circa 6 e profonda 1 o 1/2 cm. La resina che scorre nei canali resiniferi, comincia a colare in gocce trasparenti che a contatto dell’aria si solidificano e si raccolgono in un sottostante recipiente di terracotta o di ferro zincato collocato sotto l’intaccatura. Siccome la trementina si solidifica parzialmente all’orifizio dei canali resiniferi, ogni settimana i resinatori ravvivano le incisioni ingrandendole superiormente. Nel mese di ottobre le intaccature cessano di colare e la gemmatura viene sospesa fino alla primavera seguente (cfr. ed. Moretti 1995-1997, s.v. trementina).

L’altra ragione dell’impedimento reale si lega allo *jus regis* circa la produzione di pece greca e trementina (utili all’industria navale) e alla determinazione nel non destinare a

coltura i luoghi boscosi □ *Etim.* Adattamento dal fr. *ébaucher* ‘sgrossare, tagliare’, dal fr. ant. *bauc*, di orig. germ. *balc* ‘trave’ (Alessio, *Postille, apud DELIN*) ➤ Fr. *esbochier* a. 1380; It. *abbozzare* a. 1553 (A. Condivi, *apud ibid.*) ○ Componente parasintetico di *bozza*. Il fr. ant. *bauc* (DELIN s.v. *sbozzàre*) motiverebbe il nesso pretonico *-au-* di *abauzare* come forma più antica rispetto ad *abbozzare* e *sbozzare* ‘sgrossare un materiale grezzo; modellare’ (con cambio di prefisso)

accimbare v. tr. ‘cimare, spuntare; radere il pelo sulla superficie di un panno’ ◇ «dopo che si sarà fatta la compra, o pigliata alcuna cosa delle predette a conservare, non si debba disfare, o barattare, nè vendere, nè **accimbare**, nè rivoltare, nè ritingere, nè mutare in modo alcuno lo stato, e faccia, in che si ritrova» *14 ottobre 1598 IV, p. 57 B* ◆ TLIO *accimare*, B ~, DEI ~; Carena *cimare* ‘recidere colla forbice il pelo al panno garzato’, Gentile *accimare*, *cimare*; D’Ambra *acemmare* ‘recidere le cime delle piante’, *accimmare*, *azzimmare*, D’Ascoli *acemmà*; DRAE *cimar*; DECat ~ s.v. *cima*, DCVB *cimar*

● Nelle pramm. *De emptione, et venditione* viene regolamentato il sistema di acquisti e vendite dei prodotti alimentari e tessili, ad es., cercando di contrastare la piaga del contrabbando. I bottegai devono acquistare la propria merce dai rivenditori ufficiali assicurandosi che

non si tratti di materiale rubato o illecito; sono inoltre obbligati, una volta compiuto l’acquisto della merce, ad esporla per dimostrare che questa non subisca alcun tipo di modifica, alterazione o contraffazione □ *Etim.* Roma, Napoli, *accimatura*, secc. XIV-XV (DEI) ○ Il lemma presenta un esito familiare al nap. normalmente generato da un ipercorrettismo: il nesso *-mb-* in *accimbare* si ottiene per dissimilazione rispetto alla normale pronuncia intensa della nasale intervocalica *-mm-* come in *cambomilla* ‘camomilla’ creata per ipercorrettismo a partire da *cammomilla* (De Blasi 2002a, p. 121)

aconciare v. tr. ‘aggiustare, accomodare’ ◇ «chi avesse pozzì correnti, ò formali di detti pozzì e fussero rotti, ò stunecati, o disfondati, che li debbiano fare **aconciare**, et stagnare fra mesi tre dappoi la pubblicazione del presente banno» *24 luglio 1561, II, p. 271 B* ◆ TLIO, B, Gradit; Spicilegium *aconciamento* s.v. *acomodatio*; D’Ambra, D’Ascoli *accuncià*, Galiani *aconcià*, Puoti *aconciare*, *acomodare*; DCECH *aconchar*, DRAE ~

affinatore m. ‘chi è addetto alla raffinazione dei metalli’ ◇ «per la riforma dell’arte d’**Affinatori**, e Tiratori d’oro, come per la Regia Camera, e delle Regie Prammatiche per lo buon governo, così della detta arte, come della Fonderia Regia costituita nel Lavinaro di questa Città, e della Regia Zecca: pare conveniente, che

anche in osservanza de' suddetti Bandi, e Prammatiche, debba pubblicarsi di nuovo Prammatica, e Bando con gl'infrascritti Capi [...] e detti *Affinatori* non possano fare detto mestiere, se non nel detto luogo, e non in altra parte» 10 dicembre 1683, VII, p. 314 A-B ♦ TLIO (1310), B affinatóre, DEI affinatore s.v. affinare, Gradit; DRAE afinador, afinadora, CI afinador, DECat ~, DCVB ~

● L'obbligo per gli affinatori di monete è quello di lavorare alla presenza di un soprintendente e di alcuni dei ministri della regia fonderia del Lavinaro, in quanto ogni metallo utilizzato per la fabbricazione di nuove monete deve essere registrato e catalogato. Spesso chi possiede strumenti per la raffinazione o conio delle monete esegue tale arte in maniera illecita, lavorando in ore notturne nei propri fondaci, eludendo i controlli, per fabbricare monete false dalle leghe scadenti, monete più leggere, non conformi al peso ufficiale. Col materiale in esubero, poi, si suole creare una nuova lega, in fusione con altri metalli, probabilmente di valore più basso □ *Etim.* Lat. mediev. *affināre*

affittatore m. 'proprietario di beni immobili; colui che affitta' ◇ «nell'obbligo del pagamento di detta ragione d'un ducato per botte, sieno ancora compresi i padroni delle masserie comprese fra' detti Casali, Borghi, Territorj, e distretto di questa Città, e gli *Affittatori*, e Parsonali di quelle, dove si raccolgano detti vini

[...] debbano i padroni di dette masserie, o gli *Affittatori*, od i Parsonali di quelle, che raccogliessero detti vini, per tutto il mese di Novembre prossimo seguente a detta vendemmia, presentare nota veridica» 27 settembre 1658, XV, p. 138 A; «ordiniamo similmente con detto presente Bando, che, fra il termine di dieci giorni dopo la pubblicazione di esso, ciascun Padrone di Territorj, o *Affittatori* d'essi adjacenti in detti Regj Lagni nuovi procurino subito con ogni diligenza di far levare da dentro di quegli ogni sorta di legname [...] Altrimenti ritrovandosi in alcuno di detti Regj Lagni alcuna sorta di detti impedimenti, si destinerà persona a far quelli levare a loro proprie spese, anche di giornate, contra gl'istessi Padroni, o *Affittatori*, dove si ritroveranno gl'impedimenti suddetti» 2 aprile 1669, XIII, p. 327 A-B; «pochi anni appresso, si pretese dagli *Affittatori* delle Tratte, che si chiamano sciolte, che quando alcuna delle dette imbarcazioni avea cominciato a smaltire le sue merci, non avesse potuto riportarsi quelle, che non avesse trovato a vendere senza pagare il diritto delle Tratte ad essi *Affittatori*» 13 febbraio 1692, XV, p. 202 B-203 A; «Avendo questa Regia General Sopraintendenza considerato gl'abusi, e le frodi, che in pregiudicio del Publico si sono da tempo in tempo introdotte nelle Provincie del Regno dagl'*Affittatori*, e Venditori del Tabacco con aversi fatto lecito di vendere i Tabacchi, non solamente a

prezzi alterati, ma misturati» *17 dicembre 1736, IV, p. 8 A* ♦ B affittatore; Spicilegium affittatore s.v. conductor, conductoris ‘conduttore, pigliatore a pesone’

■ Derivato: **subaffittatore** (→)

● ○ Il suffisso *-tore*, produttivo per la formazione di nomi d’agente derivati da verbi, viene qui applicato al verbo *affittare*. Attualmente si è persa tale forma sostituita piuttosto da *proprietario, padrone di casa*. L’*affittuario* o *fittuario* è invece colui che prende in affitto (*Dizionario delle leggi del Regno di Napoli*, 1788, I, p. 21)

aguzzino m. ‘chi, sulle galee sorveglia la manovra dei remi e assegna punizioni corporali ai rematori’ ♦ «Che i Capitani, e Capi tanto delle galee della Squadra di questo Regno, quanto forestiera, che daranno licenza agli **Aguzzini**, Marinari, Schiavi di esse in farli saltare in terra a vendere dette robe, o entrare in qualsivoglia via spettanti a pagare i detti diritti, sieno incorsi, e condannati a pagare ducati quattrocento per ciascheduno» *16 marzo 1646, IV, p. 177 B*; «ordiniamo agli Officiali di dette Regie galee, e vascelli, cioè Padroni, Comiti, Sottocomiti, **Aguzzini**, ed altri Officiali di esse, che in modo alcuno non debbano imbarcare, nè far imbarcar tabacco» *10 ottobre 1677, XV, p. 186 B*; «resta vietato a tutti gli Officiali delle Regie Galee, Vascelli, Galeotte, Sciabecchi, ed ogni altro Regio Bastimento, cioè tanto quelli delle

Milizie, che s’imbarcano sopra tutti detti Regj Bastimenti, quanto gli altri de’ Bastimenti medesimi, cioè Padroni, Comiti, Sottocomiti, **Aguzzini**, ed altri Officiali di esse, che in modo alcuno non debbano imbarcare, nè far imbarcare Tabacco» *30 settembre 1755, IV, p. 16 A* ♦ TLIO aguzzino, B aguzzino, DEI aguz’z’ino (1500 c.a.), Gradit; Rezasco aguzzino, auzzino, algozino, algozirio; Spicilegium aguzino s.vv. lictor, officialis; D’Ascoli aguzzino, alguzino, Galiani algozino, agozino, Puoti; DCECH alguacil (trad. ‘ufficiale giudiziario’), DRAE aguacil, alguacil, DECAt algutzir, DCVB algutzir, alguatzir; Beccaria alguazil, agozil, alguzino, aguzzino, alguazile, aguazil, alguacil

● □ *Etim.* Dall’ar. *al-wazīr, aluazil* ‘luogotenente, visir’ a. 1075 ➤ Cast. *alguazil* a. 1115; cast. *aguazil* a. 1140 (*Cid*, ed. Menéndez Pidal 1913); Liguria *Agusinus* attestato come nome proprio, a. 1157 (Pell. Ar. 373, *apud* DELIN), nap. *algozino* a. 1540, gen. *agozile, agozino*, Venezia *algunin*, sic. *aguzerius* sec. XIII (documenti lat., *apud* DEI) e sic. ant. *alguziru*

aidùco m. ‘guardia del corpo del granduca di Toscana’ ♦ «dall’uso di tenersi molto numero di servitori, e dall’introduzione di tante specie de’ medesimi, sotto nome di Decani, **Aiduchi**, Volanti, ed altri, sono accaduti varj inconvenienti» *18 marzo 1724, VII, p. 63 B* ♦ DEI ‘soldato di fanteria ungherese’ (XVI sec.), aiduco, aiducco

● Non è stata riscontrata nello spoglio dei dizionari nessun altro esempio di *aidùco*. Il contesto della pramm. però sembra essere trasparente sul piano semantico attribuendo agli *aiduchi*, ai *decani* e ai *volanti* il sign. di ‘servidori’, personale a servizio di famiglie nobili che va necessariamente ridotto per evitare gli eccessi di lusso □ *Etim.* Di etimo incerto, forse proveniente dal prov. *aidar* e dal fr. *aidier* ‘aiutare’; ungh. *hajdúk* ‘briganti’ sec. XVI. *Aiduco* o *aiducco*, nei Balcani, è il ribelle inquadrato nelle bande armate contro il dominio turco (Devoto-Oli 1971 s.v.)

alabardiere m. ‘soldato del corpo speciale dell’infanteria che dà la guardia d’onore ai re di Spagna, e la cui arma distintiva è l’alabarda’ ◇ «S’ordina, e comanda a tutt’i sopraddetti Portieri, **Alabardieri**, Trombetti, Servitori, Catapani, Portieri, ed Officiali del predetto Giustiziero, ed altri sopraddetti, che da qua in avanti, in dette feste, innanzi, nè dopo, non presumano in modo alcuno andar cercando, e dimandando dette inferte, e mance per le case» *19 dicembre 1571, II, p. 258 B*; «ordiniamo, e comandiamo, che niuna persona, etiam il Capitano della Guardia degli **Alabardieri** possa, nè debba tenere, o fare tenere le dette case di baratterie, e giuochi pubblicamente, nè segretamente di carte, dadi, nè di qualsivoglia altra sorta di giuoco» *25 gennaio 1657, I, p. 348 A* ◆ B *alabardière*, DEI *alabardière* s.v.

alabarda; Spicilegium *alabardero* ‘portatore di lancia avanti, intorno a lo Signore’ s.v. Doryphorus; DCECH *alabardero*, DECat *alabarder* (1510)

● □ *Etim.* Ted. *hallebarde* a. 1448; it. *alabardiere* aa. 1514-1520 (Machiavelli, *apud* DELIN s.v.)

amitaro m. ‘chi è addetto all’amidatura’ ◇ «**amitari**, che non vendano, né refondano farine ad altri, né fiore di essa sotto pena di docati 20, e perdita della roba» *25 gennaio 1509, II, p. 177 A* ◆ B *amidatòre*, Gradit *amidatore*

● ○ Con fenomeno di desonorizzazione dell’occlusiva dentale intervocalica tipico dei dial. merid. (cfr. *amito* → *L. Mer.*)

amminicolare v. tr. ‘sostenere, rinforzare con autorità e con validi argomenti, una sentenza, un’opinione: fornire prove’ ◇ «**amminicolate** ben vero tali deposizioni di detti Socj, cogl’infermi, e lumi, che nel Capitolo 58 s’incaricò a’ Consoli di acquistare, e coadjuvare le medesime pruove dalla copia estratta delle visite, come di sopra, e della formazione dell’atto circa lo stato della nave, attrezzi, armi, munizioni, ed equipaggio, bastino per la convinzione» *13 marzo 1759, VIII, p. 50 B* ◆ TLIO *ammennicolare* (XIV sec.), B *ammennicolare*, *amminicolare*, DEI *ammennicolare* (XVII sec.); DRAE *adminicular*, DECat ~ s.v. *adminicle* (sec. XV), DCVB ~

● □ *Etim.* Lat. *adimniculāre* ‘sostenere con pali, sorreggere’; tosc.-ven.

aminicolla sec. XIV (Nicolò De' Rossi, *Rime*, apud TLIO)

antiniere m. 'sensale, intermediario che contribuisce a procurare personale bracciantile dietro pagamento del massaio' ◇ «dopo, che alcune Università di questo Regno conforme a loro solito hanno lasciato di approvare gli **Antinieri**, quali sono quelli, che pigliano danari da' Massari per fare alcuno numero di mietitori per servizio di detti massari, per mietere i loro grani [...] Al presente avendo dette Università desistito dalla detta approvazione, detti **Antinieri** attendono solo a pigliare danari da' detti massari, e dopo non curano altrimenti far quel numero di mietitori, che promettono» 28 febbraio 1588, II, p. 23 B

● La pramm. emanata per disposizione di Filippo II punisce il mediatore che intasca il compenso ma non fornisce i mietitori nel numero pattuito □ *Etim.* Etimo sconosciuto

archabusciera m. 'soldato di fanteria armato di archibugio' ◆ B archibugièr, archibusièr; Carena archibusiere; DCECH arcabucero s.v. arcabuz, DRAE arcabucero, CI arcabusser, DECAt ~ s.v. arcabús (1561), DCVB arcabusser

■ Locuzione: **archabusciera a cavallo** loc. m. 'compagnia di archibugieri dotati di cavallo' ◇ «**Archabuscieri a Cavallo** di Don Antonio di Mendoza. Più s'assignano per la paga, et soldo della compagnia di **Arcabuscieri a cavallo** di D. Antonio di Mendoza

ducati tremilia trecento sessanta, li quali si situano sopra le vacantie» 15 ottobre 1612, X, p. 330 A

● ○ Dal fr. *arquebuse* in it. si ha un antico *archibusio* e il più noto *archibugio*. In nap., come in questo caso, si ha spesso l'uso di una fricativa palatale scempia a partire da fonti varie: *buscia* (it. *bugia*); *mascese* (< sp. *majeza*). Questo tipo di grafia si alterna, specie nel Seicento (in particolare il secentesco Basile), a (-)sh(i) (per gli esiti da (-)FL- del lat., cfr. Ledgeway 2009, pp. 117-118)

arganaro m. 'operaio addetto alla manovra di argani nelle miniere e nell'industria edilizia' ◇ «che nessuno **Arganaro**, o Tira l'oro, possa lavorare, nè far lavorare dentro le case, nè dentro a' fondachi de' Mercanti, nè in altre parti, nascosto, ma debbano tenere botteghe aperte [...] tutte dette arti per servizio di quella debbano servirsi delle due Botteghe d'**Arganari** d'argento fino, sistenti, ed aperte nella strada dentro i vichi di S. Marco de' Lancieri» 10 dicembre 1683, VII, p. 314 A-B ◆ B arganista, Gradit

● □ *Etim.* Da *argano*, in gr. τὰ ὄργανα, pl. di ὄργανον 'attrezzo', nel lat. parlato **arganu(m)* ○ Il *nomen agentis arganaro* con il suff. -aro mette in evidenza una voce popolare tipica dei dial. centro-merid. (cfr. *infra* bottegaro →), e si differenzia dall'*argan-ista* di B. Della stessa tipologia: *lavinaro*

argentiere m. 1. 'artigiano che lavora l'argento' 2. 'banchiere' ◇ 1. «E perchè

siamo ancora informati, che gli **Argentieri**, ed Orefici, per fare i loro lavori, hanno guastato, e fuso, e di continuo fondono gran quantità di monete d'argento de' Regni di Sua Maestà [...] si proibisce il fondere, e guastare di dette monete» *10 dicembre 1683, VII, p. 316 A*; «**ARGENTARII, ARGENTIERI**. Vide Aurifabri» *Indez Rerum, et Verborum, ed. Aldimari, III 2. «Argentarii vide Nummularii» Index Rerum et Verborum, ed. Varius 1772, IV, p. 16 B* ♦ **1.** TLIO argentaio (1342), argentaro, argentiere, argentero s.v. argentiere, B argentièr, DEI argentàrio (XIII e XIV sec.), argentièr (XIV sec.), Gradit argentiere; Carena; Spicilegium argentiero s.v. argentarius; D'Ascoli argentiéro, Puoti; DRAE argentador -ra, CI argenter, DCVB argentari, argenter **2.** TLIO, B argentièr, Gradit argentiere; Spicilegium argentiero s.v. argentarius; DRAE argentario

● □ *Etim.* Lat. *argentārius* da cui l'it. *argentario, argentaio* secc. XIII-XIV, it. mod. *argentaio* sec. XX, it. dial. centro-merid. *argentaro*, sic. *arginteri* 'orefici'. Dal fr. *argentier* sec. XIII si ha la var. tosc. *argentiere* a. 1367 (Edler, *apud* DELIN s.v.). In De Jorio (1777, I, p. 121 e II, p. 177) si trova *Argentarij* 'banco di cambio delle monete', o 'banchiere che si occupa delle monete' il cui etimo è spiegabile a partire dall'antica esistenza di una moneta chiamata *argento* o *argent* (DEI), dal gr. *árgyros* 'moneta d'argento' ➤ lat. *argentarius* 'banchiere' a. 534 (*Codex Iustinianus*,

ed. Krueger 1970), Germ. *argentarius* a. 1670 («Wechsler/ Argentarius, collybista, mensarius, nummularius», Pexenfelder 1670, ed. 1704, p. 1245. Cultismo recuperato in vocabolari giuridici tedeschi)

ariumullare v. tr. 'radunare, raccogliere, accatastare' ◇ «che li carcarari, bagneri, vitrari, et creteri non possano ne debiano **ariumullare** ne accatastare legna se non quanto siale bisogno, et a uso de loro carcare, bagni, et furnace» *25 gennaio 1509, II, p. 173 A* ♦ B arrunare; D'Ambra arremocchiare, D'Ascoli arremucchià ● ○ Forse il sign. è equivalente a B nel senso di 'accumulare cose' quando non sono strettamente utili, rafforzato dalla vicinanza con *accatastare*. *Ariumullare* ricorda invece il nap. *arremullà, remullà* 'ammorbidire' proveniente dal cast. *remojar* (DRAE), *remullar, arremullar* (DCVB), e per lo stesso influsso iberico, può darsi che in passato vi sia stata una sovrapposizione lessicale tra *arremucchià* e lo stesso *ariumullare*

armiere m. 'fabbricante d'armi' ◇ «Vogliamo ancora, e per il presente Bando ordiniamo, che niuno Calderajo, Ferrajo, **Armiere**, Battitore d'oro, Zingaro, nè qualsivoglia persona d'arte fabbrile, possa, nè debba in questa Città, nè in parte alcuna del presente Regno battere, tirare, nè stendere qualsivoglia opera di lavoro d'argento» *29 agosto 1621, VII, p. 273 B-274 A* ♦ B armière, armìgero, DEI armière,

Carena armajuolo; Spicilegium armiger 'portatore d'armi', D'Ambra armizero 'uomo d'arme', Galiani armizzaro, Puoti armiere, DCECH armero (1431) s.v. arma, DRAE armero, CI armer, DECat armer s.v. arma, DCVB armer

- □ *Etim.* Lat. *armarius* ➤ Fir. *armajuolo* aa. 1262-1275 (TLIO); nap. *armieri* aa. 1350-1375 (ed. De Blasi 1986, p. 79)

arte f. 'nel sign. gener. di artigianato; ambito professionale, corporazione; mestiere' ◇ «pure la detta Nobile *Arte* si è veduta, e si vede tutto giorno andare in decadenza per colpa de' trattori» *giugno 1574, XIV, p. 123 B*; «Che detta *Arte* possa vendere tutte, e quali si vogliono sorte di tele di lino, Bambagia, e Canape, biancheggiate e brune» *24 gennaio 1772, VII, p. 177 A*

- ◆ TLIO, B, DEI, Gradit; Carena 'mestiere', Rezasco; Spicilegium ars; D'Ascoli; DCECH, DRAE ~, CI art, DECat ~ (1156), DCVB ~

■ Locuzione: **arte de' chiodi** → arte sottile

arte de' Tornieri → arte grossa

arte grossa loc. f. 'arte della corporazione dei fabbri che realizzano manufatti d'ottone al tornio e che operano nelle fasi di sagomatura del prodotto' ◇ «Essendo gli anni passati insorte molti liti, e questioni tra' Maestri dell'*Arte grossa* degli Ottonari, detta de' Tornieri di Ottone, ed i Maestri dell'*Arte sottile* degli Ottonari, detta de' Chiodi» *5 novembre 1703, VII, p. 167 A* ◆ B tornière

'artigiano che lavora al tornio', DEI tornière (XIV sec.), Gradit torniere

arte sottile loc. f. 'corporazione di fabbri che realizzano manufatti in ottone, specie nella fase di raffinazione' ◇ «proibiamo, ed ordiniamo a' Maestri dell'*Arte sottile*, detta de' Chiodi, e lavori d'Ottone per carrozze, che da oggi in avanti, citra pregiudizio delle pene incorse, ed in futuro, non ardiscano di lavorare, tanto nelle loro Botteghe, quanto in altri luoghi gl'infrascritti pezzi d'opere» *5 novembre 1703, VII, p. 168 B*

■ Derivato: **artiere** (→)

- □ *Etim.* Lat. *ars*, panromanzo, passato anche al basco nel sign. di 'trappola' ➤ Cast. *art* a. 1140 (*Cid*, ed. Menéndez Pidal 1913); Tosc. *arte* a. 1268 (Andrea da Grosseto, *Volgarizzamento del Liber consolationis et consilii di Albertano, apud TLIO*)

- Arte grossa, arte sottile: non è stato possibile chiarire con certezza la differenza tra le due tipologie di ottonari. Un'ipotesi è che il torniere, fabbro dell'arte grossa, si occupa delle fasi preliminari della realizzazione dei manufatti in ottone (processo di abbozzo, forgiatura iniziale tramite l'uso del tornio). L'arte sottile sarebbe invece finalizzata alla fase di raffinazione del prodotto. Vista, però, la presenza di liste di oggetti dell'una e dell'altra arte, sarebbe logico dedurre che la differenza tra i tornieri e i maestri dell'arte sottile risieda semplicemente nella realizzazione di manufatti distinti. Si riportano le due

liste. I manufatti dell'arte grossa sono: pomi di carrozze, leoni, vasi di rame e di ottone, ciappe, ciappette e ciapponi, chiodi grandi, piccoli ed ordinari, granetti, chioditelli, fibbie e fibbiette, puntetti grandi e piccoli, rose, rosoni grandi e piccoli, mascaroni, aquile, delfinetti, sproni, staffe, strafuri, spartimenti, cantoni, maniglie, capitelli, basi, figure di rilievo, puttini. I manufatti dell'arte sottile sono: splendori di chiesa, candelieri di chiesa, candelieri per uso di tavola, cancellate, cornucopie, campanelli, lampo e lucerne di più sorte, trocciole, mortai, pesi di bilancia, e altri pesi, croci per uso delle chiese e dei secolari, chiavi di fontane.

Tali pramm. mirano a limitare il contrabbando, nonché i furti di materia prima da parte degli ottonari. L'acquisto per vie informali di ottone, spesso comprato vecchio o di bassa qualità presso privati, non può venire adeguatamente registrato dai Consoli

artiere m. 'chi esercita un'arte, un mestiere; artigiano' ◇ «Si è quindi coll'esperienza conosciuto, che per la buona direzione di essa Fabbrica, per l'ottima qualità de' ferri, che vi si adoprano, e per la particolare abilità degli **Artieri**, che in essa lavorano, son riuscite, e tuttavia riescono dette Armi di tutta la maggior perfezione, e di comune applauso» *ottobre 1760, II, p. 289* ◆ TLIO, B artière, artéfica, artigiano, DEI artése, àrtefe, artéfica, artière 'chi esercita un'arte meccanica', artigiano, Gradit; Carena artiere,

artigiano; Spicilegium artesano s.v. opifex, artisciano s.v. artifex; D'Ambra artisciano, D'Ascoli ~, Galiani artesciano, DCECH artesano (1140), DRAE ~, CI artesà, DECat ~, DCVB ~

- □ *Etim.* Fr. ant. *artiier* (DEI); Fir. *artieri* a. 1260-1261 (Brunetto Latini, *La Rettorica, apud TLIO*)

attitante m. 'colui che tratta una causa, che apre un procedimento giudiziario o scrive un atto notarile' ◇ «Avendo questa Regia Giunta considerato mancarvi la Tariffa de' deritti che prescriba la regolare, e giusta esazione da farsi dall'**Attitante** per il dritto proibitivo del Tabacco in questa Capitale, sue Adjacenze, e Suddelegazioni nelle provincie del Regno» *6 dicembre 1769, IV, p. 29 A* ◆ TLIO attitare, B ~, DEI; D'Ascoli attitante 'buttafuori di teatro'; DCECH actitar s.v. acta, DRAE actitar, DCVB ~

- □ *Etim.* Voce dotta proveniente dal lat. *actitāre* frequentativo di *agere* ➤ Siena *actitassero* a. 1309-1310 (Ranieri Gangalandi, *Costituto del comune di Siena volgarizzato, apud TLIO* s.v. attitare), arag. *actitar* sec. XVI-XVII 'tramitar'; sic. *attitanti* 'roganti'; nap. *attitante* 'buttafuori'

B

baglivo m. 'giudice della bagliva; messo di un tribunale. Giudice inferiore, spec. nell'Italia meridionale' ◇ «in altra qualunque occasione gli animali de' Locati commettersero

casualmente qualche danno ne' luoghi coltivati, o negli Orti, Vigne, o Difese di Bovi, i **Baglivi**, Guardiani, Giudici, e gli altri Ufficiali delle Università, o dei Baroni, o dei luoghi Regj, ed Allodiali, dovranno astenersi di procedere allo arresto degli animali medesimi» 14 giugno 1788, X, p. 493 A ♦ B balivo, Gradit balivo; Rezasco balio, bailo, baglio, balivo, bajulo 'giudice: nella monarchia siciliana, pel solo civile'; D'Ascoli baglivo

balliva cast. (cfr. it. bagliva *L. a. a.* →) f. 'ufficio che giudica le cause minori' ♦ «y siendo assi mismo informado de la negligencia de los executores en carcerar lo que saben, que se han de remitir a sus jurisdicciones respectivas, como son el Collateral, la Ciudad, la Camara, el Consejo, la **Balliva**, el Grande Almirande, Artes de la Seda, y de la Lana, Delegados de Arrendamientos, y otros» 9 luglio 1734, II, p. 396 B ♦ DEI bagliva, baliva (XV sec.); Rezasco baliva, bagliva; D'Ambra vagliva 'corte del balio, o baglivo', D'Ascoli 'tribunale di grado inferiore competente per cause di natura amministrativa', Galiani bagliva s.v. algozino

■ Derivato: **baglivo** (→)

● □ *Etim.* Dall'ant. fr. *bail*, lat. *bajulus*, it. *bàiuolo* 'portatore' (cfr. *infra* *bajulo* →). In nap. *vaglivè*, *baliva* o *bagliva* è il nome di un antico magistrato presente a Napoli nel XV sec.

bajulo (sin. *bastasi* →) m. 'portatore di pesi, facchino' ♦ «Dignetur Majestas

Vestra super praedictis, de remedio opportuno benigniter providere, ac committere, et mandare **Bajulo**, et Judicibus Civitatis vestrae Neap. quatenus vocatis partibus coram eis, cum dictis actis, nota, et protocollis suis praedictis» 1 giugno 1412, IV, p. 370 A; «**BAJULI**, Vulgo Bastagi» *Index Rerum et Verborum*, ed. Varius 1772, IV, p. 31 A ♦ TLIO *bàiuolo*, B ~, DEI *baiu*, *bàiuolo* (XV sec.), Gradit *baiulo*

● □ *Etim.* Nell'ant. sic. *baiu* è il garzone, servo ➤ It. merid. *balio*, *balivo*; sic. *bajulus* 'giudice della monarchia siciliana, da Ruggero in poi' a. 970 (*Chronicon Salernitanum*, apud DEI); area umbro-romagnola *baiulo* a. 1357 (Paolo Colliva, *Costituzioni Egidiane del 1357*, apud TLIO)

bambagiario m. 'commerciante di bambagia (*L. Tess.* →)' ♦ «Che tutt'i **Bambagiari**, ch'eserciteranno detta Arte in questa fedelissima Città, suoi Borghi, e Casali, debbano essere approvati da' detti Consoli» 24 gennaio 1772, VII, p. 177 A ♦ TLIO *bambagiaio*; D'Ambra *vammaciario*, D'Ascoli ~

● ➤ Pisa *bambacari* a. 1321 (*Breve dei consoli della Corte dell'Ordine de' Mercatanti dell'anno MCCCXXI*, apud TLIO)

banderajo m. 'artigiano che fabbrica e vende drappi e paramenti; chi confeziona o vende bandiere' ♦ «Che nessuno Ricamatore, Cuscitore, **Banderajo**, Carroziere, Sediario, ed

Indoratore, possa da oggi in avanti, ricamare, o cucire vestiti d'oro, e d'argento, nè carrozze, nè calessi, nè sedie di mano, nè selle di cavalli» 3 agosto 1684, VII, p. 51 A ♦ TLIO banderaio, B banderàio, DEI banderaio 'vessillifero' (XIII sec.), Gradit banderaio; D'Ambra bannararo, D'Ascoli ~, Puoti bannarale

● ➤ Fir. *banderaio* sec. XIV («E venuti li detti asini a lui a Firenze, mandò per uno banderai o volendo sapere quanto scarlatto avea a levare per covertarli», Franco Sacchetti, *Trecentonovelle*, apud TLIO)

bargello m. 'funzionario a capo della polizia, in molti comuni italiani medioevali, specialmente a Firenze, dove viene chiamato da altra città, al pari del podestà; capo di birri; barricello' ◊ «reservato però quelli che attualmente servono, ò serviranno per la cattura de delinquenti come sono Capitani di giustitia di questa detta fidelissima Città, et homini di loro guardie, **Bargelli** di Campagna» 5 giugno 1620, II, p. 331 B; «Eccettuando però dalla presente proibizione i Capitani di Giustizia di questa Fedelissima Città, ed uomini di loro guardie, gli uomini della guardia del Reggente della Gran Corte della Vicaria, **Barricelli** di Campagna, delle Regie Udienze Provinciali, e soldati di loro compagnie» 30 giugno 1623, II, p. 335 A ♦ TLIO, B barigèllo, bargèllo, DEI barigèllo, bargèllo, barracèllo, Gradit; Rezasco bargello, baricello, barigello, barisello; Spicilegium

barricello s.v. satelles; D'Ambra barreciello, D'Ascoli barricièllo, Galiani barreciello; DCECH barrachel, barichelo s.v. barrachel, DRAE barrachel

▲ Variante: **barricello** (→)

● Con l'avanzare della dominazione spagnola nei territori italiani, e accertata la presenza crescente di banditi e ladri dovuta a una probabile trascuratezza sul piano della sicurezza, viene a porsi l'occasione per il regno, nella seconda metà del XVI sec. di imporre una tassa per rafforzare la presenza dei *barricelli*, o *capitani di campagna*, una speciale polizia a piedi o a cavallo, con il compito di tenere al sicuro l'interno del paese. Dalla tassa rimane esclusa Napoli e la Terra di Lavoro in quanto il capitano di campagna viene pagato direttamente dai proventi della Gran Corte della Vicaria □ *Etim.* Bargello ha anche sign. di 'uomo furbo' ➤ Lat. tardo *barigildus* a. 825 (*Capitolare* di Lotario, apud DEI); Fr. *barisel*, *bargel*, *barzel*, sec. XVI; sic. *barriceddu*, *barraggeddu* e cal. *barriceddu* 'monellaccio, canaglia' sono importazioni ispaniche e portoghesi

barrecchiale m. 'chi vende mercanzie in baracca; baracchiere' ◊ «Bastasi Carriatori di Vino, che nè essi, nè **Barrecchiali**, ò Straolari, carreino, e portino vini da Magazenieri, e Recattieri, i quali erano condotti per grassa della Città» 25 gennaio 1509, II, p. 180 A; «Carresi, e **Barrecchiali** di Vino al Mercato, che non diano le

arciola di Vino à Bastasi, e Sensali» 25 gennaio 1509, II, p. 198 A; «Ordiniamo, e comandiamo ancora, che tutt'i Carresi, e **Barrecchiari**, così quei, che entrano a vender vini in questa Città, o nel Mercato di essa, quanto gli Affittatori di Magazzini a caraffe, abbiano da portar le cartelle firmate da essi Affittatori, o da' Padroni di detti vini, con dichiarare il vino» 27 settembre 1658, XV, p. 140 A; «Affittatori, e Subaffittatori del jus di vendere vino a minuto in questa Fedelissima Città, suoi Borghi, Distretti, e Casali, com'anche quali si vogliano Mercanti, e Venditori di vino a barili, **Barrecchiali**, ed altri, che penitus in modo alcuno non debbano immettere, nè fare immettere vini colati di qualsivoglia qualità in niun tempo in questa Fedelissima Città» 17 settembre 1676, IV, p. 64 B ♦ B barrocciaio, Gradit ~; D'Ambra barraccaro, D'Ascoli ~, Puoti ~

● □ *Etim.* Denominale da *baracca* ○ Nel dialetto nap. le liquide e le nasali sogliono allungarsi tanto in posizione protonica (**barilem* > *varrile*; fr. *ragoût* > 'o *rraù*) come nel caso in esame, quanto in posizione postonica (*càrreco*) (cfr. Ledgeway 2009, pp. 88-89)

barricello → bargello

bastasi (sin. *bàjulo* →) m. pl. 'facchini' ♦ «**Bastasi** caricatori di farina non entrino in Dogana, nè intervengano da sensali nel vender la farina, ma entrino solo quando saranno

chiamati a cariarla, pena di frusta, ed arbitraria» 25 gennaio 1509, II, p. 179 B; «la qual pena di ducati sei sieno tenuti, e debbano pagare i **bastagi**, e salmatai, o altra persona, che porterà detta carne» 31 gennaio 1630, XV, p. 48 A; «Che tutti i **bastagi**, salmatai, e qualsivoglia persona, non debbano in modo alcun caricare la carne nelle chianche senza licenza di detto Arrendatore, e suoi ufficiali» 31 gennaio 1630, XV, p. 48 B; «nella quale anche incorrano tanto i Padroni de' Vascelli, Barche, ed altri quali si vogliano Navigli, quanto i Marinai, Sopraccarichi, Mezzani, Cocchieri, Calessieri, Carresi, Carrettieri, Salmatari, Vaticali, **Bastasi**, ed altri, che accompagnassero, o convogliassero detti contrabbandi, concorrendo però per le pene sopraddette la scienza della immissione, ed asportazione del Tabacco» 30 settembre 1755, IV, p. 14 B ♦ TLIO bastagio, B bastàgio, bastaso, DEI bastàscio (XIII sec.), bastaso (Boiardo), bastagio, bastagaro, Gradit bastagio; Spicilegium bastaso s.v. *baiulus*; D'Ascoli vastaso 'facchino; uomo volgare e maleducato'; DCECH *bastaje*, DRAE ~, DECat *bastaix* (1268), DCVB ~

● □ *Etim.* Nella Magna Grecia **bastásios*, in lat. mediev. si ha *bastasius* sec. XIII, ma anche l'aggettivo *bastasia* sottinteso a 'nave oneraria usata dai Dalmati': in Dalmazia sopravvive *bastah* 'facchino' rifatto sul pl. di *bastasi* (Cfr. DEI s.v.). In Toscana, importato dal Veneto,

troviamo *bastaz'o*; nell'ant. fr. e prov. *bastais*, cat. *bastax*, da cui il sardo *bastàsciu*, it. merid. *bastasu*, *vastasu* (*ibid.*) ➤ Pisa *bastasci* a. 1264 (*Trattato di pace fra i Pisani e l'emiro di Tunisi, apud TLIO*) ○ Il normale esito toscano dei nessi latini *sj* e *ssj* è quello di confluire nell'affricata palatale sorda sorda */ʃ/* (*basium* > *bacio*) o nella sua corrispettiva sonora */dʒ/* (*pensionem* > *pigione*). Gli esiti sono distinti in altre aree dialettali: per esempio in area meridionale da *ceraseam* si ottiene *cerasa*, con perdita della *i* semivocale e conservazione della sibilante. *Bastasi* (o *vastasi*), che come detto sopra proviene da un lat. mediev. *bastasius*, appare perciò come una resa meridionale rispetto a *bastagio* trovato in B e Gradit

battitore d'oro loc. m. 'fabbro addetto alla laminatura e assottigliamento dell'oro' ◇ «Vogliamo ancora, e per il presente Bando ordiniamo, che niuno Calderajo, Ferrajo, Armiere, **Battitore d'oro**, Zingaro, nè qualsivoglia persona d'arte fabbrile, possa, nè debba in questa Città, nè in parte alcuna del presente Regno battere, tirare, nè stendere qualsivoglia opera di lavoro d'argento» 29 agosto 1621, VII, p. 274 A ◆ Spicilegium *battitore de moneta* s.v. *monetarius*, *battitore moneta* s.v. *numularius*; D'Ascoli *battitóre d'oro*, *battiloro* s.v. *battitóre*; DCVB *batre* 'fabricar moneda metàl·lica'

bazariòto m. 'piccolo rivenditore che fa commercio comprando merci di

poco valore a bordo dei bastimenti in arrivo; commerciante, trafficante' ◇ «Accattatori de' pesci non possano dar à vender pesce a **Bazarioti**, sotto pena di docati 25, e perdita della roba» 25 gennaio 1509, II, p. 176 B; «E similmente proibiamo a' Mercatanti, Sensali, **Bazzarioti**, Barcajuoli, ed altre quali si vogliano persone, ancorchè fossero i padroni delle dette mercanzie, e robe, che, prima di essersi dato il manifesto nella forma suddetta, non ardiscano, nè presumano andare sopra detti vascelli per comprare, contrattare, e vendere dette robe, e mercanzie» 18 dicembre 1644, IV, p. 170 A; «pur tuttavolta da alcuni Ortolani, e Padulani della Villa di Pazzigno, del Casale della Barra, e di altri luoghi, e da Ricattiere e **Bazzareoti** clandestinamente si controviene all'ordinato ne' Bandi sudetti in gran pregiudizio di tutti i Cittadini, i quali soggiacciono a comprar le Verdumi a più caro prezzo» 16 ottobre 1782, IV, p. 69 B-70 A ◆ TLIO *bazarioto* (1345), B *bazariòto*, *bazzarratóre*, DEI *baz'z'ariòto*, Gradit *bazarioto*; D'Ambra *bazzariota*, D'Ascoli *bazzariòta*, Galiani *bazaro*, Puoti *bazzariota*

● □ *Etim.* Dal pers. *bāzār* 'mercato', voce passata a tutte le lingue di cultura per tramite del port. e dell'it. ○ È stato lemmatizzato il vocabolo più antico, che riporta l'affricata dentale scempia, anche se nelle prammatiche è più frequente il ricorso alla geminazione di *z*. La resa intensa delle affricate

intervocaliche (*Irid'džinal; Ibad'dzarl*) è tipica nei dial. merid.

beccaio (sin. buccèro, chianchiere →) m. 'macellaio, chi fa smercio di carni macellate' ◇ «non si debbano ammazzare, nè macellare vacche, vitelli, buoi, genchi, Anneccie, e qualsivoglia altra sorta di detti bestiami vaccini in niuna parte del Regno; eccetto i buoi marroni, e vacche sterili, sotto pena a' Macellatori, Buccieri, e **Beccai**, della frustra, e d'anni tre di galea» 13 settembre 1571, III, p. 119 A

◆ TLIO, B beccàio, DEI beccàio, beccaro (XIV sec.), Gradit; DCVB botxí 'moltó manyac del qual se serveixen els carnisers per anar a cercar el bestiar de llana de les cases de pagès, per menar-lo a l'escorxador'

● □ *Etim.* Dal fr. *boucher* si hanno i merid. *buccèri, vuccèri*, 'macellaio' ➤ Bologna *becharo* a. 1295, (*Contratto in volgare bolognese scritto da ser Enrichetto dalle Quercie, apud TLIO*); lat. mediev. Forlì *beccharius* a. 1359 (*statuti di Firenze, apud DEI*)

beccamorto m. 'becchino, necroforo; addetto alla sepoltura dei morti' ◇ «Che si osservi la Tariffa pubblicata colle stampe del dì 15 Agosto 1738 nell'esazione de' diritti delle Paranze, e **Beccamorti**, ed i Contravventori sieno puniti colla pena di ducati mille» 26 aprile 1754, VII, p. 69 A; «sotto pretesto di più dispendiosi ornamenti introdotti sulle casse, e coltre nell'accompagnamento de' cadaveri si paghi a' **Beccamorti** in conto di affitto

di casse, e coltre più dello stabilito nella Tariffa, nè più di dieci carlini» 26 aprile 1754, VII, p. 69 B ◆ TLIO, B beccamòrto, DEI ~, Gradit

● □ *Etim.* Parola composta passata nei vari dial. it. mediante l'immagine del corvo che si nutre di carogne (DEI) ➤ Fir. *becchamorti* a. 1338

bottega f. 'piccolo negozio, specialmente di generi alimentari' ◇ «sotto la pena de uno augustale la prima volta, la seconda de uno augustale, et tenere serrata la **pothega** un mese» 25 gennaio 1509, II, p. 165 B; «non se possano vendere più de uno grano la sarcena sotto pena de mezo augustale la prima volta, la seconda tenere serrata la **potega** un mese, la terza essere privato de tal exercitio» 25 gennaio 1509, II, p. 170 A; «Dicemo, et ordinamo, e commandamo, per il presente Banno, che in modo alcuno dal dì della publicatione di esso inante nessuna persona di qual si voglia stato, grado, e conditione si sia debbia vendere, nè revendere robbe usate, nè nuove con tavole, nè senza d'esse fora di **boteche** in la strada predetta in qual si voglia luoco d'essa, ma andare a vendere, e revendere con dette tavole, e fora di **boteche** intorno lo detto Palazzo della predetta gran Corte» 25 giugno 1571, IV, pp. 51 B-52 A; «per le quali può accadere, che asportandosi le Sete nelle case, e **botteghe** de' magnifici mercanti, e padroni di quelle non sieno i medesimi subornati da' medesimi Tintori di praticare le solite nuove misture, e frodi a detta Seta, e

manipolarla in casa, e *bottega* d'essi mercanti, e padroni, o in altri luoghi, con persone da essi dipendenti» 6 aprile 1740, XIV, p. 95 A; «ognuno d'essi sia tenuto, ed obbligato dar nota al Supremo Magistrato del Commercio, ovvero al Consolato delle loro rispettive abitazioni, tanto di case quanto di *botteghe*, e borghi, ove stanno situate [...] come pure ordinare a' padroni di dette case, e *botteghe*, che affittando quelle a detti mastri Tintori, e ciascuno di essi per uso di tinta, ne debbano parimente dar nota» 6 aprile 1740, XIV, p. 98 A ♦ TLIO bottega, botteguccia, B bottéga, botteghino, DEI ~, Gradit bottega; Carena ~; Spicilegium bottaro; D'Ambra potechella, potechiello, poteca, D'Ascoli potéca, putéca, putechèlla, Puoti poteca, potega; DCECH botica, DRAE apoteca, botica, hipoteca, CI botiga, DECat botiga, DCVB ~

■ Derivato: **bottegaro** (→)

● ○ Vistose le oscillazioni grafiche che vedono concorrere la forma toscana di *bottega* (< *apothecam*) con esiti locali come *potega* (con conservazione della sorda latina a inizio di parola) o *boteche* (qui la labiale sonorizza, mentre è l'occlusiva postonica a conservarsi sorda). Le forme sembrano contaminarsi l'un l'altra; in ogni caso le grafie dialettaleggianti si discostano da *bottega* per l'uso di un consonantismo scempio. Relitti latineggianti si trovano, invece, nella variante *pothega*

bottegaro m. 'proprietario o gestore di bottega, specialmente di generi alimentari al minuto' ◇ «se proibisce alli *pothecari* recatterri, et ogni altra persona che volesse revendere che non possano comparare de dette robbe se non secondo lordine» 25 gennaio 1509, II, p. 170 A; «**Bottegar**i de frutti, Quadrettari, e Fruttaroli debano tener l'assisa del Tribunale in una mazza due palmi alta da sopra li Tavolini» 25 gennaio 1509, II, p. 182 A; «Per lo presente Banno, s'ordina, et comanda a tutti, et singoli **Bottarari**, et Vendegnatori, che da hoggi avante non ardiscano, nè presumano dentro questa M. et fidelissima Città di Napoli, et suoi Burghi, ne di di, ne di notte pronuntiare, ò dire parole dishoneste, ne fare baia, sotto pena di oncie diece [...] Et è contra s'ordina, et comanda ad ogni persona di qual si voglia grado, stato, et conditione si sia, che da hoggi avante, non ardiscano, nè presumano provocare¹⁰² detti **Bottarari**, e Vendegnatori» 8 ottobre 1590, VI, pp. 207 B-208 A; «portano più sorte di ferro, nuovi, e vecchi, lavorati, e chivasone, grossa, e piccola, bombarde, ed ancora rotte, sferre, acciai, pece tosta, e molle, ed acciaioni, e gl'immettono di notte dentro dette Città, Terre, e Marine, nelle quali i **Bottegai** li tengono e vendono in frode, a¹⁰³ danno della Regia Corte, e dell'Arrendatore» 8 marzo 1680, XV, p. 195 B; «Che niuno Maestro Tintore di negro possa tenere in sua casa, ed

¹⁰² o] e

¹⁰³ a] e

abitazione niuna sorte di Seta, Capisciola, Calamo, Cinte, Calzette, ed altro nè crude, nè cotte, nè tampoco tinte di detto color negro, come pure non possano vendere a' Marinari, **Botteghelli**, Setajuoli, nè ad altre persone niuna sorta di Seta, Capisciola, Calamo, ed altro» 6 Aprile 1740, XIV, p. 86 A; «da costoro si vendono o tutte, o parte delle suddette Sete, e Drappi, a certi piccioli Mercanti, che tengono aperte Botteghe, volgarmente chiamati **Botteghini**, o **Botteghelli** [...] avanti le porte de' predetti **Botteghini**, o **Botteghelli**, non si possano tenere antiporte, nè intere, nè mezze [...] i padroni di somiglianti **Botteghini** debbano tenere un libro, in cui sieno notati i Drappi, e le Sete, che avranno comprate [...] che non si possa aprire, o tenere qualunque altro **Botteghino**, o **Botteghello**, senza che, precedente relazione del Consolato, se ne ottenga la licenza in iscritto» 17 Maggio 1741, XIV, p. 117 A-B; «Che la vendita deglj olj in questa Città, e suoi borghi si debba fare solamente da **bottegaj**, pizzicaroli, oliarai con otre a collo [...] Nella quale pena s'intendano particolarmente incorsi tutti li **bottegaj**, friggitori, ed oliarai con otre a collo [...] Che tutti i **bottegaj**, pizzicaroli, ed oliaraj con otre a collo debbano vendere alla minuta quell'olio, che ricevono dalla colonna, e quante volte ardissero di venderlo all'ingrosso a particolari» 20 luglio 1778, IV, p. 67 A; «dopo di aver per mezzo dell'Eletto di questo Fedelissimo Popolo fatto eseguire l'esperimento di quanto sale, o

in sano, o macinato dovrebbero dare i **Bottegari** per tre cavalli, un tornese, e nove cavalli, che vendono, ha ricevuta offerta sottoscritta dai Consoli attuali, e passati de' **Bottegari** medesimi, colla quale concorrendo essi nelle pie intenzioni di S. M. risolvono, che non ostante la nuova imposizione de' grani 48 a tomolo di sale dagl'Individui dell'Arte di **Bottegari** si dia a chiunque compri sale, o in sano o macinato da un Cavallo sino a nove inclusivamente la stessa quantità di sale, che fin'ora si è data senza aumento di prezzo» 14 dicembre 1779, IV, p. 34 A ♦ TLIO bottegaio, B ~, botteghière, DEI bottegaio, Gradit bottegaio, bottegaia, botteggante, bottegaro; Carena bottegaio; Spicilegium bottararo; D'Ambra potecaro, D'Ascoli potecaro, putecaro, Puoti potecaro, potegaro; DCECH botecario, DRAE apotecario, boticario, CI botiguer, DECat apotecari, botekári, botiguer, botikári, poticari s.v. botiga DCVB apotecari, botecari

• ➤ It. *bottegaio*, *bottegaro* sec. XIII (DEI); Spello *bottigaro* a. 1546-1547 (DELIN); it. *botteghino* 'piccola bottega'; 'biglietteria' a. 1720, it. *botteghino* 'banco del lotto' a. 1797 (*ibid.*) ○ La var. it. riconosciuta attualmente è *bottegaio* (il suffisso *-aio* genera aggettivi e sostantivi col valore di luogo, destinazione e mestieri). *Bottegaro* è connotato, invece, come dial. o voce popolare in quanto il suffisso *-aro* (dal lat. *-ārium*) riconduce alla forma propria dei dialetti centromeridionali. Le forme

botteghello e *botteghino*, a partire da *botte*, affiggono dim. produttivi in italiano (-*ello*; -*ino*), anche se nelle pramm. designano piuttosto il *nomen agentis*, cioè il possessore della bottega, il venditore

bracciale m. ‘bracciante, operaio o contadino che lavora a giornata’ ◇ «Provvisioni di **bracciali**, di sessagenarj, di danni dati, per osservanza della Regia Prammatica, di revisioni, d’apprezzi, di deduzioni di fida dell’apprezzo, di fuochi assenti, di soldato a piede per la contribuzione che ha da fare quello, che si trova numerato in due terre, seu luoghi» 21 gennaio 1640, XV, p. 62 B «resta abolito in questo Regno il dritto proibitivo del Tabacco, e ne è fissato il compenso per le Province in soli annui ducati 341342, e per la Capitale, e suoi Casali nella somma soltanto di annui ducati 150 mila, in fine S. M., siccome per le Province ha già determinato, che da allora in compenso dell’abolito dritto del Tabacco si esigano a peso de’ Benestanti Laici, ed Ecclesiastici egualmente, eccettine gli Ospedali, e Sagri Patrimonj, le Parrocchie sulle once de’ loro beni, e delle industrie, che eccedono ducati 100 di rendita, e senza soggiacervi i **bracciali** grani 50 per ciascun Fuoco giusta la numerazione del 1669» 14 dicembre 1779, IV, p. 33 B ◆ B bracciante, DEI bracciante, bracciale, Gradit bracciante; Carena ~; Spicilegium bracciano s.v. barcennum; D’Ambra vraccialiero, vracciante, D’Ascoli vraccialiéro,

vracciante, Puoti vracciale; DRAE bracero, CI bracer, DCVB ~

● □ *Etim.* Voce tosc. e dell’It. merid.: Taranto *bracciale*, cal. *vrazzale*

brennajòlo m. ‘biadaiuolo, venditore di crusca e altre biade’ ◇ «**brennioli** debbano comprar la brenna sola da’ Panettieri allistati, pena di docati cinquanta, e perdita della robba [...] **Brennajoli**, che non possano ricernere la brenna, nè venderla ad altri recattieri sotto pena di perdita di robba, et altra arbitraria» 25 gennaio 1509, II, p. 187 A; «Panettieri, che sian tenuti ogni lunedì consignare tutta la brenna all’arte de’ **Brennajoli**, pena docati cinquanta, e che li **Brennajoli** debbiano prenderla» 25 gennaio 1509, II, p. 224 A ◆ D’Ambra vrennajuolo ‘sciussellaro’, D’Ascoli vrennaiuolo

buccèro (sin. beccaio, chianchiere →) m. ‘mercante di bestiame, macellaio’ ◇ «che nullo **buccero** debia vendere carne de nesciuna sorte senza assisa, ne vendere carne, più del assisa, che li serra imposta, ne debbia tagliare, ne speccare la testa dal quarto, quando lassise sono varie sin che non siano viste per lo Officiale [...] che nullo **buccero** debia vendere carne corrupta, ne una carne per un’altra, ne vendere carne servata de uno di ad un altro, cioè da Pascha Resurrectionis avante per tutto Ottobre, senza darne noticia ad chi la vole comperare [...] che nullo **buccero** debia tenere reza sopra lo quarto dela vacca, o de lo boe [...] che quilli **bucceri**, che venderanno carne

tenente non possano vendere, ne tenere nesuna altra sorte de carne excepto quella tenente» 25 gennaio 1509, II, pp. 166 B-167 B; «non si debbano ammazzare, nè macellare vacche, vitelli, buoi, genchi, Anecchie, e qualsivoglia altra sorta di detti bestiami vaccini in niuna parte del Regno; eccetto i buoi marroni, e vacche sterili, sotto pena a' Macellatori, **Bucciari**, e Beccai, della frustra, e d'anni tre di galea» 13 settembre 1571, III, p. 119 A; «che niun **bucciare**, salsicciaro, bottegajo, o rigattiere debba, nè possa cominciare, nè cacciare, nè tagliare carne dalla mandra, che quella non sia pesata prima, o accordato coll'Arrendatore» 31 gennaio 1630, XV, p. 48 A ♦ TLIO bucciare, B buccière, DEI ~; D'Ambra vocciero, D'Ascoli bucciéro, vucciéro, Galiani boccerò, vocciero; DCVB botxí

■ Derivato: **bucciaria** (L. Mer. →)

● □ *Etim.* Francesismo da *boucc* 'becco', gall. **buccos* entrato indipendentemente nell'It. mediev.

C

cacciavino m. 'garzone di vinaio adibito specialmente alla consegna della merce presso le famiglie' ◇ «che niuna persona si possa locare casa per vendere vino, fare officio di **cacciavino**, né trasportarlo in detti luoghi proibiti»; 2 settembre 1641, IV, pp. 150-151 B-A «Ordiniamo di più sotto l'istesse pene, che niuna persona si possa locare casa, posto, né altro luogo per vendere vino, fare il

cacciavino, né trasportarlo in detti luoghi proibiti, né per qualsivoglia altro effetto, senza licenza della Regia Camera» 10 ottobre 1644, XV, p. 88 B ♦ D'Ambra, D'Ascoli 'garzone di cànova che cava e porta il vin dalla botte. Canovajo, Canovaro e suo Garzone' (1612, *Vaiasseide*)

● ➤ Nap. **cacciavino** a. 1615 («La primma che venette fù Petella, Sore carnale de no cacciavino, Ch'avea na faccie ianca, rossa, e bella, Che copeta pareva de lo Pennino», Cortese 1615, III, p. 39)

calderajo m. 'artigiano che fabbrica e ripara caldaie o altri vasi di rame e di altri metalli' ◇ «ordiniamo che niuno **Calderajo**, Ferrajo, Armiere, Battitore d'oro, Zingaro, nè qualsivoglia persona d'arte fabbrile, possa, nè debba in questa Città, nè in parte alcuna del presente Regno battere, tirare, nè stendere qualsivoglia opera di lavoro d'argento» 29 agosto 1621 VII, p. 274 A ♦ TLIO calderaio (1279), B calderàio, DEI calderaio, calderaro, Gradit calderaio; Carena calderajo 'artefice che fa utensili di rame, come a dire Caldaje, Pajuolini, Casserole, Padelle, e simili, a uso della Economia domestica, e di varie arti'; DRAE calderero, CI calderer, DECat calderer s.v. cald, DCVB calderer (1397)

● ➤ It. merid. *caudararu*

calzaiuolo m. 'chi fabbrica e vende calzoni, calze' ◇ «Et non havendo il **Calzaiuolo**, che incorrerà nella detta pena, facultà di pagare detti ducati

cinquanta, essendovi accusatore, o detti ducati vinticinque, non essendovi accusatore, incorra nella pena di un'anno di galera» *12 febbraio 1569, VII, p. 38 A*; «De più, perchè li detti Mastri **Calzaiuoli** sotto pretesto d'accomodare le calze, che se ritrovano fatte contra la forma della preinserta Pragmatica, et ridurle conformi alla Pragmatica predetta, fanno infinita fraude» *12 febbraio 1569, VII, p. 39 B*

◆ TLIO calzaiuolo (1279), B calzaiòlo, DEI calzolaio, Gradit calzaiuolo, calzaio; Carena calzolaro, calzolajo; Spicilegium calzolaro s.v. calceolarius; D'Ambra calzajuolo

▲ Variante: **calzettaio** (→)

calzettaio m. 'chi vende o fabbrica calze; l'operaio addetto alla fabbricazione delle calze' ◇ «A rispetto de' Cuojai, Scarpari, Pianellari, Cappellari, Mercatanti di lana, e tele bianche, che si fanno in questo Regno, Faenzari, Vetrai, Cretari, Merciai, **Calzettai** di filo, bambagia, e sajette» *19 giugno 1658, VII, p. 140 A* ◆ TLIO calzettaio (1277), B calzettàio, DEI ~, Gradit; D'Ambra cazettaro, D'Ascoli ~, Puoti ~; DCECH calcetero, DRAE ~, CI calceter, DECat calceter s.v. calça, DCVB calceter

● □ *Etim.* Il cast. *calcetero* ricava la sua forma dal cat. *calçater* (1443)

cantambanco m. 'ciarlatano, saltimbanco' ◇ «ritrovando qualsivoglia persona, così uomo come donna, che avesse esercitato, od esercitasse, o consultasse, e che avesse

dato medicamento, tanto per bocca, quanto esteriormente da applicare unguenti, od avesse medicate, o medicasse con parole, od avesse esercitato l'ufficio, seu arte di Levatrice, insagnasse, o cavasse mole, o conciasse ossa, e dispensasse medicamenti, **Cantambanchi**,

Ciarmatori, Erbolari, Distillatori d'acque, e d'altre sorte di distillazioni, seu acquavite, senza nostra licenza, gli eseguirete realiter, et personaliter per la pena di ducati 150 per ciascheduno» *XII, p. 214 B-215 A*; «se alcuno Fisico, Chirurgo non graduato, **Cantabanco**, Concia ossa, Distillatore, ed altri che s'inseriscono all'uso della medicina, e Cavamole tenessero licenza dal predecessore Protomedico, avesse esercitato, o esercitasse dopo l'emanazione del nostro Bando sotto li eseguirete la pena di ducati 150 realiter, et personaliter nel modo, ut supra» *S. d., XII, p. 216 A*; «Che ne' suddetti giorni festivi i **Cantambanchi**, e i Cerretani non escano in piazza ad ismaltire le loro robe, se non nel giorno dopo le ventidue ore» *7 gennaio 1749, IV, p. 315 A* ◆ B, DEI (XVI-XVII sec.), Gradit cantambanco, cantimbanco; DRAE cantador

● □ *Etim.* Il termine proviene dal fatto che nel Medioevo si esibisce sui banchi delle piazze

capitano di strada m. 'governatore di una città, comandante' ◇ «che in tempo di Quaresima non si facciano giuochi pubblici da corda, nè altre mimiche rappresentanze dagl'Istrioni su i palchi,

sotto pena a' contravvegnenti d'un giorno di carcere, da eseguirsi in questa Metropoli da' **Capitani di strada**, precedente ordine del Ministro Delegato [...] Che i **Capitani di strada** di questa Città, ciascuno nella sua Ottina, invigilino, e prestino ogni loro assistenza, ed attenzione a' Parrochi, acciocchè i fanciulli, e le fanciulle, alle quali per la loro condizione non disconvenga uscir di casa, vadano alla dottrina Cristiana» 9 giugno 1800, IV, p. 317 A ♦ TLIO capitano del quartiere, della contrada, B capitano, DEI ~, Gradit ~; DCECH capitán (1375), DRAE capitán, DECat capità s.v. cap, DCVB capità

cappellaro m. 'fabbricante o venditore di cappelli' ♦ «A rispetto de' Cuojai, Scarpari, Pianellari, **Cappellari**, Mercatanti di lana, e tele bianche, che si fanno in questo Regno, Faenzari, Vetrai, Cretari, Merciai, Calzetta di filo, bambagia, e sajette, e venditori di tutte, e quali si vogliano altre robe (eccetto le commestibili, per istar sottoposte all'assisa) ordiniamo, che si vendeano prima del detto passato contagio sotto pena d'anni tre di galea» 19 giugno 1658, VII, p. 140 A ♦ TLIO cappellaio, B cappellàio, Gradit cappellaio; CI capeller, DECat capeller s.v. capa, DCVB capeller

caratario m. 'che descrive e stima con precisione una nave' ♦ «Ordiniamo, e comandiamo, che niuno Arrendatore, e Governatore, **Caratario**, Subaffittatore, Cassiere, Computante, Scritturale,

Avvocato, Procuratore, e qualsivoglia altra persona dipendente da' suddetti Arrendamenti, così Regj, come di questa Fedelissima Città di Napoli, possa o debba nè per se, nè per interposta persona da loro dipendente, o per loro conto, o comodo, far compra, o negoziazione alcuna» 10 agosto 1604, XV, p. 82 A; «di essi Arrendatori generali, **Caratarij**, Subaffittatori di ciascheduna Provincia, ò ripartimento, immediate debbia procedere la Regia Camera, senza che possa intromettersi in essi nè il S. R. C. di Capuana, nè la G. C. della Vicaria così Civile, come Criminale» 2 settembre 1682, IV, p. 7 B ♦ B caratare, DEI ~, Gradit ~; D'Ambra 'partecipante', D'Ascoli caratario 'azionista di una società, Galiani; DECat quiratar 'mesurar els quirats', DCVB quirat

carcaràro m. 'fabbricatore di calce che usa le carcare, ossia i forni' ♦ «che li **carcarari**, bagnieri, vitrari, et cretari non possano ne debbiano ariummulare ne accatastare legna se non quanto siale bisogno, et a uso de loro carcare, bagni, et furnace» 25 gennaio 1509, II, p. 173 A ♦ B; Spicilegium carcaruolo 'cottore di calce, fornacciaro' s.v. calcarius,ii; D'Ascoli carcara; DCVB carcanada 'esquelet'

carree f. pl. 'cammini, percorsi che si compiono a fini professionali; carriere' ♦ «Ordiniamo, e comandiamo, che dal detto giorno primo di Settembre in avanti, i detti Casali, e loro Cittadini

sieno trattati franchi, ed immuni di tutt'i pesi, tasse, e contribuzioni, alloggiamenti, così di Milizie, come di Caporali di Campagna, **Carree** dell'Arsenale, servizio del Regio Palazzo, Regia Cavallerizza, caccia degli Astruni, e di tutti, e quali si vogliano pesi, nella stessa maniera come son trattati gli altri Cittadini» 31 luglio 1645, XV, p. 91 A ♦ TLIO carrera, carriera, B carrèra, carrièra, Gradit carriera; DECat carrera

● □ *Etim.* Dal lat. volg. **carraria* che ha generato discendenze in tutta l'area romanza, deriva il cat. *carrera*, rum. *cărare*, port. *carreira* 'via percorsa da carri', cast. *carrera*, it. *carriera*, logud. *carrila*, *carriera*, *carriela* 'tragitto di una navigazione' o 'professione' ➤ Cat. *carreres* («Entendre e voler sien illuminament per lo qual lo cavayler pusca seguir les carreres de cavaleyria», Llull, *Orde de Cav.*, apud DECat)

carrese m. 'carrettiere' ◇ «**Carresi**, e Barrecchiali di Vino al Mercato, che non diano le arciola di Vino à Bastasi, e Sensali» 25 gennaio 1509, II, p. 198 A; «Ordiniamo, e comandiamo ancora, che tutt'i **Carresi**, e Barrecchieri, così quei, che entrano a vender vini in questa Città, o nel Mercato di essa, quanto gli Affittatori di Magazzini a caraffe, abbiamo da portar le cartelle firmate da essi Affittatori, o da' Padroni di detti vini, con dichiarare il vino» 27 settembre 1658, XV, p. 140 A; «nella quale anche incorrano tanto i Padroni de' Vascelli, Barche, ed altri

quali si vogliano Navigli, quanto i Marinai, Sopraccarichi, Mezzani, Cocchieri, Calessieri, **Carresi**, Carrettieri, Salmatari, Vaticali, Bastasi» 30 settembre 1755, IV, p. 14 B; ♦ TLIO carraio (1372), carrozziere, DEI carrése, B carraro, carràio, DEI carraro, Gradit carrettaio, carrettiere; Spicilegium carraiolo s.v. diatrocharius, carrese s.v. amaxeus; D'Ambra carrése, D'Ascoli ~, Puoti ▲ Variante: **carrettiere** (→)

carrettiere m. 'chi guida un carro o una carretta' ◇ «nella quale anche incorrano tanto i Padroni de' Vascelli, Barche, ed altri quali si vogliano Navigli, quanto i Marinai, Sopraccarichi, Mezzani, Cocchieri, Calessieri, Carresi, **Carrettieri**, Salmatari, Vaticali, Bastasi, ed altri, che accompagnassero, o convogliassero detti contrabbandi» 30 settembre 1755, IV, p. 14 B» ♦ TLIO carraio (1372), carrozziere, B carrettàio, carrettière, carrettièro, DEI carrettière, carrettóne, Gradit; Spicilegium carrettiere, carrocciero s.v. amaxeus, carrettero s.v. vehicularius, carrocciero s.v. auriga, D'Ambra carrettiere, carrozziere, D'Ascoli carrettière, carruzzière; DRAE carrero, carretero, CI carreter; Beccaria carroçero, carrochero ▲ Variante: **carrese** (→)

carriare v. tr. 'trasportare con carro' ◇ «Bastasi caricatori di farina non entrino in Dogana, nè intervengano da sensali nel vender la farina, ma entrino solo

quando saranno chiamati a **carriarla**» *25 gennaio 1509, II, p. 179 B*; «Bastasi Carriatori di Vino, che nè essi, nè Barrecchiali, ò Straolari, **carreino**, e portino vini da Magazenieri, e Recattieri» *25 gennaio 1509, II, p. 180 A*; «Legna, che quando i Signori Eletti cavalcano per le marine, vedendo le frodi di esse, i carriatori non si partino dalla marina, finchè sieno pronti a **carriare** quelle che si trovano in frode, pena di frusta, ed arbitraria» *25 gennaio 1509, II, p. 211 B* ♦ TLIO carrare ‘percorrere con un carro, B caricare, DEI carrare, Gradit ~; Spicilegium carrettiare s.v. aurigatio, ‘portare con lo carro’, carriare s.v. vectio; D’Ambra carreare, carriare, D’ascoli carrià, Galiani, Puoti; DRAE carrear, carrear, acarrear, carretear, CI carretejar, DECat carretejar

■ Derivato: **carriatore** (→)

carriatore m. ‘trasportatore di merci’ ◇ «Bastasi **Carriatori** di Vino non piglino Vino con gl’Arcioli nè se li dia da Padroni del Vino pena di augustale» *25 gennaio 1509, II, p. 180 A*; «Legna, che quando i Signori Eletti cavalcano per le marine, vedendo le frodi di esse, i **carriatori** non si partino dalla marina, finchè sieno pronti a carriare quelle che si trovano in frode, pena di frusta, ed arbitraria» *25 gennaio 1509, II, p. 211 B*» ♦ TLIO carratore, carradore (1275), carrozziere, B carriare, DEI carradóre; Spicilegium carraiolo s.v. diatrocharius

caricare v. tr. ‘porre su un mezzo di trasporto o su un animale da soma’ ◇

«Nel giorno della partenza debbate conferirvi nel Banco, dove sarà rimasta detta moneta, e fedì di credito conditionate come di sopra, e con l’intervento del medesimo magnifico Rationale le farete **caricare** sopra li muli, ò trajni di galesse» *10 dicembre 1683, VII, p. 317 B* ♦ B caricare, DEI caricare (Venezia, 1251), Gradit ~; DCVB carregar

• □ *Etim.* Lat. tardo *car(r)icāre* da *carrus*

catapano m. ‘governatore di provincia; funzionario amministrativo giudiziario’ ◇ «S’ordina, e comanda a tutt’i sopraddetti Portieri, Alabardieri, Trombetti, Servitori, **Catapani**, Portieri, ed Officiali del predetto Giustiziero, ed altri sopraddetti, che da qua in avanti, in dette feste, innanzi, nè dopo, non presumano in modo alcuno andar cercando, e dimandando dette inferte, e mance per le case» *19 dicembre 1571, II, p. 258 B*; «Catapano della Città che non venda ne facci vendere à poste la branca del pesce che gli tocca, mà à peso conforme l’assisa, pena doc. sei [...] Catapano, che non possa assistere sopra la bilancia del pesce, ne prender da quella branca, pena di Galera. **Catapani** de’ Casali che debbiano far fare il pane d’una sorte, e di peso giusto, e bontà come in Città, pena d’onze 6 e privazion d’officio» *25 gennaio 1509, II, p. 198 B-199 A* ♦ B, DEI catapano, catepano (975), Gradit; Spicilegium catapano passato s.v. aedilitius, a, um; Rezasco;

D'Ascoli, Galiani 'soprintendente propriamente della grascia; grasciere'

● □ *Etim.* Lat. mediev. *catapānus*, *catepānus*, dal biz. *katepānō* 'chi sta sopra'; ant. sic. *catapanu*

cavallaro m. 'messo, corriere, staffetta' ♦ «Acciocchè i Locati non sieno angariati da' *Cavallari*, ed Officiali, che si destinano alla guardia de' passi con esorbitanza di diritti, con occasione, e pretesto d'esser molti quelli che si destinano alla detta guardia [...] il *Cavallaro*, o *Cavallari* destinandi in detti passi, non possano esigere da' Locati più diritto, che due carlini per ogni morra di pecore» 22 dicembre 1668, X, p. 420 B ♦ TLIO cavallaio, B cavallaro, cavallàio, DEI, Gradit; Rezasco 'si diceva in Toscana il messo ordinario che portava le lettere'; DCECH *caballero* (1076), DRAE *caballero*, DECat *cavaller s.v.* *cavall*, DCVB *cavaller*

cavallo leggiero loc. m. 'soldato al cavallo' ♦ «nessuna persona di qual si voglia stato, grado, et conditione si sia titulata, o non titulata, nobile o ignobile, et ancorche fusse Huomo d'arme, *Cavallo Leggiero*, soldato a piedi, et a cavallo, intertenuto, o qual si voglia stipendiario, di qualunque grado, et dignità, et di qual si voglia nazione possa, nè debbia portare delli predetti Giacchi, Pianette, Maniche di Maglie» 16 aprile 1603, II, p. 308 B; «Comandiamo, che niuna persona, di qualunque grado, stato, e conditione si sia, titulata, nobile, ed ignobile,

ancorchè fosse uomo d'armi, *cavallo leggiero*, soldato a piedi, o a cavallo, intertenido, o qualsivoglia stipendiario di qualunque grado, e dignità, e di qualsivoglia nazione, possa, nè debba portare giacchi, pianette, maniche di maglie» 18 agosto 1610, II, p. 325 B ♦ B *cavalleggiero*, cavallo leggero, alla leggera, Gradit *cavalleggiero* *cavalleggiero* 'negli eserciti antichi, soldato a cavallo armato alla leggera'; DRAE *caballo ligero*, DCVB *cavall ginet* 'guarnit a la lleugera'

● ○ Loc. che si è poi contratta in un unico vocabolo: la grafia con *i*, in *leggiero*, lascia presupporre che non si tratti di */j/* bensì che il dittongo porti l'accento sulla prima vocale (caratteristico nel nap.) con l'ipotetica chiusura della *e* che ne segue

cavato agg.; anche part. pass. di cavare 'svuotato; tratto fuori' ♦ «dopo la pubblicazione della presente, debbano far ritrovare nettati, *cavati*, ed espurgati tutt'i fiumi, fosse, e fontane di dette paludi, e così continuare ogni mese, in esecuzione delle suddette istruzioni» 4 Aprile 1678, XIII, p. 329 B ♦ TLIO, DEI *cavata* (XIV sec.), Gradit *cavato*; DECat *cavat s.v. cau*, DCVB *cavat*

■ Composto: **cavamole** (→)

cavamole m. 'cavadenti, dentista, colui che estrae o pulisce i denti curandone le malattie' ♦ «se alcuno Fisico, Chirurgo non graduato, Cantabanco, Concia ossa, Distillatore, ed altri che s' inseriscono all'uso della medicina, e *Cavamole* tenessero licenza dal

predecessore Protomedico, avesse esercitato, o esercitasse dopo l'emanazione del nostro Bando sotto li eseguirete la pena di ducati 150 realiter, et personaliter nel modo, ut supra» *S. d., XII, p. 216 A* ♦ D'Ambra cacciamola, D'Ascoli cacciamòle, Puoti cacciamola

caziare v. tr. 'estrarre, selezionare, filtrare' ◇ «che lo panettero che fa pane de assisa non possa **caziare** fiore dela farina, et darolo, overo venderlo ad altri panettieri, ne ad altra persona, ma fare detto pane de tutta farina ad cioche sia bello, bono, et cotto» *25 gennaio 1509, II, p. 166 A*; «li Padronali, li quali vorranno far **cacciare** le Sete dalli follari seu follicelli» *27 giugno 1787, XIV, p. 131 B* ♦ TLIO cacciare, B cacciare, cazzare s.v. cacciare, Gradit

cernuto v. tr., part. pass. di cernere 'passato al vaglio, setacciato' ◇ «nel detto pane bianco non ci entri nè farro, nè redita, e sia **cernuta** colla stamegna stretta» *20 dicembre 1585, XII, p. 284 A* ♦ B cèrnere, cernire, DEI cèrnere (XIII sec.), cèrnida, cèrnita, Gradit cernere; Spicilegium cernuto: s.vv. decussus, incretus; D'Ambra cernuta 'quantità di farina che si mette in una sola volta nello staccio, D'Ascoli, Puoti cernuto; DCECH cernudo s.v. cerner (Berceo), DRAE cerner, DECat cerndre (sec. XV), DCVB cendre, cerndre

● □ *Etim.* Si impiega propriamente per la lavorazione con la farina ➤ Firenze *cernito* a. 1841 («ma oggi in Firenze

dicesi da tutti cernito», Puoti s.v. cernuto)

cerretano m. 'venditore di bagattelle, impostore, ciarlatano' ◇ «Che ne' suddetti giorni festivi i Cantambanchi, e i **Cerretani** non escano in piazza ad ismaltire le loro robe, se non nel giorno dopo le ventidue ore» *7 gennaio 1749, IV, p. 315 A* ♦ B, DEI (XIV sec.), Gradit; D'Ascoli; DCVB cerretà

● □ *Etim.* In origine 'medico di Cerreto' da Cerreto, città dell'agro di Spoleto

cesina f. 'radura, diboscamento' ◇ «Si dichiara, che il taglio, e le **Cesine** per ridurre a coltura non è vietato per quei terreni incolti, coverti solo di spine, roveti, e macchie senz'alberi, mentre di questi non dee essere vietata la cesinazione, e la coltura» *9 febbraio 1759, VI, p. 192 A* ♦ B ceşèno, DEI

■ Derivato: **cesinazione** (→)

● □ *Etim.* Da un osco-lat. **caesīna*, lat. *caesiō -ōnis* 'taglio degli alberi'

cesinazione f. 'taglio degli alberi' ◇ «Vuole dunque S. M., che i luoghi Boscosi di qualunque specie di alberi non si sboschino per ridursi i terreni a coltura per seminarvi, affinchè con tali sboscamenti, e **cesinazioni** non venga in progresso di tempo a mancare il legname necessario per gli altri bisogni indispensabili al vivere de' Naturali del Regno [...] e non essendo Nobili, incorreranno alla pena di ducati centocinquanta, e due anni di galea, e questo s'intenda, tanto se i Padroni de'

Territorj in essi facessero eseguire tagli, e le *cesinazioni* vietate, o le permettessero ad altri» 9 febbraio 1759, VI, p. 191 B-192 A

chianchiére (sin. beccaio, buccèro →) m. ‘macellaio’ ◇ «Si ordina a tutti li Padroni di pecore, o altri animali soggetti a questa Regia Dogana, che nessuno ardisca vendere quelli atti a vita alli macellari, *chianchieri*, e bassettieri, o altra qualsisia persona, sotto pena della perdita degli animali ai venditori» 14 giugno 1788, X, p. 495 A ◆ Spicilegium chianchiare ‘tagliare a pezzo’; D’Ambra chianchiere, D’Ascoli chianchiére/-èra, Puoti

chirografarj → L. G-E.

ciarmatore m. ‘uomo che sa compiere miracoli, o così fa credere; cerretano, ciurmatore, imbroglione’ ◇ «Cantambanchi, *Ciarmatori*, Erbolari, Distillatori d’acque» XII, p. 214 B-215 A. ◆ B ciarmatòre (1536), DEI ciarmare ‘ammaliare, aggirare, ingannare’; D’Ambra nciarmatore ‘uomo prestigioso a cui la plebaglia attribuiva virtù di rendere inerte il veleno de’ serpi in nome di s. Paolo, o di s. Domenico da Cucullo; e di guarire infermità per cognizione de’ segreti mirabili della natura’, D’Ascoli ’nciarmatore, Puoti nciarmatore; DECat eixarmataire, eixarmar

● □ *Etim.* Il verbo cat. *eixarmar* ‘curar malaties amb certes oracions i pràctiques supersticioses’, incoraggia la scelta della nostra def. in quanto pare

che *eixarmar* consista in una sorta di professione legata a rituali magici e formule segrete che servono a guarire dalle malattie, il più delle volte a scopo di lucro. Il fr. ant. *charmer*, *charme* ‘magia’: questi lemmi derivano dal lat. *carmen* ‘poesia, formula magica’ e dal lat. tardo *carmināre* ‘incantare’

cisternajo m. ‘addetto alla riparazione e pulizia delle cisterne’ ◇ «E perciò niuno, sia *cisternajo*, sia altro cittadino, o forastiere di qualunque stato, o condizione, ardisca di tener olj per vendere» 20 luglio 1778, IV, p. 67 A ◆ DECat cisterner s.v. cisterna, DCVB cisterner ‘qui està encarregat d’adobar o netejar les cisternes’

cuojaio m. ‘chi vende o concia il cuoio’ ◇ «altre sorte di gente vanno vendendo de’ detti veleni, come sono *cuojai*, merciari, e quelli, che vanno vendendo lacci, o spille, ed altre persone» 31 agosto 1586, IV, p. 56 A; «A rispetto de’ **Cuojai**, Scarpari, Pianellari, Cappellari, Mercatanti di lana, e tele bianche, che si fanno in questo Regno» 19 giugno 1658, VII, p. 140 A; «quale Sale già era proibito per dritto non solo a potersi consumare, ma ben’anche di doversi buttare in Mare, e non vendersi a Sorbettari, e segnalatamente si vende a *Cojarari* per la concia delle Cuoja, non ostante gli ordini antecedenti» ottobre 1782, IV, p. 68 B ◆ TLIO, B cuoiàio, DEI coiaio, coiaro, Gradit cuoiaio; Spicilegium curuisiero s.v. calceolarius; D’Ambra coiraro, D’Ascoli ~, CI cuireter, DECat

cuireter s.v. cuiro, DCVB cuirer (XV sec.), cuireter (1405)

● ➤ Siena *choiaio* a. 1277 (*Libro dell'entrata e dell'uscita di una Compagnia mercantile senese del secolo XIII*, apud TLIO)

còmito m. 'graduato che sulle galee ha la soprintendenza sulla manovra con i remi e con le vele, corrispondente all'attuale nostromo, comandante di galee' ◇ «ordiniamo agli Officiali di dette Regie galee, e vascelli, cioè Padroni, **Comiti**, Sottocomiti, Aguzzini, ed altri Officiali di esse, che in modo alcuno non debbano imbarcare, nè far imbarcar tabacco» 10 ottobre 1677, XV, p. 186 B; «resta vietato a tutti gli Officiali delle Regie Galee, Vascelli, Galeotte, Sciabecchi, ed ogni altro Regio Bastimento, cioè tanto quelli delle Milizie, che s'imbarcano sopra tutti detti Regj Bastimenti, quanto gli altri de' Bastimenti medesimi, cioè Padroni, **Comiti**, Sottocomiti, Aguzzini, ed altri Officiali di esse, che in modo alcuno non debbano imbarcare, nè far imbarcare Tabacco» 30 settembre 1755, IV, p. 16 A ◆ TLIO (1311), B, DEI (XV sec.), Gradit comito; D'Ambra còmmeto, D'Ascoli ~, DECat còmit s.v. comte, DCVB còmit

■ Composto: **sottocòmito** (→)

● ➤ Nap. *còmmeto* sec. XIV; Ancona *còmeto*, *ghòmeto* a. 1397

computante → L. G-E.

concia ossa loc. m. 'ortopedico improvvisato, chirurgo di bassa qualità' ◇ «se alcuno Fisico, Chirurgo non graduato, Cantabanco, **Concia ossa**, Distillatore, ed altri che s'inseriscono all'uso della medicina, e Cavamole tenessero licenza dal predecessore Protomedico, avesse esercitato, o esercitasse dopo l'emanazione del nostro Bando sotto li eseguirete la pena di ducati 150 realiter, et personaliter nel modo, ut supra» S. d., XII, p. 216 A ◆ B *conciaòssi*, Gradit *conciaossi*, *conciaossa*

● □ *Etim.* È considerato in senso spregiativo: *medicastro*, *chirurgo inabile*

corallaro m. 'pescatore di corallo; artigiano, incisore che lavora, sagoma ed esegue sculture sul corallo' ◇ «Qualunque abuso, che se ne faccia dai **Corallari**, qualunque danno che questi cagionino agli altri, qualunque danno che essi facessero in occasione di tal pesca, merita di essere severamente punito» 29 marzo 1788, XII, p. 251 A; «Avendo il Re ascoltato dalla rappresentanza di cotesto Magistrato de' 4 del corrente, che le rendite della Cappella de' Pescatori **Corallari** della Torre del Greco vengano assorbite da' pesi» 14 aprile 1790, XII, p. 252 A; «La nuova polizia, che si è data al Ceto de' **Corallari** della Torre del Greco per riordinare la pesca del Corallo, vorrebbe un nuovo Monte per accorrere a i frequenti, e premurosi bisogni de i marinari» 14 aprile 1790,

XII, p. 266 B; «quando non vi sia alcun pericolo di peste nelle Scale del Levante Ottomano, dell'Arcipelago, dell'Adriatico, o della Barberia, debbano li **Corallari**, terminata la stagione, restituirsi nel Porto di Algieri per prender pratica» 24 settembre 1790, XII, p. 270 A ♦ B corallàio, corallaro, Gradit corallaio, corallaro; D'Ascoli curallaro; DCECH coralero s.v. coral, DRAE coralero, CI coraller, DECat coralar, DCVB coraller, coraler

corriere m. 'incaricato di recare lettere, notizie, pacchi; funzionario d'ambasciata' ◇ «Ordinamo, e comandamo, che tutti li Procacci, Postiglioni, e **Corrieri**, non possano ricevere da nessuna persona quando partono da questa Città, Tabacco di qualsivoglia sorte, senza il Regio bollettino del Regio fundaco» 2 settembre 1682, IV, p. 6 A; «Ordiniamo, e comandiamo, che tutt'i Procacci, Postiglioni, e **Corrieri**, non possano ricevere da niuna persona, quando partono da questa Città, Tabacco di qualsivoglia sorta» 30 settembre 1755, IV, p. 15 A ♦ TLIO, B corriere, DEI corriere, Gradit; Rezasco; D'Ambra corriero, Puoti

● □ *Etim.* Lat. *currere*, prov. *corrieu* > Bologna *cur(r)erius* a. 1252; Umbria *corrère* sec. XIII («La Penetenza manda lo corrère / che l'albergo li deia apparecchiare», Jacopone, *Le laude*, apud TLIO); Fr. *corrier* a. 1300 c.a.

cositore m. 'sarto, cucitore' ◇ «lo **Cositore** o Ricamatore o

Guarnicioniero, o Argentiero che lo lavorerà, o Mercante che venderà detto imbroccato, o altre sopradette cose proibite, incorrerà alla pena della galera per anni tre, o di cent'onze ad arbitrio nostro» 27 luglio 1559, VII, p. 28 B; «Che nessuno Ricamatore, **Cuscitore**, Banderajo, Carroziere, Sediario, ed Indoratore, possa da oggi in avanti, ricamare, o cucire vestiti d'oro, e d'argento, nè carrozze, nè calessi, nè sedie di mano, nè selle di cavalli» 3 agosto 1684, VII, p. 51 A ♦ B coşitóre, DEI cosire, Gradit cucitore; D'Ascoli cosetóre, cusetóre

● □ *Etim.* Dal lat. *cōnsuere*

creato m. 'a Napoli nei secc. XVI e XVII: servo, domestico di un personaggio importante' ◇ «permettendosi alle Signore, che possano portare due Paggi, ed una carrozza con quattro **Creati**, dentro, sotto pena a' Padroni di ducati mille per ciascuno; ed in caso di contravvenzione di donna casata, la pena l'abbia da pagare il marito; nella quale pena di ducati mille s'intendano incorrere detti mariti per dette donne maritate; ed a' **Creati** di pena corporale ad arbitrio di S. E.» 16 novembre 1639, VII, p. 48 A ♦ B, DEI creato (XV sec.), criato (1548), Gradit; D'Ambra criato, D'Ascoli ~, Puoti ~; DRAE criado, CI criat, DECat criat, DCVB ~; Beccaria

● □ *Etim.* Lat. *creātus* 'allievo'. Dal cast. *criado*, cat. *criat* 'allievo, valletto'. Relitto ispanico in Piemonte fino ad oggi, almeno nell'alta società, e

nell'accezione femminile di *creada* 'cameriera' (cfr. Beccaria pp. 137-153)

cretaro m. 'mercante di prodotti realizzati in creta' ◇ «che li carcarari, bagneri, vitrari, et *cretari* non possano ne debiano ariumullare ne accatastare legna se non quanto siale bisogno» 25 gennaio 1509, II, p. 173 A; «Faenzari, Vetrai, *Cretari*, Merciai, Calzetta di filo» 19 giugno 1658, VII, p. 140 A ◇ Spicilegium cretaro s.v. figlina

D

decano m. 'servitore; sottufficiale dell'esercito romano che comanda un contubernio di dieci soldati' ◇ «dall'uso di tenersi molto numero di servidori, e dall'introduzione di tante specie de' medesimi, sotto nome di *Decani*, Aiduchi, Volanti, ed altri, sono accaduti varj inconvenienti» 18 marzo 1724, VII, p. 63 B ◇ TLIO, B, DEI, Gradit; Rezasco decano, degano; D'Ambra, D'Ascoli; DCVB decà

● □ *Etim.* Prende nome dalla circoscrizione inferiore longobardica, *decània*, a cui fa capo. Nome tratto dalla gerarchia militare. Lat mediev. *decānus* (VIII-X sec.), con riflessi popolari nell'It. sett. *degan*, *degagna*

distillatore m. 'chi distilla, chi produce per distillazione liquori, profumi, essenze, medicinali, ecc' ◇ «ritrovando qualsivoglia persona, così uomo come donna, che avesse esercitato [...] l'ufficio, seu arte di Levatrice, insagnasse, o cavasse mole,

o conciasse ossa, e dispensasse medicinali, Cantambanchi, Ciarmatori, Erbolari, *Distillatori* d'acque, e d'altre sorte di distillazioni, seu acquavite, senza nostra licenza, gli eseguirete realiter, et personaliter per la pena di ducati 150 per ciascheduno» XII, p. 214 B-215 A ◇ B distillatòre, DEI (XVII sec.), Gradit; DCECH destilador s.v. destellar, DRAE destilador, DECat destilador s.v. estalzí

● □ *Etim.* Voce dotta dal lat. *distillāre* 'gocciolare'

drappiere m. 'venditore o fabbricante di drappi' ◇ «i suddetti Taffetà d'Inghilterra, Mantini, o Nobiltà dovranno avere la tela larga due palmi, e due terzi, e settanta portate di ottanta fila per ciascheduna portata, lasciando parimente l'arbitrio a' *Drappieri*, ed a' Manifatturieri di fabbricarli con maggior numero delle suddette portate» 17 Maggio 1741, XIV, p. 109 B ◇ TLIO (1260), B drappière, DEI (XIV sec.), Gradit (seconda metà XIII sec.); DCECH drapero s.v. trapo, DRAE drapero, pañero, CI draper

● ➤ Bologna *drapperius* a. 1256; Fr. *drapier* a. 1260

E

espurgarse v. tr. rifl. 'liberare da impurità, depurare, mondare, espellere ciò che ostruisce, ingombra o è nocivo al corpo, pulire a fondo, nettare; sottoporre a purificazione ciò che è infetto' ◇ «Le cere, e le spugne essendo

ancora soggette a purga, le prime per ragion degl'invogli, e le seconde per lor propria natura, dovranno similmente immettersi nel Lazzaretto, od *espurgarsi* nell'acque» 15 marzo 1771, IX, p. 280 B ♦ TLIO espurgare, B espurgare, DEI espurgare (XIV sec.), Gradit espurgare; DCECH expurgar s.v. purgar, DRAE expurgar, CI ~, DECat expurgar s.v. porgar

■ Derivato: **espurgato** (→)

● □ *Etim.* Voce dotta dal lat. *expūrgāre*
➤ Fr. *expurger* a. 1437

espurgato agg.; anche part. pass. di espurgare 'pulito, purificato' ◇ «dopo la pubblicazione della presente, debbano far ritrovare nettati, cavati, ed *espurgati* tutt'i fiumi, fosse, e fontane di dette paludi, e così continuare ogni mese, in esecuzione delle suddette istruzioni» 4 Aprile 1678, XIII, p. 329 B ♦ B, DEI (XVI sec.), Gradit

F

fabbrile agg. 'proprio del fabbro; arte fabbrile o qualsiasi arte manuale' ◇ «Vogliamo ancora, e per il presente Bando ordiniamo, che niuno Calderajo, Ferrajo, Armiere, Battitore d'oro, Zingaro, nè qualsivoglia persona d'arte *fabbrile*, possa, nè debba in questa Città, nè in parte alcuna del presente Regno battere, tirare, nè stendere qualsivoglia opera di lavoro d'argento» 29 agosto 1621, VII, p. 273-274, B-A ♦ TLIO, B, DEI fabbrile, fabrile (XIV sec.), Gradit fabrile, fabbrile

● □ *Etim.* Lat. *fabrīlis*, continuato dal sardo *fraile* 'fucina'

faenzaro m. 'artigiano che lavora la faenza, un genere di ceramica smaltata e policroma a pasta argillosa, giallastra o rossiccia, ricoperta di vernici o smalto a base di ossido di stagno e di piombo' ◇ «*Faenzari*, Vetrai, Cretari, Merciai, Calzettai di filo» 19 giugno 1658, VII, p. 140 A ♦ B faènza, DEI faentina, Gradit faenza; D'Ambra fajenzaro, D'Ascoli faienzaro, Puoti fajenzaro 'colui che lavora o vende stoviglie, come piatti, ed altri vasi per uso di tavola e di cucina', Galiani fajenzaro

● □ *Etim.* È detta ceramica di Faenza per il centro d'industria ceramica lì presente dal sec. XV

ferrajo m. 'fabbro, artigiano che lavora il ferro' ◇ «Vogliamo ancora, e per il presente Bando ordiniamo, che niuno Calderajo, *Ferrajo*, Armiere, Battitore d'oro, Zingaro, nè qualsivoglia persona d'arte fabbrile, possa, nè debba in questa Città, nè in parte alcuna del presente Regno battere, tirare, nè stendere qualsivoglia opera di lavoro d'argento» 29 agosto 1621, VII, p. 273-274, B-A ♦ TLIO ferraiuolo, ferraio, B ferrario, ferraro, ferràio, DEI ferraio, ferraiuolo (XIII-XIV sec.), Gradit, ferraio, fabbro; Spicilegium ferraro s.v. ferramentarius; D'Ambra ferraro, D'Ascoli ~, Puoti ~; DRAE herrero, DECat ferrer (1250)

friggitore m. ‘persona che frigge il pesce per venderlo in strada’ ◊ «Nella quale pena s’intendano particolarmente incorsi tutti li bottegaj, *friggitori*, ed oliarai con otre a collo» *20 luglio 1778, IV, p. 67 A* ◊ B friggitóre, DEI (XIV sec.), Gradit (1765), DCECH freidor s.v. freír, DRAE freidor

● □ *Etim.* Gr. *phrygō* ‘faccio arrostire’

G

gargàro m. ‘pastore al servizio di un padrone di greggi’ ◊ «s’ordina, e comanda a tutti li Padronali di pecore, et animali grossi, loro Agenti, Ministri, Massari, *Gargari*, et altri, che debbiano, e ciascheduno d’essi debbia nel prossimo mese di Settembre, e dall’hora in poi per tutti li 20 del seguente mese d’Ottobre venire, o mandare a professare il vero, reale, et effettivo numero di pecore, e d’animali grossi, che ogn’uno tiene, con il nome, cognome, e Patria di essi Padronali» *20 luglio 1675, X, p. 436 B* ◊ Spicilegium gargaro ‘magister gregis, adventoriero’ s.v. gregarius

● □ *Etim.* *gargaro* si ottiene dalla metatesi di *gregario* ‘che occupa il grado più basso della gerarchia militare; subordinato, sottomesso’

garzone m. ‘bracciante assunto per i lavori dei campi’ ◊ «tre anni di galea per li loro Massari, *Garzoni*, e Pastori, che contravverranno a questa mia Reale determinazione in quella parte che loro appartiene» *10 maggio 1747, X, p. 456 B* ◊ TLIO (1261), B garzón,

DEI garz’óne (XIII sec.), Gradit (1274); Spicilegium garzone s.v. ephoredica; D’Ambra guarzone, D’Ascoli guarzón, guarzunciello, Puoti guarzone; DCECH garzón, DRAE ~, DECat garsó ‘jovenet’, DCVB ~

● □ *Etim.* Dal fr. **wrakjo* ‘soldato mercenario, ragazzo, scudiero’ ➤ Ven. *garzone* ‘mozzo’ a. 1255 (Statuti veneziani *apud* DEI)

guardaportone m. ‘portiere, casiere di palazzi signorili’ ◊ «ne’ cortili di molti palagi di questa Città vi sieno alcuni Custodi, che volgarmente chiamano *Guardaportoni*, i quali con pubblicità, e scandaloso ardimento esercitano armati tal mestiere» *4 dicembre 1728, II, p. 392 B* ◊ B guardaportóne, DEI ~, Gradit (1725); D’Ambra guardaporta, D’Ascoli guardapòrta, Puoti guardaportone, guarda porte; DCECH portero (1074), DRAE portero, CI porter, DCVB porter s.v. porta

guarnicioniero m. ‘persona specializzata nella rifinitura di articoli di abbigliamento e accessori’ ◊ «lo Cositore o Ricamatore o *Guarnicioniero*, o Argentiero che lo lavorerà, o Mercante che venderà detto imbroccato, o altre sopradette cose proibite, incorrerà alla pena della galera per anni tre, o di cent’onze ad arbitrio nostro» *27 luglio 1559, VII, p. 28 B* ◊ B guarnitóre, Gradit guarnitore; DCECH guarnicionero, guarnimiento s.v. guarnecer, DRAE guarnicionero, DECat guarnicioner s.v. Guarnir

I

imbarazzare v. tr. ‘frapporre ostacoli, impacciare, intrigare’ ◇ «E per non impedire, ed *imbarazzare* il commercio, nè la grascia, nell’uso comune non dovrà esser soggetta a questa imposizione niuna di quelle cose di grascia, che si contrattano per polizze di banchi, o per contanti» *21 gennaio 1640, XV, p. 76 B*; «non buttino, o lascino nel Porto, nelle Banchette, e nella Marina, pietre, terreno, savorra, immondizia di sorta alcuna, o altra cosa, che possa empire, o in piccola parte *imbarazzare* il fondo del Porto, e togliere, o turbare la limpidezza delle sue acque» *18 marzo 1761, VIII, p. 64 A* ◆ B, DEI (XVI sec.), Gradit; DCECH *embarazar* (1460), DRAE *embaraza*, CI *embarassar*, DECat *embarassar* ‘impedir, destorbar’; Michel *imbarazzari* ‘impedire’

● □ *Etim.* Lat. *bar(r)aza* ‘tendicula, laccio’ (a. 1136). Port. *embaraçar*, *baraço* ‘correggia, corda’, da cui il cast. *embarazar*

imbarrare v. tr. ‘chiudere con barre o barricate’ ◇ «che nessuno molinaro nè altra persona debbia per nullo tempo intrare, nè fare intrare nel detto formale a fare *imbarrare*, nè buttare nessuna sorte di cosa, che sia atta ad *imbarrare* l’acqua» *24 luglio 1561, II, p. 272 A* ◆ TLIO, B, DEI, Gradit *imbarricato*; DCECH *embarrar* ‘introducir una barra’, DRAE *embarrar*, DECat

embarrerar s.v. *barra*, DCVB *embarrerar*

● □ *Etim.* Ant. fr. *embarrer* sec. XII; it. merid. *mbarrare*, *mmarrare*

impalazzate f. pl. ‘strutture portanti stabili che sostengono altre strutture’ ◇ «che tutt’i Mulinari, quando è solito, ogni sera debbano levare l’*impalazzate*, perchè quell’erbe, che buttano nel fiume, venendo a stare più del solito, causano mal aere, ed infezioni» *4 aprile 1678, XIII, p. 328 B* ◆ B *impalcata*, *impalcatura*, DEI *impalazzato* ‘fatto come un palazzo’ (XV sec.); DCECH *empalizada* (1640) s.v. *palo*, DRAE *empalizar*

● ➤ Segovia *paliçada* a. 1475 (DCECH)

incantatore m. ‘venditore di merce all’incanto’ ◇ «l’*incantatori* non possano incantare nessuna sorte di robbe all’incontro della Regia Dogana» *25 giugno 1571, IV, p. 51 B*; «bandi, e fedi, che si faranno dagli *incantatori*» *21 gennaio 1640, XV, p. 59 A* ◆ B *incantatóre*, DEI ‘affascinare, avvincere’ (XIV sec.); Rezasco; D’Ascoli *ncantatóre*; DECat *encantador* s.v. *cantar*, DCVB *encantador* (XIV sec.)

indoratore m. ‘artefice che indora, cioè applica i fogli d’oro su altri corpi, specialmente di legno, su cui è stata preliminarmente data una leggera mano di *boio*, o altra materia simile’ ◇ «Per lo buon governo, ed economia dell’Arte degl’*Indoratori*, li maestri,

che la componevano nell'anno 1669, formarono alcune Capitolazioni, che furon quindi roborate di Regio Assenso» *6 febbraio 1782, VII, p. 178 A* ♦ B indoratóre, Gradit indoratore, doratore, DEI (XVI sec.); Carena; D'Ambra ndoratore, D'Ascoli 'ndoratóre, 'nduratóre, Puoti indoratore, indorare, ndorare; CI daurador, DECat ~, DCVB ~

ingallare → *L. Tess.*

intufulatura f. 'condotto di acque putride' ◇ «che da quà avante nessuno Maestro dell'acqua fabricatore, puzzaro, nè altri possano, nè debbano fuori nè dentro Napoli cavare pozzi, fare *intufulature* nove, nè formali nuovi per dove se piglia l'acqua del Regale» *24 luglio 1561, II, p. 274 B* ♦ B intufare 'sotterrare sotto il tufo'; D'Ambra ntufolaturu, D'Ascoli 'ntufolaturu

L

ladrone (sin. mariolo →) m. 'malfattore che vive di rapine compiute per lo più sulle pubbliche strade; chi ruba facendo ricorso alla violenza o all'assassinio' ◇ «trovandosi, che sieno robe rubate, si procederà ad altre pene maggiori, che di giustizia si ricercano, come convinti di aver occultato scientemente le robe rubate, ed i marioli, e *ladroni* di esse, come negli altri capi sta ordinato» *14 ottobre 1598, IV, p. 59 A* ♦ TLIO (XIII sec.), B ladróne, DEI ladróne (XIV sec.),

Gradit; D'Ascoli latróne, latrone; DCECH ladrón, DRAE ladrón, DECat lladró, DCVB ~

• ➤ Cremona *laron* sec. XIII (Uguccione da lodi, *apud* TLIO)

lanziere m. 'chi fabbrica lance' ◇ «ordiniamo, che'l presente Bando si pubblici per tutt'i luoghi consueti di questa Città, e specialmente nelle strade degli Armieri, e *Lanzieri*» *14 dicembre 1757, VII, p. 72 A* ♦ DEI lancièro (XVIII sec.); D'Ascoli lanzière, DRAE lanzador

lavoro piano loc. m. 'lavoro liscio d'oreficeria: consiste nel prodotto lavorato a sbalzo, a bassorilievo, a partire da una lastra' ◇ «ordiniamo, che niuno Orefice, Argentiere, nè Bancherotto, possa in questa Città lavorare lavoro niuno di argento, che sia di *lavoro piano*, come piastre, piance, ed altri lavori lisci» *29 agosto 1621, VII, p. 274 A*

lazzaruolo m. 'luogo di isolamento per il ricovero di malati ritenuti incurabili e pericolosi per la contagiosità del male da cui sono affetti' ◇ «a rispetto delle feluche Calabresi, o di altre parti, che partiranno da Calabria, similmente sieno obbligate a pigliare i bollettini da' Sostituti dell'Arrendamento, nè possano partire senza detto bollettino, quale abbiano da presentare venendo senza seta, al Sostituto del *Lazzaruolo*, ed all'arrivo di Napoli presentarlo alla persona dell'Arrendamento, che assisterà in Dogana» *12 dicembre*

1643, IV, p. 157 B ♦ B lazzarétto, Gradit lazzaretto; Puoti ~

M

macinello m. ‘piccolo mortaio; parallelepipedo di pietra, lungo meno del raggio delle macine, sul fondo piano della quale è fatto strisciare, grazie al volgersi dell’albero cui è unito con spranga di ferro’ ♦ «Che niuna persona possa fabbricare, nè lavorar tabacco, seu far lavorar tabacco, nè tener molini, *macinelli*, nè mortai per pistarlo, sotto pena di ducati dodici per ciascheduna libbra di tabacco» 10 ottobre 1677, XV, p. 185 B; «Che niuna persona possa fabbricare, armare, nè porre in ordine Molinelli, Centimoli, *Macinelli*, e Mortai, nè qualsivoglia altro Istrumento atto a lavorare, o pestare Tabacco, senza licenza in scriptis dell’Arrendatore Generale» 30 settembre 1755, IV, p. 15 A ♦ B macinèlla, macinétta, Gradit macinella (1502), DEI macinino (XIX sec.), Carena; D’Ambra maceniello, D’Ascoli maceniéllo, Puoti macena, macina; DCVB matxina

mallevadore m. ‘chi presta malleveria a favore di altri circa la solvibilità di un debito, l’adempimento di un’obbligazione, l’osservanza di un patto; garante’ ♦ «Tutt’i sudditi di S. M., che avranno battuto un Turco, o Moro, non potranno esser puniti, che dopo fatto chiamare il Console per difendere la causa di detti sudditi, ed in

caso che quelli si salvassero, il detto Console non potrà esserne *mallevadore*» 28 febbraio 1726, V, p. 150 B; «Con espressa dichiarazione però, che non ostante simile rinuncia, o sostituzione, io debba rimanere, come antecedentemente, *mallevadore* del governo della nave a riguardo di S. M., e degli altri, che tengono interesse nel bastimento, e nelle merci» agosto 1741, VIII, p. 17 A ♦ B mallevadóre, DEI (XIV sec.), Gradit mallevadore, mallevadore; Rezasco ‘quegli che obbliga sé e il suo avere per assicurare l’esecuzione di alcuna cosa che altri dovrebbe fare’; DCECH manlevar, DRAE avalador, manlevar, DCVB ~

• □ *Etim.* Lat. *manum levāre* ‘alzare la mano per obbligarsi a un giuramento’. Voce d’area it., cat., prov., cast., port.

manifatturista m. ‘lavoratore, trasformatore di materia prima in manufatti’ ♦ «a tutti i Negozianti, Mercanti, Trafficcanti, *Manifatturisti*, ed Artifici, naturali, e stranieri, e generalmente a tutti con la presente intimiamo, e facciamo noto: Non aver Noi, sin dal principio, e primo ingresso del nostro Impero, statoci da DIO concesso, avuta maggior cura, che quella d’introdurre un commercio universale in tutti i Nostri Regni, e Paesi Ereditarij» 18 novembre 1730, VIII, p. 8 B ♦ B manifatturièro, manifatturière, DEI manifatturière (1829), Gradit manifatturiere, manufatturiere (1690); Puoti manifatturiere

mannarolo m. ‘raccoltore della manna’ ◇ «Che i *Mannaroli*, o quali si vogliano altre persone, che andranno a raccogliere, e pigliar la Manna, colla licenza, e bollettino, come di sopra, di niuna maniera possano, nè debbano, quando si ritirano, introdurre la Manna nelle loro case, se prima da essi non sarà manifestata alle persone deputande per detti Ministri» 28 giugno 1669, XV, p. 164 A ◆ DCVB manner ‘capellà que recollia les almoines per a les misses’

● □ *Etim.* Da *manna* ‘fascetto d’erba, covone’ o ‘sostanza zuccherina che cola da incisioni nel tronco di alcune specie di frassino’

mano f. ‘fase di un lavoro, modifica’ ◇ «In primis, che niuno Mastro d’Atti, ò Scrivano Fiscale debba ponere *mano* in cattura d’informazioni, dove altro Mastro d’Atti, o Scrivano habbia posto prima *mano*» 28 giugno 1658, I, p. 180 A ◆ B; DRAE

■ Locuzione: **alzerete la mano** loc. v. fig. ‘sospenderete, interromperete o finalizzerete una pratica, un lavoro; ritirarsi’ ◇ «procurarete cambiarvi qualche quantità di moneta di rame per aggiustare le summe, e per poter fare sera per sera detto conto di quanto si è cambiato nel giorno, *alzerete la mano* al cambiare ad hore ventitrè» c.a. 1683-1688, VII, p. 318 B ◆ B levare, trarre la mano o le mani da qualcosa o dal fare qualcosa ‘non occuparsene più, definitivamente o temporaneamente’ s.v. mano; D’Ascoli levà mano s.v. mano/mana, Galiani levà-mano s.v. desquito (al contrario si ha la voce

mette mano s.v. ammico), Puoti levare mano s.v. mano; DRAE levantar la mano de una persona o cosa ‘abbandonarla, lasciarla’, DCVB llevar mà (d’una cosa) ‘desistere, lasciarla andare’

farne la mano loc. v. ‘abituarsi a usare qualcosa, a compiere una data operazione’ ◇ «Che asciugate poi che saranno le dette Sete, si debbano dagli Officiali de’ detti Magnifici Consoli quelle subito pesare, e notare il peso, partita per partita, secondo le cartelle delle rivele date da’ Tintori, e notarsi detto peso al libro di detti Officiali; e dopo pesate le debban fare stirare, allestire, e *farne le mani*» 6 aprile 1740, XIV, p. 92 A ◆ Gradit fare la mano: s.vv. mano, fare

● - Alzerete la mano: Le prammatiche dedicate alla fabbricazione della moneta Reale (*De monetis et illas falsificantibus, et de prohibita arte chymica, et argentaria sine licentia*), fissano alcuni principi, tra i quali: la facoltà dei principi di coniare moneta nuova; la possibilità agli argentieri, orefici o bancherotti di lavorare i metalli solo dietro concessione della licenza; sottomissione a giudizio e imposizione di pene per coloro che falsificano le monete o le fabbricano con strumenti non autorizzati. Alla fine del XVII sec. (periodo in cui circola la pramm. XLVII sopra riportata) viene data notizia della fabbricazione di monete nuove quali per esempio il *ducatone*, o il *mezzo ducato*, e se ne ordina la circolazione. Affinché avvenga ciò, nell’intento di eludere

quanto possibile la circolazione di moneta obsoleta, vengono scritte le istruzioni per i cambiatori di moneta che devono sostituire tutte le monete preesistenti nel Regno con le nuove. La pramm. consiste, pertanto, in una dettagliata descrizione dei compiti dei cambiatori imposta dalla Regia Giunta: «Istruzioni, che si danno per¹⁰⁴ la Regia Giunta delle Monete a voi [...] Soprintendente, et Casciero Generale, et [...] Revisore per condurre li Denari di Moneta nuova, che vi saranno consignati respective con fedeli di credito, per cambiarli con la Moneta vecchia di argento» (Gst. VII, p. 317 A). Nelle banche i cambiatori ricevono, distribuite in sacchi, le vecchie monete d'argento e anche le fedeli di credito per avere un riscontro degli introiti correnti. I sacchi recano le informazioni riguardo alla qualità delle monete, al numero e al peso, e vengono trasportati alla Camera del Tesoro laddove le quantità di denaro vengono rivalutate e ricontate. Sigillate in casse e barili, le monete sono poi condotte fino ai paesi di destinazione assegnati a ciascuno dei cambiatori che ha l'ordine di viaggiare solo durante il giorno e di essere sempre accompagnato da guardie. Il lavoro di cambio vero e proprio avviene quando si giunge a destinazione e alla fine del pubblico atto di revisione delle monete e valutazione dello stato delle casse. Sotto la supervisione di Ministri, i cambiatori cambiano tutta la moneta

¹⁰⁴ La preposizione qui ha valore di compl. d'agente come nel cast. *por*

d'argento in moneta contante durante tutto il giorno e, sera per sera, interrompono tale lavoro di cambio («alzerete le mani») alle ore ventitré per poter ricontare la moneta cambiata, pesarla, separarla per tipologia, e sigillarla definitivamente in sacchi. La moneta così ripartita sarà ricondotta alla Regia Zecca di Napoli. Ulteriore onere dei cambiatori è quello di verificare e controllare che le monete siano buone e prive di contraffazione ➤ Cat. *llevar mà* a. 1273-1274 («Que derengassen après d'ells e que no'ls levassen mà de sus tro que fossen uenguts a mort», Jaume I, *Cròn.* 424, *apud DCVB*); *no llevar mà d'una cosa* 'non smettere di lavorarci' a. 1574 (*ibid.*) ○ La loc. *levare le mani da un lavoro* 'ultimarlo', è affine a *levare il campo* 'ritirarsi', *levare di mezzo qualcosa* 'toglierla, eliminarla'. Insieme all'espressione orale del nap. *levà mano* 'smettere di lavorare' (Giacco 2003 s.v. smettere), sembra di essere dinanzi a un calco dal cat. *llevar mà*: il verbo *llevar* in cat. è arcaico, denota appunto 'separar (alguna cosa) d'allò a què està aplicada, unida, de què és una part o un membre' (DIEC2 s.v.). In it. l'espressione *alzare le mani* richiama piuttosto un concetto di 'intimazione di resa' (analogo a *mani in alto*).

mariolo (sin. ladrone →) m. 'chi vive ingannando astutamente il prossimo o esercitando traffici disonesti; imbroglione, furfante' ◇ «la causa notissima, perchè si commettono tanti

furti, è la facilità, che tengono i *marioli* nel vendere le robe rubate, perchè molti artisti scientemente la comprano» *14 ottobre 1598, IV, p. 57 B*; «niuna persona di qualsivoglia stato, grado, e condizione si sia, ancorchè fosse padre, madre, figliuolo, fratello, sorella, o altro affine, debba ricettare niun *mariolo*, sapendosi, che sia *mariolo*, o abbia commesso alcun furto, nè guardargli le robe rubate» *14 ottobre 1598, IV, p. 58 A* ♦ B mariòlo, DEI mariòlo (XVI sec.), Gradit; Spicilegium mariolo s.v. manticularius,ii; D'Ambra mariuolo, D'Ascoli mariuolo, Galiani marejuolo, mariuolo, Puoti mariuolo

● Il mariolo impiega la sua arte maliziosa per fornirsi di merce che poi rivende illegalmente. La ladroneria pare essere stata una piaga piuttosto costante durante i secoli del vicerego, che confluiscono in una più generale serie di atti di banditismo. Questa fetta della società malavita dell'epoca, per nulla periferica, viene poi fomentata dalla nobiltà corrotta che ha interessi particolaristici e che ne fa un'arma di influenza e di potere. In particolare gli anni del vicerego del marchese del Carpio, Gaspar de Haro (1683-1687) vedono un'importante lotta contro la delinquenza imperante di banditi e anche di nobili sleali, espressione del degrado sociale ➤ Parigi *mariolo* a. 1582 («E voi perché non cridavate “il mariolo, al mariolo”? che non so che diavolo de linguaggio avete usato» Bruno 1582, ed. Bárberi Squarotti, *Candelaio*, I, p. 342)

massaro m. 'contadino che presiede ai lavori di un podere' ◇ «gli Antinieri, quali sono quelli, che pigliano danari da' *Massari* per fare alcuno numero di mietitori per servizio di detti *massari*, per mietere i loro grani» *28 febbraio 1588, II, p. 23 B*; «gli ortolani, lavoratori, seu *masari*, debbano lavorare, e zappare otto palmi discosto le rive di detti Regj fiumi» *4 aprile 1678, XIII, p. 329 A*; «tre anni di galea per li loro *Massari*, Garzoni, e Pastori, che contravverranno a questa mia Reale determinazione in quella parte che loro appartiene» *10 maggio 1747, X, p. 456 B* ♦ B massàio, massaro, DEI massaio, Gradit massaio, massaro; Rezasco massajo, massaro; Spicilegium massaro s.v. epistates,æ; D'Ascoli, Galiani, Puoti

● □ *Etim.* Lat. mediev. *massārius* (1082), *massara*. Da *massa* 'podere'. In It. merid. 'agricoltore'

mastro d'ascia loc. m. 'carpentiere navale che costruisce e ripara imbarcazioni di legno' ◇ «Intorno a' Mastri Carrozzieri di legnami, ferri, e guarnimenti, Tessitori di tele, Fabbricatori, Tintori, Cuscitori, Sellai, *Mastri d'ascia*, ed a tutti quali si vogliano Artigiani, Ordiniamo, e comandiamo, che da oggi in avanti, per li loro lavori non debbano ricevere maggior pagamento di quello, che loro si pagava prima del detto contagio» *19 giugno 1658, VII, p. 140 B* ♦ DEI maestro d'ascia (XVI sec.), Gradit maestro d'ascia; Mar. mastro d'ascia

s.v. mastro; Spicilegium mastro d'ascia
 s.v. fulcrarius,ii; D'Ambra
 mastodascio, D'Ascoli mastodàscio,
 mastedàscia, Puoti mastrodascia,
 mastodascia; DRAE maestro de aja,
 DECat mestre d'aixa (XIII sec.),
 DCVB mestre d'aixa 'fuster
 especialitzat en la construcció i
 col·locació de peces de vaixell i de
 qualsevol embarcacions'

mercatante m. 'mercante' ◇ «E
 similmente proibiamo a' *Mercatanti*,
 Sensali, Bazzarioti, Barcajuoli, ed altre
 quali si vogliano persone, ancorchè
 fossero i padroni delle dette mercanzie,
 e robe, che, prima di essersi dato il
 manifesto nella forma suddetta, non
 ardiscano, nè presumano andare sopra
 detti vascelli per comprare, contrattare,
 e vendere dette robe, e mercanzie» 18
dicembre 1644, IV, p. 170 A; «Cuojai,
 Scarpari, Pianellari, Cappellari,
Mercatanti di lana, e tele bianche» 19
giugno 1658, VII, p. 140 A; «Ha esatto
 due altri carlini fino a cinque per
 l'accesso, che occorresse fare fuori
 della Regia Dogana per servizio della
 mercanzia di alcun *mercatante*,
 secondo la distanza del luogo, tempo e
 fatica, che vi bisognasse [...] quando
 poi si spedisce la roba, se ne forma la
 detta cartella, che si consegna alle parti
 a far pagare i diritti alla Dogana, e se
 ne fa notamento in detti libri per
 cautela della Regia Dogana¹⁰⁵, e de'
mercatanti» 29 *febbraio 1668, X, pp.*
410 A-411 B ◆ B, DEI, Gradit;
 Rezasco; Spicilegium mercante:

¹⁰⁵ Dogana] Dagana

mercator, is; D'Ambra mercante,
 D'Ascoli ~, Puoti ~; DCECH
 mercante, DRAE mercante, mercader,
 CI mercader, DCVB ~

merciaro m. 'commerciante,
 negoziante, rivenditore' ◇ «altre sorte
 di gente vanno vendendo de' detti
 veleni, come sono cuojai, *merciari*, e
 quelli, che vanno vendendo lacci, o
 spille, ed altre persone» 31 *agosto*
1586, IV, p. 56 A; «Faenzari, Vetrai,
 Cretari, *Merciai*, Calzettai di filo,
 bambagia, e sajette» 19 *giugno 1658,*
VII, p. 140 A ◆ B merciaio, merciere,
 DEI mercièro, Gradit merciaio;
 D'Ambra merciajuolo, D'Ascoli
 merciaiuólo 'venditore di frattaglie',
 Puoti merciajuolo; DRAE mercadero
 ● ➤ Fir. *merciere* a. 1312

mezzano m. 'chi avvia e favorisce la
 conclusione di transazioni
 commerciali, di contratti, di affari;
 mediatore, sensale' «nella quale anche
 incorrano tanto i Padroni de' Vascelli,
 Barche, ed altri quali si vogliano
 Navigli, quanto i Marinai,
 Sopraccarichi, *Mezzani*, Cocchieri,
 Calessieri, Carresi, Carrettieri,
 Salmatari, Vaticali, Bastasi» 30
settembre 1755, IV, p. 14 B ◆ B
 mezzano, Gradit; Rezasco; Spicilegium
 mezzano s.v. pararius,ii; D'Ascoli
 mezzania, Puoti; DRAE medianero,
 DCVB medianer, mitjancer

mulinaro m. 'mugnaio; nell'industria
 molitora, operaio addetto alla
 conduzione dei buratti che servono per

separare e classificare i prodotti della macinazione' ◇ «che tutt'i **Mulinari**, quando è solito, ogni sera debbano levare l'impalazzate» 4 aprile 1678, XIII, p. 328 B; «Che nessuno **Mulinaro** tanto de' Molini d'acqua, quanto de' Centimoli di qualsivoglia sorta dentro, e fuori di questa Città di Napoli, suoi Borghi, e Distretti, sin dove s'estende la Cartella, possa ricevere ne' loro Molini, nè da quelli fare uscire grano senza bollettino dell'Officiale di detta Gabella» 27 agosto 1717, *De Vectigalibus, pramm. LX, ed. Varius 1772, IV, pp. 249 B-250 B* ◆ B molinàio, mulinàio, DEI mulinaio, mulinaro (XIII sec.), Gradit mulinaro, mulinaio; Spicilegium mulinaro s.v. pinsor,oris; D'Ascoli molinaro, Puoti molenaro, molinaro; DCECH molinero (1095), molinillo, DRAE molinero, DECat moliner, DCVB ~

● ➤ Lat. long. *mulinārius* a. 781

N

nettare v. tr. 'render pulito, puro' ◇ «Che le suddette pellicce, capo mangani, e **nettatura** delle Sete, si debbano restituire a' padroni delle medesime, conforme prima si praticava» 21 maggio 1740, XIV, p. 99 B; «E così pure sbarcate le merci del bastimento, ed introdotte nel Lazzaretto, faccia pulire **nettare**, e scopare la scala, ed atrio del medesimo, e tutto quel suo esterior luogo, nel quale saranno state le medesime sbarcate, o posate» 15 marzo 1771, X, p. 283 B ◆ B, DEI nettare, Gradit;

D'Ambra annettare, D'Ascoli annettà, Galiani annettare, Puoti ~; CI netejar, DECat ~, DCVB ~

● □ *Etim.* I dial. dell'It. sett. hanno un tipo **nitidiāre* identico al prov. e cat. *nedejar*

O

oliandolo m. 'rivenditore al minuto, un tempo per lo più ambulante di olio' ◇ «Si ordina, e comanda a tutti gli **Oliandoli**, che non ardiscono condurre dalle cisterne di Napoli olio con some, e con otre sopra di loro persone a vendere ne' Casali di questa Città di Napoli» 11 gennaio 1650, IV, p. 181 B ◆ TLIO (1286), oliandolo, B ~, Gradit; D'Ascoli ugliararo

▲ Variante: **oliaraio** (→)

● Nella Firenze medievale costituisce una delle arti minori

oliaraio m. 'venditore, trasportatore di olio' ◇ «Nella quale pena s'intendano particolarmente incorsi tutti li bottegaj, friggitori, ed **oliarai** con otre a collo [...] Che tutti i bottegaj, pizzicaroli, ed **oliaraj** con otre a collo debbano vendere alla minuta quell'olio, che ricevono dalla colonna» 20 luglio 1778, IV, p. 67 B ◆ TLIO oliaio, B oliàio, oliaro, oliaiuòlo, oliarolo, Gradit oliaro, oliarolo; Spicilegium ogliararo; D'Ascoli ugliararo, CI oliaire, DCVB ~

operaio m. 'chi presta la propria attività lavorativa alle dipendenze di un altro soggetto, e ne riceve una retribuzione' ◇ «che i Padroni delle

case non sieno angariati, e le domande degli *operai*, e venditori de' materiali non si riducano ad estorsioni» 15 giugno 1688, VII, p. 165 A ♦ B operàio, Gradit; DCECH obrero s.v. obrar, DRAE obrero, CI obrer, DECat ~, DCVB ~

■ Locuzione: **operaio dell'agricoltura** loc. m. 'lavoratore dipendente che, al servizio di un'impresa agricola o di un coltivatore, svolge mansioni manuali' ◇ «molti Potatori, Vendemmiatori, ed altri *Operai dell'Agricoltura* vogliono più di quello, che si pagava prima del contagio, contra la forma di detto Regio Bando, sotto pretesto, che non sieno specialmente nominati in esso» 17 settembre 1658, VII, p. 141 A ♦ B operaio agricolo s.v. operàio

operaio dei territorj loc. m. 'segnala genericamente il lavoro di contadino, agricoltore, aratore, ecc. che si occupa della produzione dei terreni' ◇ «S'ordina a tutti, e quali si vogliono Potatori, Vendemmiatori, Zappatori, Aratori, ed altri quali si vogliono Agricoltori, ed *Operai de' Territorj*, che citra pregiudizio delle pene incorse, da oggi in avanti, non presumano, nè ardiscano di pigliarsi più pagamento di quello, che si pagava prima del passato contagio ♦ DCVB obrer de terra, terrisser 'vasaio'

orefice m. 'artista nel foggare l'oro a forma di gioiello' ◇ «Intendiamo, che alcuni *Orefici*, Bancherotti, Zaffaranari, Tiratori e Battitori d'oro, e di argento, esistenti in questa Fedelissima Città di Napoli, comprano

argento in verghe, e piastre [...] comandiamo a tutti gli *Orefici*, Bancherotti, Zaffaranari, Tiratori, e Battitori di oro e di argento, ed altre quali si vogliono persone di qualsivoglia stato, grado, e condizione si sieno, che non debbano, nè possano in modo alcuno vendere, nè comprare argento, nè in piastre, nè in verghe» 13 settembre 1601, IV, p. 60 A-B; «E perchè siamo ancora informati, che gli Argentieri, ed *Orefici*, per fare i loro lavori, hanno guastato, e fuso, e di continuo fondono gran quantità di monete d'argento de' Regni di Sua Maestà [...] si proibisce il fondere, e guastare di dette monete» 10 dicembre 1683, VII, p. 316 A ♦ B oréface, oréffice, DEI oréface (XIV sec.); Carena orefice, orafo, Gradit; D'Ascoli aréface, Puoti orefice, arefice

ottonaro (sin. arte grossa, torniere →) m. 'fabbro dedito alla realizzazione di manufatti in ottone' ◇ «Essendo gli anni passati insorte molti liti, e questioni tra' Maestri dell'Arte grossa degli *Ottonari*, detta de' Tornieri di Ottone, ed i Maestri dell'Arte sottile degli Ottonari, detta de' Chiodi» 5 novembre 1703, VII, p. 167 A ♦ B ottonàio 'artigiano specializzato nella lavorazione dell'ottone', ottonaro, DEI ottonaio (XV sec.), Gradit ottonaio; DRAE latonero, DECat llautoner, DCVB ~

● □ *Etim.* Sono distinti in due corporazioni: l'Arte sottile detta de' chiodi e lavori d'ottone per carrozze, e

l'Arte grossa detta de' Tornieri di ottone

P

padronale m. 'proprietario di un podere; chi ha signoria, e prerogative giuridiche di proprietario nei confronti di dipendenti, di familiari, o di altre persone' ◇ «s'ordina, e comanda a tutti li **Padronali** di pecore, et animali grossi, loro Agenti, Ministri, Massari, Gargari, et altri, che debbiano, e ciascheduno d'essi debbia nel prossimo mese di Settembre, e dall'ora in poi per tutti li 20 del seguente mese d'Ottobre venire, o mandare a professare il vero, reale, et effettivo numero di pecore, e d'animali grossi, che ogn'uno tiene, con il nome, cognome, e Patria di essi **Padronali**» 20 luglio 1675, X, p. 436 B; «li **Padronali**, li quali vorranno far cacciare le Sete dalli follari seu follicelli» 27 giugno 1787, XIV, p. 131 B ◆ B, DEI (XVII sec.), Gradit; DCECH patronal, DRAE ~, CI ~, DCVB ~

● □ *Etim. Lat. patrōnus* 'protettore'

padulano m. 'colui che lavora, coltiva e custodisce l'orto; ortolano' ◇ «pur tuttavolta da alcuni Ortolani, e **Padulani** della Villa di Pazzigno, del Casale della Barra, e di altri luoghi, e da Ricattiere e Bazzareoti clandestinamente si controviene all'ordinato ne' Bandi sudetti in gran pregiudizio di tutti i Cittadini, i quali soggiacciono a comprar le Verdumi a

più caro prezzo» 16 ottobre 1782, IV, p. 69-70 B-A ◆ B, DEI padule, Gradit; D'Ambra, D'Ascoli padulano, parulano, Puoti

● □ *Etim. Da palude* con antica metatesi ➤ It. *padūlēs* a. 754; Nap. *padūlānus* a. 960; Roma *padulectum* a. 980

panettero m. 'che fa e vende il pane, fornaio' ◇ «lo **panettero** che fa pane de assisa non possa caziare fiore dela farina, et darolo, overo venderlo ad altri **panettieri**» 25 gennaio 1509, II, p. 166 A ◆ B panettario, panettièr, DEI panettièr, Gradit panettaio, panettiere; Carena panettiere s.v. panetteria; Spicilegium; D'Ascoli panettièr, Puoti panettiere; DCECH panadero 'el que haze pan: panificus' (*apud* Nebrija), DRAE panadero, ra, DCVB panader, -era

panizzare v. tr. 'trasformare in pane, lavorare una farina o un grano in modo da ottenerne pane; fare il pane' ◇ «essendosi venduto il jus panizandi a diversi particolari, quelli fan **panizzare** ne' loro forni maggior quantità di quella, ch' è necessaria a' cittadini, ed abitanti in essi Casali» 24 luglio 1638, IV, p. 148 A; «non ci è il costume di **panizzarsi**, o di vendersi farina per conto dell'Annona» 15 luglio 1743, II, p. 114 A-B ◆ B panizzare, DEI paniz'z'are (1759), Gradit; DCECH panificar s.v. pan, DRAE panificar, CI ~, DCVB ~

● □ *Etim. Dall'ant. fr. panegier*

parsonale m. ‘mezzadro, fittavolo, colono’ ◇ «Frutti che nascono in Territorio, e distretto di Napoli possono venderli da **Parsonali**, ad occhio, quadretti, e sportelle, purché li Padroni di Giardini, o Massarie, si obblighino di non far vendere da’ loro **Parsonali** altri frutti, che quelli de’ proprii luoghi» 25 gennaio 1509, II, p. 206 A; «nell’obbligo del pagamento di detta ragione d’un ducato per botte, sieno ancora compresi i padroni delle masserie comprese fra’ detti Casali, Borghi, Territorj, e distretto di questa Città, e gli Affittatori, e **Parsonali** di quelle, dove si raccolgano detti vini» 27 settembre 1658, XV, p. 138 A ◆ B parsonare, parsenale (dial.), Gradit ~; Spicilegium parzonaro s.v. villicus,i; D’Ambra parzonale, parzonaro, D’Ascoli parzonale, parzunale, Galiani parzonaro, Puoti parsonale, parzonaro; DCVB parsoner, parçoner ‘que té part en una cosa (empresa, propietat, acció comuna)’

pastenare v. tr. ‘trapiantare germogli in un terreno preparato all’uopo, piantare; dissodare un terreno’ ◇ «per lo tempo futuro non presumano **pastenare**, nè fare **pastenare** nulla generatione d’arbori riservate le viti sopra ne accosto li detti formali, per modo, et via che in futuro le dette radici delli detti arbori non vengano più a rompere, nè a ruinare li detti formali» 6 ottobre 1561, II, p. 277 A ◆ B pastinare, DEI ~ (XIV sec.), Gradit pastinare; D’Ambra pastenare,

D’Ascoli pastenà, Galiani pastenare, Puoti ~

● □ *Etim.* Lat. *pastināre*; ant. fr. *pasner*
➤ Volterra *pastenatura* a. 992 (*Cod. Cavensis, apud DEI*)

peperniere m. ‘cavatore di piperno; scalpellino che lo lavora’ ◇ «tutti li Mastri **Pepernieri**, ò qualsivoglia altro lavoratore di pietre, ò altri stigli, che servono per detti Molini ò Macinelli atti à lavorar Tabacco, etiam che dovessero servire per altro uso, debbia ogni mese dar nota distinta alla Regia Camera di quell’ordigno, havesse lavorato» 2 settembre 1682, IV, p. 5 B ◆ B pipernièro (1870), DEI pipernière,
● □ *Etim.* Voce nap. derivata dal *pipèrno* ‘pietra vulcanica nericcia e spugnosa’ ➤ Nap. *pipernière* ‘scalpellino’ a. 1799 (DEI)

pianellaro m. ‘fabbricatore di pianelle, calzolaio’ ◇ «Cuojai, Scarpari, **Pianellari**, Cappellari, Mercatanti di lana, e tele bianche, che si fanno in questo Regno, Faenzari, Vetrai, Cretari, Merciai, Calzettai di filo, bambagia, e sajette» 19 giugno 1658, VII, p. 140 A ◆ B pianellàio, DEI pianellaio (XIV sec.), Gradit pianellaio
● □ *Etim.* Da *pianella* ‘calzatura aperta sfornita della parte che copre il calcagno’

pilotino m. ‘mozzo destinato alla carriera marittima e adibito a servizi di semplice manovra e di piccola manutenzione; allievo pilota’ ◇ «nella scuola della Regia Squadra, sotto la

direzione in questa dell'Officiale Piloto maggiore, affinché appresa l'Idrografia, ed istrutti della Teorica potessero poi, come da più anni si costuma, acquistare la pratica, facendo da **Pilotini** sotto de' buoni Piloti» *10 marzo 1759, VIII, p. 43 A* ♦ B, Gradit; DCECH pilotín s.v. piloto, DRAE pilotín, CI pilotí, DECat ~, DCVB ~

piloto m. 'chi guida la nave all'entrata o all'uscita dei porti o nei fiumi' ♦ «Dopo caricata la nave, o qualsivoglia bastimento, ed armata interamente ritrovandosi nel Porto, o nella rada, non possa il marinaio, Scrivano, o **Piloto** abbandonare il suo bordo, per andare a terra, senza licenza del Capitano, o Padrone» *10 marzo 1759, VIII, p. 39 B* ♦ B pilòto, pilòta, Gradit; D'Ambra, D'Ascoli pilòto, pedòto; DCECH (2° quarto XV sec.), DRAE, CI pilot, DCVB ~

■ Derivato: **pilotino** (→)

● □ *Etim.* Bizantino *pēdō'tēs, da pēdón 'timone' ➤ It. *pedoto* sec. XIV

pizzicarolo m. 'venditore al minuto di salame, cacio, e simili; pizzicagnolo' «Che tutti i bottegaj, **pizzicaroli**, ed oliaraj con otre a collo debbano vendere alla minuta quell'olio, che ricevono dalla colonna» *20 luglio 1778, IV, p. 67 B* ♦ B pizzicaròlo, pizzicaruòlo, pizzicaiuòlo, DEI pizzicagnolo, pizzicaiuòlo (XIV sec.), Gradit; D'Ambra pezzecarulo, D'Ascoli pezzecaruólo, Puoti pizzicarolo, casadduoglio

● ➤ Perugia *pizzicarellus* a. 1296

postiglione m. 'guidatore dei cavalli delle carrozze di posta e diligenze' ♦ «Ordinamo, e comandamo, che tutti li Procacci, **Postiglioni**, e Corrieri, non possano ricevere da nessuna persona quando partono da questa Città, Tabacco di qualsivoglia sorte» *2 settembre 1682, IV, p. 6 A* ♦ B postiglióne, postiglière, DEI postiglióne (1585), Gradit; D'Ascoli pustiglióne, Puoti; DCECH postillón (1552), DRAE postillón, CI postilló, DECat ~, DCVB ~

puta f. 'potatura; recisione di rami secchi di viti e alberi fruttiferi in modo da permettere ai nuovi di spandersi e fruttificare' ♦ «nè tampoco in quelli si fossero buttate frasche, cipponi, nè altra sorta di legnami, nell'occasione di passaggio, o nella **puta** delle loro Masserie» *2 aprile 1669, XIII, p. 326 B* ♦ B póta, DEI putare 'potare, mondare un albero'; Spicilegium putare s.v. putatio, onis; D'Ambra, D'Ascoli, Puoti; DCECH poda s.v. podar, DRAE poda, DECat ~, DCVB ~

■ Derivato: **potatore** (→)

● □ *Etim.* Dal lat. *putare; putus* 'puro, mondo' ➤ Venezia *putare* a. 1502 («Non troverebbe il par in tuta archadia / Costui non imparo putare o metere / Ma curar greggie de linsecta scabbia», Sannazzaro, *Libro pastorale, nominato Arcadio*, apud DEI)

potatore m. 'lavoratore agricolo addetto alla potatura' ♦ «molti **Potatori**, Vendemmiatori, ed altri

Operai dell'Agricoltura vogliono più di quello, che si pagava prima del contagio» *17 settembre 1658, VII, p. 141 A* ♦ TLIO (1333), B potatóre, Gradit; Puoti putatore; DRAE podador, DCVB podador

● □ *Etim.* Dal lat. *putātor, -ōris*

procaccio m. 'corriere che svolge servizio più o meno regolare di trasporto di persone o cose della posta, fra due luoghi' ◇ «Ordiniamo, e comandiamo, che tutt'i Procacci, Postiglioni, e *Corrieri*, non possano ricevere da niuna persona, quando partono da questa Città, Tabacco di qualsivoglia sorta» *30 settembre 1755, IV, p. 15 A* ♦ B procaccio, DEI procacciatore; Rezasco procaccio, procaccia 'portalettere in Toscana'

● □ *Etim.* Dal fr. *pourchasser* 'dare la caccia' (XII sec.)

procuratore m. 'chi cura, amministra i beni altrui con mandato del padrone' ◇ «Ordiniamo, e comandiamo, che niuno Arrendatore, e Governatore, Caratario, Subaffittatore, Cassiere, Computante, Scritturale, Avvocato, *Procuratore*, e qualsivoglia altra persona dipendente da' suddetti Arrendamenti, così Regj, come di questa Fedelissima Città di Napoli, possa o debba nè per se, nè per interposta persona da loro dipendente, o per loro conto, o comodo, far compra, o negoziazione alcuna» *10 agosto 1604, XV, p. 82 A* ♦ B procuratóre, DEI procuratóre (XVI sec.), Gradit procuratore; Rezasco

procuratore, procuratore (1024); Puoti procuratore, procuratore; DCECH procurador s.v. cura (1495), DRAE procurador, CI ~, DCVB ~

● □ *Etim.* Lat. *procūrātor* 'amministratore, direttore, anche magistrato imperiale'

puzzaro m. 'addetto alla manutenzione dei pozzi' ◇ «che da quà avante nessuno Maestro dell'acqua fabricatore, *puzzaro*, nè altri possano, nè debbano fuori nè dentro Napoli cavare pozzi, fare intufature nove, nè formali nuovi per dove se piglia l'acqua del Regale» *24 luglio 1561, II, p. 274 B*; «li *Puzzari*, che scendono sempre in detti Puzzi, e formali, con appilar li tufoli, et fanno altre fraude in gravissimo danno» *13 agosto 1577, II, p. 278 A* ♦ B pozzaro, DEI pozzaruòlo; Spicilegium puzaro, puzzaro s.v. aquarius,ii; D'Ambra pozzaro 'fontaniere', D'Ascoli puzzaro 'votapozzo'; DCECH pozalero, DRAE ~, CI pouater, DCVB ~

● □ *Etim.* Lat. *puteārius* 'chi scava i pozzi'; sic. *puzzaru* 'vuotapozzi'

Q

quadrettaro m. 'venditore di frutta all'ingrosso la quale frutta, collocata nelle apposite cassette (*quadretti, cascette*), viene poi redistribuita nei mercati locali' ◇ «Accattatori de' Frutti, e *Quadrettari* non possano comprare li frutti, e carcioffe nelli giardini, e massarie, ò incontrarli per mare, ò per terra» *25 gennaio 1509, II,*

pp. 176 B-177 A; «QUADRETTI de' frutti, si faccino, e si concertino nelli proprii giardini, e massarie, e non nelli luoghi dove si vendono, siano della misura stabilita dal Tribunale, e forma espressa in Banno. **QUADRETTARI**, che quelli che portano li quadretti in Città debbano portarli de frutti scelti, ben fatti, e de' frutti delle massarie de' loro Padroni che sono situate in Territorio, e distretto d'essa Città, e che non si fermino per le strade, o tengano riposti in alcun luogo. **Quadrettari**, che non vadino a comprar frutti che fussero fatti fuori il Territorio, e distretto della Città per venderli a quadretti; pena docati sei, e frusta. **Quadrettari**, che non possano far salsicce, pena perdita di robba, e galera ad arbitrio. **Quadrettari**, che non comprino frutti da bottegari, nè essi ce li vendano, pena all'uni, ed all'altri di galera, ed arbitraria, moderata poi a perdita di robba, e docati ventiquattro. **Quadrettari**, che non vendano li frutti a canestra, panari, o poste, mà solo a quadretti; pena perdita di robba, e docati 24. **Quadrettari**, che non pongano in quadretti le prune biancolette, o prune d'india, pena perdita di robba, ed arbitraria» 25 gennaio 1509, II, p. 231 A-B ♦ B quadrétto 'misura di superficie dell'Italia settentrionale (pari a un braccio quadrato) che varia leggermente nelle diverse regioni; misura ponderale in uso a Napoli nel sec. XVII'; D'Ascoli quadrétto 'cassetta di legno destinata a contenere frutta', cascettaro 'merciaio ambulante

(che conserva in tante casse i vari tipi di merce che vende'

R

ricettare v. tr. 'ricoverare, ospitare, ricevere' ◇ «niuna persona di qualsivoglia stato, grado, e condizione si sia, ancorchè fosse padre, madre, figliuolo, fratello, sorella, o altro affine, debba **ricettare** niun mariolo» 14 ottobre 1598, IV, p. 58 A ♦ B, DEI (XIV sec.), Gradit; DCECH receptor s.v. concebir, DRAE receptor 'ocultar o encubrir delincuentes o cosas que son materia de delito', DCVB receptor

■ Derivato: **ricettatore** (→)

● □ *Etim.* Lat. *receptāre*

ricettatore m. 'che accoglie presso di sé, che ospita, che dà ricovero a chi ne ha bisogno o a chi deve nascondersi' ◇ «vogliamo, che seguendo sentenza condannatoria di pene pecuniarie contra i detti **ricettatori**, o fautori, o che in qualsivoglia modo avessero dato ajuto a detti Banditi, o scorritori di campagna, ut supra, la sesta parte di detta pena vada a beneficio di chi avrà pigliata detta informazione» 25 luglio 1643, IV, p. 257 B ♦ B ricettatóre, DEI ricettatóre (XIV sec.), Gradit; D'Ascoli reciétto, Puoti recetto; DCECH receptor s.v. concebir, DRAE receptor, CI receptor, DCVB ~

● *Recetto* è voce toscana ed equivale a 'ricovero' (Puoti)

ricattiere m. 'chi per mestiere compra o vende roba usata, di scarso valore' ◇

«che niun bucciere, salsicciaro, bottegajo, o *rigattiere* debba, nè possa cominciare, nè cacciare, nè tagliare carne dalla mandra, che quella non sia pesata prima, o accordato coll'Arrendatore» 31 gennaio 1630, XV, p. 48 A; «sia proibito con rigorose pene a' Pescivendoli, Pescatori, Accattatori, e *Ricattieri*, il potere stare fermi col pesce in mare, nel quale non si possa vendere, nè donare» 28 settembre 1658, II, p. 76 B; «pur tuttavolta da alcuni Ortolani, e Padulani della Villa di Pazzigno, del Casale della Barra, e di altri luoghi, e da *Ricattiere* e Bazzareoti clandestinamente si controviene all'ordinato ne' Bandi sudetti in gran pregiudizio di tutti i Cittadini, i quali soggiacciono a comprar le Verdumi a più caro prezzo» 16 ottobre 1782, IV, p. 69 B-70 A ♦ B *rigattiere*, DEI *rigattiere* 'rivenditore di vestiti usati', Gradit *rigattiere*; DCECH *regatón*, DRAE *regatero*, *regatón*, CI *regater*, DECAt *regater*, *regatejar*, DCVB *regater* (1275)

ritagliatore m. 'operaio addetto alla rifinitura di oggetti con forbici o altri strumenti affilati' ♦ «i Bancherotti, che sono in questa Città per comprare, e vendere, che han fatto delle monete buone, da che hanno molta comodità i falsificatori, e *ritagliatori* di monete» 7 marzo 1622, IV, p. 63 A ♦ B *ritagliatóre*, DEI *ritagliatóre* (XIV sec.), Gradit; DRAE *retallar*, CI ~, DCVB *retallador*

roncare v. tr. 'ripulire un terreno, estirpando le erbacce con la roncola, per lo più allo scopo di mettere la terra a coltivazione; arroncare, dissodare, sarchiare' ♦ «gli ortolani, i quali tengono Terre dentro dette paludi, le debbano con ogni effetto *roncare*, zappare, nettare, e scippare le goglie, spatelle, ed altre erbe selvagge, che son nate, e nascono dentro delle fontane, fossi e contrafossi» 4 aprile 1678, XIII, p. 329 B ♦ B, DEI, Gradit 'estirpare la ronca'

• □ *Etim.* Da roncola 'un'arma d'asta' > Padova *roncare* a. 1125.

S

salmataio m. 'chi raccoglie e vende letame per concimare terreni' ♦ «la qual pena di ducati sei sieno tenuti, e debbano pagare i bastagi, e *salmatai*, o altra persona, che porterà detta carne [...] Che tutti i bastagi, *salmatai*, e qualsivoglia persona, non debbano in modo alcun caricare la carne nelle chianche senza licenza di detto Arrendatore, e suoi ufficiali» 31 gennaio 1630, XV, p. 48 A-B; «*Salmatari*, Cocchieri, Bastagi, ed altri incorrano in altre pene a nostro arbitrio riserbate» 25 giugno 1669, XV, p. 162 A ♦ D'Ambra *sarmataro*, D'Ascoli ~, Galiani ~

salsicciaro m. 'chi produce salsicce o altri insaccati' ♦ «che niun bucciere, *salsicciaro*, bottegajo, o *rigattiere* debba, nè possa cominciare, nè cacciare, nè tagliare carne dalla

mandra» *31 gennaio 1630, XV, p. 48 A*
♦ B salsicciào, DEI salsicciaio (XVI sec.), Gradit salsicciaio; DCECH salchichero s.v. salchicha, DRAE salchichero, DECat salsitxaire s.v. salsitxa, CI salsitxaire, DCVB ~

sballamento m. ‘estrazione di un oggetto o di una merce dall’involucro che lo contiene; sballatura’ ◊ «Primo Regio Credenziere dello *Sballamento*. In primis. Ha esatto esso Regio Credenziere la terza parte de’ carlini due, fino a cinque secondo la distanza del luogo, tempo, e fatica, che si pagano per li pedaggi, seu accessi, quando si va fuori della Regia Dogana, la quale si ripartisce tra esso primo Regio Credenziere con lo Sballatore, e l’altro primo Credenziere. S’è detto, che così lo continui. Ha ancora esatte grana tre, e cavalli quattro del carlino per cartella, che si paga, quando si fa l’accesso in iscendere a *sballare*, e vedere le mercanzie, quanto per fare il trajo [...] Esso Regio Credenziere dello *Sballamento* ha esatte per ogni accesso, che fa in iscendere a *sballare*, e vedere le mercanzie, grana tre, ed un terzo del carlino» *29 febbraio 1668, X, pp. 416 B-417 A* ♦ B şballaménto, DEI (1676), Gradit; D’Ascoli sballà, Puoti sballare, sballato; DRAE desembalar, DCVB desembolicar

sballatore m. ‘responsabile delle operazione di sballatura’ ◊ «Ha esatto esso Regio Credenziere la terza parte de’ carlini due, fino a cinque secondo la distanza del luogo, tempo, e fatica,

che si pagano per li pedaggi, seu accessi, quando si va fuori della Regia Dogana, la quale si ripartisce tra esso primo Regio Credenziere con lo *Sballatore*, e l’altro primo Credenziere» *29 febbraio 1668, X, pp. 416 B-417 A*

sbrodare → *L. Tess.*

scafàro m. ‘barcaiolo, conduttore di scafa’ ◊ «E vogliamo, che gli *Scafari*, Guardiani, ed altri Officiali, che riseggono nelle parti, e confini predetti, che permettessero dette estrazioni, senza la nostra licenza, in scriptis obtenta, incorrano in pena di anni dieci di galea» *10 novembre 1579, IV, p. 126 B-127 A* ♦ B scafàrio, DEI scafaiuolo (XV sec.), Gradit scafaiuolo (1484); D’Ambra scafajuolo, D’Ascoli scafaiuolo, Puoti scafajuolo

• □ *Etim.* Da *scafa* ‘battello fluviale rozzo; piccolo bastimento per il servizio d’uno maggiore’

scantuniare v. tr. ‘rimuovere i canti o gli spigoli’ ◊ «nessuna persona di qual si voglia grado, e conditione si sia, tanto mascolo come femina osino, nè presumino, nè per essi, nè per altro *scantuniare*, sfraticare, aprire, nè guastare nessuna sorte di pietra busciata, nè scollare bronzi, pietre, tuzoli nè li formali piccioli» *24 luglio 1561, II, p. 271 A* ♦ B scantonare, DEI scantonare (XVI sec.), Gradit scantonare; D’Ascoli scantoneià, scantunià; DCECH descantillar s.v. canto, DRAE descantillar, descantonar,

DECat escantonar, escantellar, descantellar s.v. cantell, DCVB escantonar

scapizzonaro m. ‘addetto alla potatura degli alberi’ ◇ «ordiniamo medesimamente a’ detti Molinari, loro Lavoranti, Garzoni, e **Scapizzonari**, che non possano immettere, nè estrarre grani, e farine da’ detti Molini, senza delle dette Cartelle» 27 agosto 1717, *De Vectigalibus, pramm. LX, ed. Varius 1772, IV, p. 244 B* ◇ B scapezzare, scapitozzare ‘potare un albero a capitozza’, Gradit scapitozzare; D’Ambra scapozzare, scapuzza, D’Ascoli scapezzà, Puoti scapezzare, scapizzare, Galiani scapozzare; CI escapçar ‘spuntare, scapezzare’, DECat escapçar s.v. cap, DCVB escapçar

● □ *Etim.* La voce *scapitozzare* proviene dalla *capitozza* che è un tipo di potatura ottenuta tagliando la parte cimale del tronco per facilitare la crescita di nuovi rami

scarparo m. ‘calzolaio, ciabattino’ ◇ «**Scarpari**, Pianellari, Cappellari, Mercatanti di lana, e tele bianche» 19 giugno 1658, VII, p. 140 A ◇ B scarparo, scarpàio, DEI, Gradit scarpaio; D’Ambra, D’Ascoli scarparo, scarpariéllo, Puoti

scippare v. tr. ‘strappare, portare via con violenza’ ◇ «gli ortolani, i quali tengono Terre dentro dette paludi, le debbano con ogni effetto roncare, zappare, nettare, e **scippare** le goglie,

spatelle, ed altre erbe selvagge» 4 aprile 1678, XIII, p. 329 B ◇ TLIO (1316), B (XIV sec.), Gradit (dial.); D’Ambra, D’Ascoli, Galiani, Puoti

● □ *Etim.* Voce di area merid. probabilmente proveniente da un lat. volg. **excippāre* ‘cavare una pianta dal ceppo’

scollare v. tr. ‘separare superfici, pezzi o oggetti incollati’ ◇ «nessuna persona di qual si voglia grado, e conditione si sia, tanto mascolo come femina osino [...] **scollare** bronzi, pietre, tuzoli nè li formali piccioli» 24 luglio 1561, II, p. 271 A ◇ B, Gradit

scopare v. tr. ‘pulire con la scopa, spazzare’ ◇ «Terrà particolar pensiere, che sempre le scuole, ed il cortile di detti Studj, e Libreria sieno molto bene **scopate**, e polite; ordiniamo che da S. Luca per infino finito il corso dell’anno, si **scopino**, e nettino una volta la settimana, e ne’ giorni di vacanze farà il medesimo» 30 novembre 1616, XIII, p. 16 B; «E così pure sbarcate le merci del bastimento, ed introdotte nel Lazzaretto, faccia pulire nettare, e **scopare** la scala» 15 marzo 1771, X, p. 283 B ◇ B scopare, scoppare, DEI, Gradit; D’Ambra, D’Ascoli scopà, scupà, Puoti; DCECH escombrar, DRAE ~, CI ~, DECat ~, DCVB ~

● □ *Etim.* Dal lat. volg. **excomborare*

scrittoriaio m. ‘artigiano specializzato nella fabbricazione di scrittoi’ ◇ «Per parte de’ Quattro dell’arte degli

Scrittoriari d'ebano, avorio, ed altri legnami, e Governatori del Monte di detta arte, ci è stato rappresentato, che per alcune persone si fabbricano scrittorj, ed altre sorte di lavori di legname, anche negro, falsificato in ebano, e quei poi vendono, e smaltiscono come fossero fabbricati d'ebano negro in danno notabile del Pubblico [...] Ordiniamo, e comandiamo a tutti, e quali si vogliono Maestri, e lavoranti, tanto dell'arte di **Scrittoriari**, quanto di qualsivoglia altra arte, così in questa Fedelissima Città, come in qualsivoglia altra parte del presente Regno, che non possano fabbricare, nè far fabbricare, nè vendere detti scrittorj, ed altra qualsivoglia sorta di lavori di detti legnami tinti negri falsificati in ebano» 4 agosto 1641, VII, p. 136 A-B ♦ B scrittòrario; DRAE escritorista

● ➤ It. *scrittòrari* a. 1641 («Nel 1641 i consoli dell'arte degli scrittòrari di ebano rappresentarono essere un grave inconveniente il lavorare e vendere tale mobilia a somiglianza di quella d'ebano, sia adoperando legname nero, sia così tingendolo», Romagnosi, 10-285, *apud* B)

scritturale m. 'impiegato addetto alla stesura o copiatura degli atti d'ufficio' ◇ «Ordiniamo, e comandiamo, che niuno Arrendatore, e Governatore, Caratario, Subaffittatore, Cassiere, Computante, **Scritturale**, Avvocato, Procuratore, e qualsivoglia altra persona dipendente da' suddetti Arrendamenti, così Regj, come di

questa Fedelissima Città di Napoli, possa o debba nè per se, nè per interposta persona da loro dipendente, o per loro conto, o comodo, far compra, o negoziazione alcuna» 10 agosto 1604, XV, p. 82 A ♦ B, DEI scritturare, Gradit; Rezasco; DCECH escriturario s.v. escribir, DRAE escriturar, escriturario, DCVB escripturar

● □ *Etim.* Da *scritturare* 'scrivere di cose di conti'

sediario m. 'artigiano che costruisce, ripara ed impaglia sedie' ◇ «siamo stati informati, che per li giuochi, che si fanno ordinariamente avanti la Chiesa della Carità nella strada di Toledo, e nel largo, e circuito di detta Chiesa da molti Aguzzini, **Sediari**, Bastasi, e Portarobe, ed altre persone, a carte, cetrangoli, alla mora, e altri giuochi» 11 marzo 1608, VIII, p. 92 B; «Che nessuno Ricamatore, Cuscitore, Banderajo, Carroziere, **Sediario**, ed Indoratore, possa da oggi in avanti, ricamare, o cucire vestiti d'oro, e d'argento» 3 agosto 1684, VII, p. 51 A ♦ B sediaio, DEI sediaio (XVII sec.), Gradit sediaio, sediaro,

▲ Variante: **seggettaro** (→)

seggettaro m. 'portantino' ◇ «da' **Seggettari** di livrea così per huomini, come per donne non possano portarsene più di quei due, che necessariamente servono [...] che le livree de' Staffieri, Lacchè, Cocchieri, e **Seggettari** non possano essere ricamate, nè guarnite di trene, o fascie

di velluto, nè di altra cosa sopra imposta, ancorchè di seta» *5 novembre 1713, VII, p. 60 A* ♦ B seggettàio, seggettière, DEI seggiolàio (XVIII sec.), Gradit seggettiere (1645); D'Ambra, D'Ascoli, Puoti seggettaro

- □ *Etim.* La *seggétta* è il seggio portatile per il trasporto di persone, corredato di stanghe laterali

sfabbricatura f. 'materiale derivato da una demolizione' ◇ «Dovrà il Capitano del Porto invigilare, che nelle vicinanze di detto Porto non si pongano da chicchessia pietre, terreni, *sfabbricature*, e tutt'altro, che poss'andare nel Porto stesso, e guastarli il fondo» *1800, VIII, p. 75 A* ♦ B, DEI sfabbricare (XIV sec.), Gradit sfabbricato; D'Ascoli sfabbricina, Puoti sfabbricina, sfabbricatura

sfraticare v. tr. 'demolire, abbattere una costruzione' ◇ «nessuna persona di qual si voglia grado, e conditione si sia, tanto mascolo come femina osino, nè presumino, nè per essi, nè per altro scantuniare, *sfraticare*, aprire, nè guastare nessuna sorte di pietra busciata, nè scollare bronzi, pietre, tuzoli nè li formali piccioli» *24 luglio 1561, II, p. 271 A* ♦ B sfabbricare, DEI sfabbricare (XIV sec.), Gradit ~; D'Ambra sfrantummare, D'Ascoli sfrantumà

soldato m. 'chi viene assunto al servizio di uno Stato o di un sovrano che fossero privi di un esercito militare, dietro corresponsione di uno

stipendio' ◇ «patenti per liquidazioni del vitto dato dall'Università ai *soldati*» *21 gennaio 1640, XV, p. 70 B* ♦ B, DEI, Gradit; D'Ascoli surdato; DRAE soldado

■ Locuzione: **soldato da piedi** loc. m. 'soldato di cavalleria quando è senza cavallo' ◇ «dechiaramo, che li Capitanei de infanterie, e *soldati da piedi*, e gli Officiali delle compagnie e fanti da piedi, li quali hanno paga come soldati della Regia Corte, et stanno assentati in libro della Scrivania di razione, et anco soldati di galera, li quali verdatieramente tirano soldo, non si comprehendano nella presente Pragmatica, ma siano liberi et essenti dall'osservantia di quella» *28 settembre 1560, VII, p. 33 A*; «nissuna persona di qual si voglia stato, grado, et conditione si sia titulata, o non titulata, nobile o ignobile, et ancorche fusse Huomo d'arme, Cavallo Leggiero, *soldato a piedi*, et a cavallo, intertenuto, o qual si voglia stipendiario, di qualunque grado, et dignità, et di qual si voglia natione possa, nè debbia portare delli predetti Giacchi, Pianette, Maniche di Maglie, Animette, seu Petti forti, et Accettulli» *16 aprile 1603, II, p. 308 B*; «Provvisioni di bracciali, di sessagenarj, di danni dati, per osservanza della Regia Prammatica, di revisioni, d'apprezzi, di deduzioni di fida dell'apprezzo, di fuochi assenti, di *soldato a piede* per la contribuzione che ha da fare quello, che si trova numerato in due terre, seu luoghi» *21 gennaio 1640, XV, p. 62 B* ♦ DRAE

soldado desmontado ‘el de caballería, cuando no tiene caballo’, DCVB soldat de peu

soldato di galera loc. m. ‘soldato professionista che viene imbarcato sulle galee’ ◇ «et anco **soldati di galera**, li quali verdatieramente tirano soldo, non si comprehendano nella presente Pragmatica, ma siano liberi et essenti dall’osservantia di quella» 28 settembre 1560, VII, p. 33 A

● Nel vasto equipaggio delle galee che supera il n. di 300 uomini tra capitani, alfieri, gentiluomini, maestranze, garzoni, capi bombardieri, cappellano, barbiere, marinai, remigi, vi sono anche i soldati di galea, tra i più numerosi

sopraccarico m. ‘sulle navi mercantili del passato, persona incaricata dagli armatori di riscuotere i noli dai proprietari delle merci, di custodirle in viaggio, consegnarle, venderle’ ◇ «nella quale anche incorrano tanto i Padroni de’ Vascelli, Barche, ed altri quali si vogliano Navigli, quanto i Marinai, **Sopraccarichi**, Mezzani, Cocchieri, Calessieri, Carresi, Carrettieri, Salmatari, Vaticali, Bastasi» 30 settembre 1755, IV, p. 14 B ◆ B sopraccàrico, DEI soparaccaricare (XVIII sec.), Gradit; DCECH sobrecargo s.v. cargar, DRAE sobrecargo, CI sobrecàrrec, DECat ~, DCVB sobrecàrrec ‘oficial encarregat de la documentació i comptabilitat d’un vaixell o embarcació’

sorbettaro m. ‘chi produce e vende gelati o sorbetti’ ◇ «quale Sale già era proibito per dritto non solo a potersi consumare, ma ben’anche di doversi buttare in Mare, e non vendersi a **Sorbettari**» ottobre 1782, IV, p. 68 B ◆ B sorbettàio, DEI sorbettièr (XVIII sec.), Gradit sorbettièr (1686); D’Ambra, D’Ascoli surbettaro, subbrettaro

sottocòmito m. ‘nei secoli XV e XVI, sottufficiale di grado inferiore al comito negli equipaggi delle galee’ ◇ «Padroni, Comiti, **Sottocomiti**, Aguzzini, ed altri Officiali di esse» 10 ottobre 1677, XV, p. 186 B ◆ B, Gradit sottocomito; Rezasco ~

staffiere m. ‘servitore incaricato di reggere la staffa al padrone per aiutarlo a montare a cavallo e di seguirlo camminando accanto alla staffa stessa, o talvolta camminando al suo fianco’ ◇ «si concede a Paggi et **Staffieri** possano portare solamente barrette di velluto» 27 luglio 1559, VII, p. 27 A; «che gli **Staffieri** non possano portare niuna sorta di seta, eccetto le berrette, e le fodere del collaro del ferrajuolo» 28 febbraio 1603, VII, p. 41 B; «che le livree de’ **Staffieri**, Lacchè, Cocchieri, e Seggettari non possano essere ricamate, nè guarnite di trene, o fascie di velluto» 5 novembre 1713, VII, p. 60 A ◆ B staffièr, DEI staffièr (XVI sec.), Gradit; Spicilegium staffiero s.v. adpedes; DCECH estafero s.v. estafar, DRAE estafero, CI estafeta, DECat ~, DCVB ~

straolaro m. ‘chi porta lo stragolo, un antico carro rustico fornito al posto delle ruote di due lunghe aste ricavate da tronchi d’albero’ ◊ «Bastasi Carriatori di Vino, che nè essi, nè Barrecchiali, ò **Straolari**, carreino, e portino vini da Magazenieri, e Recattieri, i quali erano condotti per grassa della Città» 25 gennaio 1509, II, p. 180 A; «Ordiniamo, e comandiamo a tutti, e quali si vogliano Carresi, e **Stragolari**, Barrecchiali, ed altri conduttori di Vino, che nè per essi, nè per altre persone, debbano, o presumano introdurre, nè immettere detti vini colati in questa Fedelissima Città di niun tempo» 17 settembre 1676, IV, p. 65 A ◊ B stràgolo; D’Ascoli stràgolo, stràolo; DRAE trajinero, trajinante

● □ *Etim.* Dal lat. *tragūla* o *traha*, *trahĕre* ‘trascinare’, a cui si somma un prefisso intensivo o discendente dalla preposizione *ex* (D’Ascoli)

stunecato agg.; anche part. pass. di stonacare ‘privo di intonaco, scalcinato’ ◊ «chi havesse pozzi correnti, ò formali di detti pozzi e fussero rotti, ò **stunecati**, o disfondati, che li debbiano fare acconciare, et stagnare fra mesi tre dappoi la pubblicazione del presente banno» 24 luglio 1561, II, p. 271 B; «molti di quelli che tengono nelle loro case li pozzi correnti, e sorgenti, et alcuni altri li pozzi dell’acqua corrente, e sono **stonecati**, e rotti, dalche se ne causa la perdizione di molt’acqua del detto

Regio formale» 6 ottobre 1561, II, p. 277 A ◊ B stonacato, DEI stonacare (XIX sec.), Gradit stonacarsi, stonacato; D’Ambra stonacare, D’Ascoli stonacà, stunacà, Puoti stonacare, stonacato

subaffittatore m. ‘chi stipula un contratto di subaffitto con l’originario affittatore, detenendo in tutto o in parte il bene’ ◊ «Ordiniamo, e comandiamo, che niuno Arrendatore, e Governatore, Caratario, **Subaffittatore**, Cassiere, Computante, Scritturale, Avvocato, Procuratore [...] debba nè per se, nè per interposta persona da loro dipendente, o per loro conto, o comodo, far compra, o negoziazione alcuna» 10 agosto 1604, XV, p. 82 A; «di essi arrendatori generali, Caratarij, **Subaffittatori** di ciascheduna Provincia, ò ripartimento, immediate debbia procedere la Regia Camera, senza che possa intromettersi in essi nè il S. R. C. di Capuana, nè la G. C. della Vicaria così Civile, come Criminale» 2 settembre 1682, IV, p. 7 B; «si fosse proibito così ad ogni sorta di persone, il fare vini colati, sotto qualsivoglia pretesto, come agli Affittatori, e **Subaffittatori** del jus di vendere vino a minuto» 7 ottobre 1688, IV, p. 66 A; «niuno Amministratore, **Subaffittatore**, Partitario, Tabaccaro, o Venditore possa misturare, o spaccare (come dicono) in qualunque maniera i Tabacchi, o inacquare il Tabacco in fronda» 17 dicembre 1736, IV, p. 8 A ◊ B subaffittuale, DEI subaffittuàrio (XIX sec.), Gradit subaffittante ‘chi dà

in subaffitto', subaffittuario 'chi usufruisce di un fondo'

T

tabaccaro m. 'chi gestisce una rivendita di sali e tabacchi' ◇ «per tutto il presente Regno in potere di qualsivoglia persona, di Mercanti, di **Tabaccari**, e di altre persone private, o sia per vendere, o per altro proprio uso, acciocchè possa detto Tabacco venderli, e farsi vendere per la Regia Corte, con pagarsi a' padroni in giusto prezzo corrente, che l'avranno comprato» 24 dicembre 1650, XV, p. 133 B; «niuno Amministratore, Subaffittatore, Partitario, **Tabaccaro**, o Venditore possa misturare, o spaccare (come dicono) in qualunque maniera i Tabacchi» 17 dicembre 1736, IV, p. 8 A ◆ B tabaccàio, DEI tabaccaio (1698), Gradit ~; D'Ambra, D'Ascoli, Puoti; DCECH tabaquero s.v. tabaco, DRAE tabaquero, CI tabaquer, DECAt tabaquer s.v. tabac, DCVB tabaquer

tartanàro m. 'pescatore che impiega la tartana' ◇ «in oltre si sono concordati co' **Tartanari** ed altri a ragione di un tanto la settimana, senza obbligargli a venire ad ingabellare il Pesce della Gabella» 28 settembre 1658, II, p. 77 A ◆ DCVB tartaner 'pescador que anava en la barca de pesca anomenada tartana'

tavolarj m. pl. 'misuratori e accatastatori di immobili; agrimensori' ◇ «Gl'Eletti di questa Fedelissima Città

di Napoli supplicando espongono a V. E. come da tempo immemorabile la detta Città per li suoi antichi Privilegi sta in possesso di creare il Regio Primario e **Tavolarj**, quali hanno facultà di apprezzare beni burgensatici, e feudali, misurare, et apprezzare le Case, Territorj, Fabriche, Legnami, Piperni, Marmi, Ferri, et altro» 31 maggio 1703, VII, p. 166 A «tra le strane pretensioni de' **Tavolarj**, la principale è quella, che dopo fatto l'accesso sopra la faccia del luogo, oltre l'esazione delle diete, essi pretendono somme strabocchevoli per le relazioni, e piante, che formar debbono, secondo la loro perizia [...] che pagar si debbe a' **Tavolarj**, Ingegneri, e Primario per la fatica della relazione, e pianta, oltre le diete, che ad essi spettano» 23 agosto 1751, XIV, pp. 270 A-271 B ◆ B tavolàrio, DEI tavolière 'usuraio, cambiatore, banchiere (XIII sec.); DCVB tauler 'administrador d'una taula de canvis i dipòsits, de cobrances i pagaments'

● □ *Etim.* Adattamento dall'ant. fr. *tablier* 'chi tiene una bottega di usuraio', anche se il sign. se ne discosta

tirare v. tr. 'distendere un metallo in lamine sottili col martello o col laminatoio' ◇ «nè qualsivoglia persona d'arte fabbrile, possa, nè debba in questa Città, nè in parte alcuna del presente Regno battere, **tirare**, nè stendere qualsivoglia opera di lavoro d'argento» 29 agosto 1621, VII, p. 273 B-274 A ◆ B, Gradit; DRAE tirar

tiratore m. ‘artigiano o operaio addetto a ricavare lastre o fili di metallo’ ◇ «Intendiamo, che alcuni Orefici, Bancherotti, Zaffaranari, *Tiratori* e Battitori d’oro, e di argento, esistenti in questa Fedelissima Città di Napoli, comprano argento in verghe, e piastre, e dopo che l’hanno lavorato, e ridotto in qualche vaso, o altra cosa, lo vendono a tanto basso prezzo» 13 settembre 1601, IV, p. 60 A; «Che nessuno de’ *Tiratori* di oro, Mercante, od altra persona possa affinare argenti così brugiati, come di qualsivoglia altra sorta» 10 dicembre 1683, VII, p. 314 B
 ◆ B tiratóre; Puoti tiratore; DRAE tirador de oro, DCVB tirador, tirador d’or

torniere m. ‘artigiano che lavora al tornio, tornitore’ ◇ «Essendo gli anni passati insorte molti liti, e questioni tra’ Maestri dell’Arte grossa degli Ottonari, detta de’ *Tornieri* di Ottone, ed i Maestri dell’Arte sottile degli Ottonari, detta de’ Chiodi» 5 novembre 1703, VII, p. 167 A ◆ B tornière, DEI tornière (XIV sec.), Gradit ~; Spicilegium tornero s.v. diatretarius,ii; D’Ambra, Puoti; DCECH tornero s.v. torno, DRAE tornero, CI torner, DECat ~, DCVB ~

torraro m. ‘custode, guardiano, difensore o abitante della torre di un castello di una fortificazione o della torre municipale di una città’ ◇ «senza che sia lecito ai Corallari di scendere per veruna ragione a Terra, se non che

previo il permesso dei *Torrari*, ai quali spetterà di prescrivere tutte le cautele necessarie per impedire qualunque comunicazione» 24 settembre 1790, XII, p. 270 B; «Quando i Corallari sudetti procedenti dalla Galita prendessero terra (eccettuato il caso di naufragio) senza consegnarsi alle rispettive più vicine Torri, s’intendano incorsi nella pena di morte, e se all’intimazione, che verrà loro fatta dai *Torrari* sudetti, o dalle Guardie di non prender Terra, o qualora l’avessero presa, di non avanzarsi, non obbediscano, potranno venire impunemente uccisi» 24 settembre 1790, XII, p. 271 A ◆ B torrière, Gradit torrere, torriere; DCECH torrero s.v. torre, DRAE torrero, CI torrer, DECat ~, DCVB ~

V

vaticale m. ‘vetturale, chi guida le bestie’ ◇ «si proibisca a tutti, e quali si vogliano Carresi, Stragolari, *Vaticali*, e Magazzinieri di vino a barile, ed altri conduttori di vino, tanto di questa Fedelissima Città, Distretti, Borghi, e Casali, quanto d’altra parte del Regno; che non ardiscano in niun modo condurre vini in detti luoghi proibiti» 30 dicembre 1673, XV, p. 178 A; «Carrettieri, Salmatari, *Vaticali*, Bastasi, ed altri, che accompagnassero, o convogliassero detti contrabbandi, concorrendo però per le pene sopraddette la scienza della immissione, ed asportazione del Tabacco» 30 settembre 1755, IV, p. 14

B ♦ B viaticaro (dial.), DEI vaticale, viaticaro (1872); D'Ambra vatecaro, D'Ascoli ~

● □ *Etim.* Lat. tardo *viatica* 'bestia', da *viaticus* 'relativo al viaggio'. *Vaticale* e *vaticaro* sono forme napoletane, riadattate in it. s.v. *viaticaro*. Provengono da *vàteca* 'bestie da soma, salmeria, someggio'

verdumaro m. 'fruttivendolo' ◇ «**VERDUMARI**, che siano tenuti tenere, e vendere le Verdumi, come al Capitolo del Benvivere» 25 gennaio 1509, II, p. 240 A-B ♦ DEI (1952), Gradit verdumaio, verdumaro s.v. verdumaio; verdulero; D'Ambra verdummaro, D'Ascoli ~

● □ *Etim.* Desinenza tipica nel romanesco

vermicellaro m. 'pastaio; chi produce in modo artigianale e vende al dettaglio vermicelli o tipi di pasta simili' ◇ «**VERMICELLARI** non matricolati non possano lavorare, nè si possano a questi introdurre farine, pena d'anni tre di galera» 25 gennaio 1509, II, p. 240 B ♦ B vermicellàio, DEI vermicellaio (1697)

volante m. 'servitore giovane che serve il padrone correndo avanti alla carrozza; lacchè' ◇ «dall'uso di tenersi molto numero di servidori, e dall'introduzione di tante specie de' medesimi, sotto nome di Decani, Aiduchi, **Volanti**, ed altri, sono accaduti varj inconvenienti» 18 marzo 1724, VII, p. 63 B; «l'usanza introdotta

da pochi anni a questa parte di certa specie di servitori detti **volanti**, i quali portando in mano un bastone, che terminando con punta di ferro acuta a guisa de' spontoni era ben atta a ferire; onde per ovviare i delitti, e per riparare anche gl'inconvenienti, che poteano nascere in avvenire, si servì far publicar Bando nel dì sei del passato mese di Giugno» 18 agosto 1733, II, p. 394 B; «los **Volantes** llevan en el baston un yerro puntiagudo, sin embargo del Bando publicado, que lo prohibe» 18 agosto 1733, II, p. 395 A ♦ D'Ambra, D'Ascoli volante, vulante, Puoti; DCECH, DRAE 'criado de librea que iba a pie delante del coche o caballo de su amo, aunque las más veces iba a la trasera'

Z

zaccararo m. 'tintore di stoffe' ◇ «Che niuno Mercante o padrone di Sete, e Capisciole possa dare a tingere dette Sete, Capisciole, Cocullo, Calamo, Calzette, Raso, Velluto, ed altro di detto color negro fuori di questa Città, e del detto Regio luogo del Serraglio, nè tampoco a' **Zaccarari**, o Tintori, che non tengono situate le loro caldaje nel detto Regio luogo, sotto pena della perdita della roba, e di ducati 500 per ogni volta, applicandi, come sopra, ed a' detti **Zaccarari**, e Tintori, che non tengono situate caldaje in detto Regio luogo, di tre anni di galea» 6 aprile 1740, XIV, p. 92 B ♦ B zaccarale 'strettoio, colatoio', Gradit ~

● □ *Etim.* Da *zàccara* (*L. Tess.* →) ‘schizzo di fango che macchia i vestiti o le scarpe’

zappare v. tr. ‘lavorare un terreno con la zappa dissodandolo e smuovendolo superficialmente’ ◇ «gli ortolani, lavoratori, seu masari, debbano lavorare, e *zappare* otto palmi discosto le rive di detti Regj fiumi [...] gli ortolani, i quali tengono Terre dentro dette paludi, le debbano con ogni effetto roncare, *zappare*, nettare» 4 aprile 1678, XIII, p. 329 A-B ◆ TLIO (1205), B, DEI *zappàre* (XIV sec.), Gradit; Spicilegium *zappare* s.v. fossura, æ; Puoti; DCECH *zapar* s.v. *zapa*, DRAE *zapar*

zeccare v. tr. ‘battere, coniare monete, medaglie, ecc. alla zecca’ ◇ «non debbano *zeccare* niuna sorta di argento» 13 settembre 1601, IV, p. 61 A ◆ B, DEI (XV sec.), Gradit; D’ambra, D’Ascoli *zeccà*, Galiani

zeppolaro m. ‘che fa e vende zeppole; pasticciere’ ◇ «ZEPPOLE si proibisce a farsi da *zeppolari* quando le farine sono avanzate di prezzo più di carlini cinque a tomolo, pena onze cinque, perdita di robba, ed arbitraria. **ZEPPOLARI**, E PASTICCIERI, che per evitare la puzza d’oglio, non possano farne, nè frigere zeppole in Città, e borghi, pena docati 4 e di serrarli la Pasticciaria» 25 gennaio 1509, II, p. 243 A

zingaro m. ‘che appartiene al gruppo etnico originario dell’India

nordoccidentale e diffusosi, a partire dal X sec., nel Medio Oriente, in Europa e nell’Africa Settentrionale, conducendo vita nomade, esercitando attività come il commercio di cavalli, la lavorazione e la riparazione di oggetti di rame, la chiromanzia, l’accattonaggio’ ◇ «Vogliamo ancora, e per il presente Bando ordiniamo, che niuno Calderajo, Ferrajo, Armiere, Battitore d’oro, **Zingaro**, nè qualsivoglia persona d’arte fabbrile, possa, nè debba in questa Città, nè in parte alcuna del presente Regno battere, tirare, nè stendere qualsivoglia opera di lavoro d’argento» 29 agosto 1621, VII, p. 273 B-274 A ◆ B *zingaro*, Gradit; Galiani ‘noto nome dei ciurmatori che vogliono far da indovini’, Puoti *zincaro*; DCVB *zingar*

Lessico dei tessuti e degli ornamenti.

A

acciavaccio m. ‘antracite; minerale solido a base di bitume nero che serve per fabbricare bottoni e piccoli oggetti ornamentali’ ◊ «sia lecito a ciascheduno di portar ne’ suoi vestiti bottoni d’acciajo, di vetro, d’**acciavaccio**, d’oro, o d’argento» 2 febbraio 1685, VII, p. 52 A ◊ B acciavaccio; D’Ascoli acciavaccio; DCECH azabache, azabaje s.v. azabache, DRAE ~, DECat atzabeja, DCVB ~; Beccaria acciavaccio, azabache, azavache, azavaje, Michel savaccio

● Dall’ar. *sábağ*. Si tratta di un ispanoarabismo che dà la grafia *zabág*, *azabaya* a. 1362 (inventario aragonese, BRAE, III, 225, *apud* DCECH). Il lemma appartiene al vocabolario settoriale dell’oreficeria ➤ Nap. *acciavaccio* a. 1593 («Un branchiglio seu vasetto d’acciavaccio guarnito d’oro con tre cateniglie», ASN, XXII, 1593, p. 331, *apud* Beccaria, p. 74)

àino (sin. anecchia →) m. ‘pelle e lana d’agnello’ ◊ «che non sia nessuno buccero, ne pullero, che debbia vendere **ayni** corderi ad tale che non si vendano per capretti sotto la pena predetta» 25 gennaio 1509, II, p. 168 A; «**aini** che di quelli per li quali si paga il grano à rotolo, e per l’assisa, che essendo cogliuti, non se n’inchudano, se prima non se ne dà notizia» 25 gennaio 1509,

II, p. 177 A; «Buccieri che non taglino Castrati, ò **Aini** magliati di fresco, mà quelli della maglia vecchia» 25 gennaio 1509, II, p. 188 B; «Pollieri, o Caprettari, che non tengano mischiati l’**Aini** majorini cogliuti con gli altri **Aini**, e Capretti, e non li finiscano di scorticare sino a che non siino venduti» 25 gennaio 1509, II, p. 229 B ◊ TLIO ainino, agnino, B agnino, ainino, carta ainina ‘carta pecora’, DEI àino; Carena lana agnellina; Spicilegium agno s.v. agnvs, agno piccolo s.v. agnellvs; D’Ambra aino, D’Ascoli àieno, àino/iéllo, Galiani ajeniello, ainiello; DCECH añino, DRAE añino, añina, CI anyí -ina, DECat anoll (1201), DCVB anyí

● ◻ *Etim.* Gr. *ágnos*, lat. *agnus* ➤ it. *carta ainina* sec. XIII (Iacopone, *Laude*, 64-21, *apud* B) ◊ Il gruppo *gn* ha esiti vari nei dial. merid.: *cognato* > *cainato*, *pugno* > *pùnio*, *legna* > *léune* (le voci nap. sono riportate in D’Ascoli)

amuerro (sin. cammellotto, gruditur →) m. ‘stoffa di seta o di lana molto consistente, impressa di ondulazioni fitte e cangianti; moerro’ ◊ «Si è da S. M. comandato, che per gli **Amuerri** lavorati spolinati con oro, ed argento, o tutta seta; la tela debba essere non meno che di ottanta portate, e larga due palmi» 17 maggio 1741, XIV, p. 108 B; «**Amoer** di seta, che prima stimavasi ducati 2 la canna, oggi si stima la canna Cammellotto d’Inghilterra» 13 maggio 1788, X, p. 499 B ◊ B amoërro, amoërre, DEI amoërro, Gradit moire;

Gentile amoerro, moerro, mohair; D'Ascoli muaré, D'Ambra; DCECH moaré s.v. muaré, DRAE moaré, muaré, mué, DECat moaré, DCVB ~

▲ Variante: **rasmuer** (→)

● A Ferdinando I di Aragona si deve l'introduzione dell'arte della Seta a Napoli che costituisce una delle principali fonti di ricchezza e prestigio della città. Col tempo questa lavorazione viene esportata verso altri Paesi e la cosa produce un conseguente abbassamento della qualità dei prodotti napoletani. Al fine di regolare tale tipo di lavorazione tessile, si scrivono pramm. che poi sono raccolte in *Serificium*, dedicando particolare attenzione all'operazione della tintura nera delle sete e ristabilendo quali dovessero essere le tecniche da usare, i tempi, le modalità di lavorazione, ecc.
□ *Etim.* Arabismo da *muḥajjar* entrato nell'it. attraverso il fr. *moncayar* a. 1608 e l'ingl. *mohair* (DEI). In Francia si ha *moire* e *moiré* a. 1650, ed è documentato che la produzione di questo tessuto imitasse la fabbricazione inglese (DCECH). Per metatesi da *mocaiarro* o *mocaiardo*, che ha la stessa radice di amoerro, si ha *camoiardo* 'specie di cammellotto (→), tessuto fatto di pelo di capra' (Gentile s.v. camoiardo) ➤ Cast. *moaré* e *moer*; It. *amoerro* a. 1840 (Prati 1951 s.v.), it. *moare* (Gentile. Variante in disuso)

anafaya cast. f. 'tela poco raffinata che si realizza con cotone o con seta' ◊ «*Anafayas* negras, de color o blancas. No se puedan labrar en menor quenta,

que de quarenta y dos portadas, de à ochenta hilos cada portada» 18 maggio 1684, VII, p. 151 B ◊ DCECH anafaya (1635) s.v. añafea, DRAE anafalla, anafaya 'tela que se hacía de algodón o de seda', DECat anafaia, anafalla (1607), DCVB anafalla (1607)

● □ *Etim.* Dall'ar. *an-nafaya*, 'siempreviva' (pianta dell'elicriso), dalla quale si ricava una specie di tomento. È anche voce del cast. ant. che si ricava da *añafea* 'papel de estraza' (sorta di carta da imballaggio), proveniente a sua volta dall'ar. *nafâya* 'disfatto, parte di qualità inferiore', da *náfà* 'rifiutare'

armesino m. 'tessuto di seta leggero di gran pregio per abiti femminili e cappelli, proveniente dalla città di Ormuz, in Persia; ermisino' ◊ «concedendose ancora ch'alle dette fascie possano ponere pestagne di taffetà, d'**armesino** dall'una parte et l'altra» 27 luglio 1559, VII, p. 26 A; «ma si permette solamente, che si possano fare di raso, damasco, **armesino**, o taffetà d'uno o più colori» 27 luglio 1559, VII, p. 27 B; «se le dette trabacche, o paviglioni saranno di panno, di taffetà, o d'**armisino**, se possano ponere in quelle frappe, pur che la frappa non sia più larga di mezo palmo, tanto di paviglioni, come di trabacca, coverta, o tornialetto» 30 aprile 1561, VII, p. 27 B; «detti vestiti si possano guarnire di guarnigione di velluto, di raso, d'**ormesino**, e passamani, con che non ecceda la detta guarnigione di larghezza mezzo

baiettone s.v. baietta; DRAE bayetón, DECat baietó s.v. baieta, DCVB baietó

■ Locuzione: **bajettone d'Inghilterra** loc. m. 'drappo di lana scarlatto di altezza di due braccia, liscio nel rovescio, cotonato nel dritto. È considerato il miglior tipo di bajettone che si vende un zecchino al braccio' ◇ «**Bajettone di Inghilterra** a ducati cinque la canna» 14 dicembre 1757, VII, p. 71 A

bajettone di Napoli loc. m. 'baiettone prodotto a Napoli' ◇ «**Bajettone** di Inghilterra a ducati cinque la canna: se sia **di Napoli** grattinata a carlini trenta la canna» 14 dicembre 1757, VII, p. 71 A

bambageria f. 'quantità di ovatta, bambagia' ◇ «Che detta Arte possa vendere tutte, e quali si vogliano sorte di tele di lino [...] e tutte altre sorte di Telerie, Veli, **Bambagerie**, e Galanterie» 24 gennaio 1772, VII, p. 177 A

● Milano *bambagerie* 'tonterie, sciocchezze' a. 1906 («quali asfodeliche bambagerie avrà inventato per trar madonna Primavera a' suoi sospiri», Beltramelli 1906, p. 224)

bambagia f. 'cascame della filatura del cotone; ovatta; scarto della lavorazione del cotone' ◇ «A rispetto de' Cuojai, Scarpari, Pianellari, Cappellari, Mercatanti di lana, e tele bianche, che si fanno in questo Regno, Faenzari, Vetrai, Cretari, Merciai, Calzettai di filo, **bambagia**, e sajette» 19 giugno 1658, VII, p. 140 A; «Le cose, che sono

atte a ricevere, e conservare i semi del mal contagioso, le quali volgarmente si chiamano merci, suscettibili d'infezione, o soggette a purga, sono le seguenti [...] le cere, i tabacchi, ed altre merci libere, con legature, od involti di roba soggetta, le candele di sevo, e di cera per ragion della **bambagia**, che va sempre con essa» 15 marzo 1771, IX, p. 248 A ◆ TLIO, B bambàgia, bambàgio, bambagina, bambage, bambace, DEI bambàgia (XIII sec.), Gradit; Gentile; Spicilegium bambace s.v. gossipium; D'Ambra vammace, D'Ascoli vammàcia/-ce, Galiani vammace, Puoti bambace, bombace, vammace

■ Locuzione: **bambagia filata** loc. f. 'cotone' ◇ «Le balle di **bambagia filata** si apriranno dalla testa al piede» 15 marzo 1771, IX, p. 279 B ◆ Puoti bambagia filata s.v. cotone

■ Derivato: **bambageria** (→)

bambagiario (L. A. e M. →)

● □ *Etim.* *Bambagia* è forma it. sett. contro l'it. merid. *bambace*, *vammace* ➤ Bizantino *bámbax -akos* a. 950 (Achmet, *apud* DEI); pers. *pānbāk*; turco *pambuk*; Siena *banbascia* a. 1233-1243 (Mattasalà, *apud* TLIO).

bambagiario → L. A. e M.

barretta di velluto loc. f. 'asticella di legno o di metallo, foderata di velluto, per pagetti e staffieri' ◇ «si concede a Paggi et Staffieri possano portare solamente **barrette di velluto**, vietando che li gepponi, cosciali, fodari di spada, correggie, et scarpe non siano di

velluto nè d'altra seta» 27 luglio 1559, VII, p. 27 A ♦ B barra, Gradit barra

bascio, à — loc. avv. 'in giù, nella parte inferiore' ◇ «Se proibisce ancora, che non si possa fare vestito, nè paramenti di casa, nè coverte di cocchio, nè qualsivoglia altra cosa di seta sopra seta, eccetto ch'alle donne se permette, che possano ponere sopra loro veste di seta una fascia di seta intorno la veste, di larghezza di mezzo palmo à **bascio**, et che detta fascia la possano dividere in revetti et fasciette à loro volontà» 27 luglio 1559, VII, p. 26 A; «Che la coltra, che si costuma fare alla pompa funerale, al portare del defunto nell'Ecclesia, non si possa fare d'imbroccato, imbroccatello, tela d'oro, nè di tela d'argento, nè di velluto alto o **bascio**, ma si permette che si possa fare di velluto o seta d'ogn'altra sorte» 27 luglio 1559, VII, p. 28 A; «che le donne non possano portare gonnelle, nè veste fasciate, eccetto con quattro fascie alle falde, et una per lo giro seu roto di **bascio**, e nelli corpi e maniche» 28 settembre 1560, VII, p. 30 A ♦ TLIO basso, B a basso, abbasso; D'Ambra abbascio, D'Ascoli abbascio, Galiani abbascio; DCECH abajo s.v. bajo, DRAE abajo, CI baix, DECat ~ (XIII sec.), DCVB baix

● □ *Etim.* ➤ Messina *vaschu* a. 1302-1337 («Venendu sanctu Benedictu a monti Casinu, lu qualj monti è auto trj migla da vaschu uvi è lu castellu», *Libru de lu dialagu de sanctu Gregoriu*, apud TLIO); sic. *da bacxsu*

a. 1373 («tamen la natura a li altri bestii, cavalli et vacki, misi li minni da bacxsu; a li homini misi li minni a lu pectu», *Sposizione del Vangelo della Passione secondo Matteo*, apud TLIO); Lazio *vasso* sec. XIV («ch(e) lu cavallo assiduum(en)te in loco vasso quasi appresso alli pedi, sì cche con alcuna forteçça piglie lo feno voi l'annona», Lorenzo Rusio, *Volgarizzamento della Mascalcia*, apud TLIO) ○ Il nap. realizza la pronuncia intensa della palatale intervocalica in *l'baffol* o anche in fonosintassi *lab'baffol* diversamente dall'it. */bassol*. Analogamente si ha l'alternanza *l'kaffal* e *l'kassal* o avviene l'inverso, come nel caso dell'inf. apocopato di *lasciare* che presenta la sibilante intensa in *llas'sal* VS l'it. *lla'farel*. La fonetica si avvicina alla pronuncia dell'avv. cat. *a baix*

berretta f. 'copricapo, di stoffa, a varie fogge' ◇ «che non possano portare calzette di seta, nè pure alle **berrette**, o cappelli niuna trina d'oro, nè d'argento, nè ricamo, ma solo le dette **berrette**, o cappelli di velluto [...] che gli Staffieri non possano portare niuna sorta di seta, eccetto le **berrette**, e le fodere del collaro del ferrajuolo» 28 febbraio 1603, VII, p. 41 B ♦ TLIO, B berrétta, DEI berrétta (XIII sec.), Gradit; D'Ambra barretta, D'Ascoli barrétta, Puoti barretta, barrettino; DCECH birrete, DRAE birrete, birreta 'gorro armado en forma prismática y coronado por una borla que llevan en los actos solemnes los profesores,

magistrados, jueces y abogados’, CI barret, DECat ~, DCVB ~

● □ *Etim.* Dal celtico *barr* ‘estremità’, occ. ant. *birret*, fr. *birrete*, *barrette*, dim. del lat. tardo *birrus* ‘cappotto con cappuccio’ ➤ Siena *birete* a. 1281-1282 (*Carte della divisione della compagnia di Bernardino Ugolini, apud TLIO*)

biladillo *cast.* (cfr. it. filatello →) (sin. marana →) m. ‘filo che si trae dalla seta di bavella. Viene filato sulla rocca come il lino’ ◇ «Panivolos. No se pueden labrar en menos quenta, que de veinte y una portadas, de à ochenta hilos cada portada, y en peyne de veinte y una ligaduras, de à quarenta puas cada ligadura. Y han de tener la marca de dos tercias de ancho con las orillas. Y se han de tramar con *biladillo*, ò marana» 18 maggio 1684, VII, p. 153 A ◆ DRAE hiladillo ‘hilo que sale de la maraña de la seda, el cual se hila en la rueca como el lino’

● □ *Etim.* Forse si tratta di una grafia più antica di *hiladillo*: ciononostante è lecito pensare, in assenza di documentazione, anche a un probabile errore di trascrizione, dovuto alla somiglianza dei grafemi *h* (a maggior ragione se realizzato con le *grazie*) e la *b*

boccoletta (sin. cerquillo →) f. ‘borchia, anello di metallo; ciondolo, pendente a forma di anello’ ◇ «nessuno ardisca portare i suddetti bastoni con qualsivoglia sorta di ferro in punta [...] e solamente i bastoni

predetti debbano terminare con un cerchietto, o sia *boccoletta* di ferro, o ottone rotonda» agosto 1733, II, p. 395 B ◆ TLIO bóccola, B ~, DEI ~, Gradit boccola; D’Ascoli bóccola

boltrone m. ‘vello, pelle di pecora o montone prima della tonsura della lana’ ◇ «I feltri, i *boltroni*, le schiavine, i tappeti¹⁰⁶, i cappotti, ed ogni altra manifattura di lana, di cotone, e di seta ancora, sacchi di tela, e di pelo, i libri, e le carte» 15 marzo 1771, IX, p. 279 B ◆ TLIO boldrone, B boldróne, DEI ~, Gradit boldrone

● ➤ Viterbo *buldróne* a. 1251, Venezia *boldróne* a. 1319 (*apud DEI*) ○ Per il fenomeno di desonorizzazione dell’occlusiva *t* cfr. *infra* àmito (*L. mer.* →)

boratto m. ‘drappo rado, quasi trasparente, su cui si è soliti eseguire i ricami’ ◇ «Si comanda da S. M., che la Tela¹⁰⁷ de’ *Boratti*, delle Telette piane, delle Terzelle, delle Saje di Seta, de’ Zegrini, e de’ Zegrinetti colorati, debba esser di quaranta portate, e con trama doppia [...] Ha prescritto ancora la M. S., che nè i *Boratti*, nè i *Borattoni* sopra esposti debbano essere cordonati, e che incorrano nelle sopraddescritte pene i trasgressori» 17 Maggio 1741, XIV, p. 111 A ◆ B buratto, DEI ~ (XVI sec.), Gradit buratto ‘lana grezza’; Carena buratto s.v. filondente, buratta s.v. abburattare, Gentile buratto; Spicilegium boratto s.v. multitia,

¹⁰⁶ tappeti] trappeti

¹⁰⁷ Tela] tele

boratto di seta s.v. bombox; D'Ambra boratto, D'Ascoli ~; DCVB burat, borata, burata

■ Locuzione: **borattino negro di Zurigo** loc. m. 'altro tipo di buratto prodotto in Svizzera' ◇ «E '1 **Borattino negro di Zurigo** a carlini sedici la canna» 14 dicembre 1757, VII, p. 71 B
 ◆ Carena buratello s.v. abburattare; D'Ambra borattello, D'Ascoli borattello; DCECH burato s.v. buriel, DRAE burato, burat, burata (XVI sec.) s.v. burell, CI burat, DCVB burat, borata

● □ *Etim.* A Verona si ha un lat. mediev. *buratus* e il dim. *buratellus*. Si tratta di una voce d'area sett. it., poi diffusasi al sud (*boratto*), in Francia (*burat*), in Spagna (*burato*)

▲ Var. cast.: **burato** (→)

burato de seda y lana

burato de toda seda

bordadillo *cast.* (sin. catalufa, tafetán →) m. 'taffetà doppio operato' ◇ «Tafetan doble labrado, que llaman Catalufa, ò **Bordadillo**. No se puedan labrar en menos quenta, que de quarenta, y dos portadas, de à ochenta hilos para portada. Y se han de tramar con trama de fina, y limpia seda subida, de à dos cabos al torcer» 18 maggio 1684, VII, p. 152 A ◆ Gentile bordiglio 'sorta di tessuto. Indica anche la grossezza del filo'

bordado *cast.* (sin. tela passada →) agg. 'bordato; bordatura, rifinitura di pizzi in rilievo' ◇ «Tela passada, ò **bordado**. No se puedan labrar en

menos quenta, que de quarenta, y dos portadas, de ochenta hilos cada portada. Y se han de texer en peyne de veinte, y una ligaduras de à quarenta puas cada ligadura» 18 maggio 1684, VII, pp. 156 B-157 A; «Telas passadas, ò **Bordadas**. Han de tener en la medida ochava quarenta y seis platas de hojuelas; y otras quarenta y seis de torcal de oro, ò plata» 18 maggio 1684, VII, p. 159 B

■ Derivato: **bordadillo** (→)

bordatino m. 'tessuto di cotone a righe colorate; rigatino' ◆ B, Gradit; Gentile bordatino 'tessuto di cotone a righe colorate, usato per grembiuli, vestiti per bambini, ecc.', bordiglio; DRAE bordadillo 'tafetán doble labrado', DCVB bordet

▲ Var. cast.: **bordadillo** (→)

● Sebbene formati dalla stessa radice e con lo stesso criterio di suffissazione, stando alle nozioni riscontrate, pare non ci sia similitudine tra l'it. *bordatino* e il cast. *bordadillo*. Il primo, come visto, è equivalente al *rigatino*, cioè un tessuto resistente di lino o di cotone con righe sottili di colori diversi, usato specialmente per grembiuli o indumenti da lavoro; il *bordadillo* è invece un tessuto in seta. Affine al bordatino è piuttosto la *tela a scorsa di celona*, dove celona potrebbe essere francesismo da *celòne*, *chalon* 'tessuto di vergatino o bordatino o rigatino' (D'Aurelio 2010, p. 98)

bordato m. 'ornato lungo il margine' ◇ «debbano alle susseguenti Capitolari

Funzioni intervenire col cennato Manto, e Collana [...] col cappello **bordato** d'oro con piuma ponzò, e colla pilucca lunga alla naturale, nella quale conformità comandiamo che si esegua» 21 settembre 1738, *Appendix prima Prætermissorum, pramm. XIII, ed. Varius 1772, IV, p. 363 B* ♦ B, DEI (XIX sec.), Gradit; DRAE 'bordadura, labor de aguja en relieve', DCVB bordat 'casta de roba llistada, no gaire fina, que es fabricava a França i a Itàlia'

■ Derivato: **bordatino** (→)

▲ Var. cast.: **bordado** (→)

borza f. 'borsa' ◇ «Et si permette ancora, che si possano portare **borza**, cordoni, cente et capelli, et altre cente di seta et velluto di qualsivoglia sorte» 27 luglio 1559, VII, p. 26 A ♦ TLIO borsa, B bórsa, DEI ~, Gradit; Carena borsa; Spicilegium borza: s.vv. artemon, ascopera; Puoti borza, vorza; DCECH bolsa, DRAE ~, CI bossa, DECat ~, DCVB ~

● ○ La -s- dopo consonante liquida, nasale e vibrante diventa -z- in modo che i nessi *ls, ns, rs* dell'it. vengono riprodotti in nap. come *lz, nz, rz* (es. *penzare* per *pensare*). Tale tipo di evoluzione presenta oscillazioni nella grafia dei testi più antichi, o per influsso del latino, o per un influsso della pronuncia spagnola frequente in epoca aragonese a fine Quattrocento, laddove la -z- viene evitata anche nei casi in cui sarebbe etimologica, come in *sensa* per *senza* (Vitale 1986, p. 23

apud De Blasi-Imperatore 1998, pp. 175)

broccare v. tr. 'fregiare un tessuto con fili d'oro o d'argento lavorati in modo che formino quasi un nodo o riccio nella trama' ◇ «Ha ordinato ancora la M. S., che per quel che tocca alle mezze Lastre, o sieno, o non sieno **broccare** la tela debba avere non meno di cinquanta portate» 17 Maggio 1741, XIV, p. 108 B ♦ TLIO, B, DEI, Gradit, Gentile

● □ *Etim.* Dal fr. ant. *brochier* 'tessere, ricamare'

broccatello m. 'tessuto per arredamento, in seta e lino, caratterizzato dal rilievo che ha il disegno, in raso, sul fondo della stoffa' ◇ «Principalmente si proibisce ogni sorte d'imbroccato, **broccatello**, tele, telette d'oro, d'argento, velluti alti e bassi, et ogn'altra cosa, dove entra oro, ò argento tessuto» 27 luglio 1559, VII, p. 25 B; «Che la coltra, che si costuma fare alla pompa funerale, al portare del defunto nell'Ecclesia, non si possa fare d'imbroccato, **imbroccatello**, tela d'oro, nè di tela d'argento, nè di velluto alto o bascio» 27 luglio 1559, VII, p. 28 A ♦ B broccatèllo, DEI broccatèllo, broccatino (XV sec.), Gradit; Gentile; D'Ambra vroccato, D'Ascoli ~; DCECH brocatel (1605), DRAE 'tejido de seda con dibujos de distinto color que el fondo', CI brocatell, DECat brocatell s.v. broc, DCVB brocatell

▲ Var. cast.: **brocatel**

● □ *Etim.* Termine che viene direttamente dall'it. *broccatello*; in fr. si ha *brocattelle, brocadelle* (a. 1519)

brocco II m. 'piccolo nodo o anello di filo per cui la superficie di alcuni tessuti (ad esempio il broccato) presenta tanti piccoli rilievi' ◇ «Ha ordinato S. M., che per le Lastre intiere, la tela debba avere non meno di ottanta portate, e per ogni portata ottanta fila, colla tortura sopra descritta, o sia con *brocco*, o senza *brocco*» 17 Maggio 1741, XIV, p. 108 B ◆ TLIO (1334), B brocco, DEI bròcco, Gradit; DRAE broca

■ Derivato: **broccatello** (→)

imbroccato (→)

broccare (→)

burato *cast.* (cfr. it. boratto →) m. 'tessuto di lana o seta' ◇ «*Burato* claro para Velos. No se puedan labrar en menos quenta, que de veinte y quatro portadas, de à ochenta hilos cada portada. Y se ha de tramar con estambre de fina, y limpia lana» 18 maggio 1684, VII, p. 153 A ◆ B buratto, DEI ~, Gradit buratto 'drappo quasi trasparente di stoffa da ricamo'; DCECH burato s.v. buriel (1605), DRAE 'tejido de lana o seda que servía para alivio de lutos en verano y para manteos', CI burat, bura, burata

■ Locuzione: **burato de seda y lana** loc. m. 'boratto misto fatto con la seta e con la lana' ◇ «*Buratos de Seda, y Lana*. No se puedan labrar en menos quenta, que de quarenta y dos portadas, de à ochenta hilos cada portada» 18

maggio 1684, VII, p. 151 B ◆ B burattino 'stoffa di lana e seta proveniente dalle Fiandre'

burato de toda seda loc. m. 'boratto di pura seta' ◇ «*Buratos de toda seda*. No se puedan labrar en menos quenta, que de quarenta dos portadas, de ochenta hilos cada portada. Y se han de tramar con Requemado de fina, y limpia seda» 18 maggio 1684, VII, p. 151 A

● □ *Etim.* Dal fr. ant. *burat* (1593), derivato di *bure* 'stoffa rozza di lana', proviene l'it. *buratto* (var. di *burra* 'lana grezza' *apud* Gradit) e da questo il cast. *burato* > Bobbio *buratus* 'tela di buratto' a. 1388

busto m. 'camicetta attillata, con ricami, usata un tempo dalle donne' ◇ «Se permettono alle donne scoffioni, collari, maniche d'oro et d'argento, filato et lavorato, et ciapparie, bottoni et puntali d'oro, cente, braccialetti d'oro di martello, perle, et gioie d'ogni sorte et valore, però quelle non le possano portare, se non in testa, nelle maniche et manichette, nelle cente et braccialetti, et nelli *busti* delle gonnelle» 27 luglio 1559 VII, p. 26 A ◆ B, DEI, Gradit; D'Ascoli; CI bust, DCVB ~

● □ *Etim.* > Emil. *busto* sec. XV

C

cairello m. 1. 'filo prezioso di un albero orientale, il Ramusio; frangia decorativa che si pone al bordo di alcuni articoli d'abbigliamento' 2. 'punto traforato, punto di ricamo' ◇ 1.

«sia lecito a ciascheduno di portar ne' suoi vestiti bottoni d'acciajo [...] ed a' cappelli lacci, cordoni, e *cairelli* di seta, oro, ed argento, come vogliano» 2 febbraio 1685, VII, p. 52 A-B ♦ B càiro, DEI càiro (1589), D'Ascoli cairiello (1646); DCECH cairel, DRAE cairel 'guarnición que queda colgando a los extremos de algunas ropas, a modo de fleco', DCVB cairell

● □ *Etim.* Dal malese *kāyar* 'fune' o dal tamil *kayiru*, e dal cat. *cairell*. In B si riscontra la voce *càiro* 'scorza interna, fibrosa, pelosa della noce di cocco, utilizzata per fabbricare robuste funi', da cui deriverebbe *cairello* ➤ Fr. *caïre* a. 1544 ○ I lemmi suffissati in *-ello* si riscontrano con valore di dim. in alcune parole napoletane (cfr. *infra* anisello e accettullo *L. mer.* →)

càlamo m. 'stame di lana pettinata' ◇ «Che tutte le Sete, Capisciole, *Calamo*, Cocullo, Cinte, Calzette, Raso, Velluto, ed ogni altro genere di lavoro di Seta, e Capisciola, che si avranno da tingere di detto color negro, si debbano quelle asportare, cuocere, ingallare, e tingere nel Regio luogo del Serraglio» 6 Aprile 1740, XIV, p. 84 A ♦ TLIO calamo, B, DEI càlamo, càlma, carma (dial.); D'Ascoli calma 'specie di stoppa di seta, filaticcio'

● □ *Etim.* Dal gr. *kalámē*, lat. reg. *calama*. Voce dial. cal. e pugl.

caldarata → *L. G-E*.

calzetta f. 'calza di seta, di lana, di panno sottile e leggero, di feltro,

finemente lavorata ed elegante' ◇ «che non possano portare *calzette* di seta, nè pure alle berrette, o cappelli niuna trina d'oro» 28 febbraio 1603, VII, p. 41 B; «Che tutte le Sete, Capisciole, Calamo, Cocullo, Cinte, *Calzette*, Raso, Velluto, ed ogni altro genere di lavoro di Seta, e Capisciola, che si avranno da tingere di detto color negro, si debbano quelle asportare, cuocere, ingallare, e tingere nel Regio luogo del Serraglio» 6 aprile 1740, XIV, p. 84 A; «Delle *Calzette*. Ha ordinato ancora S. M., sotto le medesime pene, che tutte le *Calzette*, o sieno a maglie, o sieno tessute a telajo, debbano essere di tutta seta in pelo, filata, e torta a due capi, e non di trama. Ed ha dichiarato la M. S., che le *Calzette* a maglia piana, debbano essere di pelo, e fabbricato con sete piane fine di Monteleone, o con altra seta di simigliante qualità [...] Rispetto alle *Calzette* trasparenti, o a maglie di Vincenzo; ordina S. M. sotto le precedenti pene, che si debbano fabbricare di seta ritorta, cioè filata a punti ventiquattro sopra la stella sedici» 17 maggio 1741, XIV, p. 112 B ♦ B calzétta, DEI ~, Gradit; D'Ambra cauzetta, Puoti cauzetta, calzetta, cazetta; DRAE calza, CI calça, DCVB ~

cambraja f. 'sorta di tela di cotone, simile alla batista, adatta per la biancheria, originariamente fabbricata nella città di Cambrai' ◇ «Che detta Arte possa vendere tutte, e quali si vogliano sorte di tele di lino, Bambagia, e Canape, biancheggiate, e

brune, Telerie dell'Olmo, Orlette, **Cambraje**, Orlettoni, Olande, Gatte, Pizzilli, e Puntilli di tutte sorte, Fiocchi, Fili, Dobretti, e tutte altre sorte di Telerie, Veli, Bambagerie, e Galanterie, che ad essi occorresse portare per vendere colle cassette per dentro, e fuori questa Città, e per tutto il Regno, senza impedimento alcuno» 24 gennaio 1772, VII, p. 177 A; «**Cambraja**, che prima godea il rilascio della metà su la stima, si abolisce il rilascio, e si stima la pezza 1 50» 14 giugno 1788, X, p. 497 B ♦ B cambri, DEI cambràgio (XIV sec.), cambrà, cambraia, Gradit cambresina, cambri; Gentile cambri, cambragio; Spicilegium cambraia s.v. sindon, is; D'Ascoli cambràia; DCECH cambray (1268), DRAE cambray 'especie de lienzo blanco y sutil', CI cambrai, DCVB cambrai (1574)

● □ *Etim.* Dal nome di Cambray, città del nord della Francia in cui viene fabbricata la cambraia ➤ Firenze *cambragio* sec. XIV («e portaronlo in capo delle comuni donne, vestite di uno grosso verde di cambragio», G. Morelli, *Cron.* 368, *apud* B)

camiciola f. 'camicia corta e sottile, da notte o da giorno; sopracamicia di lana' ♦ «Delle **Camiciole**, Rezzole, e Guanti. Ha prescritto altresì S. M., imponendo le medesime pene a' trasgressori, che le **Camiciole** a maglia, i Guanti, e le Rezzole, si abbiano a fabbricare di seta in pelo, e non di stame» 17 maggio 1741, XIV, p. 113 A ♦ B camiciòla, DEI ~, Gradit; D'Ambra cammesola,

D'Ascoli cammesòla, Puoti camiciola; DCECH camisola, DRAE camisola 'camisa de lienzo delgado que se ponía sobre la interior, y solía estar guarnecida de puntillas o encajes en la abertura del pecho y en los puños', CI camisola, DCVB ~

cammellotto (sin. amuerro, gruditur →) m. 'tessuto di lana finissimo fatto con pelo di cammello' ♦ «Le cose che sono atte a ricevere, e conservare i semi del mal contagioso, le quali volgarmente si chiamano merci, suscettibili d'infezione, o soggette a purga, sono le seguenti: la lana, il lino, il canape, il cotone, le seterie, il pelo di cammello, di castoro, di capra, i capelli, e le robe fabbricate di essi: i **cammellotti**, le telerie, i panni, i feltri, le schiavine, i tappeti, i cappotti, i libri, e le carte» 15 marzo 1771, IX, p. 248 A; «**Cammellotto** d'Inghilterra [...] si stima la pezza 5» 14 giugno 1788, X, p. 499 B ♦ B cammellino, cammellòtto, DEI cammellòtto (XVII sec.), Gradit cammellotto, cambellotto, Gentile (XV sec.); D'Ambra ciammellotto, D'Ascoli ciammellòtto, Puoti camellotto, ciambellotto; DCECH chamelote s.v. camelote, DRAE camelote, chamelote, DECat camelot (1271), DCVB camelot (1295), xamelot 'teixit de llana mesclada amb pèl de camell o de cabra'

▲ Variante: **ciambellotto** (→)

▲ Var. cast.: **chamelote** (→)

chameloton (→)

toleton (→)

● □ *Etim.* Dal fr. ant. *camelot* e *chamelot* probabilmente derivato da *chameau* ‘cammello’ ➤ Perpinyà *camalotz* a. 1287 («Camalotz d’otremar, la pessa, II diners», *Tarifa del dret de reua de Perpinyà, Documents sur la langue catalane des anciens comtés de Roussillon et de Cerdagne*, ed. J. B. Alart, V, 85, *apud* DCVB); Verona *camelotus* a. 1319; it. *camoiardo* a. 1981 (Gentile s.v.)

campéce agg. ‘campeggio o campeccio: legname d’ebanisteria atto per la tintura’ ◊ «Che il pardiglio non si possa fare di *campece*, nè tampoco il verde in bruno, i detti colori si debbano fare di vascello coll’indago, sotto le medesime pene» 21 maggio 1740, XIV, p. 101 B ◆ B *campéggio*, Gradit *campeccio*, *campeggio*, DEI *campése* ‘campestre, pertinente al campo’; D’Ascoli *campéce* ‘campeggio’; DRAE *palo campeche*; Michel *campìci* ‘specie di legno’

● Si danno istruzioni sulle materie prime da poter utilizzare per realizzare le diverse colorazioni che serviranno a tingere le sete □ *Etim.* Il termine proviene dal cast. o port. *campeche* a partire da *Campeche*, Stato del Messico che si trova sulla costa occidentale dello Yucatán. In it. è traducibile con *campeggio* o *campeccio*. Il *lignum campeche* o il *palo campeche* è un legno dalla colorazione rosso scuro, presenta molte scheggie ed è stato in passato utilizzato per le tinture nell’industria tessile. Il nome

scientifico della pianta deriva dal gr. e significa ‘legno di sangue’

cànape m. ‘tela tessuta con fibre di canapa grossa, ruvida e irregolare per fare sacchi, teli, e anche dopo raffinatura e imbiancamento, per confezionare biancheria, vestiti, ecc.’ ◊ «le illecite contrattazioni, che si fanno per li mercanti, ed altre persone particolari del presente Regno, del grano, orzo, ed altre vettovaglie, vini greci, e latini, olio, seta, zaffarana, *canapa*, e lini» 22 agosto 1559, IV, p. 48 A; «le quali parate sono permesse solamente ne’ lagni vecchi, e luoghi soliti con tavoloni a tempo delle mature de’ *Canapi*, e Lini per tutto il dì 25 di Agosto» 2 aprile 1669, XIII, p. 326 B; «Che detta Arte possa vendere tutte, e quali si vogliono sorte di tele di lino, Bambagia, e *Canape*, biancheggiate, e brune» 24 gennaio 1772, VII, p. 177 A ◆ TLIO *cànapo*, B *cànapa*, *cànape*, *cànapo*, DEI *cànapa*, Gradit *canape*, *canapa*; DCVB *cànem*

■ Locuzione: **canape pettinato** loc. m. ‘canapa sottoposta a pettinatura’ ◊ «essendosi prese intercette cantara 4 e rotola 71 di *canape pettinato*, cantara 3 e rotola 38 di stoppa impeciata, imbarcate senza le dovute spedizioni del Regio Maestro Portolano di Terra del Lavoro [...] si debbano emanare, etiam Bandi» 21 luglio 1670, IV, p. 188 B; «*Canape pettinate* il cantaro 9» 14 giugno 1788, X, p. 495 B ◆ B *pettinato*, Gradit ~; DRAE *peinado* ‘en la industria textil, operación que tiene por objeto depurar y enderezar

paralelamente fibras textiles', DCVB pentinat 'porció de cànem, llana, lli o altra matèria filamentosa, que resta després de treure'n la borra i altres impureses'

● - Canape pettinato: la pettinatura è un'operazione compiuta sulla macchina pettinatrice nel ciclo di filatura del cotone, della lana e dei cascami di seta, allo scopo di ultimare l'eliminazione delle impurità e delle fibre che non raggiungono la lunghezza fissata in relazione col titolo del filato da fabbricare; provvede inoltre a rendere parallele e a mescolare le fibre

cannavaccio m. 'panno grosso, ruvido, di canapa' ◇ «Ha similmente esatto come Credenziera, ut supra, per ogni cento canne di tele, e **cannavaccio**, che vengono da Calabria, e Francia, un grano» 29 febbraio 1668, X, p. 417 B ◆ B canavàccio, canovàccio, DEI canavàccio, Gradit canavaccio, canovaccio; Gentile canovaccio; D'Ambra, D'Ascoli cannavàccio, Puoti; DRAE cañamazo, CI canemàs, DCVB canyamàs (1417)

● □ *Etim.* ➤ Ven. *canavazza* a. 1264

capelli m. pl. 'capelle, veli per coprire il capo' ◇ «Et si permette ancora, che si possano portare borza, cordoni, cente e **capelli**, et altre cente di seta et velluto di qualsivoglia sorte; però che sopra quelli non si possa fare ricamo alcuno d'oro, o d'argento, nè di seta» 27 luglio 1559, VII, p. 26 A ◆ B capélla; DRAE capilla 'capucha sujeta al cuello de las

capas, gabanés o hábitos'; Michel cappiglia 'cappuccio'

capisciòla f. 'filato di seta ottenuto dai cascami' ◇ «Che tutte le Sete, **Capisciòle**, Calamo, Cocullo, Cinte, Calzette, Raso, Velluto, ed ogni altro genere di lavoro di Seta, e **Capisciòla**, che si avranno da tingere di detto color negro, si debbano quelle asportare, cuocere, ingallare, e tingere nel Regio luogo del Serraglio» 6 aprile 1740, XIV, p. 84 A; «Che ogni caldarata di Seta, o **Capisciòla** non possa oltrepassare libbre sessanta tanto nel tempo che si cuoceranno dette Sete, e **Capisciòle**, quanto nel tempo che s'ingalleranno, e tingeranno di negro» 6 aprile 1740, XIV, p. 92 B ◆ D'Ascoli capisciòla, capesciòla; DCECH capichola (1627), DRAE capichola 'tejido de seda que forma un cordoncillo a manera de burato', DCVB capitxola

● □ *Etim.* Dall'area It. merid. *capicciola* 'tessuto grossolano di canapa', e dal lat. *capitium* 'punta del gambo delle piante di canapa' ➤ Madrid *capichólas* a. 1729 («cada vara de capichólas negras de Nápoles, quinze reales», *Aut.* s.v.)

capizzo m. 'scampolo di stoffa; capo' ◇ «Che niuna persona possa impostare stoppa di canape, e **capizzi** di lino, sotto le medesime pene, e chi le tiene impostate, le debba subito rivelare» 12 aprile 1669, XV, p. 160 B ◆ B cavézzo, DEI cavézzo (XIV sec.), Gradit cavezzo, capecchio, Gentile capecchio;

D'Ambra, D'Ascoli 'grossa filaccia che si adopera per imbottitura', Puoti 'quella materia grossa e liscosa, che si trae dalla prima pettinatura del lino e della canapa, avanti alla stoppa'

● □ *Etim.* Dal lat. *capitulum* 'parte superiore dell'albero' ➤ Bologna *cavizium* a. 1256

capo m. 'cavo, corda, canapo; estremità' ◇ «i cavalli otto pe'l rimpiazzo dell'abolito Dazio de' cavalli 37 a libra sulla Straccia, Capomancani, Follari bucati, ed ogni altro *capo* morto della seta» 5 marzo 1792, XIV, p. 134 B ◆ B, Gradit; Mar.; D'Ambra, Puoti capo, capo della matassa; DRAE cabo, DCVB cap

■ Derivato: **capizzo** (→)

cappa f. 'ampio e lungo mantello che avvolge tutta la persona, ricadendo con un lembo dietro le spalle, indossato soprattutto da nobili, cavalieri e religiosi' ◇ «nel caso di morte di Persone possano gli huomini portare *Cappa*, e Sottana lunga sino ai piedi, e Cappello senza fodera, ò con fodera di lana» 22 giugno 1696, VII, p. 57 A ◆ TLIO, B, DEI, Gradit; Spicilegium cappa s.v. colobium,ii; D'Ambra cappa 'mantello lungo fin sopra i fianchi che ci portarono gli spagnuoli', Puoti cappa, cappotto di Monaco; DCECH capa, DRAE ~, CI ~, DCVB capa (1529), capó 'capelló de la capa pluvial'

■ Derivato: **cappiglia** (→)

● □ *Etim.* Forse connesso a lat. *caput*, - *itis* 'capo'

cappello m. 'copricapo' ◇ «che non possano portare calzette di seta, nè pure alle berrette, o *cappelli* niuna trina d'oro, nè d'argento, nè ricamo» 28 febbraio 1603, VII, p. 41 B; «possano gli huomini portare Cappa, e Sottana lunga sino ai piedi, e *Cappello* senza fodera, ò con fodera di lana» 22 giugno 1696, VII, p. 57 A ◆ B cappello, DEI ~, Gradit; D'Ambra cappiello, D'Ascoli ~, Puoti cappello, cappiello, Galiani cappiello; DECat capell s.v. capa, DCVB capell

■ Locuzione: **cappiello forte** loc. m. 'elmo, cappello di ferro, diffuso in fanteria' ◇ «Comandiamo, che niuna persona [...] possa, nè debba portare giacchi, pianette, maniche di maglie, *cappelli forti*, guanti di maglie, animette, seu petti forti, brocchieri, o rotelle di legno, o di ferro, o di qualsivoglia altra qualità» 18 agosto 1610, II, p. 325 B ◆ DECat capellina s.v. capa 'peça de l'armadura que s'adaptava al cap del guerrier'

■ Derivato: **cappellaro** → L. A. e M.

● - Cappiello forte: *cappello d'arme* o *cappello di ferro* derivano dal francese *chapel de fer*. Nella pramm. citata troviamo l'agg. *forte* che rende l'idea che si tratti di un cappello di un'armatura e non di un normale accessorio

cappiglia f. 'cappella, piccolo mantello con cappuccio' ◇ «à gli uomini si permettono bottoni, puntali, et guarnitione d'oro di martello, perle, et gioie, nelle barrette, et nel petto

d'avanti al saio, et dietro all'apertura della **cappiglia**» 27 luglio 1559, VII, p. 26 A ♦ Gradit cappella (dim. di cappa); DRAE capilla 'capucha sujeta al cuello de las capas, gabanos o hábitos, DCVB capilla; Michel cappiglia (1547)

● □ *Etim.* Dal cast. *capilla*

capomàncano m. 'mangano' ◇ «i cavalli otto pe'l rimpiazzo dell'abolito Dazio de' cavalli 37 a libra sulla Straccia, **Capomancani**, Follari bucati, ed ogni altro capo morto della seta» 5 marzo 1792, XIV, p. 134 B ♦ B màngano, DEI, Gradit mangano, manganatura, D'Ascoli màngano 'macchina per rifinire i tessuti; arnese girevole per avvolgere la seta'

▲ Variante: **màngano** (→)

caracuco *cast.* m. 'color violaceo' ◇ «Y es declaracion, que todos los generos de texidos mencionados, assi de plata, como de seda sola, que tuvieren color, que toque à Colorado, o à Morado, como son Carmesi, Columbino, Violeta, ò **Caracuco**, ha de tener la Cochinilla, que pertenece a la tintura de cada libra de seda destos colores» 18 maggio 1684, VII, p. 160 B ♦ DRAE caracho

carfagna f. 'pecora dal manto lanoso, scuro e ruvido' ◇ «Essendosi conosciuto di quanto pregiudizio sieno al Real Patrimonio le frodi, che si commettono nel far passare pecore dalle Provincie d'Abruzzo nello Stato Ecclesiastico, o che di esso ripassino in dette Provincie pecore **carfagne**,

mosce e ghezze; Incarichiamo al Governatore, che pro tempore sarà della Regia Dogana, che stia con ogni vigilanza per evitare questo inconveniente» 22 dicembre 1668, X, pp. 423 B ♦ B carfagno, Gentile carfagnino; D'Ascoli

● □ *Etim.* Dal lat. mediev. *garfagn(in)us* 'panno di tinta grigio-scuro della Garfagna'

carmesi *cast.* (cfr. it. cremisi →) f. 'tela di seta rossa' ◇ «Y es declaracion, que todos los generos de texidos mencionados, assi de plata, como de seda sola, que tuvieren color, que toque à Colorado, o à Morado, como son **Carmesi**, Columbino, Violeta, ò Caracuco, ha de tener la Cochinilla, que pertenece a la tintura de cada libra de seda destos colores» 18 maggio 1684, VII, p. 160 B

casacca f. 'giubba ampia e comoda che copre il busto; antica veste militare portata sotto l'armatura' ◇ «Ordiniamo, che non si possano estrarre da questa predetta Città, e suoi Borghi, nè per mare, nè per terra dalle predette simili sorte di persone, opere fatte, come sono cappe, ferrajoli, **casacche**, calze, ed altre cose» 14 ottobre 1598, IV, p. 58 B ♦ B caşacca, DEI (XVI sec.), Gradit; Galiani 'sorta di veste all'antica, ed oggi in uso nei nostri casali presso di que' villani, fatta come un giubbone'; DCECH casaca (1611), DRAE casaca, CI ~, DCVB ~

catalufa *cast.* (sin. bordadillo, tafetán →) f. ‘stoffa di lino a righe di vari colori a fiori, per tappezzeria e paramenti sacri’ ◇ «Tafetan doble labrado, que llaman **Catalufa**, ò Bordadillo. No se puedan labrar en menos quenta, que de quarenta, y dos portadas, de à ochenta hilos para portada. Y se han de tramar con trama de fina, y limpia seda subida, de à dos cabos al torcer» *18 maggio 1684, VII, p. 152 A* ◆ B cataluffa, cataluffo, DEI cataluffa, Gentile cataluffa (1598); D’Ambra cataluffo, D’Ascoli ~; DCECH (1541), DRAE ‘tejido de lana tupido y afelpado, con variedad de dibujos y colores, del cual se hacen alfombras’, DECat (1603), DCVB

● □ *Etim.* Dall’it. ant. *cataluffa* ‘particolare stoffa fabbricata a Venezia. La *catalufa* viene altrimenti denominata *tafetán doble labrado* (→)

catenetta f. ‘serie di maglie iniziali di un lavoro all’uncinetto; cucitura che si esegue in corrispondenza delle segnature; punto a catenella, eseguito con l’ago, con l’uncinetto o a macchina in modo da formare una decorazione a piccoli occhielli intrecciati’ ◇ «per tener la fascia, dichiaramo et volemo, che si possano porre quattro o sei trenette o **catenette** in luogo delli reponti» *30 aprile 1561, VII, p. 36 A* ◆ TLIO, B punto a catenella s.v. catenèlla, Gradit catenella, Gentile catena; Spicilegium catenella s.v. spirula,æ; DCECH cadeneta ‘randa, labor’, DCVB cadeneta; Michel catinègghia

cennerazzo agg. e s. m. ‘di colore simile a quello della cenere; miscela a base di cenere utilizzata per raffinare i metalli’ ◇ «Che l’argento lavorando in detto esercizio, non possa lavorarsi, se non che della bontà di argento di coppella, o **cennerazzo** fino» *10 dicembre 1683, VII, p. 315 A* ◆ TLIO ceneraccio (1327), B ceneraccio, Gradit; Spicilegium cennerazzo s.v. melinum,i; D’Ambra cenneraccio, D’Ascoli cenneraccio, Puoti cennerino, cennericcio; DCECH cenizo ‘de color ceniciento’, DRAE cenizo, DCVB color de cendra

centa (sin. cinta angosta →) f. ‘cintura’ ◇ «Et si permette ancora, che si possano portare borza, cordoni, **cente** et capelli, et altre **cente** di seta et velluto di qualsivoglia sorte; però che sopra quelli non si possa fare ricamo alcuno d’oro, ò d’argento, nè di seta, come di sopra è detto. Se permettono alle donne scoffioni, collari, maniche d’oro et d’argento, filato et lavorato, et ciapparie, bottoni et puntali d’oro, **cente**, braccialetti d’oro di martello, perle, et gioie d’ogni sorte et valore» *27 luglio 1559, VII, p. 26 A* ◆ TLIO cinta, B cintura, Gradit ~; Spicilegium cintura s.v. zona,æ; D’Ambra cintura, D’Ascoli cènta; DRAE cintura, DECat cinto, cintillo, cintura s.v. cinta, DCVB ~

▲ Var. cast.: **cinta angosta** (→)

centrella f. ‘bulletta per scarpe’ ◇ «Per la Cassa di Castagna impiombata colla

ferratura, *centrelle*, e fattura, per cui si pagavano ducati venti, dal Comparente 13 00» 15 agosto 1738, VII, p. 67 A ♦ D'Ambra, D'Ascoli centrèlla, Galiani 'picciol chiuodo di ferro'

cerciello (sin. arrucata, cerquillo →) m. 'orecchino a forma d'anello' ♦ «si permette, che le donne possano portare cordoni, collari, pontali, bottoni, maniglie, sciorche, arrucate seu *cercielli*, et ciappette di oro di martello» 28 settembre 1560, VII, p. 30 B ♦ TLIO cerchiello, B cerchiello, DEI cercello, pl. cercèi 'orecchini' (XIV sec.), Gradit cerchiello; Spicilegium cercello s.v. cylindrus,i; D'Ambra cerchietto, D'Ascoli cerchiètto, Galiani cerchietto

▲ Var. cast.: **cerquillo** (→)

● □ *Etim.* Dal lat. *circēs*, *-ītis* 'cerchio, anello'. Per metafora in nap. si ha il dittongo in sillaba tonica *-iè*. Dalla stessa radice lat. proviene il fr. *cerceau*. e il cast. *zarcillo* ➤ Malta *tornaletto* a. 1577 («Jtem un paro di circelli doro con alcune petre tra oro, perli et manifattura per scuti setti di moneta sive», Not. Giuliano Briffa R89/8, ff. 998v-1004, *apud* Fiorini 2006)

cerquillo *cast.* (sin. boccoletta →) 'cerchietto, anelletto gener. di metallo' ♦ «los Volantes llevan en el baston un yerro puntiagudo, sin embargo del Bando publicado, que lo prohibe, proponiendo se establezca una nueva ley, [...] e que solo sea licita llevar en la punta de ellos un *Cerquillo* de otton,

ò de yerro redondo» 18 agosto 1733, II, p. 395 A ♦ TLIO cerchiello, B ~, Gradit ~; D'Ambra cerchietto, D'Ascoli cerchiètto, Galiani cerchietto; DRAE

chamelote¹⁰⁸ *cast.* (cfr. it. cammellotto →) m. 'tessuto forte e impermeabile, generalmente di lana' ♦ «Gorgoranes, *Chamelotes*¹⁰⁹, Ormesies lisos, labrados, y de Aguas. No se puedan labrar en menos quenta, que de sesenta y tres portadas, de à ochenta hilos cada portada. Y se han de tramar con trama de fina, y limpia seda subida, de à dos¹¹⁰ cabos al torcer, y en peyne de veinte y una ligaduras, de à quarenta pas cada ligadura» 18 maggio 1684, VII, p. 150 A

● □ *Etim.* Dall'ant. fr. *chamelot*, da *chamel* 'cammello'

chameloton *cast.* (sin. toleton →) m. 'cammellotto ordinario e grossolano' ♦ «*Chameloton*, ò Toleton. No se pueda labrar en menos quenta, que de ochenta y quatro portadas, de à ochenta hilos cada portada. Y se han de tramar con trama de fina, y limpia seda subida, de à dos cabos al torcer» 18 maggio 1684, VII, p. 153 B ♦ DRAE *chamelotón*

chiapposella (sin. tavanello →) f. 'filato prodotto con i cascami di seta; seta fioretto' ♦ «Delle *Chiapposelle*. Si è comandato per parte di S. M., che rispetto alle *Chiapposelle*, o sia

¹⁰⁸ *chamelote*] *ghamelotes*

¹⁰⁹ *ibid.*

¹¹⁰ *dos*] *dds*

tavanelli, tramati con filato, o con altro, o sieno fabbricati sul Raso, o sul Tabì, o sieno piani, o sieno lavorati, la Tela debba essere di non più che venti portate, e che abbia non meno di due palmi di larghezza; ed ha imposte le sopraddescritte pene a' trasgressori» *17 Maggio 1741, XIV, p. 112 B* ♦ Gradit chappe (1892), Gentile chappe 'terzanella', schappe; DRAE chape 'trenza de pelo' (Chile), DCVB xap 'teixit fet amb rebuigs de seda crua'

● □ *Etim.* Grafia inesatta del ted. *Shappe*. Probabilmente proveniente dal cat. *xap*. Equiparabili alla chiapposella potrebbero essere la *filosella* 'filato irregolare di seta naturale, ottenuto dalla lavorazione dei cascami' e la *terzanella* 'seta di qualità scadente ricavata dai bozzoli incompiuti per la morte del baco, macchiati o avariati'

chiodo m. 'chiodo da caldaia: ribattino o rivetto; si tratta di chiodi con i quali vengono connessi, in modo stabile, gli elementi delle costruzioni metalliche. Hanno testa piana o tronco-conica o più comunemente semisferica, larga una volta e mezza a due volte il diametro del gambo, che è cilindrico e privo di punta. I ribattini son fabbricati a freddo fino al diametro (di gambo) di mm. 13 a 15 circa. In diametri superiori vengono fabbricati a caldo e si chiamano generalmente *chiodi a ribadire*' ♦ «il bagno di detta galla, si debba colare sino a' **chiodi** di detta caldaja, ove avrà bollito, e passarsi per setaccio» *6 aprile 1740, XIV, p. 89 B*

chorreado *cast.* (sin. *rasos* →) agg. 'che ha il pelo con righe verticali di un colore più scuro del resto' ♦ «Rasos, que llaman **Chorreados**. No se puedan labrar en peyne de menos quenta, que de veinte y una ligaduras, de à quarenta puas cada ligadura, y tramados con trama de fina, y limpia seda, y en marca de dos tercias de ancho, sin las orillas» *18 maggio 1684, VII, p. 149 A* ♦ DRAE chorreado, raso chorreado

ciambellotto (sin. *pignasco*, *cammellotto* →) m. 'panno di pelo di cammello o di capra' ♦ «De' Pignaschi, ovvero **Ciambellotti**. Ha comandato S. M., che la tela de' Pignaschi, ovvero **Ciambellotti**, debba essere di sessanta portate, di fila ottanta per ciascuna portata, colla filatura, e tortura a due capi, e colla ritortura a quattro capi, in guisa che vengano ad essere cento venti le suddette portate; e che simigliante tela abbia di larghezza due palmi; e sia lecito stamarla di stame cruda tinta» *17 Maggio 1741, XIV, p. 110 B*; «Le balle di **ciambellotti**, e pannine si aprano tutte, cavandone fuori le pezze, le quali si metteranno una sull'altra, ed a quelle che sieno in sacchetti, o sieno involti, si scioglieranno i nastri, e le legature, e si esporranno similmente all'aere sopra i tavolati» *15 marzo 1771, IX, pp. 279 B-280 A* ♦ B *ciambellòtto*, Gradit *ciambellotto*, *cammellotto*, *cambellotto*; D'Ascoli *ciammellòtto*; DRAE *chamelote*, DCVB *xamelot*

ciappa f. ‘fermaglio, fibbia, borchia. Strumenti di metallo che servono a tenere fermi ed affibbiare vestimenti o altro’ ◊ «Per l’apertura d’avanti, per quella di dietro, et per quella delli costati, bottoni seu **ciappe** d’oro, sì come se permette farse nel modo, et forma che si fa negli habiti delle donne» 30 aprile 1561, VII, p. 36 B; «non ardiscano di lavorare nelle loro Botteghe, nè in altro luogo gl’infrascritti capi, seu pezzi d’Ottone, videlicet. 1 Pomi di Carrozze 2 Leoni 3 Vasi di Rame, e di Ottone 4 **Ciappe**, Ciappette, e Ciapponi» 5 novembre 1703, VII, p. 168 A ◊ B ciappa, DEI, Gradit; D’Ambra, D’Ascoli, Galiani, Puoti; DCECH chapa, DRAE ~, CI xapa, DCVB ~

■ Derivato: **ciappetta** (→)

ciappone (→)

ciapparie (→)

● □ *Etim.* Dal cast. *chapa* ‘placca, lamina di metallo’

ciappetta f. ‘piccolo strumento di fil di ferro, o di altro metallo, adunco, con due piegature da piè simili al calcagno delle forbici, che serve per affibbiare invece del bottone’ ◊ «si permette, che le donne possano portare cordoni, collari, pontali, bottoni, maniglie, sciorche, arrucate seu cercielli, et **ciappette** di oro di martello» 28 settembre 1560, VII, p. 30 B; «non ardiscano di lavorare nelle loro Botteghe, nè in altro luogo gl’infrascritti capi, seu pezzi d’Ottone, videlicet. 1 Pomi di Carrozze 2 Leoni 3 Vasi di Rame, e di Ottone 4 Ciappe,

Ciappette, e Ciapponi» 5 novembre 1703, VII, p. 168 A ◊ B ciappèta, Gradit; Spicilegium ciappetta s.v. fibula,æ; D’Ambra, D’Ascoli ciappetèlla, ciappèta, Puoti

ciappone m. ‘grosso fermaglio’ ◊ «non ardiscano di lavorare nelle loro Botteghe, nè in altro luogo gl’infrascritti capi, seu pezzi d’Ottone, videlicet. 1 Pomi di Carrozze 2 Leoni 3 Vasi di Rame, e di Ottone 4 Ciappe, Ciappette, e **Ciapponi**» 5 novembre 1703, VII, p. 168 A

ciapparìa f. ‘una serie di fibbie su un abito’ ◊ «Se permettono alle donne scoffioni, collari, maniche d’oro et d’argento, filato et lavorato, et **ciapparie**» 27 luglio 1559, VII, p. 26 A; «quali **ciapparie** s’intendano ogni sorte di pezzi d’oro, et perle, et gionte d’ogni sorte et valore, pur che le predette gioie, **ciapparie**, et pezzi d’oro non si possano portare se non in testa, nelle maniche et manichette, nelle cente et bracciatelli nelli busti delle gonnelle» 28 settembre 1560, VII, p. 30 B ◊ D’Ambra, D’Ascoli ciapparìa; DRAE *chapería* ‘adorno hecho de muchas chapas’, DCVB *xaperia*

● □ *Etim.* Ispanismo a partire dal cast. *chapa* ‘hoja o lámina de metal, madera u otra materia’ (trad. ‘lamina di ferro o di legno’), e *chapería* ‘adorno hecho de muchas chapas’ (DRAE s.v.), nonché dal cat. *xaperia* ‘ornament de xapes’ (DCVB s.v.) > Nap. *ciapparìa* a. 1518 («Un corsiero con un paro di soprabarde de velluto carmesì, con

cuolle e testera del medesimo, e con una ciapparia d'argento de rilievo», Giuliano Passero, *Cittadino napoletano, storia in forma di giornale (1189-1531)*, apud D'Ambra) o Parola piana con iato tra *i* e *a* finali, che presenta la tonica sull'ultima *i* come in cast.: *ciapparia*. Il suffisso in *-aria* è maggioritario rispetto a *-eria* nei dialetti merid. (si notino, ad esempio, le alternanze tra *frascaria/frascheria* 'inezia' entrambi da *frasca*; *fantaria/fanteria* da *fante*; *paggiaria/paggeria* da *paggio* (Rohlf 1966-1969, III, pp. 433-434). Inoltre il suffisso nominale indica un'idea collettiva, un insieme di cose, per cui *ciapparia* corrisponderebbe, più estesamente, a 'una serie di accessori, fermagli per abiti, per capelli, orecchini, collane, dal valore più o meno rilevante, a seconda dei materiali adoperati nell'ornamento' (come per *bigiotteria*)

cimmosa (sin. *lisiera* →) f. 'margine laterale del panno, di tessuto più grossolano' ◇ «Ha ordinato S. M., che le tele de' Dammaschi debbano avere non meno di novanta portate, ed ogni portata ottanta fila, e che la loro larghezza sia di due palmi, quale abbia una *cimmosa* fra i due palmi» 17 Maggio 1741, XIV, p. 107 A; «nella *cimmosa* della Tela si debba tessere un segno, che distingua quella di cento portate, da quella di ottanta; e perciò ha ordinato S. M., che gli Ormesini di cento portate sino colla *cimmosa* di color differente, e quelli di ottanta

portate sieno privi di tal segno» 17 Maggio 1741, XIV, p. 111 A-B ◆ B *cimósa*, Gradit *cimosa*; Gentile *cimosa*, D'Ascoli *cimosa*, *cemmosa*

cinta angosta *cast.* (cfr. it. *centa* →) (sin. *bacadillo* →) loc. f. 'lungo e stretto tessuto di seta, filo o sim., di uno o più colori, che serve per legare, cingere, o decorare' ◇ «*Cintas angostas*, que llaman Bacadillo. No se puedan labrar en menos quenta, que de quarenta hilos» 18 maggio 1684, VII, p. 154 B ◆ DRAE 'tejido largo y angosto de seda, hilo u otra cosa parecida, y de uno o más colores, que sirve para atar, ceñir o adornar'

cocciniglia f. 'sostanza colorante che si ottiene dall'essiccazione della femmina di una cocciniglia del Messico e dell'America centrale, e che si usa per conferire colore alle polveri, paste dentifricie, pastiglie, ecc.' ◇ «Che il cremisi fino si debba tingere con la *cocciniglia*, o sien semenze cremisi, almeno con once due per ogni libbra di Seta, senza porci verzino, od altro minerale» 21 maggio 1740, XIV, p. 101 B; «*Cocciniglia*, seu semenza Cremisi, che prima godea il rilascio del 10 per 100, si abolisce detto rilascio, e si stima la libbra 1 50» 14 giugno 1788, X, p. 498 A ◆ B *cocciniglia*, DEI (XVI sec.), Gradit; DCECH *cochinilla*, DRAE ~, CI *cotxinilla*, DCVB ~; Beccaria, Michel *cocciniglia*

▲ Var. cast.: **cochinilla** (→)

● □ *Etim.* Prestito ispanico cosiddetto *di necessità*, in quanto ricorre a una

denominazione straniera per la designazione di un prodotto importato, prima d'allora ignoto (Beccaria, p. 112; anche Trovato 1994, p. 63)

cochinilla *cast.* (cfr. it. cocciniglia →) f. 'materia colorante proveniente dall'insetto *Coccus cacti*, molto usata in tintoria' ◇ «Y es declaracion, que todos los generos de texidos mencionados, assi de plata, como de seda sola, que tuvieren color, que toque à Colorado, o à Morado, como son Carmesi, Columbino, Violeta, ò Caracucho, ha de tener la **Cochinilla**, que pertenece a la tintura de cada libra de seda destes colores» 18 maggio 1684, VII, p.160 B

cocullo m. 'stoffa pregiata, seta' ◇ «tutte le Trine di Livree di seta, e seta, sieno di tutta seta, e non vi si possa porre filo, filatello, Capisciola, **Cocullo**, o altra cosa simile [...] volendosi lavorare di capisciola, di **cocullo**, o di altra specie, non si possa in tal lavoro mescolare seta» 17 maggio 1741, XIV, p. 114 A ◆ TLIO cocolla 'veste dotata di cappuccio' (1321), B cocólla 'bozzolo del baco da seta', Gradit cocolla 'cappuccio, saio monacale; D'Ascoli cocullo

collare m. 'ampio colletto per lo più rigido, portato dalle donne, che copre con grandi risvolti le spalle, e può giungere anche a mezzo busto' ◇ «Se permettono alle donne scoffioni, **collari**, maniche d'oro et d'argento, filato et lavorato, et ciapparie, bottoni

et puntali d'oro, cente, braccialetti d'oro di martello, perle, et gioie d'ogni sorte et valore» 27 luglio 1559 VII, p. 26 A; «si permette, che le donne possano portare cordoni, **collari**, pontali, bottoni, maniglie, sciorche, arrucate seu cercielli, et ciappette di oro di martello» 28 settembre 1560, VII, p. 30 B; «che gli Staffieri non possano portare niuna sorta di seta, eccetto le berrette, e le fodere del **collaro** del ferrajuolo» 28 febbraio 1603, VII, p. 41 B ◆ TLIO, B, Gradit; D'Ambra collaro, collare, Puoti collaro; DCECH collar s.v. cuello, DRAE collar; DCVB collar (1403)

colonia *cast.* (sin. liga, liston, piga →) f. 'cintura di seta liscia, d'ampiezza di circa due dita' ◇ «Liga, ò **Colonia** de à tercia de ancho. No se pueda labrar en menos quenta, que de diez y seis portadas, de à ochenta hilos cada portada. [...] Liga, ò **Colonia** de à tercia de ancho. No se pueda labrar en menos quenta, que de diez y seis portadas, de à ochenta hilos cada portada. Y ha de llevar quatro hilos por cada puas del peyne [...] Liga, ò **Colonia** de à sesma de ancho. No se puedan labrar en menos quenta, que de oche portadas, de à ochenta hilos cada portada» 18 maggio 1684, VII, pp. 153 B-154 A; «Piga, ò **colonia** de à ochava de ancho. No se puedan labrar en menos quenta, que de seis portadas, de à ochenta hilos cada portada. Y ha de llevar quatro hilos por cada puas del peyne. Y se ha de tramar con trama de fina, y limpia seda subida de à dos cabos al torcer. Y

ha de pesar cada vara de la negra tres adarmes, y la de color dos adarmes, y medio. **Colonia** de Ancho ordinario. No se puedan labrar en menos quenta, que de ochenta puas el peyne, y quatro hilos por cada puas del. Y se ha de tramar con trama de fina, y limpia seda subida, de à dos cabos al torcer. Y han de pesar nueve varas de las negras una onca, y no menos, y de las de color, las nueve varas catorce adarmes, y no menos. Liston, ò medio **colonia**. No se puedan labrar en menos quenta, que de quarenta puas, de à quatro hilos por puas, tramado con trama de fina, y limpia seda» *18 maggio 1684, VII, p. 154 A* ♦ DRAE ‘cinta de seda, lisa, de dos dedos de ancho poco más o menos’

coltra f. ‘coltre, coperta per il letto’ ◇ «Che la **coltra**, che si costuma fare alla pompa funerale, al portare del defunto nell’Ecclesia, non si possa fare d’imbrocato, imbroccatello, tela d’oro, nè di tela d’argento, nè di velluto alto o bascio, ma si permette che si possa fare di velluto o seta d’ogn’altra sorte» *27 luglio 1559, VII, p. 28 A*; «Per affitto di Cassa, e **Coltra** di lama d’argento, per cui dalle quattro Paranze si esigono carlini quattro, il Comparsente si contenta 01 10. Ed occorrendo affittarla separatamente si contenta per la metà» *15 agosto 1738, VII, p. 66 B* ♦ TLIO coltre, B cóltre, DEI cóltre, Gradit coltre; D’Ambra cotra, D’Ascoli cótra, cótre ‘coperta del cataletto’; DCVB coltra

columbino *cast.* m. ‘colore livido di alcuni granati’ ◇ «Y es declaracion, que todos los generos de texidos mencionados, assi de plata, como de seda sola, que tuvieren color, que toque à Colorado, o à Morado, como son Carmesi, **Columbino**, Violeta, ò Caracucho, ha de tener la Cochinilla, que pertenece a la tintura de cada libra de seda destes colores» *18 maggio 1684, VII, p.160 B* ♦ B ‘che ha il colore proprio del colombo: bianco candido; tendente al grigio; cangiante; violetto’, Gradit ‘di colore bianco, oppure tendente al grigio’; DCECH, DRAE ‘dícese del color amaratado de algunos granates’

concerto m. ‘parure, insieme di gioielli, orecchini, collana, bracciale e anello’ ◇ «Che nell’atto dello sponsalizio non possa il marito donar alla moglie altro che un solo **concerto** di gioje, che non ecceda il prezzo di ducati mille, e ciò sotto pena di ducati tremila» *3 agosto 1684, VII, p. 51 B*

cordella (sin. foltro →) f. ‘nastro, stringa per allacciare indumenti; corda sottile, cordicella, funicella, spago’ ◇ «Se permette ancora alle donne, che possano guarnire li corpi, e le falde di verducati à traverso, in lungo, in tondo, ponendo il foltro, o **cordella** dalla parte d’avanti» *27 luglio 1559, VII, p. 26 B* ♦ B cordèlla DEI ~, Gradit; Spicilegium cordicella s.v. resticula,æ; D’Ascoli curdèlla, Puoti, DRAE cordel, CI cordell, cordill, DCVB cordeta, cordell

cordone (sin. fascia →) m. ‘corda di media grossezza formata da fili di cotone o seta, lana o altro, in genere colorati, usata per guarnire abiti, divise, borse, vestaglie, cappelli, ombrelli, ecc.’ ◊ «Et si permette ancora, che si possano portare borza, **cordoni**, cente et capelli, et altre cente di seta et velluto di qualsivoglia sorte» 27 luglio 1559, VII, p. 26 A; «solo sen ci possa portare uno **cordone** di seta o vero fascia» 28 settembre 1560, VII, p. 32 A; «sia lecito a ciascheduno di portar ne’ suoi vestiti bottoni d’acciajo [...] ed a’ cappelli lacci, **cordoni**, e cairelli di seta, oro, ed argento, come vogliano» 2 febbraio 1685, VII, p. 52 A-B ◊ TLIO, B cordóne, DEI cordóne (XIV sec.), Gradit; Spicilegium cordone s.v. cinctus,us; D’Ambra, D’Ascoli curdóne, cordóne, Puoti; DCECH cordón, DRAE ~, DCVB cordó

■ Derivato: **cordonato** (→)

cordonello (→)

cordonato m. ‘di tessuto a coste parallele rilevate’ ◊ «i Tabì lavorati con pileto, o sieno broccati, o sieno lisci, o piani a rosette, ovvero schiacchetti, viperati, spinati, **cordonati**, o di qualunque altra specie, che s’introducessero per le novelle mode, debbano avere la tela, o assolutamente di ottanta portate, o di ottanta fila per portata, con pelo torto, e filato» 17 Maggio 1741, XIV, p. 109 A; «Ha prescritto ancora la M. S., che nè i Boratti, nè i Borattoni sopra esposti debbano essere **cordonati**, e che incorrano nelle sopraddescritte pene i

trasgressori» 17 Maggio 1741, XIV, p. 111 A ◊ B cordonato, Gradit cordonato ‘di tessuto, a coste parallele in rilievo’; Gentile cordonato, cordonné; Spicilegium cordonate s.v. pragauda,æ; D’Ambra cordellato, D’Ascoli curdellato; CI cordellat, DCVB cordonat

cordonello m. ‘filato di seta o raion simile a un cordoncino, composto di fili ritorti insieme’ ◊ «Principalmente si proibisce ogni sorte d’imbrocato, broccatello, tele, telette d’oro, d’argento, velluti, alti e bassi, et ogn’altra cosa, dove entra oro, ò argento tessuto, et recami et frangie, cordoni, **cordonelli**, e qualsivoglia altra cosa d’oro et argento, tirato, filato» 27 luglio 1559, VII, p. 25 B ◊ B cordoncino, cordoncèllo, cordonétto, DEI, Gradit cordonetto; D’Ambra cordoncino, D’Ascoli cordoncino, curdoncino, Puoti ~; DRAE cordoncillo

cordovana f. ‘cuoio di pelle caprina conciato come il marocchino usato per fare scarpe, borse, fodere, per ricoprire sedie, divani, ecc.’ ◊ «Le **cordovane**, i dammaschini, i montoni, ed altre simili sorte di pellami conciate si spoglino degl’involti, si sciogliono, e si mettano sopra de’ tavolati ne’ magazzini, e si maneggino, col trasportarsi più volte da un luogo all’altro» 15 marzo 1771, IX, p. 280 A ◊ B cordovano, DEI ~, Gradit cordovana, cordovano; D’Ambra, D’Ascoli, Galiani; DCECH cordobán (XIII sec.), DRAE cordobán, DCVB

cordovà, cordovana ‘cuio adobat de boc o cabra’

● □ *Etim.* Deriva dal toponimo Córdoba che in epoca musulmana raggiunge un grande sviluppo nella concia delle pelli ➤ Fr. *cordouan* a. 1096; Occ. *cordoan* sec- XII (DCECH)

correggia f. ‘cinghia di cuio’ ◇ «si concede a Paggi et Staffieri possano portare solamente barrette di velluto, vietando che li gepponi, cosciali, fodari di spada, *correggie*, et scarpe non siano di velluto nè d’altra seta» 27 luglio 1559, VII, p. 27 A ◆ TLIO (1263), B *corréggia*, DEI *corréggia* (XIV sec.), Gradit; D’Ambra *corrèa*, *correja*, D’Ambra *corrèia*, *corrèa*, Galiani *correa*, *correja*, Puoti *correja*, *correjulo*; DCECH *correa*, DRAE ~, DCVB *correia*, *corretja*

● □ *Etim.* Dal lat. *corrĭgia*

corte *cast.* m. ‘cortina. Tenda per lo più di tessuto prezioso, che scende liscia o, più spesso, arricciata e drappeggiata o raccolta inferiormente da un lato per mezzo di una fascia, a chiudere o nascondere porte, finestre, alcove, a coprire muri, a occultare angoli in camera, a formare un padiglione’ ◇ «*Cortes* ricos de plata, y oro para Ornamentos. No se puedan labrar en menos quenta, que de sesenta, y tres portadas, de à ochenta hilos cada portada. Y se han de texer en peyne de veinte, y una ligaduras de à quarenta puas cada ligadura. Y se han de tramar con trama de fina, y limpia seda subida de à dos cabos al torcer» 18 maggio

1684, VII, p. 156 A ◆ TLIO *cortina* (1252), B *cortina*, Gradit ~; Puoti *cortina*; DRAE ~, CI, DCVB ~

coscione m. ‘parte dell’abbigliamento maschile nel medioevo e nel rinascimento che copre le cosce sopra le lunghe calze’ ◇ «detti *coscioni* tanto se siano di panno, quanto di velluto o d’altra cosa, si se tagliano non possano haver altro ch’una inforra di raso o di taffetà» 12 gennaio 1564, VII, p. 37 B ◆ TLIO *cosciale* (1281), B *cosciale*, Gradit ~, D’Ascoli ~; DCVB *cuixal* (1430)

cositure f. pl. ‘cuciture’ ◇ «non possano fare più che due *cositure*, o doi revetti et non più» 27 luglio 1559, VII, p. 26 A ◆ B *cucitura*, Gradit *cucitura*; D’Ambra *cosetura*, D’Ascoli *cosetura*, *cusetura*, Puoti *cosetura*, *cucitura*; DCECH *costura* (1328-35), DRAE *costura*, CI ~, DCVB ~

cosuta agg. f.; anche part. pass. di *cósere* (cucire) ‘cucita’ ◇ «Se vietano ancora gualdrappe di velluto à tutti gli huomini, e se li concede che le possano portare di panno con una fascia intorno di velluto ò d’altra seta d’un terzo di palmo divisa in più fasciette, ò in una sola, *cosuta* come di sopra alli vestimenti è detto» 27 luglio 1559, VII, p. 26 B ◆ D’Ambra *cosuto*; DCECH *cosido*, DRAE ~, DCVB *cosit*

■ Derivato: **cositore** → L. A. e M.

cositure (→)

cottone m. ‘cotone, bambagia filata’ ◇ «merci, suscettibili d’infezione, o soggette a purga, sono le seguenti: La lana, il lino, il canape, il **cottone**, le seterie, il pelo di cammello, di castoro, di capra, i capelli, e le robe fabbricate di essi: i cammellotti, le telerie, i panni, i feltri, le schiavine, i tappeti, i cappotti, i libri, e le carte» *15 marzo 1771, IX, p. 248 A*; «I feltri, i boltroni, le schiavine, i tappeti¹¹¹, i cappotti, ed ogni altra manifattura di lana, di **cottone**, e di seta ancora, sacchi di tela, e di pelo, i libri, e le carte» *15 marzo 1771, IX, p. 279 B* ◆ B cotone, Gradit cotone; Gentile cotone; D’Ambra, D’Ascoli cottone, cuttône, Puoti; DRAE algodón, DCVB cotó, coton

crèmisi agg. e s. m. ‘seta o drappo tinto di cremisi (rosso acceso)’ ◇ «Che il **cremisi** fino si debba tingere con la cocciniglia, o sien semenze **cremisi**, almeno con once due per ogni libbra di Seta, senza porci verzino, od altro minerale» *21 maggio 1740, XIV, p. 101 B*; «Panno di Francia **cremisi** all’uso de’ panni d’Olanda, che si stima ducati 6 la canna, ed ha anche il rilascio del terzo, il quale si abolisce, e si stima la canna 6» *14 giugno 1788, X, p. 499 A* ◆ TLIO crèmisi ‘di colore rosso acceso’ (1318), B crèmiși, DEI crèmisi, chèrmisi (XIV sec.), Gradit; D’Ambra crèmmese, D’Ascoli ~, Puoti cremmese; DCECH carmesí (XIV sec.), DRAE carmesí, CI ~, DCVB ~

¹¹¹ tappeti] trappeti. Cfr. anche Errata Corrige. *Dizionario delle leggi del Regno di Napoli*, I, p. XXVIII.

▲ Var. cast.: **carmesi** (→)

● □ *Etim.* Dall ar. *qirmizī* ‘rosso’ dell’insetto *quermes*

crespone m. ‘tessuto di seta crespata imbottito di stame’ ◇ «Ordiniamo, che il lutto grave si faccia con la rattina, o col **crespone** a quei, che possano vestir lutto per sei mesi; con che usino la rattina, il **crespone** solamente ne’ primi due mesi de’ sei, e solo a’ vedovi e alle vedove permettiamo tali vesti per l’intero anno» *26 aprile 1754, VII, p. 69 B* ◆ B crespóne, DEI crespóne (XVIII sec.), Gradit crespone, crépon; Gentile; DCECH crespón s.v. crespo, DRAE crespón ‘tela negra que se usa en señal de luto’, CI crespó, DCVB

croce tonda loc. f. ‘particolare artificio usato nei setifici per filare la seta’ ◇ «che la trattura di dette Sete si debba fare sempre a **croce tonda**, e non a mezza croce» *21 Maggio 1740, XIV, p. 99 B* ◆ B croce della seta, Gradit ~; DCVB creu ‘conjunt dels dos o tres llistons, canyes, cordills, etc., que es passen entre els fils d’un ordit i entre les cordes de l’aparell on es llegeixen els dibuixos jacquard, amb l’objecte de mantenir completament esclariats i cada un en son lloc els esmentats fils o cordes’

■ Locuzione: **mezza croce**

crovatta f. ‘cravatta’ ◇ «nè pure possa portare vestiti di tele, o di lame d’oro, o di argento, così fine, come false, nè di drappi di seta forestieri, ma debbano solo vestirsi con abiti semplici di

drappi di seta di questo Regno, lisci, o lavorati a loro arbitrio, senz'altro soprapposto: permettendosi solamente di poterli piccare, sacavoccare, o stampare, e che i pizzilli di filo, e seta di qualunque manifattura, possano solo servire per li collari, polsi, **crovatte**, ed altre biancherie per uso di persone, o servizio di casa» *3 agosto 1684, VII, p. 49 B* ♦ B cravatta, DEI (XVIII sec.), Gradit ~; D'Ambra crovatta, D'Ascoli crovatta, cruvatta; DCECH corbata, DRAE ~, CI, DCVB ~

● □ *Etim.* Dall'it. *corvatta* o *crovatta*, si ha in cast. *croata*, *corbata*; il nome pare derivi dall'uso di essere indossata dai soldati armati di lancia e scudo (*jinetes*) croati (DRAE s.v.)

crudo (sin. tela biscotta →) agg. 'non bollito dopo la filatura; greggio; fatto di seta o di lino crudo' ◇ «Che niuno Maestro Tintore di negro possa tenere in sua casa, ed abitazione niuna sorte di Seta, Capisciole, Calamo, Cinte, Calzette, ed altro nè **crude**, nè cotte, nè tampoco tinte di detto color negro» *6 Aprile 1740, XIV, p. 86 A*; «sia lecito stamarla di stame **cruda** tinta» *17 Maggio 1741, XIV, p. 110 B*; «Filo **crudo**, o tinto il cantaro 25» *14 giugno 1788, X, p. 495 B* ♦ TLIO (1298), B; D'Ascoli crudo, cruro 'filo, seta, ecc. del suo colore naturale'; DCVB cru, crua 'tela o altra matèria tèxtil que no ha sofert certa preparació que se li pot donar, com esser rentada, tenyida, etc.; es diu generalment de la roba que no ha estat rentada mai, que és nova de trinca' (1295)

● □ *Etim.* ➤ Mallorca *cruus* a. 1418 («Per los bons adops e tintes que assí es donen hic vendran cruus e s'apparallaran, e's tenyiran», *Privilegis del col·legi de mercaders de Mallorca, apud DCVB*)

cuoi m. pl. 'pelli di animali vaccini' ◇ «I **cuoi** di vacca, o di bufali, salati, secchi, o bagnati, e le pelli pelose non conce, essendo in balle, si sballino, si pongano, all'aere, e spesso si rivoltino durante la quarantana, e per quelle, che sono bagnate, si metteranno in tanti mucchi, da cinquanta a cento per mucchio» *15 marzo 1771, IX, p. 280 A*; «quale Sale già era proibito per dritto non solo a potersi consumare, ma ben'anche di doversi buttare in Mare, e non vendersi a Sorbettari, e segnalatamente si vende a Cojarari per la concia delle **Cuoja**, non ostante gli ordini antecedenti» *ottobre 1782, IV, p. 68 B* ♦ TLIO cuoio, B cuòio, DEI cuòio, Gradit cuoio; D'Ascoli cuóiero, còria; DCECH cuero, DRAE ~, CI cuir, DCVB cuuro, cuir, cuire

■ Locuzione: **cuoio peloso** loc. m. 'parte conciata di pelle con pelo, usata in pellicceria' ◇ «Al presente per parte de' Consoli dell'arte predetta de' cuoiai, ci è stato fatto intendere, come tra gli altri Capitoli della detta loro arte, confermati da Regio Assenso molti anni sono, v'ha un capitolo, nel quale si proibisce il comprare, e rivendere per detta arte non solo la detta insogna, e saima, ma ancora i **cuoi pelosi**, e mortelle, oltre l'uso della lor arte; e che in detta proibizione non

v'ha imposta pena, e perciò hanno supplicato per beneficio pubblico, che ci fossimo degnati d'imporre pena a quelli di detta arte, che comprassero, e rivendessero de' detti *cuoi pelosi*, e mortelle, oltre il detto loro uso» *11 ottobre 1584, II, p. 12 A*

cuoja d'Irlanda loc. f. pl. 'cuoio prodotto in stabilimenti irlandesi' ◇ «*Cuoja d'Irlanda*; che il terzo di esse si passava per vitelli, oggi si abolisce detto terzo di Vitelli, e si devono spedire tutte per Cuoja, e si stimano il cento 80» *14 giugno 1788, X, p. 497*

■ Derivato: **cuojaio** → *L. A. e M.*

D

damasco m. 'tessuto di seta, caratterizzato dal contrasto fra il disegno, formato dall'intreccio di raso per effetto di ordito e dotato di bella lucentezza, e il fondo opaco formato dall'intreccio di raso per effetto di trama, ed è usato per tappezzerie, abiti femminili, paramenti sacri, ecc.' ◇ «ma si permette solamente, che si possano fare di raso, *damasco*, armesino, o taffetà d'uno o più colori» *27 luglio 1559, VII, p. 27 B*; «De' *Dammaschi*. Ha ordinato S. M., che le tele de' *Dammaschi* debbano avere non meno di novanta portate, ed ogni portata ottanta fila, e che la loro larghezza sia di due palmi, quale abbia una cimmosa fra i due palmi» *17 Maggio 1741, XIV, p. 107 A* ◆ TLIO, B damasco, DEI damasco, damasto, Gradit, Gentile; D'Ambra damasco, tomasco, D'Ascoli tomasco; DCECH, DRAE 'tela fuerte

de seda o lana y con dibujos formados con el tejido'

dammaschino m. 'drappo damascato' ◇ «Le cordovane, i *dammaschini*, i montoni, ed altre simili sorte di pellami conciate si spoglino degl'involti, si sciolgano, e si mettano sopra de' tavolati ne' magazzini, e si maneggino, col trasportarsi più volte da un luogo all'altro» *15 marzo 1771, IX, p. 280 A* ◆ TLIO dommaschino, B damaschino, DEI, Gradit ~; D'Ascoli tommaschino; DRAE 'damasquino 'dícese de la ropa u otro objeto hecho con la tela llamada damasco', CI damasquí, DCVB damasquí (1413)

dammaschetto m. 'tipo di drappo ricamato con fiori d'oro e d'argento fabbricato a Venezia; mezzo damasco' ◇ «De' mezzi Dammaschi. Per quel che tocca a' mezzi Dammaschi, o *Dammaschetti*, dalla M. S. è stato ordinato, che per l'avvenire si debbano fabbricare con un numero di portate non minore di cinquanta, col pettine in venti, e che si aboliscano affatto i *Dammaschetti* di minor numer di portate» *17 Maggio 1741, XIV, p. 107 B* ◆ B damaschéto, Gradit, damasco, mezzo dammasco, damaschino, damascos, dammaschetti, dammaschini; Gentile damaschetto; DRAE damasquillo 'cierto tejido de lana o seda parecido al damasco en la labor, pero no tan doble'

dobretto m. 'panno di lino e bambagia e anche di seta, a coste rilevate o a

spina, tessuto anticamente a Napoli su modello francese' ◇ «Del carlino, che esige il Regio Credenziere di Terra per l'obbligo, e spedizione delle Rami, che si vanno a forgiare fuori, delle Sete, che si vanno a filare, torcere, e lavorare, i filati, che vanno alla Cava per farsene tele, e **dobretti**, e poi deggiono ritornare in questa Fedelissima Città, del quale carlino esso Regio Doganiere ne ha percepito porzione doppia; Si è detto, che continui detta porzione, come per lo passato» 29 febbraio 1668, X, p. 407 A; «Che detta Arte possa vendere tutte, e quali si vogliano sorte di tele di lino, Bambagia, e Canape, biancheggiate, e brune, Telerie dell'Olmo, Orlette, Cambraje, Orlettoni, Olande, Gatte, Pizzilli, e Puntilli di tutte sorte, Fiocchi, Fili, **Dobretti**, e tutte altre sorte di Telerie» 24 gennaio 1772, VII, p. 177 A ◆ B doblétto, DEI ~, Gradit dobletto, dobreto (1556); Gentile dobletto; D'Ambra dobreto, D'Ascoli dubbrétto; DRAE dolete, DCVB dolet 'mena de tela. Tafetans dits dolets de Italia', 'cordeta d'espant cruu trenada, d'un dit de gruix, amb què es corden les sàries i senalles'

● Dal fr. ant. *dolet* sec. XII

donzello m. 'colore d'un rosso acceso che si ricava da una specie di pianta *Cytinus hipocistis*' ◇ «Che tutt'i colori incarnati, scarlatti, **donzelli**, e di rose si debbano tingere schietti con zafferano selvaggio, feccia ferrigna, e sugo di limoncello, senza roccella erba di Leutane, che dà forza al colore, ma poi

smarrisce, o altra mistura, sotto pena della perdita delle Sete, e di ducati 300» 21 maggio 1740, XIV, p. 101 B ◆ B donzèlla, Gradit donzella, DECat donzell, DCVB donzell 'planta de l'espècie *Cytinus hipocistis*, que és de color vermell encès i es cria paràsita damunt les arrels d'altres plantes'

● Il nome proviene da donzella, fanciulla, per il colore roseo dell'incarnato

drappo m. 'stoffa preziosa, ordinariamente di seta, destinata ad addobbi o a vestiti di lusso' ◇ «in tutte le fasce si possa fare per sopra di quella, o negli estremi, sopra il **drappo** della veste, una guernigione per lungo, e per ogni parte, e questo sia come loro piacerà, con che non vi sia ricamo niuno, nè oro, nè argento» 28 febbraio 1603, VII, p. 41 A; «**Drappo**, seu Stoffa di seta fiorata, che prima stimavasi duc. 2 30 la canna, oggi si stima la canna 4» 14 giugno 1788, X, p. 499 B ◆ TLIO, B, DEI (XIII sec.), Gradit; Gentile; DRAE trapo, CI drap, DECat drap (985), DCVB drap

■ Locuzione: **drappo di Porta-Nova** loc. m. 'stoffa di lavorazione senese' ◇ «De' **Drappi di Porta-Nova**. Si prescrive da S. M., che per li mezzi Dammaschi, e Dammaschetti tramati con filato, con bambagia, o altra cosa simile, che non viene ricavata dalla Seta; la Tela debba essere non minore di trenta portate» 17 Maggio 1741, XIV, p. 112 A

drappo lavorato loc. m. 'a rilievo, damascato, broccato' ◇ «De' **Drappi**

lavorati, ed imbroccati d'oro, d'argento, o di seta. Per ciò che appartiene a' **Drappi lavorati**, ed imbroccati, ricchi d'oro, e di argento, o pure lavorati in seta ad imitazione degli stranieri; S. M. ha comandato, che si rimetta all'arbitrio de' manifattori il fabbricarli della larghezza di due palmi, ed anche di un dito, o che di più; giacchè sembra, che con tale maggiore larghezza riescano maggiormente¹¹² graditi così a' forestieri, come a' cittadini» *17 Maggio 1741, XIV, p. 114 B* ♦ B drappo rilevato

drappo liscio loc. m. 'drappo dalla trama non pelosa, fatta di filo di stame e di lana pettinata come la catena: drappo a due stami' ♦ «Essendo notorio, che si faccia in questo Regno un grandissimo smaltimento di **Drappi lisci** di diverse larghezze; cioè di Taffetà chiamati d'Inghilterra, o di Francia, di Mantino, di Nobiltà di Firenze, di Gruditur, di Nimes, di Rasi capisciole, di Taffetà lustrati negri, e sottili, per farne cuffiotte da donne; ha perciò stabilito S. M., che quando l'abbondanza delle sete fine del Regno permetterà, che se ne possano fabbricare della stessa perfezione, che da' forestieri vengono fabbricati, in tal caso i suddetti Taffetà d'Inghilterra, Mantini, o Nobiltà dovranno avere la tela larga due palmi, e due terzi, e settanta portate di ottanta fila per ciascheduna portata» *17 Maggio 1741, XIV, p. 109 B*

▲ Variante: **primavera** (→)

¹¹² maggiormente] maggiormente

E

embutido *cast.* (sin. *espolin*, *tafetán* →) m. 'particolare specie di taffetà' ♦ «Tafetan doble, que llaman Espolin, ò **Embutido**. No se puedan labrar en menos quenta, que de quarenta y dos portadas de tela, y quarenta y dos portadas de pelo, todas de à ochenta hilos, y se ha de tramar con trama de fina, y limpia seda subida, de à dos cabos al torcer» *18 maggio 1684, VII, p. 151 A* ♦ TLIO imbottito 'dotato di un rivestimento ornamentale'; DRAE *embutido*

entorchado *cast.* m. 'bordatura in oro o argento che, come segno distintivo, portano nelle pieghe delle maniche delle uniformi i militari, i ministri e altri alti funzionari' ♦ «Raso bordado passado de torcal de seda, o Espolinados de dos cabos se trocal, o un cabo de **entorchado**» *18 maggio 1684, VII, p. 148 B*; «gorgoranes labrados de torcal, o **entorchado**. No se puedan labrar en menos quenta, que de sesenta y tres portadas, de à ochenta hilos cada portada» *18 maggio 1684, VII, p. 149 A* ♦ B intorcigliato, intorchiato 'intrecciato'; DRAE, DCVB *entorxat*

espolin *cast.* (sin. *embutido*, *tafetán* →) m. 'tela di seta con fantasia di fiori sparsi come quella del broccato d'oro e di seta' ♦ «Tafetan doble, que llaman **Espolin**, ò Embutido. No se puedan labrar en menos quenta, que de quarenta y dos portadas de tela, y

quarenta y dos portadas de pelo, todas de à ochenta hilos, y se ha de tramar con trama de fina, y limpia seda subida, de à dos cabos al torcer» *18 maggio 1684, VII, p. 151 A* ♦ TLIO B spolino, Gradit spolino ‘navetta di piccole dimensioni utilizzata nella lavorazione dei broccati’; DCECH espolín, DRAE ~, DECat espolín, espolim s.v. espòs, DCVB espolim (1693)

■ Derivato: **espolinado** (→)

espolinar (→)

espolinado *cast.* (cfr. *it.* spolinato →) m. ‘broccato in trama che si ottiene con gli spolini e nel quale le trame supplementari sono impiegate solo nella formazione del disegno, senza spreco di filato’ ◇ «Raso bordado passado de torcal de seda, o *Espolinados* de dos cabos se trocal, o un cabo de entorchado» *18 maggio 1684, VII, p. 148 B*

espolinar *cast. v. tr.* ‘tecnica di tessitura che consente di ottenere una pesante seta lavorata’ ◇ «se han de texer juntamente, o *espolinar* con dos torcales de oro, o plata, hilados con hoja de holgado sobre limpia, y fina seda» *18 maggio 1684, VII, p. 156 A-B* ♦ Gradit spolinatura; DCECH espolinar s.v. espolín, DRAE, DECat espolinar s.v. espòs, DCVB ~

F

faja f. ‘tessuto di seta pura o misto a cotone, per lo più nero, a coste rilevate,

leggermente rigido e ad armatura derivata dalla tela, usato per abiti da donna’ ◇ «saja *faja*, ò sia altra sorte di laniglia nell’Està con i veli sottili» *22 giugno 1696, VII, p. 57 A* ♦ B fai, DEI fàglia (XIX sec.), Gradit fai; Gentile faglia; DCECH faya s.v. falla, DRAE faya ‘cierto tejido grueso de seda, que forma canutillo’, DECat faixa s.v. feix, DCVB faixa

● Dal fr. *faille*. Il *cast.* *falla* designa una specie di mantella che usavano anticamente le donne come accessorio e per coprirsi all’uscire di notte. In seguito l’olandese *falie* e poi il fr. *faille* son passati a dar nome a un certo tipo di tessuto, trasmesso al *cast.* *faya* (1899). In sic. e cal. si ha *fàgghia*

falda f. ‘gonna; parte inferiore, dalla cintola in giù, della giubba, del soprabito, del cappotto, ecc.; lembo, estremità di veste, di indumento’ ◇ «Se permette ancora alle donne, che possano guarnire li corpi, e le *falde* di verducati à traverso, in lungo, in tondo, ponendo il foltro, o cordella dalla parte d’avanti» *27 luglio 1559, VII, p. 26 B* ♦ TLIO (1341), B, DEI, Gradit; DCECH, DRAE, DECat, DCVB

fascia (sin. cordone →) f. ‘striscia di panno, di tela o d’altro tessuto, lunga e stretta, che si avvolge per stringere o legare o per ornamento’ ◇ «solo sen ci possa portare uno cordone di seta o vero *fascia*» *28 settembre 1560, VII, p. 32 A* ♦ TLIO, B fàscia, DEI ~, Gradit; D’Ascoli, DCECH faja, DRAE ~, DECat faixa s.v. feix, DCVB faixa

■ Derivato: **fascietta** (→)

fascietta f. ‘busto leggero e basso che usano le donne per cingere la vita e i fianchi’ ◇ «detta fascia la possano dividere in revetti et *fasciette* à loro volontà, pur che tutte le *fasciette* et revetti non eccedano la detta misura di mezo palmo, et in quelle tanto si faranno una fascia grande, come divise in più *fasciette* ò revetti, non possano fare più che due cositure, o doi revetti et non più, concedendose ancora ch’alle dette fascie possano ponere pestagne di taffetà, d’armesino dall’una parte et l’altra» 27 luglio 1559, VII, p. 26 A ◆ B fascétta, Gradit fascetta; D’Ambra fascetta, D’Ascoli fascetèlla, fascètta

felba f. ‘stoffa simile al velluto ma con pelo più lungo; felpa’ ◇ «Lo stesso è stato prescritto, ed ordinato da S. M. per ogni altro Drappo, che appartiene al genere de’ Velluti; come sono le *Felbe* Vellutate, ed i Vellutini, le *Felbe*, od i Felboni; a riguardo de’ quali drappi, quando saranno fabbricati, co’ soprascritti colori fini, o tramati di colori o fino, o falso, dovranno praticarsi nelle cimbose le medesime particolarità, e distinzioni innanzi avvisate, acciò il Pubblico non possa rimanere in guisa alcuna ingannato. Ha comandato ancora la M. S. intorno alle *Felbe* Vellutate, che la tela di sì fatta *Felba*, debba fabbricarsi con un numero di portate non minore di quaranta» 17 Maggio 1741, XIV, p. 106 B ◆ B félpa, DEI ~, Gradit felpa,

Gentile felpa; D’Ambra felba, D’Ascoli fèlba, fèbbra, Puoti felba; DCECH felpa (1583), DRAE felpa, pelfa (1652), felpa (1271), DCVB pelfa, felpa

■ Derivato: **felbone** (→)

▲ Var. cast.: **felpas** (→)

felpas a dos bazes

felpas lisas

felpas quaxadas labradas

● ➤ Palma *pelfa* a. 1652 («quatre canes y mitja de pelfa curta, negre», Inv. Palma, *apud* Aguiló i Fuster 1915-1934, VI, p. 92); Vic *pelfa* a. 1774 («faldilles de pelfa negra», Inv. Vich., *apud ibid.*)

felpas cast. (cfr. it. felba →) f. pl. ‘tessuti di seta, cotone, ecc. che hanno pelo nel diritto del panno’

■ Locuzione: **felpas a dos bazes** loc. f. pl. ‘felpe in cui la parte del disegno emerge notevolmente rispetto al fondo grazie all’impiego di fili alti e di altri bassi: dai primi si ottengono i decori floreali o i disegni vari, dai secondi si ha lo sfondo vero e proprio, per cui si ottiene un tessuto che presenta sulla stessa superficie due facce differenti. Queste felpe vengono usate per la produzione di giacche’ ◇ «*Felpas à dos bazes*. No se puedan labrar en menos quenta, que de sesenta y tres portadas de tela, de à ochenta hilos cada portada» 18 maggio 1684, VII, p. 147 A **felpas lisas** loc. f. pl. ‘felpe semplici, a cui non si applica alcun tipo di lavorazione o ricamo’ ◇ «*Felpas lisas* de hierro alto, y de hierro baxo, no se puedan labrar en menos quenta, que de

quarenta y dos portadas de tela, y treinta y una y medio de pelo, todas de à ochenta hilos» *18 maggio 1684, VII, p. 146 B*

felpas quaxadas labradas loc. f. pl. ‘felpe abbondantemente lavorate con decorazioni’ ◇ «**Felpas quaxadas labradas**. No se puedan labrar en menos quenta que de quarenta y dos portadas de tela, y treinta y una y media de pelo, todas de ochenta hilos» *18 maggio 1684, VII, p. 147 A*

felbone (sin. tiletta a pelliccia →) m. ‘tessuto peloso come la felpa’ ◇ «ogni altro Drappo, che appartiene al genere de’ Velluti; come sono le Felbe Vellutate, ed i Vellutini, le Felbe, od i **Felboni** [...] Delle Tilette a pellicce, ovvero **Felboni**. Intorno alle tilette a pellicce con il pelo alto, che comunemente si chiamano Felboni, ha stabilito S. M. che la tela debba avere non meno di diece portate» *17 Maggio 1741, XIV, pp. 106 B-107 A* ◆ DCVB pelfó

● □ *Etim.* Derivato da *fërba*, la stoffa con cui si realizzano i cappelli

- Felpas a dos bazes: come accade nel caso di biladillo (→), è stata qui trovata documentazione relativamente alle *felpas de dos hazes* (sg. *haz*); non vi è traccia della bilabiale iniziale di *bazes*

ferrajuolo m. ‘ampio mantello di seta o di stoffa leggera di vario colore, indossato in passato dai nobili, oggi esclusivamente da cardinali, vescovi, prelati e sacerdoti’ ◇ «che gli Staffieri non possano portare niuna sorta di seta,

eccetto le berrette, e le fodere del collaro del **ferrajuolo**» *28 febbraio 1603, VII, p. 41 B* ◆ B ferraiòlo, DEI ferraiòlo (XVI sec.), Gradit ferraiolo, ferraiuolo (1575); D’Ascoli farraiuólo, ferraiuólo

● □ *Etim.* Dall’ar. *ferjūl* ‘blusa di lana’. Nap. *farrajuolë*, sic. *firriolu*

ferretto m. ‘uncinetto da ricamo’ ◇ «la loro Tela debba avere non meno di sessanta portate, di pelo filato, e torto a due capi, e fila ottanta per ciascuna portata, e tramata di Spomiglia torta, colla stella di sedici punti sopra otto **ferretti**» *17 Maggio 1741, XIV, p. 111 B* ◆ TLIO, B ferrétto; D’Ascoli ferricciullo; DCVB ferret

fettuccia (sin. seta →) f. ‘striscia di stoffa o di altro materiale molto resistente che si usa per rifiniture di abiti e biancheria’ ◇ «Lavori di seta, seu **fettucce**, ed altro, che stimavansi carlini 20 la libbra, oggi si stimano la libbra 3» *14 giugno 1788, X, p. 500 A* ◆ B fettùccia, Gradit; D’Ambra, D’Ascoli fettùccia, Puoti

fibbietta f. ‘fermaglio di metallo o d’altro materiale provvisto di una staffa a cui sono fissati una o più punte o un gancio che, passati in buchi predisposti, servono a tenere chiuse cinture, mantelli, parti dell’armatura, scarpe, ecc. ◇ «non ardiscono di lavorare nelle loro Botteghe, nè in altro luogo gl’infrascritti capi, seu pezzi d’Ottone, videlicet [...] Fibbie, e **Fibbiette**» *5 novembre 1703, VII, p.*

168 B ♦ B fibbia, fibbiétta, Gradit fibbia; D'Ambra fibbia, D'Ascoli ~, Puoti fibbia, fibbiella; DCECH hebilla, DRAE ~, CI sivella, DECat sivella, fivella, civella (XIV sec.), DCVB sivella

● □ *Etim.* Dal lat. volg. **fibella* dim. di *fibula* ➤ Lat. volg. *fiviella* a. 1258 (Nebrija)

filo m. 'prodotto della filatura di fibre tessili naturali o artificiali, usato per tessere, cucire, ricamare' ◇ «tutte le Trine di Livree di seta, e seta, sieno di tutta seta, e non vi si possa porre *filo*, *filatello*, *Capisciola*, *Cocullo*, o altra cosa simile» 17 maggio 1741, XIV, p. 114 A ♦ TLIO (1282), B, DEI, Gradit; Gentile; Spicilegium filo s.v. *filum,i*; D'Ambra, D'Ascoli; DCECH hilo, DRAE ~, CI fil, DECat ~, DCVB ~

■ Locuzione: **filo crudo** loc. m. 'prodotto della filatura di fibre tessili non sottoposto a cottura' ◇ «*Filo crudo*, o tinto il cantaro 25» 14 giugno 1788, X, p. 495 B ♦ DCVB fil cru

■ Composto: **filigreci** (→)

■ Derivato: **filata** (→)

filato (→)

filata agg. f. 'ridotta in fili sottilissimi' ◇ «che tutte le Calzette, o sieno a maglie, o sieno tessute a telajo, debbano essere di tutta seta in pelo, *filata*, e torta a due capi, e non di trama» 17 maggio 1741, XIV, p. 112 B «Le balle di bambagia *filata* si apriranno dalla testa al piede» 15 marzo 1771, IX, p. 279 B ♦ B, Gradit;

Puoti filato; DRAE hilada, DCVB filada

filato m. 'prodotto della filatura risultante da più fibre tessili tenute insieme mediante torsione' ◇ «*Filato* bianco il cantaro 100» 14 giugno 1788, X, p. 495 B ♦ TLIO, B, DEI, Gradit; Spicilegium filato s.v. *netus,a*; Puoti; DRAE hilado 'porción de lino, cáñamo, seda, lana, algodón, etc., reducida a hilo'; CI filat, DECat filat s.v. fil

filatello m. 'seta di scarso pregio che si ricava dai bozzoli sfarfallati e avariati' ◇ «tutte le Trine di Livree di seta, e seta, sieno di tutta seta, e non vi si possa porre filo, *filatello*, *Capisciola*, *Cocullo*, o altra cosa simile [...] che debbano essere di tutta seta nuova, e che in essa non vi si possa fraudolentemente mescolare filo, *filatello*, *capisciola*, e cose simili» 17 maggio 1741, XIV, p. 114 A ♦ B filatìccio, DEI ~, Gradit filaticcio, Gentile ~; DCECH hiladillo s.v. hilo, DRAE hiladillo 'hilo que sale de la maraña de la seda, el cual se hila en la rueca como el lino', *filadiz*, DECat *filadís* s.v. fil, DCVB *filadís*

▲ Var. cast.: **biladillo** (→)

● ➤ Montpellier *filadís* a. 1295 («pecia de cendat, 13 drs.; libra de seta, 2 drs.; libra de *filadís*, 1 dr.», ed. *Revue des Langues Romanes* 1870, IV, 357, *apud* DECat)

fiocco m. 'ciuffo di lana o di cotone prima della filatura, bioccolo;

batuffolo' ◇ «tele di lino, Bamburga, e Canape, biancheggiate, e brune, Telerie dell'Olmo, Orlette, Cambraje, Orlettoni, Olande, Gatte, Pizzilli, e Puntilli di tutte sorte, **Fiocchi**, Fili, Dobretti, e tutte altre sorte di Telerie» 24 gennaio 1772, VII, p. 177 A ◆ B fiòcco, Gradit; Puoti fiocco; DCECH fleco, flueco, DRAE fleco, DECat floc (1400), DCVB floc

● □ *Etim.* Dal lat. *flōccus* 'batuffolo di lana', 'pelo dei panni'

fòdaro m. 'la fodera di pelliccia di un abito' ◇ «si concede a Paggi et Staffieri possano portare solamente barrette di velluto, vietando che li gepponi, cosciali, **fodari** di spada, correggie, et scarpe non siano di velluto nè d'altra seta» 27 luglio 1559, VII, p. 27 A; «si permette che si possa fare di velluto o seta d'ogn'altra sorte: e le gramaglie tanto per li parenti del defunto, come per servitori et famegli, non si possano fare, si non di panno di Napoli o di meza rascia, o de **infodera**» 27 luglio 1559, VII, p. 28 A; «nel caso di morte di Persone possano gli huomini portare Cappa, e Sottana lunga sino ai piedi, e Cappello senza **fodera**, ò con **fodera** di lana» 22 giugno 1696, VII, p. 57 A ◆ TLIO fòdera, B fodèro, infòdera, DEI fòdero, Gradit fodero, infoderato, infoderare; D'Ascoli fòdera, Puoti fodara, fotara

fòllaro m. 'quel gomitolò ovale, dove si rinchiude il baco filugello, facendo la seta; bozzolo' ◇ «li Padronali, li quali vorranno far cacciare le Sete dalli

follari seu follicelli» 27 giugno 1787, XIV, p. 131 B; «i cavalli otto pe'l rimpiazzo dell'abolito Dazio de' cavalli 37 a libra sulla Straccia, Capomancani, **Follari** bucati, ed ogni altro capo morto della seta [...] Si dichiara, che colla provvida Real Determinazione de' 19 Dicembre dell'anno scorso il dazio di grana 41 ½ a libra sulla mezza seta o sia Setone, nascente dai **Follari** doppi, o sian Maschioni, è rimasto generosamente minorato a sole grana 24 a libra. E ciò per allontanare finalmente l'erronea ripugnanza degl'Industrianti di separare detti Maschioni dai **Follari**, locchè impediva la perfezione della seta in danno dei Proprietarj [...] Si dichiara, che volendo qualche Negoziante, o Fabbicante di questa Piazza, o Benestante Provinciale comprare **Follari** per tirarli per conto proprio, o all'Organzino, o col Mangano corto, gli è permesso colla facoltà anco di nominare i Maestri, o Maestre Tiratrici di sete» 5 marzo 1792, XIV, pp. 134 B-135 A ◆ TLIO follare, B, DEI follare (XIII sec.), Gradit follare, follatura; Gentile follare; D'Ambra, D'Ascoli fòllero, fòllaro, Puoti follero

▲ Variante: **follicello** (→)

● Sottoporre a **follatura** la lana o il feltro vuol dire sottoporli a un trattamento di compressione, mediante mani, piedi o un bastone, che ne conferisce compattezza e morbidezza

follicello m. 'bozzolo del baco da seta; filugello' ◇ «li Padronali, li quali

vorranno far cacciare le Sete dalli follari seu **follicelli**» 27 giugno 1787, XIV, p. 131 B ♦ TLIO (1328), B follicèllo, Gradit; Puoti follero

▲ Variante: **fòllaro** (→)

● *Etim. Filugello* (voce senese, DELIN s.v.) è geosinonimo del *baco da seta* (Migliorini 1987, ed. 2007, p. 373)

foltro (sin. cordella →) m. ‘specie di cintura che tiene agganciato il guardinfante (verducato) al busto’ ◇ «Se permette ancora alle donne, che possano guarnire li corpi, e le falde di verducati à traverso, in lungo, in tondo, ponendo il **foltro**, o cordella dalla parte d’avanti, con intervallo dell’una e l’altra fascia non più stretta di mezo palmo di canna» 27 luglio 1559, VII, p. 26 B

frangia (sin. passamano →) f. ‘guarnizione per capi d’abbigliamento, biancheria da casa, elemento d’arredo, composta da minuscole strisce di tessuto pendenti ◇ «Principalmente si proibisce ogni sorte d’imbrocato, broccatello, tele, telette d’oro, d’argento, velluti, alti e bassi, et ogn’altra cosa, dove entra oro, ò argento tessuto, et recami et **frangie**, cordoni, cordonelli, e qualsivoglia altra cosa d’oro et argento, tirato, filato, così vero, come falso, e recami, **frangie**, cordoni, così buono come falso» 27 luglio 1559, VII, p. 25 B; «alle donne si concede che possano portar gualdrappe di velluto ò d’altra seta senz’altra tra guarnitione ch’una **francietta** di seta intorno» 27 luglio 1559, VII, p. 26 B;

«solo sen ci possa portare uno cordone di seta o vero fascia, con una **frangia** seu passamano di seta all’estremità di esso» 28 settembre 1560, VII, p. 32 A; «Delle Trine, Passamani, **France**, e Galloni. [...] Per le **France**, anche sotto la suddetta pena ha comandato S. M., che debbano essere di tutta seta nuova, e che in essa non vi si possa fraudolentemente mescolare filo, filatello, capiscola, e cose simili; ma che volendosi lavorare di capisciola, di cocullo, o di altra specie, non si possa in tal lavoro mescolare seta» 17 maggio 1741, XIV, p. 114 A ♦ TLIO (1302), B fràngia, DEI ~, Gradit frangia; D’Ascoli frància, Puoti; DCECH franja (1406), DRAE franja, DCVB ~

● □ *Etim.* Dal lat. *fīmbriā* ‘bordo di un vestito’

frappa f. ‘lembo frastagliato di vestiti, di tende’ ◇ «se le dette trabacche, o paviglioni saranno di panno, di taffetà, o d’armisino, se possano ponere in quelle **frappe**, pur che la **frappa** non sia più larga di mezo palmo, tanto di paviglioni, come di trabacca, coverta, o tornialetto» 30 aprile 1561, VII, p. 27 B ♦ B, DEI, Gradit; Spicilegium frappa, raccamato s.v. fimbria,æ; D’Ambra, D’Ascoli

fregetto (sin. zagarella I →) m. ‘ornamento, decorazione, specie a andamento orizzontale, intagliata, ricamata o disegnata ◇ «i **fregetti**, ovvero Zagarelle di commissioni, che si fabbricano per servire, così dentro,

come fuori del Regno, di numero dieci, quindici, venti, trenta, e quaranta, si debbano lavorare di sete piane, e fine, come sono quelle di Monteleone [...] i suddetti **fregetti** si vendano a peso, e non a misura [...] i suddetti **fregetti** si abbiano a lavorare colle sete piane, eguali a quelle di Monteleone» 17 Maggio 1741, XIV, p. 113 B ♦ TLIO (1337), B frègio, DEI fregétto (XVI sec.), Gradit fregio

● □ *Etim.* Adattamento del fr. *frisette*, dim. di *frise* ‘stoffa fabbricata in Frisia’

frisato m. ‘panno di lana comune lavorato a righe’ ♦ «Panni d’Inghilterra larghi palmi cinque tinti in Napoli, e frisati a ducati sei la canna. Ed i panni di Germania ritinti in Napoli, e **frisati** come sopra, larghi palmi cinque e mezzo, a ducati nove e mezzo la canna» 14 dicembre 1757, VII, p. 71 A-B ♦ TLIO frigare, fregiare, B frisato, DEI (XVII sec.), Gradit; Gentile frisa ‘tessuto di lana cardata, grossolano, con pelo lungo’, frisato; DRAE frizado, DECat frisar, frisada s.v. frisar

fustagno m. ‘stoffa di cotone e di lana morbida di fattura poco pregiata, spessa e leggermente pelosa, che si adopera per confezionare vestaglie, camiciole o fodere’ ♦ «**Fustagno** per una pezza di 3 braccia in valore di 18 fl. 20» 19 novembre 1725, V, p. 140 ♦ TLIO (1269), B, DEI fustano, fustagno, Gradit, Gentile; Puoti fustania; DCECH fustán, DRAE fustañó, fustán, DECat fustani, DCVB fustany, fustani (1283)

G

galla f. ‘escrescenza tumorale che si forma sulle piante come reazione patologica a uno stimolo irritante provocato da un insetto o anche da un parassita vegetale o da altre cause; alcune di esse vengono utilizzate, per il tannino che contengono, sia in medicina come astringenti, sia nell’industria conciaria e in tintoria; cecidio’ ♦ «Che la qualità di **galla**, che bisognerà per ingallare, le dette Sete e Capisciole rivelate alla ragione d’once otto per ciascuna libbra, si debba consegnare dagli Officiali destinati da’ detti Magnifici Consoli, e quella si debba bollire tutt’insieme nelle caldaje solite [...] sarà posto il detto bagno di **galla** in detti cantari, in essi si debbano porre le Sete cotte» XIV, 6 Aprile 1740, p. 89 B ♦ B, DEI, Gradit; D’Ascoli, DCECH agalla, DRAE ~, DCVB galla

■ *Locuzione:* **galla cresspa** loc. f. ‘tipo di galla che si impiega per ottenere le tinte di nero lucido’ ♦ «once otto di **galla Cresspa** assoluta, per ogni libbra di Seta rivelata e cotta» XIV, 6 Aprile 1740, p. 89 B

galla di tinta loc. f. ‘tintura di galla; galla che viene utilizzata per la tintura delle sete’ ♦ «da oggi in avanti, non ardiscano imbarcare, nè fare imbarcare, nè estrarre Mandole, Semenza di Lino, Anasi, Cimino, Seccamenti, e Salumi, Zolfo, Maccaroni, **Galla di tinta**, Aceto, Acquavite, Risi, Farri, Suscelle, Zuccaro, e Rottame» 21 luglio 1670, IV, p. 189 A

■ Derivato: **ingallare** (→)

gallone m. ‘passamano a forma di nastro schiacciato, con altezza varia, di seta a fili intrecciati, spesso dorato, che serve come guarnizione di vestiti o anche per oggetti, per veicoli, ecc.; è generalmente segno di distinzione, di nobiltà’ ◇ «Delle Trine, Passamani, France, e **Galloni**. Ha comandato S. M., sotto la pena della perdita della roba, e di cinquecento ducati, che tutte le Trine di Livree di seta, e seta, sieno di tutta seta, e non vi si possa porre filo, filatello, Capisciola, Cocullo, o altra cosa simile» 17 maggio 1741, XIV, p. 114 A ◆ B gallón, Gradit; Puoti ‘sorta di tessuto d’oro o d’argento per uso di guarnizione’, DRAE galón, CI galó, DECat galó (1647), DCVB galó

gatta f. ‘baco da seta, bruco’ ◇ «tele di lino, Bambagia, e Canape, biancheggiate, e brune, Telerie dell’Olmo, Orlette, Cambraje, Orlettoni, Olande, **Gatte**, Pizzilli, e Puntilli di tutte sorte, Fiocchi, Fili, Dobretti, e tutte altre sorte di Telerie» 24 gennaio 1772, VII, p. 177 A

geffola f. ‘probabilmente relativo ai bozzoli di seta o al tipo di confezione di certa campionatura della seta; mazzocchio di seta’ ◇ «Catturate, ed asportate dette Sete nel detto cassone, debbano essi magnifici Consoli eleggere ex officio due esperti, coll’intervento del Regio Credenziere, i quali debbano prendere una o più

geffole di ogni genere di Seta di quelle catturate, e farle in loro presenza pesare [...] e dopo che saranno asciugate, si debbano stirare, e farne **geffole**, siccome prima stavano, di poi farle di nuovo pesare» 6 aprile 1740, XIV, p. 95 B

geppone m. ‘sottoveste da uomo a forma di tunica o sopravveste a forma di giacca variamente ricamata’ ◇ «si concede a Paggi et Staffieri possano portare solamente barrette di velluto, vietando che li **gepponi**, cosciali, fodari di spada, correggie» 27 luglio 1559, VII, p. 27 A; «Si permette ancora che si possano portare **gepponi** repontati, tagliati, et infoderati di velluto o d’altra seta» 30 aprile 1561, VII, p. 31 A; «nè di uomo, nè di donna, dove viene a fare lavoro, eccetto che le donne a’ **giupponi**, che non saranno nè di tela d’oro, nè d’argento, ci possano fare i detti ripunti, e trinette, come a loro piacerà, e gli uomini possano solamente portare ripuntati i **giupponi** per tondo» 28 febbraio 1603, VII, p. 40 B ◆ B giuppóne, DEI ~, Gradit giuppone (sec. XV); DCECH jubón (1400), DRAE jubón, DECat jubó, gipó, aljuba (sec. XIII), DCVB jubó

● □ *Etim.* Dall’ar. *ǧúbba* ‘specie di giacca lunga e con maniche’

ginebra *cast.* f. ‘particolare tipo di raso’ ◇ «se declara, que debaxo de la quenta, peso, y manca de los Rasos referidos, se comprehenden los que llaman de **Ginebra**, Brocatos, Tapapapieses con guarniciones, y todo

genero de qualquier Texido assimilado à esta fabrica» 18 maggio 1684, VII, p. 149 A

giojema m. ‘tinta probabilmente simile al dorato, fatta con terra uriana e verzino, adoperata in seteria per tingere soprattutto le zagarelle, calzette e drappi dove non vi sia né oro né argento’ ◇ «Che volendosi tingere Seta con detta terra uriana, o verzino, non se le possa dar nome di color ponzò, ma si debba chiamar **giojema**, il quale colore tinto con detta terra uriana, o verzino, non si possa porre a nessuna sorta di drappo, capisciole, ed altre sorte di lavori ricchi, dove entra oro, ed argento [...] colore falso di giojema tinto con detta terra uriana, e verzino» 21 maggio 1740, XIV, p. 102 A

● Il colore viene definito falso forse perché si tratta di una colorazione alternativa, più economica, adoperata come sostituto delle guarnizioni in oro e argento. Il nome stesso richiama l’attenzione sulle gioie, gli accessori, come se il colore fosse stato inventato per simulare e conferire preziosità a una stoffa quando non è possibile usare tinte o metalli nobili. Il color joiema è realizzato da un’unione di pigmenti del verzino e della terra uriana. Il verzino è la tinta rossa ricavata dal legno di alcune leguminose originarie dell’India trovate in abbondanza sulle coste brasiliane agli inizi del XVI secolo da navigatori portoghesi. La polvere del legno dal quale viene estratto il verzino è di colore marrone, ma al contatto con l’acqua rilascia un colore rosso. Se è

immerso in soluzioni di idrossido di sodio, il legno rilascia un colore forte, purpureo; in soluzioni calde di allume l’estratto risulta di un color rosso aranciato. La terra uriana invece offre un pigmento giallastro il quale, in combinazione al verzino, potrebbe giungere a conferire i toni ramati simil-oro di cui potrebbe essere caratterizzato il giojema

gonnella f. ‘piccola gonna’ ◇ «Se permettono alle donne scoffioni, collari, maniche d’oro et d’argento, filato et lavorato, et ciapparie, bottoni et puntali d’oro, cente, braccialetti d’oro di martello, perle, et gioie d’ogni sorte et valore, però quelle non le possano portare, se non in testa, nelle maniche et manichette, nelle cente et braccialetti, et nelli busti delle **gonnelle**» 27 luglio 1559 VII, p. 26 A ◆ TLIO, B gonnèlla, DEI ~, Gradit; Spicilegium gonella s.v. palla,æ; D’Ambra, D’Ascoli gonnellùccia, Puoti; DCECH gonela (1513), DRAE gonela, DECat gonella, DCVB ~

gorghera f. ‘nell’abbigliamento femminile medievale, striscia di tela che circonda il collo e il mento; nei secoli XVI e XVII collare di bisso, di seta o di altro tessuto fine, molto increspato in modo da formare fitti cannelli disposti a raggiera che fa parte sia del costume maschile che di quello femminile’ ◇ «Ben si permette, che le donne possano portare scuffioni, **gorghere**, e maniche d’oro e d’argento filato o tirato, o di rosciato d’oro o

d'argento, et in testa nelle *gorghere* possano portare frangie, trene, et altre cose simili d'oro e d'argento» 28 settembre 1560, VII, p. 30 A ♦ TLIO gorgiera, B gorgièra, DEI gorgière, Gradit gorgiera; DRAE gorguera, CI gorgera, DCVB gorguera 'peça d'indumentària que envoltava el coll'

● □ *Etim.* ➤ Fir. *chorgiere* aa. 1281-1297 («ne mandai undici chorgiere di fero», Arrigo Castellani, *apud* TLIO)

gorgoran *cast.* m. 'cordonato di seta' ◇ «*gorgoranes* labrados de torcal, o entorchado. No se puedan labrar en menos quenta, que de sesenta y tres portadas, de à ochenta hilos cada portada [...] en cada una dellas una lista de seda blanca, paraque el *Gorgoran* se diferencie del Tafetan. Y las demas listas las ha de poder poner el Fabricante de la color que quisiere. Y ha de pesar cada vara del *Gorgoran* negro tres oncas, y tres quarta, y en unos, y otros quarta mas, ò menos. *Gorgoranes*, Chamelotes, Ormesies lisos, labrados, y de Aguas. No se puedan labrar en menos quenta, que de sesenta y tres portadas, de à ochenta hilos cada portada. Y se han de tramar con trama de fina, y limpia seda subida, de à dos¹¹³ cabos al torcer, y en peyne de veinte y una ligaduras, de à quarenta pas cada ligadura» 18 maggio 1684, VII, pp. 149 A-150 A ♦ B grogré 'stoffa pesante, per lo più di seta, con costine rilevate', DEI grograno, gorgorano, Gradit grogrè, gros-grain; Gentile grograno, grogrè, DCECH

gorgorán s.v. grano, DRAE gorgorán 'tela de seda con cordoncillo, sin otra labor por lo común, aunque también lo había listado y realzado', DECat gorgorà, gorgaran, gorguerants (1574), DCVB gorgorà (1574)

● Dall'ingl. *gorgoran*, antica variazione di *rogram*

gramaglia f. 'abito nero di lutto; drappo funebre con il quale si avvolge il feretro' ◇ «si permette che si possa fare di velluto o seta d'ogn'altra sorte: e le *gramaglie* tanto per li parenti del defunto, come per servitori et famegli, non si possano fare, si non di panno di Napoli o di meza rascia, o de infodera» 27 luglio 1559, VII, p. 28 A ♦ B gramàglia, DEI ~, Gradit; D'Ambra grammaglia, D'Ascoli grammaglia, Puoti grammaglia, Galiani ~; DCECH gramalla (1397), DRAE gramalla, DECat ~, DCVB ~; Michel gramàgghia

● Dal cast. *gramalla* (1397)

grattinato agg.; anche part. pass. di grattinare 'forse legato a gratinare, quindi tessuto tinto e poi sottoposto a cottura' ◇ «panno di Padua *grattinato* in Napoli largo palmi cinque ducati sei la canna [...] la Segovia di Germania *grattinata* a ducati nove, e mezzo la canna: se sia di Olanda *grattinata* ducati dodici e mezzo, e sino a tredici la canna. Bajettone di Inghilterra a ducati cinque la canna: se sia di Napoli *grattinata* a carlini trenta la canna» 14 dicembre 1757, VII, p. 71 A ♦ B

¹¹³ dos] dds

gratinato, Gradit, DRAE gratinar, DCVB ~

griscetto m. ‘stoffa leggera di lana di colore grigio, di poco pregio’ ◇ «De’ **Griscetti**. Ha comandato S. M., che le tele, e pileto de’ **Griscetti** sopra Raso, sopra Tabì, sopra Spina, o sopra qualsivoglia altro genere, debbano avere cento portate» 17 Maggio 1741, XIV, p. 110 B; «imprimere su Pelii bianche lavori consimili a quei di **Griscetti**, ed altre Stoffe, quali sono stati già graditi per diversi usi» 5 giugno 1750, VII, p. 175 B ♦ B griséta, Gradit grisetta, grisette, Gentile grisetta; Puoti griscio, criscio; DRAE griseta ‘cierto género de tela de seda con flores u otro dibujo de labor menuda’

gruditur (sin. amuerro, cammellotto, rasmuer →) m. ‘simile all’amuerro, *gros de Tours*, taffetà a coste rilevate realizzato in Francia su imitazione dei *gros de Naples*’ ◇ «Essendo notorio, che si faccia in questo Regno un grandissimo smaltimento di Drappi lisci di diverse larghezze; cioè di Taffetà chiamati d’Inghilterra, o di Francia, di Mantino, di Nobiltà di Firenze, di **Gruditur**, di Nimes, di Rasi capisciole, di Taffetà lustrati negri, e sottili, per farne cuffiotte da donne; ha perciò stabilito S. M., che quando l’abbondanza delle sete fine del Regno permetterà, che se ne possano fabbricare della stessa perfezione, che da’ forestieri vengono fabbricati, in tal caso i suddetti Taffetà d’Inghilterra,

Mantini, o Nobiltà dovranno avere la tela larga due palmi, e due terzi, e settanta portate di ottanta fila per ciascheduna portata lasciando parimente l’arbitrio a’ Drappieri, ed a’ Manifatturieri di fabbricarli con maggior numero delle suddette portate. Ma vuole la M. S., che debbano essere sempre tramati di Seta tinta e cotta, e torta a due capi. E per tal ragion vuole, che non s’impedisca la fabbrica de’ **Gruditur**, ad imitazione di quelli che vengono fabbricati fuori Regno» 17 Maggio 1741, XIV, p. 109 B

Il *gros* è un tessuto di seta di grossa trama, pesante, prevalentemente di seta o lana, a corde rilevate detto anche *grossagrana*.

Fabbricato originariamente in Campania e poi su modello italiano in Francia (*gros di Tours*). I *gros de Naples* sono rinomatissimi: consistono in un tipo di taffetà nel quale sono inserite due o più trame a ogni passo, per cui presenta coste trasversali più o meno marcate. Vengono fabbricati in numerose varietà dai setifici di S. Leucio: lisci operati, scozzesi, cordonati, glacés, moirés, lamati in oro e argento, fino agli inizi del XIX sec.

gualdrappa f. ‘ricco drappo che si mette sotto la sella del cavallo, specialmente in parate o rievocazioni storiche’ ◇ «Se vietano ancora **gualdrappe** di velluto à tutti gli huomini, e se li concede che le possano portare di panno con una fascia intorno di velluto ò d’altra seta d’un terzo di palmo divisa in più fasciette, ò in una

sola, cosuta come di sopra alli vestimenti è detto; però alle donne si concede che possano portar **gualdrappe** di velluto ò d'altra seta senz'altra tra guarnitione ch'una francietta di seta intorno» 27 luglio 1559, VII, p. 26 B; «che li huomini di qualsivoglia stato, grado, et condicione se siano, non possano portare **valdrappe** di velluto, nè di seta, ma solo di panno et che nella detta **valdrappa** di panno vi possano fare una fascia di velluto larga mezo palmo» 28 settembre 1560, VII, p. 31 B

◆ B, DEI (XVI sec.), Gradit (1544); D'Ambra valdrappa, D'Ascoli ~, Galiani ~, Puoti; DRAE gualdrapa, DRAE gualdrapa (XV sec.), DECat gualdrapa (1565), DCVB ~

guarnicioniero → L. A. e M.

I

imbroccato m. 'drappo di seta tessuto a brocchi' ◇ «Principalmente si proibisce ogni sorte d'**imbroccato**, broccatello, tele, telette d'oro, d'argento, velluti alti e bassi» 27 luglio 1559, VII, p. 25 B; «Se proibisce, che li paramenti di casa, come sono di sala, camera, et camerini, da quà avanti non si possano fare de **imbroccato**, di tela d'oro, nè d'argento, tanto tessuto come filato, o tirato, bono o falso» 27 luglio 1559, VII, p. 27 A-B; «De' Drappi lavorati, ed **imbroccati** d'oro, d'argento, o di seta. Per ciò che appartiene a' Drappi lavorati, ed **imbroccati**, ricchi d'oro, e di argento, o

pure lavorati in seta ad imitazione degli stranieri; S. M. ha comandato, che si rimetta all'arbitrio de' manifattori il fabbricarli della larghezza di due palmi, ed anche di un dito, o che di più» 17 Maggio 1741, XIV, p. 114 B ◆ B imbroccato, broccato, DEI, Gentile broccato; D'Ambra vroccato; DCECH brocado, DRAE brocato, brocado, DECat brocat

● □ *Etim.* Dal lat. mediev. *imbroccāre* 'intessere d'oro' ➤ Roma *imbroccato* a. 1464

indago m. 'sostanza colorante ricavata dalle foglie dell'indaco e di piante affini, macerate e filtrate' ◇ «i detti colori si debbano fare di vascello coll'**indago**, sotto le medesime pene» 21 maggio 1740, XIV, p. 101 B; «**Indaco**, che prima si stimava ducati 40 il cantaro, al presente si stima il cantaro 60» 14 giugno 1788, X, p. 499 B ◆ B indaco, DEI indaco, Gradit; Puoti indaco

inforra (sin. fòdaro →) 'fodera, materiale di rivestimento per abbigliamento' ◇ «Che nelli cosciali delle calze non si possa portare più panno o seta di quello, che va alla **inforra** delle calze, cioè quella **inforra**, quanto basta circondare la coscia [...] detti coscioni tanto se siano di panno, quanto di velluto o d'altra cosa, si se tagliano non possano haver altro ch'una **inforra** di raso o di taffetà» 12 gennaio 1564, VII, pp. 37 B ◆ B inforrato, inforrare 'gettare, nascondere in una forra', DEI inforrare

‘infoderare’, Gradit inforrarse; D’Ambra nforra, D’Ascoli ’nfòrra, Galiani nforra; DCECH enforrar s.v. forrar, DRAE aforrrar, enforrar, DECat enforro s.v. folrar, DCVB aforrrar, enforrrat, enforrada

ingallare v. tr. ‘in tintoria, trattare un tessuto usando come mordente l’acido gallotannico estratto dalle noci di galla’
 ◇ «Che tutte le Sete, Capisciole, Calamo, Cocullo, Cinte, Calzette, Raso, Velluto, ed ogni altro genere di lavoro di Seta, e Capisciola, che si avranno da tingere di detto color negro, si debbano quelle asportare, cuocere, **ingallare**, e tingere nel Regio luogo del Serraglio» 6 Aprile 1740, XIV, p. 84 A;
 «Che ogni caldarata di Seta, o Capisciola non possa oltrepassare libbre sessanta tanto nel tempo che si cuoceranno dette Sete, e Capisciole, quanto nel tempo che s’**ingalleranno**, e tingeranno di negro» 6 Aprile 1740, XIV, p. 92 B ◆ TLIO (1376), B, DEI, Gradit

■ Derivato: **ingallatura** (→)

ingallatura f. ‘operazione che consiste nel trattare i tessuti con la galla’
 ◇ «l’esperienza suddetta si avesse avuto da fare in tre modi d’**ingallatura**, cioè con una libbra di galla, otto once prevetarella, ed once tre crespà» 5 novembre 1703, VII, p. 170 B ◆ B, Gradit

L

labrado *cast.* agg.; anche part. pass. di labrar ‘si applica alle tele o qualunque genere di tessuti che presentino un tipo di lavorazione, elaborazione o ricamo’
 ◇ «Rasos lisos, y **labrados**. No se puedan labrar en menos quenta, que de ochenta y quatro portadas, de à ochenta hilos cada portada» 18 maggio 1684, VII, p. 148 B; «Ormesies lisos, **labrados**, y de Aguas. No se puedan labrar en menos quenta, que de sesenta y tres portadas, de à ochenta hilos cada portada» 18 maggio 1684, VII, p. 150 A
 ◆ B labbrato, Gradit labbrato ‘orlato, bordato’; DRAE, DCVB labrat ‘mostrejat amb dibuixos propis de la màquina jacquardì’

lama f. ‘drappo tessuto con sottili fili di metallo prezioso; abito confezionato con tale drappo’
 ◇ «debbono solo vestirsi di tele, o di **lame** d’oro, o di argento» 3 agosto 1684, VII, p. 49 B;
 «Delle **Lame**, e mezze **Lame**. Ha giudicato ragionevole S. M., che la tela delle **Lame** e mezze **Lame**, o sieno delle **Lame** e mezze **Lame**, o sieno pianate, o spolinate con oro, ed argento, o tessute in seta, debba essere non meno di quaranta portate, e debba essere larga due palmi; imponendo le sopradescritte pene a’ trasgressori» 17 Maggio 1741, XIV, p. 110 B ◆ B, Gradit lama ‘portalicci’; Gentile lamé, laminato; D’Ascoli; DCECH lama ‘tela de oro s.v. lámina, DRAE lama, CI llama, DCVB llama ‘teixit de seda i or o de seda i argent en què el metall no apareix sinó en una cara’

■ Locuzione: **mezza lama**

▲ Var. cast.: **lamas** (→)

lamas *cast.* (cfr. it. lama →) (sin. tabies →) f. pl. ‘tele tessute con fili d’oro e d’argento’ ◇ «**Lamas**, ò Tabies labrados de plata, ò oro por hilar. No se puedan labrar en menos quenta, que de quarenta, y dos portadas de à ochenta hilos cada portada» *18 maggio 1684, VII, p. 157 A*

■ Locuzione: **lamas labrados** loc. f. pl. ‘lame lavorate’ ◇ «**Lamas**, ò Tabies **labrados** de plata, ò oro por hilar. No se puedan labrar en menos quenta, que de quarenta, y dos portadas de à ochenta hilos cada portada» *18 maggio 1684, VII, p. 157 A*

lamas llanas loc. f. pl. ‘lame senza adorno’ ◇ «**lamas llanas** de aguas de plata. No se puedan en menos quenta, que de quarenta, y dos portadas de à ochenta hilos cada portada» *18 maggio 1684, VII, p. 157 B*

lampazo *cast.* (sin. tela de plata y oro, relampago →) ‘lampasso, tessuto serico per tappezzerie e tendaggi di grande pregio, noto fin dal Medioevo, caratterizzato da grandiosi disegni ornamentali e floreali costituiti da effetti di lanciato spiccanti sul fondo raso per effetto di ordito, e talora arricchito da trame d’oro e d’argento’ ◇ «Telas de plata, ò oro, que llaman Relampagos, ò **Lampazos**. No se puedan labrar en menos quenta, que de quarenta y dos portadas, de à ochenta hilos cada portada. Y se han de texer en peyne de veinte, y una ligaduras de à quarenta puas cada ligadura. Y se han de tramar con trama de fina, y limpia

seda subida de à dos cabos al torcer, y juntamente con hoja de plata por hilar» *18 maggio 1684, VII, p. 158 A* ◆ B lampasso, Gradit ~; Gentile ~; DRAE paño de lampazo ‘tapiz que solo representa vegetales’

● □ *Etim.* Dal fr. *lampasse*, a. 1723, etimo incerto

lana barbaresca loc. f. ‘fibra tessile naturale che si ottiene dalla tosatura e dalla lavorazione del vello di tali animali, in part. delle pecore’ ◇ «**Lana barbaresca**, che si stimava ducati 6 il cantaro, oggi si stima il cantaro 8» *14 giugno 1788, X, p. 499 B* ◆ B, Gradit; DRAE paño berbí ‘el que antiguamente se fabricaba con trama y urdimbre sin peinar’

■ Derivato: **laniglia** (→)

laniglia f. ‘tessuto di lana fine’ ◇ «saja faja, ò sia altra sorte di **laniglia** nell’Està con i veli sottili» *22 giugno 1696, VII, p. 57 A* ◆ B laniglia, DEI ~; D’Ambra lanella, D’Ascoli lanélla; DRAE lanilla, DCVB llanilla (1613)

lastra f. ‘piastra di ferro infuocata che si pone sulle sopresse per dare il lustro al tessuto’ ◇ «Delle **Lastre**, e mezze Lastre. Ha ordinato S. M., che per le **Lastre** intere, la tela debba avere non meno di ottanta portate, e per ogni portata ottanta fila, colla tortura sopra descritta, o sia con brocco, o senza brocco: e che abbia due palmi di larghezza; e che si abbia ciò da osservare sotto le pene negli antecedenti capi prescritte. Ha ordinato

ancora la M. S., che per quel che tocca alle mezze *Lastre*, o sieno, o non sieno broccare la tela debba avere non meno di cinquanta portate» *17 Maggio 1741, XIV, p. 108 B* ♦ B; Carena; D'Ambra

liga *cast.* (cfr. it. *ligatura* →) (sin. *colonia* →) f. 'cintura o striscia di tessuto elastico, a volte dotate di un fermaglio, per tener su le calze o i calzini' ◇ «*Liga*, ò Colonia de à tercia de ancho. No se pueda labrar en menos quenta, que de diez y seis portadas, de à ochenta hilos cada portada. Y ha de llevar quatro hilos por cada puas del peyne. Y se ha de tramar con trama de fina, y limpia seda subida, de à dos cabos al torcer. Y ha de pesar cada vara de la negra media onca, y de la de color siete adarmes, y en una, y otra adarme mas, ò menos. *Liga*, ò Colonia de à sesma de ancho. No se puedan labrar en menos quenta, que de oche portadas, de à ochenta hilos cada portada» *18 maggio 1684, VII, pp. 153 B-154 A* ♦ DRAE *liga*

ligatura f. 'laccio, legaccio, usato per stringere o legare; nastro corda' ◇ «Che i suddetti Trattori non possano servirsi delle pellicce, capo mangani, e nettatura delle Sete, per ligare le matasse delle medesime, nè porle dentro dell'istesse matasse, ma che tutte le *ligature* sieno dell'istessa Seta, e non altro» *21 Maggio 1740, XIV, p. 100 A* ♦ B *legatura*, Gradit *legatura*; Puoti *ligatura*, *legatura*; DCECH *ligatura* s.v. *ligar*, DRAE *ligadura*, DCVB *lligadura*

▲ Var. cast.: **liga** (→)

ligadura

lino m. 'fibra tessile ricavata dal fusto della pianta, macerato, sciacquato, essiccato, ripulito dai residui legnosi, quindi pettinato' ♦ B, Gradit, DEI, Gentile; D'Ambra, D'Ascoli, Galiani, DCECH (1112), DECat Ili (1249), DRAE, CI Ili, DCVB ~

lionato m. 'fulvo, simile al colore della criniera del leone' ◇ «Che a' colori *lionati* si possa porre solamente sbrodatura di galla, precedentemente la notizia del Consolato, e non ad altri colori, sotto le medesime pene, e con avvertenza, che occorrendo farsi i detti colori *lionati*, e pardigli, non si possa dare la detta sbrodatura, se non nel Regio Serraglio» *21 Maggio 1740, XIV, p. 101 B* ♦ B *lionello*, *lionato*, Gradit; Spicilegium *lionato* s.v. *spadicus*; DCECH *leonado*, *aleonado* s.v. *león*, DRAE *leonado* 'de color rubio oscuro, semejante al del pelo del león'

lisiera f. 'filo, cimosa' ◇ «il piletto dovrà avere ottanta portate, e nelle cimbose, volgarmente chiamate *Lisiere*, dall'una, e dall'altra parte vi si dovranno tessere quattro righe di differente colore» *17 Maggio 1741, XIV, p. 106 A* ♦ Gradit *lisiera*; Gentile *liséré*; DRAE *lisera*, DCVB *llissera*, *llicera*

• □ *Etim.* Voce fr. che significa 'bordo, profilo' da *lisérer* 'orlare, profilare'

listón *cast.* (sin. colonia →) m. ‘grosso orlo, lista spessa’ ◊ «**Liston**, ò medio colonia. No se puedan labrar en menos quenta, que de quarenta puas, de à quatro hilos por puas, tramado con trama de fina, y limpia seda. Y han de pesar cada nueve varas de los negros media onca, y no menos: y las nueve varas de los de color, siete adarmes, y no menos. Medias **Listones**, que llaman Reforcada. No se puedan labrar en menso quenta, que de veinte puas, de à quatro hilos por cada puas. Y se han de tramar con trama de fina, y limpia seda subida, de à dos cabos al torcer. Y ha de tener cada pieca sesenta y quatro varas» 18 maggio 1684, VII, p. 154 A-B ◊ B listón, Gradit; DRAE listón ‘cinta de seda más angosta que la colonia’, DCVB llistó

librèra f. ‘divisa propria dei servitori e dei dipendenti di famiglie nobili e ricche, anticamente contraddistinta dai colori e dallo stemma gentilizio e in seguito caratterizzata da calzoni al polpaccio, calze lunghe e scarpe con fibbia’ ◊ «Nelle **librere** se vietano vestiti di velluto o d’altra seta, et si permettono di panno con una sola fascia di velluto o d’altra seta, di larghezza di un terzo di palmo, con semplice repono, o cositura per banda, senz’altra guarnitione» 30 aprile 1561, VII, p. 27 A; «che le **livree** de’ Staffieri, Lacchè, Cocchieri, e Seggettari non possano essere ricamate, nè guarnite di trene, o fascie di velluto, nè di altra cosa sopra imposta, ancorchè di seta» 5 novembre 1713, VII, p. 60 A ◊ B livrèa,

Gradit livrea (1290); D’Ascoli, Galiani libreria, levrera, Puoti libbrea, livrea; DRAE librea ‘traje que los príncipes, señores y algunas otras personas o entidades dan a sus criados’, CI lliurea, DECat lliurea s.v. lliure, DCVB lliurea

● ◻ *Etim.* Dal lat. *libra* ‘peso di dodici once’ e dal fr. *livrée*. In lat. mediev. le distribuzioni pesate che si donano alla servitù vengono dette *liberationes*. I francesi nominano, dunque, le persone addette al servizio *gens de livree* ‘persone a cui spetta la livrea’, ossia il contributo salariale o distribuzione quotidiana. Col tempo *livrea*, ancora per i francesi, passa a designare anche una tipologia di uniforme che i servi indossano, vestiario che reca simboli o colori della famiglia per la quale si presta servizio, in sorta di rappresentanza ➤ Barcellona *liurea* a. 1497 («Lo senyor dels àngels se és fet home e lo Déu e senyor invisible se és fet semblant vestint-se de la sua liurea», Villena Vita Chr., c. 78., *apud* DCVB) ◊ Mentre si afferma la voce con fricativa *livrea*, a Napoli si impiega preferenzialmente la forma con occlusiva *libreria*, più conservativa rispetto al latino (cfr. Galiani s.v.)

M

maglie di Vincenzo, a — loc. agg. ‘trama simile alle maglie di una rete’ ◊ «Rispetto alle Calzette trasparenti, o **a maglie di Vincenzo**; ordina S. M. sotto le precedenti pene, che si debbano fabbricare di seta ritorta, cioè filata a punti ventiquattro sopra la stella

sedici» 17 maggio 1741, XIV, p. 112 B
♦ DEI màglia (XIV sec.), DRAE malla
‘tejido semejante al de la malla de la
red’

malafra f. ‘tipo di panno scuro che ricopre completamente il corpo’ ◊
◊ «Ordiniamo, e comandiamo, che i diritti de’ carlini tre per libbra di seta, e i diritti della capisciola, **malafre**, e sporlature, e di altre merci spettanti alla Regia Corte [...] si consegneranno a qualsivoglia persona, restando ad arbitrio di detti Arrendatori esigere i detti diritti dal compratore, o dal venditore» 20 giugno 1628, IV, p. 138 A; «Che nessuna persona possa estrarre quantità di Seta, Follari, Coculli, **Melafre**, Sporlature, straccie, ed altro genere di Setaria senza la licenza in scriptis del Magnifico Regio Amministratore generale» 27 giugno 1787, XIV, p. 132 A ♦ DRAE almalafa, malafa ‘vestidura morena que cubría el cuerpo desde los hombros hasta los pies’, DCVB almofrex ‘estoigo de tela dins el qual duien el lilit de camí’

● □ *Etim.* Potrebbe riferirsi agli *almofreys* che possiede la regina Elionor di Sicilia («Primerament, ha en la Cambra I almuffrey burrell, obs de la cossera gran. Item III almuffreys vermells, obs del lit que portà per camí», 1371-1375, ed. Anglada Cantarell, et al. 1992, p. 87). Nella guida *Lonely Planet* di Costa d’Avorio, Ghana, Togo, Benin, Nigeria, Camerun del 2010, è presente un glossario di termini locali tra cui si trova *malafa*

‘tessuto in *voile* crespato indossato come velo delle donne mauritane’

màngano m. ‘grosso ordigno col quale, mediante grandissimi pesi, si soppressano le tele e i drappi per dar loro semplicemente il lustro o con esso anche l’onda, ossia il marezzo; macchina per cilindrare tessuti’ ◊ «Che le suddette pellicce, capo **mangani**, e nettatura delle Sete, si debbano restituire a’ padroni delle medesime, conforme prima si praticava» 21 Maggio 1740, XIV, p. 99 B; «Si dichiara, che volendo qualche Negoziante, o Fabbricante di questa Piazza, o Benestante Provinciale comprare Folleri per tirarli per conto proprio, o all’Organzino, o col **Mangano** corto, gli è permesso colla facoltà anco di nominare i Maestri, o Maestre Tiratrici di sete» 5 marzo 1792, XIV, p. 135 A ♦ B, DEI (1358), Gradit mangano, manganatura; Carena mangano, Gentile ~; D’Ascoli ‘macchina per rifinire i tessuti; arnese girevole per avvolgere la seta’

▲ Variante: **capomàncano** (→)

● La manganatura è un’operazione di rifinitura dei tessuti di fibre vegetali ruvide quali lino, canapa, iuta e sim. eseguita con il mangano allo scopo di renderne la superficie compatta e liscia

manticchio m. ‘mantellina di seta per lo più di colore nero’ ◊ «Ha altresì comandato la M. S. sotto le sopraddescritte pene, che avendo gli Spomiglioncini la larghezza di due palmi, la loro Tela debba avere non

meno di sessanta portate, di pelo filato, e torto a due capi, e fila ottanta per ciascuna portata, e tramata di Spomiglia torta, colla stella di sedici punti sopra otto ferretti, quando servono per uso di veli di donne, e di quelli lavori che chiamansi *manticchi*» *17 Maggio 1741, XIV, p. 111 B* ♦ DEI mantiglia (XIV sec.); D'Ascoli mantiglia; DRAE mantilla, DCVB ~; Michel mantìgghia

mantesino m. 'pezzo di panno lino, o di altra materia, che tengono dinanzi cinto le donne' ◇ «et in testa e nelle gorghere possano portare frangie, trene, et altre cose simili d'oro e d'argento, et anco *mantesino* de rosciato d'oro e d'argento» *28 settembre 1560, VII, p. 30 A* ♦ DEI mantisino; D'Ambra, D'Ascoli, Galiani, Puoti

▲ Variante: **mantino** (→)

● □ *Etim.* Voce di area merid., calabrese, nap. ecc. Dal lat. tardo *abante* e *sinus*, con accostamento paretimologico a *manto* (DEI)

mantino m. 'stoffa usata per lo più come fodera di abiti, cappelli, ecc.' ◇ «i suddetti Taffetà d'Inghilterra, *Mantini*, o Nobiltà dovranno avere la tela larga due palmi, e due terzi e settanta portate di ottanta fila per ciascheduna portata» *17 Maggio 1741, XIV, p. 109 B* ♦ TLIO 'mantello', B

▲ Var. cast.: **mantos** (→)

mantos cast. m. pl. 'veli' ♦ B manto, DEI manto 'velo alla spagnola', Gradit

~; DCECH manto, DRAE ~, DECat ~, DCVB ~

■ Locuzione: **mantos de humo** loc. m. pl. 'il velo di seta nero e trasparente che anticamente portano le donne in segno lutto' ◇ «*Mantos de Humo*. No se puedan labrar en menos quenta, que de veinte y dos portadas, de à ochenta hilos cada portada» *18 maggio 1684, VII, p. 153 A* ♦ DRAE manto de humo **mantos de Peyne de Sevilla** loc. m. pl. 'veli cardati a Siviglia' ◇ «*Mantos de Peyne de Sevilla*. No se puedan labrar en menos quenta, que de quarenta portadas, de à sesenta hilos cada portada» *18 maggio 1684, VII, p. 152 A* **mantos de torcidillo** (sin. requemado →) loc. m. pl. 'fibre grosse e forti di seta ritorta che servono per fare calze e per altri usi' ◇ «*Mantos de Torcidillo*, que llaman Requemado¹¹⁴. No se puedan labrar en menos quantas de quarenta portadas, de à quarenta y ocho hilos cada portada» *18 maggio 1684, VII, p. 152 B* ♦ torcido, torcidillo

marana cast. (sin. biladillo →) f. 'filo o fibra intrecciata' ◇ «Panivolos. No se puedan labrar en menos quenta, que de veinte y una portadas, de à ochenta hilos cada portada, y en peyne de veinte y una ligaduras, de à quarenta puas cada ligadura. Y han de tener la marca de dos tercias de ancho con las orillas. Y se han de tramar con biladillo, ò *marana*» *18 maggio 1684, VII, p. 153 A* ♦ DCECH baraña, maraña (1520), DRAE maraña, DCVB maranya 'embolic desordenat'

¹¹⁴ Requemado] Roquemado

marrella f. ‘matassa’ ◇ «siano obbligati li Maestri Cacciasete sera per sera far notare sotto le di loro licenze la quantità della Seta tratta in ciascheduno giorno, il peso di esse, il numero dei mazzi, delle matasse, e delle *marrelle* col vero nome, e cognome del Padrone di dette sete» 27 giugno 1787, XIV, p. 131 B ◆ B, DEI marrèlla ‘matassa’

● □ *Etim.* Proveniente da voce comune all’area mediterranea **marra* ‘mucchio di sassi’ (DEI)

maschione (sin. follaro doppio →) m. ‘bozzolo doppio’ ◇ «Che i suddetti Trattori ne debbano levare da dette Sete tutt’i *maschioni*, i quali debbano consegnarsi a’ padroni per farne mezza Seta per altro uso, che a loro piacerà» 21 Maggio 1740, XIV, p. 100 A; «Si dichiara, che colla provvida Real Determinazione de’ 19 Decembre dell’anno scorso il dazio di grana 41 ½ a libra sulla mezza seta o sia Setone, nascente dai Follari doppi, o sian *Maschioni*, è rimasto generosamente minorato a sole grana 24 a libra. E ciò per allontanare finalmente l’erronea ripugnanza degl’Industrianti di separare detti *Maschioni* dai Follari, locchè impediva la perfezione della seta in danno dei Proprietarj» 5 marzo 1792, XIV, pp. 134 B-135 A

mistura f. ‘miscuglio; seta contaminata da altri tipi di filamenti’ ◇ «non sieno i medesimi subornati da’ medesimi Tintori di praticare le solite

nuove *misture*, e frodi a detta Seta, e manipolarla in casa, e bottega d’essi mercanti, e padroni, o in altri luoghi, con persone da essi dipendenti» 6 aprile 1740, XIV, p. 95 A ◆ B *mistura*, *mestura*, DEI, Gradit; DCECH *mixtura* s.v. *mecer*, DRAE *mistura*, *mixtura*, DECat *mixtura* s.v. *mesclar*, DCVB *mixtura*

■ Derivato: **misturato** (→)

misturato agg.; anche part. pass. di *misturare* ‘mescolato, miscelato, commisto’ ◇ «hanno fatto trasportare le Sete *misturate* per le tante uscite, che tengono nelle medesime, e perciò difficilmente si è potuto liquidare il contrabando» 6 aprile 1740, XIV, p. 97 B ◆ B, Gradit

montóne m. ‘pelliccia o pelle conciata di tale animale o di qualsiasi ovino adulto’ ◇ «Le cordovane, i dammaschini, i *montoni*, ed altre simili sorte di pellami conciate si spogliano degl’involti» 15 marzo 1771, IX, p. 280 A ◆ B, Gradit *montone*; Puoti *montone*

mortella f. ‘strumento utilizzato per la concia delle pelli’ ◇ «hanno supplicato per beneficio pubblico, che ci fossimo degnati d’imporre pena a quelli di detta arte, che comprassero, e rivendessero de’ detti cuoi pelosi, e *mortelle*, oltre il detto loro uso» 11 ottobre 1584, II, p. 12 A ◆ B *mortèlla*, Gradit *mortella*; Carena *mortella* s.v. *conceria*

N

nastro (sin. zagarella I →) f. ‘tessuto stretto e lungo, liscio od operato, specialmente di seta, raso, velluto, usato per legature o come ornamenti di abiti, acconciature, calzature, ecc.’ ◇ «Delle Tocche, e de’ *Nastri*, e Zagarelle. Ha stabilito ancora S. M., sotto le antecedenti pene, che le Tocche, ed i *Nastri*, o Zagarelle, si debbano fabbricare di seta in pelo fino, filata, e torta a due capi, e che si debbano tramare con trama doppia» 17 Maggio 1741, XIV, p. 113 B ◆ B, DEI (XIV sec.), Gradit; Gentile ‘ammasso di fibre avvicinate le une alle altre, per reciproco agganciamento ed è prodotto dalla carda o dalla pettinatrice’

nimes m. pl. ‘tessuti resistenti di cotone misti a lino o a lana, fabbricati nella città di Nimes in Francia’ ◇ «si faccia in questo Regno un grandissimo smaltimento di Drappi lisci di diverse larghezze; cioè di Taffetà chiamati d’Inghilterra, o di Francia, di Mantino, di Nobiltà di Firenze, di Gruditur, di *Nimes*, di Rasi capisciole, di Taffetà lustrati negri, e sottili, per farne cuffiotte da donne» 17 Maggio 1741, XIV, p. 109 B

● □ *Etim.* Proviene dal nome della città francese di Nimes, centro fiorente dell’industria tessile, pregiata per i drappi d’oro e i velluti, specie per l’apporto di artigiani italiani. Il passaggio al calvinismo nel XVI sec., con la revoca dell’editto di Nantes (1685), determina poi la fine della prosperità di questo commercio. Probabilmente le tele di Nimes sono

antenate dei *blue jeans* (*blue de Genes*, ossia *blu di Genova*), della tipologia dei fustagni (→), ovvero tessuti di cotone misti a lana o lino che, con il passare degli anni, si codificano in una struttura con trama di cotone e ordito di lino. Sul finire dell’Ottocento prendono il nome di *Denim*, a partire da Nimes, città in cui vengono prodotti. Si sa inoltre che nel XIX sec. i rapporti commerciali tra i porti di Genova e Nimes sono molto stretti, e così i blu di Genova vengono fabbricati nella città francese e poi esportati in America

O

olande → **panno d’olanda**

olmo, telerie dell’ — loc. f. pl. ‘industrie tessili della città tedesca di Ulm, famosa per la produzione delle tele dell’olmo, così denominate per la città di produzione’ ◇ «Che detta Arte possa vendere tutte, e quali si vogliano sorte di tele di lino, Bambagia, e Canape, biancheggiate, e brune, *Telerie dell’Olmo*, Orlette, Cambraje, Orlettoni» 24 gennaio 1772, VII, p. 177 A ◆ B olmo, tela d’olmo; D’Ascoli telaria, Puoti telaria

orletta f. ‘tipo di tela sottile e leggera’ ◇ «Che nessuna persona di qualunque grado, e condizione si sia, Titolata, o non Titolata, così uomo, come donna, tanto per questa Fedelissima Città, quanto per lo Regno, possa portare vestiti ricamati d’argento, di oro, di acciaio, di seta, di filo, o di altre cose

simili, nè guarniti in conto alcuno, benchè fosse di pestagni, nastri, veli, o talchi, cristalli, **orlette**, paglie, d'altri simili soprapposti» *3 agosto 1684, VII, p. 49 B*; «Che detta Arte possa vendere tutte, e quali si vogliono sorte di tele di lino, Bambagia, e Canape, biancheggiate, e brune, Telerie dell'Olmo, **Orlette**, Cambraje, Orlettoni» *24 gennaio 1772, VII, p. 177 A*; «**Orlette**, che prima godeano il rilascio della metà su la stima, si abolisce detto rilascio, e si stima la pezzotta» *14 giugno 1788, X, p. 497 B* ♦ B orlétta, Gradit

■ Derivato: **orlettone** (→)

orlettone m. 'stoffa di Orléans più ruvida e pesante' ♦ «Che detta Arte possa vendere tutte, e quali si vogliono sorte di tele di lino, Bambagia, e Canape, biancheggiate, e brune, Telerie dell'Olmo, Orlette, Cambraje, **Orlettoni**» *24 gennaio 1772, VII, p. 177 A*

ormesies *cast.* (cfr. it. armesino →) m. pl. 'tele resistenti di seta, dense e compresse' ♦ «Gorgoranes, Chamelotes¹¹⁵, **Ormesies** lisos, labrados, y de Aguas. No se puedan labrar en menos quenta, que de sesenta y tres portadas, de à ochenta hilos cada portada» *18 maggio 1684, VII, p. 150 A* ● □ *Etim.* Origine incerta ➤ Pad. *ormesino* a. 1502 («investitura de dalmaschino rasio vel tabi cendato vel ormesino vel canzante», Sella *apud* Gentile 1981); Fr. *armoisy* a. 1533, Fr.

¹¹⁵ *ibid.*

armoisin a. 1541 (da cui l'it. *armesino*, VS il più diffuso *ermesino*)

ormesino → armesino

orsoglio m. 'la seta che serve a ordire i drappi, composta di più fili che si torcono insieme; organzino' ♦ «e per ogni portata fila ottanta di **orsoglio** filato, e torto a due capi» *17 Maggio 1741, XIV, p. 105 B* ♦ B orsóio, DEI orsóio (1580), Gradit orsoio; Gentile ~ ● □ *Etim.* Lat. *ōrsa -orum*, neutro pl. da *ōrdior* 'ordire'

P

paglia f. 'scaglia luccicante, pagliuzza; lustrino per uso di ricamo' ♦ «Che nessuna persona di qualunque grado, e condizione si sia, Titolata, o non Titolata, così uomo, come donna, tanto per questa Fedelissima Città, quanto per lo Regno, possa portare vestiti ricamati d'argento, di oro, di acciaio, di seta, di filo, o di altre cose simili, nè guarniti in conto alcuno, benchè fosse di pestagni, nastri, veli, o talchi, cristalli, orlette, **paglie**, d'altri simili soprapposti» *3 agosto 1684, VII, p. 49 B*; «niuno possa fabbricare le **pagliette** di Vernili, ed i lacci di Capisciola, con Seta, e di Filo dimezzato con Seta, ma che volendosi fabbricare di Capisciola, di Filo mezzano, o con altra specie, non vi si possa mescolare la Seta» *17 Maggio 1741, XIV, p. 114 B* ♦ B pagliétta, pagliettare 'decorare con lustrini'; DEI pagliétte (1804), paillettes; DRAE paillete 'tejido que se

hace a bordo con hilos o cordones de cabos y sirve de defensa contra el roce o golpeo de ciertas partes del buque', DCVB pallet

● □ *Etim.* Dal fr. dim. di *paille* 'paglia'

panivolos *cast.* m. pl. 'veli sottili che coprono le donne' ◇ «**Panivolos**. No se puedan labrar en menos quenta, que de veinte y una portadas, de à ochenta hilos cada portada, y en peyne de veinte y una ligaduras, de à quarenta puas cada ligadura» 18 maggio 1684, VII, p. 153 A ◆ DEI pagnulèta; DRAE pañoleta; Michel pagnulèta

pannina f. 'tessuto di lana più sottile e leggero del panno usato per confezionare abiti modesti ed economici, indumenti personali, coperte e altri arredi; panno di lana in pezza' ◇ «Le balle di ciambellotti, e **pannine** si aprano tutte, cavandone fuori le pezze, le quali si metteranno una sull'altra, ed a quelle che sieno in sacchetti, o sieno involti, si scioglieranno i nastri, e le legature, e si esporranno similmente all'aere sopra i tavolati» 15 marzo 1771, IX, pp. 279 B-280 A ◆ B, DEI 'pezza di pannolana' (XIII sec.), Gradit; Gentile; DCVB panyet 'roba de cotó, feta amb lligat de plana, perxada, generalment llisa o estampada, que pel seu aspecte imita el veritable panyet de llana'

panno m. 'stoffa, tessuto filato con diverse fibre, con la specificazione del luogo in cui è stato confezionato o della località o della regione della

quale è caratteristico' ◇ «quale ricetta di profumi si moltiplicarà l'istesso modo per quanto sarà necessario, l'istessa purga s'osservarà alli **panni** di Razza, Trabacche di scarlato, di **panno**, & altro dell'istessa qualità, ò simile, pur che quelle non habbiano servito à morti», 28 settembre 1656, *De Salubritate aeris, pramm. XXVI, ed. Gizzium 1664, II, p. 179 B* ◆ B, DEI, Gradit; Gentile; D'Ambra, D'Ascoli, Puoti; DCECH paño, DRAE ~, DECat pany

■ **Locuzione: panno di Francia** loc. m. 'panno confezionato in Francia' ◇ «**Panno di Francia** cremesi all'uso de' panni d'Olanda, che si stima ducati 6 la canna, ed ha anche il rilascio del terzo, il quale si abolisce, e si stima la canna 6» 14 giugno 1788, X, p. 499 A

panno d'Inghilterra loc. m. 'tessuto confezionato in Inghilterra e destinato ai mercati dell'Oriente' ◇ «**Panni d'Inghilterra** larghi palmi cinque tinti in Napoli, e frisati a ducati sei la canna» 14 dicembre 1757, VII, p. 71 A-B ◆ B panni londre; DRAE inglesa 'cierta tela usada antiguamente', DCVB anglaterra

panno d'Olanda loc. m. 'tela di lino molto pregiata originariamente di provenienza olandese, particolarmente adatta per confezionare lenzuola' ◇ «**Panno d'Olanda**, che si stima ducati 7 la canna, ed ha lo stesso rilascio del terzo sul canneggio, resta questo abolito, e si stima la canna 7. **Panno** a fazione **d'Olanda**, che si stima ducati 4 50 la canna, ed ha lo stesso rilascio del terzo sul canneggio, il quale resta

abolito, e si stima la canna 4 50.» *14 giugno 1788, X, p. 499 A* ♦ B tela d'Olanda, Gradit tela d'Olanda; Gentile Olanda (Tela d' —), olandina; DCVB Olanda

panno di Napoli loc. m. 'panno confezionato a Napoli' ♦ «si permette che si possa fare di velluto o seta d'ogn'altra sorte: e le gramaglie tanto per li parenti del defunto, come per servitori et famegli, non si possano fare, si non di *panno di Napoli* o di meza rascia, o de infodera» *27 luglio 1559, VII, p. 28 A*

panno di Padua (sin. saja →) loc. m. 'tessuto proveniente dalle fabbriche padovane' ♦ «la Saja di Venezia, o sia *panno di Padua* grattinato in Napoli largo palmi cinque ducati sei la canna» *14 dicembre 1757, VII, p. 71 A* ♦ DEI Pàdova, nastro padovano

■ Derivato: **pannina** (→)

● - Panno d'Inghilterra ➤ Barcellona *anglaterres* a. 1900 c.a. («Una gran cofia d'anglaterres y cintes rosa, Oller Rur. urb. 124, *apud* DCVB)

- Panno d'Olanda ➤ Cat. *olanda* a. 1497 («Un tros de olanda grossa, circa una cana», BSAL, VII, 448, *apud* DCVB); Fir. *Olanda* a. 1729 («Tesser l'Olanda così fin non sa, E par s' fatta di tela batista», Bellini, La Bucchereide, *apud* Puoti 1841 s.v. battista)

paramento m. 'ciascuno dei numerosi arredi confezionati con stoffe riccamente ornate di ricami o dipinte (arazzi, tappeti, baldacchini, frange, festoni), che secondo le consuetudini

locali sono usati nelle chiese e luoghi di culto; tappezzeria' ♦ «Se proibisce ancora, che non si possa fare vestito, nè *paramenti* di casa, nè coverte di cocchio, nè qualsivoglia altra cosa di seta sopra seta» *27 luglio 1559, VII, p. 26 A*; «Se proibisce, che li *paramenti* di casa, come sono di sala, camera, et camerini, da quà avanti non si possano fare de imbroccato, di tela d'oro, nè d'argento, tanto tessuto come filato, o tirato, bono o falso» *27 luglio 1559, VII, p. 27 A-B*; ♦ B paraménto, DEI ~, Gradit; DCECH paramento s.v. parar, DRAE, CI parament, DECAt parament s.v. parar, DCVB parament

pardiglio m. 'colore tendente al grigio' ♦ «Per tanto abbiamo risoluto col presente Bando, omni tempore valituro, di ordinare, e comandare, che i prezzi de' contratti degli effetti dell'Arrendamento del Tabacco, Polvere *pardiglia*, Sali d'Abruzzo, ed altri Arrendamenti della regia Corte, e gli Adohi de' Baroni, e Feudatarj, per esser entrata sicura, e facile nella sua esazione, e ricuperazione, si riducano all'effettivo prezzo di cento per cento» *30 settembre 1678, XIV, p. 192 A*; «Che il *pardiglio* non si possa fare di campece, nè tampoco il verde in bruno, i detti colori si debbano fare di vascello coll'indago, sotto le medesime pene [...] occorrendo farsi i detti colori lionati, e *pardigli*, non si possa dare la detta sbrodatura, se non nel Regio Serraglio» *21 Maggio 1740, XIV, p. 101 B* ♦ B pardiglio, DEI pardiglio (1585), Gradit; Spicilegium pardiglio

s.v. leucopeus,a; DCECH pardillo (XV sec.) s.v. pardo, DRAE paño pardillo ‘el más tosco, grueso y basto que se hace, de color pardo, sin tinte, de que vestía la gente humilde y pobre’, DCVB pardill ‘color de drap de color castany fosc’; Michel pardiglio, bbardìgghiu

● □ *Etim.* Dal cast. *pardillo*, dim. di *pardo* ‘grigio’

parroscello m. ‘forse si tratta del bastone di legno che viene usato per immergere i filati di seta nei bagni di galla per essere tinti. Il parroscello viene tenuto in posizione orizzontale con due mani, e su di esso si lasciano pendere i lunghi filati, piegati in due: abbassando e alzando ripetutamente il parroscello, i filati entrano ed escono dal bagno della tintura. Le capisciole devono comunque essere maneggiate, traslate in avanti o all’indietro lungo l’asse del bastone affinché tutto il filato venga immerso nel cantaro e tinto in maniera omogenea’ ◇ «al qual effetto sieno tenuti i suddetti Officiali destinati da’ Magnifici Consoli notare il numero de’ *parroscelli* delle Sete, e Capisciole rivelate, che si dovranno ingallare caldarata per caldarata, e calate che saranno le dette Sete, con detti *parroscelli* in detto bagno di galla ne’ suddetti cantari, si debbano i medesimi cantari coprire co’ setacci, e sopra di essi vi si debba porre tutto il pastazzo della galla bollita caldo, e coprirsì in maniera, che non esca il calore [...] poi calare le Sete ingallate con *parroscelli* di legno nel bagno di negro; nel qual

bagno debban dette Sete calarsi, ed alzarsi, e manipolarsi, e permanere in detto bagno di negro per lo spazio di un’ora, e mezza» XIV, 6 Aprile 1740, p. 89 B-90 B

passamano (sin. frangia →) m. ‘nastro, per lo più di larghezza limitata, usato per rifinire le cuciture interne o per guarnizione e decorazione di abiti, tendaggi, tappezzerie, ecc.’ ◇ «le frangie et *passamani* di seta se possano fare sopra gli sprovieri, trabacche, guarnimenti di camere, et sedie» 27 luglio 1559, VII, p. 25 B; «nelle scarpe di velluto se possa portare passamano di seta» 27 luglio 1559, VII, p. 27 A; «solo sen ci possa portare uno cordone di seta o vero fascia, con una frangia seu *passamano* di seta all’estremità di esso» 28 settembre 1560, VII, p. 32 A; «detti vestiti si possano guarnire di guarnigione di velluto, di raso, d’ormesino, e *passamani*, con che non ecceda la detta guarnigione di larghezza mezzo palmo» 28 febbraio 1603, VII, p. 41 A ♦ B, DEI, Gradit; Carena passamano s.v. cintulone dell’archibuso; D’Ascoli; DCECH pasamano s.v. paso, DRAE pasamano, DCVB passamà ‘teixit en forma de cinta que serveix per a guarnir i adornar vestits, mobles, i en general les vores d’un objecte qualsevol’

● □ *Etim.* ➤ Fr. *pasement* a. 1539 (DEI)

pastazzo m. ‘residuo di spremitura di limoni o altri agrumi da cui si estrae la pectina’ ◇ «si debbano i medesimi

cantari coprire co' setacci, e sopra di essi vi si debba porre tutto il *pastazzo* della galla bollita caldo, e coprirsi in maniera, che non esca il calore» XIV, 6 Aprile 1740, p. 90 A ♦ B, Gradit; DCVB *pastàs*

paviglione m. 'baldacchino; tenda da campo di vaste dimensioni e addobbata riccamente che in un accampamento militare può ospitare un sovrano, un condottiero, un personaggio ragguardevole o un alto ufficiale; padiglione' ♦ «se le dette trabacche, o *paviglioni* saranno di panno, di taffetà, o d'armisino, se possano ponere in quelle frappe» 30 aprile 1561, VII, p. 27 B ♦ TLIO *paviglione*, *padiglione*, B *paviglione*, DEI *padiglione*, *paviglione* (XIV sec.), Gradit *padiglione*; D'Ascoli *paveglione*, *paveglione*; DCECH *pabellón* (1475), DRAE *pabellón*, CI *pavelló*, DECat *pavelló* s.v. *papallona*, DCVB *pavelló*

● □ *Etim.* Dall'ant. fr. *pavillon*, *paveillon*, sec. XII ➤ Bol. *pavaglione* a. 1256

pavonazzo m. 'paonazzo, violaceo' ♦ «questa permissione si debba intendere rispetto a' drappi de' seguenti colori; cioè del fiore di Persico, della Coluttea, dell'Amaranta, del *Pavonazzo*, della Viola, e di tutti gli altri colori, che a questi sono giudicati simili» 17 Maggio 1741, XIV, p. 114 B ♦ B *pavonaccio*, *paonazzo*, *pavonazzo*, DEI *paonazzo*, *pagonazzo* (XVI sec.), *pavonazzo* (XVI sec.), Gradit

pavonazzo, *paonazzo*; Galiani *paonazzo*, Puoti *pavonazzo*, *pagonazzo*

pelo m. 'con riferimento all'uso che ne viene fatto per la confezione di tessuti, fibre, di feltri, per la preparazione di spazzole, pennelli, ecc.; pelliccia, vello, pelle grezza; filo di un tessuto, di una stoffa; la peluria dei tessuti di lana o di altre fibre' ♦ «i Velluti Napoletani correnti, chiamati a due *pele* e mezzo, debbano avere per la tela sessanta portate, e per lo pileto ordito doppio, quaranta portate» 17 Maggio 1741, XIV, p. 105 B; «Nastri, o Zagarelle, si debbano fabbricare di seta in *pelo* fino, filata, e torta a due capi, e che si debbano tramare con trama doppia» 17 Maggio 1741, XIV, p. 113 B ♦ B *pélo*, Gradit, Gentile; Puoti; DCECH, DRAE, DECat *pèl*, DCVB ~

■ Derivato: **piletto** (→)

pennacchio m. 'ornamento militare fissato sulla celata, sull'elmo o su copricapi, di varia foggia o anche sulla testiera del cavallo, costituito da un mazzo di penne o di un altro oggetto di forma simile' ♦ «I *pennacchi*, ed i cappelli si spoglieranno degl'involti, e si faranno stare di continuo esposti all'aere dentro del magazzino appesi alle funi, e due volte il giorno si maneggeranno, e rimaneggeranno» 15 marzo 1771, IX, p. 279 B ♦ B *pennacchio*, DEI *pennacchio* (XV sec.), Gradit; D'Ambra *pennacchiera*, D'Ascoli *pennacchiéra*; DCECH *penacho* s.v. *peña*, DRAE *penacho*,

DECat penatxo s.v. penya, DCVB penatxo

● □ *Etim.* Dall'it. *pennacchio* > València *penatxo* a. 1490 («Estant lo rey en la plaça, venc lo duc de Lencastre, tot armat en blanc, ab 15 mília combatents e --- la gent d'armes passà davant lo rey molt ben armats e en bell orde, e ab molts cavalls ab paraments de brocat e de xaperia d'or e d'argent, e moltes cubertes e penatxos e simeres, a modo de Itàlia e de Lombardia», Joanot Martorell, Ag. 41, I, 118, *apud* DECat)

pestagna f. 'rivestimento di stoffa, in particolare di velluto o di pelliccia applicato al bavero delle giacche o dei soprabiti' ◇ «alle dette fascie possano ponere *pestagne* di taffetà, d'armesino dall'una parte et l'altra» 27 luglio 1559, VII, p. 26 A; «si permette ancora che le donne possano portare verducato, con coprire le corde di essi di velluto o seta, o panno del medesimo, o vario colore, con ponerci ancora *pestagne* di raso, o di taffetà» 28 settembre 1560, VII, p. 30 B; «Che nessuna persona di qualunque grado, e condizione si sia, Titolata, o non Titolata, così uomo, come donna, tanto per questa Fedelissima Città, quanto per lo Regno, possa portare vestiti ricamati d'argento, di oro, di acciaio, di seta, di filo, o di altre cose simili, nè guarniti in conto alcuno, benchè fosse di *pestagni*, nastri, veli, o talchi, cristalli, orlette, paglie, d'altri simili soprapposti» 3 agosto 1684, VII, p. 49 B ◆ B pestagna, pistagna, DEI pistagna

(1618), Gradit pistagna; D'Ambra pistagna, D'Ascoli ~, Puoti ~; DCECH pestaña (1275), DRAE pestaña, CI pestanya, DECat pestanya (XIV sec.), DCVB pestanya; Michel pistàgna

● □ *Etim.* Dal cast. *pestaña* 'ciglio, orlo di tessuto', cat. *pestanya*, port. *pestanda*

pezza f. 'pezzo di tessuto abbastanza ampio adibito a vari usi' ◇ «ha espressamente proibito la M. S., il nascondere dentro sì fatte *pezze* gli stuppoli, e gli stracci, che escono dalle predette sete» 17 Maggio 1741, XIV, p. 113 B; «Le balle di ciambellotti, e pannine si aprano tutte, cavandone fuori le *pezze*, le quali si metteranno una sull'altra, ed a quelle che sieno in sacchetti, o sieno involti, si scioglieranno i nastri, e le legature» 15 marzo 1771, IX, pp. 279 B-280 A ◆ B pèzza, DEI ~, Gradit; Gentile; D'Ambra, D'Ascoli, Puoti 'un poco di pannicello'; DCECH pieza (973), DRAE pieza, CI peça, DECat ~, DCVB ~

piccare v. tr. 'battere, picchiare, con colpi leggeri e frequenti; pizzicare, bucherellare' ◇ «nè pure possa portare vestiti di tele, o di lame d'oro, o di argento, così fine, come false, nè di drappi di seta forestieri, ma debbano solo vestirsi con abiti semplici di drappi di seta di questo Regno, lisci, o lavorati a loro arbitrio, senz'altro soprapposto: permettendosi solamente di poterli *piccare*, sacavoccare, o stampare» 3 agosto 1684, VII, p. 49 B

◆ B, Gradit; DCECH *picar*, DRAE ~, DCVB *picar* ‘fer foradets a una cosa amb un instrument agut; produir petites taques a una cosa, semblants a foradets d’agulla’

picote *cast.* (sin. colonia, sarga de seda →) m. ‘tessuto cardato il cui disegno è costituito da una grande quantità di puntini di vario colore, diverso da quello del fondo’ ◇ «**Picotes**, ò Sargas de Seda. No se puedan labrar en menos quenta, que de sesenta y tres portadas, de à ochenta hilos cada portada, y el punto sea de Cordoncillo, no de Raso. Y se ha de tramar con trama de fina, y limpia seda subida, de à dos cabos al torcer» *18 maggio 1684, VII, p. 150 B*; «**Piga**, ò colonia de à ochava de ancho. No se puedan labrar en menos quenta, que de seis portadas, de à ochenta hilos cada portada. Y ha de llevar quatro hilos por cada puas del peyne. Y se ha de tramar con trama de fina, y limpia seda subida de à dos cabos al torcer. Y ha de pesar cada vara de la negra tres adarmes, y la de color dos adarmes, y medio» *18 maggio 1684, VII, p. 154 A*
 ◆ DEI piqué, Gradit *picot*; Gentile piqué; DCECH ‘tela áspera y basta’, DRAE, DCVB *picot* ‘sargil, tela grossera de pèl de cabra’

● □ *Etim.* Probabilmente ricavato dal *cast. picar* perché è così ruvido che pizzica al toccarlo (DCECH s.v.) ➤ Fr. *picot* a. 1330 (Gradit)

pignasco (sin. ciambellotto →) m. ‘ciambellotto. Forse il nome deriva da Pigna, città ligure’ ◇ «De’ **Pignaschi**,

ovvero Ciambellotti. Ha comandato S. M., che la tela de’ **Pignaschi**, ovvero Ciambellotti, debba essere di sessanta portate, di fila ottanta per ciascuna portata, colla filatura, e tortura a due capi, e colla ritortura a quattro capi, in guisa che vengano ad essere cento venti le suddette portate; e che simigliante tela abbia di larghezza due palmi; e sia lecito stamarla di stame cruda tinta» *17 Maggio 1741, XIV, p. 110 B*

piletto (sin. tela a piletto, tela →) m. ‘relativo al pelo sulla faccia del dritto del velluto’ ◇ «è stato ancora stabilito, ed ordinato da S. M., che i Velluti piani debbano essere di sessanta portate, e che il **piletto** debba contenere ottanta fila, filate, e torte [...] e per lo **piletto** ordito doppio, quaranta portate» *17 Maggio 1741, XIV, p. 105 B*

■ Locuzione: **piletto broccato** loc. m. ‘filo di seta, per lo più annodato, che viene usato nell’orditura di tessuti come il broccato’ ◇ «i Tabì lavorati con **piletto**, o sieno **broccati**, o sieno lisci [...] debbano avere la tela, o assolutamente di ottanta portate, o di ottanta fila per portata» *17 Maggio 1741, XIV, p. 109 A* ◆ B pelo di brocco, Gradit

piletto liscio loc. m. ‘filo, pelo setoso’ ◇ «i Tabì lavorati con **piletto**, o sieno broccati, o sieno **lisci** [...] debbano avere la tela, o assolutamente di ottanta portate, o di ottanta fila per portata» *17 Maggio 1741, XIV, p. 109 A*

pinuelas que llaman terciopelados loc. f. pl. ‘tessuti di seta vellutata’ ◇ «*Pinuelas*, que llaman Terciopelados. No se puedan labrar en menos quenta, que de quarenta y dos portadas de tela, y treinta y una y media de pelo, todas de ochenta hilos» *18 maggio 1684, VII, p. 147 B* ◆ DRAE piñuela

pizzillo m. ‘merletto, trina’ ◇ «che i *pizzilli* di filo, e seta di qualunque manifattura, possano solo servire per li collari, polsi, crovatte, ed altre biancherie per uso di persone, o servizio di casa» *3 agosto 1684, VII, pp. 49 B-50 A*; «che le donne possano portare cuffie, serenicchi, tovaglie, così per la testa, come per le spalle, lavorate, e con *pizzilli* così di filo, come di seta, oro, ed argento» *2 febbraio 1685, VII, p. 52 A-B*; «Che detta Arte possa vendere tutte, e quali si vogliano sorte di tele di lino, Bambagia, e Canape, biancheggiate, e brune, Telerie dell’Olmo, Orlette, Cambraje, Orlettoni, Olande, Gatte, *Pizzilli*, e Puntilli di tutte sorte» *24 gennaio 1772, VII, p. 177 A* ◆ TLIO, B pizzo, pizzétto, DEI pizzo, pizzi (XVI-XVII sec.), Gradit pizzo, Gentile ~; D’Ambra ~, D’ascoli pizze, Galiani pizzo

ponzò (sin. scarlatto →) m. e agg. ‘colore rosso vivo e acceso’ ◇ «VIII. Che il color *ponzò* fino, volgarmente detto scarlatto, si debba prima fare giallo di terra uriana, e poi tingersi con zafferano selvaggio ammaestrato con feccia, e sugo di limone, sotto le

medesime pene. IX. Che il color *ponzò* si debba tingere con semenza cremisi, senza terra uriana, o verzino, sotto le medesime pene. X. Che volendosi tingere Seta con detta terra uriana, o verzino, non se le possa dar nome di color *ponzò*, ma si debba chiamar giojema, il quale colore tinto con detta terra uriana, o verzino, non si possa porre a nessuna sorta di drappo, capisciole, ed altre sorte di lavori ricchi, dove entra oro, ed argento» *21 maggio 1740, XIV, p. 102 A*; «cappello bordato d’oro con piuma *ponzò*» *21 settembre 1738, Appendix prima Prætermissorum, pramm. XIII, ed. Varius 1772, IV, p. 363 B* ◆ B ponzò, ponsò, Gradit ponzò, ponsò (1669); CI ponçó, DECat ponçó ‘vermell encès’, DCVB ponçó

● □ *Etim.* Dal fr. *ponceau*

primavera f. ‘particolare tessuto di seta cosparso e decorato con fiori di vario colore’ ◇ «Comanda S. M., che il Drappo chiamato *Primavera*, o sia fabbricato sopra raso, o sopra tabì, debba avere non meno di cinquanta portate, la stessa filatura, e tortura, che ne’ capi antecedenti è stata espressa, e che la loro larghezza sia di due palmi» *17 Maggio 1741, XIV, p. 107 B* ◆ DRAE primavera ‘cierto tejido de seda sembrado y matizado de flores de varios colores’

■ Locuzione: **primavera de plata con flores de seda** loc. f. ‘drappo laminato d’argento con decorazioni di fiori in seta’ ◇ «*primavera de plata con flores de seda*. No se puedan labrar en menos

quenta, que de quarenta, y dos portadas, de à ochenta hilos cada portada. Y se han de texer en peyne de veinte, y una ligaduras de à quarenta puas cada ligadura» *18 maggio 1684, VII, p. 156 B*

punta f. ‘tipo di spilla a forma di punta che, facendo penetrare l’estremità appuntita nel tessuto, lascia in vista solo la parte decorativa, la testa’ ◊ «si dichiara, che si possano portare gioje, bottoni, rosette, **punte**, collane, centure di oro a martello, con perle, e pietre, e che queste possano portarle le donne solamente ne’ busti» *28 febbraio 1603, VII, p. 41 A* ◊ B **punte**, **punte** alla francese, ecc. ‘punto di ricamo’ s.v. **punta**, DEI; DCVB **puntes** ‘teixit de malla que per un costat forma dents o porcions sortides, sien rodones, sien anguloses o d’altre dibuix’ (1288)

puntale m. ‘fibbia o spillone; elemento di rinforzo e protezione in specie metallico che si pone all’estremità di un oggetto, generalmente un bastone’ ◊ «Se permettono alle donne scoffioni, collari, maniche d’oro et d’argento, filato et lavorato, et ciapparie, bottoni et **puntali** d’oro, cente, braccialetti d’oro di martello, perle, et gioie d’ogni sorte et valore [...] à gli uomini si permettono bottoni, **puntali**, et guarnitione d’oro di martello, perle, et gioie, nelle barrette, et nel petto d’avanti al saio, et dietro all’apertura della cappiglia» *27 luglio 1559, VII, p. 26 A*; «si permette, che le donne possano portare cordoni, collari,

puntali, bottoni, maniglie, sciorche, arrucate seu cercielli, et ciappette di oro di martello» *28 settembre 1560, VII, p. 30 B* ◊ B, DEI, Gradit; Carena; D’Ascoli **pontale**, Puoti; DRAE **puntal**, DCVB **puntal**

puntetto m. ‘specie di chiodi’ ◊ «non ardiscano di lavorare nelle loro Botteghe, nè in altro luogo gl’infrascritti capi, seu pezzi d’Ottone, videlicet. 1 Pomi di Carrozze 2 Leoni 3 Vasi di Rame, e di Ottone 4 Ciappe, Ciappette, e Ciapponi 5 Chiodi grandi, e piccoli, ed ordinarj 6 Granetti 7 Chioditelli 8 Fibbie, e Fibbiette 9 **Puntetti** grandi, e piccoli» *5 novembre 1703, VII, p. 168 A-B* ◊ B **puntèllo** ‘ferro appuntito usato dai vetrai per rifinire gli oggetti di vetro soffiato’, DEI; D’Ambra **puntetta**, mozzone ‘l’estrema parte della scuriada, che in Napoli è fatta con una cordellina di refe crudo, attorcigliata ed annodata sopra fili di seta; è chiamata altresì sguinzaglio e puntetta’; D’Ascoli **pónte** ‘e Parigge s.v. **pónta**; DRAE **punta de París**, **alfiler de París** ‘clavo de cabeza plana y punta piramidal, hecho con alambre de hierro’

puntillo m. ‘merletto, punto di ricamo’ ◊ «Che detta Arte possa vendere tutte, e quali si vogliano sorte di tele di lino, Bambagia, e Canape, biancheggiate, e brune, Telerie dell’Olmo, Orlette, Cambraje, Orlettoni, Olande, Gatte, Pizzilli, e **Puntilli** di tutte sorte, Fiocchi, Fili, Dobretti» *24 gennaio 1772, VII, p. 177 A* ◊ D’Ascoli

punto m. ‘nel cucito e nel ricamo, il tratto di filo che passa e ripassa attraverso due fori nel tessuto praticato a breve distanza fra di loro per mezzo dell’ago’ ◇ «el *punto* sea de Cordoncillo, no de Raso. Y se ha de tramar con trama de fina, y limpia seda subida, de à dos cabos al torcer» *18 maggio 1684, VII, p. 150 B*; «la loro Tela debba avere non meno di sessanta portate, di pelo filato, e torto a due capi, e fila ottanta per ciascuna portata, e tramata di Spomiglia torta, colla stella di sedici *punti* sopra otto ferretti» *17 Maggio 1741, XIV, p. 111 B* ◆ B, DEI, Gradit; Gentile; D’Ambra, D’Ascoli, Puoti; DRAE, DCVB punt

■ Derivato: **puntale** (→)

puntetto (→)

puntillo (→)

Q

quaxadas *cast.* agg.; anche part. pass. di cuajar ‘lavoro minuzioso e riccamente decorato che si applica a un tessuto di seta’ ◇ «Terciopelos lisos y labrados *quaxados*. Estos generos de Terciopelos no se puedan labrar en menos quenta que de sesenta y tres portadas de tela, y quarenta y dos de pelo» *18 maggio 1684, VII, p. 145 B*; «Felpas *quaxadas* labradas. No se puedan labrar en menos quenta que de quarenta y dos portadas de tela, y treinta y una y media de pelo, todas de ochenta hilos» *18 maggio 1684, VII, p. 147 A* ◆ DRAE cuajadillo

● □ *Etim.* Dal cast. *cuajado* ‘colmo, costellato’ (cuajar ‘recargar de adornos una cosa’, DRAE); ad es., una tela cuajada de hilos de plata si traduce con ‘una tela costellata di fli d’argento’

R

randiglia f. ‘collare doppio a merletti; gorgiera o collare alla spagnola’ ◇ «si permette, che le donne possano portare rezzuole d’oro, e d’argento di cannuce, e veli listati d’oro, e d’argento, gorgchiere e *randiglie*; perchè in questo non si fa proibizione» *28 febbraio 1603, VII, p. 41 A* ◆ B randiglia, DEI (XVIII sec.); DRAE randa ‘guarnición de encaje con que se adornan los vestidos, la ropa blanca y otras cosa’, DCVB randa (1418); Michel randa ‘trina, merletto lavorato sul tombolo’ (1497), randìghia

rascia f. ‘panno di lana tessuto in modo grossolano’ ◇ «le gramaglie tanto per li parenti del defunto, come per servitori et famegli, non si possano fare, si non di panno di Napoli o di meza *rascia*, o de infodera» *27 luglio 1559, VII, p. 28 A* ◆ B ràscia, DEI ~, Gradit; Gentile (1342); D’Ascoli ràscia, rasa, DCECH raja, DRAE ~, DCVB raixa ‘tela de bona qualitat’

● □ *Etim.* Da *Rascia*, nome medievale della Serbia che ne rappresenta anche il luogo di provenienza

raso m. ‘tessuto liscio, rasato, di particolare lucentezza’ ◇ «Nelle calze non si possa portare altro che il

coscione di velluto, **raso**, o d'altra seta, et quello se possa infoderare di taffetà, o di **raso**, et tagliarse; nell'estremità delli tagli possano ponere un revetto, o fascette di seta, et che nelle scarpe di velluto se possa portare passamano di seta, et che le guarnizioni, fornimenti, o coverte di cavalli alla ginetta se possano portare d'ogni sorte che siano senz'altra eccezione» *27 luglio 1559, VII, p. 27 A ♦ B, DEI (1511)*; Gentile; DCECH (1570), DRAE, DCVB *ras, raç, raaç*

■ Locuzione: **raso lavorato** (sin. ventiriccio →) loc. m. 'quello distinto per i disegni sulla trama' ♦ «Si è parimenti stabilito da S. M., che la tela de' Rasi lavorati debba essere fornita di ottanta portate, in guisa che abbia ottanta fila per ogni portata, colla medesima filatura, e tortura, che negli altri capi si è espressa, e che abbia due palmi di larghezza, e che si debba tutto ciò osservare sotto le avvisate pene. Permette però la M. S., che possano lavorarsi con colori differenti da' praticati, in conformità delle novelle mode, ed usanze. Per ciò che appartiene a' **Rasi lavorati**, o ventiricci, ha prescritto la M. S., che la loro tela debba avere non meno di ottanta portate, come i Rasi lavorati, e la stessa larghezza di questi Drappi, e che se mai abbiano il piletto, le portate dovranno essere cento» *17 Maggio 1741, XIV, p. 107 B ♦ B raso operato*
raso piano (sin. rasino, rasetto →) loc. m. 'un tipo di raso semplice' ♦ «De' **Rasi piani**, Rasini o vero Rasetti. Si è ordinato da S. M., che i **Rasi piani** di

paragone di un colore, debbano avere la Tela di cento portate; e che debba essere filata, torta, e tramata con doppia trama, la quale non debba essere cruda, o biscotta» *17 Maggio 1741, XIV, p. 108 A ♦ DCECH rasoliso s.v. raer, DRAE rasoliso 'cierta clase de tela de raso'*

■ Locuzione: **rasino** (→)

rasetto (→)

▲ Var. cast.: **rasos** (→)

rasos altos

rasos brocatos

rasos de oro pasado

● □ *Etim.* Da *Arras*, nome di una città del nord della Francia ➤ *Fir. raso* sec. XIII (DEI)

rasetto → rasino

rasino (sin. rasetto →) m. 'stoffa fine di seta, migliore del raso comune' ♦ «De' Rasi piani, **Rasini** o vero Rasetti. [...] Per quello che appartiene a' **Rasini**, ovvero Rasetti, ha comandato S. M. sotto le medesime pene, che la tela debba essere di ottanta portate, e che abbia la filatura, e tortura ne' capi antecedenti espressa, con tramarsi di doppia trama. [...] A riguardo de' Rasi, Rasetti, o **Rasini** piani, si è ordinato da S. M., che avendosi da fabbricare quelli che sono forniti di colori fini, cioè di scarlatto, di cremisi, d'incarnato, di rose secche, o d'altro simigliante colore fino, la tela debba ancora essere interamente di fino colore, e la trama altresì» *17 Maggio 1741, XIV, p. 108 A ♦ B rasina; DCECH rasete, rasilla (1680) s.v. raer*

rasos *cast.* (cfr. it. raso →) (sin. chorreado →) m. pl. ‘rasi’ ◇ «**Rasos** lisos, y labrados. No se puedan labrar en menos quenta, que de ochenta y quatro portadas, de à ochenta hilos cada portada [...] Y se declara, que debaxo de la quenta, peso, y manca de los **Rasos** referidos, se comprehenden los que llaman de Ginebra, Brocados, Tapapapieses con guarniciones, y todo genero de qualquier Texido assimilado à esta fabrica» *18 maggio 1684, VII, p. 148 B-149 A*; «TELAS DE PLATA, Y ORO, Que se fabrican en punto, y quenta de **Raso**» *18 maggio 1684, VII, p. 155 B*

■ Locuzione: **rasos altos** loc. m. pl. ‘si differenziano dai rasi bassi: si tratta di rasi composti da 84 fili di seta nell’ordito’ ◇ «**Rasos altos**, lisos, y labrados. No se puedan labrar en menos quenta, que de ciento, y veinte y seis portadas, de à ochenta hilos cada portada, tramados con trama de fina, y limpia seda subida» *18 maggio 1684, VII, p. 148 A*

rasos brocados loc. m. pl. ‘tipo di raso che ha trame aggiuntive in oro e argento’ ◇ «**Rasos Brocados** con flores de seda y oro, ò plata. No se puedan labrar en menos quenta, que de ochenta, y quatro portadas, de à ochenta hilos cada portada. Y se han de texer en peyne de veinte y una ligaduras, de à quarenta puas cada ligadura» *18 maggio 1684, VII, p. 155 B*

rasos de oro pasado loc. m. pl. ‘rasi tramati con oro’ ◇ «**Rasos de oro**

passado. No se puedan labrar en menos quenta, que de ochenta y quatro portadas, de ochenta hilos cada portada, y en peyne de veinte y una ligaduras, de à ochenta puas cada ligadura» *18 maggio 1684, VII, p. 155 B*

rasmuer (sin., cammellotto, gruditur →) ‘tela consistente che ha una superficie con effetto a onde’ ◇ «Del **Rasmuer**, ovvero Amuer. Ha prescritto S. M., che il **Rasmuer**, ovvero Amuer, o sieno rasati, o sieno piani, o lavorati, o spolinati a Scacchini, debbano avere la tela, o il pileto di cento portate, e larga due palmi» *17 Maggio 1741, XIV, p. 110 A*

▲ Variante: **amuero** (→)

rattina f. ‘pannolano col pelo appallottolato’ ◇ «Ordiniamo, che il lutto grave si faccia con la **rattina**, o col crespone a quei, che possano vestir lutto per sei mesi; con che usino la **rattina**, il crespone solamente ne’ primi due mesi de’ sei, e solo a’ vedovi e alle vedove permettiamo tali vesti per l’intero anno» *26 aprile 1754, VII, p. 69 B* ◆ B ratina, rattina, DEI (XVIII sec.), Gradit ratina, rattina; Gentile ratina; D’Ambra, D’Ascoli; DCECH ratina, DRAE ratina ‘roba de llana o de pèl amb lligat de ris, que servia per a vestits de dona, per a cortinatges i estovalles’, DECat retina, DCVB ratina, retina

■ Locuzione: **rattina d’Olanda** loc. f. ‘rattina prodotta in Olanda o nelle Fiandre. Le tele di Fiandra e d’Olanda

sono quelle che dominano il mercato del tessile nel XVIII sec.’ ◊ «Ordiniamo, e comandiamo, che nella corrente occasione si osservi nella vendita il seguente stabilimento, cioè, la **Rattina d’Olanda**, che sia larga palmi due, e mezzo a ducati quattro la canna, la stessa **Rattina d’Olanda** larga sopraffina a ducati nove la canna» 14 dicembre 1757, VII, p. 71 A

● □ *Etim.* Incerta l’origine. Nei diz. nap. si riscontra l’occlusiva intensa rispetto all’it. ratina (DEI) ➤ Fr. *rastin* ‘categoria di lana’ a. 1260 (Etienne Boileau, *Livre métiers*, éd. G.-B. Depping, p. 253, apud Godefroy 1881-1902); Fr. *ratine* a. 1642 (DCECH s.v.)

recamo m. ‘lavoro eseguito con l’ago su un tessuto per ottenere un disegno o una decorazione; l’arte del ricamare’ ◊ «Principalmente si proibisce ogni sorte d’imbroccato, broccatello, tele, telette d’oro, d’argento, velluti, alti e bassi, et ogn’altra cosa, dove entra oro, ò argento tessuto, et **recami** et frangie, cordoni, cordonelli, e qualsivoglia altra cosa d’oro et argento, tirato, filato, così vero, come falso, e **recami**, frangie, cordoni, così buono come falso» 27 luglio 1559, VII, p. 25 B ◆ B ricamo, recamo, DEI ricamo (XV sec.), Gradit ricamo; Carena ricamo, ago da ricamo, telajo da ricamo, Gentile ricamo; DCECH recamo (1612) s.v. recamar, DRAE, DECat recamo s.v. recamar, DCVB

● □ *Etim.* Dall’ar. *râquam*; it. *ricamare* ➤ Arag. *riquamar* a. 1496 («Un panyo

de seda biexo de riquamar con los aloques brochados», DCECH s.v.)

reforcada (sin. listón →) f. ‘specie di listón o cintura che si cuce sopra un capo d’abbigliamento’ ◊ «Medias Listones, que llaman **Reforcada**. No se puedan labrar en menso quenta, que de veinte puas, de à quatro hilos por cada puas. Y se han de tramar con trama de fina, y limpia seda subida, de à dos cabos al torcer. Y ha de tener cada pieca sesenta y quatro varas» 18 maggio 1684, VII, p. 154 A-B ◆ B rinforzato, Gradit rinforzato ‘di indumento, tessuto, a maglie più fitte o provvisto di rinforzo nei punti sottoposti a maggior attrito’; DCECH reforzado s.v. fuerte, DRAE reforzado, DCVB reforçat

relampago (sin. tela de plata y oro, lampazo →) m. ‘parte della tunica o sottoveste che si vede nelle donne che indossano la basquiña (gonna lunga e nera) aperta sul davanti’ ◊ «Telas de plata, ò oro, que llaman **Relampagos**, ò Lampazos. No se puedan labrar en menos quenta, que de quarenta y dos portadas, de à ochenta hilos cada portada. Y se han de texer en peyne de veinte, y una ligaduras de à quarenta puas cada ligadura. Y se han de tramar con trama de fina, y limpia seda subida de à dos cabos al torcer, y juntamente con hoja de plata por hilar» 18 maggio 1684, VII, pp. 158 A ◆ B lampasso, Gradit ~; DRAE relámpago

repono m. ‘trapunto: tipo di ricamo eseguito con due tessuti sovrapposti’ ◇ «Nelle librere se vietano vestiti di velluto o d’altra seta, et si permettono di panno con una sola fascia di velluto o d’altra seta, di larghezza di un terzo di palmo, con semplice **repono**, o cositura per banda, senz’altra guarnitione» 30 aprile 1561, VII, p. 27 A; «Si permette ancora che si possano portare geponi **reponati**, tagliati, et infoderati di velluto o d’altra seta» 30 aprile 1561, VII, p. 31 A; «Nel secondo Capitolo, dove se permette, che sopra le fascie non si possano fare più che tre, o quattro, o sei **reponi** per dritto, per tener la fascia, dichiaramo et volemo, che si possano porre quattro o sei trenette o catenette in luogo delli **reponi**, et che le fascie se possano tagliare, pur che non vi sia più d’un **repono**» 30 aprile 1561, VII, p. 36 A-B; «nè tampoco si possano fare lavori con **ripunti**, nè con trinette in niuna sorta di vestiti» 28 febbraio 1603, VII, p. 40 B ◆ D’Ascoli reponato; DCECH *respuntar* (1600) s.v. punto, DRAE *respunte* ‘labor de costura, con puntadas unidas, que se hacen volviendo la aguja hacia atrás después de cada punto, para meter la hebra en el mismo sitio por donde pasó antes’, DCVB *repunt* ‘cosit en el qual la basteta de fil de cada punt cavalca una mica pels seus extrems amb les bastetes dels punts anterior i posterior’

restaño (sin. tela de plata y oro →) *cast.* m. ‘restagno. Stoffa pesante di seta intessuta di oro o di argento, e di

grande pregio’ ◇ «Telas de plata, ò oro sin labor, que llaman **Restano**. No se puedan labrar en menos quenta, que de quarenta, y dos portadas, de à ochenta hilos cada portada» 18 maggio 1684, VII, p. 157 B; «**Restaño**. Han de tener en la medida de la media ochava cien platas de hojuela» 18 maggio 1684, VII, p. 160 A ◆ B restagno; DCECH *restaño* s.v. estaño, DRAE ‘especie de tela antigua de plata u oro parecida al glasé’

• Fr. *areste* ‘stoffa di seta’. Etimo incerto. Possibile sovrapposizione tra restagno e fustagno (B)

revetto m. ‘striscia, cintura di tela’ ◇ «detta fascia la possano dividere in **revetti** et fasciette à loro volontà, pur che tutte le fasciette et **revetti** non eccedano la detta misura di mezo palmo, et in quelle tanto si faranno una fascia grande, come divise in più fasciette ò **revetti**, non possano fare più che due cositure, o doi **revetti** et non più, concedendose ancora ch’alle dette fascie possano ponere pestagne di taffetà, d’armesino dall’una parte et l’altra» 27 luglio 1559, VII, p. 26 A; «nella estremità delli tagli grandi, che si daranno da alto a basso allo coscione, possano portare uno **rovetto** o fascetta di seta, o vero passamano seu trenetta o frangetta di seta» 28 settembre 1560, VII, p. 31 A ◆ DEI *rivétto* ‘orlo’ (dial. sett.); D’Ambra *revettiello*, D’Ascoli *revétto*, Puoti *rivetto*; DCECH *ribete*, DRAE *ribete* ‘cinta o cosa análoga con que se guarnece y refuerza la orilla del

vestido, calzado', DECat ribet, rivet (1385), DCVB rivet (1518)

● □ *Etim.* ➤ Barcellona *rivet* a. 1371-1375 (ed. Anglada Cantarell, et al. 1992); Arag. *rivet* a. 1402 (DCECH)

rezzuóla f. 'sorta di cuffia a maglia che si usa a letto; reticella che serve a tener ferma la capigliatura' ◇ «si permette, che le donne possano portare **rezzuole** d'oro, e d'argento di cannuce, e veli listati d'oro, e d'argento, gorghiere e randiglie; perchè in questo non si fa proibizione» 28 febbraio 1603, VII, p. 41 A; «Delle Camiciole, **Rezzole**, e Guanti. Ha prescritto altresì S. M., imponendo le medesime pene a' trasgressori, che le Camiciole a maglia, i Guanti, e le **Rezzole**, si abbiano a fabbricare di seta in pelo, e non di stame.» 17 maggio 1741, XIV, p. 113 A
 ◆ B rézzola, rezzòla 'stoffa o velo fine e leggero'; D'Ambra rezzòla, D'Ascoli ~, Galiani rezzola, Puoti ~; DRAE rejilla 'tejido claro hecho con tiritas de los tallos duros flexibles, elásticos y resistentes de ciertas plantas; como el bejuco, etc. Sirve para respaldos y asientos de sillas y para algunos otros usos', CI rivet, DCVB reixa 'teixit que consta de fils o cordons encreuats i separats per intersticis, com el d'un garbell o d'un colador'

riccio m. 'decorazione a rilievo del tessuto, ottenuta con fili che sporgono dal fondo in anelli ritorti o nodi come nel broccato' ◇ «il Velo **riccio** negro a carlini sette e mezzo, e non più la canna, essendo d'ottima qualità» 14

dicembre 1757, VII, p. 71 A ◆ TLIO, B rìccio, DEI riccio, rizzo (XV sec.); DRAE rizo 'aplicase a un terciopelo no cortado en el telar, áspero al tacto, y que forma una especie de cordoncillo', CI ris 'tessuto ricciuto', DCVB ris 'teixit en el qual un segon ordit forma baguetes o anelletes de pèl més o menys rectes o inclinades sobre el fons d'aquell, molt atapeïdes i curtes en els velluts arrissats, i més llargues i aclarides en alguns teixits de fantasia i en altres d'ús domèstic, com les tovalles russes i certs articles de tovalles per a bany'

■ Locuzione: **riccio unito** loc. m. 'nel velluto riccio unito, l'anello che viene formato dall'ordito di pelo viene bloccato in un unico passo e successivamente tagliato in alto con una lama (*trevette*): il ferro per questo lavoro ha sezione ogivale con una scanalatura nella parte superiore per lo scorrimento della lama' ◇ «facendosi Drappi di Velluto lavorato su' suddetti tabì, raso, o spina, e su di altri generi a taglio, e **riccio unito**, o pure riccio assoluto, debbano essere di tela a pileto» 17 Maggio 1741, XIV, p. 105 B

riccio assoluto loc. m. 'probabilmente lo stesso che riccio, distinguendolo dalle altre tipologie' ◇ «facendosi Drappi di Velluto lavorato su' suddetti tabì, raso, o spina, e su di altri generi a taglio, e riccio unito, o pure **riccio assoluto**, debbano essere di tela a pileto» 17 Maggio 1741, XIV, p. 105 B

▲ Var. cast.: **rizos** (→)

rizos *cast.* (cfr. it. riccio →) m. pl. ‘velluti ricci’ ◇ «Terciopelos, y **Rizos** de tres pelos. No se puedan labrar en menos quenta, que de sesenta y tres portadas de tela, y sesenta y tres de pelo» 18 maggio 1684, VII, p. 145 B

■ Locuzione: **rizos de hierro** loc. m. pl. ‘velluti ricci lavorati col ferro’ ◇ «**Rizos de hierro** alto, y **hierro** baxo. No se puedan labrar en menos quenta, que de sesenta y tres portadas de tela, y quarenta y dos de pelo» 18 maggio 1684, VII, p. 146 A-B

● □ *Etim.* Italianismo. Il velluto può essere riccio o tagliato. Il ferro cui ci si riferisce in questo caso è una bacchetta tonda di metallo che tiene sollevati tutti i fili di pelo durante la lavorazione dell’ordito. Probabilmente gli aggettivi *basso* e *alto* alludono all’altezza del pelo del velluto determinata dal tipo di ferro impiegato

robba I f. ‘qualsiasi drappo o tela; materia intessuta da fibre animali o vegetali’ ◇ «Che non si possano fare sopraveste, **robbe**, et saij di velluto, nè d’altra seta» 27 luglio 1559, VII, p. 25 B; «Le **robbe** delle donne si possano infoderare di qualsivoglia sorte di velluto e sete et di pelliccia di seta, e così ancora le cappe, saij, e **robbe** degli huomini» 27 luglio 1559, VII, p. 27 A; «Et à rispetto delle **robbe** sospette di contagio, che forse se fussero intromesse, ò refugiate dentro Monasterij, tanto di Secotari, quanto Regolari, e R. R. Monache, ò che sara(n)no pervenute à detti Monasterij per via di heredità, ò legati, ò voti,

s’osservi la medesima cautela della Purga» 28 settembre 1656, *De Salubritate aeris, pramm. XXVI, ed. Gizzium 1664, II, p. 180 B* ◆ B ròba, Gradit roba, robba, DEI ròba ‘veste’ (XIV sec.); D’Ascoli ròbba; DCECH ropa s.v. robar, DRAE ropa, CI roba, DECat roba s.v. robar, DCVB roba

■ Derivato: **robbone** (→)

● □ *Etim.* La parola catalana deriva dal verbo *rubare* e anche dal concetto di *bottino*, *furto*. Attualmente il termine *roba* è ampiamente diffuso nel settore tessile fino al nord Pireneo per indicare ogni tipologia di indumento e di tessuto (cfr. DECat s.v.). In fr. *robe* ‘indumento’; it. *roba* ‘mercanzia’ (DCECH s.v.). In Italia, fino al XV sec. con la *roba* ci si riferisce all’intero abbigliamento delle classi elevate, o alla moda maschile

robbone m. ‘veste signorile da uomo lunga e ampia, di tessuto pregiato, spesso foderata di pelliccia, indossata da gentiluomini, dotti e magistrati fino al XVI sec.’ ◇ «sia lecito a ciascheduno di portar ne’ suoi vestiti bottoni d’acciajo, di vetro, d’acciavaccio, d’oro, o d’argento, a martello, o filato, o d’altro metallo, e mistura, inargentati, o indorati, semplici, o lavorati, come si voglia, ed a ferraajuoli, cappe, **robboni**, o Soprattodi, ponersi fodere o porte di drappo Napoletano di seta lavorati, o lisci» 2 febbraio 1685, VII, p. 52 A-B ◆ B robóne, Gradit robone; Spicilegium robbone ‘cammisa, robbone, vestimento che si veste dallo capo’ s.v. ependyte,es; DCECH ropón (1589),

DRAE ropón, DCVB robó ‘vesta llarga que cobria els altres vestits’

● Vic *robó* a. 1489 («Una gonella e un robó de leonat de la dita dona», Arx. Cúria Fumada de Vic, *apud* DCVB)

rocchettino m. ‘piccolo rocchetto per avvolgere le fibre tessili da filare; fuso’ ◇ «Si stabilisce, e si comanda per ordine del Re Nostro Signore, che i Velluti di colore cremisi, di rose secche, o di altri colori, e quelli lavorati a *rocchettini*, o a fondo di rose, o di tabì, o a spina (su’ quali si ritrova ordinato ne’ Bandi antecedentemente fatti, che la tela dovesse avere sessanta portate» 17 Maggio 1741, XIV, p. 105 A ◆ B rocchèllo, rocchèlla, rocchètto, DEI rocchètto (XIV sec.), Gradit rocchetto; Carena ~, Gentile rocca, rocchetto; Spicilegium rocca da filare s.v. colus,i; D’Ambra rocchiello, D’Ascoli rocchiello, Puoti rocchiello; DCECH roquete (1469), DRAE roquete ‘especie de sobrepelliz cerrada y con mangas’, DECat roquet (1472), DCVB roquet ‘peça de vestit clerical molt semblant al sobrepellís, però amb mànegues estretes i closes o sense mànegues’ (1475)

requemado (sin. mantos de torcidillo →) m. ‘genere di tessuto sottile, di un nero intenso, bordato e privo di scintillii, adoperato per realizzare mantelli’ ◇ «Mantos de Torcidillo, que llaman *Requemado*¹¹⁶. No se puedan labrar en menos quantas de quarenta

portadas, de à quarenta y ocho hilos cada portada» 18 maggio 1684, VII, p. 152 B

rosciato m. ‘sorta di velo di seta trasparente’ ◇ «Ben si permette, che le donne possano portare scuffioni, gorghere, e maniche d’oro e d’argento filato o tirato, o di *rosciato* d’oro o d’argento, et in testa nelle gorghere possano portare frangie, trene, et altre cose simili d’oro e d’argento, et anco mantesino de *rosciato* d’oro e d’argento» 28 settembre 1560, VII, p. 30 A ◆ Galiani

● □ *Etim.* Vicinanza fonetica al nap. *rocioliare* ‘rotolare’, al cast. e galiz. *roce* ‘sfregamento, corrosione’ o al cat. *ruixat*, cast. e galiz. *rociado* ‘rugiada’. In realtà il tessuto velato prende il suo nome dal colore che lo contraddistingue, come si evince dal Tommaseo-Bellini (1865-1879): «rosato. S. m. Specie di panno, o drappo di color rosato» e in fr. «rosee, -zee, rossiee, s. f. étoffe de couleur brune», Godefroy (1881-1902). Deriva da un particolare tipo di panno, veste, velo da donna o coperta di porpora, «cioè o assai rosso, o che inclina al nero, o slavato come nella rosa, o violaceo», chiamato in lat. *purpureus pannus* (cfr. Bazzarini-Bellini 1854 s.v. *purpureus*) ➤ Benevento *rosciato fatto ad cancella perciato* sec. XVI («I più ricchi sembrano essere il paviglione de cambraya con uno lavore de seta gialla, et rossa e in tela de rosciato fatto ad cancella perciato guarnito de francette de seta bianca, et uno lavore de filo de

¹¹⁶ Requemado] Roquemado

punto bianco con suo tornialetto, et cappitella o tutto bianco de rosciato con uno lavore fatto ad rosette de filo bianco con sue francette de ditto filo ad castelluccio senza tornialetto, et cappitella», Musella Guida 2009, p. 265. Il rosciato a trama quadrata e bucherellato ricorda l'*armatura a garza* detta anche *traforato a giorno*, adatta a tovagliati, tende, abbigliamento, dotato di un'*armatura* ampia, leggibile che conferisce alla stoffa la caratteristica della trasparenza e della leggerezza); Cerisano *rosciato, rusiato, rusciato* a. 1639 («Item uno sproviero de rosciato de capisciola co(n) riticelle bianche co(n) li pizzilli grandi nelle innanzi porte co(n) ferma letto cappello de tila in tutto vinti quatro / Item unaltro sproviero de rusiato bianco co(n) innanzi porte de rizze et, pizzilli bianche con cappelletto ferma letto in tre mezine in tutto de tile vinti quatro / Item unaltro sproviero de rosciato de seta bianca co(n) rizze de seta de diversi colori in tre mezine c(on) torna letto et, cappelletto de tile in tutto vinti quatro / Item unaltro de rosciato de seta co(n) rizze de seta lisciata, filo bianco co(n) le fra(n)gie all'innanzi porte con cappelletto tornaletto in tre mezine de tele in tutto vinti quatro. / uno tornaletto de rusciato co(n) rizze grandi et, fra(n)gie», Todaro 2003, pp. 284-291); Nap. *rosciato* a. 1689 («dentro un moccichino di rosciato: rosciato è sorta di velo trasparente, di seta», Del Po, et al. ed. 1689, p. 158, nota c) ○ Si potrebbe pensare a un'evoluzione del

lemma dall'it. al nap. che vede la palatalizzazione della sibilante intervocalica *s > sc*, per cui a partire da *rosato* si ottiene *rosciato*. Coppie distintive di questo tipo si trovano in altri esempi, sebbene derivanti da etimologie differenti: *lkassal-lkaffal* dal lat. *capsa*; *lbassol-lvaffol* dal lat. *bassius*; *luzi'jcolol-lrefe'juolol* dal lat. *lusciniölus*

rosetta f. 'qualunque oggettino lavorato in forma di rosa; orecchino coperto di pietre preziose disposte in forma di rose, rosetta; borchia che si applica ai braccioli delle tende; la pezzuola di rinforzo sul fondo dell'ombrello, ecc.' ◇ «si dichiara, che si possano portare gioje, bottoni, **rosette**, punte, collane, centure di oro a martello, con perle, e pietre, e che queste possano portarle le donne solamente ne' busti» 28 febbraio 1603, VII, p. 41 A ◆ B rosétta, DEI rosétta; D'Ambra 'specie di orecchino senza goccia, buccola; borchia', D'Ascoli rosétta, rusétta; DRAE roseta 'pieza de metal fija en el extremo de la barra de la romana, con la cual se impide que el pilón salga de la barra o brazo', DCVB roseta 'planxeta metàlica foradada pel mig i interposada entre la cabota d'un pern i l'objecte que aquest travessa'

ròto m. 'giro, bordo circolare di una gonna' ◇ «che le donne non possano portare gonnelle, nè veste fasciate, eccetto con quattro fascie alle falde, et una per lo giro seu **roto** di bascio, e nelli corpi e maniche» 28 settembre

1560, VII, p. 30 A ♦ B mantello a ruoto ‘tagliato in forma perfettamente circolare’ s.v. ruòto, DEI ruòta ‘giro, volta’; DCECH rodo ‘faldón de la camisa, que suele ser de tela más tosca’, DCVB redol, ròdol

S

sacavoccare v. tr. ‘bucherellare, perforare una stoffa con forellini’ ◇ «nè pure possa portare vestiti di tele, o di lame d’oro, o di argento, così fine, come false, nè di drappi di seta forestieri, ma debbano solo vestirsi con abiti semplici di drappi di seta di questo Regno, lisci, o lavorati a loro arbitrio, senz’altro soprapposto: permettendosi solamente di poterli piccare, **sacavoccare**, o stampare» 3 agosto 1684, VII, p. 49 B ♦ DCECH sacabocados s.v. sacar, DRAE sacabocados ‘instrumento de hierro, calzado de acero, con boca hueca y cortes afilados, que sirve para taladrar. Los hay en forma de punzón, de tenaza’

● □ *Etim.* Dal fr. *saqueboute*. Il verbo è passato in it. mediante l’ispanico (Ileonés) *sacabocare*, composto da *sacar* e *bocado* ‘agujerear, perforar, haciendo agujeros’ (cfr. *Pallabreru lliónés*) ➤ Fr. *saqueboute* a. 1306 («lance à bout crochu destinée à désarçonner un cavalier», Guillaume Guiart, *Royaux lignages*, I, 6971 ds T.-L., *apud* Godefroy 1881-1902 s.v.)

saio m. ‘tessuto spinato di lana per vestiti femminili; veste’ ◇ «Che non si

possano fare sopraveste, robbe, et **saij** di velluto, nè d’altra seta [...] à gli uomini si permettono bottoni, puntali, et guarnitione d’oro di martello, perle, et gioie, nelle barrette, et nel petto d’avanti al **saio**, et dietro all’apertura della cappiglia» 27 luglio 1559, VII, pp. 25 B-26 A; «Calzetta di filo, bambagia, e **sajette**» 19 giugno 1658, VII, p. 140 A; «nel caso di morte di Persone possano gli huomini portare Cappa, e Sottana lunga sino ai piedi, e Cappello senza fodera, ò con fodera di lana: e le Donne il solito lor vestito di bajetta, se sarà nell’Inverno, e di **saja** faja, ò sia altra sorte di laniglia nell’Està con i veli sottili, che non sian di seta» 22 giugno 1696, VII, p. 57 A; «Si comanda da S. M., che la Tele de’ Boratti, delle Telette piane, delle Terzelle, delle **Saje** di Seta, de’ Zegrini, e de’ Zegrinetti colorati, debba esser di quaranta portate, e con trama doppia» 17 Maggio 1741, XIV, p. 111 A; «la **Saja** di Venezia, o sia panno di Padua grattinato in Napoli largo palmi cinque ducati sei la canna» 14 dicembre 1757, VII, p. 71 A ♦ B saia, Gradi saia, DEI saia (XIII sec.), saietta (1561); Gentile saia, saietta, saglia; D’Ambra saja, D’Ascoli saia, Puoti saja; DCECH saya, DRAE saya ‘falda, prenda femenina’, DCVB saio ‘peça de vestit que cobria el cos des del coll fins més avall de la cintura, i era ampla i sense botons’ (1515)

▲ Var. cast.: **sarga** (→)

● □ *Etim.* Dal lat. *saga*, lat. volg. **sagīa* derivato dallo stesso lat. *sagum* ‘pezzo di panno di lana usato come

mantello militare, di origine gallica' ➤ León e Zamora *saia* a. 941 (doc. leonés, *apud* DCECH); Udine *saiam* Irlanda a. 1363; Ven. *tute saie* sec. XIII (DEI)

sarga *cast.* (cfr. it. saio →) f. 'pannolano, tela il cui tessuto forma righe diagonali' ◇ «TELA DE PLATA, Y ORO, Que se fabrican en quenta de Gorgoran, y punto de *Sarga*» 18 maggio 1684, VII, pp. 156 A ◆ B sargano, Gradit sargano, DEI (XVIII sec.); Gentile; D'Ambra saràca, D'Ascoli sarachèlla, Puoti saraca, sareca; DRAE sarga, DECat sarja, sarga (1286), DCVB sarja 'tela formada d'un lligat de curs quadrat de tres o més fils i passades, amb les evolucions dels punts d'encreuament disposades obliquament, de manera que produeixen l'efecte de diagonals més o menys separades o gruixudes segons la grandària del curs'

■ Locuzione: **sarga de plata** (sin. tela passada, verguilla →) loc. f. 'saio d'argento; panno di lana usato specialmente nella confezione di coperte e mantelle' ◇ «Tela passada, que llaman *Sarga de plata*, ò Verguilla. No se puedan labrar en menos quenta, que de quarenta, y dos portadas de à ochenta¹¹⁷ hilos cada portada. Y se ha de texer en peyne de veinte, y una ligaduras de à quarenta puas cada ligadura. [...] *Sargas* ligadas *de plata*, y oro, para Ornamentos. No se puedan labrar en menor quenta, que de quarenta, y dos portadas de à ochenta

¹¹⁷ ochenta] ochente

hilos cada portada. Y se han de texer en peyne de veinte, y una ligaduras de à quarenta puas cada ligadura. [...] **Sargas de plata**, ò Verguilla. Han de tener en la medida de la media ochava cinquanta platas de hojuela, y cinquanta de platas de torcal sencillas. Y si fueren espolinadas, cinquanta oros dobles en los espolinados» 18 maggio 1684, VII, pp. 157 A-160 A

sarga de seda (sin. picote →) loc f. 'saio di seta' ◇ «Picotes, ò **Sargas de Seda**. No se puedan labrar en menos quenta, que de sesenta y tres portadas, de à ochenta hilos cada portada, y el punto sea de Cordoncillo, no de Raso. Y se ha de tramar con trama de fina, y limpia seda subida, de à dos cabos al torcer» 18 maggio 1684, VII, p. 150 B

● □ *Etim.* Dall'ar. ant. *saraq*; lat. *sērica*, **sarica* 'seta' ➤ Ravenna *serica* a. 564 (DEI)

sbrodare v. tr. 'lavare la seta per toglierne le impurità e l'eccesso di tintura' ◇ «dopo che saranno cotte con detto sapone per detto spazio di tempo, si debbano **sbrodare**, e lavar bene ne' cantari d'acqua» XIV, 6 Aprile 1740, p. 89 B ◆ B şbrodare, DEI

scarlatto (sin. ponzò →) 'che ha colore rosso acceso e brillante' ◇ «Che tutt'i colori incarnati, **scarlatti**, donzelli, e di rose si debbano tingere schietti con zafferano selvaggio, feccia ferrigna, e sugo di limoncello» 21 maggio 1740, XIV, p. 101 B; «Che il color ponzò fino, volgarmente detto **scarlatto**, si debba prima fare giallo di

terra uriana, e poi tingersi con zafferano selvaggio ammaestrato con feccia, e sugo di limone, sotto le medesime pene» *21 maggio 1740, XIV, p. 102 A ♦ B, DEI (XIV sec.)*, Gradit scarlato, iscarlato (XIII sec.); Spicilegium scarlata s.v. coccinum, i; D'Ambra scarlato, D'Ascoli, Puoti scarlato; DRAE escarlata, DECat escarlata 'teixit de seda brocat d'or', DCVB escarlata (1366)

- □ *Etim.* Secondo il B anche 'particolare varietà di tessuto'

schacchetto (sin. tabì piano →) m. 'che presenta un disegno a quadri; a forma di scacchiera' ◇ «i Tabì lavorati con pileto, o sieno broccati, o sieno lisci, o piani a rosette, ovvero *schacchetti*¹¹⁸, viperati, spinati, cordonati, o di qualunque altra specie, che s'introducessero per le novelle mode, debbano avere la tela, o assolutamente di ottanta portate, o di ottanta fila per portata, con pelo torto, e filato [...] Ha ordinato ancora S. M., che la tela degli Amuerri o sia Gruditur piani cordonati a scacchetti, viperati, spinati, o d'ogni altra sorta colorti, debba essere di ottanta portate, e larga due palmi» *17 Maggio 1741, XIV, p. 109 A*; «Amuer, o sieno rasati, o sieno piani, o lavorati, o spolinati a *Scacchini*, debbano avere la tela, o il pileto di cento portate» *17 Maggio 1741, XIV, p. 110 A ♦ TLIO scacco, B scacchèto s.v. scacco*

¹¹⁸ schacchetti] schiacchetti. Si è scelta la variante che compare in Varius 1772, IV, p. 40 B)

- ➤ Ferrara *scacchetti* a. 1714 («Così fra colori e mezze tinte, a scacchetti, a quadretti, le pagliuzze eran dipinte», Girolamo Baruffaldi, *La tabaccheide ditirambo*, p. 33, *apud B s.v. scacco*)

schiaivina f. **1.** 'veste dei pellegrini in uso in Italia tra il Due e il Cinquecento' **2.** 'coperta da letto' **3.** 'cappotto d'inverno per vogatore, schiavo, forzato' ◇ «I feltri, i boltroni, le *schiaivine*, i tappeti¹¹⁹, i cappotti, ed ogni altra manifattura di lana, di cotone, e di seta ancora, sacchi di tela, e di pelo, i libri, e le carte» *15 marzo 1771, IX, p. 279 B ♦ 1. B, DEI; DCECH esclavina s.v. esclavo, DRAE esclavina, DECat esclavina s.v. esclau, DCVB esclavina 2. B, DEI; D'Ambra, Galiani, Puoti*

- ➤ Ragusa *sclavina* 'coperta e veste' a. 1360 (*apud DEI*)

sciamberga f. 'specie di marsina, poi casacca' ◇ «che le livree de' Staffieri, Lacchè, Cocchieri, e Seggettari non possano essere ricamate, nè guarnite di trene, o fascie di velluto, nè di altra cosa sopra imposta, ancorchè di seta, ma debbiano essere sempre di panno, o di saja, e solamente si permette per solo fornimento, e non per guarnizione, portare alle mostre delle maniche delle *sciamberghe*, e nelle finte, velluto, drappo di seta sempre, o trena di seta» *5 novembre 1713, VII, p. 60 A-B ♦ B sciamma, DEI sciambèrga (XVII sec.), Gradit sciamma; D'Ambra sciammeria, D'Ascoli sciammèria, Puoti*

¹¹⁹ tappeti] trappeti

sciammeria, giamberga; DCECH chamberga, chambergo (1680), DRAE chamberga, DCVB xamberga ‘casaca ampla que tenia el folro voltant la roba i formant les solapes i les botes de les mànegues’; Beccaria ciamberga, Michel giammèrga

● □ *Etim.* Risale a Federico duca di Schömberg, attraverso il cast. *chamberga*. Il termine permane nel gergo malavitoso della camorra alludendo al giovanotto di mala vita camuffato da signore (cfr. D’Ascoli s.v. sciammèria). In Sic. si ha *giammèria*, *giammèrga*; Nap. *sciammèria*

sciorca f. ‘grosso orecchino o pendente che si applica ad esso’ ◇ «si permette, che le donne possano portare cordoni, collari, pontali, bottoni, maniglie, **sciorche**, arrucate seu cercielli, et ciappette di oro di martello» 28 settembre 1560, VII, p. 30 B ◆ B sciocàglia, Gradit sciocaglia, DEI sciocàglio, ciocàglio (1592); D’Ambra sciocaglia, sciocquaglio, D’Ascoli sciocàglie, sciocquàglio, sciucquàglio, Galiani sciocaglie, Puoti sciocaglia, fiocaglia; DCECH chocallo (1539-42), DRAE chocallo

● Lo sciocaglia rientra nella categoria degli orecchini pendenti, vistosi, piuttosto lunghi come nella tradizione dei *pendeloque*: questi cominciano a diffondersi verso la metà del XVII sec. e vengono indossati copiosamente, per sfoggiare gioie e scintillii. Essi scivolano lungo il collo, finalmente liberato dalle gorgiere, e bilanciano

pettinature sempre più estese verso l’alto. Nell’immaginario napoletano odierno le sciocaglie rappresentano un nome collettivo che include orecchini di cattivo gusto, eccessivamente appariscenti, pendenti di forma ellittica, allungata, e probabilmente anche di basso costo. Le sciocaglie e sue varianti, quali *ciuccaglie* o *ciocaglie*, deriverebbero direttamente dal termine *sciocco* che, nel Centro-Sud designa l’«ornamento fatto di più fili di seta, lana, legati insieme in un mazzocchio» (Cavicchi 2010, p. 159) o anche il bioccolo di lana, o il fiocco (*ibid.*). Sotto la grafia f. pl. *sciocche* si ha «panno di poco pregio» in area abruzzese-molisana (Cavicchi 2010, p. 160). Negli ornamenti per capelli, cerchietti e coroncine, vi sono dei pendenti che cascano ai lati del volto, simili a fiocchi, sciocchi o ciocche, che poi autonomamente si sono potuti staccare dall’accessorio complessivo fino a divenire orecchini (sciorche) a sé stanti □ *Etim.* Le sciocaglie derivano dall’ ant. cast. *chocallo*. *chucallo* ‘orecchino’, port. e leon. *chocallo* ‘cencerro’ (trad. ‘campanaccio’) e questi dal lat. tardo *jocālia* ‘vezzi, gioielli’. La sciorca (*sciocco*) intesa come ‘fiocco’ deriverebbe invece dal lat. *floccus* ➤ Torre del Greco *sciuccuaglie* sec. XIX («Che sciuccuaglie e che manizze / Che lazziette e che cullane / Vedarraie quante suvrane / che t’avrann’ ’a mmirià», *apud* Raimondo 1973, p. 210)

scoffione m. ‘antica cuffia, reticella usata dalle donne come ornamento o semplicemente per tener raccolta e ordinata la capigliatura’ ◇ «Se permettono alle donne **scoffioni**, collari, maniche d’oro et d’argento, filato et lavorato, et ciapparie, bottoni et puntali d’oro, cente, braccialetti d’oro di martello, perle, et gioie d’ogni sorte et valore» 27 luglio 1559, VII, p. 26 A; «Ben si permette, che le donne possano portare **scuffioni**, gorghere, e maniche d’oro e d’argento filato o tirato, o di rosciato d’oro o d’argento, et in testa nelle gorghere possano portare frangie, trene, et altre cose simili d’oro e d’argento» 28 settembre 1560, VII, p. 30 A ◆ DEI scoffóne (XV sec.) ‘sopracalza di lana o di panno’, scùffia ‘riparo del capo sotto l’elmo’; D’Ambra scuffiella, D’Ascoli scùffia, Galiani scuffeja, Puoti scuffia; DCECH escofión s.v. cofia, DRAE escofión, DECat escofió s.v. còfia, DCVB escofió (1546)

segovia f. ‘tipo di drappo o di lana sottile che si produce nella città spagnola di Segovia’ ◆ B segoviése, DEI segòvia

■ Locuzione: **segovia di Germania** loc. f. ‘segovia fabbricata in Germania’ ◇ «la **Segovia di Germania** grattinata a ducati nove, e mezzo la canna» 14 dicembre 1757, VII, p. 71 A

segovia di Olanda loc. f. ‘segovia fabbricata in Olanda’ ◇ «la **Segovia di Germania** grattinata a ducati nove, e mezzo la canna: se sia di **Olanda** grattinata ducati dodici e mezzo, e sino

a tredici la canna» 14 dicembre 1757, VII, p. 71 A

● □ *Etim.* Da Segovia città della Spagna ► Sassari *segoviese* a. 1777 («Dieci libbre di lana vi si tosono da un montone, non più degna dell’obbrobrioso proverbio, pettinar lana sardesca, con che gli Italiani significano il perder l’opra intorno a cosa rozza; ma lana barbera, lana segoviese», Francesco Cetti, *Appendice alla storia naturale dei quadrupedi*, I-I-45 apud B)

serenicchi m. pl. ‘tessuti, vesti di seta’ ◇ «sia lecito a ciascheduno di portar ne’ suoi vestiti bottoni d’acciajo, di vetro, d’acciavaccio, d’oro, o d’argento, a martello, o filato, o d’altro metallo, e mistura, inargentati, o indorati, semplici, o lavorati, come si voglia, ed a ferrajuoli, cappe, robboni, o Soprattodi, pondersi fodere o porte di drappo Napoletano di seta lavorati, o lisci, ed a’ soprattodi, e maniche di essi, ciappe di seta, per più comodo uso di quegli, ed a’ cappelli lacci, cordoni, e cairelli di seta, oro, ed argento, come vogliono, e che le donne possano portare cuffie, **serenicchi**, tovaglie, così per la testa, come per le spalle, lavorate, e con pizzilli così di filo, come di seta, oro, ed argento» 2 febbraio 1685, VII, p. 52 A-B ◆ D’Ascoli serenicca; DRAE serenero ‘toca que usan las mujeres en algunas regiones como defensa contra la umedad de la noche’

seta f. ‘filamento tessile ricavato per trattura dal bozzolo del baco da seta, larva del Lepidottero *Bombyx mori*’ ◇ «le frangie et passamani di **seta** se possano fare sopra gli sprovieri, trabacche, guarnimenti di camere, et sedie» 27 luglio 1559, VII, p. 25 B; «Che nessun Tintore di colore possa tingere **Seta** di qualsivoglia colore» 18 maggio 1684, XIV, p. 102 B; «Lavori di **seta**, seu fettucce, ed altro, che stimavansi carlini 20 la libbra, oggi si stimano la libbra 3» 14 giugno 1788, X, p. 500 A ◆ B *séta*, Gradit, DEI *séta*; D’Ambra, D’Ascoli, Puoti; DCECH *seda*, DRAE ~, CI ~, DECat ~, DCVB ~

■ Locuzione: **mezza seta** loc. f. ‘seta mista ad altro tipo di filamento’ ◇ «Si dichiara, che colla provvida Real Determinazione de’ 19 Dicembre dell’anno scorso il dazio di grana 41 ½ a libbra sulla **mezza seta** o sia *Setone*, nascente dai Follari doppi, o sian Maschioni, è rimasto generosamente minorato a sole grana 24 a libbra» 5 marzo 1792, XIV, pp. 134 B-135 A ◆ DRAE de *media seda* ‘de seda mezclada con otra materia textil’

■ Derivato: **setone** (→)

setone m. ‘forse si tratta del rarissimo tipo di seta formato da una bava di seta doppia, prodotta da due bachi che formano il bozzolo insieme’ ◇ «Si dichiara, che colla provvida Real Determinazione de’ 19 Dicembre dell’anno scorso il dazio di grana 41 ½ a libbra sulla **mezza seta** o sia **Setone**, nascente dai Follari doppi, o sian

Maschioni, è rimasto generosamente minorato a sole grana 24 a libbra» 5 marzo 1792, XIV, pp. 134 B-135 A

sommacco m. ‘cuoio conciato con le foglie del Sommacco’ ◇ «Che a’ nessuna sorta di *Seta* colorata si possa poner galla, nè sbrodatura di galla, **sommacco**, o altra mistura, ma che solamente al detto color cremisi si possa porre la detta polvere di galla, precedente la notizia al Consolato: sotto le medesime pene, e tre anni di galea» 21 Maggio 1740, XIV, p. 101 B ◆ B, Gradit, DEI; Puoti

soprattavola f. ‘sorta di tovaglia da tavola’ ◇ «che ne’ Padiglioni, Travacche, **Soprattavola**, e qualsivoglia altra cosa di casa non si possa porre oro, nè argento, nè ricamo, nè porvisi ricamo di seta, nè frange di oro, se non di seta assolutamente» 28 febbraio 1603, VII, p. 40 A-B ◆ DCECH *sobremesa* s.v. *mesa*, DRAE *sobremesa* ‘tapete que se pone sobre la mesa por adorno, limpieza o comodidad’, DECat *sobretaula* s.v. *taula*, DCVB *sobretaula*

soprattodo m. ‘soprabito, sopravveste’ ◇ «a ferrajuoli, cappe, robboni, o **Soprattodi**, ponersi fodere o porte di drappo Napoletano di seta lavorati, o lisci, ed a’ **soprattodi**, e maniche di essi, ciappe di seta, per più comodo uso di quegli» 2 febbraio 1685, VII, p. 52 A-B ◆ B *soprattutto*; D’Ambra ~, D’Ascoli ~; DRAE *sobretodo* ‘prenda de vestir ancha, larga, y con mangas,

que se lleva sobre el traje ordinario', DCVB sobretot

● □ *Etim.* Composto di *sopra* e *tutto*, ossia 'soprabito che si adatta o va bene per coprire qualunque tipo di indumento. Il secondo termine del composto presenta la forma ispanica di *todo*

sottana f. 'indumento che in antichità ha fatto parte dell'abbigliamento sia maschile che femminile, costituito da una tunica fornita di maniche, spesso di tessuto pregiato, e riccamente ornato, che s'indossa sotto l'abito esterno o il mantello, sporgendone con funzione decorativa' ◇ «si permette alle donne, che le loro *sottane*, e robe le possano far fare, e portare stampate, e che detti vestiti si possano guarnire di guarnigione di velluto, di raso, d'ormesino, e passamani, con che non ecceda la detta guarnigione di larghezza mezzo palmo» 28 febbraio 1603, VII, p. 40 B; «nel caso di morte di Persone possano gli huomini portare Cappa, e *Sottana* lunga sino ai piedi, e Cappello senza fodera, ò con fodera di lana» 22 giugno 1696, VII, p. 57 A ◆ B, Gradit, DEI; D'Ascoli sottana, sottaniello, sottaniello, Puoti; DRAE sotana, DCVB ~

spolinato m. 'tipo di broccato le cui trame supplementari che formano il disegno sono limitate al solo disegno, con notevole risparmio dei filati, al contrario del broccato lancé' ◇ «Amuerri lavorati *spolinati* con oro, ed argento, o tutta seta» 17 maggio 1741,

XIV, p. 108 B; «Amuer, o sieno rasati, o sieno piani, o lavorati, o *spolinati* a Scacchini, debbano avere la tela, o il pileto di cento portate» 17 Maggio 1741, XIV, p. 110 A; «la tela delle Lame e mezze Lame, o sieno piane, o *spolinate* con oro, ed argento, o tessute in seta» 17 Maggio 1741, XIV, p. 110 B ◆ B, Gradit; Gentile; DRAE espolinar, DCVB ~

▲ Var. cast.: **espolinado** (→)

spina, a — loc. agg. 'con una disposizione che imita la lisca di pesce presentando un asse principale con elementi laterali che lo incontrano obliquamente' ◇ «i Velluti di colore cremisi, di rose secche, o di altri colori, e quelli lavorati a rocchettini, o a fondo di rose, o di tabì, o *a spina* (su' quali si ritrova ordinato ne' Bandi antecedentemente fatti, che la tela dovesse avere sessanta portate» 17 Maggio 1741, XIV, p. 105 A; «facendosi Drappi di Velluto lavorato su' suddetti tabì, raso, o *spina*, e su di altri generi a taglio» 17 Maggio 1741, XIV, p. 105 B; «Ha comandato S. M., che le tele, e pileto de' Grisetti sopra Raso, sopra Tabì, sopra *Spina*, o sopra qualsivoglia altro genere, debbano avere cento portate» 17 Maggio 1741, XIV, p. 110 B ◆ B a spina, a spina di pesce

■ Derivato: **spinato** (→)

spinato m. 'tessuto spigato' ◇ «i Tabì lavorati con pileto, o sieno broccati, o sieno lisci, o piani a rosette, ovvero schiacchetti, viperati, *spinati*,

cordonati, o di qualunque altra specie, che s'introducessero per le novelle mode, debbano avere la tela, o assolutamente di ottanta portate, o di ottanta fila per portata, con pelo torto, e filato» *17 Maggio 1741, XIV, p. 109 A*
◆ B, Gentile spigato

spomiglia f. 'velo, tessuto serico leggero; crespone' ◇ «Ha altresì comandato la M. S. sotto le sopraddescritte pene, che avendo gli Spomiglioncini la larghezza di due palmi, la loro Tela debba avere non meno di sessanta portate, di pelo filato, e torto a due capi, e fila ottanta per ciascuna portata, e tramata di **Spomiglia** torta, colla stella di sedici punti sopra otto ferretti, quando servono per uso di veli di donne, e di quelli lavori che chiamansi manticchi. E che quando vorrà darsi alla loro Tela la larghezza di quattro palmi, dovrà avere cento venti portate di pelo filato, torto a due capi, e tramati, come sopra, colla stessa **spomiglia**» *17 Maggio 1741, XIV, p. 111 B* ◆ D'Ascoli; DCECH espumilla s.v. espuma, DRAE espumilla, DCVB escumilla 'roba de seda crespada i molt prima'

■ Derivato: **spomiglione** (→)

spomiglione m. 'tela di seta piuttosto spessa, crespone' ◇ «Ha altresì comandato la M. S. sotto le sopraddescritte pene, che avendo gli **Spomiglioncini** la larghezza di due palmi, la loro Tela debba avere non meno di sessanta portate, di pelo filato [...] Per quel che tocca agli

Spomiglioni larghi due palmi, comanda S. M. sotto le soprannotate pene, che debbano avere non meno di ottanta portate, di pelo filato, e torto, nella forma antecedentemente spiegata» *17 Maggio 1741, XIV, pp. 111 B-112 A* ◆ DEI spumiglióne (1750); DRAE espumillón 'tela de seda, muy doble, a manera de tercianela', DCVB escumilló

sporlatura f. 'relativo a una tipologia della seta; forse sinonimo di spomiglia' ◇ «Che nessuna persona possa estrarre quantità di Seta, Follari, Coculli, Melafre, **Sporlature**, straccie, ed altro genere di Setaria senza la licenza in scriptis del Magnifico Regio Amministratore generale» *27 giugno 1787, XIV, p. 132 A*; «Ordiniamo, e comandiamo, che i diritti de' carlini tre per libbra di seta, e i diritti della capisciola, malafre, e **sporlature**, e di altre merci spettanti alla Regia Corte [...] si consegneranno a qualsivoglia persona, restando ad arbitrio di detti Arrendatori esigere i detti diritti dal compratore, o dal venditore» *20 giugno 1628, IV, p. 138 A*

sproviere m. 'tendaggio, cortina del letto' ◇ «le frangie et passamani di seta se possano fare sopra gli **sprovieri**, trabacche, guarnimenti di camere, et sedie» *27 luglio 1559, VII, p. 25 B* ◆ D'Ambra sproviéro, D'Ascoli spruviéro

stamare v. tr. 'può considerarsi come sinonimo di filare, ordire' ◇ «che

simigliante tela abbia di larghezza due palmi; e sia lecito *stamarla* di stame cruda tinta» *17 Maggio 1741, XIV, p. 110 B* ♦ DEI stame ‘traversa superiore del telaio; D’Ambra stama ‘parte più fine della lana’, D’Ascoli stama, stamma; DCECH *estambrar* s.v. *estambre*, DRAE *estambrar*, DECat *estam* ‘ordit’, DCVB *estamer* ‘fabricant d’estam’

straccio (sin. seta →) m. ‘la seta estratta dai bozzoli mediante stracciatura’ ♦ «ha espressamente proibito la M. S., il nascondere dentro sì fatte pezze gli stuppoli, e gli *stracci*, che escono dalle predette sete» *17 Maggio 1741, XIV, p. 113 B*; «Che nessuna persona possa estrarre quantità di Seta, Follari, Coculli, Melafre, Sporlature, *straccie*, ed altro genere di Setaria senza la licenza in scriptis del Magnifico Regio Amministratore generale» *27 giugno 1787, XIV, p. 132 A* ♦ B straccio, Gradit, DEI straccio ‘cencio, brandello’

● □ *Etim.* La stracciatura nella lavorazione della seta, consiste nel pettinare i bozzoli sfarfallati della seta

stuppolo m. ‘cascame ricavato dalla stigliatura e dalla prima pettinatura del lino, della canapa, o della iuta che, sottoposto a cardatura, è usato soprattutto per la fabbricazione di spaghi, cordami e tessuti grossolani, per imballaggio’ ♦ «ha espressamente proibito la M. S., il nascondere dentro sì fatte pezze gli *stuppoli*, e gli stracci, che escono dalle predette sete» *17*

Maggio 1741, XIV, p. 113 B ♦ B stóppa, Gradit stoppa, D’Ambra ‘batuffolo’, D’Ascoli stippolo; DCECH *estopa* (1330), DRAE *estopa* ‘parte basta que queda de la seda’, DCVB *estopa* ‘part basta que es separa del lli i del cànem en trencar-los o pentinar-los’, DECat *estopa* (sec. XIII)

● □ *Etim.* Dal lat. *stūppa*

T

tabì m. ‘seta pesante di origine orientale simile al damasco, ricamata a grandi disegni e usata per abiti o per fodere di vesti pregiate; veste confezionata con tale seta’ ♦ «facendosi Drappi di Velluto lavorato su’ suddetti *tabì*, raso, o spina, e su di altri generi a taglio» *17 Maggio 1741, XIV, p. 105 B* ♦ B, DEI, Gradit, Gentile; D’Ascoli *tabiò*; DCECH (1604), DRAE, DECat (1616), DCVB ~

■ **Locuzione: tabì lavorato** loc. m. ‘il tabì viene maneggiato al fine di ottenere effetti di marezzatura’ ♦ «*Tabì*, o sieno piani, o sieno *lavorati*, la Tela debba essere di non più che venti portate» *17 Maggio 1741, XIV, p. 112 B*

tabì piano loc. m. ‘tabì lavorato in piano, senza realizzare ricami in rilievo, con una qualunque armatura geometrica’ ♦ «i *Tabì* lavorati con pileto, o sieno broccati, o sieno lisci, o *piani* a rosette, ovvero schiaccetti, viperati, spinati, cordonati, o di qualunque altra specie, che s’introducessero per le novelle mode, debbano avere la tela, o assolutamente

di ottanta portate, o di ottanta fila per portata, con pelo torto, e filato» *17 Maggio 1741, XIV, p. 109 A*; «**Tabi**, o sieno **piani**, o sieno lavorati, la Tela debba essere di non più che venti portate» *17 Maggio 1741, XIV, p. 112 B*

▲ Var. cast.: **tabies** (→)

● Dal fr. fine sec. XIV, l'ar. *attābī*, dal nome di un quartiere di Bagdad *al-Attābiyya* ➤ Roma *attabì* 1295

tabies *cast.* (cfr. it. *tabi* →) (sin. *lamas* →) f. pl. 'tele antiche di seta con lavorazioni a onde che formano una specie di superficie marezzata' ◇ «*Lamas*, ò **Tabies** labrados de plata, ò oro por hilar. No se puedan labrar en menos quenta, que de quarenta, y dos portadas de à ochenta hilos cada portada» *18 maggio 1684, VII, p. 157 A*

tafetán *cast.* (cfr. it. *taffetà* →) m. 'tela sottile di seta, molto fitta' ◇ «en cada una dellas una lista de seda blanca, paraque el Gorgoran se diferencie del **Tafetan**» *18 maggio 1684, VII, p. 150 A*; «TELAS DE PLATA, Y ORO, Que se fabrican en quenta de **Tafetan**» *18 maggio 1684, VII, p. 156 B*

■ Locuzione: **tafetán doble** (sin. *espolin*, *bordadillo* →) loc. m. 'si differenzia dal *taffetà* semplice per il numero doppio di fili usati nell'ordito' ◇ «**Tafetanes dobles**. No se puedan labrar en menos quenta, que de quarenta, y dos portadas, de à ochenta hilos cada portada. Y se han de tramar con trama de fina, y limpia seda

subida, de à dos cabos al torcer» *18 maggio 1684, VII, p. 150 B*; «**Tafetan doble**, que llaman Espolin, ò Embutido. No se puedan labrar en menos quenta, que de quarenta y dos portadas de tela, y quarenta y dos portadas de pelo, todas de à ochenta hilos, y se ha de tramar con trama de fina, y limpia seda subida, de à dos cabos al torcer» *18 maggio 1684, VII, p. 151 A*

tafetán doble labrado (sin. *atalufa*, *bordadillo* →) loc. m. 'taffetà doppio operato, bordato' ◇ «**Tafetan doble labrado**, que llaman Catalufa, ò Bordadillo. No se puedan labrar en menos quenta, que de quarenta, y dos portadas, de à ochenta hilos para portada. Y se han de tramar con trama de fina, y limpia seda subida, de à dos cabos al torcer» *18 maggio 1684, VII, p. 152 A*

tafetán sencillo loc. m. 'l'aggettivo *sencillo* indica il numero base di fili utilizzati nell'ordito' ◇ «**Tafetanes sencillos**. No se puedan labrar en menos quenta, que de quarenta y dos portadas, de à ochenta hilos para portada. Y se han de tramar con un cabo de trama de fina, y limpia seda subida, de à dos cabos al torcer» *18 maggio 1684, VII, p. 152 A*

taffetà m. 'tessuto compatto, di caratteristica lucentezza cangiante, lavorato in armatura tela con filati di seta sia per la trama che per l'ordito; se ne possono ottenere varietà con righe a rilievo, ma normalmente è liscio e alquanto morbido ed è usato per abiti femminili eleganti o per fodere' ◇

«detti coscioni tanto se siano di panno, quanto di velluto o d'altra cosa, si se tagliano non possano haver altro ch'una inforra di raso o di *taffetà*, la qual si possa foderare di panno o di tela, senza mettervi altra cosa; et si se fanno di raso, siano della medesima larghezza della sopradetta; si se fanno di *taffetà*, che possano esser infino ad un palmo di larghezza, et uno di longhezza del sopradetto modo, atteso il *taffetà* non fa tanto corpo come il raso» *12 gennaio 1564, VII, pp. 37 B-38 A* ♦ B *taffetà*, DEI (1585), Gradit tafetà, taffetà; Gentile; D'Ascoli, Puoti; DRAE tafetán, DCVB tafetà

▲ Var. cast.: **tafetán** (→)

tafetán doble

tafetán doble labrado

tafetán sencillo

● □ *Etim.* Dal persiano *taftè*, letteralmente 'torto'; varietà di tessuto di seta

tapapapies m. pl. 'vestiti di seta o di tela preziosa che usano le donne' ◇ «se declara, que debaxo de la quenta, peso, y manca de los Rasos referidos, se comprehenden los que llaman de Ginebra, Brocatos, *Tapapapieses* con guarniciones, y todo genero de qualquier Texido assimilado à esta fabrica» *18 maggio 1684, VII, p. 149 A* ♦ DRAE tapapiés, DCVB tapapeus

● □ *Etim.* Sotto il lemma *tapa*, parola di orig. tahitiana, Gentile (1981) spiega che si tratta di una particolare stoffa che si ottiene in diverse parti del mondo dalla cortecchia degli alberi, poi macerata e mazzuolata. È di colore

bruno-chiaro o bianchissimo, come in Polinesia

tavanello (sin. chiapposella →) m. 'filato prodotto con i cascami della seta' ◇ «Si è comandato per parte di S. M., che rispetto alle Chiapposelle, o sia *tavanelli*, tramati con filato, o con altro, o sieno fabbricati sul Raso, o sul Tabì, o sieno piani, o sieno lavorati, la Tela debba essere di non più che venti portate, e che abbia non meno di due palmi di larghezza» *17 Maggio 1741, XIV, p. 112 B* ♦ DEI tavèlla 'arcolaiò'

● □ *Etim.* Dal fr. *tavelle* 'guindolo, tavella dei setai'

tela f. 'tessuto usato per confezionare abiti o accessori per l'abbigliamento' ◇ «detti coscioni tanto se siano di panno, quanto di velluto o d'altra cosa, si se tagliano non possano haver altro ch'una inforra di raso o di taffetà, la qual si possa foderare di panno o di *tela*, senza mettervi altra cosa» *12 gennaio 1564, VII, pp. 37 B-38 A* ♦ B *téla*, DEI ~, Gradit; Gentile; Spicilegium *tela* s.v. *linteus*, a; D'Ambra, D'Ascoli *téla*, Puoti; DCECH *tela* s.v. *tejer*, DRAE, CI, DECAt, DCVB

■ **Locuzione: tela a piletto** loc. f. 'tela che possiede un dritto peloso' ◇ «facendosi Drappi di Velluto lavorato su' suddetti tabì, raso, o spina, e su di altri generi a taglio, e riccio unito, o pure riccio assoluto, debbano essere di *tela a piletto*, che tenga non meno di ottanta portate, e per ogni portata

ottanta file filate, e torte a due capi» 17
Maggio 1741, XIV, p. 105 B

tela biscotta (sin. crudo →) loc. f. ‘tela tinta con il colore del biscotto, ossia di un tono di beige più chiaro di quello usuale delle tele’ ◊ «Che nessun Tintore di colore possa tingere Seta di qualsivoglia colore, che si chiama *biscotta*, cioè meno cotta del solito, sotto pena tanto a chi la tingerà, quanto a chi la farà tingere, della perdita della roba, e di ducati 300» 18 *maggio 1684, XIV, p. 102 B*

tela d’Olanda loc. f. ‘tela di lino pregiata originariamente proveniente dalle fabbriche olandesi, usata specialmente per biancheria da letto; olandina’ ◊ «*Tela d’Olanda* terziata, che prima si stimava ducati 12 la pezza, oggi si stima la pezza 16.» 14 *giugno 1788, X, p. 500 A* ♦ B, Gradit; Gentile

tela dell’olmo loc. f. ‘tipo di tela proveniente originariamente dalla città tedesca di Ulm, famosa già un tempo per le industrie tessili’ ◊ «*Tela dell’olmo* grezza, che prima si stimava ducati 6 la pezza per l’aumento del quarto, ora si stima la pezza 7 50. *Tela dell’olmo* tinta, che prima si stimava ducati 6 la pezza per lo suddetto aumento, ora si stima la pezza 7 50. *Tela dell’olmo* tinta larga, che prima si stimava ducati 3 la pezza per lo detto aumento, ora si stima la pezza 8 75» 14 *giugno 1788, X, p. 500 A* ♦ B tela d’olmo s.v. ólmo

tela sangallo loc. f. ‘tessuto lavorato con piccoli trafori a cordoncino che gli conferiscono l’aspetto di un ricamo’ ◊

«*Tela* tinta *sangallo*, che prima si stimava ducati 2 la pezza per lo detto aumento, ora si stima la pezza 2 50» 14 *giugno 1788, X, p. 500 A* ♦ B tela sangalla, san gallo s.v. sangallo, Gentile sangallo

■ Derivato: **telazza** (→)

teletta (→)

teletta piana

▲ Var. cast.: **tela passada** (→)

tela de plata y oro (→)

tela trojes (→)

● ◻ *Etim.* Dal lat. *tēla*, da **tekslā* connesso con *texere* ‘tessere’, panromanzo ➤ Siena *tela* sec. XIII (Banchi ed. 1863-1877, II, cap. 1, 2)

tela de plata y oro *cast.* (sin. restano, relampago, lampazo →) loc. f. ‘tela tramata con filamenti di argento e oro’ ◊ «*TELAS DE PLATA, Y ORO*, Que se fabrican en quenta de Tafetan. [...] *Telas de plata, ò oro* sin labor, que llaman Restano. No se puedan labrar en menos quenta, que de quarenta, y dos portadas, de à ochenta hilos cada portada. [...] *Telas de plata, ò oro*, que llaman Relampagos, ò Lampazos. No se puedan labrar en menos quenta, que de quarenta y dos portadas, de à ochenta hilos cada portada. Y se han de texer en peyne de veinte, y una ligaduras de à quarenta puas cada ligadura. Y se han de tramar con trama de fina, y limpia seda subida de à dos cabos al torcer, y juntamente con hoja de plata por hilar» 18 *maggio 1684, VII, pp. 156 B-158 B*

tela passada *cast.* (sin. bordado, sarga de plata, verguilla →) loc. f. ‘i fili di seta attraversano i fiori o i ricami della tela dalla parte inferiore’ ◇ «**Tela passada**, ò bordado. No se puedan labrar en menos quenta, que de quarenta, y dos portadas, de ochenta hilos cada portada. Y se han de texer en peyne de veinte, y una ligaduras de à quarenta puas cada ligadura» *18 maggio 1684, VII, p. 156 B*; «**Tela passada**, que llaman Sarga de plata, ò Verguilla. No se puedan labrar en menos quenta, que de quarenta, y dos portadas de à ochente hilos cada portada. Y se ha de texer en peyne de veinte, y una ligaduras de à quarenta puas cada ligadura.» *18 maggio 1684, VII, p. 157 A*; «**Telas passadas**, ò Bordadas. Han de tener en la medida ochava quarenta y seis platas de hojuelas; y otras quarenta y seis de torcal de oro, ò plata» *18 maggio 1684, VII, p. 159 B* ◆ DRAE tela pasada, DCVB passada

tela trojes *cast.* loc. f. ‘forse si riferisce al numero tre della tessitura o orditura della tela, dal francese *trois*’ ◇ «**Tele Trojes** prima godevano il rilascio del quarto, che resta abolito, e stimasi la pezza 6» *14 giugno 1788, X, p. 499 A*

telazza f. ‘tela grossolana, in genere di canapa, che serve a vari usi, soprattutto domestici’ ◇ «Si notifica a tutte, e quali si vogliano persone, di qualsivoglia stato, e condizione si sieno, che da oggi in avanti, non ardiscano imbarcare, nè

fare imbarcare, nè estrarre Mandole, Semenza di Lino, [...] Serraticcie d’Abete, **Telazza**, Pale» *21 luglio 1670, IV, p. 189 A*

teletta f. ‘tela a tessuto rado. Nei sec. XV, XVI e XVII indica il fondo di alcuni tessuti nei quali all’armatura di fondo vengono sovrapposte trame supplementari in oro o argento lamellare o filato’ ◇ «Principalmente si proibisce ogni sorte d’imbrocato, broccatello, tele, **telette** d’oro, d’argento, velluti alti e bassi, et ogn’altra cosa, dove entra oro, ò argento tessuto» *27 luglio 1559, VII, p. 25 B* ◆ B telétta, DEI (a. 1292-1309), Gentile; D’Ascoli telétta, telettiglia; DCECH teleta s.v. tejer, DRAE telilla; Michel tiligghia ‘specie di drappo fine e prezioso’, teletta

■ Locuzione: **teletta piana** loc. f. ‘tela leggera di lino o cotone, di tessuto rado ma resistente, oggi ancora usata in sartoria per la fabbricazione dei modelli o per il rinforzo di giacche, dei colli delle camicie, ecc.’ ◇ «Si comanda da S. M., che la Tele de’ Boratti, delle **Telette piane**, delle Terzelle, delle Saje di Seta, de’ Zegrini, e de’ Zegrinetti colorati, debba esser di quaranta portate, e con trama doppia» *17 Maggio 1741, XIV, p. 111 A* ◆ B telétta, Gradit teletta

terciopelo *cast.* m. ‘velluto’ ◇ «el **Terciopelo** negro de tres pelos, hà de pesar seis oncas, y media. Y el de color cinco oncas, y tres quartas. Y el Rizo negro de tres pelos seis oncas. Y el de

color cinco oncas, y quarta cada vara, de unos, y otros, quarta mas, ò menos. Y el **Tercio pelo** liso, que vâ dicho, de tres pelos, se ha de labrar con caja de correa, y hierro de enderecar. **Terciopelos** lisos y labrados quaxados. Estos generos de **Terciopelos** no se puedan labrar en menos quenta que de sesenta y tres portadas de tela, y quarenta y dos de pelo [...] **Terciopelos** labrados fondo en raso. No se puedan labra en menos quenta, que de sesenta y tres portadas de tela, y quarenta y dos de pelo, todas de à ochenta hilos» *18 maggio 1684, VII, pp. 145 B-146 A* ♦ B terziopélo (1534), Gradit terziopelo (XX sec.), DCECH terciopelo (1497) s.v. tres, DRAE

● □ *Etim. Terziopelo* in It. è un regionalismo centromerid. del sec. XX, dal cast. *terciopelo*, composto di *tercio* e *pelo*, perché tessuto con due orditi e una trama ➤ Ven. *terziopelo* a. 1534 («La signora... squadra come egli signoreggia bene in campo accotonato e in giubbone di raso nero, e in berretta e in scarpe di terziopelo», Pietro Aretino, *Sei giornate*, p. 231, *apud* B s.v.)

terzella f. ‘seta di qualità inferiore, ricavata da bozzoli non completamente sviluppati o macchiati o avariati’ ♦ «Si comanda da S. M., che la Tele de’ Boratti, delle Telette piane, delle **Terzelle**, delle Saje di Seta, de’ Zegrini, e de’ Zegrinetti colorati, debba esser di quaranta portate, e con trama doppia» *17 Maggio 1741, XIV, p. 111*

A ♦ B terzanèlla, Gradit terzanella, Gentile terzanella

tiletta a pelliccia (sin. felbone →) loc. f. ‘tela con superficie pelosa’ ♦ «Delle **Tilette a pellicce**, ovvero Felboni. Intorno alle **tilette a pellicce** con il pelo alto, che communemente si chiamano Felboni, ha stabilito S. M. che la tela debba avere non meno di diece portate» *17 Maggio 1741, XIV, pp. 106 B-107 A*

tirato agg.; anche part. pass. di tirare ‘ridotto in filamenti; azione di ridurre in fili i metalli’ ♦ «Principalmente si proibisce [...] qualsivoglia altra cosa d’oro et argento, **tirato**, filato, così vero, come falso» *27 luglio 1559, VII, p. 25 B* ♦ B; DRAE tirado, DCVB tirat

tiratrice f. ‘operaio della manifattura tessile addetto a stendere i panni al tiratoio; tessitrice di seta’ ♦ «Si dichiara, che volendo qualche Negoziante, o Fabbriante di questa Piazza, o Benestante Provinciale comprare Folleri per tirarli per conto proprio, o all’Organzino, o col Mangano corto, gli è permesso colla facoltà anco di nominare i Maestri, o Maestre **Tiratrici** di sete» *5 marzo 1792, XIV, p. 135 A* ♦ B tiratóre, Gradit tiratrice, tiratore; DRAE tiradora, DCVB tiradora

tocca f. ‘stoffa con cui ci si copre il capo; velo, fazzoletto o panno di seta o di lana’ ♦ «Delle **Tocche**, e de’ Nastri, e Zagarelle. Ha stabilito ancora S. M.,

sotto le antecedenti pene, che le **Tocche**, ed i Nastri, o Zagarelle, si debbano fabbricare di seta in pelo fino» *17 Maggio 1741, XIV, p. 113 B* ♦ DCECH *toca*, DRAE ~, DECat *toca* (1413), DCVB *toca*

● □ *Etim.* Antica parola della penisola iberica, cast. e port. *touca*, basco *taika* ➤ Arag. *tokas* a. 1081 («de illos trapos abeat Blaskita illo tapete ante manum et unos sabanos literatos et una facelga et X tokas, et III linias et II gannapes», Ibarra, *Docs. de S. Juan de la Peña II*, p. 155, *apud* DCECH s.v.)

toleton (sin. *chameloton* →) ‘tessuto di lana fatto con pelo di cammello’ ◇ «Chameloton, ò **Toleton**. No se pueda labrar en menos quenta, que de ochenta y quatro portadas, de à ochenta hilos cada portada» *18 maggio 1684, VII, p. 153 B*

● □ *Etim.* Parola non riscontrata nello spoglio. In Gentile viene riportata la *tola* ‘macchina per rendere uniformi i tessuti di seta in pezza [...] L’operazione è detta *tolatura* o *tollatura*, e mira a eliminare i difetti di tessitura’

tornialetto m. ‘baldacchino del letto’ ◇ «la frappa non sia più larga di mezo palmo, tanto di paviglioni, come di trabacca, coverta, o **tornialetto**» *30 aprile 1561, VII, p. 27 B* ♦ DCECH *tornalecho* s.v. *torno*, DRAE *tornalecho* ‘dosel sobre la cama’, DECat *entornllit* s.v. *torn*, DCVB *entornllit* ‘entornpeu d’un llit’

● ➤ Malta *tornaletto* a. 1577 («Jtem un paviglone di seta bianca guarnito di cordelli de seta color verde e rossa con li suoi frinzi di seta con suo capello et tornaletto Jn tutto per scuti quaranta quatro», Not. Giuliano Briffa R89/8, ff. 998v-1004, *apud* Fiorini 2006)

trabacca f. ‘struttura costituita da un telaio in legno ricoperto con tessuto, pelli; telaio del baldacchino di un letto’ ◇ «le frangie et passamani di seta se possano fare sopra gli sprovieri, **trabacche**, guarnimenti di camere, et sedie» *27 luglio 1559, VII, p. 25 B*; «se le dette **trabacche**, o paviglioni saranno di panno, di taffetà, o d’armisino, se possano ponere in quelle frappe, pur che la frappa non sia più larga di mezo palmo, tanto di paviglioni, come di trabacca, coverta, o tornialetto» *30 aprile 1561, VII, p. 27 B*; «che ne’ Padiglioni, **Travacche**, Soprattavola, e qualsivoglia altra cosa di casa non si possa porre oro, nè argento, nè ricamo, nè porvisi ricamo di seta, nè frange di oro, se non di seta assolutamente» *28 febbraio 1603, VII, p. 40 A-B* ♦ B *trabacca*, DEI; D’Ambra *travacca*, D’Ascoli *travacca*, *trabacca*, Galiani *travacca*, Puoti *travacca*, *travacchino*; DECat *travaca* s.v. *barraca*, DCVB *travaca*

▲ Variante: **travacca**

● Lat. med. *trabum* ‘velo, tenda’ ➤ Cast. *travaca* a. 1555 («Una travaca de tela blanca, lisa, guarnida de floquadura», Junqueras, 177 v, *apud* Aguiló 1929, vol. 8, p. 121); nap. *travacca* ‘specie di padiglione’, sic.

tavarca ‘sponda del letto’, ant. prov.
travaca ‘capanna’

trattura f. ‘insieme delle operazioni che, nell’industria della seta, partendo dal bozzolo, giungono alla matassa; filatura della seta naturale compiuta nelle filande’ ◊ «che la **trattura** di dette Sete si debba fare sempre a croce tonda, e non a mezza croce» 21 Maggio 1740, XIV, p. 99 B ♦ B, Gradit, DEI; Carena, Gentile

● ◻ *Etim.* Si chiama **trattura** anche l’edificio o luogo dove si svolge l’operazione di estrazione della seta. Suole stabilirsi a terreno e sotto una tettoia. La **trattura** dei lombardi è denominata Filanda (Carena) ➤ Fir. *trattura* aa. 1532-1774 (*Bandi fior.*, apud DEI)

trena f. ‘guarnizione a traforo d’oro, d’argento o di seta; merletto’ ◊ «et in testa e nelle gorghere possano portare frangie, **trene**, et altre cose simili d’oro e d’argento, et anco mantesimo de rosciato d’oro e d’argento» 28 settembre 1560, VII, p. 30 A; «che nessuna persona tanto huomo come donna possa portare nelli capelli cordone, **trezza**, nè frangia d’oro, nè d’argento in mezo o intorno di essi, etiam che detti cordoni, frangie, o **trezze** fossero false, nè recami, ma solo sen ci possa portare uno cordone di seta o vero fascia, con una frangia seu passamano di seta all’estremità di esso, et lo medesimo se intenda circa il portare delle corregge» 28 settembre 1560, VII, p. 32 A; «volemo, che si

possano porre quattro o sei **trenette** o catenette in luogo delli reponiti» 30 aprile 1561, VII, p. 36 A-B; «nè tampoco si possano fare lavori con ripunti, nè con **trinette** in niuna sorta di vestiti» 28 febbraio 1603, VII, p. 40 B; «che le livree de’ Staffieri, Lacchè, Cocchieri, e Seggettari non possano essere ricamate, nè guarnite di **trene**, o fascie di velluto, nè di altra cosa sopra imposta, ancorchè di seta» 5 novembre 1713, VII, p. 60 A ♦ B trina, DEI trina (XVI sec.), Gradit trina; Gentile trina; D’Ambra, D’Ascoli trèna, Puoti; DCECH trenza, DRAE, CI, DECat (1270), DCVB

▲ Variante: **trezza** (→)

● ◻ *Etim.* Dal cast. *trenza*; oc. *trena*; it. *trina*

traverso, à — loc. avv. ‘intelaiatura; tessere mediante regolo orizzontale del telaio; falsa, trina con la quale si cuciono insieme due pezzi di stoffa; stanga’ ◊ «Se permette ancora alle donne, che possano guarnire li corpi, e le falde di verducati à **traverso**, in lungo, in tondo, ponendo il foltro, o cordella dalla parte d’avanti» 27 luglio 1559, VII, p. 26 B ♦ B *travèrso*, DEI *travèrso* ‘obliquo’; D’Ascoli *traviérzo*; DCECH *través* s.v. verter, DRAE *través*, DECat *travers*; s.v. vessar, DCVB al *través*, de *través* ‘de manera que la seva llargària estigui en sentit perpendicular a la llargada d’una altra cosa o d’una direcció donada’

● ➤ Montpellier a *travers* a. 1288 «Tota bala de quiyna que roba sia, qui vaja a *travers*», *Langue catalane des*

anciens comtés de Roussillon et de Cerdagne, IV, 506, *apud* DCVB).

trezza → *trena*

V

valaco m. ‘ordigno d’importazione estera per filare e lavorare la seta’ ◇ «nel qual bagno debban dette Sete calarsi, ed alzarsi, e manipolarsi, e permanere in detto bagno di negro per lo spazio di un’ora, e mezza; il qual tempo elasso si debbano alcune, sbattersi, e porsi a raffreddare ne’ *Valachi*» XIV, 6 Aprile 1740, p. 90 B; «in molti luoghi di Sorrento, e del Ripartimento di Eboli in quà vi sono i Filatorj, e *Vallachi* da lavorar Seta» 5 marzo 1792, XIV, p. 137 A

valdrappa → *gualdrappa*

velillo *cast.* m. ‘tela molto sottile, fine, tessuta con fiori di filo d’argento’ ◇ «*Velillo* de plata. No se le puede dar numero de platas, por que no lleva trama» 18 maggio 1684, VII, p.160 A ◆ B *velétta*, *velicèllo*, DEI *velétto*, Gradit *veletta*; DCECH *velillo* s.v. *velo*, DRAE, DCVB *veleta*

velluto m. ‘tessuto dall’aspetto caratteristico per il pelo o le sfioccature in rilievo su una o due facce del tessuto di fondo, morbido al tatto e liscio’ ◇ «Lo stesso è stato prescritto, ed ordinato da S. M. per ogni altro Drappo, che appartiene al genere de’ *Velluti*; come sono le Felbe *Vellutate*,

ed i *Vellutini*, le Felbe, od i Felboni» 17 Maggio 1741, XIV, p. 106 B ◆ DEI (XIV sec.); Gentile; D’Ascoli *velluto* *chiano*, *velluto* ‘n quaranta, Puoti; DCECH *vellud*, *velludo* ‘que tiene mucho vello; especie de terciopelo’ (XV sec.) s.v. *vello*, DRAE *veludo*, CI *vellut*, DECat *vellut* s.v. *véllor*, DCVB *vellut*

▲ Var. cast.: **terciopelo** (→)

● □ *Etim.* Lat. tardo *villūtus*. *villus* ‘pelo’

velo m. ‘finissimo tessuto trasparente, di seta, cotone, lana, ecc. Può essere rado, fitto, crespo, liscio, operato, damascato, rabescato’ ◇ «si permette, che le donne possano portare rezzuole d’oro, e d’argento di cannuce, e *veli* listati d’oro, e d’argento» 28 febbraio 1603, VII, p. 41 A; «Che detta Arte possa vendere tutte, e quali si vogliono sorte di tele di lino [...] e tutte altre sorte di Telerie, *Veli*, Bambagerie, e Galanterie» 24 gennaio 1772, VII, p. 177 A ◆ B *vélo*, *véllo*, DEI *vélo* (XIV sec.), Gradit; Gentile; D’Ambra, D’Ascoli *vélo*, Puoti; DCECH, DRAE, CI *vel*, DECat ~, DCVB ~

■ Locuzione: **velo di Sorrento** loc. m. ‘velo fabbricato a Sorrento’ ◇ «comandiamo, che il *Velo di Sorrento* corrente non si possa vendere più di grana venticinque la canna. Il *Velo* dell’istesso luogo di miglior qualità a grana trenta la canna» 14 dicembre 1757, VII, p. 71 B

velo lustro di Firenze loc. m. ‘velo d’importazione fiorentina, di colore per lo più scuro, usato per guarnimenti

funebri' ◇ «Il **Velo lustro di Firenze** a carlini dodici la canna » 14 dicembre 1757, VII, p. 71 B

velo lustro di Francia loc. m. 'velo importato dalla Francia' ◇ «Il **Velo lustro di Francia**, secondo la qualità, cioè carlini sedici, di miglior qualità diciassette, e di ottima carlini diciotto» 14 dicembre 1757, VII, p. 71 B

velo riccio negro loc. m. 'qualità di velo increspato' ◇ «Il **Velo riccio negro** a carlini sette e mezzo, e non più la canna, essendo d'ottima qualità» 14 dicembre 1757, VII, p. 71 B

velo ritorto loc. m. 'chiffon, velo crespo' ◇ «Il **Velo ritorto** ornato a carlini sei la canna. Il **Velo ritorto** mezzano non più di carlini sette, o sette e mezzo la canna. Il **Velo ritorto** largo a carlini dieci la canna» 14 dicembre 1757, VII, p. 71 B ◆ B velo crespo, Gentile velocrespo, chiffon

▲ Var. cast.: **velillo** (→)

● In *Lex Sumptuaria* si stilano rigorose imposizioni anche sui modi di espressione del lutto e sugli eccessi di spese: è diffusa, infatti, la moda di acquistare stoffe pregiate dall'estero allo scopo, limitando al contempo la vendita dei tessuti locali. Le pramm. a riguardo, quindi, determinano un prezzo massimo al quale si possono acquistare le stoffe per i guarnimenti funebri e per vesti luttuose, quali rattine d'Olanda, panni di Padova, segovie di Germania, bajettone inglese, boratti svizzeri, veli da Firenze o Francia, ecc. □ *Etim.* In lat. il *vēlum* è considerato come qualsiasi pezzo di

stoffa che copre o nasconde il corpo alla vista

ventiriccio → raso

verducato m. 'sottana armata di stecche che le donne portano sotto o sopra la gonna o vestito nei secc. XVI e XVII' ◇ «Se permette ancora alle donne, che possano guarnire li corpi, e le falde di **verducati** à traverso, in lungo, in tondo, ponendo il foltro, o cordella dalla parte d'avanti, con intervallo dell'una e l'altra fascia non più stretta di mezo palmo di canna» 27 luglio 1559, VII, p. 26 B; «non di possano ponere nelle falde più che cinque fascie, e si permette ancora che le donne possano portare **verducato**, con coprire le corde di essi di velluto o seta, o panno del medesimo, o vario colore, con ponerci ancora pestagne di raso, o di taffetà» 28 settembre 1560, VII, p. 30 B ◆ B verducato, verducata, Gradit verducato (1618), verdugale (1736), vertugale, DEI verdugale, verducato (1618); D'Ascoli, DCECH verdugado, DRAE verdugado; Beccaria verducato, verdugato, verdugale, verdogale

● Gli anelli del verducato sono realizzati con rami di salice o con canne e poi vengono cuciti direttamente sopra il tessuto. Possono privilegiare l'orizzontalità della gonna quando gli anelli hanno, per esempio, un diametro crescente verso il basso, o si possono avere armature di verducato con stecche verticali. Esiste anche il *verdugado español* o *reducido* fatto di

anelli a vista, di diametro più piccolo □
Etim. Dal cast. *verdugo* (→) ‘verga, bacchetta’ ➤ Fr. *verdugale* a. 1532 («Au dessus de la chemise vestoyent la belle vasquine, de quelque beau camelot de soye: sus icelle vestoyent la verdugale de tafetas blanc, rouge, tanné, gris, etc.», Rabelais, I, 56, *apud* DCECH); Venezia *verducato* a. 1590 («[Le gentildonne napoletane] sotto tutte le vesti portano una faldea, la quale loro chiamano verducato, la quale è molto stretta alla cintura, e tutta distesa; ma da’ piedi è larga e rotonda a simiglianza d’una campana», Vecellio, *Abiti ant. e mod.*, 218, *apud* Beccaria, p. 100); Fr. *vertugadin* ‘cerchio che serve a gonfiare la gonna’ a. 1611 («Le *vertugadin* primitif était un jupon de gros canevas empesé que les dames riches faisaient recouvrir de taffetas», Rabelais, *apud* DCECH)

verguilla *cast.* (sin. sarga de plata, tela passada →) f. ‘di tessuto listato con righe sottili; rigatino’ ◇ «Tela passada, que llaman Sarga de plata, ò **Verguilla**. No se puedan labrar en menos quenta, que de quarenta, y dos portadas de à ochenta hilos cada portada. Y se ha de texer en peyne de veinte, y una ligaduras de à quarenta puas cada ligadura» *18 maggio 1684, VII, p. 157 A*; «Sargas de plata, ò **Verguilla**. Han de tener en la medida de la media ochava cinquanta platas de hojuela, y cinquenta de platas de torcal sencillas. Y si fueren espolinadas, cinquenta oros dobles en los espolinados» *18 maggio 1684, VII, pp. 159 B-160 A* ◆ B

vergatino, DEI vergato ‘rigato, listato’, Gradit vergatino; Gentile vergola, vergolina ‘sottile lista di seta o di altro filato, ritorta, tessuta insieme o sovrapposta al drappo, per ornamento’, vergatino

vernile m. ‘tipo di seta riciclata unita a filati di capisciola’ ◇ «niuno possa fabbricare le pagliette di **Vernili**, ed i lacci di Capisciola, con Seta» *17 Maggio 1741, XIV, p. 114 B* ◆ D’Ascoli

viperato agg. ‘forse si riferisce a un tipo di tessitura del tabì che genera disegni simile a ondine o a zig zag’ ◇ «i Tabì lavorati con pileto, o sieno broccati, o sieno lisci, o piani a rosette, ovvero schacchetti, **viperati**, spinati, cordonati, o di qualunque altra specie, che s’introducessero per le novelle mode, debbano avere la tela, o assolutamente di ottanta portate, o di ottanta fila per portata, con pelo torto, e filato» *17 Maggio 1741, XIV, p. 109 A*

X

xerga (sin. sarga →) ‘tessuto leggero di lana pettinata usato per confezionare abiti con armatura garzata caratterizzata da coste inclinate rispetto alla trama’ ◇ «**Xergas** sencillas de plata, y oro de filigrana. No se puedan labrar en menos quenta, que de quarenta, y dos portadas de à ochenta hilos cada portada [...] **Xergas** de filigranas de plata dobles. Han de tener en la medida de la media ochava

sesenta plata [...] *Xergas* de filigrana de plata sencillas. Han de tener en la medida de la media ochava cinquenta platas de hojueia, y cinquenta platas de torcal sencillas» 18 maggio 1684, VII, pp. 158 B-160 A ♦ Gradit serge (1360); DCECH jerga, DRAE ~

● □ *Etim.* Della stessa orig. di *sarga*, dal lat. *saric*, e il fr. *serge*, e port. (*en*)*xerga* designano basicamente panni da lutto («enxergado por luto: sagatus», Nebrija 1495)

Z

zàccara f. ‘schizzo di fango che macchia i vestiti o le scarpe’ ◇ «Che niuno Maestro Zaccararo possa tingere Seta, Capisciola, Cocullo, Calamo, Calzette, Raso, Velluto, nè far altra *zaccara* di Seta, e Capisciola» 6 aprile 1740, XIV, p. 93 A ♦ B *zàcchera*, DEI *zàcchera*, Gradit *zacchera* (1564)

■ Derivato: **zaccararo** → *L. A. e M.*

● □ *Etim.* Probabilmente dal long. **zahhar* ‘lacrima’

zagarella I (sin. fregetto, nastro →) f. ‘tessuto di seta, di filo, di lana, sottile di lunghezza indeterminata e che per lo più non oltrepassa la larghezza di una spanna; nastro, fettuccia’ ◇ «sigillarle in otto parti con li sigilli Reali disposti a tal’ effetto, cioè quattro alli due lati del coverchio, e quattro alli due lati del fondo con *zagarelle*, che piglino tutti quattro li tagli delle casse, alle punte delle quali *zagarelle* debbiate far ponere il suggello con ceriglia di Spagna» c.a. 1683-1688, VII, p. 317 B;

«Delle Tocche, e de’ Nastri, e *Zagarelle*. Ha stabilito ancora S. M., sotto le antecedenti pene, che le Tocche, ed i Nastri, o *Zagarelle*, si debbano fabbricare di seta in pelo fino, filata, e torta a due capi, e che si debbano tramare con trama doppia. In oltre ha parimente comandato la M. S., che i fregetti, ovvero *Zagarelle* di commissioni, che si fabbricano per servire, così dentro, come fuori del Regno, di numero dieci, quindici, venti, trenta, e quaranta, si debbano lavorare di sete piane, e fine, come sono quelle di Monteleone» 17 Maggio 1741, XIV, p. 113 B ♦ B *zagarella*, DEI *z’agarèlla* (XIV sec.), Gradit; D’Ambra, D’Ascoli *zagarella*, Galiani *zagarella*, *ziarella*

zegrino m. ‘panno rustico di lana caprina, di pelo irto’ ◇ «Si comanda da S. M., che la Tele de’ Boratti, delle Telette piane, delle Terzelle, delle Saje di Seta, de’ *Zegrini*, e de’ *Zegrinetti* colorati, debba esser di quaranta portate, e con trama doppia» 17 Maggio 1741, XIV, p. 111 A ♦ D’Ambra, D’Ascoli; DRAE *segrí* ‘tela de seda, fuerte y labrada, que se usó para vestidos de señora’, DCECH *segrí*, DRAE ~, DECat *segrí* s.v. *sagriny*, DCVB *segrí* ‘tela de seda, mena de tafetà doble’

Lessico marinaresco.

A

aguzzino → *L. A. e M.*

aggorgato agg.; anche part. pass. di aggorgare ‘ostruito, intasato. Fermo, stagnante’ ◇ «i fiumi, e fossi predetti si nettino, e spurghino, e si mantengano netti, acciocchè l’acque corrano, e non restino **aggorgate**, ed appantenate» *4 aprile 1678, XIII, p. 328 A* ◆ TLIO, B ingorgato, DEI ~ s.v. ingorgare (XVI sec.)

● □ *Etim.* Denominale derivato da *gorgo*, lat. tardo *gurgus* ‘gola, voragine, vortice’ sec. VI (Oribasio, *apud* DELIN s.v. *górgo*), continuato dall’ant. fr. *gort*, dal prov. e cat. *gorc* e dai dial. italiani e napoletano in particolare ► Pad., Ven. *agorgata* a. 1369-73 («E chiamma questo fango la morta gora, cioè una acqua morta agorgata», Maramauro Guglielmo, *Expositione sopra l’Inferno di Dante Alligieri*, cap. 8, p. 194.24, *apud* TLIO) ○ La voce analizzata potrebbe rivelare una vicinanza all’uso volgare della lingua dell’epoca. La formazione di *aggorgare* e del suo participio/aggettivo *aggorgato* a partire dal sost. *gorgo* rivela la composizione di *a* + *gorgo*. Di origine indoeuropea, il preverbale e preposizionale lat. *ad* mantiene la forma eufonica *ad-* (di diffusione dialettale) davanti a vocale, o a consonanti come *h, b, d, j, m, y, v*; viceversa si assimila alle consonanti *c, f, g, l, n, p, r, s, t* determinando il

rafforzamento della consonante iniziale della parola con cui entra in composizione. Nella derivazione di verbi di origine latina (o posteriori) i verbi formati a partire da aggettivi e sostantivi, e composti mediante il prefisso *ad* (ma anche il morfema preposizionale *in* si comporta in maniera analoga), indicano un movimento o trasformazione verso un luogo o uno stato (Rohlf’s 1966-1969 III, p. 347). In alcuni casi, l’it. preferisce il prefisso *in* a differenza del nap. che adotta *ad*: nei verbi *aggorgato* (nap.) e *ingorgato*, *addebbuluto* (nap.) e *indebolito* (it.) e nei verbi *affiammà* (nap.) e *infiammare* (it.), *aggrazzià / aggrazziarse* (nap.) e *ingraziarsi* (it.), *addivinà* (nap.) e *indovinare* (it.), ecc.

allordare v. tr. ‘rendere lordo, sporcare’ ◇ «che nulla persona di qual si voglia stato, e conditione si sia, tanto mascolo come femina, non osi nè presuma di gettare, nè far gettare alli pozzi che stanno sopra li formali, tanto dentro quanto fuori di Nap. da dove viene la detta acqua corrente alla predetta Città nulla sorte di animali, nè vivi, nè morti, nè altra cosa atta ad **allordare**, o impedire il corso di detta acqua» *24 luglio 1561, II, pp. 271-272 A-B* ◆ TLIO, B, DEI; Spicilegium *allordare*: s.vv. *contaminatio, foedatio, inquinatio, pollutio*; D’Ambra, D’Ascoli *allordà*, Galiani ~

● □ *Etim.* Lat. class. *lūridu(m)*, lat. parlato *lūrdu(m)*, da cui derivano la voce dotta *lurido* e il verbo *lordare* ► Nap. *alordaro* a. 1369-73 («Arpie

volando, e dederse sopra la tavola e guastoli tute le vidande e tute le alordaro de sterco», Guglielmo Maramauro, *Expositione sopra l'Inferno di Dante Alligieri*, cap. 13, parr. 4-7, p. 244.24, *apud* TLIO); *allordate* sec. XIV («Malvaso siervo, unde te èy venuto tanto ardemiento de avere allordate le arechye miey de la toa villana ambassaria?» ed. De Blasi 1986, p. 85) ○ La forma *allordare* è viva soprattutto nei dial. merid. (DEI s.v.) in sostituzione di *lordare*. Essa presenta la struttura di *ad* (prefisso indicante movimento verso uno stato) + *lordare* 'rendere lordo' (Cfr. *supra* aggorgato →).

almirante m. 'ammiraglio, titolo del primo nostromo dell'armata, del porto e dell'arsenale' ◇ «a tutt'i Capitani delle barche di guardia, ed a' Capitani, e Padroni dei puntoni, e nell'intelligenza, che la Maestà del Re Nostro Signore, per la consecuzione di così giusto, e glorioso fine, si è compiaciuta ordinare, che per parte del Gran *Almirante* non si concedano più licenze, chiamate volgarmente della mondezza, e nel caso che se ne desse alcuna, dovrà l'istesso Capitano del Porto, e 'l suo Tenente impedirla, e darne subito parte, e conto al Signor Segretario di Stato, e Marina» 28 marzo 1761, VIII, p. 64 B ◆ TLIO (1322), B almirante, amirante, DEI (XVI sec.), Gradit almirante, almiraglio, ammiraglio; Mar. almirante, ammiraglio, armiragio; Rezasco ammiraglio, ammirante,

almiraglio, almirante, armiraglio, armiragio, armirario; DCECH almirante (X sec.), DRAE amirate, almirante 'el que en las cosas de mar tenía jurisdicción con mero mixto imperio y con mando absoluto sobre las armadas, navíos y galeras', almirante de la mar, CI almirall, DCVB almirant

● □ *Etim.* Dall'antico *amirate*, che viene dall'ar. 'amîr 'comandante', derivato a sua volta da 'amar 'comandare'. Giunto alle lingue romanze attraverso il gr. bizantino *amirás*, *-râdos*, e dal basso lat. *amiratus*

àngora f. 'ancora' ◇ «E' dovere del Capitano del Porto invigilare, che nel dar fondo i Bastimenti le loro *angore* siano tutte nella debita distanza, ed in una linea, affinché non danneggino le gomini altrui» 24 maggio 1743, VIII, p. 74 A ◆ TLIO àncora (1250), B ~, DEI ~; Mar. àncora; Spicilegium anchora,æ; D'Ambra ancora; DCECH áncora s.v. ancla (XIII sec.), DRAE ancla, áncora, CI àncora, DECat ~, DCVB ~

● □ *Etim.* Probabile prestito dall'etr. **anchura*, dal gr. *ánkÿra*, connessa col lat. *ancus* 'chi ha il braccio adunco'. Presente anche nella forma àncola ○ La sonorizzazione dell'occlusiva post-nasale è presente solo in questa prammatica citata. La sonorizzazione di tale consonante è tipica del dialetto napoletano per la debolezza articolatoria delle occlusive (De Blasi-Imperatore 1998, p. 160). Tracce di questa pronuncia si incontrano anche in

testi antichi: si ha *rangore*, *non boco* nel *Libro de la destructione de Troya*, pp. 65, 436 (*apud* De Blasi-Imperatore 1998, p. 165), *malangonosa*, *tranguilla* in Ferraiolo Coluccia 1987a, pp. 171, 200 (*apud ibid.*). Gli esempi non sono numerosi in quanto, su fenomeni del genere, vistosamente dialettali, gli scriventi probabilmente hanno esercitato un forte controllo

appantanato agg.; anche part. pass. di appantare ‘stagnato, trasformato in un pantano, impaludato’ ◊ «i fiumi, e fossi predetti si nettino, e spurghino, e si mantengano netti, acciocchè l’acque corrano, e non restino aggrigate, ed **appantanate**» 4 aprile 1678, XIII, p. 328 A ◊ B impantanato, DEI impantanato (XVI sec.); D’Ambra appantare, mpantare, mpantasato, D’Ascoli appantarse, ‘mpantanà, ‘mpantasato; DCECH apantare s.v. pantano, DRAE apantare, empantare, CI empantare, DECat empantades (1661), empantanáts, empantare, empantaregar s.v. pantà, DCVB empantaregar, empantare

● ◻ *Etim.* Dal lat. mediev. doc. in It. merid. *pantānum* sec. X, passa al biz., in Cal. e in Sic. come *pantānon*, al cast. come *pantano* e al cat. come *pantà*. Probabilmente è da connettere al preromano *pantānus* ‘lago sul mare Adriatico alla destra del Fortore in Puglia’ (Plinio, III 11, *apud* DEI) ➤ It. *impantare* ‘rendere pantanoso’ sec. XIII (*Storie de Troia et de Roma*, *apud* DELIN s.v.) ◊ Appantare si contrappone a *impantare* (composto

di *in-* illativo e del denominale di *pantano*) presentando la formazione degli aggettivi deverbali tipici del dialetto napoletano (cfr. *supra* aggrigate →)

appilare v. tr. ‘ostruire, chiudere un passaggio, un’apertura, intralciare’ ◊ «li Puzari, che scendono sempre in detti Puzi, e formali, con **appilar** li tufoli, et fanno altre fraude in gravissimo danno» 13 agosto 1577, II, p. 278 A ◊ TLIO appilare, B opilare, oppilare ‘ostruire canali anatomici’, oppilare, DEI appilare; D’Ambra appilare, appilare, D’Ascoli appilà, appilà, Puoti; DCECH opilar s.v. pila, DRAE ~, CI apilar (‘ammucchiare, ammontare’), DECat ~ s.v. pila, DCVB opilar

● ◻ *Etim.* Dal lat. class. *oppilāre* o **appilāre*. Nel sign. di ‘colonna’, il cast. *pilar* si incontra per la prima volta in un doc. del regno di Aragona, fine sec. XVI (DCECH). È anche *hapax* in Guicciardini («apparì visibilmente la Vergine Maria in un suo pilare, cioè in su una colonna», Guicciardini, *Diario*, 55, *apud* Beccaria, p. 57 nota 67) ➤ Nap. *appilare* sec. XIV; Nap. *oppilare* ‘ostruire’ sec. XIV («quando erano lorde e plene de zozura, le annetavano bene che no nce romaneva lordeze, e, poy che erano annetate le plaze, quilli corsi se appilavano e l’acqua non scorreva plu», ed. De Blasi 1986, p. 80); Nap. *appilati* a. 1784 (Stigliola, *L’Eneide di Virgilio Marone: trasportato in ottava rima napoletana da Giancola Sitallo*, *apud* D’Ascoli);

Bol. *oppilazion* a. 1784 («l'oppilazion del fegato lieva, e apre la tenebrosa fummosità», De' Crescenzi 1784, p. 269) ○ L'affermarsi in volgare della *a* in sostituzione della *o* etimologica potrebbe essere determinato dalla confusione semantica del cast. *opilar* 'otturare', *pilare* 'apretar', trad. 'stringere, serrare' (derivato da *pīla*), e *apilar*, *apilonar* 'accatastare', 'mettere in pile' (anche cat.)

arena f. 'terra arida, sterile; sabbia' ◇ «Essendoci stato rappresentato con memoriale sottoscritto da diversi Padroni di Masserie, site ne' Territorj di Somma, S. Anastasio, Trocchia, Pollena, Massa, S. Sebastiano, Galitti, Novella, Torre del Greco, Portici, Resina, ed altri luoghi adjacenti ne' confini del Monte Vesuvio, che per ridurre i detti loro Territorj a cultura, per l'**arene** calate dal suddetto Monte, sono stati necessari farvi molte spese» 17 settembre 1676, IV, p. 64 A ◇ TLIO arena, B aréna, DEI ~, réna, Gradit arena; D'Ascoli aréna; DCECH arena, DRAE ~, CI ~, DECat ~, DCVB ~

■ Derivato: **arrenare** (→)

● □ *Etim.* Di origine etr.; in lat. *(h)arēna*; in sabino *hasēna* e *fasēna* si differenziano da *sabulum* 'sabbia grossa' (DEI). It. nord. *arena*, *areina* sec. XIII sec.; sic. *harena* a. 1321-1337 (Accurso di Cremona, *Libru di Valeriu Maximu translatatu in vulgar messinisi*, apud TLIO) ○ Nei dialetti meridionali è maggiormente diffusa la forma *rena* con deglutinazione dell'articolo determinativo: da *l'arena*

si ottiene *la rena* (D'Achille 2001, p. 70) e poi, per aferesi della *lll 'a rena*

aringa f. 'pesce marino teleosteo, dell'ordine Isospondili, della famiglia Clupeidi, come la sardina, l'acciuga, l'alosa è un pesce dei Mari del Nord, da noi venduto affumicato e salato' ◇ «Gl'Inglesi non essendosi impadroniti fin dal principio della pesca dell'**aringa** sulle loro coste, ella è divenuta loro comune coll'altre Nazioni» 29 Marzo 1788, XII, p. 249 A ◇ TLIO aringa (XIII sec.), B, DEI aringa (XVIII sec.); D'Ambra arenga, D'Ascoli arénga, Puoti arenga; DCECH arenque, DRAE ~, CI arengada, DECat areng, arengada, DCVB ~

● □ *Etim.* Germanico occidentale *hāringa*, poi latinizzato in lat. tardo *hāringus* ➤ Pisa *aringhe* sec. XIII ○ Entrano nelle pramm. nomi specifici di alimenti. Dal confronto delle fonti di dizionari risulta che la *e* tonica del cat. e del cast. è passata al nap. ma non alla var. it.

arrenare v. intr. 'arenare, incagliarsi su un fondo sabbioso, rimanere in secco' ◇ «Poichè nel presente Regno vi sono molti luoghi piccioli, e campestri, ne' quali sebbene possa difficilmente alcun bastimento approdare, e sia vietato il riceversi quei, che venissero da luogo sospetto, o sospeso, può ciò non ostante in essi occorrere, o qualche naufragio, o per salvarsi la vita, dare a terra le persone di qualche bastimento, o quello **arrenare**» 15 marzo 1771,

IX, p. 149 A ♦ TLIO arrenare, B arenare, DEI ~, Gradit ~; D'Ambra, D'Ascoli arrenarse, Puoti; DCECH arenar s.v. arenar, DRAE enarenar, CI arenar, DECat ~ s.v. arenar, DCVB arenar

● □ *Etim.* Rifatto da *ad* e *réna* sec. XV (DEI) ○ La pronuncia intensa della polivibrante è percepibile soprattutto nei dialetti it. merid.

attrezzo m. 'attrezzo, arnese' ◇ «e poi formare la nuova patente, e Sommissione, secondo lo stato in cui ritroverà il Bastimento, **attrezzi**, petrecci, armi, munizioni ed equipaggio» 13 marzo 1759, VIII, p. 37 B; «Non possa il Capitano, o Padrone, che sul bastimento comanda, allora che dimorerà col navilio nel luogo, ove sono i proprietarj del bastimento medesimo, o farlo accomodare, o comprar vele, capi, petrecci, **attrecci**, o altro, nè prendere danajo sul corpo della detta nave 13 marzo 1759, VIII, p. 40 A ♦ B attrazzo, attrézzo, DEI attrazzo 'attrezzo navale, rifornimento' (XVII sec.); Mar. attrazzo, attrezzo; D'Ambra attrazzare, D'Ascoli

● □ *Etim.* Lat. *attractum*, da cui l'ant. lunigianese *atrato*, il prov. *atrach*, piem. *atras*, corso *attrazzu*. La parola *attrazzo* proviene direttamente dal pl. *attrazzi* a. 1688 riscontrabile in Viviani che traduce è l'ant. fr. *atraits* (DEI)

B

banchetta f. 'costruzione lungo il molo o alla proda del porto, ove approdano

le navi e si possono trasportare le merci' ◇ «non buttino, o lascino nel Porto, nelle **Banchette**, e nella Marina, pietre, terreno, savorra, immondizia di sorta alcuna, o altra cosa, che possa empire, o in piccola parte imbarazzare il fondo del Porto, e togliere, o turbare la limpidezza delle sue acque» 18 marzo 1761, VIII, p. 64 A ♦ B banchétta, banchina, DEI banchina; Mar.

barca f. 'imbarcazione' ◇ «ogni di intendiamo, che per gli ajuti, indirizzi, e favori, che loro si danno, e per le **barche**, ed altri vascelli, che di notte si lasciano soli da' padroni, e marinari, e pescatori nelle spiagge di marine, se ne fuggono colle **barche**, e vascelli predetti» 10 dicembre 1580, VIII, p. 2 A ♦ TLIO (1260), B, DEI; Mar.; Spicilegium barca, navicula s.v. cymba; D'Ambra varca, D'Ascoli ~; DCECH, DRAE barco, CI, DECat, DCVB

■ Locuzione: **barca corallina** → corallina

barca di Maestra loc. f. 'barca a vela' ◇ «Per **Barche di Maestra**, e Trinchetto di portata di tomola 2000 a 4000, pezze due e mezza» 13 marzo 1759, VIII, p. 55 A

■ Derivato: **barcella** (→)

barchetta (→)

barchetta di pesca

barchetta di traffico

barcone (→)

● □ *Etim.* Docum. per la prima volta in Portogallo *barca* a. 200 d. C. (iscriz. di Balsa, *apud* DEI), e poi in Isidoro di

Siviglia; voce iberica documentata in toponomastica *Barca-Ibarca* (*apud ibid.*); panromanza

barcella (sin. barchetta →) f. **1.** ‘barca piccolissima’ **2.** ‘battello’ ◇ «Per ogni **Barcella**, o Guzzo, baj venti 20» *13 marzo 1759, VIII, p. 54 B* ♦ **1.** TLIO, B barcèlla, DEI ~; Mar.; D’Ascoli varcèlla, varcelluzza; **2.** B barcèllo

- □ *Etim.* Arcella *barcella* a. 1197 (*apud* DEI). Nap. *barzella* sec. XIV (ed. De Blasi 1986, p. 64)

barchetta (sin. barcella →) f. ‘piccola imbarcazione, generalmente graziosa nella forma’ ◇ «Da **Barchetta** della Puglia dette Cincinnate, paoli tre» *13 marzo 1759, VIII, p. 55 B* ♦ TLIO, B barchétta, DEI barchétta (1226), Gradit barchetto ‘imbarcazione a vela a due alberi per la pesca in mare aperto’, barchino; Mar.; Spicilegium barchetta s.v. lembula, barca d’uno ligno s.v. lembus, barchetta, barchettella s.v. cymbula, D’Ambra varchetta, varchicella, D’Ascoli varchetèlla; DCECH barqueta s.v. barca, DECat barcalet

■ Locuzione: **barchetta di pesca** loc. f. ‘barca a vela, detta anche barca peschereccia, che esercita la pesca lungo le coste’ ◇ «Per **Barchetta di traffico**, o **pesca**, baj dieci» *13 marzo 1759, VIII, p. 55 A* ♦ B pescheréccio, DEI pescheréccio, pescaréccio (XVI sec.); Spicilegium barca di pescatori s.v. orea; DRAE barca, DECat barquerol, DCVB ~

barchetta di traffico loc. f. **1.** ‘piccola barca a remi tenuta a bordo di imbarcazioni da diporto per effettuare ormeggi, collegamenti con la costa, ecc.’ **2.** ‘imbarcazione mercantile da traffico, atta a trasportare oggetti di medicatura e utensili vari’ ◇ «Per **Barchetta di traffico**, o pesca, baj dieci» *13 marzo 1759, VIII, p. 55 A* ♦ **1.** Gradit barchino di servizio; DCECH barcón ‘barco con mástiles’ (sin. esquife s.v. schiffo →), DRAE barcón

- □ *Etim.* Fir. *barchetta* sec. XIII (*Mare amoroso* 212 p. 495, *apud* TLIO)

- Barchetta di pesca ➤ Lat. mediev. Ancona *barcha pischarectia* sec. XIV

barcone m. ‘grossa imbarcazione a fondo piatto adibita al trasporto marittimo o fluviale delle merci’ ◇ «che tutt’i Regnicoli, e Sudditi di detta Maestà, che navigano per le marine, e mari di questo Regno e sua giurisdizione con Navi, Navigli, Bastimenti, Tartane, Vascelli, Barche, **Barconi**, Feluche, Fregate, Marsiliane, Saiche, o altre di qualsivoglia sorta, niuna esclusa, non possano in modo alcuno usare stendardo, Bandiera, o Insegna di altro qual si sia Principe, ma solamente quella coll’armi di S. M. C. e C.» *10 luglio 1716, VI, p. 271 A* ♦ B barcóne, Gradit; Mar.; DRAE barcote, CI barcassa

- ➤ Fir. *barcone* a. 1547 (Pietro Bembo, *apud* DELIN)

bastarda I f. ‘grossa galea di forma rotonda, con poppa ampia; galeazza’ ◇

«Per ogni Barca detta **bastarda**, Feluca, e Trabacolo, sia grande, o piccolo, paoli tre» *13 marzo 1759, VIII, p. 55 B*
♦ B, DEI (inizio XVI sec.), Gradit; Mar.; DRAE bastardo, bastarda ‘vela che anticamente si usava per le navi e galee’, DCVB galera bastarda (1360), bastarda ‘la vela latina maggiore di una barca’

● □ *Etim.* In francone *galere bastarde* sec. XVI; fr. *bâtarde* ‘vela maggiore della galea’

bastimento m. ‘naviglio grande o piccolo, in legno o in ferro, a vela o a vapore, di mare o di fiume’ ◇ «cagionati in gran parte dall’uso introdotto da’ Regnicoli degli Stendardi, e Bandiere d’altro Principe ne’ loro **Bastimenti**, e Navi di diverse specie» *10 luglio 1716, VI, p. 271 B* ♦ B bastiménto, DEI ~; Mar.; D’Ambra bastemiento, D’Ascoli bastemiénto; DRAE, DECat bastiment s.v. bastir, DCVB bastiment ‘barca grande’

■ Locuzione: **bastimento latino** loc. m. ‘imbarcazione che si serve di vele latine’ ◇ «Per Pinco, Pincotto, Martingana, Pandoria, Fregatella, o altro simil **Bastimento latino**; scudo uno» *13 marzo 1759, VIII, p. 57 A*

bastimento mercantile loc. m. ‘naviglio atto al trasporto di merci’ ◇ «i motivi, pe’ quali i **Bastimenti Mercantili** delle Sicilie vengono arrestati da’ Corsari Francesi, e quindi dichiarati buona preda, sono di non essere detti Legni muniti di un Rollo di Equipaggio » *16 giugno 1798, VIII, p. 72 B* ♦ Mar.

● □ *Etim.* Lat. mediev. *bastimentum* ‘costruzione’, assume in It. un sign. marittimo nella prima metà del XVI sec. (DEI)

bergantino m. ‘brigantino. Veliero di piccole dimensioni con due alberi a vele quadre e bompresso’ ◇ «Per ogni Polacca quadra, o **Bergantino** a due alberi, cioè Nave **Bergantina**, lire savoj dieci» *13 marzo 1759, VIII, p. 56 B* ♦ TLIO brigantino, B bergantino, DEI, Mar.; Spicilegium bregantino s.v. celox; D’Ambra, D’Ascoli; DCECH bergantín, DRAE bergantín ‘imbarcazione con due alberi e con vela quadra o rotonda’, CI bergantí, DECat bergantí (1254), DCVB ~

● □ *Etim.* Dal cat. *bergantí* che a sua volta deriva da *bergant* ‘membro di una brigata di soldati’ al quale viene comparato un tipo di imbarcazione a due alberi per la sua leggerezza e agilità. L’italiano ha ricavato, a partire da questo, il sign. di ‘piccolo bastimento da scorta’ (DECat). Cast. e port. *bergantím*. Ven. *brigentino* a. 1380 (Commissione del rettore e del Minor Consiglio di Ragusa a Vita de Goçe inviato capitano di una galea e un brigantino, *apud* TLIO)

boccaporto m. ‘apertura ricavata in un ponte di nave per la comunicazione fra un ponte e l’altro, per l’imbarco di merci e materiali, costituita da una robusta struttura e provvista di un’efficace chiusura ermetica’ ◇ «Dovendosi similmente per quanto conviene procurare di ovviare la

detestabilissima frode, con cui sogliono alle volte le persone di alcune navi cariche di merci prese in Levante approdare in Livorno, od in altri Lazzeretti, ove pigliandosi la ragion delle persone, e non delle robe, e merci suddette, ottengono le patenti postillate, con attestare quei Magistrati di non essersi riconosciute le mercanzie, stando la nave col **boccaporto** serrato» *15 marzo 1771, IX, p. 270 B* ♦ B boccapòrto, DEI (1612); Mar. boccaporto, boccaporta; D'Ascoli voccapuórto; DECat bocana s.v. boca, DCVB bocana

● □ *Etim.* Voce it.; lat. mediev. a Genova e Marsiglia *bucca portus*

boya f. 'boa, detta anche gavitello. Galleggiante di ferro o di legno solidamente ancorato al fondo marino che serve, nei porti, come punto di ormeggio alle navi o per indicare zone pericolose o rotte da seguire' ♦ «Per ultimo. Tutte l'imbarcazioni, o grandi, o piccole, che sieno, dovran porre, stando nel Porto, la **Boya**, o gavitello, che sono necessarie per la sicurezza delle persone, e Marinari, che nelle medesime esistono» *18 marzo 1761, VIII, p. 65 A* ♦ B bòa, DEI ~; Mar. ~; DCECH, DRAE, CI boia, DECat ~, DCVB ~

● □ *Etim.* Ispanismo da *boya* (1528) a sua volta da una variante antica o dialettale del fr. *bouée* e dal francone **baukan*. In it. il genov. *boa* proviene dall'it. *boga* 'catena'

brutta agg. f. 'sporca, contaminata; pericolosa, nociva' ♦ «In alcune si dichiara, che nel luogo, dond'è partito vi regni in atto il contagio, e queste si chiamano patenti sporche, o **brutte**, ovvero lorde» *15 marzo 1771, IX, p. 247 A* ♦ TLIO brutto, B ~, DEI ~; CI brut, -a, DECat brut, DCVB brut, bruta

■ Derivato: **bruttezza** (→)

● Le patenti di salute sono documenti marittimi atti a testimoniare il grado di presenza o di contagio della peste in relazione alla merce che i bastimenti trasportano da un luogo all'altro. Fondamentale, in caso di presenza di peste, che le merci venissero isolate per un tempo e purificate □ *Etim.* Dal prov. e cat. *brut* 'sporco', anche nell'ant. lomb. *bruteçar* 'insudiciare'. In lat. *brūtus* 'bruto, disonorevole', viene enfatizzato nella lingua d'Oc e in it. in senso spregiativo e ciò porta alla pronuncia intensiva della dentale. La parola latina assume poi connotazioni di 'sporco, lordo' nel cat. ➤ Bologna *bruta* a. 1279-1300 (*Rime dei Memoriali bolognesi, apud TLIO*); Toscana *brutte* a. 1348 («Non ti mettere però a mangiare cose brutte e sozze per detto di veruna persona, in via di spirito, le quali conturbassero l'anima e lo stomaco tuo», Simone Fidati da Cascia, *Regola ovvero Doctrina a una sua figliola spirituale, apud ibid.*)

bruttezza f. 'cosa sudicia; rifiuto, scoria' ♦ «Essendo a nostra notizia pervenuto, che per molti padroni di grani, ed altre particolari persone, le

quali tengono grani buoni, per quelli vendere, è stata mischiata, e si mischia con quella solima, ed altre **bruttezze**, ed anche grani tristi, e vecchi co' nuovi, e buoni» *14 ottobre 1569, IV, p. 51 A* ♦ B bruttura, DEI bruttezza s.v. brutto; Spicilegium bruttitia s.v. illuvis; CI brutesa, DECat brutedat s.v. brut, DCVB brutesa, brutedat

C

caïcco m. 'piccola barca a remi da salvataggio usata un tempo sulle galee, spesso armata da un piccolo pezzo di artiglieria, usata dai pirati del Mediterraneo' ♦ «Per Schiffazzo, Feluca, Bergantino, o Speronara, che porti caïcco, terì otto. Per Schiffazzo Tarantino, Guzzo, Leutello, Feluca, e Speronara a due alberi senza **caïcco**, terì quattro» *13 marzo 1759, VIII, p. 58 A* ♦ B, DEI (XVII); Mar. caïcco, caïcio (Ven.), caico; D'Ambra caïcco, D'Ascoli caïcco; DCECH caïque, DRAE ~, DECat caic, DCVB cayc (1640)

● □ *Etim.* Dal turco *qay'q*. In sic., nap., cal. *caïccu*, *caïcco*. Ven. *caïcchio* a. 1583, *caico*, *caïchio* a. 1585 (Contarini P. e Morosini G., *Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato*, pp. 224, 275, 281, *apud* DELIN). Fr. *caïque* a. 1649, *caico*, *caïcchio* a. 1671

cannolo m. (sin. vainella →) 'cannolicchio' ♦ «dentro quelli busci ristosì, fanno le lor' ova, et dalla natura si formano certe vainelle, ò **cannoli**, grossi poco più d'un ditto piccolo, et

lungi più d'un mezo palmo, dentro le quali vainelle si conservano quell'ova» *8 ottobre 1562, III, p. 138 A* ♦ B cannello 'piccola conchiglia di forma cilindrica', DEI cannolicchio; D'Ambra cannolicchio, D'Ascoli cannolicchio, cannulicchio, Galiani cannolicchio

carèna f. 'struttura immersa di una imbarcazione, chiglia' ♦ «Sotto la stessa pena, e multa, niuno Capitano, Padrone, o Marinaro potrà far savorra, prender pietre, o dar **carena**, senz'avvisarlo prima all'istesso suddetto Capitano del Porto, ed ottenerne la sua licenza in scriptis» *18 marzo 1761, VIII, p. 65 A*; «**Carene** l'una 1 15» *14 giugno 1788, X, p. 496 B* ♦ B carèna, DEI ~, Gradit; Mar. carena; Spicilegium carena s.v. carina,æ; DCECH carena (1435-9), DRAE carena, DCVB ~

■ Derivato: **carenare** (→)

carenare v. tr. 'mettere fuori dell'acqua la carena di una nave per pulirla dalle incrostazioni e vegetazioni, calafatarla, rifoderarla col rame o ripararla' ♦ «Come ancora se il Bastimento sia stato ben **carenato**, se abbiano gli alberi, le antenne, sarziame, vele, gomene, ancore, e tutti gli altri petrecci, ed ordigni necessarj per una sicura navigazione. E trovandosi difetto, possa essa Giunta ordinare al Padrone, o Capitano, quello che stima» *14 agosto 1751, VIII, p. 23 A*; «agli uomini tutti di questa Fedelissima Città, e Regno di qualunque stato, e

condizione eglino sieno, che non sol quando **carenano**, dispalmano, caricano, o discaricano i loro legni; ma quando ancora non fanno niuna delle operazioni suddette, non buttino, o lascino nel Porto, nelle Banchette, e nella Marina, pietre, savorra, immondizia di sorta alcuna» *18 marzo 1761, VIII, p. 64 A* ♦ B carenare, Gradit; Mar.; DCECH carenar, DRAE carenar, carenado, DCVB carenar

caricatoio m. ‘parte della banchina dove si imbarcano le merci’ ♦ «Ordinando perciò a’ Maestri Portulani delle Provincie di Bari, ed Otranto, che debbano rivocare tutt’ i Portulanoti destinati per loro in detti Porti, e **Caricatoio**» *23 febbraio 1651, VIII, p. 4 B* ♦ TLIO, B caricatóio, Gradit; Mar. (XV sec.)

cincinnatiata f. ‘barchetta della Puglia’ ♦ «Barchetta della Puglia dette **Cincinnatiate** [...] Per ogni Barchetta, che chiamasi **Cincinnatiata**, paoli due» *13 marzo 1759, VIII, p. 55 B*; «Per ogni **Cincinnatiata**, paoli due» *10 marzo 1759, VIII, p. 56 A* ♦ DRAE chincharrero ‘piccola barca che viene usata in America per pescare’

còmito → *L. A. e M.*

coppa di rezza loc. f. ‘retino, vangaiuola; rete per la pesca di forma conica’ ♦ «che niun pescatore, o altra persona, debba andare pescando con **coppa di rezza**, o altri ordigni a pescare per detti Regj fiumi, fossi, e fontane» *4*

aprile 1678, XIII, p. 329 A ♦ B cóppo, retino; Spicilegium rezza s.v. irretitus,a; D’Ambra rezza ‘rete da pesca’, D’Ascoli cuóppo ‘piccola rete da pesca fissata al capo d’una pertica per mezzo d’un anello di ferro che la tiene aperta in forma rotonda’, Puoti cuoppo, coppo; DCVB reixa

corallina f. ‘barca a vela e a remi usata per la pesca del corallo’ ♦ «La pesca viene ad esser libera, e libera per ogni dritto, ed ecco la debita distanza additataci dalla M.V., nella quale le Barche **Coralline** possano pescare il corallo senza far torto alla Compagnia» *29 marzo 1788, XII, p. 250 B*; «Si formerà un Consolato composto di cinque Individui, che sieno i più esperti, e probi Capisquadra e Padroni di Feluche **Coralline** della Torre del Greco [...] I soli Capisquadra, e Padroni delle barche **Coralline** Torresi vi avranno la voce attiva, e passiva» *14 aprile 1790, XII, p. 252 B*; «Il Re, nell’uniformarsi al sentimento del Magistrato del Commercio, umiliato con Consulta de’ 29 del caduto Marzo circa il non proibirsi alle Barche **Coralline** della Torre del Greco, e di Trapani la pesca del Corallo sulla nemica Costa d’Affrica alla giusta distanza degli stabilimenti della Compagnia reale d’Affrica Francese» *24 settembre 1790, XII, p. 268 B*; «Nei sudetti casi al primo tempo favorevole, e dopo fatte le provviste indispensabili, debbano le **Coralline** rimettersi alla vela per indirizzarsi ad uno dei suddivisati

Porti» 24 settembre 1790, XII, p. 271 A
♦ B, Gradit, DEI (XIX sec.); Mar.

● □ *Etim.* Termine in disuso. Si tratta di barche armate a tartana con un albero a calcese e un'antenna a cui viene legata la vela latina. Il fiocco è legato al bompresso e, solo in casi particolari, si usa una vela aggiuntiva: il *polaccone*. Per la loro funzione e per dover resistere alla forza dell'ingegno che vi si oppone quando si incaglia ai banchi coralliferi, le coralline vanno fortemente zavorrate, quindi riempite di ghiaia sotto il piano di coperta. Nel 1870 a Torre del Greco si armano oltre 350 coralline (Cfr. Marra 2010 s.v. kural'linə)

D

dispalmare v.tr. 'perdere la spalmatura della carena' ◇ «agli uomini tutti di questa Fedelissima Città, e Regno di qualunque stato, e condizione eglino sieno, che non sol quando carenano, *dispalmano*, caricano, o discaricano i loro legni; ma quando ancora non fanno niuna delle operazioni suddette, non buttino, o lascino nel Porto, nelle Banchette, e nella Marina, pietre, savorra, immondizia di sorta alcuna, o altra cosa, che possa empire, o in piccola parte imbarazzare il fondo del Porto» 18 marzo 1761, VIII, p. 64 A ♦ Mar. dispalmarsi; DCECH despalmar s.v. palma, DRAE despalmar 'limpiar y dar sebo a los fondos de las embarcaciones que no están forradas de cobre', CI espalmar, DECat espalmar, raspallar, calafatejar

'calafatejar les embarcacions', DCVB espalmar 'netejar i enquitranar el fons de les naus o embarcacions'

● □ *Etim.* Il cat. *espalmar* passa al cast. *despalmar* nel 1502. Si usa anche in cat. *calafatar* 'ficar estopa i pega dins les juntures de les barques perquè no hi entri l'aigua'. La spalmatura consiste nello spalmare la pece sulla carena di una nave

F

feluca f. 'piccola nave di basso bordo, a vela o a remi, diffusa nei secoli scorsi specialmente nel Mediterraneo, dallo scafo ligneo di forma stretta e allungata, munito di due alberi verticali e calcese, con vele latine senza fiocco' ◇ «Duodecimo, che nessuno Barcarolo, Padrone di Felluca, ò Vuzzo, e li loro marinari, ardisca, nè presuma in qualsivoglia modo portare Quattrettari, Bottegari di frutti, ò altri qualsivogliano persone sopra detti legni ad incontrar barche» 28 settembre 1658, *De Annona, pramm. XLVI, ed. Gizzium, II, p. 28 A*; «Le **Filuche** da viaggio, o sieno da carico di un albero, persone numero diece, incluso il Padrone, ed un giovanotto. 10» 10 marzo 1759, VIII, p. 46 B; «Per Schiffazzo, **Feluca**, Bergantino, o Speronara, che porti caicco, terè otto. Per Schiffazzo Tarantino, Guzzo, Leutello, Bergantino, **Feluca**, e Speronara a due alberi senza caicco, terè quattro» 13 marzo 1759, VIII, p. 58 A; «Pallelle per **Filughe** il cento 12» 14 giugno 1788, X, p. 497 A ♦ B feluca,

DEI feluca (XVIII sec.), Gradit feluca, Mar. feluca, felúa; D'Ambra falluca, D'Ascoli falluca, felluca, felluchèlla, Puoti felluca 'sorta di nave assai piccola, che va a vele e a remi'; DCECH falúa (1582), DRAE falúa, CI falua, DECat faluga, falua (1372), DCVB faluca (1561)

■ Locuzione: **feluca corallina** → corallina

feluca di pesta loc. f. 'forse feluca destinata al trasporto di persone e merci contaminate dalla peste' ◇ «Per ogni **Feluca di pesta**, paoli uno, ed un quarto» *10 marzo 1759, VIII, p. 56 A* ◇ D'Ascoli pèsta 'peste'

feluca speronara loc. f. 'piccolo bastimento con prua sottile e speronata, per commercio e passeggeri' ◇ «Per **Feluca speronara**, o altro simil Bastimento a remo con un albero, teri due. 2» *13 marzo 1759, VIII, p. 58 A* ◇ B speronara, DEI speronara (1805), Gradit ~; Mar. speronara

■ Derivato: **felucone** (→)

● □ *Etim.* Dal fr. *falouque* a. 1606, *felouque* a. 1611; dal cast. *faluc(a)*, che derivano dall'ar. *falûwa* 'puledra', a sua volta prestito dal gr. *epholkión*

- Feluca di pesta: non è possibile risalire con certezza alla destinazione di questo tipo di feluca. La def. riportata considera l'agg. *pèsta* come il dial. nap. di peste, ma potrebbe anche trattarsi dell'it. *pèsta* 'orma, calca'. Inoltre in Mar. s.v. pestare 'di nave che sbatte la chiglia contro il fondo marino'

felucone m. 'veliero di forma e caratteristiche simili a quelle della

feluca, ma di dimensioni maggiori, usato nel XVII e XVIII secolo come nave da guerra' ◇ «Per ogni **Felucone** a due alberi, paoli quattro» *10 marzo 1759, VIII, p. 56 A* ◇ B felucóne, DEI, Gradit, Mar.; DCECH falucho (1843 s.v. falúa), DRAE falucho 'embarcación costanera con una vela latina', CI falutx, DECat ~, DCVB ~

fregata f. 'dal XIII al XVI sec. palischermo più piccolo della feluca, senza coperta, con una vela latina, guidato da otto o dieci uomini, velocissimo, addetto al servizio delle navi maggiori. Dopo il XVI sec. il nome viene dato a una nave da guerra di dimensioni successivamente più grandi' ◇ «Navi, Navigli, Bastimenti, Tartane, Vascelli, Barche, Barconi, Feluche, **Fregate**, Marsiliane, Saiche» *10 luglio 1716, VI, p. 271 A* ◇ TLIO, B, Gradit (1348), DEI (1362), Mar.; D'Ambra fragata, D'Ascoli ~, Galiani ~; DCECH fragata (1535), DRAE ~, DECat ~, DCVB

■ Derivato: **fregatella** (→)

● □ *Etim.* Dal lat. volg. **afracata*, deformazione sic. dal greco *ἄφρακτα* 'scoperta, senza protezione' (cfr. Vidos Storia 411, *apud* DCECH)

fregatella f. 'fregata dalle dimensioni minori' ◇ «Per Pinco, Pincotto, Martingana, Pandoria, **Fregatella**, o altro simil Bastimento latino, scudo uno» *10 marzo 1759, VIII, p. 57 B*

funicello m. 'fune sottile usata per manovrare le vele di un'imbarcazione'

◇ «E perchè la maggior parte de' diritti, spettanti al detto Arrendamento, si lasciano di esigere, perchè i Tesorieri Provinciali, Baroni delle Terre, ed altri Creditori si pagano de' loro crediti, pigliandosi per l'autorità, che tengono i **funicelli**, e le sete ne' manganelli, e per questo nè anche se ne può tener conto, e notizia particolare» 20 giugno 1628, IV, p. 139 B ◆ TLIO, B funicello, DEI funicella; Spicilegium funicella s.v. funiculus,i; Puoti funicella

G

galèa f. 'imbarcazione veloce a vela latina, di basso bordo, fornita di rembate, utilizzata per scopi militari, per la guerra di corso e per il trasporto di merci e posta, in uso dal IX sec. fino all'ultimo '700' ◇ «niuna persona di qualsivoglia stato, grado, e condizione si sia, ardisca in qualsivoglia luogo pubblico, o privato, palazzi, case, giardini, sopra le navi, o **galee**, nè Quartieri Militari, ne' Corpi di Guardia, case di Militari, nelle Fortezze, e in quali si vogliano altri luoghi immuni, pubblici, o privati, giuocare a' giuochi, che diconsi d'Invito, e di Parata» 24 novembre 1753, I, p. 362 A ◆ TLIO (1246), B galèa, Gradit, DEI galèa, galèra (XIII sec.), Mar. galèa; Spicilegium galea s.v. trieris,ris; D'Ambra galera; DRAE ~, DECat ~, DCVB galera

■ Derivato: **galeotta** (→)

● □ *Etim.* ➤ Lat. med. Spalato *gallea* a. 1097; Arag. *galèra* a. 1168

galeotta f. 'piccola galea; tipi diversi di navi in uso fino al XVIII sec.' ◇ «resta vietato a tutti gli Officiali delle Regie Galee, Vascelli, **Galeotte**, Sciabecchi, ed ogni altro Regio Bastimento, cioè tanto quelli delle Milizie, che s'imbarcano sopra tutti detti Regj Bastimenti, quanto gli altri de' Bastimenti medesimi, cioè Padroni, Comiti, Sottocomiti, Aguzzini, ed altri Officiali di esse, che in modo alcuno non debbano imbarcare, nè far imbarcare Tabacco» 30 settembre 1755, IV, p. 16 A ◆ TLIO (1312), B galeotta, Gradit, DEI galeotta (XIV sec.), Mar.; DCVB galereta

● □ *Etim.* Lat. med. *galeota* a. 1196 (*Annal. Genuens, apud DEI*)

gavitello → boya

gòmina f. 'grosso cavo di canapa usato per ormeggio, rimorchio, operazioni di varo, salvataggio, ecc.' ◇ «E' dovere del Capitano del Porto invigilare, che nel dar fondo i Bastimenti le loro angore siano tutte nella debita distanza, ed in una linea, affinchè non danneggino le **gomini** altrui» 24 maggio 1743, VIII, p. 74 A; «Se qualche bastimento, dopo di essersi ormeggiato secondo le proposte regole, salpasse qualche angora, ed indi malamente dandole fondo di nuovo apportasse danno a qualche **gomina** di altro Bastimento; il Capitano del Porto farà subito rifare il danno, secondochè lo stimeranno li periti: dovrà però assicurarsi del danno accagionato» 24 maggio 1743, VIII, p. 74 B; «Come

ancora se il Bastimento sia stato ben carenato, se abbiano gli alberi, le antenne, sarziame, vele, **gomene**, ancore, e tutti gli altri petrecci, ed ordigni necessarj per una sicura navigazione» *14 agosto 1751, VIII, p. 23 A* ♦ TLIO (1296), B gómena, Gradit gomena, DEI gòmèna (XVI sec.); Carena gomèna: s.vv. commettere, commettitura a tortizza, Mar. gomina (XVII sec.), gómèna; D'Ascoli gòmèna, Puoti gomèna; DRAE gómèna, DECat gúmèna (XIII sec.), DCVB gúmèna (1364)

● □ *Etim.* Dall'ar. *ġummal* 'cavo, fune' o dal gr. *hegouméne* 'che conduce' da cui proverrebbero le forme più antiche del cat. *egúmèna* e *agúmèna* (DECat) ➤ It. sett.-mediana *gumèna* a. 1296; Roma *guimèna* a. 1319

grippa f. 'cavo che si lega per un capo al diamante dell'ancora e per l'altro a un gavitello o galleggiante' ♦ «Invigilerà il Capitano del Porto, affinché tutte le angore abbiano le loro **grippe**, e grippiali, e se mai per qualche cattivo tempo, o altro accidente si tagliasse qualche **grippa**, o si perdesse qualche grippiale, lo farà subito rimpiazzare dal Padrone del Bastimento. Ed in caso fusse qualcheduno de' grippiali rubato, e si scoprisse il ladro, li farà pagare per la prima volta la pena nella somma di ducati dieci» *24 maggio 1743, VIII, p. 74 A-B* ♦ B grìppia (dial.), Gradit grippia (1607); Mar. grìppia

grippiale m. 'il galleggiante della grippia; gavitello dell'ancora' ♦ «Invigilerà il Capitano del Porto, affinché tutte le angore abbiano le loro grippe, e **grippiali**, e se mai per qualche cattivo tempo, o altro accidente si tagliasse qualche grippa, o si perdesse qualche **grippiale**, lo farà subito rimpiazzare dal Padrone del Bastimento» *24 maggio 1743, VIII, p. 74 A-B* ♦ B, Gradit (1889); Mar.

guardiano del porto loc. m. 'ufficiale cui è affidata la custodia di un porto; deputato assistente della marina' ♦ «si ordina, e comanda, che debba ciascuna Deputazione nominare almeno sei guardiani, i quali dovranno essere prescelti della maggior corrispondente probità, regolandone, ed aumentandone il numero le altre deputazioni de' luoghi di maggior traffico, e specialmente i Deputati assistenti alla marina di questa Fedelissima Città, volgarmente chiamati **Guardiani del porto**» *15 marzo 1771, IX, p. 289 B* ♦ B guardaporto, DEI guardiano 'sorvegliante', Gradit ~; Mar. guardiano, guardiaporto, guardaporto; D'Ambra guardejano, Puoti guardiano; DRAE guarda, capitán de puerto, DCVB guardià

● □ *Etim.* A Ven. si ha il *guardian del porte*

guzzo m. 'gozzo: barca da pesca o da trasporto di piccole dimensioni, a remi e con piccola vela. Di origine tradizionalmente italiana, imbarcazione tipica della Liguria, Campania, Sicilia

e Toscana; ‘piccola imbarcazione di legno o a remi o a vela con poppa e prua aguzze, adibite al trasporto di merci o alla pesca’ ◇ «Per ogni Barcella, o **Guzzo**, baj venti 20» 13 marzo 1759, VIII, p. 54 B; «Carnuozzi per **guzzo** il cento 30» 14 giugno 1788, X, p. 496 B, ◆ B gózzo, guzzo (dial.), DEI gózzo; Mar. gozzo, guzzo, vuzzo; D’Ambra guzzo, vuzzo, D’Ascoli ~; DCECH buzo (XV sec.), DRAE buzo ‘cierta embarcación antigua’, DECat gussi, DCVB gussi, bussi ‘petita embarcació de pesca i d’esbarjo que navega a rem o amb vela martell, amb la roda de proa i la de popa sobresortint un poc damunt l’orla’

■ Locuzione: **guzzo a Pandoria** loc. m. ‘guzzo con vela a pandola, cioè a tarchia’ ◇ «Per **Guzzi a Pandoria** di portata di botti 25 di vino, piastrini 4» 13 marzo 1759, VIII, p. 55 A ◆ Mar. pandòla (vela a —) (nap.), pandora ‘sorta di bastimento da trasporto che pare fosse in uso pure nel secolo XII

guzzo a vela loc. m. ‘gozzo che monta un unico albero a centro nave sul quale viene issata una vela latina mediante un’antenna’ ◇ «Per **Guzzo a vela** di portata da 40 sino a 100 botti di vino, ovvero sotto le tomola 1000 piastrini 5» 13 marzo 1759, VIII, p. 55 A

guzzo foriano (sin. leuto →) loc. m. ‘leuto ad un albero’ ◇ «Per ogni Leuto ad un albero, o sia **Guzzo Foriano**, paoli otto» 13 marzo 1759, VIII, p. 56 A

● □ *Etim.* Probabilmente proveniente dal venez. *bragozzo*. Corso, sic., cal., nap. e ven. orient. *guzzo*, gen. *gosso*,

gusso (*apud* DEI). *Gózzo* è registrato nel 1774 da Biffi Giambattista, *Lettere itinerarie, apud* DELIN s.v. *gózzo*²

- Guzzo a Pandoria: potrebbe trattarsi della vela *a tarchia*, che assume denominazioni regionali differenti. A Napoli prende il nome di *Pandola* (Mar.). La vela a tarchia ha forma quadrilatera e il vertice superiore poppiero molto acuminato e disteso da un’asta disposta diagonalmente alla vela, che poggia al piede dell’albero, presso la mura

I

ingegno m. ‘arnese composto di due pezzi di legno di quercia, innestati al mezzo in croce. Sull’intersezione viene riposta una pietra quadrata o rotonda, affinché l’ingegno possa affondare ed essere trascinato nelle vicinanze del banco corallino. Una volta che l’aggeggio si trova impigliato tra i rami di corallo, viene poi stratonato a più riprese fino a che i rami cedano e si divellano dalla roccia, cadendo nei *rezzenielli*’ ◇ «Resterà abolita la parte detta dell’**ingegno**, o sia dell’ordegno della pesca, che precapiva il Padrone per essersi a lui date due parti, giacchè lo spago, le funi, e quanto a tal effetto vi occorre, e si consuma, tutto va a conto della Compagnia» 14 aprile 1790, XII, p. 266 A ◆ B ‘attrezzo usato da pescatori di corallo sardi e spagnoli; Carena ingegno s.v. trivellamento; Mar.; D’Ambra *ngiegno*, D’Ascoli *’ngégno*, *’ngiégno*; DCECH *ingenio*

s.v. genio ‘macchina da guerra’, DRAE ingenio

● □ *Etim.* L’ingegno è formato da due assi di legno, i *traversagni*, che misurano 6 per 1,80 metri, messe a forma di croce di sant’andrea, terminanti con gruppi di reti (*rəddəʔnjellə*) posti alle estremità delle assi e al centro della croce. Sulla croce si appone un basolo di pietra per zavorrare l’ingegno e calarlo a fondo più rapidamente. L’ingegno dà origine ad una forma di pesca a strascico, già usata presso gli antichi romani e i greci: viene calato dopo essere stato bagnato mediante rotazione dell’argano (*vòcia-vòcia*), sui banchi di pesca per troncane o divellere il corallo, catturarlo a strascico e portarlo a bordo. L’invenzione è attribuibile agli arabi che hanno lasciato scritti risalenti al X secolo, che descrivono la forma dell’ingegno e il modo di adoperarlo. In Italia viene ufficialmente usato dal 1940. In sic. *incegnu, ncegnu*

L

legno m. ‘per metonimia, nome generico che viene usato in sostituzione di imbarcazione, vascello’ ◇ «i predetti Piloti, che s’imbarcano ne’ **Legni** Forestieri, che approdano in questo Porto, per portarsi altrove, non esigano per lor salario maggior somma di quella, che debbono veramente conseguire» *11 dicembre 1754, VIII, p. 31 B*; «perdita del Tabacco, e Vascelli, Navigli, Barche, e quali si vogliano altri **legni**» *30 settembre 1755, IV, p.*

14 B; «occorrendo, che i **legni** suddetti debbano disgravarsi da alcuna immondizia, pietre, terreno, o savorra, l’abbiano a ponere con diligenza nelle tartanelle de’ puntoni» *18 marzo 1761, VIII, p. 64 A*; «i motivi, pe’ quali i Bastimenti Mercantili delle Sicilie vengono arrestati da’ Corsari Francesi, e quindi dichiarati buona preda, sono di non essere detti **Legni** muniti di un Rollo di Equipaggio » *16 giugno 1798, VIII, p. 72 B* ♦ B, Gradit; Mar., DEI ‘nave’ (XIV sec.); Puoti legno ‘naviglio’; DRAE leño ‘embarcación medieval, de vela y remo, semejante a las galeotas’, CI lleny ‘galea, galeotta, DECat lleny s.v. llenya, DCVB lleny ‘vaixell marítim’ (1249)

● ➤ Tortosa *leyns* a. 1249 («Exien dels leyns en què durmien de nuyt», Jaume I, *Cròn.* 114, *apud* DCVB); Ancona *legno* a. 1397

leutello m. ‘dim. da leuto, piccolo leuto’ ◇ «Per Schiffazzo Tarantino, Guzzo, **Leutello**, Feluca, e Speronara a due alberi senza caicco, terì quattro. 4» *13 marzo 1759, VIII, p. 58 A* ♦ B liutino s.v. liùto; Mar. lauteddu s.v. liuto

leùto (sin. guzzo foriano →) m. ‘piccola nave con albero di prua inclinato, un tempo in uso a Trapani, Provenza e in tutto il Mediterraneo; arriva fino a cinquanta tonnellate di peso ed è dotata di un solo albero a vela latina’ ◇ «Per **Leuto**, e Schiffazzo Mercantile, lire savoj una» *13 marzo 1759, VIII, p. 56 B* ♦ B leùdo, leùto,

liùto, DEI leùto, laùto, liuto (XVI sec.); Mar. leüdo, leutu, liuto; DRAE laúd, DECat llagut, DCVB llaüt, llagut, laüt

■ Locuzione: **leùto a due alberi** loc. m. ‘vascello a due vele usato anticamente in Provenza’ ◇ «Per ogni **Leuto a due alberi**, paoli dieci» 13 marzo 1759, VIII, p. 56 A

leùto ad un albero loc. m. ‘piccolo vascello di origine provenzale ad una vela; guzzo foriano’ ◇ «Per ogni **Leuto ad un albero**, o sia Guzzo Foriano, paoli otto» 13 marzo 1759, VIII, p. 56 A

leuto di Marciano loc. m. ‘leuto proveniente da Marciana, comune dell’isola d’Elba, in provincia di Livorno’ ◇ «Per ogni **Leuto di Marciano**, lire una, e soldi sedici» 13 marzo 1759, VIII, p. 56 B

leuto piccolo loc. m. ‘leuto di dimensioni inferiori a quelle normali’ ◇ «Per **Leuto piccolo** di portata da 6 a 10 botti, piastrini 3.» 13 marzo 1759, VIII, p. 55 B

■ Derivato: **leutello** (→)

● □ *Etim.* Dal lat. mediev di Marsiglia *laudus* a. 1357, passato all’ant. cat. *laüt* a. 1394; sic. *louteddu*

lido m. ‘striscia di terra costiera sul mare’ ◇ «niuno padrone di barca, nè di altro vascello, marinaio, o pescatore debba lasciare la barca, o altro vascello, che tiene, o terrà a carico, di notte al **lido** del mare, con ammanimenti di poter navigare» 10 dicembre 1580, VIII, p. 2 A-B ◆ B, Gradit; Mar.; DEI lido, lito, lio (XIV sec.); D’Ascoli lito; DCECH litoral

(1817), DRAE litoral, DECat litoral (1868), DCVB litoral

M

maglia chiara loc. f. ‘tipo di rete da pesca a maglia rada’ ◇ «debbano servirsi delle reti a **maglia chiara**, e della grandezza di un tarì della nostra moneta» 4 ottobre 1784, VIII, p. 69 A ◆ TLIO maglia, B màglia, Gradit, Mar., DEI màglia; DRAE malla, DECat malla (XIII sec.), DCVB malla ‘cadascuna de les obertures quadrangulars formades pels fils d’una xarxa’

mallevadore → *L. A. e M.*

marinaro m. ‘chi fa parte dell’equipaggio di un bastimento da guerra, mercantile, da pesca, da diporto o dei reparti del C.R.E.M. destinati ai servizi della R. Marina e terra’ ◇ «daranno licenza agli Aguzzini, **Marinari**, Schiavi di esse in farli saltare in terra a vendere dette robe» 16 marzo 1646, IV, p. 177 B; «tanto se sieno **marinari**, che passeggiari» 6 novembre 1761, IX, p. 252 A; «e potendo il medesimo facilmente essere stato abbandonato dal padrone, o **marinari**, perchè inseguito da’ barbareschi, abbian procurato salvarsi sopra il di loro schifo, per non rimanere cattivi» 15 marzo 1771, IX, p. 251 A ◆ B, Gradit, DEI marinaio, marinaio (XIV sec.); Mar.; DCECH marinero s.v. mar, DRAE marinero, CI mariner,

DECat mariner s.v. mar, DCVB mariner

marsiliana (sin. martingana →) f. ‘bastimento a vele quadre latine, d’origine veneta per il trasporto merci’ ◇ «che tutt’i Regnicoli, e Sudditi di detta Maestà, che navigano per le marine, e mari di questo Regno e sua giurisdizione con Navi, Navigli, Bastimenti, Tartane, Vascelli, Barche, Barconi, Feluche, Fregate, *Marsiliane*, Saiche, o altre di qualsivoglia sorta, niuna esclusa, non possano in modo alcuno usare stendardo, Bandiera, o Insegna di altro qual si sia Principe, ma solamente quella coll’armi di S. M. C. e C.» 10 luglio 1716, VI, p. 271 A ◆ TLIO marcigliana, B marsiliana, marciliana, Gradit marsiliana, marcigliana, marciliana, Mar. marsigliana, marsiliana, marcigliana, DEI marsiliana (XVI sec.), marcigliana (1585); DECAt marsellana, marsillana ‘mena de vaixell’

● □ *Etim.* Bastimento di origine veneziana ➤ Venezia *marciliana* a. 1261

martingana (sin. marsiliana →) f. ‘bastimento quadro, quartierato di prua, con un albero; marcigliana’ ◇ «Le *marticane* di Procida di tomola 3000 in sopra persone 12 compreso il Padrone, e due Giovanotti num. 12» 16 dicembre 1751, VIII, p. 27 B; «Per ogni Tartana a due alberi, Pinco, o *Martingana*, paoli quindici» 10 marzo 1759, VIII, p. 56 A; «Per ogni Pinco, Barca, Tartana, *Martingana*, e

Schiffazzo di qualunque portata, lire dieci» 10 marzo 1759, VIII, p. 56 B ◆ B, DEI marticana, martingana; Mar. marticana, martingana, martignana ‘paranzella’

▲ Variante: **marticana**

● □ *Etim.* ➤ Vinci *marticana* a. 1759

marticana → martingana

màzzare m. ‘ammasso di pietre per tener ferma la rete di tonnara’ ◇ «non possano aggiungere a dette reti le *mazzare*» 4 ottobre 1784, VIII, p. 69 A ◆ DEI màz’z’era (1803); Mar. màzzara, màzzera, D’Ascoli màzzara

● □ *Etim.* Dall’ar. *ma’-šara* ‘macina’, da cui il cast. *almazara* ‘frantoio’

mazzamorra f. ‘tritume di biscotto usato a bordo delle navi in sostituzione del pane’ ◇ «Che volendo qualsivoglia Officiale della Regia Scrivania marittima, o terrestre, ovvero partitarj della Regia Corte consegnare a’ sudditi, od altre quali si vogliano persone di Galee, e Vascelli qualsivoglia quantità di grani, farine, biscotti, o *mazzamorra* per vendita, o per conto di soldo, o per qualsivoglia altra causa, o con transazioni, non debbano quelli vendere, nè consegnare, se prima non sarà pagato il diritto della detta Gabella, nè possa consegnare il detto grano, farina, biscotto, o *mazzamorra*, se non vi saranno presenti gli Officiali di dette Gabelle per notare il giusto peso» 27 agosto 1717, *De Vectigalibus, pramm. LX, ed. Varius 1772, IV, p. 251 B* ◆ B

mazzamurro, DEI ~, Gradit ~; Mar. ~; D'Ambra mazzamurro, D'Ascoli mazzamórra, mazzamurro; DCECH mazamorra (1535), DRAE mazamorra; Michel mazzamùrru

● □ *Etim.* Dal fr. *machemour(r)e* e il cast. *mazamorra* 'specie di polenta di farina di granturco, con latte, zucchero o sale che si usa in America; biscotto avariato, minestra di frammenti di biscotto che si dà ai marinai'. A Genova *massamôro*

mezzano → *L. A. e M.*

N

nave f. 'imbarcazione che, fornita di adeguati mezzi di propulsione, è adibita al trasporto di persone e merci o che, opportunamente attrezzata e armata, è impiegata in attività belliche' ◇ «Per ogni *Nave* di qualunque portata, che abbia il Leone a prora, pezze quattro» *13 marzo 1759, VIII, p. 55 A* ◆ B, Gradit, Mar., DEI (XIII sec.); Spicilegium; DRAE, DCVB nau (1249)

■ Derivato: **navetta** (→)

naviglio (→)

navetta f. 'bastimento mercantile a tre alberi con vele quadre' ◇ «Per ogni *Navetta*, baj. cento» *13 marzo 1759, VIII, p. 55 A* ◆ B; Mar. (1288), DEI navétta; Spicilegium; DRAE navecilla, DCVB naueta

● □ *Etim.* ➤ Genova *navetta* a. 1288

naviglio m. 'insieme di navi che viaggiano assieme per un determinato scopo' ◇ «perdita del Tabacco, e Vascelli, *Navigli*, Barche, e quali si vogliano altri legni, Salme, Animali, Carrozze, Calessi, Carri, Carrette, ed altro qualsivoglia Istrumento, con li quali si conducesse, o trasportasse [...] i Padroni de' Vascelli, Barche, ed altri quali si vogliano *Navigli*» *30 settembre 1755, IV, p. 14 A-B*; «Non possa il Capitano, o Padrone, che sul bastimento comanda, allora che dimorerà col *navilio* nel luogo, ove sono i proprietarj del bastimento medesimo, o farlo accomodare, o comprar vele, capi, petrecci, attrecci, o altro, nè prendere danajo sul corpo della detta nave» *13 marzo 1759, VIII, p. 40 A* ◆ B, DEI naviglio, navìgio; Spicilegium navilio coperto; DRAE navío

P

palella f. 'remo con il girone sufficientemente corto perché un solo rematore, o due affiancati, ne possano manovrare una coppia' ◇ «*Palilli* da vocare il cento 10. *Pallele* il cento 6. *Pallele* più grandi il cento 9. *Pallele* per Filughe il cento 12» *14 giugno 1788, X, p. 497 A* ◆ B palèlla, remo a palella; Mar. remi a pallele; D'Ambra, D'Ascoli palélla; DECat palella s.v. pal 'no crec que sigui llanxa sinó rem de pala usat com a arjau o com a rem', DCVB 'llanxa que es portava a bord d'una nau?'

● □ *Etim.* D'Ascoli riporta il fraseologico *lélla palélla* 'pian pianino' relativo al remare senza foga e senza fretta con la palella della barca ➤ It. *palella de servar* a. 1354 (Bofarull Mar. 79, *apud* DCVB); València *palella* a. 1414 («Una carrava bona e acabada negra mesa en l'aygua dins lo riu de Xúquer ab sa palella per obs de dit senyor rey», Arx. Gral. R. Val., *apud ibid.*)

pandoria f. 'vela a tarchia detta, a Napoli, vela a Pandola; sorta di bastimento di trasporto, probabilmente già in uso nel XII sec.' ◇ «Per Pinco, Pincotto, Martingana, **Pandoria**, Fregatella, o altro simil Bastimento latino, scudo uno» 10 marzo 1759, VIII, p. 57 B ◆ Mar. pandòla (vela a —), pandora

paranzello m. 'piccola paranza, priva di bompresso e di fiocco, particolarmente agile e veloce; bilancella' ◇ «avendo io fatto presente al Re, quanto dal Tribunale di Ammiragliato si è con Consulta de' 27 del prossimo passato Settembre rassegnato, intorno al tempo, ed al modo, con cui debbasi in avvenire adoperare ne' Reali Dominj la pesca de' **Paranzelli**, affin di evitare gl'inconvenienti, che possono risultare con tal pesca, e la distruzione, nommeno de' pesci, che delle loro uova, per le reti, che sconvolgono, e radono il fondo del mare: la M. S. avendo osservato locchè dal Tribunale suddetto si è proposto, dopo aver fatta

seria riflessione su questo assunto, ed intesi tutti quelli, che possono aver interesse in questa dipendenza, siccome si è uniformata al parere dato dal detto Tribunale sull'assunto istesso, così è venuta in risolvere, e comandare: Che la pesca, tanto per le **Paranze**, che per li **Paranzelli**, debba incominciare, non più dal mese di Ottobre, ma dal dì 4 Novembre di ciascun'anno» 4 ottobre 1784, VIII, p. 67 B ◆ B paranzèlla, DEI paranzella, paranza, Gradit paranzella; Mar. paranzello, paranzelle; D'Ambra paranza, D'Ascoli paranza, paranziello

● □ *Etim.* In It. merid. *paranza* si riferisce a 'coppia' 'paio' derivato dal lat. *pār*. Il sign. che ne dà B è 'bilancella, due tartane che trascinano la rete a sacco detta sciabica'

patente f. 'lettera sovrana contenente disposizioni di legge o privilegi; diploma, certificato, documento: attestato di salute' ◇ «e poi formare la nuova **patente**, e Sommissione, secondo lo stato in cui ritroverà il Bastimento, attrezzi, petrecci, armi, munizioni ed equipaggio» 13 marzo 1759, VIII, p. 37 B; «Non essendo per tanto le **patenti** suddette stampate, ma manuscritte: non venendo in esse descritte per nome, e cognome, età, e patria tutte le persone del bastimento, tanto se sieno marinari, che passeggeri, non ostante che questi portassero bollette a parte: non avendo loro le date, od il numero delle persone distesamente descritto, ma in abbaco, o non venendovi annotate tutte le

mercanzie; non dovendosi in questi casi riputare le dette *patenti* per nette e limpide, si deggiono sottomettere le persone del bastimento al consumo di alquanti giorni di quarantana» 6 novembre 1761, IX, p. 252 A ♦ B patènte, Gradit; Mar., Rezasco; Puoti patenta; DRAE patente de sanidad ‘certificación que llevan las embarcaciones que van de un puerto a otro, de haber o no haber peste o contagio en el lugar de su salida. En el primer caso se llama patente sucia, y en el segundo, patente limpia’, DCVB patent, lletra patent, patent de sanitat ‘document oficial en què consta l’estat sanitari del port d’on surt un vaixell’

■ Locuzione: **patente libera, netta** loc. f. ‘patente sanitaria da cui risulti che il luogo di provenienza della nave e i luoghi intermedi di approdo sono esenti da malattie epidemiche o contagiose’ ◇ «In altre poi si certifica, che nel luogo, ove sia spedita, si goda perfetta salute, senz’alcun sospetto di peste, o malattia contagiosa, e questa è la *patente*, che si chiama *libera*, e *netta*» 15 marzo 1771, IX, p. 247 A ♦ B patente netta s.v. nètto, Gradit patente netta; Mar.; DRAE patente limpia s.v. patente, DCVB patent neta ‘la que certifica que el vaixell no ve d’un port infestat per epidèmia’

patente postillata loc. f. ‘forse patente che riporta annotazioni varie, o che sia dotata di un sigillo’ ◇ «ottengono le *patenti postillate*, con attestare quei Magistrati di non essersi riconosciute le mercanzie, stando la nave col

boccaporto serrato» 15 marzo 1771, IX, p. 270 B

patente sporca, brutta, lorda loc. f. ‘patente sanitaria da cui risulti che il luogo di provenienza della nave e i luoghi intermedi di approdo non sono esenti da malattie epidemiche o contagiose. Una nave che arrivi con patente brutta viene tenuta in quarantena’ ◇ «In alcune si dichiara, che nel luogo, dond’è partito vi regni in atto il contagio, e queste si chiamano *patenti sporche*, o *brutte*, ovvero *lorde*» 15 marzo 1771, IX, p. 247 A ♦ B patente brutta; Mar. ~; DRAE patente sucia s.v. patente, DCVB patente bruta ‘la que declara que un vaixell ve d’un port infestat per epidèmia’ (1785)

pedagno m. ‘boa, galleggiante con bandierina di vario materiale (legno, ferro o plastica), saldamente ormeggiato al fondo del mare, usato per legare imbarcazioni o segnalare secche’ ◇ «*Pedagnuoli* il cento 30» 14 giugno 1788, X, p. 497 A; «Per evitare le risse allo scoglio del Corallo, dove sta attualmente pescando una Feluca, o una conserva, o dove ha lasciato il segno, che chiamano *Pedagno*, non sarà lecito a Feluca di altra conserva accostarsi a pescare, ma mantenersi in distanza di circa cinquanta passi da ogni lato» 14 aprile 1790, XII, p. 263 A ♦ B pedagna; Mar. ~

● I pedagni non sempre riescono a restare totalmente immobili, a causa della spinta di correnti marine che possono cambiare. In questi casi il capobarca deve essere in grado di

valutare l'entità delle correnti nonché degli spostamenti subiti dal pedagno, per poter localizzare con esattezza il punto in cui cominciare la *kalà*

pedotaggio m. 'arte del pilota' ◇ «Giunte che saranno le Navi, o altri Bastimenti in qualsivoglia Porto del Regno, debbono i Piloti ormeggiare in quadro, o al solito ne' suddetti Porti; e dopo di essere stati soddisfatti del **Pedotaggio**, licenziarsi dal Capitano» *11 dicembre 1754, VIII, pp. 31 B-32 A* ◆ Mar. pedottar (Ven. XV sec.) 'pilotare', pilotaggio

● □ *Etim.* Il *pedòta* è il pilota esperto nella conoscenza dei fondali, delle secche, degli scogli pericolosi e dei passaggi obbligati, che viene imbarcato su una nave perché indichi di volta in volta la rotta migliore per entrare in porto

pèrtica f. 'palo o asta usata per spingere la barca in acqua fonda quando si è incagliata sulla riva' ◇ «in essa lo faranno i detti Magnifici Deputati seppellire, senza che da persona veruna venga toccato, facendolo cadere nella fossa suddetta spiegandolo con lunghe *pertiche*, e facendolo tirare con uncini di ferro in asta» *15 marzo 1771, IX, p. 267 A-B* ◆ B, Gradit; Carena pertica, Mar.; D'Ambra pèrtica, D'Ascoli ~, Puoti perteca, pertica; DRAE percha, DECat perxa (XIII sec.), DCVB perxa (1308); Michel pèrcia

● □ *Etim.* Dal cat. *perxa* che è attestato sin dal Duecento ➤ Arag. *pertxa* sec.

XIII («Anassen tots combatre ab les balestes et ab les fones, faeren-ho en tal guisa que no pogren pujar lessús ni desuolre la fona ni baxar la pertxa de la brigola», Jaume I, *Cròn.* 461, *apud* DECat); Venezia *pèrtega* (Mar.)

petreccio m. 'munizione, attrezzo' ◇ «alberi, le antenne, sarziame, vele, gomene, ancore, e tutti gli altri **petrecci**, ed ordigni necessarj per una sicura navigazione» *14 agosto 1751, VIII, p. 23 A*; «Non possa il Capitano, o Padrone, che sul bastimento comanda, allora che dimorerà col navilio nel luogo, ove sono i proprietarj del bastimento medesimo, o farlo accomodare, o comprar vele, capi, **petrecci**, attrecci, o altro» *13 marzo 1759, VIII, p. 40 A* ◆ DCECH pertrecho s.v. traer, DRAE pertrechos, DECat pertret (1313), DCVB pertret; Beccaria peltrecchio 'apparecchio, salmeria' (1640), Michel petrèccio (1623)

● ➤ Arag. *pertreyt* sec. XIII («No erraria neguna setmana que enuiàs pertreyt a la ost, de ciuada e de farina e de galines», Jaume I, *Cròn.* 71, *apud*. DCVB)

pinco m. 'bastimento mercantile a vele latine, con carena ampia, a fondo piatto, poppa molto alta, di solito fornito di 3 alberi con antenne, della portata di 150, 200 o 300 tonnellate, usato un tempo nel Mediterraneo, specialmente presso napoletani e spagnoli nella loro navigazione mercantile' ◇ «Per ogni Tartana a due alberi, **Pinco**, o Martingana, paoli

quindici» *10 marzo 1759, VIII, p. 56 A*
 ◆ B, DEI (1519); Mar. pinco, pinco catalano; DECat pinc, pinco (1711), DCVB (1787)

■ Locuzione: **pinco latino** loc. m. 'forse l'agg. allude alla presenza di vele latine' ◇ «Per ogni **Pinco Latino**, pezze Sens. otto» *10 marzo 1759, VIII, p. 57 B*

■ Derivato: **pincotto** (→)

● □ *Etim.* Fr. *pinque* a. 1637

pincotto m. 'lo stesso che pinco: bastimento mercantile di modeste dimensioni' ◇ «Per Pinco, **Pincotto**, Martingana, Pandoria, Fregatella, o altro simil Bastimento latino, scudo uno» *10 marzo 1759, VIII, p. 57 B*

piucla, a — loc. agg. 'relativo a un elemento della vela latina; bastimento che sia dotato di *piula*, cioè di bugna nella parte alta dell'albero, o di *penna*' ◇ «Per ogni Tartana a due alberi, ed **a Piucla**, paoli venti» *10 marzo 1759, VIII, p. 56 A* ◆ DECat *piula* s.v. *piular* 'entolladura de dos caps de corda' DCVB *espigó*, *piu*, *puny de pic*

● □ *Etim.* Inizialmente interpretato come un errore di trascrizione, forse è termine tecnico che anticamente ha tradotto il termine cat. *piula* o l'*espigó*. Inoltre in cat. *espiga* o *piu* designano l'*espigó* 'puny de les veles llatines que va a la part alta del pal; espiga o piu d'una peça de fusta, de ferro, etc., aprimada per a entrar dins un encaix d'un altre objecte' (trad. 'bugna delle vele latine che va verso la parte alta dell'albero; picco, parte terminale d'un

pezzo di legno, di ferro, ecc. assottigliata per poter incastrarsi nella cavità di un altro oggetto'). A València viene attualmente utilizzata in marina la *piula* 'espigó' (DECat s.v. *piula*).

Sempre a partire dal cat. *piu* e *pic*, si sono trovate le seguenti def. (*apud* Canyameres 1983, p. 86):

-*Piu* 'petita peça sortint que serveix per a encaixar en un buit, moure un ressort o fer de suport a un cos giratori'

-*Puny*, *puny de pic* 'angle de la vela que va a la part superior del pal'

-*Puny de pena* 'puny de la vela quadra que va a la part superior del pic a la caiguda de popa'.

In it. si ha la *penna* che corrisponde al vertice superiore della vela e che si chiama anche *angolo di drizza* perché ad esso si inferisce la manovra corrente detta *drizza*, che serve per issare la vela.

Gli elementi dell'alberatura per la vela latina sono essenzialmente tre: l'*albero*, il *bompresso* (o *spigone*) e l'*antenna*. L'*antenna*, è una parte di alberatura specifica della vela latina e serve per inferire la randa. Questa vela reca su uno dei tre lati una serie di cime corte e sottili, dette *matafioni*, che servono a legare la randa all'*antenna* (come una tenda alla sua asta). La *drizza* di randa permetterà poi di far issare l'*antenna* con tutta la randa, cioè di mettere la randa *a riva* ➤ Barcellona *piules* 'entolladura de dos caps de corda' (trad. 'giunzione di due estremi di corda') a. 1489 («sete vasos de fusta per varar e quinse piules e batayoles molt usats e sotils», Moliné,

ed. del Consolat, p. 369 *apud* DECat); Maiorca e València *La Piula* ‘nome proprio dato a un’imbarcazione’ a. 2013 («També m’agrada l’espai a on s’ha ubicat la barca *La Piula*», commento di Ferran Marín Figuerola, 2013)

polacca f. ‘bastimento mercantile del Mediterraneo con vele quadre, tre alberi verticali e bompresso, a foggia di barca o di pinco, che porta sino a 500 tonnellate’ ◇ «Ogni nave, *polacca*, o tartana di portata di tomola 6000 in sopra, Persone num. 22 compreso il Padrone, e 4 Giovanotti» *16 dicembre 1751, VIII, p. 27 B* ◆ B polacca, pollacca, DEI; Mar.; DCECH polacra (1709), DECat pollacra, DCVB pollacra pollaca (1614)

■ Locuzione: **polacca pìpero** loc. f. ‘polacca con albero a pible, ossia albero di un sol fuso con due o tre risalti all’ingiro per gli incappellaggi, cui fanno capo le manovre fisse’ ◇ «Per ogni *Polacca pìpero*, pezze Sens. dieci» *10 marzo 1759, VIII, p. 57 B* ◆ Mar. pìparo (sic.), pible (albero a —), piple, pipre

● ➤ Fr. *polacre* a. 1622; ted. *Polacker* a. 1694, Venezia *polaca* a. 1829

portulanoto m. ‘ufficiale di un porto marittimo’ ◇ «Ordinando perciò a’ Maestri Portulani delle Provincie di Bari, ed Otranto, che debbano rivocare tutt’ i *Portulanoti* destinati per loro in detti Porti, e Caricatoï» *23 febbraio 1651, VIII, p. 4 B* ◆ B portulano, portolano; Mar. ~, Rezasco portolano,

portulano; DECat portolà s.v. porta, DCVB portolà

Q

quadro, ormeggiare in — loc. avv. ‘stabilire uno o più mezzi di ritenuta di una nave o galleggiante, affinché possa rimanere in una determinata posizione, in un ancoraggio o in un porto, resistendo all’azione del vento e delle correnti’ ◇ «Giunte che saranno le Navi, o altri Bastimenti in qualsivoglia Porto del Regno, debbono i Piloti *ormeggiare in quadro*, o al solito ne’ suddetti Porti» *11 dicembre 1754, VIII, pp. 31 B-32 A* ◆ B ormeggiare; Mar. ormeggiare, ormeggiarsi in quarto, quadro ‘scudo di prua’; DRAE navegar a la cuadra ‘navegar con viento a la cuadra’, DCVB quadro

● □ *Etim.* In cast. *viento a la cuadra* ‘el que sopla perpendicularmente al rumbo a que se navega, y por tanto es a las ocho cuartas de la aguja’; in cat. *quadro de popa* ‘conjunt de peces (dragants, gambotes i codaste) que formen la superfície de la popa quadrada d’un vaixell. Se’n diu pròpiament quadro de popa’; ‘ormeig de pescar consistent en un marc de xarxa de 4 per 6 metres, cobert amb xarpellera que forma una mica de bossa’ (DCVB)

R

rada f. ‘spazio di mare protetto da ripari naturali o artificiali; ancoraggio’ ◇ «Dopo caricata la nave, o

qualsivoglia bastimento, ed armata interamente ritrovandosi nel Porto, o nella **rada**, non possa il marinaio, Scrivano, o Piloto abbandonare il suo bordo, per andare a terra» *13 marzo 1759, VIII, p. 39 B* ♦ B, Gradit, DEI (XVIII sec.); Mar.; DCECH, DRAE, CI, DECat (1868), DCVB ‘badia on els vaixells poden trobar recés contra alguns vents’

● ➤ Fr. *rade* a. 1483

roba morta → terragno

rolo di equipaggio loc. m. ‘sorta di documentazione in cui si riportano i dati dell’equipaggio di una nave’ ♦ «Legni muniti di un **Rollo di Equipaggio**» *16 giugno 1798, VIII, p. 72 B* ♦ Spicilegium rolo s.v. album, i ‘matricula dove se scrivono li studenti, & li soldati, rolo, de notari, iudici [...]’; D’Ascoli ròllo, Puoti rolo ‘quantità di carte avvolte in forma di cilindro’; DCVB rotlle (1327)

● □ *Etim.* Dal lat. *rōtūlus* ➤ Cast. *rótulo* ‘rollo de papel desdoblado’ a. 1611 (Covarrubias)

S

sàica f. ‘specie di bastimento levantino’ ♦ «che tutt’i Regnicoli, e Sudditi di detta Maestà, che navigano per le marine, e mari di questo Regno e sua giurisdizione con Navi, Navigli, Bastimenti, Tartane, Vascelli, Barche, Barconi, Feluche, Fregate, Marsiliane, **Saiche**, o altre di qualsivoglia sorta, niuna esclusa, non possano in modo

alcuno usare stendardo, Bandiera, o Insegna di altro qual si sia Principe, ma solamente quella coll’armi di S. M. C. e C.» *10 luglio 1716, VI, p. 271 A* ♦ DEI sàica, saicca (XVII sec.)

● □ *Etim.* Dal turco *şaj.a* ‘barca’

sarte f. pl. ‘tutte le funi che si adoperano sulla nave, anche al fine di arrestarla; alberatura della nave’ ♦ «navigando ognuno, o almeno quasi tutti in qualità di Padroni, e Capitani, senza sapere i principj di tale officio, e senza essere i loro Bastimenti provveduti d’armi, marinari, **sarte**, attrezzi, e Piloti convenevoli» *14 agosto 1751, VIII, p. 19 B* ♦ B sàrtia, DEI sàrtie (XVI sec.), sarzo; Gradit sartia; Mar. ~; DCECH sarta, DRAE ~, DECat sàrtia s.v. xarxa, DCVB sàrtia, eixàrcia (1284)

▲ Variante: **sarziame** (→)

● □ *Etim.* Dal gr. tardo *ex-ártia* ‘attrezzi della nave’ ➤ Gen. *sarcia* a. 1217; Gen. *sartia* a. 1242; Nap. *nzarto* ‘fune dei marinai e dei muratori’

sarziame m. ‘l’insieme delle sartie e delle manovre fisse, o dormienti, che sostengono l’alberatura di un bastimento’ ♦ «se il Bastimento sia stato ben carenato, se abbiano gli alberi, le antenne, **sarziame**, vele, gomene, ancore, e tutti gli altri petrecci, ed ordigni necessarj per una sicura navigazione» *14 agosto 1751, VIII, p. 23 A* ♦ B sartiame, DEI sartiame, Gradit ~; Mar. ~; D’Ambra sarziamma, D’Ascoli sartiamme

schiffazzo m. ‘nave mercantile’ ◇ «Per Leuto, e *Schiffazzo* Mercantile, lire savoj una» 13 marzo 1759, VIII, p. 56 B; «Per *Schiffazzo*, Feluca, Bergantino, o Speronara, che porti caicco, terì otto. Per *Schiffazzo* Tarantino, Guzzo, Leutello, Bergantino, Feluca, e Speronara a due alberi senza caicco, terì quattro» 13 marzo 1759, VIII, p. 58 A

schiffo m. **1.** ‘anticamente, battello per servizio di nave grande’ **2.** ‘imbarcazione da corsa lunga e sottile per un solo vogatore’ ◇ **1.** «Affinchè però ciò si esegua con tutta la possibile circospezione, si farà quella porre in luogo appartato, o nel Lazzaretto, o nel bastimento, o nello *schiffo* del medesimo, coperto da una tenda, od altra somigliante cosa tratta dal bastimento stesso» 15 marzo 1771, IX, p. 268 B; «e potendo il medesimo facilmente essere stato abbandonato dal padrone, o marinari, perchè inseguito da’ barbareschi, abbian procurato salvarsi sopra il di loro *schifo*, per non rimanere cattivi» 15 marzo 1771, IX, p. 251 A ◆ **1.** B schiffa, schiffo, schifo, DEI schifo ‘palischermo, grossa imbarcazione a remi o a vela a servizio di un bastimento’ (XV sec.), scafo; Mar. schifo, schiffa, schiffo (ant.); D’Ambra scafa ‘navicello’, D’Ascoli scafo, Puoti scafa, schifo s.v. lancia o lanza ‘piccole barche che portan con seco le grandi navi’; DCECH esquife ‘esquife de nave, scapha’, DRAE ~ ‘piccola barca’; **2.** DECat esquif (1433), DCVB ~ ‘barca leggera’

■ Derivato: **schiffazzo** (→)

● □ *Etim.* Long. *skif* ‘vascello, imbarcazione’ largamente diffuso nei sec. VI-VIII per l’attitudine dei longobardi e delle popolazioni longobardizzate alla navigazione specialmente fluviale e lagunare. Nei dialetti italiani si riscontra un piccolo manipolo di termini che hanno a che fare con le attività connesse all’acqua e che hanno orig. long. (Mastrelli Termin. longob. 268-269, *apud* DELIN s.v. schifo²). Dal long. derivano l’it. ant. e dial. *schifo* sec. XV (Bartolomeo del Corazza, 1449, *apud ibid.*), sic. *schifuni* ‘barca’; alto ted. ant. *skif*, ted. mod. *schiff*, gotico, anglosassone, scandinavo ant. *skip*, l’ingl. *ship* (DECat)

sciabecco m. ‘imbarcazione di origine turca con tre alberi’ ◇ «resta vietato a tutti gli Officiali delle Regie Galee, Vascelli, Galeotte, *Sciabecchi*, ed ogni altro Regio Bastimento, [...] che in modo alcuno non debbano imbarcare, nè far imbarcare Tabacco» 30 settembre 1755, IV, p. 16 A ◆ B sciabécco, Gradit, DEI sciabécco (1768), sciambecco (1769); Mar.; D’Ambra, D’Ascoli sciabbècco

● □ *Etim.* Dall’ar. *šabbāk* ‘piccola nave con tre alberi e vele latine’

sciàpica f. ‘rete da pesca a strascico dalle maglie molto sottili, formate da due ali e da un sacco, tirate in mare da un’imbarcazione, poi salpate da terra; usate in mari poco profondi; barca da pesca colla sciabica’ ◇ «gl’intercetti del

Pesce, essi medesimi si pigliano, o comprano il pesce delle Taverne, *Sciapiche*, e Pescatori; di più tengono le Tartane, e *Sciapiche*, partecipano, e fanno pescare per conto loro, e poi essi medesimi vendono il Pesce in mare a prezzi carissimi» 28 settembre 1658, II, p. 77 A ♦ B sciàpica, sciàbica, DEI sciàbica (1618), sciàpica (XVII sec.); Gradit sciabica (1597); Mar.; D'Ascoli sciàveca, Puoti sciabbecca, sciaveca; DCECH jábega, xábega (1543), DRAE jábega, DECat exàvega, xàvega (1311), DCVB xàbega, xàvega, aixàvega 'art de pescar, que consisteix en un bolitx molt gran, amb cóp i moltes de cordes (deu, vint, trenta, cinquanta o més), que es cala amb barques enmig de la mar i després el salpen d'en terra estant'

● □ *Etim.* Nave a vela di origine araba

speronara f. 'piccolo bastimento con prua sottile e speronata, per commercio e passeggeri, in uso fino alla metà del XX sec. lungo le coste calabresi e siciliane' ♦ «Per Schiffazzo, Feluca, Bergantino, o *Speronara*, che porti caicco, terì otto. 8. Per Schiffazzo Tarantino, Guzzo, Leutello, Feluca, e *Speronara* a due alberi senza caicco, terì quattro. 4. Per Feluca *speronara*, o altro simil Bastimento a remo con un albero, terì due. 2» 13 marzo 1759, VIII, p. 58 A ♦ B, DEI (1805), Gradit; Mar.

T

tartana (sin. polacca →) f. 'bastimento da carico con un albero a calcese e una

vela latina' ♦ «esigere ne' trasbalzi, e transiti, che si fanno delle mercanzie, delle Navi, Vascelli, e *Tartane*, ducati due per legno grande, e carlini cinque per legno picciolo per ragione d'accesso» 29 febbraio 1668, X, p. 405 B; Per ogni *Tartana*, baj. trenta 30» 13 marzo 1759, VIII, p. 54 B; «Per ogni *Tartana* grande, o Polacca, zecch. uno e un sesto» 13 marzo 1759, VIII, p. 58 B ♦ B, DEI, Gradit; Mar.; D'Ascoli; DCECH (1607), DRAE, DECat (1225), DCVB 'embarcació petita, d'un sol pal i de vela llatina, baixa de popa i de proa' (1370)

■ Locuzione: **tartana**, penne di — loc. f. pl. 'estremità superiori delle vele latine usate sulle tartane' ♦ «*Penne di Tartana* per antenne grandi l'una 6» 14 giugno 1788, X, p. 497 A

tartana a due alberi loc. f. 'tartana con due alberi a calcese' ♦ «Per ogni *Tartana a due alberi*, ed a Piucla, paoli venti. 20. Per ogni *Tartana a due alberi*, Pinco, o Martingana, paoli quindici» 13 marzo 1759, VIII, p. 56 A

tartana a tre alberi loc. f. 'tartana con tre alberi a calcese' ♦ «Per ogni *Tartana a tre alberi*, lire Franc. venti» 13 marzo 1759, VIII, p. 57 A

tartana a pifaro loc. f. 'nave da guerra ridotta a nave di trasporto o gabarra' ♦ «Tartane a due Alberi con vele latine, Polacche, *Tartane a Pifaro*, Navi, carlini venti» 13 marzo 1759, VIII, p. 36 B ♦ DEI piffero; Mar. piffero; D'Ascoli piffero, pifero, DCECH pífano, DCVB pífaro, pifre

tartana con poppa piatta loc. f. 'forse si allude alla tartana dotata di una

poppa quadra, che non presenti, cioè, il consueto arrotondamento o curvatura e che invece abbia la parte superiore ad angolo vivo rispetto alle murate della nave' ◊ «Per ogni **Tartana con poppa piatta**, e Vele latine, scudi uno, e teri quattro» 10 marzo 1759, VIII, p. 57 B

tartana di rio loc. f. 'tartana di fiume' ◊ «Per ogni **Tartana di Rio**, con vela di ferro, lire quattro» 10 marzo 1759, VIII, p. 56 B

tartana procidana (sin. martingana →) loc. f. 'tartana costruita a Procida, anche se è più tipica la costruzione ischitana' ◊ «Per ogni Martingana, o sia **Tartana Procidana**, o Gaetana, baj. trenta» 13 marzo 1759, VIII, p. 54 B

tartana gaetana loc. f. 'tartana di Gaeta' ◊ «Per ogni Martingana, o sia **Tartana Procidana**, o **Gaetana**, baj. trenta» 13 marzo 1759, VIII, p. 54 B

tartanella de' puntoni loc. f. 'pare si tratti del pontone da scogliere o per trasporto materiali, galleggiante grosso adoperato per trasportare massi, cantoni di pietra o di vecchie mura abbattute, o di tartana pontata per ricevere i pesi da tenere in coperta' ◊ «occorrendo, che i legni suddetti debbano disgravarsi da alcuna immondizia, pietre, terreno, o savorra, l'abbiano a ponere con diligenza nelle **tartanelle de' puntoni**, o nelle lance, e piccole barche» 18 marzo 1761, VIII, p. 64 A ◊ Mar puntone, pontone

■ Derivato: **tartanaro** (L. A. e M. →)

● □ *Etim.* Dall'oc. *tartana* 'cernicalo' (*trad.* 'gheppio, uccello di preda').

- Tartana a pifaro: il nome accenna al fischio prodotto dal vento in tali

bastimenti quando sono mal ridotti (Bertoni 1937 s.v. piffero) ➤ Fr. *tartane* a. 1624 («Petit bâtiment de pêche et de cabotage à voile latine, en usage autrefois sur les côtes méditerranéennes, à bords hauts, à l'arrière élançé, possédant un grand mât (mestre) et plusieurs voiles (beaupré, grand foc ou polacre, tape-cul)», *apud* Godefroy 1881-1902)

tartanàro (L. A. e M. →)

terragno (sin. roba morta →) m. 'terraglio; nella selezione della dimensione dei rami di corallo, rappresenta l'ordine inferiore (per rami lunghi dai 3 ai 5 mm)' ◊ «Se voglia vendersi a minuto qualche parte della pesca, come *roba morta terragno*, o altro fuori della partita, non possa farsi senza il consenso espresso de' Padroni, e del danaro ricavato farne l'uso come sopra» 14 aprile 1790, XII, p. 264 B

torrarò → L. A. e M.

trabacolo m. 'piccolo bastimento dell'Adriatico, tozzo e rigonfio, a fondo piatto e largo' ◊ «Per ogni Barca detta bastarda, Feluca, e **Trabacolo**, sia grande, o piccolo, paoli tre» 10 marzo 1759, VIII, p. 55 B; «Per ogni Barca detta bastarda, Feluca, e **Trabacolo**, sia grande, o piccolo, paoli tre» 13 marzo 1759, VIII, p. 55 B; «quanto occorre per le spese necessarie a farsi per le liti, le quali riguardino però l'interesse del Ceto de' pescatori de' Coralli, e de' pesci con **Trebacoli**» 14 aprile 1790,

XII, p. 267 A ♦ B trabàccolo, DEI trabàccolo (1805), tabacco, Gradit trabaccolo (1805); Mar. ~

trinchetto m. ‘albero ritto verso la prua’ ◇ «*Trinchetto* di portata di tomola 2000 a 4000, pezze due e mezza» 13 marzo 1759, VIII, p. 55 A; «Per ogni Nave Polacca, o altro Bastimento, che naviga con vele quadre negli Alberi di Maestra, e *Trinchetto* scudi sei, teri sei, e gr. dieci» 13 marzo 1759, VIII, p. 57 A ♦ B trinchétto, DEI trinchétto, trinquetto (1602); Gradit, Mar.; DCECH trinquete, triquete (1440), DRAE trinquete, DCVB trinquet (1465)

V

vascello m. ‘grande unità velica da guerra in uso tra la fine del XVI e la metà del XIX secolo, munita di tre alberi a vele quadre e bompresso con fiocchi e, di solito, tre ponti dotati di una batteria di cannoni; imbarcazione, nave’ ◇ «Vogliamo ancora, e comandiamo, che le carrozze, carri, carrettoni, cavalli, *vascelli*, ed altri quali si vogliono istrumenti, co’ quali commettersero dette frodi, s’intendano ipso jure intercetti» 8 agosto 1644, IV, p. 162 A; «molti *Vascelli*, che vengono di fuori Regno, portano più sorte di ferro, nuovi, e vecchi, lavorati» 8 marzo 1680, XV, p. 195 B; «Che niuna persona di qualsivoglia stato, grado, o condizione si sia, possa immettere Tabacco di qualsivoglia sorta in questa Fedelissima Città, e Regno [...] sotto le

pene pecuniarie come sopra, e perdita del Tabacco, e *Vascelli*, Navigli, Barche, e quali si vogliono altri legni, Salme, Animali, Carrozze, Calessi, Carri, Carrette, ed altro qualsivoglia Istrumento, con li quali si conducesse, o trasportasse» 30 settembre 1755, IV, p. 14 A-B ♦ TLIO vascello, vaselo (XIII sec.), B vascèllo, Gradit, DEI vascèllo, vassèllo (XIV sec.); Mar.; D’Ambra vasciello, D’Ascoli vascièllo; DRAE bajel, DECat vaixell (sec. XIII) s.v. vas, DCVB vaixell, vexell

■ Locuzione: **vascello di gabbia** loc. m. ‘vascello con vela quadra’ ◇ «Che qualsivoglia *vascello*, tanto *di gabbia*, quanto di remo, tanto picciolo, quanto grande, che verrà da infra Regno, o da extra, carico d’orzo, ed avena, tanto per conto di questa fedelissima Città, quanto della Regia Corte, o di qualsivoglia altra persona, dentro il Porto di questa fedelissima Città, e suo distretto fin dove si stende la cartella, debba dar nota, con esibire il responsale col Capitano, seu Padrone del vascello agli Officiali di detta gabella, di tutta quella quantità, che portano d’orzo, ed avena» 25 giugno 1669, XV, p. 162 B ♦ DEI gabbia ‘piccola vela quadra; DRAE gavia, velacho ‘gavia del trinquete’; DCVB gàbia ‘vela quadra allargada al masteler que segueix immediatament a l’arbre mestre d’un vaixell, i per extensió, la del triquet i la del pal de mitjana, que s’anomenen més pròpiament velatxo i sobremitjana’

vascello di remo loc. m. ‘vascello leggero che va a remi e che ha un

equipaggio piuttosto limitato' ◇ «Che qualsivoglia *vascello*, tanto di gabbia, quanto *di remo*, tanto piccolo, quanto grande, [...] debba dar nota, con esibire il responsale col Capitano, seu Padrone del vascello agli Officiali di detta gabella, di tutta quella quantità, che portano d'orzo, ed avena» 25 giugno 1669, XV, p. 162 B

vascello sorrentino loc. m. 'vascello costruito a Sorrento' ◇ «Per ogni *Vascello Sorrentino*, baj. cinquanta» 13 marzo 1759, VIII, p. 55 B

vela

■ Locuzione: **vela latina** loc. f. 'quella di taglio triangolare' ◇ «Per ogni Tartana con poppa piatta, e *Vele latine*, scudi uno, e teri quattro» 10 marzo 1759, VIII, p. 57 B ◆ B, Gradit; Mar.; DRAE, DECat vela s.v. vel, DCVB vela llatina 'la triangular que s'enverga en una antena composta de dues peces, que creua l'arbre molt obliquament pels dos terços inferiors de sa llargada'

vela quadra loc. f. 'ciascuna di quelle inferite col lato superiore ad un pennone orizzontale e che si distendono per mezzo di scotte all'estremità del pennone sottostante ovvero, per le basse vele, con una scotta ed una mura sul bordo. Il lato della scotta è sempre curvo con la convessità in alto. Per la facilità di poter essere serrate e manovrate e per il loro adatto frazionamento in vari ordini, le vele quadre costituiscono il miglior sistema di velatura per i grandi bastimenti' ◇ «Per ogni Nave Polacca o altro Bastimento, che naviga con *vele*

quadre negli Alberi di Maestra, e Trinchetto scudi sei, teri, e gr. dieci» 10 marzo 1759, VIII, p. 57 B ◆ DEI gabbia; DRAE vela cuadra, DCVB vela quadra 'la que té forma de quadrilàter, i que va subjecta a una verga horitzontal suspesa a l'arbre per sa mitjanìa'

vela di ferro loc. f. 'particolare tipo di vela' ◇ «Per ogni Tartana di Rio, con *vela di ferro*, lire quattro» 10 marzo 1759, VIII, p. 56 B

● - Vela quadra: le vele quadre sono: *maestra, trinchetto, gabbia, parrochetto, velacci, controvelacci, mezzana, contromezzana, belvedere, controbelvedere*

Lessico merceologico.

A

abbeveraturo m. ‘recipiente o vasca, anche in muratura, di notevoli dimensioni ove bevono gli animali’ ◇ «che nulla persona di qualunque stato, e conditione si sia, tanto mascolo come femina non debbia lavare nè fare lavare alle fontane regali etiam **abbeveraturo**, e formali regali, ò demaniali, overo pubblici, tanto fuora come dentro detta Città panni nè nessuna sorte d’herbagi, e fogliame» 24 luglio 1561, II, p. 271 B
◆ TLIO abbeveratoio, B abbeveratóio, DEI beveratóio; Carena abbeveratoio; D’Ambra abbeveraturo, veveturo, D’Ascoli abbeveraturo, Puoti abbeveraturo, abbeveraturo; DCECH abrevadero s.v. abrevar, DRAE ~, CI abeurador, DECat ~ s.v. beure, DCVB abeurador, -ora

● ○ In Rohlfs (1966-1969, III, pp. 458-459) si sottolinea che il suffisso nominale *-tore* nel Mezzogiorno abbia più spesso la funzione di *-turu* (= *-toio*) come nei casi del sic. *lavaturi, culaturi*, cal. *tiraturi, ballaturi, cacaturi*, ecc.

accettullo m. ‘arma formata da un corto manico di legno, in cui è infisso un tagliente in acciaio a forma lunata. Piccola scure’ ◇ «Essendo gionti nel governo di questo Regno, semo stati informati come indifferentemente si portano, non solo per questa fedeliss. Città, et suoi Borghi, ma per tutto lo presente Regno Giacchi, Pianette, Maniche di maglie, Capielli forti,

Mazze ferrate, Balestre piccole à pozzone, Guanti de maglie, Animette, seu Petti forti, et **Accettulli**, non ostante che stia proibito per più Regij Bandi lo portarsi di essi» 16 aprile 1603, II, p. 308 A; «nissuna persona di qual si voglia stato, grado, et conditione si sia titulata, o non titulata, nobile o ignobile, et ancorche fusse Huomo d’arme, Cavallo Leggiero, soldato a piedi, et a cavallo, intertenuto, o qual si voglia stipendiario, di qualunque grado, et dignità, et di qual si voglia natione possa, nè debbia portare delli predetti Giacchi, Pianette, Maniche di Maglie, Animette, seu Petti forti, et **Accettulli**, cosi per questa fidelissima Città di Napoli, et suoi Borghi, quanto in qual si voglia altra parte del presente Regno» 16 aprile 1603, II, p. 308 B ◆ TLIO accetta, B accétta, DEI ~; Carena accetta, mannarolo; D’Ambra accettullo, D’Ascoli ~; DCECH hacha, DRAE ~

● ➤ Nap. *azzettullo* a. 1634-1636 (Basile 1634-1636, ed. Rak 2003, p. 146) ○ Il nap. ha caratteristiche proprie per quanto concerne la formazione dei dim. Tra i suffissi utili troviamo *-illo/élla, -iéllo, èlla, -èttolòtto, -uccio, -ullo, -uzzo* (Altamura-Ascoli 1970, p. 14)

agresta f. ‘speciale tipo di vite con uva che non giunge mai a piena maturazione; succo che se ne ricava, usato come aceto, bevanda o condimento; salsa piccante’ ◇ «**agresta** che non possa vendersi dell’Uve atte à far Vino, né di Vigna, ò Alberi, mà

solamente quella di pergole, e di tre volte l'anno, sotto pena di carlini 15 [...] **Agresta** che non si venda à quadretti, né ad occhio, mà à peso, e per l'assisa, sotto pena di carlini 15, e perdita della robba» *25 gennaio 1509, II, p. 177 A* ♦ TLIO, B agrèsta, agrèsto, DEI agrèsta; Spicilegium agresta: s.vv. acor, omphax, omphacivm, agresta con lo mele s.v. omphacomel; D'Ambra, D'Ascoli agrèsta, Galiani, Puoti; DCVB agret, -eta

● □ *Etim.* Dal lat. *agrestis*, la voce è anche dell'it., soprattutto al maschile nella locuz. *fare agresto* 'rimanenza in soldi dopo una spesa'. Attualmente vivo nel dial. nap. nel sign. di 'liquore spremuto dall'uva acerba'. Dall'it. la voce si è diffusa ad altre lingue romanze e slave ➤ Padova *agresta* a. 1390 (Frater Jacobus Philippus de Padua, *El libro Agregà de Serapiom*, cap. 35.2, p. 43.31, *apud* TLIO); Fir. *acqua d'agresto* a. 1765 (Francesco Balducci Pegolotti, *Della decima e delle altre gravezze imposte dal comune di Firenze*, p. 86, *apud* B)

aguglia f. 'ago, punta' ◇ «ordiniamo e comandiamo, che da oggi in avanti, niuna persona, di qualsivoglia stato, grado, e condizione si sia, presuma, né ardisca portar la spada col pendente con l'**aguglia** ligata alla guardia della spada infilsata a guancetti dentro il pendente» *23 settembre 1637, II, p. 350 B* ♦ TLIO, B agùglia, DEI ~; Spicilegium agulia s.v. acicula, aguglia s.v. acuncula; D'Ambra aguglia,

auglia; DRAE *aguja*, CI *agulla*, DECat ~, DCVB ~

● □ *Etim.* Lat. parl. **acucula(m)*, cat. e prov. *agulha* secc. XIII-XV, dial. merid. mod. *agugghia* (DEI)

alabarda f. 'arma lunga formata da un'asta, con in cima un ferro di varia foggia: tipica delle milizie svizzere' ♦ TLIO *alabardo* (1363), B *alabarda*, *labarda*, DEI (XVI sec.); DCECH, DRAE, CI, DECat, DCVB

■ Derivato: **alabardiere** (*L. A. e M.* →)

● □ *Etim.* Dal medio alto tedesco *helmbarte*, è voce introdotta dai Lanzichenechi. Dall'it. la parola si è diffusa in Francia *alabarde* e in Spagna *alabarda* a partire dal sec. XV ➤ It. *alabarda* a. 1514-20 (Machiavelli, *apud*: DELIN s.v. *alabàrda*), it. *labarda* a. 1618 (Buonarroti il Giovane, *apud* *ibid.*)

amèndola f. 'mandorla' ◇ «li Padroni di Giardini, o Massarie, si oblighino di non far vendere da' loro Parsonali altri frutti, che quelli de' proprii luoghi, eccettuando, Nocelle, Agresta, **Amendole**, e Cerase» *25 gennaio 1509, II, p. 206 A* ♦ TLIO *amàndula*, *amàndola*, B *amàndola*, DEI *améndola*, *amméndola*; Spicilegium *amendula* s.v. *alna*, *amendole* s.v. *amygdalvm*; D'Ambra *ammènnola*, D'Ascoli ~, Galiani *ammennola*, Puoti ~; DRAE *almendra*, CI *ametlla*, DECat *amenla* (1249), DCVB *ametlla*, *ametla*

● □ *Etim.* Dal lat. *amyndala*; lat. tardo *amandūla*. Nap. *amendole* sec. XIII

(«ma quando avisse amendole, per nuce no· lle cange», *Regimen Sanitatis*, 188, p. 568, *apud* TLIO). Le voci cat. e cast. attualmente conservano una variante più antica di quanto riflette l'it. comune *mandorla*

àmido m. 'amido, sorta di polvere di cipria che viene impiegata per dare corpo e sostegno alle biancherie quando vengono stirate' ◇ «Concede quindi la M. S., e permette, che sull'**Amito**, e Polvere di Cipro, che si consuma in questa Città, e suoi Casali, ancorchè sia fabbricata ne' luoghi del Regno, dalla Città s'imponga dal primo Gennajo [...] altro dazio [...] grana 4 a rotolo per utile de' Fabbricanti s'imponga sulla polvere di Cipro, ed **Amito**, che s'introduce in Città [...] doppio Dazio, che si esigerà dall'**Amito**, e polvere di Cipro» 14 dicembre 1779, IV, p. 37 B ◆ TLIO àmido, B ~, DEI ~, Gradit amido, ammido-; D'Ambra làmmeto, D'Ascoli ~, Galiani ammito; DCECH almidón, DRAE amida, CI amida, DCVB amida, amit

■ Derivato: **amitaro** (*L. A. e M.* →)

● Per promuovere la costruzione in città di nuovi edifici viene ridotto, dietro richiesta dei costruttori del regno, il dazio sulla calce, reintegrandolo con un rincaro del dazio sulla polvere di Citro e l'amido di importazione. Il re Ferdinando IV (1759-1806) ritiene infatti che questi ultimi non siano beni altrettanto necessari quanto la calce. Aumentando l'imposta su un materiale usato per la

realizzazione di un belletto, si va a gravare sulla porzione di società benestante, evitando di provocare disagi e malcontenti tra i cittadini più poveri. La toponomastica partenopea, a tutt'oggi, segnala la presenza di *vico dei Lammatari* nel quartiere Stella ○ L'uso della dentale sorda in àmito si riscontra nei diz. nap. e nel DCVB (*amit*), che potrebbe suggerire una diretta filiazione dall'ant. francese *amit* (DEI). Tale fenomeno di desonorizzazione di occlusive intervocaliche è gener. riscontrabile nei dialetti campani: il napoletano non stabilisce mai nette differenze tra le occlusive sorde (*p, t, k*) e le corrispondenti sonore (*b, d, g*). Anche in diacronia accade che molti fonemi sordi vengano poi trascritti come sonori (e viceversa), ricorrendo forse a quella che è la memoria uditiva di chi scrive: si citano due soli esempi a riguardo tratti da De Blasi-Imperatore (1998, pp. 55-59) *tommaschina* invece di *damaschina*, *trebbete* invece di *treppiedi*. Un ulteriore fenomeno riscontrato nello spoglio dei diz. nap. consiste nell'agglutinazione dell'articolo come in *làmmeto*, nonché la normale grafia (e pronuncia) intensa della labiale *m* intervocalica

ànase m. 'anice; piccolo frutto allungato, usato come aromatizzante e nelle preparazioni farmaceutiche' ◇ «Che le persone, che godono limitazione di franchigia nell'estrazione d'olio, e saccherie di mandole, **anisi**, cimini, ed altre

vittovaglie, debbano la somma limitata estrarla per loro proprio conto» 18 dicembre 1644, IV, p. 172 A; «Che niuna persona franca presuma estrarre, ed immettere, nè fare estrarre, nè immettere olj, mandole, **anasi**, cimini, nè altre quali si vogliano sorte di mercanzie, e vittovaglie, che sieno di persone soggette al pagamento de' diritti di dette Regie Dogane» 18 dicembre 1644, IV, p. 172 B; «da oggi in avanti, non ardiscano imbarcare, nè estrarre Mandole, Semenza di Lino, **Anasi**, Cimino, Seccamenti [...] Carrate di Botti, Carrate di mezze Botti, Quartaroli forniti, Barili di stipa di Passoli, Botti vacanti, nuove, e vecchie» 21 luglio 1670, IV, p. 189 A ♦ TLIO ànice, B ànace, ànice, DEI ànice, ànace, ànacio, Gradit anace, anice; D'Ambra anese, D'Ascoli ànese, ànnese, Puoti anisi; DCECH anís, DRAE ~, CI ~, DECat ~, DCVB ~

■ Derivato: **anisello** (→)

● □ *Etim.* Parola già presente in Egitto o in Asia Minore, passata in gr. come *ánison*, *ánnēson* o *ánison*, e per assimilazione si ottiene la forma *anace*; è giunta poi al latino come *anēsum* (Catone) e *anīsum* (Columella e Palladio). Designa alcune delle ombrellifere aromatiche tra cui in particolare la *Pimpinella*, scambiandosi spesso con *anēthum* e *annīsum* (DELIN s.v. ànice). L'importanza e la diffusione della pianta è dovuta soprattutto ai semi aromatici, di larga importazione orientale (*ibid.*) ○ L'evoluzione del termine latino ha portato a una parola proparossitona

nell'italiano e ad un'alternanza tra *a* ed *i* in posizione postonica (con prevalenza della vocale velare). Nelle lingue iberiche il lat. *anīsum*, dopo la perdita dei suoni finali, ha invece normalmente generato parole tronche accentate sull'ultima *i*. In nap. si ha accentazione sulla terzultima, come nell'it., sebbene abbia luogo il forte indebolimento della pronuncia delle vocali atone postoniche (fenomeno tipico nei dialetti merid.), la deaffricazione di /tʃ/ in /s/, e la presenza intensa di *n* intervocalica (*ànnese*)

animetta f. 'armatura del sec. XVII formate da una grande piastra o da scaglie articolate. Petto' ◇ «si portano, non solo per questa fedeliss. Città, et suoi Borghi, ma per tutto lo presente Regno Giacchi, Pianette, Maniche di maglie, Capielli forti, Mazze ferrate, Balestre piccole à pozzone, Guanti de maglie, **Animette**, seu Petti forti, et Accettulli, non ostante che stia proibito» 16 aprile 1603, II, p. 308 A; «nè debbia portare delli predetti Giacchi, Pianette, Maniche di Maglie, **Animette**, seu Petti forti, et Accettulli, cosi per questa fidelissima Città di Napoli, et suoi Borghi, quanto in qual si voglia altra parte del presente Regno» 16 aprile 1603, II, p. 308 B ♦ B animétta, Gradit animetta

anisello m. 'anice confettato' ◇ «Che i mascherati non possano menare altra confettura, che **aniselli** minuti; e così pel corso, come per altri luoghi di questa Fedelissima città» 18 gennaio

1693, VII, p. 23 A ♦ B anacino, anicino, DEI anicino, Gradit ~, anacino; D'Ambra anasiello, anasielle, D'Ascoli anasiéllo, anesiéllo, Puoti anisielli

● Bandi pubblicati per evitare le usuali risse che avvengono in giorni festivi come il Carnevale. Si creano disordini anche dovuti all'indiscriminato lancio di oggetti, di alimenti e acqua dagli attici o finestre di edifici. Probabilmente quest'usanza deriva da un gioco in uso a Barcellona già dal XVII sec., praticato per strada da ragazzi, e ricordato come un gioco violento e maleducato: *les pedrades* (Garcia Espuche, et al. ed. 2009, p. 57). Nel periodo carnevalesco, in Catalogna, si suole giocare anche al lancio delle arance: «De fet, una modalitat menys cruenta i clarament inclosa en les festes de Carnestoltes eren les *taronjades*, protagonitzades des d'antic pels estudiants barcelonins i que, com el seu nom indica, consistien en el llançament més o menys indiscriminat de taronges» (*ibid.*) ○ Il suffisso dim. in *-ello* (più spesso in *-iéllo*, per dittongazione metafonetica), si contrappone al dim. italianizzante in *-ino*: vi è difatti alternanza tra le voci *guagliunciéllo* e *ragazzino*, *piccerélla* e *piccolina*, *bellélla* e *bellina*, *pacchianella* e *contadina*

annecchia (sin. àino →) f. 'vitella di un anno' ♦ «Animali Vaccini si proibisce a vendersi, e tagliarsi in quelle medesime chianche, dove si tagliano *annecchie*, o Vitelle» 25 gennaio 1509, II, p. 178 B; «Per questo

ordiniamo, e comandiamo, che, dal dì della pubblicazione del presente Bando in avanti, non si debbano ammazzare, nè macellare vacche, vitelli, buoi, genchi, *Annecchie*, e qualsivoglia altra sorta di detti bestiami vaccini in niuna parte del Regno» 13 settembre 1571, III, p. 119 A; «le dette persone poderose hanno fatto fabbricare, ed aprire chianche nelle loro case, masserie, ed in altri territorj, ne' quali fanno macellare delle dette carni vaccine, vitelle, annecchi, e porcine, senza prima darne il dovuto manifesto agli Officiali di detti Arrendamenti» 8 agosto 1644, IV, p. 163 A ♦ B annécchia, DEI ~; D'Ambra annecchia, D'Ascoli annécchia, annicchio, mannarìnola, Galiani annecchia, Puoti ~; DCECH añino, DRAE añino, añina, añojo, añoja, CI anyí -ina

● □ *Etim.* I dial. it. merid. provengono dal lat. *anniculus*, *annus*; il cast. *anojo* proviene invece dal lat. tardo *annuculus* (DEI). *Annecchia* inoltre è correlato al verbo dialettale *annicchìa*, espressione usata per indicare il nitrito di giovenche e di cavalli, ma anche il tirar calci, tipico in questo genere di animali (D'Ascoli). Ancora in D'ascoli viene riportato il lemma sinonimo *mannarìnola*, etimologicamente legato al dialetto calabrese *mannarinu* 'allevato in stalla' ○ Congiunta al suffisso derivativo *-one*, *annecchia* (*annécchione*) può assumere il significato di 'grosso vitello' (*ibid.*) o anche il sign. fig. 'maccarone, persona grossolana, infantile, bestiale'

(Spicilegium s.vv. *morio*, *nebulo*, *tenebrio*)

ansogna f. ‘l’insieme delle masse grasse molli che rivestono i visceri e in particolare i reni del maiale e di altri animali come la gallina, l’oca e che, opportunamente trattate mediante fusione, filtrazione, chiarificazione e raffreddamento, forniscono lo strutto’ ◊ «quelli, che fanno le candele de sivo le debiano fare de bambace nova assoluta, et chel sivo sia netto, e non mescato con *ansogna* ne grasso de porco, ne altra mestura ne fraude» 25 gennaio 1509, II, p. 172 A; «con proibizione che dell’*Insogna*, né anco né vendano a’ Pasticcieri, e tampoco le longhe a’ Tavernari fin sonate le 18 hore» 25 gennaio 1509, II, p. 188 A ♦ B sugna, DEI ~; Spicilegium *insogna*: s.vv. *adepts*, *abdomen*, *sogna* s.v. *abdomen*; D’Ambra *nzogna*, D’Ascoli ‘*nzogna*, Puoti *insogna*, *nzogna*

● □ *Etim.* Lat. *axungia(m)* ‘grasso da ruote’, comp. di *axis* ‘asse, sala del carro’ e un corradicale di *ungere* ‘ungere’ ➤ It. *sùgna* a. 1350 c.a. (Crescenzi *volgar.*, *apud DELIN* s.v. *sùgna*) ◊ L’esito con /j/ intervocalica è caratteristico per il toscano, umbro, march. laz., abr., nap. e pugliese

archibuscietto m. ‘piccolo archibugio, scoppietto’ ◊ «che non sia persona alcuna di qual si voglia stato [...] ardisca portare *Archibuscietto* a focile da tre palmi in basso, inclusa la Cascia» 30 dicembre 1557, II, p. 294 B; «niuna persona [...] presuma, nè

debba portare *archibusetti*, o schioppi piccioli a focile, meno di tre palmi» 4 giugno 1631, II, p. 341 A; «Proibiamo ancora, che niuno Maestro, o persona possa, nè debba fare, o far fare costruire, nè accomodare, o lavorare detti *archibusetti*, e schioppi piccioli a focili» 4 giugno 1631, II, p. 341 B ♦ B archibugétto, archibuşetto s.v. archibùgio; D’Ambra *arcaboscetta*, *arceboscetta*, D’Ascoli *arcaboscètto*, *arcabuscètto*, *arcebuscètto*, Puoti *archibugetto*; DCECH *arcabucete* s.v. *arcabuz*, DRAE *arcabucete*, DECat *arquebusset* s.v. *arcabús*

archibuso m. ‘antica arma da fuoco portatile con canna di ferro, poco maneggevole, pesante tanto da richiedere l’appoggio di una forcilla, con accensione a miccia staccata, o a serpentino, o a ruota; fucile’ ◊ «Che niuna persona possa portare *archibusi*, nè scioppi a focile di qualsivoglia lunghezza 4 giugno 1631, II, p. 342 A» ♦ B archibùgio, archibuşo, DEI archibùgio, archibus(i)o (XV sec.); Carena *archibuso*, *archibugio*; Scoppa *arcebuscio* s.v. *tormentum*; D’Ambra *arcabuscio*, D’Ascoli *arcabuscio*, *arcebuscio*, Galiani *arcebuscio*, Puoti *archibugio*, *archibuso*; DCECH *arcabuz*, DRAE ~, CI *arcabús*, DECat *arcabús*, DCVB ~

■ Derivati: **archibuscietto** (→)

archabusciere (→)

● □ *Etim.* Dall’olandese *hakebus* e dal ted. medio alto *Hakenbüchse*, è composta da ‘moschetto (*Büchse*) e uncino (*Haken*)’ e viene accostato per

etimologia popolare ad *arco* e all'ant. *bugio* 'bucato' (DELIN s.v. archibugio). La voce poi, ripassando per il fr., viene ritradotta nella forma *arquebuse* (DEI). It. *archibuso* sec. XIV (Ciriffo Calvaneo, *apud* DELIN).

arme f. pl. 'armi' ◇ «prohibendo il portare di dette sorti d'**arme** a qual si voglia persona di qualunque stato, grado, e conditione, così titolata, come non titolata, nobili et ignobili, Collonelli, Maestri di campo, Capitani d'Infanteria, Alfieri, Sargenti, Huomini d'**Arme**» 5 giugno 1600, II, p. 307 A ◆ TLIO *arme* (1213), B *arme*, *arma*, DEI *arma*; DCECH *arma*, DRAE ~, CI *arma*, DECat *arma*, *armes*, DCVB *arma*
 ■ Locuzione: **armi bianche** loc. f. pl. 'che finiscono di taglio o di punta, come le spade, le sciabole, i pugnali o le baionette' ◇ «i disordini, che sogliono accadere nelle Festività, che si celebrano ne' Casali di questa Fedelissima Città, coll'abuso, che tengono i naturali di essi nell'asportare **armi** da fuoco, e **bianche**» 5 maggio 1738, IV, p. 2 A ◆ B *arma bianca* o da taglio o da punta; Carena *armi bianche*, *arma da punta*; DRAE *arma blanca*
armi corte loc. f. pl. 'qualsiasi arma da fuoco la cui canna ha una lunghezza inferiore ai 30 cm oppure la cui lunghezza totale non supera i 60 cm' ◇ «gli asportatori delle dette **armi** picciole, o **corte** incorrano la pena d'anni sette» 19 agosto 1671, II p. 368 A; «Restino similmente in piedi le pene imposte per dette Prammatiche contra i Maestri, che in qualunque modo

fabbricassero, o accomodassero dette **armi corte**, come anche contra coloro, che le facessero lavorare, o accomodare, e l'istessa incorrano i venditori, e compratori dell'armi suddette» 19 agosto 1671, II p. 368 A-B ◆ B *arma corta*; DRAE *arma ligera*
armi in asta loc. f. pl. 'composte di un'asta recante confitto un ferro, come lance, le picche, le alabarde' ◇ «quali Ministri, ed Ufficiali, ut supra, vogliamo, che portino tutte le armi difensive, ed offensive, spade giuste, ronche, ed altre **armi in asta** per questa Fedelissima Città, e suoi Borghi» 4 giugno 1631, II, p. 342 B ◆ B *arma d'asta* o *in asta*

armi lunghe loc. f. pl. 'qualsiasi arma da fuoco diversa dalle armi da fuoco corte' ◇ «Il che s'intenda di quelli, che attualmente feriscono, o di quelli, che sparano, anche in rissa, armi di fuoco corte proibite, perchè più facilmente s'occultano, e non danno niun luogo di guardarsene, ma non di quelli, che sparano l'**armi lunghe** non proibite in rissa, quali non possano stimarsi proditorj, mentre in rissa operano armi permesse» 4 giugno 1631, II, p. 369 A

■ Derivato: **armiere** (L. A. e M. →)

● □ *Etim.* Dal lat. *arma*, al pl. 'armi difensive'; doc. dei templari *armes* a. 1181 («salvant los frares d'armes», Miret, *TemplersH*, 542, *apud* DECat).
 - **Armi bianche** ➤ Torino *armi bianche* a. 1833 («Le armi bianche sono chiamate così dal colore d'argento che loro si dava», Grassi 1833, I, pp. 107-108); Fir. *arma bianca* a. 1561

(Guicciardini, *Storia d'Italia*, apud DELIN s.v. arma)

asta f. 'arma composta da un lungo bastone che termina in una punta metallica: lancia, picca, giavelotto' ◇ «vogliamo, che portino tutte le armi difensive, ed offensive, spade giuste, ronche, ed altre *armi in asta* per questa Fedelissima Città» 4 giugno 1631, II, p. 342 B ◆ TLIO, B, DEI; Carena; DCECH, DRAE, CI, DECat, DCVB

■ Locuzione: **asta da partesciano** loc. f. 'la partigiana è un'arma inastata, assimilabile alla lancia, composta da un lungo manico in legno e da una cuspidi in metallo, costituita da una larga lama centrale a due taglienti simmetrici e rettilinei che terminano alla base in due alette ricurve' ◇ «*Aste da partesciano* il cento 3» 13 maggio 1788, X, p. 496 A ◆ DEI partigiana (XV sec.); DCECH partesana, DRAE ~, DECat partisana, DCVB ~

asta da partescianelle loc. f. 'partigianetto; partigiana più corta e leggera, con un ferro da 22-30 cm' ◇ «*Aste da partescianelle* il cento 80» 13 maggio 1788, X, p. 496 A

● La partigiana è l'arma del partigiano. Quest'arma viene molto utilizzata in combattimento in Italia durante il periodo rinascimentale ma andata in disuso, sui campi di battaglia d'Europa, dalla fine del XVI secolo. Continua ad essere impiegata fino al XIX secolo come arma di rappresentanza o come porta-insegna di reparto □ *Etim.* Voce di orig. sett. *partesana* a. 1476 (DEI),

poi passato in fr. come *partisan* sec. XV

avàna m. 'tabacco. Sigaro confezionato con tabacco chiaro dell'Avana, assai pregiato per la sua finezza e il suo aroma' ◇ «*Avana*, e Siviglia fina alle sole Bilancie de Regii Fondachi Provinciali a carlini sedici la libra» 17 dicembre 1736, IV, p. 8 B ◆ B avana; DRAE habano

■ Locuzione: **avana di Sacco** loc. f. 'potrebbe trattarsi di tabacco, o avana, coltivato e lavorato nello stabilimento di Borgo Sacco, nel Trentino' ◇ «*Avana di Sacco* a carlini nove la libra» 17 dicembre 1736, IV, p. 8 B

● □ *Etim.* Ispanismo da *La Habana* 'capitale della Repubblica di Cuba' ➤ Fir. *sigari d'Avana* a. 1834 (Antonio Guadagnoli, *Poesie giocose*, p. 339, apud DELIN s.v. avàna)

- Avana di Sacco: la coltivazione del tabacco è una nota tipica della storia del mondo rurale della provincia di Trento

B

bacchetta in mano loc. f. 'bastone da passeggio' ◇ «E perche intendemo, che per il portare si fa delle *bacchette in mano* per Gentil'huomini, Cittadini, et altre persone per questa fidelissima Città, è causa (sì come per esperienza s'è visto) esserno successe molte risse, et inconvenienti, volendo noi penitus togliere questo abuso, e mali portamenti, che procedono dal portare di *bacchette*, acciò che ogn'uno habbia

a vivere quieto, e con timore della giustizia, per questo s'ordina e comanda, che da quà avanti non sia persona alcuna di qual si voglia stato, grado, e conditione, e natione, si sia, che presuma in modo alcuno, nè a piede, nè a cavallo, portare dette bacchette in mano dentro detta Città di Napoli, sotto pena di ducati mille, o d'anni tre di relegatione in Isola per noi dechlaranda ad arbitrio nostro» 27 giugno 1556, II, pp. 293 B-294 A; «essendo la mente dell'Eccellenza Sua, che perseveri il fare di dette maschere, tanto a piedi, quanto a cavallo, ed in cocchio, purchè non portino vestiti lunghi, nè vestiti di Preti, nè di Monaci, nè contra Prammatica, nè vestiti di Eremiti, nè *bacchette in mano*, nè possano portare appresso di loro uomini armati» 18 gennaio 1590, VII, p. 21 A ♦ TLIO bacchetta, DEI bacchètta; D'Ambra, D'Ascoli bacchètta, Puoti; DRAE baqueta, DCVB ~

● Il bastone nobile da passeggio nasce come arma da difesa-offesa quando la legge proibisce di girare armati con la spada. Le persone benestanti, spesso soggette ad aggressione per via della loro condizione sociale, cominciano a far uso di quest'accessorio-arma. Le bacchette sono usate anche dai religiosi e, del tipo flessibile, dai cavalieri. Le pramm. vietano l'uso di tali bacchette non solo in contesti quotidiani, ma specialmente in occasioni festive laddove è più semplice generare risse e disordini

bagattella f. 'cosa di poco valore, bazzecola' ◇ «Atteso, che per lo fare delle commedie, ed altri giuochi, e *bagattelle*, che sono recitate, e fatte, e si raccontano, e fanno pubblicamente in luoghi pubblici di questa Magnifica, e Fedelissima Città di Napoli, e suoi distretti [...] da oggi in avanti, non ardiscano, nè presumano di recitar commedie in luoghi pubblici, ed ordinarj, nè fare altri giuochi, nè *bagattelle*» 21 gennaio 1581, VIII, p. 89 A-B ♦ TLIO, B bagattèlla, DEI bagattèlla, bagatèlla (XVII sec.); Spicilegium bagattino s.v. as 'unità monetaria'; D'Ascoli bagattèlla, bavattèlla, Puoti bagattelle 'brevi commedie'; DCECH bagatela, DRAE ~; CI bagatel·la; DECAt ~

● □ *Etim.* It. *bagattella* sec. XIV (Laude pseudoiacoponica trecentesca *Udite nova pazzia*, 25, apud TLIO) ○ Di provenienza it. sett. 'cosa da poco conto', ovvero ottenuta dalla reduplicazione del dim. *bāca* 'bacca'. Lat. mediev. in Italia *bagattare* 'scherzare'

bajonèta f. 'arma bianca costituita da una lunga lama a foggia di piramide piatta e una impugnatura con guardamano. Può introdursi nella canna del fucile, del moschetto: una volta, dell'archibugio' ◇ «Essendosi considerato, che le *Bajonette* inventate per uso militare si asportino volentieri da chi che sia in pregiudizio del Pubblico, divertendosi l'uso di esse ferendosi, o ammazzandosi gli uomini nello stato pacifico, e fuori del tempo

dell'attual Milizia, e che gli asportatori pretendano evitare la pena, che le Regie Prammatiche stabiliscono contra gli asportatori delle arme, e ferri puntati sotto pretesto che individualmente di tal istromento non se ne faccia menzione in esse tra quelli, che si descrivono» 20 gennaio 1738, II, p. 398 A ♦ B baionetta, DEI baionetta; DECat baioneta, DCVB ~

● □ *Etim.* Dal fr. *baïonette* sec. XVI: arma fabbricata a Bayonne

balestra f. 'arma formata da un arco fissato ad un fusto e da una corda che si tende per scagliare frecce e altri proiettili' ♦ TLIO, B balèstra, ballèstra, DEI ballèstra; Spicilegium balestra forte s.v. catapulta; DCECH balista, DRAE ~ CI ballesta, DECat ~, DCVB ~

■ Locuzione: **balestra piccola à pozzone** loc. f. 'tipo di balestra atta a lanciare bolzoni, ossia specie di dardi con punta di metallo smussata o a corona' ◇ «Essendo gionti nel governo di questo Regno, semo stati informati come indifferentemente si portano, non solo per questa fedeliss. Città, et suoi Borghi, ma per tutto lo presente Regno Giacchi, Pianette, Maniche di maglie, Capielli forti, Mazze ferrate, **Balestre piccole à pozzone**, Guanti de maglie, Animette, seu Petti forti, et Accettulli, non ostante che stia proibito per più Regij Bandi lo portarsi di essi» 16 aprile 1603, II, p. 308 A; «nè debbia portare delli predetti Giacchi, Pianette, Maniche di Maglia, Capielli forti, Mazze ferrate, **Balestre piccole a**

pozzone, Guanti di Maglie, Animette, seu Petti forti, et Accettulli, così per questa fidelissima Città di Napoli, et suoi Borghi» 16 aprile 1603, II, p. 308 B ♦ TLIO bolzone, B balestruccio, bolzón, DEI bolzón, bolción, bolgión (XIII sec.); DCECH bozón, DRAE ~

● La balestra è un'arma da lancio costituita da un arco di legno, corno, o acciaio montato su di una calciatura (fusto) denominata tenere e destinata al lancio di quadrelli, frecce, strali, bolzoni, palle, o dardi. La corda viene bloccata da un meccanismo chiamato noce. Lo scatto avviene tirando giù un piolo, nei modelli più antichi, o facendo pressione su una sorta di grilletto chiamato chiave. La corda viene tesa grazie a un meccanismo a gancio chiamato crocco oppure, nei modelli più sofisticati, a un martinetto
➤ Area lombarda *balesti* sec. XIII (Ugucione da Lodi, *Poeti del Duecento*, apud TLIO).

- Balestre piccole à pozzone: generalmente le balestre adoperate per i bolzoni sono grosse, ma qui nelle pramm. si fa riferimento a un'arma per lanciare le frecce di dimensioni inferiori □ *Etim.* Pozzone è il *bolzón* o *bolción*, di orig. germ. *Bolzen* 'dardo'; lat. *bultiō -ōnis* sec. VIII (C. Gl. Lat., II, 582, 8, apud DEI s.v. *bolzón*). La parola viene dall'ant. fr. *bouzon*, *boujon*, prov. *bo(n)só*, da cui anche il cast. *bozón*, engadino *bazún* 'freccia'
➤ Tosc. *bolzone* a. 1276 (Guinizzelli Guido, *Poeti del Duecento*, 8.14, p. 470, apud TLIO) ○ Nella parola

pozone/pozzone si incontra una consonante sorda (/p/ VS /b/) e una pronuncia intensa dell'affricata alveolare intervocalica (/tts/ VS /lts/) ottenuta per assimilazione (soprattutto dopo *n*, *r*, *l*), tipica nelle pronunce mediane e meridionali

balletta f. 'piccola balla di mercanzia' ◊ «Destiniamo finalmente una persona col carico di suggellare uno per uno i mazzi di carte, e poi ciascheduna **balletta** di carte, nella quale stiano rinchiusi dieci di detti mazzi di carte» 13 settembre 1735, I, p. 360 A ◊ TLIO, B ballétta, DEI ~; Carena balla; DCECH bala, DRAE baleta, CI bala, DECat ~, DCVB (1394)

● ◻ *Etim.* Siena *ballette* a. 1277-1282 (*Libro dell'entrata e dell'uscita di una Compagnia mercantile senese del secolo XIII*, apud TLIO)

banchetto m. 'panchetto, piccolo banco' ◊ TLIO banconcello, B banchétto, DEI banchétto, Gradit; Spicilegium banchetto s.v. scabellum; D'Ambra bancarotto 'dim. di banco', D'Ascoli bancheròtolo 'panchetto'; DCECH banquet, CI banquet, DCVB ~

■ Locuzione: **banchetto d'autano** loc. m. 'panchetto realizzato con legno di ontano' ◊ «non ardiscano imbarcare, nè fare imbarcare, nè estrarre Mandole [...] Legna corte per abbruciare, Scanni d'Autano, Scanni di Teglia, Scanni di Olmo, Doghe di Tina, **Banchetti d'Autano**» 21 luglio 1670, IV, p. 189 A; «**Banchitti d'Autano** il cento 6» 14

giugno 1788, X, p. 496 A ◊ Gradit autano

● ◻ *Etim.* - Banchetto d'autano: in dialetto ven. l'*antano* è l'*ontano nero*. Probabilmente *autano* è variante grafica di *antanolontano*

baracca f. 'leggera costruzione di legno adibita come deposito merci; bottega, magazzino' ◊ «**baracche** che impediscono il passaggio si proibisce a pondersi nella strada avanti San Lorenzo sotto pena di docati cinquanta, e quattro tratti di corda» 25 gennaio 1509, II, p. 178 B; «Che le case de' giuochi de' dadi, restino ridotte alle seguenti: cioè [...] Vicaria, Giardino degl'Incurabili, Fontana de' Serpi, Sghizzo, **Barracca** al largo del Castello, Piazza Francese, Loggia, Carmine, e Quartieri Spagnuoli» 13 settembre 1735, I, p. 358 A ◊ TLIO baracca, barracca, B, DEI (XIII sec.); D'Ambra barracca, D'Ascoli ~, Puoti ~; DCECH barraca (1569), DRAE barraca, CI ~, DECat (escriptura valenciana 1249), DCVB barraca; Michel bbarràcca (1337)

● ◻ *Etim.* Iberismo da **barro* 'fango', cat. *barraca* 'capanna di fango', 'capanna di pastori' sec. XIII, da cui deriva l'it. merid. *barracca* ➤ Messina *barracca* a. 1316-1317 (Angelo di Capua, L. 9, p. 162.17, apud TLIO)

barrile (sin. bóttta →) m. 'botte di legno costituita da doghe tenute strette da una serie di cerchi per tenervi vino, olio o altro, e soprattutto per farne il trasporto dal luogo di produzione' ◊

«quali sacchi contati, pesati, e sigillati ponerete nelle casse, ò **barrili**, che vi si consegneranno» *10 dicembre 1683, VII, p. 317 A*; «si fosse proibito così ad ogni sorta di persone, il fare vini colati, sotto qualsivoglia pretesto, come agli Affittatori, e Subaffittatori del jus di vendere vino a minuto, Mercanti, e qualsivoglia altro venditore di vino a **barile**, Barrecchiali, Carresi, ed altri conduttori di poterlo immettere, sotto le pene in detto Bando contenute» *7 ottobre 1688, IV, p. 66 A* ♦ TLIO barile (1178), B barillo, barile, DEI barile (XIV sec.); Carena ~; Spicilegium barrile s.v. cadus; DCECH barril, DRAE ~, CI ~, DECat ~, DCVB ~

■ Locuzione: **barile di stipa di Passoli** loc. m. ‘barile da stiva per conservare l’uva passa’ ♦ «da oggi in avanti, non ardiscano imbarcare, nè estrarre [...] Carrate di Botti, Carrate di mezze Botti, Quartaroli forniti, **Barili di stipa di Passoli**» *21 luglio 1670, IV, p. 189 A* ♦ B pàssolo, passola, DEI pàssolo, pàssola; D’Ambra passo, passolone, D’Ascoli passo

barile, a — (L. G-E. →)

● □ *Etim.* Ant. fr. *baril*; prov., poi cast. e cat. *barril* sec. XII (*Dichiarazione di Paxia*, in Cast. Ant. t. *apud* DELIN). In It. merid. si ha *varrili*

- *Stipa* è un deverbale da *stipare* ‘stivare’ che si ritrova già in Dante. Il sostantivo definisce un insieme di sterpi, rami secchi e similari, usati per accendere il fuoco e potrebbe rinviare a un tipo particolare di barili, realizzati con legna secca, e utili per appiccare il

fuoco ➤ Lat. mediev. Venezia *uva passula* a. 1300

bastarda II f. ‘tipo di carta porosa particolarmente assorbente’ ♦ «Carta **bastarda**, e Carta ondata, che dalla Dogana si stima carlini 15 a risma; ma che si vende ducati 2.20, e 3.50» *14 dicembre 1779, IV, p. 36 A*

■ Derivato: **bastardoli** (L. G.-E. →)

● □ *Etim.* Probabilmente si riferisce a un tipo di carta non trattata, né raffinata. Il fr. *papier brouillard* è un tipo di carta essiccante; in cat. esiste il tipo di carta essiccante; in cat. esiste il *paper assecant* ‘paper no encolat, molt porós, emprat per a assecar la tinta dels escrits’ (DCVB). Attualmente in Italia la carta essiccante è un tipo di carta sintetica, realizzata con pasta di cellulosa e rivestita con PVC

boccolaro m. **1.** ‘gozzo del maiale. Tessuto adiposo che si forma fra collo e mento, pappagorgia dell’uomo’ **2.** ‘mascella, bocca’ ♦ «Buccieri che doppo ammazzati li porci, spezzino separatamente le presotta, **boccolari**, pettorine, insogna, e lardi, quali siano netti senza rosole, e senza **boccolari**, e che li vendano pubblicamente, pena di perdita di robba, onza una, ed arbitraria» *25 gennaio 1509, II, p. 188 A* ♦ **1.** TLIO boccolare, DEI boccolare; Spicilegium voccolaro, boccolaro ‘gangolaro cervix porcina’ s.v. glandium; D’Ambra voccolaro, D’Ascoli ~, Galiani vozza, vozzola, voccolaro ‘il mento con tutta la giogaja del porco, squisito mangiare si fresco, che salato’, Puoti voccolaro, vucularo

2. DEI buccularo ‘giogaia, pappagorgia’

● □ *Etim.* Dal lat. tardo *bucculāre* ‘sorta di vaso’; in it. *giogaia*, *pappagorgia*. Il lat. *bucculae*, inoltre, è il ‘barbozzale a cerniera dell’elmo dei legionari romani’, termine panmeridionale, dim. di *bucca* (guancia, bocca)’

boffa f. ‘soffietto, mantice usato per attivare il fuoco della fucina’ ◇ «e poi di nuovo si ritroveranno in poter di detti inquisiti alcuni cugni, crogiuoli, *boffe*, o altri ordigni atti a fabbricare la moneta falsa» 6 giugno 1609, VII, p. 260 A

● □ *Etim.* Forse collegato direttamente al nap. *abbuffà*, da cui si ottiene il sost. *boffa* quale arnese che serve a emettere aria; in it. si ha *sbuffare* e *buffare*, ma non *boffa*; in cast. e cat. *bufar*

bombarda f. ‘arma da fuoco già in uso nel XIII sec.’ ◇ «molti Vascelli, che vengono di fuori Regno, portano più sorte di ferro, nuovi, e vecchi, lavorati, e chiavasone, grossa, e piccola, *bombarde*, ed ancore rotte, sferre, acciai, pece tosta, e molle, ed acciajoni, e gl’immettono di notte dentro dette Città, Terre, e Marine, nelle quali i Bottegai li tengono e vendono in frode, e danno della Regia Corte, e dell’Arrendatore» 8 marzo 1680, XV, p. 195 B ◆ TLIO, B, DEI; Spicilegium *bombarda* s.v. *tormentum*; DCECH *bombarda*, *lombarda* s.v. *lombardo*, DRAE, CI, DECat *bombarda* s.v. *bomba*, DCVB

bótta (sin. *barrile* →) f. ‘recipiente di legno a doghe’ ◇ «Si era per detto Regio Credenziere similmente introdotto di esigere per ogni *botta* di sarache, e sarachelle un grano» 29 febbraio 1668, X, p. 412 A; «da oggi in avanti, non ardiscano imbarcare, nè estrarre Mandole, Semenza di Lino, [...] Carrate di Botti, Carrate di mezze Botti, Quartaroli forniti, Barili di stipa di Passoli, *Botti* vacanti, nuove, e vecchie» 21 luglio 1670, IV, 189 A; «Per Leuto picciolo di portata da 6 a 10 *botti*, piastrini 3.» 13 marzo 1759, VIII, p. 55 B ◆ TLIO *botte*, B *bótte*, DEI ~ (XIII sec.), Gradit *botte*; Carena ~; Spicilegium *botte*, *botta*, *botticella*; D’Ambra *votta*, *votte*, D’Ascoli *vótta*, *vótte*, Galiani *vutte*, Puoti *botte*, *bottazzo*, *vottazzo*; DCECH *bota*, DRAE ~, CI *bóta*, DECat *bot*, DCVB ~
■ Locuzione: **botte**, a — (*L. G.-E.* →)

braciere m. ‘recipiente di metallo per tenervi la brace accesa, usata per il riscaldamento’ ◇ «Che dalla data del presente in avanti, non sia persona alcuna, di qualsivoglia grado, e condizione, tanto della Città, come Forestiere, che ardisca andare per tutto il circuito del Regio Castello dell’Uovo, sue appartenenze, e distretto [...] con niuna sorta di fuoco acceso in foconi, *bracieri*, lanterne, e fanali» 14 novembre 1591, VIII, p. 3 A ◆ TLIO *braciere*, B *bracière*, DEI ~; Carena *braciere*, *caldano*; Spicilegium *brasa*, *brace*, *braxa* s.v. *pruna*; D’Ambra *vrasera*, *vrasiere*, D’Ascoli *vràsèra*,

vrasa, vrasière, Puoti vrasera, vrasiere, braciara; DCECH brasero s.v. brasa, DRAE brasero, CI braser, DECat braser s.v. brasa, DCVB braser

● □ *Etim.* Francesismo *braisier* passato ai dial. it. merid. come nel cal. *vrascèri* ➤ Siena *bragiere* a. 1233-1243 (Mattasalà, *Libro di Mattasalà di Spinello*, p. 37 r. 16, *apud* TLIO).

bréccie f. pl. ‘rocce elastiche; pietrisco, ghiaia, ciottolame’ ◇ «non presumano portare Piumbate, ne li presumano portare Piumbate, ne li predetti ferri, **Breccie**, ne altra sorte di pietre atti a portarnosi in la mano per offenderno, come si portano dette piumbate, o **Breccie** in mano, ne addosso» 30 *Dicembre 1554, II, p. 292 A*; «Perche per lo portare delle Piumbate, Ferri, **Breccie**, et altre sorte di pietre solono succedere alcuni inconvenienti, e scandali» *ibid.* ◆ TLIO, B bréccia, brecciale, brecciame, DEI bréccia; Carena breccia s.v. macina; D’Ambra vrecella, vrecchia, D’Ascoli vrecçella, vréccia, Puoti vrecchia

● □ *Etim.* Lat. **briccia* deriv. dal tema mediterraneo **bricco-* ‘bricca, luogo scosceso e selvaggio’. Voce d’area it. centro-sett. ➤ Perugia *breccia* a. 1342 (*Statuto del Comune e del Popolo di Perugia del 1342 in volgare, apud* TLIO); Roma *vrecce* sec. XIV (Anonimo romano, *Cronica, apud ibid.*)

brenna f. ‘materiale di scarto della lavorazione della farina; crusca’ ◇ «**brenna**, che nessuno nè compri per

farne monizione, ò rivenderla, pena di onza una, perdita di robba, ed arbitraria [...] **Brenna** che non possa venderi più di grana 27 il tomolo così ordinato nell’anno 1671, e poi sbassata è grana 25 nell’anno 1673 pena di perdita, ed arbitraria» 25 *gennaio 1509, II, p. 187 A* ◆ TLIO, B brénna, DEI brénna; Spicilegium; D’Ambra vrenna, D’Ascoli brénna, vrénna, Galiani brenna, Puoti brenna, vrenna; DCECH bren, DRAE ~, DECat bren, breny, DCVB ~

■ Derivato: **brennajòlo** (*L. A. e M. →*)

● □ *Etim.* Dal celtico *bran, brenn*; lat. tardo *brinna* sec IX (*Formulae Imperiales, apud* DEI), forse sostrato di un relitto mediterraneo; it. merid. *vrenna*. Voce della latinità sabino-laz.-merid. diffusa nell’area intertirrenica

brocchiere m. ‘scudo rotondo munito al centro di un enorme spuntone di ferro, il brocco, con cui si ferisce l’avversario nel combattimento corpo a corpo’ ◇ «Comandiamo, che niuna persona, di qualunque grado, stato, e condizione si sia, titolata, nobile, ed ignobile, ancorchè fosse uomo d’armi, cavallo leggero, soldato a piedi, o a cavallo, intertenido, o qualsivoglia stipendiario di qualunque grado, e dignità, e di qualsivoglia nazione, possa, nè debba portare giacchi, pianette, maniche di maglie, cappelli forti, guanti di maglie, animette, seu petti forti, **brocchieri**, o rotelle di legno, o di ferro, o di qualsivoglia altra qualità» 18 *agosto 1610, II, p. 325 B* ◆ B brocchiere, DEI ~ (XV sec.);

D'Ascoli brochiéro; DRAE broquel, DECat broquer, DCVB ~

● Al principio del Cinquecento le fanterie spagnole vanno armate di broccieri □ *Etim.* Voce provenzale. Dal lat. *buccula* 'bocca, umbone dello scudo', poi *bloca* da cui il prov. *broquier* ➤ Nap. *brocciere* a. 1615 («chiano ca li brocciere so de chiuppo», Cortese 1615, p. 85)

brocco I m. 'punta di ferro in mezzo al brocciere' ◆ TLIO (XIII sec.), B, DEI bròcco, Carena; DCECH broquel, DRAE ~, DECat broc (1284), DCVB broc

■ Derivato: **bròccoli spicati** (→)

● □ *Etim.* Radice celtica *brocc* 'appuntito', lat. *broccu(m)* 'sporgente', Piem. *broc* (gergo militare)

bròccoli spicati m. pl. 'broccoli spigarelli, cime di rapa' ◇ «et non le possano vendere ad mazi ligati ad tornise, excepto rape, pastenache grosse, et *broccoli spicati*» 25 gennaio 1509, II, p. 168 B ◆ TLIO bròccolo, B bròccolo, Gradit broccolo, broccolo di rapa, DEI bròccolo; Spicilegium brocolo, spica de caulo s.v. prototomus,ii, brocculo, vrocculo s.v. cauliculus, i; D'Ambra vruoccolo, D'Ascoli vruóccolo, Galiani vruoccole, Puoti broccolo, vruoccolo, vruoccoli; DCECH brécol, brócul, DRAE bróculi, CI bròquil, DECat bròquil (1803), DCVB bròquil, bròcul

● □ *Etim.* Corruzione dalla pianta denominata *spigariello*, anche se il suo vero nome è la cima di rapa ➤ Sic.

brochulus a. 1348 («Beta te.. caulus vel brochulus cauli», Senisio, Declarus, 35r, p. 34.7 *apud* TLIO); Nap. *vruoccole spicate* a. 1634-1636 («chi chianta tutomaglie non pò raccogliere vruoccole spicate», Basile 1634-1636, ed. Rak 2003, p. 598); Nap. *bruoccolo spicato* a. 1837 («So fatto comm'a bruoccolo spicato, E da chillo de primmo n'auto tanto», Carlo Mormile, *Sonetti*, 21, *apud* D'Ambra)

brucolo m. 'bruco, larva d'insetto' ◇ «havendo mò havuta relatione, che li *Brucoli*, che l'anno passato furono di Puglia, et nell'altre Provincie, fero gran danno a seminati» 8 ottobre 1562, III, p. 138 A; «tutti quelli che tengono porci, debbiano farli andare a mangiare li *Brucoli*, atteso detti porci gli appetiscono, e tanto che li cercano e cavano di fin sotto terra, e li trovano dovunque stanno» 8 ottobre 1562, III, p. 139 A ◆ B bruco, DEI ~; Carena ~; Spicilegium bruculo s.v. bruchus; DCECH brugo, DRAE ~

● Pramm. unica, offre una dettagliata spiegazione su come debellare la presenza cospicua e dannosa dei bruchi che provengono dalle terre pugliesi e che si diffondono in quantità maggiori nei campi messi a coltura. Il moltiplicarsi di tali locuste è causa della distruzione di molti raccolti e rischia di diventare una minaccia agricola seria. Si descrivono, dunque, le caratteristiche di tali insetti, i loro tempi e modi di riproduzione e le possibilità di sterminarne le uova. Nei mesi di settembre e ottobre si

raccomanda ai contadini che, nell'arare i suoli, portino fuori le vainelle (→), quindi le uova dei bruchi, lasciando che marciscano all'umidità delle piogge autunnali

buccieria (sin. chianca →) f. 'beccheria, macelleria' ◇ «in le *buccierie*, et chianche dove se vende la carne non si possa, ne debbia vendere merce salvo figato, et trippa» 25 gennaio 1509, II, p. 167 B ◇ DEI bucceria; D'Ambra vocciaria, D'Ascoli vucciaria

● □ *Etim.* Ant. fr. *boucherie*, è vocabolo d'area it. merid. ► Sulmona, Benevento *buczaria* aa. 1300, 1364 (DEI)

buoi marroni m. pl. 'mammiferi ruminanti dalla corporatura massiccia come i bovini, lunghi m 2,50 circa e alti alle spalle oltre 1 m, coperti di pelo bruno scuro, lungo e ondulato; hanno corna ricurve e saldate alla base. Vivono nelle regioni artiche dell'America, si dà loro la caccia per la carne e per la lana' ◇ «non si debbano ammazzare, nè macellare vacche, vitelli, buoi, genchi, Anecchie, e qualsivoglia altra sorta di detti bestiami vaccini in niuna parte del Regno; eccetto i *buoi marroni*, e vacche sterili» 13 settembre 1571, III, p. 119 A ◇ B bue muschiato; DCECH buey, DRAE ~, CI bou

buttavanti m. 'arma in asta con lunghe quadrelle' ◇ «I bastimenti Procidani, che non sono atti a portar cannoni,

saranno obbligati a portare petriere, fiaschi di fuoco, schioppi, sciabile, *buttavanti*, polvere, e palle a proporzione, e nella guisa, che lor sarà prescritta dalla detta Giunta della navigazione mercantile» 16 dicembre 1751, VIII, p. 27 A ◇ DEI; D'Ascoli vottavante

C

cacao m. 'pianta sempreverde della famiglia Sterculiacee (Theobroma Cacao), originaria dell'America meridionale; i suoi semi, simili a mandorle, tostati, liberati dal grasso, macinati, danno una polvere di colore bruno-rossiccio, aromatica, di sapore amaro' ◇ «*cacao* per lo valore di 100 fl. 15» 19 novembre 1725, V, p. 142 ◇ B cacò, Gradit, DEI cacao (fine XVI sec.); DCECH cacao, DRAE, CI cacau, DECat ~, DCVB ~; Michel caccào s.v. caracca, cacàos

■ **Locuzione: cacao di caracco** loc. m. 'cacao americano detto anche *Caracao* perché proveniente da Caracas, San Giovanni de Lion della Nuova Spagna. È un tipo di cacao più grosso, simile alla mandorla, untuoso e poco aspro; viene reputato migliore del cacao delle Indie Occidentali'¹²⁰ ◇ «*Cacao di Caracco*, che prima godea il rilascio del quarto su la stima, il quale si abolisce, e si stima il cantaro 60» 14 giugno 1788, X, p. 498 A ◇ Gradit caracca, crema caracca, DEI caracca (XIX sec.); Michel caracca

¹²⁰ Merli 1769, p. 71

cacao selvaggio loc. m. ‘detto anche *Criollo Amazon*, è un tipo di cacao raro proveniente dalle pianure boliviane nella provincia di Beni’ ◇ «*Cacao Selvaggio*, che prima godea il rilascio del 10 per 100, che resta abolito, e si stima il cantaro 24» *14 giugno 1788, X, p. 498 A* ◆ DCECH criollo, DRAE ~, DCVB crioll

● □ *Etim.* Dall’azteco *cacahuatl* ‘grano di cacao’, attraverso il cast. cacao a. 1535 (DELIN s.v. cacào)

- Cacao di Caracco: è di provenienza venezuelana; *Caracas* è la capitale della Repubblica del Venezuela. *Caracca* viene registrato come sinonimo di *cacàusu* (Macaluso Storaci 1875, *apud* Michel)

- Cacao selvaggio: La varietà del cacao detta *Criollo* viene coltivato anche dalle civiltà mesoamericane. La sua fragilità spiega il fatto che sia raro: c’è chi afferma che rappresenti solo lo 0,01% della produzione mondiale. Dotato di un potente profumo, ha un gusto sottile e aromatico, molto diversificato in base ai terreni

cacciatella f. ‘pasticcio di formaggio’ ◇ «Forni a taglia, faccino pannelli tonni, *Cacciatelle*, e tortanelli di pane à rotolo, e non di altra maniera» *25 gennaio 1509, II, p. 204 B* ◆ B caciattèlla, Gradit caciattella; DRAE cáseo, DCVB caseós

● □ *Etim.* Dal lat. *caseus*, lat. mediev. *casiata*. Veneto *caseus* ‘cacio, formaggio tipico del Veneto’ (B s.v.) ○ Si noti l’uso dell’affricata intensa:

richiama da vicino la fonetica tipica dei dial. merid.

càntaro m. ‘coppa greca a due manici le cui anse superano l’orlo in altezza’ ◇ «dopo che saranno cotte con detto sapone per detto spazio di tempo, si debbano sbrodare, e lavar bene ne’ *cantari* d’acqua corrente [...] e porsi ne’ soliti *cantari*, finchè non vi resti cosa alcuna di detto bagno in dette caldaje, e dappoichè sarà posto il detto bagno di galla in detti *cantari*, in essi si debbano porre le Sete cotte» *XIV, 6 Aprile 1740, p. 89 B* ◆ TLIO, B, DEI, Gradit cantaro; Puoti cantaro, rovagno; DCECH cántaro (1272-84), DRAE cántaro, DCVB càntir, cànter

cantóne m. ‘grosso sasso, pezzo di pietra, di muro sgretolato; pietra di costruzione o da trebbiatura; lastrone’ ◇ «che i padroni de i piperni debbano mandare tanto gambe di porte, ò fenestre, quanto *cantoni*, & ogni altra sorte di pietra, c’habbia à tenere peso sopra quadri, e non iscanalarli, come hoggi usano, che il padrone per fortificar sua casa, fà una cantonata di piperni, e come hoggidi osservano, mandano mezze le pietre, talche detto *cantone*, viene di molta poca fortezza, e così ancora vengono dette porte, e fenestre, e mandandole in questo modo quadre, si potrà misurare quello, che pare» *De Magistris Artium, seu artificibus, pramm. I, ed. Aldimari 1682-1695, II, p. 583 B* ◆ B, DEI (1331), Gradit cantone; DCVB cantó

● □ *Etim.* Di origine mediterranea, cast., port. *canto* ‘pietra da costruzione, calcare, arenaceo, argilloso’, cal. *cantune*

capézza f. ‘fune o correggia di cuoio che, sistemata a forma di museruola, serve a tener legato per il capo il cavallo o altro animale; sorta di tela’ ◇ «BESTIE DI SOMA che li Padroni le portino per le *Capetze* à mano per la Città, ed essendo più d’una leghino l’un all’altra pena d’un tari per volta» 25 gennaio 1509, II, p. 181 A ◆ TLIO cavezza ‘sorta di tela’ (1301), B cavézza, capézza ‘cappuccio, apertura superiore della tunica’, DEI (XVI sec.), Gradit capezza, cavezza; Spicilegium capezza s.v. capium,ii; D’Ambra capezza, D’Ascoli, Puoti capezza; DRAE cabestrillo, CI cabestre, DECat cabestre (XIII sec.), DCVB ~; Beccaria capezza, cavezza

● ➤ Siena *cavezze* aa. 1301-1303 («La soma de le tele e cavezze, IIIJ soldi kabella», *Statuto della gabella e dei passaggi dalle porte della città di Siena, apud TLIO*)

▲ Variante: **capizzo** (*L. Tess.* →)

cardóne m. ‘varietà mangereccia del cardo; germoglio del cardo e del carciofo, nome con cui sono chiamate comunemente varie piante spinose appartenenti alla famiglia Composte’ ◇ «Verdumi, cioè broccoli, e *cardoni* non si vadano ad incontrare, nè si comprino da bottegari rivenditori l’Ortora di essi» 25 gennaio 1509, II, p. 240 A ◆ TLIO cardone, B, DEI, Gradit;

Spicilegium cardone s.v. carduus, i; D’Ambra cardone, D’Ascoli cardóne, Puoti cardone; DRAE cardón, DCVB cardó

● □ *Etim.* Lat. tardo *cardō*, *cardōnis* sec. IV

carnuozzo m. ‘ciascuno dei pezzettini di carne che rimangono attaccati alla pelle degli animali scuoiati e che vengono raschiati via prima della concia, adoperati in genere per fare una colla molto tenace’ ◇ «*Carnuozzi* per guzzo il cento 30» 14 giugno 1788, X, p. 496 B ◆ B carniccio, carnézzo, carnizzo; D’Ambra carniccio, D’Ascoli carniccio; Beccaria carnizzeri, Michel carnazzerìa

● □ *Etim.* In Spagna *carnizarĩus* a. 1012, Sic. *carnizzeri* ‘macellaio’

carra f. **1.** ‘veicolo da carico a due o a quattro ruote, trainato da animali’ **2.** quantità di merce che può essere contenuta e trasportata da tale veicolo’ ◇ **1.** «sbarcandosi, o trasbalzandosi, in *carra*, od in altra barca, il Tabacco, s’intenda essere incorso in contrabbando, e si abbia per intercetto» 10 dicembre 1650, XV, p. 131 B; «Che ritrovandosi orzo, ed avena in contrabbando, ch’entrasse in Carrozza, Carrettoni, *Carra*, Some, od altro, senza il pagamento de’ diritti alla gabella, non solo s’intendano incorsi nella pena della perdita della roba, Carrozza, ed Animali, e di ducati dugento, ma ancora, che i Salmatari, Cocchieri, Bastagi, ed altri incorrano in altre pene a nostro arbitrio riserbate,

ancorchè allegassero detti Animali non esser loro proprj, ed i Cocchieri de' loghieri, sotto la medesima pena, debbano rivelare nelle Sbarre l'orzo, e l'avena, che portano nelle loro Carrozze, i passeggeri, che conducono» 25 giugno 1669, XV, p. 162 A; «niuna persona di qualunque stato, grado, e condizione si fosse, avesse presunto, nè pigliato ardire di passare, o traversare per detti Regj Lagni vecchi, e nuovi, con *carra*, buoi, nè altri animali, e nè quelli far pascere, o abbeverare in essi» 2 aprile 1669, XIII, p. 326 A-B 2. «Mirole di *carro* il pajo 50» 14 giugno 1788, X, p. 497 A ♦ 1. TLIO carro, B carro, Gradit ~ 2. TLIO carro, *carra* 'unità di misura per aridi in uso a Ramleh', B carro, DEI, Gradit carro; Carena carro s.v. carratello; D'Ascoli *carra* 'pl. di carro', carro, Galiani carro, Puoti ~; DCECH ~, DRAE ~, CI~, DECat ~, DCVB ~

■ Derivato: **carretta** (→)

carrettone

carrettiere

carrozza (→)

carruggio (L. G-E. →)

carrata (L. G-E. →)

carratella

carratuncello

carree (L. A. e M. →)

carrese (L. A. e M. →)

carriare (L. A. e M. →)

carriatore

carricare (L. A. e M. →)

● □ *Etim.* Lat. *carrus*. Antico plurale di *carro* con riferimento specifico al carico. Nel lat. mediev. *carras de feno* è rimasto nel modo avverbiale *a carra*

'a carrate, in gran quantità'. Lat. *carra* a. 957, da cui fr. *charre*; Fir. *carra* sec. XIV («Biado vi si vende a carra, che è 26 moggia di Cipri» Pegolotti, Pratica, XIV p. 102.6, *apud* TLIO)

carratella (sin. carratuncello →) f. 'botticella per conservare vini pregiati e liquori; quantità di liquido contenuta in una carratella' ◇ «chianche di *carratelle* il migliaro 1 [...] doche di *carratelle* il cento 2» 14 giugno 1788, X, p. 496 B ♦ B, DEI carratèllo (XV sec.), caratèllo (1320), Gradit caratello (2a metà XIV sec.); Carena carratello; D'Ascoli carrata, DRAE carral 'botte per trasportare il vino coi carri', DECat carretell

● □ *Etim.* Lat. mediev. *carratum* 'specie di botte'

carratuncello (sin. carratella →) m. 'botticella per conservare vini scelti e pregiati' ◇ «*Carratuncelli* di palmi 4 colle parature, e 3 migliara di chierchie di palmi 13 il cento 40» 14 giugno 1788, X, p. 496 B ♦ B carratèllo, caratèllo

carretta I f. 'piccolo veicolo tirato da un solo quadrupede, con sponda alta e lunghe stanghe per il trasporto di materiali' ◇ «Che niuna persona di qualsivoglia stato, grado, o condizione si sia, possa immettere Tabacco di qualsivoglia sorta in questa Fedelissima Città, e Regno [...] sotto le pene pecuniarie come sopra, e perdita del Tabacco, e Vascelli, Navigli, Barche, e quali si vogliono altri legni,

Salme, Animali, Carrozze, Calessi, Carri, **Carrette**, ed altro qualsivoglia Istrumento, con li quali si conducesse, o trasportasse» *30 settembre 1755, IV, p. 14 A-B* ♦ B carréttà, DEI ~ (XIII sec.), Gradit; Spicilegium carretta s.v. curriculum, carretta a due ruote s.v. biga, D'Ambra, Puoti; DRAE carreta, CI carretó, DECat carreta, DCVB ~

■ Derivato: **carrettone** (→)

carrettiere (→)

carrettone m. 'grosso carro, per lo più a due ruote, con sponde molto alte che possono aprirsi per scaricare rapidamente il materiale trasportato' ♦ «Vogliamo ancora, e comandiamo, che le carrozze, carri, **carrettoni**, cavalli, vascelli, ed altri quali si vogliono istrumenti, co' quali commettersero dette frodi, s'intendano ipso jure intercetti» *8 agosto 1644, IV, p. 162 A*; «Che ritrovandosi orzo, ed avena in contrabbando, ch'entrasse in Carrozza, **Carrettoni**, Carra, Some, od altro, senza il pagamento de' diritti alla gabella [...] incorrano in altre pene a nostro arbitrio riserbate» *25 giugno 1669, XV, p. 162 A* ♦ B carrettóne, Gradit; Puoti; DRAE carretón

carrozza f. 'veicolo a quattro ruote, tirato da cavalli, per il trasporto di persone' ♦ «rivelare nelle Sbarre l'orzo, e l'avena, che portano nelle loro **Carrozze**, i passeggeri, che conducono» *25 giugno 1669, XV, p. 162 A*; «proibiamo, ed ordiniamo a' Maestri dell'Arte sottile, detta de' Chiodi, e lavori d'Ottone per **carrozze**,

che da oggi in avanti, citra pregiudizio delle pene incorse, ed in futuro, non ardiscano di lavorare, tanto nelle loro Botteghe, quanto in altri luoghi gl'infrascritti pezzi d'opere» *5 novembre 1703, VII, p. 168 B* ♦ TLIO carrozza, carroccio, B carròzza, DEI ~, Gradit; D'Ambra, D'Ascoli carròzza, Puoti carrozza; DRAE carroza, CI carrossa; Beccaria carroça

carta f. 'foglio sottile, flessibile, adatto a vari usi' ♦ «I feltri, i boltroni, le schiavine, i tappeti, i cappotti, ed ogni altra manifattura di lana, di cotone, e di seta ancora, sacchi di tela, e di pelo, i libri, e le **carte**» *15 marzo 1771, IX, p. 279 B* ♦ B, DEI (XIII sec.), Gradit; Carena; D'Ambra, D'Ascoli, Puoti; DCECH papel, carta, DRAE, DECat, DCVB paper (1249)

■ Locuzione: **carta bastarda** → bastarda II

carta bianchetta della Costa loc. f. 'carta piuttosto pregiata e morbida che si produce in costiera amalfitana, zona famosa per la lavorazione della carta a mano' ♦ «**Carta bianchetta della Costa** stimata nella Dogana grana 20, e che si vende carlini dieci la risma, grana 13» *14 dicembre 1779, IV, p. 35 B* ♦ DRAE papel costero, quebrado, DCVB paper blanc; paper coster 'el que es trenca, es taca o s'arruga durant la fabricació'

carta di Azzurro (sin. carta zurra →) loc. f. 'potrebbe trattarsi della carta da zucchero che abbia riflessi in cui predomina l'azzurro. La **carta da zucchero** è della stessa specie, ma contraddistinta da un blu più intenso' ♦

«*Carta di Azurro* della Costa della stima in Dogana grana 60, che suol vendersi carlini 14 16, e fino a carlini 24 la risma, grana 40» *14 dicembre 1779, IV, p. 35 B*

carta di Genua loc. f. ‘carta genovesca’ ◊ «*Carta di Genua*, che si stima grana 50, e si vende carlini 12, e 16 la risma, grana 33, ed il 55 per 100 su ’l dazio nuovo» *14 dicembre 1779, IV, p. 35 B*; «Carta di Genova la risma 33» *18 febbraio 1780, IV, p. 39 B*

carta di S. Elia loc. f. ‘potrebbe trattarsi di carta fabbricata a Sant’Elia, frazione di Santa Flavia, in provincia di Palermo’ ◊ «*Carta* di Vietri, di Atripalda, della Torre della Nunziata, di Stampa, *di S. Elia*, e della Costa, stimate nella Dogana grana 30 la risma, e che si vendono carlini 10 la risma» *14 dicembre 1779, IV, p. 35 B*

carta di stampa grande loc. f. ‘carta stampata: libri, giornali, ecc’ ◊ «*Carta di stampa grande* di Piedimonte, e regale straccia stimata nella Dogana grana 50, e che si vendono carlini 10 12, e 16 la risma, grana 33 di dritto» *14 dicembre 1779, IV, p. 35 B* ♦ B carta stampata

carta di Roma loc. f. ‘carta fabbricata a Roma’ ◊ «*Carta di Roma*, che si stima in Dogana grana 60, e che suol vendersi carlini 14 16, e fino a carlini 24 la risma, grana 40, ed il 55 per 100 su ’l dazio nuovo» *14 dicembre 1779, IV, p. 35 B*

carta ondata loc. f. ‘carta crespa. Tipo di carta che, sottoposta a crespatura, diventa morbida, grinzosa ed estensibile’ ◊ «Carta bastarda, e *Carta*

ondata, che dalla Dogana si stima carlini 15 a risma; ma che si vende ducati 2.20, e 3.50, ducato 1 di dritto a risma, ed il 55 per 100 su ’l dazio nuovo» *14 dicembre 1779, IV, p. 36 A*

♦ Gradit carta crespa, carta crespata, cartone ondulato; D’Ambra carta aonnata, onnata

carta reale per intempiatura loc. f. ‘carta di grosso formato’ ◊ «*Carta reale per intempiatura* di stima in Dogana carlini 10, e che si vende carlini 15 grana 55 a risma» *14 dicembre 1779, IV, p. 36 A* ♦ D’Ascoli carta riale

carta regale straccia loc. f. ‘privilegio, diploma, decreto concesso da sovrani, e da governi; biglietto, lettera, messaggio’ ◊ «*Carta* di stampa grande di Piedimonte, e *regale straccia* stimata nella Dogana grana 50, e che si vendono carlini 10 12, e 16 la risma, grana 33 di dritto» *14 dicembre 1779, IV, p. 35 B*

carta straccia loc. f. ‘carta da imballaggio’ ◊ «*Carta straccia*, che si stima dalla Dogana grana 10 a risma, e poi si vende grana trenta, quaranta, e fino a sessanta la risma, grana sei l’una di dritto» *14 dicembre 1779, IV, p. 35 B* ♦ B carta da straccio, carta straccia, cartastraccia, DEI cartastraccia, carta da straccio (1470), Gradit cartastraccia, Carena; D’Ambra carta straccia, carta da straccio, Puoti ~; DRAE papel de estraza ‘papel muy basto, áspero, sin cola y sin blanquear’

carta zurra (sin. carta di Azurro →) loc. f. ‘carta azzurra, carta da zucchero’

◇ «*Carta zurra* la risma 40» 18 febbraio 1780, IV, p. 40 A

■ Derivato: **cartone** (→)

● □ *Etim.* Dal bizantino *chartion*

- Carta bianchetta della Costa: gli amalfitani, ancor prima dell'anno 1000, per i loro frequenti rapporti commerciali con il mondo arabo, conoscono i processi di fabbricazione della carta e cominciano a diffonderli sull'intera costiera. Il prestigio nel commercio mediterraneo di Amalfi le consente di reperire facilmente la materia prima, le *gualchiere* per la lavorazione dei panni di lana, che si adattano facilmente alla fabbricazione della carta; la presenza di molti ruscelli di acqua chiara lungo la costa, inoltre, permettono di produrre una carta di buona qualità. Le principali tipologie di carta prodotta dalle cartiere amalfitane sono: la *carta strazza*, la *carta genovesca*, la *carta bambace*, la *carta di Napoli*, la *carta piccola* e la *carta bianchetta*. Amalfi e le vicine Maiori e Minori hanno conservato un indiscusso primato nella fabbricazione della carta fino all'Unità d'Italia, andato successivamente riducendosi per motivi di ordine politico, doganale e di viabilità

- Carta straccia: più verosimilmente è stato pensato a un calco dallo sp. *papel de estraza* che corrisponde all'*añafea*, *papel madera* o *papel kraft* (carta da imballaggio); non si intenda dunque *cartastraccia* semplicemente con il sign. di 'carta scadente'

cartone m. 'particolare tipo di carta, di spessore e rigidità tale che non si lascia piegare senza rompersi' ◇ «*Cartoni* stimati due, due la risma, che per la loro qualità si vendono a diversi prezzi a cantajo, e fino a ducati 9 l'uno, ducato 1,32 di dritto» 14 dicembre 1779, IV, p. 36 A ◆ B *cartóne*, DEI ~, Gradit; Carena; DCECH *cartón*, DRAE ~, DECat *cartó* (1575), DCVB *cartó*, *cartró*

■ Locuzione: **cartone di balletta** loc. m. 'cartone impiegato per imballaggi' ◇ «*Cartoni* di balletta di rotoli 50 l 32» 18 febbraio 1780, IV, p. 40 A ◆ DEI *balléttá*

carzoffa f. 'ortaggio con capolino e squame carnose che viene consumato crudo o cotto in vari modi prima che giunga a completa fioritura. Carciofo' ◇ «che quilli, che veneno per mare, ad vendere citrangoli *carzoffe*, quaglie, et ocelli vivi, granate et altri frutti che se possano conservare per doi o tre di le debiano vendere sopra le barche» 25 gennaio 1509, II, p. 169 B; «*Carcioffe* che da bottegari, e recattieri non se vadano à comprare fuori della Città, ma le comprino dopo sono venute in Napoli, pena di frusta, perdita di robba, ed arbitraria» 25 gennaio 1509, II, p. 197 A ◆ B *carciòfo*, *carciòfola*, DEI *carciòfo*, Gradit *carciofo*, *carciofola*; *Spicilegium carcioffola*, *scarcioffola* s.v. *cinara,æ*; D'Ambra *carciòffola*, D'Ascoli *carciòffula*, Puoti *carcioffola*; DCECH *alcachofa* (1423), DRAE *alcachofa*, DCVB *carxofa* (1492)

● □ *Etim.* Origine ar. *haršuf* dall'etimo sconosciuto ➤ Arag. *garchofado* a. 1492, *carjoffado* a. 1496

cascia II f. 'recipiente, custodia' ◇ «che non sia persona alcuna di qual si voglia stato [...] ardisca portare Archibuscietto a focile da tre palmi in basso, inclusa la **Cascia**» 30 dicembre 1557, II, p. 294 B; «se dette armi si ritroveranno nelle **casse**, o altra qualsivoglia cosa, che per loro si terranno in dette carceri o che in qualsivoglia modo consterà, che per li predetti carcerati sieno state fatte venire, e si detengano dette armi [...] contra de contravvegnenti debbano procedere all'esecuzione delle pene predette senza eccezione di persona alcuna, che tal'è nostra volontà» 8 novembre 1593, III, p. 147 B-148 A ◆ TLIO *cassa*, B *càscia*, *cassa*, DEI *cassa* (XIII sec.), *cascia*, Gradit *cassa*; D'Ambra, D'Ascoli *càscia*, Galiani, Puoti *cascia*, *cassa*; DRAE *caja*, DCVB *caixa*

■ Derivato: **casciero** (*L. A. e M.* →)

▲ Variante: **cassettina** (*L. Lud.* →)

● □ *Etim.* Lat. *capsa* 'scatola'. L'esito con sibilante palatalizzata proviene dall'occ. *caissa*; anche nel cat. si ha l'esito fonetico che fa derivare dal nesso lat. *-IPS-* > *-ix-*

càscio m. 'formaggio' ◇ «tutt'i Cittadini incolli, ed abitanti, per tutt'i Casali, Ville, masserie, e distretto, sieno tenuti, e così debbano eseguire, e comperare le carni, tanto fresche, come salate, **cascio**, formaggi, ed altre quali

si vogliano sorte di robe, spettanti al diritto di detta Gabella nelle chianche, e luoghi di questa Città» 25 settembre 1589, XV, p. 46 A; «acciocchè si possano esigere i diritti dovuti alla ragione di due tornesi per rotolo per ragione della gabella di salsume, e cacio, che s'immetterà d'extra Regno; e si porterà fuori della detta Città, come infra si contiene, sotto pena di perdere il **cacio**, o salsume» 31 gennaio 1630, IV, p. 142 B ◆ B *càcio*, DEI *càscio* (XIII sec.), *càcio*, Gradit *cacio*; Puoti *casciotta*

■ Locuzione: **càscio moscio** loc. m. 'formaggio tenero, molle, dolce' ◇ «Bottegari di lordo che non vendano li **Casci mosci** per certo tempo, pena di perdita di robba, e docati sei» 25 gennaio 1509, II, p. 186 A ◆ D'Ambra *cacio fresco*, *muscio s.v. caso*

càscio cellese e sardesco loc. m. 'formaggio bianco e piccante, e formaggio sardo. Il cosiddetto caso celese o cellese è un formaggio piccante a pasta bianca ricavato da latte ovino' ◇ «Bottegari di lordo che non comprino **cascio cellese**, e **sardesco** à prezzo che non possano passare per l'assisa» 25 gennaio 1509, II, p. 186 B

▲ Variante: **caso** (→)

● □ *Etim.* - *Càscio cellese*: l'agg. *cellese* viene dal fr. *céruse* che identifica in principio la biacca e qualsiasi pasta di colore bianco. Nell'oralità l'agg. vede nel tempo il raddoppiamento della consonante laterale alveolare e tale rimane nell'uso popolare. Si tratta di un formaggio che non viene più prodotto ➤ Nap. *caso*

cellese a. 1783 («Era recotta schianta ogne Montagna, / e de caso cellese li presune, / E ll'erve maccarune, / De zuccaro la gliantra, e la castagna, / Era propio cuccagna», Sgruttendio 1783, p. 188)

caso m. 'formaggio' ◇ «che quilli che vendeno **caso** fresco lo debiano vendere secondo lassisa li serra posto per lo Officiale sotto la pena di perdere lo **caso** la prima volta, la seconda perdere el caso, e la bestia» 25 gennaio 1509, II, p. 171 B; «**CASO** si proibisce di estrahersi fuori di Città, pena di perdita di robbe, ed animali con darsi il terzo all'Accusatore» 25 gennaio 1509, II, p. 198 A ◆ D'Ambra, D'Ascoli, Galiani; DCECH queso, DRAE ~

■ Locuzione: **caso cavalluzo** m. 'caciocavallo' ◇ «che li **casì cavalluzi** non si possano vendere ad occhio in la Cita de Napoli ma ad peso, e per lassisa li sera posta per lo Officiale de la Cita sotto pena contenta nel proximo precedente capitulo» 25 gennaio 1509, II, p. 171 B ◆ DEI caciocavallo; Spicilegium caso cavallo s.v. hippace, is; D'Ambra casocavallo, D'Ascoli casocavallo, casecavallo, Galiani casocavallo; DCECH cascavall s.v. queso, DCVB cascavall

● □ *Etim.* Dal lat. *casēus* ➤ León e Zamora *kayso* a. 955

- Caso cavalluzo: voce dell'It. merid. *caciocavallo*, dal lat. *casēus caballi*; Roma *cavalcasi* a. 1071; mozarabo e valenciano *cascavall*

cato m. 'secchio di legno con manico semicircolare' ◇ «**Cati**, e cuppelli disfatti la soma 50» 14 giugno 1788, X, p. 496 A ◆ B catino, DEI (1332), Gradit catino; Spicilegium cato, cato da tirare acqua; D'Ambra, D'Ascoli, Puoti cato, catillo

● □ *Etim.* Dal lat. *cadus*

cavallo alla ginetta loc. m. 'cavallo di razza spagnola di piccola taglia, snello, veloce, adatto per essere montato alla ginetta' ◇ «coverte di **cavalli alla ginetta** se possano portare d'ogni sorte che siano senz'altra eccezione» 27 luglio 1559, VII, p. 27 A ◆ B ginnétto, Gradit ginnetto, ginetta, ginetto; D'Ascoli ginèta, giannétto; DCECH cavallo ginete (1348) s.v. jinete, DRAE jinete, DECcat genet (1277), DCVB ginet, genet; Michel giannéttu

● □ *Etim.* Dall'ar. volg. *zenêti* 'individuo di Zeneta', tribù berbera famosa per la sua cavalleria leggera. L'it. *ginnetto* viene dal cast. *jinete* 'soldado de a caballo que peleaba en lo antiguo con lanza y adarga, y llevaba encogidas las piernas, con estribos cortos; caballo a propósito para ser montado a la jineta' ○ Il nap. viene influenzato dal nom. Gianni (D'Ascoli)

cedròla f. 'sostanza contenuta nell'olio essenziale del legno di cedro' ◇ «**CEDROLE**, vedi Verdumi» 25 gennaio 1509, II, p. 199 A ◆ B cedòlo 'cedro, canfora', cedrocànfora, DEI (XIX sec.), Gradit cedrolo, cedrocanfora; Spicilegium cetrulo,

cedrolo s.v. citrinus,ii; DCECH
cedreleón s.v. cedro, DRAE cedróleo

cerchia di botte loc. f. ‘striscia circolare di metallo, legno o altro materiale che tiene insieme le doghe delle botti, dei barili, dei tini’ ◇ «*Cerchie di botti* di palmi 16 il migliaro. *Cerchie* di palmi 14 il migliaro. *Cerchi* di palmi 13 il migliaro» 14 giugno 1788, X, p. 496 A ◆ B *cérchio*, *cérchia*, DEI ~, Gradit *cerchio*

▲ Variante: **chierchia** (→)

cerqua f. ‘lo stesso che quercia’ ◇ «Legna, si proibisce, che con quelle di *cerque*, Lecine, ed altre, si meschino d’altra sorte, pena di perdita di robba» 25 gennaio 1509, II, p. 211 B ◆ TLIO, B, DEI, Gradit; Spicilegium *cerqua*, *cerza* s.v. *quercus*,us; D’Ambra, D’Ascoli *cèrqua*

● □ *Etim.* Forma dissimilata del lat. *quercus*. Umbrismo nel Caporali (Migliorini 1987, ed. 2007, p. 372)

chianca (sin. *buccierìa* →) f. ‘macelleria’ ◇ «in le buccierie, et *chianche* dove se vende la carne non si possa, ne debbia vendere merce salvo figato, et trippa» 25 gennaio 1509, II, p. 167 B; «Abbiamo ancora presentito, che le dette persone poderose hanno fatto fabbricare, ed aprire *chianche* nelle loro case, masserie, ed in altri territorj, ne’ quali fanno macellare delle dette carni vaccine, vitelle, anecchi, e porcine, senza prima darne il dovuto manifesto agli Officiali di

detti Arrendamenti» 8 agosto 1644, IV, p. 163 A ◆ B *cianca* ‘tavolo dove si espone o si taglia il tonno o altro pesce grosso’, DEI ‘tavolone della macelleria’, *cianca* ‘tavolo di pietra o di marmo per tagliare i pesci grossi’; Spicilegium *chianca*, *pianca* s.v. *carnarium*; D’Ambra ‘panca’, ‘macello’, D’Ascoli, Galiani, Puoti

■ Locuzione: **chianca di carratelle** loc. f. ‘banco di carratelle, ossia di botticelle adoperate per conservare vini scelti e pregiati’ ◇ «*chianche di carratelle* il migliaro 1» 14 giugno 1788, X, p. 496 B ◆ B *caratèllo*, *carratello*, DEI *carratèllo*, *caratèllo*

chianca di làstraco loc. f. ‘banco per la vendita del pesce’ ◇ «*chianche di lastraco* il migliaro 3» 14 giugno 1788, X, p. 496 A ◆ TLIO *àstraco*, *àstrico*, DEI *lastróne* (1504), *làstrico* ‘fondo di zavorra’, *làstraco* s.v. *làstrico* ‘complesso delle lastre che pavimentano una strada’

chianche di tenaccio loc. f. pl. ‘banchi delle botti di vino’ ◇ «*chianche di tenaccio* il migliaro 20» 14 giugno 1788, X, p. 496 A ◆ D’Ambra ‘grosso tino dove fermenta il mosto’, D’Ascoli *tenaccio* ‘grosso tino, botte’

■ Derivato: **chianchetella** (→)

chianchiere (L. A. e M. →)

● □ *Etim.* Lat. *planca*, *plancus* ‘dai piedi piatti’

chianchetella f. ‘banco di vendita e di esposizione della merce’ ◇ «Buccieri, che non possano tener *chianchetelle* accosto le loro chianche, pena di perdita della robba, onze quattro, e

corporale ad arbitrio» 25 gennaio 1509, II, p. 190 A; «**chianchetelle** che non se ne possano aprire, ed aperte si debbano chiudere, pena di perdita di robba, ed arbitraria» 25 gennaio 1509, II, p. 199 A ♦ D'Ambra chiancarella

chiave f. 'arnese metallico per aprire e chiudere serrature e lucchetti' ◇ «Stabiliamo, ed ordiniamo, che da qua in avanti, tutt'i danari di depositi di qualsivoglia qualità che sieno, ancorchè in essi tenga pretensione la Regia Corte, si debbano porre interamente in una cassa a parte in una delle camere, dove si tengono l'altre casse con le tre **chiavi** de' danari della detta Regia Corte, nella qual cassa de' depositi si debbano ancor fare, e tenere tre **chiavi** nella medesima forma, e per li medesimi Officiali» 31 luglio 1586, XI, p. 11 B ♦ TLIO, B, DEI, Carena; Spicilegium chiave s.v. patibulum, i; D'Ambra chiava, D'Ascoli, Puoti; DRAE llave, DECat clau, DCVB ~

■ Locuzione: **chiave di archibusetto** loc. f. 'l'archibugio dotato di meccanismo a ruota: questi è formato da una grossa molla che, caricata con un'apposita chiave, al momento dello sparo mette in movimento una ruota dentellata che sfrega contro un pezzo di pirite generandole scintille e accendendo la polvere grossa nella culatta dell'arma' ◇ «nessuna persona di qualunque stato [...] li fusse concesso il portare ogni sorte d'armi, et ciascheduno di essi presuma, nè debbia portare, nè tenere in casa Archibusetti, et Scopette piccole a focile, che siano

da tre palmi in basso con tutto il tiniero, nè portarli, et immetterli da fore di questo predetto Regno, nè manco canne, nè focile, et **chiave di detti Archibusetti**, et Scopettuoli, ma solamente quelli focili, et chiave che sono per Scopette da tre palmi in sù» 10 dicembre 1606, II, p. 316 B ♦ DCVB clau per a qualsevol arcabús pedrenyal 'peça o conjunt de peces que en les armes de foc antigues servia per a inflamar la càrrega i desaparar l'arma' **chiavi di fontana** loc. f. pl. 'rubinetti che regolano l'afflusso e la distribuzione dell'acqua nelle fontane o l'uscita di un liquido o di un gas nel vaso, in un recipiente qualsiasi' ◇ «non ardiscano di lavorare nelle loro Botteghe, nè in altro luogo gl'infrascritti capi, seu pezzi d'Ottone, videlicet. [...] **Chiavi di Fontane**» 5 novembre 1703, VII, p. 168 A-B ♦ B chiave; DCVB clau de l'aixeta s.v. clau

■ Derivato: **chiavasóne** (→)

chiavato (L. a. a. →)

chiavatura

chiavasóne m. 'il complesso delle chiodature e imperniature che tengono connessi gli scafi di legno' ◇ «portano più sorte di ferro, nuovi, e vecchi, lavorati, e **chiavasone**, grossa, e piccola, bombarde, ed ancora rotte, sfere, acciai, pece tosta, e molle, ed acciaioni, e gl'immettono di notte dentro dette Città, Terre, e Marine, nelle quali i Bottegai li tengono e vendono in frode, a danno della Regia Corte, e dell'Arrendatore» 8 marzo 1680, XV, p. 195 B ♦ B chiavagione;

Mar. chiavagione; DECat clavaó, DCVB clavasó (1331)

chiavatura f. ‘serratura, chiavistello’ ◊ «nè far fare chiave senza espresso ordine della Regia Corte con parere delli Magnifici deputati¹²¹, nè guastare le **chiavature**, nè aprire, nè far aprire alla pena della galera per anni tre» 24 luglio 1561, II, p. 273 B ◊ TLIO, B, DEI (1202); Spicilegium chiavatura di legno s.v. patibulum,i; D’Ambra, D’Ascoli, Galiani; DECat clavadura s.v. clau, DCVB clavadura (1308)

chiàvica f. ‘condotto sotterraneo; scolatoio comune per ricevere e sgorgare acque e immondizie’ ◊ «SALUMI, che l’acqua di esse, e del baccalà, e non si butti nelle strade, mà nelle **Chiaviche**, pena di docati 6» 25 gennaio 1509, II, p. 236 A-B; «detta Maestà vuole, e comanda, che tutte l’acque lorde di cucina, e bucate per l’avvenire abbiano a correre per sotto terra alle **chiaviche** antiche, e non essendovi **chiaviche**, ciascuno si debba far fare il corso sotto terra» 30 agosto 1751, IX, p. 295 B ◊ TLIO, B ‘fogna, cloaca’, DEI, Gradi chiavica (XIV sec.); Spicilegium chiaveca s.v. crypta,æ; D’Ambra chiaveca, D’Ascoli chiàveca, Puoti chiavica, chiaveca, Galiani chiaveca; DRAE clavijera ‘abertura hecha en las tapias de los huertos para que entre el agua’, DECat claveguera (XIII sec.), DCVB claveguera

¹²¹ deputati] deputane

● ◻ *Etim.* Risultato di una variante del lat. classico *cloāca*, **clavica*, affine a *clavaca*

chierchia (sin. cerchia di botte →) f. ‘cerchio, genere di botte; stecche di legno di castagno, incurvate e legate in tondo a uso di stringere botti, tini e simili: la cerchiatura della botte’ ◊ «Carratuncelli di palmi 4 colle parature, e 3 migliara di **chierchie** di palmi 13 il cento» 14 giugno 1788, X, p. 496 B ◊ D’Ambra chirchio, chierchie de la votta, D’Ascoli chirchio, chiérchia

▲ Variante: **cerchia di botte** (→)

● ◻ *Etim.* Dal bizantino *kírklos*, il bov. *circlo*. Con metatesi si ha il lucch. *chiércio*

cocozza f. ‘zucca’ ◊ «**COCOZZE**. Vedi Verdumi» 25 gennaio 1509, II, p. 199 A; «VERDUMI, che li ricattieri non comprino dalli Foretani Sparaci, Lupoli, Spognole, Finocchi selvaggi, **Cocozze**, e Cipolle, ma si vendano da’ proprii Padroni, che le portano, pena di frusta, ed arbitraria» 25 gennaio 1509, II, p. 240 A ◊ Spicilegium cocozza s.v. colocynta,æ; D’Ambra, D’Ascoli cocózza, cucózza, Galiani, Puoti

● ◻ *Etim.* Dal lat. tardo *cucutīa* ‘un frutto non bene individuato’, lat. mediev. *cocutīa* ‘zucca’

coda di cavallo loc. f. ‘vino tipico; denominazione volgare dell’equiseto, da cui probabilmente si ricava il vino’ ◊ B codacavallina, DEI códa di cavallo (XIV sec.); DRAE cola de caballo

‘planta de la clase de las equisetíneas, con tallo de cuatro a seis decímetros de altura, huecos anudados de trecho en trecho y envainados unos en otros, que terminan en una especie de ramillete de hojas filiformes, a manera de cola de caballo. Crece en los prados y después de seca sirve para limpiar las matrices de las letras de imprenta y para otros usos’, DECat kúa de kavá ‘herba silvestre’

F

fava canzanella loc. f. ‘particolare specie di fava campana’ ◇ «Bottegari dè frutti, fruttaroli che non possan vendere *fave canzanelle* verdi, servendo queste per uso secche pena di doc. sei, e perdita di robba» 25 gennaio 1509, II, p. 182 B-183 A ◆ D’ambra canzanello, D’Ascoli canzaniello

● □ *Etim.* L’agg. in nap. sta per ‘snello, agile, destro’. *Canzanella* è il nome con cui si designa la fava in Campania, in particolare a Ischia. Tra alcune varietà di fave, esistono le *favette d’inverno*, tra cui la *Canzanella* o *fava napoletana*. Il tempo culmine di maturazione delle fave è agli inizi della primavera, per cui in questo caso si potrebbe trattare di fave non giunte a totale maturazione, colte anzitempo, e vendute al pari di fave secche (essiccate)

feccia f. ‘qualsiasi prodotto secondario di scarto, non solubile, che si separa da una sostanza durante il processo di formazione o di invecchiamento, sotto

forma di masse melmose o di incrostazioni. Sedimento, deposito, scoria, impurità di minerali ferrosi’ ◇ «Si notifica a tutte, e quali si vogliano persone, di qualsivoglia stato, e condizione si sieno, che da oggi in avanti, non ardiscano imbarcare, nè fare imbarcare, nè estrarre Mandole, Semenza di Lino, [...] Alberi di Querce, Mele, Cogliandri, Semenza di Finocchi, Filigreci, Lupini, Sinapi, **Feccia** arsa, Erba Luzza» 21 luglio 1670, IV, p. 189 A; «Che tutt’i colori incarnati, scarlatti, donzelli, e di rose si debbano tingere schietti con zafferano selvaggio, **feccia** ferrigna, e sugo di limoncello, senza roccella erba di Leutane, che dà forza al colore, ma poi smarrisce, o altra mistura, sotto pena della perdita delle Sete, e di ducati 300» 21 maggio 1740, XIV, p. 101 B; «**Feccia** bruciata il cantaro 25. Filato bianco il cantaro 100. Filo crudo, o tinto il cantaro 25» 14 giugno 1788, X, p. 495 B ◆ TLIO (1268), B fèccia, DEI ~, Gradit; Spicilegium feccia de la cera, feccia del vino; D’Ascoli fèccia, Puoti

ferrerecce f. pl. ‘assortimento di pezzi, di arnesi di ferro; ferramenta, magazzino o negozio di ferramenta’ ◇ «Le droghe, i minerali, le ceneri, le terre di colori, i chiodi, e le altre **ferrerecce**, i frutti freschi, e salati, le paste fine, i viveri, ed ogni altra cosa simile, quando vengano insaccati, o conservati in invogli di tela, o di pelo, od in casse, o barili custoditi da carte»

15 marzo 1771, IX, p. 280 B ♦ B
ferraréccia, DEI ~, Gradit ferrareccia

filigreci m. pl. ‘fienogreco, erba del genere Trigonella, con fiori giallastri e semi con proprietà medicinali’ ◇ «Si notifica a tutte, e quali si vogliono persone, di qualsivoglia stato, e condizione si sieno, che da oggi in avanti, non ardiscano imbarcare, nè fare imbarcare, nè estrarre Mandole, Semenza di Lino, [...] Alberi di Querce, Mele, Cogliandri, Semenza di Finocchi, **Filigreci**, Lupini, Sinapi, Feccia arsa, Erba Luzza» 21 luglio 1670, IV, p. 189 A ♦ TLIO fienogreco (XIV sec.), B fièno grèco; Gradit fieno greco, fiengreco s.v. fieno

● ➤ Venezia *fili greci, feno greco* a. 1527 («Et in questo mezo pongasi a bullire con aqua una branca de fiore de capomilla, & altri tanti fiore de pratilli, overo meliloti & seme(n)ze de lino & fili greci seu feno greco buglia molto bene che laqua diventara musillaginoso», Battista 1527, p. 8)

frasca f. ‘ramoscello con foglie, di albero o di arbusto’ ◇ «nè tampoco in quelli si fossero buttate **frasche**, cipponi, nè altra sorta di legnami, nell’occasione di passaggio, o nella puta delle loro Masserie» 2 aprile 1669, XIII, p. 326 B ♦ TLIO, B, DEI, Gradit; Spicilegium frasca s.v. heta,æ; D’Ambra, D’Ascoli, Puoti; DRAE, DCVB

fresella f. ‘pane bislungo segnato a piccole fette, e rosolato; quindi

affettate, e nuovamente messo a forno. Cantuccio, biscotto’ ◇ «Pane che nessuno nè porti a vendere da fuori in Città includendo anche le **freselle**, e biscotti, pena perdita di robba, e docati 6» 25 gennaio 1509, II, p. 222 ♦ D’Ambra, D’Ascoli fresélla, Puoti

fravola f. ‘fragola’ ◇ «**FRAVOLE** che nessuna persona possa andare ad incontrar **fravole** per rivenderle, pena doc. sei, e perdita. **Fravole**, e frondi de’ celsi, che nessuno le compri per rivenderle, ma si vendano per li Padroni, che le portano nè si vadano ad incontrare pena di frusta e arbitraria» 25 gennaio 1509, II, p. 204 B ♦ TLIO fràgola, B fràvola (pop.), DEI fràvola (XIV sec.), Gradit fravola (tos.); D’Ambra, D’Ascoli fràvola, Puoti; DECat fraula, DCVB ~

● □ *Etim.* Dal lat. **fragŭla*, dim. di *fraga* ➤ Fir. *fraole* a. 1310 («Delle fraole. Fraole sono chalde e umide tenperatamente, ma elle si tenghono più a fredura che in chalore..», Zuccherò Bencivenni, *La santà del corpo, apud TLIO*); fir. *fravole* aa. 1341-1342 («Con queste bianche e rosse come foco / ti serbo gelse, mandorle e susine, / fravole e bozzacchioni in questo loco», Boccaccio, *Ameto, apud TLIO*); València *fraula* a. 1762 (Carles Ros, *apud DECat*)

G

gajole f. pl. ‘gabbie, trappole per uccelli’ ◇ «Polli che non si possano

tenere a vendere in Ceste ò **Gajole** prestate, o allogate, ma bensì nelle medesime ordegne che si portano, pena perdita di robba ed arbitraria» 25 gennaio 1509, II, p. 228 A ♦ Spicilegium gaiola s.v. aula, æ; D'Ambra gajola, D'Ascoli gaióla, caióla, Galiani gajola, Puoti ~; DCVB gaiola 'rusc de suro'

● □ *Etim.* Dal lat. *caveōla*, *cavēa* 'steccato, recinto'

granetto m. 'particelle o residui d'ottone che si estraggono dalla sabbia che ricopre il metallo nella sua fase di fusione, un composto in cui normalmente si possono trovare sostanze estranee all'ossido di zinco, carbon fossile carbonizzato, residui di carbone di legna, ecc. I granetti di ottone così filtrati costituiscono la materia prima destinata ai vari processi di semilavorati' ♦ «non ardiscano di lavorare nelle loro Botteghe, nè in altro luogo gl'infrascritti capi, seu pezzi d'Ottone, videlicet. 1 Pomi di Carrozze 2 Leoni 3 Vasi di Rame, e di Ottone 4 Ciappe, Ciappe, Ciappette, e Ciapponi 5 Chiodi grandi, e piccoli, ed ordinarj 6 **Granetti** 7 Chioditelli» 5 novembre 1703, VII, p. 168 B

I

insogna → ansogna

J

jenella f. 'asta, bastone, pertica; travicello che si usa nelle opere di

carpenteria' ♦ «**Jenelle** il cento 6. **Jenelloni** il cento 12. Mezze **jenelle** il cento 3. Quarto di **jenelle**, seu profili il cento 1 50» 14 giugno 1788, X, p. 496 B ♦ D'Ambra jenella, ginella, D'Ascoli ienèlla, ginèlla, ienellóne, Puoti ginella, inella

● □ *Etim.* Le jenelle si dicono così perché si dividono in due per lunghezza, quasi gemelle (D'Ambra)

L

longa f. 'lombo' ♦ «con proibizione che dell'Insogna, né anco né vendano a' Pasticcieri, e tampoco le **longhe** a' Tavernari fin sonate le 18 hore» 25 gennaio 1509, II, p. 188 A; «Consoli de' Buccieri che uno di essi intervenga à dar la provista per le **longhe**, e spalle che si fanno da' Salatori, purché non ecceda l'assisa» 25 gennaio 1509, II, p. 201 A ♦ TLIO longaone 'intestino retto', DEI lónga (1387)

● □ *Etim.* Voce merid. adattamento dell'ant. fr. *longe* 'lonza'

M

miccio, a — loc. agg. 'miccia lenta che, montata sulla serpentina delle antiche armi da fuoco portatili, serve alla comunicazione della fiamma al polverino d'innesco. Riguarda il sistema di accensione' ♦ «quali Ministri, ed Ufficiali, ut supra, vogliamo, che portino tutte le armi difensive, ed offensive, spade giuste, ronche, ed altre armi in asta per questa Fedelissima Città, e suoi Borghi, ed

archibusi, e schioppi a focile, ed *a miccio* più di tre palmi per lo Regno» 4 giugno 1631, II, p. 342 B ♦ B miccio, DEI ~; D'Ambra miccio, Puoti ~

mordacchia (sin. taccariello →) f. 'strumento che si stringe alla lingua del torturato per impedirgli di urlare o che si impone come punizione al condannato per bestemmia' ◇ «si esegua irremisibilmente, se è nobile, la pena di quattro anni di galea, precedente frusta, e la *mordacchia*, o sia taccariello in bocca; Incaricandone seriamente la esatta, e rigorosa esecuzione al Tribunale della G. C. della Vicaria» 5 gennaio, 1726, III, p. 120 B ♦ TLIO (1348), B mordàcchia, DEI mordàcchia (XVVI sec.), Gradit; D'Ascoli mordàccia, mordacchia; DRAE mordaza 'bavaglio', DCVB mordassa
 • □ *Etim.* Dal lat. *mordacia* meglio continuata dal cast. *mordaza* e cat. *mordassa* ➤ Bagnoregio *mordàcchia* a. 1373

mundezza f. 'immondizia, spazzatura' ◇ «che nulla persona di qualunque stato, e conditione si sia, tanto mascolo come femina non debbia lavare nè fare lavare alle fontane regali etiam abbeveraturo, e formali regali, ò demaniali, overo publici, tanto fuora come dentro detta Città panni nè nessuna sorte d'herbagi, e fogliame, nè quelli buttare, e far buttare *mundezze* nè altra cosa atta a far' imbrattare dette fontane, e formali, tanto dentro, come accosto dette fontane» 24 luglio 1561,

II, p. 271 B ♦ B monnezzàglia (dial.), Gradit monnezza, mondezza; D'Ascoli monnézza, munnézza, Puoti monnezza
 • □ *Etim.* Voce centro-merid. da *immondezza* con aferesi e successiva assimilazione *nd > nn*

mussoli m. pl. 'potrebbe trattarsi di cannelli per fusione, dalle cui piccole bocche (*mussi*) fuoriesce il getto di fiamma che serve a fondere i metalli' ◇ «Che detti Tiratori d'oro, ed Arganari non possano tenere nelle loro Case, e Botteghe, Forgie, Mantici, Coppelle, *Mussoli*, Fornelli a vento, nè altri istrumenti atti a potere fondere» 10 dicembre 1683, VII, p. 314 B

P

pastenaca f. 'carota; genere di piante della famiglia Ombrellifere comprendente una quindicina di specie di erbe bienni o perenni d'Europa, Asia e Africa boreale; hanno grosse radici a fittone e foglie pennato-composte; i fiori, in ombrelle composte, sono gialli o rossi; il frutto è un diachenio glabro, compresso' ◇ «non le possano vendere ad mazi ligati ad tornise, excepto rape, *pastenache* grosse» 25 gennaio 1509, II, p. 168 B ♦ B pastinaca, DEI pastinaca (XIV sec.), Gradit; Spicilegium pastinaca sylvatica s.v. staphilinus,i; D'Ambra 'carota', Puoti; DECat pastanaga (1295), DCVB pastenaga 'daucus carota'

• □ *Etim.* Dal lat. *pastināca*

pètto m. ‘parte anteriore di un’armatura o di una corazza che protegge il torace e per lo più è fissata per mezzo di corregge che passano sopra le spalle e con lamelle di ferro o ganci nei fianchi e nella schiena’ ♦ B pètto; Carena petti ‘le due parti della giubba che coprono il petto’; D’Ascoli piétto; CI pectoral ‘fibbia’

■ Locuzione: **petti forti** loc. m. pl. ‘parti di armature’ ♦ «nè debbia portare delli predetti Giacchi, Pianette, Maniche di Maglie, Animette, seu **Petti forti**, et Accettulli, cosi per questa fidelissima Città di Napoli, et suoi Borghi, quanto in qual si voglia altra parte del presente Regno» *16 aprile 1603, II, p. 308 B*

Q

quartiglio m. ‘arma da lancio di legno che porta una punta di ferro di forma piramidale all’estremità’ ♦ «cacciatori non possano asportare sopra le loro persone palle, **quartigli**, dadi, pallottini di forma, nè piombo spartito in pezzi» *9 ottobre 1963, II, p. 378 A* ♦ B quadrello ‘nel medioevo, sorta di pugnale di sezione quadrangolare e con punta molto aguzza (ed era considerato un’arma particolarmente insidiosa per le ferite che procurava, molto difficili da rimarginare’, Gradit quadrello, DRAE cuadrillo ‘arma arrojadiza de madera, que llevaba en el extremo una punta de hierro, de forma piramidal’

R

robba II f. ‘proprietà, sostanze, complesso di beni mobili e immobili, ricchezza; merce posta in vendita’ ♦ «Che detto Magnifico Governatore stia con molta avvertenza nel ricevere, che si farà della **robba**, che entra in detto Lazzaletto, con far ponere la **robba** dalli Bastasi» *S.d., De Salubritate aeris. pramm. XXV, ed. Gizzium, II, p. 175 A*; «amitari, che non vendano, né refondano farine ad altri, né fiore di essa sotto pena di docati 20, e perdita della **roba**» *25 gennaio 1509, II, p. 177 A*; «Bottegari di lardo se tengono altra **robba** che non cape nelle loro botteghe, nè diano la notizia a Signori Eletti pena di perdita della **robba**, ed arbitraria» *25 gennaio 1509, II, p. 183 A*; pena di docati cinquanta, e perdita della **robba**» *25 gennaio 1509, II, p. 187 A*; «Ha esatto un carlino per presentata di ciascun responsale di **roba**» *29 febbraio 1668, X, p. 409 B*; «senza che possano ricevere altra cosa per qualsivoglia titolo, o colore, tanto in danajo, quanto in Agnelli, formaggio, od altra **roba**» *22 dicembre 1668, X, pp. 420 B-421 A* ♦ B ròba, ròbba, DEI ròba (XIII sec.), ròbba (XIV-XVI secc.), Gradit roba; Carena roba s.v. bottegajo; Rezasco roba ‘beni immobili e mobili, merci, grasce e simili; Quanto uno possiede oltre alla persona’; Spicilegium robba, roba; D’Ambra, D’Ascoli ròbba, Puoti; DCVB roba ‘mercaderies transportades, sobretot per mar’

● □ *Etim.* Voce dell’umbro mod., aretino, cortonese

rotella II (sin. brocchiere →) ‘brocchiere, scudo’ ◇ «Comandiamo, che niuna persona [...] debba portare giacchi, pianette, maniche di maglie, cappelli forti, guanti di maglie, animette, seu petti forti, brocchieri, o **rotelle** di legno, o di ferro, o di qualsivoglia altra qualità» 18 agosto 1610, II, p. 325 B

● □ *Etim.* Dal fr. *rouet* ‘peça d’arquebús’

S

scogna f. ‘l’atto di battere il grano e le biade sull’aia’ ◇ «allistamento per le Giumente, Vacche, e Buoi, ed ogni altro animale, che tengono per uso della **Scogna** delle vittuaglie, che raccolgono nelle loro masserie» 22 dicembre 1668, X, 426 B ◆ Gradit scogna, scugna ‘trebbiatura’; D’Ambra, D’Ascoli scógna, Galiani, Puoti; DCVB *esconyar* ‘fer malbé, afollar. Es diu referint-se a persones o animals, no a objectes inanimats’

sivo m. ‘grasso di equini, ovini e spec. bovini, usato in saponeria per fabbricare candele e per estrarne varie sostanze grasse’ ◇ «che quelli, che fanno le candele de **sivo** le debiano fare de bambace nova assoluta, et chel **sivo** sia netto, e non mescato con ansogna ne grasso de porco» 25 gennaio 1509, II, 172 A ◆ B ségo, DEI sego, Gradit sego, sevo; Carena candele di sevo s.v. pizzicagnolo; D’Ambra sivo, D’Ascoli ~; DCECH sebo, DRAE ~, DECAt sèu (1249) ‘greix d’untar’

● Il sego è il grasso della regione addominale sottocutanea e interna di alcuni animali, specialmente dei bovini che, estratto per fusione, forma delle masse solide bianco-giallastre che irrancidiscono facilmente e vengono usate talora per scopi alimentari e più spesso per fabbricare candele, saponi e margarina, per estrarre glicerina e acidi grassi, come lubrificante, come base per unguenti, per rendere impermeabili scafi navali, come materia infiammabile, per lucidare e conservare arredi di cuoio □ *Etim.* Dal lat. *sēbum*
○ Le attestazioni più antiche riportano la lenizione di -b- in -v- in posizione intervocalica; è successivo il passaggio di -v- in -g- come fosse parola franca ➤ Fir. *sevo* a. 1292

sporta f. ‘paniere o cesta di vimini o di altre fibre vegetali intrecciate, usata in genere per contenere e trasportare le vettovaglie’ ◇ «Che detto Magnifico Governatore stia con molta avvertenza nel ricevere, che si farà della robba, che entra in detto Lazzaretto, con far ponere la robba dalli Bastasi, ò altri che la porteranno in terra senza **sporta**, ò altro instromento, che si porterà, & appartato che sarà quello, ò quelli, che la porteranno, li farà ricevere dalli creati di detta Casa, acciò in nessun modo habbiano commercio» *S.d., De Salubritate aeris. pramm. XXV, ed. Gizzium, II, p. 175 A* ◆ B spòrta, DEI ~, Gradit; Rezasco sporta, sporte; Spicilegium; D’Ambra, D’Ascoli spòrta, Puoti; DRAE *espuerta*, DCVB *esporta*

■ Locuzione: **sporte sopra sporte** loc. avv. ‘sporte impilate, sovrapposte’ ◇ «Con dichiarazione però, che non facciamo in dette piazze, nè in niuna di quelle ridotti in pietre, nè di legnami, nè *sporte sopra sporte*, come s’è costumato fin qua, nè tengano tine, nè botti, nè carri in esse strade per uso di lavare le verdumi» *14 febbraio 1558, VIII, p. 90 A*

■ Derivato: **sportella** (→)
sportone (→)

sportella f. ‘piccola borsa di fibre vegetali intrecciate generalmente usata per la spesa quotidiana’ ◇ «Frutti che nascono in Territorio, e distretto di Napoli possono venderli da Parsonali, ad occhio, quadretti, e *sportelle*, purchè li Padroni di Giardini, o Massarie, si obliano di non far vendere da’ loro Parsonali altri frutti, che quelli de’ proprii luoghi» *25 gennaio 1509, II, p. 206 A* ◆ B sportèlla, DEI ~; D’Ambra, Puoti

sportone m. ‘grossa cesta, grossa sporta’ ◇ «Frutti che li Venditori di essi, ad ogni richiesta de’ Compratori debbiano devacare li *sportoni*, acciò si possa vedere di che qualità sono» *25 gennaio 1509, II, p. 205 B* ◆ B sportóne s.v. spòrta; Spicilegium sportone s.v. cista; D’Ambra, D’Ascoli sportóne, Puoti

striga f. **1.** ‘attrezzo a forma di spazzola, con una serie di lamelle metalliche dentate, usato per pulire il pelo di cavalli, muli, asini’ **2.** ‘pezzo di

nastro comunemente di lunghezza di mezzo braccio, con una punta d’ottone, o di altro metallo da ogni capo, e serve per allacciare’ ◇ «*Strighe* di quarti 3 l’una 4. *Strighe* di quarti 2, e mezzo l’una 25. *Strighe* di quarti 2 l’una 15. *Strighe* da 17 l’una 03» *14 giugno 1788, X, p. 499 A* ◆ B strìglia, trìglia, DEI strìglia, Gradit stringa; Carena strigare; D’Ascoli stréglia, strénga ‘cintura’, Puoti striglia, strenga **2.** DRAE estriga ‘copo o porción de lino que se pone de cada vez en la rueca para hilarlo’

suscella f. ‘frutto del carrubo’ ◇ «Si notifica a tutte, e quali si vogliono persone, di qualsivoglia stato, e condizione si sieno, che da oggi in avanti, non ardiscano imbarcare, nè fare imbarcare, nè estrarre Mandole, Semenza di Lino, Anasi, Cimino, Seccamenti, e Salumi, Zolfo, Maccaroni, Galla di tinta, Aceto, Acquavite, Risi, Farri, *Suscelle*, Zuccaro, e Rottame, Fave, ed altri quali si vogliono legumi, Canape, Spago, Cordelle, Piombo, Stagno, Palle di Piombo Piombo, Pallottini, Polvere, Carrate di Botti, Carrate di mezze Botti, Quartaroli forniti, Barili di stipa di Passoli, Botti vacanti, nuove, e vecchie, Tonnina, Cerchitelli, tavole di Castagno, tavole d’Abete, tavole di Fagio, e Zappino, tavole d’Olmo, tavole di Ceraso, tavole di Pioppo, tavole di Sorbo, Legna corte per abbruciare, Scanni d’Autano, Scanni di Teglia, Scanni di Olmo, Doghe di Tina, Banchetti d’Autano, Profila, Gaviglie

d'Olmo, Assitelli d'Olmo, Cerchi di Frasso, Seggie disfatte, e lavorate, e rustiche, Timoni d'Olmo, Pescoli, Assi di Carro, Parature di Gaviglie, Cantine, Stanteri, mezze Tinelle, Scalandrone, Remi, tratti di Castagno, Rote di Crivo, Serraticcie d'Abete, Telazza, Pale, tartaro di Botte, Alberi di Querce, Mele, Cogliandri, Semenza di Finocchi, Filigreci, Lupini, Sinapi, Feccia arsa, Erba Luzza, Chiappari, Olive, e qualsivoglia qualità di carne salata, Formaggio, Suvero, Tavole di Noce, legnami, quadri di Castagno, ed ogni altra qualità di Vittovaglie, Seta, Zaffarano, Pepe, e qualsivoglia altra sorta di robe; soggette a diritto di Tratta, con Bollettini del Minutillo» 21 luglio 1670, IV, p. 189 A-B ♦ D'Ambra sciosciella, D'Ascoli sciuscèlla, Puoti suscella, sciuscella

• □ *Etim.* D'Ascoli offre un esauriente elenco di voci dialettali relative a *suscella*, aggiungendo che si tratta di riferimenti a brodetti, uova cotte e fricassée, nomi poi attribuiti alla carruba perché generalmente viene impiegata nella preparazione di confetture, in distilleria e nella produzione di estratti liquidi e bevande medicinali

T

taccariello (sin. mordacchia →) m. 'randello, spranghetta che si mette in bocca ai maiali per impedir loro di gridare' ♦ «si esegua irremissibilmente, se è nobile, la pena di quattro anni di galea, precedente frusta, e la

mordacchia, o sia *taccariello* in bocca; Incaricandone seriamente la esatta, e rigorosa esecuzione al Tribunale della G. C. della Vicaria» 5 gennaio, 1726, III, p. 120 B ♦ B; D'Ambra, D'Ascoli tàccaro, Galiani 'pezzetto di legno uso mettersi in bocca a' ragazzi per castigo', Puoti

tavuto m. 'bara' ♦ «Il *tavuto* di pioppo, per cui si esigea dalle quattro Paranze carlini sei, si bassa dal Comparsente 02 10» 15 agosto 1738, VII, pp. 66 B-67A ♦ Spicilegium *tavuto* s.v. capulus, i, tabuto, *tavuto* s.v. tumba; D'Ascoli *tavuto*, *taùto* (1348), Puoti; DCECH *ataúd*, DRAE ~, DECat *taüt* (1082), DCVB *taüt*

• □ *Etim.* Voce meridionale forse di diretta derivazione dal mozarabo *tābūt* 'cassa' in quanto già doc. in Sic. nel 1348

tonnina f. 'carne di tonno, conservata sott'olio, salata o in salamoia' ♦ «Item chi vende *tonnina*, sarde, ed alice salate, non le possa, ne debia vendere che prima non siano viste dali Officiali, et postali lassisa, et non se possano vendere più dellassisa predetta imposta, et quando la *tonnina* fosse scalfata, se venda alo ponticello del mercato ad occhio, et senza piso ed a vil prezo» 25 gennaio 1509, II, p. 168 B ♦ B, DEI, Gradit; D'Ambra, D'Ascoli *tonnina*, *tunnina*, *tunnino*, Puoti; DRAE *tonina*, *atún*, DECat *tonyina* (1249), DCVB *tonyina*

• □ *Etim.* Dal lat. volg. **tūnnīna*. In cat. *tonyina*

trajo di robe ‘capo di abbigliamento o trasporto di indumenti’ ◇ «Ha esatti detto Regio Credenziere carlini due per ogni *trajo di robe*, che vengono da estra Regno in virtù della scala franca» 29 febbraio 1668, X, 411 B ◆ DRAE *traje*, DECat *trajo*, trážu ‘aplicat al vestir’ (XVI sec.) s.v. *treure*, DCVB *trajo* ‘manera especial de vestir’

● □ *Etim.* Dal lat. *tragere*, *trahere*; in cast. *traje* ‘vestito’

tristo agg. ‘contaminato, falsificato, alterato; prodotto realizzato con un materiale scadente, misero, povero’ ◇ «vendendosi il vino *tristo*, per buono con altre sorte di fraudi» 2 giugno 1581, *De Annona*, *pramm.* XLVI, ed. *Gizzium*, II, p. 28 A ◆ B, DEI (XIV sec.), Gradit; D’Ascoli, Puoti

■ **Locuzione: grano tristo** loc. m. ‘grano misto a elementi di qualità inferiore’ ◇ «per molti padroni di grani, ed altre particolari persone, le quali tengono grani buoni, per quelli vendere, è stata mischiata, e si mischia con quella solima, ed altre bruttezze, ed anche *grani tristi*, e vecchi co’ nuovi, e buoni; dal che oltra l’nteresse pecuniario, che succede a’ compratori, per comprare il *grano tristo* per buono, ne può nascere infermità, e mortalità a quelli, che mangiano il pane, che si fa di detti grani» 14 ottobre 1569, IV, p. 51 A

moneta trista → moneta

pane tristo loc. m. ‘pane lavorato con grano mischiato ad altri ingredienti di qualità inferiore’ ◇ «siamo informati,

che la causa, per la quale i panattieri fanno il *pane tristo*, tanto bianco, come bruno, si causa, perchè i detti panettieri pongono redita, ed altre misture nella farina, colla quale fanno detto pane» 29 luglio 1559, XII, p. 283 A; «i panettieri di questa Fedelissima Città di Napoli fanno il *pane* molto *tristo*, e bruno» 31 marzo 1603, XII, p. 287 B

V

vacca f. ‘femmina adulta dei bovini’ ◇ «Per questo ordiniamo, e comandiamo, che, dal dì della pubblicazione del presente Bando in avanti, non si debbano ammazzare, nè macellare *vacche*, vitelli, buoi, genchi, Anecchie, e qualsivoglia altra sorta di detti bestiami vaccini in niuna parte del Regno; eccetto i buoi marroni, e *vacche* sterili» 13 settembre 1571, III, p. 119 A; «allistamento per le Giumente, *Vacche*, e Buoi, ed ogni altro animale, che tengono per uso della Scogna delle vittuaglie, che raccolgono nelle loro masserie» 22 dicembre 1668, X, 426 B ◆ B, DEI, Gradit; D’Ambra, D’Ascoli, Galiani, Puoti; DCECH *vaca* (931), DRAE *vaca*, DECat *vaca* (XI sec.), DCVB ~

● □ *Etim.* Dal punico *baccara*

vainella f. ‘pianta dalla forma ovale e allungata, che funge da piccolo involucro vegetale, simile a una carruba; pianta delle fave, legume’ ◇ «dentro quelli busci ristosì, fanno le lor’ ova, et dalla natura si formano certe *vainelle*, ò cannoli, grossi poco

più d'un ditto piccolo, et lunghi più d'un mezo palmo, dentro le quali **vainelle** si conservano quell'ova» 8 ottobre 1562, III, p. 138 A ♦ B vaina 'fodero di spada', DEI vainèlla, guainèlla (XVII sec.) 'carruba'; Spicilegium vainella s.v. siliqua; DRAE vainilla, DECat bainella, vaina s.v. beina, DCVB baina, beina

● □ *Etim.* Dal lat. *vāgīnula* 'piccolo involucre' da cui il dim. **vāgīnella*, poi in cast. *vainilla*, e per contaminazione con *faba* 'fava' si ha l'abr. *fainella*, *fafanellè*

verdugo m. 'bastone; spada, stocco di lama sottile' ◇ «proibiamo l'asportazione dei **verdughi** dentro i bastoni a qualsivoglia persona sotto la medesima pena, che sta imposta per l'asportazione degli stilette» 9 febbraio 1683, II, p. 373 A ♦ B verduco, Gradit ~, D'Ambra verduco 'spada stretta', D'Ascoli verduco; DCECH, DRAE; Beccaria verduco, verdugo

Z

zeppola f. 'frittella ripiena di pasta dolce o di pasta reale tipica della pasticceria napoletana e di alcune regioni dell'Italia meridionale, dove viene preparata nel periodo di Carnevale e di San Giuseppe' ◇ «**ZEPPOLE** si proibisce a farsi da zeppolari quando le farine sono avanzate di prezzo più di carlini cinque a tomolo, pena onze cinque, perdita di robba, ed arbitraria. ZEPPOLARI, E PASTICCIERI, che per evitare la

puzza d'oglio, non possano farne, nè frigere **zeppole** in Città, e borghi, pena docati 4 e di serrarli la Pasticciaria» 25 gennaio 1509, II, p. 243 A ♦ B zéppola, zéppolo, çeppolo, DEI zéppola (Roma 1536), Gradit (1923); D'Ambra zèppola, D'Ascoli zéppola, Galiani, Puoti

● □ *Etim.* Anche nel lat. tardo la *zippŭlæ* è un dolce

Lessico di altri ambiti.

A

abbruciare v. tr. ‘bruciare, abbrustolire, dare alle fiamme’ ◇ «le tavole, sedie, carte, dadi, ed altri istrumenti, sopra i quali, e co’ quali si giuoca, e starà giuocando, si debbano pigliare, ed **abbruciare** avanti la porta della casa, nella quale si troverà che si giuochi» *13 agosto 1610, I, p. 347 A*; «abauzano i Pini di quella, poi vi pongono fuoco, per il che in un momento di tempo si veggono **abbruciare**, e distruggere tutti gli arbori» *3 agosto 1614, VI, p. 189 A*; «Legna corte per **abbruciare**» *21 luglio 1670, IV, p. 189 A* ◆ TLIO, B abbruciare, bruciare, brugiare, DEI abbruciare; Carena abbruscare, abbrustiare; Spicilegium abrusciare, abbruscire, abrusare; D’Ambra abbruscire, abbrosciare, D’Ascoli abbrucià, Galiani abbruscire; CI abrusar, DECat ~, DCVB abrusar, brusar

■ Derivato: **brugiati** → argenti brugiati (s.v. argento)

● □ *Etim.* Dal lat. parl. **brusciare*, forse connesso a *ūrere*, corrispondente al verbo fr. *brûler*. Area toscana *abrusciare*, a. 1282 (Restoro d’Arezzo, *La composizione del mondo*, Arezzo, cap. 2, p. 181.4, *apud* TLIO); *abbruscicati*, a. 1292 (Giamboni Bono, *Orosio*, Firenze, L. 4, cap. 19, p. 254.6, *apud ibid.*); *abrugiare* a. 1327 (*Stat. pis.*, Pisa, L. 3, cap. 29, p. 138.32, *apud ibid.*) ○ Composizione di *a* + verbo

all’infinito, con conseguente rafforzamento della consonante iniziale del verbo. La forma così costruita è desueta nei dizionari attuali della lingua italiana, mentre è forma riconoscibile nei dialetti merid. e merid. estremi (della medesima struttura si trovano i verbi dial. *addomandare* / *addimandare*, *allisciare*, *abbadare*, ecc.)

abbondevolmente avv. ‘abbondantemente, profusamente’ ◇ «sazj i suoi abitanti ne possano **abbondevolmente** provveder gli stranieri» *7 gennaio 1690, VII, 54 A* ◆ TLIO, B abbondevolménte; Spicilegium abundantemente; D’Ambra abbonnante, D’Ascoli abbonnante, abbrunnante; DCECH abundante s.v. onda, DRAE ~, CI abundant, DECat ~ s.v. ona, DCVB abundantment

● ➤ Tosc. *abbondevolmente* a. 1268 (Andrea da Grosseto, volgarizzamento *Trattati morali*, L. 3, cap. 4, p. 191.23, *apud* TLIO) ○ Avverbio deaggettivale in disuso, soprattutto per la costruzione duplice di *-evole* + *-mente*. Il suffisso *-evole* è attualmente produttivo soprattutto per la formazione di aggettivi deverbali come nel caso di *mutare-mutevole*

accapato v. tr. part. pass. di accapare ‘terminato; riannodate le fila strappate dell’ordito; otteneuto’ ◇ «Dopo le quali publicationi è occorso, che molti Cavalieri nobili, et altri Cittadini honorati n’hanno fatto intendere,

ch'andando loro con lume, *accapati* l'intinni de la Campana di S. Lorenzo per facende, e negotij loro, et non con intentione alcuna di far male, nè di contravenire al detto Banno; s'è pretenduto contra di loro esserno incorsi nella pena del Banno predetto» *29 febbraio 1569, II, p. 298 A ♦ B* accapare, accapezzare, DEI ~, Gradit ~; Spicilegium accapezzare; D'Ascoli accapà, accapezzà; DCECH acabar s.v. cabo, DRAE ~, CI ~, acabat -ada, DECat acabar s.v. cap, DCVB ~, acabado; Beccaria it. ac(c)ap(p)are, accabare, accaparsi, accapato, acopato, nap. accapá, accabari, sp. acabar, acabarse, acabado; Michel accapàri, accabbàri, accabbàri

● □ *Etim.* Dal lat. *caput*, il verbo si diffonde ampiamente in tutta l'area romanza nel sign. di 'fare qualcosa fino a portarla a termine'. Aree romanze ispaniche e galliche: fr. *achever* a. 1080 (*Chanson de Roland, apud DCECH*); port., cat., oc. *acabar* a. 1140 (*Cid, apud DCECH*). Sic. mod. *accabbàri* 'finire, cessare' prestito dello spagnolo (DEI). Nap. *accapà*, cal. *accapari* e cors. *accapassi* 'venire a capo' con resa sorda della oclusiva intervocalica /b/, e forma apocopata nell'infinitivo del nap.

acumolesi m. pl. 'abitanti di Accumoli' ◇ «Essendo Noi informati, che dalle continue contrattazioni, che si fanno dagli *Acumolesi*, sotto diversi titoli, e diverse cause con forestieri, e segnalatamente co' Norcesi, di particolari Territorj, che i detti

Acumolesi tengono, e posseggono, o pur tenevano, e possedeano ne' confini fra il Contado di Acumoli, e quello di Norcia» *11 agosto 1589, IV, p. 56 B*

● Pramm. inserita nella rubrica *De emptione e venditione* destinata a regolare i contrasti dovuti alle separazioni di confini territoriali, ai contratti di possesso, in specie all'instabilità generatesi tra acumolesi e norcesi. Viene proibita la vendita, permuta o cessione dei territori di Accumoli ai forestieri

Acùmoli top. 'Accumoli, comune della provincia di Rieti, nella regione Lazio' ◇ «non sia persona di qualsivoglia stato, o condizione si sia, che presuma vendere, permutare, dare in dote, o per qualsivoglia sorta di titolo trasferire quomodocunque, et qualitercunque qualsivoglia sorta di Territorio d'*Acumoli* a forastieri e specialmente a' Norcesi, di que' Territorj però, che sono ne' detti confini, senza nostra particolare licenza» *11 agosto 1589, IV, p. 56 B*

■ Derivato: **acumolesi** (→)

● Comune italiano, della provincia di Rieti; ha fatto parte del Regno di Napoli

alcantarino m. 'frate dell'ordine dei francescani scalzi, seguaci di San Pietro d'Alcántara' ◇ «s'impongano sopra tutti i Sali, che si consumano nel Regno, e si ripartiscano da tutte le imposizioni, che su di tal genere vi sono, le quali formano tanti separati Arrendamenti, grani quarantotto per

ciascun tomolo, da riscuotersi a conto del compenso dell'abolito dritto proibitivo, non solo nella Capitale, e suoi Casali nel modo che dichiarerà la M. S.; ma nelle Provincie ancora indistintamente da qualunque ceto di persone anche privilegiate, o laiche, o ecclesiastiche, escluse sopra de' Sali i Frati Mendicanti, cioè Riformati, Cappuccini, ed *Alcanterini*.» 14 dicembre 1779, IV, p. 31 B; «per ciascun Fuoco giusta la numerazione del 1669, senza eccettuarne Università alcuna per Privilegio, rispetto agl'altri pesi, o non numerata, o numerata per minor numero de' veri suoi Fuochi, e si paghino indistintamente senza eccezione alcuna di Persone fuori de' Frati Mendicanti, cioè Riformati, Cappuccini, ed *Alcantarini* grana 48 per ciascun tumolo di sale» 14 dicembre 1779, IV, p. 33 B; «ha deferito la M. S. col parere della Giunta all'ultimo espediente da' Deputati delle Piazze proposto, e comunicato alla Segreteria d'Azienda di doversi cioè caricare dal primo del prossimo Gennaro grana 35 a botte di vino, che s'immetta in questa Capitale, e si consuma ne' Casali; da pagarsi senza eccezione di persone, così da i Laici, come dagli Ecclesiastici, e Luoghi Pii, a riserba soltanto de' Mendicanti, cioè Riformati, *Alcantarini*, e Cappuccini, ed a riserba degl'Ospedali» 14 dicembre 1779, IV, p. 37 A ♦ Gradit alcantarino; DRAE alcantarino, alcantarina

- Gli alcantarini fanno parte di un ordine mendicante, motivo per cui le

pramm. in questione li escludono dal pagamento di dazi su alcuni generi primari □ *Etim.* Il nome di quest'ordine ha una diretta procedenza con il toponimo iberico Alcántara, un municipio spagnolo della comunità autonoma di Extremadura. La voce viene attestata dal Gradit e dal DRAE

apparuto v. intr. part. pass. di apparire 'mostrato allo sguardo, apparso' ◇ «dovranno i suddetti Magnifici Deputati farlo riconoscere dal Medico della Deputazione per vedere se fosse mai sopra il medesimo *apparuto* qualche segno di contagio» 15 marzo 1771, IX, p. 267 A ♦ TLIO apparito, apparuto s.v. apparire, B apparito, apparso, DEI apparére, apparire; D'Ambra apparere, D'Ascoli apparére, Puoti apparere; DCECH aparecer, DRAE aparecer, CI aparèixer, DECat aparegut, aparèixer s.v. parecer, DCVB aparèixer, aparer, aparegut, -uda 'spirito che appare dopo la morte'

- □ *Etim.* La forma infinitiva deriva dal lat. *appārēre* e dal lat. tardo *appārēscere* che determinano la convivenza di due forme: *apparére* più conservativa, e *apparire* ➤ Prov. *paruda* 'apparenza, aspetto' secc. XII-XIV; Umbria *apparuto* 'dare a vedere, mostrare, manifestare, documentare, dimostrare' sec. XIII («L'Amor sì m'è feruto, / el suo ardor m'è apparuto», *Suspira ·mi lo core, apud* TLIO); Napoli *adeveluto, ferute* sec. XIV (ed. De Blasi 1986, p. 228); Toscana *apparuto* 'giudicare, reputare opportuno', secc. XIV-XV («E però

che questo si fa circa il loro tempio, hanno apparuto di farne alcuna considerazione e non lasciare questo in obliuione», volgarizzamento toscano della Bibbia, *apud* TLIO) ○ Nel XVI sec. il part. pass. it. *parso* sostituisce il part. debole *paruto* (DEI). Tra le forme più tipiche del napoletano tuttavia vi è tale forma di participio passato debole in *-uto* nei verbi della seconda e terza declinazione. In testi trecenteschi di area meridionale si trova un'alternanza tra la forma in *-uto* e *-ito*, come nel caso di *schyaruto* e *clarito* (ed. De Blasi 1986, p. 167, 387; cfr. anche De Blasi-Imperatore 1998, p. 190); nei *Ricordi* loisiani (De Rosa, 1452, ed. 1998) si ha *rendute / renduto* (pp. 514, 547), *auduto* (p. 535), *traduta* (p. 557), *ob/beduto* (p. 574); ecc. L'esito, attualmente vivo nei dial. partenopei (cfr. *Il participio debole in -uto* in Rohlfs 1966-1969, II, pp.369-371), trova riscontro nel part. in *-ut* della maggior parte dei verbi che terminano in *-er/-re* della lingua valenciana e catalana (come nei tipi *aparegut*, *begut*, *viscut*). Molto probabilmente l'influsso ispanico è più antico e potrebbe essere considerato un retaggio linguistico del part. debole in *-udo*, ampiamente diffuso in quella che è stata una congiunzione delle lingue ispaniche nel medioevo e oltre. Esempi di tale diffusione se ne trovano anche nell'onomastica: Juan Haldudo è un personaggio del *Quijote* e Pedro Saputo il protagonista di uno dei romanzi aragonesi più importanti del XIX sec. (Braulio Foz y Burges. 1844.

Vida de Pedro Saputo). Tale part. non è più produttivo nel cast. attuale: se ne trovano solo due forme nei participi aggettivati *sañudo* 'iroso' e *cejudo* 'cigliuto' (Harris-Northall Ray, 1998)

arrancato agg.; anche part. pass. di arrancare 'strappato, divelto; afferrato, impugnato' ◇ «si proibisce per lo presente Bando, che non si possono portare le spade co' foderi pendenti tagliati cogli stilette di ferro, co' puntilli sotto le guardie, che viene a tener la spada in modo, che senza vedersi cacciar la spada dal fodero, in un subito si vede **arrancata**» 23 settembre 1637, II, p. 350 A ◆ B, DEI arrancare (XIII-XVI sec.); Spicilegium arancato s.v. districtus, arrancato s.v. exertus; D'Ambra arrancare, D'Ascoli arrancà, Puoti arrancare; DCECH arrancada, arrancado s.v. arrancar, DRAE arrancada, CI arrencada, DECat errancada, arrenchada, arrencats s.v. arrencar, arrancar, DCVB arrencada, arrancada

● □ *Etim.* Origine preromana, indoeuropea (sorotaptica o ligure). Prov., cat., cast. *arrancar*, comune al linguadociano e a vari dial. it. del Nord-Ovest ➤ Cat. *arrancada* a. 1015 (Gz. Moreno, *Anales Castellanos, apud* DCECH); *arrenchada* a. 1038 (registri della Cattedrale di Urgell, *apud* DECat), cal. *arrancari* (DEI)

àstrico m. 'attico, ultimo piano di edificio al di sopra del cornicione' ◇ «che niuna persona di qualunque stato, grado, e condizione si sia, atrevisca,

nè presuma, in modo alcuno, di menare acqua, uova pente, cetrangoli, mele, o altro per le finestre, **astrichi**, e tampoco per le strade, ad altri» *18 gennaio 1693, VII, p. 23 A*; «Ordiniamo, e comandiamo a tutti, e qualsivogliano Persone di qualunque stato, grado, e condizione si siano, che da hoggi avanti non possano, nè debbano tanto di giorno, quanto di notte, dentro questa Fedelissima Città di Napoli, e suoi Borghi sopra le loro Finestre, nè sopra li Balconi, **Astrachi**, Loggie, Alvari, tavolati, nè altri luoghi, che corrispondono alle Strade, dove si pratica, le dette Teste, seu Vasi di fiori, e frutta, nè d'altro, ancorchè fossero vacue, nè altra cosa atta a danneggiare quelli, che passano per dette Strade; E ne meno vi possono fare tenitori, seu tavolati di legno per riponere dette Teste, nè anco possano tenere Pietre, o Legni, nè altro sopra le Pettorate delle dette Loggie, **astrichi**, o finestre per mantenimento de' Panni, che sogliono spandere» *6 agosto 1736, VIII, p. 95 A* ♦ TLIO àstrico, àstraco, B àttico, DEI àstrico, àstraco 'terrazza del tetto di una casa'; D'Ambra 'astreco, lastrico s.v. 'astreco, D'Ascoli àstreco, àsteco, Galiani astreco, astraco, lastreco, Puoti astrico; DCECH ástrago, DRAE astrago 'pavimento'

● In origine i solai si fanno con impasto di cocci □ *Etim.* Gr. *tà [ó]straka* 'cocci', lat. *astracus, astricus* sec. VI-VIII, *astracum* a. 1034 (in doc. it. merid. apud DEI); dial. it. merid. *àstracu, àstrèchè, corso àstragu*

○ La forma ital. *lastrico* si è avuta per agglutinamento dell'articolo

attrevirsi v. intr. rifl. 'ardire, osare' ◇ «che niuna persona di qualunque stato, grado, e condizione si sia, **attrevisca**, nè presuma, in modo alcuno, di menare acqua, uova pente, cetrangoli, mele, o altro per le finestre» *18 gennaio 1693, VII, p. 23 A* ♦ B *attreviménto*, DEI *attrivire*; D'Ambra *attrevire*, D'Ascoli *attrevì, attrevemiénto*; DCECH *atreverse, treverse*; DRAE *atrever*, DECat *atrevir-se, CI atrevir-se, DCVB atrevir*; Beccaria *attrevire, attrivirisi, atrevirse, Michel attriviri(si)*

● □ *Etim.* Dal lat. *tribũere sibi* 'attribuirsi la capacità di fare qualcosa'; cast. ant. *treverse* 'avere fiducia', sic. *attrivimentu*; cal. *attrivitu*; logud. merid. *atrevidu*; cast. *atreverse, atrevido* ○ La voce è un ispanismo che attualmente è possibile ritrovare solo in alcuni dial. it. merid. o centrali

B

bagliva f. 'corte, cortile del castello; castello' ◇ «Ed acciocchè del presente Bando non si possa allegare ignoranza, ordiniamo, che si pubblici nella detta Città di Cosenza, nelle sue **Baglive**, e Casali, e luoghi soliti» *3 agosto 1614, VI, p. 190 A* ♦ B *bàglio* 'cortile', DEI *baglivo, bali*

▲ Var. cast.: **balliva** (*L. A. e M.* →)

● □ *Etim.* Dall'ant. fr. *baillif* 'corte del castello'

beverare v. tr. ‘abbeverare’ ◇ «nè quelli far pascere, o **abbeverare** in essi, nè tampoco in quelli si fossero buttate frasche, cipponi, nè altra sorta di legnami, nell’occasione di passaggio, o nella puta delle loro Masserie [...] Ordiniamo a tutte, e quali si vogliono sorte di persone, di qualsivoglia condizione, che non presumano, nè ardiscano di passare, nè far passare, pascere, nè **beverare** i detti loro animali in detti Lagni nuovi, e vecchi» *2 aprile 1669, XIII, pp. 326 B-327 A*; «che niuna persona, di qualsivoglia stato, possa **abbeverare** niuna sorta d’animali, sì per gli fiumi, fossi, e fontane» *4 aprile 1678, XIII, p. 329 B* ◆ TLIO abbeverare (1292), B, DEI (XVI sec.); D’Ambra abbeverare, D’Ascoli abbeverà

■ Derivato: **abbeveraturo** (*L. Mer.* →)
 ● □ *Etim.* Lat. parl. **abbiberare* forma intr. di *bibere* ‘bere’, col pref. *ad-*. Ravenna *beverare* sec. XV ○ *Beverare* è un arcaismo; attualmente è in uso esclusivamente la forma *abbeverare*

bizzòca f. ‘uomo o donna, per lo più appartenente al terzo ordine francescano, che conduce vita povera e devota, nei secoli XIII e XIV’ ◇ «dovendo tutti gli altri Cherici, e Diaconi selvatici, Eremiti, **Bizzoche**, e chiunque Patentato, o Privilegiato, con qualunque nome si chiami, sia delle Corti Ecclesiastiche, sia de’ Luoghi pii, e di Abadia anche Cardinalizia, contribuire al pagamento di tutt’i Dazj, e di tutte le Gabelle, ed a qualunque altro peso a guisa degli altri Laici» *14*

agosto 1741, VI, p. 30 B; «per gli aggravj da’ Commissarj di contrabbandi, e Capitani della grascia delle Provincie per lo modo di calcolare, ed esigere la bonatenenza per osservanza della Regia Prammatica, tanto per l’esazione de’ Fiscali, quanto contra de’ Commissarj, ed altro, concernenti il governo dell’Università, per prendere informazione contra de’ Commissarj, e d’altri negozj spettanti alla detta Regia Camera, per eseguire le significatorie contra de’ debitori dell’Università, per le Franchigie de’ frutti, che pervengono d’animali fidati dalla Dogana di Foggia, provvisioni di Monache **Pinzochere**, oblato di Monasteri, per l’osservanza del decreto de’ fuochi» *21 gennaio 1640, XV, p. 63 A* ◆ TLIO bizzoca, pinzòchera, B bizzòco, DEI biz’z’òcco; D’Ambra bezuoco, bezuoca, D’Ascoli bizzuòco, -òca, Puoti bizzoca, pinzochera s.v. bizzoco

▲ Variante: **pinzòchera**

● □ *Etim.* In dialetto nap. questo nome si dà anche a quelle donne che indossano abito religioso, e sono nel popolo in molto pregio (D’Ambra) ➤ Fir. *pinzokera* a. 1286-90 (*Registro di Entrata e Uscita di Santa Maria di Cafaggio, apud TLIO*); Siena *bizoche* a. 1309-1310 (Gangalandi, *Costituto del comune di Siena volgarizzato, apud TLIO*)

bubbone m. ‘tumefazione delle ghiandole inguinali, caratteristica della peste bubbonica’ ◇ «appurare da qual causa possa essere originato il detto

gonfiamento, e tumore, e dichiarar poi nella loro fede, o relazione, (che ci si dovrà da' detti Deputati trasmettere) con tutta chiarezza, e distinzione i sintomi, le circostanze, ed il giudizio, che avranno formato del gonfiamento suddetto, con spiegare, se sia della natura di tumore, o sia **bubbone** pestilenziale, o pure tincone venereo» *15 marzo 1771, IX, p. 251 B* ♦ B bubbóne, DEI ~; D'Ambra bobone, D'Ascoli bobbóne, bubbóne; DCECH buba, búa (1400), DRAE ~, CI bubó, DECat buba, bua, bubó s.v. bua, DCVB bua, bubó; Beccaria bube ('ovvero malfranzese'), buba

bùggio m. 'foro, apertura' ♦ «intervento delli Magnifici deputati alla conservatione dell'acque predette a fine che nessuno habbia commodità di allargare, et alterare li **buggi** predetti » *16 gennaio 1562, II, p. 278 A* ♦ TLIO bugio 'forato, o vuoto all'interno', B bùgio 'bucato, vuoto', DEI bùgio, buco; Carena buca; DCECH buque 'capacità interna di qualcosa', CI buc 'buca, scafo', DECat buc, bug 'cavità nella parete di uana chiesa dove vengono collocate le statue', buch s.v. buc

▲ Variante: **bùscio** (→)

● □ *Etim.* Probabilmente si tratta di un agg. verbale toscano da *bugiare*, poi convertito in sost. In tosc. si ha anche *bugióne* 'tronco vecchio e vuoto di castagno' ➤ Fir. *bugio* a. 1321 (Dante, *Commedia*, Par. 20.27, vol. 3, p. 330, *apud* TLIO), Ven. *buxo* a. 1310-1330

(*Zibaldone da Canal*, p. 77.32 *apud* TLIO)

busciata agg. f. 'bucata, porosa' ♦ «nessuna persona di qual si voglia grado, e conditione si sia, tanto mascolo come femina osino, nè presumino, nè per essi, nè per altro scantuniare, sfraticare, aprire, nè guastare nessuna sorte di pietra **busciata**, nè scollare bronzi, pietre, tuzoli nè li formali piccioli» *24 luglio 1561, II, p. 271 A* ♦ TLIO bugio, bucato, B bucato, bucata, DEI bùgio

bùscio m. 'foro, pertugio' ♦ «molti di quelli che teneno fontane in loro case in questa predetta e fidelissima Città di Napoli che pigliano l'acqua dello Regio formale, teneno le loro misure e bronzi dentro le loro case, in le quali in pregiudicio, e mancamento dell'acqua predetta ci fanno molte alterationi, allargando, et alterando le misure, et li **busci** di dette loro fontane, come a loro piace, et pare» *16 gennaio 1562, II, p. 277 B* ♦ B buço, buco, DEI buco, Gradit bucio; Spicilegium busi, buchi s.v. liae; D'Ambra, D'Ascoli bùscio, Galiani, Puoti buco, buscio, pertuso

■ Derivato: **busciato** (→)

▲ Variante: **bùggio** (→)

C

càpere v. intr. 'stare, entrare con tutta la propria grandezza, per dimensioni, quantità o numero, interamente in un luogo. Aver spazio sufficiente' ♦ «Bottegari di lardo se tengono altra

robba che non *cape* nelle loro botteghe, nè diano la notizia a Signori Eletti pena di perdita della robba, ed arbitraria» 25 gennaio 1509, II, p. 183 A ♦ TLIO càpere, capere, capire (1282), B starci s.v. stare, DEI capère, Gradit starci; D'Ambra capère, D'Ascoli càpere, capé, Puoti capere; DCECH caber, DRAE ~, CI cabre, DECat ~, DCVB cabre, caber, quebre, capiguer (1284)

● □ *Etim.* Voce it. merid., sarda e dell'ant. milanese

carnevale n. pr. 'Carnevale' ◇ «Ordiniamo, e proibiamo, che niuno tanto nel tempo, che si legge, quanto negli altri, etiam nel *carnevale*, faccia romore, nè disturbi dette Scuole, o scolari, passando avanti a quelle mascherato, con grida, tirando cetrangoli, fango, neve, uova nè altra cosa, ancorchè per burla» 30 novembre 1616, XIII, p. 33 B ♦ TLIO carnevale, B carnasciale, carnevale, DEI carnevale, carnevale, Gradit; D'Ambra carnevale, D'Ascoli ~, Galiani carnevale, carnolovaro, DCECH carnaval, DRAE ~, DCVB carnaval, carnestoltes

● In special misura, il Carnevale napoletano rappresenta il saccheggio della Cuccagna, ma anche il consenso a quel saccheggio: festa di liberazione, disfrenante, è una festa carica di significati alternativi, di momentanea trasgressione del buon costume e delle norme civili

casare spec. rifl. 'accasarsi, sposarsi, contrarre matrimonio' ◇ «alle donne

vedove, quando si torneranno a *casare*, non si possa costituire l'antefato, se non per la metà di quello, che si potrebbero loro costruire, se si *casassero* la prima volta» 30 dicembre 1617, II, p. 257 A-B ♦ B; D'Ascoli casato, casata, DCECH casar (1058), DRAE casar, CI ~, DECat casar s.v. casa, DCVB casar

● □ *Etim.* Deriv. da *casa*. Ispanismo

chiavato agg.; anche part. pass. di chiavare 'conficcato, piantato' ◇ «Ogni persona di qual si voglia stato, grado, e conditione si sia che avesse pozzi nelle loro terre, o possessorij, che fossero sopra li detti formali della detta acqua corrente, che fra termine di giorni vinti dappoi la publicatione del presente banno, avante debbiano fare alzare a loro proprie spese, palmi quattro di canna sopra terra, debbiano ponerci alle dette bocche delli pozzi una Cancellata ben ferma con chiodi *chiavati*» 24 luglio 1561, II, p. 276 B ♦ TLIO, B chiavare, DEI ~; Spicilegium chiavato s.v. coactus,a; D'Ambra chiavare, D'Ascoli chiavà, Galiani chiavare; DECat clauada s.v. clau, DCVB clavat, clavada

■ Derivato: **chiavatura** (*L. Mer.* →)

● ➤ Tosc. *chiavato* a. 1309 («li giudei tennero Cristo in croce tre hore et poi ne fue levato, ma li miseri peccatori lo tegnono in croce chiavato uno anno et .x., et quanti tempi stanno in peccato mortale tanto lo vi tegnono» Giordano da Pisa, *Prediche*, 35, p. 262.22, *apud* TLIO)

cogliuto part. pass. v. tr. cogliere ‘còlto; raggiunto’ ◇ «aini che di quelli per li quali si paga il grano à rotolo, e per l’assisa, che essendo **cogliuti**, non se n’inchudano, se prima non se ne dà notizia, e l’istesso de’ Tauri, Verri, e Castrati **Cogliuti**. Pena di Carlini 15, e perdita» 25 gennaio 1509, II, p. 177 A; «Pollieri, o Caprettari, che non tengano mischiati l’Aini majorini **cogliuti** con gli altri Aini, e Capretti, e non li finiscano di scorticare sino a che non siino venduti» 25 gennaio 1509, II, p. 229 B ◇ DEI cògliere; D’Ambra couto s.v. cogliere, D’Ascoli còuto s.v. cògliere, Galiani cogliuto, cuovoto; DCVB collir

● □ *Etim.* Il participio in *-uto* è tipico delle parlate dell’It. merid.

costumarsi v. intr. ‘avere per costume, essere solito, usare’ ◇ «Che la coltra, che si **costuma** fare alla pompa funerale, al portare del defunto nell’Ecclesia, non si possa fare d’imbrocato» 27 luglio 1559, VII, p. 28 A; «Si ordina, e comanda a tutte, e quali si vogliano persone, di qualsivoglia stato, grado, e condizione si sieno, tanto uomini, come donne, che da oggi in avanti non presumano, nè ardiscano fare maschere, tanto dentro questa Città di Napoli, quanto per suoi Borghi, e Distretti, senza portare le sonaglie, e campanelle, che anticamente sono **costumate** portarsi da maschere, così a piedi, come a cavallo, ed in cocchio» 19 febbraio 1609, VII, p. 22 B; «appresa l’Idrografia, ed istrutti della Teorica potessero poi,

come da più anni si **costuma**, acquistare la pratica, facendo da Pilotini sotto de’ buoni Piloti» 10 marzo 1759, VIII, p. 43 A ◇ TLIO costumare (1230), B costumare, costumato, DEI costumare (XIV sec.); D’Ascoli costumà, Puoti costumato, accostumato; DCECH acostumbrar s.v. costumbre, DRAE acostumbrar, DECAt acostumar, costumar (XIII sec.), DCVB costumar, acostumar

● ➤ Cat. *costumades* sec. XIII («Neules o coses que ab piment són costumades de menjar», Ordinacions Palatines 19, *apud* DCVB

D

dalla testa al piede loc. avv. ‘per intero, integralmente’ ◇ «Le balle di bambagia filata si apriranno **dalla testa al piede**» 15 marzo 1771, IX, p. 279 B ◇ B dalla testa ai piedi s.v. tèsta, Gradit dalla testa ai piedi ‘su tutto il corpo’; DCVB de cap a peus ‘completament, sense minves’ s.v. cap

● □ *Etim.* Potrebbe essere una italianizzazione dell’espressione nap. *d’ a capa ô pere*

defescie agg. f. pl. ‘sposate, stanche’ ◇ «Con altri ducati 367 che avanzano dell’arrendamento delle **defescie** corde di erbagi del mazzone di terra di Lavoro» X, p. 329 A ◇ B defèssò, Gradit defesso

destro m. ‘luogo di decenza, latrina’ ◇ «s’ordina et comanda che per lo luoco dove passerà l’acqua non si ci

habbiano da fare in modo alcuno **destri**, seu latrine, nè anco seulture» 24 luglio 1561, II, p. 274 B-275 A ♦ B dèstro, Gradit; D'Ascoli dèstro

devacare v. tr. 'vuotare, riversare, traversare' ♦ «Frutti che li Venditori di essi, ad ogni richiesta de' Compratori debbiano **devacare** li sportoni, acciò si possa vedere di che qualità sono» 25 gennaio 1509, II, p. 205 B ♦ D'Ambra, D'Ascoli devacà, Galiani, Puoti

diacono selvatico loc. m. 'ministro sacro immediatamente inferiore alla gerarchia del prete' ♦ «dovendo tutti gli altri Cherici, e **Diaconi selvatici**, Eremiti, Bizzoche, e chiunque Patentato, o Privilegiato, con qualunque nome si chiami, sia delle Corti Ecclesiastiche, sia de' Luoghi pii, e di Abadia anche Cardinalizia, contribuire al pagamento di tutt'i Dazj, e di tutte le Gabelle, ed a qualunque altro peso a guisa degli altri Laici» 14 agosto 1741, VI, p. 30 B ♦ B diàcono, Gradit ~

F

festa comandata loc. f. 'festa di precetto, solenne, giorno in cui, presso i popoli cristiani, vige l'obbligo per i fedeli di astenersi dal lavoro e di assistere alla Messa' ♦ «per li creditori, che faranno quelli carcerare, o eseguire in detti giorni di **feste comandate**, ordinamo, e comandamo, che così detti ordini, come detti Esecutorj s'intendano nulli, i riti, e cassi in detti

giorni, nè habiano più vigore in essi giorni» 1 ottobre 1711, IV, p. 1 B ♦ B, Gradit; Puoti festa d'obbligo, festa comandata; DRAE fiesta de precepto, DCVB festa colenda, festa manada, festa de guardar

N

nesciuno agg. indef. 'nessuno' ♦ «che **nesciuno** salcizaro debia mettere dentro ditte salcize altra carne che de porcho, et chi ne fa porcho non ne possa tenere de scrofa, et così e converso, et chi ne tene de scrofa lo debia manifestare, et debiano tenere la taboletta appesa dove sia annotato el prezzo, e qualita de salcize, et che non se debiano da **nesciuno** vendere ad occhio ne ad palmo, se non ad peso» 25 gennaio 1509, II, 172 A ♦ B nesciuno, nessuno; Spicilegium nesciuno, nessuno; D'Ambra nisciuno, D'Ascoli ~, Galiani nesciuno, nisciuno; DCVB ningú

• □ *Etim.* Dal lat. *ne ips(e) unus*; pandialettale umbro (*g*)*nisciuno*; fr. *nesun*, prov. *neisun*

P

paruto part. pass. v. intr. 'parso, sembrato' ♦ «ci è **paruto** con voto, e parere del Regio Collateral Consiglio, appresso di Noi assistente, fare la presente Prammatica 15 gennaio 1568, I p. 332 A; «l'è **paruto** fare il presente Bando, per lo quale s'ordina, e comanda tanto in questa Città, quanto in ogni altro luogo del presente Regno,

a tutti *6 febbraio 1586 I, p. 338 B*; «della quale nuova pandetta appuntata, che fosse, se ne dovesse fare a Noi relazione nel Regio Collateral Consiglio, affinché quella intesa, avessimo potuto dar gli ordini, che ci fossero **paruti** convenire» *29 febbraio 1668, X, p. 405 A* ♦ B paruto, parére, DEI parére; DCECH parecer, DRAE parecer, CI parer, DECat parescut, paregut, DCVB paregut

pinzòchera → bizzòca

pretenduto v. tr. e part. pass. di pretendere ‘che è oggetto di una pretesa, di una rivendicazione o di una richiesta basata su ragioni o arbitraria’ ♦ «s’è **pretenduto** contra di loro esserno incorsi nella pena del Banno predetto» *29 febbraio 1569, II, p. 298* ♦ B pretenduto, pretéso; DCVB pretingut s.v. pretendre

S

scalfata agg.; anche part. pass. di scalfare, scarfare ‘riscaldata; si dice di cibo divenuto freddo e che poi si riscalda per poterlo consumare’ ♦ «quando la tonina fosse **scalfata**, se venda alo ponticello del mercato ad occhio» *25 gennaio 1509, II, p. 168 B* ♦ B scalfato, Gradit scalfato, scalfare; D’Ambra scarfato, D’Ascoli scarfato, scarfà, Galiani scarfare, Puoti scarfare; DRAE escalfar, DECat escalfada, rescalfada s.v. cald, DCVB escalfar, calfar

sozze agg. f. pl. ‘molto sporche, luride’ ♦ «ordinando, e comandando tanto a’ mascherati, quanto a quei, che non sono mascherati, che non debbano giuocare di mano a’ passeggeri, nè dar loro con vesciche, nè pezze piene di loto, nè altre sporchezze **sozze**, nè si facciano facce con tinte, macre, ed altre cose, nè si menino cetrangoli con mano, nè con fionde, nè tampoco si buttino acque lorde, e **sozze**» *18 gennaio 1590, VII, p. 21 B* ♦ B sózzo, DEI ~, Gradit sozzo, zozzo, D’Ambra suzzo, D’Ascoli suzzo, zuzzo, Puoti zuzzimma, suzzimma, DCECH sucio, DRAE ~, DECat sutze ‘humit, suat; brut’ (XIII sec.), DCVB sutze, sutza ‘brut, mancat de netedat’

• □ *Etim.* Lat. *sūcīdus*. L’it. *sudicio*, e il cat. *sutze* provengono da una forma *súdicu* con metatesi. Le forme centro-merid. sono foneticamente più vicine all’esito prov. e cat. Il prov. ant. *soz*; it. ant. *soço* secc. XII- XIII

III.6. Indici.

III.6.1. Indice¹²² ragionato dei lemmi per argomento.

Lessico ludico (n. lemmi: 110)

àlea 219
apparato 220
azzardo 220
ballotta 221
banco 221
 banco fallito 222
baratterìa 222
bassetta 223
beneficiate 224
béttola 225
bianchetto 225
biribisse 227
bocce, gioco delle — 228
caccio 228
calabresella 229
carretta II 231
carrotto 233
casino 234
cassettina 234
cataletto 235
cavagnòla 236
cocciolelle 236
corriòla 236
dar loro con vesciche 240
faraóne 240
farìnola (a sei numeri) 241
flor 241
fossa con otto palle d'avorio 242
gabella I 243
gilè 243
giuocare di mano 244
goffo 244

¹²² Ciascun lemma è fatto seguire dal numero di pagina del glossario a cui corrisponde

gusto, del — 244
imbuto con pallotte 245
invito, giuochi di — 246
libro 247
lotto, estrazione del — 248
malecontento 249
mammaria 251
mano a mano, a — (con 12 o 15 carte) 251
mirrella 252
mora, alla — 252
morte, gioco della — 252
mutillo 253
nocelle 253
nove carte 254
oca 254
ombre, giuoco dell' — 256
 ombra a mano a mano, gioco dell' — 256
padrone e sottopadrone 258
palla 259
 palla a maglio 259
 stracquare con palle a maglio 259
 palla a sei figure 259
pallone 261
parata, giuochi di — 261
paris y pinta 261
parretto 265
passadieci 265
picchetto 265
postiere 266
primiera ordinaria 267
 primiera alla romana 267
 primiera buona a quanto inviti 267
 primiera buona vada, vada tutti 268
 primera scoperta 268
 primiera smammària, con la traversa 268
pupa 270
puppata 270
reversino 271
rotella I 272
rotello 272
 rotello col trucco 273
rotiello 273
runfo 273
sbracare 275

scacchi 275
scartare nove carte 276
scassa quindici 276
schena 276
sciabechiello 277
scommessa del quindici, punto, e pareglia 278
settantadue (con dodici o sei farinole) 279
sette e otto 279
signore, signorello, e medico 280
smamària 280
tabacchiere 281
tarocchi 281
tavolaggiere 282
tavolillo 283
tocco dell'uova 284
torretta 285
 torretta fatta a caracò 286
trapulare 286
trentasei (con dodici o sei farinole) 287
tre sette (a mano a mano) 287
 tre sette con undici carte 288
 tre sette in terra 288
 tre sette scoperto a quattro montoni 289
trenta e quaranta 289
trentuno 290
trionfo 290
 trionfo due per due 290
trucco 291
uno per sei 292
vada tutti 292
ventifigure 293
zaccanette 294
zagarella II 295
zecchinetto 295

Lessico giuridico-economico (n. lemmi: 219)

àbbaco 297
accattare 298
accattatore 298
àcino 299

àdoha 299
alaggio 300
albarano 301
alienazione 301
angariato 302
annona 302
antefato 303
apodissarjo 303
argento 303
 argento brugiato 304
 argento di cannuce 304
 argento di coppella 304
 argento in pane 304
 argento in piastre 304
 argento in verghe 304
arrendamento 306
arrobare 307
arrobbo 307
assiento 307
assisa 308
attrassato 309
augustale 309
bajocco 309
bancherotto 310
banno 310
 bando co' trombetti reali 310
barile, a — 311
bastardolo 311
bilancia 312
 bilancia a due zeccate 312
 bilancione a statela 312
 bilanza perciata 313
bollettino 313
borrato 314
botte, a — 314
burgensatico 315
càccito 315
caldarata 316
cambiatore 316
campsdòres 316
canna 316
cantarata 317
cantàro 317
caraffa, a — 317

carlino 318
 carlino del marchese di Massa 318
 carlino della Mirandola 318
 carlino di Lombardia 319
 carlino di Modena 319
 carlino di Palma 319
 carlino imperiale 319
 carlino senese 319
carrata 319
carruggio 320
cartella 320
cartellone 321
cartizzare 321
càrtola 321
cascia I 321
casciero 322
casso 322
cassatura 322
cavallo 322
cavalluccio 323
cedolario 324
censo 324
centenaro 325
cento 325
chirografarj 325
cianfrone 325
cinquina 326
codice corallino 326
codicillo 327
cògna 327
colletta 327
computante 328
contrascrittura 328
controbanda 328
cugno 329
danajo 330
debito 330
dieta 330
dobla 331
docato 331
dohana 331
donativo 332
doppia 332
 doppia napoletana 333

doppione 333
ducatone 333
 ducatone di Milano 333
 ducatone papale 333
escòmputo 333
esitura 334
estaglio 334
estorquere 335
fede 335
fedecompresso 335
feneratizie 335
fida 336
fiscale 336
franchigia 336
franco 337
gabella II 337
gabelloto 338
giulio 338
grano 339
grascia 339
grasciere 339
gratis 340
incanto 340
ingabellare 340
ingrosso, all' — 341
jus 341
laccio 342
lassisa 342
legato 342
libbra 343
lira 343
 lire francesi 343
 lire piccole 343
 lire savojarde 343
menando, a — 344
mercare 344
merco 344
mesata 344
migliaro 345
minuto, a — 345
moneta 345
 moneta d'oro 346
 moneta trista 346
morra 346

nò nuplo 346
obbliganza 347
occhio, ad — 347
onca 348
oncia 348
 oncia napolitana 349
ottina 349
palmò 349
palmò, ad — 350
pandetta 350
paolo 350
papale bolognese 350
papele 351
partita 351
patacca 351
pezza I 351
 pezze sensiglie 352
pezza II 352
pezzetta 352
piastra 352
 piastra fiorentina 353
 piastra genovese 353
piastrino 353
pisillo 353
pizzola 355
pleggeria 356
polizza 356
portata, di — 357
posta, à — 357
prefato 357
prenditore 357
propina 358
quadretti, a — 358
quatrino 358
quarteria 359
quartiglio veneziano 359
quietanza 359
quinteria 359
quinterno 359
rata 360
ratizzo 360
reale 360
 reale di Spagna 361
regalìa 361

rendùto 361
responsale 361
rotolo, a — 361
salma, alla — 362
sborrare 362
scudo 362
 scudo d'argento 363
 scudo d'oro 363
 scudo riccio 363
seggio 363
sgravare 364
sic de singulis 364
significatoria 364
soldo I 364
soldo II 365
spille 365
sportella, ad — 365
squarciafoglio 365
stajo, a — 366
sterlino 366
stizzo 366
summa 367
surrettizj 367
taglia 367
tàllaro 368
tanda 368
tari 368
terza 369
terzeria 369
testone di tre giulij 369
tómola 369
tornese 370
trappeso 370
verga 371
viglietto 371
zecca 372
zecchino 372
 zecchino napolitano 372
 zecchino veneziano 372

Lessico delle arti e dei mestieri. (n. lemmi: 188)

abauzare 373
accimbare 374
acconciare 374
affinatore 374
affittatore 375
aguzzino 376
aidùco 376
alabardiere 377
amitaro 377
amminicolare 377
antiniere 378
archabusciere 378
 archabusciere a cavallo 378
arganaro 378
argentiere 378
ariumullare 379
armiere 379
arte 380
 arte de' chiodi 380
 arte de' Tornieri 380
 arte grossa 380
 arte sottile 380
artiere 381
attitante 381
baglivo 381
balliva 382
bàjulo 382
bambagiario 382
banderajo 382
bargello 383
barrecchiale 383
barricello 384
bastasi 384
battitore d'oro 385
bazariòto 385
beccaio 386
beccamorto 386
bottega 386
bottegaro 387
bracciale 389
brennajòlo 389
buccèro 389
cacciavino 390

calderajo 390
calzaiuolo 390
calzettaio 391
cantambanco 391
capitano di strada 391
cappellaro 392
caratario 392
carcaràro 392
carree 392
carrese 393
carrettiere 393
carriare 393
carriatore 394
carricare 394
catapano 394
cavallaro 395
cavallo leggero 395
cavato 395
cavamole 395
caziare 396
cernuto 396
cerretano 396
cesina 396
cesinazione 396
chianchiére 397
ciarmatore 397
cisternajo 397
cuojajo 397
còmito 398
concia ossa 398
corallaro 398
corriere 399
cositore 399
creato 399
cretaro 400
decano 400
distillatore 400
drappiere 400
espurgarse 400
espurgato 401
fabbrile 401
faenzaro 401
ferrajo 401
friggitore 402

gargaro 402
garzone 402
guardaportone 402
guarnicioniero 402
imbarazzare 403
imbarrare 403
impalazzate 403
incantatore 403
indoratore 403
intufulatura 404
ladrone 404
lanziere 404
lavoro piano 404
lazzaruolo 404
macinello 405
mallevadore 405
manifatturista 405
mannarolo 406
mano 406
 alzerete la mano 406
 farne la mano 406
mariolo 407
massaro 408
mastro d'ascia 408
mercatante 409
merciaro 409
mezzano 409
mulinaro 409
nettare 410
oliandolo 410
oliaraio 410
operaio 410
 operaio dell'agricoltura 411
 operaio dei territorj 411
orefice 411
ottonaro 411
padronale 412
padulano 412
panettero 412
panizzare 412
personale 413
pastenare 413
peperniere 413
pianellaro 413

pilotino 413
piloto 414
pizzicarolo 414
postiglione 414
puta 414
potatore 414
procaccio 415
procuratore 415
puzzaro 415
quadrettaro 415
ricettare 416
ricettatore 416
ricattiere 416
ritagliatore 417
roncare 417
salmataio 417
salsicciaro 417
sballamento 418
sballatore 418
scafàro 418
scantuniare 418
scapizzonaro 419
scarparo 419
scippare 419
scollare 419
scopare 419
scrittorario 419
scritturale 420
sediaro 420
seggettaro 420
sfabbricazione 421
sfraticare 421
soldato 421
 soldato da piedi 421
 soldato di galera 422
sopraccarico 422
sorbettaro 422
sottocòmito 422
staffiere 422
straolaro 423
stunecato 423
subaffittatore 423
tabaccaro 424
tartanaro 424

tavolarj 424
tirare 424
tiratore 425
torniere 425
torraro 425
vaticale 425
verdumaro 426
vermicellaro 426
volante 426
zaccararo 426
zappare 427
zeccare 427
zingaro 427

Lessico dei tessuti e degli ornamenti. (n. lemmi: 368)

acciavaccio 428
àino 428
amuerro 428
anafaya 429
armesino 429
arrucata 430
bacadillo 430
bajetta 430
bajettone 430
bambageria 431
bambagia 431
 bambagia filata 431
barretta di velluto 431
bascio, à — 432
berretta 432
biladillo 433
boccoletta 433
boltrone 433
boratto 433
 borattino negro di Zurigo 434
bordadillo 434
bordado 434
bordatino 434
bordato 434
borza 435

broccare 435
broccatello 435
brocco II 436
burato 436
 burato de seda y lana 436
 burato de toda seda 436
busto 436
cairello 436
càlamo 437
calzetta 437
cambraja 437
camiciola 438
cammellotto 438
campéce 439
cànape 439
 canape pettinato 439
cannavaccio 440
capelli 440
capisciòla 440
capizzo 440
capo 441
cappa 441
cappello 441
 cappiello forte 441
cappiglia 441
capomàncano 442
caracucho 442
carfagna 442
carmesi 442
casacca 442
catalufa 443
catenetta 443
cennerazzo 443
centa 443
centrella 443
cerciello 444
cerquillo 444
chamelote 444
chameloton 444
chiapposella 444
chiodo 445
chorreado 445
ciambellotto 445
ciappa 446

ciappetta 446
ciappone 446
ciapparìa 446
cimmosa 447
cinta angosta 447
cocciniglia 447
cochinilla 448
cocullo 448
collare 448
colonia 448
coltra 449
columbino 449
concerto 449
cordella 449
cordone 450
cordonato 450
cordonello 450
cordovana 450
correggia 451
corte 451
coscione 451
cositure 451
cosuta 451
cottone 452
crèmisi 452
crespone 452
croce tonda 452
 mezza croce 452
crovatte 452
crudo 453
cuoi 453
 cuoio peloso 453
 cuoja d'Irlanda 454
damasco 454
dammascino 454
dammascetto 454
dobretto 454
donzello 455
drappo 455
 drappo di porta-nova 455
 drappo lavorato 455
 drappo liscio 456
embutido 456
entorchado 456

espolin 456
espolinado 457
espolinar 457
faja 457
falde 457
fascia 457
fascietta 458
felba 458
felpas 458
 felpas a dos bazes 458
 felpas lisas 458
 felpas quaxadas labradas 459
felbone 459
ferrajuolo 459
ferretto 459
fettuccia 459
fibbietta 459
filo 460
 filo crudo 460
filata 460
filato 460
filatello 460
fiocco 460
fòdaro 461
fòllaro 461
follicello 461
foltro 462
frangia 462
frappa 462
fregetto 462
frisato 463
fustagno 463
galla 463
 galla crespà 463
 galla di tinta 463
gallone 464
gatta 464
geffola 464
geppone 464
ginebra 464
giojema 465
gonnella 465
gorghera 465
gorgoran 466

gramaglia 466
grattinato 466
griscetto 467
gruditur 467
gualdrappa 467
imbroccato 468
indago 468
inforra 468
ingallare 469
ingallatura 469
labrado 469
lama 469
 mezza lama 469
lamas 470
 lamas labrados 470
 lamas llanas 470
lampazo 470
lana barbaresca 470
laniglia 470
lastra 470
liga 471
ligatura 471
lino 471
lionato 471
lisiera 471
listón 472
librèra 472
maglie di Vincenzo, a — 472
malafra 473
màngano 473
manticchio 473
mantesino 474
mantino 474
mantos 474
 mantos de humo 474
 mantos de Peyne de Sevilla 474
 mantos de torcidillo 474
marana 474
marrella 475
maschione 475
mistura 475
misturato 475
montóne 475
mortella 475

nastro 476
nimes 476
olande 476
olmo, telerie dell' — 476
orletta 476
orlettone 477
ormesies 477
ormesino 477
orsoglio 477
paglia 477
panivolos 478
pannina 478
panno 478
 panno di Francia 478
 panno d'Inghilterra 478
 panno d'Olanda 478
 panno di Napoli 479
 panno di Padua 479
paramento 479
pardiglio 479
parroscello 480
passamano 480
pastazzo 480
paviglione 481
pavonazzo 481
pelo 481
pennacchio 481
pestagna 482
pezza 482
piccare 482
picote 483
pignasco 483
piletto 483
 piletto broccato 483
 piletto liscio 483
pinuelas que llaman terciopelados 484
pizzillo 484
ponzò 484
primavera 484
primavera de plata con flores de seda 484
punta 485
puntale 485
puntetto 485
puntillo 485

punto 486
quaxadas 486
randiglia 486
rascia 486
raso 486
 raso lavorato 487
 raso piano 487
rasetto 487
rasino 487
rasos 488
 rasos altos 488
 rasos brocados 488
 rasos de oro pasado 488
rasmuer 488
rattina 488
 rattina d'Olanda 488
recamo 489
reforcada 489
relampago 489
reponto 490
restaño 490
revetto 490
rezzuóla 491
riccio 491
 riccio unito 491
 riccio assoluto 491
rizos 492
 rizos de hierro 492
robba 492
robbone 492
rocchettino 493
requemado 493
rosciato 493
rosetta 494
ròto 494
sacavoccare 495
saio 495
sarga 496
 sarga de plata 496
 sarga de seda 496
sbrodare 496
scarlatto 496
schiacchetto 497
schivina 497

sciamberga 497
sciorca 498
scoffione 499
segovia 499
 segovia di Germania 499
 segovia di Olanda 499
serenicchi 499
seta 500
 mezza seta 500
setone 500
sommacco 500
soprattavola 500
soprattodo 500
sottana 501
spolinato 501
spina, a — 501
spinato 501
spomiglia 502
spomiglione 502
sporlatura 502
sproviere 502
stamare 502
straccio 503
stuppolo 503
tabì 503
 tabì lavorato 503
 tabì piano 503
tabies 504
tafetán 504
 tafetán doble 504
 tafetán doble labrado 504
 tafetán sencillo 504
taffetà 504
tapapapies 505
tavanello 505
tela 505
 tela a piletto 505
 tela biscotta 506
 tela d'Olanda 506
 tela dell'olmo 506
 tela sangallo 506
tela de plata y oro 506
tela passada 507
tela trojes 507

telazza 507
teletta 507
 teletta piana 507
terciopelo 507
terzella 508
tiletta a pelliccia 508
tirato 508
tiratrice 508
tocca 508
toleton 509
tornialetto 509
trabacca 509
trattura 510
trena 510
traverso, à — 510
trezza 511
valaco 511
valdrappa 511
velillo 511
velluto 511
velo 511
 velo di Sorrento 511
 velo lustro di Firenze 511
 velo lustro di Francia 512
 velo riccio negro 512
 velo ritorto 512
ventiriccio 512
verducato 512
verguilla 513
vernile 513
viperato 513
xerga 513
zàccara 514
zagarella I 514
zegrino 514

Lessico marinaresco (n. lemmi: 126)

aggorgato 515
allordare 515
almirante 516

àngora 516
appantanato 517
appilare 517
arena 518
aringa 518
arrenare 518
attreccio 519
banchetta 519
barca 519
 barca corallina 519
 barca di Maestra 519
barcella 520
barchetta 520
 barchetta di pesca 520
 barchetta di traffico 520
barcone 520
bastarda I 520
bastimento 521
 bastimento latino 521
 bastimento mercantile 521
bergantino 521
boccaporto 521
boya 522
brutta 522
bruttezza 522
caìcco 523
cannolo 523
carèna 523
carenare 523
caricatoio 524
cincinnata 524
coppa di rezza 524
corallina 524
dispalmare 525
feluca 525
 feluca corallina 526
 feluca di pesta 526
 feluca speronara 526
felucone 526
fregata 526
fregatella 526
funicello 526
galèa 527
galeotta 527

gavitello 527
gòmina 527
grippa 528
grippiale 528
guardiano del porto 528
guzzo 528
 guzzo a Pandoria 529
 guzzo a vela 529
 guzzo foriano 529
ingegno 529
legno 530
leutello 530
leùto 530
 leùto a due alberi 531
 leùto ad un albero 531
 leuto di Marciano 531
 leuto picciolo 531
lido 531
maglia chiara 531
marinaro 531
marsiliana 532
martingana 532
marticana 532
màzzare 532
mazzamorra 532
nave 533
navetta 533
naviglio 533
palella 533
pandoria 534
paranzella 534
patente 534
 patente libera, netta 535
 patente postillata 535
 patente sporca, brutta, lorda 535
pedagno 535
pedotaggio 536
pèrtica 536
petreccio 536
pinco 536
 pinco latino 537
pincotto 537
piucla, a — 537
polacca 538

polacca pipero 538
portulanoto 538
quadro, ormeggiare in — 538
rada 538
roba morta 539
rolo di equipaggio 539
sàica 539
sarte 539
sarziame 539
schiffazzo 540
schiffo 540
sciabecco 540
sciàpica 540
speronara 541
tartana 541
 tartana, penne di — 541
 tartana a due alberi 541
 tartana a tre alberi 541
 tartana a pifaro 541
 tartana con poppa piatta 541
 tartana di rio 542
 tartana procidana 542
 tartana gaetana 542
tartanella de' puntoni 542
terragno 542
trabacolo 542
trinchetto 543
vascello 543
 vascello di gabbia 543
 vascello di remo 543
 vascello sorrentino 544
vela 544
 vela latina 544
 vela quadra 544
 vela di ferro 544

Lessico merceologico. (n. lemmi: 150)

abbeveraturo 545
accettullo 545
agresta 545

aguglia 546
alabarda 546
amèndola 546
àmito 547
ànase 547
animetta 548
anisello 548
annecchia 549
ansogna 550
archibuscietto 550
archibuso 550
arme 551
 armi bianche 551
 armi corte 551
 armi in asta 551
 armi lunghe 551
asta 552
 asta da partesciano 552
 asta da partescianelle 552
avàna 552
 avana di Sacco 552
bacchetta in mano 552
bagattella 553
bajonèta 553
balestra 554
 balestra piccola à pozzone 554
balletta 555
banchetto 555
 banchetto d'autano 555
baracca 555
barrile 555
 barile di stipa di Passoli 556
 barile, a — 556
bastarda II 556
boccolaro 556
boffa 557
bombarda 557
bótta 557
 botte, a — 557
braciere 557
bréccie 558
brenna 558
brocchiere 558
brocco I 559

bròcculi spicati 559
brucolo 559
buccierà 560
buoi marroni 560
buttavanti 560
cacao 560
 cacao di caracco 560
 cacao selvaggio 561
cacciatella 561
càntaro 561
cantóne 561
capézza 562
cardóne 562
carnuozzo 562
carra 562
carratella 563
carratuncello 563
carretta I 563
carrettone 564
carrozza 564
carta 564
 carta bastarda 564
 carta bianchetta della Costa 564
 carta di Azurro 564
 carta di Genua 565
 carta di S.Elia 565
 carta di stampa grande 565
 carta di Roma 565
 carta ondata 565
 carta reale per intempiatura 565
 carta regale straccia 565
 carta straccia 565
 carta zurra 565
cartone 566
 cartone di balletta 566
carzoffa 566
cascia II 567
càscio 567
 càscio moscio 567
 càscio cellese e sardesco 567
caso 568
 caso cavalluzo 568
cato 568
cavallo alla ginetta 568

cedròla 568
cerchia di botte 569
cerqua 569
chianca 569
 chianca di carratelle 569
 chianca di làstraco 569
 chianche di tenaccio 569
chianchetella 569
chiave 570
 chiave di archibusetto 570
 chiavi di fontana 570
chiavasóne 570
chiavatura 571
chiàvica 571
chierchia 571
cocozza 571
coda di cavallo 571
fava canzanella 572
feccia 572
ferrerecce 572
filigreci 573
frasca 573
fresella 573
fravola 573
gajole 573
granetto 574
insogna 574
jenella 574
longa 574
miccio, a — 574
mordacchia 575
mundezza 575
mussoli 575
pastenaca 575
pètto 576
petti forti 576
quartiglio 576
robba II 576
rotella II 577
scogna 577
sivo 577
sporta 577
 sporte sopra sporte 578
sportella 578

sportone 578
striga 578
suscella 578
taccariello 579
tavuto 579
tonnina 579
trajo di robe 580
tristo 580
 grano tristo 580
 moneta trista 580
 pane tristo 580
vacca 580
vainella 580
verdugo 581
zeppola 581

Lessico di altri ambiti (n. lemmi: 35)

abbruciare 582
abbondevolmente 582
accapato 582
acumolesi 583
Acùmoli 583
alcantarino 583
apparuto 584
arrancato 585
àstrico 585
attrevirsi 586
bagliva 586
beverare 587
bizzòca 587
bubbone 587
bùggio 588
busciata 588
bùscio 588
càpere 588
carnovale 589
casare 589
chiavato 589
cogliuto 590
costumarsi 590

dalla testa al piede 590
defescie 590
destro 590
devacare 591
diacono selvatico 591
festa comandata 591
nesciuno 591
paruto 591
pretenduto 592
pinzochera 592
scalfata 592
sozze 592

III.6.2. Indice¹²³ alfabetico dei lemmi.

<i>abauzare</i> 373	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>àbbaco</i> 297	Lessico giuridico-economico
<i>abbeveraturo</i> 545	Lessico merceologico
<i>abbondevolmente</i> 582	Lessico di altri ambiti
<i>abbruciare</i> 582	Lessico di altri ambiti
<i>accapato</i> 582	Lessico di altri ambiti
<i>accattare</i> 298	Lessico giuridico-economico
<i>accattatore</i> 298	Lessico giuridico-economico
<i>accettullo</i> 545	Lessico merceologico
<i>acciavaccio</i> 428	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>accimbare</i> 374	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>acconciare</i> 374	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>àcino</i> 299	Lessico giuridico-economico
<i>acumolesi</i> 583	Lessico di altri ambiti
<i>Acùmoli</i> 583	Lessico di altri ambiti
<i>àdoha</i> 299	Lessico giuridico-economico
<i>affinatore</i> 374	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>affittatore</i> 375	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>aggorgato</i> 515	Lessico marinaresco
<i>agresta</i> 545	Lessico merceologico
<i>aguglia</i> 546	Lessico merceologico
<i>aguzzino</i> 376	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>aidùco</i> 376	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>àino</i> 428	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>alabarda</i> 546	Lessico merceologico
<i>alabardiere</i> 377	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>alaggio</i> 300	Lessico giuridico-economico
<i>albarano</i> 301	Lessico giuridico-economico
<i>alcantarino</i> 583	Lessico di altri ambiti
<i>àlea</i> 219	Lessico ludico
<i>alienazione</i> 301	Lessico giuridico-economico
<i>allordare</i> 515	Lessico marinaresco
<i>almirante</i> 516	Lessico marinaresco
<i>alzerete la mano</i> 406	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>amèndola</i> 546	Lessico merceologico
<i>amitaro</i> 377	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>àmito</i> 547	Lessico merceologico

¹²³ Al lemma segue il numero di pagina e la sezione del glossario d'appartenenza

<i>amminicolare</i> 377	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>amuerro</i> 428	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>anafaya</i> 429	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>ànase</i> 547	Lessico merceologico
<i>angariato</i> 302	Lessico giuridico-economico
<i>àngora</i> 516	Lessico marinaresco
<i>animetta</i> 548	Lessico merceologico
<i>anisello</i> 548	Lessico merceologico
<i>annecchia</i> 549	Lessico merceologico
<i>annona</i> 302	Lessico giuridico-economico
<i>ansogna</i> 550	Lessico merceologico
<i>antefato</i> 303	Lessico giuridico-economico
<i>antiniere</i> 378	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>apodissarjo</i> 303	Lessico giuridico-economico
<i>appantanato</i> 517	Lessico marinaresco
<i>apparato</i> 220	Lessico ludico
<i>apparuto</i> 584	Lessico di altri ambiti
<i>appilare</i> 517	Lessico marinaresco
<i>archabusciere</i> 378	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>archabusciere a cavallo</i> 378	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>archibuscietto</i> 550	Lessico merceologico
<i>archibuso</i> 550	Lessico merceologico
<i>arena</i> 518	Lessico marinaresco
<i>arganaro</i> 378	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>argentiere</i> 378	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>argento</i> 303	Lessico giuridico-economico
<i>argento brugiato</i> 304	Lessico giuridico-economico
<i>argento di cannuce</i> 304	Lessico giuridico-economico
<i>argento di coppella</i> 304	Lessico giuridico-economico
<i>argento in pane</i> 304	Lessico giuridico-economico
<i>argento in piastre</i> 304	Lessico giuridico-economico
<i>argento in verghe</i> 304	Lessico giuridico-economico
<i>aringa</i> 518	Lessico marinaresco
<i>ariumullare</i> 379	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>arme</i> 551	Lessico merceologico
<i>armesino</i> 429	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>armi bianche</i> 551	Lessico merceologico
<i>armi corte</i> 551	Lessico merceologico
<i>armi in asta</i> 551	Lessico merceologico
<i>armi lunghe</i> 551	Lessico merceologico
<i>armiere</i> 379	Lessico delle arti e dei mestieri

<i>arrancato</i> 585	Lessico di altri ambiti
<i>arrenare</i> 518	Lessico marinaresco
<i>arrendamento</i> 306	Lessico giuridico-economico
<i>arrobbare</i> 307	Lessico giuridico-economico
<i>arrobbo</i> 307	Lessico giuridico-economico
<i>arrucata</i> 430	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>arte</i> 380	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>arte de' chiodi</i> 380	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>arte de' Tornieri</i> 380	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>arte grossa</i> 380	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>arte sottile</i> 380	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>artiere</i> 381	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>assiento</i> 307	Lessico giuridico-economico
<i>assisa</i> 308	Lessico giuridico-economico
<i>asta</i> 552	Lessico merceologico
<i>asta da partescianelle</i> 552	Lessico merceologico
<i>asta da partesciano</i> 552	Lessico merceologico
<i>àstrico</i> 585	Lessico di altri ambiti
<i>attitante</i> 381	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>attrassato</i> 309	Lessico giuridico-economico
<i>attreccio</i> 519	Lessico marinaresco
<i>attrevirsi</i> 586	Lessico di altri ambiti
<i>augustale</i> 309	Lessico giuridico-economico
<i>avàna</i> 552	Lessico merceologico
<i>avana di Sacco</i> 552	Lessico merceologico
<i>azzardo</i> 220	Lessico ludico
<i>bacadillo</i> 430	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>bacchetta in mano</i> 552	Lessico merceologico
<i>bagattella</i> 553	Lessico merceologico
<i>bagliva</i> 586	Lessico di altri ambiti
<i>baglivo</i> 381	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>bajetta</i> 430	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>bajettone</i> 430	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>bajocco</i> 309	Lessico giuridico-economico
<i>bajonèta</i> 553	Lessico merceologico
<i>bàjulo</i> 382	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>balestra</i> 554	Lessico merceologico
<i>balestra piccola à pozzone</i> 554	Lessico merceologico
<i>balletta</i> 555	Lessico merceologico
<i>balliva</i> 382	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>ballotta</i> 221	Lessico ludico

<i>bambageria</i> 431	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>bambagia</i> 431	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>bambagia filata</i> 431	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>bambagiario</i> 382	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>bancherotto</i> 310	Lessico giuridico-economico
<i>banchetta</i> 519	Lessico marinaresco
<i>banchetto</i> 555	Lessico merceologico
<i>banchetto d'autano</i> 555	Lessico merceologico
<i>banco</i> 221	Lessico ludico
<i>banco fallito</i> 222	Lessico ludico
<i>banderajo</i> 382	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>bando co' trombetti reali</i> 310	Lessico giuridico-economico
<i>banno</i> 310	Lessico giuridico-economico
<i>baracca</i> 555	Lessico merceologico
<i>baratteria</i> 222	Lessico ludico
<i>barca</i> 519	Lessico marinaresco
<i>barca corallina</i> 519	Lessico marinaresco
<i>barca di Maestra</i> 519	Lessico marinaresco
<i>barcella</i> 520	Lessico marinaresco
<i>barchetta</i> 520	Lessico marinaresco
<i>barchetta di pesca</i> 520	Lessico marinaresco
<i>barchetta di traffico</i> 520	Lessico marinaresco
<i>barcone</i> 520	Lessico marinaresco
<i>bargello</i> 383	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>barile di stipa di Passoli</i> 556	Lessico merceologico
<i>barile, a —</i> 311	Lessico giuridico-economico
<i>barile, a —</i> 556	Lessico merceologico
<i>barrecchiale</i> 383	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>barretta di velluto</i> 431	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>barricello</i> 384	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>barrile</i> 555	Lessico merceologico
<i>bascio, à —</i> 432	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>bassetta</i> 223	Lessico ludico
<i>bastarda I</i> 520	Lessico marinaresco
<i>bastarda II</i> 556	Lessico merceologico
<i>bastardolo</i> 311	Lessico giuridico-economico
<i>bastasi</i> 384	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>bastimento</i> 521	Lessico marinaresco
<i>bastimento latino</i> 521	Lessico marinaresco
<i>bastimento mercantile</i> 521	Lessico marinaresco
<i>battitore d'oro</i> 385	Lessico delle arti e dei mestieri

<i>bazariòto</i> 385	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>beccaio</i> 386	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>beccamorto</i> 386	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>beneficiate</i> 224	Lessico ludico
<i>bergantino</i> 521	Lessico marinaresco
<i>berretta</i> 432	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>béttola</i> 225	Lessico ludico
<i>beverare</i> 587	Lessico di altri ambiti
<i>bianchetto</i> 225	Lessico ludico
<i>biladillo</i> 433	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>bilancia</i> 312	Lessico giuridico-economico
<i>bilancia a due zeccate</i> 312	Lessico giuridico-economico
<i>bilancione a statela</i> 312	Lessico giuridico-economico
<i>bilanza perciata</i> 313	Lessico giuridico-economico
<i>biribisse</i> 227	Lessico ludico
<i>bizzòca</i> 587	Lessico di altri ambiti
<i>boccaporto</i> 521	Lessico marinaresco
<i>bocce, gioco delle</i> — 228	Lessico ludico
<i>boccolaro</i> 556	Lessico merceologico
<i>boccoletta</i> 433	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>boffa</i> 557	Lessico merceologico
<i>bollettino</i> 313	Lessico giuridico-economico
<i>boltrone</i> 433	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>bombarda</i> 557	Lessico merceologico
<i>borattino negro di Zurigo</i> 434	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>boratto</i> 433	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>bordadillo</i> 434	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>bordado</i> 434	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>bordatino</i> 434	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>bordato</i> 434	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>borrato</i> 314	Lessico giuridico-economico
<i>borza</i> 435	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>bóttà</i> 557	Lessico merceologico
<i>botte, a</i> — 314	Lessico giuridico-economico
<i>botte, a</i> — 557	Lessico merceologico
<i>bottega</i> 386	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>bottegaro</i> 387	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>boya</i> 522	Lessico marinaresco
<i>bracciale</i> 389	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>braciere</i> 557	Lessico merceologico
<i>bréccie</i> 558	Lessico merceologico

<i>brenna</i> 558	Lessico merceologico
<i>brennajòlo</i> 389	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>broccare</i> 435	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>broccatello</i> 435	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>brocchiere</i> 558	Lessico merceologico
<i>brocco I</i> 559	Lessico merceologico
<i>brocco II</i> 436	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>bròcculi spicati</i> 559	Lessico merceologico
<i>brucolo</i> 559	Lessico merceologico
<i>brutta</i> 522	Lessico marinaresco
<i>bruttezza</i> 522	Lessico marinaresco
<i>bubbone</i> 587	Lessico di altri ambiti
<i>buccèro</i> 389	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>buccierìa</i> 560	Lessico merceologico
<i>bùggio</i> 588	Lessico di altri ambiti
<i>buoi marroni</i> 560	Lessico merceologico
<i>burato</i> 436	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>burato de seda y lana</i> 436	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>burato de toda seda</i> 436	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>burgensatico</i> 315	Lessico giuridico-economico
<i>busciata</i> 588	Lessico di altri ambiti
<i>bùscio</i> 588	Lessico di altri ambiti
<i>busto</i> 436	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>buttavanti</i> 560	Lessico merceologico
<i>cacao</i> 560	Lessico merceologico
<i>cacao di caracco</i> 560	Lessico merceologico
<i>cacao selvaggio</i> 561	Lessico merceologico
<i>cacciatella</i> 561	Lessico merceologico
<i>cacciavino</i> 390	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>caccio</i> 228	Lessico ludico
<i>càccito</i> 315	Lessico giuridico-economico
<i>caìcco</i> 523	Lessico marinaresco
<i>cairello</i> 436	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>calabresella</i> 229	Lessico ludico
<i>càlamo</i> 437	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>caldarata</i> 316	Lessico giuridico-economico
<i>calderajo</i> 390	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>calzaiuolo</i> 390	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>calzetta</i> 437	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>calzettaio</i> 391	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>cambiatore</i> 316	Lessico giuridico-economico

<i>cambraja</i> 437	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>camiciola</i> 438	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>cammellotto</i> 438	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>campéce</i> 439	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>campòres</i> 316	Lessico giuridico-economico
<i>cànape</i> 439	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>canape pettinato</i> 439	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>canna</i> 316	Lessico giuridico-economico
<i>cannavaccio</i> 440	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>cannolo</i> 523	Lessico marinaresco
<i>cantabanco</i> 391	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>cantarata</i> 317	Lessico giuridico-economico
<i>cantàro</i> 317	Lessico giuridico-economico
<i>càntaro</i> 561	Lessico merceologico
<i>cantóne</i> 561	Lessico merceologico
<i>capelli</i> 440	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>càpere</i> 588	Lessico di altri ambiti
<i>capézza</i> 562	Lessico merceologico
<i>capisciòla</i> 440	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>capitano di strada</i> 391	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>capizzo</i> 440	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>capo</i> 441	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>capomàncano</i> 442	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>cappa</i> 441	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>cappellaro</i> 392	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>cappello</i> 441	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>cappiello forte</i> 441	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>cappiglia</i> 441	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>caracucho</i> 442	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>caraffa, a —</i> 317	Lessico giuridico-economico
<i>caratarario</i> 392	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>carcaràro</i> 392	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>cardóne</i> 562	Lessico merceologico
<i>carèna</i> 523	Lessico marinaresco
<i>carenare</i> 523	Lessico marinaresco
<i>carfagna</i> 442	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>caricatoio</i> 524	Lessico marinaresco
<i>carlino</i> 318	Lessico giuridico-economico
<i>carlino del marchese di Massa</i> 318	Lessico giuridico-economico
<i>carlino della Mirandola</i> 318	Lessico giuridico-economico
<i>carlino di Lombardia</i> 319	Lessico giuridico-economico

<i>carlino di Modena</i>	319	Lessico giuridico-economico
<i>carlino di Palma</i>	319	Lessico giuridico-economico
<i>carlino imperiale</i>	319	Lessico giuridico-economico
<i>carlino senese</i>	319	Lessico giuridico-economico
<i>carmesi</i>	442	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>carnovale</i>	589	Lessico di altri ambiti
<i>carnuozzo</i>	562	Lessico merceologico
<i>carra</i>	562	Lessico merceologico
<i>carrata</i>	319	Lessico giuridico-economico
<i>carratella</i>	563	Lessico merceologico
<i>carratuncello</i>	563	Lessico merceologico
<i>carree</i>	392	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>carrese</i>	393	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>carretta I</i>	563	Lessico merceologico
<i>carretta II</i>	231	Lessico ludico
<i>carrettiere</i>	393	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>carrettone</i>	564	Lessico merceologico
<i>carriare</i>	393	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>carriatore</i>	394	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>carricare</i>	394	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>carrotto</i>	233	Lessico ludico
<i>carrozza</i>	564	Lessico merceologico
<i>carruggio</i>	320	Lessico giuridico-economico
<i>carta</i>	564	Lessico merceologico
<i>carta bastarda</i>	564	Lessico merceologico
<i>carta bianchetta della Costa</i>	564	Lessico merceologico
<i>carta di Azurro</i>	564	Lessico merceologico
<i>carta di Genua</i>	565	Lessico merceologico
<i>carta di Roma</i>	565	Lessico merceologico
<i>carta di S.Elia</i>	565	Lessico merceologico
<i>carta di stampa grande</i>	565	Lessico merceologico
<i>carta ondata</i>	565	Lessico merceologico
<i>carta reale per intempiatura</i>	565	Lessico merceologico
<i>carta regale straccia</i>	565	Lessico merceologico
<i>carta straccia</i>	565	Lessico merceologico
<i>carta zurra</i>	565	Lessico merceologico
<i>cartella</i>	320	Lessico giuridico-economico
<i>cartellone</i>	321	Lessico giuridico-economico
<i>cartizzare</i>	321	Lessico giuridico-economico
<i>càrtola</i>	321	Lessico giuridico-economico
<i>cartone</i>	566	Lessico merceologico

<i>cartone di balletta</i> 566	Lessico merceologico
<i>carzoffa</i> 566	Lessico merceologico
<i>casacca</i> 442	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>casare</i> 589	Lessico di altri ambiti
<i>cascia I</i> 321	Lessico giuridico-economico
<i>cascia II</i> 567	Lessico merceologico
<i>casciero</i> 322	Lessico giuridico-economico
<i>càscio</i> 567	Lessico merceologico
<i>càscio cellese e sardesco</i> 567	Lessico merceologico
<i>càscio moscio</i> 567	Lessico merceologico
<i>casino</i> 234	Lessico ludico
<i>caso</i> 568	Lessico merceologico
<i>caso cavalluzo</i> 568	Lessico merceologico
<i>cassatura</i> 322	Lessico giuridico-economico
<i>cassettina</i> 234	Lessico ludico
<i>casso</i> 322	Lessico giuridico-economico
<i>cataletto</i> 235	Lessico ludico
<i>catalufa</i> 443	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>catapano</i> 394	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>catenetta</i> 443	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>cato</i> 568	Lessico merceologico
<i>cavagnòla</i> 236	Lessico ludico
<i>cavallaro</i> 395	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>cavallo</i> 322	Lessico giuridico-economico
<i>cavallo alla ginetta</i> 568	Lessico merceologico
<i>cavallo leggiero</i> 395	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>cavalluccio</i> 323	Lessico giuridico-economico
<i>cavamole</i> 395	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>cavato</i> 395	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>caziare</i> 396	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>cedolario</i> 324	Lessico giuridico-economico
<i>cedròla</i> 568	Lessico merceologico
<i>cennerazzo</i> 443	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>censo</i> 324	Lessico giuridico-economico
<i>centa</i> 443	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>centenaro</i> 325	Lessico giuridico-economico
<i>cento</i> 325	Lessico giuridico-economico
<i>centrella</i> 443	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>cerchia di botte</i> 569	Lessico merceologico
<i>cerciello</i> 444	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>cernuto</i> 396	Lessico delle arti e dei mestieri

<i>cerqua</i> 569	Lessico merceologico
<i>cerquillo</i> 444	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>cerretano</i> 396	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>cesina</i> 396	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>cesinazione</i> 396	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>chamelote</i> 444	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>chameloton</i> 444	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>chianca</i> 569	Lessico merceologico
<i>chianca di carratelle</i> 569	Lessico merceologico
<i>chianca di làstraco</i> 569	Lessico merceologico
<i>chianche di tenaccio</i> 569	Lessico merceologico
<i>chianchetella</i> 569	Lessico merceologico
<i>chianchiére</i> 397	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>chiapposella</i> 444	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>chiavasóne</i> 570	Lessico merceologico
<i>chiavato</i> 589	Lessico di altri ambiti
<i>chiavatura</i> 571	Lessico merceologico
<i>chiave</i> 570	Lessico merceologico
<i>chiave di archibusetto</i> 570	Lessico merceologico
<i>chiavi di fontana</i> 570	Lessico merceologico
<i>chiàvica</i> 571	Lessico merceologico
<i>chierchia</i> 571	Lessico merceologico
<i>chiodo</i> 445	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>chirografarj</i> 325	Lessico giuridico-economico
<i>chorreado</i> 445	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>ciambellotto</i> 445	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>cianfrone</i> 325	Lessico giuridico-economico
<i>ciappa</i> 446	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>ciapparìa</i> 446	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>ciappetta</i> 446	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>ciappone</i> 446	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>ciarmatore</i> 397	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>cimmosa</i> 447	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>cincinnatiata</i> 524	Lessico marinaresco
<i>cinquina</i> 326	Lessico giuridico-economico
<i>cinta angosta</i> 447	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>cisternajo</i> 397	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>cocciniglia</i> 447	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>cocciolelle</i> 236	Lessico ludico
<i>cochinilla</i> 448	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>cocozza</i> 571	Lessico merceologico

cocullo 448
coda di cavallo 571
codice corallino 326
codicillo 327
cogliuto 590
cògna 327
collare 448
colletta 327
colonia 448
coltra 449
columbino 449
còmito 398
computante 328
concerto 449
concia ossa 398
contrascrittura 328
controbanda 328
coppa di rezza 524
corallaro 398
corallina 524
cordella 449
cordonato 450
cordone 450
cordonello 450
cordovana 450
correggia 451
corriere 399
corriòla 236
corte 451
coscione 451
cositore 399
cositure 451
costumarsi 590
cosuta 451
cottone 452
creato 399
crèmisi 452
crespone 452
cretaro 400
croce tonda 452
crovatte 452

Lessico dei tessuti e degli ornamenti
Lessico merceologico
Lessico giuridico-economico
Lessico giuridico-economico
Lessico di altri ambiti
Lessico giuridico-economico
Lessico dei tessuti e degli ornamenti
Lessico giuridico-economico
Lessico dei tessuti e degli ornamenti
Lessico dei tessuti e degli ornamenti
Lessico dei tessuti e degli ornamenti
Lessico delle arti e dei mestieri
Lessico giuridico-economico
Lessico dei tessuti e degli ornamenti
Lessico delle arti e dei mestieri
Lessico giuridico-economico
Lessico giuridico-economico
Lessico marinaresco
Lessico delle arti e dei mestieri
Lessico marinaresco
Lessico dei tessuti e degli ornamenti
Lessico delle arti e dei mestieri
Lessico ludico
Lessico dei tessuti e degli ornamenti
Lessico dei tessuti e degli ornamenti
Lessico delle arti e dei mestieri
Lessico dei tessuti e degli ornamenti
Lessico di altri ambiti
Lessico dei tessuti e degli ornamenti
Lessico dei tessuti e degli ornamenti
Lessico delle arti e dei mestieri
Lessico dei tessuti e degli ornamenti
Lessico dei tessuti e degli ornamenti
Lessico delle arti e dei mestieri
Lessico dei tessuti e degli ornamenti
Lessico dei tessuti e degli ornamenti

<i>crudo</i> 453	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>cugno</i> 329	Lessico giuridico-economico
<i>cuoi</i> 453	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>cuoio peloso</i> 453	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>cuoja d'Irlanda</i> 454	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>cuojaio</i> 397	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>dalla testa al piede</i> 590	Lessico di altri ambiti
<i>damasco</i> 454	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>dammascetto</i> 454	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>dammascino</i> 454	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>danajo</i> 330	Lessico giuridico-economico
<i>dar loro con vesciche</i> 240	Lessico ludico
<i>debito</i> 330	Lessico giuridico-economico
<i>decano</i> 400	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>defescie</i> 590	Lessico di altri ambiti
<i>destro</i> 590	Lessico di altri ambiti
<i>devacare</i> 591	Lessico di altri ambiti
<i>diacono selvatico</i> 591	Lessico di altri ambiti
<i>dieta</i> 330	Lessico giuridico-economico
<i>dispalmare</i> 525	Lessico marinaresco
<i>distillatore</i> 400	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>dobla</i> 331	Lessico giuridico-economico
<i>dobretto</i> 454	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>docato</i> 331	Lessico giuridico-economico
<i>dohana</i> 331	Lessico giuridico-economico
<i>donativo</i> 332	Lessico giuridico-economico
<i>donzello</i> 455	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>doppia</i> 332	Lessico giuridico-economico
<i>doppia napoletana</i> 333	Lessico giuridico-economico
<i>doppione</i> 333	Lessico giuridico-economico
<i>drappiere</i> 400	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>drappo</i> 455	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>drappo di porta-nova</i> 455	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>drappo lavorato</i> 455	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>drappo liscio</i> 456	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>ducatone</i> 333	Lessico giuridico-economico
<i>ducatone di Milano</i> 333	Lessico giuridico-economico
<i>ducatone papale</i> 333	Lessico giuridico-economico
<i>embutido</i> 456	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>entorchado</i> 456	Lessico dei tessuti e degli ornamenti

<i>escòmputo</i> 333	Lessico giuridico-economico
<i>esitura</i> 334	Lessico giuridico-economico
<i>espolin</i> 456	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>espolinado</i> 457	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>espolinar</i> 457	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>espurgarse</i> 400	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>espurgato</i> 401	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>estaglio</i> 334	Lessico giuridico-economico
<i>estorquere</i> 335	Lessico giuridico-economico
<i>fabbrile</i> 401	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>faenzaro</i> 401	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>faja</i> 457	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>falde</i> 457	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>faraóne</i> 240	Lessico ludico
<i>farinola (a sei numeri)</i> 241	Lessico ludico
<i>farne la mano</i> 406	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>fascia</i> 457	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>fascietta</i> 458	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>fava canzanella</i> 572	Lessico merceologico
<i>feccia</i> 572	Lessico merceologico
<i>fede</i> 335	Lessico giuridico-economico
<i>fedecompresso</i> 335	Lessico giuridico-economico
<i>felba</i> 458	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>felbone</i> 459	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>felpas</i> 458	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>felpas a dos bazes</i> 458	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>felpas lisas</i> 458	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>felpas quaxadas labradas</i> 459	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>feluca</i> 525	Lessico marinaresco
<i>feluca corallina</i> 526	Lessico marinaresco
<i>feluca di pesta</i> 526	Lessico marinaresco
<i>feluca speronara</i> 526	Lessico marinaresco
<i>felucone</i> 526	Lessico marinaresco
<i>feneratizie</i> 335	Lessico giuridico-economico
<i>ferrajo</i> 401	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>ferrajuolo</i> 459	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>ferrerecce</i> 572	Lessico merceologico
<i>ferretto</i> 459	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>festa comandata</i> 591	Lessico di altri ambiti
<i>fettuccia</i> 459	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>fibbietta</i> 459	Lessico dei tessuti e degli ornamenti

<i>fida</i> 336	Lessico giuridico-economico
<i>filata</i> 460	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>filatello</i> 460	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>filato</i> 460	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>filigreci</i> 573	Lessico merceologico
<i>filo</i> 460	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>filo crudo</i> 460	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>fiocco</i> 460	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>fiscale</i> 336	Lessico giuridico-economico
<i>flor</i> 241	Lessico ludico
<i>fòdaro</i> 461	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>fòllaro</i> 461	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>follicello</i> 461	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>foltro</i> 462	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>fossa con otto palle d'avorio</i> 242	Lessico ludico
<i>franchigia</i> 336	Lessico giuridico-economico
<i>franco</i> 337	Lessico giuridico-economico
<i>frangia</i> 462	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>frappa</i> 462	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>frasca</i> 573	Lessico merceologico
<i>fravola</i> 573	Lessico merceologico
<i>fregata</i> 526	Lessico marinaresco
<i>fregatella</i> 526	Lessico marinaresco
<i>fregetto</i> 462	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>fresella</i> 573	Lessico merceologico
<i>friggitore</i> 402	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>frisato</i> 463	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>funicello</i> 526	Lessico marinaresco
<i>fustagno</i> 463	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>gabella I</i> 243	Lessico ludico
<i>gabella II</i> 337	Lessico giuridico-economico
<i>gabelloto</i> 338	Lessico giuridico-economico
<i>gajole</i> 573	Lessico merceologico
<i>galèa</i> 527	Lessico marinaresco
<i>galeotta</i> 527	Lessico marinaresco
<i>galla</i> 463	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>galla crespà</i> 463	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>galla di tinta</i> 463	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>gallone</i> 464	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>gargaro</i> 402	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>garzone</i> 402	Lessico delle arti e dei mestieri

<i>gatta</i> 464	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>gavitello</i> 527	Lessico marinaresco
<i>geffola</i> 464	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>geppone</i> 464	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>gilè</i> 243	Lessico ludico
<i>ginebra</i> 464	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>giojema</i> 465	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>giulio</i> 338	Lessico giuridico-economico
<i>giuocare di mano</i> 244	Lessico ludico
<i>goffo</i> 244	Lessico ludico
<i>gòmina</i> 527	Lessico marinaresco
<i>gonnella</i> 465	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>gorghera</i> 465	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>gorgoran</i> 466	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>gramaglia</i> 466	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>granetto</i> 574	Lessico merceologico
<i>grano</i> 339	Lessico giuridico-economico
<i>grano tristo</i> 580	Lessico merceologico
<i>grascia</i> 339	Lessico giuridico-economico
<i>grasciere</i> 339	Lessico giuridico-economico
<i>gratis</i> 340	Lessico giuridico-economico
<i>grattinato</i> 466	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>grippa</i> 528	Lessico marinaresco
<i>grippiale</i> 528	Lessico marinaresco
<i>griscetto</i> 467	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>gruditur</i> 467	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>gualdrappa</i> 467	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>guardaportone</i> 402	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>guardiano del porto</i> 528	Lessico marinaresco
<i>guarnicioniero</i> 402	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>gusto, del —</i> 244	Lessico ludico
<i>guzzo</i> 528	Lessico marinaresco
<i>guzzo a Pandoria</i> 529	Lessico marinaresco
<i>guzzo a vela</i> 529	Lessico marinaresco
<i>guzzo foriano</i> 529	Lessico marinaresco
<i>imbarazzare</i> 403	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>imbarrare</i> 403	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>imbroccato</i> 468	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>imbuto con pallotte</i> 245	Lessico ludico
<i>impalazzate</i> 403	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>incantatore</i> 403	Lessico delle arti e dei mestieri

incanto 340
indago 468
indoratore 403
inforra 468
ingabellare 340
ingallare 469
ingallatura 469
ingegno 529
ingrosso, all' — 341
insogna 574
intufulatura 404
invito, giuochi di — 246
jenella 574
jus 341
labrado 469
laccio 342
ladrone 404
lama 469
lamas 470
lamas labrados 470
lamas llanas 470
lampazo 470
lana barbaresca 470
laniglia 470
lanziere 404
lassisa 342
lastra 470
lavoro piano 404
lazzaruolo 404
legato 342
legno 530
leutello 530
leùto 530
leùto a due alberi 531
leùto ad un albero 531
leuto di Marciano 531
leuto picciolo 531
libbra 343
librèra 472
libro 247
lido 531

Lessico giuridico-economico
Lessico dei tessuti e degli ornamenti
Lessico delle arti e dei mestieri
Lessico dei tessuti e degli ornamenti
Lessico giuridico-economico
Lessico dei tessuti e degli ornamenti
Lessico dei tessuti e degli ornamenti
Lessico marinaresco
Lessico giuridico-economico
Lessico merceologico
Lessico delle arti e dei mestieri
Lessico ludico
Lessico merceologico
Lessico giuridico-economico
Lessico dei tessuti e degli ornamenti
Lessico giuridico-economico
Lessico delle arti e dei mestieri
Lessico dei tessuti e degli ornamenti
Lessico delle arti e dei mestieri
Lessico giuridico-economico
Lessico dei tessuti e degli ornamenti
Lessico delle arti e dei mestieri
Lessico delle arti e dei mestieri
Lessico giuridico-economico
Lessico marinaresco
Lessico marinaresco
Lessico marinaresco
Lessico marinaresco
Lessico marinaresco
Lessico marinaresco
Lessico giuridico-economico
Lessico dei tessuti e degli ornamenti
Lessico ludico
Lessico marinaresco

<i>liga</i> 471	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>ligatura</i> 471	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>lino</i> 471	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>lionato</i> 471	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>lira</i> 343	Lessico giuridico-economico
<i>lire francesi</i> 343	Lessico giuridico-economico
<i>lire piccole</i> 343	Lessico giuridico-economico
<i>lire savojarde</i> 343	Lessico giuridico-economico
<i>lisiera</i> 471	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>listón</i> 472	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>longa</i> 574	Lessico merceologico
<i>lotto, estrazione del</i> — 248	Lessico ludico
<i>macinello</i> 405	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>maglia chiara</i> 531	Lessico marinaresco
<i>maglie di Vincenzo, a</i> — 472	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>malafra</i> 473	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>malecontento</i> 249	Lessico ludico
<i>mallevadore</i> 405	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>mammaria</i> 251	Lessico ludico
<i>màngano</i> 473	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>manifatturista</i> 405	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>mannarolo</i> 406	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>mano</i> 406	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>mano a mano, a</i> — (con 12 o 15 carte) 251	Lessico ludico
<i>mantesino</i> 474	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>manticchio</i> 473	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>mantino</i> 474	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>mantos</i> 474	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>mantos de humo</i> 474	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>mantos de Peyne de Sevilla</i> 474	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>mantos de torcidillo</i> 474	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>marana</i> 474	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>marinaro</i> 531	Lessico marinaresco
<i>mariolo</i> 407	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>marrella</i> 475	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>marsiliana</i> 532	Lessico marinaresco
<i>marticana</i> 532	Lessico marinaresco
<i>martingana</i> 532	Lessico marinaresco
<i>maschione</i> 475	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>massaro</i> 408	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>mastro d'ascia</i> 408	Lessico delle arti e dei mestieri

<i>mazzamorra</i> 532	Lessico marinaresco
<i>màzzare</i> 532	Lessico marinaresco
<i>menando, a</i> — 344	Lessico giuridico-economico
<i>mercare</i> 344	Lessico giuridico-economico
<i>mercatante</i> 409	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>merciaro</i> 409	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>merco</i> 344	Lessico giuridico-economico
<i>mesata</i> 344	Lessico giuridico-economico
<i>mezza croce</i> 452	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>mezza lama</i> 469	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>mezza seta</i> 500	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>mezzano</i> 409	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>miccio, a</i> — 574	Lessico merceologico
<i>migliaro</i> 345	Lessico giuridico-economico
<i>minuto, a</i> — 345	Lessico giuridico-economico
<i>mirella</i> 252	Lessico ludico
<i>mistura</i> 475	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>misturato</i> 475	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>moneta</i> 345	Lessico giuridico-economico
<i>moneta trista</i> 346	Lessico giuridico-economico
<i>moneta d'oro</i> 346	Lessico giuridico-economico
<i>moneta trista</i> 580	Lessico merceologico
<i>montóne</i> 475	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>mora, alla</i> — 252	Lessico ludico
<i>mordacchia</i> 575	Lessico merceologico
<i>morra</i> 346	Lessico giuridico-economico
<i>morte, gioco della</i> — 252	Lessico ludico
<i>mortella</i> 475	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>mulinaro</i> 409	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>mundezza</i> 575	Lessico merceologico
<i>mussoli</i> 575	Lessico merceologico
<i>mutillo</i> 253	Lessico ludico
<i>nastro</i> 476	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>nave</i> 533	Lessico marinaresco
<i>navetta</i> 533	Lessico marinaresco
<i>naviglio</i> 533	Lessico marinaresco
<i>nesciuno</i> 591	Lessico di altri ambiti
<i>nettare</i> 410	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>nimes</i> 476	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>nocelle</i> 253	Lessico ludico
<i>nònplo</i> 346	Lessico giuridico-economico

nove carte 254
obbliganza 347
oca 254
occhio, ad — 347
olande 476
oliandolo 410
oliaraio 410
olmo, telerie dell' — 476
ombra a mano a mano, gioco dell' — 256
ombre, giuoco dell' — 256
onca 348
oncia 348
oncia napoletana 349
operaio 410
operaio dei territorj 411
operaio dell'agricoltura 411
orefice 411
orletta 476
orlettone 477
ormesies 477
ormesino 477
orsoglio 477
ottina 349
ottonaro 411
padronale 412
padrone e sottopadrone 258
padulano 412
paglia 477
palella 533
palla 259
palla a maglio 259
palla a sei figure 259
pallone 261
palmo 349
palmo, ad — 350
pandetta 350
pandoria 534
pane tristo 580
panettero 412
panivolos 478
panizzare 412

Lessico ludico
Lessico giuridico-economico
Lessico ludico
Lessico giuridico-economico
Lessico dei tessuti e degli ornamenti
Lessico delle arti e dei mestieri
Lessico delle arti e dei mestieri
Lessico dei tessuti e degli ornamenti
Lessico ludico
Lessico ludico
Lessico giuridico-economico
Lessico giuridico-economico
Lessico giuridico-economico
Lessico delle arti e dei mestieri
Lessico dei tessuti e degli ornamenti
Lessico giuridico-economico
Lessico delle arti e dei mestieri
Lessico delle arti e dei mestieri
Lessico ludico
Lessico delle arti e dei mestieri
Lessico dei tessuti e degli ornamenti
Lessico marinaresco
Lessico ludico
Lessico ludico
Lessico ludico
Lessico ludico
Lessico giuridico-economico
Lessico giuridico-economico
Lessico giuridico-economico
Lessico marinaresco
Lessico merceologico
Lessico delle arti e dei mestieri
Lessico dei tessuti e degli ornamenti
Lessico delle arti e dei mestieri

<i>pannina</i> 478	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>panno</i> 478	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>panno d'Inghilterra</i> 478	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>panno d'Olanda</i> 478	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>panno di Francia</i> 478	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>panno di Napoli</i> 479	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>panno di Padua</i> 479	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>paolo</i> 350	Lessico giuridico-economico
<i>papale bolognese</i> 350	Lessico giuridico-economico
<i>papele</i> 351	Lessico giuridico-economico
<i>paramento</i> 479	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>paranzella</i> 534	Lessico marinaresco
<i>parata, giuochi di</i> — 261	Lessico ludico
<i>pardiglio</i> 479	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>paris y pinta</i> 261	Lessico ludico
<i>parretto</i> 265	Lessico ludico
<i>parroscello</i> 480	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>parsonale</i> 413	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>partiita</i> 351	Lessico giuridico-economico
<i>paruto</i> 591	Lessico di altri ambiti
<i>passadieci</i> 265	Lessico ludico
<i>passamano</i> 480	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>pastazzo</i> 480	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>pastenaca</i> 575	Lessico merceologico
<i>pastenare</i> 413	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>patacca</i> 351	Lessico giuridico-economico
<i>patente</i> 534	Lessico marinaresco
<i>patente libera, netta</i> 535	Lessico marinaresco
<i>patente postillata</i> 535	Lessico marinaresco
<i>patente sporca, brutta, lorda</i> 535	Lessico marinaresco
<i>paviglione</i> 481	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>pavonazzo</i> 481	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>pedagno</i> 535	Lessico marinaresco
<i>pedotaggio</i> 536	Lessico marinaresco
<i>pelo</i> 481	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>pennacchio</i> 481	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>peperniere</i> 413	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>pèrtica</i> 536	Lessico marinaresco
<i>pestagna</i> 482	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>petreccio</i> 536	Lessico marinaresco
<i>petti forti</i> 576	Lessico merceologico

<i>pètto</i> 576	Lessico merceologico
<i>pezza</i> 482	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>pezza I</i> 351	Lessico giuridico-economico
<i>pezza II</i> 352	Lessico giuridico-economico
<i>pezze sensiglie</i> 352	Lessico giuridico-economico
<i>pezzetta</i> 352	Lessico giuridico-economico
<i>pianellaro</i> 413	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>piastra</i> 352	Lessico giuridico-economico
<i>piastra fiorentina</i> 353	Lessico giuridico-economico
<i>piastra genovese</i> 353	Lessico giuridico-economico
<i>piastrino</i> 353	Lessico giuridico-economico
<i>piccare</i> 482	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>picchetto</i> 265	Lessico ludico
<i>picote</i> 483	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>pignasco</i> 483	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>piletto</i> 483	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>piletto broccato</i> 483	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>piletto liscio</i> 483	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>pilotino</i> 413	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>piloto</i> 414	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>pinco</i> 536	Lessico marinaresco
<i>pinco latino</i> 537	Lessico marinaresco
<i>pincotto</i> 537	Lessico marinaresco
<i>pinuelas que llaman terciopelados</i> 484	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>pinzochera</i> 592	Lessico di altri ambiti
<i>pisillo</i> 353	Lessico giuridico-economico
<i>piucla, a</i> — 537	Lessico marinaresco
<i>pizzicarolo</i> 414	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>pizzillo</i> 484	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>pizzola</i> 355	Lessico giuridico-economico
<i>pleggerìa</i> 356	Lessico giuridico-economico
<i>polacca</i> 538	Lessico marinaresco
<i>polacca pìpero</i> 538	Lessico marinaresco
<i>polizza</i> 356	Lessico giuridico-economico
<i>ponzò</i> 484	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>portata, di</i> — 357	Lessico giuridico-economico
<i>portulanoto</i> 538	Lessico marinaresco
<i>posta, à</i> — 357	Lessico giuridico-economico
<i>postiere</i> 266	Lessico ludico
<i>postiglione</i> 414	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>potatore</i> 414	Lessico delle arti e dei mestieri

<i>prefato</i> 357	Lessico giuridico-economico
<i>prenditore</i> 357	Lessico giuridico-economico
<i>pretenduto</i> 592	Lessico di altri ambiti
<i>primavera</i> 484	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>primavera de plata con flores de seda</i> 484	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>primera scoperta</i> 268	Lessico ludico
<i>primiera alla romana</i> 267	Lessico ludico
<i>primiera buona a quanto inviti</i> 267	Lessico ludico
<i>primiera buona vada, vada tutti</i> 268	Lessico ludico
<i>primiera ordinaria</i> 267	Lessico ludico
<i>primiera smammària, con la traversa</i> 268	Lessico ludico
<i>procaccio</i> 415	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>procuratore</i> 415	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>propina</i> 358	Lessico giuridico-economico
<i>punta</i> 485	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>puntale</i> 485	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>puntetto</i> 485	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>puntillo</i> 485	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>punto</i> 486	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>pupa</i> 270	Lessico ludico
<i>puppata</i> 270	Lessico ludico
<i>puta</i> 414	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>puzzaro</i> 415	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>quadrettaro</i> 415	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>quadretti, a —</i> 358	Lessico giuridico-economico
<i>quadro, ormeggiare in —</i> 538	Lessico marinaresco
<i>quarteria</i> 359	Lessico giuridico-economico
<i>quartiglio</i> 576	Lessico merceologico
<i>quartiglio veneziano</i> 359	Lessico giuridico-economico
<i>quatrino</i> 358	Lessico giuridico-economico
<i>quaxadas</i> 486	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>quietanza</i> 359	Lessico giuridico-economico
<i>quinteria</i> 359	Lessico giuridico-economico
<i>quinterno</i> 359	Lessico giuridico-economico
<i>rada</i> 538	Lessico marinaresco
<i>randiglia</i> 486	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>rascia</i> 486	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>rasetto</i> 487	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>rasino</i> 487	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>rasmuer</i> 488	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>raso</i> 486	Lessico dei tessuti e degli ornamenti

<i>raso lavorato</i>	487	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>raso piano</i>	487	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>rasos</i>	488	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>rasos altos</i>	488	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>rasos brocados</i>	488	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>rasos de oro pasado</i>	488	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>rata</i>	360	Lessico giuridico-economico
<i>ratizzo</i>	360	Lessico giuridico-economico
<i>rattina</i>	488	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>rattina d'Olanda</i>	488	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>reale</i>	360	Lessico giuridico-economico
<i>reale di Spagna</i>	361	Lessico giuridico-economico
<i>recamo</i>	489	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>reforcada</i>	489	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>regalìa</i>	361	Lessico giuridico-economico
<i>relampago</i>	489	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>rendùto</i>	361	Lessico giuridico-economico
<i>reponto</i>	490	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>requemado</i>	493	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>responsale</i>	361	Lessico giuridico-economico
<i>restaño</i>	490	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>reversino</i>	271	Lessico ludico
<i>revetto</i>	490	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>rezzuóla</i>	491	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>ricattiere</i>	416	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>riccio</i>	491	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>riccio assoluto</i>	491	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>riccio unito</i>	491	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>ricettare</i>	416	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>ricettatore</i>	416	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>ritagliatore</i>	417	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>rizos</i>	492	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>rizos de hierro</i>	492	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>roba morta</i>	539	Lessico marinaresco
<i>robba</i>	492	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>robba II</i>	576	Lessico merceologico
<i>robbone</i>	492	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>rocchettino</i>	493	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>rollo di equipaggio</i>	539	Lessico marinaresco
<i>roncare</i>	417	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>rosciato</i>	493	Lessico dei tessuti e degli ornamenti

<i>rosetta</i> 494	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>rotella I</i> 272	Lessico ludico
<i>rotella II</i> 577	Lessico merceologico
<i>rotello</i> 272	Lessico ludico
<i>rotello col trucco</i> 273	Lessico ludico
<i>rotiello</i> 273	Lessico ludico
<i>ròto</i> 494	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>rotolo, a</i> — 361	Lessico giuridico-economico
<i>runfo</i> 273	Lessico ludico
<i>sacavoccare</i> 495	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>sàica</i> 539	Lessico marinaresco
<i>saio</i> 495	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>salma, alla</i> — 362	Lessico giuridico-economico
<i>salmataio</i> 417	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>salsicciaro</i> 417	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>sarga</i> 496	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>sarga de plata</i> 496	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>sarga de seda</i> 496	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>sarte</i> 539	Lessico marinaresco
<i>sarziame</i> 539	Lessico marinaresco
<i>sballamento</i> 418	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>sballatore</i> 418	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>sborrare</i> 362	Lessico giuridico-economico
<i>sbracare</i> 275	Lessico ludico
<i>sbrodare</i> 496	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>scacchi</i> 275	Lessico ludico
<i>scafàro</i> 418	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>scalfata</i> 592	Lessico di altri ambiti
<i>scantuniare</i> 418	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>scapizzonaro</i> 419	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>scarlatto</i> 496	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>scarpato</i> 419	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>scartare nove carte</i> 276	Lessico ludico
<i>scassa quindici</i> 276	Lessico ludico
<i>schena</i> 276	Lessico ludico
<i>schiacchetto</i> 497	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>schivina</i> 497	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>schiffazzo</i> 540	Lessico marinaresco
<i>schiffo</i> 540	Lessico marinaresco
<i>sciabecco</i> 540	Lessico marinaresco
<i>sciabechiello</i> 277	Lessico ludico

sciamberga 497
sciàpica 540
sciorca 498
scippare 419
scoffione 499
scogna 577
scollare 419
scommessa del quindici, punto, e pareglia 278
scopare 419
scrittorario 419
scritturale 420
scudo 362
scudo d'argento 363
scudo d'oro 363
scudo riccio 363
sediario 420
seggettaro 420
seggio 363
segovia 499
segovia di Germania 499
segovia di Olanda 499
serenicchi 499
seta 500
setone 500
settantadue (con dodici o sei farinole) 279
sette e otto 279
sfabbricazione 421
sfraticare 421
sgravare 364
sic de singulis 364
significatoria 364
signore, signorello, e medico 280
sivo 577
smamària 280
soldato 421
soldato da piedi 421
soldato di galera 422
soldo I 364
soldo II 365
sommacco 500
sopraccarico 422
 Lessico dei tessuti e degli ornamenti
 Lessico marinaresco
 Lessico dei tessuti e degli ornamenti
 Lessico delle arti e dei mestieri
 Lessico dei tessuti e degli ornamenti
 Lessico merceologico
 Lessico delle arti e dei mestieri
 Lessico ludico
 Lessico delle arti e dei mestieri
 Lessico delle arti e dei mestieri
 Lessico delle arti e dei mestieri
 Lessico giuridico-economico
 Lessico giuridico-economico
 Lessico giuridico-economico
 Lessico giuridico-economico
 Lessico delle arti e dei mestieri
 Lessico delle arti e dei mestieri
 Lessico giuridico-economico
 Lessico dei tessuti e degli ornamenti
 Lessico ludico
 Lessico ludico
 Lessico delle arti e dei mestieri
 Lessico delle arti e dei mestieri
 Lessico giuridico-economico
 Lessico giuridico-economico
 Lessico giuridico-economico
 Lessico ludico
 Lessico merceologico
 Lessico ludico
 Lessico delle arti e dei mestieri
 Lessico delle arti e dei mestieri
 Lessico delle arti e dei mestieri
 Lessico giuridico-economico
 Lessico giuridico-economico
 Lessico dei tessuti e degli ornamenti
 Lessico delle arti e dei mestieri

<i>soprattavola</i> 500	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>soprattodo</i> 500	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>sorbettaro</i> 422	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>sottana</i> 501	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>sottocòmito</i> 422	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>sozze</i> 592	Lessico di altri ambiti
<i>speronara</i> 541	Lessico marinaresco
<i>spille</i> 365	Lessico giuridico-economico
<i>spina, a —</i> 501	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>spinato</i> 501	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>spolinato</i> 501	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>spomiglia</i> 502	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>spomiglione</i> 502	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>sporlatura</i> 502	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>sporta</i> 577	Lessico merceologico
<i>sporte sopra sporte</i> 578	Lessico merceologico
<i>sportella</i> 578	Lessico merceologico
<i>sportella, ad —</i> 365	Lessico giuridico-economico
<i>sportone</i> 578	Lessico merceologico
<i>sproviere</i> 502	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>squarciafoglio</i> 365	Lessico giuridico-economico
<i>staffiere</i> 422	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>stajo, a —</i> 366	Lessico giuridico-economico
<i>stamare</i> 502	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>sterlino</i> 366	Lessico giuridico-economico
<i>stizzo</i> 366	Lessico giuridico-economico
<i>straccio</i> 503	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>stracquare con palle a maglio</i> 259	Lessico ludico
<i>straolaro</i> 423	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>striga</i> 578	Lessico merceologico
<i>stunecato</i> 423	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>stuppolo</i> 503	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>subaffittatore</i> 423	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>summa</i> 367	Lessico giuridico-economico
<i>surrettizj</i> 367	Lessico giuridico-economico
<i>suscella</i> 578	Lessico merceologico
<i>tabaccaro</i> 424	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>tabacchiere</i> 281	Lessico ludico
<i>tabì</i> 503	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>tabì lavorato</i> 503	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>tabì piano</i> 503	Lessico dei tessuti e degli ornamenti

<i>tabies</i> 504	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>taccariello</i> 579	Lessico merceologico
<i>tafetán</i> 504	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>tafetán doble</i> 504	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>tafetán doble labrado</i> 504	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>tafetán sencillo</i> 504	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>taffetà</i> 504	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>taglia</i> 367	Lessico giuridico-economico
<i>tàllaro</i> 368	Lessico giuridico-economico
<i>tanda</i> 368	Lessico giuridico-economico
<i>tapapapies</i> 505	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>tarì</i> 368	Lessico giuridico-economico
<i>tarocchi</i> 281	Lessico ludico
<i>tartana</i> 541	Lessico marinaresco
<i>tartana a due alberi</i> 541	Lessico marinaresco
<i>tartana a pifaro</i> 541	Lessico marinaresco
<i>tartana a tre alberi</i> 541	Lessico marinaresco
<i>tartana con poppa piatta</i> 541	Lessico marinaresco
<i>tartana di rio</i> 542	Lessico marinaresco
<i>tartana gaetana</i> 542	Lessico marinaresco
<i>tartana procidana</i> 542	Lessico marinaresco
<i>tartana, penne di</i> — 541	Lessico marinaresco
<i>tartanaro</i> 424	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>tartanella de' puntoni</i> 542	Lessico marinaresco
<i>tavanello</i> 505	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>tavolaggiere</i> 282	Lessico ludico
<i>tavolarj</i> 424	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>tavolillo</i> 283	Lessico ludico
<i>tavuto</i> 579	Lessico merceologico
<i>tela</i> 505	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>tela a pileto</i> 505	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>tela biscotta</i> 506	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>tela d'Olanda</i> 506	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>tela de plata y oro</i> 506	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>tela dell'olmo</i> 506	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>tela passada</i> 507	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>tela sangallo</i> 506	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>tela trojes</i> 507	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>telazza</i> 507	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>teletta</i> 507	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>teletta piana</i> 507	Lessico dei tessuti e degli ornamenti

<i>terciopelo</i> 507	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>terragno</i> 542	Lessico marinaresco
<i>terza</i> 369	Lessico giuridico-economico
<i>terzella</i> 508	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>terzeria</i> 369	Lessico giuridico-economico
<i>testone di tre giulij</i> 369	Lessico giuridico-economico
<i>tiletta a pelliccia</i> 508	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>tirare</i> 424	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>tirato</i> 508	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>tiratore</i> 425	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>tiratrice</i> 508	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>tocca</i> 508	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>tocco dell'uova</i> 284	Lessico ludico
<i>toleton</i> 509	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>tómola</i> 369	Lessico giuridico-economico
<i>tonnina</i> 579	Lessico merceologico
<i>tornese</i> 370	Lessico giuridico-economico
<i>tornialetto</i> 509	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>torniere</i> 425	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>torrarò</i> 425	Lessico delle arti e dei mestieri
<i>torretta</i> 285	Lessico ludico
<i>torretta fatta a caracò</i> 286	Lessico ludico
<i>trabacca</i> 509	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>trabacolo</i> 542	Lessico marinaresco
<i>trajo di robe</i> 580	Lessico merceologico
<i>trappeso</i> 370	Lessico giuridico-economico
<i>trapulare</i> 286	Lessico ludico
<i>trattura</i> 510	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>traverso, à —</i> 510	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>tre sette (a mano a mano)</i> 287	Lessico ludico
<i>tre sette con undici carte</i> 288	Lessico ludico
<i>tre sette in terra</i> 288	Lessico ludico
<i>tre sette scoperto a quattro montoni</i> 289	Lessico ludico
<i>trena</i> 510	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>trenta e quaranta</i> 289	Lessico ludico
<i>trentasei (con dodici o sei farinole)</i> 287	Lessico ludico
<i>trentuno</i> 290	Lessico ludico
<i>trezza</i> 511	Lessico dei tessuti e degli ornamenti
<i>trinchetto</i> 543	Lessico marinaresco
<i>tristo</i> 580	Lessico merceologico
<i>trionfo</i> 290	Lessico ludico

zagarella I 514
zagarella II 295
zappare 427
zecca 372
zeccare 427
zecchinetto 295
zecchino 372
zecchino napolitano 372
zecchino veneziano 372
zegrino 514
zeppola 581
zingaro 427

Lessico dei tessuti e degli ornamenti
Lessico ludico
Lessico delle arti e dei mestieri
Lessico giuridico-economico
Lessico delle arti e dei mestieri
Lessico ludico
Lessico giuridico-economico
Lessico giuridico-economico
Lessico giuridico-economico
Lessico dei tessuti e degli ornamenti
Lessico merceologico
Lessico delle arti e dei mestieri

APPENDICE DI TESTI

Le prammatiche sulla pesca del corallo.

Rientrano nel filone di attività religiose, assistenziali, sociali. Le prammatiche si rivelano piuttosto tardive rispetto all'effettiva documentazione della presenza di attività assistenzialistica del Monte pio dei marinai, che risale al XVI sec.¹²⁴ A Napoli, tra le varie crisi morali e politiche, e soprattutto dinanzi ai crescenti pericoli della pirateria, si moltiplicano espressioni di opere caritatevoli e sociali sotto forma di Compagnie, Confraternite, Monti, Sante Case e Opere Pie, che vengono poco a poco riconosciute e documentate con dei veri e propri statuti regolamentati.

Più che analizzare le modalità di pesca, già da secoli collaudate e sperimentate, si sanciscono i criteri e la spartizione dei ruoli, gli obblighi e le funzioni di ciascun componente dell'“impresa” dei *corallari*, le vie per assicurare ad uno dei settori più fiorenti dell'industria napoletana, in particolare torrese, una stabilità e sicurezza pari ad una società che si rispetti e che abbia uno statuto chiaro al suo interno.

a. Criteri di trascrizione.

I criteri di trascrizione riflettono la massima aderenza col testo trascritto. Gli allografi non sono stati ricondotti ad una grafia unica, bensì trascritti così come appaiono (per es. *deeldeve*; *Filuche/Feluche*). Gli errori di grafia evidenti, non suscettibili di fraintendimenti, invece, sono stati emendati e segnalati in nota (*circuito*] *curcuito*). Il criterio di fedeltà al testo si evince anche nel rispetto della punteggiatura, nella presenza di maiuscole (anche per le prime

¹²⁴ «Il primo Statuto del “Pio Monte delli padroni di feluche et barche, marinai et pescatori della Torre del Greco”, che risale al 5 luglio 1615, stabiliva che “li dicti patroni marinari et pescatori (...) debbiano tutti et ciascuno di essi debbia et sia tenuto per ogni viaggio che faranno con le loro feluche et barche sì da lontano, come da vicino per qualsivoglia modo e tempo, come anco li pescatori residentino in dicta Torre per lo pescare che faranno giornalmente dare per elemosina uno quarto di marinaro da pigliarse dalla comunità”», Ferrandino 2008, p. 37

due lettere di una parola a inizio prammatica come in *Ricorse*, o a inizio paragrafo), nell'impiego del corsivo, nei rientri a capo, negli usi di accenti uniformati al tipo grave, anche su parole che attualmente prevedono l'accento acuto (es. *nè, poichè*). È stato espunto il punto quando ha solo la funzione grafica di delimitare le cifre presenti nel testo (come nel caso «18. Agosto del passato anno 1787.»). Non è stato tenuto conto, invece, dell'assetto tipografico del testo di Giustiniani relativamente all'uso delle doppie virgolette basse presenti ad ogni inizio rigo (nei casi di inserimento delle Carte Reali nella pramm. II: sono state piuttosto poste le virgolette solo ad apertura e chiusura del documento citato), del doppio colonnato del testo, dello spazio dell'interlinea tra titoli e corpo di testo, ecc.

b. Trascrizione della rubrica *De piscatu coraliorum*.

DE PISCATV CORALIORVM

TIT. CCXXIX

Consultatio¹²⁵ de Piscatu Coraliorum Mauritaniae Ferdinando IV. Regi
a Supremo Commercii Magistratu porrecta,

sive

PRAMMATICA PRIMA.

Ricorse alla Corte di Francia la Compagnia Real d'Affrica, lagnandosi che i Pescatori Napoletani hanno fissata la loro Pesca del Corallo sulla Costa di Barberia negli stabilimenti di essa Compagnia, asserendo, che se ne sono resi in una certa maniera padroni, ed usurpatori, poichè ne discacciano i Pescatori proprj della medesima. Un tal ricorso fu accolto dal Ministero di Francia, il quale per mezzo dell'Ambasciatore a questa Corte ne ha fatto passare quà un ufficio, avvalorando la Risoluzione ultimamente presa, ed eseguita da i Direttori di detta Compagnia, di armare i Legni per difendere i loro dritti contro a i Pescatori Napoletani, e domandando che sia a questi prescritto sotto le pene le più severe di non fare la pesca del Corallo in detti stabilimenti, e di rispettare le Proprietà de i Francesi. La M.S. nell'atto che ha fatto rispondere al suddetto Ambasciatore, che avrebbe fatto esaminare le suddette doglianze per l'opportuna provvidenza, sebbene gli sembrasse che non abbia luogo di dolersi la predetta Compagnia, semprecchè i Napoletani facciano, come si suppone, la loro pesca nelle debite distanze dalla Costa, e dagli stabilimenti della Cala, Capo di Rosa, e Bona,

¹²⁵ consultatio] copsultatio

ordinò nel tempo stesso, che questo Supremo Magistrato esaminasse con quella sollecitudine, che fosse possibile, un tal'affare, e quindi venisse consultando col suo parere all'effetto di potersi dare un'adeguata risposta sull'assunto all'Ambasciatore di Francia, e ciò con Real Carta de' 18 Agosto del passato anno 1787 compiegando a tal'effetto copia del Ricorso fatto da i Direttori di detta Compagnia, e della Lettera scritta su tal particolare dal Maresciallo di Castries al Conte di Montemorin.

Propostosi l'affare a' 28 Novembre in questo Supremo Magistrato, stimammo di rappresentare a V.M. perchè si fosse compiaciuta ordinare al suo Regio Segretario di Legazione in Firenze D. Francesco Vernaccini di sentire dai Capisquadra, che si trovavano in Livorno per mezzo dell'Avvocato colà destinato dalla M.V. sin dal 1779 quel tanto, che loro occorreva in risposta alle doglianze de i suddetti Direttori della Compagnia d'Affrica, affinchè comunicatesi tali risposte al Supremo Magistrato, lo stesso avesse potuto umiliare al Real Trono un adeguato sentimento nella presente interessante controversia.

Colla data poi de' 9 del corrente mese, ed anno la M.V. nell'atto che restituì a questo Supremo Magistrato quelle due Copie, una col ricorso de' Direttori della Compagnia, e l'altra della Lettera del Maresciallo di Castries, ci rimise anche una lettera del suddetto Regio Segretario di Legazione in Firenze, con una copia di una lettera scrittagli dal Causidico di Livorno D. Luigi Lionardo Coppi, e con due attestati di quei Padroni, Marinari, e Negozianti Napoletani, che riguardavano la suddetta pesca, ed il non essersi potute sentire le ragioni de i Capisquadra Corallari sull'assunto, essendosi ritirate alla Torre del Greco le Barche Corallare; affinchè questo Magistrato di Commercio facesse l'uso conveniente di tali carte nell'eseguire gli ordini antecedenti.

Ma Noi pronti esecutori di qualunque vostro venerato Real Comando, siccome volendo sentire i padroni delle Barche Coralline, che trovavansi allora in Livorno, rappresentammo a V.M., che si fossero colà intesi, così avendo notizia che si erano ritirati nella loro Patria, prima di giungere quest'ultimo Real Ordine, avevamo già disposte le cose per sentire le risposte da i padroni già ritornati. Moltissimi di essi con formale istanza supponendo che la M.V. avesse ad essi proibito di pescare nei mari di Barbaria, e nelle circonferenze dell'Isola della Galita, hanno dichiarato di esser prontissimi ad eseguire i Sovrani Ordini, e che da oggi avanti non accosteranno più a far la detta pesca nei detti mari. Altri poi hanno domandato di esser lecito di pescare nelle debite distanze dagli stabilimenti della Compagnia, e dove la medesima non può rappresentare alcun dominio, essendo libero il mare fuori del tiro del Cannone.

Quest'ultima domanda è sembrata giusta, e regolare a questo Supremo Magistrato, anche in conformità del dettame pur troppo ben fondato, che V.M. ci ha dato, quando ci ha ordinato l'esame di una tal pendenza. Questa è la voce del dritto della Natura, e del dritto delle Genti. Le Leggi Romane ce lo attestano, e ci assicurano che per dritto naturale il mare coi suoi lidi è aperto a tutti, è comune a tutti, e che l'uso del mare è per

tutti, come lo è quello dell'aria. Ci soggiungono, che il dominio delle cose cominciò col possesso naturale, e che tanto può esser nostro di quello, che si occupa, quanto si può custodire. Il mare adunque, che non può cadere sotto il nostro corporal possesso, è soggetto a dominio a tenore di questa Giurisprudenza.

Non si accorda dominio senza possesso anche per dritto delle Genti, se non vi è possesso, se non vi è termine, che distingue la cosa, che si vuol possedere; e perciò se noi vogliamo riguardare l'indeterminazione del mare, non se ne può dar dominio, perchè il termine non vi è, o è ignoto. Tanto in conseguenza si può occupare del mare, quanto se ne può possedere, e tanto se ne può possedere, quanto se ne può difendere. Il mare dunque è suddito fintanto che dalla Terra gli si può comandare. Il mar lontano, dove la Città da terra non può esercitarvi dominio, si può occupare col possesso, cioè colla navigazione, la quale tende alla custodia del mare istesso. Ma se cessa la navigazione, cessa il dominio, il mare torna allo stato primiero, ed è di nuovo dell'occupante. Si ricerca adunque il continuo possesso, il quale, se il mare è vicino, si ha col dominio della Terra; se è lontano colla navigazione perpetua, o stazione di una perpetua flotta, e in questa maniera si ottiene il dominio del mare.

Non è così facile, dice Vattel nel suo dritto delle Genti *lib. I cap. 23*, determinare sino a qual distanza una Nazione possa stendere i suoi dritti sopra i mari, che la circondano rispetto ad un'altra Nazione. Ma soggiunge che tutto quello, che vi si può dare con maggiore ragione, si è che in generale il dominio dello Stato sul mar vicino va sino a quel punto, dove si può far rispettare, poichè sarebbe una pretensione vana, e ridicola di attribuirsi un dritto, che non si può far valere, e quindi conchiude, che oggidì tutto lo spazio di mare, che è alla portata del cannone, lungo le coste, è riguardato come una parte del territorio, e per questa ragione un vascello preso sotto il cannone di una fortezza neutrale, non è di buona preda.

L'uso del mare consiste nella navigazione, e nella pesca. Quest'uso è innocente, e non nuoce a persona, poichè basta a i bisogni di tutt' gli uomini. Chi se ne vuol rendere il solo padrone, e vuole escludersene gli altri, è un volerli privare senza ragione de i benefizj della natura. Quella Nazione, che vuole arrogarsi un dritto esclusivo sul mare, fa ingiuria a tutte l'altre, e tutte hanno il più grand'interesse di far universalmente rispettare il dritto delle genti, che è la base della loro tranquillità.

Questi dritti di navigare, e di pescare, essendo dritti di pura facoltà, *jura merae facultatis*¹²⁶, i quali sono imprescrittibili, non possono perdersi per lo non uso. E perciò quando anche una Nazione si trovasse sola da un tempo immemorabile in possesso di navigare, o di pescare in certi mari, ella non potrebbe su questo fondamento attribuirsi il dritto conclusivo. Che l'altre Nazioni non abbiano fatto uso del dritto comune, che aveano alla navigazione, ed alla pesca per tutto quel tempo, e per qualunque altro, non per ciò che si dee intendere, che abbiano voluto rinunziarvi. Elleno potranno sempre usarne quante volte vorranno.

¹²⁶ Le formule fisse latine vengono scritte in corsivo minuscolo

Gli scrittori del Dritto pubblico, che piantano massime cotanto incontrastabili, vengono a limitarle solamente in due casi; ma quest'eccezioni sostengono maggiormente la regola in contrario. Tali sono la rinuncia espressa, o il tacito patto. Come è libero ad ognuno il rinunciare al suo dritto, così una Nazione può acquistare dritti esclusivi di navigazione, e di pesca per mezzo de i Trattati, ne i quali altre Nazioni rinunziano in favor suo a que' dritti, ch'essi hanno dalla natura. Così la Casa d'Austria ha rinunciato in favor degl'Inglesi, ed Olandesi al dritto di mandar vascelli da i Paesi Bassi all'Indie Orientali. Grozio nel *lib. 2 de Jur. Belli, et Pac. cap. 3 n. 15* rapporta molti esempj di simili Trattati.

Può ancora accadere, che il non uso rivesta la natura d'un consenso, o d'un patto tacito, e diviene così un titolo in favor d'una Nazione contra di un'altra. Una trovasi in possesso di navigare, e di pescare in certi luoghi; ne pretende un dritto esclusivo, e proibisce all'altre di prendervi parte. Se queste ubbidiscono ad un tal diritto con segni sufficienti a dimostrarne la *connivenza*, elleno così vengono tacitamente a rinunciare al loro dritto a favor di quella, e gliene stabiliscono uno, che questa può legittimamente sostenere contro di loro, soprattutto quando è avvalorato da un lungo, e continuo uso.

Ma siccome la libertà di navigare, e di pescare in pieno mare è ristretta dal patto tacito, o espresso, così la proprietà del mare vicino alle coste riceve le stesse limitazioni. Si conviene nel dritto pubblico, che se un popolo ha sulle sue coste una pescheria o di perle, o di pesci, di cui si può far padrone, può anche approfittarsi di questo beneficio della natura, come di una dipendenza del paese, che occupa. Ma se lungi dall'impadronirsene, avesse egli una volta riconosciuto il dritto comune degli altri popoli di venirvi a pescare, egli non può mai più escluderveli, poichè ha lasciato questa pesca nella sua comunione primitiva, almeno riguardo a quelli, che sono in possesso di profittare. Gl' Inglesi non essendosi impadroniti fin dal principio della pesca dell'aringa sulle loro coste, ella è divenuta loro comune coll'altre Nazioni.

Ed ecco come è ugualmente facile di provare, che il mare dee esser libero, e che è permesso a tutti gli uomini di navigarvi, il che è l'oggetto del celebre Trattato di Grozio *Mare Liberum*; e di far vedere che il Mare non dee essere libero, che è l'oggetto di un Trattato di Seldeno *Mare Clausum*. Quest'elemento può essere libero, e chiuso; e in pieno mare, e lungo le coste in quella maniera, che abbiamo avuto l'onore di rappresentare a V.M. dietro alla scorta dei più valenti Scrittori del dritto pubblico, e con i principj così saldi, e così fondamentali di ogni società, che per tali sono ormai conosciuti da tutta l'Europa.

La Compagnia del Bastione di Francia, che in Provenza si chiama anche Compagnia d'Affrica non fu stabilita solamente per la pesca del Corallo, ma ancora per tutto il Commercio, che si fa dal Bastione sino a Gigery; il che comprende la Cala, Capo di Rosa, Bona, e Collo, il cui Commercio è a lei accordato dal Re in esclusione di tutti gli altri Sudditi. Questa è la testimonianza che ce ne fa Savary nel suo gran Dizionario del Commercio, quando ci descrive il Commercio di Barbaria all'Art. XI, e

all'Articolo delle Compagnie, quando nel §. 2 ci descrive quella del Bastion di Francia. Quì si leggono gli altri Articoli di Commercio, che vi si fa, ed anche la Storia di questa Compagnia.

L'Isola della Galita adunque non è compresa in questa concessione, nè la pesca del Corallo è il solo oggetto dello stabilimento di questa Compagnia, nè ella paga alle Potenze di Algeri, e di Tunisi quei tributi annuali a questo sol'oggetto. Egli è vero che M. de la Tour, che al presente n'è alla testa, in una lettera scritta al Conte di Montmorin in data de' 25 Ottobre 1787 assicura che ella da alcuni anni abbia comprato il dritto della pesca sulla Costa di Tunisi da Tabarco sino ai confini di questo Regno verso l'Est della parte di Tripoli, e conchiude che l'Isola della Galita è compresa in questa concessione. È vero altresì che i Direttori assicurano, che la Compagnia non voglia estendere il suo privilegio fuori de i limiti fissati dal Dritto delle Genti per la proprietà della Costa, e del Mare, che la bagna, ed ella vorrebbe che si fissasse la distanza, e si osservasse da i Pescatori Francesi, e Napoletani sopra tutta l'estensione delle Coste di Tunisi, o di Algeri fino a Borgia, e così cesserebbono per sempre le doglianze.

Questo Supremo Magistrato non è lontano da tali sentimenti, che li reputa troppo giusti, e troppo proprj per dar termine una volta per sempre a queste controversie in conformità de' veri principj del dritto naturale, e delle Genti, anche suggeritici dalla M.V., e per assicurare a vostri Sudditi questo ricchissimo ramo del Commercio. Ma per adattare al caso principj così generali, così veri, e fare il giusto dettaglio, si dà l'onore di umiliare al Real Trono il vero stato di questa pesca.

Son quasi due Secoli, dacchè i Marinari della Torre del Greco hanno pescato il Corallo ne i mari di Corsica, e di Sardegna. Nel 1780 allettati da un maggior guadagno ardirono di farla sulle Coste dell'Affrica in mezzo a i pericoli evidentissimi di una prossima schiavitù. Ella cominciò a farsi nelle vicinanze della Galita, Isola disabitata, che ha nove miglia di circuito¹²⁷, e quaranta di distanza dal continente di Tunisi. Lo scoglio fortunato, dove approdaron la prima volta si chiama lo scoglio *Summo*, lontano ventiquattro miglia da quell'Isola, e quarantatré dalla Costiera di Barbaria, e quì restò la pesca sino al 1782.

Nel 1783 riuscì agli stessi Pescatori di trovare una secca distante dalla Galita venti miglia, e verso Greco quanto a Tramontana, dove fecero una ricca pesca, siccome fecero nel 1787. Nel 1785 cominciarono ad inoltrarsi sempre più verso il lido, ed in distanza di dodici miglia fuori Capo Negro fecero la terza pesca. Questo luogo è a mezzo giorno quanto a Scirocco, e si estesero fino a fuori Capo di Rosa nella distanza di quindici miglia verso il Mezzogiorno. E finalmente nel 1786, e 1787 si è fatta la pesca così in detto luogo, che fuori il Golfo di Bona dalla parte di Levante, lontano dal lido di detto Capo quindici miglia. Così tutta l'intera pesca del Corallo in quei mari

¹²⁷ circuito] curcuito

forma l'estensione di sessanta miglia per Ponente a Libeccio, e si allontana dal lido dodici, quindici, venti, e quarantatré miglia.

Quando la pesca succede in questa distanza, non ha di che dolersi la Compagnia, perchè secondo i principj del dritto delle Genti, che abbiamo avuto l'onore di rammentare a V.M., non si possono comprendere questi scogli negli stabilimenti della medesima. La distanza è assai al di là del tiro del cannone, e perciò non vi è proprietà, che se ne possa vantare. La pesca viene ad esser libera, e libera per ogni dritto, ed ecco la debita distanza additaci dalla M.V., nella quale le Barche Coralline possano pescare il corallo senza far torto alla Compagnia.

Noi però non dubitiamo, che in una pesca così abbondante, e doviziosa, e dove concorrono niente meno, che quattrocento barche della Torre, poco più, o poco meno, con quattromila persone, oltre ad altre barche di Trapani, non vi debbano succedere de i disturbi con quelle della Compagnia. Potrà anche succedere che per l'infedeltà de i pescatori della medesima, e per l'ingordigia de' nostri non si faccia qualche contrabando, e che questo oltre alle additate cagioni sia tanto più agevolato dalla dimora de i Napoletani in quelle vicinanze, e dalla loro libera comunicazione co i pescatori della Compagnia. Questa in verità per rimediare ad un inconveniente di tanta conseguenza per lei vi ha stabilito delle barche di osservazione, che potrebbero diminuire le controvenzioni, ma non si lusinga di farle cessare all'intutto, quando non moltiplicassero tali Ispettori, il che sarebbe assai rovinoso.

Ma non per questo il Supremo Magistrato crede, che si possa ai nostri pescatori proibir la pesca. Ella dee esser libera, perchè è nella distanza fissata dal dritto delle Genti. Qualunque abuso, che se ne faccia dai Corallari, qualunque danno che questi cagionino agli altri, qualunque danno che essi facessero in occasione di tal pesca, merita di essere severamente punito, ed anche esemplarmente, perchè veramente tutto tenderebbe a disturbare la pace, e gl'interessi di una Compagnia suddita di una Potenza cotanto ragionevolmente contemplata, e riguardata dalla M.V. ne' suoi Dominj. Ma per gli eccessi de i particolari la Nazione non potrà mai perdere quel dritto sulla pesca del Corallo nei mari d'Affrica, che a lei viene francamente accordato dalla Giurisprudenza delle Genti. *Dal Supremo Magistrato del Commercio il dì 29 Marzo 1788. D. Antonio Spinelli Presidente. D. Lorenzo Paternò. D. Ippolito Porcinari. D. Michele de Jorio. D. Giuseppe Secondo.*

Edictum Supremi Magistratus Commercii,

sive

PRAMMATICA II.

LA pesca de' Coralli, che da più secoli si esercita da un considerabile Ceto di Marinari, specialmente della Torre del Greco, ha richiamata tutta l'attenzione di S.M., e ne ha meritata la sua Real protezione. Questo ramo di commercio, quanto ricco, altrettanto mal regolato, ritrovavasi in una estrema confusione, e disordine per mancanza di

regolamento, e di opportune provvidenze. Il Supremo Magistrato, incaricato dal Re a porgervi un pronto, ed efficace rimedio, dopo aver maturamente discusso l'affare, ha proposta a S.M. la maniera, come potersi regolare l'economia, e la giustizia di questa pesca. Un tal Piano è stato dal Re approvato con due Reali Carte, spedite per la Segreteria di Stato, Guerra, Marina, e Commercio del tenor seguente.

„ Avendo umiliato al Re il regolamento rimesso da cotesto Magistrato, per riparare a i disordini introdotti fra' Marinari, e Pescatori de' Coralli, specialmente della Torre del Greco; S.M. si è degnata approvare quanto il Magistrato ha proposto, per riordinare con nuovi regolamenti, e provvisioni l'utile, ed importante ramo della pesca de' Coralli: laonde vuole la M.S. che si ponga in esecuzione ciò, che il Magistrato ha proposto. Ma siccome in detto regolamento parlasi di nuovo Monte da erigersi; così il Re vuole essere informato di quanto presentemente s'impone ad ogni Individuo, o Feluca della Torre del Greco, addetto alla pesca de' Coralli, a titolo di Cappella, e de' pesi, ed esiti della medesima, per indi poter giudicare la M.S., se da quella sola attuale contribuzione, possa senza nuovo aggravio ottenersi quel, che si propone coll'erezione di un nuovo Monte, vale a dire di una nuova imposizione, alla quale per principio, e massima generale ripugna sempre il Real animo; non volendo ammettere tali percezioni, che nel solo, ed inevitabile caso di positiva necessità, per l'utile effettivo del Ceto contribuente. Di Real ordine ne prevengo V.S. Illustriss., e cotesto Magistrato, perchè ne disponga l'adempimento. „¹²⁸. *Caserta 17 Novembre 1789. Gio: Acton. Sig. Presidente D. Antonio Spinelli.*

„ Avendo il Re ascoltato dalla rappresentanza di cotesto Magistrato de' 4 del corrente, che le rendite della Cappella de' Pescatori Corallari della Torre del Greco vengano assorbite da' pesi: onde, per mettere in pratica gli stabilimenti, già approvati da S.M., a riordinar la pesca de' Coralli, tanto essenzialmente utile a quella Popolazione, bisogni la fondazione di un nuovo Monte, come negli stessi stabilimenti sta progettato; la M.S. è venuta ad approvarlo, colla condizione che non sieno astretti tutti quegli individui a contribuirvi, ma resti in loro libertà, se vogliamo risentirne i vantaggi, come appunto si pratica nelle Congregazioni, o altre società, che abbiano simili Monti. Di Real ordine lo partecipo a V.S. Ill., ed al Magistrato, perchè colla maggiore attività ed esattezza disponga l'esecuzione degli stabilimenti sudetti per un'opera di tanta importanza al commercio di questo Regno. „ *Caserta 22 Dicembre 1789. Giovanni Acton. Signor Presidente D. Antonio Spinelli.*

Ecco dunque in ubbidienza al Real comando il proposto, ed approvato Piano, distinto, e diviso in varj titoli.

TIT. I.

Dei Consoli.

I. SI formerà un Consolato composto di cinque Individui, che sieno i più esperti, e probi Capisquadra e Padroni di Feluche Coralline della Torre del Greco. Tre di essi

¹²⁸ «Rescripta, quibus laudatus Codex approbatur», glossa in latino posta a margine.

non dovranno viaggiare, ma risiedere nella detta Torre per poter regolare le differenze, che mai accadessero in quel Ceto.

II. Questi Consoli, saranno per la prima volta eletti da S.M., e poi si eleggeranno nella maniera seguente.

III. L'elezione dovrà seguire nelle Feste del Santo Natale, quando si suppone un tal Ceto ripatriato, e nella Cappella de i Marinari, o in altro luogo, che si stimasse più proprio, e capace.

IV. I soli Capisquadra, e Padroni delle barche Coralline Torresi vi avranno la voce attiva, e passiva.

V. L'elezione si farà avanti al Regio Governator Locale per bussola, e voti segreti. Ogni votante porrà la sua cartellina nella bussola, dove avrà scritto cinque soggetti.

VI. Fatto lo scrutinio in presenza del Governatore, del Mastrodatti, del Cancelliere del Consolato, e dei Consoli, che usciranno di carica, quei cinque, che fra tutt' i nominati abbiano avuta maggioranza di voti, resteranno eletti. In caso di parità si darà la preferenza al più anziano di età.

VII. Dopo l'elezione si determineranno i tre, che dovranno risiedere nella Torre del Greco, e dato il possesso, la loro carica durerà per lo spazio di due anni.

VIII. Questi Consoli saranno gli Arbitri di tutte le controversie, che riguardano la meccanica della pesca, così del Corallo, come de' pesci pei naturali della Torre del Greco, e da essi si potrà appellare a' Giudici competenti.

IX. Essi dovranno esaminare i Capisquadra, e Padroni per le dette pesche, e vedere se abbiano quei requisiti, che ne' corrispondenti titoli saranno stabiliti, e nessuno potrà esercitare il suo mestiere senza esservi approvato con patente sottoscritta da i Consoli, o dalla maggior parte di quelli, che risiedono.

X. Dovranno ancora i Consoli determinare il tempo opportuno della partenza per la pesca, a fin di evitare i troppo noti pericoli. Regoleranno questo tempo della partenza, così generale, come delle particolari Feluche, che volessero partire prima, o dopo, secondo la prudenza, e le regole dell'arte.

XI. Chi partisse temerariamente senza saputa, o in contradizione dei Consoli, perderà la rispettiva patente, e i danni, che forse seguissero per tale furtiva partenza, saranno solamente a carico del Caposquadra, o Padrone.

XII. Ogni Console avrà annui ducati venti per sua provvisione per tutto l'esercizio della sua carica, senzachè possa pretendere altro sotto qualsivoglia titolo.

TIT. II.

Del Cancelliere.

I. IL Consolato avrà un Cancelliere, o sia Segretario, il quale, siccome da' Consoli viene eletto con loro conclusione, così può da' medesimi esser rimosso in caso di mancanza in ufficio.

II. Egli terrà l'accurata scrittura di quattro libri. Nel primo, detto delle *Conclusioni*, noterà tutte l'elezioni, le risoluzioni, o siano conclusioni, così del Ceto, come de' Consoli, le patenti spedite, e di sopra accennate, e cose simili.

III. Nel secondo libro, detto de' *Rolli*, registrerà in bell'ordine ciascuna squadra, che chiamasi *Conserva*, distinguendola col nome del Caposquadra, col numero delle sue Feluche, e di ciascuna di esse: vi noterà i nomi de' Padroni, de' Marinari, le anticipazioni date ad ognuno di questi, ed il danaro preso a cambio marittimo sopra ciascuna Feluca col nome de' Creditori.

IV. Nel terzo, chiamato dello *Squarcio*, che sarà portatile, noterà quel marinaio che si arrola, e le varie anticipazioni di danaro, che di tempo in tempo si danno ai marinari; per quindi poi passar tutto distintamente nel libro de' *Rolli*. Nel quarto finalmente, detto del *Registro*, noterà l'ordine dei mandati delle varie spese, che da' Consoli si anderanno ordinando al loro Cassiere.

V. Egli dovrà ancora scrivere i mandati, o sieno ordini de i pagamenti, che si sottoscrivono da' Consoli colla ricevuta.

VI. Farà egli finalmente da Archivario: conserverà tutte le carte, e scritture, che appartengono agl'interessi di questa Società.

VII. Egli avrà il suo annuo onorario, che sarà stabilito da' Consoli in sessione, ed in oltre i dritti per le patenti, e copie estratte da' detti libri, che saranno regolati colla *tariffa* da formarsi dagl'istessi Consoli, la quale si conserverà nel libro delle *Conclusioni*.

TIT. III.

Del Cassiere, e Razionali.

I. SARà il Cassiere eletto da' Consoli subito dopo la loro elezione, e possesso; la sua carica sarà biennale, come lo è quella de' Consoli, e dovrà essere persona facoltosa, e proba.

II. Non potrà egli far pagamento di qualunque sorta, se non in vista del mandato de' Consoli nelle debite forme.

III. Egli sarà la sola persona legitima ad esigere le rate di tutte le Feluche, che escono in ciascun anno. Riceverà perciò una nota esatta, firmata dal Cancelliere, di tutti i Capisquadra col numero rispettivo delle Feluche, per poter così fare compitamente la sua esazione.

IV. In fine del suo biennio darà subito conto, giustificando l'introito con dette note, e l'esito con detti mandati: e dovrà subito pagare le quantità significate al successore Cassiere.

V. I Razionali di questi conti dovranno essere eletti da' nuovi Consoli nel principio della loro carica per lo biennio antecedente, e non dovranno avere quell'eccezioni stabilite dalle Regie Prammatiche.

TIT. IV.

De' Capisquadra.

I. IL Caposquadra è quegli, che ha il comando di più Feluche, che sono in società fra loro. Egli dovrà essere esaminato, ed approvato con patente da' Consoli, i quali dovranno riconoscere in lui i seguenti requisiti.

II. Un Caposquadra dovrà almeno avere anni trenta di età: il che farà apparire dalla fede di Battesimo, ed altresì dovrà almeno avere anni dieci di esercizio nel mestiere.

III. Dovrà non solamente dimostrare ai Consoli di non essere in alcun modo inquisito, ma ancora di vivere da Cristiano con fede del Parroco.

IV. Finalmente a giudizio de' Consoli dovrà essere istruito sopra il pratico mestiere della navigazione, e della pesca.

V. Il Caposquadra sarà nell'obbligo di presentare, e far registrare al Cancelliere il numero, e i nomi de' Padroni delle Feluche di sua conserva.

VI. Regolerà il Caposquadra la meccanica di sua conserva, dal giorno che la medesima si sia formata fino al suo scioglimento dopo la reddizione del conto, senza menomo pregiudizio delle generali providenze quì stabilite.

VII. Può il Caposquadra, sempre che lo stima espediente, cambiare i marinari da una in altra Feluca di sua conserva, o surrogarne altri, o anche i Padroni in caso di mancanza, e quando la necessità, o la prudenza l'esige.

VIII. Del Corallo, che si va pescando, e delle altre robe di tal genere, ne dovrà il Caposquadra ricevere dalle Feluche di sua conserva la consegna in ogni Settimana; riporlo in cassa a due chiavi differenti, l'una delle quali resterà in mano sua, e l'altra in potere del Padrone più anziano; a suo tempo assortirlo, e ripulirlo di tenaglia, e queste funzioni si fanno sempre sotto gli occhi di tutt' i Padroni della conserva: altrimenti resterà privato della patente.

IX. Quando si pesca nei mari lontani, dove non si possono così presto toccare terre amiche, ogni Feluca conserverà la sua pesca, consegnando la chiave della cassa al Caposquadra, e questi darà la chiave della cassa della sua Feluca al Padrone più anziano della conserva, fin che non si arrivi in terra.

X. Terminata che sia tutta la pesca, il Caposquadra alla presenza de' Padroni, e di chi vuole intervenire de' marinari di sua conserva, la peserà, e la farà notare in varj fogli. Riposta che sia la pesca nelle casse a due chiavi, tanto i fogli, dove trovasi notato il peso, quanto le stesse chiavi si daranno al Caposquadra, ed al Padrone più anziano, come sopra, e si conserveranno sino alla vendita. In caso di mancanza sarà responsabile il depositario.

XI. Non sarà lecito vendere il Corallo a spezzoni, o fare qualunque negoziato clandestino; bensì il Caposquadra disporrà della vendita col consenso, e presenza di tutt' i Padroni di sua conserva.

XII. Il Caposquadra col rapporto del Padrone rispettivo regolerà le parti, che spettano a ciascun marinaio, o garzone a proporzione della età, e fatica.

XIII. Il Caposquadra per la sua carica avrà un terzo di più della parte di ciascuna Feluca di sua conserva.

TIT. V.

De' Padroni.

I. IL Padrone è il Capo di una Feluca, ma colla dipendenza dal Caposquadra. Egli non lo potrà essere da se, ma dovrà essere approvato da' Consoli con patente.

II. Dovrà avere almeno anni venticinque d'età, e cinque di esercizio della pesca, come altresì dovranno in lui concorrere tutti gli altri requisiti, che sono descritti nel titolo antecedente; e così dovrà meritare la patente.

III. Il Padrone, ed il Caposquadra, dopo che si saranno associati, saranno registrati dal Cancelliere nel libro de' *Rolli*. Lo stesso si praticherà dopo che il Padrone si avrà scelto i marinari, i cui nomi, cognomi, patria, ed anticipazioni saranno ancora registrate nell'istesso libro, sicchè sotto la medesima rubrica si potranno leggere il Caposquadra, i Padroni, e i marinari.

IV. Il Padrone, come anche il Caposquadra, per mettersi in ordine ad uscire alla pesca de' Coralli, prenderà danaro solamente a cambio marittimo da' Creditori cambisti, starà egli avanti, secondo le leggi della polizza bancaria da lui sottoscritta.

V. A niuno sia lecito prendere a cambio, e impiegare in tutto sopra una Feluca più di ducati quattrocento per mettersi in ordine di andare alla pesca de' Coralli. E perciò, secondo che si prende il danaro, si dovrà dal creditore, e debitore rivelare al Cancelliere, che lo va notando alla rubrica di ciascuna Feluca colle date delle polizze. Le polizze di debito, dopo che si è arrivato alla somma di ducati quattrocento, saranno nulle.

VI. Nel corso della pesca si potrà contrarre altro debito, quanto però si stima sufficiente per la spesa necessaria al mestiere, la quale sarà somministrata dal negoziante provveditore, che sarà scelto dal padrone di consenso del Caposquadra: e sarà questa spesa documentata, come in appresso si stabilirà.

VII. Non sia lecito ad alcun Padrone nel corso della pesca dividersi dalla direzione del Caposquadra, siccome non è lecito al Caposquadra escludere, il Padrone dopo la Società contratta, e questa si dovrà intendere col fatto contratta, da che si comincerà a mischiare insieme il Corallo. Dovrà il Padrone consegnar la sua pesca, come si è stabilito nel titolo antecedente.

VIII. Nel caso di dispersione, come per burrasca, per timore de' Corsari, o altro, dovranno i Padroni di conserva riunirsi, al più presto che riesce possibile, all'ordine del Caposquadra. Ed in caso contrario, quando non resti per necessità qualche Feluca separata, tutta la pesca, fatta in questo frattempo, vada a beneficio di quelle che sono col Caposquadra. Dovrà però il Caposquadra assistere sulla pesca, e non restarsi in terra, e se resta in terra senza una manifesta urgenza, non goderà quanto gli sta assegnato nel titolo antecedente. Anche il Padrone nell'istesso caso, perderà a giudizio de' Consoli i suoi lucri a proporzione del tempo.

IX. I Padroni finalmente dovranno in tutto dipendere, e stare agli ordini del loro Caposquadra; specialmente essendo spediti per prendere provvisioni, acqua, o per

simili cagioni, e non opporsi al Caposquadra intorno al tempo, su cui si dovrà terminare la pesca, sotto pena di perdere la patente per l'avvenire.

TIT. VI.

De' Marinari.

I. IL marinaio, che si sarà ingaggiato da un Padrone, non potrà sciogliersi dall'obbligo, che ha già contratto, se non per qualche causa legittima, altrimenti sarà carcerato; nullo sarà il secondo contratto, che avesse con altri stipolato, ed il nuovo Padrone perderà tutto quello, che forse gli avrà anticipato.

II. E quindi il Padrone, subito che avrà levato il marinaio, lo presenterà al Cancelliere per descriverlo nel rispettivo Rollo, con annotarne il nome, la patria, l'età, la quantità dell'ingaggio, ed il mallevadore, quando vi fusse, ed allora s'intenderà fatto il contratto.

III. I marinari non potranno mai essere presi a soldo, ma dovranno guadagnar la loro parte, oltre alle spese di cibo.

IV. L'anticipazione non oltrepasserà i ducati venti a proporzione per ogni parte: e ducati venticinque, quando la pesca si facesse ne' mari più rimoti di quei di Sardegna, e tutto senza interesse.

V. Un marinaio, se fugge in tempo che la Feluca è ne' dominj di S.M., incorre nella pena di un anno di Galea; di anni tre, se fuori de' dominj, e nell'uno, e nell'altro caso è tenuto alla restituzione, ed a' danni.

VI. Che se il marinaio non potesse partire per ragione d'infermità, o morte sopravvenuta dopo l'ingaggio, e prima della partenza, dovrà restituirsi l'anticipazione, ed in caso di essersi ristabilito in salute, ritornare alla sua Feluca; e se questa fosse partita col numero completo de' marinari, avrà la libertà di arrolarsi con altri.

VII. Ma se l'infermità sopravvenisse dopo la partenza, oltre alla spesa, che dee essere tutta a carico della compagnia, guadagnerà la parte come se fosse sano. Ma se per volontaria infermità si rendesse inabile al travaglio, sarà solamente pagato per la rata del tempo che ha servito.

VIII. In caso di morte di qualche marinaio dopo la partenza, la sua parte intera si dovrà agli Eredi.

IX. Chi per cagione legittima di servizio della compagnia è mandato altrove, o restasse in terra, è sempre considerato come presente, e in tali circostanze, essendo predato, o incorrendo in altra disgrazia, gli spetta la sua parte intera.

X. Nessuna Feluca dovrà mai trasportare disertori, fuggitivi, o inquisiti, sieno marinari, o passeggeri, sotto le pene stabilite dalle leggi.

XI. I marinari, che mancano alla dovuta subordinazione, e disciplina, specialmente tumultuando per terminare la pesca prima del tempo ragionevole, o che fossero rissosi, o inquieti, saranno dal Padrone consegnati al Console, o Viceconsole Nazionale per l'opportuno arresto.

XII. Se alcuno commettesse qualche delitto a bordo della Feluca, o sopra qualche Isola disabitata, dovrà il Padrone arrestarlo per consegnarlo alla giustizia, o trattenendolo sulla stessa Feluca, se viene a dirittura in Regno, o per mezzo del Console, o Viceconsole più vicino, che lo farà con sicurezza in Regno trasportare. Ed acciocchè possa costare della qualità del delitto, il Caposquadra, o Padrone farà esaminare avanti al Regio Console, o Viceconsole i testimonj, che possano deporre del fatto per trasmettere le carte ne' Tribunali competenti.

XIII. Ritornando qualche Feluca, in cui manca qualcheduno del Rollo, o per morte, o per fuga, o altra cagione, dovrà il Padrone, al primo arrivo, rivelarlo al Deputato della Salute, esibendo il certificato del Console, o Viceconsole co' testimonj, o simili opportuni documenti.

XIV. Se dopo la vendita della pesca, al far de' conti qualche marinaio resta dovendo al Padrone, ne' conti si lascia una tal somma da rifare a carico, e beneficio del solo Padrone; ma il marinaio stesso sarà obbligato nel viaggio seguente ad arrolarsi col medesimo Padrone, il quale nell'anticipazione dovrà ritenersi quanto gli è restato dovendo; o volendosi arrolare con altri, nol possa fare, se l'altro Padrone non abbia al primo un tal debito sodisfatto.

TIT. VII.

Degli Scrivani.

I. LO Scrivano, o sia Razionale della Feluca sarà eletto ad arbitrio del rispettivo Padrone, ma fra gli approvati da' Consoli.

II. I requisiti per essere approvati sono, che abbiano almeno venticinque anni d'età, sappiano bene leggere, e scrivere, e le operazioni dell'Aritmetica; e che abbiano prestato giuramento in mano de' Consoli per la retta, e fedele amministrazione della loro incombenza.

III. La loro elezione si registrerà dal Cancelliere nel libro delle Conclusioni, ed in un foglio del medesimo libro il catalogo di tutti gli Scrivani approvati.

IV. Gli Scrivani dovranno notare distintamente in un libro, e con esattezza non solamente tutte le persone, che sono destinate al servizio della Feluca, il giorno, in cui si arrolano, ed il danaro, che il Padrone prenderà a cambio, come libro all'incontro del Cancelliere: ma specialmente noteranno con distinzione tutte le spese, che si van facendo in rapporto alla Feluca, e anticipazioni de' marinari, e quanto altro si fa di esito; anche per conoscere a tempo de' conti, se l'esito corrisponda al denaro preso a cambio. E dopo seguita la vendita del Corallo, dovranno formare con tutta attenzione, e lealtà i conti, secondo la forma che in appresso si prescriverà.

V. Partita che sia la Feluca per la pesca, lo Scrivano farà passare nella Cancelleria la nota delle spese firmata dal medesimo, ed in occasione di prodursene fede in giudizio, avrà vigore quella del Cancelliere.

VI. Benchè il Padrone sia scribente, o anche Scrivano approvato, lo Scrivano dovrà essere diversa persona.

VII. L'onorario dello Scrivano sarà a ragione di un carlino a ducato di qualche si guadagna secondo la parte: e lo Scrivano della Feluca del Caposquadra esigerà carlini dieci per Feluca della conserva per ragione dell'incomodo di riscuotere, e dividere tutto il danaro dell'intera conserva.

VIII. Siccome l'elezione dello Scrivano dipende dalla libera volontà del Padrone, così può il medesimo licenziarlo a suo piacere.

TIT. VIII.

De' Negozianti provveditori fuori Regno.

I. Approdare che sieno le Feluche in Sardegna, o in altra terra amica, i Padroni, o fanno le spese necessarie col danaro, che abbiano seco portato, o potranno prendere da un Negoziante di fuori Regno quanto occorre per vettovaglia, o per danaro.

II. Nel primo caso, il Padrone al tempo de' conti, ne tirerà il lucro a ragion del cambio marittimo sopra il danaro effettivamente speso.

III. Se poi riceverà la somministrazione dal Negoziante fuori Regno, allora il Caposquadra, o il Padrone converrà secolui come meglio potrà, così per lo pagamento, come per l'interesse; il tutto però colle debite cautele, e coll'intelligenza dei Padroni della conserva, se la provista si farà dal Caposquadra, o con quella dei marinari, se dal Padrone.

IV. Così di queste partite pagate al detto Negoziante, come di altre spese, che dopo fossero occorse in tempo della vendita, ne dovrà ogni padrone riportare un valido documento, per aversene ragione in tempo de' conti. E nella formazione, tanto dei conti col detto Negoziante, quanto dei documenti delle altre prescritte spese, non potrà escludere que' suoi marinari, che vogliano intervenire, e ciò per la qualità di Socj, che vi rappresentano.

TIT. IX.

De' sensali.

I. I Mezzani per la vendita de' Coralli dipenderanno dalla libera volontà delle parti contraenti se li vorranno, e quali vorranno.

II. I Sensali per la legittimità della vendita, dovranno con fedeltà osservare, per la parte che li riguarda, quanto sta prescritto nel titolo della vendita; e far sì che di ogni contratto si abbia il legal documento, quale sarà necessario, dove son molto interessati.

III. Essi per dritto di sensalia riceveranno il mezzo per cento, metà dal Compratore, e metà dal Venditore. E vendendosi in altre piazze fuori del Regno, così questo dritto, come le altre cose, che ad essi si appartengono, si regoleranno secondo le leggi veglianti del luogo.

TIT. X.

Delle Galeotte per la scorta delle Feluche.

I. Sarà in libertà de' Capisquadra, e Padroni di essere accompagnati da qualche Galeotta per la scorta, e custodia delle Feluche a loro spese, purchè l'Armatore abbia ottenuto da S.M. il necessario permesso per armarsi alla loro difesa, ma non mai con

patente di Corsale, affinché non eserciti la pirateria a suo profitto, e a spese, e danno delle Feluche.

II. L'istrumento, che si farà coi rappresentanti della Galeotta, non obbligherà tutte le Feluche, se non sarà solennizzato nella maniera seguente. Nel mese di Dicembre i Consoli convocheranno a suon di campanello i Capisquadra, e Padroni nella loro Cappella, e per bussola, e voti segreti colla maggioranza de' voti si spiegherà la risoluzione, se la vogliano, e quindi chi vogliano per comandarla, e la rata da pagarsi dalle Feluche.

III. Se resta conchiuso l'uno, e l'altro, allora i Consoli unitamente con dieci Capisquadra, i più anziani di quei che vanno alla pesca, stipuleranno in nome di tutti l'istrumento, in cui stabiliranno gli obblighi, e patti più opportuni circa l'equipaggio, l'armamento, il tempo della partenza, del ritorno, ed altro che sarà stimato più conveniente.

IV. Quando non siasi proceduto nella descritta maniera, s'intendano obbligati *nomine proprio* coloro, che sono solamente nell'istrumento intervenuti.

V. In esso istrumento, fra gli altri patti, si dovrà espressamente apporre, che sia obbligata la Galeotta in tempo della pesca sempre bordeggiare, e coprire le Feluche da' nemici, e scoprendone qualche legno, dar subito il segno a queste, e difenderle mentre fuggono, e quando sieno messe in salvo, potrà allora impegnarsi ad offendere.

VI. Gli altri patti si regoleranno secondo l'antico solito, e secondo che saranno stimati a proposito da chi interviene nell'istrumento, dove dovrà inserirsi la Conclusione fatta nella forma già stabilita, altrimenti sarà nullo.

TIT. XI.

Del cambio marittimo.

I. Non sarà lecito a chicchessia di dare, o prendere danaro alla parte, a guadagno, e qualunque contratto che si facesse in questa pretesa specie di società, resti nullo, ed inefficace.

II. Sarà solamente permesso a' legittimi Negozianti di dare, ed agli effettivi marinari di prendere danaro a cambio marittimo a certa determinata ragione, e da correre il pericolo dal dì della partenza fino al ritorno.

III. L'interesse sarà regolato secondo il tempo della partenza, e i mari, più, o meno pericolosi, dove vada a farsi la pesca.

IV. Non sarà più del sedici per cento, quando la partenza è d'inverno, cioè prima di Pasqua di Resurrezione, e la pesca siegua tutta ne' mari di Corsica, e Sardegna, e luoghi convicini. Così non sarà più del quattordici per cento per gli stessi mari, quando si partirà dopo Pasqua di Resurrezione.

V. Che se la pesca, o tutta, o parte vada a farsi ne' mari di Galita, o ne' mari lungo le Coste dell'Africa, l'interesse non potrà oltrepassare il diciotto per cento.

VI. Pe' mari di Levante, da Corfù in là verso le parti più Orientali, o verso la Dalmazia, correrà la ragione del diciotto, e del sedici, se non partono d'Inverno.

VII. Ne' mari Meridionali della Sicilia, cioè dalla sua costa di Mezzogiorno fino all'Isola di Malta, l'interesse sarà a ragione di quel che si è detto pe' mari di Sardegna.

VIII. Se finalmente si partisse d'Inverno a pescare pe' mari del Regno, e dello Stato Pontificio, sarà l'interesse al dodici, e dopo Pasqua al dieci per cento.

IX. Per altri Mari di nuova scoperta quì non menzionati, come ancora per la pesca del Golfo del nostro Cratere, l'interesse sarà regolato dall'arbitrio del Giudice, precedente un giudizio de' Consoli.

X. Che se il Corallo patisse notevole diminuzione nel prezzo per più anni, e che perciò sembrasse alterata la suddetta rispettiva ragione d'interesse a favor de' Creditori, resterà parimenti rimesso all'arbitrio del Giudice, precedente parere de i Consoli, di farvi qualche ragionevole ribasso.

XI. Tutto il danaro, che si è stabilito essere sufficiente per armare, ed equipaggiare una Feluca, dovrà correre il suo rischio sulla stessa, e non già sopra altre, dove non è effettivamente impiegato.

XII. non sarà lecito far polizze pagabili in Livorno, o simili piazze estere a beneficio de' Creditori Cambisti in pregiudizio degli altri consimili: ma il pagamento, così della sorte, come dell'interesse, si farà qui nella Torre, o in qualsisia altro luogo del Regno, dopo però che la barca sia ritornata nella Torre sana, e salva, quando sarà seguita la vendita della pesca, e quando non vi fosse alcuna eccezione legittima per parte del debitore.

XIII. Che se per capriccio de' debitori, e per motivi insussistenti non si vendesse il corallo, sarà rimesso all'arbitrio del Giudice di farne seguire il pagamento prima della vendita.

XIV. Le polizze bancali, che si facessero per cautela dei detti crediti contro alla forma quì stabilita, saranno di niun vigore.

XV. Finalmente la Feluca navigherà a pericolo del proprietario, e quando sia ben corredata, atta a navigare, e provveduta di tutti gli attrezzi, così di guerra, come ancora di navigazione, si corrisponderanno per essa al far de' conti due parti in beneficio del proprietario, oltre al ristoro del danno, che ne soffrisse.

TIT. XII.

De' pericoli marittimi.

I. TRa i pericoli marittimi, che vanno a danno del Creditore, ha il primo luogo il naufragio, che con forze comuni non si sia potuto evitare.

II. Sotto nome di naufragio si dovrà intendere, quando la Feluca per la disgrazia patita si sia perduta, o ridotta in istato di non poter riattarsi: dal che se ne faranno le legittime prove.

III. Ne dovranno perciò coloro, che si sono salvati dalla Feluca naufragata, o in loro mancanza, il Caposquadra, o la Feluca più vicina, formare il testimoniale del sinistro accaduto presso il Consolato, Viceconsolato, o Corte più vicina nella forma

prescritta nel Real Editto di navigazione del 1759 per trasmettersi nella Segreteria di Stato, Guerra, e Marina, ed indi al Tribunale competente.

IV. Verificandosi un tal naufragio, la gente, che rimane, sarà libera dal servizio, e guadagnerà quel che teneva anticipato; il legno della Feluca perirà al suo proprietario, e gl'interessati perderanno le sorti impiegatevi.

V. Che se per una simil disgrazia seguisse la perdita solamente degli attrezzi di navigazione, o di pesca, il danno a modo di avaria dovrà ripartirsi *pro rata* fra tutti gl'interessati.

VI. Ma se, naufragato il legno durante la pesca, o dopo che fosse terminata, il Corallo nella Compagnia, che già si sarà mischiato, fosse salvo o in terra, o sopra altra Feluca, il Caposquadra con due, o tre testimonj farà pesare l'intera pesca per liquidare la porzione, che spettava alla Feluca naufragata, la quale poi si dovrà raticciare fra gl'interessati della medesima.

VII. L'altro caso di pericolo, a cui son sottoposti tutti gl'interessati, è quello della preda. E per questa dovranno militare tutte le distinzioni, e risoluzioni corrispondenti, finora stabilite per lo naufragio.

VIII. Nel caso che la Feluca da ordine, o da forza superiore venisse sequestrata, o in qualsivoglia maniera trattenuta, sicchè non possa far la pesca: non sarà dovuto l'interesse, giacchè non ha potuto seguire il fine per cui fu quello costituito; e le sorti si pagheranno per quanto ci è capienza sulle robe, per cui furono impiegate. Ma se quest'arresto accadesse per delitto, allora si giudicherà secondo le circostanze.

IX. Che se poi la Feluca per tal¹²⁹ servizio riportasse qualche premio, qualunque ricognizione, allora, per ragion dell'incertezza del quantitativo, si dovrà a' creditori la sorte, ed il convenuto interesse.

X. Tutti saranno obbligati per modo d'avaria al danno cagionato da accidente straordinario, come da incendio casuale, da inevitabile combattimento difensivo, da furto senza colpa del padrone, da necessario abbandono della Feluca, e simili, se vi sono, e specialmente da necessario alleggerimento, o sia getto in mare consigliato da fortuna di mare, nel qual caso dovrà praticarsi quanto nel citato Real Editto viene ordinato.

XI. In tutte le descritte perdite, o totali, o parziali, è tenuta la sola Feluca, che ha patito il danno co' suoi interessati, senza che l'altre di conserva sieno tenute ad alcuna contribuzione.

XII. I casi di danno, che avvenga per dolo, frode, o colpa, si regoleranno colla massima, che i delitti obbligano i loro Autori.

XIII. La stessa massima correrà se il naufragio, la preda, e simili disgrazie accadono in altri mari, diversi da quelli, che sono espressi nelle polizze, dove, o per capriccio, o anche per la speranza di maggior lucro, non già per necessità, si sia divertito il corso.

¹²⁹ tal] tao

XIV. Se la pesca di una conserva non si vendesse tutta insieme, ma per buone ragioni se ne vendesse una porzione, o qualche sorta di Corallo in diversi tempi, il prezzo resterà in potere del Caposquadra coll'obbligo di darne conto agl'interessati.

TIT. XIII.

Dello Spago, e Sarziame.

I. I Consoli prenderanno gli opportuni espedienti per introdurre nella Torre del Greco la fabbrica dello spago, e degli altri sarziame, che occorrono per la pesca del Corallo.

II. Intanto, prima d'introdursi dette fabbriche, e dopo che si sieno stabilite, non sarà lecito a' particolari di rompere il prezzo di questi generi in qualunque tempo dell'anno: bensì i Consoli, unitamente con sei Capisquadra più anziani, nel mese di Dicembre, o poco dopo, considerando le circostanze di quell'anno, in vista della mostra dello spago, e fune lavorata, stabiliranno la voce del prezzo: ed il Cancelliere ne farà l'atto nel suo libro delle Conclusioni.

III. Siccome non si potrà eccedere il prezzo della voce, ma bensì pagarlo di meno; così eccedendo, e qualunque altro contratto contro la forma qui prescritta, sarà da' Consoli giudicato per nullo.

IV. Se alla mostra non corrisponde il lavoro della partita, i Consoli, a ricorso delle parti, provvederanno come sia di giustizia.

V. Il peso, e la spesa per detti generi di ciascuna Feluca si noteranno precisamente dal rispettivo Scrivano nel conto della medesima, per potersene avere quella ragione, che meritano a tempo de' conti.

VI. Introdotte che sieno le fabbriche dello spago, delle funi, del cotone per le vele, e simili nella Torre del Greco, sarà cura de' Consoli di ben dirigerne la meccanica.

TIT. XIV.

Della pesca.

I. IL tempo di partire per la pesca non sarà a capriccio delle Feluche; ma sarà determinato da' Consoli, come sopra si è prescritto. Correndo fama de' Corsali ne' mari del loro viaggio, o temporali da non dover prudentemente partire, potranno i Consoli impedir la partenza, e disporre che partano così unite, che possano difendersi contra i Corsali, o in tempo non pericoloso. E i padroni contravvenienti a tal subordinazione dovuta a' Consoli, saran tenuti a danni seguiti per intempestiva, o capricciosa partenza.

II. Ogni Feluca al partire dovrà essere provvista di due spingardi, ed almeno quattro fucili, con proporzionata munizione di palle, e polvere, per servire in occasione di difesa: e tal provvisione dovrà manifestarsi a' Consoli per mezzo della visita, che ne faranno *gratis*, prima che la Feluca parta.

III. Affinchè le dette munizioni non possano essere strumenti di delitti fra' marinari; il Padrone conserverà sotto sua chiave almeno la polvere, e palle per esibirle solamente in tempo di ragionevol bisogno.

IV. In tempo del viaggio, trovandosi più Feluche ancorate in qualche luogo, tirate sul lido per timore di Corsali, o per gran temporale, non sarà lecito di scompagnarsi, e partire una, o più di esse senza il consiglio, e concorrenza della maggior parte. Se poi alcuna partisse temerariamente, sarà il Padrone, o chi n'ha colpa, tenuto a danni, che seguissero.

V. Fra le Feluche di una conserva s'intende principiare la società effettiva dal punto che pescano e mettono insieme la pesca, e tutto quel che si sia pescato precedentemente da qualche Feluca è proprio della medesima, e perciò si dovrà in tempo opportuno pesare, e separare.

VI. E così ancora, se dopo che le altre Feluche di conserva abbian terminata la pesca, qualcheduna volesse proseguirla, sarà tutto suo quanto di poi pescherà.

VII. Per evitare le risse allo scoglio del Corallo, dove sta attualmente pescando una Feluca, o una conserva, o dove ha lasciato il segno, che chiamano *Pedagno*, non sarà lecito a Feluca di altra conserva accostarsi a pescare, ma mantenersi in distanza di circa cinquanta passi da ogni lato. La pena a' contravventori sarà di ducati cinquanta applicabili al Monte, di cui si parlerà in appresso, e di restituzione delle quantità pescate colle legittime prove a beneficio de' primi occupatori.

VIII. Il segno, o sia *Pedagno*, vale per l'effetto predetto, quando chi l'ha lasciato non si trovasse attualmente altrove pescando, giacchè chi sta pescando in altro luogo, non dovrà tenere impediti, e riservati più posti nel mare, che è libero di sua natura.

IX. In tempo del viaggio, e della pesca può il solo Caposquadra permutare con qualche ragione i marinari da una in altra Feluca di sua conserva. Solamente il Caposquadra dovrà mandare chi gli piace per far provvisioni, o altra necessaria occorrenza, e prescrivere il tempo, ed il luogo doveroso della pesca, e quando debba poi terminarsi, al che tutti di conserva dovranno ubbidire.

X. Se qualche Feluca faccia acquisto o guadagno estraneo alla pesca de' Coralli, come preda attiva, invenzione legittima di qualche cosa, industria di qualche guadagno; tutto sarà suo: purchè non v'impieghi il tempo dovuto alla pesca, nel qual frattempo la Feluca di maggior porzione abbia pescato.

XI. Quanto però di qualunque genere naturale, o artefatto si prenda dal mare col mestiere della pesca, tutto è in società reciproca fra la conserva.

XII. Affinchè i marinari, durante il tempo della pesca, quando sono in terra, non vadano per l'osterie, facendo insolenze con poco onore della nazione, dovrà essere particolare cura del Caposquadra, e dei Padroni di darvi un pronto riparo, anche implorando il braccio superiore, come meglio ricerca l'opportunità del luogo, e sarà proibito di dare ivi qualunque piccola somma di denaro precisamente a chi ne facesse mal uso.

XIII. Finalmente in tempo della pesca, quel che si va pescando, subito che si può, si porterà a custodire in terra in luogo sicuro: e in tempo del ritorno dalla pesca si

ripartirà sopra più Feluche le più ben corredate, e chi vi manca a tenor della colpa, sarà tenuto a' danni.

TIT XV.

Della vendita de' Coralli.

I. Finchè si venderà il Corallo, o stia in mare, o stia in terra, sempre si praticerà, che chi tiene il Corallo in potere ne tenga due chiavi, il tutto in conformità di quanto di sopra sta disposto.

II. Non potrà il Corallo venderli, se non si sia già tenagliato, ripulito, ed assorbito secondo le sue diverse spezie delle rispettive casse. Ma siccome prima di ripulirsi si dovrà pesare, e notare sotto gli occhi degl'interessati, così lo stesso si dovrà praticare dopo di essersi ripulito.

III. Che se il tenagliarlo, ed assortirlo, come il conservarlo, e specialmente il contrattarne la vendita sieno cose, che appartengono al Caposquadra, tutto però si dovrà da lui fare in presenza, e col consenso de' Padroni di sua conserva, o almeno della maggior parte di essi, senza escludere chi de' semplici marinari vi volesse intervenire.

IV. Siccome in caso di mancanza del peso sarà tenuto il Conservatore, o sia il Caposquadra, così vendendo nel modo, e nel prezzo senza il consenso della maggior parte de' Padroni, il contratto sarà nullo per le leggi della società. Ed in tal caso, se si è in tempo di sciogliersi il contratto, si sciolga; se non si è in circostanze di riaversi il Corallo, perchè sia estraragnato, e non possa ricuperarsi, sarà tenuto il Caposquadra dar a conto alla conserva alla maggior ragione che altri abbia venduto in quell'anno.

V. Prima di procedersi alla vendita si dovrà ogni anno stabilire la voce rispettiva di ciascuna specie di Corallo da' Consoli, e Capisquadra uniti, e se fuori Regno da quei Consoli, e Capisquadra, che si troveranno colà, cioè dalla maggior parte di essi. Una tal voce si dovrà regolare dalla quantità della pesca e de' compratori, e dalle altre circostanze dell'anno. Ed a niuno sia lecito rompere il prezzo prima della voce, o vender meno dell'istessa voce, sotto pena di ducati ducento per Feluca, applicabili al Monte, di cui appresso si parlerà.

VI. Il contratto di questa compra, e vendita non abbia alcun vigor, se non sia ridotto in pubblica scrittura per mano di Notaro, o di Sensale patentato, nella quale scrittura si dovrà, fralle altre cose, distintamente esprimere il consenso, e presenza de' Padroni di conserva e l'effettivo peso delle spezie a tempo della vendita.

VII. E per evitare il grandissimo inconveniente di far notare meno del vero quantitativo del Corallo, o meno del vero prezzo convenuto, come può accadere, quando tali cose si fanno dal solo Caposquadra con riserba, e segretezza sempre sospetta: si dovrà inviolabilmente osservare, che così il peso, sempre che si faccia, come il contratto della vendita debbano farsi in presenza de' Compadroni di conserva, senza escludere qualcheduno de' marinari, che vi volesse intervenire.

VIII. Un tal intervento dovrà esprimersi, così nella nota del peso, come nella pubblica scrittura del contratto, ed in rapporto al prezzo notarvi tutte l'effettive somme ricavate, anche qualche viene sotto nome di regalo, di fuori parte, ec. E le carte autentiche del peso, e del prezzo debbano essere presentate al far de' conti. Il Caposquadra, che a ciò contravviene, sarà da' Consoli privato della patente di Caposquadra, e sarà sottoposto ad altre condanne legali corrispondenti alle querele de' socj.

IX. Se voglia venderci a minuto qualche parte della pesca, come *roba morta terragno*, o altro fuori della partita, non possa farsi senza il consenso espresso de' Padroni, e del danaro ricavato farne l'uso come sopra.

X. Finalmente chi prendesse furtivamente, o vendesse qualunque porzione di Corallo di qualsivoglia spezie; e chi comprasse contra le prescritte forme legittime, gli uni, come ladri, gli altri, quali compratori di mala fede, proveranno il rigor della giustizia nel Tribunale competente.

TIT. XVI.

De' conti.

I. Venduto che sia il Corallo, e riscosso il danaro, immediatamente, e senza dilazione alcuna, il Caposquadra è obbligato a dar conto di tutto agl'interessati.

II. Due sono in quest'affare le società: la prima è fra tutta la conserva; la seconda è ristretta fra il Padrone, e marinari di ciascuna Feluca della conserva. Appartiene alla società generale, che quanto da ciascuna Feluca di conserva si prenda dal mare, da che si è cominciato a mettere insieme la pesca, tutto s'intenda andare in comune: siccome parti eguali si dovranno dare di tutto il prezzo ritratto della vendita fra tutte le Feluche di conserva.

III. Le spese, che riguardano questa società generale sono quelle, che occorrono per andare, e attendere alla vendita; per riscuotere il danaro; per esser custoditi in tempo della pesca, se vi è stata custodia; per conservare in luogo sicuro la pesca, ed altre simili, se mai vi fossero, che riguardano l'interesse generale della Compagnia.

IV. Alla società subalterna di ciascuna Feluca appartiene qualche avesse pescato prima, o dopo, ed altro guadagno che avesse fatto estraneo alla pesca, le spese cibarie, gli attrezzi di pesca consumati, gl'interessi del danaro preso a cambio, i danni accidentali della Feluca, o de' marinari, e simili.

V. Il conto si darà in quest'ordine e forma. Subito riscosso il danaro, il Caposquadra darà il conto, che riguarda la società generale, alla presenza di tutti i Padroni della conserva, e con aver innanzi gli occhi tutte le spese, dovrà dividere, e consegnare porzioni eguali, tante quante sono le Feluche, ritenendosi quella della sua, di cui si considerava come particolar Padrone.

VI. Il Padrone poi subito darà il conto, che riguarda la società fra la sua Feluca, innanzi agl'individui della medesima. Questo conto può darsi, o per mano dello stesso Scrivano, o di altri, che piaccia al Padrone, ma degli Scrivani approvati. Verranno in

collazione per dividersi, così tutta la tangente ricevuta come sopra dal Caposquadra, come qualche guadagno proprio della Feluca, ed altro, che quì appresso si dirà.

VII. In questo conto, precapite le sorti prese a cambio coi corrispondenti interessi, tutte le spese cibarie documentate, e dal libro dello Scrivano, e dalla polizza del negoziante provveditore, e parimente, dedotte tutte le altre spese erogate per attrezzi di pesca consumati, per passaporto, dritto di pescaggio, danno della Feluca, spese fatte per l'infermità degl'individui della compagnia, e in fine tutte le altre che si crederanno ragionevoli per conto di questa particolare società, di tutto quel che rimane, si faranno le seguenti parti.

VIII. Al Padrone due parti, una per la sua persona, e l'altra per ragione di Padrone, che prende il danaro a cambio, e fa leva de' marinari. Al Caposquadra parti due sopra la sua Feluca, di cui si considera come Padrone, ed un terzo di parte di ciascuna Feluca; alla Feluca due parti; agli altri marinari una parte per ciascuno. Al poppiere altri due terzi di parte di più, e se son due, uno della mattina, e l'altro della sera, si divideranno detti due terzi a giudizio del Caposquadra. Al garzone mezza parte, o circa, secondo lo stima il Caposquadra.

IX. Queste parti potranno solamente crescere, o diminuire, o per ragione di essere stati più, o meno i marinari della ciurma, o perchè il Caposquadra, sul rapporto del Padrone, giudicasse dare a qualcheduno più o meno della parte a proporzione del merito, e dell'età.

X. Di tutte le cose, comprate a conto della compagnia, quel che avanza dopo il salvo arrivo, o in biscotto, o in altre provisioni di bocca, o in ordegni di pesca, e simili; tutto, o negli stessi generi, o in danaro dovrà il padrone ratizzare, e dividere fra la sua ciurma, nella maniera, come sarà di ragione.

XI. Quanto forse si fosse speso per cagioni criminose, come per contrabbandi, e simili, dovrà andare a conto de' soli rei.

XII. Se la parte fosse sì scarsa, che sia di meno di quanto teneva il marinaio in sua mano già anticipato, resterà egli tenuto a rifare a beneficio del padrone.

XIII. Quando il Caposquadra, o altro Padrone della Compagnia¹³⁰ avesse condotto un marinaio di più per servire in caso di supplemento a chi mancasse durante il viaggio, o con esso abbia meglio pescato a vantaggio comune: tutte le Feluche dell'istessa conserva pagheranno la rata corrispondente al pieno, che occorre per lo salario di quel marinaio.

XIV. Resterà abolita la parte detta dell'*ingegno*, o sia dell'ordegno della pesca, che precapiva il Padrone per essersi a lui date due parti, giacchè lo spago, le funi, e quanto a tal effetto vi occorre, e si consuma, tutto va a conto della Compagnia.

TIT. XVII.

Di un nuovo Monte.

¹³⁰ Compagnia] Campagna

I. LA nuova polizia, che si è data al Ceto de' Corallari della Torre del Greco per riordinare la pesca del Corallo, vorrebbe un nuovo Monte per accorrere a i frequenti, e premurosi bisogni de i marinari, e perciò oltre all'antica Cappella, ch'è adetta ad altre opere, si dovrà stabilire, ed aprire questo altro asilo, acciocchè un tal Ceto sia difeso, e soccorso in tutte le critiche circostanze.

II. Sarà questo nuovo Monte amministrato da' Consoli, Cassiere, e Cancelliere, secondo le rispettive incombenze, nella maniera come sono state innanzi distintamente descritte.

III. Questo Monte sarà volontario, ed obbligherà quelli solamente, che si vorranno ascrivere.

IV. Ogni Feluca, al far de' conti, contribuirà carlini¹³¹ dodici, ed ogni Trebacolo, quando è addetto alla pesca de' pesci, carlini sei in mano del Cassiere *pro tempore*, da cui ciascuno riporterà la ricevuta.

V. Chi vi si sarà ascritto, e prima che parta pel viaggio seguente non abbia pagata la detta rata, non goderà de' vantaggi, che ora si descriveranno.

VI. L'ordine da tenersi nell'amministrazione di questo Monte nell'introito, ed esito, sarà regolato come sopra si è stabilito.

VII. Questo Monte tutto diretto al vantaggio del Ceto servirà;

1. Per inseguire i marinari fuggitivi, fargli arrestare, ed ottenere la dovuta giustizia.

2. Per pagare, e rimborsare al Padrone, da cui sia il marinaio fuggito, quel tanto che teneva anticipato secondo le note del Cancelliere, con rimanere a beneficio del Monte le ragioni di ripeterlo dal marinaio raggiunto.

3. Per rimborsare nell'istessa maniera l'anticipazione ad un Padrone, anche nel caso che il marinaio venisse a morire prima che parta.

4. Per pagare al procaccino ducati venticinque. Questo giovane, scelto da' Consoli, darà il comodo della posta nella Torre del Greco nella maniera, come sarà stabilita dagli stessi Consoli in sessione.

VIII. I Consoli poi nelle sessioni regoleranno l'onorario all'Avvocato, e Procuratore, la provvisione al Cancelliere, quella del Cassiere, e de' Razionali; quanto occorre per le spese necessarie a farsi per le liti, le quali riguardino però l'interesse del Ceto de' pescatori de' Coralli, e de' pesci con Trebacoli: siccome quelle che occorrono per l'accesso al Governator Locale, ed altre spese straordinarie; il tutto sempre nella maniera più propria, e proporzionata. Formeranno a tal effetto un Fondo, donde usciranno tali spese, e quelle stabilite per la loro provvisione.

Ed affinchè quanto si è prescritto da S.M. su questo importante assunto abbia la sua esecuzione, abbiamo fatto il presente Editto, col quale facciamo a tutti nota questa Real determinazione, e ne comandiamo in Real nome la puntuale osservanza in tutte le parti. Che perciò vogliamo che il medesimo colle consuete formalità si pubblichi in questa Capitale, ne i luoghi soliti, come altresì nella Torre del Greco, e negl'altri luoghi

¹³¹ carlini] carlici

di questo Regno; ed a tal effetto incarichiamo tutti coloro, a' quali spetta, di farlo pubblicare, osservando nella pubblicazione del medesimo le regole, e riti soliti a praticarsi in simili occorrenze, ed indi ritorni a Noi colle debite relate. *Dato dal Supremo Magistrato di Commercio il dì 14 Aprile 1790. D. Antonio Spinelli Presidente. D. Ippolito Porcinari. D. Gioseppe Secondo. D. Michele de Jorio. D. Saverio Mattei.*

Rescriptum Ferdinandi IV Regis,

sive

PRAMMATICA III.

A Riparare gl'inconvenienti praticati da' Marinari delle Barche della Torre del Greco, le quali vanno alla pesca de' Coralli ne' Mari della Sardegna, e Corsica, disertando di frequente per dentro, e fuori del Regno, e sta commettendo insieme delle varie truffe a' rispettivi Padroni, non senza disvantaggio di un tal ramo di Commercio, e contr'anche lo spirito del Real Editto di Navigazione, che se ne emanò nel 1759; il Re è venuto in determinare, stante lochè ne ha consultato il Magistrato di Commercio a vista de' richiami fatti da' Padroni medesimi, sino a chiederne per loro Commessario colà nella Corte il Capitan di Mare D. Ferdinando Giobbe, che l'enunciato Editto di Navigazione esattamente si eseguisca, rispetto alle sudette Barche Coralline, in ogni sua parte, ed articolo, come lo è ne' Reali Dominj tutti, rispetto a tutti gli altri Bastimenti; E che il Giobbe, come si trova nella Torre, per le sue buone circostanze, e servigj, condecorato di Capitan di Mare, ve ne resti perciò egli destinato da Commessario, ricevendo non meno da' Padroni, che da' Marinari il giuramento, secondo la formola di sommissione, e spedendo loro il Rollo di Equipaggio in forma valida, senza l'esibizione poi del quale non possano essi Padroni, partendo, ricever la Patente da' Deputati della Salute; con aver in oltre dichiarato Sua Maestà, che per tal destinazione, ed uffizio non s'intenda conferita al Giobbe medesimo giurisdizione di sorte alcuna, e nè meno esenzione personale dalla giurisdizione, alla quale attualmente è soggetto, dovendo egli soltanto invigilare alla esecuzione del riferito Editto, e denunziare al Governatore Locale, o a chi spetterà, secondo li stabilimenti dell'Editto istesso, le controvenzioni; che si accorgesse d'essersi commesse; e che altresì il Giobbe mantener debba un libro di registro in buona forma, di tutte le anticipazioni di denari, o ingaggiamenti, che da' Padroni si danno a' Marinari; li quali Padroni siano egualmente tenuti far notare tutte le partite nel sudetto libro, altrimenti non possano giudiziariamente ripeterle, nè ratizzarne il contributo a' Marinari, e Partitarj della loro Paranza; come pure, che sia sempre libero, e permesso osservar esso registro, e farne estrarre certificati a chi incumbe; volendo di più la Maestà Sua, *che a' certificati estratti legalmente dal sudetto libro diasi fede in giudizio, ed abbiano la via esecutiva, e parata;* e che in fine al Giobbe per questa incombenza, e fatica, come per le spese, che porterà di giovani scribenti sotto di lui, ed altro, si fissi, dalla pluralità di liberi voti de' Padroni, e Capi Squadre delle Barche Coralline, quel tanto, che per ogni Barca gli si dovrà dare, e che

sia giusto, e ragionevole per esser poi approvato dalla Sovrana autorità di Sua Maestà. Lochè tutto lo intanto prevengo di Real Ordine a V. S. Illustrissima per intelligenza, e regola del Magistrato, in disporre, e spedir quelli ordini, che ne corrispondano all'effetto per la propria parte, e per la piena notizia, e governo del Giobbe nel dissimpegno del mentovato suo incarico. *Palazzo 17 Marzo 1774. Giovanni Goyzveta, Signor D. Antonio Spinelli.*

Il Re, nell'uniformarsi al sentimento del Magistrato del Commercio, umiliato con Consulta de' 29 del caduto Marzo circa il non proibirsi alle Barche Coralline della Torre del Greco, e di Trapani la pesca del Corallo sulla nemica Costa d'Affrica alla giusta distanza degli stabilimenti della Compagnia reale d'Affrica Francese, e di castigar coloro, che oltrepassassero detta distanza, o si mischiassero co' legni della compagnia, commettendo disordini, e controbandi; di cui questa si è lagnata, chiedendo l'accennata proibizione; ha stimato manifestare con maggior chiarezza il sovrano volere intorno a questo assunto: E perciò avvedendosi dalla citata Consulta, d'altre relazioni, e notizie, e da tutt'i fogli di ricorso, e riclamo della Corte di Francia, che le suddette Barche nel presentarsi per la pesca alla Costa di Affrica non si sono contenute di pescare all'Isola della Galita ed alle Secche, ed agli Scogli vicini ad essa, ma hanno bensì estesa la pesca fino ne' Paraggi, i quali possono con ragione riguardarsi attinenti per contratto, e per concessione alla mentovata Compagnia (a cui è precisa Reale intenzione, che non sia arrecato danno, nè molestia alcuna); è venuto a dichiarare, che secondo il diritto delle Genti, al quale si attiene il Magistrato Francese, che ha consultato sopra lo stesso soggetto a favore della compagnia, lascia S.M. a' suoi Sudditi la libera pesca del Corallo ne' mari d'Affrica, ed in altri, ne' quali tutti la M.S. favorirà con ogni conveniente mezzo tale loro utile industria diretta al mantenimento effettivo di una considerevole popolazione, la quale, non trovando alle falde del Vesuvio sufficiente sussistenza, e lavoro per procacciarsela, deve per ogni giusto riflesso esser protetta, ed incoraggita¹³² nell'indicato utile ramo, che da tanto tempo professa. Ma nel tempo stesso intende, e comanda Sua Maestà, che i sopradetti suoi Sudditi nell'attendere sotto la Reale protezione alla enunciata pesca del Corallo, della quale possano godere anche nelle Coste d'Affrica, non pratichino assolutamente tale pesca ne' luoghi, in cui la compagnia Francese l'esercita per una a due leghe distante dalla Cala, e Costa intera, e molto meno nel Golfo di Bona, e Busia, dove si sa d'aver essi pescato: e che i medesimi non si mescolino con li Battelli Francesi sotto qualsivoglia motivo, e pretesto. Inoltre S.M. fissando a' suoi Sudditi il limite della pesca alla distanza maggiore del tiro del Cannone dalla Costa per qualunque littorale, ha voluto (rispetto alla compagnia Francese) aumentare a detti Sudditi la proibizione della pesca fino a dieci, e dodici miglia di distanza dalla Costa. Onde a' medesimi si lascerà libero il campo di pescare all'Isola della Galita, e ne' suoi contorni, come quella, che se ne ritrova lontana a diciotto o venti miglia; purchè non si gettino essi

¹³² Forma in participio passato che presenta la desinenza in *-ire*

nella Costa, rompendo la prescritta distanza delle dieci a dodici miglia per ogni lato di quella, nè si mescolino co' Battelli Francesi in veruna parte: coll'avvertenza, che a' primi lamenti della Compagnia i controventori a tale articolo saranno esattamente puniti per la disubbidienza. Nel Real nome lo rescivo a V.S. Illustrissima, affinché il Magistrato del Commercio lo sappia, e lo faccia eseguire, essendosene dato il corrispondente avviso alla Corte di Francia. *Palazzo 15 Aprile 1788. Giov. Acton. Signor D. Antonio Spinelli di Cariati.*

In esito di ciò, che ha il Magistrato di Commercio con consulta de' 16 andante proposto relativamente alla domanda fatta non meno dal Ceto de' pescatori di Coralli della Torre del Greco d'erigersi quì una fabbrica di essi, ed una compagnia per sostentamento di quella, con proibirsi intanto la vendita di tal genere nei Paesi stranieri, che di farsi da' fabbricanti di Coralli di Trapani osservare la legge stabilita in Gennajo del 1787 per l'ingrandimento di tal industria, ed utile delle trentacinque fabbriche colà erette; Il Re si è uniformato al parere dato dal detto Magistrato di Commercio su questo assunto, ed attende quel che sarà in appresso per rassegnare sulla domanda del sudetto Ceto de' pescatori della Torre del Greco, così ha risoluto, ed ordinato al Viceré di Sicilia, che inculchi sempre più l'esatta osservanza dell'abolizione del totale antico dazio su li Coralli, acciò in tutto, e per tutto non si paghi altro in quel Regno, che un sol ducato di dritto per ogni cassa di Corallo a norma dell'enunciata sovrana determinazione del 1787 per l'introduzione di tal genere nell'uno, e nell'altro Regno, e che così si esegua sotto pena della Reale indignazione, salvo¹³³ però rimanendo le ragioni dell'Arrendatario civico di Trapani, ed a chiunque altro mai vantasse dritto contrario ad un sì utile, ed importante ramo di commercio. Ed io nel nome della M.S. lo significo a V.S. Illustrissima per intelligenza e governo del Magistrato del Commercio. *Palazzo 18 Aprile 1788. Gio. Acton. Signor D. Antonio Spinelli.*

Il Governo di S.M. Sarda nell'atto, che ha rinnovato quelle veglianti leggi di sanità per li mari di Sardegna ha stimato di stabilire altre providenze, e regolamenti, da osservarsi dai pescatori Corallari, secondo le circostanze dei tempi per garantirsi da qualunque pericolo, a cui potesse venire esposta la pubblica salute.

Tali regolamenti contengono quanto appresso.

1. Che quando non vi sia alcun pericolo di peste nelle Scale del Levante Ottomano, dell'Arcipelago, dell'Adriatico, o della Barberia, debbano li Corallari, terminata la stagione, restituirsi nel Porto di Algieri per prender pratica (ben inteso, che durante la pesca saranno dati loro li viveri per canale), ed ivi deporre se abbiano, o no comunicato con qualche Bastimento, ed in qual tempo, onde possa venire determinato, se debbano, o no, essere ammessi alla pratica, e stabilirsi la corrispondente contumacia.

2. Che quando li Pescatori Corallari nel presentarsi al Porto di Algieri dichiarino con promessa in debita forma di non andare a pescare alla Galita, e chieggano di essere dispensati dal ricevere la guardia di sanità, stabilirà quel Governo, se allora lo

¹³³ salvo] salve

giudicherà necessario, un maggior periodo alle loro quarantane, o gli sospenderà la pratica al lor ritorno, provvedendoli per altro delli necessarj generi di vitto, perchè abbiano indi la libertà di andare altrove a far la loro quarantana.

3. Che quando vi sia sicurezza di peste nel Regno di Algieri, saranno discacciate dall'Isola di Sardegna tutte le Feluche Coralline, che saranno andate a pescare nei Mari della Galita, ma prima del distacco verrà loro somministrata quella provizione di viveri, che possa occorrergli.

4. Che in quelli tempi, nei quali non vi sarà indizio sicuro di Peste nei mentovati luoghi, le Coralline, che si trasferiranno alla Galita, nel ristituirsi nei Mari di Sardegna siano obbligate ad osservare le seguenti prescrizioni.

1. Debbono costituirsi in uno dei due Porti di Cagliari, o di Algieri per ivi scontare pescando, e con le debite, e convenienti cautele, quella quarantana, ed osservazione, che verrà loro prescritta.

2. Qualora siano costrette per qualche accidente di mare ad approdare in una qualunque parte del Littorale del Regno di Sardegna fuori dei due nominati Porti, eseguiscano ciò sotto il tiro delle Torri, consegnandosi i rispettivi Capi di Squadra agli Alcaidi delle Torri per dipendere da loro, senza che sia lecito ai Corallari di scendere per veruna ragione a Terra, se non che previo il permesso dei Torrari, ai quali spetterà di prescrivere tutte le cautele necessarie per impedire qualunque comunicazione, e di prendere tutte le precauzioni, allorchè avranno bisogno le Coralline di fare acqua, o legna, ed in questi casi non potranno lasciare a Terra il minimo residuo di attrezzi, nè altra qualunque materia suscettibile.

3. Se per disgrazia di naufragio fossero li Corallari nella circostanza di doversi salvare a terra, debbano in tal caso consegnarsi tosto alla più vicina Torre, dalla quale riceveranno i necessarj ajuti con le debite cautele.

4. Nei sudetti casi al primo tempo favorevole, e dopo fatte le proviste indispensabili, debbano le Coralline rimettersi alla vela per indirizzarsi ad uno dei suddivisati Porti, munendosi di certificati dei Torrari, o Deputati di Sanità, da cui risulti, che hanno osservato le prescritte cautele.

5. Quando i Corallari sudetti procedenti dalla Galita prendessero terra (eccettuato il caso di naufragio) senza consegnarsi alle rispettive più vicine Torri, s'intendano incorsi nella pena di morte, e se all'intimazione, che verrà loro fatta dai Torrari sudetti, o dalle Guardie di non prender Terra, o qualora l'avessero presa, di non avanzarsi, non obbediscano, potranno venire impunemente uccisi.

Il Re, al quale ho letto li predetti nuovi regolamenti stabiliti dal Governo di S.M. Sarda per oggetto tanto interessante della sicurezza della pubblica salute, ha trovato i medesimi plausibili, persuaso che il Governo Sardo nel farli osservare con iscrupolosità, non permetterà, che i pescatori Napolitani restino con tale motivo sottomessi a spese di Rilievo, le quali porterebbero la distruzione di quell'industria. Ha quindi ordinato S.M., che cotesto Supremo Magistrato di Commercio li faccia subito

comunicare al Ceto de' Pescatori Corallari, prima della loro partenza, prescrivendogli di conformarsi puntualmente, e prevenendoli che S.M. farà procedere rigorosamente al gastigo di quelli tali individui, che presumessero d'ora in avanti di ricadere in nuove trasgressioni di mancare all'osservanza delle migliori regole stabilite nei mari di Sardegna, per la comune quiete, e sicurezza. Nel Real Nome ne prevengo V.S. Illustrissima, perchè ne disponga l'adempimento sollecito, e puntuale. *Palazzo 23 Aprile 1788. Gio. Acton. D. Antonio Spinelli di Cariati.*

Ho proposta al Re la rappresentanza di cotesto Magistrato del Commercio, e i motivi in essa addotti per accordarsi il foro militare a' negozianti e fabbricanti di coralli in Trapani, ed alle lor famiglie in tutte le loro cause senz'alcuna limitazione. E S.M., sebbene non accordi il foro militare a chi non è con effetto del Ceto delle Milizie; nell'attual momento però, e finchè non si sia in Sicilia dilucidato quanto concerne il Foro marittimo, è venuto ad accordare, che per Delegazione particolare dipendano i Corallari tanto pescatori, che fabbricanti, dal Governator Militare di Trapani, e suo Assessore, finchè S.M. non avrà per l'arte sudetta, da incoraggiarsi¹³⁴, e per quella pesca, determinato ulteriormente il sistema fisso, che sarà per emanarsi rispetto alla marina mercantile in Sicilia, e le arti della medesima dipendenti. Ed essendosene già dato l'avviso al Viceré, perchè ne disponga l'esecuzione, di Real Ordine lo partecipo a V.S.I., ed a cotesto Magistrato per sua intelligenza. *Palazzo 16 Gennaro 1700. Gio. Acton. Signor D. Antonio Spinelli.*

Essendosi il Re uniformato al parere del Tribunale del Real Patrimonio di Palermo riguardo alla strana pretenzione degli Uffiziali Doganali di Trapani con que' negozianti, o pescatori di Coralli, ha risoluto che ricevano con effetto i negozianti, o Pescatori Corallari Trapanesi la restituzione del denaro pagato alla Dogana dall'Epoca del 1787, e che si abbia in ogni occorrenza un preciso riguardo la Ceto utile di tali pescatori. Ed essendosi ordinato al Viceré, che ne disponga l'adempimento, ne prevengo in Real nome V.S. Illustrissima per sua intelligenza, e di cotesto Magistrato di Commercio. *Palazzo 16 Gennaro 1790. Gio. Acton. Signor D. Antonio Spinelli.*

Uniformandosi il Re al parere di cotesto Magistrato del Commercio di coerenza alla Sovrana risoluzione del 1788, colla quale fu abolito in Sicilia ogni dazio sul Corallo, pagandosi un solo ducato a cassa per l'estrazione, è venuta S.M. a dichiarare, che resti interamente abolito anche il pagamento delle annue once dieci, che la Segrezia, e Regia Dogana di Trapani esige da ogni Pescator di Corallo ogni volta, che butta gli ordegni di pesca a mare, contenta solo la M.S., che i Fedelissimi suoi Sudditi prosperino nel Commercio, e nell'industria; Ed essendosene dati gli ordini corrispondenti, ne prevengo nel Real Nome V.S. Illustrissima, e 'l Magistrato per la loro intelligenza. *Palazzo 24 Settembre 1790. Gio. Acton. Signor Presidente D. Antonio Spinelli.*

¹³⁴ Forma infinitiva in -ire

Essendosi dati gli ordini, proposti da cotesto Magistrato di Commercio, perchè i Pescatori Corallari ne' Reali Dominj siano esenti da ogni diritto, o gabella di pesca, e perchè il Governatore Militare di Ustica restituisca subito le once sei, e tari 20, indebitamente fatte depositare dai Pescatori di Corallo Trapanesi Patron Francesco Genovese, Patron Diego Genovese, e Patron Giambatista Pombino, senza cagionar loro alcuna spesa per questa restituzione; ne prevengo nel Real Nome V.S. Illustrissima, e 'l Magistrato per loro intelligenza. *Palazzo 24 Settembre 1790. Gio. Acton. Signor Presidente D. Antonio Spinelli,*

Edictum Supremi Magistratus Commercii,

sive

PRAMMATICA IV.

NON contento il Re N.S. di aver riordinata la pesca de' Coralli collo stabilimento di tante provvide leggi, pubblicate sotto il titolo di *Codice Corallino*, ha rivolto ancora il suo clementissimo sguardo alla maniera, onde poter smaltire una sì ricca produzione del mare. Ha considerato, che la pesca del Corallo, che nel Mediterraneo si esercita quasi tutta dai soli Torresi, è uno degli articoli più importanti del Commercio, che la medesima introduce nel Regno poco meno d'un mezzo milione ogni anno col venderlo solamente nella maniera, come è in natura, alle Piazze estere: che importerebbe assai più, se i Pescatori non fossero costretti a trattenersi tanto tempo fuori del Regno per attendere alla vendita, e non fossero obbligati dalla necessità a ricever talvolta, anzi per lo più, durissime leggi per parte de' Sensali, e de' compratori, e soffrire altre spese non leggiere di senseria, cambio, ed altro. Tali inconvenienti cesserebbero, se la vendita seguisse nel Regno, dove finalmente verrebbero a colare ricchezze immense, se vi si piantasse la fabbrica del Corallo in quella maniera, come si vede in altre parti, e che ha estremamente arricchito chi attende ad un tal negozio.

Ma così la compra, ch la fabbrica del Corallo, richiedendo quantità considerabili di denaro, non possono essere a conto dei particolari; e perciò ha veduto S.M., che un'opera così grande debba essere appoggiata sopra le forze d'una Compagnia, anche per la sicurezza de' Pescatori, i quali, introducendo il Corallo nel Regno, trovino infallibilmente chi lo debba comprare. Quindi si è che dopo aver ordinato a questo Supremo Magistrato, perchè esaminasse un affare di tanta importanza con tutta la serietà, ed attenzione, si è degnata di approvare il Piano, che lo stesso Tribunale le ha umiliato, e ciò con Real Carta spedita per la Segreteria di Stato, Guerra, Marina, Affari esteri, e Commercio del tenor seguente.

Avendo umiliato al Re il Piano, da cotesto Magistrato del Commercio proposto con sua Rappresentanza de' 13 del corrente per lo stabilimento di una nuova Compagnia, la quale compri a suo conto, e faccia lavorare in Regno tutto il Corallo, che si raccoglierà da' Pescatori Corallari Regnicoli, e specialmente della Torre del Greco; S.M. ha approvato il proposto Piano di questa nuova Compagnia: lasciando

però, che coll'esperienza in appresso, e di quanto si troverà esserle più utile, si formino le modificazioni, e variazioni, che ricercherà questo ramo d'industria. Di Real ordine lo partecipo a V.S. Illustrissima, ed a cotesto Magistrato, perchè se ne disponga l'esecuzione. Palazzo 27 Gennaro 1790. Gio: Acton. Sig. Presidente D. Antonio Spinelli.

In esecuzione¹³⁵ della Sovrana volontà, il Magistrato viene a pubblicare la nuova Compagnia, tale quale è stata da lui proposta, e tale quale è stata da S.M. approvata.

TIT. I.

Nome, ed Armi della Compagnia.

I. NAScerà la Compagnia col nome della Real Compagnia del Corallo sotto gli auspicj di S.M., e sotto la sua Real protezione.

II. Ella avrà la sua impresa particolare, consistente in uno scudo di forma rotonda col fondo azzurro. Nella parte superiore vi saranno tre gigli d'oro, e sotto si vedrà una Torre in mezzo a due frasche di Corallo.

III. La Compagnia avrà ancora un Suggello per suggellare gli atti, e le spedizioni, e potrà servirsi della sua impresa, non solamente ne' suoi Suggelli, e Scritture, ma ancora potrà farla apporre ne' suoi Cannoni, Armi, Vascelli, Edificj, e per tutto, dove ad essa piacerà.

TIT. II.

Fondo, ed Azioni.

I. LA Compagnia dovrà avere un fondo di ducati seicentomila, il quale dovrà essere sempre effettivo, ed esistente, senza che si potesse diminuire in menoma parte per qualsivoglia causa.

II. Un tal fondo dovrà dividersi in mille, e duecento azioni, sicchè ogni azione dovrà essere di ducati cinquecento.

III. Lo stesso fondo dovrà consistere in danaro contante, e si dovrà intestare alla Compagnia colla distinzione delle azione, che saranno assegnate ad ogni azionario.

IV. Sarà permesso a tutt'i Sudditi di S.M., di qualunque rango, e qualità, di prendere interesse nella Compagnia per quelle azioni, che per la detta ragione si derogasse a loro titolo, qualità e nobiltà.

V. Anche sarà lecito a' Forestieri, non Sudditi di S.M., di entrare nella Compagnia per quante azioni ad essi piacerà; ben inteso però, che per li primi due mesi saranno solamente ricevute le azioni de' Sudditi di S.M., e dopo sarà lecito ad ogni altra persona d'interessarvisi.

VI. Le azioni de' Forestieri saranno franche, e libere da ogni diritto di confiscazione, rappresaglia, o altro simile per qualsivoglia altro titolo, quando fossero Sudditi di Principi esteri coi quali S.M. potrebbe essere in guerra.

VII. Sopra il fondo di ducati seicentomila saranno aperti a tutti solamente ducati quattrocentomila, e gli altri ducati duecentomila saranno privatamente riserbati a'

¹³⁵ esecuzione] esecezione

soli Cittadini della Torre del Greco; purchè questi però per lo mese di Dicembre di questo anno adempiscano al pieno di ducati duecentomila.

VIII. Gl'interessati della Compagnia esigeranno dalle persone, che in appresso si stabiliranno, i biglietti che convengono, e nelle debite forme per cautela del loro credito.

IX. Le azioni saranno riguardate come mercanzie, ed in questa qualità potranno essere vendute, comprate, e negoziate, siccome meglio parrà a' Proprietarj.

X. Una tale alienazione dovrà seguire con istromento, o colla sola girata indorso de' biglietti autenticata da pubblico Notaro, il tutto però col consenso, ed approvazione della Compagnia, o sia del suo Governo.

XI. Nel caso, che l'azione si vendesse, o si negoziasse per un prezzo maggiore de' ducati cinquecento la terza parte dell'avanzo dovrà andare in beneficio della Compagnia, e dovrà servire per quell'uso che più avanti si dirà.

XII. Che se la vendita fosse per lo stesso prezzo, o l'azione si donasse, o si cedesse, purchè tutto non si facesse in frode, la Compagnia dovrà percepirne il due per cento da quella persona, in beneficio della quale si farà l'intestazione, e ciò per effetto dell'incomodo, che la Compagnia ne dovrà soffrire.

XIII. Nella vendita delle azioni sarà sempre preferita la Compagnia per quel prezzo effettivo, che ne avrà trovato il venditore, con doversi sempre pagare il terzo dell'avanzo a quel Fondo della stessa Compagnia, che si dovrà in appresso stabilire.

XIV. Nel caso, che la Compagnia non volesse avvalersi della prelazione; saranno preferiti gli azionisti per l'istesso prezzo; e tra di essi l'oblatores di maggior summa.

XV. Sarà nulla ogni ipoteca, pegno, fedecommesso, e qualunque altro vincolo, che dagl'interessati si ponesse sopra i detti biglietti, ed azioni, sicchè questa passino sempre sicure a beneficio di coloro, a quali si faranno tali alienazioni.

XVI. Le azioni, ed effetti della Compagnia non potranno essere sequestrate, nè anche per debiti fiscali: solamente sarà permesso a' Creditori di sequestrare i profitti, e la ripartizione degli azionarj, per la liquidazione de' quali, la Compagnia non sarà obbligata a manifestare, e far vedere suoi libri, ma si dovrà stare solamente al conto, ed allo stato, che ne farà l'Uffiziale destinato per tali affari della stessa Compagnia.

TIT. III.

Obblighi della Compagnia.

I. LA Compagnia avrà il dritto privativo di dare a' Padroni, e Capisquadra delle Filuche Coralline di questo Regno, il danaro che ad essi bisogna, per armare, ed equipaggiare una barca, e di darlo a cambio, e pericolo maritimo.

II. L'interesse sarà regolato secondo il tempo della partenza, e i mari, più, o meno pericolosi, dove vada a farsi la pesca, secondo la ragione stabilita nel Codice Corallino.

III. Non sarà più del sedici per cento, quando la partenza è d'inverno, cioè prima di Pasqua di Resurrezione, e la pesca siegua tutta ne' mari di Corsica, o Sardegna, e

luoghi convicini. Così non sarà più del quattordici per cento per gli stessi mari, quando si partirà dopo Pasqua di Resurrezione.

IV. Che se la pesca, o tutta, o parte vada a farsi ne' mari di Galita, o ne' mari lungo le Coste dell'Affrica, l'interesse non potrà oltrepassare il diciotto per cento.

V. Pe' mari di Levante, da Corfù in là verso le parti più Orientali, e verso la Dalmazia, correrà la ragione del diciotto, e del sedici, se non partono d'Inverno.

VI. Ne' mari Meridionali della Sicilia, cioè dalla sua corte di Mezzogiorno fino all'Isola di Malta, l'interesse sarà a ragione di quel che si è detto pe' mari di Sardegna.

VII. Se finalmente si partisse d'Inverno a pescare pe' mari del Regno, e dello Stato pontificio, sarà l'interesse al dodici, e dopo Pasqua al dieci per cento.

VIII. Per altri mari di nuova scoperta quì non menzionati, come ancora per la pesca del Golfo del nostro Cratere, l'interesse sarà¹³⁶ regolato dall'arbitrio del Giudice, precedente un giudizio de' Consoli.

IX. Resterà abolito intieramente l'uso di dare il danaro alla parte del Marinaro, e qualunque altra maniera, che si fosse praticata per lo passato in tali congiunture.

X. La Compagnia dovrà ancora provvedere i Padroni, o Capisquadra di spago, funi, e pane, o sia biscotto, per quel prezzo che ad essa costa; qual prezzo s'intenderà subito impiegato a cambio marittimo coi medesimi, alla ragione, come sopra stabilita.

XI. La medesima sarà ancora nell'obbligo di pagare tutte le spese occorse durante il viaggio, e la pesca alle Piazze Forastiere in vista della contropolizza, o altri legittimi documenti, e in quella maniera, che meglio le potrà riuscire.

XII. Qualunque contratto, che da' Padroni, e Capisquadra si facesse con altri, e non colla Compagnia per questi oggetti, o colla Compagnia, e contro alla forma prescritta, sarà di nessun obbligo, e vigore, e come se non mai fosse stipulato.

XIII. La Compagnia dovrà a sue spese aprire una fabbrica nella Torre del Greco per lavorare lo spago, e funi, che occorrono per l'armamento delle Filuche Coralline.

XIV. La medesima potrà, secondo le sue circostanze, piantare la fabbrica del Corallo, o nella Torre del Greco, o in Napoli, o dove meglio le parrà, e chiamare a tal effetto da tutte le parti quelle persone, che saranno più proprie per lo lavoro di una mercanzia così preziosa.

TIT. IV.

Compra, Vendita, e Pegno del Corallo.

I. LA Compagnia avrà il Privilegio esclusivo della compra, e vendita del Corallo, ma in quella maniera, come in appresso si stabilirà.

II. Tutto il Corallo, che sarà pescato ne' mari di Corsica, Sardegna, Galita, o in qualsivoglia altro luogo, dovrà vendersi privatamente alla Compagnia, la quale sarà obbligata a comprarselo, senza che possa scusarsene per qualsisia pretesto.

¹³⁶ sarà] sasà

III. La vendita sarà a quel prezzo, che si fisserà dagli Esperti in numero di dieci, cinque de' quali saranno eletti dalla Compagnia, e cinque da' Capisquadra, ed in caso di dissonanza, e di gravame, da altri dieci.

IV. Non meno i primi, che i secondi Esperti saranno eletti ogni anno, gli uni dalla Compagnia, e gli altri da Capisquadra di quell'anno. L'elezione di questi dovrà seguire nel mese di Dicembre, e propriamente dal giorno di Natale per tutta la fine dell'anno.

V. Questa stessa elezione per parte de' Capisquadra si dovrà fare innanzi al Regio Governatore Locale.

VI. Gli Esperti saranno riconosciuti alla ragione del mezzo per cento, metà della Compagnia, e metà da' venditori. La Compagnia però sarà nell'obbligo di pagarli con ritenersi da' venditori di Coralli le loro rispettive rate.

VII. L'apprezzo de' Coralli si dovrà fare col'intervento delle persone destinate dalla Compagnia, e in quella maniera, come in appresso si dirà.

VIII. Conchiuso, e perfezionato il contratto colla consegna del Corallo, la Compagnia dovrà subito pagarne il prezzo a' Capisquadra, e Padroni senza dilazione alcuna, e senza che possa produrre, ed allegare alcuna eccezione.

IX. Dovrà bensì ritenersi il capitale, l'interesse marittimo, che ne sarà decorso, come sopra, e quello che averà pagato a' succennati Forestieri per le spese occorse, durante il viaggio, come più sopra¹³⁷ si è stabilito.

X. La Compagnia rivenderà il Corallo grezzo o lavorato a quelle persone di questi due Regni, o stranieri, per quel prezzo, e in quella maniera, come a lei sembrerà più vantaggioso, e che non sia riprovato dalle leggi.

XI. Per effetto della Grazia accordata già da S.M. a' 17 Gennaro 1787 si potrà impegnare a' Banchi il Corallo, come se fosse oro, argento, o altra mercanzia preziosa, e pagarne quel giusto interesse, che si suole, quando si tratta di pegni di simil valore.

TIT. V.

Visita, e Contrabbando.

I. SARà rigorosamente proibito a' Pescatori di Corallo di questo Regno di venderlo ad altri; così fuori, come dentro del regno.

II. Il Corallo venduto in contrabbando sarà confiscato a beneficio della Compagnia, e oltre a ciò, non meno i venditori, che i compratori, quando questi fossero Sudditi di S.M., pagheranno ducati dieci per ogni rotolo di Corallo di prima sorta, e la terza parte del prezzo pe' Coralli di altre sorte. Una tal pena pecuniaria dovrà andare metà in beneficio del denunciante, e metà in beneficio della Compagnia.

III. Tutto il Corallo, che viene nel Regno, e che non appartiene alla Compagnia, sarà confiscato a suo beneficio.

IV. La Compagnia potrà stabilire Guardie sopra i Bastimenti, se lo giudica a proposito, e queste faranno la visita sopra le barche coralline, o che pescano, o che vengono dalla pesca.

¹³⁷ sopra] sopsa

V. Potrà fare l'istesso anche sopra l'altre barche, sulle quali potrà cadere il sospetto di esservi Corallo in contrabbando.

TIT. VI.

Dritti di Dogana, ed Immunità.

I. LA regia Dogana non potrà pretendere altro per ogni cassa di Corallo, che s'introduce, che carlini dieci, e che per lo Corallo greggio, e lavorato non potrà pretendere alcun dritto, quando si trattasse di estrargli a tenore della grazia fatta da S.M. a' 17 Gennaio 1787.

II. Dovrà essere franca da qualunque dazio ogni sorta di spago, o funi, che la Compagnia somministrerà per la pesca del Corallo.

III. Ogni azione si dovrà riputare per sempre esente da ogni sorta di tassa, imposizione, o imposto, o da imponersi per qualsivoglia causa.

TIT. VII.

Amministrazione.

I. LA Compagnia sarà amministrata da tre Direttori, e da quattro Governatori, e da altri Ufficiali sotto la loro dipendenza: il tutto, in quella forma, come quì si stabilisce.

II. Sotto nome di Governo però si debbano intendere i soli Direttori, e Governatori con quelle facoltà, che saranno ad essi accordate nella maniera seguente.

§. I.

Direttori.

III. QUando si sarà fatto il pieno delle azioni nella maniera da prescriversi in appresso, per lo fondo di ducati seicentomila, S.M. Destinerà per la prima volta tre Direttori Generali della Compagnia, uno almeno de' quali dovrà essere pubblico Negoziante di Ragione, e che abbia corrispondenza colle Piazze estere, dove, o debbano seguir pagamenti in nome della Compagnia, o si dee smaltire il Corallo¹³⁸.

IV. Niuno però potrà essere Direttore, se non sia interessato nella Compagnia almeno in venti azioni.

V. Il loro impiego durerà per lo spazio di anni tre, dopo del qual tempo ognuno di essi nominerà il suo successore col farne la terna successiva, ma che abbiano gli stessi requisiti, così rispetto ad uno della qualità di pubblico di Negoziante di Ragione, come per tutti delle venti azioni.

VI. Non potranno essere Direttori nell'istesso tempo i Padri, e i Figli, i Generi, Fratelli, e Cognati, nè si potranno nominare nella successiva elezione.

VII. Questi tre Direttori rappresenteranno la Compagnia nel dar le cautele, nel fare i rispettivi pagamenti, così dentro, come fuori del Regno, nella compra, e vendita del Corallo, e in tutto per quello, che al medesimo si appartiene.

VIII. I Direttori non potranno essere inquietati, nè costretti nelle loro persone, e ne' beni proprj per ragione degli affari della Compagnia, quando però non avessero commesso alcuna frode, o delitto nel maneggio degli affari della medesima.

¹³⁸ Corallo] Carallo

IX. A' Direttori per loro incomodo, si daranno annui ducati duecento per ciascheduno, dovendo da essi dipendere tutto il forte, e tutto il grande della Compagnia.

X. Questo onorario dovrà essere esente da ogni sequestro, ancorchè fosse per debiti fiscali.

§. II.

Governatori.

XI. LA Compagnia avrà ancora quattro Governatori, i quali saranno da S.M. nominati per la prima volta, il cui impiego durerà per anni due, dopo del qual tempo si procederà all'elezione de' successori nell'istessa maniera, come si è stabilito per quella de' Direttori.

XII. Non potranno essere Governatori quelli, che non sono padroni di cinque azioni.

XIII. Siccome non potranno essere Governatori nell'istesso tempo, nè nominati quelli, che hanno l'eccezioni legali espresse nell'Articolo quinto.

XIV. Essi avranno la cura di provvedere le barche coralline di spago, funi, e pane, o sia biscotto, con lasciare il rimanente, che ad esse occorre, alla libertà de' Padroni, e Capisquadra.

XV. Tali incombenze saranno tra loro distribuite nella maniera, come si stabilirà nel giorno della loro elezione.

XVI. L'apprezzo del Corallo si dovrà fare coll'intervento de' Governatori, i quali ne dovranno fare il rapporto a' Direttori per conchiuderne la compra.

XVII. Qualunque obbligo de' Governatori, per affari della Compagnia, dovrà correre la stessa sorte, che si è fissata per i Direttori nell'Articolo ottavo.

XVIII. L'onorario de' Governatori sarà di ducati cento per ciascheduno cogl'istessi privilegj, che godono quelli de' Direttori.

XIX. In mancanza di uno, o più Direttori, o de' Governatori per qualsivoglia causa, anche di morte, si dovrà subito procedere all'elezion de' successori.

XX. Considerandosi, che l'intera mutazione, così de' Direttori, come de' Governatori, potrebbe recare del pregiudizio al buon governo della Compagnia, perciò dopo il primo biennio, due de' Governatori resteranno nella loro carica per un altro anno, secondo che sarà determinato dagli Elettori.

§. III.

Segretario, ed Archiviario.

XXI. LA Compagnia avrà ancora il suo Segretario, il quale sarà eletto dal Governo, e stenderà le conclusioni, ed appuntamenti, che si saranno, siccome ancora l'elezioni de' Governatori, e Direttori, e degli altri Uffiziali, e persone Subalterne, che occorreranno per lo servizio della Compagnia.

XXIII. Egli goderà quel soldo, che gli sarà fissato da' Governatori, e che sia proporzionato alle sue fatiche.

§. IV.

Razionale, ed altri.

XXIV. IL Governo provvederà anche la Compagnia di un Razionale, o sia Scritturale, il quale sia persona proba, ed intesa della Scrittura, e che possa abbracciarla in tutta la sua estensione.

XXV. Egli sottoscriverà a' Direttori le Polizze d'introito, ed esito, e terrà la Scrittura corrente, la quale poi dopo l'anno passerà in Archivio.

XXVI. Egli ancora avrà quel soldo, che sarà stabilito dal Governo, e che corrisponda alla delicatezza, ed alla fatica della sua carica.

XXVII. Sarà in libertà dell'istesso Governo di destinare quelle persone, che stimerà più a proposito per servizio della Compagnia, e con assegnare a ciascheduna di esse quel giusto stipendio, che merita.

XXVIII. Non meno i soldi del Segretario, e Razionale, che di tutte l'altre persone impiegate per la Compagnia, goderanno gl'istessi privilegj, che godono quei dei Direttori, e Governatori.

TIT. VIII.

Sessioni Generali, e Particolari.

I. PER lo buon regolamento della Compagnia si raduneranno gl'Interessati in Sessioni, dove vi si discuteranno tutti gli affari, che la riguardano, ed affinchè possano riuscire in vantaggio della medesima.

II. Tali Sessioni saranno, o generali, o particolari, secondo la qualità degli affari, e nella maniera seguente.

III. Le Sessioni generali saranno composte da quelle persone, che posseggono non meno di cinque azioni.

IV. In essa si farà l'elezione de' Governatori per bussola, e voti segreti, restando inclusi quelli, che avranno la maggior parte de' voti.

V. Quelli, che hanno meno di cinque azioni, si potranno unire in società al numero di cinque, e destineranno per maggioranza di voti uno di essi per rappresentare la loro voce nella Sessione generale.

VI. Perchè sia legittima una tale Sessione, basta l'intervento della maggior parte di quelle persone, che la debbono formare, precedente la formale citazione, e perchè sieno presenti nel luogo dell'elezione, o nella distanza di dieci miglia.

VII. Le Sessioni particolari saranno composte dal Direttore, e Governatori, e si torranno una volta la settimana nel Lunedì, restando bensì ad arbitrio dei Direttori la facoltà di chiamare la Sessione più volte nell'istessa settimana, quando lo credessero necessario.

VIII. In esse si tratteranno gli affari correnti dalla Compagnia, e quelli, che dipendono dal Governo, come sarebbero l'elezione del Segretario, e di tutti gli altri Uffiziali.

IX. In queste Sessioni i soli Direttori avranno il voto deliberativo, e i Governatori il consultivo. Nel caso però, che i tre Direttori facessero parità con voti singolari, l'affare sarà risoluto col voto de' Governatori.

X. Nelle Sessioni, così generali, come particolari, occuperà il primo luogo il Ministro Delegato, che in appresso si stabilirà, indi i Direttori a destra, e a sinistra a misura della loro anzianità, poscia i Governatori coll'istessa regola, e quindi gli Azionisti senza distinzione, e finalmente il Segretario in una sedia dirimpetto a quella del Delegato.

TIT. IX.

Scritture, e Libri.

I. LA Scrittura di questa Compagnia si dovrà portare a stilo doppio col suo libro maggiore, registro di Polizze, Squarcio, ed altro, con tutti quegli Uffiziali, che si stimeranno a proposito dal Governo.

II. Qualunque introito, o esito, facendo per qualsivoglia causa, sempre si dovrà fare per Banco, e non mai con danaro in contante.

III. L'ordine da tenersi nelle firme delle Scritture, rispetto alla precedenza delle persone, sarà regolato in conformità di quanto si è stabilito rispetto al luogo da prendersi nelle Sessioni, così generali, come particolari.

IV. Le Scritture della Compagnia avranno la via esecutiva contro ai debitori della medesima; nè questi potranno avere alcun privilegio di cessione di beni, dilazione quinquennale, o qualunque altra moratoria, e potranno esser sempre costretti al pagamento nella maniera come si sono obbligati.

V. Sarà similmente accordata la stessa esecuzione a' libri della Compagnia, dove saranno notati tutti i pagamenti, che si faranno a detti Uffiziali, e questi libri serviranno di decisione sulle domande, e pretensioni, che si potranno avere contro alla medesima.

TIT. X.

Conto, e Bilancio.

I. IN ogni anno nel mese di Luglio si dovrà fare il conto generale, così dell'esito, come dell'introito, e ripartire l'utile secondo le azioni.

II. Il bilancio degli affari della Compagnia sarà presentato ogni anno nella Sessione generale, dove sarà discusso, per regolare la dividenda di tutto il profitto, che si sarà ritratto.

III. Si dovrà aprire a ciascun partecipante il suo conto particolare per quelle azioni, che vi avrà, per li suoi documenti, e per li pagamenti, che avrà ricevuto.

IV. La dividenda dovrà essere sempre in danaro contante, e non mai dovrà essere in natura, cioè, non debba consistere in tanta porzione di Corallo, quanto corrisponderebbe alla porzione, che spetta ad ogni Azionista.

TIT. XI.

Fondo di Cassa.

I. VI sarà un fondo di Cassa, almeno in summa di ducati trecentomila, qual Fondo non sarà mai soggetto a ripartimento, e dovrà servire pe' bisogni straordinarj della Compagnia.

II. Apparterranno a questo Fondo il Corallo venduto, o trovato in controbanda, e confiscato a beneficio della Compagnia: la metà della pena pecuniaria stabilita nell'Articolo secondo del Titolo quinto: La terza parte dell'avanzo delle azioni prefisso nel Tit. II Art. XI, ed il due per cento fissato nell'Art. XII.

III. La Compagnia potrà prendere altro espediente, che stimerà più a proposito per riempire il Fondo di Cassa, quando vedesse, che i rami assegnati non arrivassero a formarne il pieno.

IV. Quando si sarà fatto il detto Piano, tutto l'avanzo, che risulta da que' Fondi, che lo compongono, si dovrà dividere fra gli Azionarj.

TIT. XII.

Soprantendenza, e Tribunale Competente.

I. TUTte le cause attive; e passive, civili, criminali, e miste, annesse, e connesse, dipendenti, ed emergenti, così l'interesse della Compagnia, come la pesca de' Coralli, che ne forma la base, saranno riconosciute dal Supremo Magistrato del Commercio, al quale privatamente, e abdicativamente, ed in esclusione di ogni altro Tribunale, ne dovrà spettare la cognizione.

II. Un Consigliere dell'istesso Supremo Magistrato da destinarsi da S.M., ne sarà Soprantendente, e Protettore, Delegato, e Commessario generale di tutte le cause, da' cui decreti si produrrà il gravame nell'istesso Supremo Magistrato.

III. L'istesso Soprantendente riceverà le azioni, che occorreranno per lo pieno de' ducati seicentomila, con farne le necessarie cautele.

IV. Il medesimo Soprantendente interverrà nelle Sessioni generali, e nelle particolari, quando vi sarà chiamato da' Direttori, o da chi altro vi avesse interesse.

TIT. XIII.

Durata, Scioglimento, e Continuazione.

I. QUESta Compagnia dovrà durare per lo spazio di anni dieci, che cominceranno dal giorno in cui si sarà fatto il pieno de' ducati 600000, e S.M. avrà nominati i primi Direttori¹³⁹, e Governatori. Dopo il decennio resterà ognuno nella libertà di ritirarsi le sue azioni.

II. Gli Azionarj però dovranno un anno prima del decennio, ma nel corso di otto giorni, dichiarare, se vogliono ritirarsi le loro azioni, o continuare.

III. Nel caso che non volessero continuare, dovranno aspettare la vendita del Corallo dell'ultimo anno, e prendersi quello, che ad essi spetta.

IV. Nella fine del decennio però, tutto il danaro, che si troverà in contante, si dovrà ripartire, e dare agli Azionarj, che avranno cercato le loro azioni, quello che spetta sulla detta summa.

¹³⁹ Direttori] Direttori

V. Che se gli Azionarj non cercassero nel tempo stabilito le loro azioni, o se cercandole se ne trovassero dell'altre, che supplissero a quelle che mancano, la Compagnia s'intenderà continuare per un secondo decennio, e così sempre si dovrà tenere l'istessa regola in ogni fine di decennio.

TIT. XIV.

Riserva.

I. NEI corso del decennio si riserberà la Compagnia di umiliare a S.M. altre suppliche intorno a tutto ciò, che la pratica, e l'esperienza farà conoscere essere profittevole alla medesima.

II. S.M. dall'altra parte, si servirà dare in ogni tempo quelle provvidenze, che stimerà necessarie sopra tutto quello, che potrà meglio contribuire al buon ordine, ed effetto della medesima Compagnia, onorandola sempre della sua Real protezione, ed anche ricolmandola di nuove grazie, e favori.

Tanto ha prescritto S.M., e per esecuzione della Sua Real volontà abbiamo fatto il presente Editto, col quale in Real nome ne ordiniamo la pubblicazione nei luoghi soliti di questa Capitale, e Regno, e l'osservanza in tutte le sue parti. *Dato dal Supremo Magistrato di Commercio il dì 8 Ottobre 1790. D. Antonio Spinelli Presidente. D. Ippolito Porcinari. D. Michele de Jorio. D. Giosepe Secondo. D. Saverio Mattei.*

Rescriptum Ferdinandi IV Regis,

sive

PRAMMATICA V.

IN seguito della Rappresentanza di cotesto Magistrato del Commercio de' 20 dello scorso, il Re è venuto in confermar la grazia del Foro Militare accordata ai Pescatori e Fabbricanti di Corallo in Trapani, per incoraggiare¹⁴⁰ intanto quel ceto, finchè non venga fissato in Sicilia con precisione il Foro per le Arti Marinaresche, e per la Marinaria Mercantile: conchè però quel Governator Militare in caso di bisogno, e ad ogni richiesta del Senato, dia il braccio necessario pel sollecito pagamento de' dazj, così Regj, che Civici, e così ordinarj, che straordinarj dovuti da quei Pescatori, e Fabbricanti di Corallo. Ed essendosene dati gli ordini corrispondenti, ne prevengo nel Real Nome V.S. Illustrissima, e 'l Magistrato per loro intelligenza. Palazzo 6 Novembre 1790. Gio: Acton. Signor D. Antonio Spinelli.

¹⁴⁰ Forma infinitiva in -ire

BIBLIOGRAFIA.

Fonti.

ALDIMARI, Biagio. (a cura di). (1682-1695). *Pragmaticæ, edicta, decreta, regiaeque sanctiones regni Neapolitani, pluribus additis, suisque locis optima methodo, & labore collocatis per u.j.d. Blasium Altimarum. (Novissimæ Pragmaticæ, etc. Recentiores pragmaticæ editæ post generalem editionem anni MDCLXXXII ac peculiarem novissimam impressionem anni MDCLXXXVIII)* (3 voll.). Napoli: In officina typographica Iacobi Raillard.

DE JORIO, Francesco. (1777). *Introduzione allo studio delle prammatiche del Regno di Napoli secondo la collezione del MDCCLXXII* (3 voll.). Napoli: Stamperia Simoniana.

Dizionario delle leggi del Regno di Napoli tratto da' fonti delle Costituzioni, Capitoli, Riti, Arresti, Prammatiche, Novelle Costituzioni, Dispacci, e Consuetudini di Napoli: Lo precede brevissima notizia della serie de' regnanti, delle leggi, e de' magistrati del Regno: e lo siegue copioso Indice degli Articoli (4 voll.). (1788). Napoli: Presso Vincenzo Manfredi.

GIUSTINIANI, Lorenzo. (a cura di). (1803). *Nuova collezione delle Prammatiche del Regno di Napoli* (15 voll.). Napoli: Stamperia Simoniana con Regia Approvazione. = **Gst.**

GIZZIUM, Michælem Angelum. (1664). *Pragmaticæ, edicta, decreta, regiaeque sanctiones regni Neapolitani* (3 voll.). Napoli: Stamperia Ex Regia Typographia Ægidij Longhi.

Novísima Recopilación de las Leyes de España: Dividida en XII libros, en que se reforma la Recopilacion publicada por el Señor Don Felipe II. en el año de 1567, reimpressa últimamente en el de 1775: y se incorporan las pragmáticas, cédulas, decretos, órdenes y resoluciones reales, y otras providencias no recopiladas, y expedidas hasta el de 1804. Mandada formar por el señor don Carlos IV (12 voll.). (1805). Impresa en Madrid: En la Imprenta de Sancha. = **NR.**

Pragmatica sancion en fuerza de ley prohibiendo los juegos de embite, suerte y azar, que se expressan, y declarando el modo de jugar los permitidos. (1771). Zaragoza: Imprenta del Rey.

Pragmatica y declaracion sobre los iuegos. (1575). Madrid: en casa de Alonso Gomez Impressor de su Magestad.

Quaderno de las leyes y agravios reparados: A suplicacion de los tres estados del Reyno de Navarra en sus Cortes Generales celebradas en la ciudad de Pamplona los años 1765 y 1766 por la Magestad del Señor Rey don Carlos VI de Navarra y III de Castilla, nuestro Señor. (1766). En Pamplona: en la imprenta di don Pascual Ibañez, Impressor, y Mercader de Libros.

Real Cedula de S.M. y señores del Consejo: Por la cual se manda guardar y cumplir la declaracion hecha por el Rey nuestro Señor, comprendida en la certificacion que se inserta, y en la que S.M. dá por nulo el decreto que se le arrancó por sorpresa en los momentos mas graves de su enfermedad, derogando

la Pragmática sancion de 29 de Marzo de 1830 sobre la sucesion regular á la Corona de España. (1833). Madrid: en la Imprenta Real.

ROVITO, Alessandro, ROVITO, Scipione e COCCINI, Giovanni Battista. (1611). *Pragmaticae edicta regiæque sanctiones regni Neapolitani ne dum quæ vsque ad postremam compilationem factam per v.i.d. Scipionem Rouitum in eiusdem regni supremis tribunalibus causarum patronum editæ fuerunt [...] Nunc demum per v.i.d. Alexandrum Rouitum eiusdem Scipionis filium summa diligentia suis titulis collocatae, ac summarijs, & glosellis non iniucundis ornatae, atque illustratae. Cum duplici indice, altero titulorum omnium, ac pragmaticarum, altero vero materiarum copiosissimo.* Venetiis: sumptibus Bibliopolarum Parthenopeorum.

VARIUS, Dominicus Alfenus. (a cura di). (1772). *Pragmaticæ edicta decreta interdicta regiæque sanctiones regni neapolitani* (4 voll.). Napoli: Sumptibus Antonii Cervonii.

KRUEGER, Paulus e MOMMSEN, Theodorus (a cura di). (1973²²) [1872]. *Institutiones, recognovit Paulus Krueger. Digesta, recognovit Theodorus Mommsen. Corpus Iuris Civilis.* Germania: Weidmannos.

KRUEGER, Paulus (a cura di). (1970¹⁵) [1877]. *Codex Iustinianus, recognovit Paulus Krueger. Corpus Iuris Civilis.* Germania: Weidmannos.

SCHOELL, Rudolfus (a cura di). (1972¹⁰) [1895]. *Novellae, recognovit Rudolfus Schoell. Corpus Iuris Civilis.* Germania: Weidmannos.

Dizionari, enciclopedie e corpora.

ACCADEMIA DELLA CRUSCA. (1827-1830). *Dizionario della lingua italiana* (7 voll.). Padova: Tipografia della Minerva.

AGUILÓ i FUSTER, Marian. (1915-1934). *Diccionari Aguiló* (8 voll.). Barcelona: Institut d'Estudis Catalans.

ALAS, César. (12 diciembre 1983). *Diccionario juridico-comercial del transporte marítimo.* Oviedo: Universidad de Oviedo, servicio de Publicaciones.

ALCOVER, Antoni Maria e BORJA MOLL, Francesc De. (1926-1968). *Diccionari català-valencià-balear* (10 voll.). Palma de Mallorca: Editorial Moll. Consultato anche in <http://dcvb.iecat.net/>. = DCVB.

ALINEI, Mario L. *Dizionario inverso italiano.* Olanda: Mouton & Co.

AMBRUZZI, Lucio. (1973⁷) [1949]. *Nuovo dizionario spagnolo-italiano e italiano-spagnolo* (2 voll.). Torino: Paravia.

ANDOLZ CANELA, Rafael. (1977). *Diccionario Aragones.* Zaragoza: Editorial Libreria General.

ANGIOLINO, Andrea e SIDOTI, Beniamino. (2010). *Dizionario dei giochi, da tavolo, di movimento, di carte, di parole, di ruolo, popolari, fanciulleschi, intelligenti, idioti e altri ancora, più qualche giocattolo.* Bologna: Zanichelli.

ARGENZIANO, Salvatore. (2004). *A lenga turrese*. Torre del Greco: Nunzio Russo Editore.

ARQUÉS i COROMINAS, Rossend e PADOAN, Adriana. (1992). *Diccionari català-italià*. Barcelona: Enciclopèdia Catalana Barcelona. = **CI**.

BATTAGLIA, Salvatore e BÀRBERI SQUAROTTI, Giorgio. (1961-2002). *Grande dizionario della lingua italiana* (23 voll.). Torino: UTET. = **B**.

BATTISTI, Carlo e ALESSIO, Giovanni. (a cura di). (1950-1957). *Dizionario Etimologico Italiano* (5 voll.). Firenze: Università degli studi G. Barbèra editore. = **DEI**.

BAZZARINI, Antonio e BELLINI, Bernardo. (1854). *Vocabolario universale latino-italiano e italiano-latino* (2 voll.). Torino: Tipografia degli artisti A. Pons e comp.

BERTONI, Giulio. (1937). *Dizionario di marina medievale e moderno*. *Dizionari di arti e mestieri*. Roma: Reale Accademia d'Italia. = **Mar**.

BOERIO, Giuseppe. (1829). *Dizionario del dialetto veneziano*. Venezia: coi tipi di Andrea Santini e figlio.

BONAINI, Francesco. (a cura di). (1854). *Statuti inediti della città di Pisa dal XII al XIV sec* (3 voll.). Firenze: presso G. P. Vieusseux.

BUSETTO, Riccardo. (2004). *Il dizionario militare: Dizionario enciclopedico del lessico militare*. Bologna: Zanichelli.

CANYAMERES, Ferran. (1983). *Diccionari de marina*. Barcelona: Pòrtic.

CARENA, Giacinto. (1854). *Prontuario di vocaboli attenenti a parecchie arti, ad alcuni mestieri a cose domestiche, e altre di uso comune per saggio di un vocabolario metodico della lingua italiana. Parte prima: Vocabolario domestico. Parte seconda: Vocabolario metodico d'arti e mestieri* (2 voll.). Napoli: Stamperia e cartiere del Fibreno. = **Carena**.

CARENA, Giacinto. (1859⁴) [1854]. *Vocabolario d'arti e mestieri*. Edizione con molte aggiunte. Napoli: Giuseppe Marghieri, C. Boutteaux e M. Aubry coeditori.

CÀSSOLA Filippo. (1836). *Dizionario di farmacia generale*. Napoli: Dalla stamperia e cartiera del Fibreno.

CELDRÁN GOMÁRIZ, Pancraccio. (novembre 1995). *Inventario general de insultos*. Ediciones del Prado: Madrid.

COROMINES, Joan. (1980-2001). *Diccionari etimològic i complementari de la llengua catalana* (9 voll.). Barcelona: Curial Edicions Catalanes. = **DECat**.

COROMINAS, Joan e PASCUAL, José Antonio. (1980-1991). *Diccionario crítico etimológico castellano e hispánico* (6 voll.). Madrid: Editorial Gredos. = **DCECH**.

Corpus Toponímic Valencià: Topoval. (1 desembre 1993). València: Acadèmia Valenciana de la Llengua.

CORTELAZZO, Manlio e ZOLLI, Paolo. (1999²) [1979-1988]. *Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*. Milano: Zanichelli. = **DELIN**.

COVARRUBIAS HOROZCO, Sebastián De. (1998) [1611]. *Tesoro de la lengua castellana o española*. Edizione a cura di Martín de Riquer per la Real

Academia Española. Ristampa anastatica: Barcellona: Editorial Alta Fulla [prima edizione: Madrid: por Luis Sanchez, impressor del Rey N. S.].

D'AMBRA, Raffaele. (1873). *Vocabolario napolitano-toscano domestico di arti e mestieri*. Napoli: stampato presso Chiurazzi, a spese dell'autore. = **D'Ambra**.

D'ASCOLI, Francesco e ALTAMURA, Antonio. (1970) *Lessico italiano-napoletano: Con elementi di grammatica e metrica*. Napoli: Ed. Regina.

D'ASCOLI, Francesco. (novembre 1983). *Dizionario italiano napoletano*. Napoli: Adriano Gallina.

D'ASCOLI, Francesco. (1993). *Nuovo vocabolario dialettale napoletano*. Napoli: Adriano Gallina. = **D'Ascoli**.

D'ASCOLI, Francesco. (2003). *Lingua spagnola e dialetto napoletano*. Napoli: Adriano Gallina.

DE RITIS, Vincenzo. (1845-1851). *Vocabolario napoletano lessigrafico e storico* (2 voll.). Napoli: Stamperia Reale.

DEVOTO, Giacomo e OLI, Gian Carlo. (1971). *Dizionario della lingua italiana*. Firenze: Le Monnier.

ERNOUT, Alfred. e MEILLET, Antoine. (1994⁴) [1932]. *Dictionnaire étimologique de la langue latine: Histoire des mots*. Paris: Éditions Klincksieck.

EZQUERRA, M. Alvar. (a cura di). (1987) [1945]. *Diccionario general ilustrado de la lengua española*. Barcelona: Vox Bibliograf.

FARINA, Giampiero e LAMBERTO, Alessandro. (2006). *Enciclopedia delle carte: La teoria e la pratica di oltre 1000 giochi*. Milano: Hoepli Editore.

FORAMITI, Francesco. (a cura di). (1838-1839). *Enciclopedia legale, ovvero Lessico ragionato di gius naturale, civile, canonico, mercantile - cambiario - marittimo, feudale, penale, pubblico-interno, e delle genti* (4 voll.). Venezia: Co' tipi del Gondoliere.

FORNAS PRAT, Jordi. (1982). *Diccionari italià-català, català-italià*. Barcelona: Editorial Pòrtic.

GALIANI, Ferdinando. (1789). *Vocabolario delle parole del dialetto napoletano, che più si discostano dal dialetto toscano, con alcune ricerche etimologiche sulle medesime degli Accademici Filopatridi* (2 voll.). Napoli: stampato presso Giuseppe Maria. = **Galiani**.

GARCÍA GONZÁLEZ, Constantino. (1985). *Glosario de voces galegas de hoxe*. Santiago: Universidade de Santiago de Compostela.

GAROFANO, Enrico. (2008). *Parole nel tempo: Raccolta di termini dialettali di Guardia Sanframondi (Bn)*. Cusano Mutri (Bn): Tipolitografia Nuova Impronta.

GARRISI, Antonio. (1990). *Dizionario leccese-italiano*. Lecce: Capone editore. Consultato anche in <http://www.antonio Garrisi opere.it/>.

GAY, Victor. (1887). *Glossaire archéologique du moyen et de la renaissance* (2 voll.). Paris: Librairie de la société bibliographique.

GENTILE, Aniello. (1981). *Dizionario etimologico dell'arte tessile*. Napoli: Società Editrice Napoletana. = **Gentile**.

Giocchi di carte (3 voll.). (1969). Milano: Edizioni Librex (Enciclopedia dei giochi).

GODEFROY, Frédéric. (1881-1902). *Dictionnaire de l'ancienne langue française, et de tous ses dialectes du IXe au XVe siècle* (10 voll.). Paris: F. Vieweg.

Grande Dizionario Italiano dell'Uso (6 voll. e 2 di suppl.). (1999-2007). Ideato e diretto da Tullio De Mauro. Torino: UTET. = **Gradit**.

GRASSI, Giuseppe. (1833). *Dizionario militare italiano*. Torino: Società tipografico-libreria.

GUILBERT, Louis, LAGANE René e NIOBEY Georges. (a cura di). (1971-1978). *Grand Larousse de la langue Française* (7 voll.). Paris: Librairie Larousse.

GUILBERT, Louis, LAGANE René e NIOBEY Georges. (a cura di). (1986). *Gran dictionnaire des lettres* (7 voll.). Paris: Larousse.

INSTITUT D'ESTUDIS CATALANS. (2007²) [1995]. *Diccionari de la llengua catalana*. Barcelona: Editorial Moll. Seconda edizione consultabile in <http://dlc.iec.cat/index.html>. = **DIEC2**.

ISTITUTO OPERA DEL VOCABOLARIO ITALIANO. *Tesoro della lingua italiana delle origini*. (1997). Opera del Vocabolario Italiano (OVI). Consultabile in <http://tlio.oivi.cnr.it/TLIO/>. = **TLIO**.

ISTITUTO OPERA DEL VOCABOLARIO ITALIANO. Corpus TLIO: Corpus 1998 testi - 6 giugno 2014. Consultabile in [http://tlioweb.oivi.cnr.it/\(S\(ipe0qd45fgvgdi55onolsn55\)\)/CatForm02.aspx](http://tlioweb.oivi.cnr.it/(S(ipe0qd45fgvgdi55onolsn55))/CatForm02.aspx).

ISTITUTO OPERA DEL VOCABOLARIO ITALIANO. Corpus DiVo: Corpus del Dizionario dei Volgarizzamenti. Corpus 165 testi - 24 ottobre 2014. Consultabile in [http://divoweb.oivi.cnr.it/\(S\(kzffek45iupkw1ztx5a1hnr0\)\)/CatForm02.aspx](http://divoweb.oivi.cnr.it/(S(kzffek45iupkw1ztx5a1hnr0))/CatForm02.aspx).

JABERG, Karl e JUD Jakob. (1928-1940). *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz* (8 voll.). Zofingen: Ringier. = **AIS**.

MACHADO, José Pedro. (1989) [1952]. *Diccionário etimológico da língua portuguesa*. Lisboa: Livros Horizonte.

MERLIN, Philippe-Antoine. (1834-1842). *Dizionario universale ossia repertorio ragionato di giurisprudenza e quistioni di diritto* (14 voll.). Venezia: presso Giuseppe Antonelli Ed.

MICHEL, Andreas. (1996). *Vocabolario critico degli ispanismi siciliani*. Palermo: Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani. = **Michel**.

MISTRAL, Frédéric. (1878). *Lou tresor dóu felibrige ou Dictionnaire provençal-français* (2 voll.). Aix-en-Provence: J. Remondet-Aubin, Libraire-Éditeur.

MOLINER, María. (1986) [1966-1967]. *Diccionario del uso del español* (2 voll.). Madrid: Editorial Gredos.

MORETTI, Luigi. (diretto da). (1995-1997). *La piccola Treccani: Dizionario enciclopedico* (12 voll.). Roma: Istituto della enciclopedia italiana. Consultato anche in <http://www.treccani.it/enciclopedia/ricerca/>.

MORTILLARO, Vincenzo. (1853). *Nuovo dizionario siciliano-italiano*. Palermo: Stamperia di Pietro Pensante.

NEBRIJA, Antonio De. (1951) [1495]. *Vocabulario español-latino*. Riproduzione facsimile a cura della Real Academia Española [Salamanca: Impresor de la Gramática castellana].

NERI, Attilio. (1973). *Vocabolario del dialetto modenese*. Sala Bolognese: Forni.

Nuovo soggettario: Guida al sistema italiano di indicizzazione per soggetto: Prototipo del Thesaurus. (2006). Edizione a cura della Biblioteca Nazionale di Firenze. Milano: Editrice Bibliografica.

PEXENFELDER, Michael. (1704⁴) [1670]. *Apparatus eruditionis, tam rerum quam verborum, per omnes artes et scientias*. Sultzbach: sumptibus Martini Endteri. [prima edizione: Nürnberg: Michael & Joh. Friedrich Endter].

PFISTER, Max e SCHWEICKARD, Wolfgang. (a cura di). (1979ss.). *Lessico etimologico italiano* (11 voll.). Wiesbaden: Reichert. = **LEI**.

PIANIGIANI, Pietro Ottorini. (1907). *Vocabolario etimologico della lingua italiana* (2 voll.). Roma: per i tipi di Albrighi & Segati.

PICCITTO, Giorgio. (a cura di). (1977-2002). *Vocabolario siciliano* (5 voll.). Catania-Palermo: Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Opera del vocabolario siciliano.

PIVATI, Giovanfrancesco. (1744). *Dizionario universale contenente ciò che spetta al commercio, all'economia, alla storia naturale, alla marina, alle scienze, ed arti più comuni liberali o meccaniche* (3 voll.). Venezia: appresso Stefano Monti.

PRATI, Angelo. (1951). *Vocabolario etimologico italiano*. Milano: Garzanti.

PUOTI, Basilio. (1841). *Vocabolario domestico napoletano e toscano compilato nello studio di Basilio Puoti*. Napoli: Libreria e tipografia Simoniana. = **Puoti**.

QUEIRAZZA, Giuliano Gasca, MARCATO, Carla, PELLEGRINI, Giovan Battista, SICARDI, Giulia Petracco, ROSSE BASTIANO, Alda. (a cura di). (1990). *Dizionario di toponomastica: Storia e significato dei nomi geografici italiani*. Torino: Utet.

QUINTANS SÚAREZ, Manuel. (1997). *Diccionario conceptual galego* (8 voll.). Laracha, a Coruña: Xuntanza editorial.

REAL ACADEMIA ESPAÑOLA. (1970¹⁹) [1726-1739]. *Diccionario de autoridades* (3 voll.). Edizione facsimile. Editorial Gredos [prima edizione:

Diccionario de la lengua castellana, en que se explica el verdadero sentido de las voces, su naturaleza y calidad, con las frases o modos de hablar, los proverbios o refranes, y otras cosas convenientes al uso de la lengua (6 voll.). Madrid: Imprenta de la RAE y de Francisco del Hierro]. = **Aut**.

REAL ACADEMIA ESPAÑOLA. (2001²²a). *Diccionario de la Lengua Española*. Madrid: Espasa Calpe. Consultato anche in CD ROM, Versión 1.0 e in <http://www.rae.es/recursos/diccionarios/drae>. = **DRAE**.

REAL ACADEMIA ESPAÑOLA. (2001b). *Nuevo tesoro lexicográfico de la lengua española*. Edizione in DVD. Madrid: Espasa-Calpe. Consultato anche in <http://buscon.rae.es/ntlle/SrvltGUIMenuNtllle?cmd=Lema&sec=1.0.0.0.0>. = **NTLLE**.

REAL ACADEMIA ESPAÑOLA. *Corpus diacrónico del español*. Banco de datos (CORDE) [en línea] in <http://www.rae.es>.

REAL ACADEMIA ESPAÑOLA. *Corpus de referencia del español actual*. Banco de datos (CREA) [en línea] in <http://www.rae.es>.

REAL ACADEMIA GALEGA. (1997). *Diccionario da Real Academia Galega*. Coruña e Vigo: Edicións Xerais de Galicia, Editorial Galaxia.

REZASCO, Giulio. (1966) [1881]. *Dizionario del linguaggio italiano storico e amministrativo*. Ristampa anastatica. Bologna, Forni Editori [prima edizione: Firenze].

RICCIO, Giovanna. (2005). *Ispanismi nel dialetto napoletano*. Edizione a cura di Marinucci Marcello. Trieste: Università degli studi di Trieste.

RICHELET, Pierre. (1680). *Dictionnaire françois, contenant les mots et les choses, plusieurs nouvelles remarques sur la langue françoise: ses expressions propres, figurées & burlesques, la prononciation des Mots les plus difficiles, le GenRe des Noms, le Régime des Verbes [...] avec Les Termes les plus connus des Arts & des Sciences, Le tout tiré de l'usage et des bons auteurs de la langue françoise*. Genève: chez Jean Herman Widerhold.

ROBERT, Paul. (2001¹⁰) [1951-1966]. *Le Gran Robert de la Langue Française* (9 voll.). Paris: VUEF.

RODRÍGUEZ GONZÁLEZ, Eladio. (1958-1961). *Diccionario enciclopédico gallego-castellano*. Vigo: Galaxia. = **DG-C**.

RUBATTU, Antoninu. (2001). *Dizionario universale della lingua di Sardegna*. Sassari: EDES.

ROCCELLA, Remigio. (1875). *Vocabolario della lingua parlata in Piazza Armerina, Sicilia*. Caltagirone: Ed. Bartolomeo Mantelli.

SCARLATO, Mario. (1982). *Piccolo dizionario di numismatica: Antica - Medioevale - Moderna*. Altomonte (Cosenza): Edizioni Nummus.

SCOPPA, Lucio Giovanni. (1558). *Spicilegium seu thesaurulus latinae linguae atque italicae*. Venezia: presso Petrum Bosellum. = **Spicilegium**.

SELLA, Pietro. (1930). *Nomi Latini di Giuochi negli Statuti Italiani (sec. XIII-XVI)*. Bruxelles, Belgique: Union Académique Internationale.

TERREROS y PANDO, Esteban De. (1786-1788). *Diccionario castellano con las voces de ciencias y artes y sus correspondientes en las tres lenguas francesa, latina, italiana* (4 voll.). Madrid: Impr. de la Vda. de Ibarra.

TOMMASEO, Niccolò e BELLINI, Bernardo. (1865-1879). *Dizionario della lingua italiana* (4 voll.). Torino: Unione tipografico-editrice.

TROPEA, Giovanni. (diretto da). (1990). *Vocabolario siciliano* (4 voll.). Catania-Palermo: Centro di studi filologici e linguistici siciliani opera del vocabolario siciliano.

VIEIRA, Dr. Frei Domingos. (1871-1874). *Grande dictionario portuguez ou Thesouro da lingua portugueza* (5 voll.). Porto: Editores E. Chardron e Bartholomeu H. de Morales.

Vocabolario degli accademici della Crusca (6 voll.). (1729-1738⁴) [1612]. Firenze: presso Domenico Maria Manni [prima edizione: Venezia: appresso Giovanni Alberti]. Consultato anche in http://www.lessicografia.it/ricerca_libera.jsp.

Studi e testi.

ALFONSO X EL SABIO. (2007) [1276-1283]. *Libro de los juegos: acedrex, dados e tablas: Ordenamiento de las tafurerías*. Edizione a cura di Raúl Orellana Calderón. Madrid: Fundación José Antonio de Castro [Sevilla].

ALFONZETTI, Beatrice e TURCHI, Roberta. (a cura di). (2011). *Spazi e tempi del gioco nel Settecento*. Roma: Edizioni di storia e letteratura.

ALLOCATI, Antonio. (a cura di). (1966). *Tipiche operazioni del Banco della Pietà in alcuni atti notarili dei secoli XVI-XIX*. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.

AMADES, Joan. (1950). *El juego de la oca*. València: Editorial Castalia.

ANGELINI, Sandro. (1976). *I 33 Giochi del Mitelli*. Bergamo: Grafica Gutenberg Editrice.

ANGLADA CANTARELL, Margarida, FERNÁNDEZ TORTADÉS, M. Angels e PETIT CIBIRAIN, Concepció. (a cura di). (1992) [1371-1375]. *Llibre de la Cambra e lits. Els Quatre llibres de la reina Elionor de Sícilia a l'Arxiu de la Catedral de Barcelona*. Barcelona: Fundació Noguera.

Antichi Stati: Regno delle Due Sicilie (6 voll.). (1997). Milano: Franco Maria Ricci editore.

ARETINO, Pietro. (1650). *Le carte parlanti; dialogo di Partenio Etiro; nel quale si tratta del giuoco con moralità piaceuole*. Venezia: per Marco Ginammi.

AYMERICH BASSOLS, Montse. (abril 2011). *L'art de la indumentària a la Catalunya del segle XIV*. Tesi del dottorato di ricerca in Història de l'art, Facultat de geografia i història - Universitat de Barcelona, Barcelona, Espanya.

BALZANO, Pietro. (1870). *Il corallo e la sua pesca*. Napoli: Tipografia del giornale di Napoli.

BANCHI, Luciano. (a cura di). (1863-1877). *Statuti senesi, scritti in volgare ne' secoli XIII e XIV e pubblicati secondo i testi del R. Archivio di Stato in Siena* (3 voll.). Bologna: presso Gaetano Romagnoli.

BASILE, Giambattista. (1635). *Le Muse napolitane: Egloghe di Gian Alesio Abbattutis*. Napoli: Per Gio. Domenico Montarano.

BASILE, Giambattista. (2003) [1634-1636]. *Lo cunto de li cunti*. Edizione restaurata e tradotta a cura di Michele Rak. Milano: Garzanti. [prima edizione: Napoli].

BASILE, Giambattista. (2013) [1634-1636]. *Lo cunto de li cunti overo lo trattenemiento de' peccerille* (2 voll.). Edizione critica a cura di Carolina Stromboli. Roma: Salerno Editrice [prima edizione: Napoli].

BASSOLI, Ferdinando. (1985). *Monete e medaglie nel libro antico dal XV al XIX secolo*. Firenze: Leo S. Olschki editore.

BATTISTA, Giovanni. (1527). *Opera et trattato che insegna molti Dignissimi Secreti contra peste con li quali subito se guarise, Et ancora la detta Opera enseña A sapersi conservar e stare Sano essendo la persona in terra di suspetto*. Venezia: per Bernardinum de Vitalibus Venetum.

BECCARIA, Gian Luigi. (1968). *Spagnolo e spagnoli in Italia. Riflessi ispanici sulla lingua italiana del Cinque e del Seicento*. Torino: Giappichelli. = **Beccaria**.

BELLIDO DIEGO-MADRAZO, Daniel. (2003). Firmas de derecho ante la Corte del Justicia de Aragón (s. XVII-XVIII). *IV Encuentro de estudios sobre el Justicia de Aragón*. Zaragoza: El Justicia de Aragón. Consultado anche in <http://www.derechoaragones.es/i18n/consulta/registro.cmd?id=607996>.

BELMAS, Élisabeth. (2006). *Essai sur le jeu dans la France moderne (XVIe-XVIIIe siècle)*. Seyssel: Editions Champ Vallon.

BELTRAMELLI, Antonio. (1906). *Il Cantico*. Milano: Fratelli Treves.

BERNI, Francesco. (1926) [1526]. Capitolo in lode della primiera. *I Capitoli*. Introduzione e commenti di Riccardo Dusi. Torino: UTET.

BIANCHI, Patricia, DE BLASI, Nicola, DE CAPRIO, Chiara e MONTUORI, Francesco. (a cura di). (2010). *La variazione nell'italiano e nella sua storia: Varietà e varianti linguistiche e testuali* (2 voll.). Atti dell'XI Congresso SILFI, Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana, 5-7 ottobre 2010. Napoli: Franco Cesati Editore.

BOIARDO, Matteo Maria. (1894) [1469-1478]. Capitoli del giuoco dei tarocchi. *Le poesie volgari e latine di Matteo Maria Boiardo riscontrate sui codici e su le prime stampe da Angelo Solerti: Collezione di opere inedite o rare dei primi tre secoli della lingua*. Edizione a cura di Angelo Solerti. Bologna: Romagnoli-Dall'Acqua

BOIARDO, Matteo Maria. (1993). [1469-1478]. *Tarocchi*. Edizione a cura di Simona Foà. Roma: Salerno Editrice.

BONAVOLONTÀ, Rocco. (2008). *Il Principato Ultra nel Regno di Napoli*. Roma: Editrice Apes.

BOSCH, Andreu. (1628). *Summari, index o Epitome dels admirables y nobilissims titols de honor de Cathalunya, Rossello y Cerdanya y de les gracies, privilegis, prerrogatiues, preheminencies, llibertats è immunitats gosan segons les propies y naturals lleys [...]*. Perpinyà: Estampat per Pere Lacavalleria Estamper.

BOZZELLI, Carlo. (2012). *Il Codice dei Tarocchi*. Milano: Anima Edizioni. «*Boletín de la Real Academia Española*». Madrid: Real Academia Española, 1914-2014.

BRAMBILLA, Elena e MUTO, Giovanni. (a cura di). (1997). *La Lombardia spagnola: Nuovi indirizzi di ricerca*. Milano: Unicopli.

BRECCOLA, Giancarlo. (2006). Il gioco negli Statuti della Tuscia. *Musei per giocare*. Edizione a cura di Fabio Rossi. Lavoro presentato agli atti del ciclo di conferenze, 25 novembre 2009-24 febbraio 2010. Valentano: Sistema Museale Regionale del lago di Bolsena.

BRUNO, Giordano. (2002) [1582]. Candelaiolo. *Opere italiane di Giordano Bruno*. Edizione commentata a cura di Giorgio Bárberi Squarotti. Torino: UTET [prima edizione: Parigi: Guillaume Julian].

BUONOCANTO, Mario. (gennaio 1996). *Napoli esoterica: Un itinerario nei misteri napoletani*. Roma: Newton Compton.

CALEFFINI, Ugo. (1938) [1475]. *Diario di Ugo Caleffini*. Serie, Monumenti. Regia Deputazione di storia patria per l'Emilia e la Romagna. Sezione di Ferrara. Ferrara: Premiata tipografia sociale.

CALISSE Carlo. (1901²) [1901]. *Storia del diritto italiano*. Seconda edizione corretta ed ampliata. Firenze: Barbèra.

CAPACCIO, Giulio Cesare. (1634). *Il Forastiero: Dialogi di Giulio Cesare Capaccio, academico otioso: Ne i quali, oltre a quel che si ragiona dell'origine di Napoli, governo antico della sua repubblica, duchi che sotto gli imperatori greci vi ebbero dominio, religione, guerre che con varies nationi successero, si tratta anche de i re che l'han signoreggiata, che la signoreggiano, vicere, che amministrano, tribunali regij [...] con molti elogij d'homini illustri [...]*. Napoli: per Gio. Domenico Roncagliolo.

CAPONE, Alfonso. (1934). Le corporazioni d'arte nel Vicereame di Napoli dal 1600 al 1707. «*Iapigia: Rivista di archeologia storia e arte*», anno V, 3, 261-288.

CASCONE, Adriana. (2008). *Lessico dell'agricoltura a Soccavo e Pianura*. Tesi del dottorato di ricerca in Filologia Moderna, ciclo XXI, Facoltà di Lettere e Filosofia - Università degli Studi di Napoli Federico II.

CATALDO, Vincenzo. (2010). La produzione serica nel Settecento in Calabria Ultra. «*Incontri Mediterranei*», anno XI, 1-2, 187-191. Torino: Luigi Pellegrini Editore.

CAVICCHI, Ivan. (2010). *La bocca e l'utero: Antropologia degli intermondi*. Bari: Edizioni Dedalo.

CECI, Giuseppe. (1975) [1897]. *Il giuoco a Napoli*. Napoli: Associazione napoletana per i monumenti e il paesaggio.

CELANO, Carlo. (1970) [1692]. *Notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli: Divise dall'autore in dieci giornate per guida e comodo de' viaggiatori* (3 voll.). Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.

CERNIGLIARO, Aurelio. (1983-1984). *Sovranità e feudo nel Regno di Napoli: 1505-1557* (2 voll.). Napoli: Jovene.

CERVANTES SAAVEDRA, Miguel De. (1835) [1605]. *El ingenioso hidalgo Don Quijote de la Mancha*. Edizione commentata a cura di Don Diego Clemencin. Madrid: en la oficina de D. E. Aguado, impresor de Camara de S. M. y de su Real Casa. [prima edizione: Madrid: por Iuan de la Cuesta].

CERVANTES SAAVEDRA, Miguel De. (1982-1989) [1613]. *Novelas exemplares* (3 voll.). Edizione a cura di J. B. Avalle-Arce. Madrid: Castalia [prima edizione: Por Iuan de la Cuesta].

CERVANTES SAAVEDRA, Miguel De. (1905) [1613]. *Rinconete y Cortadillo*. Edición crítica por Francisco Rodríguez Marín. Obra honrada con el premio de la Real Academia Española. Sevilla: Tipografía de Francisco de P. Díaz, Plaza de Alfonso XIII, 6.

CERVILLINI, Lorenzo. (1686). *Direttione, overo guida dell'Università per la retta amministrazione, in conformità delle regie prammatiche, decisioni della Regia Camera della Summaria, Capitoli e costituzioni del regno [...] con la pratica facile per li rationali [...]*. Napoli: Giovan Francesco Paci.

CHAMORRO FERNÁNDEZ, María Inés. (2005). *Léxico del naipe del siglo de oro: Juegos, gariteros, gansos, abrazadores, andarriós, floleos, fullerías, fulleros, guiñones, maullones, modorros, pandilladores, saladores, voltarios y ayudantes de las casas de tablaje*. Barcelona: Ediciones Trea.

CIUFFOLI, Fabio. (2011). *Giochi per la mente: Esercizi e problemi logico-matematici per prepararsi a test e concorsi e per ragionare divertendosi*. Milano: FrancoAngeli

COLAPIETRA, Raffaele. (1974). Il governo spagnolo nell'Italia meridionale 1580-1648. *Storia di Napoli*. V (1). Napoli: Società Editrice Storia di Napoli.

Corpus nummorum italicorum (20 voll.). Bologna: Forni editori Bologna. [Ristampa anastatica dell'ed. di Roma 1910-1943].

CORTESE, Giulio Cesare. (1 gennaio 1615). *La Vaiasseide: Poema, di Giulio Cesare Cortese il Pastor Sebeto, a compiuta perfettione ridotta con gli argomenti, & alcune prose di Gian Alesio Abbactutis. Dedicata al potentiss. re de' venti*. Napoli: Stamperia di Tarquinio Longo - Editore.

Costa d'Avorio: Ghana, Togo, Benin, Nigeria, Camerun. (2010⁵). Torino: Lonely Planet.

COTARELO y MORI, Emilio. (a cura di). (1911). *Colección de Entremeses, Loas, Bailes, Jácaras y Mojigangas desde fines del siglo XVI a mediados del XVIII* (2 voll.). Madrid: Casa Editorial Bailli-Baillière.

- CROCE, Benedetto. (1895). *La lingua spagnuola in Italia*. Roma: Loescher.
- CROCE, Benedetto. (1948⁵) [1913]. *La rivoluzione napoletana del 1799: Biografie, racconti, ricerche*. Bari: G. Laterza.
- CROCE, Benedetto. (1968⁵) [1915]. *La Spagna nella vita italiana durante la Rinascenza*. Bari: G. Laterza & Figli.
- CROCE, Benedetto. (2013⁹) [1919]. *Storie e leggende napoletane*. Milano: Adelphi Edizioni. [prima edizione: Bari: G. Laterza & Figli 1919].
- D'ACHILLE, Paolo. (2001). *Breve grammatica storica dell'italiano*. Roma: Carocci.
- D'AGOSTINO, Guido. (1974). Il governo spagnolo nell'Italia meridionale 1503-1580. *Storia di Napoli*. V (1). Napoli: Società Editrice Storia di Napoli.
- DAL PANE, Luigi. (1956). Una memoria inedita di Carlo Antonio Broggia. *Studi in onore di Antonio Genovesi: Nel bicentenario della istituzione della cattedra di economia*. Edizione a cura di Domenico Demarco. Napoli: L'arte tipografica.
- D'ANTONIO, Nino e CRISTIANO, Dario. (1997). Il gioiello fra storia e costume. Napoli: Fondazione Il Tarì.
- D'AURELIO, Vincenzo. (maggio 2010). *Dote, matrimonio e famiglia: Approfondimenti a margine di una carta dotale uggianese di fine '700*. Napoli: Autorinediti.
- DAVIDSOHN, Roberto. (1929). *Firenze ai tempi di Dante*. Firenze: Bemporad.
- DE BLASI, Nicola. (a cura di). (1986). *Libro de La destructione de Troya: Volgarizzamento napoletano trecentesco da Guido delle Colonne*. Roma: Bonacci.
- DE BLASI, Nicola e IMPERATORE, Luigi. (1998). *Il napoletano parlato e scritto con note di grammatica storica*. Napoli: Libreria Dante & Descartes.
- DE BLASI, Nicola. (2002a). Notizie sulla variazione diastratica a Napoli tra il '500 e il 2000. «*Bollettino Linguistico Campano*», 1, 89-129.
- DE BLASI, Nicola. (giugno 2002b). Per la storia contemporanea del dialetto nella città di Napoli. «*Lingua e Stile*», XXXVII, 1, 123-160. Bologna: il Mulino.
- DE BLASI, Nicola e MARCATO, Carla. (a cura di). (2006). *Lo spazio del dialetto in città*. Napoli: Liguori Editore.
- DE BLASI, Nicola. (2009). *Parole nella storia quotidiana: Studi e note lessicali*. Napoli: Liguori Editore.
- DE BLASI, Nicola. (giugno 2011). Nuove ipotesi per l'enigma etimologico di scugnizzo. «*Lingua e stile*», 46.
- DE BLASI, Nicola. (2012). *Storia linguistica di Napoli*. Napoli: Carocci Editore.
- DE' CRESCENZI, Piero. (1784). *Trattato della Agricoltura: Traslato nella favella Fiorentina*. Bologna: Accademia della Crusca
- DE FALCO, Benedetto. (1972) [1589]. *Descrizione dei luoghi antiqui di Napoli e del suo amenissimo distretto*. Edizione a cura di O. Morisani. Napoli: Libreria Scientifica Editrice [prima edizione: Napoli: Giovanni Battista Cappelli. 1589].

DELLE DONNE, Roberto. (2012). *Burocrazia e fisco a Napoli tra XV e XVI secolo: La Camera della Sommaria e il Repertorium alphabeticum solutionum fiscalium Regni Siciliae Cisfretanae*. Firenze: Firenze University Press.

DEL PO, Giacomo, FASANO, Gabriele e FONSECA DE EVORA, José Maria. [1689]. *Lo Tasso napoletano, zoè la Gierosalemme libberata de lo sio Torquato Tasso votata a llengua nosta da Grabiele Fasano de sta cetate: e dda lo stisso appresentata a la llostrissema nobeltà nnapoletana*. Napoli: stamparia de Iacovo Raillardo.

DEL TREPPO, Mario. (1967). *I mercanti catalani e l'espansione della Corona d'Aragona nel secolo XV*. Napoli: L'Arte Tipografica.

DE ROSA, Luigi. (1958). *Studi sugli arrendamenti del Regno di Napoli*. Napoli: L'arte tipografica.

DE ROSA, Loise. (1998) [1467-1475]. *Ricordi* (2 voll.). Edizione a cura di Vittorio Formentin. Roma: Salerno Editrice.

DE SIMONE, Maria Rosa. (1999). *Istituzioni e fonti normative in Italia dall'antico regime all'Unità*. Torino: Ed. Giappichelli.

DOLCETTI, Giovanni. (1903). *Le Bische e il giuoco d'azzardo a Venezia, 1172-1807*. Venezia: Libreria Aldo Manuzio.

DOLFO, Floriano. (2002). *Lettere ai Gonzaga*. Edizione critica e commento a cura di Marzia Minutelli. Roma: Ed. Storia e Letteratura.

DORIA, Paolo Mattia. (1953) [1740]. *Del Commercio del Regno di Napoli. Il pensiero civile di Paolo Mattia Doria negli scritti inediti*. Edizione a cura di Enrico Vidal. Roma: Istituto di Filosofia del diritto dell'Università di Roma.

DUARTE i MONTSERRAT, Carles e BROTO i RIBAS, Pilar De. (1990). *Introducció al llenguatge juridic*. Barcelona: Escola d'Administració Pública.

DURANT DE SAINT-ANDRÉ, J. (1891). *La loterie et ses applications les plus remarquables*. Paris: Berger-Levrault.

ELLIOT, John e BROCKLISS, Laurence. (1999). *El mundo de los validos*. Taurus Pensamiento.

ESCUADERO, José Antonio. (2003³) [1985]. *Curso de Historia del Derecho: Fuentes e instituciones político-administrativas*. Madrid: J. A. Escudero.

ÉTIENVRE, Jean-Pierre (1990). *Márgenes literarios del juego: Una poética del naípe siglos XVI-XVIII*. Madrid: Tamesis Books Limited London.

FANTINI, Elvio. (18 dicembre 2010). *Il maxi libro dei giochi di carte*. Firenze: De Vecchi Editore.

FAYARD, Janine. (1982) [1979]. *Los miembros del Consejo de Castilla (1621-1746)*. Traducción de Rufina Rodríguez Sanz. Madrid: Siglo XXI de España Editores [prima edizione in francese: *Les membres du Conseil de Castille à l'époque moderne, 1621-1746*].

FERRANDINO, Vittoria. (luglio 2008). *Il monte Pio dei Marinai di Torre del Greco. Tre secoli di attività al servizio dei corallari (secoli XVII-XX)*. Milano: collana DASES, Franco Angeli.

FIGLIA, Francesco. (2008). *Il Seicento in Sicilia: Aspetti di vita quotidiana a Petralia Sottana, terra feudale*. Palermo: Officina di Studi Medievali.

FIORINI, Stanley. (2006). Faldetta, Circelli, Tornialetto et altra Robba Feminina. «*Journal of the Malta Historical Society*», 14, 261-282.

FRANCHI, Saverio. (1991). *Le carte del Cucù: Un antico gioco europeo sopravvissuto a Montorio*. «La valle dell'alto Vomano ed i Monti della Laga», 93-115. Teramo: Carsa Edizioni.

FRESU, Rita. (2011). Stratificazione e tipologia del lessico italoromanzo dei giochi di carte: primi sondaggi. «*Annali della facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Cagliari*», n. s. XXVIII, 65, 263-282. Cagliari: Edizioni AV.

GALASSO, Giuseppe. (1974). Napoli nel vicereame spagnolo dal 1648 al 1696. *Storia di Napoli*. VI (1). Napoli: Società Editrice Storia di Napoli.

GALASSO, Giuseppe. (1982). *L'altra Europa*. Milano: Mondadori.

GALASSO, Giuseppe. e ROMEO, Rosario. (a cura di). (1991). Aspetti e problemi del Medioevo e dell'età moderna. *Storia del Mezzogiorno* (15 voll.). Napoli: Edizione del Sole per Rizzoli.

GALASSO, Giuseppe. (1994). *Alla periferia dell'impero: Il Regno di Napoli nel periodo spagnolo (secoli XVI-XVII)*. Torino: Giulio Einaudi Editore.

GALASSO, Giuseppe. *Storia del Regno di Napoli* (6 voll.). Torino: UTET.

GALASSO D'ARIENZO, Horatio. (2001) [1593]. *Giochi di carte: bellissimi di regola, e di memoria: con gl'avvertimenti per tutti quelli che giocano à primera, cartetta e atri giochi con altri giochi piacevoli, & con secreti particolari da pigliarsi spasso, e piacere ogni cavaliero*. Studio critico di Vanni Bossi. Milano: Asclepio [prima edizione: Venezia 1593].

GALIANI, Ferdinando e TANUCCI, Bernardo. (1985) [1760-1761]. *Epistolario*: Vol. IX. Edizione a cura di Maria Grazia Maiorini. Roma. Ed. Storia e Letteratura.

GARCIA ESPUCHE, Albert, SÁNCHEZ, Paloma, SARRÀ, Esther, BELTRÁN DE HEREDIA BERCERO, Julia e MIRÓ i ALAIX, Núria. (2009). *Jocs, triquets i jugadors: Barcelona 1700*. Barcelona: Ed. Ajuntament de Barcelona.

GARZONI, Tomaso. (1583). *La Piazza Universale di tutte le professioni del Mondo*. Venezia: appresso l'Herede di Gio. Battista Somasco.

GAVIÑO RODRÍGUEZ, Victoriano. (2008). *Español coloquial: Pragmática de lo cotidiano*. Cádiz: Universidad, Servicio de Publicación.

GENOINO, Giulio. (1841). *Etica drammatica per la educazione della gioventù* (16 voll.). Napoli: dalla Stamperia e Cartiere del Fibreno.

GIANNONI, Lelio. (aprile 2004). Un mare di... guai. «*La piaggia*», anno XX, 80, 30-31: Livorno: Centro Velico Elbano.

GIARDINA, Camillo. (1933). *Osservazioni sulle leggi spagnuole in Italia: Caratteristiche formali di alcune prammatiche regie*. Urbino: Stab. tip. editoriale urbinate.

GIRARDI, Lucrezia. (2011). *Glossario delle opere teatrali di Raffaele Viviani*. Tesi del dottorato di ricerca in Filologia Moderna, ciclo XXIV, Facoltà di Lettere e Filosofia - Università degli Studi di Napoli Federico II.

GORINI, Pietro. (2004). *Giochi d'azzardo: 24 giochi con carte, dadi e da casinò, più sei giochi originali, tra i quali l'esclusivo Montecarlo*. Roma: L'Airone Editrice.

GRACIA VICIÉN, Luis. (1978). *Juegos tradicionales aragoneses* (2 voll.). Zaragoza: Colección Aragón, Librería General.

GRASSO, Annamaria. (2010). *Sociabilità e convivialità dell'aristocrazia siciliana nell'età dei Borbone: Luoghi, cibi, riti*. Tesi del dottorato di ricerca in Storia della cultura, della società e del territorio in età moderna, ciclo XXIII, Facoltà di Lettere e Filosofia - Università Di Catania.

GRAZZINI, Anton Francesco e DELLA CASA, Giovanni. (a cura di). (1760). *Il primo libro dell'opere burlesche del Berni del Casa del Varchi del Mauro del Bino del Molza del Dolce del Firenzuola* (3 voll.). In Usecht al Reno: appresso Jacopo Broedelet.

GUALDO, Riccardo e TELVE, Stefano. (marzo 2014²) [dicembre 2011]. *Linguaggi specialistici dell'italiano*. Città di Castello (PG): Carocci editore.

GULINO, Giuseppe. (1973). Un antico giuoco d'azzardo: sic. curriola, it. correggiola. «*Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani*», XII, 371-378.

HARRIS-NORTHALL, Ray. (1996). The old Spanish participle in -udo: its origin, use, and loss. «*Hispanic Review*», 64, 31-56. Spain.

HAUF, Monika. (2004). *Il cammino di Santiago: I misteri del pellegrinaggio per Santiago de Compostela*. Roma: Edizioni Arkeios.

HEINECKE, Johann Gottlieb. (1835³). *Prelezioni degli elementi di dritto civile secondo l'ordine delle istituzioni / di G. Gottlieb Heineccio; tradotte e recitate... dall'avvocato Giuseppe Calisti, accresciute dalle variazioni portate dalle leggi dello Stato pontificio, da note per uso della Toscana e da un indice copioso delle materie* (4 voll.). Bologna: tip. Marsigli.

HIDALGO, Juan, MONCADA, Sancho De e QUEVEDO, Francisco De. (1779) [1609]. *Romances de germanía de varios autores con el vocabulario por la orden del a. b. c. para declaracion de sus términos y lengua*. Madrid: por Don Antonio de Sancha [prima edizione: Barcelona: Sebastián de Cormellas].

HILL, John McMurry. (1945). *Poesías germanescas*. Bloomington: Indiana University Press.

IANDOLO, Carlo Antonio. (14 gennaio 2012). I particolarissimi influssi dello "spagnolo". «*Vesuvioweb: Magazine di Cultura Vesuviana*», Napoletano e componenti linguistiche, Dalle radici della lingua italiana ai dialetti, 00 In Rilievo.

IGLESIA FERREIRÓS, Aquilino. (1992). *La creación del Derecho: Una historia de la formación del derecho estatal español* (2 voll.). Barcelona: Editorial Gráficas Signo.

IMBRIANI, Vittorio. (1975). *XII canti pomiglianesi con varianti avellinesi, montellesi, bagnolesi, milanesi, toscane, leccesi, ecc.* Bologna: A. Forni.

IZZO, Paolo. (2003). *Giochi storici napoletani: I giochi dei nostri nonni in sette secoli di letteratura napoletana*. Napoli: Stamperia del Valentino.

JANNUCCI, Giovan Battista Maria e VENTURI, Franco. (1969). Un bilancio della politica economica di Carlo Borbone: l'economia del commercio di Napoli. «*Rivista Storica Italiana*», 81, (4), 883-902. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.

LANGELLA, Aniello. (2 febbraio 2010). Il Biribisso. «*Vesuvioweb: Magazine di Cultura Vesuviana*», Storia e cultura, Giochi e giochini del Vesuvio, 00 In Rilievo.

La vela latina: Introduzione all'arte della navigazione. Marina di Pisciotta, Salerno: Circolo Nautico Portosalvo "Girolamo Vitolo". Consultato in <http://www.portosalvopisciotta.it/CorsoVela2012/manualeBinder.pdf>.

LEBLON, Bernard. (1982). *Les Gitans dans la littérature espagnole*. Toulouse: Université de Toulouse-Le Mirail, Institut d'études hispaniques et hispano-américaines.

LEDGEWAY, Adam. (2009). *Grammatica diacronica del napoletano*. Tübingen: Max Niemeyer Verlag.

LETI, Gregorio. (1686). *Historia Genevrina o sia historia della città, e repubblica di Geneva* (5 voll.). Amsterdam: Pietro, & Abramo Van Someren.

LIBERATORE, Pasquale Maria. (1830). *Osservazioni per servir di commento alle leggi civili del regno delle Due Sicilie ed ove in ciascun titolo si trova* (3 voll.). Napoli: dai torchi di Gennaro Palma.

LIBERATORE, Pasquale Maria. (1832). *Introduzione allo studio della legislazione del Regno delle due Sicilie*. Napoli: Nabu Press.

Los codigos españoles concordados y anotados (12 voll.). (1847-1851). Madrid: Impr. de la Publicidad, a cargo de M. Rivadeneyra.

LUBELLO, Sergio. (aprile 2014). Cancelleria e burocrazia. *Storia dell'italiano scritto* (3 voll.). Edizione a cura di Giuseppe Antonelli, Matteo Motolese e Lorenzo Tomasin. Città di Castello (PG): Carocci editore.

LUQUE FAXARDO, Francisco De. (1955) [1603] *Fiel desengaño contra la ociosidad y los juegos*. Edizione a cura di Martín de Riquer. Madrid: Real Academia Española, Biblioteca Selecta de Clásicos Españoles [prima edizione: Serrano de Vargas].

MARTÍN, Jaime. (1979) [1974]. *Diccionario de expresiones malsonantes del español: Léxico descriptivo*. Madrid: Ediciones ISTMO.

MACRY, Paolo. (1997). *Giocare la vita: Storia del lotto a Napoli tra Sette e Ottocento*. Roma: Donzelli Editore.

MADDALONI, Giovanni. (2013). *La lingua dell'opera teatrale di Francesco Cerlone*. Tesi del dottorato di ricerca in Filologia Moderna, ciclo XXV, Facoltà di Lettere e Filosofia - Università degli Studi di Napoli Federico II.

MARAZZINI, Claudio. (1979). Spagnolo in Langa: gioco e mistilinguismo nel mondo popolare. «*Studi Piemontesi*», VIII (1), 81-90.

MARAZZINI, Claudio. (1993). *Storia della lingua italiana: Il secondo Cinquecento e il Seicento*. Bologna: il Mulino.

MARAZZINI, Claudio. (2004). *Breve storia della lingua italiana*. Bologna: il Mulino.

MARÍN FIGUEROA, Ferran (veñ resident al carrer de Monsolís). (luglio 2013). Resposta a la pregunta “Què opines de les actuacions de via pública a les entrades del municipi?”, El contrapunt. «*Revista Municipal, Montgat 07*», n. 16. Montgat: Ajuntament de Montgat.

MARRA, Maria. (2010). *Lessico del corallo e altre pietre dure a Torre del Greco*. Tesi di laurea specialistica in Dialettologia italiana, corso di L/S in Filologia Moderna, Facoltà di Lettere e Filosofia - Università degli Studi di Napoli Federico II.

MARTÍNEZ VÁZQUEZ DE PARGA, Maria José. (2008). *Juego, figuración y símbolo. El tablero de la oca*, Madrid: 451 Editores.

MASCETTI, Daniela e TRIOSSI, Amanda. (1991). *Gli orecchini dall'antichità a oggi*. Milano: Longanesi.

MASTRODONATO, Alessandra. (aprile 2013). La norma inefficace: conflitti e negoziazioni nelle arti napoletane (secc. XVI-XVIII). «*Mediterranea: Ricerche storiche*», anno X, 27, 65-92.

MAZZOLENI, Jole. (1978). *Le fonti documentarie e bibliografiche dal sec. X al sec. XX*. Napoli: Archivio di Stato di Napoli, Arte tipografica.

MENÉNDEZ PIDAL, Ramón. (a cura di). (1913). *Poema de Mio Cid*. Madrid: Ediciones de “La Lectura”.

MENÉNDEZ PIDAL, Ramón. (1980⁹) [1926]. *Orígenes del español: Estado lingüístico de la península ibérica hasta el siglo XI*. Madrid: Espasa-Calpe, S. A.

MERIGGI, Marco e PASTORE, Alessandro. (a cura di). (2000). *Le regole dei mestieri e delle professioni: Secoli XV-XIX*. Milano: FrancoAngeli Storia.

MERLI, Francesco. (1769). *Il buon uso del the, del caffè, del cioccolato per regolarne l'uso familiare, e per valersene per la preservazione, e guarigione delle malattie*. Napoli: Vincenzo Flauto, impressore di Sua Maestà.

MIGLIORINI, Bruno. (settembre 2007¹²) [1987]. *Storia della lingua italiana*. Milano: Edizione Tascabili Bompiani.

MIRAGLIA, Giuseppe. (1842). *Della legislazione e giurisprudenza napoletana dalla caduta dell'impero di occidente sinoggi*. Napoli: Stabilimento tipografico all'insegna dell'Ancora.

MISSAGLIA, Carlo. (5 marzo 2008). Si delinea il volto della nuova città. «*Articoli Roma*».

MONTUORI, Francesco. (2008). *Lessico e camorra. Storia della parola, proposte etimologiche e termini del gergo ottocentesco*. Napoli: Fridericiana Editrice Universitaria.

MURATORI, Ludovico Antonio. (1837) [1755]. *Dissertazioni sopra le antichità italiane* (5 voll.). Milano: Società tipografica dei classici italiani [prima

edizione: Roma: presso gli eredi Barbiellini mercanti di libri e stampatori a Pasquino].

MUSELLA GUIDA, Silvana. (2009). *Don Pedro Alvarez de Toledo: Ritratto di un principe nell'Europa rinascimentale*. «Samnium», n. s. LXXXI-LXXXII, 21-22, 239-353.

MUSELLA GUIDA, Silvana. (a cura di). (2013). Calzette di seta, lana, [...] capisciola, bambace, argento e oro filato, guanti, berrettini, calzoni, camiciole, et ogni altro fatto a maglia: La nascita della maglieria a Napoli in età moderna, «Jacquard», 71. Fondazione Arte della Seta Lisio.

MUSI, Aurelio. (2000). *Le vie della modernità*. Milano: Sansoni.

MUTO, Giovanni. (1980). *Le finanze pubbliche napoletane tra riforme e restaurazione. 1520-1634*. Napoli: ESI.

MUTO, Giovanni. (1983). Una struttura periferica del governo dell'economia nel Mezzogiorno spagnolo: I Percettori Provinciali. «Società e Storia», 19, 1-36.

MUTO, Giovanni. (1984a). Sull'evoluzione del concetto di hacienda nel sistema imperiale spagnolo. *Finanze e ragion di stato in Italia e in Germania nella prima età moderna*. Lavoro presentato agli Atti della settimana di studio, 6-10 settembre 1982. Bologna: Soc. Ed. il Mulino, 155-179.

MUTO, Giovanni. (1984b). Gestione del potere e classi sociali nel Mezzogiorno spagnolo. *I ceti dirigenti in Italia in età moderna e contemporanea*. Lavoro presentato agli atti del convegno Cividale del Friuli, 10-12 settembre 1983. Udine: Del Bianco.

MUTO, Giovanni. Gestione politica e controllo sociale nella Napoli spagnola. *Le città capitali*. Edizione a cura di Cesare de Seta. Roma: Laterza, 67-94.

MUTO, Giovanni. (1986). Decretos y medios generales: la gestione delle crisi finanziarie nell'Italia spagnola. *La repubblica internazionale del denaro tra XV e XVII secolo*. Edizione a cura di Aldo De Maddalena e Hermann Kellenbenz. Bologna: Il Mulino.

MUTO, Giovanni. (1992). *Saggi sul governo dell'economia nel Mezzogiorno spagnolo*. Napoli: ESI.

MUTO, Giovanni (2000). Spazio urbano e identità sociale: le feste del popolo napoletano nella prima età moderna. *Le regole dei mestieri e delle professioni. Secoli XV-XIX*. Edizione a cura di Marco Meriggi e Alessandro Pastore. Milano: Franco Angeli.

NADIN BASSANI, Lucia. (1997). *Carte da gioco tra Quattrocento e Ottocento*. Lucca: M. Pacini Fazzi.

NAVARRETE y RIBERA, Francisco De. (1644). *La casa del juego*. Madrid: Por Gregorio Rodriguez, a costa de Roberto Lorenço, mercader de libros, vendese en su casa, en la Carrera de san Geronimo.

- NIOLA, Marino. (1995). *Sui palchi delle stelle: Napoli, il sacro, la scena*. Roma: Meltemi.
- NIOLA, Marino. (1997). *Il corpo mirabile. Miracolo, sangue, estasi nella Napoli barocca*. Roma: Meltemi.
- NUÑEZ DE GUZMÁN, Hernan. (a cura di). (1804) [1555]. *Refranes o proverbios en romance* (2 voll.). Madrid: En la imprenta de don Mateo Repullés [prima edizione: Salamanca: en casa de Iuan de Canova].
- ODORICI, Federico. (1853-1865). *Storie bresciane dai primi tempi sino all'età nostra* (11 voll.). Brescia: Pietro di Lor. Gilberti.
- OLIVECRONA, Karl. (1968). *Lenguaje jurídico y realidad*. Buenos Aires: Centro Editor de América Latina.
- PAPADOPOLI ALDOBRANDINI, Nicolò. (1907). *Le monete di Venezia* (2 voll). Venezia: Tipografia Libreria Emiliana.
- PATOTA, Giuseppe. (2002). *Lineamenti di grammatica storica dell'italiano*. Bologna: il Mulino.
- PARENTI, Alessandro. *Parole e storie. Studi di etimologia italiana*. (2012). Milano: Editore Le Monnier Università.
- PARRINO, Antonio. (1725). *Nuova guida de' forastieri: Per osservare, e godere le curiosità più vaghe, e più rare della Fedelissima Gran Napoli*. Napoli: presso il Parrino.
- PELLEGRINI, Giovan Battista. (1990). *Toponomastica italiana: 10 000 nomi di città, paesi, frazioni, regioni, contrade, fiumi, monti spiegati nella loro origine e storia*. Milano: Ulrico Hoepli Editore.
- PÉREZ MARTÍN, Antonio, SCHOLZ, Johannes-Michael. (1978). *Legislación y jurisprudencia en la España del antiguo régimen*. Valencia: Universidad de Valencia, Secretariado de Publicaciones.
- PERSIO FLACCO, Aulo. (1803) [34-62]. *Satire*. Edizione tradotta da Vincenzo Monti. Milano: dal Genio Tipografico.
- PÈRTILE, Antonio. (1892-1903²) [1871-1887]. *Storia del diritto italiano, dalla caduta dell'Impero romano alla codificazione* (6 voll.). Edizione a cura di Pasquale del Giudice. Torino: Unione tipografico-editrice.
- PESCETTI, Orlando. (1598). *Proverbi italiani*. Verona: Girolamo Discepolo.
- PETRARCA, Valerio. (ottobre 1986). *La festa di San Giovanni Battista a Napoli nella prima metà del Seicento*. Palermo: Stampa STASS.
- PINO ABAD, Miguel. (ottobre 2011). *El delito de juegos prohibidos: Analisis historico-juridico*. Córdoba: Ed. Dickinson S.L.- Libros
- PITRÈ, Giuseppe. (1944). *La vita in Palermo cento e più anni fa*. Palermo: Barbera.

POGGI SALANI, Teresa. (1969). *Il lessico della Tancia di Michelangelo Buonarroti il giovane*. Firenze: La Nuova Italia.

PONZILLO, Pasquale. (1897). 'O tuocco. Bozzetto in versi. Napoli: Prete.

PRATESI, Franco. (1990). Cards and men for cucù. «*The Playing-Card*», XIX, 2, 68-76.

QUAGLIETTA CHIARANDÀ, Fabrizio. (1999-2002). Leguminose da granella. *Ruolo agronomico, ambientale ed economico delle leguminose da granella a sostegno dello sviluppo rurale delle aree interne meridionali*. Progetto di ricerca Programma Operativo Multiregionale-Misura 2. Sicilia: Stampa a cura della S.O.A.T. n. 45 di Enna.

QUATTROMANI, Gabriele. (1870). *L'ode de Quinto Arazio Fracco travestute da Vasciajòle de lo Mandracchio*. Volgarizzamento napoletano dei quattro libri delle Odi di Orazio. Napoli: Stamperia de lo Commann. Nobele.

RAIMONDO, Raffaele. (1973). *Itinerari torresi e cronistoria del Vesuvio*. Napoli: Ed. La Torre.

RAK, Michele. (1994). *Napoli gentile: La letteratura in lingua napoletana nella cultura barocca, 1596- 1632*. Bologna: Il Mulino.

RASO, Tommaso. (2005). *La scrittura burocratica: La lingua e l'organizzazione del testo*. Roma: Carocci Editore.

RAYNOUARD, François-Just-Marie. (1816-1821). *Choix des poésies originales des troubadours* (6 voll.). Paris: de l'imprimerie de Firmin Didot.

REDONDO RODRÍGUEZ, María Jesús. (2008). El léxico de germanía en los diccionarios de los Siglos de Oro y en el "A new spanish and english dictionary" de John Stevens. *El diccionario como puente entre las lenguas y culturas del mundo*. Lavoro presentato agli atti del II Congresso Internazionale di Lessicografia ispanica. Alicante: Taller digital de la Universidad de Alicante y Biblioteca Virtual Miguel de Cervantes.

REINOSA, Rodrigo De. (1988) [1513]. *Poesías de germanía*. Edizione a cura di María Inés Chamorro Fernández. Madrid: Biblioteca de obras raras y curiosa, Visor Distribuciones [prima edizione perduta: *Cancionero de Rodrigo de Reinosa de coplas de Nuestra Señora*. Barcelona].

Riti magici per San Giovanni nella tradizione torrese. (7 febbraio 2007). «*La Torre*», *Curiosità*. Torre del Greco.

RIVERO RODRÍGUEZ, Manuel. (2011). *La Edad de oro de los virreyes: El virreinato de la Monarquía Hispánica durante los siglos XVI y XVII*. Madrid: Akal.

RIZZI, Alessandra. (a cura di). (2012). *Statuta de ludo: Le leggi sul gioco nell'Italia di comune (secoli XIII-XVI)*. Roma-Treviso: Viella-Fondazione Benetton Studi Ricerche.

ROHLFS, Gerhard. (1966-1969). *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti* (3 voll.). Traduzione a cura di Temistocle Franceschi e Maria Caciagli Fancelli. Torino: Einaudi.

RUIZ MARTÍN, Felipe. (2003). *La Monarquía de Felipe II*. Madrid: Real Academia de la Historia.

SALAS BARBADILLO, Alonso Jerónimo de. (1635). *El caballero bailarín. Coronas del Parnaso y platos de las Musas*. Madrid: Impr. del Reyno.

SALERNO, Antonino. (2005). *Giochi in soffitta*. Avellino: Paternopoli.

SALILLAS, Rafael. (1896). *El delincuente español. El lenguaje: (estudio filológico, psicológico y sociológico): Con dos vocabularios jergales*. Madrid: Librería de Victoriano Suárez.

SALVINI, Anton Maria. (a cura di). (1726). *La fiera commedia di Michelagnolo Buonarruoti il giovane e la Tancia commedia rusticale del medesimo coll'annotazioni dell'abate Anton Maria Salvini*. Firenze: ed. Tartini e Franchi.

SAMBON, Arthur. (14 dicembre 1891). I "Cavalli" di Ferdinando I d'Aragona re di Napoli. «*Rivista italiana di numismatica 1891*», Numismatica medioevale (Memorie e dissertazioni), anno IV, 325-334. Milano: Società numismatica italiana.

SCAINO, Antonio. (1555). *Trattato del giuoco della palla*. Venezia: appresso Gabriele Giolito De' Ferrari, et Fratelli.

SERIANNI, Luca. (1989). *Grammatica italiana*. Torino: UTET.

SERIANNI, Luca. (2007) [2003]. *Italiani scritti*. Bologna: il Mulino.

SERRA, Antonio. (1803) [1613]. *Breve trattato delle cause che possono far abbondare li regni d'oro e argento dove non sono miniere*. Milano: edizione Destefanis [prima edizione: 3 voll. Napoli].

SGRUTTENDIO, Felippo de Scafato. (1783). *La Tiorba a Taccone*. Napoli: Presso Giuseppe Maria Porcelli.

SICILIA, Rosanna. (2010). *Un consiglio di spada e di toga: Il Collaterale napoletano dal 1443 al 1542*. Napoli: Guida Editori.

SOBRERO, Alberto e MIGLIETTA, Annarita. (2006). *Introduzione alla linguistica italiana*. Bari: Laterza.

STUSSI, Alfredo. (1994). *Introduzione agli studi di filologia italiana*. Bologna: il Mulino.

TANSILLO, Luigi. (1870) [1547]. *Capriccio in laude del gioco del Malcontento, dedicato al Signor Sanseverino Nano Favoritissimo del Signor Principe di Bisignano. Capitoli giocosi e satirici editi e inediti, con note di Scipione Volpicella*. Napoli: Libreria di Dura.

TASSO, Torquato. (1821-1832). *Opere di Torquato Tasso colle controversie sulla Gerusalemme: Poste in migliore ordine, ricorrette sull'edizione fiorentina*,

ed illustrate dal professore Gio. Rosini (33 voll.). Edizione a cura di Giovanni Rosini. Pisa: presso Niccolò Capurro.

TEODONIO, Marcello. (a cura di). (1998) [5 maggio 1870]. *G.G. Belli, Tutti i sonetti romaneschi*. (2 voll.). Roma: Newton Compton.

TODARO, Virginia. (2003). *Palazzo Sersale a Cerisano: Un esempio di architettura*. Cosenza: Pellegrini Editore.

TORTORA, Eugenio. (1890). *Nuovi documenti per la storia del Banco di Napoli*. Napoli: A. Bellisario e c., R. Tipografia De Angelis.

TROVATO, Paolo. (1994). *Storia della lingua italiana: Il primo Cinquecento*. Bologna: il Mulino.

TUTINI, Camillo. (1666). *Discorsi de sette officii overo de sette grandi del Regno di Napoli*. Roma: Per Iacomo Dragondelli.

TUTINI, Camillo. (1754) [1667]. *Dell'origine e fundazione de' Seggi di Napoli del tempo che furono istituiti e della separazione de' nobili dal popolo [...]*. Napoli: a spese di Raffaele Gessari.

VEGA, Lope De. (1943) [1618]. *Epistolario*. Madrid: Ed. A. González de Amezúa.

VILLARI, Rosario. (1965). Note sulla rifeudalizzazione del Regno di Napoli alla vigilia della rivoluzione di Masaniello. «*Studi Storici*», VI (4), 637-668. Roma: Istituto Gramsci Editore.

VILLARI, Rosario. (1967). *La rivolta antispagnola a Napoli: Le origini (1585-1647)*. Bari: Editoria Laterza.

VIREY, Julien Joseph e SEMBENINI, Giovanni Battista. (1834-1840⁴). *Trattato compiuto di Farmacia teorica e pratica: Quarta edizione accresciuta. Prima traduzione italiana con aggiunte di G. B. Sembenini* (5 voll.). Verona: Tipografia poligrafica di G. Antonelli.

VOTTIERO, Nicola. (1789). *Lo specchio de la cevertà o siano schirze morale, aliasse lo Calateo napolitano pe chi vo ridere, e mpararese de creanza*. Napoli: Nne la Stamparia di Giuseppe Maria Porciello.

SITOGRAFIA.

BADII, Costanza. (2003). *Edizioni informatiche di patrimoni documentari di interesse storico-giuridico. Analisi storico-giuridica dei termini: 'rescritto', 'motuproprio', 'prammatica', 'dispaccio', 'circolare', 'proclama', 'risoluzione'*, Rapporto tecnico n. 21/2003. Firenze: Consiglio Nazionale delle Ricerche. Istituto di Teoria e Tecniche dell'Informazione Giuridica - ITTIG -. Consultato in <http://www.ittig.cnr.it/Ricerca/Testi/badii2003d.pdf>.

BAILE LÓPEZ, Eduard. *Diccionari específic dels substantius i dels adjectius del Tirant lo Blanc*. (2013). Tesi del dottorato di ricerca in Filologia catalana, Facultat de Filosofia i Lletres - Universitat d'Alacant.

Corpus lexicográfico da lingua galega - Diccionario de Dicionarios. Instituto da Lingua Galega, consultato in <http://sli.uvigo.es/DdD/> = CLLG.

Dizionario Stefanaconese: Con traduzione, modi di dire e pronuncia esatta di molti termini. Glossario dei termini antichi usati nel monteleonese. Franza il portale di Stefanaconi. Consultato in <http://www.instefanaconi.it/Cultura/dizionario%20stefanacotu/dizionario.htm>.

El Juego de la Oca (4 luglio 2011). Consultato in <http://manulondra-reflexiones.blogspot.com.es/2011/07/el-juego-de-la-oca.html>.

Els Peixcadors de Catarroja. Associació de Vela Llatina. Consultato in <http://www.velaelport.es/introduccion/>.

GIACCO, Giuseppe. (2003). *Schedario napoletano*. Consultato in <http://www.vesuvioweb.com/it/wp-content/uploads/Giuseppe-Giacco-Vocabolario-napoletano-vesuvioweb.pdf>.

Juegos tradicionales, entretenimientos e información. Consultabile in <http://www.acanomas.com/>.

Lingua Legislativa Italiana, L.L.I., Istituto di teorie e tecniche dell'informazione giuridica del CNR. Consultabile in www.ittig.cnr.it/BancheDatiGuide/Ili.

LOBINA, Enrico. (1 settembre 2011). *Su Scialandroni: Regole del gioco. Scialandroni po tottusu*. Cagliari. Consultato in <http://www.enricolobina.org/wp/wp-content/uploads/2011/09/Regolamento-Scialandrone1.pdf>.

MARINAI, Elisabetta e FIAMMETTA GIOVANNELLI, Onida. (a cura di). (2010). *Le gride e gli editti dello Stato di Milano (1560 - 1796)* (2 voll.). Progettazione e realizzazione informatica a cura di Elisabetta Marinai. Firenze: s. n. Consultabile in <http://nir.ittig.cnr.it/gride/grideGlossarioAvvertenze.php>.

Pallabreru llionés. Asociación socio-cultural leonesista Esllabón Leonesista. Consultato in <http://webs.ono.com/esllabon/dicllion/sabade.htm>.

ROMEI, Danilo (a cura di). (25 novembre 2001). *Comento al capitolo in lode del gioco della primiera dello stesso Francesco Berni*. Banca Dati Nuovo Rinascimento (<http://www.nuovorinascimento.org/>), consultato in <http://www.nuovorinascimento.org/n-rinasc/saggi/pdf/romei/primiera.pdf>.

TORTORA, Eugenio. (2010). *Nuovi documenti per la storia del banco di Napoli (1890)*. Napoli: Edizioni A. Bellisario e C. - R. Tipografia De Angelis.

VITALI, Andrea. *Trionfi, Trionfini e Trionfetti: Fra Gioco e Letteratura*. Saggio consultabile in <http://www.associazioneletarot.it/page.aspx?id=238>.

VITALI, Andrea. *Il Malcontento: I Tarocchi in un Capriccio del 1547 di Luigi Tansillo*. Saggio consultabile in <http://www.associazioneletarot.it/page.aspx?id=273>.

VALERIO, Nico e BORDINI, Paolo. (a cura di). *Il mondo del Belli: Attualità dei sonetti romaneschi - la satira - i preti, il papa e la chiesa - i ritratti popolari - il pessimismo - la comicità - il sesso - le curiosità*. Consultato in <http://mondodelbelli.blogspot.com.es/2010/09/bestemmiatori-bari-e-violenti-quei.html>.

WordReference English-Spanish Dictionary (2014). Online Language Dictionaries, consultato in <http://www.wordreference.com/>. = **WR**.